



*Dell'istoria della città, e
regno di Napoli*

Giovanni Antonio Summonte

1671

BIBLIOT. UNIV.
T. XXVI
BLA 5
6
IN BOTÁNICO

~~81-8-~~

~~73-6 22 20834~~

R

ESTE LIBRO PERTENECE A LA BIBLIOTECA
DE LA FACULTAD DE F. L. MADRID

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO

DI NAPOLI, R. 165.070

DI GIO. ANTONIO SUMMONTE
NAPOLITANO.

TOMO SECONDO.

NEL QUALE SI DESCRIVONO I GESTI DI SVOI RE
Normandi, Tedeschi, Francesi, e Durazzeschi,
Dall'anno 1127. insino al 1442.

CON L'EFFIGIE DI ESSI RE, ALBERI DI DESCENDENTI,
& Epitaffij delle loro sepulture.

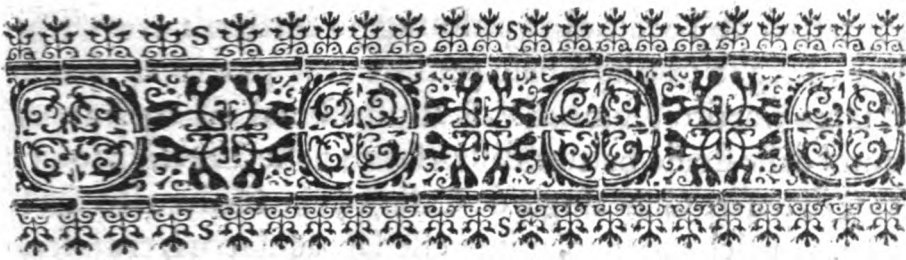
SI FA ANCO MENTIONE DI SVOI ARCIVESCOVI,
e Chiese, con altre cose degne.

SECONDA EDITIONE.



IN NAPOLI L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'insegna della Sirena
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

E PADRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR

D. STEFANO

CARRILLO

Y SALZEDO

REGENTE DEL SVPREMO CONSEGLIO

Di Stato Collaterale, e Signor della Petrella, &c.



Er vedermi dichiarato, se non naturale,
almeno grato figlio adottiuo della bel-
la Napoli, Città da me anteposta alla
mia Patria medesima, hò impiegato
con le mie poche sostanze tutta la
mia fatica, per rinouare con le stampe
l'Opere Istoriche del non mai à bastá-

za lodato GIO. ANTONIO SVMMONTE.
E di già ridotto al fine il Secondo Tomo, doueno darli

3 2

Pro-

Protettore co'l dedicarlo à personaggio di stima , e di valore . Meglio non hò saputo pensare , che porli in fronte il tanto riuerito Nome di V. S. Illustrissima. Et appartandomi dalle strade battute dalla vsanza nelle Dedicatorie , cioè di tessere Genealogie de Casati, il che suole allo spessò per qualche particolar interesse fare adulatori, tralascio parlar del suo in **TORDOMA** antichissimo, il quale hà dato innumerabili Eroi al seruigio del nostro **CATOLICO MONARCA** , ancorche mi potrebbe aprire spatiosissimo campo per formare quì Elogij à gli Aui suoi ; ma, perche le Storie Spagnuole se ne veggono ripiene, e senza tante esaggerationi, ad ogn'vno è noto, & il valore, e la nobiltà de' suoi Antenati , non potrei senza taccia di poco accorto mettermi à tal impresa, perche ben è pazzo colui, che và lodando il Sol, come lucido, quando ogni occhio, benchè plebeo, ne può essere panegirista. Oltre, che offenderei il suo gran valore , mentre che insieme con Cicerone può dire , *non Patrem laudo*, essendo ogni sua attione di mille encomij degnissima . Mi basterà solo di nominare quì l' Illustrissimo Sig. Regente **CARILLO**, per dire in compendio quanto di valoroso , quanto di buono, quanto di virtuoso si può conoscere nel Mondo, del quale, lungi da ogni adulatione, potrei con ben conosciuta verità scriuere, che la Toga, che altri honora, honorata si vede dal suo gran merito , che solo conosce i natali della fedeltà nel seruire il suo Rè , dalla incontaminata giustitia compartita à Popoli, dalla schietta puntualità nel trattare ogni più gran negotio , dal fare vn misto in ogni più rileuante affare di maestà , e d'amore , dal farsi vedere

giu-

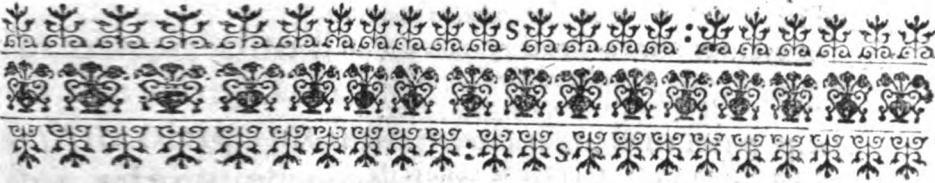
giurato inimico del fordido interesse, doue l'vtile si tratta, e della Corona, e del publico, e sopra tutto dal farsi esperimentare Ministro veramente Christiano co'l far praticare in vno pietà, e giustitia. E s'io volessi quì venire al particolare delle sue attioni, oh come verrebbe chiaramente confermato quanto fin hora generalmente si è detto; Potendo dimostrare l'vtile, che per tant'anni riceuè il Reggio Patrimonio nella Doana di Foggia dal suo puntualissimo gouerno, & il terrore, che recò à malfattori nell'effercitare la Carica di Sopra Intendente generale della Campagna; Ma che così lontano? Potrei quì chiamare questa fedelissima Città medesima, che ella, confermando i miei detti, farebbe toccar con mani, quanto fù giouata, quanto ben gouernata per tutto quel tempo, che V. S. Illustrissima fù Grassiere; direbbe, e con sincerissima verità, che dalla sua gran prudenza, dal suo gran sapere, dal suo gran tratto fù souuenuta in tempo, che Messina affamata non permetteua il passaggio alle Navi, cariche di vittouaglie; quando V. S. Illustrissima non perdonando à fatica alcuna, di persona se ne passò nella Puglia, & in breue tempo fè vedere prouista non solo questa Città, ma anco il Regno tutto, e l'istessa Messina. Cosa, che fè arrestare muta per lo stupore la stessa malignità; Ma tutte queste, come cose ben conosciute, volentier le tralascio. Non parlo poi delle doti dell'animo suo, benche grandissime; perche da se stesso ne può fare ciascuno il douuto concetto, vedendo estendersi tanto il lor merito, che forza ad amarui-
anco quelle persone, che non mai veduto, ò conosciu-

to vi habbiano . Solo vengo , accioche il mio pensiero il desiderato fine fortisca , à supplicare la sua generosa cortesia , che si degni far comparire nel frontispitio di questo Secondo Tomo il suo Nome , accioche vaglia à difenderlo contro l'armi della maligna invidia , che spesso biasma in altri quel , che essa non sà , nè può fare . E con questo anco si compiaccia dell'affetto d'vno , che pensa di dar molto nel dar quel , che può , per dimostrare l'animo ossequioso , e riuerente , con il quale si ratifica , qual fù sempre

Di V.S. Illustrissima.

Humilis. e Deuotiss. Seruidore

Antonio Bulifon.



A CHI LEGGE



E fin hora, Amico Lettore, nel primo Tomo di quest'Opera, come in vn bellissimo giardino di vaghi fiori adorno, si è solamente appagata la curiosità, hauendo in quella ritrouato qual fusse l'antico, e qual sia il moderno sito, forma, Religione, Politia, amenità, e Nobiltà di questa bellissima Città di Napoli. Hora così in questo, come ne gli altri due Tomi, farai passaggio dalla Primavera all'Autunno, cioè dalli fiori al-

li frutti, poiche ritronarai non solo onde appagare la curiosità, ma anco onde cauare salutiferi documenti, imparando à spese altrui quel, che si debbia ò fuggire, ò seguitare, accioche di qualunque conditione, ò stato tu sia (perche d'ogni conditione, e stato vi trouerai successi) sappi regolarti nelle occorrenze. Ne ti caggioni merauiglia l'esserti essaggerata l'Istoria per cosa di tanto valore intorno all'eruditione dell'animo, quando vi fu anco chi ne trasse la Salute del corpo, Nè mi fa mentire il Sig. Pompeo Sarnelli, il quale in alcuni suoi versi, parlando della Istoria, oue cita in particolare questa del Summonte, così ragiona.

*Alphonsus Capua morbo detentus acerbo,
Et cuncta expertus pharmaca vana sibi.
Incluta Alexandri, celebris que Curtius olim
Mandarat scriptis, gesta legenda capit.
Atque Ducis voluens veterum monumenta laborum,
Letitia exiliens languida membra leuat
Et lectum liber, liber est vbi lectus in illo,
Desertum reddit, sitq; disertus homo.
Alphonsi vt scribens, Summontus tradidit, acta,
Summontus, cuius nomen vbique sonat.
Cuius ab Historia manat mihi tanta voluptas,
Semper vt in manibus stet relegenda meis.*

Hac

*Hac etenim doceor raras sine crimine mores ,
 Et quas vel teneam , quas caueam vitas .
 Hac ad virtutem stimulis compellor acutis ,
 Cum retulisse lego premia multa bonos .
 Hac quoq; sum vitijs semper dare terga coactus ,
 Cum relego penas tot subiisse malos .
 Non Circus , non Scena mihi iucundior vlla est ,
 Qua sciat humanas arte referre vices .
 Quam qua tot casus , & tot discrimina rerum
 Summonti verax continet Historia .*

Per lo che, essendo alle sue orecchie peruenuto, che per me la detta Istoria rinascea nelle stampe, così mi scrisse.

*Si minor haud Virtus parere est , quam parta tueri ,
 Haud est Summonti laus tua laude minor .
 Olim quod peperit scribens Antonius Auctor ,
 Antoni , partum namq; tueris idem .
 Historiam renouans , quam deperijisse putabant .
 Atque nonis mandans scripta vetusta typis .
 Is per te viuet , viues tu semper in illo ,
 Semper vterque feret nomen verumque Polus .*

Leggi dunque , e sappi auualerti delle nostre fatiche, essendo la lettione (mi seruirò delle parole del Summonte medesimo nell'antica dedicatoria di questo libro) di grandissimo pregio per i varij successi delle cose humane , la quale oltre che contiene tutto ciò , che ne gli altrui libri si legge , tratta anco di molte cose , che non mai da altri furono scritte , o date in luce, cauate non di meno da così autentici Originali, che possono stare à fronte della verità istessa, della quale se tu, amico lettore, sei curioso leggi , & approfittarti. Addio.

IOANNI ANTONIO SUMMONTO
 Historicorum Candidissimo .

Francisci de Petris Iuriconsulti Neapolitani

Distichon.

*Viuere sic didicit qui tot, tantosque sepultos
 In vitam Reges post obitum renocat.*

AVTO.

AUTORI, E MEMORIE CITATI IN QUESTO SECONDO TOMO.

A **GOSTINO** Santo, Dottor di S. Chiesa.
Agostino Anconitano, de potestate Ecclesiastica.
Agostino Giustiniani, Annali di Genova.
Alberto Crantio, Historia Sassonica.
Alfonso Villiegas, Flos Sanctorum.
Aliprando Caprioli, Cento Capitani Illustri.
Antonino Santo, Cronica.
Angelo di Costazo, Istoria del Regno.
Antonio Termino, Apologia delli tre Seggi.
Antonio Beuter, Cronica di Spagna.
Andrea d'Isernia sopra le Constitutioni. Archiuo Reale di Napoli.
Archiuio del Monasterio della Caua.
Archiuio dell' Hospitale dell' Annunziata di Napoli.
Aristotile.
B **ALDO.**
Battista de Rossi, Lettere.
Bartolomeo Faio, Fatti d' Alfonso I.
Bartolomeo Cassaneo, Gloria Mundi.
Benedetto di Falco, Lodi di Napoli.
Bernardino Corio, Historia di Milano.
Bernardino Cirillo, Annali dell' Aquila.
Biondo, Italia Illustrata, & historie.
Bolla di Clemente IV. à Carlo I.
Bolla d' Ayglerio Arcinescouo di Nap.
Bonauétura Angeli, Historia di Palma.
C **AMILLO** Salerno, Adittioni alle Consuetudini.
Capitoli della Città di Napoli.
Capitoli del Regno.
Carlo Sigonio, de Regno Italia.
Cipriano Manète, Historia di Orusieto.
Colantonio de Mòti, Consigli à penna.
Cornelio Tacito, Historia Augustale.
Constitutioni del Regno.
Crisofaro Landini, Comètor di Dàte.
Costumanza di Napoli.
Cronica Franciscana.
Tomo II.

D **ANTE.**
Dauid Romeo, Vite de i Santi del Regno.
Duca di Montelione, Giornale à penna.
E **PISTOLE** d' Innocentio III.
Epitaffij delle Chiese, & altroue.
F **EDERICO** Viualdo, Consigli.
Felice Renda, Historia di Monte Vergine.
Filino Sandeo, Epitome del Regno.
Francesco Lombardo, Bagni di Pozzuolo.
Francesco Gonzaga, Origine di Franciscani.
Francesco Maurolico, Historia di Sicilia.
Francesco Petrarca, Epistole, & opere.
Francesco Sansouino, Famiglie Illustre, Ordine di Cauallieri, e Cronologia del Mondo.
Francesco Curtio de Feudis.
Francesco Tuppo, Effempij.
Francesco Ellio Marchese, Famiglie di Napoli à penna.
G **ABRIEL** Barrio, de Antiquitate Calabria.
Genebrardo, Cronica.
Girolamo Zorita, Annali d' Aragona.
Girolamo Marafioti, Cronica di Calabria.
Gio. Villani Napolit. Cronica di Nap.
Gio. Villani Fiorentino, Historie.
Gio. Boccaccio, Casi di huomini, e done Illustri.
Gio. Tarcagnota, Historie del Mondo, e lodi di Napoli.
Gio. Lignano Comentatore.
Gio. Giouane, Antichità di Taranto.
Giacomo Gaetano, Giubileo d'ogni cento anni.
Giacomo Beluiso Iuriconsulto.
Giacomo d' Aiello, Trattato di Adoga.
Giacomo Antonio Ferrari, scritti à penna.
Gio. Antonio Manna, Repertorio della Cancellaria di Capua.
b Gio.

- Gio. Antonio Càpano, vita di Braccio.
 Gio. Battista Carrasa, Historia del Regno.
 Gio. Battista Platina, vite de Pontefici.
 Gio. Battista Pigna, Historia di Prencipi da Este.
 Gio. Battista de Letis, Traslatone del corpo di San Tomaso Apostolo in Ortona.
 Gio. Battista Fulgoso, Essempi notabili.
 Giosepe Panfilo, Cronica Agustiniiana
 Giosepe Bettusi, Donne Illustre.
 Giulio Faraldo, Annali di Venetia.
 Giulio Iasolino, Remedij, e Bagni d'Ischia.
 Giuliano Passaro, Annali à penna.
 Guglielmo Vescouo di Tiro, Historia Sacra.
HONORATO Seruio Grammatico.
 Honofrio Panuino, Cronologia Ecclesiastica, e de Cardinalibus.
IGINO.
 Indulto di Giouanna prima.
 Inuestitura de i Rè di Napoli.
 Istromenti publici de diuersi Notari.
LEANDRO Alberti, Discrittione d'Italia.
 Leonardo Aretino, Historia di Fiorenza.
 Leone Ostiense, Cronica Cassinese.
 Lorenzo Anania, Fabrica del Mondo.
 Lucretio Poeta.
 Luca di Penna Giuriconsulto.
 Luigi Contarini, Nobiltà di Napoli, e Giardino di fiori.
 Luigi di Raimo, scritti à penna.
MARTIROLOGIO Romano.
 Marco Tulio Cicerone.
 Marco di Lisbona, Cronica Francisca-
 na.
 Marco Antonio Sabellico, Historia di Venetia.
 Marco Antonio Cauallieri, scritti à penna.
 Marco Guazzo, Historie.
 Mattheo Palmieri, Cronica.
 Mattheo Villani, Historie.
 Mattheo Spinello di Giouenazzo, Annali à penna.
 Mattheo d'Affitto sopra le Costituzioni del Regno.
 Michel Riccio de i Rè di Napoli, &c.
OFFICIO di S. Lodouico Vescouo di Tolosa.
 Ottone Fricigense Cronica.
 Ouidio Poeta.
 Oratio Poeta.
PANDOLFO Collenuccio, Compendio del Regno.
 Paris de Puteo de Sindicatu, e Re militare.
 Paolo Diacono, Historia di Longobardi.
 Paolo Regio Vite de Santi, & opere Spirituali.
 Paolo Moreggia origine de Religioni.
 Paolo Giouio, Vita di Sforza, & Historie.
 Paolo Emilio, Historia di Francia.
 Paolo Pacello, Oratione in lode de la Città d'Auersa.
 Pietro Appiano Iscrittioni antiche.
 Pietro di Stefano, Luochi Sacri di Napoli.
 Pietro Vincenti scritti à penna.
 Pio Secondo Pontefice, Europa, e de Curialium miseria.
 Pittura in S. Croce del Mercato.
 Polidoro Virgilio Historia Anglica, & inuentori delle cose.
 Plinio, Historie naturali.
 Priuilegij diuersi.
 Pramatiche del Regno.
 Prospero Parisio Tipografia di Calabria.
 Processo tra Tocchi, & Origli.
RITI de la Vicaria,
 Roberro Abbate Cronica.
 Roberto Guaguino Historia di Francia.
SCIPIONE Ammirato, Famiglie Nobili, Vita di Giouanna 2. Discorsi sopra Cornelio Tacito.
 Sebastiano Napodano sopra le Constitutioni.
 Strabone Geografia.
 Strano Papinio Poeta.
 Stefano Lusignano Cronologia de Cipri.

TAVOLA

TABELLA della Sacristia di S. Domenico.

Tabella della Sacrestia di S. Maria del Carmine.
 Theodoro Spandognino, Historia de Turchi.
 Tomaso Fazelli Historia di Sicilia.
 Tomaso Torgillo, Thesaurus concionatorum.
 Tomaso Gramatico sopra le Constitutioni.
 Torello Saraina Historia di Verona.
 Tristano Caracciolo de Varietate fortunæ à penna.
 Vgone Falcando Historia di Sicilia.
 Vgolino
 Vincenzo Verace, Historia di Monte Vergine.

Giuovanni 4. Bozzuto nel 1378. 1385. car. 455. 490.
 Tomaso de Manatis 1385. car. 400.
 Guglielmo Guindazzo 1386. car. 504.
 Nicolò Zanasio Cremonese nel 1389. car. 510.
 Enrico Minutolo nel 1389. car. 515. 540.
 Ludouico Bozzuto nel 1401. car. 532.
 Giacomo de Rossi nel 1401. c. 532.
 Giordano Orsino nel 1405. c. 537.
 Nicolò nel 1422. c. 602.
 Gasparro di Diano nel 1430. c. 645.

TAVOLA DELLI ARCIVESCOVI di Napoli.

Sergio 3. nell'anno 1175.
 Tomaso Capuano 1187.
 Sergio 4. 1190.
 Anselme 1. 1123. car. 85.
 Anselmo 2. 1198. car. 85.
 Bonifacio Naclerio 1222. car. 90.
 Pietro Sorrentino 1227. 1233.
 Bernardino Caracciolo 1262. car. 146. 282.
 Tomaso d'Aquino 1265. car. 276.
 Ayglerio 1269. 1270. 1294. car. 262. 265. 380.
 Filippo 1294. 1300. car. 330. 350.
 Giacomo da Viterbo 1301. car. 355.
 Umberto di Montauro 1308. 1320. car. 362. 383.
 Anibaldo Ceccano 1327. car. 383.
 Bertoldo nell'anno 1328. car. 394.
 Giouanni 2. nel 1334. 1344. car. 398. 418.
 Bertrando di Messonesio 1362. c. 442.
 Giouanni 3. Capuano 1367. car. 443.
 Bernardo Boschetto 1368. car. 443.
 Bernardo di Montauro 1375. 1378. car. 451. 455.

TAVOLA DELLI CORPI de Santi, e de Beati.

SAn Guglielmo Monaco nel Domo di Goletto. car. 24.
 Sato Amato Vescouo nel Domo di Nusco. 73
 Santo Andrea Apostolo nel Domo di Amalfi. 89
 San Tomaso Apostolo in Ortona. car. 157
 San Tomaso d'Aquino. 275-
 S. Lodouico Vescouo di Valenza. 336. 343. 600.
 San Seuro Vescouo in San Giorgio di Napoli. 379
 Beato Gioachino Abbate in Calabria. car. 30
 Beato Donato in San Lorenzo di Napoli. 361
 Beata Madalena de Costanzi in S. Francesco di Napoli. 375
 Beato Nicolò Romito nel Domo di Napoli. 379
 Fra Luca di Genoua in San Giouanni maggiore di Napoli. 451
 Beato Guido in San Domenico di Napoli. 518
 Beato Christiano in San Giouani à Carbonara. 551
 Beato Giouanni di Capistrano in Vngheria. 619

T A V O L A
PONTEFICI ROMANI,
*Napolitani, e Regnicoli, che si
 cōsengono in questo Seco-
 do Tomo.*

G regorìo 8. di Beniuento nel 1187.	carte	64
Nicolò 4. d'Ascoli nel 1288.		324.
Celestino 5. d'Isernia nel 1294.		331.
Vrbano 6. Napolitano nel 1378.		453
& 515.		
Bonifacio 9. Napolitano 1389.		515
Innocentiò 7. da Sulmona. 1404.		536
Giuovanni 22. detto 23. Napolit.	1410.	544.
car.		

PONTEFICI ROMANI
in Napoli.

I nnocentio 2. in Napoli nel 1130.	carte	4
Innocentiò 4. in Napoli nel 1353.	carte	126. & 129.
Alessandro 4. creato in Nap. nel 1255.	car.	131. & 307.
Celestino 5. in Napoli 1294.		332.
Bonifacio 8. creato in Napoli nel 1294.	car.	332
Clemente 7. antipapa in Nap. nel 1378.		455
car.		483
Vrbano 6. in Napoli nel 1383.		

PRENCIPI, CHE IN DIVERSI
*tempi hanno rauagliato il Regno sotto
 so titolo di Dominio.*

G ualtieri Conte di Brèna nel 1205.	carte	78
Coradino Sueuo nel 1268.		229
Ludouico Rè d'Vngaria	1347. 1349	429. 436.
carte		
Luigi primo di Angiò	1382. 1384.	479. 488.
carte		
Ozone Duca di Branfuic nel 1388.		511.
carte		
Luigi secondo di Angiò nel 1390. 1410.		

carte 516. 545. 548.
 Luigi terzo nel 1420. 1421. 590. 596.

R E D I N A P O L I,
e loro effigie.

R ogiero Normanno primo Rè nel 1130.	car. r.	
Guglielmo detto il malo nel 1149.		43
Guglielmo 2. detto il buono nel 1166.	carte	59
Tancredi fratello cogino del detto nel 1189.		69
Guglielmo 3. figlio del detto nel 1195.	carte	75
Hèrico Sueuo 6. Imperadore nel 1195.	car.	83
Federico 1. Imperadore figliuolo del detto nel 1199.		87
Corrado figliuolo del detto nel 1250.	car.	105
Manfredi figliuolo naturale del detto nel 1253.		119
Carlo d'Angiò conquista il Regno nel 1266.		201.
Carlo secòdo succede al padre nel 1284	car.	323
Roberto succede al padre nel 1309.	car.	369
Giuovanna prima succede all' Auo nel 1343.		413
Carlo 3. detto da Durazzo nel 1381.	car.	475
Ladislao succede al padre nel 1386	car.	501
Giuovanna seconda succede al fratello nel 1414.		565
Renato per testamento di Giouanna nel 1435.		627

R E D I S I C I L I A E L T R A,
*che non hanno dominato il Regno
 di Napoli.*

P ietro Rè d'Aragona nel 1282. dopo il Vespero Siciliano.	car. 295.
Giacomo d'Aragona nel 1284. succede al	

T A V O L A

al padre.	323	Corrado.	118.
Federico nel 1296. succede al fratello.	337	Bertolin Tauerna per Innocentio quar-	131
car.	400	to.	150
Pietro 2. nel 1337. succede al padre.	439	Il Conte di Caserta per Manfredi.	145
car.	441	Henrichetto Capece in Sicilia per Man-	304
Ludouico nel 1342. succede al padre.	39	fredi.	339
car.	39	Carlo Principe di Salerno per Carlo pri-	323
Federico 2. nel 1356. succede al fratello	39	mo.	339
car.	39	Girardo Cardinal di Parma per Carlo se-	339
Maria nel 1368. succede al padre.	39	condo.	339
Martino d' Aragona nel 1402. succede	39	Carlo Martello per Carlo 2.	339
à Maria sua moglie.	39	Bartolomeo di Capua per lo medesimo.	339
Martino 2. nel 1409. succede al figliuolo	39	car.	339
car.	39	Diego de la Rat per lo medesimo.	339
Ferrante d' Aragona car. 39. figliuolo di	39	te.	339
Gio. Rè di Castiglia à 3. di Settem-	39	Carlo Duca di Calabria per Roberto.	339
bre 1411. fù eletto Rè d' Aragona,	39	car.	339
di Valenza, e di Sicilia, per esser mor-	39	Frà Roberto Vngaro à tempo di Gio-	339
to Martino 2. senza figli, gli elettori	39	uanna 1.	339
eletti da li Baroni furono 9. cioè quat-	39	Corrado Lupo per Ludouico Rè di Vn-	339
tro Laici, e 5. Religiosi, e tra i Reli-	39	garia.	339
giosi fù Frà Vincenzo Ferreri dell' or-	39	La Regina Margarita per Carlo 3.	339
dine de' Predicatori, il quale passò à	39	Tomaso Sanseuerino per Luigi 2. d' An-	339
miglior vita à 5. d' Aprile del 1418. e	39	giò.	339
fù da Papa Calisto terzo intorno il	39	Monsignor di Mongiò per lo medesimo	339
1456. annumerato con li Santi Con-	39	car.	339
fessori.	39	Cecco del Borgo per Ladislao.	339
Alfonso nel 1416. successe al padre	39	Floridaffo Capece latro per lo medesi-	339
388.	39	mo.	339

VICERE, E GOVERNATORI
del Regno.

D	apoldo Alemanno per Henrico 6.	6.
car.		71
Rinaldo Alemanno per Federico 2.		94.
Manfredi Principe di Taranto per Cor-		100. 125.
rado.		
Henrico il vecchio Conte di Riuetto per		

Corrado.	118.
Bertolin Tauerna per Innocentio quar-	131
to.	150
Il Conte di Caserta per Manfredi.	145
Henrichetto Capece in Sicilia per Man-	304
fredi.	339
Carlo Principe di Salerno per Carlo pri-	323
mo.	339
Girardo Cardinal di Parma per Carlo se-	339
condo.	339
Carlo Martello per Carlo 2.	339
Bartolomeo di Capua per lo medesimo.	339
car.	339
Diego de la Rat per lo medesimo.	339
te.	339
Carlo Duca di Calabria per Roberto.	339
car.	339
Frà Roberto Vngaro à tempo di Gio-	339
uanna 1.	339
Corrado Lupo per Ludouico Rè di Vn-	339
garia.	339
La Regina Margarita per Carlo 3.	339
Tomaso Sanseuerino per Luigi 2. d' An-	339
giò.	339
Monsignor di Mongiò per lo medesimo	339
car.	339
Cecco del Borgo per Ladislao.	339
Floridaffo Capece latro per lo medesi-	339
mo.	339
La Regina Maria di Cipri per lo mede-	339
simo.	339
Pandolfello Alogo per Giouanna 2.	339
car.	339
Sforza da Cotignuola per Luigi terzo.	339
car.	339
Giouani Caracciolo per la medesima.	339
576. 612.	
Giacomo di Fiesco Genouese per Re-	639
nato.	639
Antonio Caldora per lo medesimo.	645
car.	645

TAVOLA GENERALE.

<p>A CERRA resa ad Alfonso. car- te 645 Adelaide madre del Rè Rog- giero remaritata. 2 Repudiata ritorna in Sicilia. 3 Africa presa dal Rè Roggiaro 16. presa da Mori 55. recuperata dal Rè Guglielmo. car. 64 Agnese di Durazzo. 451 Alessandro 3. 44. Fugge in Benevento. 60. Si conduce in Venetia 61. Gli viene à i piedi l' Imperatore Federico 63. more 63 Alardo de Vallari Capitan Francese 225. 227. 28. 240. Albergo primo Duca d' Austria. 255 Alberico da Barbiano Gran Contestabile. 479. 487. Aligiato Orsino fugge da Nola. 549 Alfonso d' Aragona adotto da Giouanna 2. 590. Viene in Italia 593. in Napoli 594. Assedia Acerra 595. primato dal- l' adosatore, e va in Spagna 600. è chia- mato in Regno 628. viene à Sessa 629. è fatto prigionio 633. liberato 634. viene à Gaeta 635. vi edifica un Castello 635. assedia Napoli 640. va in Terra di La- uoro 644. Piange la morte del fratello 642. vuol parentado con Caldora 649. prende Napoli 652. Ambasciadori della Regina Margari. 148 Ambasciad. del Rè Pietro à Carlo I. 297 Ambasciadori al Cècilio di Costanza. 576 Ambasciadori in Napoli. 581 Ambasciadori della Regina Giouanna ad Alfonso. 592 Ambasciadori de' Napolitani à Luigi. 505 Ambasciadore à Renato. 627 Ambasciadori Francesi in Napoli. 643 Amelio di Meliso si sposa la cistella. 157 Ansulfo Principe di Capua. 7 Animosità della Contessa Beatrice. 169 Annicchino Mormile. 573. 578 Angelo Gio. Lomellini Consigliero dell' Ar- mata. 638 Anello Ferraro muratore. 650 Andrea di Capua Auocato Fiscale dell'- Imperatore in Barletta. 150. 151</p>	<p>Andrea di Barulo, alias Rusolo, Auocato Fiscale. 1 Andrea Marramaldo Capitan di Car- Primo. 25 Andrea di Agnese. 4 Andrea Mormile Castellano. 51 Angelo Pignatello Capitan valoroso. 45 Antonio Acquasua Duca d' Atri. 53 Antonio Colonna in Napoli. 57 Antonio Malitia Carrara Ambasciad. 58 Antonio Galuo Genouese Castellano. 65 Antonello Cecalese Tesoriero. 55 Antonello Imperato di Napoli. 58 Antonello Barone Castellano. 64 Aquila Città fondata da Corrado 195. vende à Manfredi 196. vedificata 211 si rende à Ladislao. 520 Armata di Pisani in Roma. 21 Armata di Carlo II. contra Sicilia. 34 Armata di Roberto in Sicilia. 390. 400 Armata Provenzale in Nap. 508. 530. 531 Armata Aragonese in Napoli. 59 Armata di Barcellona soccorre Alfonso 59 Armata di Genouese soccorre Gaeta. 631 Arme antiche da combattere 325. 475 Arbore de i Rè Normandi. 81 Arbore de i Rè di Gerusalem. 91 Arbore de i Rè Sueui. 199 Arbore de i Rè Angioini. 624 Arcivescouato di Napoli fondato. 343 Arano Cidd soccorre Renato. 647 Argino de Mare Amiraglio. 295 Arnaldo Sans Castellano. 643 Arto de la Seta in Grecia, & in Italia. 17 Artuso Pappacoda Simiscalco. 558 Aspreno Caracciolo rosso. 146 Assisa del Pesce. 330 Astione ridicolosa de' Sorrentini. 313 Asta nobile de la Regina Costanza. 316 Atto notabile di Clemencia figlia di Carlo Secondo. 335 Atto veuente di Ramondello Orsino. 539 Atene in dominio di Giouanna I. 420. pre- sa dal Turco. 470 Auerfa brugiata da Ruggiero 7. assediata da Luigi. 522 Auiso diuino al Papa. 229</p>
---	--

Bagni

T A V O L A

B AGNI di Pozzuolo rousiuti.	543
Baldauino Imperadore in Bari	158
manda Ambasciatori à Carlo I.	212
Baldaffatto Coscia Ambasciadore.	516
Creato Papa è chiamato Gio. 22.	544.
deposto dal Papato 575. sua morte.	586
Bartolomeo di Capua 151. Protonotario	
del Regno 327. in Francia con Carlo 2.	
333. Capitan Generale in Napoli 339.	
in Corte del Papa in seruigio di Roberto.	369. more.
	380
Bartolomeo Siginulfo Grã Camerario.	328
Bartolomeo Rosso di Montagna.	558
Bari presa da Lottario.	10.11
Baroni venuti con Luigi d' Angiò.	480
Baroni di Carlo fatti prigioni.	312
Battaglia nauale in Barletta.	121
Battaglia tra Carlo, e Manfredi.	188
Battaglia tra Carlo, e Corradino.	226
Battaglia di Melito con le genti del Rè di	
Vngaria.	435
Battaglia in Barletta.	488
Battaglia tra Ladislao, e Luigi.	546
Battaglia Nauale à Ponza.	632
Battista Fregoso Capitanò dell' Armata di	
Luigi.	592. 638
Beatrice moglie di Carlo Primo 169. coro-	
nata in Roma. 176. entra in Napoli. 203	
sua morte 215. sua esequie.	217
Beatrice figlia di Carlo I. maritata.	277
Beatrice figlia di Manfredi in libertà.	314
Beltramo del Balzo remunerato.	243
Beneuento assediato da Innocentio 4. c. 10.	
concesso alla Chiesa. 10. maltrattato da	
Francesi 190. donato à Ramondello Or-	
sino 490. donato à Sforza 574. preso da	
Alfonso.	648
Bernardo Guastafarro di Gaeta.	513
Biaggio Affareto Capitanò dell' armata	
Genouese.	630. 631
Bianca figlia di Carlo 2. Regina.	333
Bombarde, e sua origine.	408
Braccio da Montone 544. 593. 596. 605	
Briga tra Lionello Fasella, e Roiet Saraci-	
no.	150
Briga tra Saraceni, e Francesi.	165
Brigido Protopolice Còte della Terra.	487
Buono traditor di Cremona.	175
Burdess luogo di Battaglia.	303

C ACCIA Reale.	147
Caggione che il Rè Pietro accettò il	
duello.	308.
Calore Fiume.	186
Campanile di S. Nicola di Bari casta.	119
Campanile di Santa Chiara.	373
Campana di Manfredonia.	155
Capana ordinata dal Duca di Galab.	393
Campo di Manfredi à Fresulone.	164
Campo Francese al medesimo luogo.	165
Capeci, e sua origine.	161
Capitolo di Carlo 1.	211. 237
Capitoli di Carlo Vicario del Regno.	305
Capit. della pace tra Carlo 2. e Feder.	357
Capitano della Città.	403
Capo di S. Luca in Napoli.	349
Cappella di S. Croce al Mercato.	263
Cappella di S. Lodouico Vescouo.	345
Cappella di Monte Vergine.	376
Cappellano Maggiore Prefetto del stud.	373
Capua presa da Roggiero 7. consegnata à	
Braccio. 595. donata à Gio. Caraccio-	
lo.	605
Cardinali Regnicoli creati da Urbano.	455
Cardinali Giustitiati.	490
Cardinal di Gifuni priuato.	477
Cardinal Brancaccio in Napoli.	548
Carrafello Carrafa.	628
Carlo Cossa Conte di Bellante.	123
Carlo Loffredo.	159
Carlo Rè di Vngaria in Napoli.	398
Carlo Scondito Protomedico.	459
Carlo Conte d' Angiò famoso nella Militia.	
168. eletto Rè di Sicilia, e di Puglia. 169	
Viene in Roma 173. Coronato 176. Vie-	
ne verso il Regno 179. Prende San Ger-	
mano 185. Fa giornata con Manfredi.	
188. Vince 190. Sua effigie 200. Entra.	
vittorioso in Napoli 203. Libera i prigio-	
ni 203. Ordina si edificchi il Castel nuo-	
uo 204. Rouina il Palaxzo della Città.	
206. Fa parétano con l' Imperadore 212	
Receuuia in Fiorenza, e prende Morro-	
ne 214. Sentendo la mossa di Corradino	
ritorna in Nap. 215. celebra l' essequio	
della moglie 216. Va in Puglia 223. Si	
consulta cò Alardo di Valleri 225. 227	
Fa giornata con Coradino, e vince 229	
Remunera i suoi Baroni 239. Congrega	
Consi.	

TAVOLA

Consiglio Generale per dar morte à Coradino 252. Suoi attributi 260. Dona il luogo per erigere la Chiesa di S. Eligio 264. Si fa tributario il Rè di Tunisi 270. Toglie la seconda moglie 273. Marita Beatrice sua figlia 277. Ottiene le ragioni del Regno di Gierusalem 278. Ne riceve la Corona 279. E prinato della Sicilia 289. combatte cò Messinesi. 292. ritorna in Napoli 299. Va in Burdeos per combattere con il Rè Pietro. 308. ritorna in Napoli 314. Va in Cotrone 315. Muore 317. Sue moglie, e figli 318. nel Purgatorio. 320	Prade per moglie Margarita nepote della Regina 448. Inuestiro del Regno 456. Dichiarato Rè di Napoli 462. Viene all'acquisto del Regno 463. Se ne fa padrone 465. Fà prigione la Regina 466. La fa morire. 467. Viene in cotesa cò il Papa 477. Viene à duello con Luigi d'Angio 486. Va in Vngaria, oue è coronato 491. 509. Sua morte 509. Sua moglie, e figli. 496
Carlo Prencipe di Salerno in Francia 169	Carlo Côte di Valois 324. Racquista le ragioni dell' Imperio di Costanzinopoli 356
Vicario del Regno 304. Edifica la Chiesa della Madalena, hora San Domenico 307. Fatto prigione da Rogiero dell'Orta 312. Condannato à morte 316. E menato prigione in Aragona 316. Liberato 323. Viene in Roma oue è coronato 324. Viene in Napoli 324. Fà parentado con Ridolfo Imperadore, e col Dispoto di Romaniaa 326. Edifica la Chiesa di S. Pietro Martire 326. Va in Francia, e ritorna con i figli 333. 337. 339. Marita due figlie 335. In Roma à sposare Roberto suo figliuolo 339. Erige il nuouo Vesconato, con la Chiesa di S. Agostino, e San Lorenzo 342. 348. Si pacifica con Federico Rè di Sicilia, e fa parentado con esso 375. Fà altri parentadi 359. amplifica la Città 355. 359. Grato à Napolitani 360. Edifica molte Chiese 362. Sua felicità, e sua morte 363. Sua moglie, e figli. 364	Torna in Francia. 358
Carlo Martello nasce 273. Coronato Rè di Vngaria 325. Prende moglie 326. Vicario del Regno 330. In Vngaria 340. Ritorna in Napoli, e muore 353. Messe per l'anima sua. 354	Carlo d'Angio fratello del Rè Luigi. 527
Carlo senza terra Duca di Calabria 371. Vicario del Regno 382. prende moglie 388. Li muore la moglie 385. Passa in Sicilia 386. Signor di Fiorenza 388. Li muore la figliuola. 389. Muore 391. Sue imprese 397. Sua Giustitia 393. 394.	Carluccio Ruffo Gran Giustitiero. 484
Carlo di Durazo disceso da Gio. 8. figlio di Carlo 2. 448. Chiamato in Vngaria 448	Caroberto figliuolo di Giouanna I. 427
	Castello di Capuana. 55. 98
	Castello dell'Ouo. 55
	Castello Nuouo. 104. 643
	Castello di Sant'Eramo. 362
	Castello di Brindesi edificato. 280
	Castella di Napoli resi à Giouanna. 434
	Castella di Napoli resi à Luigi. 517
	Castello di Massa Lubrèze edificato. 518.
	Castello d'Aversa reso ad Alfonso. 646
	Casa Gesualdo. 32
	Casa Rocca de Trani. 101. 117
	Casa Aioffa. 174
	Casa Fauilla. 149
	Casa Maramalda. 291
	Casa Marzana posta al fondo. 533
	Casa Sanseurina posta al fondo. 535
	Casa Tomacella priua delli stati. 542
	Casa de Costanzo de Puteoli. 218
	Casa di Pandolfello in Napoli. 569
	Casa Noua. 363
	Casaluce appresso Auersa. 450
	Casa della Corte. 329
	Caso successo in Barletta. 156
	Caterina prima nora di Roberto. 382
	Caterina Orsina sposata à Tristano di Chiaramonte. 570
	Catarinetta Adorno Beata. 639
	Canallo di Bronzo. 116
	Canallo di Marmo. 116
	Cauallieri creati da Carlo I. 273
	Cauallieri creati dal Rè Luigi. 516
	Cauallieri del Noto. 439
	Cauallieri della Naue. 476

CANA

T A V O L A

<i>Candieri come si creano.</i>	209	<i>fratello 119. sua morte 120. sua moglie</i>	
<i>Canuto Castellano de Bari.</i>	102.151	<i>e figli 120. suo corpo.</i>	121
<i>Casa del Regno di Napoli.</i>	6.87.178	<i>Corrado Capocavalier valor.</i>	390.396.
<i>Gelsino V. renuncia il Papato.</i>	332.333	<i>Corrado d' Antiochia.</i>	216.237.
<i>Casa del Borgo Marchese di Pescara.</i>	335	<i>Corrado d' Acquavina maestro ostiarie</i>	341
<i>Chiesa di san Giacomo di Pisanò.</i>	8	<i>Coradino è chiamato a recuperarsi il Reg.</i>	
<i>Chiesa di Marziale in Palermo.</i>	64	<i>215. Viene a Pisa 216. In Roma 221. Al</i>	
<i>Chiesa del Carmine in Napoli.</i>	262	<i>piano di Palenta 223. Ritro il suo es.</i>	
<i>Chiesa di s. Domenico.</i>	307	<i>cio, fugge col Duca d' Austria 228. Pre-</i>	
<i>Chiesa di s. Maria di Real Valle.</i>	319	<i>so 232 condannato a morte 254. sua</i>	
<i>Chiesa di s. Nicola di Barce.</i>	319	<i>morte 256 suo sepolcro.</i>	256
<i>Chiesa di s. Eligio.</i>	264	<i>Corsà preso dal Rè Rugiero 17. Preso da</i>	
<i>Chiesa di s. Pietro à Castello.</i>	362	<i>Veniziani.</i>	92
<i>Chiesa di s. Pietro Martire.</i>	326	<i>Corpi Santi nell' Arcivescovato.</i>	346
<i>Chiesa di s. Pietro à Maiella.</i>	355	<i>Corse del Capitano.</i>	329.619
<i>Chiesa di s. Lorenzo.</i>	206.148	<i>Corse del Giustiziero.</i>	330
<i>Chiesa del Sacram. hora di s. Chiara.</i>	371	<i>Collegio di Napoli, e di Salerno.</i>	27
<i>Chiesa di s. Francesco dell' elemosina.</i>	374	<i>Collette in Nap. 208. Tolte da Carlo 2.</i>	360
<i>Chiesa di santa Maria di Monte Vergin:</i>		<i>Collegio de Legisti in Napoli.</i>	607
<i>di Napoli.</i>	381	<i>Collegio de Medici.</i>	608
<i>Chiesa di s. Arcangelo à Morfisa.</i>	306	<i>Congiura contro il Rè Guglielmo.</i>	50
<i>Chiesa di s. Geronimo delle Monache.</i>	532	<i>Congiura della Vespere Siciliana.</i>	283
<i>Chiesa di s. Maria la Nova.</i>	204	<i>Confeglia di Alardo à Carlo I.</i>	225.227
<i>Chiesa di s. Maria della Vittoria.</i>	231	<i>Confeglio di Gio. di Pracida.</i>	296
<i>Chiesa di s. Maria à Sicola.</i>	150	<i>Confeglio di Roggero dell' Orta.</i>	350
<i>Chiesa di s. Maria Donna Regina.</i>	383	<i>Confeglio di Pietro della Corona.</i>	483
<i>Chiesa di s. Croco.</i>	390	<i>Confeglio di Tomaso Sanscenerino.</i>	523
<i>Chiesa di s. Martino de Carisfa.</i>	407.469	<i>Comolane in Napoli.</i>	133
<i>Chiesa dell' Annunziata.</i>	419	<i>Condizioni dell' Investitura del Regno.</i>	177
<i>Chiesa di s. Maria Maddalena.</i>	419	<i>Costituzioni di Napoli ampliate.</i>	360
<i>Chiesa di s. Antonio di Vienna.</i>	449	<i>Convento di Confessori di Santa Maria</i>	
<i>Chiesa di s. Nicola della Carità.</i>	476.620	<i>della Croce hora detta la Trinità.</i>	419
<i>Chiesa di s. Angelo à Nido.</i>	532	<i>Conte di Nalanda Ettenno 529. recuperato</i>	
<i>Chiesa di s. Girolamo.</i>	532	<i>stato 576 à devotione del Rè Alfon.</i>	636
<i>Chiese edificate da Carlo 2.</i>	362	<i>Corsgia del Papa à Napolitani.</i>	647
<i>Chiesa della Disciplina della Croce.</i>	540	<i>Crociata bandita dal Papa.</i>	163
<i>Chiesa di Monte Oliveto.</i>	541	<i>Costanza figlia del Rè Rogiero 30. fatta mo-</i>	
<i>Chiesa di santa Maria.</i>	550	<i>nica & 1. moglie di Henrico Imperat.</i>	70.
<i>Chiesa di s. Giovanni à Carbonara.</i>	551	<i>Partorisce Federico 83. sua morte.</i>	87
<i>Chiesa di s. M. di Trinità fasciata.</i>	408	<i>Costanza figlia di Tancredi.</i>	72.78
<i>Ciaretta Caracciolo.</i>	345	<i>Costanza figlia di Manfredi maritata.</i>	
<i>Christofaro di Costanzo.</i>	123	<i>153. Viene in Sicilia 301. Scappa la mor-</i>	
<i>Cittadini Nobilitati da Carlo I.</i>	207	<i>te à Carlo Principe di Salerno.</i>	316
<i>Corrado Rè di Romani 100. Rè di Napo-</i>		<i>Castanza prima moglie di Federico 2.</i>	88
<i>lino. Viene in Italia 107. Viene in</i>		<i>Castanza prima moglie di Ladislao.</i>	314.
<i>Puglia 108. Affida Napoli 112. La pre-</i>			518.
<i>de a s. dominare le mura per terra 115.</i>		<i>Co. Fame de' Napolitani di accompagnare</i>	
<i>Presidi Cavallo di Bròzo 117. In Pu-</i>		<i>le donne.</i>	302
<i>gilia Manfredi 119. Fa à uccidere il</i>		<i>Cosari Imperator. de' Tartari.</i>	350
<i>Re 11.</i>		C	Conel-

TAVOLA

Francesco di Riccardo Castellano in Napoli. 583
Franc. Zardo Protomedario del Regno. 586
Francesca Attendolo detto Sforza. 604
Francesco Spinola valoroso. 629
Francesco Pandone Conte di Panafri. 638
Francesco Severino Napolitano. 648
Fanti donato alla Chiesa. 89
Fatti al Reo Fisco rimossi. 620
GABELLA del buon dinaro. 584
Gabella de i vini. 355. 529
Gabriels Orsino Duca di Venosa. 636
Galera di Surreto, e di Principato. 312
Galere Promenzali in Napoli. 465
Galere di Luigi d'Angiò. 479
Gabretto Lemellini Capitano del mare. 632
Gaeta assediata dal Rè Giacomo 325. Assediata d'Alfonso 630. Presa d'Avagnese. 635
Gastani remunerati da Carlo 2. 325
Gastani mandati a soccorso in Genova. 630
Garzia Causavaglia Cavaliere Valenciano. 589. 648
Gasparo Maruffo Consigliere. 638
Gio. di Branna Rè di Gerusalem. 72
Gio. Conte di Genio. 79
Gio. Colonna Legato del Papa. 140
Gio. di Procida 152. 196. 281. Sua congiura 283. V'è in Costantinopoli in difesa, in Roma, in Catalogna 284. 286. 287. V'è al Rè Pietro 295. Ricoverato in grazia da Carlo 2. 334-340
Giovanni XX. 278. 280
Gio. Pipino Rationale Reggio. 328
Gio. XXIII. 544. Deposto dal Papato. 575. 586
Gio. Caracciolo Reo, e sua fedeltà. 102
Gio. Caracciolo alli s. reigi di Leticia 58
Fatta conte di Venosa, e Gran Siniscalco 574. Innamorato della Regina 574. Ottiene il contado di Amolico 81. È parentado con gl' Orsini 576. Ambasciatore al Papa 580. Carcerato da Alfonso 598. Oppone il Principato di Capua. 605. Rè nunciato parentado 607. affirma i suoi domini 609. ucciso 610. suo sepoltura 611. sua origine 612. sua nobilitazione. 612
Gio. di Manfredi camerlingo del Rè 390

Gio. di Giannilla Gran Camerlingo. 308
Gio. Grillo Viceprotomedario. 408
Gio. Malocca Capitan Generale. 450
Gio. Marmila Ciambardana. 458
Gio. Augusto Capitan Inglese. 479
Gio. della Torza conte di Trionto. 524
Gio. Tomacelli fratelli del Papa 524. 540
Gio. Domenico Marco Cavaliere Napolitano. 90. 582
Gio. Vintimiglia Marchese di Terace. 636
Gio. Viollesco Patriarca. 637
Gio. Costa Castellano. 652
Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa. 533
Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto. 536. 584. 636
Gionanna prima figliola di Carlo Duca di Calabria. 390. sposata ad Andrea V. 398. Giurata Regina 405. Coronata 417. Remaritata 427. V'è in Avignone 429. Dona Avignone alla Chiesa, ritorna in Napoli 433. Coronata col marito 438. maritata la 3. volta 444. maritata la 4. volta 452. Adoca Luigi d'Angiò 456. Assediata da Carlo di Durazzo 464. si riede a Carlo 465. sua morte 467. sue lodi. 469
Gionanna 2. n. 456. si marita 534. Ritorna vedova 537. Regina di Napoli. 565. Remaritata 566. Carcerata dal marito 570. Ritorna in grazia 571. si inamora di Ser Giovanni 575. fa prigione il marito 576. Lo pone in libertà 582. sua coronazione 584. Adoca Alfonso di Aragona 590. V'è in discordia co' Alfonso 596. Adoca Luigi d'Angiò 600. Piange la morte di Luigi d'Angiò 619. sua morte, e testamento. 628
Gionanna, e Agnesa di Durazzo carcerate. 489
Gio. Geronimo de Petris Dottor di Legge. 428
Giacoma di Roma governa Messina. 140
Giacomo di Durazzo. 1. Duca di Sessa 458
Giacomo Rè d'Aragona in Roma 337. in Napoli. 342
Giacomo Beluffo Lettoro. 362
Giacomo Cavallano Vicere di Ferrara. 389
Giacomo del Balzo Principe di Taranto. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

T A V O L A

<i>Giacomo Samazano.</i>	555	<i>Gualtieri 2. Conte di Laccio 78. Fatto Duca di Fiorenza.</i>	79
<i>Giacomo della Marca in Nap.</i>	569.576	HENRICO 6. Imperadore 76. Affidia Napoli 71. Fatto Rè di Sicilia 75. sua figura 82. sua morte.	84
<i>si rende Monaco.</i>	584	<i>Henrico 7. coronato in Roma.</i>	578
<i>Giacomo Nicolò Filangieri Conte d'Avellino.</i>	581	<i>Henrico di Castiglia.</i>	213
<i>Giacomo Caldora.</i>	600.604.628	<i>Henrico ucciso 271 suo sepolcro.</i>	272
<i>Giano Rè di Cipri.</i>	533	<i>Honorato Gaetano Conte di Fùdi. 283. 454</i>	454
<i>Giannetto Prossodice Gran Conestab.</i>	453	<i>Homaggio dato da Napolitani à Giovanni 2.</i>	1595
<i>Giorgio Grillo Consigliere.</i>	638	<i>Hospitale di S. Eligio.</i>	276
<i>Giorgio Admirante di Rugiero.</i>	18	IDRIE di Christo.	450
<i>Giordano Lanza Conte di Giovenazzo.</i>	144.	<i>Ingerano Sella Gran Cancelliere.</i>	387
	154	<i>Impresa militare del Rè Rogiero.</i>	16
<i>Giordano Gaetano Conte di Fundi.</i>	339	<i>Impresa del Duca di Calabria.</i>	391
<i>Giotto Fiorentino Eccell. pittore.</i>	33. 439	<i>Innocentio 2. affedia Rogiero.</i>	4
<i>Giusalem presa da mori.</i>	65. ovvero 85.	<i>Innocentio 3. e sue Epistole.</i>	76
<i>Gioffolino della Marna.</i>	126. 146. 153	<i>Innocentio 4. in Napoli</i>	126. 128. 120.
<i>Giustitia esemplare.</i>	393	<i>Insegna del Rè Rogiero.</i>	33
<i>Giustitia contro gli occisori d'Andreaffo.</i>	426	<i>Insegna vescovale concessa al Rè Rogiero</i>	20
<i>Giustiziere della Scolari.</i>	320	<i>Insegna del Regno di Sicilia.</i>	40
<i>Giubileo stabilito ogni cento anni.</i>	351	<i>Insegne del Soglio di Capuana, e Nido.</i>	116. 117
<i>Giubileo stabilito ogni 50. anni.</i>	390	<i>Insegne d'Aragona.</i>	299
<i>Giubileo stabilito ogni 25. anni.</i>	393	<i>Insegne del Carlo 1.</i>	318
<i>Giulio Cesare Capitan Marefcallo.</i>	568. 572	<i>Insegne del Duca di Baiuaria.</i>	391
<i>Giudici della Gran Corte,</i>	581	<i>Insegne di casa Colonna ampliate.</i>	395
<i>Governo di Napoli riformato.</i>	6	<i>Innico d'Anna Magiordomo della Regina.</i>	591. 613
<i>Guiglielmo primo Rè 42. Scommunicato 13</i>	13	<i>Incendio d'Ischia.</i>	358
<i>Và in Egitto 44. Fatto prigione 53. Liberato 52. sue leggi 45. 54. Muore 56 sue moglie, o figli.</i>	56	<i>Incendio di Nap. in tempo d'Alfonso 1. 599</i>	599
<i>Guiglielmo 2. detto il buono 58. 59. f. ccoro</i>	58. 59.	<i>Indulto fatto da Giouanna 1. per il tumulto,</i>	459
<i>Alessandro 3. 60. Vinco il Rè di Marocco 64. Ritroua il Tesoro del padre 61. sua morte.</i>	66	<i>Indulto fatto alli uccisori di SerGianni 614</i>	614
<i>Guillelmo 3. 74. fatto prigione da Enrico 75. muore in Germania.</i>	76	<i>Investitura del Regno à Carlo 1.</i>	177
<i>Guiglielmo Stendardo.</i>	188. 241. 161	<i>Investitura del Regno à Giouanna 2.</i>	585
<i>Guiglielmo Belmonte còte di Asversa.</i>	240	<i>Innauatore della Busciola da nauigare.</i>	366
<i>Guiglielmo 4. conte di Marsico.</i>	251	<i>Inueriera di Carlo 1. spolte à Foggia.</i>	354
<i>Guiglielmo Corvanto Capitano di Carlo primo.</i>	310	<i>Invenermaricata à Filippo Succo.</i>	76
<i>Guiglielmo Pongo cancelliere del Rè.</i>	332	<i>Ischia presa da Pisani 9. maltrattata da Carlo 2. 343. Prima detta Gerùda.</i>	356
<i>Guiglielmo di Tocco còte di Marsico.</i>	333	<i>Isabella moglie di Renato in Napoli.</i>	633
<i>Gorrello Origlia Gran Protinor.</i>	528. 552	<i>Instituzione della festa del Corpus Dni.</i>	172
<i>Gran Corte instituita in Napoli.</i>	150	<i>Iscrittione da Bernardo Gentile.</i>	73
<i>Grandezza del Duca d'Adri.</i>	149	<i>Iscrittione di Pietro Arcivesc. di Nap.</i>	93
<i>Guido Vescono capo della Crociata.</i>	163	<i>Iscrittione della statua di Feder. 2.</i>	97. 98
<i>Guono Nauarò tra Federico. e Veneti.</i>	61	<i>Iscrittione nel molo di Salerno.</i>	196
<i>Gualtieri di Brenna sposa. beria 77. viene à Napoli. 77. prig. à Salerno, e muore. 78</i>	77. 78	<i>Iscrittione in S. Croco del Mercato.</i>	1263

Ischi-

T A V O L A

<i>rita col Conte di Celano.</i>	540	155. Si ritira nel Regno 166. Promoua di gente per contrastare alla venuta di Carlo d'Angid 171. suo esercito. 187. Viene à battaglia con Carlo 188. sua morte 190. sua sepoltura 193. suo moglie, e figlio.	194
<i>Maria Orsina maritata col Duca d'Adri.</i>	549.	Medici di Salerno rouinorno i bagni di Pozzuolo.	543
<i>Maria di Cipri 2. moglie di Ludis.</i>	533. 536	Messina assediata da Carlo.	292
<i>Maria Ruffa Marchesa di Cotrone.</i>	583	Messa per l'anima di Carlo 1.	354
<i>Margaritona Grà Capitano marittimo.</i>	64	Messa per l'anima di Carlo Marcello.	354
<i>Margarita di Durazzo moglie di Carlo 3.</i>	448. Parte da Napoli 461. Rimane Vedoua 510. sua morte	Miracolo di Nostra Dña in s. Eligio.	267
	550	Miracolo del Crocifisso in s. Domitico.	276
<i>Marino Capece.</i>	149. 153	Miracolo del Crocifisso in s. Anello.	350
<i>Marino Coscia Signor di Procita.</i>	340	Miracolo del Crocifisso del Carmelo.	641
<i>Marino Tomacello Giudice à còrvaro.</i>	459	Misfura dell'ospio Napolitano.	347
<i>Marino Boffa nobile di Pozzuolo GianCaccilliero 566. Signor d'Arpaia.</i>	640	Morte de i figli di Rugiero.	21
<i>Martino V. Papa.</i>	577	Morte di Roberto Princ. di Capua.	44
<i>Martiri, e figlio di Giouanna 2.</i>	469	Morte del Conte Simon.	48
<i>Martiscallo di Carlo I. reo.</i>	218	Morte di Henrico Princ. di Capua.	56
<i>Marramaldi, e loro origine.</i>	291	Morte miserabile di Andronico.	64
<i>Marrani quali son detti.</i>	354	Morte di Roberto figlio di Tancredi.	72
<i>Matrimonio di Clementia figlia di Carlo secondo.</i>	335	Morte di Sibilla Arbiria.	79
<i>Matrim. di Ludisno ed Chiaramente.</i>	513	Morte di Vgo Conte di Leccio.	79
<i>Matrimonio di Gio. Ansonia del Balzo Orfino.</i>	584	Morte di Costanza d'Aragonia.	89
<i>Matrimonio di Luigi d'Angid.</i>	616	Morte di Tole Imperatrice.	94
<i>Matteo Gioffo di Napoli.</i>	155	Morte di Pietro della Vigne.	94
<i>Matteo Bonello 25. Perseguitato 49. Ritorna in grazia del Rè 54. E fatto prigion.</i>	54	Morte di Filippo figlio di Carlo 3.	212
	261	Morte del Duca di Austria.	255
<i>Madre di Coradino in Napoli.</i>	261	Morte del Proconuarario, e Montigoldo.	255
<i>Madonia sorella di Albinia maritata.</i>	78	Morte del Rè di Vngaria.	325
<i>Matone huomo scelerato.</i>	46. 48	Morte di Alfonso Rè di Aragona.	335
<i>Malta presa da Aragonesi.</i>	311	Morte di Clementia figlia di Carlo 2.	356
<i>Malitia Carrasa Ambasciadore.</i>	589	Morte di Violante Duchessa di Calab.	357
<i>Manfredonia edificata.</i>	156	Morte di Rainoldo figlio di Carlo 2.	362
<i>Manfredi Lancina Capitano.</i>	310	Morte di Henrico 7.	378
<i>Manfredi di Chiaramente.</i>	513. 518	Morte del Conte di Granina, e del Carlo di Taranto.	379
<i>Manfredi Principe di Taranto bastardo di Federico 2. 100. Occide Borrello, e rade a Foggia gli Ecclesiastici 129. assalta le gente del Pontefico; e scrive una Epistola alli Baroni 132. Va in Basilicata 118. In Sicilia 119. Coronato à Capua. 124. 142. Manda Ambasciadore à Corradino suo nepote 144. Piglia il possesso di Napoli 147. Toglie alla Chiesa il Corrado di Fundi 147. Edifica Manfredonia 148. Passa in Sicilia 150. Marita la figlia 153. Va alla caccia à Foggia</i>		Morte di Cim figlio del Duca di Calab.	389
		Morte di Carlo Vmberto Rè d'Vngar.	406
		Morte di Caroberto figlio d'Andrea 432	432
		Morte del Conte d'Anellino.	440
		Morte di Roberto del Balzo.	440
		Morte di Ludouico Conte di Granina.	142
		Morte di Roberto Princ. della Morca.	142
		Morte di Raimo de Petris Iuriscos.	428
		Morte di Ludouico Rè di Vngaria.	480
		Morte di Manfredi di Chiaramente.	518
		Morte del Conte d'Alamilla.	526

Morte

TAVOLA

Morte del Conte di Farnosi.	532	Alfonso.	529
Morte del Duca di Sessa.	533	Orighi spogliati delli fiori.	586
Morte di Ramondello Orfino.	536	Orfonelle di S. Cater hora di S. Eligio.	266
Morte di Guglielmo Duca d' Austria.	537	Ottimo Caracciolo Conte di Nocera.	575
Morte del Marchese di Pescara.	546	Gran Camerlano 582. Serimano de Ra-	616
Morte di Giacomo Caldora.	644	tiona.	616
Monasterio di S. Maria della Croce.	419	Otto Signori del bene stare.	562
Monasterio di S. Pietro a Castello.	362. 601	Ozz'lin Zoppo Imbasciadore.	629
Monasterij diversi da Carlo 2.	362	Ovione di Branfuic 4. marito di Giuanna	
Molo di Napoli.	355	Prima 452. Principe di Taranto 452.	
Monti diversi nella morte di Christo.	37	458. Cirro Carlo 3. 462. Difende la mo-	
Moneta di Casio.	45. 96	glia 461. Carcerato 460. Consulta Carlo	
Montano di Arezzo Pittore Eccellen.	376	3. 486. Posto in liberta 487. Lascia in	
Montij di Mongioia Grã Giustinoro.	517	parte Angioina 508. Prezioso far ma-	
Monistero maggiore.	513	trimoni con la Regina Margarita. 509.	
Mostro con tre teste.	120	Aspira al Regno 511. Sua morte.	520
Motto del Rè Rogiero.	6	P ACE trà Francesi, & Aragonesi.	334
Motto del Rè Corrado.	117	Pace trà Giuanna I. e Federico Rè di	
Mura di Barletta ampliate.	350	Sicilia.	441
N APOLI affidata da Henrico 6. 75.		Pace trà la Regina predesta, & il Rè d'Un-	
Si vende a Corrado 115. Capo del		garia.	418
Regno 208. Ampliata, & fortificata 399. Li-		Pace trà Ladislao, & il Duca di Sessa	526
ra dalle Collette 360. A. deuociame di		Pace trà Ladislao, & Papa Giuanni.	548
Luigi d' Angio 505. Affidata d' Alfon-		Palermo Sedia Reale.	20
so 649. Preza dal medesimo.	652	Palermo preso da Manfredi.	140
Napolitanij cominciano ad essere signori di		Palazzo dell' Imperadore.	396
Vassalli.	359	Palazzo della Città disfatto.	206
Nave Venetiana trauerza in Napoli.	492	Pandolfello Alopo.	566. 569. 576
Niccolò Conte di Colano Gran Giustiz.	540	Pannette Pisane.	8
Niccolò Spinello detto di Napoli.	494	Paolone Don Vese.	121
Niccolò Orfino come di Biola.	477	Paolustio della Marra.	147
Nicola Antonio de Monti di Capua.	467	Paolo Orfino alli seruij di Ladislao.	552
Nobiltà diuisa dal Popolo.	206	Carcerato 554. Condannato a morte.	554.
Nobili di Potenza desfranti.	256	Liberato.	572
Notar Liualdo di Somma Milita.	459	Parole di Papa Alessandro all' Imperadore	
Notar Dioniso di Sarno.	151. 328	Federico.	63
Notar Rogiero Pappafogno.	6	Parole di Corradino in morte.	354
Nocera de Pagani, & de' Saraceni.	95	Parole di Carlo 2. per le quale sempre in	
Nola affidata da Ladislao.	549	morte.	316
O BERTO Giustiniano Consigliero.	638	Parole di ammirazione della Regina Co-	
Oratino di Manfredi alli Bar.	142	stana.	525
Origine de fradi.	34	Parlamento generale in S. Chiara.	337. 477
Origine che i Venetiani sposano il mare.	62	Parlamento Generale.	531
Origine delli 7. officij del Regno.	142	Paffaggio di Terra Santa.	64
Origine del nome verisimigli Sicilia.	178	Pascals Cioffo nobilo di Pozzuolo.	188
Origine delli Seggi di Napoli.	207	Patriarca de Alessandria parte dal Re-	
Origine della Chiesa dell' Anno.	184. 615	gno.	638
Origine di parte Cappelle in Napoli.	302	Poste grandissima nel Regno.	41. 522
Origine della Diocesia della Regina con-		Pe Re in Napoli.	469. 529. 596. 597
		PEIRUC-	

T A V O L A

<i>Detruccio di Tocco.</i>	174	<i>Promissione per li confini de' territorij.</i>	360
<i>Petricono Barrile Cora di Mate Doris.</i>	636	<i>Proceffione del Santissimo Sacramento in Napoli.</i>	376
<i>Peppollo Crispo familiare della Regina.</i>	607	<i>Progeniti di Carlo 2. in 7. persone.</i>	448
<i>Piazza di Napoli.</i>	71.365	Q UANDO i Re si ricordano de' Popoli.	106
<i>Piazza di Ferrella aggregata con Mantagna.</i>	165	<i>Quel che è tenuto il Signore al Vassallo per il Vassallo al sua Signore.</i>	181
<i>Piazza de Vindio dell' Inferno.</i>	453	R ADVLEO di Corrinacio rimunerato.	248
<i>Piazza de Bambacaria.</i>	584	<i>Ragioni dell' Imperio di Costantinopoli.</i>	359
<i>Piazza Nobili di Napoli.</i>	418	<i>Raimulfo germano dichiarato D. di Puglia.</i>	11
<i>Pietro Pisano.</i>	12	<i>Raid Sarraceno occiso.</i>	128
<i>Pietro Saluacosa Viceammiraglio.</i>	12.341	<i>Raimondo Beilingieri Regente.</i>	312
<i>Pietro delle Vigne Giudice della Q. C.</i>	152	<i>Raimondo Cabano schiavo.</i>	423 424
<i>Pietro delle Vigne Giudice della Vic.</i>	472	<i>Raimondo del Balzo.</i>	482
<i>Pietro Belmonte Gran Camerario.</i>	245	<i>Raimieri Acciaiuoli Duca di Atene.</i>	479
<i>Pietro Ruffo conte di Casanzaro.</i>	249	<i>Raimo de Perris Iuriscoconsulto.</i>	420.428
<i>Pietro de Ferrarj cambellario.</i>	327	<i>Raimondello Orfino alla guardia di Barletta.</i>	481. Carcerato 486. Fugge dalla carcere 487. Esorto di Re Luigi non partirsene dal Regno 130. Consolentiero di S. Chiesa 502. Aspirò al Principato di Taranto 510. Raccomil Re Luigi a Taranto 529. Campa al Principato 530.
<i>Pietro di Tocco conte de' Murrina.</i>	645	<i>Rinorisce col Stendero il Re Ladislao, e viene da lui confermato.</i>	531
<i>Pietro di Acciapaccia edifica il castello di Malsa Lubruse.</i>	518	<i>Ranaldo Periglos Gloria d' Alfonso I.</i>	199
<i>Pietro Paulo di Viserbo Marchese di Cerone.</i>	536	<i>Ranaldo Orfino fratello del Principe.</i>	636
<i>Pietro Orfino conte di Nola.</i>	548	<i>Ranaldo Orfino Conte di Nola, Duca di Amalfi Principe di Saler.</i>	636 642
<i>Pierre de Iurea Piemontese.</i>	545	<i>Raimondo Caldoza.</i>	646. 648. 649
<i>Pio 2. Pontefice.</i>	255	<i>Re di Tunisi tributario del Re Rugiero.</i>	16
<i>Plaba di Napoli sollevata a patria.</i>	314	<i>Re Pietro d' Aragona prelo per moglie Carlo 1. figlio del Re Afridi 252. Scrivano a Carlo I. 259. Va in Barberia 294. Coronato Re di Sicilia 296. Va a Messina 299. Va nel Duello 304. Torna in Barberia 310. Scomunicato.</i>	310
<i>Podar chi a sua origine.</i>	181	<i>Re Giacomo della Maronia prigione 576. Liberato 581. parte dal Regno 581. di Roma.</i>	584
<i>Ponte a Torri di Capua.</i>	98	<i>Reali di Napoli prigioni 430. Liberati 438.</i>	439
<i>Ponte della Madalena.</i>	361	<i>Rimunerazione fatta da Carlo I.</i>	306
<i>Porto di Salerno.</i>	196	<i>Rimunerazione fatta da Giovanni I.</i>	221
<i>Porta del Caputo di Napoli.</i>	327	<i>Rimunerazione fatta da Carlo I.</i>	281
<i>Popa dell' Arcivescovato di Napoli.</i>	540	<i>Rimunerazione fatta da Ladislao.</i>	535
<i>Principato di Taranto prigione in Sicilia.</i>	349		
<i>Principato di Salerno rianato a Giuda.</i>	609		
<i>Principato di Taranto sofferto di essere carcerato 615. A denotione d' Alfonso 636.</i>	618		
<i>Fatto prigione 639. Liberato.</i>	618		
<i>Privilegi diversi.</i>	215. 251. 320. 620		
<i>Promosio della morte di Federico 2.</i>	100		
<i>Procolo uapuro di Panzuro.</i>	112		
<i>Proverbio di Boffillo de' Giudici.</i>	206		
<i>Proverbie della Campagna di Manfredonia.</i>	116		
<i>Proverbio di Napoli.</i>	206		
<i>Proverbio dell' antichità.</i>	584		
<i>Proverbio del Villano.</i>	288		
<i>Profeta del Pontefice Clemente 4.</i>	221		
<i>Prociò Isola appreso a Napoli.</i>	281		
<i>Proteffione di strare canali.</i>	390		

Roma.

TAVOLA

Remunerazioni fatte da Giouanna secon
da. 486
Rebellioni delli Baltes. 450
Rebellioni de' Baroni 478 545
Riforma de' Tribunali. 619
Ronco herede di Giouanna 2. 618. Chia
mato dalla nobiltà 627. Liberato dalla
prigione 638. Viene in Napoli 339. Pre-
senta il Guanceo della battaglia al Rè
Alfonsò 339. Risorta 442. parte dal Ro-
gno 652. sua moglie. figli 633. 647
Risposta de' Manfredi all' Ambasciatori
Sueni. 148
Risposta di Carlo all' Ambasciatori di
Manfredi. 179
Risposta di Carlo al Rè Pietro, 297
Risposta piacevole di Giouanna 2. 619
Rinaldo d' Aquino cognato di Manfredi.
 183.
Rinaldo di Durazzo Principe di Capua.
 433. 601
Ridolfo primo Imperadore di casa d' Au-
stria. 326
Rito della Regina Isabella. 635
Roma ribellata a Ladislao 539. 545
Rotta di Conradino. 230
Rouina delli Baroni congiurati. 55
Rouina del conte di Catanzaro. 532
Rogiero primo Rè di Sicilia e di Napoli c. 1.
In Palermo 3. In Napoli 4. Inossitio del
Regno 5. sua impresa militare 16. Va in
Giucia 16. 19. sua morte 21. sua moglie,
o figli. 29
Rogiero Duca di Puglia Caluzato Rè 5 1. 53
Rogiero Salfanina solo della famiglia 107
conte di Marisco 162. 250
Rogiero dell' Oria Calabrese Ammiraglio
del Rè Pietro 294. Ne i seruigi di Carlo
L. 294. Tranquilla le marine di Napoli
321. 320 in Calabria 325. In prigione
Carlo il Zuppo Principe di Salino 321.
Al seruigi di Carlo primo 330. ribello
di Sicilia. 341
Roberto Duca di Calabria prende moglie
 319. Li mora 257. Prende la seconda
 moglie 359. Fatto Governatore di Finè
 28 359. L'istesso herede del Regno coro-
 nato 370. Vicario generale del stato di
 Santa Chusa 372. con l'armata in Sici-

lia 379. Signor di Genova 380. In Ani-
 gnone in pericolo di esser morto 384. 386
 Piange la morte del figliuolo 394. sua
 morte 390. sua moglie e figli. 391
 Roberto conte di Lecce. 31
 Roberto conte dell' Ritello. 47
 Roberto Sorrentino Principe di Capua. 48
 Roberto Gab' mo Gran Siniscalco. 415.
 Roberto 2. Principe di Taranto. 397
 Rina Francesca, Rina catalana e Rina To-
 scana. 468

SALERNO preso da Guibaldo. 9
 Sancta cathana 415. 426
 Sarraceni di Lucera 147. 217. 274. 354
 S. Bernardo di Chiaravalle. 14
 S. Germano preso da Francesi. 185
 S. Gregorio dalla famiglia Frangipane. 232
 Sede Apostolica trasferita in Francia. 358
 Sede Apostolica in Roma. 449
 Sentenza di Manfredi in fauor delle don-
 ne. 156
 Sentenza in fauor di Roberto. 370
 Sentenza piacevole di Carlo Duca di Ca-
 labria. 394
 Sepolcro della Regina Sobilla. 30
 Sepolcro del Rè Rogiero. 33
 Sepolcro di Andrea di Capua. 151
 Sepolcro di Rogiero Duca di Puglia. 56
 Sepolcro della Regina Margarita. 57
 Sepolcro del Rè Buon Guglielmo. 66
 Sepolcro di Costanza Imperatrice. 87
 Sepolcro di Henrico fratello del Rè d' In-
 ghilterra. 172
 Sepolcro di Giacomo di Costanza. 219
 Sepolcro di Bernardino Canacciolo. 282
 Sepolcro della Regina Beatrice. 215
 Sepolcro di Roberto suo figliuolo. 215
 Sepolcro di Conradino. 156. 257
 Sepolcro di Henrico Imperadore. 84
 Sepolcro di Costanza d' Aragona Impera-
 trice. 89
 Sepolcro di Federico 2. Imperadore. 99
 Sepolcro di Conrado Rè. 122
 Sepolcro d' Innocentio 4. 130
 Sepolcro del Rè Manfredi. 193
 Sepolcro di Carlo 2. 317
 Sepolcro di Pietro Nicola Marchese. 346
 Sepolcro di Manaco Marano. 346
 Sepol-

T A V O L A

Sepolcro di Gio. Pipino.	355	Sepolcro della Regina Margarita.	550
Sepolcro del Beato Donato.	361	Sepolcro del Rè Ladislao.	555
Sepolcro di Guglielmo Stendardo.	361	Sepolcro di Balduffarro Coffa.	586
Sepolcri Reali nella Chiesa Cattedrale.	353	Sepolcro di Rinaldo di Durazzo.	602
Sepolcro di Carlo II.	364	Sepolcro di Ser Gianni Caracciolo.	611
Sepolcro de Lodovico figliuolo del Rè Roberto.	375	Sepolcro di Giouanna II.	618
Sepolcro di Ayglerio Arcivescovo di Napoli.	380	Simone fratello bastardo di Rè Guglielma.	50
Sepolcro di Bartolomeo di Capua.	380	Sibilla moglie di Manfredi con i figli.	274
Sepolcro di Humberto Arcivescovo di Napoli.	383	Spesa della guerra di Sicilia.	342
Sepolcro di Caterina d' Austria.	385	Spedale di s. Eligio.	267
Sepolcro di Maria Regina di Napoli.	385	Spedale dell' Incoronata.	439
Sepolcro di Carlo Duca di Calabria.	392	Spedale dell' Annunziata.	615
Sepolcro di Maria fig'iuola del detto Carlo.	392	Sforza da Cotignuolo 544. A li seruigij di Ladislao 551. Gran Conestabile 566. Carcerato 566. Liberato 574. Rotto à Viterbo 587. Al soldo di Luigi contro Napoli 587. A li seruigij di Giouanna 2. sua morte 602. sua origine.	603
Sepolcro di Filippo Principe di Taranto.	396	Statua di Federico 2.	98
Sepolcro di Gio. Duca di Durazzo.	399	Statua della madre di Coradino.	263
Sepolcro di Leonora Regina di Sicilia.	389	Statua di Carlo primo. 260.	268
Sepolcro del Rè Roberto.	391	Statua di Carlo secondo. 246.	264
Sepolcro di Lodovico di Durazzo.	417	Statua di Partenope.	461
Sepolcro della Regina Sancia.	420	Stefano Ganga Regente.	463
Sepolcro di Andrea Vngaro.	422	Stendardo spanuoso del Rè di Vngaria.	431.
Sepolcro di Ramondo Cabano.	424	Studio di Salerno sacroito da Federico secondo.	99
Sepolcri delli Cabani.	424	Studio di Napoli fauorito da Carlo II.	362
Sepolcro di Carlo Duca di Durazzo.	450	T ANCREDI figliuolo bastardo del Duca Rogiero, e nepote di Rogiero primo Rè 31. Congiura contra il Rè Guglielmo suo zio 50. Fugge in Grecia 55. Chiamato dal Rè Guglielmo il buono, suo consobrino 65. Viene in Palermo, e creato Conte di Leccio, ma edifica la Chiesa di s. Nicola, e Cataldo 66. Eletto Rè 69. sua morte 72. sue moglie, e figli.	72
Sepolcro di Borivando Arcivescovo di Napoli.	443	Tadeo di Sessa dottissimo nella legge.	98.
Sepolcro di Roberto Principe di Taranto.	446.		150.
Sepolcro di Maria Duobessa di Durazzo.	447.	Tarantolone uenuto dal Rè Giacomo.	584
Sepolcro di Nicolò Alunno.	447	Tartaglia di Lavello.	593. 594
Sepolcro di Ramondo del Balzo.	450	Testamento del Rè Rogiero.	21
Sepolcro di Luca Heremita.	451	Testamento di Guglielmo 1.	56
Sepolcro di Giouanna I.	467	Testamento di Federico 2.	101
Sepolcro di Maria figlia di Carlo 3.	476	Testamento di Carlo 1.	320
Sepolcro di Agnesa, e Clamentia di Durazzo.	480	Testamento del Rè Roberto.	390
Sepolcro di Gio. Proteiodice.	487	Testamento di Giouanna 2.	618
Sepolcro di Giacomo Arcivescovo.	509		
Sepolcro di Gio. Malacocca.	510		
Sepolcro di Roberto d' Artois, e di Giouanna di Durazzo.	511		
Sepolcro di Nicolò Arcivescovo di Napoli.	510.		
Sepolcro di Abergio Agnese cardinalis.	41		

Testa

TAVOLA

<i>Terra di S. Lucia in Napoli.</i>	349	<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Giuanna</i>	
<i>Temp. grande di vento.</i>	361	<i>Prima.</i>	114.470
<i>Tempesta grande di mare.</i>	415	<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Carlo Ter-</i>	
<i>Tremoto in Napoli.</i>	524	<i>zo.</i>	497
<i>Titolari à tempo del Rè Rogiera.</i>	55	<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Ladisleo.</i>	560
<i>Titolari à tempo di Guglielmo 2.</i>	67	<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Giuanna.</i>	
<i>Titolari à tempo di Tancredi.</i>	73	<i>Seconda.</i>	621
<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Federico</i>		<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Renato.</i>	653
<i>secundo.</i>	103	<i>Tornesi Parigini.</i>	287
<i>Titolari à tempo di Corrado.</i>	122	<i>Tripoli, & Africa prese da Rogiera.</i>	16
<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Manfredo.</i>		<i>Tumulto in Napoli.</i>	465.606
<i>di.</i>	197	<i>Tunis assediata da S. Lodovico.</i>	269.270.
<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Carlo I.</i>	321		
<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Carlo Se-</i>		V ESPERO Siciliano.	283
<i>condo.</i>	366		
<i>Titolari, & ufficiali à tempo di Roberto.</i>	393		

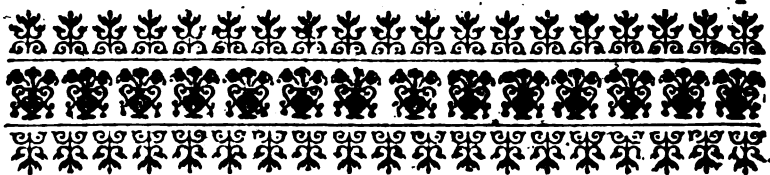
FINE DELLA TAVOLA DEL TOMO SECONDO.

Errori occorsi nello stampare.

Carte 24. verso vltimo mancano queste parole: *ma gli è più probabile, che tal donazione sia di Rogiera figlio di Roberto Guiscardo.* carte 51. vers. 21. Conte di Alefia, legasi Conte di Lefina, car. 53. vers. 39. Alefino, legasi Conte di Lefina, car. 56. vers. 26. pongasi alla margine 1166. car. 129. vers. 35. Arciuvescouo, legasi Vescouo.

ROGIERO I. RE.





DELL' HISTORIA
 DELLA CITTA', E REGNO
 DI NAPOLI.
 LIBRO II.

Di Ruggiero primo Rè di Sicilia, Duca di Puglia, di Calabria, e di Napoli, e Prencipe di Salerno.
 Capitolo I.



E di Ruggiero Rè diuerfamente dagli Scrittori (ch' il Biondo han seguito) ragionarò, non mi si dourà imputare à mancamento, poiche seguendo due guide, l'vna Pietro Diacono autor di quei tempi, c'ha continuata la Cronica Casinense di Leone, e l'altra Vgone Falcando, autor similmente di quei tempi, ò poco dopò: i quali han potuto

Pietro Diacono.

Vgone Falcando.

sapere la verità delle cose molto migliore del Biondo, che fu del 1400. crederò di non potere errare, e perciò dico, che Ruggiero III. di questo nome Normando, sotto i cui felici auspicij, questa parte d'Italia prese nome di Regno di Napoli dalla Città di Napoli, che è il capo, fu figliuolo di Ruggiero Conte di Sicilia (se ben Michel Ricciordica essere suo nipote, figliuol del fratello, contro la commune relatione de gl'altri) successe à Simone suo fratello primoge-

Michel Ricciordica.

.. Tomo II.

A nito

Fazzello.
Maurolico.
Vgone.

Pietro Diacono.

Cagione,
perche
Ruggiero
s' intitulò
Rè.
Historia
Sacra.
Ad' ai la
Cōtessa di
Sicilia de-
uicne Rei-
na di Gie-
rusalēme.
1113.

nito nel Cōtado di Sicilia, e parte di Calauria; mortogià sē-
za lasciar figliuoli: secondo il Fazzello, e Maurolico; mà se-
condo Vgone Falcando, senza l'interpositione di Simone,
successe direttamente al Conte Ruggiero suo padre, così
scriue Vgone: *Primum igitur satis cōstat, quod cū Rogerius Comes
Sicilia, frater Roberti Guiscardi, Ducis Apulia rebus excessisset hu-
manis, Rogerius eius filius totā primū Siciliā, ac partē Calabria iure
succesſionis obtinuit.* E così anco Pietro Diacono nel libro 4. à
capi 98. & esēdo anco morto Guglielmo suo nipote Duca
di Puglia, e di Calauria, figliuolo del secōdo Ruggiero sen-
za figliuoli, successe similmēte nel Ducato, e passādo nella
Puglia espugnò tutte quelle Città, e Baroni, che gli fero resi-
stēza, reducēdo ogni cosa sotto il suo dominio; e finalmēte
preto il tutto, ne parendogli conueniente ch'vn tanto, e si
ampio Principato, stesse ristretto sotto titolo di Duca; volse
più presto Rē chiamarsi: e quindi costituì la Sicilia Regno:
così nota Vgone, quantunque il Biondo, e suoi seguaci vo-
gliono, che Rē d'Italia s'intitolasse: & io son d'opinione,
che la causa qual mosse Ruggiero à nominarse Rē, fū, che
nell'anno 1113. come scriue Monsignor di Tiro nell'Istoria
Sacra al lib. 11. cap. 21. Adelaida sua madre Cōtessa di Sicilia
se rimaritò con Balduino Bogliono, secōdo Rē di Gierusa-
lemme, il quale hauēdo rinunziato la prima moglie Greca
figliuola di Tafroc Prēcipe Armeno per le cagioni descritte
dal medesimo nel primo capit. del 10. libro, e primo del
11. mandò suoi Ambasciadori à chiedere la Contessa Ade-
laida per moglie: la quale hauendo cōmunicato il negotio
con il figliuolo, rispose al Rē, che s'egli consentir volesse
ad alcune cōditioni l'accettarebbe per marito, le quali era-
no, che generādo il Rē figliuoli con lei, il primogenito suc-
cedesse nel Regno: mà non ottenendo di lei figliuoli fusse
suo herede, e successore nel Regno Ruggiero suo figliuolo.
Hauēdo il Rē intesoper buoni auisi, che costei era ricchissi-
ma, e come grata al figliuolo abbondātissima d'ogni haue-
re; & all'incōtro egli pouero, ch' à gran pena hauea con che
trattenersi con suoi soldati, e sperando con le ricchezze di
costei souenire à suoi bisogni, furono accettate le cōditio-
ni prepostoli, e confirmandole tutte, giurò d'offeruarle: on-
de postasi la dōna in camino, Ruggiero gli fè apparecchio
di

di tutte le cose necessarie , hauendo fatto caricare Naui di formento, vino, oglio, carne salata, Arme, e Caualli per lo Regno, e gionta, furono rinouati i giuramēti, e le promesse dal Rè, presente il Patriarca, & i primi del Regno, cōforme à quel, ch'era stato prima trattato in Sicilia. E se ben poi dimorò co'l marito (di fatto se non di ragione) da 3. anni in circa, nel 1115. ritornò in Sicilia rimādada da Balduino senza hauer di quella figliuoli, perciòche calsato in infirmità graue, e posto in grādissimo pericolo di morte, cōpunto d'hauer ingiustamente abādonata la prima sua legitima moglie (ancorche impudica, e dishonesta) pentito, e doglioso si confessò promettēdo di ripigliarla rifiutādo la Cōtessa; la quale ancorche fusse appieno informata del negotio, sopportò di mal'animo l'esser stata così ingānata, e piena di cordoglio, si dell'ingiuria, come delle ricchezze inutilmēte cōsumate, se ne ritornò; per ilche Ruggiero con tutti i suoi ne fu con odio grāde verso Balduino, e se ben tutti gl'altri Prēcipi Christiani, e con l'hauere, e cō l'opere si dimostrarono pronti al seruitio di quel Regno di Gierusalēme, solo Ruggiero d'indi in poi nō potette piegarse ad essere amico di quel Rè, e suoi successori, non pur con l'opere: mà ne anco con parole, potendo egli piu facilmente di qualsiuoglia altro porgere aiuto alle lor necessitā, e così fero anco i successori di Ruggiero perpetuamente ricordeuoli dell'ingiuria; in tal modo scriue il sudetto nel lib. 11. à capi 29. il quale anco nel libro 12. à capi 5. nota che nell'anno 1118. del mese d'Aprile passò all'altra vita Adelaida Regina di nome si non di ragione di Gierusalemme. Hor Ruggiero per la speranza di succedere al Patrigno nel Regno di Gierusalemme per la capitulatione sudetta, credo ne assumesse il Regio titolo, anzi vuole il Maurolico, che quindi hauesse origine il titolo di Gierusalemme che i Rè di Napoli tenevano; però io seguēdo gli altri dico, che dalle ragioni di Federico II. Imperadore, e di Carlo I. ciò s'hanno affonto, come appresso si dirà, poiche Ruggiero mai se honorò di questo titolo. Hor ritornādo, scriue il Fazzello, che dopò, che Ruggiero assunse il titolo di Rè, da tutti i suoi ne fu in Palermo salutato, e chiamato Rè di Sicilia; e che nell'anno 1129. di Maggio fu coronato Rè, & alla sua Coronatione interuen-

Adelaida
Reina di
Gierusalē.
me caccia
ta dal ma
rito.

1115.

Morte di
Adelaida
Regina di
Gierusa.
lemme.
1118.

Mauroli.
co.

Fazzello.
Ruggiero
Coronato
in Paler
mo.
1129.

nero non solamēte molti Signori di Sicilia; mà anco di Napoli con molti Vescoui, tra'quali vi fù quel di Beneuēto, di Salerno, e di Capua; Riccardo Duca di Gaeta, Pietro Sanseuerino Signor di Martorano, & altri; e volse che la Città di Palermo fusse il suo Seggio Reale, come tutto per Priuilegio appare, al che non hauendo possuto Calisto contradire, & Honorio suo successore dissimulato, Innocētio II. che ad Honorio successe, sdegnato di ciò, senza contrapesar le sue forze nel 1130. fece vn tumultuoso esercito, e con impeto, e prestezza gl'andò incontro. Ruggiero che dell'apparato del Pōtesice nō haueua inteso nouella alcuna, volendosegli opporre à S. Germano, fu da tutte le terre dell'Abbatia caeciato, e nel Castello di Galluccio (dal dominiodel quale la fameglia Gallucia Illustre in Nap. vien detta) oue fuggēdo s'era ridotto, fù assediato. Però Guglielmo figliuolo di Ruggiero, che Duca di Calauria s'intitolaua; spinto dal paterno amore, con valoroso esercito soccorse il padre, e nel fatto d'armi ruppe l'esercito Ecclesiastico, e fè prigione il Pōtesice con Cardinali: mà seruendosi Ruggiero di questa inaspettata vittoria cautamēte, e modestamente, come à fauij Prencipi cōuiensi l'honorò, e con ogni riuerenza liberò il Pontefice, e suoi: per il che da Innocentio con suffragij di Cardinali fù ricompensato d'altro tãta cortesia, poiche da quello ogni cosa, e quāt'egli volse (saluo ch'il titolo di Rè) ottēne. Imparino da questo fatto i vincitori, i termini da offeruare cō i vinti, che nō gli potrà succedere sol che bene, si come successe à Ruggiero, che da semplice Conte ne fù sublimato al Reame, i quali modi, nō seppe, ò nō volse Carlo I. di questo nome Rè del Regno offeruare con Corradino: onde gli successe male, come appresso si dirà. Hora il Colleuccio più di quel ch'esēplò dal Biòdo, scriue ch'anco la Città di Nap. dal Pōtesice Innocēzo hebbe, la quale allora s'vnì con l'altre del Regno, essendo prima stata sēpre sotto l'Imperio Greco; e ch'intrarono in Nap. il Pōtesice, e Ruggiero con gran triòso, e festa di Cittadini, de' quali Ruggiero fè 150. Cauallieri con fargli gran doni, e cortesie, e si fè perciò in Napoli per due mesi continoui feste, e statoui due anni, entrò in mare, e se ne ritornò in Palermo. Questo fatto in Napoli non in compagnia d'Innocenzo: mà
 si be-

Innocētio II.

Papa Innocētio 2. assedia il Rè Ruggiero. 1130.

Guglielmo Duca di Calauria. Papa Innocētio 2. prigione.

Esempio di cortesia

Colleuccio.

Ruggiero in Napoli.

LIBRO SECONDO.

5

si bene d'Anacleto offeruo io da buoni Autori, che successe: imperoche alla fama della cattività d'Innocenzo, Pietro Cardinal di S. Calisto, (secôdo Pietro Diacono, & il Pauinio) figliuolo di Pierleone nobilissimo Cittadino Romano, il quale dalla fattione di Gregor. VIII. Antipapa, era stato eletto in luogo di quello contro Innocētio, inuase il Pōtificato chiamandosi Anacleto II. ne occupò la Città di Roma. Innocētio dopò la sua liberatione non conoscendosi de pari forze ad Anacleto, se ne passò in Francia per la via di Pisa, à Filippo II. Rè di quel Regno, ouero come è più probabile, Lodouico VIII. suo figliuolo, Anacleto per stabilire il suo Pōrificato gli parue impediete tirare à sua deuotione Ruggiero, concedendogli il titolo di Rè, ch'Innocentio denegato l'haueua: così scriue Paulo Diacono, e Gio: Villani ancora nella Cronica di Napoli al libro 1. cap. 62. i quali la concessione della Corona à Ruggiero, ad Anacleto, e non ad Innocentio attribuiscono, e che à 28. di Ottobre del 1136. in Beneuento lo dichiarò Rè in presenza di Ruggiero come scriue il Sigonio. Vuole hora il Biôdo che all' hora Anacleto gli cōcedesse il titolo di Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, e così han scritto appresso gl'altri: Però Vgone, per quel ch'è referito, e Pietro Diacono vogliono, che se dinominasse Rè di Sicilia solamēte, e nō dell'vna, e l'altra: son parole del Diacono queste. *Petrus autem Cardinalis Rogerio Duci Apulia Coronam tribuens, & per Priuilegiū Capuanum principatum, & ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemq; constituens ad se attraxit precipiens, vt Episcopi, & Abbates, qui in sua ditionis solo manebant, ei obtēperarent.* Si fa anco q̄sto manifesto dal titolo col quale egli se scriueua nelle sue espeditioni oue Rè di Sicilia solamente se denomina, così dicendo, **ROGERIYS D. G. SICILIAE REX CHRISTIANORVM ADIVTOR, ET CLYPEVS, ROGERII PRIMI COMITIS HERES, ET FILIYS**, questo titolo habbiamo noi letto in vn Priuilegio in Lettera Longobarda del Sacro Monistero della Trinità della Caua, nel quale nel 1130. dona il Rè al detto Monistero il luogo di Sant' Arcangelo nell' Isola di Sicilia, e dopò la soprascrittione de gl'anni, e del sudetto titolo segue. *Pro salute nostra, &c. pro salute etiam anime Patris nostri, gloriosa memoria Rogerij Comitis, matrisque nostrae* Re-

Pietro Diacono.
Pauinio.

Anacleto II.
Antipapa

Paulo Diacono.
Gio: Villano.
Ruggiero inuitito.
di Regno di Napoli 1130.
Carlo Sigonio.
Vgone.
Diacono.

Priuilegio del Re Ruggiero

Regina Adelaide donamus Ecclesiam sancti Arcangeli in Insula Sicilia Monasterio sanctae Trinitatis Canensis, Abbate Simeone Regnante, per manns Michaelis mei notarij da um Panormi primo anni Regni nostri, mense Februarij. Con la solcrittione in lettera Saracena, e Sigillo d'oro, che da vna parte hà l'effigge di Christo sedente, e dall'altra il Rè che stà in piedi con la spada in mano; & attorno vi stanno impresse queste parole. **EXALTAVIT ME DEVS IN VIRTUTE BRACHII SVI.** Intanto che resta chiarito quanto diuersamente dal vero gli Autori habbiano scritto: onde però hauesse origine questo abuso del titolo *Vtriusq; Sicilia*, reserbiamo à ragionarne appresso. Per questa concessione della Corona fu cōuenuto trà Anacleto, e Ruggiero, ch'ogn'anno douesse pagare alla Sede Apostolica per ciascheduno paro di Boui fossero nel Regno vn Marapetino, moneta di quei tempi: la qual credo fusse del valore del *Marauedis* di Spagna p la cōformità del nome. Questo particolare mi hà riferito il molto Reuerēdo D. Mario Zazzarino: il quale disse mi hauerlo cauato dalla Bibliotheca Vaticana in Roma, oue dice star notato con queste parole formali. *Ita quod teneatur dictus Rex soluere singulis annis Romanae Ecclesiae festo sanctorū Petri, & Pauli vnum Marapetinum pro quolibet pare Bouum in Regno.* Fù dunque perciò augmētato il censo: il quale come si disse nel precedente capitolo era delle para de Boui di 12. Danari. Nella venuta di Ruggiero in Napoli (nota il Villani nella sudetta Cronica) che la Città gli fè molti doni, e vi fù fatta grādissima festa, e che per due anni vi dimorò: mà il Fazzello scriue vn'anno, e ritrouo in vna Cronica à penna cauata da vn processo del Sacro Cōsiglio di questa Città, fatta per Ruggiero Pappainfogna notare, e nobile del Seggio di Montagna, che vennero cō quel Rè queste famiglie in Napoli: le quali al presente son' estinte, e vi rimasero, e goderono poi in detto Seggio, ò piazza, cioè Casa Iagante, d'Hercole, Crisso, Pizzofalcone, Simia, Retrosa, Pizzo, e Consa. Nel medesimo tēpo il Governo della Città di Nap. si reformò; imperoche la giurisdittione circa le cose del viuere della grassa, e della Cittadināza rimase alli Nobili, & al Popolo sotto nomi d'Eletti della Città, e la giurisdittione circa le cose della Giustitia, il Rè la volse per se, cōstituendo il Capitano con il

Sigillo
del Rè
Ruggiero

Censo del
Regno di
Napoli al
la Sede A-
postolica, cō-
stituito
dal Rè
Ruggiero

Fazzello

Ruggiero
Pappain-
fogna

Famiglie
venute in
Napoli cō
Ruggiero

Governo
della Cit-
tà di Nap.
reformato

il Giudice, come nelle altre Terre, e Città del Regno hora s'vfa, e ciò s'hà per relatione del Dottor Ferrari più volte da noi citato, il quale da Lorenzo Buonoincōtro, che dell'origine de' Rè di Sicilia scrisse, diceua hauerlo cauato, volēdo poi Ruggiero con alcune Galere ritornare in Palermo, scrive il Fazzello, che non era appena vscito della bocca dell'Isola di Capri, che fù assalito da horribil tempesta, la quale sì fieramēte lo tranagliò, che ne fù vicino al naufragio. Ma hauēdo fatto voto à Dio, che in quel luogo oue prima smōtasse à terra farebbe vna Chiesa con dedicarla à S. Giorgio; & à Christo, vn Tempio sotto il titolo del Salvatore con il conueno per i Sacerdoti, finalmente gionto al Lido di Cefalù, sodisfece al voto; tirādo la terra dalle Rupi doue steua posta infìn'al Lidò, e cingendola di Mura la ridusse à Vescoato. Il medesimo Fazzello accresce la cōcessione fatta da Anacleto à Ruggiero, dicendo che per ricompensa dell'obediēza diede à Ruggiero il titolo Regio di Sicilia con l'Apruzzo, Basilicata, il Ducato di Puglia, e Principato di Capua, allegando il Biondo per testimonio, il quale del Regio titolo solamente ragiona, e non d'altro. La verità è, che quel che Innocētio gl'hauca denegato gli donò. Il Principato però di Capua l'ottenne in questo modo, come scrive Pietro Diacono, seguito da Scipione Ammirato: era Roberto II. Prēcipe di Capua figliuolo di Giordano II. il quale seguitando la parte d'Innocentio se ne andò con lui à Pisa, e Ruggiero che le parti d'Anacleto seguua vedendo, che il Prēcipe Roberto dispreggiaua i suoi ordini in nō volere accettare Anacleto per verò Pontefice, tosto andò sopra Capua, e la prese; il che inteso da Roberto tornò da Pisa con buono esercito de Naui, e prese porto in Nap. ma Ruggiero essendogli sopra, lo pose in fuga, andato poi in Auerfa ch'era del dominio di Roberto, vi attaccò fuoco: & inuestì del Principato di Capua Anfulfo suo figliuolo, il quale dal Fazzello vien chiamato Alfonso, nel che prende errore, poiche così lo denomina il Diacono, & il Falcadro, scrive Polidoro Virgilio nell'Historia Anglica nell'vndecimo libro, che Innocentio in q̄sto tēpo fece vn consiglio in Chiaramonte, e condannò Anacleto con tutti i suoi seguaci, e fatta poi lega cō Lotario II. Imperadore già Duca di Sassonia, se ne venne

Ferrari.

Fazzello.

Biondo.

Pietro Diacono.

Capua presa da Ruggiero

Auerfa brugiata da Ruggiero.

Anfulfo Prēcipe di Capua Diacono, Falcadro, Polidoro.

Lotario II. Imp.

8. **DELL' HISTORIA DI NAPOLI**

in Italia; e Coronò in Roma, cacciandone Anacleto: ritornato poi l'Imperadore in Germania, dimorando Innocentio à Pisa, gli scrisse più lettere, che douesse venire à leuare il giogo dell'inimico dal Romano Imperio, e defendere la Chiesa, conculcata, e lacerata, e restituirla à concordia, & vnita, alla qual richiesta l'Imperadore nell'anno della salute 1135. (secondo il Diacono) raccolto per tutto l'Imperio vn grosso esercito, entrò in Italia con la moglie: per il che nacque vn gran timore à gli nemici di sãta Chiesa, e trattarono del modo da difendersi: tra tanto amendue i Principi di Christiani inuiarono vn'armata di 46. Galere di Pisani per la riuera: la quale à 4. d' Agosto del 1137. prese la Città d'Amalfi, e Rauello, cõ tutte le terre cõuicine, come scrive il Sigonio, e di tutta la preda, che si guadagnò nel saccheggiar le terre, i Pisani nõ chiesero poi altro dall'Imperadore, sol che i volumi delle Leggi compilate per ordine di Giustiniano Imper. ch'in Amalfi si ritrouarono, i quali come cosa Sacra fin'hoggidì in Firēze, da Pisa trasferiti, si custodiscono, chiamate volgarmente le Pandette Pisane, ouero Fiorētine: bẽ che altri vogliono, come si disse nel terzo capitolo del primo libro, che questi volumi delle Leggi si conseruauano in Napoli, oue i Pisani l'ebbero, i quali anco à quel tempo ne ottennero da Innocentio, per sette anni la custodia di q̃sta Città, la quale se gli era donata con molte altre conuicine, come stà notato in quella Cronica à penna della famiglia Gambaçorta, e si chiarisce anco dalla Chiesa di S. Giacopo nella strada dell'Olmo, che à quel tempo i Pisani vi eressero, per lo che molto tempo S. Giacopo di Pisani ne fù detta, c'hor d'Italiani, à differenza di quella di Spagnuoli, è chiamata. Indi poi Lotario considerata l'vtilità grande, che da q̃lle Leggi da Giustiniano ordinate, e da quei sauij Iurisconsulti costituite era per venire all'human geno; ordino che ristituite dalle tigniuole, p Vuernerio (che Irnerio è d'Accursio chiamato) si leggessero nelle publiche scuole, e per tutto l'Imperio s'offeruassero, ciò nota il Carrione nel libro III. della sua Cronica, da questo Vuernerio poi son diriuati tanti, e tanti Iurisconsulti, che volgarmente Dottori son chiamati, ch'in Nap. solo ve n'è tal copia, ch'altroue d'essi se ne potriano mandar le Colonie, della sufficienza poi me ne rimetto

Lotario
Imperadore
in Italia.

1135.
Diacono.

1137.
Sigonio.

Pandette
Pisane.

Cronica.

Chiesa di
S. Giaco-
po de'Pi-
sani.

Carrione.

Dottori
assai in
Nap.

LIBRO SECONDO.

9

metto à loro. E ritornando all'istoria, scriue il Sigonio per testimonio di San Bernardo, ch'in questo assalto di Pisani, Fratta, Castello di Rauello, gli refestì gagliardamente: & ebbero che fare per vn pezzo ad espugnarlo: dall'altro cãto Guibaldo Abate Stabulêse, che vna parte dell'Armata guidaua, per ordine dell'Imperadore a' 9. di Luglio del dett' anno s'appressò à Salerno, & aspramête cominciò à batterla, in tanto Ruggiero venendo con la sua Armata in aiuto della Città, dubitando di venire à giornata con quelli del Põtefice, andò cõtro Pisani, e posto in terra i soldati, dimostrò voler cõ quelli venir' à fatto d'armi, e dato il segno à 9. d'Agosto nõ potendo sostener l'impeto de' Pisani fu posto in fuga, e ributrato fin'al lido, & imbarcando le sue genti tumultuariamête se ne ritornò in Sicilia. I Pisani hauendo espugnata Fratta, nauigarono nell'Isola d'Ischia, la quale anticamête fù detta Enaria, e posto le genti in terra la saccheggiarono, e carichi di preda alli 8. di Decẽbre tornarono à casa. Hauendo Guibaldo con varij apparati di Guerra espugnato Salerno, al fine l'hebbe in suo dominio, e fu gran cõtrouersia trà Capitani. le dell'Imperadore, ò del Põtefice, quella esser doueua, questo successo ottêne l'armata per la via di mare. Però il Pontefice partito da Pisa nel medesimo tempo in cõpagnia d' Enrico genero dell'Imperadore giunse in Roma à 5. di Maggio, oue hauendo conuocato al Cõsiglio tutti quei Vescoui, & Abbati, che vi potettero interuenire, di nuouo priuò dalla communione di Christiani Anacleto, e Ruggiero, e dopò trè dì condusse l'esercitò in Terra di Lauore, e verso Capua s'auuiarono, oue vennero (dice il Sigonio) gli Aquilani, e s'offerfero pronti a' comandamenti del Pontefice, e dell'Imperadore, questi non si hà d'intendere, che fussero i Citradini dell'Aquila, poiche à quei tẽpi quella Città non era: mà s'hà da intẽdere di quelli della famiglia dell'Aquila (come narra il Diacono al 4. lib. della Cronica à capi 106.) i quali erano Signori di Fùdi: qual famiglia poi per lato di dõna portò nella cata Gaetana quel Contado (come altroue diremo) mossi dall'espõpio di questi dell'Aquila i Capuani mãcarono d'obbedire à Ruggiero, si p far cosa grata à Roberto lor Prẽcipe, si anco p sodisfar all' officio loro, & alla fede, alla qual'erano obli-

Sigonio.

Guib. ldo
Stabulêse.

Salerno
assediato.

Ischia pre
sa da Pisa.
ni.

Salerno
preso da
Guibaldo.

Enrico ge
nero di Lu
tatio.

Sigonio.

Famiglia
dell' Aquila.
Diacono.

Beneueto
assediato
dal Ponte-
fice Inno-
centio.

Porta Au-
rea di Be-
neuento.

Beneueto
cōcesso al-
la Chiesa.

Bari affe-
dista da
Lotario.

Henrico hauendo reso Capua à Roberto, mosse l'esercito verso Beneuento, e pose gli alloggiamenti al Pöte di san Vincenzo vicino la Città, & intromesso i legati, mādò à dire à Beneuentani in suo nome, e del Pörefice, che gli volessero rendere la Città, altrimenti fosser certi, che sariano incorsi nella scomunica del Pontefice, e nell'ira dell'Imperadore, fatta per i legati l'imbasciata, e contradicendo i fautori d'Anacleto, senza effetto alcuno ritornarono ad Henrico, tra tanto i soldati di Ruggiero, ch' erano dentro Beneuento di numero di trenta mila pedoni, si diffusero intorno la Città, e cominciaro à spingersi auanti: dal che mosso il Pötefice scomunicò i Beneuentani, & ordinò al Duce dell'esercito, che menasse le sue genti innanzi. Henrico non ricusò la battaglia: ma dato il segno vedendo i suoi Germani, che cōbatteuano nel primo luogo voltare le spalle, comādò al resto dell'esercito, che passato il fiume occupassero il colle, ou'è posta la Città, e l'assaltassero per la porta, che dicono Aurea, era mosso tra tanto dentro la Città grandissimo tumulto, perche molti gridauano, che à S. Pietro, & al suo Vicario Innocentio conueniua obbedire, altri il contrario suadeuano, che per Anacleto, e Ruggiero si doueu combattere, obbedirono in tanto i soldati d'Henrico, e si spinsero auanti, ciò visto da' Beneuentani diffidando della Vittoria si partirono dalla battaglia, e con la fuga procurarono il scampo: i Germani seguendoli, ne ammazzarono infiniti, & insieme con loro entrarono nella Città: la qual presa, fù concessa al Pontefice: Henrico ottenuta quasi tutta Terra di Lauoro, se ne passò con l'esercito vincitore in Puglia, & hauuto la Città di Troia senza cōtrasto tutte l'altre terre conuicine con il Mōte Gargano, e la Città all' hora di Siponto hebbe in sua dittione, e dominio: mentre che q̄ste cose seguiauano in Regno, Lotario partito da Rauēna doue dimoraua, se ne passò con il suo esercito, & accampò vicino Bari, principal Città della Puglia, e da' Cittadini se l'aperfero le porte, e riceuuto dentro hauēdo celebrata la festiuità della Pentecoste, s'incominciò agramēte à battere il castello, che Ruggiero cō grandissima spesa haueua fatto edificare, il quale essendo monito di soldati, e fuora vsciti postoui dall'istesso Ruggiero, gagliardamente si defendeuan; tra que-

questo mezo il Pontefice accōpagnato da Henrico venne à trouar l'Imperadore, dal quale fù riceuuto cō molto honore, e dimorò seco fin'al fine della guerra. Mētre Lotario faceua batter il Castel di Bari hauutone Ruggiero notitia ponendo molta speranza alla vittoria, nella conseruatione di quello, se risolse non esser tardo alla difesa, e liberatione de gli assediati, e passatoui da Sicilia con grossa armata, ne pose di tal modo l'Imperadore in timore, che cessādo la batteria se ritirò ne' Monti conuicini. In tāto i Guardiani, e defensori della fortezza dopò molti auuenimēti desperando dal sussidio vennero in poter di Lotario, non senza stragge di suoi soldati, & attraccatoui il fuoco, i Ladroni furono presi, e vilmente impiccati. Scriue Alberto Crantio nell'Historia de' Sassoni, che fussero al numero di 500. Ruggiero visto non hauer possuto dare aiuto a' suoi, e la Città esser presa ritornò in Sicilia: l'Imperadore spianata la Rocca se ne passò nella Città di Melfi con pensiero di dare il Ducato di Puglia ad alcun de' suoi Capitani, & iui nel dì della festiuità di S. Pietro conuocato il Cōsiglio, e chiamati tutti i Baroni del Regno, passate alcune differenze trà il Pontefice, e l'Imperadore per causa de' Monaci di Monte Casino: i quali hauendo aderito ad Anacleto, e Ruggiero pretendeua il Papa esserono incorsi nella scomunica, & essendo fauoriti dall'Imperadore, le differenze furono sopite, non senza rancore d'Innocentio verso Lotario: il quale hauendo dechiarato Duca di Puglia Rainulfo Germano suo Capitano, accrebbe la mala sodisfattione del Pontefice, e nata perciò dissensione trà loro della ragione della inuestitura del Ducato di Puglia, fù differita l'elettione nel seguente dì, e tanto più che essendo stata (come di sù è detto) presa la Città di Salerno cōtendeano anco il Pont. e l'Imp. il dominio di quel Principato benchè quietate poi le differēze, si legge nel Diacono al lib. 4. c. 26. seguito dal Biōdo, e Platina, che restò ferma l'elettione fatta da Lotario di Rainulfo, scriuēdo q̄ste parole *Tūc Imperatoris Iussu Rainulfus Apulia Dux ab Imperat. ordinatus. & Robertus Capuanus Princeps.* Se ben'altri dal Pont. & altri d'amēdue affermano esser stato eletto però Ottone Frisigēse scriue, che quando fù dichiarato Duca Rainulfo p togliere q̄sta differenza li fù dato il stēdardo di mano del Papa, e dell'Imper.

Bari preso da Lotario.

Alberto Crantio.

Rainulfo Germano dichiarato Duca di Puglia.

Diacono Biondo. Platina.

Ottone Frisigēse

Hauendo dunque l'Imperadore ridotto sotto il suo Imperio tutta la Puglia, e la Calabria, e dato grãdissimo timore alle terre di Marina se ne ritornò per la via di Beneueto, e di Capua hauendo sedato alcune differenze tra i Monaci di Monte Casino con farui elegere il nuouo Abb. Guibaldo Stabulense sudetto, in luogo di Rinaldo Abbate rimosso, e passato in Roma con il Pontef. cō molti segni d'amore, e vera amicitia, prese licenza da qllo nell'vltimo d'Ottobre del detto anno 1137. Fù Lotario (p quel che scriue il Diacono) oltra il valor dell'arme, Religiosissimo, e pietoso verso i poveri, & amantissimo del giusto: partito l'Imper. Innocentio vedendo, ch'Anacleto cercaua poner Roma in tumulto, e tirare il Popolo à sua diuotione, con voler ponere in disputa l'elettione del suo Pontificato, chiamò in suo aiuto, e difesa della Chiesa Bernardo di Chiaraualle, persona à quei tempi di gran grido per la Santità, e dottrina, il quale fù poi canonizzato p santo: e venuto in Roma con le sue predicationi, & esortationi, attrasse tutto il Popolo, e quei della fattione d'Anacleto in fauor del Pontefice Innoc. e mandando i danari, & i fauori all'Antipapa, cominciarno i suoi negotij andar peggiorando, tra tanto Ruggiero hauendo inteso la partita di Lotario con grosso esercito venne da Sicilia in Salerno, per ricuperare quanto haueua perso, e per Imbasciadori fece intendere ad Innocentio l'hauesse inuiato Almerico suo Cancelliero, e l'Abb. Bernardo, e così anco ad Anacleto, l'inuiasse Pietro Pisano, perche voleua intendere la causa della dissensione tra loro, e vedere se gli poteva ridurre, à concordia. Però scriue il Sigonio, che ciò faceua, pche speraua con l'eloquenza di Pietro Pisano (huomo à quei tempi di singular dottrina, e fautore d'Anacleto) confondere la men prōta simplicità di Bernardo, e così dar vigore alla dignità d'Anacleto, poco men ch'estinta. Venero amēdue le parti, però prima Bernardo di Pietro ne molto dopò Ruggiero, e quantunque fuisse dalle predicationi, & esortationi di Bernardo molto sbigottito, essendosi incontrato con Rainulfo Duca, ne hauendo possuto resistere all'impeto delle genti di quello, si ritirò con i suoi, e raccolto dalla fuga i soldati, fingendo col volto esser dal suo canto la vittoria, volse intendere la disputa de gli auuocati d'Innocentio,

1137.
Lotario, e
sue quali-
tà.

Bernardo
di Chiara-
ualle.

Pietro Pi-
sano.
Sigonio.

centio, e d'Anacleto, e dopò lunga disputa, finalmente Bernardo tirò al suo parere Pietro, che le parti d'Anacleto defendeu. Ruggiero con tutto ciò persistì nella sua opinione imperoche tenea volto il pensiero nel patrimonio della Chiesa all'acquisto di Monte Casino, e di Beneu. e mouèdo il suo esercito, tutta la Puglia (fuor che Bari, e Melfi) ricuperò: indi se ne venne alla volta di Tifesia, Alifi, Capua, e Pozzuolo, e q̄lle prese per forza d'armi, ponendo il tutto à fuoco, e fiamma, non s'astenne da i sacrati Tempij, prestādogli in ciò aiuto Rinaldo Abbate di Mōte Casino, che fū rimosso, lo che si fa manifesto dalla lettera che Guibaldo Strabulense costituito in Monte Casino (come di sù è detto) scrisse all'Imperador Lotario di questo tenore, *Post profectiōnem à nobis vestram, Saraceni Normanni, & Longobardi Campaniā irrupere, ac direptione, incendio, ac cæde omnia miscuere, præcipue vero in prædijs Cassinatī Monasterij, aliarumq; Ecclesiārum baccantur, monachos vincientes, cruciantes, ac diuidentes, ac templorū valuas, si quas clausas offenderint refringentes, atque omnis ætatis, sexus, gradusq; homines ad tradendum aurum supplicijs acerbioribus adigētes. Nostrorum autem dictorū testes sunt ciuitates Puteolana, Allifana, & Tefesina. quæ nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, & si quæ supersunt solo aquantur; vt capua; nam post quā fortunas; & homines exhauerunt, incendium subiecerunt. Quanta vero Cassinati Monasterio post vestrum discessum detrimenta intulerint, commemorari non potest: quamobrem te rogamus inuicte Cesar, vt nobis dubijs in rebus nostris maturum auxilium præbeas.* A questi mali non possette l'Imper. Lotario dar rimedio, percioche prima che la lettera giongesse nella Valle di Trento a' 3. di Decembre del detto anno era passato all'altra vita: morse anco poco appresso nel 1138. il Duca Rainulfo, bēche il Collenuccio scriua, che fusse stato cacciato da Ruggiero in terra di Roma, e che fū poi gouernatore di Tusculani, hor com'vnq; il negotio passasse. Ruggiero p la morte di Rainulfo ritornò in Puglia, e p forza d'arme hebbe Melfi, e Bari cō ponere in fuga Reginone, ch'era rimasto in luogo di Rainulfo suo fratello vsādo atti di molta crudeltà alle genti, e particolarmente verso quelli di Bari, fece leuare da i sepolcri i corpi dell'Arcivescouo Brunone Germano, e di Rainulfo già Duca, e li fece condurre per le piazze trascinando, e poi con barbara crudeltà

Ruggiero
ricupera i
luoghi
periti del
Regno.

Lettera di
Guibaldo
all'Impe-
rador Lo-
tario.

Morte di
Lotario.
1138.
Collenuc-
cio.

detrà li fè lacerare: e rubbò tutte le ricchezze del Monistero di Monte Casino. Il Prencipe di Capua Ruberto cò molti di Puglia, e di Cāpagna fuggendo in Germania andò à ritrouare l'Imper. Corrado II. il quale dopò la morte di Lotario, era stato eletto, & affiduamente lo stimolaua, che uollesse venir à ricuperare quel, che s'era perso. Il Pontefice Innocentio hauendo inteso i mali portamenti di Ruggiero, di nuouo lo priuò de' Sacramenti, e nel medesimo tēpo Anacleto morì: e non solo da' suoi fù humilmente sepolto: ma posto in luogo, che à pena si sà, & in luogo di q̄llo fù eletto vn'altro Antipapa, chiamato Vittore IV. il quale da Bernardo Abb. che à quei tempi si ritrouaua in Roma, esortato à deponere l'infegne Pontificie, e riconoscere Innocētio per vero Pontefice, per l'autorità grande di Bernardo, si risolse così eseguire, e condotto al Pontefice dimādandogli humilmente perdono, facilmente l'ottenne. Tolta questa diffentione di malissimo esempio, da tutto il Popolo Romano fù Innocentio riconosciuto, & adorato, e celebrata grādissima festa, fù anco Bernardo salutato, e chimito padre della Patria, e dopò 7. dì si partì di Roma. Il Pontefice nella prossima Quaresima del 1139. conuocato il consiglio, e deposto Arnaldo Bresciano heretico (vuol Sigonio) che ne mouesse l'esercito contro Ruggiero, e che cacciato di S. Germano e poi assediato nel Castello Galluccio, ne seguiffe il fatto ragionato di sopra nel principio. Però io giudico eser seguito q̄sto fatto d'Innocētio verso Ruggiero in atto di confirmatione, e non di nuoua inuestitura, poiche di sù è riferito il priuilegio di Ruggiero al Monistero della Trinità della Caua del 1130. oue si nomina Rè di Sicilia, e dice *primo anno regni nostri*. Talche prima del 1139. Ruggiero era Rè, e non da Innocenzo: ma da Anacleto hebbe la corona, come di sù è dimostrato. In tanto contendendo insieme l'Imper. Corrado con Guelfone fratello di Henrico già morto, p̄ il Ducato di Sassonia (da' quali fù renouata l'antica fazione di Guelfi, e Gibellini) Ruggiero p̄ tenerne impedito Corrado acc ò non potesse venire à disturbarlo, mandò secretamente danari à Guelfone per agiuto della guerra. E ritrouo (scòdo il Sigonio) ch'egli da vna parte fin'al fiume Pescara, & Anulfo suo figlio, Prēcipe di Capua nel Contado d'Apruci

Corrado
II Imper-
adore.

Morte di
Anacleto
Antipapa
Vittore
IV. Anti-
papa.

Configlio
del 1133.
Sigonio,

ci ne cōducessero l'eserciti nel 1140. à che fine io no'l sò, se pur ciò non facesse per opponerli à qualche nuouo accidente, che da quella parte li potesse souraggiungere, il che poi à tempi più prossimi ni habbiamo visto offeruato, e da Manfredi, e da Carlo, e da altri, che sempre in q̃lla parte del Regno à gli nemici se gli sono fatti incontro, come si dirà : & io giudico, che questa auertenza hebbe Ruggiero, perche intese l'Imperador Corrado pregato da Giouani Imperador di Costantinopoli, nel 1142. hauer contratto lega, e parentela con quello, hauendo donata la sorella di sua moglie ad Emanuele figliuolo di Giouanni, e giurato prestarli agiuco contro d'esso, per l'antica nemistà di Greci con Normanni, talche si preparò alla difesa, se ben' il negotio hebbe contrario effetto; poiche Ruggiero più presto offese il Greco, che da quello, ò dal Latino confederato riceuesse offesa alcuna, nell' anno poi 1143. a' 25. d' Ottobre, essendo successa la morte d' Innocētio causatagli dal dispiacere preso, che Romani se l'haueffero voluto ribellare, il Collegio di Cardinali, tosto n' elesse Guidone Cardinale nato in Castello Città di Toscana, chiamato Celestino II. e dopò cinque mesi, hauendo tenuto p̃ quel spatio di tempo le cose di santa Chiesa quiete à 9. di Marzo 1144. passò all'altra vita; e fra tre dì eletto canonicamente Gerardo Caccia nemico Bolognese, che da Honorio II. da Canonico Regolare era stato solleuato alla dignità Cardinalitia, e fù chiamato Lucio II. In questo tempo io ritrouo notato dal Biòdo, e dal Platina, che mentre si fà nella Francia, e nella Germania apparecchio per passare in Terra Santa, vedendo Ruggiero il pensiero de' Pontefici altroue volto: i quali p̃ la breue vita l'vn segue l'altro, se ne ritornasse potente in Regno, e ricuperasse quāto già perduto vi hauea, senza ritrouare ostaculo. Però per quel si è detto, e che ritrouo notato dal Sigonio, sin nel tempo d' Innoc. Ruggiero hauea ottenuto il tutto, e rapacificatosi con quel Ponte fice: & è vero, che i Pont. successori non molestarono Ruggiero nella possession del Regno, non p̃ natural ignauia, per impotenza, ò fredamento amministrando le cose di santa Chiesa, come scriue il Biondo, il Sabellico, & il Colleenuccio: ma perche lo viddero legitimamente inuestito, e confermato da Innocentio si come il Sigonio diligente, &

accu-

1140.

Gio: Imperadore Greco.
1142.

Morte di Papa Innocentio II.
1143.

Celestino II.
Morte di Celestino II.
1144.

Luccio II

Ruggiero ricupera quanto perso haueua.

accurato scrittore auerte: anzi alcuni notano, che ò l'vn'ò l'altro di sudetti seguenti Pontefici li confirmasse il stato, e la Corona come scriue il Biondo. In tanto stando Ruggiero quieto nel Regno, accresciuto d'animo, e di forze, desideroso dilatare il suo stato sotto il Pontificato di Lucio II. se ne passò con grossa armata in Africa, e ne traugiò in modo il Rè di Tunisi con assediarelo, e spesso assaltandolo, che con molte sue fatiche, e pericoli, come nota il Falcando, gli leuò Tripoli di Barbaria, Africa, Fasso (per altro nome detto Stace) e Cassia Città, le quali poi Guglielmo suo figliuolo per sua dapocagine, e per voler troppo hauer fede à Maione suo Ammirante, come appreso si dirà, li perse. talche p ottenere la pace da Ruggiero, fù forzato il Rè di Tunisi dargli ogn'anno il Tributo, che per trent'anni continoui tanto à lui, quanto al figliuolo fù pagato, & all' hora fè scolpire nella sua spada per gloria quel verso. **A P P V L V S, ET CALABER SICVLVS MIHI SERUIT, ET AFER.** E se ne seruì per impresa, come nota no Sabbellico, e Collennuccio, essendo poi successa la morte repentina del Pontefice Lucio a' 28. di Marzo 1145. & in suo luogo dopò tre dì fuor del Collegio de' Cadinali eletto Bernardo Pis. no Abb. di sant' Anastasia, discepolo dell' altro Bernardo di Chiaraualle, e chiamato Eugenio III. ne dispòse cò l'esortatione del suo Maestro, Ludouico Pio Rè di Francia al soccorso di Terra Santa contro Turchi, e Saraceni, il quale passatone col suo esercito in Costantinopoli si ritrouò ingannato dall' Imper. Emanuele, e tradito nõ men che Corrado Imperadore d'Occidente se fusse. Percioche essendosi lasciato persuadere à menarne in staggione aspra l'esercito per li deserti della Satalia fù necessitato condursi con l'esercito stanco, e lacero per la penuria senza far cosa alcuna nella Città d' Antiochia: per il che Ruggiero, ch'era di Emanuel nemico, ne passò con vn'armata in Grecia, così scriue il Biondo, e Platina, però il Sigonio vuole, che la causa per la quale si mosse Ruggiero contra l'Imperador Greco fù, c'hauendoli mandato imbasciatori richiedendolo di pace li ributtasse, talche spinto dall'antico odio, e nuouo accidente, ne seguì la fattione, che soggiungo, la quale non mi par narrare con altre parole, che con quelle di Ottone Frigentie

Falcando.

Tripoli, & Africa prese da Ruggiero.

Rè di Tunisi tributario di Ruggiero
Impresa militare di Ruggiero.

Morte di Lucio II. 1145.

Eugenio III.

Soccorso di Terra Santa.

Ruggiero in Grecia Sigonio.

figense Vescono autore Illustrissimo di quei tēpi: il quale in tal modo scriuò nel lib. 1. à c. 33. In questo tempo (che fù secondo il Sigonio del 1148.) Ruggiero Rè di Sicilia hauendo posto in ordine nella Puglia, Calabria, e Sicilia molti Nauilij: i quali galee, e saettie suol' il volgo chiamare, cō altre Naui cariche d'apparati di guerra, destinò l'armata in Grecia, ponendo in q̄lla valorosissimi Capitani, & espertissimi della guerra nauale: i quali con l'armate Naui entrarono nelli cōfini della Grecia; e preso à man salua, e senza alcun trauaglio Mutino, luogo di q̄lla regione, si voltarono verso Corfù, ou'era vn fortissimo Castello: il quale nō potendo prender con nessuna sorte di bellici istrumenti, hebbero ricorso all'astutie, e stratagēme militari, e mandato auanti alcuni, che simularono condur vn morto, dētro vn cataletto, imperoche era dētro il Castello vna Cōgregatione di Chierici, mentre ch'entrano, fanno forza alle genti ch'erano alla guardia, occupano il Castello, ne discacciano i Greci, e lo presidiano de' loro soldati: di là poi partendo n'andarono in altre parti di Grecia, espugnarono Corinto, Tebe, & Athene: a' quali giūge il Biondo Negroponte, celebratissime, e nobilissime Città, e tratto da q̄lle grādissima preda, n'hebbero anco gli artefici, che tessuano i drappi, e tele di seta: quali per ignominia dell'Imperador Greco fur condotti ligati, e poi Ruggiero in Palermo Città Metropoli della Sicilia li collocò, ordinandoli, che quell'artificio a'suoi Siciliani imparassero, quindi hebbe principio la nobilissima arte in Italia: la quale solamente trà Christiani appresso Greci era nota: & iui dall'India era deriuata, percioche in tēpò di Giustiniano il grande, essendo dall'Indie gionti in Costantinopoli due monaci, impararono quest'arteficio esser'opera di due vermiccioli, che nodriti cō vn cert'ordine, sputauano dalla bocca le fila della seta, della quale se ne formauano i drappi: e marauigliādosi di ciò grandemente l'Imper. desiderando sapere la certezza di tal'effetto, li promisero i monaci portargli l'oua di q̄sti vermicciuoli, & impararli il modo come si generassero, & alleuassero, per il che licētiati da quello, ottenendo prima molti doni, & accessi da maggiori promesse si partirono: e dopò alcuni mesi ritornati, portarono la semenza de' vermi detti Sirici: la qual posta nel letame dimostrarono co-

Ottone
Frigitense

Armata
di Ruggie
ro in Gre-
cia.

Corfù pre-
so da Ruggie-
ro.

Arte della
seta in Ita-
lia.

Origine
dell'arte
della seta
in Grecia.

me si mutaua in tanti vermicciuoli: li quali nutricandosi con le foglie del moro, volgarmente detto Celso, e dopò alcuni mesi facendo il folliccinolo, da quello se ne traheua la seta, della quale se ne tessuano le tele, & in somma l'esposero tutto l'ordine dell'arteficio: dal quale per cauarsi vniuersale, e particolare vtilità, e beneficio, non dispiacerà per dar notizia della sua origine si sia vn poco vagato dalla materia: alla qual ritornando, scriuono il Biondo, e Platina, che con queste vittorie seguendo Ruggiero sarebbe passato in Costantinopoli, se i Venetiani, che comparuero ne' loro mari con sessanta Galere, non gli haueffero interrotto il diletto. E piegando per volontà d'Iddio nelle marine dell'Asia, fu di grandissimo aiuto a Lodouico Rè di Francia: il quale sendo in quel tempo partito d'Antiochia, poco lungi dal Porto di San Simone, per passare in Palestina, era stato fatto prigione dall'armata Saracena, e sopraggiungendo quì Ruggiero, diede sopra questi Barbari, li vinse, e liberò il Rè Lodouico. Roberto Guaguino monaco scrittore delle cose di Francia vuole, che Lodouico non da' Saraceni, ma da' Greci fusse preso. Paulo Emilio scriue, che non fusse stato altrimenti preso da' Greci, ma che già staua in pericolo, se da' Latini, che furo le galere di Ruggiero non fusse stato saluato. Pero l'vn'e l'altro dà la palma della salute di Lodouico a Giorgio. *Siciliensis nauigij rector Ludouicum ex boſte recuperat*, dice il Guaguino, e Paulo Emilio così. *Georgius Prætor Rogerij Siculi Regis maiori numero nauium superueniens in prætoria Constantinoſpolitani nauem ſagittis aureis ſpiculis præfixas coniecit, ac ſe, & ad bellum, & ad pacem paratum ostendit, Huius virtute, ſideque liberatus Ludouicus in Siciliam, atque in Præſinciam nauigauit*. Non m'hà parſo defraudare queſto valoroſo Capitano di Regno della lode, che i ſcrittori Frãceſi l'han dato: la quale l'haueano ſottratto gl'Italiani, e Regnicoli, & io per me tengo per fermo, che coſtui fuſſe l'Ammiraglio, ò Ammirante, com' hoggi ſi nomina, di Ruggiero, poiche l'vno il chiama *Rector*, e l'altro *Prætor*, che in volgare ſ'interpreta Prefetto dell'armata, ch'allora non era altro, che l'Ammirante, al quale ſi daua queſto carico di condur l'armata. In queſto mentre, l'armata

Biondo.
Platina.

Lodouico,
Rè di Frã
cia prigio
ne da' Sa-
raceni.

Roberto
Guaguino.

Paulo E
milio.

Giorgio
Ammirante
de Ruggiero.

ta Venetiana venuta in fauore di Emanuele, ricuperò tutti quei luoghi, che prima haueru occupato Ruggiero, & egli in cambio passatone sopra Costantinopoli sù gli occhi dell' Imperadore, ne pose in ruina i Borghi della Città, e ne palsò tant' oltre vittorioso, che'l palaggio di quello ne combattè: e volse corre di sua mano per gloria li pomi dal giardino, tirando frezze d'argento, e d'oro. Nota il Mazzella nella Illustre famiglia Pignatella di Napoli, per testimonio di Pandolfo d'Arnone, che scrisse delle famiglie Illustri d'Italia, autore da me sin' hora non visto, che in questo fatto ciasenn de' Capitani di Ruggiero s'ingegnò d'imitar il Rè, e si come quello colse i frutti del giardino, ogni altro p' legno del lor valore saccheggiò il palazzo d'Emanuele, e ritornando mostrauano al Rè quel tanto c'haueran preso: tra quali vi fù vn Napolitano chiamato Gifulfo, che presentò tre Pignatelli, preda per lui acquistata, per non hauer possuto prender' altro; alla cucina Imperiale; il che piacque tanto al Rè, & agli altri, che ne mossero le risa, e commendato il valore di Gifulfo, dall' hora in poi ne fù chiamato per sopra nome Pignatello, e che di quì trahe origine la famiglia Pignatella. Se ciò sia vero me ne rimetto alla verità, però è vero che questa famiglia è antichissima, e nobilissima in Napoli, poiche secondo Francesco Elio Marchese, sin dall' anno 1102. trà gli altri Decurioni della Città, per altro nome detti Comestaboli (così erano chiamati all' hora i Senatori di questa Republica) v'era vno di questa famiglia, e ciò si leggeua in vna antica scrittura, ch' era appresso di Cola Maria Caracciolo; talche se questo è vero, come credo sia verissimo, il secondo assunto di sopra riferito, che viene à essere del 1149. assai dopoi del 1102. non sarà così, se pur non sia vero c'hauendo voluto Gifulfo conformarsi col casto, hauesse à caso, ò ad arte fatto la preda delle Pignatelle. Hor come dunque sia, i Francesi dicono, che Lodonico dopò la sua saluezza ne fù condotto in Sicilia, il Platina scrive l'hauessero lasciato nel Zaffo, però è vero, che ritornato Ruggiero vittorioso, satio di danni fatti al Greco, s'incontrò con l'armata Venetiana, chiamata in aiuto d'Emanuele, che ben' istruita, & in punto ne veniu,

Ruggiero
in Lemare

Mazzella.

Famiglia
Pignatella.Gifulfo
soldato
Napolitano
de
RuggieroFrancesco
Elio.

Platina.

e fādoui fatto d'armi perse delle sue 20. galere, & egli si saluò: i scrittori delli Annali di Vinegia, e particolarmente il Sabellico fanno gran rumore di questa vittoria, dicēdo, che non fū incommodo, e trauaglio, che non hauessero Siciliani dall'armata Venetiana, però non fū senza gran danno di quella, poiche come scriue il Fazzello, vi restarono da due mila huomini feriti, e 525. vi furono morti, e Gio: Bolano (e nō Pietro fratello del Duce Capitan dell'armata) vi morì: poiche Ruggiero ritornò à casa, dismessi i pensieri della guerra; e fatto ricco delle prede, ristorò la fortezza in Palermo, e vi fè merauigliose fabriche, con alcune segrete stanze per rinchiudere i tesori. Vi fabricò vna Chiesa da' fondamenti, tutta di Mosaico dedicandola à San Pietro; ordinò che Palermo fusse la sua Regia, e di tutti gli altri suoi successori: acciò di là potessero tenere in freno i Saraceni, ch'erano in Sicilia prontissimi alla ribellione per la vicinità de gli altri ch'erano in Africa, e perciò tutti i Rè, che successero fin' à Carlo I. per lo più fero la loro residēza in Palermo: ritrouo in vn' Epistola descritta dal Sigonio, la quale scrissero i Romani all' Imperador Corrado, narrādogli i mali trattamenti, che profupponeuano tenere da Eugenio, oue tra l'altre cose per ridur l'animo di Corrado contro al Papa, li dicono, che quello hauea cōcesso à Ruggiero la Verga, l'Anello, la Dalmatica, la Mitra, e Sādali, tutte insegne Vescouali: de' quali habbiamo visto per i scrittori coronarsi i Rè di questo Regno, nel tempo che si coronano: che veramēte è vna bellissima particolarità per sapere l'origine della concessione di queste insegne al Rè del Regno. N'ottenne anco, che non potesse il Pontefice mandar' altro legato nel suo Regno, se non quello ch' à esso Rè fusse piaciuto, e che perciò, e somministrare agiuto contro l'Imperadore, n'hauesse prestato grossa somma di danari. Tutto ciò credo procurasse p' stabilirsi nel suo dominio, il quale dopò molte fatiche, e trauagli hebbe fine con la sua morte, hauendo prima (come fu sospettione) fatto auelenare. l'Imperador Corrado per mezo di medici, il quale si preparaua à venire à riceuere la Corona in Roma, e ricuperar la Puglia, e gli altri luoghi del Regno: e perciò ne fū eletto Federico I. Duca di Sueuia. Nel medesimo tempo passò à miglior vita Eugenio,

Sabellico.

Fazzello.

Edificij
fatti da
RuggieroPerche i
Rè faceua
no la resi-
denza in
Palermo.

Sigonio.

Insegne
Vescouali
concesse
al Rè Rug-
giero.Morte di
Corrado
Imperad.
Federico
I.

nio III. e fù creato Corrado Sabino, che fù chiamato Anastasio 4. seguì anco la morte di Rogiero (come il Fazzello) nel 59. di sua età, e di Xpo 1154. e secondo il Murolico 1164. il ch'è manifesto errore, poiche nell'Epiraffio della sua sepoltura, come diremo, si legge 1149. Regnò nell'Isola anni 37. e nel regno 23. & altri han detto 24. hauendo visti morti con suo grandissimo dolore, e di tutto il Regno (come, che sēpre dopò il riso segua il pianto) i primi due cari suoi figli Ruggiero Duca di Puglia, & Anfulso Prencipe di Capua, a' quali rilucendo in essi la paterna virtù, hauea cōmunicato il gouerno. Fur causa della sua morte, come scriue il Falcando, le sue souerchie fatiche, e gli amorosi abbracciamenti, più di quello conueniuà alla sua poca buona disposizione: quai cose insieme l'accelerarono vna immatura vecchiezza. Fè prima il suo testamento, nel quale istituì suo herede, e successore Guglielmo suo vltimo figliuolo Prencipe di Taranto: al quale in vita dopò la morte di suoi primi figliuoli, hauea imposto la Real Corona, e fattolo partecipe dell'amministrazione del Regno; bēche à pena lo giudicasse degno del Prēcipato, che tenea; onde preuedendo il poco giudicio del figliuolo, dispose, che quando fusse scorto per poco atto al gouerno, si eligesse per Rè, Roberto Conte di Loritello suo Nipote, figlio della sorella; per la qual causa poi fù posto in disgratia da Maione al Rè Guglielmo, persuadendoli che per questa dispositione del padre, il Conte aspirasse al Regno; così scriue l'Autor predetto nel foglio 21. Il quale restringe le tante virtù di q̄sto Rè Ruggiero in poche parole, da noi fatte volgari. Piacemi, ne discōuiene certamente dal proposito, restringere poche cose de' costumi di costui, poiche mi par molto inciuiile, hauendo fatto mētionē d'un tant'huomo, passar' in silētio le virtù di q̄llo. Tra l'altre doti di natura, de' quali ella hauea arricchito q̄st' huomo di grādissimo spirito; era prontissimo d'ingegno, nè mai diffidaua di se stesso, che dimandato di qual si uoglia cosa, non hauesse subito risposto il suo parere, senza interporre spatio di tempo alcuno, quante volte però occorreuà cōsigliarsi di cose graui, chiamati tutti à consiglio, non si sdegnaua intendere il parere di ciascuno, per eligere di quelli il migliore: e se gli fusse parso intorno à quel negocio alcun suo pensiero più sottile,

Morte del
Rè Rug-
giero .
1149.

Morte de
figli di
Ruggiero

Testamē-
to di Rug-
giero.

Costumi
di Ruggie-
ro.

sottile, e più esaminato degl'altri lo riferiuua dopò tutti, soggiungendo la ragione, perche quello li pareua migliore, e perche teneua l'animo vigilantissimo, desiderando sempre cose alte, e magnifiche, non daua mai luogo alla pigrizia, & all'otio. Nessuna cosa però eseguiua senza consulta, ò precipitosamente, i moti del suo grand'animo temperaua con vn singular giudicio, acciò nelle cose d'vn Rè molto circospetto; com'egli era, non vi apparisse nessuna leggerezza; nè era facile à conoscere nelle sue attioni se più consultatamente parlasse, ò facesse: tenea vn grandissimo pensiero di disporre le cose presenti, e dalle presenti cautamente misuraua con sollecitudine le future, e ciò facea à fin che non solamente con le sue forze ma anco con la prudenza spauentasse gl'inimici, e n'ampliasse il Regno con dilatar' i confini di quello. Facea ricercare con grandissima diligenza li costumi dell'altre genti, e degl'altri Rè, acciò quel tãto che vi ritrouaua di buono, e di bello offeruasse. Tutti quelli ch'egli intendea esser prudenti ne' consigli, ò valorosi nell'armi, col presentarli, e beneficarli, l'incitaua maggiormente alla virtù: (il che uolesse Dio fusse hoggi da Principi vniuersalmente offeruato) amaua grandemente, e con affetto grandissimo honoraua gli huomini di là dell'Alpi; trahendo egli origine da' Normanni; e sapendo che la gente Francese per gloria di guerra è proferita all'altre. Talmente s'ingegnò di esercitare il rigor della giustitia (cosa necessarissima à vn Regno di nuouo acquistato) & alternar le cose della guerra, e della pace, non lasciando da parte cosa alcuna condecete alla virtù, che in questo non hebbe Precipe alcuno, ò Rè à suoi tempi che lo pareggiasse. Quello ch'alcuni l'hanno per molte sue opere attribuito à tirannide, e chiamato inhumano, perche molti hauesse cõdenato à graui pene, & incognite dalle leggi, io (dice il Falcãdo) giudico che com'huomo prudente, & in tutte le sue operationi circospetto hauer giudiciosamente fatto, ritrouandosi in vn Regno nouamente acquistato; acciò i seditiosi conoscẽdo lo clemente, & humano, non tenessero ardire di farli cõtro qualche congiura. Et à fin che i suoi benemeriti non restassero sbigottiti dalla sua souerchia seuerità, se li dimostraua talmente mansueto, che la souerchia mansuetudine

non

non li partorisse dispreggio. e se alcuna volta forsi fù visto dare alcuna atroce pena ad alcuni, ciò fè costretto da necessit , imperoche la ferocit  d'vn popolo ribello,   l'audacia de' traditori non si pu  altrimenti reprimere, e castigare, il che tutto quasi con l'istesse parole afferma Ottone Frisig  nel primo libro   cap. 23. Erano i castighi, che solcuo far dare   malfattori (si come narra in vn'altro luogo il Falc do   fogli 162.)   farli buttare in mare,   nascostam te ammazzare,   farli troncare i membri principali, con quai modi, dice quest'autore il prudentissimo R  partor  vna stabilissima pace al regno. A questo p' difesa di quello) poiche' il dinaro   il neruo della guerra) e per giouare a' tuoi posteri aggiunte i grandissimi tesori, che accumul , e li ripote ne' luoghi sudetti per tal causa edificati in Palermo; vi edific  di molte Chiese, f  fare il luogo veram te Regio di S. Gio: vicino il Palazzo col Monistero, oue son' i Monaci di S. Benedetto; e q' l'altra, che gli   appresso dedicata   S. Giorgio, col Monistero di Monaci di S. Basilio, con tutte quell' altre stup de, e merauigliose opere racc tate dal Fazzello: vi f d  molti luoghi di piaceri, notati dal Falc do, l'vn detto Fauara, e Minnerno, & altri, & hau do raccolto tutte le lodi, che donano gli scrittori Oltramontani, e Siciliani   questo gr  R , non mi par conueni te lasciare in dietro l'altre, che gli d  l'autore della nostra Cronica di Nap. dal quale h  formate le sue il Collennuccio i quali scriuono giuntamente, che fu huomo di gr  statura, e grosso di psona, c  volto leonino, e voce grande, f  sano, prud te, discreto, virtuoso, e liberale principalmente con gl'huomini dotti; era d'ingegno sottile, & vsaua pi  la ragione, che la forza, sollecito, & industrioso in acquistare, in publico severo, & in secreto humanissimo, terribile c tro Greci, e Saraceni; reffe c  gr dissima giustitia il regno; & edific  molte Chiese, Palazzi, giardini: e q' che import  fu liberalissimo vers  la religione; imperoche oltre d'hauer edificato le Chiese, le f  poi grandissimi doni e tra gli altri si legge in vna tauola: la qual st  posta dentro l'Archiuio del Sacro Monistero della Trinit  della Caua, che   detto Sacro luogo, oltre la donatione da noi di sopra notata, gli don  l'infrastrate altre cose, che in tal modo vengono descritte in detta Tabella.

Ottone
Frisigense

Chiese edificate
da Ruggiero in Palermo.

Lode del R  Ruggiero.

Collennuccio.
Condizioni di Ruggiero.

Religione di Ruggiero.

Roge.

Rogerus filius magni Rogerij donauit Abbati Petro Ecclesiã de sancto Archangelo de Petralia, cum hominibus Christianis, & Saracenis cum omnibus iuribus suis in Bulla aurea. Anno Domini 1086.

Item confirmauit, & denuò donauit prædicta loca Mitiliani, Paesiani, & Castrum sancti Adintoris, cum hominibus, & omnibus iuribus suis.

Item donauit Casale de fabrica, situm in Apulia, cum hominibus, & omnibus iuribus suis.

Item donauit Ecclesiam sancti Ioannis Barenfis, cum omnibus iuribus suis.

Item donauit Ecclesiam sancti Petri, & sancte Catharinæ, sitam in Castro Pòlle, cum hominibus, & duobus molendinis, & omnibus iuribus suis.

Item donauit Ecclesiam sancti Maximi, in Salerno sitam, cum omnibus iuribus suis.

Guglielmo da Vercelli.

Vissè, è morì ne' tempi di questo buon Rè il Beatissimo Guglielmo da Vercelli fondatore del sacro Monistero di Monte Vergine, notissimo nel nostro Regno di Nap. e celebratissimo da tutto il Mondo per la grãdezza de' miracoli, che la Maestà d'Iddio si compiace in quel luogo cõcedere al Christianesimo, per intercessione della sacratiss. Vergine. Il qual sant'huomo fù familiarissimo di Ruggiero, si come diffusamente si legge nella sua vita, e miracoli, composta dal molto Reueren. Padre Don Felice Renda Monaco dell' Ordine. E nel 1124. edificò iui il Monistero con la Chiesa, e molti altri per il Regno. Et hauendo voluto il Rè fare esperienza della santità della vita di Guglielmo, con la tētatione, che gli diè la meretrice: la qual poi si conuertì, hauēdo la inuitata à giacer seco nella fiamma del fuoco, ou' egli si buttò, accrebbe tãto di deuotione verso il sant'huomo, che gli diede se stesso, & il gouerno della corte in potere : à sua contemplatione edificò in Palermo il sudetto Monistero di S. Gionanni dell' heremiti rincõtro al suo Palazzo, e poi qll' altro di Monache del medesimo Ordine di S. Benedetto in habito bianco, istituito da S. Guglielmo, chiamato fin' al dì d' hoggi di S. Saluatore, oue poi fè rinchiudere Costanza sua figliuola (se ben' il sudetto Padre Don Felice la chiama pronepote, e con errore) à quei sacri luoghi fè molte ample donationi, come si legge nel priuileggio registrato nella

D. Felice Renda.

Tentatione del B. Guglielmo.

Monistero di San Saluatore

nella vita del Santo , à fogli 9. sotto la data dell'anno corrente 1140. è 10. del regnare del Rè, oue si può vedere con-

1140.

quanto affetto d'animo religioso fà le predette donazioni à quei santi luoghi , per l'anima del Conte Ruggiero suo padre, di Adelaida, ò Adelfasia sua madre, e della Regina Al-

biria sua moglie, e quest'è quãto si legge della sua religione. In quanto poi alla giustitia vedesi, ch'egli fù giustissimo, poiche fù autore delle Leggi del Regno , che volgarmẽte son dette Costituzioni. Perche se ben Federico II. Imperad. suo nipote, figliuolo di Costanza , fù cõpilatore delle Leggi predette, ponẽdole con altre da esso fatte, Ruggiero però l'ordino. Se ben prima Roberto Guiscardo, & il Cõte Ruggiero suo padre furo i primi che l'introdussero in Regno. Si come fà dire il Falcando à Matteo Bonello nel foglio 82.

Giustitia di Ruggiero.

poiche prima non essendo note le Leggi de' Romani, vi s'offeruauano le Longobarde , si come in alcuni luoghi fin'oggi di s'offeruano : nè dispiacerà, che le Leggi di Ruggiero quì da me breuemente si raccordino, poiche nelle costituzioni stan confuse , e sono in molte cose conforme alle

Matteo Bonello.

Leggi de' Romani. Primieramente è quella sotto il titolo, *Vt nullus se intromittat de factis, seu consilijs Regis*, oue stà disposto, che è pari al sacrilegio ponere in disputa li fatti, e cõse gli del Rè, ilche intẽde l'fernia, detrahẽdo, ò mordẽdo, ouer tumultuando. La seconda è quella sotto il titolo *de arbitrio Regis*, oue ordina , douersi moderar la pena del Sacrilegio, purchè nõ siano dannificate violentemente le Chiese, ò rubate le cose Sacre, a terza è la prima sotto il titolo. *De vsu-*

Leggi di Ruggiero

l'fernia. Lege 2.

uarijs, oue dispone, che li delitti dell'vsure denũtiati nella sua corte, si possano iui conoscere conforme al decreto del Papa, onde si raccoglie , che prima nõ era lecito alla corte secolare conoscere di tal delitto. La quarta è la situata nel titolo. *De rapina, & violentia monialibus illata*, per doue punisce i rartori delle Vergini di pena capitale. La quinta, e sesta, son quelle nel titolo. *De officialibus Reipublica* per doue stà ordinato, che gli officiali, c'haurãno sottratto il publico dinaro siano puniti di pena capitale, e che q̃gli che p lor colpa hauranno fatto diminuir, ò marcire le publiche facultà , siano astretti nella persona, e ne i loro beni refarcire il dãno. Oue è notabile. *Et hoc aspectu regia pietatis*, poiche per sua cle-

Lege 3.

Lege 4.

Lege 5. e 6.

- Lege 7. menza si modera in questo secôdo caso la pena. La settima è quella sotto il titolo. *De officio magistrorū camarariorū, & baiulorū*. Oue ordina che tutti i suoi ministri, & officiali, siano prôti, e solleciti al seruitio della corte: la qual Costituzione è notabilissima per la notitia che dona de gl'vfficiali del Rè à quei tēpi. L'ottaua è quella pia Costituzione sotto il titolo *De restitutione Mulierum*. Oue ordina che alle dōne, che nō son lieuemēte grauate, siano sonenute da suoi vfficiali, come cōuiene, e quāto bisogna; la qual legge viene limitata, e dichiarata da Federico Imperad. dicēdo che questa del suo Auo Ruggiero era oscura: La nona, e decima son sottoposte al titolo, *de pena Iudicis, qui malè iudicauit*. Oue condanna à nota d'infamia, e publicatione di beni il Giudice, che fraudolētemente, e con inganno haurà giudicato cōtro le Leggi, e se per ignorāza ad arbitrio del Rè; e se per danari haurà cōdannato alcuno à pena capitale, soggiacerà egli alla medesima pena. L'vndecima è posta nel titolo *de Iuribus rerum regalium*, che è la prima legge in Regno, che dispone de cose feudali. Oue ordina, che niuno Principe, Cōte, Barone, Arciuescouo, Vescouo, ò Abbate, che tenerà cosa alcuna de i reagli del Rè picciola, ò grande, possa quella alienare, vendere, ò donare, ò in tutto, ò in parte diminuire; perloche i reagli si diminuissero, ò sottraessero, ò in alcun modo patissero dāno; nella quale è notabilissima, la parola *Principes nostros*, perche dice *nostros* trattando di suoi figli; l'vn Duca di Puglia, l'altro Prēcipe di Capua, e' l terzo di Tarāto, com'è detto; già che è chiaro per l'istoria del Falcādo à fogli 69. è 70. che niun'altro à quei tempi potea esser Duca, ò Prēcipe, saluo, che i figli del Rè: la qual cōstituzione, è poi ampliata da Federico nella costituzione vulgatissima, ch'incomincia: *Cōstitutionē diua memoria*: La duodecima, è nel titolo *de his, qui debēt ascēdere ad ordinē Clericatus*, tutta piena di benignità, e clemēza, ordinando in q̄lla, che quei villani solamēte son prohibiti Clericarsi, i quali per rispetto della lor persona sono obligati seruire, si come sono gli Ascrittiti, & i serui della glebba, e simili; mà nō quei, che per rispetto della tenuta d'alcun beneficio, cioè territorio, sono obligati seruire, poiche q̄sti relassando il territorio, si possono liberamēte Clericare. La decimaterza è quella nel titolo, *de Dota;*

rio *constituēdo*. Oue stā disposto il modo di costituire il dotorio p̄ il Barone alla moglie, e questa è la secōda lege feudale in Regno. La decimaquarta è situata nel titolo *de Matrimonij cōtrahēdis*, oue dispo. e, che nesciuna possa cōtrahere in Regno matrimonio sēza le debite solēnita della Chiesa, e cōtrahēdo altrimēte i figli, che ne nascerāno nō saranno legitimi heredi, e le dōne non potranno dimā dare le doti. La decimaquinta è sotto il titolo *de Administratione rerum Ecclesiarū*, oue stā disposto in qual modo si deucano gouernare i beni delle Chiese dopò la morte di lor Prelati fin' alla noua elezione. La decimasesta è nel titolo *de Prohibita in terra demanij cōstructione castrorū*, oue stā prohibito ed ficare nelle terre di demanio, luoghi, ò torri, p̄ li quali s'impedisce la sicurtà, ò defensione di dette terre, ouero l'introito, & esito di q̄lle. La decima settimā, è nel titolo *de Iniurijs curialibus personis seu quibuslibet irrogatis*, oue ordina à Giudici, che nel giudicare l'ingiurie offeruino la dignità della p̄sona ingiuriata, il luogo, & il tēpo dell'ingiuria fatta. La decimaottaua è nel titolo *de Probabili experiētia medicorum*, oue dispone, che nessuno debbia medicare se prima nō sarà approbato da' suoi vfficiali, e giudici, & altrimēte facēdo, li siano publicati tutti i beni: la qual costituzione fu poi ampliata, e dichiarata p̄ l'Imperad. Federico, ordinando, che se il medico nō sarà approuato dal Collegio de Medici di Salerno, ò di Nap. e di più ottenuto licētia di medicare, ò da esso, ò dal suo Vicario, nō vaglia medicare, sotto la medesima pena, & vn'anno di carcere: come si legge nelle seguēti costituzioni da' quali si fà manifesto, che nel medesimo tēpo furono istituiti i Collegij di Salerno, e Nap. dall'Imperad. Federico: La decimanona è nel titolo *de noua militia*, oue comanda che nessuno possa esser soldato, se nō sarà generato da soldato, e così similmente nessuno possa esser Giudice, ò Notare, se i padri loro nō sono stati di simile professione, la quale per la costituzione seguente vien distesa, & ampliata da Federico ordinādo, che niuno possa esser soldato, Giudice, ò Notare, che sia di vil cōditione, e se ben q̄sta seguēte vā sotto nome di Ruggiero, è errore, perche è di Federico: poiche in essa si fà mentione della precedēte, con qūlle parole, *cōtra prohibitionem diua memoria Ani nostri*, talche questa è di Federico,

Legge 14.

Legge 15.

Legge 16.

Legge 17.

Legge 18.

Collegij
di Salerno
e di Nap.
Legge 19.

- e non di Ruggiero; e piacesse à Dio, che stessero hoggi in ofseruāza, poiche non si vederiano tanti inconuenienti, quāti se vedeno. La vigesima è sotto il titolo *de Falsarijs*, per la qual punisce di pena di morte colui, che falsificasse, ò mutasse le lettere del Rè, ò il sugello. La vigesima prima è nel titolo *de Cudentibus monetā adulterinam*, per doue punisce tanto coloro, che falsificano la moneta del Rè, quāto quelli, che scientemente la riceuono, ò in alcun modo cōsentano à tal delitto, di pena di morte. Similmente punisce nell'altra sorto il titolo *de Ratione monetæ*, che è la vigesima secōda, de publicatione di beni coloro, che tofassero, ò in alcun modo di minuissero la moneta. Esclude dalla pena di falso colui, che ignorātemente si seruiffe d'vn falso istrumēto . Nella vigesimaterza sotto il titolo *de Falsis instrumentis*, come per contra, obliga à pena di falso colui, che s'haurà seruito de' falsi testimonij; nella vigesimaquarta nel titolo *de Falsitate cuiuslibet in testibus*. Et alla medesima pena astringe colui, che occulta, cācella, ò in qualche modo altera vn publico testa. mēto; nella vigesimaquinta nel titolo *de Celantibus testamēta*; nella vigesimasesta nel titolo *de Paterno testamēto*, punisce il figlio, che occulta il testamento del Padre per succedere *ab intestato*, priuandolo della heredità paterna. Nella vigesima settima nel titolo *de Iudicijs*, dichiara che la qualità della psona aggraua, e minuisce la falsità. Nella vigesima ottaua al titolo *de Veneficijs*, punisce di pena capitale coloro, che daranno, venderanno ò appresso d'essi teneranno medicamenti venerej per alienare l'animi delle persone. Così in quell'altra nel titolo *de Correctione poculū amatoriū porrigētiū*, che è la vigesima nona, dispone, che non sarà in tutto fuor di pena colui, che darà vna beuanda per far voler bene, ancor che quella non habbia fatto dāno, le quali vēgono appresso ampliate per Federico. Nella trigesima, e trigesima prima, l'vna nel titolo *de pena adulterijs*, e l'altra in quello *de prohibita questione femina*, prohibisce al marito, che cōsētirà che la moglie faccia atti dishonesti cō gl'amāti in sua presenza, poterla accusare di adulterio, anzi nell'altra minaccia pena graue, e degna di suoi tempi a quelli mariti, che permetteranno esser adultera. Nella trigesima seconda al titolo *de Summota conuersatione inter bonas, femina questuosa*, come hone;
- Lege 20.
- Lege 21.
- Lege 22.
- Lege 23.
- Lege 24.
- Lege 25.
- Lege 26.
- Lege 27.
- Lege 28.
- Lege 29.
- Lege 30.
- Lege 31.
- Lege 32.

LIBRO SECONDO.

39

honestissimo è virtuoso Rè, proibisce la cōuersatione delle donne dishoneste all'honorate. Però vieta, che si possino violentar l'impudiche, Per la 33. nel titolo *de repudijs concedis*, permette al marito, che possa dimandar' il repudio alla moglie, mentre, che giustamēte l'accusa di adulterio. Per la 34. nel titolo *de lenis* punisce della medesima pena che l'adultera, colei che sollecitarà la castità dell'altra, la qual pena solemo veder' imponere hoggi dal tribunale delle meretrici alle ruffiane, quando però quelle non hanno con che redimerla. Per l'altra che è la 35. nel titolo *de matribus suas filias exponētibus*, dà la medesima pena à quelle madri, che vèdono le figlie. Nella 36. al titolo *de pana vxoris in adulterio de prahēsa*, permette al marito, che possa vccidere la moglie, e l'adultero, ritrouādoli in *fragrāti crimine*, senza però interponere interuallo di tēpo alla vendetta. Però se lascerà fuggire l'adultero volōtariamente, e ritenerà la moglie, all'hora lo punisce della medesima pena, che l'adultero; nella seguente, che è la 37. nel titolo *de pana mariti, vbi adulter aufugit*: Et hauēdo in queste, p quanto fū possibile, prouisto alla saluezza delle dōne, prouidde anco à q̄lla de gl'huomini per le seguenti, si come per q̄lla nel titolo *de venditione liberi hominis*, che è la 38. oue fà seruo colui, che vèderà vn'huomo libero, ò della corte, cō toglierli le robbe, ò del padre, e madre di colui, che haurà venduto. Nella 39. al titolo *de incendiarijs*, dà pena di morte à coloro, che cō fraude hauran posto fuoco alla casa d'altri. E nella quarantesima, & vltima, impone la medesima pena à colui, che si sarà precipitato d'alto, ò haurà menato vn ramo d'arbore, ò pietra sēza dar voce, ò auisare, p lo che haurà ammazzato alcun'huomo. In q̄ste dunque poche, e buone Leggi, così da Ruggiero ordinate, prouidde per quāto li parue necessario alla salute del Regno, cōforme à quel precetto del Filosofo: *Bonus sapiens, & incorruptus Princeps nihil aliud est, quàm vna quaedā lex. Dabit igitur operā Princeps, non vt multas condant leges, sed vt quam optimas, maximèq; rei publicæ salutare. Nam bonè instituta Ciuitati sub vno Principe integris magistratibus paucissima leges sufficiunt, sin secus fuerit, nullæ quālibet multæ satis erūt.* Fū zeloso dell'honor delle dōne Ruggiero, pche hebbe più mogli, e se ben'altri han detto, che fur 4. sēza addur testimonio, noi di certo ri-

Legge 33.

Legge 34.

Legge 35.

Legge 36.

Legge 37.

Legge 38.

Legge 39.

Legge 40

Filosofo.

Mogli, e figli del Rè Ruggiero.

110-

trouiamo, che fur due, la prima Albiria, ò Eluiria figliuola (dicono) del Rè di Spagna, pei ò à quei tēpi erano più Rè di Spagna, perche era diuisa in molti Reami. Di q̄sta nè t̄a fede egli medesimo in quel priuilegio di sopra riferito, fatto a' Monaci di Mōte Vergine; fù costei figliuola d'Alfōio VIII. di tal nome, e Il-Rè di Castiglia, e d'Isabella figliuola del Rè di Fràcia sua cōsorte, si come scriue Antonio Beuter nella Cronica di Spagna, nel fine del cap. 32. La secōda fù Sibil la sorella del Duca di Borgogna, del che rende testimonio il suo sepolcro di marmo, nella Chiesa della Trinità della Caua, nell'ala destra, co' l seguēte Epitaffio. IN HOC TVMVLO IACET CORPVS REGINÆ SIBILLÆ VXORIS QVONDAM ROGERII SICILIÆ REGIS. Della prima vuol' il Fazzello (il qual noi seguimo) ne generasse, tutti i figli predetti, se ben'altri han detto, che della seconda ne hauesse i due primi, morti in vita del padre, e di Beatrice sua vltima donna figliuola, ò sorella del Cōte di Restia, ne ottenesse Goglielmo, che li successe. Scriue anco il Fazzello, che della prima ne ottenesse Cōstāza, della quale (com'è costume di Prēcipi) essendogli venuto desiderio di sapere per ragion d'Astrologia, quel che douea seguirne, se venire di Calabria l'Abbate Gioacchino, eccellente nella giudiciaria, era costui (per dar notizia di quest'huomo preclarissimo) di Celico casale della nobile Città di Cosenza, che oltre la sātità della vita, & intelligēza grādissima della sacra Scrittura, si come dimostrano le sue opere dottissime, fù dotato di spirito Profetico; di cui chi vorrà saperne distintamēte l'origine, progressi, vita, costumi, & opre. potrà recercarne il Barrio in q̄lla sua elegāte op̄ra, *De situ Calabria* à fog. 111. Hor quest'Abbate li predisse, che s'egli daua marito a questa sua figliuola, ne nascerebbe vn fuoco, che abbrugiarebbe tutta Italia; per lo che se ben nō mancava chi consultasse il padre, la facesse morir di veleno, tutta volta preualse il cōsiglio d'altri (mā nō di Tancredi, come scriue il Fazzello: il quale non figliuolo, mā nipote di Ruggiero poiche à quel tēpo nō era di t̄ata età, che potesse cōsultare l'auo, massime, che come nota il Falcando, si custodiua carcerato dētro il Palazzo, per esser stato generato dal Duca Ruggiero suo primogenito di nō legitimo matrimonio, e

con-

Antonio
Beuter.

Gioacchi.
no Abba-
te.

Barrio.

Tancredi
nipote del
Rè Ruggiero.

cōtra la volōtā del Rè, come si dirà) li fù dunque persuaso, ch'era cosa scelerata dar la morte à vna pouera innocēte, e perciò fù posta nel Monistero di S. Saluatore, com'è detto, cō intētionē di faruēla Monaca: mà mētre cerca Ruggiero d'impedire il fatal decreto, nō potette vsar modo, ch'al fin, quello nō hauesse il suo luogo, si come s'haurà in progresso. Scrinono tutti, e cō errore (fuor che Falcādo, che'l Rè Ruggiero hauesse d'vna cōcubina Tancredi bastardo, il che non è vero, mà hebbe si bene il Conte Simone natural figliuolo, del qual nacque Ruggiero Sciano, come scriue il medesimo autore nel fogl. 69. al quale il padre lasciò in testamēto il Principato di Tarāto, & il Rè Guglielmo gli lo tolse, dicēdo che in molte cose il padre per amor de bastardi hauea errato, e che'l Ducato di Puglia, il Prēcipato di Capua, e di Tarāto, solamēte a' figli legitimi del Rè si douean cōcedere: mà à gli bastardi cōuenirsi alcun Cōtado, ò altra dignità nel Regno, Tancredi però fù suo nipote, figliuolo del Duca Ruggiero suo primogenito, come l'istesso scriue in più luoghi della sua hist. particolarmente nel fog. 37. oue dice: *Filiū quoq; Ducis Rogerū Tācredus, & Gulielmus, nobilissima matre geniti, ad quā Dux ipse consuetudinē habuerat, intra Palatiū septa seruabatur inclusi*, questo fù poi quello, che per mancanza di legitimi successori di Guglielmo II. fù eletto Rè da Siciliani, come si dirà. Dice *nobilissima matre geniti*, imperoche fūno figliuoli della figliuola di Roberto Cōte di Leccio: il quale era discendente di Riccardo l'vn de' fratelli di Roberto Guiscardo, & il negotio della generatione di Tācredi passò in qsto modo, siccome notano il Maurilico. Hauerà mandato il Rè il suo primogenito Ruggiero, per farlo i struire a Roberto Cōte di Leccio suo parēte, che lo tenesse appresso di se in sua corte: & essēdo cresciuto bello, e leggiadro giouane, s'innamoro ardētemente d'vna figliuola del Cōte, similmēte bellissima, e sua coetanea. E peruenuto al desiato fine, n' hebbe i due figliuoli predetti, e non Costāza, come scriue il Collēnuccio, che in questo fà errore, poiche la Costāza fù figliuola di Rè Ruggiero, com'è detto, & altreoue più chiaramente si dimostrerà. Cadde poi, per li cōtinoui diletti, il Duca Ruggiero in vna grauissima infirmità, per il che fù forza al Rè richiamarlo, e peruenuto al

fine

Roberto
Conte di
Leccio.

fine della morte, gli narrò con le lagrime à gl'occhi il fatto con la figliuola del Còte. Il R è adirato minaccio far vèdetta del Conte, e della sua progenie, stimādo tal cosa per sua opra essere successa: mà il figliuolo Ruggiero pregò calda- mēte il padre, che p cōforto di sua morte, che ne ottenne p- dono al Còte, & anco, prima che morisse, potesse sposar la fi- gliuola sua amata, acciò quei due figliuoli rimanessero leg- gitimi, il che, prima, cio seguisse, passò di vita. Il R è nō seruā- do la pmissa al figliuolo, si diede à pseguitare il Conte Ro- berto, in modo che fù costretto passare in Grecia con tutti i suoi, mà non con Tācredi, e con l'altro figliuolo Gugliel- mo, come vuole il Collēnucio, perche il passaggio di Tācre- di in Grecia seguì molto dopoi nel tēpo del R è Guglielmo suo zio per altro accidēte, & eglino *intra palatij septa serua- batur inclusi*, com'è detto. Hor da Guglielmo l'altro figliuo- lo del Duca Ruggiero, vogliono alcuni ne siano deuenuti quei Sign. della famiglia Gesualdo, il che è errore, poiche il padre di Guglielmo, dal qual discēde questa Illustris. fami- glia, così denominata per lo dominio della terra di Gesual- do, nō fù questo Duca Ruggiero figlio di R è Ruggiero, mà si bene il Duca Ruggiero di Puglia, figlio di Roberto Gui- scardo, come si è detto, nel precedēte capit. e che ciò sia ve- ro, oltre di quello, che di sù è portato, mētre s'è ragionato del predetto Ruggiero VII. Duca di Puglia, si dimostra anco per l'historia d'Vgon Falcādo, oue vègono denominati He- lia di Gesualdo, & il Còte di Conza ne' tēpi del R è Gugliel- mo, tal che questa famiglia haue origine molto prima di Ruggiero primogenito del R è Ruggiero, e perciò à chi scri- ue è bisogno di giudicio, & accordar bene i tēpi, per non far errore. Se ben vi è opinione, che questa famiglia habbia ori- gine da quel Gesualdo Longobardo, ch'offeruò così inuio- lata fede à Romoaldo Duca di Beneuēto suo Signore, & al- lieuo, che non curò perdere la vita, e riferir' il vero, per assi- curarlo, mētre ne steua assediato da Costantio Imperadore,

Famiglia
Gesualdo.

Diacono.

come più distintamente vien notato da Paolo Diacono al lib. 5. à cap. 4. della sua historia de Longobardi. Hebbe anco Ruggiero R è vn'altra figlia naturale, di cui n'è occulto il nome, mà fù Contessa di Catanzaro, e moglie di Vgone, Conte di Molise: la quale capitò male, perche morì in car- cere

LIBRO SECONDO.

33

cere con la madre, hauendo ribellato contra il Rè Guglielmo, come scriue il Falcando à fog. 47. e 95. E per la parola che pone. *Eiusdem Comitissa iunioris auunculos*: pare che questa fusse generata dalla Contessa vecchia di Caranzaro madre di lei; E perche il Contado di Molise si dà poi à Riccardo Mandra dal Rè Guglielmo Secondo, si dimostra, che costei non generasse figliuoli col marito, e che perciò ricadè lo Stato alla Corte Regia.

Morto Ruggiero fù sepolto nella maggior Chiesa di Palermo, con quella pompa, che à vn tanto Rè conueniu, nel sepolcro del quale vogliono alcuni, che corai versi fossero scolpiti, benchè il Maurolico, che pone tutti l'Epitaffij de' Rè di Sicilia, non li nota.

SI FASTVS HOMINES, SI REGNA, ET STEMMATA LV DVM,
NON LEGVM, ET RECTI HIC NORMA ROGERIVS ISTIS
EST LVSVS REBVS. COMITE A QVO NOMINE NATVS
VIRTVTEM HIC SPLENDOR SITVS EST DIADEMA QV
REGVM.

VIX. ANN. LVIII.
REGNAVIT ANN. XVIII.
OB. ANN. M. C. XXXVIII.

Che in volgare dicono.

Se gli honori, i Regni, e le reali insegne ingānano gl'huomini, Ruggiero per cose tali non fù mai ingannato, perche fù vera guida, e norma delle leggi, nato da vn'altro Ruggiero, e giace quì sepolto, splendor di virtù, e Diadema de' Regi. Portò per insegne vna duplicata Banda, ripartita in cinque parti, cioè cinque rosse, e cinque d'argento; la qual cala dalla parte destra alla sinistra per trauerso, posta in campo azzurro, come portarono tutti i Normandi suoi predecessori: le quali secondo le ragioni della Blaton dell'armi, così dicono i Tedeschi, come composte di due principali colori, e del metallo d'argento, nō significauano altro, che vn'animo inuito in acquistar dominio; queste insegne scolpite in pietra si vedeano gli anni addietro in Napoli sopra la porta del Castello dell'Ouo, che fù opra del Rè Guglielmo successore, che hora appaiono rose d'alcun maluaggio inimico dell'antichità.

Insegne
del Re
Ruggiero

Hauendo di sopra riferito tutte le attioni, e particolari

Titolati
dei Regn.

E

del

del Rè Ruggiero, crederò sarà cosa molto grata a' curiosi, soggiugere il catalogo de' titolati dell' vno, e l' altro Regno di Sicilia citra, & vltra il Faro, che si ritrouano per l' historie particolarmente per quella del Falcando, esserò stati al tempo di questo Rè; poiche dall' hora incominciò, *Hoc genus dominorū* à multiplicare il Regno, se ben prima à tempo de' Longobardi (da' quali com' è noto, i feudi hanno origine) anco ve n' erano, non però in tanta copia, quanta dopò da tempo in tempo si è visto, & hoggidì si vede.

Falcando.
Origine
de' feudi.

Origine
de i sette
officij in
Regno.
Gran Cō-
testabile
Loritello.

E prima, che discenda a' titolati, riferirò quelli, de' quali s' auuale Ruggiero per i sette officij supremi del Regno, sū il gran Contestabile, Roberto Conte di Loritello, nipote del Rè, figliuolo di sua sorella com' è detto. Questa terra Loritello io non dubito punto, sia quella, che hoggi dicemo Loreto in Apruzzo oltra; ò Laurito in Principato citra, però io credo sia più presto Loreto in Apruzzo, poiche quando il detto Conte fugge dall' insidie tesele da Maione appresso del Rè Guglielmo, e per altri accidenti, che si leggono nel Falcādo, sempre si ritira in Apruzzo al suo stato, ciò si caua da quel, che scriue il p'detto à fog. 24. oue Ascletino gran Cancelliero del Rè Guglielmo l' ordina, che tutti i suoi soldati consegnino al Conte Boemondo, segno euidente ch' egli era gran Contestabile.

L' ufficio di gran Giustiziero giudico à quel tempo non fusse in vso, poiche le costituzioni del Regno, che tratta no di questo vfficio, son tutte di Federico Secondo Imperadore: però in tempo di Guglielmo si leggono nel Falcādo più maltri Giustizieri in Sicilia, e nelle terre del Regno, segno euidente, che non v' era il supremo gran Giustiziero nella gran Corte, istituita dall' Imperadore Federico; e se bene il Frezza nota, mentre ragiona di questo vfficio, che da qllle costituzioni fatte da Federico, appara l' vso di quest' vfficio prima di Federico, tuttauolta à chi bene auerte, in quelle si dimostra il contrario, cioè che sia vfficio inuentato dall' Imperadore, poiche egli li dà l' ordine, norma, & istruzione.

Grande
Ammiran-
te.

Il grand' Ammirante sū Giorgio, come di sù è detto, del quale non è noto il cognome per incuria de Scrittori.

Il suo Cameriero, che hoggi vien detto gran Camerario, nè meno

LIBRO SECONDO.

35

meno è noto, se pur nõ fu quel medesimo, che fu di Guglielmo, del quale il Falcando fa mentione nel foglio 60. chiamandolo Adenolfo, e par che sia di casa Mansello, poiche così è denominato il nipote Filippo.

Men è noto il Luogoteta, e Protonotario.

Così anco dico del gran Siniscallo.

Il gran Cancelliero fu Maione di Bari, così scriuendo il detto autore al foglio 20. *Maionem quoque Barensem humill ortum genere, qui cum primum in Curia notarius extisisset, gradatim ad Cancellariatum peruenerat dignitatē.* Però à quel tēpo si legge nel medesimo autore, ch'erano in gran stima li notari della Corte, e da q̄sto debile principio cominciarono i letterati in Regno ad acquistare riputatione, e dignità in Corte: costui in Palermo, per hauerne voluto più di quello li toccaua (poiche aspirò al real fastigio) hebbe quell'esito, c'habbiam visto a'tempi nostri seguito in persona del misero Starace, parallelo bellissimo per esēpio di chi non si cōtenta di quello, che Dio li dona. Questo Maione dunque fu prima gran Cancelliero del Rè Ruggiero, e poi grand' Ammirante del Rè Guglielmo, diede fama, e splēdore alla sua patria Bari, sen ben fu figliuolo d'vn venditor d'oglio, così nota l'autor predetto, come diremo.

RUGGIERO primogenito Duca di Puglia, e Calabria: Duchi, e Prencipi.
 Anfulfo Prencipe di Capua.

Guglielmo terzogenito Prēcipe di Tarāto, figliuoli del Rè.

BOEMONDO Cōte Tarsensis, (dice il Falcādo) & io cre- Conti;
 do voglia dire di Tarsia in Calabria citra: dal quale de-
 riuano quei della famiglia di Tarsia nobili di Coſenza.

Boemondo Conte di Monopoli.

Contessa d'Auellino, moglie del Conte Ruggiero.

Contessa di Catanzaro figliuola naturale del Rè.

Ebrardo Conte di Squillace.

Gaufredo Conte di Monte Scagiuso.

Guglielmo Conte di Lesena (credo) di casa Gentile, poiche
 così seguono questi Conti nè i titolati del Re Buon Gu-
 glielmo, e Tancredi.

Gionata Conte di Conza.

Roberto predetto Conte de Loritello.

Riccardo dell'Aquila Conte di Fūdi, però questo era stato vassallo di Roberto Prencipe di Capua, Longobardo.

Ruggiero conte della Cerra.

Ruggiero conte Creonese.

Ruggiero conte d'Auellino, parente del Re.

Roberto di Lauro conte di Caserta.

Ruggiero di Lauro figliuolo del predetto conte di Tricarico, questi due scriue l'Ammirato nella famiglia Sanseuerina, che fossero di questa famiglia, ingānato da quel che il Falcando scriue, che Roberto era consobrino di Guglielmo di Sanseuerina, per lo che fū spinto à credere, che fosse di questa famiglia, non auertendo, che in vn'altro luogo appresso lo denomina *Robertus de Lauro Comes Casertinus . Et Rogerius eius filius Tricarici Comes*, si come si legge al foglio 164. per lo che si vede, ch'erano di casa di Lauro, e non Sanseuerina.

Ruggiero conte di Girace.

Rinaldo conte.

Roberto conte di Melito.

Ruggiero conte d'Albi.

Roberto conte di Leccio, come scriuono il Collennuccio, e Maurolico.

Riccardo d'Aiello nobile Salernitano, conte d'Aiello, secondo il molto Reuerendo Gaspare Mosca, in quella sua bell'opra de' Vescoui di Salerno, mentre tratta di Nicolò primo d'Aiello.

Simone conte di Policastro.

Siluestro conte di Marsico.

Simone conte, figliuolo naturale del Re.

Vgo conte di Molise, marito della figliuola naturale del Re, contessa di Catanzaro.

Vedesi dunque da questo catalogo in quanti pochi staua diuiso l'vtil dominio dell'vno, e l'altro Regno, e quanta minor occasione haueano di suggere il sangue de' poveri popoli.

BREVÉ TRATTATO

Dell'Isola di Sicilia, e de' suoi Rè, e perche il Regno di Napoli fù detto Sicilia. Cap. II.



Ora, che il Regno di Napoli, con quel di Sicilia, si veggono vniti sotto il Regio dominio, come di sù è detto, non sarà forse irragionevole dirnosì alcune cose di quell'Isola. E particolarmente quai furono i primi suoi habitatori, e quali, e quanti i Rè che l'han dominata, e per qual cagione il Regno di Napoli fosse denominato Sicilia, acciò il curioso ne rimanghi alquanto sodisfatto. Dico dunque (come vuole il Fazzello) che l'Isola di Sicilia è di forma triangolare, e circonda 680. miglia. E fù prima Penincola, poiche era vnita con terra ferma, come fù anco il Castello dell'Ouo, con Pizzofalcone, e Nisita con il capo di Posilipo, che si veggono isolate: così anco Cipro dalla Soria: Euboa dalla Boetia: Atlante dalla Bittinia, e Leucosia dal promontorio delle Sirene. L'Isola dunque di Sicilia, vn tempo fù vnita con la terra ferma: Et si potrebbe dire, che i terremoti furono cagione, che si spiccò da quella: il che successe molti secoli prima, che'l nostro Salvatore s'incarnasse: sicome per altri terremoti soprannaturali, che furono, quando nostro Signore spirò nella Croce, si diuisero altri Monti, come il Caluario in Gierusalème, il Monte dell' Auernia nell' Vmbria, e quel di Gaeta nel Regno: i quali appariscono diuisi infino da i loro fondamenti: così diuisa quell'Isola dalla Calabria, restò in quel luogo vn spatio dalla parte di Ponente, circa miglia tre, & verso

Fazzello.
Sicilia Penincola.
Sicil. spiccata da Calabria.

Monti diuisi nella morte di Christo.

verso Leuante miglia dodici, il qual spatio fù da' Greci chiamato Reggio, cioè rompimento; nella cui bocca dirimpetto alla Città di Messina, Eolo Re vi edificò vn Castello, e lo chiamò dell'istesso nome Regio: nel cui spatio vi sono due famosissimi, e pericolosissimi scogli, chiamati Scilla, e Cariddi, dirimpetto al primo de' quali vi fù fatta vn' amplissima torre, oue di notte per sicurtà de' nauiganti stà acceso il lume, che s'eglino s'appressassero cō i vascelli agli scogli predetti, per le profondissime cauerne, che vi sono, sarebbero dal mare inghiottiti: e perciò questa torre fù chiamata Faro da i Greci, che latinamente vuol dir luce. Di quest'Isola si legge, che prima fù dal Rè Trinaco habitata, figliuolo di Nettuno Signor del Mare, e da lui fù denominata Trinacria ouer per hauer tre Acri, cioè tre pmōtorij, Pacchino, Peloro, e Lilibeo: fù poi habitata da' Sicoli popoli della Liguria: quali habitauano ne' Villaggi posti trà il Tenere, & il Monte Circello: costoro essendo stati cacciati dagli Aborigeni passato il Mare ferono le loro stāze in quest'Isola, e la chiamarono dal lor nome Sicilia: la quale (come hò detto) è distante da terra ferma tre miglia, e dal Peloponesso verso la Grecia miglia 144. dall'Isola di Malta 60. dall'Africa 180. E da Sardegna 120. Quest'Isola è abondantissima di acqua, fertillissima di frumento, e di pretiosi vini, zuccari, meli, sali, salumi, formaggi, sete, oro, & anco di pietre pretiose, e coralli. Questa da qual si uoglia natione è chiamata Sicilia: & anticamente, quando si nominaua Sicilia, s'intendeva quest'Isola sola, e nō il Regno di Nap. come i moderni chiamano: e che ciò sia vero, quando i Romani s'impadronirno di tutta Italia, hauēdo espugnata Siracusa, & insignoritis della Sicilia, lasciarono à quell'Isola il nome, che li ritrouarono; mà essendo poi mācate le forze de' Romani, Alarico Re de' Goti, acquistato ch'egli hebbe la Città, e Regno di Napoli, tanto esso, quanto i suoi successori non si ferono chiamare Re di Sicilia, mà Re de' Goti: & essendo poi essi stati superati da Giustiniano Imperadore, per virtù di Belisario suo Capitano: qual prima essendosi insignorito di quest'Isola, e poi di Napoli, aggiunse a' suoi titoli quel di Gotico, senza far alcuna mutatione di nomi: il che fù fatto ancora da tutti Normāti, che all'Imperio li successero: quando poi i Norman-

Reggio.
Scilla, e
Cariddi.

Faro di
Messina.

Sicoli.

Fertilità
di Sicilia.

Giustiniano
Imper.

Normāti.

LIBRO SECONDO.

39

Normadi.

mandi scacciarono i Greci, e s'insignorirono quasi di tutto il Regno, discacciati i Saraceni dell'Isola di Sicilia: ne Roberto Guiscardo, ne Ruggiero suo fratello conobbero altra regione c'hauesse nome Sicilia, fuora che quest'Isola. Auenga che l'vn fosse Cōte, e poi Duca di Puglia, e di Calabria, e l'altro Conte di Sicilia; morti essi fratelli, Ruggiero Terzo, figliuolo del Conte Ruggiero, hauendo per successione hauuto il dominio dell'Isola, & anco della Puglia, e Calabria, & impadronitosi di Napoli, con hauerne hauuto da Anacleto II. Antipapa il titolo, e la Corona Regia, fu chiamato solamente Re di Sicilia, come s'è dimostrato. A costui successero 8. altri Re, cioè Guglielmo I. Guglielmo Secondo, Tancredi, Guglielmo Terzo, Henrico Sesto, Federico Secondo Imperadori, Corrado, e Manfredi. Costoro succedendo l'vn dopò l'altro nel Regno di Napoli, e di Sicilia; non si chiamarono Re delle due Sicilie, mà d'vna sola, come ageuolmente nelle patēti, e priuilegi veder si puore: i quali sono ancora in essere, come vuole il detto Autore. Ma essendo poi seguita la mortalità de' Frācesi in Sicilia (volgarmēte detto il Vespero Siciliano;) Pietro d'Aragona con 9. altri Re suoi successori, Giaimo, Federico, Pietro Secondo, Lodouico, Federico Terzo, Maria, Martino primo, Martino Secondo, e Ferrante, quali furono solamēte Re di quell'Isola, e non del Regno di Napoli, si chiamarono pur Re di Sicilia. Però Papa Clemente IV. il quale inuestì, e coronò Carlo d'Angiò di questi due Regni, chiamò questa Isola, & il Regno di Nap. con vn sol nome, come si può vedere in q̄lla Bolla, oue dice, Carlo d'Angiò Rè d'amendue le Sicilie, citra, & vltra il Faro: e questo etiā dio offeruarono gl'altri Pontefici, che à quello successero, e si seruirono dell'istessi nomi. Imperciò che 7. altri Re, che al detto Carlo successero, cioè Carlo II. Roberto, Giouanna I. Carlo III. Ladislao, Giouanna II. e Renato d'Angiò: che solo del Regno di Nap. e non di Sicilia padroni furono; chiamarono il Regno di Nap. Sicilia di quà dal Faro. Il Re Alfonso poi, ritrouandosi Re dell'Isola di Sicilia, per esser egli successo à Ferrante suo padre, & hauendo anco con gran fatica, e forza d'armi guadagnato il Regno di Napoli da mano di Renato, si chiamò anch'egli con vna sola voce, Re delle due Sici-

8. Rè di Sicilia.

10. Rè di Sicilia.

Bolla di Clem. IV.

7. Rè di Napoli.

4. Rè dop-
po Alfon-
so.

Sicilie, citra, & vltra. E questo per dimostrare di nõ contra-
uenire all' autorità de' Pontefici. Ad Alfonso poi successero
4. altri Re, Ferrante Primo, Alfonso Secondo, Ferrante Se-
condo, e Federico: i quali furono Signori solo del Regno
di Napoli, e s' intitolarono, come gli altri, Re di Sicilia citra.
Mà Ferdinando il Cattolico, Giouanna sua figlia, Carlo V.
Imperadore, e Filippo nostro Rè, e Signore: i quali hanno
hauuto il dominio d' amendue i Regni, si sono intitolati, e
chiamati Re delle due Sicilie citra, & vltra: la verità dun-
que è, che questi nomi vennero da i Pontefici Romani, (co-
me s' è detto) i quali cominciarono ad introdurre, che'l Re-
gno di Napoli si chiamasse Sicilia. Ma quello che potreb-
be quietare in parte l' animo di ciascuno e, che per esser sta-
ta quell' Isola vnita con terra ferma (come si è detto) e che
vnita si fosse chiamata Sicilia, diuisa poi, parue con gran ra-
gione; che si douessero nominare due Sicilie; mà pur que-
sto costumar si doueua più tosto dagli antichi, ché da mo-
dèrni. Noi dunque in questa nostra historia seguèdo l' opi-
nionè degli antichi, e la verità, chiameremo, ouunque ne
verrà l' occasione, solo Sicilia quell' Isola. E breuemenre cõ-
piremo à ragionare di 36. Re, de' quali dieci soli quell' Isola
dominarono, e questo basti in quanto alla sua descrizione;
ma circa l' insegne di quel Regno dico, che in diuersi tem-
pi varie insegne offeruò, secondo le nationi che la signoreg-
giarono, come Greci, Romani, Goti, Normandi, Tedeschi,
Francesi, & Aragonesi: Ma à qual fine a' nostri tempi vsa
l' insegne di Aragona con le due Aquile coronate? Dico che
ebbero origine al tempo del Re Pietro di Aragona, come
dicono i sicilianis; perche hauendo fatta quella gran stragge
de Francesi, detta volgarmente il Vespro Siciliano, tosto per
publico grido fece leuare, e rouinare da tutte le Città, ter-
re, e luoghi del Regno l' insegne del Re Carlo d' Angiò, e
palesare al Re Pietro l' affettion grãde, che ver lui, e della
Regina Costanza haueano, l' Insegne di Aragona alzarono,
nelle quali potero due Aquile nere coronate, in memoria
de gli Imperadori Tedeschi: da i quali la Reina Costanza
discendea, come da Henrico Sesto, e Federico Secondo,
quali essendo stati amendue Re del Regno, molti beneficij
alla Sicilia fatti haueuano; e perciò dette Insegne resta-
rono

Insegne
del Regno
di Sicilia.

LIBRO SECONDO.

41

rono à quell'Isola, nella quale finalmente sono tre Arciue-
scouadi, cioè Palermo, Messina, e Morreale, Con sei Vesco-
uadi, come Catania, Siracusa, Girgento, Patti, Mazzara, e
Cefalù, con molte Abbatie, e beneficij di gran rendite. Se-
gue hora la vita di Guglielmo Re figliuol di Ruggiero
la cui effigie si è cauata dal naturale, come si vede
in pittura nell'anticamera dell'Illustre Si-
gnor Diomede Carrafa Regio
Tesoriero in Na-
poli.







DI GUGLIELMO PRIMO

DI QUESTO NOME, E SECONDO RE

DI SICILIA, DETTO IL MAL

GUGLIELMO. CAP. III.



MORTO il Re Ruggiero, Guglielmo suo figliuolo Terzo di tal nome de' Normandi, essendo restato legitimo herede, prese possessione de i Tesori paterni, come il Fazzello scriue. E tosto mandò al Pontefice Adriano Quarto, per la confirmation del Regno. Et ben quello inchinasse à farlo non se risolue per cagion d'alcuni auersarij, onde Guglielmo essendo piu volte trattenuto in parole; finalmente per hauerne hauuto la negatiua, messo insieme vn grosso esercito, assaltò le terre del Papa, e prese Beneuento, Ceperano, cò altri luoghi di Cāpagna di Roma, di che sdegnato Adriano scomunicò Guglielmo, & assoluè dal giuramēto tutti i sudditi che gli haueano giurato fedeltà, così in Sicilia, come in Puglia, & in Calabria, accioche più facilmete hauessero occasione di rebellarsi da lui. La onde i Baroni, e Signori di Puglia, e di Calabria, chiamarono il Pōtefice à Beneuento promettendogli d'aiutarlo à ricuperare non solamente le cose perdute; mà di fargli ancora acquittare tutta la Puglia, e Calabria. Affrettosì dūque Adriano di andare à Beneuento doue gli fu mantenuta l'offerta da' Baroni, & vide in fatto quāto promesso gli haueuano, perche nō solamente racquistò i luoghi perduti; mà prese anco con pochissima fatica, quasi tutta la Puglia, e la Calabria. Guglielmo ha-

1149.

Fazzello.

Adr. IV.

Guglielmo (comunicato da Adriano).

uendo ciò inteso, con gagliardo esercito entrò nella Puglia, e con ferro, e fuoco diede il guasto ad ogni cosa, poi mouèdo le sue genti contro i Greci, che haueano gli alloggiamenti à Brindisi assaltadogli all'improuiso, facilmente gli superò; ma perche si renderono, gli riceuè in gratia, & in fede. Dopò mandò il Vescouo di Catania, al Papa, à dimandargli pace promettendo di restituirgli non solo le cose, che gli hauea tolte; ma di darli ancora alcuna delle sue, pur che gli desse la confirmatione, e l'investitura del Regno. Il Papa ch'era stato nouamente offeso da coloro, che haueano impedito la pace tra lui, e Guglielmo, senza consigliarsi più cò persona; lo riceuè in gratia; e fattogli pigliar il giuramento d'obedire, venerare, & aiutare Santa Chiesa, non solamente gli confermò il Regno di Napoli, e di Sicilia; ma glielo concessè in perpetuo. Quei Signori, che si erano ribelati da Guglielmo, subito, che sentirono, che il Rè hauea fatto pace, e lega col Papa, cercarono salvarsi con la fuga; co' quali era Roberto già Principe di Capua, scacciato dal Rè Ruggiero, come si disse, e tradito da' suoi proprij, fu preso al fiume Ligieri; al quale per ordine del Rè fur cauati gli occhi, e confinato in perpetua carcere, oue finalmente morì. Posto fine à questi trauagli, che fù l'anno 1154. Guglielmo messe insieme vna grossa armata, e passò in Egitto còtra Saraceni, prese molti luoghi, tra i quali fù la Città d'Acrida, ch'era la più forte, e ricca, che iui fosse, e cauatane gran preda, verio casa ne ritornaua. Onde incòtratosi con l'armata di Emanuel Imperador di Costantinopoli, suo capital nimico, la quale bêche fùsse grandissima; & egli inferior di forze, non perdendosi d'animo, volse in ogni modo combattere, restàdo superiore, prese 150. legni, e tornò vittorioso in Sicilia. Cominciarono in questo tempo i mouimenti di guerra, tra Federico I. detto Barbarossa, e Papa Alessandro III. che successe ad Adriano; onde il Papa, che vedea non poter resistere alle forze dell'Imperadore, andò disegnando fuggire in Francia; perciò Guglielmo lo riceuè nelle sue Galere, e lo condusse da Terracina in Francia; ma consigliato poi dal Rè di Francia, e da quel d'Inghilterra à ritornarsene in Roma, su i legni de' Francesi à Messina ne venne; oue fù dal Rè Guglielmo con grandissima pompa, e festa riceuto: & hauendoli

Morte di
Roberto
Principe
di Capua.
1154.
Gugliel-
mo in E-
gitto.

Papa Alef-
sandro 3.
Fed. r Bar-
barossa.

di nouo confermato i Regni, l'accompagnò cō sue galere
 infin' à Roma . Laonde in questi principij del suo Regno si
 acquistò Guglielmo appresso tutta Italia il cognome di Ma-
 gno, ma poi che egli cominciò à starfi in casa, e darfi all'o-
 tto, e s'occupò tanto nell'auaritia, che s'attribuì il sopra-
 nome di cattiuo, qual cognome li dura, e li rimarrà in eter-
 no per le sue cattiuue opere . Impercioche tra gli altri suoi
 misfatti, fece vna legge contraria ad ogni ragione, e giusti-
 tia, che tutti i Tesori antichi, che si trouassero fussoro del
 Rè, e non di chi gli ritrouaua, nè di chi era il luogo, ò la
 possessione, doue si ritrouauano, la qual legge fù poi con-
 firmata da Federico II. Imperadore, e I. Rè di Sicilia di quel
 nome. E quantunque gli esempi dell'auaritia di questo Rè
 siano assaiffimi, nondimeno fù degnissimo di memoria il
 seguente, si come riferisce l'autor predetto, e si legge anco-
 ra nella Cronica di Napoli; percioche mandò vn bando per
 tutte le Città, Castelli, e Ville dell'Isola di Sicilia, che cia-
 scuno portasse al suo erario tutto l'argento, e l'oro battuto, e
 non battuto: & in cambio di quello, fece far certe monete
 di cuoio, doue erano le sue insegne, & ordinò, che quelle
 sole si spendessero con pena capitale à chi contraueniu-
 . Per il cui bando tutti i popoli di Sicilia correuano à shiere,
 per paura della morte, e portauano gli ori, e gli argenti, che
 si ritrouauano eosì in monete, come in altre cose, ò per vso,
 ò per ornamento: e volendo il Re far saggio se alcuno ha-
 uesse disobedito al suo Bando, mandò in Palermo vn' huo-
 mo incognito con vn bellissimo cavallo, per vederlo, chie-
 dendone vn scudo d'oro in oro: & hauendo il Banditore,
 che lo vendea più volte sonata la tromba per adunare i
 compratori, non si trouaua chi lo potesse comprare p quel
 scudo; finalmente vi fù vn giouanetto nobile, che inna-
 moratosi del cauallo, andò alla sepoltura del padre, e disottera-
 tolo, gli cauò di bocca vn scudo d'oro, che la madre gli ha-
 uea messo quando lo mandò alla sepoltura (secondo l'vso
 antico) e datolo al veditore, si menò à casa il cauallo: il che
 inteso dal Re s'ammirò del modo, che fù ritrouato q̄l scu-
 do, e si accorse, che la carestia del dinaro haueua condotto
 quel giouane à quell'atto, e tenne per certo, ch'egli haueua
 tirato à se tutto l'oro, e l'argento dell'Isola. La seconda sce-
 lera-

Cogno-
me di Gu-
glielmo.

Legge di
Gugliel-
mo sopra
i Tesori.

Fazzello :
Gio: Villa
ni.

Monete
di cuoio.

Maione
huomo
sceleratiffimo.

leratezza, che fe questo Re, fù che cominciò à gouernare il Regno per cōsiglio di Maione, per il che meritò, che gli venisse sopra vna pericolosissima congiura, come si dirà. Fù q̄sto Maione, come di sù è detto Pugliese della Città di Bari, il cui padre era ogliataro, che andaua per ia Città di Bari vendendo dell'oglio: & essendo Notaro di corte, fù dal Re Ruggiero fatto suo Cācelliero, e finalmente poi da Guglielmo grane' Ammirante, e venuto costui in ricchezza, e reputatione, era sōmamente amato dal Re più d'ogni altro Barone del Regno. Onde egli vñando malamente l'amor del Re, si diede alla licenza della vita, non lasciando in dietro specie alcuna di crudeltà, e violenza. Era costui d'ingegno acutissimo, e pronto ad ogni impresa, & haueua vna lingua non punto dissimile dall'ingegno, cō arte merauigliosa nel simulare, e dissimulare le cose, ch'egli voleua, e cō tanta facilità, che non si poteua conoscere quando fingea; ò quando dicea da vero. Era anco molto dedito, e precipitoso nelle cose veneree, intanto, che nō lasciua di cōmettere qual-siuoglia sceleratezza con ogni sorte di dōne, non guardādo à grado, ne à età. Hauēdo costui quasi nelle sue mani il gouerno di tutto il Regno, gli cominciò à venir capriccio di farsi Re, e per venir più facilmente al suo disegno, tirò nella sua opinione Vgo Vescouo di Palermo, huomo di grande industria, e pronto à far ogni cosa. Et hauēdo egli scouerto al Vesc. parte del suo pensiero, dissimulādo però la cupidigia del dominare, gli p̄uadè in poche parole, che fatto morire il Re, ch'era huomo da poco, & inutile, pigliassero di cōpagnia la tutela de' figliuoli, e cōseruassero il Regno saluo à quei putti, perfìn che fussero venuti all'erà, atta a dominare. Fatta tra loro q̄sta deliberatione, si fecero fratelli giurati, con giuramento, e con altre cerimonie confirmarono questa fratellanza, ciò fatto Vgo per opra di Maione diuēne familiarissimo del Re, accioche tutto quel ch'ei facesse lo potesse confirmare con la testimonianza del Vescouo fondata la cōgiura, in q̄sto modo, cominciarono à pensar di leuarsi dinanzi tutti quei Signori c'haueffero potuto impedir il lor disegno. Erano i Signori più stimati in questo tpm̄po, Roberto Conte di Loritello, Simone Conte di Policastro, & Ebrardo Conte di Squillace: onde Maione deliberò

Maione si
vuol far
Re.

Vgo Ves-
couo di
Palermo.

Congiura
di Maione
contro
il Re.

berò cominciare da principio il disegno cō la morte di costoro. Intanto essendo andato il Rè à Messina, e quindi partito, gionse à Salerno: il che inteso dal Cōte Roberto insieme con altri Signori andò à visitarlo: ciò saputo da Maione, se di maniera col Rè, che glielo messe in disgratia, e mutò di sorte con le sue parole l'animo del Rè, che al detto Cōte più volte fu negata l'vdiēza; onde tutto sdegnato tornò adietro. Ritornato poi il Rè à Palermo diuentò talmente inhumano, che ninno potea hauer da lui vdiēza, salvo che l'Amirante, & il Vesouo. Ma cominciando à sentirsi, che l'armata dell'Imperadore Emanuele partita da Grecia, doueua in breue assaltar la Puglia, dubitandosi di qualche accidente d'importanza, fu mandato dal Re, Asclittino suo Cancelliero, & il Cōte Simone con mediocre esercito in Puglia, sì p tenere in fede quei popoli, sì anco per far resistēza al nemico, che aspettaua: della quale occasione volendosi aualere Maione, cominciò à persuadere il Re, che Roberto Conte di Loritello cominciua à spirare al Regno, cō dire, che hauendo Ruggiero suo padre ordinato nel suo testamēto che quello pigliasse il gouerno del Regno, ogni volta ch'egli fosse giudicato poco atto al gouerno; gli disse, che se non si procedena presto alla sua ambitione, e non gli si rompeuano i disegni, era per seguirne molti tumulti; e che tutto il Regno sarebbe andato sottosopra. Laonde p ordine del Rè fu mandato vn'huomo à posta ad Asclittino, che chiamai il Conte Roberto à Capua, egiunto, lo faccia prigione, e lo mandi legato con buona guardia in Palermo. Roberto che ben sapeua Maione essere vn tristo, che con stodi cercaua farlo capitar male, pur volse andare à Capua, doue l'hauca chiamato Asclittino; ma non volse entrar nella Città, doue haueua presentito essergli state tese l'insidie, e se ne ritornò in Puglia: tra questo mezo per opra di Maione nacque discordia tra i soldati d'Asclittino, e del Conte Simone per hauer da qui occasione di dir male del Conte, in tanto che Asclittino scrisse à Maione, non però cō verità, che di tutte le discordie, che erano trà soldati, n'era stato autore il Conte Simone, accusandolo p seditioso, & inquieto: ch'egli auisato haueua al Cōte Roberto, che non entrasse à Capua, e che tra loro trattauano negotij secreti di grandissima importanza, che

Asclittino

Roberto
Conte de
Loritello
accusato
d'ambitio
ne.

che perciò egli non era sicuro di commettergli qll'esercito. Riceuute queste lettere Maione le mostrò al Rè, e con le parole fece maggior effetto contro del Conte Simone, e Roberto, per il che fu facile à credere, che quelli erano congiurati contro la sua persona, tanto più ch'egli dal principio del suo regnare sempre haueua tenuto in sospetto i tuoi cō-fanguinei, e di ciò nacque, che fece prigionie il Conte Simone, e non molto doppo lo fè morire. Poco appresso, ò p tema de' congiurati, ò per altro fine si ritirò nel palazzo, e per molti giorni stette talmente rinchiuso, che non fù visto da persona, ne anco se gli potè parlare, saluo che da Maione, e dal Vescouo. Laonde si sparse fama ch'egli fuisse morto, qual voce non solo andò per tutta la Sicilia, ma anco per lo Reame di Napoli, con la qual occasione il Conte Roberto occupò alcuni luoghi della Puglia, e nello Reame: e Roberto Sorrentino qual diceua che'l Principato di Capua per ragion d'heredità aspettua à lui, hauendo messe insieme alcune genti, & andato à Capua vi fù come Principe riceuuto Maione ancora, che haueua bene ordito la tela della congiura, passò tanto innanzi cō la sua ambitione, e cupidità, che quasi pubblicamente cominciò à mostrare il Diadema, e lo Scettro, con l'altre insegne reali. Contutto ciò niuno ardiua di manifestar così scelerata congiura al Rè, sì perche s'imaginauano di non potergli persuader tal cosa, sì anco, perche cialchedun dubitaua, che non gl'interuenisse quel ch'era occorso al Conte Simone, & ancora al Conte Ebrardo, che gli fù troncata la lingua, e cauti gli occhi, & à gli altri, che furon perseguitati, nondimeno l'indegnità di questa cosa commosse gli animi di molti, i quali ritirati in Puglia, conclusero d'amazzare Maione: & i congiurati furono. Gionata Conte di Consa, Riccardo Conte di Fondi, Ruggiero Conte della Cerra: Gilberto parente della Regina Conte di Grauna, e Mario Burrello di Salerno, huomo letteratissimo, e di grande ingegno. E doppo molte pratiche, & altri auuenimenti hauendo Maione rotta la fratellanza con il Vescouo di Palermo, e fattosi de' molti nemici, il fine della Tagedia fù, che Maione fù ammazzato, e lo primo à ferirlo fù Matteo Bunnello sposo di sua figlia, nobile Siciliano, il cui corpo fù dalla

Morte
del Conte
Simone.

Roberto
Sorrenti-
no Prin-
cipe diCa-
pua.

Ambitio-
ni di Ma-
ione.

Morte di
Maione.

dalla plebe Palermitana vilissimamente trattato, percioche
 •oltra d'hauerlo calpestato, e pelatagli la barba, renouan-
 dogli le ferite, non gli lasciaro membro intiero, la quale an-
 cora incrudelì contro i parenti, e consanguinei di quello,
 percioche li saccheggiarono le loro case, e ne fero molta
 strage. La morte di Maione Grand'Ammirante, se ben dal
 principio molto fusse dispaciuta al Rè, nondimeno quan-
 do poi da Siluestro Conte di Marsico fù certificato della
 congiura contro di lui, se ne acquetò alquanto, nondime-
 no mai si piegò à perdonare al Bunello, finche non furono
 trouate tra li Tesori di Maione il Diadema, lo Scettro con
 gl'altri ornamenti da Rè: per li quali conobbe esser verò
 ciò che si diceua, e tosto mandò à chiamare il Bunello, che
 •securamente venisse, perciò che egli hauea per carissima
 la morte dell'Ammirante. Matteo benchè si fidasse poco
 del Rè, nondimeno confidato nella beneuolenza del po-
 polo, e nell'amor de' Baroni se risolse venire in Palermo, e
 mentre egli s'auuicinò alla Città, uscì fuori vna gran mol-
 titudine di persone, così d'huomini, come di donne incon-
 tro, e come à liberator della patria, e conseruator della vi-
 ta del Rè gli rendeano infinitissime gratie, e con quest' al-
 legrezza, & applauso l'accompagnarono alla presenza del
 Rè: dal quale fù riceuuto con somma beneuolenza, facen-
 dogli reali accoglienze, e partitosi fù accompagnato à sua
 casa dalla medesima moltitudine. Così il Bunello per que-
 sto non men desiderato, che molto honorato homicidio;
 s'acquistò nome di valoroso, e forte, non solo in tutta la
 Sicilia, ma anco nella Puglia, Calabria, e per tutto. Non
 durò molto il contento di Bunello, percioche la Regina,
 che molto haueua amato Maione s'ingegnò sempre persua-
 dere al Rè suo marito, che le cose diuolgate di Maione,
 erano mete calunnie, & inuentioni trouate dal Bonello, e
 suoi partegiani: intanto che il Bonello cominciò à essere
 perseguitato, così dalla Regina come d'Adenolfo Cama-
 niero di Maione, & anco da gli Eunuchi di Palazzo, i qua-
 li se ben' haueuano congiurato contro del Rè con Maione,
 nondimeno hora hauendo sospetta la grandezza di Bonel-
 lo, faceuano ogni sforzo per mouere il Rè contro di lui. Il
 Bonello dunque conosciute tutte queste cose, cominciò à

Maione
 Bonello
 persegui-
 tato.

pensare à casi suoi, e deliberò proueder al pericolo al quale si vedeua vicino: prima che gli fusse leuata l'occasione, e fatta resolutione, scouerse l'animo suo à Matteo santa Lucia suo consobrino, & à molti Signori Siciliani, che per sue lettere erano venuti à Palermo, a' quali raccontò tutte le sue molestie, e particolarmente l'odio degli Eunuchi, la gratia persa del Rè, e la richiesta fattagli di pagar vn debito vecchio c'haueua con la corte di sessanta mila tari, in cambio d'esser premiato del beneficio fatto al Rè d'hauerli saluata la vita, e dopò molti ragionamenti fatti tra di loro, conclusero di consultar bene quel, che far si doueua, e chiamati à questo giudicio il Conte Simone fratello bastardo del Rè, e Tancredi suo nepote; amendue nemici del Rè: l'vno per esser stato da quello priuato del Principato di Taranto, e l'altro essendo stato molto tempo ritenuto nel palazzo, e priuato della parentela: vi chiamarono anco il Conte d'Auellino, parente del Rè, e molti altri Signori, i quali tutti s'obligaro alla congiura, e la somma era di far prigione, il Rè, e creare in suo luogo Ruggiero suo primogenito Duca di Puglia, il quale era d'anni noue, giudicando ciò douer essere molto grato à tutti, vedendo i popoli, che questo non era per malignità, poiche leuato via il padre come tiranno, haueuano fatto Rè il suo figliuolo: à cui legitimamente toccaua la successione del Regno: & hauendo fatta tal deliberatione, tirarono alla congiura, con promessa di vna gran quantità di Danari il Gauatetto, luogotenente di Malgerio Capitano de' soldati del Palazzo Reale; al quale fu ordinato, che nel giorno assignato andar fin alla congiura, e gli cauasse di prigione tutti coloro, che v'erano, chiamandoli in suo aiuto, dando loro l'arme, & al segno dato tutti uscissero fuore. Hoc'apparecchiate le cose predette il Bunello douendo andar al Castello di Mistretto suo Baronaggio, à prouederlo di vittouaglia, e d'altre cose necessarie, auuertì i suoi compagni, che teneffero il trattato secreto, e che fin'al suo ritorno non si facesse cosa alcuna, e partitosi: vn de' congiurati fidatosi d'vn soldato suo amico gli scouerse il trattato: e quello hauendone ragionato con vn'altro della

con-

Congiura
 contra il
 Rè Gu-
 glielmo
 Simone
 fratello ba-
 stardo del
 Rè.
 Tancredi
 nepote del
 Rè.

congiura colui tosto andato à ritrouar' i suoi compagni, e narrando loro, come la cosa si sapeua, gli esortò à cseguire l'impresa in quella notte istessa, perche la mattina seguere il Rè di certo haurebbe notitia del tutto con grandissimo danno loro: i capi dunque della congiura dubitando che l'indugio non gli causasse danno, e conoscendo che la breuità del tempo non permetteua; che si madasse per il Bunello à Mistretto, deliberarono di far l'opra da lor medesimi; e fatto auertito il Gauaretto, che il giorno seguente à hora di terza fosse stato in ordine. Venuta l' hora determinata hauendo il Gauaretto liberato i prigioni piu nobili, e dato loro l'arme gli riuclò tutto il disegno, cõ hauer prima introdotto i capi della cõgiura: i quali haueuano p guida il Conte Simone, che sapeua tutte le strade secrete del palazzo, e gionti in vna stanza grande, ritrouarono il Rè, che negotiava, il quale vedendo Simone, e Tancredi, ch' andauano verso lui, si sdegnò, e marauigliatosi di quel che potessero volere, s'accorse nel veder la moltitudine, che gli seguia armata, che gli voleuan far dispiacere, e subito cominciò à fuggirsi; ma non potè esser si presto, che i congiurati lo fecero prigione: & andando Guglielmo Conte d' Alessia, e Roberto Bouense con le spade nude, per ammazzarlo, il Rè con humiltà pregò coloro, che lo teneuano, che non lo lasciassero ammazzare, promettendo di lascare il Regno, & il Governo volontariamente, all' hora Riccardo de Mādra rafrenando l' impeto di coloro, che gli andauano sopra, saluò la vita al Rè. Fatto il Rè prigione, e dato sotto buona guardia; i congiurati entrando ne' luoghi più secreti del palazzo saccheggiarono, e predarono il tesoro lasciato dal Rè Ruggiero: poi andati contro gli Eunuchi del Rè, gli tagliarono à pezzi tutti. Si mossero anco contro i Saraceni della Città, e gli saccheggiarono occidone molti. Presero poi Ruggiero figliuolo del Rè, e messolo sopra vn Cauai bianco, lo condussero per tutta la Città, come Rè, gridando, e festeggiando del buono augurio, che pigliauano del suo nome per la buona memoria di Ruggiero suo Auolo, e che alla venuta del Bonello, che l' aspettauano in quel giorno voleuano coronarlo. Rè: ma essendo già passati tre giorni, e Bunello non cõpa-

Guglielmo Rè
prigione.

Ruggiero
Duca di
Puglia
fatto Rè

rendo, cominciò il popolo à mormorare, e dire ch'era vna grã sceleratezza, sopportar ch'vn Rè fusse così maltrattato, essendo cosa indegna del popolo Palermitano, che fusse fatto simile torto alla persona del suo Rè: le cui parole furono prima dette trà pochi: ma cominciandosi à spargere p il volgo, il popolo seguendo con impeto grande corse à pigliar l'armi, & assediò il palazzo, e cominciò à dimandare, che fusse lor dato nelle mani il Rè viuo, e libero, altrimenti si monerebbono contra i congiurati non altrimenti, che contro i traditori della patria, e ribelli del Rè. I congiurati sbigottiti, di questa subita mutatione del popolo, si mesero alla guardia sù per le mura, e con sassi, & altre machine teneuano la plebe infuriata, che non si accostasse: ma perche quei di dentro eran pochi, & il circuito del palazzo era grande, e non bastauano alla sua difesa perciò si cominciarono à seruir delle buone parole, e pregauan' il popolo, che deponesse lo sdegno, e la rabbia per fin' alla venuta del Bunello, e de gli altri per consentimento, e consiglio de' quali si era fatto tutto quel che era seguito, e che posassero l'arme almeno per fin' à q̄l tēpo, che non posseua esser molto lontano: ma non potendosi reparare il furor del popolo: ilquale mescolando cō preghi anco molte minaccie domandò, che fusse lor mostrato il Rè, onde eglino cedēdo al furor popolare, e vedendo ch' il Bunello non cōpariua, andarono à rrouare il Rè, ch'era in vna oscura prigione, e facēdo prima patto con lui, il quale per vscir di carcere promesse loro di lasciarli andar liberi, e salui. il che fatto lo menarono in vna finestra mostrādolo al popolo. La plebe allhora veduto il Rè di tanta altezza caduto in si fatta miseria, e calamità, n' hebbe tanta cōpassione, che tutti cominciarono à far tumulto cō voler, che la porta della fortezza fusse lor' aperta, e ciò faceuano p hauer nelle mani i Congiurati, e castigarli; allhora il Rè accennādo col dito, che si facesse silētio, comandò al popolo, che si quietasse, dicēdo, ch'era chiaro della lor fede, e che posassero l'arme, il popolo allhora obedì, & aperte le porte del Palazzo, i cōgiurati hauuto licēza dal Rè di andar' oue lor piaceua, si partirono, e se ne andarono à Caccabo luogo distante da Palermo. Questa subita mutatione di stato arrecò molti incōmodi al Regno, perche non solo

Popolo Pa
lermitano
contro li
Congiura
ti.

Gugliel-
mo Rè li-
berato dal
la prigio-
ne.

mo-

morirono molti nobili, come si dirà; ma vna gran parte de' Tesori, che haueuano à seruire per i bisogni di qllo, fù menato malamente. E Ruggiero Duca di Puglia, che poco innanzi era stato salutato Rè, cauando fuor la testa per vna finestra della Torre nominata Pisana p veder coloro, che affediavano il Palazzo, fù ferito nell'occhio con vna frezza tirata da Dario Camariero, e benchè la ferita non fosse mortale, per colpa del Rè, si morì, perchè essendo il fanciullo quasi guarito, & andando attorno al padre, come per rallegrarsi feco, il padre sdegnato ch'i congiurati l'hauessero anteposto à lui, e cōdottolo per la Città come Rè, gli diede sì gran calcio, che lo buttò à terra, onde la ferita per la nuoua percossa cominciò à malignarsi, & entratoui il spasimo si morì: e ciò fù l'anno 1161. Il Rè sbattuto da tanti mali, e pien di sdegno, e vergogna così della fresca memoria della sua prigione, come anco della morte del figliuolo, messo da parte la Veste Reale, staua tutto malinconoso, non sapendo che cōsiglio pigliarsi in tanta mutatione di fortuna, e perturbatione di stato. Lasciò stare le porte aperte, e sèza guardie: onde l'entrata del Palazzo diuenne libera à tutti, senza far differèza più d'vno, che d'vn'altro, tutti volgarmēte erano riceuuti, e trattiene da lui cō molta familiarità, e narrando egli cō lagrime à ciascheduno le sue miserie, facea piangere insin'à coloro, che l'haueno odiato: finalmēte auertito da Vesconi, e d'altri Signori, che'l veniuano à visitare, andò al cortile, ch'era sotto il Palazzo, doue interuēne il popolo à parlamento, a' quali cōmendò prima la fede, che gli haueuano mostrata nel liberarlo dalle mani di cōgiurati, esortandogli à perseuerare in qlla, soggiunse poi, che quāto gli era auuenuto, era meriteuolmēte, pche ricordatosi poco de' comandamenti Diuini, non hauea amato il prossimo come doueua, ne si era ricordato di fargli beneficio, cōm'era tenuto, ma per l'auuenire haurebbe corretto gli suoi mancamenti: le cui parole essendo interrotte dalle lagrime, il Vescono di Siracusa in nome del Rè parlò più diffusamente, facendo chiara la sua buona volqntà verso di loro: onde il popolo ne rimase molto sodisfatto. Non molto di poi il Rè hebbe auiso, che Tancredi: il Conte Simone: Ruggiero Sclano suo figliuolo: Guglielmo Alefino: Alessandro Cōuersanese

Ruggiero
Duca di
Puglia.

Morre di
Rug. i:ro
Duca di
Puglia.
1161.

Congiura
ti à Cacca
bo.

Leggi fat-
te del Rè
Gugliel-
mo.

Matteo
Bunello in
gratia del
Rè.

Matteo
Bunello
prigione.

nefe con altri della congiura, si trouauano à Caccabo con Matteo Bunello, e con essi gran numero di soldati, perciò fù mandato vn' Ambasciadore al Bunello da parte del Rè à dimandarlo quel, che voleua dire tanta moltitudine di gēte; e s'egli ancorà era nella compagnia de' congiurati, e consētiua alle loro deliberationi. Il Bunello rispose che dalla cōgiura non sapeua cosa alcuna, ma ben si marauigliaua ch'egli hauesse posto in disperatione tanti Signori, e tanto Popolo, che come più volte offesi da lui si fussero voltati alla violenza, & al furore, perche l'hauer fatto Legge, che i padri non potessero maritare le loro figliuole senza licēza del Rè e simili altri statuti, contrarij all'vsanze antiche, era cosa intollērabile, e pareua ch'hauesse del tirānico, ma s'egli hauesse leuato via tutte le constitutioni, che pareuano inique; & vñasse le Leggi, che furono ordinate da Roberto Guiscardo, e del Conte Ruggiero suo Auolo, potrebbe viuere senza suspetto, e pericolo alcuno: ma volendo perseverare nella austerità, non era mai per comportarlo; il Rè rispose, che per paura non voleua leuar via cosa alcuna: ma se posaua l'arme, e veniua à scoprir la cagion della congiura, e dimandar cose giuste, non era se nò per concederli ogni cosa lecita, & honesta. Dispiacque à congiurati la risposta del Rè, & hauendo ripreso la dapocaggine del Bonello, finalmente dopò molte pratiche il Rè per mezo di Roberto da S. Giouanni, Cānonico Palermitano ritornò il Bunello in sua gratia, e ritornato in Palermo fù riceuuto cō somma allegrezza da tutti: fù anco perdonato dal Conte d' Auellino per esser vecchio, e parente del Rè, li congiurati furono mandati tutti via. Ruggiero Sclauo, e Tancredi con altri, che partiti si erano dal Bunello, hauendo occupato Buttera, e Platia con altre Castella dell'Isola scorsero poi, e dierono il guasto al paese di Siracusa, e di Catania, la cui audacia, e brauura, mise tanto terrore ne' Popoli, che i Capitani del Rè non haueuano ardire d'uscire fuora, e star' à fronte, la qual cosa pose nuoua paura nell'animo del Rè; il quale pensando, che questa nouità non si facesse senza il consiglio del Bunello, vn giorno lo fè pigliare in palazzo, e ponere in vna fortissima prigione: il che saputo si dalla plebbe, cominciò à tumultuare, e corse al palazzo per cauarlo di Cacere: troua-

uarono la porta ferrata, e benchè vi ponesser fuoco nō poterono però aprirla, e crescendo al Rè il sospetto del Buncello, gli fè cauar gli occhi, e tagliarli i nerui di sopra i talloni, e fu messo in perpetua carcere; à Matteo Santa Lucia, & à Giovanni Romano furono medesimamēte cauati gl'occhi, e condannati in diuersi fondi di torre; il simile fù ancor fatto à Ruggiero di Martorano, & altri. Poi andò con l'esercito contro à Ruggiero Sclauo, e ricuperò Platia; e la ruinò infino da' fondamenti: andò poi à Butero, doue i nemici si eran fortificati, e li tenne molti giorni assediati, finalmente si rese al patto, salue le persone. In tanto che Tancredi (del quale si è detto in fol. 30. 31. e 50.) con altri suoi seguaci partitosi, come vuole il Ferrari, se n'andò in Grecia doue dimorò finche dal secondo Guglielmo fù richiamato, come diremo appresso. Ultimamente Guglielmo ricuperati dalle mani de' congiurati tutti i luoghi da loro occupati, e vendicatosi di buona parte di quelli, & assicuratosi de gli altri, si diede all'otio, & alla vita quieta, nondimeno hebbe sempre l'animo alla vendetta, e ne tenne del continuo in suspetto, & in rivolta i popoli; onde perciò ne furono per suo ordine edificate in Napoli due fortissime Castella, l'vno dalla parte di terra, che fù detto di Capuana, per esser stato edificato sopra la porta detta Capuana, e l'altro nel mare sopra l'Isola del Salvatore, che fù denominato dell'Ouo, per l'Ouò, che figurorono formasse Virgilio, sotto Costellazioni come si legge nella Cronica di Napoli, ò pur per esser fabricato à modo d'vn'Ouo, quali Castelli essendono stati fabricati da Normandi, come riferisce il Collenuccio, & il Tarcagnota, per lungo tempo Nurmandia detti furono: e si bene il Collenuccio vuole che quel di Capuana sia stata opera di Federico, piglia errore, percioche fù da lui solamente ampliato: come diremo. Poco anni prima il Rè Guglielmo perse la Città d'Africa in Barbaria conquistata già da Ruggiero suo padre, come si disse: percioche nō hauendo Maione suo Ammirante mandata q̄lla prouisione che doueua, & essendo q̄lla assediata d'Abdul Mumen Rè di Marocco, furono forzati i soldati, che la custodiavano, per la gran fame rendersi. Finalmente Guglielmo, che per il suo male procedere fù cognominato il Malo, hauendo regnato anni 16. si amma-

Mortalità
di Baroni
Congiura
ti.

Tancredi
fugge in
Grecia.

Ferrari.

Castello
di Capuana,
Castello
dell'Ouo.

Gio: Villa
ni.
Collenuccio.
Tarcognota.

Africa presa
da Mori.

ammalò di flusso di corpo, e crescendo il male, chiamati i Baroni del Regno, e l'Arciuefcouo di Salerno, e quel di Reggio, fe testamento, e lasciò suo successore Guglielmo figliuolo maggiore, & ad Henrico ch'era il minore confermò il Principato di Capua, e volse che Margarita Regina sua moglie fusse amministratrice del Regno per fin ch'il figlio fusse d'età di poter gouernare, poiche non haueua più di vndici anni, volse che l'Eletto di Siracusa, Pietro Gaito, e Matteo Notario; i quali egli s'haueua eletti per Consigliari, restassero nella medesima dignità, acciò che la Regina aiutata dal consiglio loro, potesse piu rettamente gouernare il Regno, & hauendo disposte le cose in questo modo essendo di età d'anni 45, circa la fine dell'anno 1166. passò nell'altra vita, e fu con Regal pompa sepolto nella Chiesa maggiore di Palermo in vn ricchissimo Sepolcro di Porfido, il quale poi fu trasferito dal suo figliuolo nella Chiesa di Monreale, oue per i suoi demeriti non vi fu posto Epitaffio. Fu la moglie di Guglielmo Margarita figlia di Garzia II. Rè di Nauarra: della quale n'ebbe tre figliuoli, cioè Ruggiero Duca di Puglia, che morì, come s'è detto, Guglielmo Principe di Tarāto suo successore: & Henrico Principe di Capua, che morì l'anno 1170. è sepolto nella Chiesa di Morreale, appresso il sepolcro di Ruggiero suo fratello; e nel muro tra l'vno, e l'altro sepolcro, vi fu posto questo solo epitaffio.

Testamento di Guglielmo.

Morte del Rè mal Guglielmo.

Moglie e figli di Guglielmo.

Epitaffio di Ruggiero Duca di Puglia, e Henrico P. di Capua.

*Hic tua Rogeri Dux, quondam tempore patris.
Ossa tenet tumulus, tumulo contermina matris,
Vndecies centum, decies sex his magis anno
Migrans post Christum natum sub Herode tyranno.
Iungeris hic fratri, Princeps Henrici sepultus,
Quem tibi iunxit amor, eademq; modestia cultus
Mille decem decies, decies sep em datus annus.
Te tollit postquam carnem pius induit agnus.
Det requiem natis, & matri Rex pietatis
Teq; beet satis Rex vnica spes tribulatis.
Rex cui larga datis manus erogat omnia gratis,
Rebus honestatis Rex par, Guglielme beatis.*

Dopò

Dopò nel 1. d'Agosto del 1183, morì anco la Regina, e fu sepolta con regal esequie appresso il figliuolo, nel cui sepolcro si legge il seguente epitaffio.

*Hic Regina iacet Regalibus edita cunis,
Margarita tibi nomen, quod moribus vnis:
Regia progenies per Reges ducta propago,
Vxor Regis eras, & nobilitatis imago:
Si taceam, quibus ipsa reple praconia mundum,
Regem Guilelmum satis est peperisse secundum,
Vndecies centum, decies octo, tribus annis
Post hominem Christum migrans necis eruta damnis;
Lux ea, qua populus dant Petri festa catena,
His te de nebulis tuli; ad loca lucis amena.*

Epitaffio
del sepol-
cro della
Regina,
Margari-
ta.

Finalmente faremo ricordo de i Titulati nominati nel di-
scorso predetto, e sono li seguenti,

Rogiero Duca di Puglia primogenito del Re.

Titolati.

Guglielmo secondogenito, e successore Principe di Taranto.

Henrico terzogenito Principe di Capua.

Tancredi nepote del Rè, Principe di Taranto, e dopò lui
sopradetto Guglielmo.

Simone Conte di Policastro fratello bastardo del Rè.

Rogiero Conte d'Auellino parente del Re, che secondo
l'Ammirato fu casa Sanseuerino.

Gilberto Conte d'Auellino parente della Regina.

Maione Grande Ammirante.

Aschittino Cancellero del Rè.

Roberto Conte di Loretillo.

Siluestro Conte di Marfico.

Rogiero Conte di Lacerra.

Guglielmo Conte di Leseno, e non di Alessio, che per erro-
re si disse in fol. 51. e 53.

Embrardo Conte di Squillace.

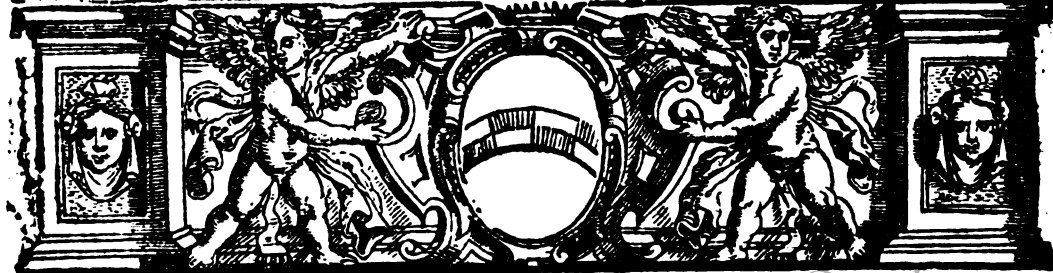
Riccardo dell'Aquila Conte di Fundi.

Gionata Conte di Conza. Con che daremo fine a i fatti di

Guglielmo I. e segueremo di Guglielmo II. l'effigie del qua-
le, come appresso si scorge l'hauemo esemplata da quel-
la in pittura del predetto Regio Tesoriero.

Effigie di
Gugliel-
mo II.

GVGLIELMO II.



DI GUGLIELMO SECONDO

DI TAL NOME, DETTO IL BUONO,

IL RE DI NAPOLI, E DI SICILIA,

CAP. IIII.



Opoi l'esequie del Rè Guglielmo, fu con allegrezza in enarrabile salutato Rè, Guglielmo secondogenito, detto Quinto nel ordine di Normandi, e H. di tal nome Rè di Sicilia, e benchè in lui fosse poca età, come scrive il Fazzello, nondimeno s'ingegnaua di

suggere tutti i viuj del padre, anzi s'allontanaua tanto dalle qualità e cōsuetudini paterne, che pareua egli hauesse hauuto dal padre solamente l'essere, e la natura, non i costumi, e i vitij, e fructi, non risblendere in lui tanti ragi di vera virtù, così nell'animo, come nel corpo, che così fanciullo mostraua gratia, & autorità; onde ne cōseguia la gratia vniuersale di tutti. Et hauendo preso il gouerno del Regno, cominciò il suo dominio dalla virtù della liberalità, peroche raddoppiò lo stipendio à soldati, non desideraua se non quel ch'era honesto, o vicino all'honestà, si sforzò di superar tutti d'humiltà, e cortesia, e quel ch'è cosa difficile, s'ingegnò di vincere l'innidia con la virtù. Onde egli s'acquistò tanta gratia appresso di tutti, che in breue tempo crebbe in tanta chiarezza, che non solamente trapassò lo splendor de suoi maggiori, ma vinse di gran lunga il nome di Ruggiero, e di Roberto Guiscardo suoi Ani, e s'acquistò vniuersalmente appresso tutti, il cognome di Buono, il qual titolo, acciòche maggiormente gli s'accrescesse, nel principio del suo regna;

Fazzello;

Guglielmo Buono, perche s'acquistò tal nome.

re, fece aprir le prigioni, & à tutti quelli, ch'erano carcerati, perdonò le colpe, per le quali erano pregiati, cancellò, e leuò via quella grauezza messa dal padre, chiamata redentione, essendo quella intollerabile à Popoli Riceuè à gratia quelle terre, e quei Baroni, che il padre haueua mandati in esilio, ò con altre pene affitti, e perseguitati, e come scriue il Collenuccio, perdonò à tutti i ribelli, e bāditi dal Regno, riducendoli alle lor patrie, restituendo lor le Contee, e Baronie, che per lor demeriti n'erano stati priuati, e soprattutto amò grandemente i Napolitani. Hebbe gran cura delle cose della Cristiana Religione, & all'honor commune della fede Cattolica, e della Chiesa, ancorche non ne fosse richiesto, perciòche essendo assediata Roma dall'Imperador Federico I. detto Barbarossa, mandò ad Alessandro III. Pontefice vna gran quantità di danari, e due Galere bene armate, con le quali, bisognando si potesse saluare ò fuggire. Il Pontefice, hauendo preso i danari, e le due Galere le remandò à Guglielmo con dui Cardinali, i quali haueffino à pigliar consiglio da lui de i negotij della guerra, mà finalmente egli per consiglio del Re Guglielmo, vedendo che Federico faceua grandissima forza di pigliar Roma, si fuggì di notte dalla Città, e se ne andò à Gaeta, e di poi à Beneuento. Gli scrittori in questo fatto, cioè Gio. Villani nella Cronica di Napoli, il Collenuccio, il Sabellico nell'Historia di Venetia, & il Fazzello dicono gran cose, onde non parendomi referirle in particolare; mentre differentemente ne ragionano, mi hà parso far raccolta di quel che lor dicono, e concordargli, perciòche hauendo l'Imperador Federico intesa la fuga del Papa, proibì per tutta Italia minacciando pena capitale, à chi l'haueffe dato aiuto, & albergo, & alle Città, che quello haueffero receuto ruina, & à Baroni, & altri dinotaua, che l'arme sue ne farebbero vindicatrici, onde non hauendo il Pontefice alcun luogo sicuro nel resto d'Italia deliberò andar in Venetia, come à solo rifugio, & albergo di libertà, e partitosi da Beneueto, fu dal Rè Guglielmo, e suoi Baroni incontrato nella Puglia, & accompagnato fino à Vessi, Città presso il Monte Sant'Angelo, cò molti Caualli bianchi, i quali donò al Pontefice per suo vso, e gli se trouare tredici Galere bene armate, con le qua-

Collenuccio.

Federico Barbarossa.

Guglielmo socorre Papa Alessandro.

Federico Barbarossa si sforza di pigliar Roma.

Alessandro Papa fugge à Beneuento.

Federico Barbarossa proibisce l'albergo al Pontefice.

Guglielmo fa compagnia al Papa.

quale si condusse à Venetia, doue con grandissima pompa fu riceuuto dal Duce Sebastiano Ziani, dandogli per albergo la Chiesa di San Pietro di Castello con speranza di rimmetterlo in pace con Federico, ò vero di raquistargli la dignità del Ponteficato. Fù dunque da quella Signoria mandato Ambasciadore à Federico, pregandolo, che volesse ritornare in gratia con Alessandro Pontefice, il che farebbe non solo cosa vtilissima à tutta la Christianità; mà ancora à Venetiani gratissima, e gionti gli Ambasciadori à Federico, furono da lui benignamente riceuti: mà quando sentì da quelli far mentione della pace con Alessandro, se accese tanto d'ira, che gli rispose, Andate, e fate intendere al vostro Prencipe, & al Popolo, che Federico Imperador Romano vuole il suo nimico, il quale se subito non lo mandano legato sotto buona custodia, intendano i Venetiani esser fatti nimici dell'Imperio, e loro non giouarà patti ne leggi: mà per vendicarsi di quell'ingiuria sarà apparecchiato di volger sottosopra ogni giustitia humana, e lor mone- rò guerra per mare, e per terra, & assediare Venetia, e quel che non pensano, pianterò gli stendardi dell'Aquile vittoriose innanzi la porta di San Marco. Ritornati gli Ambasciadori à Venetia con le grandi, e spauentose minaccie di Federico, si commosse tutta la Città, e subito fu ordinata vna grossa armata, per ritenere il dominio di Mare, il quale difelo non bisognaua temer le forze dell'inimico: trà tanto l'armata Venetiana si prepara, e la Città era sollecita à tanta aspettatione di guerra; in questo mentre s'intese che Ottone figliuol di Federico con settantacinque Galere si auuicinaua, & il Ziani apparecchiatosi con la sua armata, per mouersi contra quello, il Papa celebrò la messa, e pregò prospera navigatione, e prospera pugna al Prencipe, & al nome Venetiano, poi riuolto al Ziani l'ornò di Spada d'Oro, e d'altri ornamenti di Cauallaria. Egli partitosi dal Porto con trenta Galere, arriuò nell'Histria, e non lontano da Salbòrio promontorio, ch'è nel tratto di Pirano, si affrontarono, con crudel Guerra, e più hore combatterono; finalmente fù rotta l'armata d'Ottone, presero i Venetiani quarant'otto Navi, nelle quali vi fù la Galea del figliuol dell'Imperadore, & altre nel mezo della pugna as-

Alessandro
Papa in
Venetia.
Sebastiano
Ziani,
Duce di
Venetia.

Guerra
Nauale
tra Venetiani,
e l'Imperad.
Federico
Barbarossa.

son-

Vittoria
di Venetiani con
la presa di
Ottone.

Origine
della festa
di Venetiani nel
giorno
dell'Ascensione.

fondate nel mare . Ritornato il Ziani in Venetia con la
guadagnata preda, venne la Città tutta in grandissimo stu-
pore, e letitia non potendose credere , che da così pochi
vascelli , quella sì grossa armata fusse stata posta in scom-
piglio, e tanto più fu lo giubilo , quanto che videro Otto-
ne con suoi Baroni menati pregioni . Alessandro Papa
dopo essersi rallegrato co'l Principe della Vittoria ri-
cecuta, gli porse vn'Anello d'Oro, e dissegli: Ziani riceui
questo Anello, e per mia autorità con esse ti farai il mar-
soggetto, e tu, e tuoi successori ogn'anno in tal giorno of-
feruarete, acciò quelli, che haueranno à seguire intenda-
no la Signoria del mare per caggion di Guerra esser vo-
stra, e sicome la moglie all'huomo, così il mare al vostro
dominio esser sottoposto . E perche la vittoria guadagna-
ta fu nel giorno dell'Ascensione del Signore, da qui fu l'
origine, che ogni anno in tal giorno in Venetia si celebra
quella sì gloriosa festa nel mare , la quale per esser molto
nota la pretermetto . Ottone trattò con Venetiani, che
gli fosse concesso di andare al padre dicendo, che le sue
parole verso il padre farebbono mutare i suoi consigli in
meglio, e si forzerebbe con ogni sollecitudine di proue-
dere, che fra poco ritornasse in gratia col Papa, e data la
fede ad Alessandro, & al Duce di ritornare, se non impe-
trasse la pace, fu lasciato andare . Giunto Ottone innan-
zi al padre, con tanta maggiore allegrezza l'accettò, quan-
to maggiormente haueua dubitato della sua salute, e do-
pò gli abbracciamenti con lacrime mescolate, il figliuo-
lo parlò al padre della battaglia, referendo ogni cosa alla
Diuina Prouidenza, dicendo niuno officio hauer pre-
termesso di buon Capitano in quella pugna, & ogni cosa
esser stata pertinente alla vittoria, fuori che l'effetto . Mò
credeua di certo ciò esser occorso più per voler Diuino,
che per forza humana; poiche vna così potente armata,
arditamente entrata à combattere, da pochissimi nemi-
ci, e meno della metà di loro fosse rotta, per lo che prega-
ua la sua benigna clemenza, che per far cosa gratissima
à tutti i popoli, & al nome Christiano, deponesse l'odio, e
lo sdegno, & andasse à Venetia à reconciliarfi co'l Ponte-
fice, e de' suoi danni lo ristorasse, co'l quale poi, con pa-
cifico

LIBRO SECONDO.

63

cifico animo attendesse al bene vniuersale de' Christiani, il che egli pregaua, e supplicaua, che douesse fare. Valse il parlar d'Ottone verso il padre, e di subito dalle armi alla pace riuolto, cominciò à trattar di ritornar' in gratia d'Alessandro, e di Venetiani; & hauuta la fede pubblica da Venetia l'Imperadore s'inuiò verso quella, e fù da Pietro Ziani, figliuol del Prencipe con sei Galere incontrato à Rauenna, e gionto à Venetia, il Pontefice sedendo dinanzi la Chiesa di San Marco in sublime, e Pontifical Sedia, aspettò la venuta dell'Imperadore, il quale come fù vicino, deposta la veste d'Oro, e gettata à terra, andò à i piedi d'Alessandro, e quelli balciati dimandò misericordia; all'hora il Papa ponendogli il piede destro sopra il collo disse il verso del Salmo di David: **SUPER ASPIDEM, ET BASILISCVM AMBVLABIS, ET CONCVLCABIS LEONEM, ET DRACONEM.** All'hora l'Imperadore con animo inuitto, e superbo disse, *Non tibi, sed Petro*; al quale il Papa più forte calcando la pianta del piede, rispose, *& mibi, & Petro*, finalmente gli perdonò ogni offesa, che hauesse fatta à Santa Chiesa, e fecero lega insieme, nella quale volse, che ci fosse incluso Rè Guglielmo, & accomodate le cose il Papa con l'istesse Galere di prima tornò in Puglia, e nella Città di Siponto con grandissimo honore fù riceuto dal Rè Guglielmo, e per Troia, Beneuento, e San Germano si condusse ad Anagni, da doue andando in Roma, fù riceuto con grandissima allegrezza. Morro poi Alessandro, e successori Lucio III. ritrouandosi

Morte di
Papa Alessand
andro III
Papa Lucio III.
Andronico Imperador di Costantinopoli.

Andronico Greco effer tutore d'Alessandro Imperadore di Costantinopoli, datogli da Emanuello suo padre: egli cacciati i Latini, ch'erano fautori del fanciullo, s'vstupò l'Imperio hauendo fatto annegare il pupillo Alessio, il quale andaua per recreatione in mare sopra vna piccola barchetta. Onde il Rè Guglielmo hauendo molto per male l'ingiuria fatta à Latini, & all'infelice Alessio, per vendicarla messe insieme vna grossa armata, & andato in Costantinopoli, empì di perturbationi, e di tumulto tutto quel paese, & hauendo preso per forza Tessalonica, Città della Macedonia, & altre Città della Tracia,

par:

Federico
Barbarossa
reconciliato col
Papa.

Morte di
Papa Alessand
andro III
Papa Lucio III.
Andronico Imperador di Costantinopoli.

Tefaleni
 ca presa
 dal RèGu
 glielmo.
 Morte mi
 serabile di
 Androni-
 co.
 IfacImpe-
 rador Gre-
 co.
 Gugliel-
 mo vince
 il Rè di
 Marocco.
 Afriga re-
 cuperata
 dal RèGu
 glielmo.
 Urbano 3.
 Gugliel-
 mo soccor-
 re la Città
 di Tiro.
 Margari-
 ton gran
 Capitano
 maritimo
 Gregorio
 VIII.
 Clemente
 III.
 Passaggio
 di Terra
 Santa.
 Gugliel-
 mo ritro-
 na il tesoro
 del pa-
 dre.
 Chiesa di
 Montreale
 in Pale: 4
 mo.

parte prese, e parte saccheggiate, ne venendogli à fron-
 te in luogo alcuno l'Imperadore, il quale, per hauere
 fatto morire, e mandati in esilio molti Greci, era mol-
 to odiato, fece finalmente, che i gentil' huomini di
 Costantinopoli leuati à furore, presero Andronico, e lo
 tagliarono à pezzi, e fecero Imperadore vn certo Isac,
 nato nella Morea di stirpe reale, il quale essendo persuaso
 da Papa Lucio, di andar'insieme con Guglielmo Rè all'
 acquisto di Terra santa, la cosa rimase imperfetta per la
 morte del Pontefice. Dopò il Rè Guglielmo mosse guerra
 à Giuseppe Rè di Marocco, e vinto lo, e presa la sua figliuo-
 la, non volse mai consentire al riscatto d'essa, per fin che
 non gli fù restituita la Città d'Africa, la quale Abdul Mu-
 men hauea già tolta à Guglielmo suo padre, per la qual
 Vittoria, egli s'acquistò vn gran nome. Morto Lucio, e fat-
 to Papa Urbano III, il Salladino Rè di Sarraceni, che poco
 innanzi haueua preso Gierusalem, stringeua con grandissi-
 mo assedio la Città di Tiro, posseduta da Cristiani: onde
 il Rè Guglielmo, mandò quaranta Galere bene armate à
 Corrado Marchese di Monserrato, Governatore di quella
 Città, sotto la guida di Margariton Siciliano, huomo periti-
 tissimo nella militia maritima, & all'arriuo di costui, il Sal-
 ladino fù costretto à leuarsi vergognosamente da quell'as-
 sedio. Morto poi Urbano fù creato Gregorio VIII. il quale
 visse meno di due mesi, per la cui morte crearono Clemen-
 te Terzo, à persuasione del quale presero l'armi contro il
 Salladino, che in l'euante molestaua le Terre de' Cristiani
 Federico Barbarossa: Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè
 d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna, il Rè Gugliel-
 mo, hauendo assicurato il suo Mare da' Corsari con le sue
 Galere, diede vittuaglia abundantemente cauata di Puglia,
 e di Sicilia, à tutti coloro, ch'andauano à quella Guerra.
 Mà hauendo per loro discordie receuti molti danni, e
 perduti gli eserciti i Christiani in Terra santa: fù stimato
 da tutti grandissimo danno. Finalmente hauendo il Rè
 Guglielmo à caso ritrouato nella fortezza il Tesoro pa-
 terno, gran parte ne conuerse in edificar Chiese, percio-
 che fuor di Palermo quattro miglia, edificò vn splendidis-
 simo Tempio di dentro tutto à Mosaico lauorato: il qua-
 le è

lè celebratissimo per tutto il Mondo, e lo dedicò alla Vergine Gloriosa Madre d'Iddio: vi fabricò anco il Monistero, e lo diede a' Monici di San Benedetto, dotandolo di grandissime possessioni, e fondi, non solo posti in Sicilia: mà in Calabria ancora; come si legge in due Priuileggi, dati in Palermo, vno l'anno Vndecimo del suo Regno, e della salute 1176. à 18. di Agosto, e l'altro l'anno del suo Regno 17. e della salute 1182. per lo spesso andarui del Rè, vi furono allertate molte persone ad habitare, e deuenne quel luogo à guisa d'vn Castello: che in breue tempo s'acquistò il nome di Mòreale, e p' priuileggio poi di Papa Lucio III. fù fatta Città, e fù consacrato Arciuescouo l'Abbate di quel Monistero: al presente il Prelato di questa Chiesa è il più ricco che sia in tutta quell'Isola, percioche tiene di rendita trentaquattromila, cento, e diciette scudi. E con l'aiuto, che diede il Rè Guglielmo à Galtieri Arciuescouo di Palermo, non solo vi edificò la sua Cathedral Chiesa: mà anco edificò il Monistero di Santo Spirito dell'ordine Cisterciense poco lontano di Palermo. Margarita sua madre ella ancora edificò poco lontano dal Castello Mainace il Monistero di Monaci di San Benedetto, & vn'altro di Monache appresso il Castello di San Marco. Si tiene anco, che l'istesso Rè Guglielmo facesse edificare in Napoli, la Chiesa, e Conuento di Sant'Agostino: benchè sia più probabile esser stata fundata da i Rè Angioini per le ragioni adotte da noi nel capitolo quarto del precedente libro.

Chiesa edificata dal Rè Guglielmo,

Chiesa di Sant'Agostino in Napoli.

Nell'istesso tempo, e proprio al secondo d'Ottobre del 1187. di Venerdì i nostri Christiani persero la Città, e Regno di Gierusalemme: la quale era da essi stata posseduta anni ottant'otto, oue morì Guido Lusignano IX. Re, con Sibilla sua moglie, figlia di Almerico VI. Rè di esso Regno. Il Salladino II. Soldano di Egitto, che la prese, l'hauena tenuta assediata solo vn mese: in processo di tempo (come diremo) fù creato Rè di quel Regno Giovanni Conte di Brē, na Cauallier Francese.

Hierusalē presa da i Mori. 1187.

Ritornando à Guglielmo dico, che nō hauendo egli ancor generati figliuoli, e persuadendosi di nō generarne più (come scriue il Dottor Ferrari) deliberò instituir here-

Ferrari.

de Tancredi suo consobrino, primogenito del Duca Ruggiero: al quale mandò Imbasciatori in Athene di Grecia, ou'egli si ritrouaua con sua madre, esortandolo à venir' in Palermo, dandogli intentione di farlo suo successore: si come ancor'accenna il Collennuccio: e vuole Ruberto Abate, che Tancredi alla chiamata del Rè ritornò da Grecia caualcando per l'Vngaria, e Boemia, sconosciuto con habito monacale, e con vn'impiaistro sù l'occhi, per assicurarsi la strada, e non esser conosciuto; e giunto in Palermo fu dal Rè cō honor grande riceuuto, e fu inuestito del Contado di Leccio, e creato Gran Contestabile del Regno, come nota il sudetto Dottore, & anco il Maurolico: contentissimo Tancredi dell'amoreuolezza mostratali dal Rè, e del suo felicissimo auuento, e riconoscendo il tutto dalla man d'Iddio dator di tutti i beni, in recompensa, fè edificare vna Chiesa con vn comodo Monistero nella sua Città di Leccio, sotto il titolo de' Santi Nicolò, e Caraldo suoi deuoti, e dotandola di bonissime rendite, la diede a' Monaci di San Benedetto: e ciò si legge nel Priuileggio di detta Fondazione da noi letto in vn libro de' notamēti antichi del sudetto Dottor Ferrari, con questo Titolo. *In nomine Dei aterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Amen. Anno Domini- ca incarnationis 1181. Regni verò Domini nostri Gulielmi Dei gratia magnificentissimi Regis Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capue anno XVI. Mense Septembris indictione 14. e poi. Ego Tancredus Cumes. Domini Ducis Rogerij beata memoria filius, hoc concedo, & confirmo.* E dopò altri auuenimenti alla fine questo buon Rè hauendo con molta pace, e tranquillità regnato anni vintitrè, essendo d'anni trentasei, nel 1189. passò nell'altra vita in Palermo, e non si legge, che facesse testamento, e fu con pompose esequie sepolto nella Chiesa di Monreale da lui edificata: nel cui sepolcro vi furono intagliate queste parole:

HIC SITVS EST BONVS REX GVILELMVS.

Hebbe questo Rè per moglie Giouāna figlia di Henrico II. Rè d'Inghilterra: la quale non generò figliuoli, per ilche gli successe nel Regno Tancredi Cōte di Leccio, del quale la maggior parte de gli Icrittori, con error han detto esser bastardo del Rè Ruggiero, poiche hauemo già dimostrato

NON

Collennuc-
cio.

Tancredi
chiamato
da Grecia.

Ruberto
Abbate.

Tancredi
Conte di
Leccio.

Chiesa
edificata
da Tancre-
di.

1181.

Priuileg-
gio di Tan-
credi Cō-
te di Lec-
cio.

Morte del
Buon Gu-
glielmo.

1189.

LIBRO SECONDO.

67

non essere altrimenti figliuolo del Rè , mà del Duca Ruggiero suo figliuolo, come si è detto nella vita di esso Rè, e si vede anco p la firma del sudetto Priuileggio: mà circa d'essere bastardo, dico ch'il Dottor Iacobo Antonio Ferrari in vn suo elegantissimo paradosso da noi visto, hà prouato cō molte ragioni, esser nato di legitimo matrimonio, poiche il Duca Ruggiero, hauuto dal Rè suo padre licenza di sposar la sua amata, non potè eseguirlo per la morte , che gli sou-
ragiunse, intanto che nō vi mancò altro , ch'il tempo,
e la solennità della santa Chiesa, essendoui preceduto il vero, e legitimo consenso. Segue hora
la sua vita con l'effigie cauata dal naturale, come si vede in Pittura, nel studio del Signore Giouan-
Vicenzo della
Porta .



I 2

DI

TANCREDI III. RE.



DI TANCREDI III. RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, E CONTE DI LECCIO.

CAP. V.



Orto Guglielmo il Buono sonza figliuoli, e senza alcun'altro legitimo herede, scrive il Fazzello, che ritrouandosi il Regno deuoluto alla Sede Apostolica, cominciarono varie mutationi, e seditioni: le quali perturbarono il Regno tutto: percioche habitando mescolatamente insieme nel

Fazzello

la Sicilia, Christiani, e Saraceni; i Christiani non hauendo timore del Rè, opprimeuano grandemente i Saraceni; i quali vedendosi con tanta asprezza perseguitati, & oppressi andauano occupando hor vna, & hor vn'altra fortezza, e si fortificauano di maniera, ch'in breue tempo con qualche soccorso, che fusse lor venuto sariano stati per occupar quell'Imperio. Per fermar adunque si fatti rumori, i Siciliani eran costretti ad eligere il Rè, accioche eletto, prouedesse à gli inconuenienti, che metteuan l'Isola in cattiuo, e pericoloso stato, percio volendosi liberare di quest'angustie, nell'istess'anno 1189. elessero, e dichiararono Rè, Tancredi il qua.

Tancredi

e lezo Rè

1189

Ruggiero il quale hauendo vn figliuolo picciolino, chiamato Ruggiero, come vuole il Collenuccio, lo fè coronare con esso lui, secondo l'antico costume, e furono ornati de' medesimi titoli di Guglielmo suo predeceffore, cioè Rè di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capua, il che inteso da Clemente III. Pontefice Romano, pretendendo ch' il Regno fosse ricaduto alla Sede Apostolica, deliberò ricuperarlo: per il che mandò vn grosso esercito all'acquisto di quello; e pose tutta la Puglia, e la Calabria sottopra. Mà venuto egli à morte, fù creato Celestino Terzo, il quale volendo seguir l'impresa, nel seguente dì, dopò la sua Coronatione del 1191. dichiarò Imperadore Henrico VI. figliuol di Federico Barbarossa, che da gli Elettori dell'Imperio era già stato eletto Cesare; con queste condizioni, che douesse rendere alla Chiesa Romana le sue terre, che gli erano state occupate, e ch' à sue spese douesse per se acquistare il Regno di Napoli, e di Sicilia, con la recognitione della Sede Apostolica, e pagamento del censo, e per meglio stabilire il negotio, cauò occultamente dal Monistero di San Salvatore di Palermo Costanza figlia di Ruggiero I. Rè, la quale era Abbatesa di quel Monastero; ou' era stata quarantadue anni, & era di età di anni cinquanta, non atta à produrre figliuoli, e fattala condurre in Roma, la diede per moglie ad Henrico Imperadore, dispensando alla Religione, e voto di castità, e li coronò insieme, accioche sotto specie di successione, e di dote hauesse Henrico più honesto titolo all'acquisto del Regno.

E che Costanza predetta sia figlia di Ruggiero I. (contro l'opinione del Collenuccio, lo testifica l'Imperadore Federico figliuolo di lei, nella costitutione *Mulierum*; e nell'altra costitutione. *Diua memoria, de reuocatione feudorum*; oue nomina il Rè Ruggiero Auo nostro: dunque Costanza fù figlia di Ruggiero I. così anco dicono il Biondo, il Platina, il Sabellico, il Fazzello, il Falcando, & altri; e di più si chiarisce dalla costitutione: *Quanto cateris, De Decimis prestandis*: e nell'altra, *Castra de nouis adificijs*, oue chiama il Rè Guglielmo II. consobrino nostro: & in detto libro delle costitutioni non fà altra mentione, che di Ruggiero, e di Guglielmo I. e II. suoi predecessori, come si vede nella prima costi-

Ruggiero
figliuol di
Tancredi.

Ti^oli del
Re Tan-
credi.
Clemente
III.

Celestino
III.

Henrico
VI. Impe-
radore.
1191.

Costanza
di Mona-
ca fù fatta
Imperat.

Costanza
figlia del
Rè Rug-
giero I.
Constitu-
zioni del
Regno.
Biondo.
Platina.
Sabellico.
Fazzello.
Falcando.

costituzione, *Post mundi machinam, De legibus, & consuetudinibus, Omnes Regum Sicilia sanctiones:* e nella costituzione, *Dignum de iure suo Curia obseruando*, oue nomina i suoi predecessori, Ruggiero, e Guglielmo I. e II. Non è dunque vero quello, che dice il Collenuccio, che Costanza sia figlia naturale di Ruggiero primogenito del Rè Ruggiero I. È secondo il Corio, gli Annali di Venetia, & altri autori oltramorani, pretermesso ciò che dice il Fazzello, che Costanza predetta fu sposata ad Henrico VI. Imperadore in vita di Guglielmo II. suo nepote, vedendo egli non hauer successore nel Regno, la qual opinione è accettata da' buoni autori. E perciò l'Imperador Federico in detta costituzione, *Post mundi machinam*, chiama il Regno di Sicilia hereditario: così anche nella costituzione *Curia*, & in questo possèua il Collenuccio ben'auertire, essendo egli Dottor di leggi. Ma ritornando oue lasciato hauemo, dico che Henrico doppo la sua Coronatione rese al Pontefice la Città di Tuscolo, come cosa della Chiesa: la quale da' Romani fù subito ruinata da' fondamenti, & i sassi portati à Roma in Campidoglio, oue fin' à nostri tempi si veggono: e li Tuscolani si ridussero ad habitare parte in Roma, e parte à Tiuoli, & à Velletri. Henrico poi passò con grosso esercito all'assedio del Regno, e mandò Costanza à Gaeta; & hauendo presi alcuni luoghi della Puglia, essendo nata non lieue contagione di Peste nell'esercito Sueuo, Tancredi ne rimase vincitore. Onde fù di mestiero, ch'Henrico con molto danno de'suoi nella Germania facesse ritorno, lasciando in Terra di Lauoro vn suo Capitano chiamato Diapoldo Alemanno, il quale in poco tempo ne fù scacciato da Tancredi. Scriue il Dottore Ferrari, che ritornato il Rè Tancredi di Puglia in Napoli fù auuistato da'suoi domestici, ch'egli non era molto sicuro di regnare in Napoli, mentre che la Città era diuisa in tre sole piazze; delle quali si è detto nel precedente libro, e volendo egli di ciò assicurarsi, accrebbe le piazze della Città fin' al numero di ventiquattro, il che à mio giudicio, si potrebbe chiarire da quel, che riferisce il Frezza nel suo libro à carte 465. dicendo: che Napoli era gouernato per ventiquattro Consoli, quali non posse-

Bernardi-
no Corio.

Tuscolo
reca al Pa-
pa.

Henrico
all'asse-
dio di Na-
poli.

Diapoldo
Capitano
d' Henrico
Ferrari.

Piazze di
Napoli.

Marino
Frezza.

Eletti Capitan
di
Napoli.

posseuano essere altri, che quelli, che à nostri tempi son denominati gli eletti della Città, e Capitani delle piazze: le parole formali del Frezza son queste. *Neapolis per viginti quatuor Consules, milites, & Comestabiles gubernari, & regicepta est,* e più in giù citando egli le parole del Registro Reggio circa l'autorità de' Consoli segue. *In nomine Dei aterni Amen. Anno incarnationis Dominica 1190. Die 8. Mensis Maij, &c. Nos Aliernus Cutonus Comestabilis Miles, & vniuersus Populus egregie Ciuitatis Neapolis Prouide, &c.*

Morte di
Ruggiero
1194.

E giudicando Tancredi con tranquillità goderfi il Regno, diede per moglie à Ruggiero suo primogenito Hirene figliuola d'Isacio, Imperador Greco: la quale in pochi mesi restò vedoua, percioche a' 24. di Decembre del 1194. Ruggiero, che già fù intitolato Rè morì, e Tancredi in tanta colera, e malanconia ne venne, che nel principio del 1195. assalito da putrida febre, mancò di vita in Palermo,

Morte di
Tancredi
Rè 1195.

Moglie è
figli di
Tancredi
Ferrari.
Gio: Villa
ui.

l'anno quinto del suo Regno, secondo il Fazzello, e fù sepolto nella maggior Chiesa di quella Città, nell'istesso sepolcro del suo figliuolo Ruggiero. Hebbe questo Rè per moglie Sibilla: la quale fù figlia vnica, secondo il Dottor Ferrari, di Giacomo Lusignano Duca d'Athene, Francese, e di Sicilia Mondauia; nondimeno Gio: Villani il Fiorentino, vuole, che sia figlia di Emanuello Imperador Greco: della quale hebbe cinque figliuoli, cioè Ruggiero già detto, che regnò col padre, Guglielmo Duca di Puglia, lasciato da lui successor del Regno, Albiria, Costanza, e Madonia: delle quali diremo più oltre: e se ben' il Fazzello seguito dal Carrafa, dice che Guglielmo hauesse nome Ruggiero, e che falsamente Guglielmo fosse denominato, egli prende errore, poiche tutti gli altri scrittori dicono il contrario.

Fazzello.

Giuoanni
di Brenna
Rè di Gie
rusalème.
Michel
Riccio.

Nell'istesso tempo il Regno di Gierusalemme, ritrouandosi in poter d'infedeli, come si disse con grandissimo ramarico di Christiani, i Prencipi d'Asia nell'anno sudetto del 1195. di commun consenso eleffero Rè di quel Regno Giuoanni Conte di Brenna Cavalier Francese, come nota Michel Riccio: al quale diedero per moglie Maria primogenita d'Isabella sorella della Regina Sibilla, morta già in quell'assedio, alla quale Maria di ragion' aspettaua quel

quel Regno, e gitone Giouanni all'a cquisto di quello con molti Prencipi, e tra gli altri Andrea Rè d'Vngaria, e Federico Duca d'Austria, & hauendo nell'anno 1205. oppugnato Damiatà con altri luoghi di quel Regno, venutoli incontro il Soldano d'Egitto con grosso esercito, Giouanni hauendosi brugiato il volto, fè tregua con que'Maumettani, e ritornò in Italia, e diede la sua figliuola per moglie all'Imperador Federico, come nel suo luogo diremo.

Segue hora la suenturata, e penosa vira di Guglielmo figliuol di Tancredi, l'effigie del quale si è cauata dal naturale, d'vn quadro d'antichissima pittura da noi visto più volte nel studio del Dottor Iacobo Antonio Ferrari di Lec-
cio.



GVGLIELMO III.





DI GVGLIELMO III.

DI TAL NOME RE DI NAPOLI, E DI
SICILIA, ET VLTIMO DE' NORMANDI.

C A P. V I.



MORTO Tancredi gli successe Guglielmo suo figliuolo nel Regno: il quale fu subito da Siciliani salutato Rè, e fu lui terzo di tal nome V. Rè, e VI. nell'ordine de' Normandi. Ma l'Imper. Henrico inteso la morte di Tancredi si mosse cō potēte esercito per acquistare il Regno, menando seco Costāza sua moglie per

ciò che à lei di ragion toccaua: ma Guglielmo hauuto de
ciò auiso, fortificò Napoli così dalla parte del mare, come
di terra: e gioutoni Henrico q̄lla fortemente affediò, e veduto, che le forze de' Napolitani erano grandi, ricordatosi della ruina passata, gli parse di volgere l'animo da quel pēfiero, e seruirsi dell'ingegno, percioche sotto specie d'amicitia, ordì a Guglielmo ingāni, e fraudi come scriue il Fazzello, laonde lo ridusse, che si contentò che diuisi i Regni, Henrico si tenesse la Sicilia, e tutto il resto possedesse Guglielmo, fermati questi patti, e fidandosi Guglielmo d'Henrico, più di q̄llo che doueua, nell'ultimo di Nouembre del predetto anno 1195. Henrico entrò in Palermo con real pōpa, e da tutti salutato, e dichiarato Rè di Sicilia: e preparatosi Guglielmo d'andare à torre il possesso del Regno di Nap. fù fatto prigione il dì 30. di Genn. del' 1196. con la matre, e le tre sorelle, & in vn tratto il Regno fù occupato da' Germani,

Napoli affediata la seconda volta da Henrico VI.

Fazzello;

Henrico Rè di Sicilia. 1195.

Guglielmo prigione. 1196.

ni, e con essi ancora furono presi altri nobili à lui sospetti; fra quali fù Romualdo Guarna Arcivescouo di Salerno, con i suoi fratelli, e Margaritone Capitano del mare, già detto di sopra; de' quali Henrico ne dispose in questo modo; come nota il Collennuccio, confinò tutti in perpetua carcere in Germania, però a' fratelli dell'Arcivescouo se cauargli occhi, Guglielmo fece castrare, & occecare, acciò che non fusse più atto à produrre di se stirpe, di Margaritone non si legge quello che determinasse, e così il pouero Guglielmo, che non hauea regnato vn'anno intiero nell'altrui paese con gran lamenti, e pianti, miseramente intorno l'anno 1198. finì sua vita, & in lui s'estinse la linea de' Normandi nel Regno, che per spatio di sessantasei anni dominato l'haueuano con titolo di Rè, & aggiungendoui circa 120. che dominarono il Contado di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, furono in tutto anni 186. & in questo modo il Regno venne sotto lo dominio de' Tedeschi.

Morte di
Guglielmo III.
1198.

Irene re-
maritata.

Hauendo Henrico ritrouata nella casa reale, Irene figliuola d'Isacio Imperador Greco, Vedoua di Ruggiero primogenito di Tancredi, la diè per moglie à Filippo Sueuo suo fratello, poi nel principio dell'anno 1198. per la morte di Papa Celestino III. fù creato Innocentio Terzo d'Anagni, che considerando la gran miseria della Regina Sibilla confinata già con suoi figli in così lontani paesi, mosso à pietà fece p tutte le Chiese della Germania publicare da'suoi Vescoui vna Bolla, per la quale dichiaraua scomunicati tutti quelli, che teneuano pregioni la Regina Sibilla, e suoi figli, vn'altra ne scrisse p la liberatione dell'Arcivescouo di Salerno, come si legge nel primo libro dell'epistole d'esso Pontefice sotto il dì vint'vno di Marzo del 1198. perciò Filippo Duca di Sueuia fratello dell'Imperadore Henrico, c'haueua per moglie Irene, se fuggire di secreto la Regina Sibilla con le figliuole, essendo poco innanzi morto Guglielmo, e con fidelissima compagnia sin dentro Roma le se accompagnare, oue la Regina caldamente pregò il Pontefice Innocentio. c'hauesse dato marito ad Albiria sua maggior figliuola à cui il Regno di ragion toccaua, è la fauorisse, e l'aiutasse ancora à rimetterla nel Regno: il Papa che si ritrouaua à questo tempo hauer presa la protezione del pic-

Epistole
d'Innocentio III.

picciolo Rè Federico (del quale si dirà al suo luogo con paterno amore, la confortò à girsene dal Rè Filippo in Francia : dal quale harebbe hauuto buon recapito : oue andata la pouera Regina fu da quel Rè benignamente riceuuta : & hauendo il Rè in vn parlamento di suoi Baroni esposta la calamità di questa Regina con sue figliuole , & offerro anco di fauorire colui , che à questa impresa posto si fusse: Gualtiero Conte di Brenna Cavaliero honorato : mà pouero, fratello di Giouanni di Brenna Rè di Gierusalemme, accettò animosamente l'impresa, e tosto sposò la donzella Albiria, quiui l'Ammirato prende errore dicendo, che Guglielmo sposasse la Reina Sibilla moglie già del Rè Tancredi, e madre di Albiria, & hauuto Gualtieri dal Rè Filippo vna quantità di danari , lasciata la moglie grauida, venne con cento Caualli, e mille pedoni in Roma, oue altro aiuto dal Papa non hebbe, saluo che vna scomunica, che mandò auanti nel Regno contra quei Baroni, che Gualtiero per Signore non accettassero: Entrato dunque l'animoso Gualtiero nel Regno intorno l'anno 1204. hauendo in suo aiuto i suoi fidelissimi Leccesi, roppe verso Capua tremila soldati Napolitani, che se gli opposero, e pose in tanto spaue to gli altri, che buona parte della Puglia ne guadagnò, e ritornato à dietro contro Diepoldo, che gouernaua il Regno per il picciolo fanciullo Federico, il quale si era dopò la rotta di Capua nel Castello di Sarno ritirato, iui l'assedio strettamente: e rincrescendo à Diepoldo vederli rinchiuso à quel modo, come desperato vicì con suoi vna mattina sù l'aba, soua l'inimico ch'era in letto, & hauendogli tronca la corda del Padiglione l'auiluppò dentro, e con molte ferite lo fe prigionero: e mentre con molta diligenza nel Castello predetto lo faceua curare, Diepoldo li parlò con dire, che guarito che fusse l'haurebbe liberato, e datogli il Regno, purchè egli all'incontro ne hauesse hauuto lo stato, che possedeua: à cui rispose Gualtiero superbamente, che egli per le mani di persona così vile non haurebbe accettato il Regno d'Italia: Diepoldo vedendo il France-

Gualtiero
di Brenna
sposa Al-
biria.

Gualtiero
di Brenna
vince li
Napolita-
ni.
1204.

Gualtiero
prigionero
in Sarno.

se

se tutto pieno d'ira, minacciandolo disse, che per la sua tanta superbia non meritaua ritrouar cortesia, mà che lo farebbe malamente morire: Gualtiero intrando in maggior colera disse; Non voler più in così fatta miseria viuere, e squarciossi le ferite con le proprie mani, non volendo più prender cibo, ne medicarsi, & in trè dì vi lasciò la vita nel dì 18. di Luglio del 1205. E così quel tumulto di guerra, che pareua douesse accendere gran fuoco in vn batter di occhi fù quietato, & estinto. Questo Gualtiero dunque fù il primo, che sotto titolo di dominare traugiò il Regno di Napoli.

Morte di
Gualtiero
L.

1205.

Gualtiero
di Brenna
1. Principe,
che
traugiò
il Regno.

Gualtiero
Conte di
Brenna.

Hor ritornando alla Reina Sibilla, e fue figliuole dico, che mentre il Conte Gualtiero si trouaua guerreggiando nel Regno, la Contessa Albiria sua moglie partorì vn figliuolo, che fù chiamato Gualtiero come il padre: ma intesa la morte del marito, lei con la Reina Sibilla, e le sorelle ritornò in Italia, buttandosi Sibilla alle braccia della Reina Costanza la supplicò, che volesse dare ad Albiria sua figliuola Vedoua, il Contado di Leccio, che se gli apparteneua per legitima successione di Ruberto suo Auo: & hauendolo ottenuto, se n'andarono in quello stato. Quì Albiria alleuato il suo figliuolo con signorili costumi (come vuol Giouan Villani) si maritò la seconda volta con Giacomo Conte di Tricarico: del cui matrimonio ne nacque il Conte Simone, & vna figliuola chiamata Adalitta: e deuenuta la seconda volta Vedoua, Papa Honorio Terzo la diede per moglie al Conte Tigrino Palatino, Contado di Toscana. Costanza seconda figlia del Rè Tancredi, secondo Giulio Faraldo, e Marc'Antonio Sabellico, si maritò con Pietro Ziani Duce di Venetia: del quale matrimonio ne nacque vn figliuolo, & vna figliuola. Madonia terza figliuola, lei ancora si maritò, e tolse Ruberto Visconte Cavalier Romano, Conte di Monte Scaglioso: il Conte Gualtiero di Brenna figliuolo d'Albiria, hauendo tolta per moglie Elena (ò pur Isabella, come vuole il Padre Lusignano) figliuola del Rè di Cipro ne ebbe vn figliuolo, che fù chiamato Vgo: il quale fù Conte di Leccio, e per successione di Sibilla sua bisauola fù

Gio. Villa
ni Fiorē-
tino.

Costanza
maritata.
Giulio Far-
raldo.
Sabellico.
Madonia
maritata.

Vgo Con-
te di Lec-
cio, e Cō-
te d'Athe-
ne.

Du-

Duca d'Athene, come testifica il Dottor Ferrari: la Regina Sibilla, con la Contessa Albiria morirono in Leccio, e furono sepolte nella Chiesa della Santissima Trinità: e venuto Vgo in età, tolse per moglie Beatrice Cugina di Carlo Secondo, Rè di Napoli, figliuola di Filippo Principe di Taranto, come nota Giouan Villani il Fiorentino: della quale ne generò vna figliuola, (di cui diremo appresso) & egli alli otto di Agosto del 1296. mancò di vita di repentina morte, lassando la moglie grauida, onde ne nacque vn figliuolo postumo, che fu chiamato Gualtiero di Brenna, come l'Ano, il quale venuto in età, chiamato dalla Republica Fiorentina fu fatto Duca di quella: mà non signoreggiò molto essendone per suoi demeriti scacciato, e poco appresso di ferite morì dategli da vn Fiorentino, come nota Giouan Boccaccio ne gli casi de gl'huomini illustri: del quale rimase herede la souradetta sua sorella, che poi si maritò con Giouanni di Borbona Francese, Conte d'Engenio: del cui matrimonio nacque Maria, e Pirro, & essendo Pirro nell'anno 1384. passato nell'altra vita, come scriue l'Ammirato, senza hauer lasciato figliuoli, rimase herede del Contado di Leccio la sorella Maria, che fu detta di Engenio, la quale fu primieramente moglie di Raimondo Orsino Principe di Taranto, e poi di Ladislao Re di Napoli, (come in progresso diremo) nella quale si terminò il Sangue di Brenna, & anco la progenie della Regina Sibilla, il Ducato di Athene à tempo che morì, il sopradetto Gualtiero terzo, Ludouico Maramonte, e Nicolò di Prato Liccesi Capirani di mille fanti in quei luoghi, si diedero à Giouanna prima, la quale tosto vi mandò à prendere il possesso Giouanni Acciaiuoli Fiorintino, il quale poi (à tempo che la Regina andò in Francia per la venuta del Rè di Vngaria) se lo ritenne per esso molti anni, dopò la cui morte Carlo III. successor di Giouanna lo ricuperò, & in processo di tempo fu occupato da Turchi (come scriue Theodoro Spandugnino) ch'insino à nostri tempi da quelli vien posseduto, e queste sono le vere regioni, che i Rè di Napoli tengono del Ducato d'Athene,

Morte di
Sibilla,
di Albiria

Gio. Villani,

Morte di
Vgo Conte di Leccio.

Gualtiero Conte di Leccio,
Duca di Fiorenza.

Gio. Boccaccio.
Gio. Conte di Engenio.

Maria
Contessa d'Engenio.

Theodoro Spandugnino.

Titolo
del Duca
di Athene

80

DELL'HISTORIA DI NAPOLI

ne. Segue hora l'Albero de i soua nominati Rè della ca-
sa Normanda, e de'loro successori : dopò si narra la
vita di Hentico VI. Imperador Romano, e pri-
mo della casa di Sueuia nel Regno di Na-
poli, la cui effigie s'è cauata dal natu-
rale, come si vede in pittura nel
Studio del Signor Gio:Vi-
cenzo della Porta.



ALBERO



HENRICO VI. IMP.





DI HENRICO VI. IMPERADOR
ROMANO, E VI. RE DI NAPOLI,
E DI SICILIA.

CAP. VII.



ENRICO Sueuo figliuolo di Federico Bar-
barossa VI. Imperador de' Romani, essendo
stato inuestito del Regno di Napoli, e di
Sicilia di Celestino Terzo Pontefice, e poi
per accordo fatto con Guglielmo vltimo
de' Normandi hauuto la Sicilia, in Paler-
mo nell'vltimo di Nouembre del 1195. con
la corona fu riceuuto, e da tutti i Siciliani salutato, e di-
clarato Re, con inganni, e fraudi poi à 30. di Gennaro del
1196. i signori del Regno di Nap. come nota il Fazzello.
L'Imperatrice Costanza, che grauida seguito hauea il ma-
gister nella Città di Gièzzi nella Marca d'Ancona, par-
torì un figliuolo nel giorno del Protomartire Stefano, del-
l'anno all' hora entrante 1195. e nel Battesimo sù chiamato
Henrico, come l'Auo paterno, & acciò nō nascesse suspet-
to esser ella di tempo non atta à concipire, volse parto-
rire in la piazza dentro vn Padiglione, oue se ponere le
stuoie in presēza del Popolo: Gio. Boccaccio nel trattato
de' Donne Illustre, scriue che Costanza partorisce in Pa-
lermo, e che p togliere ogni suspetto di parto supposto se

Henrico
Rè di Si-
cilia.
1195.

Federico
nascè.

Gio. Boc-
caccio.

congregare tutte le matrone Palermitane sù la piazza del Duomo , & iui dentro vn Padiglione in presenza di tutte quelle partori: però è vera la prima relatione.

Nell'anno poi 1198. hebbe Henrico il dominio della Città di Messina in Sicilia , e di Brindisi nel Regno di Napoli , percioche fin' à questo tempo per li Normadi si eran tenute, finalmente hauuto la vera possessione dell'vno, e l'altro Regno estinta in tutto la progenie de' Normandi , e rapito l'antico Tesoro Regio, ch'era in Palermo, se da gli elettori dell'Imperio giurare Rè de' Romani Federico suo figliuolo picciolino di tre anni ; & andato poi à Messina per rasettare alcuni principij di ribellione, si ammalò ; onde nel mese di Maggio del 1199. morì in presenza di Costanza sua moglie; hauendo tenuto l'Imperio sett'anni, il cui corpo fù portato in Palermo , e con Imperial pompa sepolto nella Chiesa di Monreale in vn gran sepolcro di Porfido oue fù posto il seguente Epitaffio Latino.

Morre di
Henrico
VI.
1199.

IMPERIO ADIECIT SICVLOS HENRICVS VTROSQVE
SEXTVS, SVEVORVM CANDIDA PROGENIES,
QVI MONACAM SACRIS VXOREM DVXIT AB ARIS
PONTIFICIS SCRIPTIS, HIC TVMVLATVS INEST.

IMPERAVIT ANN. VII. MENS. I.
OBIIT MESSANÆ ANNO M.C.XCIX.

In volgare dice così,

*All'Imperio haue aggiunto Henrico Sesto
Progenie di Sueui generosa,
L'vna Sicilia , e l'altra , e dopò questo
Con licenza del Papa strana sposa
Monaca insin da l'are sacre prese.
Indi hà sue membra à questa terra rese.*

*Imperò anni sette, mese vno
Morì in Messina nell'anno 1199.*

Alberto
Crantio.

Fù fama, ch'Entico moriffe di veleno datogli da Costanza sua moglie, per hauer maltrattato Guglielmo figliuol di Tancredi suo nepote (come s'è detto) però Alberto Crantio

tio scrive, che nell'anno 1196. Henrico con rigore grande fe giustitiare Giordano, e Riccardo Sicilian i, il primo per essersi vantato di douer esser Rè, e togliere Costanza per moglie dopò sua morte, per ilchè lo fe porre sopra vna Sedia infocata, e coronare di vna corona di ferro similmente infocata; il secondo per sospettione di hauerlo per ordine di Costanza voluto auelenare, fù perciò strascinato per la Città, e decapitato. Lasciò questo Imperadore per testamento il Regno à Federico, che era di circa 3. anni, e Filippo suo fratello tutore, lasciandolo ancora raccomandato à Papa Innocentio III. il quale ne tenne gran protezione, come si dirà.

Leggemo in tempo di questo Rè, & Imperadore esser Arciuescouo di Napoli Anselmo (che secondo noi fù il 2. di tal nome) come nelle Epistole Decretali di detto Papa Innocentio nel 1198. dal quale fù diputato Bailo di Federico predetto.

Anselmo
1. A ciu.
di Nap.

Del primo Anselmo Arciuescouo di Napoli, per dimenticanza non se ne fe mentione in fine del primo volume, come si douea, del quale ritrouamo memoria nel 1123. in vna Bolla, che si conferua per li Edomadarj della maggior Chiesa.

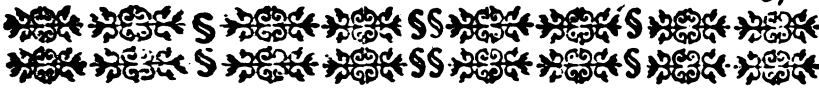
Anselmo
1. Arciu.
di Nap.

Segniremo hora il discorso dell'Imperador Federico II. l'effigie del quale, come appresso si scorge l'hauemo fatta esemplare dalla statua scolpita in marmo nella Città di Capua, la quale come per traditione si tiene, è naturalissima.



FEDERICO IMP.





DI FEDERICO II. IMPERADOR
ROMANO, E I. DI TAL NOME,
RE DI NAPOLI, E DI SICILIA,
CAP. VIII.



FEDERICO, vnico figliuol d'Henrico VI. essendo ancor bambino successe al padre nel Regno di Napoli, e di Sicilia, e nel Ducato di Sueuia l'anno 1199. mà perche la morte del padre (come il Fazzello) haueua cagionati tumulti, e solleuamenti, la Regina Costanza venuta in Palermo fe coronare il fanciullo, secòdo l'antico costume, à 20. di Dicembre 1201. e fù chiamato, e salutato Rè di Sicilia, Duca di Puglia, Prencipe di Capua, e Duca di Sueuia. Poi essendo Federico d'anni 7. fù con l'autorità d'Innocentio Terzo insieme con l'Imperatrice inuestito de' Regni per mano del Cardinal'Ottauiano Vescouo Ostiense, con la promessa di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica (come scriue Carlo Sigonio) mille Squifati, monera di quei tempi, cioè 600. per Calabria, e Puglia, e 400. per Apruzzo: le parole del Priuilegio, che pone l'autore son queste: *Censum verò sexcentorum esquisitorum de Apulia, & Calabria, quatricentorum verò de Marsia, vos, & heredes vestros statuimus Ecclesia soluturos; &* hauendo Costanza con molta prudenza gouernato i Regni, nell'anno 1204. ammalata, passò nell'altra vita, e fù sepolta nella maggior Chiesa di Palermo appresso l'Imperador suo marito, nel cui sepolcro si leggono questi versi:

*Cesaris egregij Henrici latet hic Costantia Coniux
Vndeno Lustrò hac platea rugosa sacerdos
Fassa dedit partum Federicum Augusta secundum
Promeritis sacrata tenet sic ossa Panormus,
Vixit anno LX. obiit Anno M. CC. IIII.*

Lasciò Costanza la protezione di Federico suo figliuolo ad Innocentio Pontefice: il quale volètieri ne prete la cura;

ra; e tosto mādò in Sicilia Girardo Cardinal di S. Adriano, e dopò Gregorio Cardinal di Santa Maria in Portico suoi legati: i quali gouernarono, & amministrarono i Regni per Federico con ottima fede (come segue il Collenuccio).

Collenuccio.

Cuma ricetta di Ladroni. Paulo Regio.

1207.

Cuma destrutta da Napolitani.

Ne' medesimi tempi la Città di Cuma, fù da Napolitani destrutta (come scriue Paolo Regio nella vita di S. Giuliana, e come anco si legge ne i notamēti di Gio. Battista Boluito) percioche ritrouandosi quella Città in gran parte rouinata da più barbare nationi, che in diuersi tempi assaltata l'haueuano, come Vandali, Gothi, e Saraceni; intanto ch'era quasi rimasta vota d'habitatori: mà venutauì poi vna buona squadra de Tedeschi, rimasti à tempo dell'Imperador Henrico, quali non solo si fermarono nella Città: mà etiandio nella sua Rocca si fortificarono, dalla quale souente à rubbare, e danneggiare i luoghi conuicini vsciuano, per ilche quella Città era deuenuta ricetta di Pirati, e Ladroni, che per mare, e per terra infestauano il Regno tutto, finalmente nell'anno 1207. il Vescouo di questa Città, ch'anco della Chiesa d'Auersa era padrone, hauendo chiamato à se Goffredo da Montefusco Capitan valoroso, di gran sequela, volentieri vi venne con buona squadra de suoi, i Tedeschi dubitando della loro vltima rouina assediaron Goffredo, ch'in vna Torre s'era fortificato. Mà venuto all'orecchie delli Auersani, che il lor Vescouo haueua recettato Goffredo con molti armati senza lor cōsenzo, mandaron percioè vna banda di soldati contra Goffredo, il quale dubitando d'essere da quelli oppresso, mandò per soccorso in Napoli, onde gli fù mandato il Cōte Pietro da Lettera con vna buona quantità di soldati, che si trouauano alloggiati à Giugliano, i quali non solo liberaron Goffredo, & occisero tutti gli nimici, mà anco distrussero, e rouinarono la Città di Cuma, in tanto che, insin' à nostri tempi si scorgeno le stupende rouine; e quei pochi Cittadini che restaron, si può credere ch'andassero ad habitare ne' luoghi conuicini, cioè in Pozzuolo, Giugliano, & altre ville, e luoghi intorno Napoli, poiche gl'huomini di questi paesi fin' à nostri tempi vsano andare à coltiuare i territorij della destrutta Città.

Ne' medesimi tempi fù il corpo dell'Apостоło S. Andrea trasfe-

trasferito nel nostro Regno, perciocche ritornandosi il Cardinal Pietro Capuano Arcivescouo d'Amalfi, Legato Apostolico nelle parti Orientali, come scriue il Regio, e venuto in cognitione, che in Costantinopoli riposaua il corpo del S. Apostolo, hauendolo tolto lo portò seco in Italia, e nelli 8. di Maggio 1208. lo collocò nella Chiesa di Amalfi.

Corpo di
S. Andrea
trasferito.
in Amalfi

Ritorno à Federico, il quale venuto all'età di quattordici anni, tolse per moglie Costanza d'Aragona figliuola di Ferdinando IV. Rè di Castiglia, la quale giunse in Palermo a' 18. di Gennaro del 1210. oue si fecero feste solenni.

1208.
Costanza
I. moglie
di Federi-
co.

Poi nel 1212. Ottone Imperadore successor di Filippo Sueuo; effendo stato scomunicato per hauer occupato alcune terre di S. Chiesa; gli Elettori eleffero Federico, il quale venuto in Roma, anchorche Innocentio lo riceuesse con grand'honore non gli volse per all'hora dar la Corona dell'Imperio per hauer sospetto grandemente il nome, e la memoria di Barbarossa suo Auo, il che simulando Federico passò in Germania, doue il Magonza per mano del suo Vescouo riceuè l'Insegne del Regno di Alemagna secondo il costume; andò poi in Aquisgrana oue prese l'Imperial corona, com'è solito, à gli Imperadori, & acciò il Papa non gli hauesse dato più indugio gli mandò à donare Fundi Cō-

1210.
1212.
Ottone
Imperad.
dell'Occi-
dente de-
posto.
Feder. elet-
to Impera-

tado nel Regno di Nap. onde Innocentio chiamò Federico in Roma per coronarlo, mà mentre si prepara al passaggio il Pontefice morì, e fù nel 1216. creato Honorio II. il quale p' esser morto l'Imperad. Ottone, coronò Federico in Roma con pōpa grande nel giorno di S. Cicilia a' 22. di Nouēbre del 1220. e fù chiamato Federico II. Imperador Romano: Poi a' 23. di Giugno del 1223. morì nella Città di Catania Costanza d'Aragona sua moglie, e fù con Imperial esequie sepolta nella maggior Chiesa di Palermo in vn sepolcro di marmo, oue fù posto il seguente epitaffio.

Fundi do-
nato alla
Chiesa.
1216.
Honorio
Papa 3.
1220.
Federico
coronato
Imperad.
1223.
Morte di
Costanza
Imperat.

HOC EST CORPVS CONSTANTIÆ III.
ROMANORVM IMPERATRICIS SEMPER
AVGVSTÆ, ET REGINÆ SICILIÆ
VXORIS. D. IMPERATORIS FRIDERICI,
ET SICILIÆ REGIS, ET FILIÆ REGIS
ARAGONVM. OBIIT. AVTEM ANNO
INCARNATIONIS MCCXXII. xxij. IVNII.
X. INDIT. IN CIVITATE CATANIÆ.

Epitaffio
del sepol-
cro di Co-
stāza Im-
peratrice.

Nel

Bonifacio
Arciuefc.
di Nap.

Nel medesimo anno leggemo esser Arciuefcouo di Napoli Bonifatio Naclerio, come in vna sua bolla per notamento datone dal Dottor Fabio Giordano.

Padre Lu-
signano.

Poco dappoi essèdo nata discordia tra Feder. & Honorio p cōto di cōferir beneficij, come il Fazello, p̄cioche Feder, voleua à suo modo di (porre, Gio. di Brēna già eletto Rè di Gierusalem, venuto in Roma l'istels'anno gli pacificò insieme, con la quale occasione Giouanni diede à Federico per moglie Iole sua figliuola, che Violāte altri l'hā chiamata, e fra l'altre cose, che gli diede in dote fur le ragioni, e titolo c'hauēua nel Regno di Gierusalem, poiche di ragione à lei toccaua (come scriue il P. Lusignano nella Cronologia de i Rè di Cipro) p̄ esser nata di Maria primogenita d'Isabella Marchesa di Mōferrato, sorella di Sibilla ambedue figlie di Almerico VI. Rè, e p̄che essèdo morto Balduino V. di tal nome Rè sēza figli, fū eletto Guido Lusignano p̄ hauer tolto p̄ moglie Sibilla figliuola del detto Almerico, & essèdo ambidui morti nell'assedio, (come di sù è detto senza procrear figliuoli) rimasē della casa regia la predetta Isabella con 4. sue figliuole, cioè la Maria madre di Iole procreata col Marchese Corrado da Monferrato: Alisia procreata con Henrico Cōte di Cāpagna, Sibilla, e Melisina procreate con Almerico Rè di Cipro. Hor'essendo rimasta Isabella Regina sol di nome p̄ esser quel Regno in potere d'infedeli, & essèdo Maria la primogenita, à lei di ragione dopò sua madre toccaua il Regno, e consequentemente à Iole sua figliuola moglie di Federico, nondimeno come altroue si dirà ve pretēdea anco ragione Maria figliuola della sudetta Melisina, & Vgo marito d'Alisia figliuolo di Almerico vltimo marito d'Isabella, e p̄ magior'intelligēza, sarà ragioneuole dire quali, e quanti furono i Rè di Gierusalem, acciò non resti cosa in dietro. Dico dunque, che il primo fū

Rè di Gie.
rusalem.

Goffredo Boglione Duca di Luterigia: il quale nell'anno 1099. conquistò quel Regno, & hauendo dominato vn'anno passò nell'altra vita, succedendoli

Balduino suo fratello nell'anno 1100. il quale hebbe due mogli, la prima fū Greca da lui repudiata, l'altra Adelaida Cōtessa di Sicilia, madre di Ruggiero primo Rè, e perche con niuna generò figliuoli, ha uendo regnato anni

18. morì, e gli successe

Balduino suo consobrinò l'anno 1118. che fu 2. di tal nome, regnò anni 13. e morendo gli successe

Fulcone Conte d'Andegauia nel 1131. che gli fu genero: il quale hauendo signoreggiato insieme con Malesina sua moglie anni 12. passò nell'eltra vita, succedendogli

Balduino suo figliuolo 3. di tal nome nel 1143. che regnò anni 19. e morendo gli successe

Almerico suo fratello l'anno 1162. il quale hauendo regnato anni 11. morì, e gli successe

Balduino suo figliuolo 4. di tal nome l'anno 1173. che dominò vn'anno, e morendo gli successe

Balduino V. figliuolo di Guglielmo Marchese di Monferrato, e di Sibilla figlia d'Almerico sopradetto l'anno 1174. costui hauendo tenuto quel Regno anni 11. passò all'altra vita, succedendogli

Guido Lusignano, secondo marito della sopradetta Sibilla l'anno 1185. il quale regnò anni 2. perche nell'anno 1187. perse il Regno, e fu priuato di vita insieme con Sibilla sua moglie, succedendoli al titolo di quello

Isabella moglie di Corrado Marchese di Monferrato sorella di Sibilla, la quale morendo intorno l'anno 1195. successe à quel titolo Maria sua primogenita: la quale nell'anno istesso fu data per moglie à

Giuovanni Conte di Brenna: che godè di quel titolo anni 27. percioche hauendo dato Iole sua figliuola per moglie à

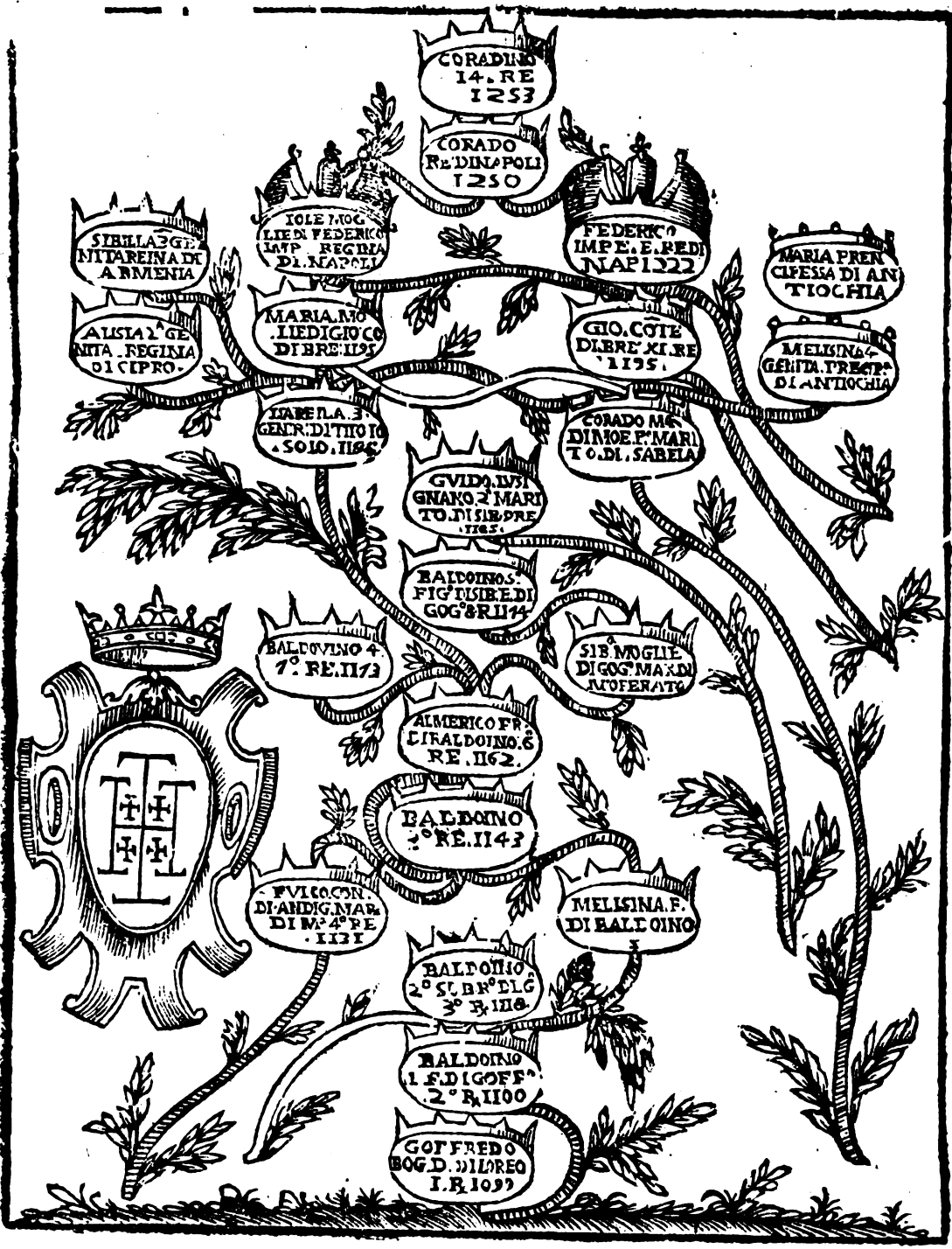
Federico 2. Imperadore, e Rè di Napoli, e di Sicilia gli diè in Dote il titolo, e le ragioni c'hauueua in quel Regno, come si disse, & essendo andato à recuperarlo, lo dominò molti anni, e venuto à morte successe à quel titolo

Corrado suo figliuolo l'anno 1250. che visse 3. anni, e morendo gli successe

Corradino suo figliuolo l'anno 1253. costui venuto alla recuperatione del Regno di Napoli, vi lasciò la vita l'anno 1269. e morendo inuestì de'suoi Regni

Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, il successor del quale è il nostro Rè Filippo, eome si dirà, e per miglior'intelligenza della successione di questi Regni, si è formato il seguente **Albero.**

ALBERO



Hauute l'Imper. Federico in Dote le ragioni, e titoli di Gierusalēme, com'è detto, l'aggiūse à suoi titoli, & vn' l'arme di ql Regno con le sue: le quali nō son'altro che vn'H, che dētro tiene vn'I, che vuol dire Gierusalem: le quali hebbero origine da Goffredo Bogliono, quādo cōquistò il Regno, & hauēdone fatta quella Città santa capo: sè per insegne di que lo il detto abbreviato nome in lettere d'Oro, in campo d'Argēto, e ne i quattro lati, pose quattro crocettine similmente d'Oro, le quali insegne tutti i Rè di Napoli, che seguirono dopò Federico hanno vsate porle nelle lor' arme, come fin'à nostri tempi si vede, benchè si veggono hauer più tosto sembianza di Croce, che altrimenti, che perciò il volgo chiama la Croce di Gierusalemme.

Nell'anno 1223. Federico si fè compagno dell'Imperio, il suo figliuolo Henrico, che gli partorì Costanza, facendolo coronare in Aquilgrana, poi nell'anno 1226. Iole sposa di Federico vñe dall'Asia in Roma, e fù da Papa Gregor. IX. successor d'Honorio con solennità grande sposata à Federico, & ornata dell'Imperial corona, & hauēdo l'Imperadore celebrato le sontuose nozze, venne in Napoli, oue (come nota il Dottor Ferrari) proibì le congregazioni de' Cittadini, & l'elettione de' gli Eletti, dicendo non esser di quelle bisogno, oue era la presenza del Rè; & ordinò che le cose publiche s'essequissero p' suoi officiali: i quali più delle volte erano Saraceni, del che in Nap. se ne ritrouauano molto mal sodisfatti: mà dopò la morte di Federico leuarono la total obediēza à quei Ministri, e ripigliato il publico gouerno nelle lor mani cō la intelligēza di Papa Innoc. IV. tentarono farnosi vn'altra volta Republica, nel che nō furono d'accordo i Nobili col Popolo, pche quelli voleuano il lor Magistrato maggior di quello del Popolo: partito Federico andò in Sicilia, oue hauēdo accommodate alcune cose andò à Rauēna, e poi à Cremona, nella fine dell'anno 1227 trattò con i principali del Cōsiglio iui congregati la speditiōne della guerra Gierosolimitana, pche haueua inteso che Saladino Rè di Saraceni, in qlle parti molestaua i Cristiani di Soria, e ch'haueua mandati huomini à posta in Europa, che ammazzassero i Rè Cristiani; e che il Rè di Frācia haueua già hauuto auviso, che si guardasse da' tradimenti, e dal-

Insegne
del Regno
di Gieru-
salem. n. s.

Henrico
cōpagno
dell' Im-
perio à
Federico.
1223.

Iole spo-
sata à Fe-
derico.
1226.
Greg. 9.
Fazzello.
Ferrari.

Napolita-
ni tērano
di farnosi
Republica.

dall'insidie apparecchiate, tutte queste cose furono cagione di accelerar la guerra : onde l'Imperadore scouerte il suo pensiero al Pötesice Gregorio pregandolo del suo aiuto, e mādato Hērico suo figliuolo in Aquisgrana, oue hauēdo congregato il consiglio, fū concluso di fauorir la guerra, e gridata la Crucciata , fū commesso, ch'vna gran moltitudine di gēti andasse sotto l'insigne di Ludouico Latgrauio di Turigna, e Sigifredo Vescouo Rebergense, e fū commesso loro si trouassero à Brindisi per passate in Soria ; ma douēdo Federico sollicitar l'impresa, egli andaua differendo, e costretto à farlo da Gregorio Pötesice , cō fiorita Armata partì da Brindisi, mà appena gionse alla Morea, che fū costretto per i venti contrarij, e da infirmità ritornare indietro , per il che parendo voler sbeffare le cose della religione Christiana , nè fū da Gregorio scōmunicato assegnādo, ch'egli era passato in quei mari non per far guerra à nemici, ma per rubbare i danari, e la robba , e tutto l'apparato della guerra di Latgrauio, e che simulando d'essere ammalato fūse ritornato in dietro . Finalmente dopò molte pratiche , & altri auuenimēti hauendo l'Imperadore celebrate l'esequie di Iole sua moglie, della quale n'hauēua vn sol figliuolo chiamato Corrado, e cōmesso il gouerno della Sicilia, e del Regno à Rinaldo Alemanno , figlio del Duca di Spoleto a' 3. d'Agosto del 1228. partì da Brindisi la seconda volta. Scriue Carlo Sigonio p relatione di Matteo Parise, che volendo Federico partir da Brindisi apparue in Cielo visibilmente à tutti, il nostro Signore impiagato , & infanguinato mostrādo esser pronto à fauorire i buoni pēfieri de'suoi fedeli, contro gli nimici: il che diede non poco animo à tutto l'esercito: e gionti all'Isola di Cipro, iui fermati per alcuni giorni passarono in Giudea, con la cui potenza, & autorità, di tal modo aggiustò le cose, che s'accordò cō il Soldano con honeste cōditioni, come scriue il Fazzello, cioè che Federico sia Re di Gierusalem, e che pigli il possesso di q̄lla Città, e della Palestina, che possa ristorare, e fortificare Nazzaret, Gioppen, cō i suoi Castelli e Villaggi, e siano restituite à Federico tutte quelle cose ch'erano state in potestà , e dominio di Balduino IV. e che gli erano state tolte dal Salladino: ch'i pregoni senza prezzo sia-

Morte di
Iole Impera-
trice.

Carlo Si-
gonio.

Fazzello.

no liberati; all'incontro il Salladino si riferbò il Tēpio del Signore integro con il presidio, e fortezza di Caſath, che è volta verso l'Arabia insieme col Monte Reale, & eſſendo à questo modo fermata la pace per anni dieci, augumētaron molto le cose de' Christiani per l'industria di Federico in Soria senza spargimento di Sāgue, ancor che fusse ascritto à biasimo l'hauer' il vīctor fatto pace cō il Barbaro, e l'hauer lasciato il santo Sepolcro nelle mani de' Saraceni; per il quale era stata ordinata quella guerra: hor fermato l'accordo, vñe l'Imperadore cō il suo eſercito in Gierusalēme oue nel giorno della Resurrettione del Signore del 1229. riceuè le sacre insegne, e fu coronato Rè di q̄i Regno presente i legati di tutte quelle Città: ristaurò poi le mura della Città da i fondamenti, ritornò à pristino stato i sacri Tēpi, & alcuni ne fabricò di nuouo. Rifece Nazzarette, e Giopen fortificādole de' soldati, d'armi di virtouaglie, e di tutte le cose necessarie. Poi hauēdo lasciato il gouerno di quei paesi al suo Marisciallo partēdo con due Galere nella fine di Maggio di quell'anno gionse à Brindisi. Referisce il Colennuccio, che ritornando Federico da Terra santa cōduſſe in Italia, Elefanti, Dromedarij, Camelli, Pantere Gerifalchi, Leoni, Leopardi, Falconi bianchi, & Alocchi barbati cō molte altre cose degne d'admiratione, e di spettacolo, è ripofato in Barletta circa 20. giorni, rasettò molte cose nella Puglia; poi nel principio dell'anno 1231. si condusse ad Anagni piedi del Pōteſice, dal quale fu assoluto della scomunica, e riposto in gratia. Cacciò poi da molte Città, e luoghi del vno, e l'altro Regno i Saraceni, e diè loro p habitatione Lucera, terra all'hora disfatta in Puglia, comandādo loro, che la rifaceſſero, e l'habitassero, & eſsēdo così eſequito, fu il numero di quelli grandissimo, percioche solo quelli da portar armi furon v̄cimila: de' quali Federico poi in tutte le guerre si seruì, e dall'hora in poi, fu quella Città chiamata Lucera de Saraceni. Nō passò molto tempo che hauendo l'istesso Federico rouinato vn Castello fortissimo nella Sicilia discosto da Palermo, circa 15. miglia chiamata Itri, nel quale stāua vna quantità grande di Saraceni suoi ribelli, & hauendo quello disfatto da i fondamenti, mandò quei Saraceni che prese viui, ad habitare à Nocera presso Napo-

Federico coronato in Gierusalēme.

Collenuccio.
cio.
Elefanti,
Scaltri animali con-
iotti in
Italia da
Feder. I.

Napoli, la quale perciò fù detta Nocera de Pageni, per non nominarla di Saraceni, come l'altra, che per hauer' il vulgo mutato la littera L, in N, pur Nocera fù detta sì come à nostri tēpi si vede, che l'vna è nominata Nocera de' Saraceni, e l'altra de' Pagani. E per hauer ritrouato sparsi per le Montagne dell' Abruzzo trà Amiterno, e Forcone terre antiche disfatte, i popoli d'esse, comādò che raccolti tutti insieme edificassero vna Terra in luogo opportuno alle difensioni del Regno da quella banda, chiamato Aquisa, e mutādoli il nome volse, che per honor dell' Imperio fosse chiamata Aquila, come si legge nel Priuilegio di detta fōdatione in vn libro à pēna intitolato, *Opus Regis Federici num. 281.* qual Priuilegio così comincia. *Regnantibus nobis feliciter, & triūphantibus victorioso de gentibus in hereditario Regno nostro Sicilia, &c.* ancorche il Cirillo, scrittore de gl' Annali dell' Aquila voglia e cō errore, che p Priuilegio di Corrado suo figliuolo fosse edificata; venuto poi Federico à Capua passò nella Marca d' Ancona, e saccheggiò Ascoli, andò poi à Rauenna cō intētionē di saccheggiar tutta la Romagna, e nella fine d' Agosto del 1240. come scriue il Beato Antonino Arciuescouo, cō grosso esercito assediò Faēza: la quale dopò sette mesi l' hebbe per accordo, doue egli per la grandissima spesa di quella guerra haueua consumato tutt' i Danari, e le Gioie, e gl' Argēti; e volēdo trouar rimedio al bisogno, in che l' esercito si trouaua fē formare vna moneta di cuoio: la quale haueua da vna parte la sua effigie, e dall'altra l' Aquila Imperiale: e poseui p decreto il valore d' vno Augustale d' oro, e comādò per tutto che quella moneta à tal prezzo si spēdesse in quella guerra promettēdo per publico editto, che finita, chiunque si trouasse hauer di q̄lle monete, & alla Camera fiscale le portasse, le faria scambiare, e restituire per ciascheduno di esse vn' Augustale d' oro, il che fù inuiolabilmente offeruato, manifesto esēmpio che nō la natura; ma la estimatione de gl' huomini, e la Legge fanno il valore, & il prezzo, à i metalli signati.

Successe poi per la nemicitia concepata tra l' Imperador Federico, e gli Romani Pontefici, che molti Baroni del Regno si scouertero, quali in fauor del Pontefice, e quali dell' Imperadore, intanto che quelli della famiglia Sanseuerina come

Bernardino
Cuillo.

Antonino
Arciuesc.

come scriue l'Ammirato: tutti come Baroni Religiosi i quali si peuanò, che il supremo dominio del Regno esser della Sedè Apostolica, prefero l'armi p' santa Chiesa, e dopò molti auenimēti hora cō publiche, & hora cō priuate forze della loro sola famiglia, finalmente nel piano di Canosà in Puglia furono da gl'Imperiali rotti, e la magior parte morti, e gli altri fatti pregiōni, frà i quali, come notano il Collēnuccio, & il Fazzello, fù Theobaldo, Frācesco, e Guglielmo Sāseuerini, Pādolfo, Riccardo, e Ruberro da Fatanello, Giacomo, e Goffredo da Morra, e Gitalfo da Maina, i quali, nel mese d'Aprile del 1244. alcuni ne furono cō diuersi supplicij tormentati, e morti, & altri brugiati viui, e le lor donne, ch' in Palermo andarono, forsi per dimādar in gratia i pregiōni furono messe in certe carcere sotterranee appresso il Regio palazzo, con ordine, che fussero fatte morir di fame, per il che fin' à nostri tempi si dice per prouerbio: Le donne che mal' à Palermo vennero. E referisce ancora il Fazzello, che nell'anno 1514 furono ritrouati due corpi di quēle donne ancor intiere, con tutte le lor veste, mentre che i fabricatori andorono per cōciare quelle antiche pregiōni. Per la qual mortalità la famiglia Sanseuerina rimase quasi estinta, poiche non ne campò altro, che vn fanciullo d'anni neue chiamato Ruggiero, il quale di secreto fù da Polifena Sanseuerina, Contessa di Celano mādato à saluare in poter del Pontefice Innocentio IV. poiche la sua famiglia per cagione di lui era posta al fondo, perciò il Pontefice lo fè cō gran diligenza allouare, e deuenuto poi giouane valoroso gli diè vna sua nipote per moglie, sorella del Conte di Fiescò, e dopò la morte di Federico, e di Corrado, venuto il Pontefice in Napoli; restituì à Ruggiero il stato de' suoi maggiori. Fece anco prēdere Pietro delle Vigne Capuano, Giudice della Corte, e suo Secretario, per suspetto di rebellion, e dopò certo tempo gli fè cauar gl'occhi, il quale nō potendo soffrir più di viuere à quel modo, stimolato dalla passione se medesimo in cospetto publico ammazzò, e q̄sto fù il fine di Pietro delle Vigne, huomo di molta dottrina, e grādemente pregiato in quei tempi, in honor, e memoria del quale hà formata l'intiera vita, il Signor Marc'Antonio de' Cauallieri, stācò poi Federico di molte guerre fatte nel-

Ammirato.
co.

Federico
fù venduto
de' suoi
Baroni,
1244.

Prouerbio

Casa Sanseuerina
posta al
fondo.

Morte de
Pietro del
le Vigne.

Marc'Antonio
de
Cauallieri.

M

la Lom-

Ponte, Torre di Capua, Statua di Federico. la Lombardia ritornò in Regno, e fè fare nella Città di Capua, vn bellissimo Pòte p valicar' il fiume con 2. fortissime Torre, doue poi fù posta la sua Statua di marmo, oue fino à nostri tēpi si lege la seguēte inscrizione, bēche le Torri nell' vltimi anni dell' Imperador Carlo V. furono deroccate.

F E D E R I C O I I.
M A R M O R Æ T V R R I V M C O R O N I D I S
R E S T I T V T O R I
V E T V S T A M R E P O N I T S T A T V A M
O R D O P O P V L V S Q V E C A M P A N V S.

Castello di Capuana ampliato. Leggi di Federico.

Ancora in Napoli ampliò, e magnificò il Castello detto di Capuana edificato già da Normandi, & in Roma, e nella Toscana fece bellissimi edificij: ordinò molte leggi in honor della Christiana fede, e conseruatione della libertà Ecclesiastica, & in fauor de' studenti, e letterati, de' quali fù sommamente amatore, le quali son' inserite nel libro de' ragion ciuile, chiamato Codice. Fece anco raccorre il libro de' Feudi, ò vero decima Collattione, e similmente vn' altro delle Costituzioni del Regno. Fece tradurre quello che fin' à nostri tēpi si legge per gli studij dell' opere d' Aristotile, e di Medicina, di lingua Greca, & Arabica, e quelle mandò à presentare al studio di Bologna, come per le sue epistole appare. In Napoli istituì lo studio publico, & vniuersale concedendoui di molti Priuilegij, conuocandoui molti Dottori, di tutte le facultà, & oltre che molti autori lo dicono, vi è il Dottor Paris, nel trattato ch' egli fà de *Sindicatu* nel principio, vi è di piu vna bellissima scrittura fin qui stata incognita della vera institutione del detto studio, come si può vedere nel Regio Archiuio di questa Città, nel Registro del detto Imperadore foglio 21. oue è quel principio: *Scriptum est Clero, Baronibus, Militibus, Baiulis, Indicibus & vniuerso Populo Neapolitano*, e quel che segue, ordinando espressamente tra l' altre cose, che non fossero riceputi nel detto studio, gli huomini nati nelle Città, che poco prima se gl'erano rebellate nella Lombardia, e trà gl' altri Dottori che conuocò fù Bartolomeo Pignatello di Brindisi chiamato à leggere il *Ius Canonico*, come in detto fo-

Paris de Putco.

Registro di Federico, fol. 21.

LIBRO SECONDO.

99

foglio appare. Fauorì anco il studio di Salerno, come si legge in molti luoghi delle costituzioni, volle che'l suo Tesoro fusse cōseruato nel Castello dell'Ouo di Nap. detto all' hora. *Castrū Saluatoris ad mare*: del che ne trouiamo scrittura del 1239. nel detto regist. fol. 23. oue si leggono tre Tesorieri in vn tēpo, quali erano, Angelo della Marra, Marino de Valle, & Eufremo della Porta. Cosa à nostri tēpi nō solita per esser' vno il Regio Tesoriero hoggi nel Regno, il quale, è l' illusterrissimo Signor Diomede Carrafa della Piazza di Nido, finalmente Federico fù vn' trauagliatissimo Rè, & Imperadore, e per suoi demeriti fù da Innocentio IV. nel Consiglio fatto in Leone l'anno 1243. scomunicato, e per consenso de i padri, che iui si trouarono priuato dell' Imperio, e de' Regni, come sacrilego, p' haner fatto p'cedere molti Cardinali, e Prelati, ch' andauano al consiglio, & anco per esser' suspecto d' heresia, hauendo prohibito al fratello del Rè di Tunisi di battezzarsi, & hauer detto, ch' il Papa non haueua autorità di scomunicarlo, e per non hauer mai pagato alla Chiesa Romana il debito censo, per lo Regno di Nap. e di Sicilia: perciò andato in Puglia per far nuouo esercito, & andar contro il Pōtesce s'ammalò, e nelli 13. di Decembre del 1250. morì in Fiorentino Castello, ch' hora è disfatto, essendo egli stato anni 50. Rè di Napoli, di Sicilia, e di Gierosalem, & Imperadore anni 30. il suo corpo nelli 28. dell' istesso mese fù portato à Taranto, da oue poi fù cōdotto in Palermo, e nella Chiesa di Monreale sepolto in vn Tumulo di Porfido, nel quale vi furono posti li sequēti tre versi fatti da vn Clerico d' Arezo, li quali molto piacquetto à Manfredi, come nota Gio. Villani.

Studio di Salerno
Fiuorito da Feder.
Castrum Saluatoris
Registro di Feder.
fol. 23.

Diomede Carrafa,

Morte d
Feder. II.

Gio. Villani.

SI PROBITAS, SENSUS; VIRTUTIS GLORIA CENSUS.
NOBITAS ORTI POSSINT RESISTERE MORTI,
NON FORET EXINCTVS FEDER. QVI IACET INTVS.

Cioè

*S'hauesse forza la bontà, l'ingegno
La gloria di virtù, ricchezza, e sorte
Di nobil nascimento à far ritengo
Contro l'acerba, insopportabil morte,
Non fora estinto, e da la luce tolta
Federico, che qu' giace sepolto.*

M 2

Vuo-

Mauroli-
co.

Vuole il Maurolico, che vi fusse posto anco quest'altro Epitaffio.

QVI MARE, QVI TERRAS, POPVLOS: ET REGNA SVBEGIT
CÆSARVM NOMEN SVBITO MORS IMPROBA FREGIT
IVSTITIÆ LIMEN, LVX VERI, NOR MAQVE REGVM
VIRTVTVM LVMEN IACET HIC, DIADEMAQVE REGVM,
HIC IACET VT CERNIS FRIDER. IN ORBE SECYNDVS
QVEM LAPIS HIC ARTA, CVI PARVIT VNDIQVE MVNDVS
ANNIS MILLENIS BIS CENTVM VINTAQVE DENIS
QVASI MENDICVS DECESSIT REX FRIDERICVS

Cioè.

*Il nome Imperial, di quel che terra
Mare, Popoli, e Regni hà soggiogato,
Maluaggia morte subito hà sprezzato
Trionfando di lui con poca guerra.*

*La strada di giustitia, che non erra
Lume del vero, e di virtù pregiato
De' Regi alta corona, hor duro fato,
Come tu vedi in questa tomba ferra.*

*Federico è costui, dico il secondo,
Che in questa Pietra si costringe spento,
A chi diede vbidienza tutto'l Mondo.*

*Negl'anni del Signor mille ducento,
Cinquanta pose egli di vita il pondo
Quasi mendico, s'al Latiu consento.*

E se ben'amendue gl'Epitaffi son stati da noi tradotti nõ dimeno poi alrri si son seruiti di questa traduttione.

Pronosti-
co della
morte di
Federico.

Vuole Giouan Villani il Fiorentino, ch'essendo stato predetto à Federico, che doueua morire in Firenze non volse mai egli entrare in quella Città, non sapendo interpretar le parole del falso indouino, nè accorgendosi, che di Fiorentino di Puglia egli parlato haueua, e nõ di Firenze di Toscana: dice anco, che aggrauandogli il male in quel luogo: Manfredi desideroso del Tesoro, dubitando che di quella infirmità campasse nel proprio letto l'affogò.

Hebbe

Hebbe l'Imperador Federico tre mogli, la prima fu Costanza figliuola di Ferdinando IV. Rè di Castiglia: la seconda fu Iole, che d'alcuni vien chiamata Violante figlia di Giovanni di Brenna Rè d'Gierusalemme, la terza fu Kabella, sorella del Rè d'Inghilterra: della prima n'ebbe Henrico Rè d' Alemagna, e nell'Imperio compagno del padre, qual morì prima di lui, e q̄sto hebbe per moglie Agnesa figlia di Leopoldo Duca d'Austria, del cui matrimonio nacque Hērico, che morì infante, e Federico che p heredità della madre fu Duca d'Austria: di Violante seconda moglie, n'ebbe Corrado Rè di Romani, (bēche Paulo Emilio, & altri vo-
glia fusse generato di Costanza prima moglie) della terza hebbe Giordano, che morì infatolino, & Hērico Rè di Sicilia: di Blāca Lāza Lōbarda sua cōcubina, e d'altre hebbe molti figli, tra i quali fu Māfredi Principe di Tarāto, Entio Rè di Sardegna, Federico Prēcipe d'Antiochia, Hērico Rè di Corsica, e Riccardo Conte di Ciuita: Entio nell'istesso tēpo che morì il padre, fu preso da Bolognesi in battaglia, e fatto in vna gabbia di ferro, come vcello morire.

Prima, che l'Imperad. Federico morissè, nell'istesso giorno fè il suo testamēto p mano di Notar Nicola di Brindisi da noi letto in vn libro scritto à pēna, che si conserua per il Signor Marc'Antonio de Caualiere, il quale così comincia. *In nomine Dei aterni, & Saluatoris nostri Christi Iesu. Anno ab Incarnatione eiusdē 1250. die Sabbati xij. mensis Decēb. ix. Indictione Nos, &c.* Nel quale istituiscè herede vniuersale Corrado Rè de' Romani suo maggior figliuolo, il quale si trouana in quei paesi, così nell'Imperio, come nel Regno di Nap. e che morēdo sēza figli gli succedessè Hērico, e morēdo Henrico sēza figli, gli succedessè Māfredi, ad Henrico minor figliuolo lascia il Reame di Sicilia, & il Regno di Gierusalemme cō cēto mila onze d'Oro, per la ricuperatione di q̄llo. A Federico suo nipote figliuol d'Hērico suo primogenito conferma il Ducato d'Austria, e gli lascia dieci mila onze d'oro. A Manfredi gli conferma il Principato di Tarāto cō li Cōradi di Montescaglioso, e di Grauna, con l'honor del Mōte sant'Angelo, e tutto quello che nell'Imperio haueffe dalui ottenuto, e che ogni cosa donessè riconoscere da Corrado, e p le spese gli lascia diecimila onze d'oro, lasciādolo

Mogli, e
figli di Fe-
derico.

Paulo E-
milio.

Testamē-
to di Fe-
derico 2.

Testimonij del testamento di Corrado.

Ammirato.

Collēnuccio.

dolo anco Baiolo, e Governatore dell'vno, e l'altro Regno durate l'assenza di Corrado, e la pueritia d'Henrico: lascia, che li Baroni, e feudatarij del Regno siano esenti dalle collette, & altri pagamēti, si come era à tēpo del Rè Guglielmo. Vuole anco, che si restituiscano alla Chiesa Romana, tutte le ragioni salue, però in tutto, e per tutto le raggioni, & honori dell'Imperio. Lascia di esser sepolto nella magior Chiesa di Palermo, oue erano sepolti i suoi maggiori, alla quale vuole che se gli paghino cinquecent'onze d'oro per l'anima sua, e de'suoi. Li testimonij ch'interuenero nel testamento furono questi: Bertoldo Arciuefcouo di Palermo, e Marchese di Bēburgo: Riccardo, ò Rinaldo, ò pur Ruberto (che per esser' il nome abbreviato l'vn'è l'altro si può intendere) Conte di Caserta suo genero: Serio Ruffo di Calabria Maestro Miriscallo, che à nostri tēpi secondo l'Ammirato, e il Regio Cauallarizzo: Ritturo di Montenegro Gran Giustitiero: Giouanni d'Ocrea: Maestro Giouanni di Procida: Giouanni Irontio: Falcone Ruffo: e Maestro Ruberto di Palermo Giudice dell'Imperio, e del Regno di Sicilia: Morì Federico da buon Christiano dimandando con molta contritione perdono de'suoi peccati: e se bene, gli scrittori variamente di lui han scritto, chi bene, e chi male, per esser' imputato persecutor di santa Chiesa, tuttauia di lui, come riferisce il Collēnuccio, dicono che fù bello, e formoso del corpo, di giusta statura, e di pelo alquanto rosso, e di volto allegro, fù prudentissimo, e perito artefice di tutte l'arti meccaniche, à ch'egli per ventura ponesse la fantasia, fù anco dottissimo in lettere, e fauellò di più linguaggi, percioche haueua l'Italiana, Latina, e volgare: la Greca, la Germanica, e Saracena, fù egli magnifico, liberale, e magnanimo, e grandissimo remuneratore de'beneficij, e di huomini fedeli, seuerissimo in vendicare le perfidie: fece grādissimo profitto nelle sciēze delle buone lettere, e fè che l'Almagestro di Tolomeo di lingua Saracena, fùsse tradotto nella Latina, e da quella occasione ritornarono le scienze Mathematiche, che già molti anni erano state sbandite dall'Europa. Fù anco illustrissimo, e celebratissimo, per le qualità dell'animo, e del corpo; e nella guerra trà tutti i Prencipi del suo tempo fù di grand'esperienza: fù paziente nelle

LIBRO SECONDO.

103

nelle fatiche, valoroso nel mettersi à' pericoli, & anco di gran consiglio, e resolutione in essi pericoli: fu anco potentissimo più di qualunque altro Rè, che fusse stato da Carlo Magno sin' al suo tēpo, e non gli mancò cosa, ò mostruosa, ò pretiosa che si troui in Leuante, essendogli state portate, tutte le specie de gli animali, che infin' à tempi de gl' Imperadori nō erano stati visti in Europa: e ne gli suoi alloggiamenti si vedeuano in abondanza tutte le delicatezze dell'Asia, e tetori dell' Oriente, per la cui morte gli successe come si è detto Corrado suo figliuolo, l'effigie del quale

l'hauemo fatto esemplare da vn quadro in pittura

affisso in casa dell' Illustrissimo D. Indico di

Guevara Duca di Bouino, e gran Sini-

scalco del Regno, come si

scorge appresso, oue

segue la sua

breue vi-

ta.



D I

CORRADO RE.



DI CORRADO RE DE ROMANI, ET VNICO DI QVЕСТO NOME DEL REGNO

DIN APOLI, E DI SICILIA,

CAP. IX.



E Corrado, del quale son per ragionare, fuisse vissuto più lungo tempo di quel che visse, non è dubio alcuno, (si come nota Gio. Villani Fiorentino nel 6. libro à cap. 44. della sua historia) che sarebbe stato non solamente imitatore della crudeltà paterna: mà di gran lungo l'haurebbe auanzato, onde la Diuina giustitia per ouuiare à mali, che per la costui vita eran per seguir'al mondo, gli accelerò straordinarioete la morte, per dar'esempio a'Prencipi, che se lor desiano viuete luga vita, vsino clemēza, e pietà verso i suoi fogetti, acciò dopò la morte infallibilmente stabilita à tutti i viuēti, se ne volino à godere vna più tràquilla, & eterna vita in Cielo; della quale Corrado per suoi misfatti giudico certo ne resti priuo. E per incominciare à narrare le sue cattive opre m'auualerò dell'autorità d'vn celebratissimo Vescouo suo compatriota, dico Alberto Crantio nella sua historia Ecclesiast. di Sassonia, il quale nel lib. 8. à cap. 23. scriue, ch'essendo rimasto spogliato dell'Imperio Federico per la scomunica, e depositione, che li publicò Innocentio Pōtesice come è detto, pullulando per questa occasione, pniciose, e miserabili heresie incominciarono nelle parti di Sueuia certi Mascalzoni, e vagabōdi, à suon di campana à cōuocar genti, e disseminar pubblicamente molte heresie contro il Sommo Pōtesice, e tanta Chiesa, le quali come indegno dell'orecchie de' veri Cristiani cattolici tralascio.

Gio. Villani.
21.

Alberto
Crantio.

Tomo II.

N

Mà

Mà trà l'altre nella fine delle loro maledittioni soggiogeano queste parole; mandate preghiere à Dio per l'Imperador Federico Signor nostro, e Corrado suo figliuolo: i quali son perfetti, e giusti, e per tal causa costoro erano da quello fauoriti, e defesi, pensando per questi figmenti, e sinistra predicatione, che'l padre douesse riconciliarsi con tutti, & essere obedito. Ma questo suo pensiero riuscì vano, perche mētre i Cattolici s'opposero à questi maluaggi, i ministri dell'Imperio s'appartarono da Corrado, & egli come Esule fuggēdo da Sueuia sconosciuto se ne passò in Bauiera, questo seguì verso il fine della vita di Federico, essendo poi seguita la morte di quello, scriue il scrittore di Giouenazzo Matteo Spinello, che Manfredi Principe di Taranto, e Signor dell'honore del Mōte di Sār Angelo, come nota Gio. Villani Napolitano al lib. 2. à cap. 73. mandò per tutte le terre del Regno da passo in passo auisando la morte del padre, e che à 16. di Decembre à 21. hora arriuò l'auuiso in Giouenazzo, e tutte le terre mandarono i Sindici à Manfredi à condolerli, e che trà gli altri viandò Messer Coletta Spinello suo zio, Sindico della sua terra, & hebbe 20. Augustali p' spesa per esso, e famigli, & à 28. del detto mese passò il corpo dell'Imperadore, e lo portarono à Taranto: & egli fu à Bitonto per vederlo, & andaua dentro vna Lettica coperta di velluto chermesino con la guardia de' Saraceni à piedi, e sei compagnie di Caualli armati, e come entravano per le terre andauano piangendo, e chiamādo per proprio nome l'Imperad. poi veniuano alcuni Baroni vestiti di negro insieme con li Sindici delle terre del Regno, trà quali nella ritornata che ferono da Taranto vi nomina questi, e scriue che alloggiarono in casa sua, e del zio, cioè: il Conte di Molisi, Princiualle di Sanguine, Corrado di Gambatesa, Messer Leone di Mōtagnano, Messer Serio Ruffo, Messer Bartolomeo della Castagna, e Messer Gurone Mōticello, dalla qual notitia si deue notare in quāta purità stauano all'hora i titoli che si dauano à Baroni, poiche la maggior parte di q̄sti si trouano nominati col titolo di Messere, il che se à quei, e' hoggi vi sono venisse detto, saria cōmettere vn *crimen Lesa Maiestatis*. Mi hà parlo notar questo particolare per far conoscere la corottela de' nostri tēpi. Soggionge quest' Au-

Matteo Spinello.

Messer Coletta Spinello. Augustali Corpo di Federico à Taranto.

Titoli antichi de i Baroni del Regno di Napoli.

tore, che Manfredi essendo rimasto gouernator del Regno per il testamento del padre si partì per venire in Napoli, come fù à Montefusco hebbe auuiso, che Papa Innocetio haueua mandato vn breue alla Città di Napoli, à tutte le Terre, e Baroni del Regno, che nō douessero dare obediensa à nesciuno, eccetto che alla Sedia Apostolica, perche il Regno era recaduto à santa Chiesa. Perciò mādò à Manfredi il Conte di Caserta in Napoli, che gli era cognato per sapere l'animo de' Napolitani. Il Cōte arriuò in Napoli à 7. di Gēnaro 1251. e Napolitani (lo dirò cō le pprie parole dell'autore) li distero à lettere di Marzapane, ch'eglino eran fastiditi di star tār'anni interdetti, e scōmunicati, e non voleuano in nesciuna maniera dar'vbedienza à chi veniua senza inuestitura, e beneditione del Papa. Il Conte hauuta tal risposta si partì, & andò insieme con Messer Stefano d'Euoli à Capua, per far dar l'vbedienza à Manfredi, e da Capuani altrettanto gli fù risposto; onde à 12. di Febraro dell'istesso anno, il Prencipe di Taranto si partì da Montefusco, e caualcò per tutto'l Regno con multitudine de Saraceni, de' quali ne lasciò 300. in Prēcipato, & altri tanti in Basilicata, per le terre ch'erano state di quei di casa Sanseuerino, perche si dubitaua di Ruggiero, ch'era restato solo di quella casa, e di 17. anni in circa, al quale il Papa haueua dato per moglie la figlia del Cōte di Fiesco sua stretta parente. Tutto ciò che scriue q̄sto autore vien confermato da Gio. Villani Fiorentino: il quale nel luogo sudetto nota, che come Corrado seppe in Alemagna la morte dell'Imperador Federico suo padre, s'apparecchiò cō gran cōpagnia per passare in Puglia, & in Sicilia p prender la possessione del Regno, del quale Manfredi suo fratello bastardo s'era fatto Signore, e dominaua il tutto, eccetto la Città di Napoli, e di Capua, le quali per il Breue sudetto s'erano date all'vbedienza di santa Chiesa: e molte Città di Toscana, e di Lombardia l'istesso haueano fatto. Carlo Sigonio nel 19. lib. dell'istorie, del Regno d'Italia, scriue che Corrado se ne passasse cō grosso exercito in Italia, e che del mese d'Ottobre 1251. giò le primo à Verona, e dopò se n'andò à Cremona, e di là se ne passò cō Ezzelino à Mātoua, conuocādo appresso Goito à parlamento le Città cōfederate: lo qual tenne per quin-

Breue del Papa.

1251.

Messer Stefano d'Euoli.

Ruggiero Sanseuerino.

Napoli, e Capua data à Santa Chiesa. Carlo Sigonio.

Venuta del Rè Corrado in Italia. 1251.

deci dì, & iui intefe le controuerfie, e querele di quelle, come legitimo Rè, e dopò se ne ritornò à Verona, da doue al fratello Manfredi donò auiso del suo viaggio in tal modo.

Lettera scritta da Corrado à Manfredi suo frate- lo.
Negotijs, Lōbardia cōfectis pridē nonas Decēb. Verona cedētes, Li- liacū venimus, postridiē Vicētiā accedētes exindē versus portū Neo- nē cōtēdemus, atq; ibi III. Idus Decēb. cōscēdemus - vt in Regnū nostrū Sicilia procedamus, vbi apud Fogiā in Festo Natiuitatis Dñi pro re- formādo Regno cōuētū habere decreuimus. E come scrisse così fe-

Ezzelino Signor di Padoua,

ce, pche nō volse passar p terra: mà giōto nella Marca Tri- uisana, cōsultato da Ezzelino di Romano, Signor di Padoua, che gl'era cognato, fece à Venetiani apparecchiare molti legni, e di là per mare con sue genti arriuò in Puglia il me- desimo anno, nel che riscontra col scrittor sodetto, se ben non nella giornata, poiche scriue che à 26 d'Agosto arriuò

Corrado giōto in Puglia. Villani.

Corrado cō l'armata di Venetiani, e sbarcò à Pescara, & alla Montagna di sant' Angelo, e tutti li Baroni del paese andaronò à fargli honore, & à 29. vennero à Barletta. Però il Villani soggiōge vn particolare, che quantunque Manfredi fusse molto alterato della venuta di Corrado, perche intē- dea egli esser Signor del Regno; niētedimeno gli fece grande accoglienza, rendendoli riueranza, & honore, e l'infor- mò dello stato del Regno, della cōtumacia di Nap. di Ca- pua, e de' Cōti d'Aquino; l'istesso quasi scriue il Collēnuc- cio, dicendo, che per via di mare per il seno Adriatico con l'aiuto de' Venetiani, e lor legni, entrò Corrado nel Reame, e fu riceuuto con grande honore, e letitia da Manfredi nel porto di Capitanata, oue fu poi edificata Mānfredonia: e su- bito pieno d'ira, e di furore scorrēdo il paese fè venire à sua deuotionē Tomaso Cōte della Cerra. ed hebbe per accor- do san Germano, e tutto lo stato del Conte di Caserta, qua- le fuggēdo s'era ridotto in Capua. Il scrittore predetto no- ta, che del mese di Settembre si partì il Rè Corrado, e con tutto suo sforzo andò cōtra il Conte d'Aquino, e lo Cōte di Sora c'haucano alzate le bandere del Papa. Il Costanzo cō magior cumulo di parole nel principio della sua histor. vā dicēdo il medesimo, però prēde egli errore insieme con altri che vltimamente han scritto, che Mānfredi di natura ambrosissimo hauesse preso occasione d'uccider' il pa- dre con disegno di occupar' il Regno, mētre Corrado, che

Collēnuc- cio.

Costanzo.

era

era stato istituito herede nel Regno di Nap. staua implicato nelle guerre di Germania col Conte d'Olanda, il quale dà Papa Innocenzo era stato dichiarato Imperadore dopo la disposizione di Federico. Poiche s'è visto di sopra per testimonio del Crãrio, che Corrado in quei tēpi staua nascosto in Bauiera per hauerli tolto l'vbedienza quelli dell'Imperio fauorēdo egli li scismatici, il che vien'anco cōfermato dal Carrione: il qual scriue, che viuente il padre era stato interdetto dal Pōtefice Innocētio: e che da Henrico Lantgrauio di Turigna, ò da Guglielmo Lātgrauio Cōre d'Olāda era già stato superato in guerra, e se ne viuera presso Francforte priuo dell'aiuto di Germani, p il che pensò venire nel suo Regno hereditario di Napoli, oue poi morì. Ben mi piace, e lodo grādemente quel che scriue il sudetto autore, ch'effendosi Māfredi dopò morto il padre appressato à Napoli, i Napolitani li chiudessero le porte, tãto per obedire al Papa, come per odio, c'hauerano alla stirpe di Federico, sotto il cui Imperio erano vissuti in cōtinoui trauagli, e non haueano hauuto niuno beneficio; poiche, come si vede p le scritture di quei tēpi nō si troua che in pace, ne in guerra hauesse mai honorato di dignità veruna, alcun Napolit. mà più tosto s'era seruito in tutti gl'vfficij principali di Tedeschi, Lōbardi, e Saraceni; e l'esēpio di Nap. seguirono Capua, & i Conti di casa d'Aquino, che a quel tēpo possedeuano quasi tutto q̃llo, ch'è tra il Volturno, & il Garigliano, che furo i predetti, cioè quel d'Aquino, e Sora, e quel della Cerra, e Caserta; benchè in progresso l'autor predetto escluda quel di Caserta, del quale fà anco il dominio della Cerra, e di Belcastro, e con ragione, perche era cognato di Māfredi, e di Corrado, & à cui poi nella venuta di Carlo I. Māfredi donò in guardia il passo di Ceperano, il che nō habrebbe fatto hauēdolo prima esperimentato per infedele, e disleale; al che assentisco, poiche p testimonio del scrittor sudetto s'è visto che'l detto Cōre era vnito con Manfredi, e d'esso s'era seruito in mandare ad intendere l'animo de' Napolitani. E mi piace sommamēte la ragione ch'egli adduce perche quei Cōti fossero i primi à vbedire, e temere il Pōtefice, dicendo ch'essendo prossimi al stato del Papa, sarebbono stati i primi debellati da quello, che già s'apparecchia-

Crantio.

Carrione.

Fiumi del Regno.

Ammirato,
co.

Error del
Collénuccio.

chiaua venire con l'esercito à pigliar la possessione del Regno. E bell'anco la notitia che dà di q̄lli, mètre scriue, che'l Cōte di Caserta si chiamò Rinaldo: il cui padre era Tomaso, del quale l'Imperador Federico si serui per Vicerè, del Regno, se ben l'Ammirato nella famiglia d'Aquino nō Vicerè, mà Capitan generale del suo cāpo, e Maestro Giustiziero di Puglia, e di Terra di lauoro nel 1221. scriua ritrouarsi per scrittura, & anco imbasciadore al Rè d'Vngaria, & i suoi figli Rinaldo, e Lādulfo padre di S. Tomaso: Rinaldo successe nel stato di Caserta, della Cerra, & altri, con hauer ottenuta vna delle figlie dall'Imperador per moglie, e perciò esser'adherito à Corrado, e Māfredi, e Landulfo successogli nel stato d'Aquino, d'Arpino, Sora, e del Mōte S. Giuāni (sin'hoggi posseduto da gl' Auoli successori de gl' Aquini, e q̄sto present'anno 1395. passato nel dominio del Pōtefice p titolo di vēdita: del quale nō reconosceuano superiore) e Lādulfo col padre nō trouādosi cō obligo di parētato seguir la parte della Chiesa. Hor se questo è vero non sarà vero q̄llo che di sopra referisce il Collennuccio, che'l Cōte di Caserta fuggēdo s'era ridotto in Capua, se pur nō vogliamo intēdere del Cōte Tomaso, padre del Cōte Rinaldo, che p esser forsi all'hora viuo, e possedere l'vn'e l'altro dominio di tutte le terre, ne fusse chiamato, e Cōte d'Aquino, e di Caserta, e così anco esser chiamati i figli per esseruo Longobardi, e da quì nascer l'equiuocatione. Però parmi notabil'errore del Collennuccio, e d'altri, che han scritto, che preso Māfredi la Signoria del Regno. Napoli, Capua, & Aquino à p̄uasiōne del Cōte di Caserta, c'hauea la figliuola dell'Imperad. Federico per moglie, negarono à Manfredi vbedienza, e si diero al Pōtefice; laonde Manfredi mosse lor guerra, e bēche desse per più vie molestia à Napoli mai la potette ridurre à sua deuotione, perche se ben l'ultima propositione vien'affirmata dal Villani dicēdo, che Corrado dopò che v̄ne, fece hoste sopra la Città di Nap. la qual prima da Manfredi 5. volte era stata assediata, e non n'hauea fatto nullo acquisto, tutta volta quel di Giouenazzo autor di quei tēpi, che nota ogni minutia non fà di ciò mentione: mà solamēte, com'è referito, scriue che hauuta la risposta da Napolitani per mezo del Cōte Rinaldo di Caserta,

ta, che non li voleano dare vbidienza senza l'investitura, e benedittione del Papa caualcò p il Regno, ne mai nota che il Côte di Caserta Rinaldo si rebellasse à Manfredi, ò à Corrado, si come riferisce di quei d'Aquino, e di Sora, che si fusse stato vero l'haurebbe scritto, ne è verisimile q̄l che'l Collenuccio, & altri han detto, e però m'attengo al Costanzo: Costanzo. che'l Conte Rinaldo non resistè à Manfredi, ne Corrado, massimamente, come si vedrà dopò la presa di Nap. egli è q̄llo che tratta ogni cosa per Corrado, e propone nel parlamento, che se gli diano trenta mila onze d'oro, e così anco dico, che Manfredi mai prima della venuta di Corrado oppugnò Napoli, nè men volse occuparsi a tētar di far forza a quei Conti, che s'erano ribellati, ne a Capua: ma caualcò p tutto'l resto del Regno, come è detto (perilche scriue quel di Giouenazzo) che non ritrouò resistēza alcuna, perche l'Imperad. Federico suo padre hauea in tal modo esterminati i Baroni del Regno, e vietato l'vso dell'armi a popoli, che non trouò ne tra Baroni, ne tra le terre ardir nè forza da potergli resistere, in Sicilia non hebbe fatica alcuna, pche in q̄ll'Isola i Saraceni haueano più autorità, che i Christiani, per hauerli Federico sempre tenuti cari, come saldo propugnacolo, e defensione contro santa Chiesa. Ritornādo hora a Corrado, poi c'hebbe espugnato Lādulfo, e gl'altri Conti di casa d'Aquino, se n'andò sopra Capua, oue nò trouò opposizione, si per paura c'hebbe di non esser'arsa, e saccheggiata, come l'altre, si anco pche l'Imperador Federico l'hauea trattata meglio, che Napoli p fauore di Pietro della Vigna suo Cittadino, ch'era stato suo sopremo consigliere. Secretario, e Loghoretta del Regno, e perciò essēdo molti di q̄lla Citta stati dall'Imperad. beneficiati adheriuano alle parti di Corrado, ancor che'l Riccio, & il Collenuccio scriuano, che dopò hauerli dato il guasto d'intorno hebbe la terra, e li sè spianar le mura cō far prigione il Conte, e gitone in Aquino all' hora nobile Citta la prese p forza saccheggiò, e brugiò. Perche il scrittor predetto autor di questa non fa di ciò m'entione: ma solamente nota, che lo d' di S. Martino, hauendo rouinati quei Conti, sacchegiate, & arse quelle terre, andò a Capua, e casa della Leoneffa, e casa d'Euoli la fecero rēdere, talche non vi fū occasione di dā neg.

Giouenazzo.

Michel Riccio. Collenuccio. Casa della Leoneffa, e Casa d'Euoli fanno render Capua à Corrado,

neggiarla: effendosi resa tutta l'ira, e la forza, spinse Corrado contro la Citra di Napoli, e nel primo di Decembre del predett'anno vi pose l'assedio: Innocenzo in questo mētre (come vuole il Collennuccio) partì di Leone con intē-tione di venire a occupar' il Regno, e gionse a Genoua, minacciando Corrado, e congregādo genti: il che viene accēnato anco dal Platina, scriuēdo nella vita d'Innocēzo, che Corrado prese per forza: e diede à sacco à soldati Aquino, e Nap. ancor che'l Papa ostasse, e gridasse, pche la pace d'Italia desideraua, ciò più espressamente vien notato da quel di Giouenazzo dicēdo, che à 2. di Gennaro del 1252. venne il Nuñtio del Papa à parlare al Rè Corrado in fauore de' Napolitani, & il Rè li mādò a dire, che faria meglio ad impacciarsi de gl'huomini con la Chierica rafa, e segue, che a 25. d'Aprile in giorno di San Marco, ordinò di dar l'assalto a Napoli con li Tedeschi, e Saraceni, e promise dar 3. paghe a quella natione prima ch'entrasse in Nap. e foro d'accordo li Saraceni combattere quella parte della terra, che sta verso Tramōtana, ch'è la parte che nota l'autor della Cronica di Napoli, dicendo che'l Rè Corrado pose il campo à Carbonara, e li Tedeschi dalla bāda di Leuante, e venne noua (dice l'autor predetto) che hauēdo dato l'assalto ci morirono 600. Saraceni, e poco mānco Tedeschi, e da quel dì mai più pēsarono di dar li assalti, nel che concorda il Collēnuccio dicēdo, che venuto in Napoli Corrado, pose il Campo à torno, e l'assedio per mare, e p terra, si che nissuno posseua entrare ne uscire: li Napolitani si defensorono virilmēte aspettando sussidio dal Papa, il quale non d'altro che di sperāza, e parole l'aiutaua, & in modo si defēdeano, che alcuna volta se pēsiero Corrado di leuarsi. Questo fatto vien più disteso dal Costāzo scriuendo, che la Città arditamente determinò cōtrastare al Rè Barbaro, e seguir le parti della Chiesa, p la speranza, che li porgea il Papa di presto soccorso, e per la gran paura d'esser data in preda à Tedeschi, & à Saraceni, per il che Corrado in pochi dì uscì di speranza di poterla pigliar per forza, imperoche i Napolitani non si contētauano solo di difēdere le mura della Città: mà uscivano quasi ogni dì ad assaltar gl'inimici con gran lor occisione, e fu costretto di poner tutta la sperāza d'hauerla per fame,

Innocēzo
in Genoua

Giouenazzo.

1252.

Napoli assediata da
Corrado.

1252.

Campo di
Corrado à
Carbonara.

Collēnuccio.

Napoli assediato.

Costanzo.

fame, massime che sapena, che in Napoli s'erano ridotti gran parte de' Baroni, ch'erano stati cacciati di stato dall'Imperador Federico sett'anni auanti in tempo della destructione di casa Sanseuerino, e casa della Fasanella, però cominciò à guardare il suo Campo non men dall'affalti de' Napolitani, che quelli guardassero la Città da gli suoi: fece pigliare tutti i luoghi d'intorno, à tal non vi potesse entrar vittouaglia, e vedendo ch'alcuni ministri del Papa mādauno alcuna volta Nauilij carrichi di cose da viuere, ordinò à Manfredi, che facesse venire le galere, ch'erano in Sicilia, frà questo tempo i Napolitani non mancauano di mandar più volte imbasciadori al Pontefice: i quali ritornauano carichi di promesse, e voti d'aiuto. Il Collenuccio (come suole) par che voglia mordere il Pontefice: ma il Costanzo segue, che la causa del mancamento dell'aiuto era, perche Ezzelino di Romano haueua sollevato la parte Gebellina in Lombardia, e li Guelfi, tra quali Papa haueua molti parenti, e seguaci nō poteano partirsi dalla difesa delle case loro, e quei di Toscana, e di Romagna ancor che fossero liberi hauendo in tutto estinta la parte Gibellina (come suole interuenire nelle infelicità) eran venuti in discordia tra loro, & in oltre la Città di Genoua patria del Papa della quale ei confidaua molto si ritrouaua à quel tempo hauer mandato vn' armata potentissima contra infedeli, onde ueniua à togliersi ogni commodità di poter soccorrere gli assediati d'altro che di parole: questo assedio della Città fù persuaso à Corrado (come nota il Collenuccio, e prima d'esso la Cronica di Napoli) da vn secreto fedel suo ch'era dentro la Città. Et io dico grandissimo traditore, il quale lo confortò à stringerla, e perseverar in quello, sapendo che i Cittadini erano franchi, e spesso li mandaua fuora lettere legate nelle frezze, che tiraua nel Campo, e tra l'altre ne scrisse vna in versi latini di questo tenore.

Collenuccius
cio maldi
centr.

Traditor
di Napoli

*Mutus regalis latitans in Parthenopeo,
Vera refertur fudet, auxiliante Deo.*

Parthenope se fessa dabit vbi qui dominaris.

Si bene claudantur ostia clausa maris.

Tomo II.

O

Persta

*Persta, & infesta, fuda qua marmora iacit
Nam mora victorem continuata facit.*

Cioè.

*Il regal muto, in Napoli nascoso
Aintandolo Dio, dir ver s'ingegna
Se chiudi bon il mar Re glorioso,
Napoli stracca, è forza che à te venga
Il mangan, che tira sassi, e ancor noioso,
Dura, perche chi dura vince, e regna.*

Giouenazzo. Mai si sgomentaro di questo assedio i Napolitani, fin che non gli soprasiunsero due accidenti contrarij: li quali vengono notati daq̄l di Giouenazzo, l'vno che le galere, che furono mandate à chiamare da Sicilia vñero al principio di Maggio, l'altro che del medesimo mese i Baroni intendendo, che le cose di Corrado cominciavano à prosperare, per ponerli in gratia del Re, vennero al Campo in grandissima copia, in suo fauore: il che vien'anco affermato dal Costanzo, e che al fine essendo gionte alla marina di Napoli le galere di Sicilia, si tolse ogni speranza di soccorso, ne questo bastò à far piegare l'animi degli assediati, perche si tennero tanto c'hormai non poteano sostener l'armi in mano, in tal modo erano per la grandissima fame estenuati, per lo che scriue quel di Giouenazzo, che nel dì di S. Giouani nel mese di Giugno uscìo da Napoli da 400. huomini per la via della grotta che vā à Pozzuolo, & andarono alli casali, da doue portarono gran rinfrescamento d'etro Napoli, delche hauēdo notitia Corrado, pose subito le guardie, e fece chiudere li passi, & intendendo che i Napolitani erano già stanchi, e che vn Mangan, ò briccola come scriue il Collēnucio, che non è altro che vn' istrumēto di guerra da tirar sassi dentro la Città, faceua gran danno, & era molto odioso à cittadini (che all'hora non erano l'artigliare). E che essendo bèn serrata la via del mare si renderebbero, perseuerò l'assedio, onde desperati da ogn'aiuto, cominciaro i vecchi à persuadere a' giouani, che si mandasse à trattare di rendere la Città à patti, e così si efegù: Ma Corrado, che

Fama in Napoli.

Manganò da tirar sassi.

LIBRO SECONDO.

117

che sapeua l'estrema necessità loro, non volle mai condescendere à patti tollerabili, e fur costretti l'imbasciatori ritornar nella Città à render risposta, che nõ haueano possuto ottener'altro, che la salute delle p'sone: perche tutto'l resto l'adirato Rè volea si lasciasse all'arbitrio suo. E perche era in tutto il sussidio macato, poi che p l'estrema necessità (come suole in simili casi auuenire) erano stati costretti mangiare carne de'caualli, e di cani, e d'altri sordidi animali. Nella fine di Settembre del 1252. la Città si rese, saluo le persone, e gli edificij, come vuole il Collennuccio, & andando auanti gl'imbasciatori, si pose appresso il clero in via verso il Capo, seguito non solo da' vecchi, dalle donne, e fanciulli (cõsidera lettore cõ l'occhio di pietà la miseria, nella quale si ritrouaua all'hora questa Città per seruar fede al Pontefice, & à santa Chiesa), ma ancora parte de'soldati ch'eran viui rimasti: rassembrauano più tosto la morte, c'huomini viui: questi giunti alla presenza di Corrado, con lagrime dimadaronero perdono, e misericordia in tal modo, che se non possettero trouar pietà nel crudel barbaro, la ritrouarono appresso i suoi Saraceni: i quali mossi à compassione, e contro la volontà del Rè: c'hauea ordinato s'uccidessero tutti quelli, che si posseano conoscere hauer'oprate l'armi; ne saluaro molti: parèdo lor cosa indegna di far morire à quel modo huomini di tanto valore, e costanza, e pretermessa la memoria de'danni che quelli nel dargli l'assedio haueano riceuuti, donarono à molti la libertà. Questo non solo vi è notato dal Costanzo, ma prima d'esso dal scrittõr di quei tempi, ilqual scriue, che nel fine di Settembre si rese la Città di Napoli à patti, & il Rè Corrado fece gran. giustitia, e grand'uccisione; e se li soldati Lombardi ch' erano al campo suo non saluauano buona parte de' Napolitani, haurebbe fatto andare à fil di Spada tutti quegli che posseuano portar'armi, la Città poi fu posta à sacco, ne si lasciò atto alcuno d'impietà, d'auaritia, di crudeltà, e di libidine, che non si v'sasse contro il clero, contro i vecchi, contro i fanciulli, e contro le donne, & entrato dentro il Rè volse che per mano de' proprij Cittadini, fussero buttati à terra da'fondamenti le antiche, e belle mura della Città ch'eran quelle fatte à quadroni, de' quali habbiamo ragionato nel primo

Napoli re
sa al Rè
Corrado.

libro scrive il Collennuccio, che non solo le mura, ma anco le fortezze vi facesse rouinare, cō molte case di nobili, e grā quantità di Cittadini nobili mandasse in esilio, tra i quali vi fu Riccardo Filingieri con tutta la sua casa, e tutti quei di casa Griffi, e Guglielmo di Palma, perche erano stati principali, e capi nella defension della Città cōtro di lui. E se ben q̄ste famiglie furono all' hora esiliate da Napoli, pur hoggi vi sono i lor rāpolli, e li Griffi godeno nella piazza, ò Seggio di Porto, & in tēpo antico fu tanto copiosa d'huomini, che costituirono Seggio, proprio, e particolare nella piazza della Rua Catalana, come scrive il Termino nell' Apologia de' tre Seggi di Napoli. I Filingieri, il Mazzella: li confonde cō li Berlinghieri: li quali li fa discēdere da Beatrice, moglie di Carlo I. ma ritrouandosi Filinghieri in Nap. fin dal tēpo di Federico, credo che sia errore cōfonderli con Berlinghieri, e da questo anco si scorge l' errore di q̄lli c'han scritto delle famiglie nobili: che tanto questi Filinghieri, quanto quelli della Leonessa, de' quali di sù è fatta mētionē, l'hanno deriuati da i tempi de' Rè Francesi, poiche si veggono q̄ste due famiglie in Regno, si per queste memorie, come per li libri della Regia Zecca dell' Imperador Federico fin da' suoi tēpi: la fameglia di Palma nō gode in piazza de' Nobili: ma è antichissima Cittadina molto honorata. Soggiunge il Collennuccio, che andando Corrado verso la Chiesa Maggiore di Napoli: la quale all' hora era la Chiesa di S. Restituta nel piano auanti la porta (c' hora è doue stā posto l' Arciuescouato, fondato da Carlo I.) ritrouò vn Cavallo formato di bronzo (reliquia del quale è quella testa, fabricata dentro l' cortiglio del Duca di Maddaloni al Seggio di Nido:) qual cavallo nō è dubbio alcuno, che fù l' insegna della Città, poiche vedemo che i due primi seggi, ò piazze de' Nobili di q̄sta Città fin' hoggi se ne serueno p' loro insegne, dico quei di Capuana, e Nido: e che quel di Capuana se ne seruisse anch' egli per insegna senza freno, si vede nell' vltimo triangolo sopra la colōna dell' vltim' Arco, della Cappella di S. Pietro, e Paulo de' Capece a canto il Seggio: Oltre che a' nostri tēpi fandosi i fōdamenti p' fortificar le mura del cortiglio della Vicaria verso porta Capuana, si ritrouò vn bellissimo busto di cavallo di marmo, che li mancavano i piedi, e la testa;

Termino
Filingieri

Leonessa.

Palma.

Cavallo di
bronzo nel
P' Arciue-
scouato.

Insegna
della Cit-
tà.

Cavallo
di marmo:

testa; il quale con poco giudicio di chi possua ostarni è stato guasto, & hà seruito per scudo dell' insegna del Rè pponersi nella porta del Castello dell'ouo, q̄ste simili statue dunque seruēdono per insegne della Città: Corrado per lasciar eterna memoria dell'ingiuria che li fece, se ponere il freno a questo cauallo, il che manifestamente appare hoggidi mirando quella reliquia della testa; oue si scorgono le saldature de gli anelli agl'anguli della bocca, & in fronte i segni souraposti d'oro, che formauano la briglia, e poi vi se scolpire due versi di questo tenore.

Cauallo di marmo.

Insegne della Città.

Motto del Rè Corrado.

*Habenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Reas domas hunc equum Parthenopensis aquas.*

Che in volgare così son ridotti al miglior modo.

*Il Cauall senza fren, ch'al suo Signore
Recusaua obedir, hor patiente
Si rende al fren del Rè colmo d'honore.*

Questo cauallo fu poi nell'anno 1323. leuato per ordine dell' Arciuescouo, come scriue Pietro di Stefano, perche pretendendo il volgo, che fesse stato formato da Virgilio, sotto costellationi, e che guarisse l' infirmità de' caualli, ve li conduceano dandosi scioccamēte a credere, che in risguardarlo restassero guariti, onde per toglier via quest' abulo, e superstitione fu leuato, e ne fu formata la campana dell' Arciuescouato, come scriuono il Cōtareno, & il Tarcagnota. Resto marauigliato c'habbin detto alcuni, questo cauallo non esser l' insegna della Città: ma che stesse in riposto per ornamento, non auertendo, che se questa figura nō rappresentaua la Città, il freno, & il motto, che Corrado gli se porre non haria significato la sua intentione, la qual' era di dire che non al cauallo; ma alla Città, c'hauea recusato vbedirio, hauea posto il freno, e domatola; e che questa figura del cauallo fusse veramente l' insegna di questa Città, oltre la ragione di sù adotta, che i nobili di q̄lle due piazze fin' hoggidi se ne vagliono p̄lor peculiar integna, se ben l'vna col freno, e l'altra sēza, che tutte due denotano generosità d' animo

Pietro di Stefano.

Contareno Tarcagnota. Insegne della Città di Napoli.

mo regolato, e libero dominio: nel qual si ritrouò alcune-
 po questa Città, essendo republica, vi possono essere due al-
 tre ragioni: l'vna è che (come si disse nel principio del pri-
 mo libro) trahendo origine q̄sta Città d'Athene, nella qua-
 le in darli il nome hauendo conteso Nettuno, e Pallade, com-
 m'è noto per le fauole d'Iginio, hauendono eletto giudice
 Gio:ue, e comandã dogli, che q̄llo douesse imponer il nome
 alla Città, c'hauesse prodotto vna cosa più gioueuole all'
 human geno, diede egli la sentenza in fauor à Pallade inuē-
 trice dell'Oliuo, nō ostante che Nuttuno all'incontro fuffe
 inuentor del cauallo: onde gli antichi Napolitani hauendo
 voluto forsi à questo alludere, & accostarsi più alle parti di
 Nettuno, che à quelle di Pallade; pigliassero per lor' insegna
 l'inuention di Nettuno per diuersar da quella di Pallade,
 ch'è la Nortua insegna degl' Athenesi: o veramente come
 si disse hauendo riuerito i primi habitatori di questa Città
 Castore, e Polluce, i quali si figurano à cauallo con le Lãcie
 in mano, perciò anch' eglino si fuffero insegniti del cauall-
 lo, si come fero i Teleboi popoli della Etolia in Grecia (co-
 me testifica Strabone nel 10. libro) da' quali tennero origi-
 ne gl' habitatori dell' Isola di Capri, qui d' appresse, essẽdo lor
 Duce Telone, così riferis̄e Seruio nel settimo dell' Encida
 in q̄l luogo. *Nec tu carminibus nostris indictus abibis.* Ma ritor-
 nando à Corrado il quale presa, e faceheggiata la Città, ha-
 uendoli deroccate le mura, dopò due mesi più tosto stanco,
 che fatio de' mali, che vi fẽ, essendo già Vniuersal Re del Re-
 gno, senza contraditione commise come vuole il Collen-
 nuccio la reforma di q̄llo ad Henricò vecchio, conte di Ri-
 uello. Chi fuffe costui non è noto, ne meno se questa terra è
 quella posta nella prouincia di Basilicata, ò pur quella in
 Principato Citra, per altro nome detto Rauello nella Costa
 d' Amalfi; il gouerno di Napoli diede à vn chiamato Brãca-
 lione, dal quale può stare ne venghi la famiglia, che ancora
 hoggi in Napoli, è detta di Brancalione, della quale furono
 Gio: Vincenzo, e Gio: Domenico pochi anni sono passati à
 miglior vita. l'vno esemplare eletto della Città, per la piaz-
 za del Popolo, che poi morì Vescouo di Theano, e l'altro di-
 gnissimo Presidẽte di Sõmaria: & egli (dico Corrado) si par-
 tì, e caualcò per il Regno, menando seco Manfredi, al qua-
 le

Iginio.

Strabone.

Seruio.

Henrico vecchio.

Gio: Vicẽ-
 zo, e Gio:
 Domeni-
 co Branca-
 lioni.

le diede il secondo grado dopò lui, & à 10. di Decēbr. 1252. come nota quel di Giouenazzo, gionse in Barletta, e tutta terra di Bari andò à presentarlo, la Vigilia di Natale andò à Melfi, oue fè parlamento generale, e vi cōcorsero infiniti Baroni del Regno, e fù fatto alli 24. di Febr. 1253. Et il Conte di Caserta propose, che dessero al Rè, trenta mila onze d'oro, e subito si mandarono (lo dirò con le istesse parole dell'autore) li rescattatori per tutte le terre, & à q̃lle, che tardauano pagare ci mandaua Tedeschi, ò Saraceni . Hor perche Corrado fù tanto simile al padre di crudeltà, quāto dissimile di virtù militare, in ogni terra del Regno on' egli andaua, lasciaua mala volōtà, & odio ad ogni sorte di psona p̃ le sceleratezze, e crudeltà ch'vsaua. Manfredi ch'era huomo d'ingegno, stimolato dall'ambitione, nodriua nella mente il pensiero di farsi Rè, cō astutia andaua mirigando l'attioni crudeli di quello, per acquistarli beneuolenza da' popoli e da' Baroni; talche in breue nacque fama, che tutto q̃l male, che lasciaua di far' il Rè, e l'esercito de' Tedeschi era p̃ intercessione di Manfredi, di modo che scriue quel di Giouenazzo, che nel mese d'Aprile seguēte fù saccheggiata Ascoli, Agnone, Cilenza, e Bitetto; e l'el Principe di Taranto nō remediaua, poche terre scāpauano, e fù per poco che in Basilicata, Calabria, e Principato nō seguisse il medesimo. Ma questa rabbia fù sfogata tutta contra d'Henrico suo minor fratello figliuolo della Regina Isabella, perche ritrouadosi Corrado in Melfi, venne di Sicilia l'infelice Henrico, ch'era d'età di 12. anni per visitarli, e farli riuerenza, e perche la maggior parte del tesoro era in poter suo; il Re, che nō m̃aco desideraua quell'oro, che quell'Isola, e Regno di Sicilia: qual dicea ch'el padre nō hauea potuto separare da qu el di Napoli, & in cōpagnia d'Henrico veniua vn Capitano Saraceno chiamato Giouanni Moro: il quale come fù in san Felice Castel di Basilicata scriue il Collenuccio ch'occultamente lo menò nella camera, e di commission di Corrado l'uccise; attione impijissima, e biasimata da tutti, e tanto più, che q̃llo era il più bello, e di miglior ingegno di tutti gl'altri figliuoli di Federico: ma non fù distante la vendetta, sendo che cinque mesi dopò la morte d'Henrico (secōdo il Collenuccio, e come quel di Giouenazzo) ne' medesimi giorni, essen-

Rè Corrado andò in Puglia con Manfredi Rè Corrado fè parlamento generale in Melfi.

1253. Donatino fatto al Re Corrado.

Crudeltà di Corrado Beneuolenza di Manfredi.

Terre saccheggiate da Corrado.

Corrado fù uccidere il fratello,

Collenuccio.

Morte del
cradel
Corrado
1253.
Mauoli
co Gio:
Villani

essendosi ammalato Corrado d'infermità leggiera, in cinque di si morì a Foggia, secondo vn'autore, o come il Maurolico à Melfi nel 1253. attossicato, come fu fama, p' opera di Manfredi, p' mezo d'un Medico: alquale fè gran promesse (come vuole il Villani Fiorentino) con speranza: quale gli riuscì di occupar l'vno, e l'altro Regno sapèdo che morto q'llo non restaua della linea di Federico altro, che Corrado figliuolo del predetto, ch'i scrittori Italiani tutti han chiamato Corradino per esser rimasto bambino, e la Diuina giustitia per occulto suo giudicio permettè, che perisse p' mano del fratello impenitèrè; e scōmunicato p' nō hauere hauuto timore del Vicario di Christo, e prima che Corrado morisse nō sapèdo che moriuà di veleno, fè testamento, e lasciò Corradino suo figliuolo herede, e Māfredi Balio, e tutore insieme con altri principali di Bauiera che hauea seco menati in Napoli, ilquale hebbe Corrado d'Elisaberta figliuola di Ottone III. Duca di Bauiera, come scriue Giouanni Battista Pigna nel 3. lib. dell' Hittoria de' Prencipi d'Este al fog. 236. bench' altri dicano di Margarita figliuola di Leopoldo Barbenegense Marchese d' Austria, alche ritcontra la tabella delle messe della Chiesa di santa Maria del Carmelo di Napoli, oue nel principio sta notato. *Pro anima Imperatricis Margarita matris Regis Corradini.* E se ben il Collēnuccio seguito dal Maurolico hà voluto che Corradino, non fusse figliuolo di Corrado: ma d'Henrico primogenito di Federico, non può stare per q'l ch'auerte il Costanzo, poiche se figliuolo d'Henrico fusse itato, il quale morì nel 1236. com'egli stesso dice, nel 1253. che seguì la morte di Corrado, farebbe stato di 17. anni, talche non haurebbe hauuto dibisogno, che Corrado gli lasciasse tutore. Manfredi, nè meno haurebbe possuto lasciarglielo, essendogli zio, e nō padre, e son'anco concludētissime l'altre ragioni che adduce per dimostrare Corradino figliuolo di Corrado, e nō d'Henrico, mentre che il medesimo Collennuccio testifica che dopò la morte di Corrado, Manfredi mandasse doni puerili à Corradino, e che p' testimonio del Villani, ricercato per via d'Imbasciatori da Gibellini di Fiorenza, alla madre, che l' mandasse in Italia à ricourar' il Regno, offerendo danari per assoldar' esercito, ricusasse mandarlo, dicendo ch'era troppo picciolo, talche

Gio: Battista
Pigna
Tabella
di Santa
Maria del
Carmelo.

Costanzo.

per

per queste testimonianze, sendo Corradino picciolo p' necessitá hà da essere figliuolo di Corrado, e non d'Herico primogenito, oltre che i Scrittori oltramontani, e particolarmente il Carrione nel terzo libro scriue, che fu figliuolo di Corrado, e la madre fù del sàgue di Bauiera. Fù Corrado ambizioso, inhumano, e crudele, e di prudēza, e virtù molto al padre dissimile, nè di lui si troua altro di bene, sol che scriue Riccobaldo, che di bellezza fù yn'altro Absalone, & il beneficio che'l Costēnuccio presuppone esser' auenuto in Regno per la sua venuta, per quel che scriue della fuga de' Cōti d'Aquino, che saluarono quel figliuolo, che fù poi S. Tomaso figliuolo di Landolfo: secondo il Costanzo auerte, nõ è vero, perche questo fatto molto prima seguì in tēpo dell' Imperador Federico, il che accordando l'età di S. Tomaso al tempo di sua morte cō questi tempi di Corrado, chiaramente si conosce: già ch'è chiaro che quello morì nel 1274. d'età d'anni cinquanta, si p' quel che legge santa Chiesa nel dì di sua festiuità, come per quel che scriuono il Villani, il Biondo, & il Platina; talche se fusse nato ne' tempi di Corrado in Regno, ò poco prima, bisognaua che fusse d'anni 24. ò 25. e non di 50. nel 1274. quando morì. Però quel che di certo di questo Angelico Dottore, e celebratissimo Santo può dirsi, sta tutto ben raccolto da Monsignor Paolo Regio nella sua vita. Scriuono alcuni senza adurre autorita, che Corrado fusse portato in Napoli à sepellire, e che nell' Arciuescouato sia sepolto, delche io nõ hò certezza; ma si ben leggo nel Maurolico à fogli 119. che'l suo corpo fù trasferito à Messina, & auanti che fusse sepolto à caso ve si pose fuoco, e si bruggiò, segno euidentissimo, che quel fuoco, che li deue dar castigo nell'inferno all'anima, habbia voluto anco cōmunicar la pena al corpo, ilquale vnito sarà con quella nel dì dell'vniuersal giudicio patirà eternamente per suoi vitij, e crudeltà; onde mosso da questo accidente dell'incendio che scriue il Maurolico, il Sig. Marc' Antonio de' Cauallieri, ilquale visse l'attioni prenarrate di questo maluaggio Rè, (già che rimane priuo di sepoltura, e d'ogni sussidio Christiano) l'ha voluto per la dignità Cesarea che hebbe, per la Real Corona che gli fù imposta del Regno di Gierusalemme, come nota il Saraina nell'historia di Verona al primo li-

Carrione.

Riccobaldo.

Erro del Costēnuccio circa l'età di S. Tomaso.

Paolo Regio.

Maurolico. Corpo di Corrado bruggiato.

Marc' Antonio de' Cauallieri.

Saraina.

122 **DELL' HISTORIA DI NAPOLI**
bro, e per esempio degl'altri, farlo degno di questo exactico
in vece di sepolcro.

*Funere Corradus caruit , tumuloque : rebelli
Vtraq; namq; negat munera Religio ,
Atq; ossa illius medijs dum seruat in vndis
Trinacris , ignis edax intumulata cremat.
Discite vos Reges diuos non temnere: punit
Vos natura Dei saepe ministra reos .*

Che in volgare così risuonano.

*Di pompe funerali , e del sepolcro
Priuo resta Corrado , poiche essendo
Stato ribello della santa Chiesa ,
E l'vno , e l'altro dono le si nega.
E mentre serba l'osse in mezo l'onde
Insepolti Sicilia , abi caso strano
Fuoco rapace le deuora , e strugge ,
Imparate voi Regi à costui danni
Non contender la Chiesa , che souente
La ministra di Dio natura preme
Voi rei essendo , e di ree colpe graui.*

Titolari
nel Regno
al tempo
di Corra-
do.

Parmi cōueniente dopò la narratione delle cose fatte da
Corrado, notare i titolari del suo tēpo in Regno, che da quā
to si è detto si cauano, e prima i suoi supremi Ministri.

Manfredi Prencipe di Taranto , Conte di Montescaglio-
so di Grauina, e dell'honore del Monte di Sant'Angelo, Ba-
lio del Regno, e gran Contestabile , già che come è detto
teneua il secondo luogo dopò Corrado.

Il gran Giustiziero, si giudica che fù q̄l medesimo, ch'era
a tempo di Federico, chiamato Ritturo di Monte Nigro , il
quale interuenne con gl'altri nel testamento di Federico.

L'Ammiraglio, ò Ammirante, fù Ansaldo di Mari, noto
per l'histoire di Genoua, e per la sepoltura di Napoli , alla
Nuntziata d'Agostin di Mari.

Gl'altri son noti, però nel medesimo testamento stan-
descritti per testimonij. *Magister Ioannes de Procida , & Magi-
ster*

LIBRO SECONDO.

123

per Robertus de Panbormo, Magna nostra Curia Index, quest'è il Giouan di Procida, che per suo trattato poi, leuò l'Isola di Sicilia a Carlo I. come si dirà.

Il Conte di Molisi.

Rinaldo, ò Riccardo Conte di Caserta .

Tomaso Conte della Cerra, e d'Aquino.

Il Conte di Sora.

Landolfo Conte d'Arpino, e d'Aquino. Tutti questi quattro della famiglia Aquina.

Il Conte di Riuello Vicerè del Regno per Corrado, & altri, che non son nominati per negligenza de' Scrittori.

Segue hora la vita di Manfredi nono Rè, l'effigie del quale si è caua dal naturale da vn quadro nella casa di Don Luis Enriches, Maestro di Campo in Napoli, dell'Infantaria Spagnuola.



P 2

DI

MANFREDI IX. RE.



DI MANFREDI NONO RE

DI SICILIA, E DEL REGNO

DI NAPOLI,

CAP. X.



MANFREDI vnico di questo nome, e Nonore di Sicilia, e del Regno: le cui prauetioni, oltre le narrate sianó per descriuere sarà esēpio à coloro che con indebiti modi cercano vsurpare l'altrui, restino da così indegna opra: se cō l'hauere non bramano anco perpetua infamia, infelice fine, & eterna morte, sicome auuēne à costui, ancorche Dāte diuotato pietoso delle sue calamità lo repōga nel Purgatorio: e sarebbe stato men male s'egli solo hauesse sostenuto il fio delle sue iniquità, ma q̄l che fū peggio, la misera moglie, & infelici figli souēte heredi in q̄sta vita delle paterne colpe, nō furono stati astretti viuere in dure carceri, e ppetui squalori, miserissimamēte finir la vita con parcissimo sostegno di 3. carlini il dì per vitto, come in progresso si vedrà. Auertino dūque alle costoro spese, quegli che à simil pēsiero fussero inuolti, e sian sicuri, ch'è pur vero il prouerbio, che la robba p̄ q̄lla strada che viene, se ne corre, e che del mal'acquistato, nō è p̄ goderne il terzo herede. Morto dunq̄ Corrado, scriue il Villani Fiorētino, che Manfredi quantunque fusse rimaso Balio, e Rettore del Regno, alcune terre niētedimeno se gli ribellarono, e soggiūge il Biōdo, che nō hebbe ardir tentar cosa alcuna cōtra di quelle; ma essendo d'acutissimo ingegno, occupò il testamento di Corrado, facendo morir

Attrioni di
Manfredi

Dante;

Miseria
della moglie,
e figli di Mā.
fredi.
Prouerbio
Villani,

morr di veleno tutti quelli, che n'erano cōsapeuoli, & esortaua i popoli alla fede di Corradino suo nepote, ch'era in Alemagna, conoscendoli alquanto dubij, & vacillāti, à tornare alla ribellione contra di lui, & il tutto trattaua sotto il nome di Corradino, sapendo che à lui come spurio nessuno hauria prestato obediēza. In questo mentre hauendo Innocētio intesa la morte di Corrado, trouandosi in Perugia: la quale se gl'era mantenuta sempre in fede cōtra Federico padre di Corrado, oltre l'obligo c'hauēua di ricuperare lo stato recaduto à Santa Chiesa, mosso anco da preghiere di molti Baroni, e gentil'huomini Napolitani, e Regnicoli, fuorusciti dal Regno, intendendo che Manfredi con diuersi modi, & arte, spiraua alla tirannide di quello; conuocato in vn subito vn buon'esercito in Lombardia, Toscana, & Romagna, se ne passò in persona nel Regno; mandando auanti due suoi legati, Guglielmo, & Alberto Cardinali (come scriue il Sigonio) & entrò in Napoli il giorno di San Pietro Apostolo, del mese di Giugno del dett'anno mille ducento cinquanta tre, per testimonio di vista, afferma quel di Giouenazzo, e che ne pigliò la possessione per santa Chiesa, e scrisse Breui, e lettere à tutti li Baroni, e Terre del Demanico, che venissero à darli obediēza, & era tanto venuto in fastidio à tutti il gouerno de' Tedeschi, e Saraceni, che tutto'l Regno si ralleggrò di tal nouella, in questo tempo lo Scrittore predetto era d'anni ventitrè, e si ritrouaua in Barletta, e per veder la corte del sommo Pontefice venne in Napoli con messer Guizzolino della Marra, che andò Sindaco di Barletta, il quale gionto nella Citta di Napoli a' ventisei di Luglio l'istesso dì volse baciare li piedi al Papa, & è particolare veramente notabile quel che soggiunge, poiche nella corte del Papa ritrouarono questi Signori, cioè il Conte di Fiesco nipote del Papa, il Conte Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, il Conte di Celano, il Conte Landolfo d'Aquino, ch'era stato cacciato dal Rè Corrado, & assai Conti Lombardi, messer Siniballo, e messer Odorisi di Sangro, & altri Baroni d'Abruzzo, e messer Ruggiero di Sāseuerino capo de' fuorusciti del Regno. Segue poi in narrare il modo come si saluò questo Ruggiero, al tempo della

Sigonio.
Innocētio
IV. viene
in Nap.
1253.
Matteo di
Giouenazzo.

Guizzolino
della
Marra.

* Signori
nella corte
del Papa.

la rotta di questa famiglia nel piano di Canosa, al tempo dell'Imperator Federico, il che per esser stato narrato di sopra si tralascia. Referirò si ben' il resto ch'egli scriue, cioè che a' ventisette di detto mese, Manfredi predetto venne à dare obediencia al Papa, & ogn'vno se ne marauigliò assai per essere fratello di Corrado, e si diceua che era tutore del suo figliuolo Corradino, che staua in Alemagna: questo fatto viene anco affermato dal Biondo, il qual scriue, che gionto il Pontefice Innocentio in Regno, se ne venne in Napoli, oue si fermò, rendēdola fortissima oltre modo con cingerla di nuoue mura, e fortellezze, oue vennero tutti i Baroni, e principali del Regno à renderli obediencia, tra quali vi fu Manfredi, e tutti gli Oratori, e Sindici de' popoli, & in breue era per ottenere l'vn'è l'altro Regno, se la morte non vi fusse interposta. Aggiunge il Fazzello vn particolar bellissimo, che Manfredi talmente seppe fingere esser' affettionato, e di seguir le parti del Pontefice, che receutolo benignamente, non solamente meritò che li fusse dal Papa confermato il Prencipato di Taranto, ch'egli hauea dal padre, ma gli concesse, e gli accrebbe altri nuoui honori, minuendo in gran parte l'autorità de' tutori di Bauiera lasciati da Corrado. Il Costanzo estende questo fatto, e narrando per qual causa Manfredi si mouesse à comparire auanti il Pontefice, in tal modo scriue. Manfredi che vedeua, che due Signori di casa di Bauiera, che erano stati lasciati da Corrado Capitani dell'esercito Tedesco, e tutori del picciolo figliuolo poteuano essere di grandissimo ostacolo, e contrarij a i suoi disegni, si restrinse con loro per ingannarli, e lor disse ch'egli era risoluto di comparire al parlamento, come Prencipe di Taranto, poiche vedeua che'l Papa oltre l'autorità Ecclesiastica, era venuto potente, forte, e ben'armato di forze temporali, e così se partendosi da loro, & venne con volto tanto pieno d'humiltà simulata, e con tant'arte di finte parole à baciar i piedi d'Innocentio, & à dimostrarli deuoto della Chiesa santa, che quel buon vecchio del Pontefice per arte di sperienza prudentissimo, versato gradamente nelle cose del modo, lasciò inganarsi, e gli diede trà i Baroni il primo

Biondo.

Fazzello.

Costanzo.

Ingāni di
Manfredi.

luo-

luogo, e cōferì con esso quasi tutti i suoi pensieri: celebrato
 che fù il parlamēto, & intesa da tutti l'intentione del Papa,
 se ne sparìe la fama p tutto il Regno, & i popoli sollevati sta-
 uano con gran desiderio di restare sotto il dominio della
 Chiesa; fastiditi dalla Signoria di casa Suenia, sotto la quale
 erano stati sēpre oppressi da molestissima seruitù di paga-
 mēti intolerabili, e p lo più interdetti da gli vfficij sacri, q̄sto
 fù cagione che Māfredi con grandissima astutia, consiglia-
 se il Papa à ripartire il suo esercito p le più ricche prouintie
 del Regno, al che assentì Innocētio (come auerte il Biōdo)
 p disgrauare i Napoitani da gli alloggiamenti, e rendergli
 in maggior quiete di quella, in che apparìua stessero dopò
 la sua venuta. Da questo consiglio auenne che i Capitani
 Tedeschi tutori di Corradino, parte p timore dell'esercito
 del Papa, parte p la mala volōtà, che conosceano ne' popoli:
 i quali in tutto ricusauano di pagare i Tedeschi, si partiro
 dal Regno, e ritornarono i Germania dilusi da Māfredi, la-
 sciādo in Puglia, & in Terra d'Otrāto i lor soldati, ch'appe-
 na poteano viuere, nō hauēdo le paghe, e tuttauia andaua-
 no mācando il numero: talche il trattato fù doppio, pche
 in q̄sto modo Manfredi minù le forze del Papa, e si tolse
 d'auāti gl'occhi il stecco de' Capitani, e cōtutori, restando
 egli più libero di poter' eseguire i suoi disegni, il che vien
 notato da q̄l di Giouenazzo, il quale dopò descriuere, che
 lo dì di Sāta Maria della Neue nel mese d'Agosto del mede-
 simo anno, il Papa cārò la Messa à Santa Maria Maggiore di
 Nap. cō gran cerimonie, & all'8. di detto mese si fè il parla-
 mēto, e si mādaronò p le Prouincie le genti del Papa, e che
 il Prencipe di Taranto promise di farne andare i Tedeschi,
 se li dauano le paghe. E similmente che al primo di Settēb.
 messer Massentio Rocca di Trani assaltò messer Raid Sara-
 ceno Giustitiero di Terra di Bari trà Sār'Elmo, e lo Vetrale,
 & in vēdetta dell'ingiuria ch'era stata fatta à vn suo parēte,
 li dette la seguita p più di tre miglia, e l'ammazzò trē Sara-
 ceni di sua cōpagnia, egli saluādosi per bōtà del suo caual-
 lo: e che in luogo di quello à 4. di Settembre il Papa à pre-
 ghiera di messer Ruggiero di Santeuerino, mandò poi in
 Terra di Bari per Giustitiero messer Federico di Morra, e
 messer Brandino Vrsino cō 12. squadre di caualli, & il Pren-
 cipe

Giouenaz-
 zo.
 Il Papa
 cautò la
 Messa à S.
 M. Mag-
 giore di
 Napoli
 Parlamē-
 del Papa
 in Nap.
 Raid Sa-
 raceno ve-
 cifo.

cipe di Tarāto l'hauea pregato che ci mādasse Berardo Capece, & il Papa nō volse: E notò che quādo Messer Ruggiero Sanseuerino, & altri forusciti del Regno incontrauano Māfredi, non gli leuauano la barretta. Scriue vltimamente ch'alla fine di Settembre vñero due Capitani de Tedeschi ch'erano alloggiati in Terra d'Otranto, à trattar'accordo co'l Papa, e vi rimasero fin'al dì di San Simone, e Giuda: E si dicea per Napoli, che'l Prencipe di Taranto daua vn colpo al cerchio, & vn'altro al tōpagno, e secretamēte consigliaua a li Tedeschi che nō s'accordassero, & se bē il Cardinal di Fiesco se ci accordò, e consigliaua il Papa, che trattasse haueuer lor'arme senza sāgue, per mezo del Prēcipe: quello però li daua parole, pche vedea che'l Papa era vecchissimo, e non possueua cāpare: questi bei prencipij apparenti, scriue il Sigonio, che furono soprapresi da brutti fini, e tosto si verificò quel che notò il scrittor predetto; perche essendo Manfredi in Theano, oue s'era trasferito il Pontefice, ammazzò Burrello d'Angleno, ò Anglona, psona molto cara à Innocentio, del che prese molto dolore, & hauendo Manfredi timore dello sdegno di quello, tosto se ne fuggì in Luceria di Puglia, oue si fe forte con i suoi Saraceni, e chiamato à dar cōto nella corte del Papa della morre di Burrello nō sodisfacendo all'ordini, e perseverando nella cōtumacia, fù concluso da tutti, che se gl'inuiasse cōtro l'esercito: il quale giōto in Puglia, al primo assalto prese Troia, e Foggia: ma essēdo poco dipoi stato rotto da Manfredi, con le sue gēti, l'vna è l'altra furono da qllo recuperate. Questa rotta in Troia, e Foggia; delle genti del Pontefice vien commemorata dal Sigonio in vita d'Innocētio; per ilche vuole che quello intesa tal nouella per cordoglio, se ne morisse in Napoli, a' 7. di Dicembre, benchè altri han detto à 13. del predetto anno, il che è più riceuto. E fù sepolto nella Chiesa di San Lorēzo; non in quella ch'è hoggi in Napoli, che à quel tempo nō era edificata: ma vn'altra che staua appresso la Chiesa di sāta Restituta, fōdata dall'Arciuescouo Lorēzo. per altro nome detto il Beato Lorēzo, e contenea tutta quella parte del titolo dell'Arciuescouato, e particolarmente il luogo oue stà sepolto detto Pontefice in ql' bel sepolcro di marmo c'hoggi si vede con la sua statua di sopra, e l'Epigramma Latino,

Irreuerēza à Manfredi.

Sigonio.

Burrello ucciso da Manfredi.

Rotta dell' ecclesiastici à Foggia. Sigonio. Morre d'Innocēzo IV.

fattoui, intorno l'anno 1315, dall'Arcivescouo Umberto, rinouato à nostri tempi dalla buona memoria dell'Illustrissimo Annibal di Capua, Arcivescouo. E perciò bē dice il Platina che fū sepolto nella Chiesa di san Lorenzo, ch'altri han tenuto c'habbia fatto errore, son le parole dell'Epigramma le seguenti.

Platina.

HIC SVPERIS DIGNVS, REQVIESCIT PAPA BENIGNVS.
 LOETVS DE ELISCO, SEPVLTVS TEMPORE PR SCO.
 VIR SACER, ET RECTVS, SANCTO VELAMINE TECTVS.
 VT IAM COLLAPSO MVNDO TEMERARIA PASSO
 SANCTA MINISTRARI, VRBS POSSET RECTIFICARI
 CONSILIVM FECIT, VETERAQ. IVRA REFECIT.
 HAERESIS ILLISA TVNC EXTIT, ATQ. RECISA
 MOENIA DIREXIT, RITE SIBI CREDITA REXIT.
 STRAVIT INIMICVM, CHRISTI COLVBRVM FEDERICVM
 IANVA DE NATO GAVDE SIC GLORIFICATO
 LAVDIBVS IMMENSIS VRBS TV QVOQ. PARTHENOPENSIS
 PVLGRA DECORA SATIS DEDIT HIC TIBI PLVRIMA GRATIS.
 HOC TITVLAVIT ITA VMBERTVS METROPOLITA.

INNOCENTIO IV. PONT. MAX.
 DE OMNI CHRISTIANA REP. OPTIME MERITO.
 QVI NATALI SANCTI IOANNIS PAPTISTÆ;
 ANNO M. CC. XLI. PONTIFEX RENVTIATVS
 DIE APOSTOLOR. PRINCIPI SACRA CORONATVS
 CVMP VRPVREO PRIMVS PILEO CARD.
 EXORNASSET, NEAPOLIM
 A CORRADO EVERSAM S. P. RESTITVENDAM
 CVRASSET, INNVMERISQVE,
 ALIIS PRÆCLARE, ET PROPE DIVINE GESTIS
 PONTIFICATVM SVVM
 QVAM MAXIME ILLVSTREM REDIDISSET
 ANNO M. CC. IIII. BEATÆ LVCIÆ VIRGINIS
 LVCE LVCESCIT.

ANNIBAL DE CAPVA ARCHIEPISCOPVS NEAP,
 IN SANCTISSIMI VIRI MEMORIAM ABOLETVM
 VETVSTATE EPIGRAMMA R.

Sila-

Si lascian di tradur l'vn'è l'altro, che per le cose suddette, e che seguono s'intendono facilissimamente q̄sto Pontefice oltre la Sātità della vita fè molti beneficij alla Città di Napoli in hauerla liberata da man de tirāni, hauerui à sue spese refatte le mura, roinate da Corrado, come nota l'iscrittione, e dettoui più volte messa, particolarmente il dì de tutti i Sāri del detto anno, nell'Arcivesconato: della cui morte fū prefaggio il terremoto de gl'edificij, che fū p tutto'l Regno (come scriue quel di Giouenazzo:) Nè tanto apportò cordoglio, e dolore à Napolitani, quāto à Māfredi piacere, e cō tēto, perche vedendo la discordia de' Cardinali, che seguì in eleggere il nuouo Pontefice suo i progressi, che soggiungeremo. Il Villani, il Biondo, Platina, Maurolico, & altri scriuono che la rotta predetta di Foggia, se Troia seguisse in tēpo d'Alessandro III. successore d'Innocētio, chiamato per prima Orlando, come vuole il Panuinio, ò ver Rinaldo d'Anagnì, della fameglia de Conti, Vescouo Cardinale Hostiēse: il quale altri vogliono che dopò 13. dì, il Colleggio de Cardinali ordinato il cōclauē in Napoli, oue si ritrouauano, fusse stato eletto Pontefice: nel numero de' quali sono il Biondo, Sigonio, Collenuccio, e Panuinio: scriuono che fū forza accelerar l'elettione, pche Bartolin Tauerniero nepote d'Innocentio, ch'era stato, lasciato dal zio Podestà di Napoli, & all'hora proposto alla guardia del Cōclauē, mādò loro il cibo, acciò che s'espedissero più presto, stimando come poi successe che Manfredi si sforzeria di turbar ogni cosa. Altri però scriuono il cōtrario: li quali sono il Scrittore p̄detto di q̄i tēpi, il Villani seguito dal Castāzo, & il Fazzello, dicēdo che nel 1255. i Cardinali ch'erano stati in discordia vn'anno, e mesi, crearono Papa Alessādro IV. d'Anagni. Hor com'vnque sia hauendo hauuto in questo spatio Manfredi di far quāto gl'era piaciuto, tosto che intese Innocenzo ammalato, occultamente mādò à Tarāto, il che nota q̄l di Giouenazzo, che seguì nel dì di san Tomaso Apostolo, e radunò in Terra d'Orrāto tutt'i Tedeschi, e venne ad Altamura, & indi ritornò à Luceria, e messe in sieme tutti i Saraceni di q̄l luogo, con altri suoi; andò poi cō ogni prestezza à Foggia, oue per primo Innocentio hauea mandato tutte le genti d'armi, ch'egli seco nel Regno condutte hauea per

Prefago
della mor
te d'In
nocenzo.
Gioue naz
zo.

Autori.

Panuinio.

Conclauē
in Napoli.

Autori.
Bartolin
Tauernie
ro.

Altri au
tori.
1255.

Gioue naz
zo.

Manfredi
assaltò le
genti del
Pontefice
in Puglia.
Bpistola
di Máfredi.

nō grauare iNapolitani: assaltò costoro all'improuiso, e pose à sacco, e ne ammazzò, e prese molti: Dopò con più gēti d'arme sotto titolo di Tutore di Corradino suo Nepote; ricuperò molti luoghi: tutto ciò egli stesso afferma in vna epistola che scriuea à certi Baroni del Regno suoi adherēti, auisandoli della vittoria ottenuta, il cui titolo è, *Manfredus significat quibusdam Baronibus victoriam habitam contra legatū, & exercitū Papalē*, e poi segue. *Exultet iam vniuersa turba fid elium, exultet totum Collegium subditorū, exultet inter ceteros animus noster, & pro tanta victoria Principes precipue gaudeatis. Nouit enim mundus, nec à vestra notitia peregrinū quanta supplicationis instantia, quanta subiectionis reuerentia iam pridē rogauimus summū Pontificem, & Dominum, & sanctissimum patrem nostrum, qui cōtra nos alia occasione potius, quā ex causa de morte Burrelli, de Anglona, in qua inculpabiles fuimus, neq; conscij, nouit Dominus ad indignationē nostrā, quod sua gratia nos priuauit, apud quem nullā poteramus gratiā, & misericordiā inuenire, velut qui nō ex predicta causa solummodo mouebatur, sed cū liberi Regni dominiū sitiebat suffocare, credebatur iuxta Regnū, euellere totam progeniem patris nostri. De sua beneuolētia merito dubitantes ab eo recessimus. Et collecto apud Luceriā exercitū impotenti, vbi Legatus & Papalis exercitus apud Fogiā, & Troiam existentes conati sunt nos multoties impugnare, Dum die Mercurij presentis mensis Decēbris, cum quadam parte gētis nostræ & non cū tota nostra potestate nos cōtingeret equitare, & in succursam quorundā ex nostris, qui prope Troiam insidias latitabant, & eorū mora fuerat ad predictorum hostium notitiam deuoluta; ecce sicut Domino placuit euētū fortuito, vel potius Dei nutu, qui super bis resistit humilibus autē dat gratiā: qui deponit potentes de sede, & ponit humiles in sublimis; quasdā inimicę gētis acies milites nostri viderūt, & statim gradientes protinus ad certamen, sicut Leones ad præiam; aduersarios terga dantes versus Fogiā sequebantur. Nos verò trabētes nostrum exercitum post eosdem, quos relinquere volebamus, & in campestri conflictu duro, dureque arma nostrorum cum armis hostiū decertare ex nostrorū laceis, & gladijs gladios sunt experti: applicātibus nobis videntibus prædictū statim diffinitiuā sententia lata fuit iū fractis hostibus gladio perēptis innumeris, & pluribus captiuatis ferro aperimus Ciuitatem, & introiuimus violenter, ibi fuit terribilis strages hominū. & cedes rebellium aspera subsequuta: quorum omnium fuerat Capitaneus Odo Marchio de Hēburg, ac totus noster exercitus*

eorum

eorū spolijs est ditatus, sequenti verò cum ad cōterēdas reliquias hostiū, qui apud Troiam remanserant cum Legato cum magna potestate procedere crederemus, ecce rumor nobis inotuit quod idē legatus, & alij relictis omnibus bonis suis disturbatis turpiter à Troianis se per fugam subdiū absentarunt. Sicq; Deo dante ad honorē, & gloriā illius; & non nobis liber animus patriam, & à iugo solvimus inuasorum: vos igitur ex hijs in fide regia confirmati, mentē, & animū roborate, firmiter speraturi, quod totū Regnū in breui dante Domino reducemus ad fidē Regiā, ac statum prosperum, & tranquillum. Questa lettera insieme con altri particolari à questa historia pertinenti habbiamo riceuti dal Sig. Pietro Vincēti, della Città di Brindisi, gētīl'huomo molto cortese, & amatore delle cose antiche: dalla quale in quēlle prime parole, *quanta subiectionis reuerētia, &c.* appare che questa rotta delle genti del Papa in Foggia seguì nell'ultimi dì d'Innocentio, nel mese di Decēbre, si come hà notato il Sigonio diligēte, e verdatiero Scrittore, e nō in tēpo d'Alessādro come gl'altri han detto. E perche credo che tātō in questo, come in molt'altri luoghi de gl'Annali de Mattheo di Giouenazzo mācano i suoi scritti, perciò da quelli non s'hà notitia di questo particolare: ma segue dicendo, che in quel medesimo tēpo Messer Giacopo Sauello, quest'era Cardinale (come nota il Pāuinio) & vn'altro (il cui nome è deffettiuo) vennero cō tutte le genti à ritrouare Messer Brandino Orfino ch'era alla Cirignuola, e mandò Messer Federico di Morra al Collegio de' Cardinali in Napoli: hauendo già prima referito, che à 10. di Decēbre del detto anno 53, si disse in Giouenazzo, che Papa Innocētio staua male, e che à 12. del detto mese passò per il piano di Melfo vn tale che manca il nome, ch'andaua in Terra d'Otranto, e disse c'hanea lasciato il Papa desperato da medici in Napoli. Segue notando ch'il Sauello, e l'Orfino, poi che intesero che i Saraceni di Luceria di Puglia erano usciti in Campagna, pigliarono anco essi la via di Napoli, e subito dopò la loro partita Messer Zaid Saraceno Capitano di Manfredi, con due cōpagnie di Saraceni incominciò da Monopoli, e calādo per fin' à Barletta fece alzare per tutta Terra di Bari, le bandiere di Corradino, & à Trani fece battere à terra le case di quēlli della famiglia Rocca, per nō poter haue-
r in mano i padroni ch'erano fuggiti in Schiauonia: e per-
che

Pietro Vincēti.

Matteo di Giouenazzo.
Giacopo Sauello Cardinale Panuinio.
Brandino Orfino.
Federico di Morra.

Sauello, & Orfino.

Zaid Saraceno.

Casa Rocca di Trani.

che Māfredi vacando la Sedia del Pōteſice, per la diſcordia di Cardinali nell' elettione hauea cāpo da mandar' in eſecutione i ſuoi penſieri, non farà noioſo l' intendere quel che in queſto mentre ei trattaua, puntalmente notato dal ſcrittor predetto, poiche la mia intentione è d' inferire in queſta hiſtoria quaſi *ad Verbum*, queſt' Autore, à fin che il curioſo non reſti de gli ſcritti di coſtui priuo, che tanto ſon deſiderati: e per mezo dell' opera mia ſian conſeruati alla memoria de gl' huomini, poiche realmente con fidelità da coſtui le coſe di quei tēpi in queſto Regno ſon referite, nè vi fū altro che di ciò tenefſe cura, e riſcontrate con quel che ſcriue il Villani Fiorentino in molte coſe van concordie: e perciò deueno come coſa ſingulare eſſer tenuti in molto preggio da gl' amatori della verità dell' hiſtoria, e de' paſſati accidenti in queſto Regno. Scriue dunque queſt' Autore che Manfredi dopò c' hebbe raunato tutto' l' ſuo eſercito cō li Saraceni pigliò la via di Baſilicata, e ruppe Princiuallo di Grimaldo Geneueſe, ch' era cō le genti della Chieſa, & hebbe in pochi dì le terre che furono di caſa Sanſeuerino; trà tātò i Napolitani, li quali dopò la morte di Corrado con la ſpeſa del Pōteſice haueano incominciato à fare l' altre mura della Città, fecero iui fermare il Sauello, e l' Orfino, cō le genti per tenerſi finche fuſſe eletto l' altro Papa: in q̄ſto cōcorda il Villani Fiorētino ſcriuendo nel 6. lib. à cap. 46. che per la morte del Papa, vacando la Sedia Apoſtolica, che per più di due anni ſtette ſenza Paſtore: Māfredi racquiſtò tutt' il Regno, e crebbe molto la ſua forza d' appreſſo, e da lūgi, e con gran ſtudio s' intendea con tutte le Città d' Italia ch' erano Gibel-line, e fideli dell' Impetio: le quali aiutaua cō ſuoi Tedefchi, facendo con coloro taglia, e cōpagnia in Thoſcana, e Lombardia; e quādo il detto Māfredi ſi vidde in gloria, & in ſtato penſò eſſer Rè di Sicilia, e di Puglia: e che ciò li veniſſe fatto ſi recò amici con doni, promeſſe, & vſſicij, i maggiori Baroni del Regno, coſì ſcriue il Villani: il Coſtāzo nō fa neſciuna mētionē della rotta delle genti del Papa: ma cōcorda dicendo, che tardādo l' elettione del Pōteſice andò Māfredi in Luceria, e di là à Tarāto, e rimefſi i Tedefchi in arneſe con donarli alcune paghe, auante che le genti Papa-li ſi poteſſero vnire, andò di Prouintia in Prouintia, conſumandole,

Zode delli
ſcritti di
Giouenaz
zo.

Villani
Fiorentino.

Manfredi
in Baſili-
cata.
Princiual-
lo di Gri-
maldo.

Villani
Fiorenti-
no.

Coſtanzo.

mādole, effendo rimaste quelle gēti, & tutte le terre, oue alloggiuano spauentate per la repentina morte del Pōrefice, e nō volse all' hora intitolarsi Rē, dubitando che i Tedeschi de quali era la maggior parte del suo esercito insuperbiti per q̄ste fattioni, e per l'amor grande che mostrauano verso il picciolo Corradino, vltimo di casa Sueuia, nō li douessero ostare: ma passò nell' Isola di Sicilia, p̄ disporre gl'animi de gl' Isolani, & aualersi del thesoro che si conseruaua in Palermo: e per fortificarsi più, assoldò vn maggior numero de Saraceni, tutto ciò sta bene, però il Maurolico accēna la causa perche Manfredi andò in Sicilia, dicendo ch' effendoli state date contro molte querele al nuouo Pōrefice Alessandro, si per la rotta delle sue gēti in tempo d' Innocentio, come p̄ molti homicidij, esilij, roine, & incendij per suo ordine cōmessi: & in Palermo fatte condurre certe femine cō li loro figliuoli, le quali rinchiusē sotto oscurissime cauerne, iui fur costrette finir la misera vita, pilche le Città di Sicilia cō queste crudelrà che intendeano, e vedeano cō li romori del Regno di Napoli, cominciarono à tumultuare, onde l' Palermitani mandarono Giacomo Sala lor' imbasciadore al Pōrefice offerendo darli la loro Città, & Alessandro all' incontro l' inuiò Ruffino da Piacenza, frate di san Frācesco à riceuer tanto quella Città, quanto i Messinesi in sua fede: & è d' auertire il Lettore, che doue di ciò ragiona il Maurolico, per error di Stampa stà scritto per Manfredi, Corrado, dicendo *Tum quare lq̄ facta contra Corradum*, volendo dire *Manfredū*, il che si scorge chiara mēte poiche ragiona di cose seguite in tempo d' Alessandro IV. Pontefice, nel quale tempo già era morto Corrado; Manfredi dunque per quietar questi tumulti, e per aualersi del thesoro del Padre passò in Sicilia, il che vien notato dal Scrittore dicendo, che à 14. di Marzo 1254. il Prencipe Māfredi passò in Sicilia, doue si disse che tronò grā thesoro nel Castello di Palermo. Nō dimorò per all' hora iui molto, poiche l' autor predetto dopò d' hauer norato, che alla fine del detto mese, corsē trauerso vna Galeazza de Venetiani alla marina di Molfetta, & Almuz Saraceno, ch' era Vice Ammiraglio, n' hebbe gran ricchezze, e che à sei d' Aprile fū vna gran fortuna, e cadde il Campanile di san Nicolò di Bari, e che nel mese di Maggio Manfredi

Manfredi
in Sicilia.

Maurolico.

Crudelrà
di Manfredi.

Giacomo
Sala.

Fr. Ruffino

Manfredi
in Sicilia
1254.

Galea tra-
uersa di
Venetiani
Cāpanile
di Nicolò
cadè.

fredi era ritornato di Sicilia, e passò per andar in Capitanata, e portò solo sei squadre di Tedeschi, & in quest'anno aumentò l'entrata della Doana delle pecore à cinque mila, e ducent'onze; somma notabile all' hora, però assai diuersa da quella che hoggi s' esige, poiche ascende à più di ducati 250000. che sono più di quaranta mila onze, talche si può vedere quãto dall' hora, ò sia aumentata la gête del Regno, ò il pagamento. Segue poi notãdo, che del mese d' Ottobre nacque à vn tal Riccio, vn figliuolo con tre teste, e morì subito, cosa veramẽte mostruosissima, e che nell' anno 1255. li Cardinali ch' erano stati in discordia vn' anno, e mesi, crearono Papa Alesãdro d' Anagni, com' è detto, da ciò si vede quãto diuersamẽte dal vero hãno scritto il Platina, e gl' altri. E notabile q̃l. che soggiunge, che à questo tẽpo, che fù di Febraio Manfredi si trouaua in Capua, e mādaua à sollecitare Napolitani che si rendessero, e non vi faceua introdurre vittouaglia; è che nel medesimo tẽpo venne l' Arciuescouo di Foligno mādato dal Papa à Manfredi ordinandoli sotto pena di scomunica ritornasse all' vbidienza di santa Chiesa, esso & tutte le terre ch' hauea preso, & egli rispose, che'l Reame era di suo Nepote, & all' hora tutt' i foresciti del Regno s' vnirno insieme, e mādarono Ambasciatori al Papa, Messer Ruggiero di Sãfeuerino, Messer Hellia di Gesualdo, Messer Federico, e Messer Nufrio di Morra, Messer Panolfo di Fasanelia, Messer' Aimario di Sãfeuerino, e lo pregarono che l'aiutasse à ritornare alle lor case. All' hora il Papa prestamẽte p legato Apostolico, il Cardinale Vbalдино, e fece gente per tutte le terre della Chiesa. Tutto ciò vien cõfirmato dal Villani, il quale nell' istesso sesto libro à cap. 47. scriue, che dopò la morte di Papa Innocẽtio, e della sua vacatione fù eletto Papa Alesãdro IV. della Città dall' Agna (dic' egli) di Campagna l' anni di Christo 1255. il quale hauẽdo inteso, che Manfredi s' era coronato Rè di Sicilia, contro la volontà di santa Chiesa, però all' hora nõ era coronato, & il Papa lo richiese, che lasciasse la Signoria del Regno, e di Sicilia; al che Mãfredi non volendo vbedire, il Papa lo scõmunicò, e priuò, mandandogli contro Otho Cardinale Legato (q̃sto per altro nome fù chiamato Ortauiano Vbalдино) da Fiorẽza, come scriuono il Biondo, & il Platina) con gran-

Doana au
mentata .

Mostro
cõ tre te-
ste.

Alesãdro
d' Anagni
creato Pa-
pa nell'
anno
1255.

Platina .
Manfredi
in Capua.
Legato
del Papa à
Mãfredi .
Foresciti
del Re-
gno.

Vbalдино
Legato
Apostoli-
co.
Villani .

Biondo .
Platina .

grād' esercito della Chiesa, e prese molte terre della marina di Puglia, che furon la Città di Sipōto, con Mōte Sant' Angelo, Barletta, e Bari, insin' à Otrāto : mà poi p la morre del detto Legato, Manfredi riprese, e racquistò il tutto, è ciò fù l'anni di Christo 1255. Quest' vltimo della morte del Legato nō è vero, perche quello nō morì all' hora: mà nel 1272. molto dopò nel prim' anno del Pōtificato di Gregorio X. come nota il Pāuinio in quel suo libro. *De Pōtificeibus, & Cardinalibus*, fol 159. mà il Legato predetto se ne partì dopò subornato da Māfredi, come si dirà. Hora hauēdo Māfredi inteso che'l Legato del Papa era passato cō gēti in Regno cō promessa del Pōtifice, di douer tosto con nuone genti venir' appresso: nota il scrittor che partì subito da Capua, e ritornò in Sicilia à pigliar danari, e gēti, & alla fine d' Aprile del 1255. entrò il Legato nel Reame con gran genti, la più parte collettiua di forasciti, e cōgionti con le gente d'armi ch'erano in Nap. venne à la volta di Puglia, e senza contrasto arriuò à Barletta, e subito ritrouò obediēza, pche alzò le Bandiere del Papa, à 15. di Maggio passò à Trani, e poi scorse fin' à Monopoli, e se gli diedero tutti i luoghi di Terra di Bari, saluo Hostuni, pche ci stauano li Tedeschi, à 17. di Giugno lasciò gente à Monopoli, à Mola, à Polignano, à Bari, à Molfetta, Trani, e Barletta, e se ne ritornò ammalato in Terra di Lauoro. Māfredi in tātò nō restaua d'opponersi à i progressi del Legato, pche mandò di Sicilia molte Galee à scorrere le marine di terra di Bari, e ci era noua che dauano ordine di far' alzar le bādere di Suenia ad alcune terre di marina; nè e da lasciar in dietro quel che segue, che interuenne in Barletta, e lo referirò à pūto con le sue parole, à magior piacer di chi legge. Scriue dūque, che nel giorno di S. Bartolomeo d' Agosto 1255. egli si ritrouò in Barletta, e vide vna bella battaglia: pche vna naue d' Ancona era venuta ius' p' grano, e staua à spetar' il vēto, tra tanto vēnnero 4. Galere à combatterla, due di Sicilia; ch' vna d' esse era di Messer Simone Vētimiglia, l'altra era di Sorrento di Messer Paolone donn' Orso, e l'altra di Pozzuolo di Messer Henrico Spada, in faccia di Costanzo, e circondarono la Naue, e l'haucano ridotta à mal partito, pche la Galera Pozzulana e la Sorrentina, l'haucano stretta tātò, che n'erano sormonta-

Panuinio.

Legato nel Reame.

Battaglia Navale in Barletta. Simone Vintimiglia. Paolone Donn' Orso Henrico Spada, in faccia di Costanzo.

tati vndici, e combatteuano la parte di sopra, e tutta via ne faleuano de gl'altri: quando si leuò vn vento tãto forzato, che distaccò la Naue da mezo le galere, e restarono scornati cõ pdita di qlli, ch'erano saliti, e di qlli che voleano salire: ne caddero à mare, e nõ se ne saluaro se nõ pochi che seppero natate. Lo di seguete (segue) Messer Giuzzolino della Marra, mi mandò alle Galere che steuano al Faro d'Ofanto per recattar' il nepote, ch'era figlio di Messer Petrillo Accociagio di Rauello, cõ vna lettera diretta à Messer Giouãnoto Saluacossa ch'era padrone della Galera d'Ischia, e gli era vn poco parête: e se p Messer Giãnotto era io hauria hauto lo pregione sēza recatto: mà l'altri padroni delle Galere nõ volsero, e dissero, che Messer Petrillo era molto ricco, e se voleua il figlio mādasse à rescattare Proculo Venato gētil'huomo di Pozzuolo, e Giuseppe Domini Marini, e Serio Mastrogiodice di Sorrēto, ch'erano restati prigioni sopra la Naue, e così disegnarono fare, e Messer Petrillo mandò vna fragata in Ancona à recattare qlli tre; e trà vna, & vn'altra li venne più di 40. onze, pche non potette hauere li tre pregioni, se nõ p 10 onze l'vno. Son bellissimo à mio giuditio qsti particolari, perche da quelli si cauano molte notizie, e prencipalmente, che all'hora le Galere dell'vno, e l'altro Regno nõs'armauano dal Rè: mà da particolari, sicome qui si vede, che l'vna era di Messer Simone de Vētimiglia, e l'altre de gl'altri nominati: ne può dirsi, che ne fussero padroni del modo, come sono al presēte, poich'è chiaro, che l'Vētimiglia era Cavaliero principalissimo del Regno di Sicilia, e così gl'altri del Regno di Nap. tal che bisognaua ne fussero padroni assoluti, e nõ souraposti, & è similmēte notissimo, che tãto il Dōn'Orso di Sorrēto, come il Saluacoscia d'Ischia, & il Costāzo di Pozzuolo erano nobilissimi di qsti luoghi, e p la cōmodità del mare, s'esercitauano in qsto misterio d'armar Galere à proprie spese, e seruire à i bisogni il lor Rè; e che sia vero in conformità, si legge nel Fazzelli, nel Marchese, e nell'Ammirato delle fameglie nobili del Regno, che Pietro Saluacoscia, dal quale discendono i Cosci sēplicemente detti secondo il Marchese, oltre l'esser gouernatore d'Ischia per l'Imperad. Federico II. fu anco padrone di molti legni, con i quali seruì poi Carlo I. per il che fu da

Proculo
Venato di
Pozzuolo

Prigioni
in Ancona

Fazzello,
Marchese.
Ammirato
Pietro
Saluacoscia
Vice-
Ammiraglio.

fu da quello costituito Vice Ammiraglio del Mare, così similmente Carlo successor di Pietro in tēpo di Ruberto hauerli fatto cō i suoi legni molti segnalati seruitij nell'Isola di Sicilia, & in premio di q̄llo ne ottēne il Cōtato di Bellante, così anco si vede del Cōstāzo i cui maggiori essendo venuti da Germania fin'al tēpo dell'Imperad. Federico Barbarossa, Christoforo lor primo ceppo in Italia, e parento cō Eliseo Arcuccio Signore dell'Isola di Capri, e Capitano dell'armata maritima del d. Imperadore, prendendo Madalena sua figlia per moglie se ne passò in Pozzuolo l'anno 1191. oue fatto Cittadino, e generato noue figliuoli vno di q̄lli chiamato Giacomo armò due galere, e dopò 43. anni che'l Padre vēne in Pozzuolo, se ne passò à seruire l'Imperador Federico II. in Nap. alloggiando in quella parte della Città, per comodità del mare, che hoggi è detta la strada di Costanzi, e questa famiglia per esser venuta di Pozzuolo in Napoli, fu detta anco per vn tempo. *De Puteolis*. Tutto ciò si legge nel Marchese, & altri: e così afferma il Terminio nel principio del libro Apologia de'tre Seggi di Nap. Tutto sia detto per chiarezza di questa verità, e per dar saggio dell'origine di q̄ste fameglie clarissime per la nobiltà di Napoli, e l'vna per il Ducato di Sant'Agata, e per le ricchezze che sono in q̄lla de'Cosci, l'altra similmente risplendente per il molto illustre Signor Fulvio di Costanzo circospettissimo, e piaceuolissimo Cōsigliero della Maestà Cattolica, e Vicecancelliero dignissimo del Regno di Nap. L'altra notizia che si caua dalle cose sudette è che le famiglie suranominate erano deuote di Manfredi, perche non ostate, che'l Legato del Pōtesice si ritrouasse in Regno, e quasi padrone di q̄llo tuttrauolta costoro s'erano mossi prontamente al seruitio di Māfredi, il quale essendo astutissimo andaua inuestigando modi con i quali potesse indurre i Popoli ch'erano à sua deuotione ad eligerlo, e salutarlo Rè, e raueendosi ch'egli era in Sicilia, Toscana, e Lombardia, e quasi p tutt'Italia molto poderoso, e massima di Gibellini suoi deuoti, e di danari: & in Sicilia dopò che vi gionse, la secōda volta vi hauea quietato diuerfi mouimēti, ch'erano seguiti in sua assentia, pche come nota il Fazzello: Palermo, e tutte l'altre Città, fuor che Messina erano contrarij à Man-

Carlo Cosci
Cōte di
Bellante.

Christoforo
di Costanzo.

Strada di
Costanzi
in Napoli
Francesco
Eltij-Marchese.
Terminio

Fulvio di
Costanzo.

Fazzello.

Pietro Rosso.
lo.

Taurominico.
Castello.

Giuanni Colonna.
Legato del Papa.
Giacomo di Ponte.
Gouernatore.

Henrico Abbate.
Palermo preso da Manfredi.
Federico Lanza.
Manfredi coronato Re.

Federico Arno.

fredi nō l'hauēdo voluto riconoscere in cosa alcuna, e q̄lli che à Messina, s'acostarono alla sua parte scacciarono dalla Città Pietro Rosso Cōte Calabrese, con tutta la sua famiglia, il quale hauea machinato cose nuoue cōtro Māfredi, e mādati Ambasciadori esortādolo à passar' in Sicilia, non molto dopò murati d'opinione ribellati, e fatto apparecchio di cōueniēte esercito s'erano mossi, come nemici, a saltādo le squadre di suoi soldati à Corrone in Calabria, doue venuti alle mani, essendo prima superiori i suoi ammazzarono molti Messinesi altri fatti pregiati, e posto il resto in fuga: mā nō esēdosi p̄ q̄sto i Messinesi auuiliti, riprese le forze, si mossero del mese d'Agosto del detto anno contro il Castello di Taurominico, il quale s'era accostato à Māfredi, & espugnato, e preso, lo rouinarono da fōdamēti; e dopo del mese d'Ottobre si diedero al Pōtēfice, il quale fè suo Legato Giouāni Colōna Arciuesc. di Messina, e Giacompo di Pōte, Gouernatore sotto'l gouerno de' quali fū retta la Città più mesi: e mētre in q̄sta vacanza era la Sicilia oppressa, & agitatata da tumulti, Hērico Abbate, il quale era gouernatore di Māfredi in Mazzara, e defēdeua la sua parte hauēdo assoldato gētī cōtro Palermo, l'hebbe con poca fatica rendendosi i Cittadini. Preso Palermo uēne à deuotione di Māfredi Messina, e tutta la Sicilia, eccetto che Placia, Enna, & Aidone, e visto q̄sto Manfredi fè venire Federico Lāza suo parēte, Gouernatore in Sicilia: il quale hauēdo fatto vn'esercito cauato dall'Isola, e dalla Calabria, andò alla volta di Placia: la quale presa per forza ammazzò tutti gl'autori della ribellione: ciò inteso da gl'Ennesi, e da gl'Aidonesi, vennero subito a sua deuotione, e si resero: & hauēdo in q̄sto modo Māfredi racquistata la Sicilia, venne à Messina il mese d'Aprile dell'anno 1255. doue essēdo ricevuto cō grand'honore, e salutato Rē, pochi giorni dopò se n'andò in Palermo: quīu assistenti tutti i Baroni, e Prelati di Sicilia riceuette a' 10. d'Agosto del dett'anno, secondo il costume antico, lo scettro, e la Corona del Regno, nè esē. doui dimorato molto, leuato via dal Palazzo, tutt'il tesoro, se ne ritornò in Regno: lasciādo Giuititiario Federico Arno, e Gouernatore il Cōte Federico Maletta, tutto ciò scritte il Fazzello: il quale vuole che i Napolit. prima del 1255. in-

ingānati dall'astutie di Māfredi (che soggiogheremo p' farsi coronare) l'hauessero saluto Rè. Però il Scrittore di quei tempi, che noi seguimo, nota che la coronatione di Māfredi seguì in Palermo nel 1255. del mese d'Agosto: perche dopò d'hauer referito le cose sudette d'Agosto 1255. segue dicendo. In questo tēpo si seppe ch'era venuta nuoua di Sicilia ch'era morto nell'Alemagna il figlio del Rè Corrado; & il Prēcipe di Taranto s'nà fatto incoronare in Palermo, e si chiama Rè Manfredi. Questo inganno viato per ottener la Corona dell'vn'è l'altro Regno, non lo narraremo cō altre parole, che con q̄ile del Villani Fiorētino nel sudetto cap. 46 il quale cōcorda col nostro Napolitano al 1. lib. à cap. 74 in tal modo dicēdo, sapēdo Māfredi, come del Rè Corrado suo fratello era rimasto vn suo figliuolo chiamato Corradino, il quale per dritta ragione douea essere herede del Reame in Sicilia, e di Puglia; & era in Alemagna alla guardia della madre, si pēsò vn fraudolēte malitia p' esser Rè, che ragunò tutti i Baroni del Regno, e ppose loro quello c'hauesse à fare della Signoria: pche egli hauea nouella che il suo nipote Corradino era grauemēte infermo, e nō poter mai reggere il peso del Reame; onde per i Baroni fù consigliato, che mādasse Ambasciatori in Alemagna, per sapere dello stato di Corradino, e se fusse morto, ò infermo, & à q̄sto s'accordò Māfredi come colui, che'l tutto hauea ordinato fittitiāmēte; e mādò gl' Ambasciatori à Corradino, & alla madre cō ricchi presenti, e gran proferte: i quali giointi in Sueuia trouarò il garzone, che la madre gli faceua gran guardia, e cō lui tenea altri di sua età, figliuoli di gētil'huomini vestiti del medesimo modo che Corradino: e domandò gl' Ambasciatori del figliuolo, la madre temendo gl'ingāni di Māfredi, mostrò loro in suo scābio vn'altro di detti fanciulli dicendo, q̄sto è d'esso: & i detti presentandoli ricchi doni, li ferono grān riuerenza, trà quali erano confetti venuti di Puglia auuelenati: de' quali prēdendo, e cibādo il detto garzone frà pochi dì se ne morì, onde credēdo hauer morto Corradino si partiro subito d'Alemagna, e come furono arripati in Venetia, ferono fare alla loro galera vela di Pāno negro, e tutti li arredi di caualli neri: & eglino medesimamēte si vestirono à bruno, e come giōsero in Puglia fe-

Corona-
tione di
Manfredi
à 10. d' A-
gost. 1245.

Villani
Fiorētino.
Villani
Napolit.

Ambascia-
tori man-
dati da
Māf ed i
à Corra-
dino.

Manfredi
coronato
Rè.

Villani.

Oratione
di Manfredi
a' Baroni.

fo sembiante di gran dolore, come da Manfredi erano stati ammaestrati, e referirno à Baroni Tedeschi del Regno come Corradino era morto: e fatto p Manfredi gran corrotto à grido di suoi, e di tutto'l popolo fù salutato Rè, sicome egli ordinato hauea; & eletto Rè di Sicilia, e di Puglia à Mòrea. le si fè coronare ne gl'anni di Christo 1255. Talche si vede che'l Villani s'accorda co'l Scrittore nel tēpo della Coronatione di Manfredi, & il Fazzello, con il Costāzo, che l'hà seguito han fallato in q̄sto: Però è memorabile quel ch'egli scriue, che dopò la falsa nouella della morte di Corradino inuiò p li Baroni, e Sindici dell'vno, e l'altro Regno, i quali giōti in Palermo gli publicò p vero la morte di quello; e poi che in lor presenza hebbe celebrato con pōpa Reale, e dimostratione di dolor grādissimo l'esequie, cō vna simile oratione, incominciò à q̄lli à ragionare: Quāti, e quali siano stati i beneficij à voi conferiti da miei progenitoti Normandi, e quāti quei del mio Auo Henrico, e dal padre mio Federico, lūgo farebbe il raccontarli: & essendo via più noti à voi, che l'hauete à lūga proua esperimētati, lascio di referirli. Quāte poi, e quali siano state l'opre mie in seruigio, e beneficio vostro in tēpo di Corrado mio fratello, che pieno d'ira, e di sdegno p la disobediēza, e ribellioni li dimostraste, hauea cō fermo proponimento designato di torui li stati, le vite, e ridurui all'vltima rouina; credo nō sia niuno di voi, che nō li tenghi fissi nella memoria; poiche io cō ardente volōtā, e desiderio intentissimo di difenderui dalla praua volōtā di q̄llo, me gl'opposi, dimostrandoli con vnie, & efficaci ragioni, che nō la colpa di molti pochi douea oltraggiare à tanti, e dopò le ragioni, gionsi caldi prieghi, supplicādolo, che tutto lo sdegno concetto cōtro di voi riuolgesse più tosto cōtro di me, se pur fusse resolutò sfogarlo e che l'ira più che la ragione hauesse hauto luogo appò lui. Quest'opre dūque, & altre ch'io taccio pon fare piena fede appresso di voi, dell'affetto grāde ch'è stato, & è in me verso di tutti; oltre ch'io essendo nato cō voi, alleuato cō voi, e nodrito trà voi, nō sudditi di miei predecessori, mà fratelli miei, e figli v'hò reputato sēpre, e così soh p reputarui, poiche dūq̄ all'iniqua fortuna hà piaciuto accelerar la fine de' giorni al mio padre, al mio fratello, & vltimamente al mio nipo-

nipote **Corradino**: dal quale voi poteuate sperare ogni ristoro di passati dāni col mezo della mia cōtinoua intercessione, & opra, p vostro vtile, e beneficio, douendomisì perciò p ogni ragione l'heredità di quello, & i Regni Auiti, e Paterni, m'hà parso ragioneuole quì cōuocati richiederui, non vogliate permettere ch'io resti defraudato d'vna così à me debita successione, e vi piaccia me à ogni altra persona proporre, poiche è piaciuto à chi può, ch'io vltimo germe de' miei sia rimasto viuo dopò la morte di tātì, che di grado in grado douean succedere, ne mi si nieghi q̄l che vi chieggo, poiche à ciò douete esser'indotti maggiormente dalla poca sperāza che si dè tenere dell'aiuti de' Pōtefici, già che lo stato di quelli è breue, e mutabile, e creādosì per elettione, e nō per successione, nelciuno timore di loro si dè tenere, essendo intenti, quanto più possono à conseruar'ì stati della Chiesa; e la morte dell'vno disturba quanto si è fatto in vita dall'altro, lasciādo necessità al successore di cominciar'ogni cosa da principio, si che di loro nè speranza, nè timore si dè tenere, come per contrario di me douete hauer fermo ch'io con le forze, con l'hauere, con la vita propria, e con q̄lla de' figliuoli, vi debbia sempre difendere, e sostenere da qualunque persona ch'oltraggiar vi volesse, e queste forze che son p̄sso di me di Tedeschi, Saraceni, e soldati veterani, le quali vsar potrei cōtro voi, quando à le mie giuste dimāde oppugnar volesse, sarò sempre pronto oprarle cōtro di chi tenesse animo d'vn minimo oltraggio farui, siche disponeteui tutti per libera volontà vostra, assolutamente per vostro Rè accettarmi, & elegermi in quel che Dio prōtamēte m'hà donato, nè vogliate dimostrare hauerlo à noia, facēdouì certi, che quel che mi se dè p debito io lo terrò da vostra libera cortesia, e cercherò guiderdonar tutti cōforme la dimostrata prōtezza de gli animi. Queste parole con vehemētia, e con affetto grāde da Manfredi dette (che dotto era in ogni sciēza) hebbero tanto vigore, che fù subito salutato Rè, com'è detto; e p obligarsi i popoli, e per acquistar nome di beneficio, e liberale nella festa di sua coronatione à tutti i Sindici delle Terre, che iui si trouaro fece splendidissimi doni, diede officij, e li pmesse à grado di Cavalleria: e pche temea che non potesse tardare di scoprirsi
à Te-

à Tedeschi la morte di Corradino p falsa, passò da Sicilia con Saraceni nouamente assoldati nel Reno, per tenerli in freno, acciò nō hauessero fatto qualche tumulto. Quindi è che'l Scrittore nota, che à 11. di Settembre del dett'anno passò Rè Manfredi in Calabria, e donò licenza à gran parte di Tedeschi ch'erano al Reame: & egli andò per Calabria, e Prencipato facendo gratie à tutte le terre per doue passaua, e fece assai Cauallieri; la Vigilia poi di san Matteo entrò in Salerno cō pompa Reale, e diuise per i Casali i Saraceni, mētre che'l Conte Giordano Lanza, suo gran Contestabile ne conducea seco il resto delle gēte in Luceria, e come nota il sudetto, à 9. dell'istesso mese era passato per lo piano di Melfi per andare in Luceria, à 13. del detto scriue, che vñero Messer Ruggiero di Sāsuerino, e Messer Pandolfo di Fasanella mandati da' Napolitani à radunar le genti del Papa, che stauano disperse p Terra di Bari, e le condussero in Napoli, e prima q̄lle di Barletta, e poi tutte l'altre, le quali nō si voleuano mouere, se non haueano le paghe, che doueano hauere: & alla fine del detto mese il Cōte Giordano si partì con 3000. Saraceni da Luceria per via di Crepacore, & andaro ad incontrare il Rè al piano di Sāt'Angelo, & insieme se ne vñero in Nola, da oue nel principio d'Ottobre mandò Ambasciatori à Napolit. richiedēdoli, che si volessero rendere, alla qual richiesta i Napolitani asētirono subito, perche il detto scriue ch' à 6. di quel mese Messer Donarello di Stasio di Matera vñe da Nap. e portò noua, che li Napolitani non poteano pagar le genti, perche stauano redotti ad estrema pouertà; poiche'l Papa staua così freddo, loro non voleuano esser destrutti con q̄lla speranza, come al tempo di Papa Innocēzo; la causa pche i Napolitani si refero, vien più distefamēte notata dal Collennuccio, e dal Costanzo, e prima dal Biōdo dicēdo, che arriuato Manfredi in Napoli tenne assediato, e ristretto il Legato del Papa dētro la Città; e corrotti cō danari i migliori capi delle sue gēti, indusse quelli ad abbādonarlo, anzi fū creduto per essere Manfredi fautore di Gibellini, & il Cardinal Legato sōmo Gibellino della casa de gli Vbaldini, p hauerlo fauoreuole à gli amici, e parenti, si portasse lentamente in quella legatione, & hauesse dato luogo all'intētione di Manfredi senza resistergli

Rè Manfredi passò in Calabria.

Rè Manfredi in Salerno. Giordano Lanza gran Contestabile.

Rè Manfredi in Nola.

Collennuccio. Costanzo. Biōdo.

come haurebbe potuto fare: talche cōcludono, che se ne ritornò al Pōtefice con poca sodisfattione, e Manfredi hebbe senza contrasto la Città di Napoli, onde nota il scrittore che lo dī di San Luca, vēne noua à Barletta che Napoli s'era resa, & il Rē l'haueua promesso di farli buoni trattamēti, & all' hora tutt' i forusciti del Reame restaro afflitti, e desperati. Fū gran cosa (scriue il Costanzo) che la Città di Napoli, la quale quattro anni prima hauea ostinatamente chiuse le porte, e denegato obidienza à Corado, hauesse poi patientemēte messo il collo sotto il giogo, & accettato p Signor Manfredi; nè si può creder: che ne fusse stato altra cagione che i freddi andamēti del Cardinale; le poche forze, e vigor del Papa; e la fresca memoria, che sotto la speranza d' Innocentio erano stati saccheggiati, e disfatti. Aggiunge à questo le promesse di Māfredi: il qua le mandò à dire à molti principali suoi conoscēti, quanto gl'huomini valorosi poteano sperare maggiori premij, & esaltationi da vn Rē poisēte che (quando la Città fusse rimasta alla Chiesa) dal gouerno de' preti, ò quādo s'ordinasse in forma di Republica (siccome di prima) sotto le leggi, e ciuili ordini, del che haueano l'esēpio da molti di Puglia, e di Calabria, e d'altre puintie ch'egli con somma liberalità, e munificenza hauea elātrati con ordine di Caualleria, e con altre dignità; e già si vide l'effetto seguir le promesse; pche intrato in Napoli fē subito il contrario di Corrado; rinouò à sue spese gli edificij publici, assicurò tutti quelli ch'al tēpo di Corrado, e suo, s'erano dimostrati nemici di casa Sueuia, & honorando molti secondo l'età, e la virtù, li riceuì ò p Cōsiglieri, ò per Corteggiani appresso di se, trà quali furo i Nobili di casa Capece, che vennero à gradi sopremi di fauori, e dignità, perche Henrichetto Capece marito della Madōna Beritola Caracciola, fū Vicerè p Manfredi nell'Isola di Sicilia, com'è noto per la nouella del Boccaccio, se ben' il Marchese scriua Corrado, nō auertendo che il Corrado fū dopò d'Henrichetto, e non p Manfredi: mà per Pietro d' Aragona genero di Manfredi che li successe dopò il Vespro Siciliano, gouernò q̄l Regno, siccome è chiaro, p quel che scriuono il Boccaccio, e gl'altri historici di Sicilia. Resa Napoli à Manfredi (segue il Scrittore) che à 26. d' Ottobre vēnero i forusciti al piano di Canola

Napoli in poter di Manfredi.

Costanzo.

Promessa di Māfredi à Napoli-tani.

Henrichetto Capece. Beritola Caracciola. Boccaccio

à vnire tutte le genti d'arme del Papa, e si partirono p la via di Capitanata, e disfecero Fiorētino, e Dragonara, vccidēdo tutti i Saraceni, che vi trouaro; diedero due assalti à Luceria, e nō potēdola pigliare, se ne calaro nell'Apruzzo; nel dì di san Simone si fè il parlamēto à santa Maria fuor Barletta, e vi furono tutti li Sindici della Prouintia à vedere, che s'hauea à fare, e tutti stauano in paura, che i guai non venissero sopra di loro; all' hora giōse la Lettera da Napoli, di Messere Aspreno Caracciolo Rosso, ch'era fratello p parte di madre à Messer Giuzzolino della Marra; e scriueua raccōtando l'intrata del Rè Māfredi in Napoli; e ch'hauea fatto trētatrè Cavalieri, e l'hauea detto che stessero di buon'animo, ch'esso voleua hauere buon'accordio co'l Papa; & essere buon figlio della Sāta Madre Chiesa; s'era raccordato dell' Arciprete Caracciolo, ch'era stato maestro suo, e domādato che n'erano de'suoi, & essendoli detto, che vi erano due nipoti, se li fè chiamare, e li fè Cavalieri, donandoli 50. onze di prouisione, e l'vno si chiamaua Messer Anselmo, e l'altro Messer Riccardo Caraccioli; e che volea fare perdono generale, e cō queste lettere si diede speranza à tutti, onde il dì de tutti i Sāti, si posero in camino p Napoli, Messer Colletta Accōciagioco, e Notar Stefano Pappalettere, per dar vbedienza al Rè, come Sindici di Barletta: trà gl'armati dūque Cavalieri, vi furono i Capeci, e Caraccioli principali della Piazza di Capuana; e faria bel particolare hauer notizia de gl'altri, della quale, resta priuo il curioso per poca diligēza de'Scrittori, ò per la riuolutione di Scritture; onde si dè hauere gran cura della cōseruatione dell'antiche memorie p chiarezza de'posterì. Mi marauiglio che l'Ammirato in quel che scriue della famiglia Caracciola Rossa, nō habbia fatta mētionē de'sudetti, e di questi fauori fattoli da Manfredi, poiche nota il fatto di Ligorio figliuolo di Giouanni dall'Imperad. Federico II. E può stare che'l Bernardino Caracciolo Rosso Arciuec. di Nap. che stā sepolto alla seconda Cappella picciola, à sinistra di quelle di Minutilli nell'Arciuecouado Dottor di Leggi, e di Medicina, come nota l'Epitaffio: morto nel 1262. sia stato questo maestro di Manfredi: mà ritornando all'historia. Fattosi Manfredi in q̄sto modo padrone dell'vn'è l'altro Regno, de signādo d'oltrag-

Fiorētino,
e Dragonara
rouinati.

M. Aspreno
Caracciolo
Rosso.

Messer
Giuzzolino
della Marra.
Cavalieri
fatti da
Māfredi.

Messer Anselmo,
e Messer Riccardo
Caracciolo.

Stefano
Pappalettere.

Ammirato.

Se poltero
di Bernardino
Caracciolo
Arciuec. di
Napoli.

d'oltraggiar' il Papa, & ampliare lo stato, mandò li Saraceni c'hauea cōdotti d'Africa, insieme con gl'altri di Luceria in campagna di Roma: i quali il tutto infino à Frosolone scorsero, e saccheggiarono, secōdo il Collēnuccio; indi nota il Scrittore, che a' trè di Nouembre si disse, che il Rè hauea mādato tutte le gēti à suernare in campagna di Roma, & à 6. bandì l'indulto generale à tutti, e qualsiuoglia foruscito del Reame: mà poche persone di conto, se ne fidarono; perche di tutti quelli ch'erano fuor del Regno, non ne ritornò nessuno sol che messer Pauluccio della Marra; & a' 14. giōse lettera di Notar Stefano, c'haueano trouato il Rè molto gratiofo, c'hauea fatto bona cera a tutti; & in q̄l dì volea far la festa di S. Martino, doue erano stati conuitati assaiffimi Napolitani, e segue che lo dì di Sant'Andrea si seppe che il Rè era giōto à Capua, & à Sessa; & hauea fatto cōdurre nel Cōrado di Fundi, sette stendardi di gente d'arme, e così leuò à Sāta Chiesa quel Cōrado, che gli l'hauea donato l'Imperad. Federico, come si disse: e gl'hauea dato il fiume del Garigliano p cōfine: andò poi à far le feste di Natale à Ciuità di Chieri, e p tutte le terre d'Abruzzo, fè caualieri. Nel Gennaro dell'anno seguente 1256. scriue che Manfredi venne in Puglia à far la caccia dell'Incoronata, la quale eran 7. anni, che non era stata fatta, vi comparfero più di 1400. persone, e volse che chi pigliaua la caccia ne fusse Signore, e fū preso numero infinito di saluaggina. Il luogo di questa caccia è quel che per quest'effetto, per corrotto vocabulo fū detto Precina, posto in Puglia piana, alle radici del Monte di Sant'Angelo, come scriue frà Leandro Alberti nella description d'Italia, p testimonio del Razzani. Qui uini Federico Imperadore padre di Māfredi fè far vn Palaggio che ancor si vède, pche cacciaò in questi luoghi, superò vn gran cinghiale, e vi ordinò vna cena, oue fū presente con tutti i suoi Baroni; il che seguito, volse che in memoria vi si fabbricasse vn Castello, e si nominasse Apricina, dal Cinghiale preso, e māgiato nella Cena; del che nō hauendo cognitione il volgo denominò q̄sto Castello Precina, ò Procina, e dall' hora in poi restò sēpre in vso di fare in questi contorni ogn'anno vna caccia: la quale offeruò anco Māfredi, e fattala alla fine del mese, andò poco distāte nell'antica Città

Saraceni
in Campa
gna di Ro
ma.
Collēnucc.
cio.

Indulto
generale
bādito da
Māfredi.
Mefs. Pau.
luccio del
la Marra.
Notar Ste.
fano Pap
pallettere.
Manfredi
toglie alla
Chiesa il
Cōrado di
Fundi.

1256.
Caccia del
l'Incoro-
nata.

Fr. Leādro
Alberti.
Razzani

Caccia
Reale.

Edificatio
ne di Mā
fredonia.
Manfredi
entra in
Barletta.
Imbascia
dori della
Regina
Margarita
à Māfredi
Costanzo.

Risposta
di Māfre-
di all'am-
basciado-
ri.

Doni di
Manfredi
al Duca di
Scotia.

Messer
Lionello
Faiella.

di Siponto; e disegnò leuarla da quel luogo per la mal'aria, à situarla in vn'altro, ou' hora stà, e chiamarla dal suo nome Manfredonia, sicome fè, e si dirà appresso. Nel dì poi della Candelora fè l'intrata à Barletta, e gl'uscirono incontro al ponte 700. persone in ordinanza con le palme in mano cā-tando il *Benedictus*. E stando egli in Barletta a' 20. del mese, giōsero l'Imbasciatori della Regina Margherita moglie fū di Corrado, e del Duca di Bauiera. E Māfredi (scriue l'autor predetto) che li receuì con grand'honore: questa imbasceria vien'anco esposta dal Costanzo, il qual hà cercato imbellire, quanto il scrittore notò. Mā per non alterare la verneranda antica notitia, che di questi fatti ne lasciò, io non ardirò mutarla, mà referirò quasi à ponto quel ch'egli scriue. Dice dunque ch'vn'Abbate vecchissimo fè il Sermone, dicēdogli che Corradino figliuolo del Rè Corrado era viuo; e però lo p̄regauano la Regina, & il Duca, che gli fosse à piacere lasciar' il Reame per q̄llo, com'era di douere, e castigasse coloro che gli haueano referita la bugia della sua morte. Manfredi astutissimo prontamente (come q̄llo che vi doueua hauer p̄sato più d'vna volta gli rispose sauiamēte dicendoli, ch'era già notorio, che'l Regno era perso per Corradino, & egli se l'hauca recuperato per viua forza da mano di due Pontefici: e che'l Papa, e le genti del Regno nō hauriano comportato, che dominasse più in q̄llo la nation Tedesca, però si cōtentaua tener questi Regni sua vita durante; e poi lasciarli à Corradino; soggiungendo, che per tanto sua madre faria assai bene di mandarlo quì ad alleuare, acciò apprendesse i costumi Italiani, & esso l'hauria tenuto nō come nipote, mà come proprio figliuolo (parole tutte melate: mà che di dentro teneua nascosto il veleno) riceuuta tal risposta; l'Ambasciadori, chiesta licenza, si partirono il primo di Marzo dell'istess'anno, e Māfredi così à Corradino, come al Duca di Bauiera suo Auo, mandò à donare molti caualli di prezzo, & altre gioie, al Duca di Scotia, di valuta di mill'onze. E nel medesimo tempo (nota il p̄detto) che donò Manfredi l'vfficio di Giustiziero di Terra di Bari à Messer Lionello Faiella di Napoli; il quale fè l'ingresso à Barletta: e p̄che costui fū vn grād'huomo da bene, come si vedrà appresso per testimonio dell'istesso autore, qual

qual famiglia si vede estinta in Nap. (se pur non è di quella il Dottor Decio Fa- uilla c hoggi viue persona dotta) piacerà che quì si conferui la memoria d'vn sepolcro di marmo à man destra della Porta grande di San Lorenzo di Napoli, d'vn descendente del sudetto, prima che quei frati non lo traportino, le parole del quale son le seguenti.

Decio Fa-
uilla.

HIC IACET CORPVS NOB. VIRI DOMINI
ANDREÆ FAGILLÆ DE NEAP. MILITIS QVI
OBIIT ANN. M. CCC. LXXXIII. DIE OTTAVO
IVNII VI. IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT
IN PACE. AMEN.

E più

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI
NOSTRI IESV CHRISTI M. CCC. XXXX.
DIE IV. MENSIS SEPTEMBRIS III. IND.
OBIIT DOMINVS ALEXANDER FAVILLA
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

E credo, che questi particolari, non siano discari à curiosi, e ritornando onde erauamo partiti, parendo à Manfredi star sicuro, si perche il Pōtesice non li daua molestia, si anco per hauerli leuato dauati cō buone parole gl'Ambasciat. della cognata, hauēdo com'è detto, fatto pēsiero di trasferire gli habitatori della Città di Sipōto, p mandar quest'impresa in esecuzione: nel medesimo tēpo scriue l' Autor predetto, che fè Cōmissario per mare, e per terra Messer Marino Capece, soua l'apparecchio della fabrica di Manfredonia, e mandò per traui in Schiauonia, e fù condotta gran calce, & arena, pietre, & altri necessarij, in tanto che dice che li Boui di Puglia hebbero assai che fare. E p fondare questa Città sotto felici augurij (com'egli vanamēte credea) madò in Sicilia, & in Lōbardia per Astrologi, perche credea fortemente à punti delle Stelle, e qsto per ponere à buon pūto la prima pietra di quella Città: nel mese poi d'Aprile lo dì di S. Giorgio fù in persona à designar li fondamenti delle mura, & à squadrar le strade, e del detto mese fù posta la prima pietra in quella Città, e si cominciò à fabricare dalla banda di Leuan-

MesserMa-
rino Ca-
pece.

Astrologi
in Māfre-
donia.
Māfredo-
nia, e suo
principio.

Manfredi
in Sicilia

uãte oue lauorauano più di 700. huomini il dì. Nel mese poi di Maggio Māfredi andò a Tarāto, e da là passò in Sicilia, perche si disse ch'erano scouerti ribellioni in fauor della Chiesa: q̄sti romori, può stare che siano i medesimi ragionati: ma pche dall'historici di Sicilia nō vĕgono notati i tēpi di quelli, noi l'habbiamo descritti di soura. Segue narrādo, che a due di Sertēbre in Barletta furo a parole Messer Lionello Faiella Giustiziero cō Raiel Saracino ch'era Portolano, e dalle parole, vennero a giochi di mano, talche il Giustiziero restò ferito in faccia, e lo Portolano hebbe vna mala cortellata in capo, e lo Giustiziero lo mandò ferito, e buono p̄gione al Castello del Mōre di sār'Angelo: della

Briga trà
Lionello
Faiella, e
Raiel Sa-
racino.

Conte di
Caserta
Vicerè di
Napoli.
Andrea
di Capua
commissa-
rio della
briga.

qual briga hauēdo notitia il Conte di Caserta ch'era restato Vicerè di Nap. mandò Messer'Andrea di Capua p̄ Cōmissario à far lo processo: al quale come fū à Barletta vĕnero i parenti del Portolano à pregarlo, che lo facesse liberare, ò che mettesse prigione il Giustiziero ancora: e Messer'Andrea lor disse, che non potea far nulla fin che nō veda, chi hebbe colpa all'impiccia: e p̄ciò fè esaminare molti di Barletta, & vn Saraceno si partì subito, che in 5. giorni ritornò, e portò ordine di Messer Tadeo di Sessa, che facesse portar lo p̄gione à Barletta, acciò si potesse gouernar della ferita. E pche quì vien fatta mentione di questi due Ministri della gran Corte di Manfredi, non sarà dispiaceuole dar notitia chi fussero, a fin di far conoscere la buona fortuna, ò per dir meglio la prouidenza d'Iddio in quel di Capua stipite della

Messer Tadeo di Sessa.

Famiglia
di Capua,
e sua ori-
gine.
Ammirato.

Illustrissima hoggi famiglia di Capua: dalla quale son discesi da tēpo in tēpo tātī valorosi Cavalieri, e preclarissimi Signori, de' quali fa piena historia l'Ammirato, & il disfauore della medesima fortuna in q̄l di Sessa, del quale nō ritrouo p̄ l'histoire successor niuno: e p̄ciò dè saper si che l'Imperad. Federico institù in Regno il sup̄mo Tribunale detto la gran Corte: nella quale ordinò il sup̄mo magistrato chiamato il gran mastro Giustiziero à differenza de i mastri Giustizieri delle Prouincie, e li diè per consultori 4. giudici, sicome è noto per la costitutione del Regno, *Magna nostra Curie*, sotto'l titolo, *De officio Magistri Iustitiarij*; propole anco à questa Corte conforme à gl'instituti de gl'antichi Imperadori, due altri vfficiali, l'vn detto il Procuratore, e l'altro

Gran Corte instituita in Regno da Federico.
Quattro
Giudici
del gran
Mastro
Giustiziero.

Auuo-

Auuocato Fiscale. Quest'vfficio nel Regno appresso i Rè, che furono prima di Federico, io nō ritrouo. Però ne' tēpi di q̄st'Imperad. se ritrouano per le scritte gl'Auuocati del Fisco, impercioche leggesi d'Andrea di Barulo della famiglia Bonella Auuocato Fiscale di Federico, del quale nē fà mentione Isernia nella costitutione. *Presenti*, nel titolo, *De prohibita officialiū nostrorum occasione*, e così Afflitto nella costitutione, *Concessionis*, nel titolo, *De priuilegiis à Curia Capuana reuocatis*. Dopò Andrea di Barulo fū Auuocato Fiscale del medesimo Imperadore, Andrea di Capua, che fū padre di Bartolomeo: di ciò oltre il Scrittor p̄detto il quale nel principio de' suoi scritti mentre tratta dell'attioni di Federico, scriue che a' 20. d'Aprile 1248. si seppe che lo Cauaretto del Castello di Bari, voleua far fuggire li prigioni, e l'Imperad. vi mandò Messer'Andrea di Capua, ch'era Auuocato Fiscale, e palsò p̄ Giouenazzo con 12. Abalestrieri, ne rende l'istesso Andrea testimonio in due luoghi della Glosa della costitutione del Regno, l'vno nella costitutione *Iustitiarū de Officio Iustitiarum*, e l'altro nella costitutione, *Accusatorem: de desistentibus ab accusatione*, & il figliolo Bartolomeo ne' suoi cōmentarij, sopra le costitutioni alla costitutione, *Lite legitime*, nel titolo; *De processu iudicii*, oue due volte allega il padre di. èdo in alcuni particolari per lui disputati, che così più volte ottenne Andrea di Capua suo padre nella Corte Vicaria del Regno, e così hauer cōsultato. Sourauisse Andrea à Federico, à Corrado, & a Māfredi, fin' a tempi di Carlo I. del quale fū Cōsigliero, e familiare, & hebbe da Federico, e suoi successori più feudi, de' quali n'ottenne poi la confirmatione il figliuolo Bartolomeo da Carlo II. sicome più distintamente scriue l'Ammirato, al quale ò non piacque narrare questa qualità d'Andrea, e d'esser stato Dottor di Leggi, & Auuocato Fiscale di Federico, di Corrado, e di Manfredi, ouer nō li fū noro, scriue sì ben, che morì a Capua, e li fū fatto dal figliuolo Bartolomeo il sepolcro, sicome hogidì si vede in pittura a destra dell'Altare maggiore della Chiesa di S. Pietro de'frati Minori, cō la vesta dottorale, e la barretta ampia al modo antico con q̄sta iscriptione. **DOMINVS ANDREAS DE CAPVA.** Se pur non fū altro quello ch'il figliuolo vi se porré, e ne sia stato tol-

Andrea di Barulo.

Afflitto.

Andrea di Capua.

Cauaretto 1248.

Bartolomeo di Capua.

Ammirato.

Scpolcro di Andrea di Capua.

ro: come anco in Nap. è spenta la memoria del sepulcro di Bartolomeo (che staua nell' Arciueicouato nell'intrar del choro à man sinistra) il quale nõ degeneràdo dal padre, e seguèdo la sua professione, nõ solo l'agguagliò; mà di gran luga superò in dottrina, in dignità, & in acquisto di facultà, per la lunga vita, c'hebbe, onde lasciò à suoi posterì tãti feudi, che insin'a hoggi tra tãte reuolutioni del Regno si conseruano diuisi tra suoi successori; cõ acquisto però di titoli,

Titoli della famiglia di Capua. Annmirato. Andrea, e Bartolomeo di Capua. Tadeo di Sessa.

de Cõtadi d'Altauilla, di Palena, de Marcheiatì della Torre, de' Ducati di Termoli, e Principati di Conca: de' quali ci mettiamo a quãto diffusamẽte n'ha discorsò l'autor p'detto, & altri, che dell'origine di così Illustre famiglia han diffusamẽte trattato: ma reducèdo il ragionamẽto donde siamo partiti: dico che Tadeo di Sessa, fù similmente delle Leggi dottissimo; il quale giouò molto cõ le sue orationi Federico nelle depositioni, e scõmuniche fulminateli contro da i Pontefici: come ne son piene l'histoire di quei tempi: e fù vno di quattro Giudici della sua gran Corte; pche l'vno fù

Pietro delle Vigne. Giouan di Procida. Roberto di Palermo. Sigonio.

Pietro delle Vigne, com'è detto: l'altro Giouan di Procida, il terzo Roberto di Palermo, & il quarto fù costui, il quale se ben viene notato dal Sigonio nel 18. libro *de Regno Italiae*, che morisse nella Città di Vittoria, fabricata per ostare alla Città di Parma da Federico; tutta volta per quel che si vede notato dal Scrittore di Giouenazzo viue dopò quello. Poi che nel tẽpo di Manfredi ordina, come suo ministro, che'l Raiel Saracino sia portato in Barletta; a che tempo mora, chi li succeda, e di che famiglia fusse, a me nõ è noto. Però da tutti i Scrittori Italiani, & Oltramontani vien sẽpre detto

Tadeo di Sessa.

Tadeo di Sessa Giudice della Corte di Federico; quest'è quãto mi è parso notare per memoria di questi Iuriscõsulti, famosi del Regno, à fin che si restan priui di Sepolcri: la mia penna li vaglia in luogo di quelli; poiche altro prestar nõ possogli: E ritornãdo al luogo, segue quel di Giouenazzo, che à 26. del mese predetto, Messer' Andrea mādò la copia del p'cesso al Rè in Sicilia, e Raiel restò pur'in prigione e fù publicato che nõ era colpa niuna del Giustitierò: ma il tutto era stata prosõtionè di quel Saracino, del quale tutti diceano che nõ si potea più sopportare: effendo poi Messer Andrea partito, si seppe ch'era stato rubbato alla torre della

Giouenazzo.

Man-

Mandra; e quattro balestrieri, & i trè suoi famegli furō maltrattati da malandrini: e si tēne per certo che fur Saraceni, che à pena li lasciaro le camise adosso, e subito da Barletta li mādarono li Sindici vestiti, e tutto il necessario. L' Ottobre seguēte in Capitanata si fero gran processi per trouare chi erano stati, e se ben furo tormētati assai pecorari d' Apruzzo, mai se ne possēte saper nulla. Segue che al primo di Novembre venne Messer Marino Capece Cōmissario della fabbrica di Manfredonia, e presentò vna lettera al Rè, p la quale ordinaua che lo Giustiziero, e lo Portolano (detti di sou-ra) douesseto far pace: e così fè caualcar lo Portolano ch' à daua ancora col capo fasciato, & insieme andaro deu' era lo Giustitiero, & iui li fè far pace. Segue anco che nelle feste di Natale fū publicato per tutte le terre del Reame, che'l Rè haueua maritata la prima sua figlia, al figlio del Rè d' Aragona: e che perciò si preparassero à pagar' il sussidio per il maritaggio. Questo matrimonio scriue il Costanzo, che seguì per la fama c' hauea Manfredi acquistato, in tutte le nationi d' Europa, dal che mosso Don Pietro primogenito del Rè d' Aragona tolse la Costanza, e l'altra chiamata Beatrice ch' il Maurolico solo li descriue il nome, la prese il Marchese di Mōferrato. Questi parētati l'accrebbero molta reputatione, e fur cagione che Papa Alessādro nō hauesse ardire di molestarlo; onde il Scrittore predetto dopò dire che nel mese di Gennaio 1257. andaro trè fattori cō grā pressa raccogliendo lo maritaggio, pche diceano, che l' Aprile seguēte veniuano le galere de' Catalani a pigliar la Zita, & a' 14. di Febraio lo Giustiziero Messer Lionello Faiella cō molti di Trani, e di Barletta, fū à caccia alla Trinità, e ci interuenne vna gran sciagura, pche Messer Giuzzolino Rosso di Napoli suo Nepote, cori èdo appresso vn Lepre, si spezzò il collo, il quale era vn bello, e va ète giouane; scriue ancora, che à 27. del mese vēne Biscauet Saraceno Giustitiero d' Apruzzo, cō due compagnie di Saraceni, e portò noue some di danari à Tarāto, per mādarle in Sicilia, & all' hora Messer Lionello Faiella caualcò per la Prouincia raccogliendo, e nel principio di Marzo portò à Taranto quattro mila, e ducento onze d' oro, in tanto che si disse, che à questo maritaggio il Rè auanzaua più della mità, pche non hauea dato alla fi-

Marino
Capece.

Il Rè ma-
rica Costā
za sua pri-
ma figlia.

Mauroli-
co.

1257.

Lionello
Faiella.

Giuzzoli-
no Rosso.

Biscauet
Saraceno.

Dote di
Costanza
figlia di
Manfredi.

glia più di trè mila onze di dote, e ne hauea riceuto dal Reame, e da Sicilia più di settâta mila; onde si vede in quâta minor grauezza era all' hora il Regno, poiche i Rè non dauano più di 18. mila ducati di dote alle figlie, e esigea da popoli, in vece de' quali, stanno hoggi introdotti i donatiui, la prima settimana di Maggio venne noua ch'erano venute le Galere de' Catalani, p portarne la Zita, e la Regina ne stette mal contenta di tal parêta, tanto vennero li Catalani mal' inordine, e scontenti, così scriue il sudetto, e ch'â 24. del mese si seppe, che le galere erano partite di Palermo, & il Rè vñe di Sicilia, in Calabria, e di là in Terra di Lauoro, oue il Giugno cascò malato in Caserta, e stette in fin di morte: In questo tempo il Rè donò Giouenazzo à Messer Giordano Lanza Piemontese, e ne lo fè Còte, e si dicea che l'era fratello consobрино p parte di madre. E perche la notitia di questo Conte Giordano: del quale poco prima è fatta mētionē, & occorrerà di nuouo farla, è occulta fin' hora trà gli scrittori del Regno, sarà bene cō questa poca luce, e cō qllo che ne scriue il Villani Fiorentino, manifestate ql ch'egli si fusse, e quei ch'appartenesse à Manfredi: scriue il Villani al capitolo quaranta sette; del sesto libro in questo modo, il Rè Māfredi fù nato p madre d'vna bella Donna del Marchese Lancia di Lombardia cō cui l'Imperadore hebbe à fare, e fù bell'huomo del corpo &c. al cap. poi 81. del detto libro trattando del Conte Giordano dice, che fù di Piemonte in Lombardia gentil'huomo, parēte della madre del Rè Manfredi, e per sua prodezza, e pche era molto fidele del Rè Manfredi, e molto costumato, però lo fece Conte, e diedegli Terra in Puglia, e di picciolo stato lo pose in gran Signoria. Talche dell'origine di questo Conte ne dà informatione il Villani, e della Signoria in Puglia della quale nō hebbe cognitione, ci ne dà saggio il Scrittore, che fù Giouenazzo sua patria: il quale. Segue che'l Settēbre venne M. Ranaldo d'Aquino detto delle Grotte Giustitiero in Terra di Bari, & in Terra d'Otrāto: lo quale non era stato mai ad altra Giustizieria, e si partì Messer Lionello di Napoli cō molto buò nome, perche hauea ben gouernato: & in tempo suo la Prouintia non hebbe mai oltraggio da' Saraceni, e li furo mandati fin' in Napoli più di diece onze di presēti. A 10. d'Ottobre

Galere di Catalani.

Il Rè Infermo à Caserta. Giordano Lanza Còte di Giouenazzo.

Villani Fiorentino

Ranaldo d'Aquino

bre il Rè venne à Foggia a far la caccia, e vi vènerò assai gētil'huomini di Napoli. Segue poi raccontando vn caso occorso in presēza del Rè: lo quale descriuerò per la qualità del fatto cō le proprie parole senza alterarle pūto per piacere di chi legge in tal modo: lo iuorno sequēte appē à succedere grād'errore cha in presentia de lo Rè, vno Saraino, ch'era Capitano de la guardia de lo Rè, dette vna ipōronata à Messer Mazzeo Giuffo de Napole Cavaliero, e Messer Mazzeo si voltao, e le dette tale schiaffo, che lo scomao de sangue, e si posero mano all'arme, li Saracini de la guardia, e li Napoletani, e se li Baruni, ch'erano intuorno à lo Rè nō se poneuano in miēzo a spartire ci succedeva assai chiù scādalo, e morte de multi, ma ne foro tenuti assai de l'vna parte, e l'altra, lo Rè come fū acherata la bria cōmādao, che fū se tagliata la mano à messer Mazzeo, e subito li gētil'huomini de Napole andaro allo Rè à pregarlo, che l'haueffe p raccomandato, e nō voleffe stroppiare no pouero gentil'huomo à petitione d'vno cane Saraino, c'hauea hauuto prosōtione di ponere le mano aduosso à messer Mazzeo, ch'era stato fatto Cavaliero per mano de sua Maestà. E messer Liguori Caracciolo, sopra di questo fece da parte di tutti vn lūongo sermone, e lo Rè li disse cha non ne potea far de manco: ma che per amor loro voleua, che se li tagliasse la mano mācina; poi l'altro iuorno lo Rè addomādao come staua Mazzeo, e li dissero, ch'era stato in pericolo di morire de spasmo, e lo Rè lo mādāo à vedere, e li mādāo cento Augustali, e leuaò quillo Saraino da quillo officio, e fece vn'altro Capitano della sua guardia. Atto veramente di giustitia, e di misericordia insieme, poiche per esser'offesa la presentia del Rè nō possea restare di nō farne dimostratione: Da Foggia andò poi trē volte à veder la fabrica di Manfredonia, & ordinò se ci facesse vna cāpana grossissima, che s'intendesse cinquāta miglia dētro terra, acciò venisse soccorso, se fusse stata la Città assaltata da nemici, mentre era poco habitata: e dall' hora si disse, che l' Rè volea capare da tutte le terre grosse di Puglia, tante calate per terra per far Manfredonia di trē mila fuochi, A due di Dicembre andò à Barletta, oue stantiò molti mesi, e nelle feste del santo Natale vi fē grandissimo trionfo, perche ogni giorno se

Il Rè in Foggia alla caccia. Caso occorso in presenza del Rè.

Mazzeo Giuffo de Napole.

Liguori Caracciolo. Giustitia del Rè.

Augustali

Campana di Manfredonia.

Balli in Barletta.

ci fero Balli, doue interueniuano belle donne, & egli presẽ-
 taua egualmente à tutte, nè si sapea (seriue il predetto) qual
 più li piaceffe. Del mese di Gēnaio del seguēre 1258. mādò
 il Conte Giordano cō ottocēto lanze in Lōbardia in fauor
 de' suoi cōfederati; la causa di questa andata del Conte s'hà
 da ricercare più distefamēte dal Villani, il quale nel cap. 76.
 del 6. lib. la discriue: In detto anno del mese di Marzo il Rē
 se discasare Siponto, e Ciuitate, che gli era vicino, e coman-
 dò ch'andaffero ad habitare in Māfredonia, & il Rē anco ci
 andò, e fè salire sopra certi pilieri la Campana, e perche nō
 sonaua forte la fè ritornare à colare, e giongerci più metal-
 lo, e vi è il riscontro del Villani al cap. 47. del sudetto libro,
 dicēdo che Manfredi fè disfare Siponto in Puglia per la pa-
 lude, che l'era d'intorno, e perciò era inferma, e malsana, fā-
 do lui p̄sso à due miglia in su la rocca, & in luogo ou'è buō
 porto vna Terra, laqual per suo nome chiamò Māfredonia,
 & è miglior pōrto che sia da Venetia à Brindisi: della qual
 terra fū Māfredi Bouetra Conte, Camerlingo del detto Rē:
 segue di più dicēdo fū il Rē Manfredi huomo diletteuole, e
 solazzeuole, e per sua memoria fè fare la gran Campana di
 Māfredonia, laqual'è la maggior che si ritroui di larghezza
 e perciò nō può sonare; quindi credo sia nato il prouerbio
 in Regno, la Campana di Māfredonia dice dammi, e dotti,
 per la grandezza, & interuallo à rendere l'altra botta, dopò
 la prima, per il che debbia far quel suono, che dice il Prouer-
 bio: e perche lo scrittore vien narrando vn caso successo in
 Barletta, più bello che'l prenarrato, come che quella hà del
 Tragico, e questo del Comico, perciò lo notarò appūto cō
 l'istesse parole p̄ maggior piacere: Scriue che la notte delli
 21. di Marzo à Barletta fū ritrouato dalli frati d'vna Citella
 così bella quāto sia in tutta Barletta; Messer' Amelio di Mo-
 lisio Camariero del Rē che staua al letto cō quella Citella,
 & era Vacāria, e fū retenuto, & à q̄ll' hora chiamaro lo Giu-
 stiziero, e fū portato pregione: la mattina venēdo lo padre,
 e li frati iero à far q̄rela allo Rē, e lo Rē ordinao, che mes-
 ser' Amelio si pigliasse p̄ moglie la Citella: messer' Ame-
 lio mādò à farlo a sapere al Conte di Molise, che l'era zio,
 e lo Conte li mādò a dire, che per nulla maniera la pigliaf-
 se, e messer' Amelio si cōtentaua di darli ducētonze di do-
 te, &

Villani.

Sipōto di-
scasato, e
Ciuitate.

Villani.

Māfrepo-
nia edifi-
cata
Manfredi
Bouetra.Prouerbio
della Cā-
pana di
Manfrec-
donia.
Caso suc-
cesso in
Barletta.Sentenza
del Rē in
fauor del-
le Donne.

te, & altre tante ne li pagaua lo Conte, e lo padre, e li frati della Citella se ne fariano cōtentati, pche erano delli chiù poueri, e di bassa conditione di Barletta: ma lo Rè disse cha non volea far perdere la ventura à chella Citella, che cō la sua bellezza se l'hauea procacciata, e così Messer'Amelio p nō stare chiù p̄sone, poiche vedde l'animo deliberato de lo Rè, se la sposao, e lo Rè fece la festa, e disse à Messer'Amelio, ch'era così buono Cavaliero mò, come prima, e cha le femine so sacchi, e tutti li figli, che nascono per amore rescino huomini grādi, e li donao Aluarone in Capitanata. Ma con tutto questo se disse cha lo Conte di Molise ne stette forte scorrocciato, e lo Rè per q̄sto atto giustifico, ne fù affai bē voluto, e massimamēte dalle femine, e dall' hora innāte tutti li Cortesani dello Rè tennero la brachetta legata à sette nodi. he. Veramente l'attione fù giusta, però credo, che ciò hauesse fatto p piacere alle donne, per essere anch'egli innamorato, poiche soggiuge il Scrittore che'l Rè spesso uscua per Barletta cantādo strambotti, e canzoni quell'estate, pigliādo il fresco, e cō esso lui andauano due musici Siciliani ch'erano grān romanzatori. Ma mētre s'andaua dando buō tempo, per la confederatione c'hauea con Venetiani, e Pisani contro Genouesi; con i quali la Republica di Venetia hauea mortal guerra, li fù forza preparar l'armata, con la qual solamēte hauea promesso fauorire Venetiani; onde pose in ordine cēto galere ben'armate comādando à diuerse Città maritime dell'vno, e l'altro Regno, che sottopena della sua disgratia douessero chi vna, e chi due, e più secondo le lor forze armare, e quelle poi inuiò sotto la condotta del suo grand' Ammiraglio Filippo Cinardo, così scriue Gio: Battista de Lellis d'Ortona nella vita, e miracoli di San Tomaso Apostolo: del cui glorioso corpo, con q̄sta occasione fè acquisto il Regno di Napoli, cōseruādosì nella Città d'Ortona in Apruzzo: il che seguì in questo modo. Ritrouādosì tra questa armata trè Galere di Ortona, delle quali era Capitano Leone della istessa Città, essendosì partita dal porto di Napoli, a' 17. di Giugno di quest'anno nauigò verso Oriēte, cercādo di far danno a' Genouesi, quali dominauano molte Città dell'Arcipelago, trà quali era Scio Isola posta nel mare Egeo, & iui peruenuta l'armata la predò, e gli huomini menò

Messer'Amelio si sposa la Citella.

Il Rè v2 cantando per Barletta.

Filippo Cinardo Ammiraglio del Rè Māfredi.
Gio: Battista De Lellis,
Corpo di S. Tomaso Apostolo in Ortona

menò captiui: essendo entrati i soldati nella Città saccheg-
giādo il tutto, Leone smōtato cō gli altri, per dinin volere
entrò nella Chiesa Cathedrale: e come buō Christiano fat-
to oratione, mētre raggirādo andaua contēplādo le mera-
uigliose fabbriche di quel tēpio, incōtrò gli occhi in vn' ora-
torio ornato di molti lumi, oue accostādosi desiderādo sa-
pere, che volessero significare quei lumi, vidde in vn canto-
ne vn venerabile Vecchio, che staua inginocchiato pregan-
do la Maestà d'Iddio, e S. Tomaso per lo soccorso del sno
popolo: da costui informato Leone, iui essere il corpo del
sāto, e vista la Città vota d'habitatori, si dispōse di trasferir
quel sāto Corpo nella sua patria, a' 10. d' Agosto pose in ese-
cutione questo suo pēsiero, & a' 6. poi del seguente (essendo
l'armata ritornata in Sicilia) Leone giūse cō le sue galere in
Ortone, cō quella pretiosa preda, e ne fè dono alla patria, &
à tutto'l Regno; oue la Maestà d'Iddio benedetto per inter-
cessione di questo Sārissimo Apostolo, e martire, si cōpiace
dimostrare a' Christiani, tātī, e sì gran miracoli: che chi desi-
dera saperne particolari, ne farà sodisfatto dall'Autor pre-
detto: il quale piamēte, e cō buō stile l'hà descritti, insieme
cō la traslatione delle sacre ossa. Manfredi rimasto nel Re-
gno viuuea cō felicità, e splēdidezza, onde occorrendo, che
a' 9. d' Agosto del detto anno giōgesse in Bari Baldouino Im-
perador di Costātinopoli, che veniua da Venetia, ritrouan-
dosi egli in Barletta, e ciò intēdendo, tosto andò ad incon-
trarilo, e lo riceuì cortēsissimamēte, nō perdonando à spesa
veruna, ne à qualsuoglia sorte d'apparati, e banchetti, per
trattenerlo, come all'vna, e l'altra Maestà conueniua: e per
dargli spasso fè ponere in ordine vna giostra, la qual se ben
viē notata dal'lo scrittore in parte, per essere la copia, ch'io
tēgo de' suoi scritti imperfetta, e dal Costāzo integra, perche
egli habbia hauuto forsi intieri li scritti; io nōdimeno la de-
scriuerò, come l'hò ritrouata notata dal Dottor Ferrari:
scriue dūque che mādò bādo per tutte le Città del Regno;
che chi volesse cōparire alla giostra portādosi valorosamē-
te, oltre la sua gratia, guadagnarebbe anco degni premij, &
acciò 'i Cavalieri si fossero postī in ordine fè publicar le
giornate al fin d' Agosto, e nel principio di Settembre, e fur
per esso eletti quattro Mantentieri i più reputati; però
nel

S. Tomaso
Apostolo
ritrouato
in Scio.

Baldouino
Imperador
in
Bari

Costanzo.

Ferrari.

nel primo varia il Costanzo da lo Scrittore, pche nella mia copia vien descritto il Conte di Biccari, & il Costāzo pone il Conte di Tricarico, ne gl'altri poi concorda, perche tutte due scriuono, Messer Gioffredo di Loffredo, e due Siciliani, Messer Tācredi di Vintimiglia, e Messer Corrado di Spadafora. E prima che passi à trattar della giostra dico che ò l'vn ò l'altro di detti Cōri che fusse nō è noto sin'hora, p gl'Autori come si chiamasse, nè di qual famiglia fusse: però sēdo stato quel di Tricarico, e non di Biccari, egli fu il Conte Simone figliuolo del Cōte Giacomo di Tricarico, e d'Albiria figlia del Rè Tancredi Normando; alla quale questo Cōte Giacomo fū secondo marito, dopò Gualtieri di Brenna, come disse il Villani al lib. 4. cap. 19. e l'età accordano. E passando à Messer Gioffredo di Loffredo, dico che questo è il primo nominato p l'istoria del Regno di questa famiglia: laquale se ben' il Marchese dice essere della gēte di Capuana, e che sia venuta con Normandi, ò cō Sueui, tutta volta, per quel che si legge nell'Historia Casinēse, che vn di questa famiglia fū Duca di Gaeta, del che si raccordò il Frezza, nel suo libro. *De Subfeudis* 1. nel capitolo. *De antico statu Regni*, al n. 63. sono indotto à credere, e dall'antica origine, e dal suo nome, ella essere più presto Longobarda: e se bē di questa nobilissima famiglia per ogni tēpo sono stati valorosissimi Cavalieri in Regno, de' quali mi rimetto à quāto ne hā detto, & il Marchese, e l'Anania nella dedicatione della sua Cosmografia al Signor Sigismōdo di Loffredo viueno hoggi l'Illustrissimi Signor Carlo di Loffredo figliuolo del notissimo Marchese Ferrante di Truico: e se in età giouenile ostò cō molto valore al furor Frācese nell'oppugnation di Ciuitella; hora, e co'l valore, e co'l senno vā oppugnādo, & estinguendo la moltitudine di Banditi à q̄sti tempi, in tāta copia accresciuti, che ne'viandanti, nè habitatori in qualsiuoglia parte posson rēdersi securi da gli oltraggi, & assassinatori di quelli; & il giouane Marchese Ferrate; seguendo i vestiggi di suoi maggiori in Fiandra, & in Frācia; dimostra non degenerar punto da quelli. Hora smisuratamente piacque l'electione di lor fatta a' Cavalieri mātenitori: ma particolarmente a Messer Gioffredo p essere più giouane de gl'altri. Fatta ponere subito in ordine vna bellissima lizza fuor

Villani.

Historia
Casinense
Frezza.

Loffredi.

Marchese
Anania.Carlo di
Loffredo.

za fuor la porta della Città al riscōtro del Castello hauēdo fatto ergere palchi aggiati,oue cōmodamente star potessero le Signore à vedere:il terzo di dell'elettione,stādo l'Imperador co'l Rè sù la loggia del Castello cō tutti di lor Corti,vēne vn' Araldo tutto coperto d'armi di tarchetta fōura d'vn grā corfiero liardo rotato,imbardato di barda d'azzajo splēdidissima , seguito da'Signori mātenitori cō vn stendardo Reale in mano,e cō otto trōbetti auāti,il quale tosto che fū al frōte de'Prēcipi,fatto loro vn' inchino cō la testa, e toccato per gran pezzo le trombette publicò ad alta voce se esser il Rè d'armi del Rè Māfredi : il quale volendo con quant'honore fūsse possibile honorar la Cesarea presenza del Serenissimo Imperador di Romani Baldouino, richiese ogn'vno , che prouar si volesse cō quei Signori Mātenitori, che prontamēte fūsse cōparso à dimostrar'il suo valore,che oltre la gratia del suo Rè,ne portarebbe pretiosi doni. Onde essendosi per prima bādita la giostra,che in questi giorni far si douea per tutte le Città; e per tal causa elsēdosi molti Cauallieri ragunati in Bari con le lor' armi di tarchette , e caualli,nel dì di S.Bartolomeo,secondo il Scrittore cōparfero 22.auenturieri,cioè Bictumen,e Gianat Saraceni,che vennero con vna diuisa pauonazza e gialla, Messer Roberto Piscicello, Messere Gottardo Sassone, Messere Attanaso Poderico,Messer Balardo Siginulfo , Messer Stefano Brancazzo,tutti di Napoli,con sōrauesti gialle,e negre, Messer Ruggiero Srellato,e Messer Mazzeo della Porta di Salerno, Messer Cataldo, e Messer Giacomo Protentini di Tāranto, e perche mancano li miei scritti nel resto, supplirò cō quel che scriue il Costanzo,Renzo di Falconi,Gasparò di Persona,& Orlando Maramonte Otrantini,Riccardo della Leonessa,Guglielmo d'Euoli, Sarro d'Antignano,e Pietro d'Abenauole Capuani,Simone di Sāguine , Saccone di Montagna,Lorēzo Torto,& Eleuterio Valignano Abbruzzesi.Nō può saperfi per il mācamēto di scritti l'esito di questa giostra:ma non possēte seguire se non con gran piacere di riguardāti,e principalmēte del Rè,e dell'Imperadore . E prima,ch'io passi auanti, già che trà gli altri,che cōparvero in questa giostra fū Ruberto Piscicello, & Attanaso Poderico di Napoli, parmi auuertire il Lettore de gli errori del Marchete

Araldo cō
parso in
giostra.

Giostrāti
comparū
22.

Costanzo.

Piscicelli.

chese mentre hà scritto negli Capeci, ch'essendo essi molto affettionari dalla parte Suetua, furon poi da Carlo Primo vincitor del Regno perseguitati. Laonde per assicurarsi in diuersi luochi d'Italia, mutarono la lor casa, in Aprani, Pescicelli, Bozzuti, Galeoti, Larri, Scöditi, Minutoli, Tommacelli, e Zurli. I quali cognomi molto prima presero i Capeci, siccome in varie, e diuerse antiche scritture si legge. L'altro errore è, cha mentre tratta de' Poderichi, ragiona in q̄sto modo: *Sūt, & Puderici, & Cicinelli hodiè nobiles, quorū Puderici ex vetusto: sed medianorum genere*, il che similmente per questo particolare della giostra viene ad esser falso, poiche trà il Piscicello, il Siginulfo, il Brancazzo, e gl'altri, ch'è notorio esser tutti nobilissimi, vi è il Poderico, il quale non può stare che fusse men de gl'altri. E nel principio l'autore nota, che tutti quei che comparuero nella giostra, eran Cauallieri. Et è pur vero, e notissimo che di questa nobilissima famiglia fù sant' Agnello principale, e deuotissimo Protettore di questa Città, che fù del 570. onde se non per altro, come che vi sono infiniti argomenti per l'histoire, e per scritture dell'antica nobiltà di q̄sta famiglia p il valor de' suoi è nobilissima, & Illustrissima, sì per la Santità della vita di q̄sto beato Sāto vniuersale, e particolar fautore: come per le ricchezze, e per il Marchesato di Monte Falcione, che hoggi si ritroua in quella. E reducendo il ragionamento à Manfredi, perche mācano li scritti di quel di Giouenazzo fin'al 1260. seguirò il notare, quel che scriue, che a'tre di Decembre del 1259. vñe il Dispoto della Morea, ch'era cognato di Manfredi, e sbarcò à Viesti, e palsò à ritrouare il Papa, p poner pace trà quello, & il Rè, e perche in sua compagnia eran andati molti del Regno, e particolarmente di Napoli, nota poi, che a' 9. di Febr, 1260. ritornò Mess. Marino Cappee, e disse ch'essendosi trattatto l'accordo, il Papa volea patto, che'l Rè ritornasse le robbe alli forusciti del Reame e cacciasse da qllo i Saraceni; al che Manfredi nō volse consentire: mà Icōciamēte rispose, che ne voleua far venire altri tanti, e così fece: a' 23. di Maggio vñe dalle parti di Schiavonia vna tal tempesta di vento, che quanto tenne da Castello, à Trani, scouerse tutte le case, e per quel dritto scorre insino alle marine di Principato, e fù perciò tenuto per

Capeci, e
suoi co-
gnomi;

Poderichi
e sua ori-
gine.

S. Agnello
della fami-
glia Pude-
rico.

1259.
Dispoto
della Mo-
rea.

1260.
Pace trat-
tata trà il
Papa, &
Manfredi.

Tempesta
grande.

mal segno. Alli 26. il Rè andò in Nap. perche intese vi era stato fatto trattato d'alzar le badiere della Chiesa. Il Luglio vène il Conte, (manca il nome) e condusse tutti li Saraceni in campagna di Roma, e lo Settēbre andò il Rè in Romagna, e tutta la voltò fessopra. Hauea preso grand'ardire in questo tēpo Māfredi, pche il Conte Giordano mandato in fauore de gl'usciti di Firenze Gibellini, hauea rotto i Guelfi Firētini, al fiume dell'Arbia presso Siena: a' 4. di Settembre del dett'anno, e presa la Città di Firenze, con tutt'i suoi Gibellini, uscēdone prima i Guelfi, hauea fatto giurare fedeltà à Māfredi, e constituitoui Vicario il Conte Guido Nouel o, nobile Fiorātino, e chiamato da Māfredi carrico di preda, e di gloria se n'era ritornato in Regno, sicome distefamente ne fa memoria il Villani al 6. lib. dal c. 79. sin'all'83. e Leonardo Aretino nel 1. lib. dell'Historie Fiorētine, & altri: e pche questa totta fū memorabile, e ne fū la Citrà di Firēze à termine di rouina; il Pōtefice, e sua corte vedēdo le cose di Gibellini prosperare, ne prese tanto dispiacere che infermarosi grauissimamēte a' 24. di Giugno del seguēte anno 1261. (secondo il Sigonio) terminò la vita, e dopò 3. mesi sendo stato il Cōclauē in discordia a' 26. di Settembre fū eletto Urbano IV. della Città di Tresi di Cāpagna in Francia, per prima chiamato Giacomo Patriarca Gierosolimitano figliuolo d'un rapezzatore (secōdo il Villani, & altri.) Però eisēdo persona molto saua, e di buon giudicio, scriue il detto c'ha uēdo ritrouato la Chiesa in basso stato, per la forza di Māfredi, c'hauea occupato quasi tutta Italia, & i suoi Saraceni hauea intromessi nel patrimonio di san Pietro, fè contro quello publicar la Crociata, onde tutti i Guelfi d'Italia presero l'armi in fauor della Chiesa cōtro Māfredi, & i Saraceni intēdendo che quelli li veniuano adosso, si redussero in Puglia. Per tutto questo nō lasciaua Māfredi di perseguir la Chiesa, il Papa, e suoi fedeli cō le sue forze, & egli dimoraua quando in Sicilia, e quando in Puglia in gran diletti seguēdo vita mōdana, & Epicura ad ogni suo piacere, tenēdo più cōcubine, viuēdo in disordinate lussurie, e pareo che non curasse nè Dio, nè Santi. Però Iddio giusto Signore, che per gratia induge il suo giudicio à peccatori, acciò si riconoscano, alla fine castiga chi non ritorna in lui, talche tosto gli

Villani.
Leonardo Aretino.

1261.
Morte di Papa Alessandro IV.
Urbano IV. eletto Sommo Pōtefice.
Villani.

gli mādò la sua maledittione, che quando si credea esser' in maggior stato, e signoria, tornò in poco tēpo à maluaggio fine. Fin quì così scriue il Villani, nel che concorda co' l' scrittore, il qual nota, che l'anno seguēte (cioè 1261. fù fatto Papa Urbano IV. di nation Frācese, e subito fè conoscere ch'era d'altro stomaco di Papa Alessandro, perche mādò à comā dare à Manfredi, che si partissè subito dal stato della Chiesa, & a' 7. d' Aprile vēne la nouella, che Messer Ruggiero di Sā-

seuerino capo de gl'usciti dal Regno, facea genti per serui-
gio del Papa, e ci cōcorsero assai regnicoli. E se ben nelli miei scritti stà notato questo fatto seguire nel 1262. par che nō possa stare, se ben è vero, che'l Pōtef. fuisse eletto del Ser-
rēb. 61. com'è detto p testimonio del Sigonio: talce è di bi-
sogno, che'l far la gēte per serui-
gio del Papa, segue d' Aprile
62. Vien poi scriuēdo, che nel Maggio certi Romani dalla
parte del Rè, fero trattato di darli il Papa prigione: mà foro
scouerti, & Urbano si saluò à Viterbo, e che all' hora bādise
la crociata contro Māfredi. Il Biondo, Platina, & il Costā-
zo notano il medesimo, però dicono ch' eletto Urbano, Mā-
fredi cominciò à tener l'animo sospeso, dubitando nō si va-
lesse delle forze di Francia, e mādò subito i Saraceni à con-
fini del Regno, i quali redussero à sua deuotione la Marca
d' Ancona, che staua pendente, e dubbia, & infestauano lo
stato della Chiesa. Non fù vano il timor di Māfredi, perche
il Pontefice conoscēdo le forze del Rè molto gagliarde in
Italia, e che nō era di viuer quieto con santa Chiesa, nè ha-
uēdo rispetto c'hauea tenuto Papa Alessandro di non in-
trodurre Oltramōtani in Italia, mādò vn Legato in Francia
ad assoldar genti, e publicare plenaria Indulgenza à coloro
che pigliassero l'arme contro Māfredi Tiranno, & inimico
della Chiesa, onde per tal causa hauendo il Legato ottenu-
to vn buon' esercito, capi del quale furono Crocesegnati
Guido Vescouo Antisiodorēse. Riccardo Cōte di Vindoz-
zo, e Roberto figlio del Conte di Fiādra, genero di Carlo
Conte di Prouēza, e d' Angiò, questi mossi da deuotione pas-
saron, in Italia, e di tal modo releuarono le cose di Guelfi,
e sbigottirono Gibellini, che il Rè riuocò quasi tutte le gē-
ti teneua sparfe p Italia in fauor di quelli. E quei di Tosca-
na, e di Romāna ch' andarono à incōtrar l' esercito di Frā-

Ruggiero
Sanseueri
no.

1262.

Crociata
bādita dal
Papa cō-
tra Man-
fredi.

Guido Ve-
scouo, ca-
po della
Crociata
Riccardo
Cōte, ca-
po della
Crociata
Roberto.

V a

cia,

Vberto Pallaucino parente di Māfredi, il quale hauea raccolto vn' esercito di Gibellini, del che restò molto dolente il Rè, e si pentì d'hauer chiamato le sue gēti da Lombardia: però caualcò cō tutto l'esercito con pēsiero di giungere prima, che quel di Frācia arriuasse in Toscana, e prima che giungesse nella Marca d'Ancona, intese che l'esercito inimico dopò la vittoria era già arriuato in Toscana, onde ristretto cō suoi più cari, dopò molte consulte pigliò risoluzione di partirsi, e per la via d'Albi, e Tagliacozzo passat' in Cāpagna di Roma, p porrsi in luogo oue potesse vietar' a nemici l'entrare in Regno, e subito di là mosso, se n'andò a cāpare, trà Frosolone, & Anagni. Era all'hora il Pontefice in Viterbo, e volse che tutto l'esercito di là passasse, ond'egli l'accolse benignamente, lodādo, & accarezzādo Roberto di Fiādra, e gl'altri, benedisse le bādiere, e le gēti, esortādoli a seguir' il viaggio, con darli molte lodi, e promesse: questi così inuigoriti si mossero con tāt' empito contro Māfredi, che senza fermarsi ponto n'andarono a cāpare vicino a quello: tutto ciò cauano dal scrittore, il quale nota, che nel mese di Luglio calaro cō il Cōte di Fiādra, i Frācesi della Crociata, e p Lombardia ruppero il Campo di Gibellini amici del Rè, e lo primo d'Agosto, Manfredi rinchiuse i Saraceni dētro del Regno, & aspettaua li Francesi a gli confini, e mandò a ordinare a' Baroni, che a pena di ribellione venissero cō l'arme, e caualli, onde seguè, che nel dì di S. Bartolomeo, Messer Giuzzolino della Marra, caualcò da Barletta con sette Caualli, & egli andò con esso: e lo seguente dì alloggiādo a san Siuiero col Cōte Gētile di Sagro furono molto accarezzati: e di là partirono insieme cō'l Cōte, che condusse 22. caualli bent'in ordine, e la sera alloggiarono a Gābatefa. Ricercaria l'ordine fin quì tenuto, che si diceffe qualche cosa dell' Illustriissima famiglia di Sāgro, p venire quì nominato q̄sto Cōte; mà perche la materia è diffusa della sua origine, e progressi: me ne rimetto a quāto nè hà detto a bastanza il Sig. Marc' Antonio de Cauallieri in vn suo ragionamento particolare, che forsi vsirà in luce cō altre sue fatiche, nō ingrate a virtuosi; e ritornādo lo Scrittore dice, che del detto mese, andarono a Gābatefa, & a Cāpobasso, e furono cortesemēte riceuti dal

Con-

Conte di Molise c'ebbero molte carezze, e la mattina seguente caualcarono à vna terra pur del Cōte detta Boiano, e la sera à Sergnia (p dirla col pprio vocabolo) e là s'accōpagnarono cō effi Mess. Andrea d'Ebulo, Mess. Bernardo Carbonara, e Mess. Cola di Mōragano tutti trè Baroni d'Apruzzo, che cōduceano 25. caualli, & all'vltimo d'Agosto alloggiarono à S. Germano, il 1 di Settēb. arriuarono al Campo, che staua nel territorio di Frosolone, e furono assai caualli: a' 3. del mese v'enero 3. gētil'huomini mādati da Napolitani à pregare il Rè, che facesse pace co'l Papa, pche Nap. staua scōmunicata, e l'Arciuesc. nō voleua che vi si dicesse messa: quel che fece il parlamēto si chiamaua Mess. Andrea Faiella, e parlò autēricamēte: il Rè rispose che la guerra nō era p colpa sua: mà del Papa, che'l volea cacciar dal reame suo e disse, c'haurebbe mādato 300. Saraceni à Nap. che facessero dire le messe per forza, & hauessero da mādare in galera li pti, e li frati, se nō le volessero dire, all'hora tutti qlli Napolitani alzoro voce dicēdo, Signor nō ce li mādate, perche Nap. nō vuole alloggiare Saraceni: del che il Rè s'adirò fortemēte: a' 5. del detto il Rè mādò à Nap. Mess. Goffredo, e si disse c'hauea paura nō si fusse solleuata: q̄l dì v'ene il Conte di Fiadra cō li Frācesi ad accāparsi a vista del cāpo di Māfredi, e p dimostrare l'vn'all'altro qualche segno di valore a' 6. del mese si mossero dal Cāpo del Rè due cōpagnie di Saraceni, & andaro ad attaccare vna terribile briga cō caualli di nemici, e nō ne saria ritornato nessuno viuio, se'l Cōte Falcone di Gesualdo non si fusse mosso con 3. squadre di caualli grossi a dar lor soccorso, & al fine vi morirono 32. Saraceni, e Filippello Carrafa di Nap. Scudiero del Conte Falcone, e due altri suoi huomini d'arme di Benuēto, e q̄lla sera il Rè s'è mangiar cō esso al suo Padiglione il Conte Falcone. Qui nasceria occasione di ragionar dell' Illustri. fameglia Carrafa, p esser q̄sto il primo luogo doue si ragiona di detta famiglia: mà pche diffusamente: n'hà scritto vn discorso il D. Giacomo Antonio Ferrari, me ne rimetto à quāto egli n'hà detto, la qual'opra credo v'scirà p̄sto in luce, a' 11. del mese il Rè s'è vnire tutt i Baroni al suo padiglione, e si tēne parlamēto di q̄l s'hauea a fare, e q̄lli, che v'interuennero furono q̄sti scōdo il Scrittore. Il Cōte di Caserta di casa d' Aquino

Baroni de
Apruzzo.

Gētil'huo
mini Nap.

Cāpo Frā
cese à vi
sta del cā
po di Mā
fredi.

Briga trà
Saraceni
e Frācesi.
Falcone
di Gesual
do.
Filippello
Carrafa.

Giacomo
Antonio
Ferrari.

il Con-

il Cōte Giordano Lāza, il Cōte d'Agnone di casa Carbonara, il Cōte Falcone di Gesualdo, il Cōte Bernardo Ruffo, il Cōte Bartolomeo di Gesualdo. Mess. Pādolfo d'Aquino detto della Grotta, Mess. Guglielmo d'Auella, il Cōte di Vintimiglia cō tre altri gētil'huomini Siciliani, e 4. Capitani di Saraceni tutti q̄sti erano in consiglio: la seguente notte il Rè fece entrar nel Regno tutto l'esercito, e quādo à gran pena hebbe passato il fiume Garigliano fè ponere iui appresso il campo, & egli in psona v'andò a fortificarlo, prima a' 8. del mese era arriuato al cāpo il Cōte di Molise cō 60. buoni caualli, e l'istesso dì era venuto anco il Cōte de Lorito cō tre altri Baroni di casa Caldora con 60. altri caualli, & a' 9. del detto era gionto d'Apruzzo Mess. Corrado d'Acquauiuza cō 36. caualli, e nel medesimo dì vennero Mess. Giacomo, e Mess. Ramondo Capecci, con due squadre di caualli, e con tutto ciò (scrive il sudetto) che stettero con gran paura (tāto rimorde la conscienza lefa) Soggionge poi, che à gli 11. quando pensauano, che il Conte di Fiandra volesse far sforzo di passar' il Garigliano, venne noua che si retiraua verso Roma, & il Rè a primo no'l credette: mà il giorno appresso si seppe, ch'era vero, perche Roma s'era rebellata dal Papa, & il Conte di Fiandra era stato chiamato da quello, e perciò vi andò. Segue che in questo tempo i Romani mandaro a preger' il Rè che si spingesse auante, onde a' 14. il Rè disse in publico, che voleua dar fauore a' Romani, a' 15. si redussero tutti li Baroni al Padiglione del Conte di Molise, e concludero di far vn protetto, con dire che loro non erano tenuti d'uscire a far guerra contra il Papa: ma solamente di difender' il Regno, e come il Rè lo seppe, fè trattar modestamente, che li Baroni se n'andassero alle case loro: mà che improntassero al Rè quei danari, che s'haueano portato per le spese, e questo lo trattò il Conte di Caserta, e così fatto alli 19. ogn'vn si pigliò la via, & il Rè con le sue genti se ne andò verso Roma, e noi ce ne ritornaammo in Puglia, fin qui nota il Scrittore: poi mancando i scritti seguirò il Costanzo: il quale nota la causa, pche il Papa chiamò l'esercito di Francesi, e dice, che conoicendo Māfredi non far per esso il frontegiar' in Cāpagna: ma più tosto munir le terre, e guardar' i passi, per tenere in tempo la nation Francese, di natura di un oragno alle fatiche, quando vanno in lūgo, se ritirò da quà

Manfredi
se ritira
nel Re-
gno.

Giacomo
e Ramo-
do Cape-
cci.

Roma ri-
bellata
dal Papa.

I Baroni
del Re-
gno tor-
narono à
casa.
Costāzo.

quà del Garigliano, oue si diuide lo stato della Chiesa dal Regno, e Roberto cercaua ancor'egli di passar' il fiume: ma Iddio c'hauea stabilito d'altro modo la rouina di Manfredi, permite che Romani si ribellassero al Papa, facèdo il magistrato di Banderesi, p il che fù astretto il Papa a richiamar l'esercito p mantener' il resto dello stato Ecclesiastico: non lasciò Manfredi q̄sta occasione p trauagliar' il Pontefice, p che partito l'esercito nemico, paisò solo cō li Saraceni, hauèdo ricusati li Baroni andare a offèdere le terre della Chiesa p la ragione di sù referita. la qual vien notata da Giacopo d' Aiello nel trattato de Adoa nu. 15. oue cita molti luoghi d' Iternia, che ciò dice, e porgèdo aiuto a ribelli della Chiesa, p turbò di tal modo lo stato Ecclesiastico, che i Francesi venuti al soldo, nō potèdo hauer le paghe se ne ritornaro di là dell' Alpi, e quei che rimasero nō bastorno à difendere il Papa, che non fuisse cacciato dalla Sede: ma q̄sto accrebbe più la voglia nell'altiero animo del Papa, e li diè occasione di pensare a più possèti modi per distruggere Manfredi, conoscendo, perche le forze del Ponteficato non erano bastanti a soldar' esercito, che potesse cōdurre a fine cotal' impresa, nè potendo tenere aiuto dall' Imperio, percioche gli Elettori d' Alemagna hauendo eletti due Rè de Romani, cioè Alfòso X. Rè di Spagna, e Rainulfo fratello del Rè di Inghilterra, nessun di quali hauea potèza di passar' in Italia, e bēche il Papa sapeffe che Corradino figliuolo di Corrado a chi apparteneano p ragion d'heredità i Regni viueffe, era sì piccolo figliuolo, che non potea venire ad oppugnar Manfredi, e q̄llo come stirpe di Federico era sospetto per la malignità de' tuoi contro la Chiesa, però non hebbe altra speranza che a suoi Francesi, onde dimorando in Oruieto, oue s'era ridotto p sicurtà sua, secono il Panuino nell' annotationi al Platina, stimolato da prieghi di molti fedeli: i quali p forza di Manfredi erano stati cacciati da loro terre, e specialmēte da gl' vsciti Guelfi di Firenze, e di Toscana, de' quali n'erano molti in Corte, e si doleano co' l' Papa, standoli molte volte a' piedi cōmemorādo i lor dāni riceuti da Manfredi, sicome il Villani al 6. lib. c. 90. conuocò vn giorno il Collegio de' Cardinali, e cō vna accurata oratione raccordò l'ingiurie, che per spacio di molt'anni la Chiesa hauea riceute, nō sol da Manfredi, mà da Corrado, e Federico, e da

Giacopo
d' Aiello.

Pāuinio

Villani.

sūt-

tutt'i progenitori di qlli, senza niun rispetto di Religione, ò altro, onde ppose ch'era necessario, sì p la reputatione della Sede Apostolica, come p la lor salute d'estirpar'à fatto la pgenie di Federico, e seguèdo la sentēza della priuation di qillo lara nel Cōcilio di Lione, da Innoc. IV. cōcedere l'vn'è l'altro Regno (deuoluti alla Chiesa) ad alcun Prēcipe giusto è valoroso, ch'à sue spese togliesse l'impsa di liberar la Chiesa, e tanti popoli oppili dal tirāno Māfredi: dal quale temea veder si, ad hora, ad hora, legare cō tutto'l Collegio, & effermenati p̄gioni: le quali, ò simili parole dette dal Pontefice cō affetto, cōmossero l'animo di tutti, e cō applauso lodato il suo parere, si venne subito alla discussione dell'elettione del Prēcipe . Era all' hora Carlo Conte d'Angiò famoso nella militia, & Illustre per le degn'opre di lui contro infedeli in Asia, sotto l'insegna di Luigi Rè di Francia suo fratello: e perche era molto ricco, e per heredità della moglie possedea la Prouenza , lingua d'Oca , e gran parte del Piemonte. Parue al Papa, & al Colleggio trà gl'altri nominati che fusse attissimo a quest'impresa . Questa nomina di Carlo (secondo il Villani) non fù d'altri, che dell'istesso Pontefice, perche scriue, che dopò d'hauer narrato il Papa al Colleggio i mali trattamēti di Manfredi, seguì che quando lor paresse, hauea pensato di trarre S. Chiesa di seruitù, e redurla in suo stato libero, e ciò potea seguire chiamando Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza , fratello del buon Luigi di Francia: il qual'era il più sufficiēte Prēcipe d'armi, e di virtù che fusse al suo tempo fra Christiani, & era della più possente, e nobile schiatta che fusse al Mondo, e così chiamandolo Cāpione di S. Chiesa, e Rè di Sicilia, e Puglia, pur che le racquistasse con la forza, di mano di Manfredi, scomunicato, e dannato, che contro la volontà della Chiesa tenea quei Reami: seguì il Papa dicendo, ch'egli si confidaua tãto nella drodezza, e potenza di Carlo, della sua Signoria, e Baronia di Francia che l'aiutarebbono, ch'egli non dubitaua, farebbe vincitore della forza di Manfredi , & hauea ferma credēza che tosto li torrebbe la Signoria, e rimetterebbe S. Chiesa in stato, al qual consiglio tutt'i Cardinali, e Prelati s'accordarono, & elessero Carlo Rè di Sicilia, e di Puglia, lui i suoi figliuoli, e descēdenti, infn' alla quarta generatione, fermata l'elettione l'anno 1263. il Villani vuole, che tal Decreto

Carlo Cō-
te d'An-
giò.

Villani.

Villani

~~Carlo fu~~ portato à Carlo dal Cardinal Simon dal Torto Frãcese. Nō è noto se q̄sto fù del titolo di S. Siluestro, e Martino, ò pur q̄llo di S. Cecilia, che tutti due hebbero nome Simone (secòdo il Pãuinio) è furo al medesimo tẽpo, & amẽdue Frãcesi. Però il Fazzelli seguito dal Costãzo, scriue che il Legato, che portò il Decreto dell'elettione à Carlo fù Bartolomeo Pignatello Gouvernator di Melfi, & il Costanzo dice Arciu. d'Amelfi, e Napolit. però dubiro che faccino errore, e ch'egli sia Bartolomeo Pignatello di Brindisi, che fu chiamato à leggere il *Ius Canonico* da Feder. II. nello studio di Nap. (come si disse nell'attione di Feder.) e può stare che in Cõpagnia del Cardinale fusse andato q̄sto Pignatello, già che'l Guaghinio nel 7. lib. della sua hist. di Francia, scriue, che più Oratori del Põtes. vñero al Rè Luigi, richiedẽdolo d'aiuto, e che li mādasse Carlo suo fratello: q̄sti giõti in Proueẽza con bel modo esposero l'imbasciata al Rè di Francia, & à Carlo: scriue il Costanzo, ch'essendo il Pignatello huomo di Regno, e molto intendente con prudẽte discorso narrò la bellezza, & opulenza dell'vno, e l'altro Regno, l'ageuolezza d'acquistarli, per odio vniuersale si tenea à Tedeschi, & alla casa di Suenia, la buona volontà del Papa, e di tutto'l Collegio de' Cardinali con hauerlo eletto Campione di S. Chiesa, donandogli la Corona, con le conditioni descritte nell'elettione, de' quali appresso si farà mẽtione esposta pi legati, l'ambasciata fu posta in consulta, e secondo il Villani n'ebbe Carlo consiglio co'l Re di Frãcia, col Conte d'Artois, e col Conte di Lanzon suoi fratelli, e con altri Baroni, da' quali li fù risposto ch'al nome d'iddio accettasse l'impresa in suo honore, e di S. Chiesa, e p portar' honor di Corona, e de' Reami, & il Re, e tutti li pferfero aiuto di gẽti, e di danari: à q̄sto lo spronò anco sua moglie Beatrice, figlia del Conte Ramondo Berlingieri di Proueẽza, p heredità del quale hebbe Carlo la Cõtea: era costei nō men del marito d'animo grande, e com'ella intese, che era stato eletto Re, tenendo inuidia, che 3. altre sue sorelle l'vna fusse Regina di Frãcia, l'altra d'Inghilterra, e altra di Germania; & ella c'hauca più dote di ciascuna di loro, essẽdo rimatta herede della Proueẽza, e di Lingua d'Oca. nō havesse sol che titolo di Cõteffa, scorgẽdo, che'l marito staua alquãto sospeso gli die animo offerẽdogli tutt'il suo haue-

Decreto
mādato à
Carlo per
lo Regno
di Sicilia
Pauinio.
Fazzelli.
Costanzo.

Bartolomeo Pignatello.

Guaghinio.

Costanzo.

Villani.
Consulta
dell'Imba
scziata di
Carlo.

Animosità
della
Contessa
Beatrice.

re, e tutte le sue cose p̄tiose infino à q̄lle che seruiano p̄ la sua persona, pur che non lasciasse vna così honoreuole occasione: sia documento questo fatto alle buone mogli in dar'animo, vigore, & aiuto quāto sia possibile à i lor mariti, nell'attioni lodeuoli, e ne i negotij che possono apportar beneficio, & honore à gl'vni, & à gl'altri, sicome fe questa buona Signora, la qual non contenta d'impegnar tutt'i suoi gioielli, come segue il Villani, per quest'effetto richiese, e pregò tutt'i Cavalieri valorosi in arme di Francia, e di Prouenza, che douessero essere sotto sua bandiera, e l'aiutassero ad esser Regina: e ciò fece anco per vn dispetto, e disdegno che tenea con le sorelle, perche poco prima l'haucano fatta sedere vn grado più bassa di loro, onde con gran duolo se n'era ramaricata col marito, e quello p̄ quietarla, li rispose dicendo, Cōtessa datti pace ch'io ti farò tosto maggior Regina di loro: per questa causa dunque ella procacciò d'hauere i migliori Baroni di Francia à suo seruigio: i quali fur q̄lli che più s'adoprarono in quest'imprese: attese Carlo ad apparecchiarsi con ogni sollecitudine, e podere, rispondendo al Papa, & à Cardinali per i medesimi Legati, ch'egli volontieri accettaua l'elettione, senza perder tempo passerebbe in Italia con esercito per defensione di S. Chiesa contro Manfredi, e che si sforzerebbe di cacciar quello dalle terre di Sicilia, e di Puglia. Questa nouella apportò alla Chiesa à tutti suoi fedeli, & à qualunque di parte Guelfa molto allegrezza, e contento, però non restarò di scriuere, quel che nota il Guaguinio, che questa elettione, ò vocatione di Carlo, fù origine, e causa d'vn grauissimo incommodo à tutta la famiglia d'Angiò, & alla corona di Francia, e da qui nacquero le guerre, che furo costretti i Prencipi d'Angiò esercitare sin' à Carlo VIII. (dic'egli) e noi diciamo infino à Hērico.....cō le quali occupati in vna vana fatica, e molti dāni, al fin si son'estinuat, inchinādo i Pōtēfici p̄ le cōditioni de' tēpi, hora à Francesi, hora ad Aragonesi, & hora à Spagnuoli, del che egli segue di scriuere gl'esēpi, & in fine cōchiude cō q̄ste parole, che da noi si lasciano di tradurre p̄ buon rispetto. *Cōsueuerūt. n. Romani Pōtīfices statim eos suspectos habere: quos in Regno Sicilia prosperari cognoscūt.* Quāto s'è detto vien anco notato dal Scrittore, dicēdo, che del mese d'Ottobre 1263. Papa Urbano IV. mādò in Frācia. p̄ il fratello del Rè, che venghi alla conquista di q̄sto Reame, e si seppe subito,

per-

Villani.

Guaguinio.

pche li forusciti del Reame, che stauano in Roma appresso
 del Papa, lo scriffero subito a' parēti loro, onde hauuto noua
 Māfredi di questi apparecchi, (segue il Villani) che si prouide Villani:
 p reparare di gēte, e di moneta, e con la forza de' Gibellini di
 Toscana, e di Lōbardia ch'erano feco in lega, e cōpagnia ta-
 gleggiò quelli, e diede ordine à monirsi di più genti, fandone pmissione
 venir d'Alemagna p ponerli a' passi, acciò Carlo cō sua gēte, di Manfrē
 nō potesse passare in Italia, e venir' in Roma, e cō moneta, e cō
 pmesse ridusse à sua deuotione grā parte de' Signori, e Città
 d'Italia: in Lōbardia fe suo Vicario il Marchese Palauicino
 di Piemōte suo parēte, che molto li somigliaua di persona, e
 costumi, e similmete in mare fè far grād'apparecchio di Ga-
 lere, acciò p la via di mare, Carlo ne sua gēte potesse passare:
 le quali erano armate di Siciliani, Puglesi, e Pisani, ch'erano
 feco in lega: si che cō q̄sti ripari poco dubitaua della venuta
 di Carlo: al quale p dispreggio hauea imposto nome Carlot-
 to, imperoche li pareua esser Signori del Mare, e della Terra,
 talche la venuta di q̄llo l'hauea per niēte, si diffonde il Villa- Villani.
 ni nel penul. cap. del 6. lib. in descruer le qualità, e costumi
 del Cōte Ramōdo, socero di Carlo, che come cosa nō neces-
 saria à questa historia preterisco: e seguirò quel ch'egli nota
 nell'vltimo, dicēdo, che nell'āno seguēte 1264. del mese d'A- 1264.
 gosto apparue vna Cometa cō gran raggi, e chiome: la quale Cometa,
 leuādosi d'Oriēte, cō grā lume insin ch'era à mezo risp̄ldea apparfa.
 verso Occidēte, e durò q̄sto p spacio di 3. mesi da Agosto in-
 fino à Nouēb. significò diuerse nouità che seguirono in più parti
 del Mōdo: molti dissero che apertamēte denotò la venuta
 di Carlo da Frācia, e la mutatione del dominio che seguì l'
 anno app̄sso del Regno di Sicilia, e Puglia: il quale si trasmutò
 p la scōfitta che receuì Māfredi, da Tedeschi, à Frācesi: e
 similmente mutationi de parti p cagion della traslation del
 Regno, ch'auuēnero à più Città di Toscana, e Lōbardia, come
 si puà p l'autorità di Statio nel 1. lib. della sua Tebaida, Statio,
 one disse: *Bella quibus populus mutatq; regna Cometa.* e Lucano nel Lucano.
 1. lib. *Syderis. Et terris mutāte regna Cometa.* Mà tra l'altre signifi-
 cationi, q̄sta fū euidentissima, che come apparue Papa Vrba-
 no s'infermò, a la notte, che q̄lla vēne meno, passò di q̄sta vi-
 ta in Perugia, p la cui morte tardò alquāto la venuta di Car-
 lo, e Manfredi, e suoi seguaci, di ciò molto si rallegrarono

Institucio-
ne della
festa del
Corpo di
Christo.
Miracolo
del Corpo
di Christo.

Pauinio.

Villani.
Clein. IV.

Costanzo.

1265.
Villani.

Cōte Gui-
do.

peruadēdosi che morto il Papa, l'impresa restasse impedita, nè lasciarò à dietro, che questo Pōtesice nella Città d'Oruieto in quest'anno, con solenne processione; ordinò la festa del Corpo di Christo, il Gionedi dopò l'ottraua della Pentecoste: Hauēdoli S. Tomaso d'Aquino composto l'vfficio, che in q̄l luogo all'hora leggeua Teologia: e ciò fù per il miracolo che all'hora successe nella Chiesa di S. Cristina in Bolsena, luogo della Diocese d'Oruieto. Mēre vn Sacerdote sacrificaua, hauēdo già cōsecrato, dubitò della verità del Sacramēto, per il che subito (cosa marauigliosa à dire, & ad vdire) cominciò à gocciar viuo Sāgue dall'hostia Santiff. che in mano hauea, e tutt'il corporal ne tinfè, del qual miracolo attonito Vrbanò, fè dal Vescouo del luogo portar' in processione q̄l corporale in Oruieto, & istituìta la solennità del Sacramēto nella Chiesa Catedrale il ripose: così nota il Pāuinio nell'annotatione al Platina, nella vita di q̄sto Pōtesice, che vien cōprobatò dalla Bolla del medesimo che fin'hoggi si vede: ancor ch'altri variamēte habbino scritto: p la morte d'Vrbano vacò la Sedia 5. mesi, secondo il Villani: mà come à Dio piacque fù eletto Clemente IV. chiamato prima Guido di Fulcodio di Narbona, della Villa di S. Egidio, nō solo Frācese: mà vassallo di Carlo: e fù p la sua buona vita, e dottrina asōto al Pōtificato: esēdo egli il primo giurista di Frācia, & hauēdo moglie, e figli dopò la morte di q̄lla, fù fatto Vescouo di Pois, poi di Narbona, e finalmēte eletto Card. & esēdo stato creato Pōtesice in assenza, se ne vēne (secōdo il Platina) trauestito in habito di medicāte fin'à Perugia, doue andarono i Card. e lo menarono con honore in Viterbo, e fù da tutti cō sōma riueranza adorato: e la prima cosa, ch'ei trattasse, scriue il Costāzo, che spinto da natural'effetto, che Frācesi sogliono tenere à suoi Prēcipi, cōcluse di seguire quāto p Vrbanò suo pdecessore, era stato trattato cō Carlo, e tornādo il Collegio, acciò disposto, mandò subito l'Arciuesc. d'Amalfi già detto à sollicitar Carlo, e di nuouo vuol' il Costāzo, ch'appressò vi mandasse il Cardin. di Tors, e che p q̄llo l'inuiasse i capitoli dell' inuestitura de' Regni: Carlo hauendoli accettati, e giurati del 1265. secōdo il Villani nel 1. c. del 7. lib. ragunò molti Baroni, e Cavalieri Frācesi, e Prouēzali, e fatta puission di moneta, lasciādo dietro à se il Conte Guido di Monforte nobiliss. Cavalier Fran-

Francese, (ma nō del Sāgue de' Duchi di Bertagna) come scrive il Costanzo: ma si bene il figliuolo di Simone Cōte di Lincestre, e di Lionora sorella d'Henrico III. Rè d'Inghilterra, siccome nota Polidoro Virgilio nell'Hist. Anglica al 16. lib. p. che molto dopò i successori de gl'altri fratelli furono Duchi di Bertagna, come si legge nell'hist. di Francia: restò costui Capitano, e guidatore di 1500. Cavalieri Francesi: i quali doucan passar' in Roma, per la via di Lombardia, e fatta la Pasqua di Resurrectione Carlo co'l Rè Luigi, e cō gl'altri suoi fratelli, si partì di Parigi con poca compagnia, e senza punto tardare giunte à Marfeglia in Prouēza, doue hauea fatte apparecchiare 30. galere ben'armate, in sù le quali montò con alquanti Baroni, c'hauea seco menati di Francia, e con altri suoi Prouenzali, e si pose à seguir' il viaggio per venire à Roma à gran pericoli. Imperòche Manfredi hauea fatto armare in Genoua, in Pisa, e nel Regno più di 80. Galere: le quali stauano alla guardia, acciò Carlo non passasse: ma quello come franco, & ardito, spronato dalla volontà d'Iddio, e stimolato dalla grandezza della Corona, si pose in viaggio, nō guardādo alli aguati del nemico, dicendo quella sentenza, che buon studio rompe ria fortuna, e così piacque à Dio, che passando assai presso alle galere di Manfredi prendendo alto mare arriuò taluo alla riuā del Teuere di Roma con la sua armata, del mese di Maggio dell'anno predetto, ancor che'l Collenuccio, & il Costanzo dicono del 64. è con errore: la cui uenuta fù tenuta miracolosa, & in vn tratto: talche da Manfredi, e tue genti, a pena si credea. Gionto Carlo in Roma fù riceuuto con grandissimi honori, perche Romani non amauano la signoria di Manfredi, & incontinente fù creato Senator di Roma con volontà del Papa, da Romani, e quantunque Clemēte fuisse à Viterbo, fù dato à Carlo ogni aiuto, e fauore; ma perche la sua caualleria che ueniua per terra, per impedimenti apparecchiati in Lombardia dalle genti di Manfredi, penò molto à giungere, come si dirà cōuenne à Carlo dimorare in Roma, & à Viterbo tutta l'estate: nel qual tempo protide, & ordinò il modo, come potesse entrar' in Regno cō iue genti. Vien tutto ciò breuiemēte affermatò dal Scrittore scriuēdo in tal guisa. Poco di pò morì Papa Urbano, e fù creato Clemente IV. pur Francese, & alla fine di Maggio (vuol dire

Costanzo.

Polidoro
Virgilio.Carlo di
Angiò parte da Frà-
cia.

Sentenza.

Carlo di
Angiò in
Roma.
Costanzo.Carlo di
Angiò Senator di
Roma.

1265.

Petruccio
Tocco,Lionello
Aioffa.
Casa Aiof-
fa.Francesco
Ellio.

Villani.

Fameglie
nobili ve-
nute con
Carlo I.

Villani.

dire 1265. (si seppe, che lo Conte di Prouenza, che si chiama Carlo d'Angiò era venuto sopra l'armata ad honore, e seruitio del Papa: il quale l'hauea fatto Senator di Roma, & all' hora si disse che il Rè Māfredi restò mal contento, pche vedea la rouina che li veniua sopra. A' 12. di Settemb. si disse che l' esercito del Conte di Prouenza veniua p terra in Italia, e fù pigliato p̄gione Mess. Petruccio di Tocco con dire ch' aiutaua li forusciti del Reame, era costui Signore di molte Castella nel Samnio, hoggi detto Cōtado di Molisi, che anticamente i suoi maggiori possedero, sicome altroue si dirà. Alla fine di Settemb. Rè Manfredi mandò il Conte Giordano in Lōbardia con 400. lanze, & assai danari che adunasse i collegati, e faceffero resistenza à Francesi, e cō esso andò Mes. Lionello Aioffa con vna bella compagnia de Napolit. con Cannalli grossi tutti, & a' 18. d' Ottob. Rè Manfredi caualcò con 9. mila Saraceni, & andò alla Marca, & in questo tempo tutto il nostro Reame sta solleuato in arme. E per non far torto alla sudetta famiglia. Dico che Mes. Lionello Aioffa, era molto affectionato del Rè Manfredi, pche Landulfo suo progenitore venuto di Germania in seruigio di Feder. II. diuenne Signore di Roccafecca, Castello nella nostra prouincia (come scriue Francesco Ellio Marchese) la cui famiglia per antico in Napoli, gode nella nobilissima Piazza di Porto, nondimeno a' nostri tēpi, e ridotta à pochi. Mà ritornando à Guido di Monforte lasciato da Carlo, per guidar la caualleria, e la Contessa sua moglie, scriue il Villani al 4. cap. del 7. lib. che a' 7. di Giugno si partì di Francia, e con esso questi Capirani: la maggior parte de' quali dopò l'acquisto restarono in Regno arricchiti, e premiati di diuersi stati, il Primo Mess. Boccardo Conte di Valdmon, e Messer Giouanni suo fratello, Messer Guido di Belluogo Vescouo d'Alzorro, Messer Filippo di Monforte, Messer Guglielmo, e Messer Pietro di Belmonte, Messer Roberto di Bettona primogenito del Cōte di Fiandra genero di Carlo, Messer Gilio il Bruno Conte stabile di Fiandra Maestro, e Balio del detto Roberto, il Mariscalco di Mirapesce, Messer Guglielmo Stendardo, Messer Giouanni di Bertelue Maliscalco di Carlo, cortese, & valoroso Caualiere. E quantunque non ne venghino più nominati dal Villani, non è dubbio, che vi furo molti altri Capitani di

di valore, e Cavalieri di ventura, che vennero in fauor di
 Carlo: imperoche ritrouo notato in vna Cronica à penna,
 comprobata poi dal Frezza nel lib. 1. *De antiquo statu Regni*
 in 31.oue stanno notate le fameglie che vennero con Carlo
 primo di questo nome Rè di Napoli: le quali poi restarono
 diuise per li Seggi di Napoli, e per il Regno, come si disse nel
 primo lib. à cap. 6. e son queste. Di Brēna, di Don Martino di
 Baro, de Sulia d' Appia, di Gian Villa, di Laurito, Stendard,
 de Diuiniaco, de Balgis, de Sabrano del Balzo, de Agoto, Cā
 rella, de Scoto, de Amois, & altri. Tennero costoro la via di
 Borgogna, e di Sauoia, passando le Montagne di Monfanesè,
 & arruati in Turino, & Asti, dal Marchese di Monferrato, Si
 gnore di quei luoghi, furo receuti honoreuolmente essen
 do quello in fauor della Chiesa contro Manfredi, e con la
 guida datagli dal Marchese, e con l'aiuto di Milanesi passarono
 per Lombardia, caualcando in schiera, e se ben'ebbero
 molti affanni dal Piemōte infino à Parma: imperoche il Mar
 chese Palanicino parente di Manfredi, con le sue forze de'
 Cremonesi, e d'altri Gibellini che stauano in lega con Man
 fredì era à guardar' i passi cō più di tremila Caualli Tedeschi,
 e Lombardi, passarono pur' i Francesi à vista di queste genti,
 come à Dio piacque, senza contrasto alcuno di battaglia, bē
 che si disse, che vn Messer Buoso di quei della casa da Duera
 di Cremona, per danari c'hebbe da Francesi operò in modo,
 che le genti di Manfredi non contrastaro il passo com'era
 ordinato, onde poi il popolo di Cremona à furore destrusse
 quella famiglia, e del traditore, rende testimonianza Dante
 nel 3. Canto dell'inferno, dicendo di lui.

Cronica à
 penna.
 Frezza.

Buoso.
 Traditor
 di Cremona.

Dante.

Uirum tuum potrai dir quel da Duera, &c.

In Parma furo riceuti gratiosamēte, e l'usciti Guelfi
 di Firenze, e di Toscana, ch'eran più di 400. Caualli, e Capo il
 Conte Guido, per souranome, Guerra, de' Cōti Guidi Fiorē
 tino, si andarono incontro infino à Mantoua, che quando i
 Francesi li videro li parvero sì bella gente, sì ben à Cauallo,
 & sì ben armate, che si merauigliarono molto, che usciti dalle lor
 terre potessero essere ornati, & addobbati sì riccamēte; heb
 bero perciò la loro compagnia molto cara, e cō quelli scor
 sero per la Lombardia à Bologna, per Romagna, e per la Mar
 cha, che per Toscana nō poterono passare, essendo quelli tutti
 Gibelli.

Usciti
 Guelfi di
 Firenze be
 ne in armi

Gibellini, e sotto la signoria di Manfredi, per il che dimorato molto tempo in questo lor viaggio, sì che prima gionse Dicembre, ch'eglino arriuaſſero in Roma, e giōri, Carlo li vidde allegramente, e riceuette con grandissimo honore, e giūge Leonardo Aretino, che gratissima fū à Carlo la venuta de' Toscani, perche de' Italiani eglino fur' i primi che feco si giūsero: e perche anco il Papa strettamente gli l'hauea raccomandati, & i Capitani Francesi, con i quali erano venuti, fero fede della loro virtù. Per queste cagioni hauēdoli Carlo molto cari con gratissime parole li ringratiò della buona compagnia, che alle sue genti tenuta haueano, confortogli à star di buon'animo, & aspettar condegni premij, se le cose prosperamente succedessero come speraua mediante la Giustitia, tenea le proprie forze, e de' suoi amici, certificandoli, che s'era partito di Francia con questo proposito, ottenendo l'impresa, restar solamente cōtento del nome di Rè, e tutte l'altre cose, & acquisti della vittoria distribuire à vincitori: e fatto fine al suo parlare, Guido Capitano di Toscani, cō vna bella oratione referita dall'Aretino li rese infinite gratie della grata accogliēza fatta à Toscani, e l'assicurò, che quelli sarebbeno stati sempre prontissimi, & offeruantissimi de' suoi ordini, e che per premio non desiderauano altro che la conseruatione della loro libertà: lo qual ragionamento fū causa di far l'usciti Guelfi di Firenze, più accetti al Rè, & accrescere maggior beneuolenza di quella c'haueano con lui acquistata. In questo mentre, essendo giunte due Cardinali Legati dal Papa in Roma, come scriueno il Villani, & il Sigonio da noi seguiti, quantunque altri diuersamēte habbian detto, il dì dell' Epifania, che fū a' 6. di Gennaro dell'anno 1266. fū Carlo consecrato in Roma, e coronato del Regno di Sicilia, e di Puglia insieme con sua moglie, con grandissimo honore, e festa, nella Chiesa di san Giouanni Laterano, & all'ora questi due Regni fur chiamati d'vn sol nome citrà, & vltra il Faro, leggendosene pubblicamente l'investitura fattali per prima da Clemente sotto la data de' 28. di Giugno 1265. la qual volōtieri hauriamo qui posta se integramēte l'haueſſimo possuta hauere: mà per stare in parte notata da Baldo nella legge. *Cum antiquioribus, C. de iure deliberandi*; iui si potrà ricercare. Errano quei che dicono che insieme con la Corona di

Leonardo
Aretino.

Villani.
Sigonio.

1266.
Corona-
tion di
Carlo pa-
mo in Ro-
na.
Origine
del nome
de viriuf
que Sici-
lie.
Baldo.

na di Sicilia n'ottenesse anco quella di Gierusalem, con'han scritto, e con errore il Biondo, il Platina, & altri, perche non l'hebbe all'hora; mà molt'anni dopò, come si vedrà appresso per le ragioni che ne li cese la donzella Maria, e si fa chiaro dal testimonio dell'istesso Rè, ne' titoli delli Capitoli del Regno, oue stan notati gli anni del suo regnare, in maggior numero quelli del Regno di Sicilia, che quelli di Gierusalème, p' doue si vede che molti anni dopò, hebbe la corona di Gierusalem, e se ben' i sudetti autori seguiti dal Collènuccio vogliono, che due sole fossero le cōditioni apposte nell' inuestitura, l'vna di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica ducati quarant'otto mila: l'altra che nè egli, nè suoi successori potessero essere Imperadori, ancor che da gl' Elettori fossero eletti, talmente hauea in memoria i fatti di Federico I. & II. Imperadori, & i tumulti presenti, per esser' all'hora gran contesa sopra le ragioni dell' Imperio, trà Alfonso X. Rè di Castiglia, & il Conte di Corniuaglia fratello del Rè d'Inghilterra, & acciò non restasse à Manfredi speranza, che queste contese douessero giouare à Carlo, al quale molti haurian dato l' Imperio, volle Clemente, che questa conditione giurasse, acciò più liberamente contro Manfredi prendesse la guerra. Tutta volta le conditioni dell' inuestitura fur molte, come si legge da vn Summario di quella hauuta di Roma, e cauato dalla Bolla in oro, per opra, e cortesia del molto Reuerēdo Abbate Mario Zazzarino, ch'è il seguente per sodisfare à curiosi.

Error del
Biondo, e
Platina.

Collènuccio.

Cōditioni
dell' inuestitura del
Regno di
Napoli.

Mario Zazzarino.

SYMMARIUM INVESTITURÆ

Regni Neapolitani factæ à Clemēte Papa

IV. Carolo Andegauio depromptum

ex Bulla Aurea.

CLEMENS PAPA QUARTUS infeudauit Regnum Sicilia citra, & ultra pharum, excepta Cinitate Beneuentana, Carolo primo Rege Franco, pro se, descendētib; masculis, & si masculis extantibus femina non succedat, & inter masculos primogenitus regnet: Quibus omnibus deficientibus, vel

Inuestitura facta à Carlo primo del Regno di Napoli.

Fanno II.

Y

in

in aliquo cōtrafacientibus, Regnum ipsum reuertatur ad Ecclesiam Romanam.

Quod Regnum ipsum nullatenus diuidere possit.

Quod debeat prestare iuramentum fidelitatis, & ligium homagium, facere Romana Ecclesia.

Quod non patiatur se inungi in Regem, & Imperatorem Romanum, vel Regem Theutonia, seu Dominum Lombardia, vel Thuscia, vel maioris partis earundem eligi sub pana caducitatis, si infra quatuor menses non renunciet.

Quod Imperium Romanū, aut Regnum Theutonia, Thusciam, & Lombardiam non occupet.

Quod si contingat eum eligi in Imperatorem, filium suum successurum à manibus Romani Pontificis emancipet, & Regno renunciet nihil iuris in eo retinens.

Quod Rex maior XXIII. annis possit administrare, minor vero non: sed Regnum in custodia Romana Ecclesia remaneat, donec, &c.

Quod filia femina nupta Imperatori viuente patre, eo defuncto, bares existat, non possit succedere, & si delato sibi Regno Imperatori nupsit cadat à iure, &c.

Quod Regnum Sicilia nunquam possit vniri Imperio.

Censo del
Regno di
Napoli.

Quod teneatur soluere censum octo millium vnciarū auri in festo Beati Petri, & Pauli in tribus terminis, & deficiens cadat, & vnum palafrenom album pulchrum, & bonum.

Quod debeat soluere Romana Ecclesia 5000. marchas sterlingorum singulis sex mensibus.

Quod in subsidium terrarum Romana Ecclesia ad requisitionem Pontificis teneatur mittere 300. equites bene armatos; ita vt vnusquisque habeat saltem tres equos suis sumptibus per tres menses quodlibet anno, seu commutentur in nauale prasidium.

Quod debeat stare distinctioni Romani Pontificis super finibus Beneuenti faciendo.

Quod præstet securitatem Beneuentanis per totum Regnum, & eorum priuilegia seruet, & libere de proprijs bonis disponere permittat.

Quod in terris Romana Ecclesia nihil vnquam sibi quocumque titulo possit acquirere, nec aliquam potestariam, aut rectoriam obtinere.

Quod Ecclesijs Regni restituantur omnia ablata.

Quod omnes Ecclesia, & eorum Pralati, & Rectores gaudeant Ecclesiastica libertate, nec aliquid regium teneantur expetere consensum, vel Consilium, excepto iure patronatus.

Quod

Quod causa Ecclesiastica coram ordinarijs tractetur, etiam per appellationem à Sede Apostolica.

Quod renocet omnia statuta contra Ecclesiasticam libertatem.

Quod Clerici nec civili, nec in criminali causa coram Iudice seculari conveniantur, nisi super feudis civiliter.

Quod non imponat talis Ecclesias.

Quod in Ecclesijs vacantibus nulla habeat regalia fructusque.

Quod exales Sicilia reducantur in Regnum, ad mandatum Ecclesie.

Quod nullam faciat confederationem cum aliquo, contra Ecclesiam.

Quod habeat mille equites Ultramontanos paratos pro negotio fidei, sub irritatione infeudationis à Romana Ecclesia, & sub conditionibus supradictis, &c.

Finita la festa della Coronatione, segue il Villani, che senza perder tempo Carlo I. di questo nome Rè di Sicilia, e del Regno, (che così veremo da qui auàto nominandolo) si pose in camino con tue genti cōtro Manfredi, per la vja di Campagna, & in breue n'ebbe vna gran parte in suo dominio senza contrasto: Intendendo Manfredi la venuta del Rè, e che'l suo esercito era passato per Lombardia senza riceuere dāno alcuno dalla sua gran compagnia ch'era alla guardia, restò molto mal cōtento, e cruciato, e subito misse il suo studio à guardare i passi del Regno: & al ponte di Ciperano, mise il Conte Giordano Lancia suo parento, gran Contestabile, & il Conte di Caserta suo cognato de gl' Aquini, con gente assai à piedi, & à cavallo: & in S. Germano pose gran parte di suoi Cauallieri Tedeschi, Pugliesi, e tutt'i Saraceni di Lucera, con archi, balestre, e molte laette, confidādosì più in quel riparo, che in altro per forte luogo, esiro: perche da vna parte hà grandissime montagne, e dall'altra gran palude fangose. Era Manfredi fornito di vittuaglia, e d'ogn'altro bisogno per più di due anni, & hauendo muniti i passi, li paruo mandar' Ambasciatori al Rè Carlo, per trattare pace, o tregua: e posta l'imbasciata, il Rè di sua bocca rispose a gl' Ambasciatori in lingua Frācese in tal modo. *Allez, dittes au Sultan de Lucere, que nous ne voulons antre que la bataille, & qu'aujourd'huy je le mettray dans l' enfer, ou il me mettra en Paradis.* cioè dite al sultan di Lucera (non li volse dar' altro nome) che noi non vogliamo altro che la battaglia, e c' hoggi ò ponerò esso nell' inferno, ò egli me in Paradiso; e ciò detto si pose subito

Carlo primo viene da Roma verso il Regno.

Sito di Cepera.

Parole di Carlo all' Ambasciatori di Manfredi.

in camino. Auuonne che gionto il Rè à Frotolone, e calado verso Ceperano, il Conte Giordano che guardaua il passo, vedendo venir le genti del Rè volle defenderlo, il Conte di Caserta ch'era seco lo dissuase, dicendogli, ch'era meglio far passare parte della gente, perche haurebbono poi il resto di là dal passo senza colpo di spada, il Conte Giordano credèdo che quel di Caserta ciò diceffe à buon fine, consentì che la gente passasse: mà quādo la vidde accrescere volse di nuouo assalirla, mà ql di Caserta ch'era in trattato, disse che la battaglia saria pericolosa, imperoche n'erano passati troppo, vedendo all'hora il Conte Giordano sì possente, la gente del Rè Carlo, se risolse di partire, e così fè abandonado il passo chi disse p paura, e chi altrimenti, perche il Conte di Caserta, hauea inte ligenza co'l Rè Carlo, per non amar Manfredi: che p sfrenata lussuria, era giaciuto con la moglie del detto Conte, e perciò era molto adirato contro di quello, e per vendetta volse vfar qsto tratto, & acciò diamo fede (dice il Villani) pche egli e suoi furono de' primi che si renderono al Rè Carlo: & abandonato il pòte nō ritornò più al Campo di Manfredi à San Germano: mà entrò in certe sue Castelle. Quì il Collennuccio taccia questo Cauallero di tradimento caricandola a tutti Regnicoli, dicendo, che se ben si disse, che ciò fece per vendetta dell'adulterio commesso p Manfredi con la sua donna, parue à molti inuerisimile, perche la donna del Conte era sorella di Manfredi, onde altri giudicano (dic'egli) che fù p vero tradimento non alieno da Regnicoli. Il Costanzo riprende agramente il Collennuccio notādo che quì si dimostra nō men maligno, che ridicolo, p l'inuerisimilitudine che adduce, come che ql che affogò il padre com'egli stesso (scriue) che auuelenò Corrado suo fratello, e che trattò di calarla à Corradino suo nepote, e gli reue occupati i Regni, nō sia da credere che à così nefande opre, habbia possuto aggiungere vn'incesto, & adulterio, e voglia che sia stato più tosto tradimento di quel Conte di Sangue nobilissimo, e del quale nō si legge altro atto impuro, onde si dè presumere, che non habbia ciò fatto senza vrgentissima causa: & egli dice tener per vera la fama di età in età, peruenuta à tēpi nostri, che'l Conte in quei dì proprij, che fù posto alla guardia del passo, fù auuifato da vn suo fidato seruidore che'l

Villani.

Collennuccio.

Costanzo.

che'l Rè era giacinto cō la Cōtessa, e come Cavaliero che desideraua pcedere con termini, mandò di secreto senza far pale il suo nome in Roma, oue sapea che appffo del Rè era il fior di Cavalieri di quei tēpi, vn suo à quali fè proporre s'era lecito in tal caso al vassallo resentirsi del suo Rè, e mācarli di fede, il che, e da quelli, e da letterati fū deciso, che si come il vassallo è obligato spēdere il sangue, e la vita p quello, così all'incōtro il Rè è tenuto d'offeruar leāza col vassallo, & offēdendolo in così atroce ingiuria, gl'è lecito mācarli di fede, pche in tal caso perde quel nome, e l'acquistà di tiranno, lo che stà determinato p le leggi feudali, come si legge nel cap. *Vnico*, nel fine, al titolo *de forma fidelitatis*, in quelle parole, *Dominus quoq; in his omnibus vicem fidei suo reddere debet*, e nel cap. *Vnico*, *qualiter Dominus proprietate feudi priuetur*, questa fama referita dal Costāzo vien'anco notata da vn Dottor Napolit. de'tēpi del Rè Ferrāte, chiamato Frācesco Tuppo, il quale ridusse in volgar Idioma, le fauole d'Esopo, e vi fè l'allegorie, & in qualsiuoglia fauola, aggiūse vn'esempio in cōfirmatione, oue in quella della Volpe, e dell'Aquila, à n. 14. della quale si caua q̄lla sentēza, che non deue il grande far'ingiuria al minore, poiche al spesso si vede che'l minore può dāneggiare il maggiore, e vien'espressa con questi due versi Latini.

Non sit qui studeat quis maior obesse minori.

Cum hinc maiorj possit obesse minor.

Soggionge in cōfirmatione q̄sto caso di Māfredi col Cōte di Caserta, il qual mi piace referirlo cō l'istesse parole dell'autore in questo modo Māfredi Rè di Sicilia hauēdosi vsurpato lo fastigio, e dignità Reale per la morte del fratello ad esso cōmessa, p violēte tossico p esso causato, fū causa che'l Pastor della Chiesa d'Iddio, ne inuestisse Carlo d'Angiò Duca, e venuto in Italia all'impresa, Māfredi mandò il Conte di Caserta alli cōfini del Regno à guardarlo cō grādissimi eserciti di gente d'arme tātò ben'in ordine, quātò mai Rè di q̄sto Regno hauesse, e cō fanti à piedi assai, acciò fusse del suo stato sicuro, & egli per lo suo Regno si trionfaua à caccia, & andando vn giorno recapito à Caserta, oue dal la moglie del suo Capitano, che staua à fronte à gli nemici, fū con grande amicitia, e come si richiedeuà à tātò Prēcipe riceuuto, e pò delle nobili viuande, e sontuosi letti, e carezzi assai, per operatione del demonio della Cōtessa s'innamorò, e nō pēfando alla

Francesco
Tuppo.
Fauola di
Esopo.

alla fedeltà del marito suo feruidore, la notte dopò molte violenze ne fe il suo piacere, & ello di mane se ne partì, la dōna mal cōtēta, e tutta annegregata in modo se li fusse morto il marito, scrisse pūalmete al Conte tutto l'incōueniēte, com'era passato, eccitādolo alla vèdetta d'essa rompitrice della matrimonial fede: ma sēpre prestādosi nō hauer cōsentito con la volōntà: el Cōte hauendo notitia del fatto, che del continuo ello era à ferri, & arme con il nuouo inuestito Carlo se fū malcōtento chi à ppria dōna, e virtuosa tal caso succedesse ne potrà rēdere testimonio, e ne gl'arcani del core, serbato il dolore, scrisse à Carlo qual si chiamò LRè Frācese del Regno di Sicilia, chi più era obligato il Sig. al Vassallo, ò il Vassallo al Sig. il prudētissimo Carlo, la dimāda pose in cōsiglio, e ben consultato, rispose esser più il sig. al vassallo, che'l vassallo al Sign. obligato, come che lo vassallo di fedeltà, e di cēlo giusto è debitore al Sig. el Sig. de Pace, grassa, e giustitia, dene rispondere, che sono tre principali cose, e potissime, & hauuta la cōsulta al Conte di Caserta rispose com'è detto, il quale p volere eseguire la vendetta, raccordato de l'ingiuria, donò à Carlo il passio, e cō lui si restrinse in modo che nō solo à Māfredi fū causa di farli pdere il Regno: ma con gran dishonore lo se morire, che soua vn mulo era portato come vn Cignal morto, e dicea il Villano che lo menaua, chi vuole comprar' il corpo di Māfredi? così scriue fin qui qst' Autore.

Ammirato. L'Ammirato se ben diligētissimo inuestigatore dell'antiche memorie di qsto Regno, in quel che discorre della nobilissima famiglia Aquina p voler togliere quest'apparente macchia di tradimento da qsta famiglia, vā cercando dimostrare che qsto Conte non fū di casa d'Aquino: ma di casa di Ribursā, antica famiglia della Città d'Auerfa estinta, con propposponere che cinque Scrittori, l'vn dall'altro guidati come tātī ciechi habbiano fatto errore dicēdo, che fusse qsto Conte de gl'Aquini. Io nō vedo però come possa rispondere à ql di Giouenazzo; costui chiaramente in più luoghi scriue, che qsto Conte di Caserta fū de gl'Aquini, così anco dice il Villani, che fū da cinquant'anni dopò: e che così sia, appare dal testamento di Federico II. nel quale trà gk'altri testimoni vi fū qsto Cōte leggendoli nel fine di qllo in tal modo. *Prædicta autem omnia acta sunt in præsentia prædicti Archiepiscopi Bertoldi Marchionis de Bemburga dilecti consanguinei nostri, & familiaris, Rinaldi*

Quel ch'è
te u o il
Signore al
Vassallo.

Ammira-
to.

Casa Ri-
bursā.

naldi Comitum Casertani dilecti generis nostri, di modo ch'è vero q̄l che s'riue Matteo di Giouenazzo, che'l Conte di Caserta d'Aquino fu genero di Federico. Mà che così sia, appare da quel che dice l'istesso Ammirato nel fine del suo discorso di q̄sta famiglia; oue s'riue apparer scrittura del 1259. à tempi di Manfredi, per la qual Tomaso d'Aquino Signor della Grotta Manarda hauea impegnato à Sifridina, ò Sanfredina, Cōtessa di Caserta il Castello della Grotta p 400. onze, da q̄sta scrittura può: hiarirsi di chi fusse moglie questa Contessa, & è coniettura che se non gli fusse stata parente, nō farebbe passato trà loro questo contratto; Aggiungasi vn'altro historico se ben moderno, nō però di Regno chiamato Cipriano Manente, negl' Annali d'Oruieto, trattâdo dell'anno 1266. dice: in dett'anno era in Oruieto Frà Tomaso d'Aquino, col Conte di Caserta suo fratello; nel che fà errore, pche gl'era Zio, e nō fratello, essêdo fratello di Ládolfo padre di S. Tomaso (com'è detto) & à quel che l'Ammirato s'riue, che ne i registri delle remunerazioni di Carlo, non si troua mētionē di Rinaldo d'Aquino, Conte di Caserta: mà sì ben di Riccardo, che p ribellione se gli toglie lo stato, e si dà à Guglielmo Belmōte, & à Sāfredina, e Corrado carcerati sua moglie, e figlio, se gli costituiscono gl'alimēti di 4. tarì il dì, ne si dice che sia di casa d'Aquino, se rispōde (com'egli referisce) che denominandosi prima questi d'Aquino di Summacola, cambiarono cognome dal dominio d'Aquino, e gli stessi dal dominio della Grotta; della Grotta fur detti, così questi dal dominio di Caserta possettero venire denominati di Caserta, e che Riccardo, e nō Rinaldo venghi descritto, poco importa essendo poco differēza da l'vn'è l'altro nome: e può stare che quello figlio di Rinaldo fusse stato. Mà che questo Conte qualūque egli si sia non possa p quest'atto imputarsi di tradimento si chiarisce p piu argomenti, il primo è, ch'essendogli mancato di fede, e lealtà à Māfredi, hauēdoli q̄llo contra le Leggi diuine, & humane adulterata la moglie che l'era sorella, e però cōmesso insieme con l'adulterio, d'incesto, non essendo attione d'huomo, ne di Rè, mà si bē d'empio Tirāno, e crudel Barbaro, fu lecito al Cōte di ragione voltargli le spalle, già ch'è chiarissimo p termine di Legge, che in questo caso è pmeso al Vassallo offendere il Signore, che intollerabilmente l'opprime, sicome disse Baldo, *in leg. ex hoc iure in 2. col. ff. de iustitia,*

Rinaldo
d'Aquino
Conte di
Caserta col
gnato del
Rè Man-
fredi.

Cipriano,
Manente.

- Baldo. *tiā. & iure*, referito da Curtio nel suo trattato, *de feudis in sexta parte n. 2.* anzi S. Tomaso d'Aquino (hauendo forse riguardo a questo caso del zio) disse vna cosa più forte, e mirabile, *in 2 sent. ar. penult.* ch'è opra lecita, e meritoria al Vassallo in questo caso uccider il Signore. Però incontrario a questo tene
- Agostino. Agostino d'Ancona, nel trattato della potestà Ecclesiastica nella *quest. 54. ar. 3. ver. omnia autē ista*, e contra l'opinione di S. Tomaso fu nel Consiglio Costantinense determinato, come riferisce nel medesimo luogo Curtio, tal che s'era all' hora lecito ucciderlo, era maggiormente lecito abbandonarlo, e macarli di fede p la regola *Frāgenti fidē, &c.* Il Secondo è che
- Andrea di Andrea d'Isernia indistintamente tiene nel cap. 1. *quibus modis I crua. feudū ammittatur*, che'l Vassallo non è obligato giouare il suo Signore in vna guerra ingiusta, nõ solo in offendere altri mà meno in defederlo, il che tien'anco Giacomo di Beluifo, e lo
- Giacomo di Beluifo. referisce Curtio nella 4. par. del suo trattato nu. 7. se questa era guerra ingiusta, nella quale non era obligato il Conte difendere il suo Signore tant'empio, e disleale giudichilo il saggio lettore, già che vede, che Manfredi non era altro che vn vero inuasore, e publico Tiranno, il terzo è similmente manifesto per termini feu dali, che non è obligato il Vassallo giouare il suo Signore scommunicato, come si legge nel cap. *Domino guerrā hic finit lex. Deinde incipiunt consuetudines Regni*, e lo referisce Curtio nel luogo sudetto: se dūque Manfredi era vn disleale, & opprimeua intollerabilmente il Vassallo con toglierli l'honore, ch'è vna cosa, che non può mai più recuperarsi: facea la guerra ingiustamente, e scōmunicato da Urbano, e da Clemente: chi dubita che giustamente, e con ogni ragione il Conte di Caserta l'abbandonasse, e desse il passo a Carlo legitimo Rè, e giuridicamēte inuestito dal Pontefice legitimo amministratore de' beni di Santa Chiesa, diretta padrona di questi Regni, per la donatione di Costantino? Taciano dunque coloro che dannano questo Conte che com'è visto hebbe ogni ragione di abbandonare il disleale, & impudico Tiranno. E ritornando oue lasciai seguirò il Villani a
- Villani. cap. 6. del 7. lib. c'hauendo hauuto la gēte di Carlo il passo di Ceperano presero Aquino senza contrasto, e p' forza hebbero la Rocca d'Arçi, ch'era la più forte di quel paese, e ciò fatto passò il Cāpo di S. Germano, quei della terra per il luogo forte, e perche era ben munito di gente, e di vittuaglia po-

co l'istimauano, e p' dispreggio ordinarono à lor ragazzi che menauano, i caualli à bere fuor della terra, che li dicessero onte, e villanie, onde dissero à Francesi dispreggiàdoli ou'era il lor Carlotto, per la qual cosa i ragazzi de' Francesi cominciarono à rintuzzare, e combattere con quei ch'erano usciti à villaneggiarli, per il che tutta la gente si leuò à rumore, temendo che'l Campo fusse assalito, tutt'i Francesi si posero in arme, & assaltorno la Terra, dandoui la battaglia da più parti, e chi miglior schermo non hauea sinontàdo da cauallo, si feruiua della sella per elmo, e con quella in testa andauano fin'alle mura, e torri à combattere. Il Conte di Vadamon, e M. Giouanni suo fratello, furono i primi ad armarfi nel campo, e seguirono i ragazzi ch'erano usciti di dētro, e cacciandoli, entrarono insieme con loro p' vna portella ch'era aperta per raccogliarli, nel che si passò gran pericolo, imperoche la porta era guardata da più genti d'arme, e rimasenui morti, e feriti molti di quei che seguirono il Conte, & il fratello: mà eglino per loro ardire, e virtù vinsero la pugna per forza & entrarono dētro, e posero subito la loro insegna sù le mura: i primi che li seguirono fur l'usciti di Firēze, de' quali era Capitano il Conte Guido, e l'insegna la portò Mes. Stoldo di Giacopo di Rossi: e si portarono merauigliosamente, come gente valorosa, perciò quei di fuora presero cuore, & ardire, e chi meglio potea si ponea dentro la terra. Quei di dentro hauēdo visto l'insegna di nemici sù le mura, e presa la porta, se ne fugirono, e pochi rimasero alla difesa, hebbe la gēte di Rè Carlo la terra di San Germano a' 10. di Febraio del detto anno: e fù cosa di grādissima merauiglia per la forza di quella terra: mà più tosto (dice il Villani) fù opera d'Iddio che forza humana, imperoche dētro vi erano piu di mille huomini d'armi, e più di 3000. pedoni, e tra quelli più Saraceni di Lucera arcieri: mà per vna briga che la notte auante era stata trà Christiani, e Saraceni, della quale eglino restaro al disotto, il giorno appresso non furono fideli, e nō attesero alla difesa: e questa fù la principal causa della perdita di S. Germano; delle genti di Manfredi furo molti morti, e presi, e la terra fù corsa, e rubbata: quiui dopò soggiornò il Rè Carlo con la sua gente alcuni di per prendere riposo, & intendere gli andamenti di Manfredi, il quale tenendo tutta la sua speranza nel gagliardo presidio che in S. Germano lasciato ha-

Sangermano
no preso
da Francesi

Villani.

uea, credea per ragion di guerra che Carlo non hauesse da procedere oltre, per non lasciarsi dietro le spalle vna schiera di nèmici sì grande, e che per il forte sito di San Germano si farebbe trattenuto tanto, che l'esercito da se stesso destrutto si farebbe per ritrouarsi in quei luoghi palustri, e guazzosfr del mese di Gennaro: Et trà tanto gli arriuarierebbero gagliardi (occorfi di Barberia, doue hauea mandato à soldare gran numero di Saraceni, & aspettaua anco Gibellini di Toscana, e di Lõbardia: come intese la pdita di S. Germano, ritornando di là la gente sconfitta, molto si turbò, e sbigottì, e prese consiglio da' suoi Baroni, di ciò che far douesse; fù consigliato dal Conte Caluano Lancia (che dal Villani è detto Caluagno) suo parente, dal Conte Giordano, dal Conte Bartolomeo Gesualdo, dal Conte Camerlingo, e da altri suoi Baroni, che con tutta la gente si ritirasse nella Città di Beneuento per esser forte luogo, per hauer elettione di prender battaglia à sua posta, per ritirarsi verso Puglia se bisognasse, e per impedir il passo à Rè Carlo, poiche per altra via non porea entrar in dominio, ne andar in Napoli, ne passar in Puglia, e così fù concluso. Il Rè intendendo la ritirata di Manfredi à Beneuento, si partì subito da San Germano per seguirlo con l'esercito, ne tenne il camin diretto di Capua, per terra di Lauoro, perche non harebbe possuto passare il Ponte per le fortezze delle Torri, che erano sopra il fiume: & il fiume era grosso, che non può guadarfi, mà si pose à passare presso à Tulierno doue si può guadare, e tenne il camino per la Contea d'Alifi, e per altri passi per le montagne di Beneuento, e senza indugiare, con disaggio gionse à piedi à Beneuento nella valle incontro la Città per spacio di due

Villani.

Calore fiume.
me.

miglia distante presso il fiume Calore: Manfredi hauendo visto apparire le genti del Rè, posto il negotio in consulta prese resolutione di combattere, & uscì fuora con le sue genti per assalir l'esercito Francese, auante se riposasse; mà ciò fù mal partito, che s'hauesse aspettato solo vn dì ò due, Carlo con tutto il suo esercito era p'so, e morto, senza por mano à spada, sì p mancamento di caualli, come di vitrouaglia, pche il giorno auante che arriuarono molti, fur costretti viuere di foglie di cauoli, & i lor caualli di torfi, per nõ hauer pane e biada, la moneta era mancata, e le genti di Manfredi erano diuisi per il Regno, perche M. Corrado d'Antiochia era con

gen-

genti in Apruzzo, era costui nipote di Māfredi per parte del padre, generato da Federico con la Prēcipeſſa d'Antiochia, come ſcriue il Landino nel comento del decimo canto dell' Inferno di Dante. Il Conte Federico d'Antiochia ſuo fratello era in Calabria, & il Conte di Vintimiglia era in Sicilia, che ſi foſſe alquāto trattenuto accreſceano le ſue forze, e ſaria ſtato vincitore, ma à chi Dio vuol caſtigare (dice il Villani) li toglie il ſonno: Vſcito dūque Manfredi di Beneuento col ſuo eſercito, paſſato il ponte del Calore ſ'accapò nel piano, oue ſi dice S. Maria della Grandella in luogo detto la Pietra à roſeto, quini diuiſe in tre ſchiere l'eſercito fù la prima di Tedeſchi, de' quali molto ſi cōfidaua, & eran 1200. caualli. E Capitano il Cōre Caluano, la ſeconda fù di Tolcani, Lombardi, e Tedeſchi in numero di mille à cavallo, la qual guidaua il Conte Giordano, la terza era di Pugleſi, e Saraceni di Lucera che voſſe egli guidare, e cōſiſteua in mille, e 400. à cavallo ſenza i pedoni, & arcieri Saraceni in grādiffima quantità. Dall'altra parte il Rè Carlo vedēdo Māfredi, e ſue genti venuti al cāpo in ordine per cōbattere preſe conſiglio con ſuoi Baroni di quel ſ'hauette à fare, ò di prender battaglia il medefimo giorno, ò indugiarla, e dalla maggior parte li fù detto ch'apettatte di cōbattere fin'à l'altra mattina p'ripoſar i caualli dall'affanno patito nel duro camino, ſolo M. Gilio il Bruno Cōreſtabile di Fiandra diſſe il contrario, perche indugiando l'inimici harebbero preſo animo, & ardire, & à loro haria potuto mancare la vittouaglia, e ſ'altri nō voſſe cōbattere, egli ſolo col ſuo Sig. Roberto di Fiandra, e cō ſua gente ſe ſaria poſto alla vētura: hauendo fede in Dio di ottenere vittoria cōtro a' nemici di Sāta Chieſa. Intendendo ciò il Rè ſ'attacò al ſuo cōſiglio per l'animo grāde, & volòtā che teniu di venire al fine dell'imprefa: E gridò ad alta voce à tutti. (*le jour è venu que vous aues tant deſirè,*) cioè venuto è il giorno che tanto hauete deſiderato, e dato il ſegno con le trōbe comādò che ogn'vno ſ'armaſſe, e ſ'apparecchiaſſe alla battaglia, & in poco ſpatio fù eſeguito il ſuo comandamēto, e cōforme all'ordine tenuto da Manfredi diuiſe anch'egli il ſuo eſercito in 3. ſquadroni. Il primo fù di mil'huomini d'arme Franceſi, de' quali eran Capitani M. Filippo di Monforte, & il Marſciallo di Mirapeſcie. Il 2. di mille, e nōnecēto huomini d'arme (come ſcriue il Collennuccio) de' ſuoi Baroni, e

Landino.

Villani.

S.M. della
Grādella.
Eſercito
di Māfredi,
e di
che numero.

Parole di
Carlo a'
ſuoi Capitani.
Ordine
de l'eſercito di Carlo.
Filippo di
Monforte
Collēnuc.
cio.

Guglielmo Stendardo.

Cauallieri Prouēzali della Regina, Romani, e Cāpani, & era partito q̄sto in due parti: Vna ne guidaua il Rè Carlo istesso, oue porrò quel di l' insegna reale M. Guglielmo Stendardo, persona di gran valore, l'altra parte gouernò il Cōte Guido di Mōforte. Il terzo Squadrone consistēua in mille, e ducent' huomini à cauallo Frācesi, Borgognoni, Fiamēghi, e Piccardi, e capo d'essi fū Roberto Cōte di Fiādra, genero del Rè col suo maestro M. Gilio, ò Egidio il Bruno suderto. Et oltre à questi eraui vn'altro Squadrone di 400. Cauallieri Guelfi vsciri di Firēze, e d'altre Città, de' quali molti delle maggiori case di Firēze, fur fatti Cauallieri p mano del Rè insul dare della battaglia. Et era lor Capitano il Cōte Guido Guerra, portando la lor insegna M. Corrado da Mōte Magno da Pistoia: era questa insegna vn' Aquila rossa in cāpo bianco; che sopra la testa tenea vn giglio rosso, e negli artigli vn serpēte verde, donatagli da Clemente Pontef. Ordinate così le schiere, dissefi che Manfredi cōtemplando l'ordine de' nemici, domandò chi erano quelli della quarta schiera, che così nell'armi risplendeano, e mētre li fū risposto che erano i Guelfi di Toscana, dolēdosi disse, ou'eran p lui i Gibellini, per li quali hauea operato, e speso tātō? soggiungendo, che quelli non poteuano se nō vincere, quasi volesse dire, che se egli fosse stato vincitore lascierebbe li Gibellini, e fauorirebbe li Guelfi, veggēdoli così fedeli al suo Signore. Ordinate le schiere de' vn' è l'altro esercito ciascun Capitano esortò i suoi à cōbattere; e particolarmēte Carlo diede a' suoi il nome Mongioia, e Māfredi a' suoi Sueuia. Il Vesc. d'Alzurro, come Legato del Papa, assoluì, e benedisse tutti quelli dell'esercito di Carlo, rimettēdo colpa, e pena cōbattendosi p seruigio di S. Chiesa, e ciò fatto si cominciò la battaglia tra le prime due schiere di Tedeschi, e Frācesi. Il Collēnuccio vuol che'l primo assalitore fusse il Cōte Giordano, mà l'Aretino dice che fur q̄lli della prima schiera di Carlo: fū duro, e forte l'assalto de' Tedeschi in modo che i Frācesi si ritirarono cō grā dāno à dietro, e piero assai del cāpo. Il che vedēdo Carlo nō tēne l'ordine di assalir la 2. schiera auertēdo che se la sua de' Frācesi, oue la speranza hauea riposta, fusse rotta, niuna scurtà dell'altra potea tenere. Onde subito soccorse cō la sua schiera i Frācesi cōtro i Tedeschi, e diedero grā d'aiuto à Carlo i Guelfi di Firēze, e di Lōbardia; quali come lo videro soccorrere i Frācesi, se li mi-

Battaglia tra Carlo, e Māfredi

Collēnuccio. Aretino.

li misero appresso, e fero quel giorno cose di merauiglia, seguendo sempre la persona del Rè, e così fero similmete Mes-
 Gilio il Bruno, e Roberto di Fiandra, con la lor schiera, onde fù la battaglia molto crudele, e gran pezzo del giorno durò, nè si sapea chi ne tenesse la migliore: e vuol il Collennuccio, che Carlo ne restasse battuto à terra, e ne andasse la voce per il campo ch'era morto, tutta via rileuato presto, leuò la voce alli stocchi à ferir Cauallieri, così fattosi innanzi à suoi, il Conte di Fiandra, e Mes- Gilio scontradosi co'l Conte Giordano il fatto d'armi fù duro, e stretto, e massimamente dalla parte de' Piccardi, i quali faceano gran stragge, e come haueano morto alcuno lo spogliauano. Giacomo Cautelano dall'altro canto, Giordano di Lilla, e li due traditori (scriue il Collennuccio) di Federico forusciti del Regno Pádolfo di Fasanelle, e Ruggiero Salseuerino faceano aspra battaglia in fauor di Carlo, perloche in poco d'hora i Tedeschi furono rotti, & abbattuti. Manfredi che con la sua schiera di Pugliesi steua per soccorrere, vedendo che i suoi erano in volta, e nõ poteuano più durar alla battaglia, inanimaua la gête di sua schiera, che lo douessero seguire, da' quali fù mal' inteso pche la maggior parte de' Baroni Pugliesi, e del Regno (dice il Villani) l'abbãdonarono, e trà gl'altri il Conte Camerlingo: questi eran di Manfredonia chiamato Manfredi Bouetta, come di sù è detto, quello della Cerra, quello di Caserta, & altri: a' quali giunge il Collennuccio il Conte Galuano, chi disse per mancamento d'animo vedendo li loro in volta, e chi per tradimẽto, come per gente di poca fede, e vaga di nuouo Signore, e mancando à Manfredi fuggirono, chi verso Apruzzo, e chi in Beneuẽto. Però se'l Villani hauesse cõsiderato che anco i discepoli abbandonarono Christo lor maestro nella sua cattura, e se si fusse egli ritrouato in tal caso, che haurebbe fatto forsi nõ hebbe così scritto. Manfredi dunque rimasto cõ pochi à cauallo da valoroso volse più tosto morire in battaglia che fuggire con vergogna, onde postosi l'elmo in testa, vn'Aquila d'Argento che v'era sù per cimiero, li cadè d'auãte, del che molto si turbò, & volto a' Baroni c'hauea seco disse. *Hoc est signum Dei*, percioche questo Cimiero appiccai con le mie mani in modo che non potea cadere: non lasciò però come prodo, di spingersi in mezzo, alla battaglia, oue più era la zuffa,

Collennuccio.

Giacomo Cautelano. Collennuccio.

Villani.

Collennuccio.

Mal segno per Manfredi.

la zuffa, senza soura insegue, ferendo, e colpendo tutti francamente: mà poco durando i suoi ch'erano in volta, fur scōfitti, e Manfredi di più colpi (secondo Dante fu morto) alcuni dissero per mano d'vn Scudiero. Francese: mà nō se ne seppe il vero. Il Collēnuccio però il quale par che cōcordi con

Dante. Dante, vuole ch'vn Piccardo menando vna Lancia manesca diede nell'occhio del cauallo, e gli lo cauò, leuossi il cauallo

Morte di Manfredi in alto per la doglia, e cadè soura Manfredi, i Piccardi li furono adosso, e nō conoscēdolo di molte ferite l'ammazzaronò e spogliādolo lo lasciarono nudo: all' hora fù la vittoria dalla parte di Carlo indubitara, la qual fà sanguinosa, e con gran mortalità dell'vna parte, e l'altra: ma assai più delle genti di Manfredi: e quelli che poterono scampare fuggendo, si reduccano in Beneuento seguiti da quei di Carlo: e trà gli fuggitiui fur presi molti Baroni di Manfredi, frà quali fù il pouero

Cōte Gio. dano prefo. Conte Giordano, e Mess. Pietro de gl' Vberri Fiorentino, che poi Carlo mandò pregioni in Prouenza, oue li fece morire d'aspra morte: l'altri Baroni Tedeschi, e Pugliesi ritenne pregioni in diuersi luoghi del Regno, ad alcuno de' quali poi diede libertà, e perdonò: trà questi il Collennuccio, annouera

Collēnuccio. Māfredi fratello del Conte Giordano, il Conte Bartolomeo Semplice, & il fratello (erano costoro di casa Gesualdo) il Cōte Bonifacio Maletta, Guglielmo Grosso Prouenzale, Albertazzo, e Stefano Tartaro, Martino, e Giacomo Capece, con molt'altri. Vn solo campò dal pericolo, e questo fù Messer Corrado Capece, il quale essendo valoroso, e coraggioso con l'arme si fè dar la strada per mezo la schiera de' nemici, e saluo si ridusse in Sicilia, e solo rimase viuo di quei diece che per dimostrar' animo pronto verso Māfredi, prima della battaglia haueano giurato di dar la morte à Carlo: de' quali i primi furono Mess. Bernardo Castagna, e Mess. Corrado, e tutti gl'altri fur morti auanti à suoi piedi, sicome nota in due

Corrado Capece. Cauallero valoroso. luoghi l'autore della Cronica di Napoli, nel 1. lib. à cap. 73. e nel 2. à cap. 9. & anco il Colennuccio. Ben' auenne à Manfredi (dice il Villani) la maledittione, e si vide il giuditio di Dio contro di lui, e suoi heredi, per esser scommunicato, nemico, e persecutor di S. Chiesa; era già l' hora tarda, e s' approssimaua la notte, quādo q̄i di Carlo, seguēdo le reliquie dell' esercito di Māfredi che si saluauano in Beneuento, fu tanta la cal-

ca,

cā, e la furia dell'esercitò vincitore che oltre i pregiõni pre-
 fero anco la Città, e la posero à sacco non perdonando nè à
 fesso, ne ad età, non ostante che' l Clero l'uscisse auante con-
 le Croci, e reliquie cantando hinri, e tutt'i vecchi, e donne, e
 faciulli, domādassero à Carlo perdono, il quale entrò la me-
 defima sera in Beneuento il Vescouo fù primo ad essere bat-
 tuto, e spogliato, e tutti gl'altri sacerdoti, & ogni cosa messe à
 fuoco, & à rapina, furo in publico violate le Vergine, le mu-
 ra buttate à terra, & in somma miserabilmente Beneuēto fù
 disfatto dal che dice il Cirillo ne gl'Annali dell'Aquila, che
 acquistò Carlo nome di crudele, & inhumano. Non s'hauea
 nesciuna certezza dell'esito di Manfredi, benchè il Rè ne fa-
 cesse molta diligenza, e fù perciò per più di tre dì ricercato,
 nè si trouaua, nè si sapea se fusse morto ò scāpato, per nõ ha-
 uer portato l'insegne Reali nella battaglia che li cascarono:
 alla fine trà corpi morti vn ribaldo lo riconobbe per più se-
 gni della persona, ritrouatolo in mezo al campo, e presolo
 lo pose sopra vn'Asino à trauerlo, e veniua gridando chi ac-
 catta Manfredi: il che visto da vn Barone d'IRè li donò mol-
 te bastonate. Altri dissero secòdo il Collēnuccio, che menā-
 do vn Piccardo il cavallo di Manfredi, ch'era molto bello
 ancor che fusse senza vn'occhio fù riconosciuto, e referito al
 Rè, se lo fè venire auante, e dimādandolo in che modo l'ha-
 uea hauuto, il Piccardo dicendoli come, e doue: fù mandato
 nel luogo, e cercato trà quei corpi fu ritrouato Manfredi, e
 lauato per essere di fango, e sangue imbrattato lo fè portare
 in presenza de'Baroni presi, e dimandati se quello era Man-
 fredì, rispondendo alcuni timidamente, il Conte Giordano
 (scrive il Villani se ben' il Collennuccio vuol che fusse stato
 il Conte Bartolomeo) come lo vide subito lo riconobbe dā-
 dosi con le mani al volto, e gridando altamente, e piangēdo
 se gli gittò adosso baciandolo, e dicendo, oime, oime, Signor
 mio, ch'è quel ch'io veggio, Signor buono, Signor sanio, chi
 r'hà così crudelmente tolto di vita, vaso di Filosofia, orna-
 mento della militia, gloria de' Regi, perche m'è negato vn
 coltello ch'io mi potesse vecidere, per accompāgnarti alla
 morte come ti sono nelle miserie, e dicēdo altre parole mes-
 ste, e lagrimeuoli, che son scritte da vn'Autore Venosino (di-
 ce il Collennuccio, ch'io credo sia quel di Giouenazzo) mai
 se li

Beneuēto
 maltratta-
 to da Frā-
 cesi.

Cirillo.

Collēnuccio.

Villani.

Autore
 Venosino.

Parole di
Carlo nel
cor po mor
to di Mā-
fredi.
1266.

F. Verde.

Dante.

Dante.

Se li potea distaccare, perloche fù molto commendata la sua fedeltà da tutti quei Signoti Francesi: i quali si mossero à pregare il Rè che lo facesse honorar di sepoltura: mà egli rispose così in Francese, *je le feroit volontier se il ne fut escomunid;* onde perciò nō volse che fusse posto in luogo Sacro: mà lo fè poner in vna fossa appresso il Pōte di Beneuēto, oue ogni soldato buttò vna pietra, e vi si fè perciò vn gran monte di sassi: fù la rotta, e morte di Māfredi nell'vltimo di Febraro del 1266. secondo il Villani, se ben nella Stampa stà notato 1265. e si deue emendare, già che la venuta di Carlo la pone nel 1265. come in ciò concordano il Sigonio, & altri. Dopò il Vesco-uo di Cosenza, per comandamento del Pontefice fè leuar il corpo di Manfredi da quel luogo, e lo mandò fuor del Regno, acciò non stesse in Beneuento, terra della Chiesa, e fù sepellito alla riu del fiume detto il Verde hora Marino: si come di ciò rende testimonio Dante, nel 3. cap. del Purgatorio, che come Gibellino deuenuto cōpassioneuole del miserabile suo fine, finge hauerlo iui ritrouato, e che lo richieda referisca à Costanza sua figliuola Regina d' Aragona, ch'egli era in luogo di sperāza di salute, essendo alla fine pentito de suoi peccati, e la preghi da sua parte, lo voglia reintegrar cō santa Chiesa, con farlo assoluere dal Pōtesice della scomunica, altrimenti dilà non potria vlcire per andare à fruire la gloria eterna della quale preghiamo la Diuina Maestà che, nell'habbia fatto, ò nel facci degno: sono i versi di Dante li seguenti.

*Et vn di loro incominciò, chiunque
Tu se, così andando volgi'l viso
Pon mente se di là mi vedesti vnque.
I mi volsti ver lui, e guard ai'l viso
Biond'era, e bello, e di gentil'aspetto.
Mal'vn di cigli vn colpo hauea diuiso.
Quand'imi fui humilmente disdetto
D'hauerlo visto mai, e disse, hor vedi;
E mostrommi vna piaga à sommo'l petto
Poi disse sorridendo; Io son Manfredi
Nepote di Costanza Imperatrice:
Ond'io ti priego che quando tu riedi*

Vadi

LIBRO SECONDO.

193

Vadi à mia bella figlia genitrice
 De l'honor di Sicilia e d' Aragona;
 E dichì à lei il ver, s'altro si dice.
 Poscia ch'ì hebbi rotta la persona
 Di due punte mortali; mi rendei
 Piangendo à que', che volentier perdona.
 Horribil furon li peccati miei
 Ma la bontà infinita hà sì gran braccia,
 Che prende ciò che si risolve à lei.
 Se'l Pastor di Cosenza, ch' à la caccia
 Di me fù messo per clemente all'hora
 Hauesse in Dio ben letta questa faccia.
 L'ossa del corpo mio sarian' ancora
 In cò del Ponte presso à Beneuento
 Sotto la guardia de la grane mora.
 Hor le bagna la pioggia, e moue'l vento
 Di fuor dal Regno quasi lungo'l Verde
 Oue le trasmutò à lume spento.
 Per lor maledition, si non si perde,
 Che non possa tornar l'eterno amore
 Mentre che la speranza è fuor del verde.
 Ver' è che qual' in contumacia more
 Di Santa Chiesa ancor ch' al fin si penta,
 Star li conuien da questa ripa in fuore.
 Per ogni tempo ch' egli è stato trenta
 In sua preson: on se tal decr-
 Più corto per buon prieghi non diuenta.
 Vedi hor: mai se tu mi puoi far lieto
 Renelando alla mia buona Costanza
 Come m' hà visto, & anco sto diuieto
 Che quì per quei di là molto s'auanza.

Però sopra la sepoltura (secondo il Collenuccio) fù posto quest' Epitaffio.

HIC IACEO CAROLI MANFREDVS MARTE SVB CTVS
 CÆSARIS HÆREDI NON FVIT VRBE LOCVS.
 SVM PATRIS EX ODII AVSVS CONFLIGERE PEIRO
 MARS DEDIT HIC MORTEM, MORS M'HI CVNCTA TVLIT.

Tomo II.

A a

Che

*Manfredi dal Rè Carlo son qui vinto,
 Non in Città sepolto, e successore
 Di Cesare fui pur, mà fui sospinto
 Dal paterno odio al bellico furore
 Pugnai cou santa Chiesa, ella pur forte
 M'uccise, e tutto ne portò la morte.*

Di questo sepolcro, & Epitaffio, non vi è hoggi niun vestigio, ò reliquia sicome scriue Alessandro Andrea, nell' Historia della guerra di Campagna di Roma, al ragionamento secondo. Se ben nel tempo del Boccaccio, par che vi fusse di quello memoria, come dimostrano le sue parole nell' Opera de Fluminibus, così dicendo. *Viridis fluiuis à Picanatibus diuidens Aprutinos, & in Truentum cadens, memorabilis, eo quod eius in ripam, qua ad Picanates versa est, iussu Clementis Pontificis Summi, p̄ Manfredi Regis Siciliae, qua secus Colorem Beneuenti fluiuium seculè, erat, absq; ullo funebrio officio deiecta fuerunt à Cosentino Prae-*

Quest'ò fidelium communionè priuatus occubnerit.

degne, e per eriteuole fine hebbe Manfredi, (per sue opre hauendo regnato ^{anni} di coloro ch'aueranno à Santa Chiesa) Sicilia, e dalla morte ^{anni} e 6. mesi dal dì che fu Coronato in più figliuoli; benche prima ^{anni} orrado anni 13. Lasciò moglie, e chiamata Beatrice figliuola del Rea di Serbia, secondo il Maurolico. Fu questa vedoua, e moglie auante del Marchese di Saluzzo, con la quale Manfredi procreò Costanza moglie di Pietro d'Aragona com'è detto, la seconda che lasciò fu Elena degli Angioli, figliuola di Michele Dispoto della Tessaglia: della quale generò Beatrice, altri dicono ne generasse anco tre figliuoli, i due morti in vita del Padre, e l'altro detto Manfredino, che sopravissè, e morì insieme con la madre in carcere dentro il Castello dell'Ouo, per oprà del Rè Carlo, dopò che l'hebbe in potere, hauendo ottenuta Lucretia oue s'erano saluati. Beatrice, scriue il Maurolico, che fu poi restituita à Costanza sua sorella, da Carlo secondo primogenito, e successore di questo primo, nel tempo ch'ei fu preso da Ruggiero dell'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro d'Aragona

Alessandro
 Andrea.
 Boccaccio

Maurolico
 Moglie, e
 figli di
 Manfredi.

Maurolico

gona nel conflitto Nauale presso Napoli, come si dirà.

Fù Manfredi (secondo Dante, & il Villani nel cap. 47. del 6. libro) bello di persona, e di pel biondo, aggiunge il Colennuccio che fù dottissimo, & in Filosofia fù grandissimo Aristotelico, molto affabile con ogn'huomo, animoso, e gagliardo della persona, fù astutissimo, e liberalissimo di modo che Riccobaldo scrisse di lui che d'ingegno, liberalità, e beneficenza con ragione posseua agguagliare à Tito figliuolo di Vespesiano, reputato Dilitia dell'humana generatione per la sua grandissima Cortesia. Tace però i suoi vitij che vengono espressi dal Villani dicendo, che fù come il padre, ò più dissoluto in Lussuria in ogni maniera, si dilettò di sonare, e cantare, e volentieri vedea gioculatori, buffoni, & huomini di piacere, e belle Concubine, vestendo sempre di drappi verdi, fù largo, cortese, e di buon'aria, si che n'era molto amato, e tenuto in buona gratia da tutti: mà la sua vita era Epicurea, non credendo quasi ne à Dio, ne à Santi: tutto dedito à i diletti del corpo, nemico di Santa Chiesa, e di Chierici, occupatore di beni Ecclesiastici, come il padre, ò più, fù ricchissimo sì del Tesoro che rimase del padre, e di Corrado suo fratello, come per l'abbondanza, & opulenza de' suoi Regni, e mentre visse con tutte le guerre c'hebbe, tenne i suoi Reami in molto buono stato, e perciò salì in gran ricchezza, e reputatione. L'arme, ò insegne ch'egli portò fur quelle dell'Imperio, salvo che doue il padre portò il Campo d'oro, e l'Aquila nera, egli portò il Campo d'Argento, e l'Aquila nera: dal che si rendono poco accorti alcuni c'han detto la portasse Rossa in Campo d'Argento. In somma fù huomo diletteuole, e solazzeuole, come dice il Villani, onde non è merauiglia se poco raccordandosi d'iddio, e dell'honesto, nō fù degno di miglior fine così ordinatoli dalla sōna Prouidenza di Dio: si come fù autore della Città detta dal suo nome, così non restò per esso, che la Città dell'Aquila fondata con autorità del padre andasse in rovina quattro anni dopò, che li fù dato principio, perciò che essendo (come scriue il Cirillo) rimasti alcuni di quei tiranni, à quali dispiaceua l'edificio di questa Città, persuadettero à Manfredi, che sarebbe stato bene lasciare questa impresa, perche essendo egli nuouò Rè, e non hauendo ancora fer-

Dante.
Villani.
Collennuccio.

Qualità,
& azioni
di Manfredi.
Riccobaldo.

Villani.

Vita di
Manfredi
Epicurea.

Villani.

Aquila
fondata da
Corrado.
Cirillo.

Aquila re-
fa à Man-
fredi.
Porto di
Salerno.
Giouan-
di Procida
Agoſtino
Guarna.

mato il piede potea vn dì portarli pregiuditio, queſta Città in ſito forte, ſù i confini della Chieſa, e quando fuſſe finita l'haurebbe poſſuto dar trauagli, dal che moſſo Manfredi (ò pur corrotto per danari ſenza aſpettar ragion' in contrario) precipitoſamente ordinò che fuſſe roinata, e coſì fù eſeguito dalle genti, che tenea in Apruzzo alla preſenza di coloro c'haueano ciò impetrato: mà poi dalla conquista di Carlo fù redificata come ſi dirà. Fè ſi ben fondare il porto della Città di Salerno, dandone la cura à Giouan di Procida, nobiliſſimo di detta Città, e Conte di Poſtiglione ſuo Conſigliero, e non Medico, come altri per errore han detto; che per vendicarſi d'vna graue ingiuria còtra il Rè Carlo, fù autore del Veſpro Siciliano, fàdoli ribellare la Sicilia, come diremo. Rende di queſto edificio teſtimonio vn marmo, che ſtaua poſto in quel modo, ch'eſſendo hoggi per poco cura, ò per altro roinato, il nobiliſſimo Signor' Agoſtino Guarna Cittadino di quella Città, fautore delle memorie antiche hà tenuto pèſiero di farlo conſeruare nel Domo dietro l'altar maggiore, oue da me fù viſto gli anni paſſati, e queſta ſola publica memoria per quel ch'io ſappia ſi troua nel Regno di queſto Rè: la quale come è piaciuto à quel Signore conſeruarla originalmente, coſì à me è di contento in parole quì trasportata, darne notitia à quei che per diſtanza, ò per altro non poſſono iui conferirſi: e con ciò daremo fine al ragionamento di Manfredi degno per ſue ſcleraggini di minor diſcorſo di q̄l c'habbiamo hauuto: mà per l'eſempio de gl'altri in euitarle, ne ſiamo alquanto dilatati in raccontarle. Son le parole del marmo le ſeguenti, nelle quali ſi denno notare i ſimili titoli donati dal Rè, al vaffallo per rinfacciare gl'abuſi d'hoggi.

Epitaffio
del Molo
di Salerno

✠ A. D. M. CC. LX. DOMINVS MAN-
FREDVS MAGNIFICVS REX SI-
CILIAE, DOMINI IMPERAT. FRIDE-
RICI FILIVS CVM INTERVEN-
TV DOMINI IOANNIS DE PRO-
CIDA MAGNI CIVIS SALERNI-
TANI

TANI DOMINI INSVLÆ PROCI-
DAE, TRAMONTIS, CAIANI, ET
BARONIAE PISTILIONIS AC IP-
SIVS DOMINI REGIS SOTII, ET
FAMILIARIS HVNC PORTVM
FIERI FECIT.



*Seguono i titolati nel tempo del sudetto Rè, che si
cauano di quanto s'è detto, e prima quei
de i supremi Officij.*

IL Conte Giordano Lanza, Conte di Giouenazzo Gran-
Contestabile.

Federico d'Arena, Gran Giustiziero.

Filippo Cinardo, ouer Lincinardò, Grand' Ammirante.

Il Conte Manfredi Bouetta, Gran Camerario.

Gualtiero d'Ocrea, Gran Cancelliero de' Regni di Sicilia, e
di Gierusalemme.

Il Gran Siniscalco, e Locoteta; non son noti se pur il Logo-
reta non fù Messer Thadeo di Sessa.

Il Prencipe di Taranto figliuolo di Manfredi.

Il Conte Riccardo dell'Aquila Conte di Fundi.

Il Conte di Celano.

Il Conte Landulfo d'Aquino.

Il Conte Pietro Ruffo Conte di Catanzaro.

Il Conte Federico Maletta.

Il Conte Rinaldo d'Aquino, Conte di Caserta, Vicerè del
Regno.

Il Conte di Molisi.

Il Conte di Tricarico.

Il Conte Gentile di Sangro.

Il Conte Falcone di Gesualdo.

Il Conte Bartolomeo di Gesualdo.

Titolati
nel tempo
del Rè
Manfredi.

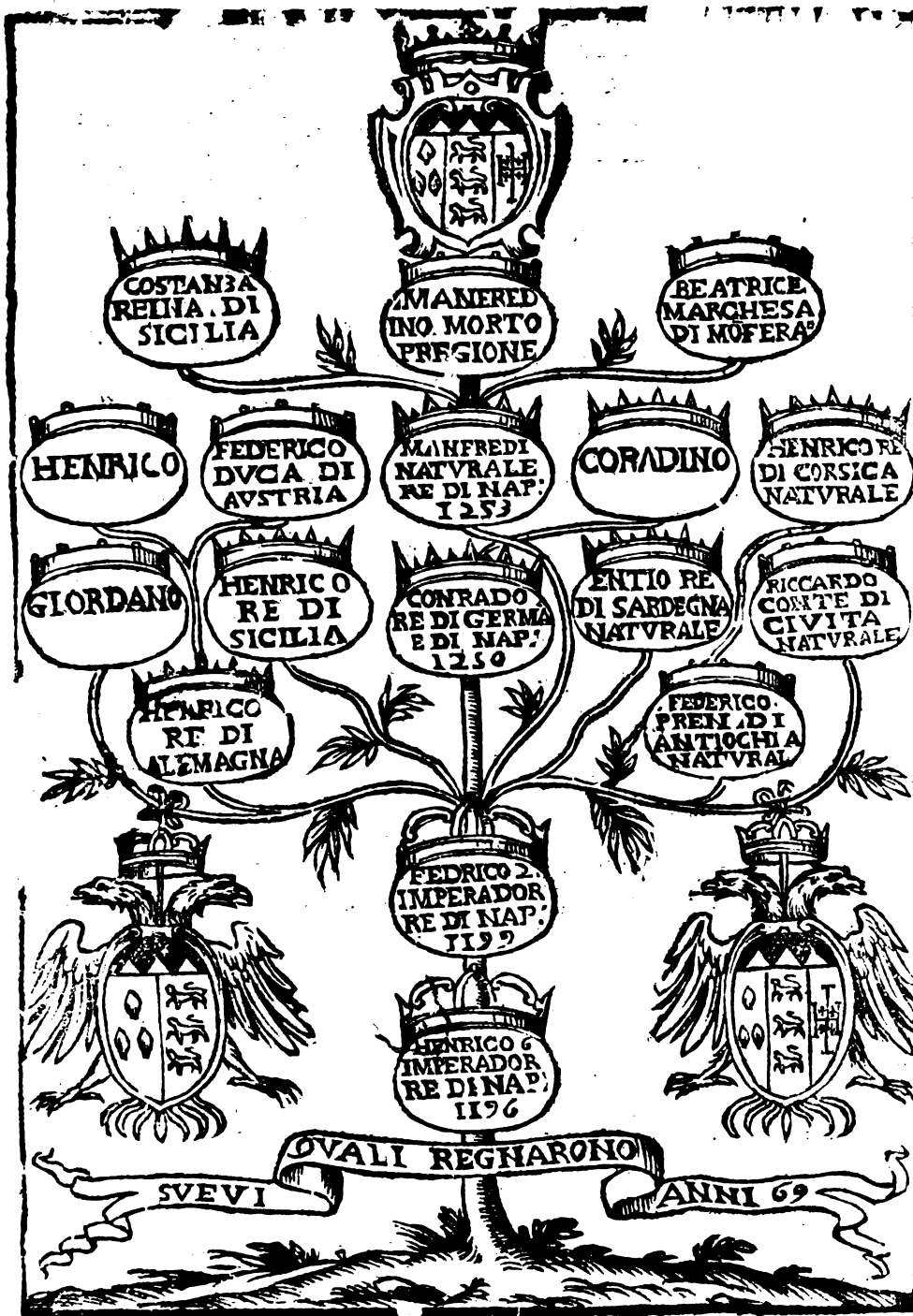
- Il Conte d'Agnone di Casa Caruonara.
 Il Conte Bernardo Ruffo.
 Il Conte di Vintimiglia.
 Il Conte di Lorito.
 Il Conte Caluano Lancia.
 Il Conte d'Alifi.
 Il Conte Corrado d'Antiochia.
 Il Conte Federico d'Antiocchia.
 Il Conte della Cerra di casa d'Aquino.
 Il Conte Bonifacio Maletta, & altri.

Se pone per complimento l'Albore de Sueui, & il ritratto di
 Carlo I. efemplato dalla sua statua, che stà di marmo
 sopra la porta dell'Arciuefcouado di Napoli, dal-
 la parte di dentro seguendo appresso
 la sua vita.

Il fine del Secondo Libro.



ALBORE





CARLO I.

DELL' HISTORIA
DELLA CITTA, E REGNO
DI NAPOLI.

LIBRO III.

*Di Carlo I. di questo nome, e decimo Rè di Sicilia,
e del Regno di Napoli. Cap. I.*



E la buona fortuna di Carlo (se fortuna ritrouasi) come fù sollecitato in darli li dominij, e li Regni così fusse stata costante in conseruargli, non è dubio, che potrebbe connumerarsi trà i più fortunati Principi del Mondo. Mà come fallace, e volubile volle à lui, & ad altri far conoscere, quanto poco si deue fidare di suoi fauori; poi he con sì felice corso

hauendolo condotto saluo, senza impedimento alcuno insieme con l'esercito in Italia; frà tanti propugnacoli, e reperi di Manfredi (come s'è visto) hauendo con somma gloria fattoli far acquisto della Corona di due gran Regni di Sicilia, e di Napoli, conquassato Manfredi della corona, e dominio dell'altro Regno di Gierusalemme, accresciutogli i tributi di quel di Tunisi, la tutela di Fiorentini, e di Guelfi di Toscana, e Lombardia, il parentado con li dominij in Grecia, & Vngaria, e come prodiga concessogli la vittoria,

toria , contra il gagliardo esercito di Corradino ; fattoli poi
 hauer quello nelle sue mani, & estinto, e tanti, e tant'altri fa-
 uori, che in progresso si vedranno: ecco che come bugiarda,
 & inganneuole, dopò molti honori in altri sparsi, in lui vni-
 ti, viuendo in altro seggio mentre per sì prosperi successi cre-
 dea hauergli posto il chiodo : voltandogli ella la faccia , li
 fà in vn tratto perdere la Sicilia, ribellare i popoli, ingannar
 dal Rè Pietro d'Aragona, mancar' i tributi , & il dominio di
 Gierusalemme, intēder la morte della moglie, e del figliuo-
 lo, e quel che fu di maggior cordoglio la perdita libertà
 dell'altro, onde grauato da tante calamità , dicono che pre-
 gasse il Cielo, che s'egli hauea da roinare, almeno la caduta
 fusse lenta . E rimasto smarrito incominciò à desiderar la
 morte , indi afflitto cadde in infermità , & in Foggia misera-
 mente diede fine alla vita; lasciando ogni cosa impendente,
 tal che q̄sto gran Rè, per tante historie famoso; & à cui vbe-
 diuano trè Regni con vna particella di stato, che la medesi-
 ma fortuna schernendolo à pena lasciato l'hauea, rimanēdo
 il figliuolo pregione dal grādissimo splendore della sua gio-
 uentù cadēdo, quasi vecchio, e senza gloria se ne morì: onde
 meritamente trà dolorosi Prencipi il Boccaccio il ritroua
 ne' casi de gl'huomini Illustri. Queste cose per documento di
 chi legge siamo per descriuere, da' quali si potrà ogn'vn chia-
 rire, che non vi è altra securtà, e sperāza, sol che nell'eterno,
 & increato Iddio; e che tutte le cose di quà giù sono labili, e
 tràfitorie. Essendo Carlo rimasto vincitore com'è detto, heb-
 be dopoi in breue spatio tutto'l Regno di Napoli, e quel di
 Sicilia, e se ben'è referito p̄ testimonio del Villani, che la scō-
 fitta di Manfredi seguiffe dell'vltimo di Febraio, come che
 il scrittore segue, narrando che lo dì di S. Mattia del 1266.
 partì il Rè da Beneuēto, e che la sera fu alloggiato alla Cer-
 ra ch'era del Conte di Caserta d'Aquino; par che quel che
 scriue il Villani non possa stare, pur come vnque sia il dì se-
 guente (secondo il Scrittore) caualcò verso Napoli, e come
 fu al Salice (è vn luogo questo presso la Città) l'vsciro incō-
 tro tutti i Nobili con il Popolo, e Messer Frācesco di Loffre-
 do li presentò le chiaui della Città , facendoli vn bel ragio-
 namento in Francese; al quale fermatosi il Rè l'ascoltò gra-
 tiosamente, e finito l'ordinò che caualcasse, e se lo pose al
 lato.

Boccaccio

Villani.
Gioucnaz
zo 1266.Francesco
di Loffre-
do.

lato. Però il Marchese in quel che discorre della famiglia Pi-
 gnatella dice, che Pietro Pignatello fu vn di qlli, che presero
 le chiaui à questo Rè, e può stare, che tutti due hauessero fat-
 to qsto vfficio, come l'vn di Capuana, e l'altro di Nido, poi-
 che à quel tempo in queste due piazze dimoraua la nobiltà
 vnita, benche' l'Costanzo voglia, che gli uscissero incontro
 18. Cauallieri, ch'erano del gouerno. Conoscea il Rè Messer
 Francesco, perche era stato seco nelle guerre in Soria, nel
 tempo che l'Rè Luigi suo fratello passò contro infideli. Fù
 dunque receuto il Rè dentro la Città, per porta Capuana,
 con tutti quegli'honori, e demonstrationi possibili in simil ca-
 so; & entrato andò con l'Arciuescouo di Cosenza nell'Arci-
 uescouado (che col proprio vocabolo Napolitano lo chia-
 ma il Scrittore Piscopio) à far'oratione, e rendere gratie alla
 Maestà d'Iddio della Vittoria, e beneficij receuti. Nō era all'
 hora l'Arciuescouado, q'l ch'è hoggi, il qual fù edificato poi
 dall'istesso Rè: ma la Chiesa di Santa Restituta ne tenea il ti-
 tolo. Fù l'intrata del Rè (dice il Scrittore) molto bella, per-
 che vennero con esso 400. huomini d'armi Francesi molto be-
 n'addobati di soprauesti, e pennacchi, & vna bella compa-
 gnia di Frisoni pur con belle diuise; & appresso più di sessanta
 Signori Francesi con grosse catene d'oro al collo, e la Regi-
 na in cocchio, tirato da quattro caualli bianchi couerto di
 Velluto celestro tutto per sopra, e per dentro sparso di Gigli
 d'oro: talche egli scriue, che in vita sua non vidde la più bella
 vista. Fatta c'hebbe il Rè l'oratione Mess. Francesco da par-
 te della Città li ricercò in gratia tutti i prigioni ch'erano in
 Castello: & egli ordinò che fussero liberati tutti quelli, che
 stauano per ordine di Manfredi, per essergli stati sospetti, li
 quali usciti da prigione, essendo il Rè arriuato à Castello,
 andaro nel cortile à baciarli il piede, & a' 7. di Marzo il scrit-
 tore si parti di Napoli, essendo egli venuto à veder il Rè, co-
 me Sindaco della sua patria, insieme con gl'altri di Terra di
 Bari. Salito il Rè in Castello, scriue il Villani seguito dal Col-
 lennuccio, c'hauendo ritrouato il tesoro di Manfredi tutto
 in oro, fatto selo porre auante sopra tappeti, comandò che
 venissero le Bilancie per partirlo, ordinando à Mess. Beltra-
 mo del Balzo che lo diuidesse: al che rispose Messer Beltra-
 mo non bisognano bilacie: mà con li piedi ne fe tre parti di-

Marchese.
Pietro Pi-
gnatello.

Costanzo.

Giouenaz-
zo.
Piscopio.

Giouenaz-
zo.

Cocchio
della Regi-
na Beatti-
ce.

Prigioni
liberati.

Villani.
Colennu-
ccio.

Tesoro di
Manfredi
partito.

cendo, vna è della Maestà vostra, l'altra di Madamma la Regina, e la terza, è de' vostri Cavalieri, la qual diuisione essendo al Rè piaciuta, così fù dispensato, e scriueno, che all' hora per questa attione donò il Rè à Mess. Beltramo la Cōtea d' Auillino, il che non è vero, per quello che si ritroua ne' libri della Zecca, poiche nel 1270. q̄sta Contea fù primo donata à Simon di Monforte, e poi essendo ritornata in mano del Rè, per morte del Mōforte senza figliuoli, fu donata à Mess. Beltramo (come si dirà) & è anco auuertito dall' Ammirato nel præcipio del suo libro delle famiglie al foglio nono dicèdo, i Monforti per reputation militare, e per nobiltà molto illustri: i quali innanzi à Balzeschi furono Conti d' Auellino, di Monte Scaggiofo, e di Squillace. Passati poi molti di in feste con la Regina, fè liberare il Rè tutti i pregiuoni Pugliesi, & à molti fè rendere le lor terre, e signorie per acquistare amore & affettione, per ilche (dice il Villani) in gran parte fè peggio, per la maluaggia riuscita, che poco tempo dopò fero alcuni di detti aroni; Rimadò quelli che l'haueano seruito à i loro Contadi, chi in Italia, e chi in Sicilia, premiati, e ringratiati molto del loro seruitio: e non piacendogli di habitare nel Castello di Capuana p essere fatto alla foggia Tedesca, ordinò s' edificasse il Castel Nuouo al modello Francesca. Questo Castello è quell' istesso ch' e hoggi in Napoli: e pche in quel luogo oue stà, vi era la Chiesa di Patri Francescane dedicata à Maria Vergine cō il Cōuento; essendo la Chiesa, & il Cōuento guasti, fù dato a i frati vn' altro luogo vicino in cambio; dou' e hoggi la Chiesa col cōueto per tal causa detta santa Maria la Noua, oue anticamēte steua vna Torre per guardia del Porto detta la Torre Mastra, la quale 2 mio giuditio fù edificata nella seconda ampliacione della Città a tēpo d' Adriano Imperad. poich' egli, come se disse, poco più in là eresse il Tēpio, nella terza a tēpo del Magno Costantino, hauēdo egli iui appresso edificata la Chiesa di S. Giouāni Maggiore, come nel primo libro s' e detto al cap. 2. e 4. oue douenasi far tal mētione, che per dimenticanza nō si fe, hor q̄to Castello e vna delle notabili opere d' Italia molto forte, & inspugnabile, a giuditio de gl' intendenti, se ben poi e stato da tempo in tempo, magnificato da gl' altri Re, come se dirà. Feanco il Re Carlo edificare, com' e opinione vna

Tor-

Zecca.

Ammirato,

Pregiuoni
Pugliesi
berati.Castello
Nuouo.S. Maria la
Noua.

Torre nel mare p difensione del Castello predetto ch'a nostri tempi e detta di San Vincenzo, pciòche in quel luogo era l'antico Molo per sicurtà de' Vascelli, che poi fu detta di San Vincenzo, per starui sopra vna picciola Chiesa dedicata al detto santo Martire, come per antica tradition si tiene oltra che in vn'istrumento in pergamina, fatto per mano di Notar Tomaso Barba di Napoli, da me visto tra le scritture della Cappella detta S. Maria Incoronata, sita nella Real Chiesa di S. Pietro martire, si verifica l'istesso, leggendosi che nell'anno 1417. Lisolo Boniello dona alla Cappella predetta certi stabili, siti sopra il Molo di san Vincenzo: e per spacio di due anni nò attese ad altro il Rè Carlo, che à rassettar le cose di Toscana, di Roma, e de gl'amici suoi: da Clemente fu eletto Vicario dell'Imperio, imperoche vacando, si tolse il Papa la cura di quello, cosi come hauea già fatto Leone III. quando volse creare Carlo Magno Imperadore, e ne fe Vicario Carlo in Toscana; attese anco à rassettar le cose del Regno, perche intendendo, che Sibilla moglie fu di Manfredi, con suoi figli s'era ridotta in Luceria, e ehe tutte le reliquie del rotto esercito erano là concorse, mandò per espugnarla Filippo di Monforte, il quale non potendo prenderla fattogli intorno molte bastie, la lasciò assediata, nè si possente hauere, fin passata la guerra di Corradino. (così scriue il Collenuccio, e Costanzo) Nè fu minor il pensiero, c'hebbe di fortificare, & ordinare la Città di Napoli, imperoche hauendo eletto dimorare, e far la residenza in questa Citrà, si per giouare alle cose del Pontefice, e di Guelfi, come per la commodità de gl'auuisi di Francia, stando qui più prossimo che in Palermo, oue gl'altri Rè eran stato solito residere: ordinò che le mura della Città, fussero rese più forti: e scorgendo, che nelle cose del gouerno la Nobiltà staua vnita col popolo nè vi era distintione nesciuna, sicome nota il Marchese in quel che ragiona della famiglia Crispana, onde stando così vniti ne resultaua, che nesciuna cosa ch'egli per suo disegno faceua proporre, hauea efecutione, cercò diuiderli, consultato a ciò da Bosillo del Giudice suo Consigliero, si come nota il Dottor Ferrari, per testimonio di Lorenzo Buon'incontro, che ciò scrisse, al qual Bosillo hauendo domandato, che modo douea tenere, che quello ch'egli desideraua,

Attioni di
Carlo.

Luceria
assediata
da Carlo.

Collenuc.
cio.
Costanzo.

Marchese.
Crispana.

Ferrari.
Lorenzo Bo
n'incontro.

Prouerbio

raa, e facea proporre in publico hauesse effetto? li rispose cō quella massima di lunga esperienza; *Diuide, & Regnabis*, e così fece, perche p'separarli; la prima cosa ch'egli trattò fù di levarli il luogo, doue si congregauano i Cittadini per trattar li negotij publici. Quest'era l'antico Palazzo della Città nel tēpo ch'era Republica, il quale staua posto come si disse nel mezzo della Città, ou'è hoggi la Chiesa di S. Lorenzo, e figurò a Cittadini, ch'egli hauea fatto voto al Beato Lorenzo, ch'impetrandoli dalla Maestà d'iddio la Vittoria contro Manfredi (come già hauea ottenuto) di erigerli vn Tempio in mezzo, e nel più bel luogo della Città: lo qual scorgedo esser quello, oue staua il Palazzo, desideraua farlo diuenir luogo Sacro, e dedicarlo a san Lorenzo, con buona volontà di Cittadini, e perche i prieghi de' Rè sono espressi mandati a popoli, ritrouandosi Carlo l'esercito appresso, li fù facil cosa ottenere ciò che desideraua: e così fù disfatto il publico Palazzo, per dar principio alla diuisione: se ben poi fù assegnato a Cittadini, vn luogo appresso la medesima Chiesa, per trattar i negotij publici del viuere, e d'altre occorrenze della Città, ch'è quello sotto il Campanile, come si vede, e si disse nel capitolo della Politia. Quindi è che in questo luogo si trattano hoggi li publici negotij pertinenti al reggimento della Città. Ma vistosi il Popolo priuo del luogo s'accorse dell'inganno, del che dolendosi della Nobiltà diceuano che le loro persuasioni ne furono cagione, all'incontro i Nobili si lamentauano del Popolo, che a quella richiesta consentito haueano; li cui lamenti furono cagione, ch'in poco spatio di tempo la Nobiltà si trouò in tutto diuisa dal Popolo. Ma perche come s'è detto l'intentione del Rè fù di voler disfabricar il Palazzo, e non di edificar il Tēpio, quindi fù ch'egli fundò solo la Chiesa: di S. Lorēzo, e poi come si dirà fù cōpita da Carlo II. suo figliuolo. Hauendo il Rè così diuisa la Nobiltà dal Popolo, cercò anco diuidere la Nobiltà in se stessa, stando insieme vnita nelle due piazze di Capuana, e Nido, che infino ad hoggi dura il Prouerbio, che volgarmente si dice in Napoli, **IN ET O** Capuana, e Nido: essendo all'hora nella Città più Seggi, che per altro nome fur detti Tocchi, come si disse, ne quali erano soliti dimorare, e sedere i Nobili per diporto, e per trattare,
anco

Palazzo
della Città
disfatto da
Carlo I.

Nobiltà di
uisa dal
Popolo.

Prouerbio
di Napoli.

anco fra loro de' publici . e priuati negocij , cercò diuider la Nobiltà in più Piazze , ò Seggi , hauendo anco ampliata la Città in maggior piazze delle tre antiche : e così à quelli di Capuana, e Nido aggiunse Montagna, Forcella, Porto, e Portanoua: nelle quali Piazze, ò Seggi diuise i Nobili: & à fin che q̄sta distintione, non hauesse repugnanza, e tenesse più facile efecutione, scelse dal Popolo molti Cittadini principali , e li Nobilitò connumerandoli trà nobili delle dette piazze : e p̄ più saldo propugnacolo di suoi pensieri trà tutte queste Piazze di Nobili, molti di suoi Cavalieri Francesi collocò , così come hoggidi si vede, perche in quella di Capuana, vi sono li Bocca pianola, & altre famiglie nobili Francesi: in quella di Montagna, i Stèdardi, in Nido i Cantelmi, in quella di Porto, gli Origli, & in Porta Noua, gli Agnesi, Monforti, & altri: e quest'è la più vera, & ammessa opinione de' Seggi, ò Piazze in Napoli, se ben' altri più antica origine l'han dato . Questo fè Carlo, per hauer' auilo da suoi Francesi di quello, che in queste Piazza s'hauesse à trattare in suo diseruigio, ò beneficio: come fu offeruato anco a tempo de' Rè Aragonesi, che al suo luogo diremo. E se ben' il nome di Seggio, alle Piazze predette, voglia l' Ammirato , nel principio di quel ché discorre della famiglia Caracciola , sia moderno dal tempo che vi furono edificate le Logge, che siueggono, nondimeno quel celebre Dottore Federico Vivaldo, in quel suo singular risponso. *An ad coaptandum aliquem in sedilibus, &c.* nel fine dimostra questo nome esser' antico, e propriamēte a questi ordini di Nobiltà conuenirsi, per testimonio di Cicerone, e di Oratio ; i quali denominarono i gradi del Theatro doue sedea la Nobiltà Romana a mirar' i giuochi Sedilia, e si chiarisce in Napoli, dalla Sepoltura dell' Aldomoresco, che si referì nel primo lib. oue si vede del 1251 che queste Piazze, son' anco dette Seggi, leggendosi iui . *De Sedili Nidi* . Però è verò, che più frequente era il nome di Piazza , che Seggio, come anco hoggi è similmente più frequente. Hora così ordinato il Regimento della Città , essendo ella sicome vna dell' altre Città del Regno) come ben' auerte l' Ammirato nel luogo sudetto) incominciò dopò la venuta di Carlo, ad esser pian piano, quasi capo, e finalmente essendo stata eletta da quello per sua residenza diuenne vero, e principal capo

Origine
de' Seggi
di Napoli.

Cittadini
nobilitati
da Carlo I

Ammira-
to.

Federico
Vivaldo.

Cicerone .
Oratio.

Aldomo-
resco.

Ammira-
to.

Napoli
fatta capo
del Re-
gno.

Marchese.

Nobili di
Napoli si
nominano
Cavalieri.

Collette
in Napoli

di tutte l'altre Città del Regno, onde in Napoli s'incominciarono à far' i parlamenti. *Tanquam* (dice il Rè Carlo II.) *in solemniori, & habilitiori loco*: e nondimeno non vuol dire *Nobiliori*: vn de' quali fù celebrato poi nel 1288. Quindi cominciarono a venire ad habitare in Napoli, quasi tutt' i Baroni, e Signori del Regno: onde Nobilitata grandemente la Città, & a suoi Nobili accresciuto l'animo incominciarono a separarsi più notabilmente da' Popolari, priuandoli in tutto di conuenir con essi loro nelle loro Piazze. Ma non però par vero, quel che'l detto soggiunse, che perciò il numero delle piazze Nobili si diminuissè, e si restringessero in due sole, di Capuana, e Nido, perche da quel ch'è detto appar' il contrario, e dal capitolo. De Raptoribus del Rè Roberto, si scorge che tutte l'altre Piazze sudette, son chiamate dal Rè a prestare il voto loro, in q̄l capitolo, come Piazze Nobili, e parti principali della Città, sicome l'altre di Capuana, e Nido: Ne meno par vero, quel che segue, che certa cosa sia, e forsi nel tempo di Carlo II. in Capuana, e Nido non esser stati ammessi Popolani, ma Nobili solamente: leggendosi il contrario in Francesco Elio Marchese, e particolarmente nell'Euagationi dopò d'hauer ragionato de' Lignini. Ma perche queste pretese fur causa di diuerse contese, come quella a tempo del Rè Roberto, e della Regina Giouanna I. delle quali si ragionerà, per non dar'anco noi cagione di contendere, le lasceremo, e dirò solo, come essendo così moltiplicata la Nobilità di Napoli, si per esserui concorfa quasi tutta la Nobilità di Napoli, si per esserui concorfa quasi tutta la Nobilità del Regno, li Baroni, e titolati, come per esser la maggior parte di Nobili in diuersi tēpi dal Rè ordinati Cavalieri, come verremo notando, se sono perciò sempre i Nobili di questa Città, insigniti del nome di Cavaliero, non secondo l'intendeano Romani: ma per significare con questo nome, vn'ordine d'eccellente Nobiltà, nascendo in potenza Cavalieri, se ben non vi fossero. Poiche nesciun nasce Cavaliero; ma si ben per particolar Priuileggio del Rè, dell'Imperadore, ò del Papa si giunge a quella dignità. I Nobili dunque di Napoli, oltre questo eccellente titolo, reteneuano anco altre prerogatiue diuerse da Popolari, perche viuendosi à tempo di Carlo nella Città, per collette, e pagamenti, non contribuüano i Nobili a quelle collette, e pagamenti, secondo

do contribuivano i Popolari, come si legge ne' libri dell'Archiuio Regio, che lamentandosi i Popolari della piazza di santo Stefano, che molti sotto titolo di Studio, e di Scolari, & altri, che fossero Nobili, hauendo comprato le case de' Nobili, ricusauano pagar le Collette con essi, daua perciò questo à lor noia, che essendo quella, com'ogn'altra piazza, tassata à pagare qualche somma di danari terminata, scemandosi il numero di Popolari, veniua ciascun popolare ad esser maggiormente grauato, pagando meno il Nobile del Popolare. Questo è notato nel libro del 1274. nella prima Inditione segnato col num. 6. nel quale anco si legge, che Crescentio Liguoro vso à pagar con i Nobili nella piazza di Forcella, domanda non esser costretto à pagare con i popolari di quella Piazza; e nel libro segnato num. 8. appare, che i Nobili erano molto priuilegiati, & eserti dall'esattioni, datij, collette, & altri pesi, fuor che dal pagamento ordinario, al quale erano obligati, come i popolari. Hebbe dunque la Nobiltà di Napoli questa preminenza dal Rè Carlo, che fu costituita di Cauallieri, e per questo si ferono differenti da' popolari, nõ solo nelle collette, e pagamenti: mà anco per l'ordine militare, al quale l'ignobile non era ammesso: se nõ per particolar Priuileggio. E perche la notitia di queste cose è rara nella Città di Napoli, e nel Regno, non sarà perciò inutile soggiungere il modo, e l'osseruanza che tennero i Rè di questo Regno particolarmente Carlo, d'ordinare i Cauallieri così Nobili del Regno, come coloro che per sue virtù, & opre segnalate meritauano questa dignità, per testimonio della loro virtù: di molti de' quali occorrerà far memoria, sì per consolatione, e grandezza de' lor posterj, come anco per auertire alcuni, che forsi no'l sãno in che l'obliga il nome di Cauallero; poiche alcuni se l'vsurpano, e non ne fanno l'opre della quale dignità non si sono sdegnati l'istessi Rè ornarsi, e farsi da altri ordinare, come ne son piene l'istorie. Primieramente si stabiliua il dì nel quale si douea alcun crear Cauallero, e nella maggior Chiesa della Città s'erigeua vn palco in luogo rileuato, oue si cõducea la persona, che chiedea la dignità, e la poneuano à sedere in vna sedia d'argento couerta di drappo di seta verde: dopò l'esaminauano, che volesse dir la verità, se volèdo il grado di caualleria fusse sano è ben

Archiuio
Regio.

Crescentio
de Liguoro
Nobili
di Forcella.

Come si
creaua i
Cauallieri.

disposto per poter oprarsi nella battaglia; e confessando il vero, & hauuta di ciò informatione concludete da testimonij degni di fede, veniuua l'Arciuescouo accompagnato da gli altri Vescouo suoi suffraganei, vestito da Diacono col Messale aperto auante al Gentil'huomo c'hauea da riceuere il cingolo, e quiui in presenza del Rè, e di tutti gli altri dicea queste parole: Gentil'huomo che volete riceuere l'ordine di Caualleria, giurate à Dio souera questi Sacrosanti Euāgelij, che non verrete mai in modo alcuno cōtro la Serenissima Maestà del Rè, che vi fa Caualiere, se già voi non fuste co'l Rè, e Signor vostro naturale: in tal caso restituendoli prima il colore, e la diuisa che'l Rè vi dona, potrete far guerra contro di lui, e nessun Caualiere vi potrà à ragion riprendere; altrimenti facendo acquistarete nome d'infame; e preso in guerra andrete à pericolo di morte. Giurate anco, che à tutto vostro potere difenderete donzelle, vedoue, orfane sconsolate, & abbandonate: & il medesimo farete per le maritate, se vi domandarāno soccorso, e porrete la persona vostra ad ogni pericolo, entrando in Campo à buona guerra finita, se quelle che vi domandaranno agiuto terranno ragione. Fatto il giuramento, due Caualiere de' più antichi lo prendeano per vn braccio, e lo conduceano alla presenza del Rè, il quale li ponea la spada souera il capo, ò pur souera la spalla, e dicea Id-dio ti faccia buon Caualiere, appresso veniuano sette Damigelle della Regina vestite di biāco, e q̄ste li cingeano la Spada, dopò quattr'altri Caualiere, delli maggiori che vi fussero, li calzauano li Sproni d'Oro: dopò la Regina, lo prendea per il braccio destro, & vn'altra Signora delle più grandi per lo sinistro, e lo conduceano à sedere ad vn'altro ricco Seggio, e postosi il Rè dal lato destro, e la Regina dal sinistro del Caualiere, e tutti gli altri Caualiere, e dōzelle intorno, tre gradi più bassi, compariuua vltimamēte vna bella colatione di zucchero, e si compartiua trà tutti secondo i gradi, e la cerimonia era finita: questo modo tenne il Rè Carlo, e tutti gli altri di questo Regno in ordinare i Caualiere: secondo che referisce

Sāsouino.

il Sāsouino nel libro dell'ordine de' Caualiere. Non si contentò solamente Carlo d'hauer eletto la Città di Napoli, per sua residenza, ordinatoui il gouerno; e fattola Capo, e Metropoli del Regno: mà Rè di Napoli volle denominarsi

fico.

ficome testifica il Mostero nel libro della sna Geografia al fog. 276. e lo riferisce il Frezza nell'ultimo capitolo, del terzo libro. *De subfeudis* dopò il num. 37. onde dice, che Napoli è capo, e matrice di tutto'l Regno di Sicilia, e tutte l'altre Città, che appartengono al Regno, professano, e testificano, che Napoli è la loro madre, e Metropoli, & all'esempio d'essa si reggono tutte, e ciò non senza ragione; poiche per sito, per commodità, & altre qualità ragionate nel libro primo auanza, e supera tutte l'altre: e tanto più che Carlo, di cui ragioniamo, se ben'in Napoli vi era la corte del Capitano, e Giudice come in tutte l'altre Città del Regno (qual tribunal durò fin'à tēpi à noi pssimi) vi costituì anco il tribunale della gran Corte, del che fà egli fede nel capitolo *Subditorū*, sotto il titolo *de Violentijs*, la quale per differire da quella che costituì l'Imperad. Federico, volle che si chiamasse la gran Corte Vicaria, che alterandogli il nome della Vicaria hoggi vien detta, perche vi costituì il suo Vicario, che fù Carlo detto il Zoppo suo figliuolo Prencipe di Salerno: per differire anco nel nome le sue leggi, che ordinò per gouerno del Regno, così come quelle di Normandi, e di Sneui furono dette Constitutioni le sue, volle che capituli del Regno fusser denominate, che Carlo il figliuolo sia stato suo Vicario, appare da molti capitoli da esso ordinati in tempo ch'era Vicario, & il padre assente dal Regno: i quali incominciano dal capitolo *Desiderijs* al numero 91. e finiscono al numero 128. benchè il Vicariato incomincia dal tempo che'l Rè andò in Bordeo, al duello del Rè Pietro, come si dirà, e si dimostra dal capitolo che comincia. *Ad perpetuam rei memoriam*, num. 175. Hauendo dunque così stabilito gli ordini di Napoli, donò anco recapito al gouerno del Regno, perche nota lo Scrittore, che le feste di Pasqua, il Rè mandò li Giustizieri nuoui a tutte le prouintie: & egli andò fuor del Regno, à ritrouar il Papa. A due di Maggio in terra di Bari venne per Giustiziero Messer Raniero di Buon dal Monte, Fiorentino, e quell'estate diede fauor'affai alle cose del Papa, e di Fiorentini, abbasciando la parte Gibbellina: e si tirò adosso vna mala rognna, perche i Gibellini mandarono à chiamare Corradino, d'Alemagna, del che più in giù si farà lunga mentione, al medesimo tempo gli Aquilani: i quali erano stati da Manfredi astretti

Capitoli
di Carlo I

à disfar la lor Città ad istigatione d'emuli tirānia: a quali non
 piaceva l'edificio di quella, come si disse: perche nel tēpo che
 Carlo arriuò in Ostia hebbero à quello ricorso col mezo del
 Pōtefice, che li concedesse poterla reedificare, del che hauē-
 do il Re fatto promissione: deuenuto poi possessor del Re-
 gno, hauendo essi mandato Ambasciatori rallegrandosi del-
 la Vittoria, ottennero di nuouo licenza di riedificar l'Aquila,
 non ostante che i medesimi tiranni se gli opponessero con
 mezzi potenti appresso, offerendoli grossa somma di danari:
 la quale li fu pagata dopoi dall'istessi Aquilani per la gratia
 ottenuta, come più diffusamēte il Cirillo nel 1. lib. delli suoi
 Annali. E q̄sto par che fusse il primo donatiuo, che Carlo heb-
 be in Regno: dal che q̄lli ne guadagnarono la sua gratia, e li
 furon poi fidelissimi, nella guerra di Corradino. Hor intēdē-
 do il Rè che Corrado d'Antiochia nipote di Māfredi, tenea
 in Sicilia alcune terre, li mādò sopra Guido di Mōforte, e Gu-
 glielmo Stendardo, li quali nō hebbero fatica in espugnarlo
 p̄ciòche conoscēdosi Corrado dispari di forze, e senza spe-
 ranza di soccorso, si rese à patti, cōtentandosi di restar Vas-
 fallo, e Feudatario di Carlo, per le terre che Māfredi l'hauea
 donato in Sicilia, p̄che il Principato d'Antiochia già l'hauea
 perduto, e non ne ritenea altro, che'l titolo: alla fama della
 Vittoria, e conquista de' Regni, Baldouino Imperadore di
 Costātinopoli, ch'era stato cacciato da quella Città, e viueua
 in vna parte di Grecia che gli era rimasta, mādò à Carlo Am-
 basciadori richiedendolo che li fusse piacere di dare vna fi-
 glia che tenea per moglie à Filippo suo figliuolo vnico, che
 s'intitolaua Rè di Tessaglia, e volesse fauorirlo à recuperar
 l'Imperio: Carlo che con l'animo grāde aspiraua ad ogni grā
 cosa, conchiuse il matrimonio, e promise mandare gagliardi
 aiuti al genero: nè molto dopò il Dispoto della Morea pur
 di sangue Francese, che dubitaua esser cacciato di stato, mād-
 dò ad offerire vna sua vnica figliuola per moglie à Filippo
 secondogenito di Carlo: imperoche Carlo il Zoppo primo-
 genito hauea già per moglie Maria figliuola vnica del Rè
 Stefano d'Vngaria, al che similmenre diede orecchie, e nè
 cōiogeno strinse il matrimonio, benche poco dopò Filippo venne à
 morre, volendo caricare vna balestra, che spezzandosi li ca-
 gionò la fine de'suoi dì, tutto ciò scriue il Costanzo, benche
 il Boc-

Aquila
riedificata

Cirillo.
Primo d -
natiuo.

Donatiuo
fatto da
gli Aquilani
à Carlo I.

Baldouino
Imper.
di Costā.
tinopoli
mandò
Ambascia-
dori à Car-
lo.

Carlo fa
parētado
cō l'Imp.
di Costā-
tinopoli.

Dispoto
della Mo-
rea.

Morte di
Filippo se-
condogeni-
to di Car-
lo I.

Costanzo,

il **Boccaccio** ne' casi de gl'huomini Illustri vuole che fusse auuelenato, il che fu principio delle sciagure che poi à Carlo vennero, quest'è quanto si troua seguito nel primo anno del suo regnare: nel 67. nota lo Scrittore, che caualcò per il Reame il figlio primogenito del Rè, che si chiamò del medesimo nome del padre, & era Principe di Salerno. Segue poi che la Domenica delle Palme, il Rè ritornò in Roma, & il Papa li diede la Rosa, lo fe Vicario dell'Imperio, e se ne fe la festa per tutto il Reame: & il medesimo dì fu vn gran terremoto per il Regno, perche cascò il Campanile della maggior Chiesa di Bari, e molte case. Occorse poi che i Guelfi Fiorentini hauendo preso ardire per la Vittoria di Carlo, presero l'arme, contro la fattion Gibellina, & indussero à fuggir dalla Città di Firenze il conte Guido Nouello, che vi staua per Manfredi, come si disse, e tosto mandarono al Rè per genti, e per vn Capitano, che di sua parte prendesse di loro il gouerno: alla qual richiesta li mandò Guido di Monforte, con ottocento caualli: al quale diedero la Signoria della lor Città in nome del Rè per dieci anni, e li mandarono l'elettione libera con piena potestà, col mero, e misto Imperio per solenni Ambasciatori: a quali rispose ch'egli da Fiorentini non volea altro che'l core, e la loro buona volontà: però à lor prieghi prese la potestà semplicemente, e per il regimento vi mando poi d'anno in anno i suoi Vicarij, sicome il Villani, à cap. 15. del 7. lib. nel medesimo anno secondo il detto à cap. 10. del medesimo lib. Henrico seconogenito del Rè di Spagna, e cugino di Carlo, nati di fratello, e sorella, il quale era stato in Africa al soldo del Rè di Tunisi, hauendo inteso lo stato del suo cugino passò di Tunisi in Puglia, cò più di ottoceto Spagnuoli, e fu riceuuto dal Rè con molta cortesia, e ritenuto al suo soldo, facendolo creare in suo luogo Senator di Roma, cò carrico di Capitan generale del Pötefice: & essendo ritornato di Tunisi molto ricco di moneta, si fe Carlo prestare sessanta mila doble d'oro: le qualinò potè mai Hèrico rihauere onde nacque trà loro discordia, e mala volontà; e trà le altre cagioni vi si aggiunse, che procacciando Henrico per via del Pontefice ottener l'Isola di Sardegna, intendendo ciò Carlo se gli oppose, cercando hauerla per esso: onde il Papa, per togliere la differenza non la volse donare ne all'vno, ne all'al-

Boccaccio

1267.
Giouenaz
zo.Campani-
le di Bari
calca.

Villani.

Hèrico di
Castiglia
Senator di
Roma.

Error del
Collennuc-
cio.

Villani.
Carlo ri-
ceuuto in
Firenze.

Porto Pi.
fauo di-
tutto da
Carlo.
1268.
Morrone
preso da
Carlo.

all'altro: e perciò tanto più Don Henrico diuenne nemico à Carlo, nel che (dice il Villani) hebbe gran torto, poiche possedendo tanti Regni, e dominij, ben poteua lasciare al suo cugino quell'Isola che per inuidia, & auaritia nõ volle; onde Henrico disse a suo linguaggio, p lo cor d'Iddio, ò che l'ammazzarò, ò egli ammazzarà me. Il Collennuccio à q̄ste occasioni di discordia trà Carlo, & Henrico vi giunge la parentela ch'era trà Henrico, e Corradino dicēdo, che Ferdinando IV. di nome Rè di Castiglia tra molti figli, n' hebbe trè Federico, Henrico, e Costāza: la quale d' Alfonso X. Rè di Castiglia suo fratello fù data per moglie à Federico II. Imperadore, della quale generò Henrico maggiore primogenito, dal quale fuisse nato Corradino, e che perciò Henrico di Castiglia li fuisse Zio cugino, fratello di Costanza sua Auā: ma non è vero, perciòche Corradino fù figliuolo di Corrado generato di Iole seconda moglie di Federico (come si è detto.) E più tosto Henrico era parente di Carlo, che di Corradino: hora essendo passato Carlo in Toscana in fauor di Guelfi al 1 d' Agosto (secōdo il Villani à cap. 21. del detto libro) entrò con le sue genti in Firenze, e fù da Fiorentini riceuuto con grandissimo honore, e cortesia, come lor Signore, e dimorattoui otto giorni vi credò molti Cauallieri, poi in persona volse andare all'assedio di Poggibonzi Castello di Toscana, per hauer inteso che Pisani, Sanesi, & altri Gibellini, radunauano genti per soccorrere quel Castello in fauor degli assediati, oue stette intorno à quattro mesi, & alla fine l' hebbe à patti nel mezo di Decembre del dett' anno, Caualcò dopoi soura la Città di Pisa, e presouì di molte Castella cō danno de' Pisani, hebbe anco il Porto, e lo fè disfare insieme con le torri in fauore de' Lucchesi. Il Febraro del' anno seguente, assediò Morrone Castello fortissimo, & vana sarebbe stata la fatica, se con vn stratagemma facendo vista di tagliarlo non hauesse dato ad intendere à gli assediati di stare in termine già di prenderlo, e così se gli diedero in potere, saluo l' hauere, e le persone, & hauutolo lo donò à Lucchesi. Dimorādo Carlo in Toscana allegro delle vittorie ottenute, ecco se gli preparano nuoui tumulti di guerra à casa: imperoche i Gibellini usciti di Firenze, con Pisani, e Sanesi, da lui oltraggiati ferno lega insieme, trattando di secreto con Donn' Henrico di Castiglia

figlia (che già sapeano esser nimico di Carlo) e cō alcuni Baroni di Sicilia, e del Regno, i quali restauano mal sodisfatti delli ministri di q̄llo, di ribellar la Sicilia, & il Regno, e mādar in Alemagna à cōdur' il giouane Corradino, che venisse a togliersi i Regni a lui debiti, p̄ la successione del Padre, e dell' Auo, e così fù tosto eseguito, p̄che inuiati gl' Ambasciad. in Alemagna: i quali da parte d' Hērico li p̄ferero aiuto, fauore, e danari, e da Pisani, Sanesi, & altri Gibellini inuiatoli la sōma di cēto mila fiorini d'oro, accettò Corradino l'imp̄sa, e si partì d' Alemagna cōtro la volōtā della madre, la quale p̄ essere il figliuolo molto giouane che nō passaua 16. anni, nō volea si ponesse a tāta imp̄sa: ma mosso dalle psuasioni di q̄lli, e dallo stimolo dell'ambitione di ricuperar q̄llo che credea suo si mosse cō grosso esercito cōducendo seco il Duca d' Austria giouanetto, e fù seguito infino à Verona da 10. mila huomini à cavallo: ma p̄ m̄camēto di moneta, grā parte se ne ritornò e restò solo cō 3. mila, e 500. Tedeschi, giūte in Verona (secōdo il Pigna nell'hist. di Ferrara) a' 19. di Gēnar. del 1268. mà il Sigon. vuole che v'arriuasse del mese d'Ottob. dell'anno precedēte, & iui dimorasse fin'à Gennaro nel che s'accorda cō il Scrittore, il quale dopò di dire che l'ultima settimana d'Ottob. vēne a caccia in Puglia, M. Filippo quartogenito del Prēcipe Carlo di Saleno, segue nell'anno 1267. vēne Corradino in Italia, e Rē Carlo ch'era in Firēze, se venne prestamente in Nap. e ritrouò che la Regina Beatrice sua moglie era morta, e morì a Nocera de Pagani secōdo Giuliano Passaro Napolitano, che notò i fatti di quei tempi, e fù sepolta nel Monistero di S. Maria Mater Domini per l'iscrittione del sepolcro, che iui si legge con queste parole.

corradino
chiamato
alla recu-
peratione
del Re-
gno.

corr:dino
parte da
Verona.

Pigna.
Sigonio.

1267.
Carlo in
Nap. mor-
te della
Regina
Beatrice.

HIC REQUIESCIT DOMINA REGINA BEATRIX VXOR DOMINI CAROLI DE FRANÇIA REGIS SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXVII.

Appresso il quale riposa il corpo di Roberto suo figlio, che morì secōdo l'Epitaff. prima che Carlo cōquistasse il Regno.

HIC REQUIESCIT ROBERTVS FILIVS CAROLI DE FRANÇIA REX SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXV.

Perciò il Rē donò al Monistero certi beni p̄ celebratione di messe p̄ l'anime loro, come in vn Priuilegio si cōserua in detto luogo con simile parole. *Carolus Dei Gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Almae Urbis Senator, Andeganiae Prouinciæ Forcalquerij Comes, per prasēs Priuilegiū notā faci-*

Morte di
Roberto
figliuolo
di Rē Car-
lo.
Priuilegio
di S. Maria
Mater Do-
mini.

mus

ms̄ vnuerſis, tam preſentibus. quā futuris, quod nos vo!ētes Monaſterium S. Maria Matris Domini de Rocca pimōtis, tā pietatis intuitu, tū etiā pro ſalute animæ quondā Roberti filij noſtri, cuius corpus in eodē Monaſterio requieſcit ſex peties Terrarū, &c. & pro ſalute animæ clare memoriæ Beatricis Regina Sicilia conſortis noſtra, &c. & pro noſtri, vita, &c. Datū in Ciuitate Nuceria in caſtro ipſius Ciuitatis per manū Magiſtri Guſfridi de Belmonte Cancellarij, & Roberti de Baro Protonotarij Regni Sicilia Anno Domini MCCLXV III. mēſe Decēb. die 15. Inditt. 12. Regnorū eius anno quarto feliciter. Amen. Segue il Villani al c. 23. da Verona paſſo Corradino in Lōbardia, e p̄ la ſtrada di Pauia. v̄ne p̄ la riuiera di Genoua, & arriuò di là da Sauona alla ſpiaggia di Voraggine, quiui entrò in mare, e cō 25. Galere di Genoueſi paſſò à Piſa, oue giunſe il meſe di Maggio, e da Piſani, e da tutti i Gibellini d'Italia, fū riccuuto con allegrezza, & honore come Imperadore, la ſua caualleria venne per terra p̄ le montagne di Pontremoli, p̄ Serazzana, che ſi tenea p̄ Piſani, e p̄ la via della marina arriuò à Piſa, oue dimorò Corradino p̄ ſpatio di tre meſi (ſecondo il Biòdo p̄ ordinar l'eſercito; e mētre che iui ſtette ſi cōgiuſe ſeco grā numero di Gibellini, Lōbardi, e Romani, & il Cōte Guido di Mōte Feltro. In q̄ſto mētre hauēdo D. Hērico poſto in ordine quāto hauea à fare, ſe intēdere à Corradino, che ſ'affrettàſſe, e la guerra ſ'incominciò p̄ mare, p̄ciòche hauendo l'armata de' Piſani che ſ'auuìò auāte imbarcato nel Porto di Roma Corrado Capece (che diſſemo) p̄ forza d'armi hauerſi fatto dar la ſtrada dalle gēti di Carlo nella rotta di Māfredi, intefoſi, che coſtui era ſtato fauoreuole di Māfredi, & eſſer principale, e ben voluto nel Regno, lo mādò Hērico in Africa cō l'armata à ſollecitar Federico ſuo fratello, c'haueſſe voluto cō l'eſercito di Saraceni paſſar' in Sicilia, e ſegui Corrado il tutto fedelmēte, oue giòto Federico cō li Saraceni dādò noua che in breue vi farebbe Corradino, occupò molte terre di Sicilia, fuor che Palermo, Meſſina, e Siracufa, hauendo in ſuo fauore Corrado d'Antiochia detto per ſouranome Caputo, nepote di Manfredi, che vi fū poi laſciato per Gouvernatore, (come ſcriue il Fazzelli.) dall'altro canto il reſto dell'armata, capi della quale era Corrado Trincio, Marino Capece, e Matteo Vallone, (ſecondo il Collennuccio) era Marino per quel che giudico fratello di Corrado, ſ'orrēno p̄ le marine del Regno, riuoltarono lichia, preſero Caſtello à mare, Socrēto, e Patetano, e fero molti dāni p̄ la riuiera, e dādo

corradino
à Piſa.

Biondo.

Armata
de Piſani
in Roma.
Corrado
Capece.

Sicilia ſol
leuata.
Corrado
d' Antio-
chia.

Fazzelli.

Collēnuc-
cio.
Terre del
Regno
preſe.

do la caccia alle Galere di Carlo, corsero infino a Messina, pfero, e brugiario molti legni, e posero a sacco Melazzo, e soggiuge il Biòdo, che celebrandosi in Nap, l'esequie della Regina moglie di Carlo, cōparue Corrado Capece sù'l Porto cō l'armata gridando viua Corradino: (i Saraceni di Luceria, i quali s'erano resi à patti che a lor modo, fusse stato lecito vivere, cōsegnando primo la moglie di Māfredi, e li figli, quali furono posti p̄gioni nel Castello dell'ouo intendendo la venuta di Corradino, e la ribellione di Sicilia, ribellarono anch'eglino, e cominciarono a tumultuare, il simile fè Aversa in Terra di Lavoro (secòdo il Villani) e molte terre in Calabria, e tutte quelle d'Abruzzo (fuor che l'Aquila) e D. Hērico ribellò Roma, tutta Cāpagna, & il paese d'intorno, onde fù forza a Clemēte ritirarsi in Viterbo come luogo sicuro, e forte. Intendendo ciò Carlo, si turbò molto, e pētissi della cortesia vsata verso quelli, a quali hauea donata la libertà, e li stati, nel tēpo dell'acquisto del Regno, dimostradolisi sì infedeli, & à grā giornate p la Toscana se ne vēne in Puglia, lasciandolo iui M. Guglielmo di Berselue p suo Vicario, e Maliscalco, che in Italiano vuol dire Capitano generale, & in cōpagnia di quello M. Guglielmo Stedardo cō 800. caualli Frāncesi, sì p mātener la Toscana a sua diuotione, come p cōtrastare a Corradino il passo: Intendendo il Papa che Corradino era gioto, p enitar' i mali che poteano succedere, mādò suoi Legati, comādadoli sotto pena di scōmunicare, che nō venisse cōtra Rè Carlo, poiche legitimamēte era stato inuestito de' Regni p S. Chiesa, non p ciò Corradino volse lasciar l'imp̄sa, & vbedire a comādamēti del Papa, parēdoli di tener giusta causa, che i Regni di ragiō li spettassero: onde poco curando della scōmunicare, e stādo in Pisa radunò moneta, e gēti, pche tutti i Gibellini si ridussero a sua diuotione, e mouēdosi cō l'ercito andò prima ad assediare Lucca la quale si tenea p la Chiesa, e dētro vi era il Berselue cō le gēti di Carlo, il Legato del Papa, cō Fiorētini, e gēti di Toscana, e più croce segnati, i quali p psuasioni, & Indulg. cōcesse da' legati, haueano p̄so l'armi cōtra Corradino, si stette sopra Lucca 10. di, & vscì p cōbattere l'vno, e l'altro esercito à Pōte Tetto 2. miglia p̄so Lucca; ma nō si vēne al fatto d'armi, pche ciascuno schiuò la battaglia, gl'vni è gl'altri si partirono, ritornando quelli a Pisa, e gl'altri a Lucca, si partì poi Corradino da Pisa, e vēne a Poggibōzi, done subito li furono mādate le chiavi, ribellādosi da Carlo, e da Fiorētini, da Poggibōzi, venne a

libro 3
2012
Esequie
della Re-
gina Bea-
trice.

Saraceni
di Luceria
si ribella-
no.
Papa Cle-
mēte à Vi-
terbo.

Gugliel-
mo di Ber-
selue.

il Papa
scommuni-
ca Cor-
radino.

Corradi-
no à Luc-
ca.

Corradino a Siena, ouè fu riceuto cō allegrezza, & honore dimorando
 ni il Capitano di Carlo cō sue gēti si partì di Firenze a' 24. di
 Giugno p andare in Arezzo, & impedir' il passo: e da Fiorētini
 fu accōpagnato sin p̄sso Arezzo, dubitādo d'aguatti: ma il Me-
 liscalco redēdosi souerchio sicuro di sue gēti, nō volle esser
 più accōpagnato, e si pose a seguire il camino, era in sua cō-
 pagnia M. Guglielmo Stēdardo cō 300. caualli ben' in ordine,
 & egli cō altri 500. nē tenendo guardia, nē ordine, passarono
 molti di loro: e quādo giūsero al Pōte a Valle sù l'Arno p̄sso
 a Laterino, gl' vsc̄i adosso vna schiera delle gēti di Corradino
 e' hauēdo psētito gl' andamēti del Maliscalco, erano partiti di
 Siena cōducēdoli li Vbertini, & altri vsc̄iti Gibellini di Firēz.,
 e souagiūti al pōte, i Frācesi alla spūista, e sēza molta difesa
 furno rotti, morti, e presi la magior parte, il Maliscalco, M. A-
 melio di Corbino, & altri Baroni, e caualleri (secōdo il Villani
 furno cōdotti in Siena a Corradino: bēche il Biōdo, & il Col-
 lēnuc, vogliano, ch' il Maliscalco defēdēdosi nell' assalto vi re-
 stasse morto, mā il Stēdardo si saluò, poiche si ritrouò nel fat-
 to d'armi cō Carlo al piano di Palēta p̄ testimonio del Villa-
 ni (come diremo) seguì ciò il dì di S. Giouāni, ilche la gēte di
 Carlo, e suoi Guelfi, ne restaro sbigottiti, all' incōtro Corradi-
 no, e q̄lli di sua parte se insupbirno, e poco ne stimauano Frā-
 cesi: intesosi q̄sto nel Regno molte terre se ribellarono, nel
 qual tēpo (dice il Villani) che l' Rē era all' assedio di Luceria di
 Puglia, p̄ i Saraceni che se gl'erāno ribellati, acciò l'altre di q̄l-
 la puintia nō haessero fatto il simile. Vien ciò cōfirmato dal
 scrittore, il quale ragionādo delle cose seguite in Regno nel
 1267. nota che l' Rē essendo ritornato in Regno, se chiamar
 tutti i Baroni, e Sindici delle terre di Demanio a parlamēto il
 dì di s. Caterina, nel qual fū cōcluso, che i Baroni si ponessero
 in ordine p̄ seguirlo nella guerra, e che i popoli pagassero a.
 collette (ilche par tātō grā cosa al Costāzo in simili occorrē-
 ze) & in q̄sti dì se disse p̄ Nap. che M. Pietro Pignatello cōsi-
 gliāua il Rē, che cacciasse dal Regno tutte q̄lle casate che veni-
 uano da schiatta Tedesca, p̄ esser sospette nella venuta di Cor-
 radino, & il Rē nō volse: onde M. Pietro ne fū molto odiato,
 massimamēte da casa Caracciola, da casa Aioffa, e da casa de
 Puteolo, che sono i Costāzi, che poteano molto alla piazza di
 Capuana, che q̄sti di Puteolo fūsero i Costāzi apparua gl'an-
 ni adietro da vna sepoltura di marmo, nella sinistra naue del-
 l' Arcivescouado di Nap. pōderata dal Terminio: la quale mi
 mera-

Mariscal-
 lo di Car-
 lo, 1267.

Carlo in
 Puglia.

Giouenaz
 zo.
 Parlamē-
 to Reale.

Costanzi
 detti Pu-
 teolo.

LIBRO TERZO: 219

intrauglio, come da qlli della sua famiglia si sia sopportato che sia stata leuata, essēdo vna delle antiche memorie di quel Domo, e della lor famiglia, oue si leggeuano queste parole, HIC IACET CORPVS STRENI MILITIS IACOBI DE COSTANTIO DICTI DE PVTEOLO, QUI OBIIT ANNO DOMINI

M. CC. XXXIII.

Segne poi lo scrittore che nel dì di s. Stefano si partì di Napoli con Messer Frācesco di Loffredo, che andò Giustitiero di terra di Bari, e d'Otrāto, che furono 37. caualli, & in quel viaggio egli s'accomodò alli seruiggi di detto Messer Frācesco: il dì di Capod'anno soggiunge, arriuammo a Taranto, e tutta la Prouincia staua solleuata, e Messer Francesco, mandò Messer Petrillo Rumbo ad Oria, e Falcone Corogno a Conuersano, e Marco di Dura a Castellaneta a fare genti, & erano questi tutti tre gentil'huomini, e mandò me a comandare alli Capitani delle terre Reali, che stessero attenti per qualche tradimento, a' 9. di Giugno 1268. Messer Francesco predetto partì da Taranto, & andò ad Altamura, & il dì seguente si seppe, che'l Conte di Tricarico veniua da Basilicata con molta gente, e mandò à dire à suoi Capitani, che calassero appresso d'esso in Terra di Bari, e se ne venessero à Quarata: lo seguente dì venne Pietro Strambone di Napoli, e portò nona, che'l Conte di Tricarico hauea rotto Marco di Dura, sotto Castellaneta, & hauea fatto alzare da sei Terre, le Aquile Imperiali, il Venerdì, che furono li 15. del detto mese, Messer Francesco andò per ritirarsi ad Andria, e per la via intese, che per tutto erano più ribelli del Rè Carlo, e poco dopo incontrammo Messer Bosillo Caracciolo, ch'era stato Capitano d'Andria, e li Cittadini l'haueano cacciato, & haueano alato le bandiere di Corradino, e così ne restāmo al Castello del Mōte solo con 15. caualli doue nō ci era munitione se nō per quattro compagni, e per li caualli niente, e li Messeri teneano all'aia, i grani, e per questo hebbero gran comodo, e dormimmo in piana terra, il dì di S. Maria della Grata, il Cōte di Tricarico mandò il trombetta a dire à Messer Francesco, se si volena render, e quello li disse vā di al Conte, che faria meglio per esso: che della Bandiera di Corradino, se ne seruisse per appannatura di Caualli, & alzasse le Bandiere del Rè Carlo, legitimo, & vero Rè, approuato dalla santa Madre Chiesa, la notte che seguì alle 4. hore.

Giugneto 20.

Imbasciatu del Cōte di Tricarico. Risposta di Frācesco.

venne mess. Pietro delle Grottaglie, e disse che Falcone Cologno, e gl'altri Capitani delle genti nostre erano entrati à Bitonto, e ch'erano in gran discordia, e la notte seguente à primo sonno Mess. Francesco di Loffredo mandò mess. Fieramonte suo figlio primogenito a Bitonto, & andò solamente con Raolo Pacifico d'Aversa, a' 15. di Luglio s'ebbe lettera da Barletta che mess. Ruggiero di Sanseuerino hauea rotto Roberto di Pietra Palomba, e gran quantità di Ribelli, e che ne hauea pigliati molti prigioni, il medesimo dì venne mess. Fieramonte di Loffredo cò la massa delle gēti nostre, ch'erano 114. caualli, e 500. à piedi tutti balestrieri, a' 6. d'Agosto mess. Francesco vici dal Castello del Monte, e volea andare ad affrontare il Conte che staua alla Leonessa: mà lo videro li Sindici d'Andria, e dādo la colpa à mess. Bosillo Caracciolo, c'hauesse fatto perdere la terra, lo pregarono che venisse ad Andria, e là andammo la sera, e ricuperammo quella Città. A 8. del detto mese andammo a Canosa ad incōtrar mess. Ruggiero Sanseuerino, ch'era Capitano generale cōtra li ribelli, e mess. Francesco, con mess. Ruggiero si fero gran carezze insieme, il qual conducea 700. caualli, e gran numero di gente collettiua à piedi, la sera andammo à Quarata, e mess. Fieramonte cercò in gratia al padre che lo mādasse cò mess. Ruggiero in Basilicata, mess. Francesco se ne contentò, e li diede 25. caualli, e mess. Ruggiero l'ebbe assai a caro, e promise trattarlo da figlio: il martedì mess. Ruggiero pigliò la via di Melfi, onè s'era ritirato il Cōte di Tricarico, e noi andammo per le terre della Prouintia recuperando quelle, che s'erano ribellate: il dì di san Lorenzo mess. Francesco mandò mess. Bosillo Caracciolo al cāpo di Rè Carlo, & io ci andai con esso à portare al Rè due mila, e ducē onze, e fummo 18. caualli: il dì di santa Maria di mezzo Agosto arriuammo al cāpo del Rè, ch'era sotto Sora, e mess. Bosillo parlò al Rè: il quale hebbe assai à caro la moneta: fin qui così nota lo Scrittore, e poi lascia di scriuere. Stauano dunque le cose del Regno in q̄sti tumulti, li quali vengono anco descritti dal Colennuccio dicendo, che la Puglia di sua natura mobile per esser mal trattata da Guglielmo Landa di Parigi, che la gouernaua si cominciò à ribellare essēdo Carlo in Abruzzo, e Luceria fù la prima, Andria, Potenza, Venosa, Matera, e Terra d'Otran-

Fieramonte di Loffredo.

Fine dell' scritti del Giouenazzo. Collēnuccio. Guglielmo Lāda.

d'Otranto, e tutte quelle terre, che non haueano Rocche, nè presidio; capi della ribellione furono Roberto di santa Sofia che spiegò la bandiera dell'Aquila, e Ramondo suo fratello Pietro, e Guglielmo fratelli Conti di Porenza, Henrico il Vecchio, Cōte di Riuello, & vn'altro Hērico Pietra Palomba Tedesco, & appresso queste case nobili, Castagna, Scorna Vacca, Filingiera, e Lottiera, questi scorrendo la Puglia, Capitanata, e Basilicata, ogni cosa riuoltarono, ponēdo à sacco le terre, che faceano resistēza: le quali furono Spinazzola, l'Auello, Minoruino, Monte Milone, Guaragone, & altre; e sol queste terre si tennero, perche haueano fortezze, e presidio, Granina, Mōte Piloso, Melfi, Troia, Barletta, Trani, Molfetta, Bitonto, e Bari, Foggia hauēdo tumultuato fù posta à sacco, e rouinata, e così alcuni luoghi di Capitanata, contro li quali rubelli per tenerli in freno era stato deputato Ruggiero Sanseuerino dal Rè, con altri come è detto: & egli co'l suo esercito se n'era passato a guardare il passo, leuatosi dall'assedio di Luceria, hauēdo inteso che Corradino se ne veniuu in Regno: il quale essendo dimorato alquāto in Siena, se ne vēne di là in Roma a ritrouare Donn'Henrico, e passando per il piano di Viterbo presso le mura (secondo il Biondo) vedendolo il Pontefice dal Palazzo, mosso da spirito profetico disse à circostanti, vedete queste genti d'armi così splendide, e quel giouane Capitano, che cō tāta fiducia di sì bello esercito se ne vā, Io hò di lui gran compassione, scorgendo che hà da portar la pena de' suoi maggiori, percioche è menato come agnello all'uccisione: e stando alcuni de' gli astati dubbiosi di q̄sto per l'apparato, e numero dell'esercito, soggiūse il Pontefice; e tutto questo esercito, come fumo al vēto sarà dissipato, e per maggior sodisfattione di chi legge habbiamo fatto intagliare la figura di questo passaggio, come stā dipinta nella Cappella di santa Croce, auanti la Chiesa Carmelitana, nel qual luogo fù troncata la testa à Corradino, come si dirà; per conseruarla in questo libro, se mai il tempo la cōsumasse.

Capi della
ribellione

Carlo
guarda il
passo.

Corradino in Roma.
Biondo.
Profetia del Pōtēfice.

Fù ri-



Fù riceuuto Corradino in Campidoglio da Donn'Henrico, e da Romani con gran festa, & honore à guisa d'Imperadore, oue ragunò molta gente mentre là dimorò, e per far danari (secondo il Villani) spogliò S. Pietro, & altre Chiese del tesoro, e ritrouossi in Roma hauere più di 5000. caualli Tedeschi, & Italiani, oltre quelli di Donn'Henrico ch'erano 800. & intendendo che molte terre, e Baroni s'erano ribellati, & altre tumultuauano, li parue tempo oportuno d'intrare in Regno, e si partì di Roma a' 10. d'Agosto con Don Henrico, e suoi Baroni, e con molti Romani, non fè la via di Campagna, perche seppe che'l passo di Ceperano era ben guardato, ne si volse porre à contenderlo: ma fè la via delle montagne trà Abruzzo, e Campagna, per val di Celle, oue non erano guardie, e senza ostacolo palsò; arriuando nel piano di Marfi, per altro nome detto di S. Valentino, e di Palenta nel Contado di Tagliacozzo: e chiuso questo piano da mandritta dal Lago Focino, presso gli antichi aquedotti, fatti già per condurre l'Acqua Marfia in Roma, e da man sinistra da i monti Marsij altissimi, che lo circondano, e d'auanti vi è vna collina che chiude il piano, poco più d'vn miglio distante d'Alba: di là della collina è vna valletta di giro d'vn miglio, che stà talmente posta, che dal piano di Palenta non si può in quella vedere cosa alcuna, quì dunque fermossi Corradino, con fermo proposito di far fatto d'arme: intendendo ciò Carlo con buon giuditio, e consulta si leuò dal passo e se ne venne all'Aquila: la qual sapea che staua salda nella sua deuotione, oue stette aspettando l'esercito, che lo seguìua, era questo molto inferiore à quel di Corradino, iu'perochè hauendo Carlo parte della sua gente à Messina, contro Federico; parte alla guardia delle marine, parte contro le terre di Puglia ribellate, e parte perdute in Arezzo, ritrouandosi di forze deboli, era in grandissimo pensiero di quello hauesse a fare, e stando egli nell'Aquila, e tenendo consiglio con li cittadini, à quali esortaua d'esser fideli come se gli dimostrarauano, scriue il Villani à cap. 26. del sudetto libro, ch'vn sauiò cittadino li disse: Sacra Maestà non tener più consigli, e schifa ogni fatica, acciò ti possi per sempre riposare: senza dimora vā contra l'inimico, e non gli lasciar prender campo, che noi ti faremo reali, e fideli: nascea questo dubbio al Rè de'

Corradino in Campidoglio.

Villani.

Corradino parte da Roma.

Val di Celle.

Tagliacozzo. Lago Focino.

Corradino al piano di Palenta.

Carlo all'Aquila.

Villani. cittadino Aquilano

citta-

Cirillo.

cittadini dell'Aquila per le cose di sù narrate, e per quel che scriue il Cirillo, ch'essendo occorso vn bisbiglio nel campo, seminato da forusciti che teneano la parte di Tiranni, diuolgandosi che'l popolo dell'Aquila, e contorno s'era ribellato al Rè: il quale tosto si ricordò, frà l'altre ragioni assegnatoli, che la fondatione di quella Città non andasse auanti fù, che questo popolo di più genti ragunato, haurebbe vn dì tumultuato crescendo in grã Jezza, e sarebbe stato difficile à raffrenarlo, poiche le cose diuise si maneggiuano meglio, sicome hauea spirimētato in quel di Napoli, ne staua perciò di mala voglia considerando di più la vicinità del luogo oue si ritrouaua co'l nemico, e quanto danno era per apportargli questa ribellione. Fù la cagione di questo rumore che i Baroni del Regno emoli del nuouo Rè, che haueano con lettere solleuato in Alemagna Corradino all'acquisto del Regno, cercando di dar sospetti al Rè, e farli oprar cosa che n'acquistasse odio grande, onde se gli causasse maggior ribellione, e per impaurirlo, haueano con lettere false mandato Ambasciatori à Corradino in nome de gl'Aquilani, e de'luoghi vicini con le chiauì della Città, pregandolo à volerli liberare dalla tirannia de Francesi. Praticaro poi questi, che tal'Ambascieria venisse con lettere finte à notitia del Rè. Mà egli ò dubitasse che questa fusse opra de gl'emoli de gl'Aquilani, ò altro, volle di questo tener certezza prima di fare altra prouisione: e stando il Rè in campagna à fronte l'inimico, trattenendosi ciascun de gl'eserciti aspirando al vantaggio, & aspettando occasione di combattere, chiamati à se vna sera trè suoi caualieri, ne' quali molto confidaua si mosse con esso loro secretamente dal campo, verso l'Aquila doue di notte gionto alla porta (hoggi detta di Bazzano) chiamato le guardie, e rispostoli, dimandò per chi quella Città si tenea, e chi vi era per Capitano, & inteso che si tenea per lui si rallegrò di gannandosi del rumore: onde richiese cortesemente le guardie, hauessero chiamato il Capitano, col quale hauea da ragionare cose importanti, e darli notitia chi lor fussero, il quale tosto fù alla porta accompagnato da molti, e riconosciuto il Rè, se gli gittò à piedi ingenuocchioni, egli tiratolo da parte con gli suoi. l'auisò di quel che voleua, poi li richiese à voler soccorrere il Campo di vitro-uaglia,

Littere false mandate a Corradino,

Porta di Bazzano,

uaglia, e se ne ritornò con prestezza al Campo, oue giunse fu' fare del dì. La venuta, e richiesta del Rè all'Aquilani fu referita la mattina in Cōsiglio nella Città, e fù subito fatta la prouisione della vittouaglia, nè trouandosi bestie da vertura à bastanza, concorsero molte squadre di donne, e offersero allegramente a portarla elleno sù la testa, così come furono accompagnate da scorte di giouani ben'armati, e camminarono con quel carrico tutta la notte seguente, e giunsero là mattina al Campo, donando merauiglia ad amendue gli eserciti, che le videro calare dall'alto sù le pendice d'Alba, nō sapendo giudicar chi fossero: il Rè dimostrò co'l volto, e con parole hauere questa amoreuole dimostrazione grata, facendo tutto le donne, e lor squadre ben trattare. Possono i Prēcipi da ciò conoscere, che gl'è pur vero, che la lor forza, e la beneuolenza de' popoli, e che non deueno così tosto hauer'ombra, e sospetto di quel che gli vien referito: poiche'l Rè Carlo fu di ciò certificato, vedēdo, che'l suo esercito cōsistea trà Francesi, & Italiani, in men di tre mila caualli, e che Corradino hauea assai più gente, e quasi due volte tante, staua in grandissimo pensiero di quel s'hauesse a fare, quando che intese esser gionto il buon, e sauiο messer Alardo di Valeri Cavaliero Francese, di gran senno, e prodezza, così scrisse il Villani di quei tēpi, e non Napolitano, come il Riccio, & altri più modernamēte han detto: era questo in quel tempo arriuato in Puglia dal peregrinaggio di Terrasanta, & intendendo, che'l Rè staua in questi trauagli, à sua richiesta si trasferì nel Campo, e richiesto da Carlo d'alcun buon consiglio, se ben dal principio denegò, excusandosi che se ben per alcun tēpo hauea esercitato l'arte militare, tutta volta dicea non esser bene traponersi frà due Principi Christiani, e pregato da Carlo, che per amore del Rè Luigi, suo Signore, li volesse compiacere di qualche aiuto trattandosi di negocio di Santa Chiesa, contro vn' inuasore di suoi Stati in tal modo gli rispose in Francese: Non è dubbio alcuno, Sire, che se contraporrete le vostre forze à quelle dello nemico, senza difficoltà alcuna sarete perditoro, poiche di gran lunga egli vi auanza di caualli, e genti: mà se volete attendere al mio parere, vi bisognerà più tosto usare stratagemmi militari, e così facendo, io vi annuntio certa, & indubitata vittoria, il

Done dell'Aquila cariche di vittouaglia al campo di Carlo.

Numero dell'esercito di Carlo.

Alardo di Valleri.

Villani. Riccio,

Consiglio di Alardo.

Rè cōfidandosi molto nel fenno di mess. Alardo, hauendolo conosciuto per lunga esperienza nelle guerre di Soria, in tutto, e per tutto rimesse l'ordine delle sue genti, e della battaglia al suo giudicio, comādādo a' Capitani, & à tutto l'esercito fussero stati pronti ad obedire i suoi comandamenti. Mess. Alardo dunque il dì della battaglia, che fù (secondo il Villani) la vigilia di San Bartolomeo a' 24. d'Agosto del 1268. *Se* ben' il Collenuccio dica il dì di S. Bartolomeo, diuise l'esercito in tre schiere, e dalla prima fè Capitano mess. Henrico di Cosente, il qual'era valoroso Cavaliero, e di gran persona, e s'armò dell'insegne regali in luogo del Rè, guidando Provenziali, Lombardi, Toscani, e Capuani: la seconda schiera fù di Francesi, de' quali fur Capitani mess. Gio. di Crati, e messer Guglielmo Stendardo, e pose i Prouenzali alla guardia del Ponte soura il fiume, acciò le genti di Corradino non potessero passare senza disuantage della battaglia: (nasce questo fiume di là dal piano, e souranata per il lago Focino, in tanto che nō si misca con l'acque di quello, come scriueno Plinio, e Vibio Sequestro, che da lor vien chiamato Giouenco) & il Rè Carlo co'l fiore di sua gente, che fù la terza schiera, in numero d'ottocento caualli fè riporre in aguato dietro la collina nella Valle, e con lui restò messer Alardo. Corradino dall'altra parte, similmente diuise il suo esercito in tre schiere, la prima fù di Tedeschi, de' quali egli era Capitano insieme col Duca d'Austria, che dal Villani è detto Doge d'Ostereich con più Conti, e Baroni del Regno, che alla sua venuta s'erano seco cōgiunti, l'altra era d'Italiani, de' quali era Capitano il Conte Galuano Lancia, che di sù nominammo, con alquāti Tedeschi; e la terza fù di Spagnuoli, capo di quali era Don Henrico lor Signore, il quale non volse entrar' in battaglia: mà staua in parte per soccorrere doue il bisogno hauesse richiesto. Staua l'vn esercito incontro l'altro schierato; & il Rè essendo arriuato dall'Aquila il dì auante in fretta staua riposando, e Corradino per il falso rumore della ribellione dell'Aquila in grandissima sperāza, & allegro. Il suo esercito per essere il doppio di quel di Carlo fremea di volontà di combattere, e di gridi; onde ordinato le schiere si stinse à passar' il fiume: intendendo il Rè il romore de gli nemici, tosto s'alzò, e fece rassettar le sue genti, nell'ordine sù detto, **estan-**

1268.
Villani.
Collēnuccio.

Ordine
dell' eser-
cito di Car-
lo.

Lago Fu-
cino.
Plinio.
Vibio.

corradino
e sue schie-
re.

e stando la schiera di Prouenzali, che guidaua Messer Henrico di Cofante (che dal Collennuccio è chiamato con errore Filippo di Monforte) alla guardia del Ponte contrastando il passo à Don Henrico, e sue genti, i Spagnuoli guararono il fiume, ch'era picciolo, e rinchiusero il squadrone di Prouenzali, che defendeano il Ponte: Corradino, e l'altre sue genti hauendo visto, che i Spagnuoli eran passati, passarono anch'eglino il fiume, e con empito grande assalirono le genti del Rè, & in poco d'hora sbarattarono, e sconfissero i Prouenzali: e Messer Henrico, che portaua l'insegne del Rè, fù sconfitto, e credendosi D. Henrico, e Tedeschi esser la persona del Rè, tutti li furon sopra, e di più colpi fù morto, e rotta la schiera di Prouenzali, il simile fero à quella di Francesi, & Italiani, che guidauano il Crati, & il Stendardo, onde molti vistosi così mal trattare si posero in fuga, & abbandonarono il Campo: i Tedeschi, credendo hauer già guadagnato la battaglia, non sapendo che'l Rè staua in aguato, incominciaro à disunirsi per il Campo, & attendere a predare, e spogliare i morti, il Rè ch'era sù la Collina della valle, ou'era la sua schiera insieme con mess. Alardo, e con Guido di Monforte, risguardando la stragge, e vedendo le sue genti già rotte, & in scompiglio, staua tutto doloroso, & ansioso, e voleua far mouere la schiera p' soccorrere; ma mess. Alardo con bel modo, e saue parole ritenne il Rè dicendo, Per Dio Sire soffrite alquanto se volete honor della vittoria: (conoscea già la cupidigia di Tedeschi, e ch'erano vaghi di preda) onde per farli più diuidire dalle schiere, trattenne di farli souraggiungere dall'ultima schiera di Carlo, però quando li vidde ben disuniti per il Campo, voltatosi al Rè disse. Hora è tempo, e così tosto eseguito, uscendo la schiera dalla valle fur soura i Tedeschi: Corradino, e sue genti non pensauano che fossero nemici: ma di lor genti, e nō tennero di ciò cōto alcuno: onde il Rè con i suoi stretti, e ferrati, se ne venne per dritto ou'era la schiera di Corradino con la maggior parte di suoi Baroni, e quiui si cominciò dura, & aspra battaglia, la qual durò poco, peroche le genti di Corradino erano stäche, e lasse, e senz'ordine, occupati chi à predare, e chi à far pregoni, e spoglia r'i morti, e quei del Rè soprauanauano la schiera di Corradino, onde per l'improuiso assalto di ne-

E c 2

mici,

Collennuccio.

Consiglio di Alardo.

corradino
fugge dal
Capo col
Duca d'
Austria.

D. Henrico.

Stratagem
ma di A-
lardo.

mici, che colpiuano, & amazzauano tutti francamente in poco spacio scemò assai, e quella del Rè all'incontro ogni momento crescea d'ardire, e di forze, perche li fuggiti alla prima rotta, conoscendo l'insegna del Rè ritornauano à quella sì che in poco spatio Corradino, e sue genti restarono sconfitti, & egli ristretto con suoi più cari, scorgendo che de vincitore rimaneua vinto, non tenendo altro scampo si pose à fuggire seguendolo il Duca d'Austria, il Conte Galuano, il Conte Galferano, & il Conte Gherardo di Pisa, & altri. Messer Alardo veggendo i nemici così fuggire ad alta voce gridò pregando il Rè, e Capitani, che non si partissero dal lor luogo, ne seguissero gli nemici, ò tentassero altra preda, temèdo che le genti di Corradino non si ragunassero, ò nuouo agguato uscisse lor di sopra: mà li confortaua à star saldi, e fermi su'l Campo, e così fù fatto, & il tutto reuscì bene, perche Don Henrico, con suoi Spagnuoli, e Tedeschi, i quali haueano seguito i Prouenzali, & Italiani, che haueano superato in vna valle, e non haueano visto la battaglia del Rè, e la rotta di Corradino, essendosi già raccolti ritornando al Campo vedendo la schiera di Carlo, pensò che fusse di Corradino, e discendendo dal poggio, oue s'era raccolto per venire verso la schiera, mentre si approssimò conobbe, ch'erano nemici, e restò confuso: ma pur come valoroso si restrinse con suoi in schiera, e fero testa, in tal modo, che Carlo, e suoi, che p'l'affanno del combattere stauano stanchi, non ardirono d'incontrarli, e per nõ cōdurre il negocio a partito, stero saldi l'vna schiera incontro l'altra vn buon spacio di tempo; ciò vedendo il buono, e sauo mess. Alardo disse al Rè, che bisognaua farli disunire, e romperli, il Rè rispondendoli, che facesse à suo senno, prese da quaranta de' miglior Baroni, & uscendo di schiera, fero sembianza di fuggire per paura, come già prima l'hauea ammaestrati, li Spagnuoli vedendo, che quei si meriteano in volta, mossi da vana speranza cominciarono à gridare son rotti, son rotti, e si disunirono p' volerli seguire, il Rè scorgèdo, ch'erano disuniti, francamēte si mosse verso loro percotendoli, e messer Alardo con quei suoi, ch'haueano fatto vista di fuggire dando volta sauamente si raccolsero, e ritornarono alla loro schiera, e fù di nuouo all'hora la battaglia aspra, e cruda: mà li Spagnuoli, ch'erano ben'armati e per colpi

colpi di Spada era difficile esser vinti, perche spesso à lor modo, & vso, ritornauano ad vnirsi, e percoteano gagliardamente i Francesi: alzarono essi all'hora le voci, e cominciarono à prenderli per braccia, e gittarli à terra da'caualli, a modo di torneo, sì che in poco d'hora furono vinti, e posti in fuga, e molti ne rimasero morti. Don Henrico con più suoi fuggì in Montecafino, dicendo che'l Rè era già stato superato; ma l'Abbate Signor di quel luogo conoscendo per segni, che Don Henrico era quello, ch'era stato rotto, lo fè prendere con molti de'suoi: il Rè Carlo rimase con la sua schiera fu'l Campo infino alla notte raccogliendo i suoi per hauer di nemici certa, e sicura vittoria, la quale apportò meraviglia, e stupor grande, sì per esser stata predetta dal Pontefice, e sì anco perche essendo seguita nella vigilia di San Bartolomeo, (com'è detto) e souragionta la notte prima, che la certezza di quella si sapeffe per le difficoltà, già dette, la mattina seguente della festiuità di San Bartolomeo, essendo il Papa per tempo in Viterbo, facendo il sermone in Chiesa, li venne vna occupatione d'animo, per la quale parue, che stesse in contemplatione, lasciando di seguire per vn gran pezzo il Sermone, dopò destatosi disse correte, correte alle strade, prendete i nemici di Santa Chiesa, che sono già stati vinti, e della vittoria niuna noua già ne potea essere venuta al Papa in sì poco spatio di tempo di vna notte, poiche da Viterbo al luogo, oue fu la battaglia vi è distanza più di 100. miglia, e corse vn'altro giorno di spacio prima, che nessuno auiso ne venisse in Corte: mà di certo si disse da sanij, ch'erano in Corte dal Papa, che ciò seppe per ispiratione Diuina, per esser'egli persona di santa vita, tutto ciò scriue il Villani Fiorentino: & il simile è seguito a'tempi nostri nel dì della Vittoria Nauale di Don Giovanni d'Austria alle Curzolari, che fu già vista, e predetta dalla buona memoria di Pio V. sommo Pontefice in Roma, il medesimo dì, e da Don Giovanni Monaco Cartusiano decrepito, e di santa vita nel Monasterio di san Martino di Napoli, molto prima, che quì si sapeffe cosa alcuna della certezza di quella,

D. Henrico
fugge in
Montecafino.

Auiso Diuino al Papa.

Villani.

Nel

Rotta di Corradino

Tomo 2. F. 20



Nel luogo oue Carlo ottenne la vittoria per voto prima fatto, e per memoria sè edificare vn ricco Monastero di bianchi marmi, sotto titolo di Santa Maria della Vittoria, il quale diede poi à Monaci Benedettini Francesi, & iui sè riporre i corpi morti di q̄lli del suo esercito, costituendouì buona intrata, e donandoli molte possessioni, e Castelle all'intorno per sostentamento de' Monaci; a i quali diede ordine di celebrare molte messe per riposo dell'anime de' defonti: onde si legge nel libro del Regio Archiuio della Zecca dell'anno 1281. *nonæ indictionis, fol. 119. che a' 28. di Maggio del detto anno, il Rè ordina à Rinaldo Villano, che voglia far compire l'opera delle fabrica di questo Monastero per quell'estate, & hauesse comprato quanto era necessario per redurlo a fine, veggonsi oggidì le reliquie di quello rouinato per terremoto, come scriue il Sabellico, & hoggi il Papa lo conferisce in comenda, la quale è delle buone del Regno, per li frutti delle possessioni. ch'ancor ritiene, si come nota il Costanzo. Il Collēnuccio segue, che dopò la Vittoria non attese ad altro Carlo, che a far cercar Corradino trà morti, e viui, e non trouandosi, crudelmente si portò contro i prigionii, facendone molti impiccare, morire, e carcerare, trà quali ponè Don Henrico di Castiglia, & il Conte Girardo da Pisa; che presi, e dati in poter del Pontefice, e da quello à Carlo, Don Henrico in Prouenza in carcere se ne morisse; e l'altro in Napoli decapitato, però il Villani di quei tempi scriue, che Corradino, co'l Duca d'Austria, & altri, trà quali il Collēnuccio connumera il Conte Galuano Lancia, e Galeotto suo figliuolo, & il Costanzo vi giunge il Conte Girardo da Pisa. Corradino dunque hauendo visto la stragge de' suoi, fuggendo con i compagni dal campo, sbigottiti dell'improuiso accidete, & errando più di per boschi, pigliarono la via della marina con speranza d'imbarcarsi, e trasferirsi à Pisa, oue pensauano tener qualche restoro per hauer inteso, che Federico di Castiglia, fratello d'Henrico, hauendo congiunte alcune sue Galere con l'armata de' Pisani, con l'auttorità di Corrado Capece, hauea costretta la Sicilia ad alzar le sue Badiere, saluo Palermo, & alcune Terre principali, doue con presidij s'erano ridotti i ministri del Rè, arriuarono al fine alla spiaggia di Roma sconosciuti in habito di Contadini presso*

S. Maria della Vittoria edificata da Carlo I.

Archiuio della Zecca.

Sabellico:

Costanzo. Collēnuccio.

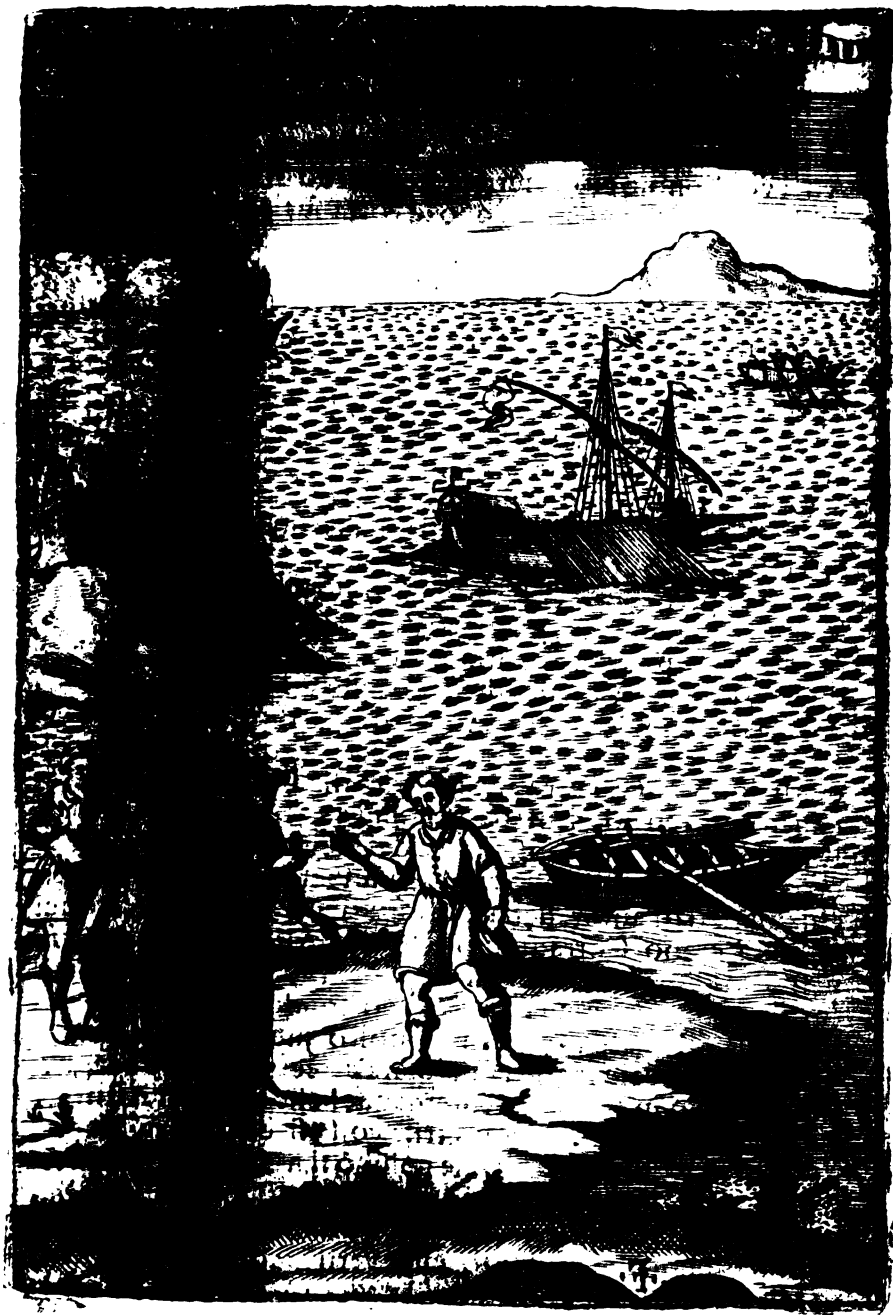
Collēnuccio. Costanzo:

Autor della Cronica.
Collènuccio.
cio. s. Gregorio Frangipani

Collènuccio.
cio.

presso vna terra chiamata Astura (luogo anco infauſto à Cicerone, fuggendo l'ira di Marc' Antonio) la quale era di due fratelli della famiglia di Frangipane, l'vno chiamato Pietro, e l'altro Giouani: come notano l'autor della Cronica di Napoli, & il Collènuccio, erano q̄ſti fratelli nobili Romani, anzi nobiliſſimi per eſſer di quella diſceſa S. Gregorio Pontefice: ma degenerarono da sì generoſa profapia per lo brutto, & indegno atto operato in persona di Corradino: iui fermatoſi alquanto patteggiorno vna barca, oue entrati ſconosciuti, vn di fratelli Signori del luogo, veggendoli belli giouani, e di gentil'aspetto, hauendo già inteſo, che l'eſercito di Corradino era ſtato rotto, & egli eſſer fuggito, giudicò eſſer vn di quei giouani, e con queſta occaſione, poſſer diuenir ricco: col prèderli, e darli in mano a Carlo (come poi fece) il Collènuccio ſeguito da altri, vuole che q̄ſti infelici, gionti al lido del mare, vedendo vna picciola barca d'vn Peſcatore, lo pregarono a volerli condurre nel ſito di Siena, ò di Piſa, e li fero molte pmeſſe: il Peſcatore accettò volòtieri di farlo, ma biſogmando del pane à tutti, per il viaggio, e nō hauendo mangiato p̄ quei di ch'erano andati vagando, ne hauendo denari per comprarne diedero al peſcatore vn'Anello, che impegnandolo poteſſe comprar del pane: andò quello in Astura, e domandando del valore dell'Anello, e danari ſopra quello, conosciuto eſſer di gran valore diſſe, che due gionati di buono aspetto, ma mal veſtiti, ch'erano ſi la ſua barca, gli l'hauerano dato; e tolto il pane, ritornò à quelli, e dato di remi in acqua leuandoli ſ'inuiò al camino, quando la fama di ciò ſparſa per la terra venne all'orecchio à vn de' fratelli Signori di quella, il quale per l'Anello giudicò vn di quei giouani eſſer Corradino, che Carlo cō tanta diligenza facea ricercare, armato ſubito vn legno lo mandò alla volta della Barca, e gionta con poca fatica fur preſi i poveri Signori, e fur condotti in Astura; corſe la fama veloce à Carlo, & egli per non perder tal preda cō celerità cinſe Astura per mare, e per terra con Legni, e genti d'Armi, il che vogliono faceſſe per ſerbare l'honore de' due fratelli Frangipani, che vòlſero dimoſtrare eſſer ſtati à ciò forzati, ò pur per l'auidità d'hauerlo, oprò tanto fin che l'hebbe inſieme con ſuoi compagni, e ſe lo portolli ptegioni in Roma.

Gion-



Leonardo
Aretino.

Giunto Carlo in Roma dispose delle cose di quella Città lasciando in suo luogo Senatore Giacopo Catelano (credo voglia dire Câtelmo) e per strada à Ghinazzano fè tagliar la testa à Galuano, e Galiotto in vèdetta della morte del Mariscalco. Altri vogliono, e ciò riferisce Leonardo Aretino, nell'hist. di Firēze, che Corradino dopò la rotta fuggèdo di e notte si condusse à Roma, e fù riceuto da Guido di Montefeltro, che restò alla guardia di Roma, quando passò in Regno, & il popolo Romano lo receuì anco volentieri nò hauèdo hanuto ancor nouella della rotta: ma soprauenendo i Romani di parte Guelfa, che da Hèrico di Castiglia erano stati cacciati, e s'eran ritrouati col Rè Carlo alla zuffa; guidati da gli Orsini, e Sauelli cagionarono che la Città si ponesse in arme, per la qual cosa sbigottito Corradino uscì di Roma sconosciuto, e gionse in Astura con pensiero di passar' in Pisa: & auante si partisse fù preso, come è detto, sia in elettione di chi legge di credere quello che meglio gli aggrada.

Biondo.

E vero però che la cattura di Corradino, e suoi compagni fù opra de' Frangipani, ancor che'l Biondo li difenda, imputando la colpa al Pescatore, e tacciando il Villani, perche quanto scriue il Villani (dicendo che vn di quelli auisando d'esser ricco prese i detti Signori, e saputo del loro essere, e che trà loro era Corradino, li menò prigioni al Rè, per li quali donò il Rè Terre, e Signorie alla Pilosa appresso Beneuento) vien confermato per quel che si troua notato nel Regio Archiuio dal Costanzo, e dal Termino: i quali dicono ch'vn de' fratelli, ch'io credo fuisse Pietro, poiche così vien chiamato dall'autor della Cronica accertato che frà quei giouani erano Corradino, il Duca d'Austria, e compagni mandò à dire al Rè ch'egli li tenea per lui, e di là a pochi di caualcò con buona guardia, e seco conducendoli li consegnò al Rè: il quale aggradendo molto questo duono, in cābio donò al Frangipane la Pelosa, Terrecola, Pòte, e Fragnito, dominio molto differente di quel che tenea in Astura, picciola Terra, e diuiso con altri: e volse si fermasse in Nap.

Costanzo.
Termino
Cronica.

1297.

Del 1297. poi si ritroua che colui, o il figlio, dà vnà sua figlia per moglie à Gasparro Sarateno Signore della Torella, e per la dote di 200. onze li dà in pegno Fragnito, questi particolari dunque dimostrano esser verissimo quel che scriue

Il Villani: fu questo duono prezzo di sangue, onde non è meraviglia se non solo non è passato à gli heredi possedendosi hoggi questo luogo da Gasparro Ricco Cittadino Napolitano gēt il'huomo molto honorato: ma meno di successori di colui è rimasta progenie; poiche tutti i suoi posterì restano estinti, se ben per lato di donne ve ne siano hoggi alcuni, i cui maggiori goderono nella piazza di Porta Noua, come il Costanzo nota. Da questo intelice accidente di Corradino potrian ritrarsi molti vtili documenti: mà perche il fauio Lettore da se stesso potrà comprenderli li lascierò indietro. Dirò solo, che sarà molto p'figuo raccordo à figlinoli di Precipi far' imparar tutte le lingue, & hauer notitia, e copia di diuerse monete per euitare infiniti accidēti che possono occorrere, che se à questo hauesse hauuto mira Corradino, & pur chi lo guidaua (che ve ne doueuan esser molti) forsi non faria inciampato in sì mala fortuna, e se pur nell'animi fieri de' Frangipani non ritrouò pietà occecatì dall'interesse, come ve la doueua ritrouare per esser' eglino di Sangue nobilissimo, l'haurebbe forsi incōtrata nella bontà dell'animo del pouero Pescatore, che se non hauesse hauuto occasione di farlo conoscere per l'accidēte dell'Anello, l'haurebbe senza dubbio condotto saluo con tutti i suoi, & egli cō più giusto dono di quel del Frangipane goduto del guiderdone della sua intera fede: ma i secreti del grād' Iddio, son' imperscrutabili, onde per occulto suo giudicio, ò pur per l'escomunica del Pōrefice da lor dispreggiata fur i miserabili Signori condotti prigioni in Napoli, oue li tenne vn'anno carcerati per deliberare quello hauesse à far di loro: e seguendo l'ordine de'tempi, e non il Collennuccio, ritornando Carlo vittorioso, e tutto pieno d'odio, e d'ira (da la quale era molto dominato) p' via lasciò Pādolfo di Fasanelia, Gubernatore, in Capua, e dissece Auersa da fondamenti, come referisce il Collennuccio, però Paulo Pacello, in vna Oratione che fa in lode di questa Città, nella promotione del Vescouo, dice che solamente l'abbattè le mura, e questo per la ribellione della famiglia di Riburfa la qual' estinte in tutto, & à Riccardo capo di quella, e della ribellione, Signore di molte Castelle se giustitiare publicamente in Napoli, con molti altri, onde si legge nel lib. dell' Archiuo segnato col numero otta

Paulo Pacello,

Archiuo.

Ammirato
ro.

tauo, che concede per Priuileggio ad Andrea Iacolo de Napoli, che prese di notte il detto Riccardo, mentre fuggiuu, che ne i seruiggi, e nelle collette non fusse egli tenuto cõtribuire, se non nel numero de' Cauallieri, i quali à quel tempo che si uinea per le collette erano molto priuilegiati più chẽ i popolari, come altroue si disse, e lo referisce l'Ammirato nel principio del ragionamẽto della famiglia Caracciola: per questi principij dunque di vendetta, molte terre di Puglia si rendero al Rè senza cõtrasto, domandãdo perdono dell'error commesso a' quali Carlo perdonò. Mà molti Baroni che alla venuta di Corradino si erano ribellati, intesa la sua ruina volendo ridursi alla diuotione del Rè, nè sapendo in che modo, riputandosi lor medesimi indegni di perdono, incominciorno à tumultuare, & à fortificarsi in diuersi luoghi, all'incontro i Capitani, & Officiali di Carlo, tutti dediti alla lor persecutione in la vita, & in la robba, ogni cosa misero sottotopra, e di morte, e di rapina empirno il tutto, in modo che non fũ Terra, ne Castello, in Puglia, ne in Basilicata, che non sentisse ruina da ministri di Carlo, saluo quelle che non ribellorno, e lungo farebbe il ragionamento delle miserie, di tutte, però di due sole notabilissime per le loro scelerità si farà memoria. Potenza sarà la prima in Basilicata, la quale credendo con la perfidia, saldar la perfidia, leuò il Popolo in armi, & andãdo a casa de' nobili, come causa de' loro mali, e della ribellione li tagliorno tutti à pezzi, e tra l'altre estinsero due famiglie Nobili, Grassinelli, e Turachi, & altri ch'erano à lor ricorsi domãdando misericordia, li pigliorno. e precien-
gorno al Rè per gratificarlegli, la quale atione nõ gli giouò imperoche la lor terra fũ saccheggiata, e battuta a terra le mura. La secõda fũ Cornero picciolo Castello in Puglia, soggetto à monaci di san Benedetto, il quale hauendo ribellato donando i caualli de' Francesi a' gl'amici di Corradino per coprir il fallo con vn maggiore, ritrouandosi in Ascoli Pietro di Belmonte Francese, che fũ poi creato dal Rè. Conte di Montescaglioso, e non di Belmonte, come il Collennuccio referisce, e Gran Camerlengo, come si dirà appresso, e con essi Ruggiero di Sanseuerino, tutti due Capitani di Carlo, mandati in Puglia per domar i ribelli. I Cornetani sapendo che costoro voleano venire da loro, vedendosi à mal partito
chia.

Nobili di
Potenza
destrutti.

chiamorno aiuto da Baroni ch'erano stati capi di ribellione offerendoli la terra per sicurtà piena di vittouaglia, & il suo fauore in lor difesa, parendo à quelli la terra cōmoda accetto-
 torno l'offerta, & vnitosi insieme, tra quali fù Roberto di sã-
 ta Sofia, & Herrico Petra Palomba Tedesco di sopra nomi-
 nat i, entròrno in Corneto preparando le cose necessarie alla
 difesa, come furno a tauola per cenare, leuati i Cornetani in
 arme, secondo l'ordine trà lor dato li presero, e ligati (salui
 alcuni che fuggirno) li presentorno nudi a Capiani. Furno
 q̃sti meschini di numero 106. de' quali 103. furno impiccati, e
 g'altri tre furono mandati a Melfi, oue poi fur precipitati.
 Simili, e più graui esempi di crudeltà si viddero in quest' an-
 no che corse trà la vittoria, e morte di Corradino, per Puglia
 Basilicata, e Terra di Lauoro, che Abruzzo, e Calabria, ne re-
 storno asente, in tanto che non fù casa per quel che si legge,
 che per robba, ò per sangue non sentisse danno. Indi si legge-
 no ne i Capitoli del Regno; legge di Regno costituite da
 Carlo, sotto nome de Capitoli, più prouisioni da lui fatte cō-
 tro questi ribelli, oue fà mentione dell' inuasionè di Corradi-
 no, e di quei che l'aderirno, nelle quali non solo contra di
 loro: mà anco cōtra recettatori fautori, e scienti, impone pe-
 ne grauissime, però nel primo concede indulto, à quelle ter-
 re ch'erano ritornate alla deuotione, come si legge ne i dui
 primi Capitoli. l'uno che incomincia *Nuper*, sotto il titolo, *de
 ascurandis hominibus, qui turbationis tempore Corradini à fide Re-
 gis defecerunt*, l'altro che comincia, *Misericordiam*, nel medesi-
 mo titolo, e l'altro che incomincia, *Nuper*, sotto il titolo, *de
 pana, & vindicta proditorum*, e l'altro, *& si frequenter*, nel titolo,
de pratendentibus ius habere in bonis proditorum. Non restò libera
 l'Isola di Sicilia, de simili calamità, e ruine, perche à domar i
 ribelli di quella, e racquistar le terre ribellate vi mandò to-
 stto, come scriue il Villani, à cap. 30. del 6. lib. il Conte Guido
 di Monforte, Ser Filippo suo fratello, messer Guglielmo di
 di Belmonte, fratello di Pietro, e messer Guglielmo Stendar-
 do, con grossa armata di Galere, e gran compagnia di gente
 francese, e Pronenzali. Sostenea le parti di Corradino, e
 dominaua quell'Isola Corrado d'Antiochia, per sopra no-
 me detto Caputo, figliuolo di Federico d'Antiochia na-
 tural figliuolo di Federico Imperadore, come si disse, che
 per-

Tradimẽ-
to di Cor-
netani.

Capitoli
del Regno
di Carlo I

Corrado
d'Antio-
chia.

Villani.

Fazzelli.

Morte mi-
ferabile di
Corrado
d'Antio-
chia.

perciò soggiunse il Villani, discendenti dell'Imperador Federico, costui con esser seguito da Ribelli mantenea le terre ribellate al Rè, dopò la venuta di Corradino pretendendo spettare ad esso come successor di Federico, hauendo quasi tutte le Città di Sicilia à lui soggette, come scriue il Fazzelli, e copia di molte genti che l'vbbidiano. Mà non prima giunse l'armata in Messina, che tutte le Città mutàdo volontà se ridussero alla deuotion del Rè, & i Capitani nō hebbero altra resistenza, che quella di Corrado, perche Corrado Capece, insieme con Federico di Castiglia, subito che intesero che Corradino era stato preso, e che l'armata di Carlo veniuà in Sicilia, si posero su le Galere de Pisani, & iui si ridussero, onde sbigottito Corrado d'Antiochia, se n'andò à Centoripe, Castello di sua natura forte, che dal Villani vien detto Santorbo volendo dire cent'oruo, che così è chiamato dal volgo. Hauendo Guido di Monforte l'Isola in dominio non hebbe altro desiderio, che hauer Corrado nelle mani, perliche si mosse contro Centoripe, & vi pose l'assedio, e dopò lo combattè, & acquistatolo con molta forza lo spianò da fondamenti, & à Corrado con molti principali suoi fautori cauatogli prima gl'occhi se appicare, non hauendoli voluto ammettere nelciuna cōditione, con la quale il pouero hauea cercato prima rēdersi, perche l'altra volta l'hauea à patri riceuuto. Spento Corrado tutti gl'altri Siciliani che haueano tenuta la sua parte si donorno spontaneamente à Guido in nome di Carlo, e perche con animo de nemici l'haueano leuato il Regno, furo però altri banditi, altri puniti in denari, e nelle facultà, fù imposto il tributo, non secondo l'antico costume: mà con tanta acerbità auaramente, e con superbia che molti Siciliani, furo non solamente spogliati, e priui de' beni: mà delle moglie, e de' figliuoli, e per tener i popoli in freno furono poste nelle Città, e nelle Rocche Presidij grādissimi. Ciò seguito, e ragguagliato del tutto Carlo, incominciò ad ordinare le cose dell'vno, e l'altro Regno, siccome si vede per i suoi capitoli, e principalmente per i dui primi l'vno che incomincia, *Subditorum nostrorum, commoti clamoribus*, nel titolo *de violentijs*, e l'altro, *frequens*, nel titolo, *de testimonio publicorum disrobatorum*, oue fa memoria de suoi pafati trauagli nelle turbulentic della sua possessione, e del de-

fide-

fiderio ch'egli tenea della quiete publica del Regno, onde il Villani hauendo ragionato delle cose oprate per Guido, & altri in Sicilia, soggiunse parlando di Carlo, riformò il Reame di Sicilia: e di Puglia in buono, e pacifico stato, e guidar donò i suoi Baroni che l'haucano seruito, di Terre, e Baronnaggi, le quali parole, ci somministrano materia di far memoria delle remunerations che Carlo fece à suoi Fràcesi, & à tutti quei che haueano tenuto le sue parte de quali remunerations la maggior parte seguì in qst'anno 1269. come si legge nel lib. dell' Archiuio intitolato. *Quaternus de Principatibus, Comitibus, Honoribus, Baronijs, Feudis, & Burgensaticis, concessis per Illustrem Regem Carolum, Regem Sicilia ab anno Domini 1269. in antea post victoriam habitam de Corradino, & sequētibz eius assisis seu assetatis confectus per Iozzolinum de Marra de Barulo Magistrū Rationalem eiusdem Domini Regis, & de valore eorum tempore concessionis.* La qual materia p nō esser stata trattata da niſcuno per esser cosa importante alla concession delli stati, de' quali alcuno fin' hora si vede continuato à posteri crederò serà di non picciolo contento à curiosi, perche oltre la notitia ne segue anco l'vtilè di sapere in che modo quelli foro ottenuti, e concessi. E perche non è mia intentione di ragionar di tutte, poiche seria opera molto fatigosa essendo stati gli doni di questo Rè tanti, e tanti, che ben perciò disse l'Ammirato nell'opra delle fameglie in due luoghi che i suoi doni fur degni d'vn sì gran Rè com'egli fù. Nè fu merauiglia se aprendosi con la liberalità la strada alla gloria da picciolo Côte di Prouenza, diuenne in breue spatio di tempo potentissimo Rè, & altroue disse, che merauiglia è de i doni fatti da Alessandro Magno à suoi Capitani à capo d'esserfi insignorito di tutto l'Oriente, se chi volesse porre insieme quelli del Rè Carlo nel conquisto da lui fatto del Regno di Sicilia farebbe senz'alcun fatto stupire i Lettori? Soggiunse che perciò si può comprendere che è verissimo quel che di lui scrisse il Villani, ch'egli fù largo à Cavalieri d'arme, e si potero, e possono gloriare i successori di progenitori remunerati da quello essendo le remunerations di vn Rè valoroso, e fauio, come fù il Rè Carlo, vero & indubitato testimonio del valor di quelli, & all'incontro essendo i duoni de i Rè scelerati certa fede dell'altrui maluagità, e difetti, onde à gloria di quei

valo-

Remunerationi
fatte da
Carlo I.
1269.

Ammirato.

valorosi Cauallieri remunerati da vn tal Rè de' quali se non di tutti in Regno, almeno altroue si deueno ritrouar i rāpolli me hà parlo in questi fogli far viua la memoria della maggior parte de' doni, de' stati in Regno, e con titoli di Cōte che d'altri fuor che il Principato di Salerno, che donò al suo figliuolo per far diuersità da gli altri che prima di esso haueano regnato, io non ritrouose ben offeruo quel ch'egli promise à suoi Cauallieri, ch'egli per se non volea altro che il titolo di Rè.

Alardo.

E prima, per seguire l'ordine del Cronista Napolitano, e del Collēnuccio volte remunerare, messer Alardo de' Valleri, per il buon consiglio da lui riceuuto donandoli Amalfe, e Sorrento, e strettamente pregandolo volesse rimaner appresso di se, mà Alardo nō volte restare, nè accettare il dono, e ringratiandolo li rispose, che non per premio: mà per rispetto, & amore del Rè di Francia, c'hauea seruito, onde non togliēdo cosa alcuna, saluo che le sue arme, & arnesi, cō suoi compagni se ne ritornò in Francia.

Guglielmo di Belmonte Cōte di Caserta.

La prima remuneration però, che si ritroua ne i libri dell' Archiuio è quella di Guglielmo Belmonte, al quale oltre d'hauerlo costituito Grand' Ammirante del Regno di Sicilia che così vien' iui denominato col titolo de *Nobili viro*, ch'era il maggiore che si ritroua esser da lui donato à quel tempo, li dona il Contado di Caserta, con le sue Terre, Castelle, Casali, Ville, Luochi, e Baronie, sicome lo tenea il quondā Riccardo Conte di Caserta, padre di Corrado manifesto Regio proditore, queste son le proprie parole dell' inuestitura, onde non nominandolo de Aquino, diede occasione all' Ammirato de dire, che questo fusse Riccardo de Ribursa, che non è vero, perche le robbe di questo Riccardo, e d'Altruda sua Madre si concedono in Feudo dall' istesso Rè à 26. di Febraio della prima indittione à Giouanni di Salcioco Caualliero, come si legge in detto regiltro à fog. 8. Mà perche mancasse di fede à Carlo questo Conte essendoseli dimostrato tanto deuoto, & affettionato, alla venuta del Regno, come si disse ne' fatti di Manfredi, non è noto se pur nō vogliamo dir per coniettura, che non essendo forsi così subito, come speraua stato sodisfatto da Carlo per il singular seruitio fattogli ritrouandosi sdegnato, & intendendo che Corradino, entraua in Re-

Archiuio.

in Regno con potente esercito, per il che tutti lo giudicauano vincitore, haueffe con ciò ricercato emendar' il fallo; (se fallo se gli poteua attribuire) e forsi in gratia di Corradino, al quale pareua che diragione gli douea adherire, per essergli parente, benchè non fu questo Conte solo della sua famiglia à prender le parti di Corradino, & abandonar Carlo, leggendosi ne' libri dell' Archiuio, che fur molti à quali perciò si toglie lo stato, e si dona ad altri; valeua di rendite questo Contado onze mille, & vna; secondo l'Inquisitione dice il Rè nell' inuestitura fatta per Giuzzolino della Marra, e consistea nell' infrastrate Terre, cioè, Caserta p onzo 228. tt. 7. Telesia, per onze 168. il Casale di Ducenta, per onze 42. tt. 8. & gr. 7. Morrone, per oncie 41. tt. 26. Limatola per onze 130. tt. 3. e gr. 7. Lauro per onze 215. Montorio per onze 125. e lo Casale di Strignano per oncie 50. e lo concesse per heredi, e successori in perpetuo. Hauiamo posto la forma dell' inuestitura: ma per non fastidire forsi il Lettore, l' habbiamo lasciata. Guglielmo pot morse lasciando vna sua vnica figliuola in Francia, la qual più volte richiesta à venir in Regno, & à riceuere il Contado; e farlo Homagioligio al Rè che è prestar il giuramento della fedeltà, non volse venire fra vn' anno, & vn dì, conforme alle leggi Feudali, per il che restò priua del Contado, e di nuouo fu deuoluto al Rè, si come tutto ciò appare nel detto libro dal primo foglio fin al terzo, e fa anco di ciò mentione l' Ammirato negl' Aquini, e ne' Belmonti.

Leggi feudali.
Archiuio,
Ammirato.

Guglielmo Stendardo
Marescallo
del Regno

La seconda remunerazione, ritrouo esser fatta à Guglielmo Stendardo, il quale è similmente denominato col titolo *de Nobili Viro, & Regni Sicilia Marescallo*, vfficio introdotto in Regno da questo Rè, e secondo l' Ammirato, non era altro che Maestro de' Cauallieri, come è à dire hoggi Maestro di Campo della Caualleria del Regno, e se ben à questo non vien donato titolo di Conte, tuttauia la remunerazione è grande, perche era di rendita più di ducati 1400. e lo stato è passato a' posteri fin' à dì nostri, e consistea nell' infrastrate terre, e robbe, cioè il Castello d' Arienzo di valor d' oncie 80. d' entrata, il Casal di Sant' Antamo, per onze 40. il Casal di Pomigliano per onze 15. il Casal de Pipone per onze 30. il Casal di fanta Maria di Bosfaceca, per onze 4. site nella Pro-

uincia di Terra di Lauoro, e Contado di Molise, & il Castello d'Arpaia, per oncie 24. e molte altre robe, che furono de Riccardo di Ribuffo prededitore Regio, siti in Auerfa, e de tutti i predetti beni, ne fu inuestito per vn' Anello dal Re li concede poi lo Castello di Pietrastumara in Principato Ultra, per oncie 20. lo Casale di Quatrapane in Auerfa per oncie 16. lo Casale di Pontice vicino Marigliano, per oncie 4. e lo Casale del Prencipe nelle pertinentie d' Auerfa sotto il seruitio de due soldati pagati, e se nota nel libro predetto dell' Archiuio che questo Guglielmo poi morse, come se dirà nel seguente capitolo, e lasciò herede Stendardo suo primogenito, & altri figli, il quale se l'homaggio al Rè.

Archiuio.

Filippo Al
dionodorense.

A' 9. di Febraro della 12. indittione in Foggia dona à Filippo primogenito, & herede dell' Imperador di Costantinopoli, e viene iui chiamato con titolo di *Domino*, acciò possa con la sua famiglia dimorare in Regno, & essere in compagnia del Rè, li frutti, e proventi dell' infra scritte terre, Alife per oncie 150. Calui per oncie 180. e la Rocca di Mondragone, per oncie 270. prendeano in tutto oncie 600. che era il valore de duc. 3600. l'anno, era costui figliuolo di Balduino Aldionodorense vltimo Imperador Latino di Costantinopoli, cacciato dal dominio da Michele Paleologo Greco nel 1260. à cui dico Filippo il Re hauea donato la figliuola per moglie, e promesseli ricuperar l' Imperio com'è detto.

Guglielmo Clinetto.
Ammirato.

È notabile se ben non è cō titolo la remunerazione di Guglielmo detto Clinetto, che l' Ammirato nomina Clignetto, al quale il Rè dona per se, & heredi la Città di Caiazza col suo Castello per oncie 160. d'intrata, come si legge à fol. 31. del libro, e ne ragiona più diffusamente l' Ammirato nelle famiglie, che per dote poi peruenne à Sanscuerini, & à quei de Rossi, & à nostri tempi per compra al Prencipe di Conca di casa di Capua. I Francesi, e Regnicoli si veggono anco remunerati Romani, e Milanesi, perehe à quelli a' 28. di Marzo della 13. indittione in Capua à Iacopo de' Cancellieri della città di Roma, così vien nominato à Cinthio, & à Giouanni suoi fratelli, se li dona la Villa, & altri beni della Baronia detta Francesca in Auerfa, che tenne Rainaldo d' Auella fidel Regio deuoluti alla Corte, per oncie 100. intanto che Iacopo n'abbia 50. Cinthio 30. e Giouanni 20. se li donano anco li beni

Romani,
Milanesi.

beni nella Villa di Casapuzzano con huomini starze, e molti-
no, de' quali si disse hauer dato Rainaldo d'Auella, ad Errico
di Sant'Angelo, la Villa di Casolla, e santo Aitoro, la starza
in la Villa d'Aprano, & altre terre à Pörefelice, come si leg-
ge nel lib. à fog. 53. & 54. Non sò come si ritrouano essere in
mano della Corte Regia queste robbe ricadute, poiche Rai-
naldo d'Auella viue fin nel 1296. come scriue l'Ammirato,
ne possouano per causa de ribellione, poiche in questa con-
cessione vien denominato per fidel Regio, se pur non recad-
dèto per linea finita della moglie, che debbe morire senza
lasciar di sè heredi. Al Milanese che fù Guglielmo Visconte
se li concede per se, e suoi heredi la terra di Consa nella Pro-
uincia de Principato per 30. oncie, & il Castello di Somma,
per oncie 470. in somma de oncie 500. che sono ducati 3000,
di rendita come si legge à fogli 62.

Archiuio.

A Beltramo del Balzo che nel registro vien nominato Ber-
tranno con questi adieitui *de Perutio militi*, li fur donate Ar-
che in Apruzzo, per oncie 30. con quest'altre Castelle, san-
Valentino per 36. Filetto per 20. Barto per 30. Miglianico per
40. la mità di Pizzocorbara, per 20. Ripa de Tetis, per 20. Ab-
batifio con santo Eustatio, della Valle di Carammanico, per
12. Sperapalia de Tetis, per 6. lo Guasto Gifone per 5. santo
Picerio, lo qual se nomina san Giorgio, per 8. Rocca Dunfer-
ria, per tre erano oncie 230. e ridotte à ducati sono incirca
1400. d'entrata, come si legge nel fog. 86. del libro.

Beltramo
del Balzo.

Notabilissima fù la remuneratione di Radulfo di Corci-
niaco, il quale vien descritto con titolo *de nobili viro*, à costui
è donato per se, & heredi il Contado de Chieti con l'infra-
scritte città, terre, castelle, ville, e luoghi, son le proprie pa-
role della concessione, Lanciano per oncie, 150. Ateffa per
100. Paglietta per 25. Pescolo Pignataro per 20. la mità de
Ciuita Burella per 12. Romba la qual tène Rinaldo de Tibu-
re, per 30. Pile per 10. Ciuita Luparella per 40. Ciuita del Ros-
fello, per 6. Monte sant'Angelo, per 6. Gisso, per 25. Petra gua-
ranzano, per 6. e la Villa santa Maria, per 10. come si legge al
fog. 91. e ridotti à ducati sono 2808. che per esser così gran-
remunerazione, bisognò che grande fusse anco il seruitio fat-
to da quello.

Archiuio.

Radulfo
di Corci-
niaco.

Archiuio.

Non men grande fù quella di Guido de Monforte, donā-

dogli il Rè prima Monforte per oncie 70. creò d'orelo Conte; perche il titolo conuertisse al cognome, e non perche fusse maggiore dell'altre che li donò, come nota il Costanzo, perche li diede anco la Tripalda, per 50. Forino, per altre 50. Giacala, e Nola, per 430. in vno erano oncie 600. che importano il valor di ducati 3000. l'anno, le qual Città, e Castella se nota nel libro dell' Archiuio, che ritornò in mano della corte de mandato Regio, fra il mese di Marzo della 12. indittione *propter delictum suum fol. 93.* lo che come seguisse si dirà appresso, e fù anco fatto Conte di Monforte, perche così in Francia Simone suo padre era stato Conte di Monforte, come si legge nell' Historie di Francia.

Conte Atebatense.

Fù pur buona la remunerazione fatta al Conte Atebatense, al quale furo donati i prouentis, e rendite della terra d'Eboli per oncie 400.

Henrico di Vademonte Villani.

A 26. di Febrato della 14. indittione in Foggia, al Conte Herrico de Vademonte (costui è quello nominato dal Villani tra Capitani di Carlo al 4. cap. del 7. libro; del quale già si fè mentione) per se, & heredi, fù donato il Còtado d'Ariano coll' infrascritte terre ch'erano del Contado, così iui stà notato Ariano per oncie 90. Montefusco per 180. Padula de terra Beneuèrana per 40. Laurino per 61. (oue dice il Rè) *Licet non sit de comitatu predicto, tamen ipsam eidem comitatu diuimus adiungendam, & Castrum curculi in Augmentum sue prouisionis pro vnijs 32. fol. 102. 104.* lè quali in vno, fanno somma de onze 403: che erano più di ducati 2400. l'anno.

Archiuio.

Simone di Monforte

E prima a' 6. di Gennaro della 14. indittione haueua donato à Simone de Monforte, per se, & heredi, il Còtado d'Auellino con l' infrascritte terre, Auellino per onze 205. Padula de Principato per 225. e tt. tre, Calui fuor che Riardo, e Francolise, per 220. e tt. 9. in terra di Lauoro, eccetto ancora le terre di Politio Asinello, e Golifano, site in Sicilia, che son del medesimo Contado, così stà notato nel libro, il quale Simone, essendo morto senza heredi lo Contado ritornò in mano della corte, & a' 9. di Marzo della 15. indittione fù concessa à Bertranno signor del Bautio, così iui denotato per se, & heredi; Auellino per onze 280. (scorge si quui vn Augumento di 75. onze d'intrata fra vn'anno di quella terra) Calui per onze 220. e per non alterate le passole della dona-

donatione, *Laurum, quod est de comitatum Caserte pro vntijs 200.* Archiuo. Terra Contie pro vntijs 40. Et licet in donatione ipsa continerentur Riardum, & Francolisum, quarum prouentus, & redditus valent auuatim vntij anti centum, tamen dicta terra restitute fuerit v3. Riardum mulieri domina Roue Romane, & Francolisum filio Bartholomeo de Ebulo.

Fin qui per i libri dell' Archiuo habbiamo referito le remunerazioni di questo Rè, hora le narraremo per quel che da Scrittori si ritroua notato, oltre à Guglielmo Belmonte, Conte di Caserta, si ritroua remunerato Pietro suo fratello, alquale donò il Rè Montescaglioso, e non lo creò Conte cò darli anco Quarati in terra di Bari, costituendolo gran Camerario del Regno, & à Goffredo l'altro fratello, che fu religioso li donò il supremo officio di gran Cancelliero; argomento grandissimo della Nobiltà, e valore; di questa famiglia, poiche in tre fratelli son costituiti tre supremi Officij, dei primi due fa mentione il Villani al 4. cap. del 7. lib. e di Guglielmo solo nel 30. del medesimo libro.

Pietro Belmonte
gran Camerario.
Goffredo Belmonte
gran Cancelliero.
Villani.

Fù premiato anco Vgo di Brēna che altri han detto Gualtieri suo padre, perche fù fatto Conte di Leccio, se pur non li fù restituito come hereditario della sua famiglia, imperoche essendo stato del primo Gualtierio suo Auo ottenuto per la dote della moglie Albiria, figliuola di Tācredi Rè del Regno, e già prima Conte di Leccio, ritrouo che lui, & Albiria ne vengono denominati Conti per scrittura antica, hauute dal Dottor Ferrari, oue in certi instrumenti del MCCIII. stà notato, *Regnante Federico III. Regi Sicilia anno sexto, & Principatus Domini nostri Gualterij Dei Gratia egregij Principatus anno secundo,* e nel 1204. oue stanno notati gl'anni del Pontefice, secondo l'antico vfo, segue poi, *& Regni quoque Domini nostri Federici Dei gratia Sicilia Regis Magnifici anno 7. & Principatus Domini Gualterij egregij Comitissæ Brenna, & comitatus Litij, ac Domini Regine Sibilia anno 3. mense Martij 7. indictionis, &c.* Nel 1211. *Regnante Federico anno eius 15. & Comitatus Litij Domine Albirie Comitissæ Brenna,* e nel 1212. *Imperante Ottone Imperatore, anno primo, & Comitatus Litij Domine Albirie, egregie Comitissæ Brenne, & Tricarici anno secundo, mense Decēbris Indictione xv.* dalle quali scritture, e da quel che appresso se addurrà si scorge manifesto l'errore che hà preso l'Ammirato mentre hà discorso della

Vgo di Brēna
Conte di Leccio.

Ferrari,
strumenti antichi.

Error dell'Ammirato.

della famiglia di Brenna, dicēdo che Gualtieri primo fu marito di Sibilla già moglie di Tancredi, che per ragione della figliastra Albiria, se quei progressi in Regno, che scrive il Colennuccio, poiche Albiria fu moglie, e non figliastra di Gualtieri, & il Contado di Leccio, come scrive il Villani, à capi 19. del 4. libro l'ebbe Albiria in dote (che egli chiama Alciera) come stato de' suoi predecessori, e di Tancredi suo Padre, da Papa Innocentio III. se ben il Villani scrive, Honorio, che non era à quel tēpo, la quale con le sorelle, e la madre venne d'Alemagna in tēpo d'Innocentio, & egli fu quello oprò che fùssero liberati dalle carceri, come si disse nel capitolo 6. del 2. lib. il che anco nota il Sigonio. Hor di Gualtieri, e d'Albiria, nacque vn'altro Gualtieri, che dal Villani è chiamato Gualterotto, il quale prese per moglie la figliuola di Vgo Lusignano I. di questo nome, e il Rè di Cipri, come vien anco notato dal medesimo Villani.

Gualtieri dunque padre di Vgo, tra gli altri Conti creati da Carlo, vogliono, e la Cronica di Napoli, e l'Ammirato, ch'ei fosse fatto Conte di Leccio, il che non è verò, perche Vgo, e non il padre Gualtieri, il quale muore in Grecia, come si dirà, fù fatto Conte di Leccio da Carlo, e più tosto gli fù restituito, che donato, essendo già stato de' predecessori, e di sua madre Albiria, leggēdosi nell'Archiuio reale, che Carlo I. dona ad Vgo Conte di Brenna suo Cōsigliero, e familiare, Leccio con li Cafali di san Donato, Tripuzzo, e Terenzano, siti in terra d'Otranto *in Titulum Comitatus*, e per suppiamento del Contado, e scambio delle Castelle, Cafali, & altri luoghi dell'istesso Cōtado concessi ad altre persone per detto Re li dona la terra di Burello, sita in Calabria, il che costa in detto Regio Archiuio nel mazzo 79. alla cascia segnata H. *Sub datum Foggie decimosesto Februarij 4. indictionis Regni nostri anno 6.* e si legge di più in vn privilegio, ch'egli fè al Monastero di san Nicolò, e Cataldo, di Lecce de' annui ducati 400. delle rendite del Fiume di detta Città, nel quale si fa mentione di Gualtieri sua padre, di Albiria sua Aua, e di Tancredi suo proauo, ne mi è parso digressione qui notarlo, poiche conferma quanto si è detto il cui tenore è questo. *Nos Vgo Comes Brenna, & Liti notum facimus vniverfis, quod cum ex concessione nobis facta à Serenissimo quondam Domino nostro Carolo III.*

Ill. Regē Hierusalem, & Sicilia inter alia, quæ habemus in terra nostra Lity teneamus, quoddam flumen Religiosæ viri Dōnus Nicolaus Abbas Monasterij Sanctorum Nicolai, & Cataldi de Lity, & Conuentus eiusdem venientes sepe sapienter, coram nobis exposuerunt ex concessione quodam facta ab Ill. Viro Domino Tancredo, Comite Lity Proavo nostro annuatim ex redivtu dicti Fluminis, pro Vestiario dictorum fratrum haberent, & percipere deberent quatringsos ducatos, necnon ex concessione quondam Domini Gualterij Comitis Brenna, Aui nostri, & Domine Albiria Comitissa, vxoris dicti Domini Comitis Auiæ nostræ habere similiter, & percipere debeant præter prædictos 400. ducatos alias libras 27. annuatim de redivtibus Fluminis prædicti iuxta quod in priuilegijs prædictorum Dominorum nobis præsentatorum, & ostensorum vidimus contineri, quos prædictos ducatos, & libras percipere non poterant, & onerosum, & dānosum erat nobis dictos ducatos & libras præstare dictis petentibus si dictum flumen tenere vellemus, cum oporteret nos magis eidem Monasterio præstare, quàm perciperemus de redivtibus fluminis prædicti, nolentes etiam prædictum Monasterium ab Antecessoribus nostris fundatum in præiudicium animæ nostræ suis iuribus defraudare de bona, & spontanea voluntate nostra concessimus eidem Monasterio, & prædicto Abbati nomine ipsius Monasterij recipiendi flumen prædictum pro prædictis 400. ducatis, & 27. libris, quæ annuatim de prædicto flumine percipere debeant cuius fines hi sunt, imprimis incipit à Paluda fetida, & inde vadit ad Paludē longam, & inde descendit ad voltam curuum, & desuper currēs vadit ad currentem hortus Saraceni, & ipsum hortum Saracenum, & inde descendit ad finem campi de Riccardo, & inde vadit ad vadum arena altæ, & per littus Maris reuertitur ad paludem fetidam vnde incepit tali, quidem modo, vt ammodo antea in perpetuum dicti Abbas, & cōuentus, & sui successores prædictum flumen habeant teneant, & possideant, & omnes vsus fructus, & redivtus ipsius fluminis vtilitatemque ipsorum habeant, & percipiant franche, & libere absque aliqua seruitute sine omni nostra nostrorumque heredum contradicitione, vnde ad futuram memoriam, & prædicti Monasterij cautelam præsens scriptæ concessionis nostræ sibi fieri fecimus Sigillo nostro pendenti munitum actum Brundufi anno Dominicæ incarnationis 1286. Regnante Domino nostro Carolo primogenito Ill. Domini Caroli Principis Salernitanæ primogeniti, & hæredis quondam Serenissimi Domini Caroli Hierusalem, & Sicilia Regni dominij eiusdem anno II. mense Maij 14. indictionis, cum sigillo magno in cera viridi pendente cum scuto in vna parte

parte ostendit formam Leonis Rampantis in alia vero parte effigiem hominis supra equam cum scuto in brachio, & ense in manu.

Priuilégio
Ferrari.

E che Vgo figlio, e non Gualtieri padre hebbe il Contado di Leccio da Carlo, oltre il Priuilégio di sù detto si chiarisce da vn' altro notato nelle scritture del predetto Ferrari in tal modo, anno 1287. *Regnante Domino Carolo primogenito Ill. Domini Caroli primogeniti, & heredis quondam Domini nostri Caroli Ill. Regis Hierusalem, & Sicilie anno Ill. dominante in Licio Domino Vgone Ill. Comite Brenne, & Litiij anno eius settimo decimo,* che dal detto anno 87. portando indietro il decimosettimo anno del suo dominio appare che egli nel 1269. fu da Carlo del Contado di Leccio, com' egli stesso si referisce nel sudetto Priuilégio; e si fa anco manifesto, che Gualtieri Padre fu morto in Leuante da' Greci, ouer da' Turchi, le cui ossa ricomprate poi da Maria de Engenio suo pronepote, fur collocate in quel sepolcro di marmo, alla sinistra dell' Arcivescouado di Leccio, come scriue il Galateo, nella description di terra d'Otranto, e l' Ammirato nelle famiglie; ancor che il Galateo equiuocasse il Gualtieri, intendendo che fusse il Duca d'Athene, che fu molto dopo come ben' auerte l' Ammirato, il quale agiuge che la moglie, e nõ egli fu Duchessa d'Athene, e per il che poi quest' ultimo Gualtieri suo figliuolo, & Vgo se ne intitolò Duca, il che non fu noto al Boccaccio, in quel che di costui discorse ne i casi degl' huomini Illustri, e si ben' altramente di ciò s' è ragionato nel discorso di Tancredi, che per la succession di Sibilla sua socera, habbe quel titolo, è stato errore del trascrittore, poiche come per le scritture dell' Archiuo, si chiarisce Eleua moglie di Vgo vien denominata Duchessa di Athene, di chi fusse costei figliuola non è fin qui noto se pur non fu Nepote di Ranieri d' Accaioli Fiorentino, il quale anno 1201. passò con l' altri in Asia in fauor di Venetiani, & occupò il Principato d' Acaja, d'Athene, & Corinto, si come per testimonio d' vn Autor Greco referisce Bastian de Rossi Fiorentino in vna lettera, oue discorre contra vn Dialogo di Torquato Tasso, onde non è meraviglia se Nicolò Acciaiuolo gran Siniiscalco della Regina Giuanna prima, mādato da quella à prenderne il possesso, dopo la morte di Gualtieri, ultimo Signor di Fiorenza per esso sel riteneffe, come nel ragionamento di Guglielmo III. si disse, oue

Sepolchro
di Gualtieri
II. Conte
di Brenna,
e di Leccio.
Galateo.
Ammirato.

Boccaccio

Bastian de
Rossi.

fe,oue per errore similmente fù scritto Giouani,per Nicolò.

Remunerò anco Carlo i Cantelmi, per quel che riferisce l'auor dell'opusculo, che vâ ligato col Terminio, in q̄l che nota della rouina del Duca di Popoli, la qual famiglia vène cō esso Carlo che regnò, e si giudica che sia vna medesima con la stuarda de' Rè di Scotia, per la similitudine dell'insegne, con l'aggiuntione del Rastello che dimostra discender da i secongogeniti, e fin'hoggi i Rampolli di questa Illustrissima famiglia Allignano nel nostro Regno, poiche il Ducato predetto fin'hoggi si possede da' successori se ben per linea trasuersale; e fè testimonio grande della loro nobiltà, il Rè Carlo, poiche à Cantelmi donò il Contato di Sora, e d'Aluitoro consistente in due Città, e molte Terre, e di età in età, perfeuerando i lor discendenti al seruitio de i Rè successori, ottennero anco il Contado di Ortona, e di Popoli in Apruzzo con più de vent'altre Castella, e così si mantennero fin'allà Vittoria di Rè Alfonso primo.

Cantelmi
Terminio

Fù restituito anco lo stato di Catanzaro à Pietro Ruffo, se ben il cronista Napolitano scrine, ch'egli ne fù creato Conte da Carlo, pche molto tempo prima n'era egli Conte, come si vede nell'Historie di Sicilia del Fazzelli: questo è il Cōte Pietro Ruffo calabrese, che per error fù scritto Ruffo, il quale hauendo machinato contro Manfredi, fù discacciato da Parteggiani di quello dalla Città come si disse, hauendo poi adherito à Carlo fù da lui remunerato restituendoli il suo stato come auerte il Costazo, il quale scrine, che p l'histoire de Normanni, se ritrouanò molti di questa famiglia Conti di Catanzaro, però io non veggo altro testimonio, che quello del Fazzelli, che nomina questo Pietro, *Rubeum genere Calabrum*. E vero che questa famiglia è stata sempre, & è grande in Regno, come nota l'Ammirato sì per il dominio ch'ella hà tenuto di molte Castella in Calabria, e pciò detti i Ruffi di Calabria, come anco per la sua grādissima antichità, leggendosi come nota l'istesso nell'oratione scritta alla nobiltà Napolitana, confortandola all'impresa di Vngaria, che questa famiglia si rese Illustrissima, fin dal tempo de' Greci, per l'aiuto à lor p̄stato, col quale racquistarono la Calabria, e la Puglia onde si scorge manifesto l'error del Cõtareno nel libro della nobiltà di Napoli, scriuendo, che questa famiglia

Cronica.

Fazzelli.
Pietro Ruffo
Cōte di
Catanzaro.
Costanzo.

venne in Regno con Carlo da Francia, dal quale Pietro per il suo valore fù creato Conte di Catanzaro, Roberto poi diede à Giordano Ruffo il Contado di Mont alto, & à Guglielmo suo fratello quel di Sinopoli, al che l'Ammirato giónge il Marchefato di Cotrone, & il Prencipato di Siffa, che hauuto à nostri tempi questa famiglia.

Fù similmante à Ruggiero Sáfauerino restituito il suo stato di Marfico, e ne fù da Carlo creato Cōte, bēche fusse molto poco merto al suo seruiggio, poiche per opra di Ruggiero prencipalmente questo Regno peruēne à Carlo, essendo egli stato capo di forusciti del Regno in tempo di Corrado, e di Manfredi: sostenendo le parti della Chiesa per beneficio della quale hebbe il Regno com'è detto: ma potette ciò causarli il suo valore, perche scorgendolo Carlo di gran senno, & hauer molta seguela, dubitando forsi ch'alcun dì, col darli maggior facultà nō gli hauesse da esser emulo, credo che per ciò non li facesse più ampia remunerazione, e che egli sel togliesse d'auanti con honesta occasione di farlo suo Vicario, poi nel Regno di Gierusalemme, oue si morì, come diremo.

Fù questo Contado di Marfico à tempo de' Normāni dell' Illustrissima famiglia Guarna di Salerno, leggēdosi in molti Priuilegij, che sono in potere del Sig. Agostino Guarna, così del primo Conte Siluestro figliuol di Goffrido, vn de i dodici figli di Tancredi, del quale anco fa mentione il Fazzelli nella prima decha al primo cap. del libro 8. oue tratta, che la Chiesa di san Cataldo in Palermo, fù fondata dal Cōte di Marfico, nepote del Conte Ruggiero di Sicilia, e seguono i versi della sepoltura di Matilda sua figliuola, che incominciano

Egregij Comitiss Syluestri Nata Matillis;

Come anco di Goffrido figliuolo di q̄sto Conte Siluestro del quale si fa memoria in vn' arco in mezo della città di Marfico, oue si legge, che egli la restaurò dopo il grand' incendio che consumata l'hauea, e similmente ancora, di vn secondo Siluestro Cōte di Marfico, del quale fa mentione il Falcando à fol. 86. del mio libro con queste parole: *Brant eo tempore familiaris Regis* (parlando del mal Guglielmo) *per quos negotia Curia disponebat, Riccānus Siracusanus electus, Syluester Comes Marficensis, &c.* & il Fazzelli alla seconda decha del 7. lib. oue referen-

Ruggiero
Sáfaueri
no Conte
di Marfico

Priuilegij

Agostino
Guarna.

Fazzelli.

Goffrido
2. Conte
di Marfico

Siluestro
3. Conte
di Marfico
Falcando.

ferendo le medesime parole del Falcando vi giunge: nepote di Ruggiero primo Conte di Sicilia, nato d'un suo figliuolo che non è vero, imperoche era figliuolo di Goffrido figliolo del primo Conte Siluestro, e così si verifica da vn Priuilegio del detto secondo Conte Siluestro del 1154. Regnante Ruggiero I. Rè del Regno, di vna donatione fatta al sacro Monastero della Trinità della Caua, del casale di san Pietro di Tramutola, e di molti territorij, oue fa mentione del Conte Goffrido suo padre, con queste parole. *Pro Domini etiam Rogerij primū Sicilia Comit̄is Anima salute Magnifice Memoria, & Domini Gofridi nostri Patris caterorumq; &c.* segue poi, *Nos Syluester Dei, & Domini Regis Gratia Marsici comes cōfirmantes, &c.* à questo secondo Conte Siluestro, successe Guglielmo, sicome per altri Priuileggi della confirmatione del casale di san Pietro di Tramutola, li quali si conseruano nel medesimo Monastero, à Guglielmo successe Filippo similmente Conte di Marsico, sicome anco per vn'altro Priuilegio di donatione da lui fatto all'Abbatia di santo Stefano del 1201. Regnate Federico, che fu poi Imperadore, oue stà in tal modo notato, *Nos Philippus Guarnus, Dei, & Regia gratia comitatus Marsici Dominus, & Regius Iustitarius, &c.* che tanto il primo conte Siluestro, quanto il Goffrido suo figlio, & il secondo Siluestro fusero di questa famiglia Guarna, appare da quel che scriue il Sigonio, nel lib. 8. delle sue historie, che hauendo Leone IX. sommo Pontefice voluto reprimer la potenza de' Normani, domandò aiuto ad Herrico Imperadore, il quale hauendo preposto al suo esercito vn Capitano Tedesco detto Guarniero, venuto à giornata fu superato, e morto, da Goffrido predetto, fratello di Ruberto Guiscardo, che dal Sigonio è chiamato Hunfrido, onde vogliono, che à guisa de' gli antichi Romani, & egli, & i suoi posterij fur detti Guarni dall'estinto Guarniero; appare anco che Romoaldo, primo di questo nome, Arciuescouo di Salerno, che fu figliuolo di Goffrido III. e fratello del II. Siluestro conte di Marsico, si denominò anch'egli Guarna, come testifica il Mosca, nel suo opuscolo dell'Arciuesc. di Salerno, e si fa chiaro dal suo sepolcro di Marmo, à man sinistra dietro la porta di Bronzo del Domo di Salerno, come poi questo Cōrado di Marsico peruenisse ne i Sanseuerini à me non è noto, e dalle cose prenarate

Priuileggi della Trinità della Caua.

Guglielmo IV. Conte di Marsico.

Filippo Guarna V. Conte di Marsico Sigonio.

Romoaldo Guarna Arciuesc. di Salerno

rate si chiarisce che habbia preso errore l'Ammirato, in quel che di questo Contado ragiona ne i Sanseuerini, che eglino per l'antico titolo di esser stati Cōti di Marfi, da' quali fa derivar Odorifio, e Todino Cardinali, haueffero poi cambiato il dominio del Contado di Marfico, imperoche s'è visto che dal primo Ruggiero infino al 1201. e più, questo Conrado è in potere de' Guarna, & il primo dominio de' Sanseuerini in Regno, dopò la venuta de' Normanni fu lo stato di Sanseuerino Castello in Principato, dal qua e hebbero poi il Casato, come altroue si disse: questi, & altri duoni fe il Rè Carlo a' suoi, de' quali non si veggono hoggi i simili, e però non è merauiglia, se la gloria dell'Arme, e delle lettere, che sogliono essere il sostegno de i Regni, resta intiepidita, perche non vi sono più i condegni guiderdoni.

Villani.
Collennuccio.
Configlio
generale
per la morte
di Corradino.

Hora approssimandosi la fine dell'anno che Corradino con suoi era stato prigione, fece conuocare Carlo, secondo il Villani, e Collennuccio, tutti i Sindici delle principali città del Regno, per consultare quel che di questi prigioni se hauesse à fare, e chiamatili à parlamento generale in Napoli tolse il parer di tutti, i quali concluderò particolarmente quei di Napoli, Capua, e Salerno, che Corradino, e compagni douessero morire, (ma chi sarebbe stato quello che si fusse opposto alla volontà del padrone?) scriuendo il Villani, che Carlo in fine prese partito di farli morire, & io giudico che'l conuocare i Sindici, fabricarli il processo contro, e far general Consiglio, fu per coprire la sua volontà, imperòche fatto formar per via di giudicio, sopra quelli vna inquisitione di tradimento contro la sua Corona, di perturbamento della publica quiete, e cōtrouentione dei precetti del Sommo Pontefice, gli fe per sentenza dichiarar rei di morte, ond'è chi scriua che'l consiglio fu dato secondo ei volse, e quantunque l'autor Tedesco referito dal Collennuccio, voglia che Carlo consultasse anco con il Pontefice Clemente di quello hauesse à far di Corradino, e che'l Pontefice li rispondesse con queste breui parole.

VITA CORRADINI, MORS CAROLI.
MORS CORRADINI, VITA CAROLI.

Quest'è tutt'impostura de' Oltramontani, la maggior parte de' quali sono stati sempre odiosi del Pontefice Romano, per

per lor perversa natura, & antico odio verso di quello, e che sia vero si dimostra, imperoche al tempo della morte di Corradino con suoi che fu a' 26. d' Ottobre di quest' anno 1269. già Clemente era morto molto prima, poiche il Platina, & il Panunio, diligētissimi Scrittori, delle promotioni, e morte de Pontefici, notano che a' 30. di Dicembre dell' anno precedente, il Pontefice era passato all' altra vita, onde à torto si dogliono i Scrittori Oltramōtani, de' quali ò visto molti che fanno mentione di questa morte di Corradino, dandone la colpa à Clemente che la cōsultasse, il che non è vero, essendo morto diece mesi prima, e per far accorti i Lettori della malignità di costoro, hò voluto ciò auuertire, oltre che il Villani ciò defende scriuendo, e che disse (ragionando della morte di Corradino) che il Papa la consentì: mà non vediamo fede, però che era tenuto Sātissimo huomo: nō mancarono de' buoni spirti, che consultauano senza passione in fauor di Corradino, perche i Baroni, e Gentil' huomini Francesi, e particolarmente Roberto Conte di Fiandra, genero di Carlo, e Signor generoso, e molti altri che non teneano intentione, di fermarsi in Regno, come scriue il Costāzo, in niun modo vollero acconsentire à questo voto di morte, e fieramente il Conte si oppose, dicēdo che ad vn giouane de sì alto legnaggio in niun modo si douea toglier la vita: mà sì ben liberare, e far seco amistà, e parentado, ouer tenerlo rinferrato sin tāto che fusse ben firmato l' Imperio di Carlo: ma quelli che erano stati remunerati, e desiderauano assicurarsi de i lor stati tolti à quei ch' erano stati in fauor di Corradino, il che pareo non potesse seguire viuendo quello, erano di contrario parere, e preualse come preuale sempre più l' iniquità che la pietà, onde si concluse che morisse, alla cui opinione fù sēpre inclinato Carlo ò per sua feroce natura, ò per ambitione di desiderio grande di regnare, già che tenea volto il pensiero à gli stati di Grecia, à quali pareo egli non possen peruenire, senza prima stabilir bene il dominio de' suoi Regni, e per le reuolutioni che hauea visto alla venuta di Corradino, temea di non esser già mai sicuro, e che i Saraceni, che erano nel Regno aiutati da fuori non si mouessero à liberarlo, essendo egli lontano; finalmente nel già detto dì 26. di Ottobre nel Mercato di Napoli, nel luogo oue fù posta la Colonna

1269.

Morte di
Clemente
IV.

Villani.

Ordine
dell'a mor-
te di Cor-
radino.

Donna per memoria auanti la cappella di santa Maria del Carmine (che fù poi fatta Chiesa, come si dirà nel proprio luoco, oue hoggi è la cappella di santa Croce) fù disteso vn drappo di velluto cremesino, per mostrare il crudel spettacolo, e quiui menati Corradino, il Duca d' Austria, il Conte Girardo, da Doratico, di Pisa, che fù Capitano de Toscani alla battaglia, vn caualier Tedesco, pur preso chiamato Hurnaiso, e Don Herrico di Castiglia, benche il Villani vi giunga, il conte Galuano, e'l conte Galterano, & il conte Bartolomeo, e due suoi figliuoli, che non sò se fusse il conte Bartolomeo detto il Semplice, della famiglia Gesualda, del quale si è fatta mentione ne i fatti di Manfredi, appresso a' quali fur menati anco quattro, cioè Riccardo Riburla, Giouanni della Grotte, ne sò se costui fù de gl' Aquini dal dominio della grotte Minarda fur detti della Crotte, come si disse, Marino Capece, e Ruggiero Busso, ancor che il Carrafa dica Ruffo, se pur non è error di stampa, con grandissimo concorso di popolo non solo Napolitani, e Francesi: mà di tutte le Ville, e terre conuicine, al che volse esser' anco presente (non senza sua grandissima taccia) Carlo benche stesse lontano sopra vn palco mirando il tutto, e sagliendo sopra vn tribunale per tal causa fatto, messer Roberto di Bari Protonotario di Carlo, letta la sentenza condannò tutti i predetti alla morte fuor Don Herrico, che fù cōdannato à perpetua carcere per offeruarsi fede all' Abate, che lo prese carcerato, il qual volse promessa che di lui non si spargesse sangue, fur' i titoli della sentenza per hauer turbata la pace di santa Chiesa, per hauer voluto vsurpar il Regno, & il titolo di Rè, e per hauer tentata la morte al Rè Carlo, queste fur le cause principali della lor condennatione espresse nella sentenza, la quale habbiamo ricercato con diligenza per i libri dell' Archiuio per sodisfar à curiosi ne si è potuta ritrouare. Hauendo finito di legger l' iniqua sentenza il Protonotario, scrisse vn Iurista Napolitani di quei tempi, che non mi è noto, che Corradino disse queste parole,

Roberto
de Bari
Protono-
tario.

Sentenza
della mor-
te di Cor-
radino.

Parole di
corradino

*Serue Nequam tu Reum fecisti Filium Regis, & nescis quòd Par
Imparem non habet Imperium.*

Soggiunse poi che mai hauea tenuto volontà di offender la Chiesa: mà si ben recuperare i Regni à lui debiti per heredi-

reditaria successione, che indebitamente li erano stati occupati: ma speraua che quei della stirpe di sua madre, suoi Tedeschi, e Duchè di Bauiera nõ lasciarebbono impunita la sua morte, ciò dettò tratto si vn guantò di mano lo buttò al popolo in segno d'investitura, dicendo, che lasciaua suo herede Don Federico di Cástiglia figliuolo di sua zia, il Maurolico, però nel principio del 4. lib. della sua historia di Sicilia scriue che Corradino con questo segno morèdo senza lasciar di sè figliuoli istituisse suo herede Pietro d'Aragona di tutti i suoi dominij, e Regni, il quale era marito di Costanza figliuola di Manfredi suo zio, questo Guanto, ò Anello che fuisse fù raccolto, e portato al Rè Pietro, come scriue Pio II. Pontefice nella sua Europa, onde à colui che glie lo portò che fù Herico da Pifero, che in volgare vuol dir Scalco, il Rè Pietro li donò l'insegna de' Sueui, che son trè Leoni neri riuolti à destra in cāpo d'Oro, come alcuni han scritto, dalle quali credo che quelle de' Capeci, che sono vn Leon nero rampante, in campo d'Oro, habbiano similmente origine, per esserono eglino stati affettionatissimi de' Sueui. Scriue il Villani, che à Ruberto Protonotario dopò l'etra la sentenza Ruberto Conte di Fiadra per il gran sdegno che tenèa della morte di Corradino con vn stocco li passasse il petto, dicendo non essergli lecito condannare alla morte sì gran Signore, del qual colpo il Protonotario si morse, ne di ciò fù tenuto còto, imperoche il Conte oltre di esser genero di Carlo, era molto grande appresso il Rè, e parue à tutti che hauesse fatto bene in emèdà della morte di Corradino, questo particolare vien anco còfermato dal Collènuccio, però io nõ ne sò certo, poi che per i libri dell' Archiuio, ritrouo in molti atti nominato Roberto de Bari Protonotario dopò l'anno 69. saluo se quelle scritture fussero posposte come tutt' il resto, il che causa molta confusione, ciò seguito il primo à cui fu reciso il capo fù il Duca d' Austria, il quale hauea nome Federico, & era della linea de i Conti de Asburgh, còme nota l' Ammirato nel principio del ragionamento della famiglia Celana, da' quali discende anco la Serinissima casa d' Austria, e per la morte di costui Ridolpho Conte d' Asburgh, dopoi che fù creato Imperadore, e primo della casa d' Austria ritrouando vacare il Ducato n' inuestì Alberto suo primogenito dal quale

Maurolico.

Pio II. P5. scific.

Villani.

Morte del Protonotario,

Morte del Duca d' Austria. Ammirato. Alberto I. Duca d' Austria.

Carrione.
Crancio.
Genebrardo.

quale sono discesi tutti gl'altri insino alla Cattolica Maestà del Rè Filippo nostro Signore, che hoggi lo possede con titolo d'Arciduca, sicome nota il Carrione, il Crancio nella sua Metropoli Saffonica. Genebrardo nella cronica, & altri, il capo tronco nell'estinguere il calor vitale, due volte chiamò il nome della Beata Vergine, che fu da tutti inteso, e Corradino più tenero, & affitto delle sciagure del misero Duca che delle sue, con grandissime lachrime, e dolore prese quel capo, e lo baciò più volte teneramente, e se lo strinse al petto piangendo amaramente, l'iniquità della disavventura, dando la colpa à se medesimo, ch'era stato cagione della sua morte, togliendolo alla sua infelice madre, e ridottolo à sì rea sorte, poi humilmente riponendolo chinò gl'occhi à terra, e grauardoli di restar più viuo, si pose ingenocchioni, leuando le mani al Cielo dimandò perdono al grand'Iddio, & in quello istante l'esecutor della cruda sentenza li tagliò in vn tratto la testa, il simile poi fe al Conte Girardo, & al Huraiso, che stauano à simil'effetto preparati, à questo Ministro vn'altro che staua à ciò apparecchiato, con vn Pugnale gli passò la gola, perche non si potesse vantare de hauor spenti di vita tali nobilissimi personaggi, gl'altri Baroni di Regno furno morti sù le forche, & i corpi tronchi sterono sù la terra, ne hebbe ardire alcuno di toccarli, fin che Carlo non comandò che fossero sepolti, e fatto sul medesimo luogo vna caua, iui fur posti, à quali se ben mancarono le debite esequie, & il sepolchro in luogo sacro, perche morissero scomunicati (come dice il Villani) pur vn spirto di pietà compatendo il caso del misero Corradino, vi pose questa Distico in vece di Epitaffio.

Morte di
corradino
c oòpagni

Morte del
Manigoldo.

Asturis vngue, Leo Pullum rapiens Aquilinum.

Hic deplumauit, acephalumq; dedit.

Che così vien tradotto

Con l'vnghe dell'Astor prese il Leone

Vn'Aquilino, hor senza le sue piume

E senza il capo in questa luogo il pone.

Et vn'altro à nostr'età non men pietoso di colui per maggior chiarezza vi hà formato il suscritto, acciò i Maestri dell'arte della conciaria possessori della Cappella volendola renouare, & insieme porui l'insegne, vi possino anco far pone.

potere queste parole piacendoli, acciò i Forastieri possino
esser certificati del fatto.

OSSIIVS, ET MEMORIAE

CONRADINI DE STOVFFEN, VLTIMI EX SVA PROGE-
NIE SVEVIAE DVICIS, CONRADI ROM. REGIS F. ET FRI-
DERICI II. IMP. NEPOTIS, QUI CVM SICILIAE, ET APV-
LLAE REGNA EXERCITV VALIDO, VTI HEREDITARIA
VINDICARE PROPOSVISSET A CAROLO ANDEGAVIO
I. HVIVS NOMINIS REGE FRANCO CAEPERANI IN
AGRO PALENTINO VICTVS, ET DEBELLATVS EXITIT,
DENIQVE CAPTVS CVM FREDERICO DE ASBVRGH
VLTIMO EX LINEA AVSTRIAE DVCE, ITINERIS, AC
EIVSDEM FORTVNÆ SOTIO, HIC CVM ALIIS (PROH
SCELVS) A VICTORE REGE SECVRI PERCVSSVS EST.
PIVM NEAP. CORIARIORVM COLLEGIVM, HVMA-
NARVM MISERARVM MEMOR, LOCO IN AEDICVLAM
REDACTO ILLORVM MEMORIAM, AB INTERITV
CONSERVAVIT.

Le quali parole, perche da gli intendenti possono ben'ef-
fer' intese si resta di tradurle.

Questo infausto fine, lagrimato da quanti lo videro, & in-
telero (come afferma il Collennuccio) hebbero questi in-
felicissimi giouani, con i quali, così la nobilissima Casa di
Stouphen Duchi di Sueuia, restò estinta, che per l'vna, e l'altra
linea da i Clodouei, e Carli di Francia, e da i Duchi di Bauie-
ra discendea: i quali produssero molti Rè, & Imperadori, co-
me, l'vna la linea de i Duchi di Austria, che in Federico pre-
detto terminò, le quali molte famiglie di Germania di no-
biltà trapassauano.

Collennuc-
cio.





Dannarono, e dannano tutti i Scrittori il giuditio di Carlo, poiche non è attione di Rè vincitore, (come nota il suddetto) e da Christiano, incrudelire contro il vinto, essendo pur verissima quella sentenza, che non men bella, & honoreuole cosa è conseruare i Signori: che vincerli, e che ottenuta la vittoria la spada si deue riporre ne imbrattarla di sangue, e massimamente Christiano, il che più brutto pare in Carlo, poiche oltre infiniti esèmpi l'hauea in se stesso riconosciuto, pche essendo stato insieme cō Lodouico Rè di Fràcia suo fratello preso da Saraceni nell'Egitto, all'espeditiōe di Terrasanta 'fù non solo ritenuto realmente: ma anco rilassato, e però il Re Pietro d'Aragona rimprouerandolo in vna sua lettera, che nō hauea offeruato con Corradino quello, che con lui haueano i Saraceni operato, tra l'altre li scrisse queste parole. *Tu Nerone, neronidr, & Saracenis crudelior*, onde scriue il Villani, parue che Iddio dell'innocenza, e morte di Corradino ne dimostrasse miracolo cōtro del Rè Carlo, che non molti anni dopò gli mandò grand'auerfità, quādo si credea esser in maggior stato, come in progresso si dirà.

Rè Pietro
Villani.

Questo misfatto di Carlo non possente tacer Dante, il quale dopò hauer fatto mentione del rotto esercito di Corradino in Ceperano, per opra d'Alardo nel 28. canto dell'Inferno, così dice.

Dante.

*E l'altra, il cui offame ancor s'accoglie.
A Ceperan là dove fù buggiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Que senz'arme vinse il vecchio Alardo.*

Nel 20. canto poi del Purgatorio, fà raccontare da Vgo Ciappetta Stripite de i Rè di Francia, tutti gl'errori commessi da quelli, e trà gl'altri questo di Carlo, dicendo.

*Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Corradino, e poi
Ripinse al Ciel Tomaso per ammenda.*

Nel 6. canto del Paràdiso, introducendo Giustiniano che narra i fatti dell'Imperadori in fauore di Christo, e della

Chiesa li fa riprendere le fattioni di Guelfi, e Gibellini, e minaccia Carlo fautor di Guelfi, che vn dì il Leone (che intende per Carlo) potria esser sbranato dall' Aquila, intendendo per l'Imperadore, fautor de' Gibellini, e se pur non egli, i suoi posterì con questi versi.

Dante.

*Homai puoi giudicar di quei cotali
 Ch'ì accusai di sopra, e de' lor falli
 Che son cagion di tutt'ì vostri mali,
 L'vn' al publico segno, i Gigli gialli
 Oppone, e l'altro approprià quello à parte
 si ch'è forte, à veder qual più si fallà.
 Faccian gli Ghebèllin faccian lor' arte
 sott' altro segno, che mal segue quello
 sempre chi la Giustitia, e lui di parte.
 E non l'abbatta esto Carlo nouello
 Con Guelfi suoi, mà tema de gl' artigli
 Ch' à più alto Leon traßer lo vello.
 Molte fate già piansero li figli
 Per la corpa del Padre, e non si creda
 Che Dio trasmuti l' Arme per suoi gigli.*

Attributo
di Carlo.

Che à Carlo fusse piaciuto questo attributo di Leone se ne veggono i segni in Napoli manifesti, primo nella sua Statua che stà nella parte di dentro sopra la porta dell' Arciue-scouado, assentata sopra vn Leone; appïso p i Leoni di mezo rileuone i marmi seminati di Gigli, che stanno nell'angolo del Seggio di Porto, che non vogliono altro dimostrare che Carlo autore della nobiltà di quella Piazza, & vltimamente per gl'altri 2. Leoni, che sostengono l' insegna de i Gigli di sopra l'arco del Portico della Chiesa del Seggio di Portanova.

Aristot. l.c.

Mà non ben conuenne à questo Rè cotal nome, poiche nõ dimostrò gl'effetti del Leone in Corradino, leggendosi che, questo Animale è di natura tanto nobile, e generoso, come scriue Aristotile nel Proemio dell' Historie de gl' Animali, che perdona à quei che s'humiliano à lui, che perciò scrisse

Ouidio,

Ouidio in quei versi così tradotti.

*A ogni passion quella men cede,
 Che più generos' alma, e più gentile
 Poi che vinto il nemico in terra vede
 Cangia il nobil Lou fiera natura*

Mà

*Mà l'Orso crudo il batte e'l Lupo vile:
 Fin che l'aura vital morte gli fara
 E così l'altre fiere inique fanno.
 Che gentilezza, e nobiltà non hanno.*

Onde par che se errore l'Autore del Disticho, e gl'altri à darli il nome di Leone, sicome li Dottori, ò adulatori di quei tempi, che mal'interpretarono la sentenza di S. Agostino in *cap. Noli 23. q. 1.* oue disse, che il vincitore è obligato usar misericordia al vinto, massimamente oue non è sospetto di turbation di pace, & Vgolino commētator di quel Decreto interpretò la parola, massimamente che volesse dir solamente, il che e fuor d'ogni latina intelligenza, e contro la mente di detto santo, e per tal'interpretatione, scriue Giovan di Lignano, che Carlo fè tagliar' il capo à Corradino, e ben perciò forse hebbe ragione di dir il Spiegelto nelle scolie à i detti, e fatti d'Alfonso, oue dispiacendoli cotàl fatto disse, parlando di questo Regno: *Sed bene habet, quod. ab equiore occupatore, nostra memoria, licet beneficiario titulo in coniuuillorem magisq; affinem germano sanguini gentem translatum esse, vel verius, vt constat armorum virtute ab ipsa gentē receptum videamus.* Volendo intendere della casa d'Austria, ch'hoggidi lo possede, parente alla casa di Sueuia. Possono i Prècipi, e Signori da questo successo di Corradino cauar'vna conclusionè, per lor auertimēto, ch'anch'eglino sono soggetti a' colpi di fortuna, e più essi forse che gl'altri, scriuendo perciò di loro Horatio nella decima Ode lib. 2.

S. Agost.

Vgolino:

Gio. Lignano.

Giacobo Spiegelto

Horatio.

*Sapius ventis, agitur ingens
 Pinus, & Celsa grauiore casu
 Decidunt turres, feriuntq; summas
 Fulmina montes.*

Hor l'Imperatrice Margherita madre dell'infelice Corradino partitasi d'Alemagna con gran tesori per venire in Napoli à redimere il figlio di man di Carlo, e credendosi trouarlo viuo, hebbe noua p il viaggio, che già era stato morto, pur come pietosa madre volse venire ad honorar' il figlio almenno

Margarita madre di corradino in Napoli.

Luigi di
Raimo.

Ayglerio
Arciuesco
uo di Nap.

no d'vn nobile sepolcro, e si come si lasciò scritto Luigi di Raimo seniore nobile della Piazza di Capuana in certi suoi Annali, gionse in Napoli, con vna Naue luttuosa tutta coperta di negro, con fune, & vele negre, & essendo stata riceuuta dall' Arciuescouo Ayglerio humanissimamente, non restò opra in dietro da farsi, per cōsolarla della sua mestitia, e pasciati alcuni di se pregare il Rè fusse rimasto cōtento, ch'ella hauesse potuto far' erigere al figliuolo vn sepolcro di marmo, alto due canno sopra terra, nel luogo oue fù morto; il Rè se pone- re la dimanda in consulta, e per vltimo fù risposto, e cōcluso, che in niun modo hauesse ciò permesso, perche saria stato sē- pre vn stimolo à gl'animi altieri de' Tedeschi, che vedendo eretto questo sepolcro, si farebbono ricordati del lor do- minio in questi Regni, e della cruda morte di Corradino; onde si farebbono aocesi di volontà di ricuperarne il domi- nio, e vendicare la morte di quello: ma per consoiare la madre, si fusse leuato il corpo di Corradino dal luogo oue staua sepolto, e si trasferisse sotto l'altare di Santa Maria del Carmine, & iui in luogo sacro fusse sepolto, e così fù eseguito.

Segni ma-
rauigliosi
oue fù la
sepoltura
di Corra-
dino.

Chiesa
Carmeli-
tana di Na-
poli.

Ma è pur cosa di grandissima merauiglia, che nel luogo oue fù la sepoltura di Corradino, che hora è Cappella come si dirà: in ogni tempo così d'estate, come d'inuerno vi stà vn circolo, che par segnato con mani; ilquale di continuo appa- r bagnato, e gl'angoli del rimanente di quel suolo si ben è aridissimo, e secco; pur ve si scorgono come gocce d'acqua, che di fresco vi fusse statta buttata, & io vi hò voluto per tal causa più volte così d'estate, come d'inuerno andare, & of- seruare si fusse per alcun tempo in questo luogo fatta la terra arida, e sempre vi hò l'istessi segni ritrouati; dimostratio- ne euidentissima à mio giuditio del grand'Iddio, che questi infelici innocentemente morissero. Hor dunque per ritor- nar al nostro proposito non hauendo l'Imperatrice potuto erigere al figliuolo il sepolcro, volse almeno ampliare, e magnificare la Chiesa Carmelitana, oue il figliuolo staua sepolto, donandogli per tale effetto, quella somma di oro che hauena seco portata per lo ricatto, e dall' hora in poi la Chiesa col Conuento fù cominciata ad esaltare, e frequentare, essendo per innanzi vna picciola Cappella, e per

per memoria di ciò i Frati del Conuento predetto, nel principio della Tabella delle messe, per tal liberalità notarono d'esser sempre obligati celebrar messe ogni dì per l'anima di Corradino, e di Margherita sua madre, e nell'altar maggiore ferono vna Cona bellissima, col transito della Beatissima Vergine depinta, qual Cona fu poi trasferita nell'altare del Capirolo nel claustro di essa Chiesa, come hoggidì si vede; il Rè Carlo per dimostrarfi, che concorrea con la liberalità di questa Signora, donò vn luogo per la detta ampliacione detto Moricino appresso il detto Conuento, come si legge nelle scritture dell'Archivio Reale nel Registro l. s. fol. 173. anno 1269. e benche nella Cronica di Napoli, nel cap. 11. del 2. lib. si legga, che la Madre di Corradino edificasse la Chiesa del Carmelo in Napoli, la verità è, ch'ella, & il Rè Carlo l'ampiarono, essendo per innanzi picciola Cappella, (com'è detto) e per memoria di questa munificenza dell'Imperatrice, e traditione che il popolo di Napoli li facesse eriger quella statua di marmo con la corona in testa, e con vna borsa in mano, che stà fabricata nell'angolo della strada presso la Chiesa, c'hoggidì si vede, così come poi vn pietoso Cittadino chiamato Domenico di Persio per conservar la memoria di Corradino, impetrò nel tempo della Regina Giouanna prima, il luogo oue fu decollato, che vi staua posta la colonna di Porfido, e vi edificò la Cappella denominata santa Croce, perche sopra la colonna se porre vna Croce di marmo, e di sotto se scolpir il suo nome con queste parole.

Archivio.
Cronica.

Statua della Madre di Corradino.
Domenico di Persio.

Cappella di S. Croce al mercato.

HOC OPVS FIERI FECIT MAGISTER
DOMINICVS DE PERSIO CORIARIVS
HABITATOR NEAPOLIS
ANNO DOMINI 1351:

Laonde poi questo Cittadino dandone pensiero al Collegio dell'arte de' coriari han sempre i lor mastri tenuto cura con farui dir le messe nelle feste solenni, come hoggidì si fa.

Per le sudette nouità, eran concorsi in Napoli molti di diuersi luoghi del Regno, & anco di fuora, in tanro che moltiplicato il popolo accrebbero anco i poveri, i quali non hauendo

Origine della Chiesa, ospitale di S. Eligio.

uendo per le loro calamità gl' aiuti opportuni. Fu dai Città, dinisi da i Francesi ancora erbita vna confraternità per stabilire vn' hospedale, doue si douessero ricouere i poueri infermi, e spetialmente i forastieri sotto il titolo di tre santi Yscotti, Dionisio, Martino, & Eligio, tra i quali confrati vi furono tre Francesi, cioè Giouanni Dottor, Guglielmo Burgüdio, e Giouanni Lions, che il volgo chiama i Cuochi di Sauto Loya, perciòche vogliono che della cocina del Rè fossero stati ministri, questi dunque desiderosi di eseguire quel santo pensiero, hebbero ricorso al Rè, dal quale a' 20 di Luglio del 1270. ne hebbero in dono vn territorio fuora la porta noua della Città tra il Mercato, e l'hospedale di san Giouanni Hierosolimitano, qual donatione si legge nelle scritture dell' Archiuio al Registro dell' anno 1269. signato s. fol. 172. con queste parole,

1270.
Archiuio.

Donatione di Rè Carlo per la erettione della Chiesa di S. Eligio.

Per presens Priuilegium notum fieri volumus vniuersis, tam presentibus, quam futuris. Quòd nos diuina pietatis intuitu ad honestos viros confratres Beatorum, Dionysii, Martini, & Eligij, Episcoporum, & deuotorum nostrorum speciale habentes dilectionis officium, plateam curia nostra positam extra Ciuitatem Neapolis iuxta Portam nouam ipsius ciuitatis, & iuxta locum, vbi forum Neapolitanum singulis hebdomatibus celebratur, que in parte occidentis habet fossatum muri eiusdem ciuitatis, vbi eadem Porta consistit à parte meridiei sine via publicè, à parte Orientis campum publicum, vbi sit mercatum predictum, & à parte septentrionis partim terram Monasterij sancti Severini, & partim viam publicam, tenore presentium eiusdem Confratribus concedimus, tradimus & donamus de liberalitate mera, & gratia specialia, vt in ipsa platea Ecclesiasticam, & Hospitale ad honorem predictorum sanctorum constituant, pro recipiendis pauperibus confluentibus ad hospitale predictum; promittimus etiam eiusdem confratribus, quòd si Hospitale sancti Ioannis Hierosolymitani in Neapoli, ius aliquod, in eadem platea se habere probaret, nos eidem Hospitali sancti Ioannis, id denuò proprio resarciri, & emendari prouidubio faciemus, vt autem huiusmodi nostra concessio plenum robur obtineat firmitatis presens Priuilegium ex inde fieri, ex sigillo Maiestatis nostre iussimus datum Neapoli per manus venerabilis viri Magistri Gotfridi, de Bellomonte Regni Siciliae Cancellarij anno Domini 1270. Mense Iulij die 13, Indiis, I. Regni nostri anno VI feliciter. Amen.

-Goffredo di Belmò te Cancellero del Regno.

Aygle-

Aygerio allhora Arciuescono di Napoli, hauendo riguar-
do all'opre di misericordia che dalla detta confraternità, e
luogo erigendo doueuanò scaturire, assenti alle cose predet-
te, e concessè facoltà, che i Sacerdoti eligendi in quel la po-
tessero dar Sacramenti à tutti quelli, che ricorressero nella
loro Chiesa, & hospidale, e che non solo potessero sepellire
quelli, che iui morissero: ma anco à tutti i forastieri, che
non haueffero in detta Città proprio domicilio, rilasciando,
e rimettendo anco in beneficio dell' hospidale tutto quello
li competesse *Iure suo*, per gratia speciale (come costa per la
Bolla spedita per detto Arciuescouo nell' istesso mese di Lu-
glio) laqual si conserua tra le scritture della Chiesa, & ho-
spidale predetto. Fù dunque con gran solennità fondata la
Chiesa, nel luogo oue hora si vede, e fù ridotta à perfettio-
ne dall'istessi tre Francesi, l'effigie de' quali si scorgono in
pittura nel primo pilastro à sinistra della Chiesa, all'incon-
tro della porta maggiore con questa iscrizione .

Aygerio
Arciue sc o
uo di Na-
poli.

Bolla de' l'
Arciuesco
uo in fauo
re dell'ho
spidale di
S. Eligio.

IOANNES DOTTVN, GVGLIELMVS BVRGVN-
DIO, IOANNES LIONS, TEMPLVM, HOC CVM
HOSPITIO A FVNDAMENTIS EREXERE ANN.
M.CC. LXX.

Fondatori
della Chie
sa di santo
Eligio.

Questi trè Francesi effendo in dissensione del titolo della
Chiesa, e contendendo insieme, à quali delli tre Santi pren-
cipalmente la Chiesa dedicar si douesse, perciò che ogn' vn
di loro haurebbe voluto il nome del Santo suo deuoto, fu-
rono per vltimo d'accordo, che ciascun scriuesse in vna car-
tollina il nome del suo, e quelle poste in vn Calice, e la pri-
ma che fusse cauata fuora; dopò la messa dello Spirito san-
to, di quel nome la Chiesa denominata fusse, ciò fatto ven-
ne la cartollina col nome di Sant' Eligio, e così fù con solen-
nità denominata. Nondimeno si è sempre dopò continuato
ogn'anno nell'istessa Chiesa celebrarsi la festa de' altri due
S. Dionisio, e Martino. Furono anco per il buon gouerno di
questa Chiesa, & hospidale stabiliti molti Capitoli, a' quali fù
prestato l'assenso per detto Arciuescouo, insieme con l'ap-

patione di essi, & ordinò che si douessero offeruare inuiolabilmente, sotto pena di scōmunicacō, cō ordine espresso che ogn'anno nella festiuità di s. Eligio si douessero quelli leggere in publico per vno delli Sacerdoti di essa Chiesa, come, si legge nella Bolla del detto Arciuelscōuo spedita a' 4. di Settembre del 1276. Si governò q̄sta Chiesa, & hospidale, molt'anni per quattro Maestri, che anno per anno, erano eletti dall'istessi Confrati, delle piazze conuicine, come, del Mercato; di s. Giouāni Hierosolimitano, della Scalesta, e della Sellaria poi nell'anno 1546. parēdo alli Cittadini della vniuersità del Popolo, che per augumento della Chiesa, & hospedale farebbe stato espediente non tener ristretto il gouerno nelle predette quattro strade: mà che si douessero in quello eligere Cittadini di detto Popolo, di tutte le altre strade della Città, acciò con maggior facilità si potessero eleggere persone habili in detto gouerno, e perciò la detta vniuersità del Popolo, hauuto ricorso à D. Pietro di Toledo, all'hora Vicerè in Napoli, fù prouisto che nel gouerno predetto si eleggessero tre Governatori, vn de' quali fosse in nome del Rè, e due Cittadini del Popolo in nome di essa Piazza; e poco appresso essendo introdotta in questa casa l'opera di riceuere le pouere Orfane, non essendo bastante i tre Governatori à supplire il bisogno che ogni dì occorreua, fù introdotto cō volontà del detto Vicerè, e del Collateral Consiglio, che nel gouerno interuenessero cinque Mastri, cioè vn Regio Consigliero, eligendosi dal Vicerè, e quattro Cittadini del Popolo mutandosi ogn'anno due d'essi eligendi anco dal Vicerè, dalla nomina che li vien presentata di tre altri Cittadini, da quel Maestro che finisce l'anno del suo gouerno. L'origine, e causa di riceuere le figliuole Orfane in q̄sto luogo fù ch'essendo dalla Piazza del Popolo esposto al Vicerè del Regno, che nella Città erano molte figliuole orfane, che per estrema necessitā, benchè fossero onorate, per non potersi alimentare, nè anco maritarsi, andauano disperse per la Città, con gran pericolo dell'honore, e che per tal causa n'erano state ridotte, e conseruate 15. di esse nella Chiesa di s. Catarina Spina Corona, sotto il gouerno di certe nouelle venute alla fede, che dieci anni innanzi si erano iui rinchiusè, per il che fù ordinato che le figliuole Orfa-

Gouerno
della Chiesa
di S. Eligio.

Orfane di
S. Eligio.

orfane, verginelle, Napolitane, nate di legitimo matrimonio di padre, e madre honorate, se riceuessero nella Casa di s. Eligio, e perciò in fine dell'anno predetto, entrarono in essa casa le dette quindici figliuole ch'erano in s. Catarina, e si andò continuando di riceuere l'altre della Città, delle quali a nostri tēpi ve ne sono circa 450. e se ne maritano circa 20. l'anno con dote di ducati 70. e più infino à cento; di queste ve ne sono circa 40. in habito, & vita monacale, che vacano à gl'officij diuini, & exercitij spirituali: e dal riceuere delle 15. figliuole, che erano in s. Catarina (com'è detto) venne il costume che fin'al presente il volgo chiama le figliuole di s. Caterina, in processo di tempo, poi per lo numero grande degli spedali della Città, ne' quali erano riceuute ogni sorte di persone, e di qualsiuoglia infirmità, e nõ essēdoui hospitali doue fossero riceuute le pouere donne febricitanti, fù con gran ragione concluso con licēza de' Superiori, che nell'hospital di s. Eligio tutte le donne febricitanti di qualsiuoglia natione riceuere si douessero: onde augmentandosi il numero tãto delle figliuole, quãto dell'inferme, fù necessario nell'anno 1573. con la spesa di molte migliaia di scudi, ampliare detto luogo, sicome ancora si è fatto a'tempi più prossimi, & vi si è anco aperto il Banco publico con gran augmento di essa Chiesa, & Hospital: è questa casa al presente vna delle principali della Città, essendo la Chiesa seruita da honorato, e numeroso clero, con il concorso mirabile di deuoti Cittadini, de' quali è continuamente aiutata, e fauorita, di tal modo, che essendo il dispendio ordinario che fa ogn'anno questa casa intorno à ducati vintimila, e l'intrata che tiene è circa dodeci mila, tutto il rimanente viene dalli aiuti predetti à gloria dell'eterno Iddio. In questa Chiesa vi si vede vna antichissima, e deuota figura della Gloriosa Vergine depinta al muro, nominata santa Maria della Misericordia, la quale tiene nella faccia vn freggio insanguinato, e si legge in vna antica rauola iui affissa, che vno dispietato huomo hauendo giuocato alle carte, e perso vna gran quantità de' danari, blasfemaua fortemente, & essendo di ciò ripreso s'incrudelì talmente, che entrando in questa Chiesa, ferì cō vn pugnale, la faccia di quella deuota figura, e subito si vide da quella uscire viuo sangue, fù colui perseguitato

Orfane di
s. Caterina

Hospitali
per le Ue
febricitante.

Dispendio
della casa
di s. Eligio

Miracolo
della figura
di nostra Dōna.

dalli ministri della giustitia , e credendo egli salvarsi se n'andò in Fiorenza sua patria , oue non potendo fuggire la diuina giustitia, fu lui di vita spento , perciòche entrando di notte nella Città , se incontrò in vno che dagl'assassini di strada era stato con ferite morto , nel cui tempo sopraggiungendo li ministri della corte , ptesero costui sotto pretesto , che hauesse commesso l'homicidio, & essendo fu di ciò tormentato rispose che di quel delitto non sapeua nulla : ma che ben conosceua quella disgratia essergli occorsa per suoi demeriti, & interrogato della cagione ; confessò il sacrilegio commesso in Napoli, delche certificati per lettere della corte di questa Città, fu meriteuolmente giustitiato.

Hor ritornando à Carlo, il quale hauendo le cose stabilite de'suoi Regni, come si disse, & essendosi per tante vittorie reso formidabile à tutta Italia, della quale era quasi Signore per la parte Guelfa ch'egli fauoriua abbassando, per tutto i Ghebellini, riuolse l'animo all'impresa di Grecia per rimettere il genero nell'Imperio di Costantinopoli , e diuenir Signore di vna gran parte di quella : ma intendendo che fra Cardinali era discordia , per l'elettione del Pontefice dopò la morte di Clemente , che per due anni erano stati in dissensione , conoscendo che il suo dominio dependeua dalla creatione di vn Pontefice suo fauoreuole , se ne passò tosto in Roma, oue secondo scriue Leonardo Aretino, ripigliò l'autorità Senatoria, che per innanzi gl'era stata concessa , e per molto tēpo hauea interlassato, e fu la prima giunta abbassò molto la parte Ghebellina , onde alcuni dicono, che perciò da Guelfi li fu eretta vna statua , che ancor hoggidì si vede in Roma , se ne passò poi con l'esercito à Pisa : e perche i Pisani l'erano stati auersarij , & haueuano favorito Corradino di denari, com'è detto , era tenuto per tanto lor'inimico , che si giudicaua la destruttione di Pisa, nō bastare alla sua mala volōtà, & i Fiorentini, e Lucchesi perpetui inimici de' Pisani s'erano posti in ordine per seruir Carlo in questa impresa , quando che il Re fece la pace cō Pisani, perche alla sua venuta mādaron oratori significandoli, che erano pronti obedire ad ogni suo comandamēto, e p la via del mare don'erano potētissimi dar fauore alle sue imprese, così humiliādosi i Pisani, & offerēdosi pron-

Carolo in
Roma.
Leonardo
Aretino.

Statua di
Carlo in
Roma.

prontamente le lor opre piegarono la mente del Rè non solo à ritrario dalla presente persecutione, ma anco à far con lor lega per l'auuenire, per ridurre i Fiorentini à pacificarfi con essi, la quale seguì per mezo de'loro Oratori, non di spontanea volontà: ma per non repugnare à gl'ordini di Carlo, il quale poco dopò per mitigar' i Guelfi malcontenti con qualche opra contraria, mandò il campo à Poggibonzi, Castello in quel tempo oue si ricettauano tutti i Ghibellini di Toscana che cacciati dalle lor terre vi rifuggiuano: q̄sto luogo fù assediato da Guido di Monforte, Capitano delle gēti di Carlo, e finalmēte disfatto, e destrutto, essendo prima vn ben'habitato luogo. Pacificate dunque le Città di Toscana, e durādo ancora la vacantia del Pontefice, Carlo richiesto da Lodouico Rè di Francia suo fratello à passar' in Africa, entrò seco nell'impresa di Barbaria, la quale saria lor successa prosperamente, se non fuisse seguita la mortalità cagionata dalla peste, perciòche gionto il Rè Lodouico con la sua armata nel porto dell' antica Cartagine quindici miglia lungi da Tunisi, e volendo passare in quella Città sopragionte nell' esercito gran mortalità cagionata da corrution d' aria, come scrive il Villani nel cap. 37. del 7. libro, oue non solo morì numero grande de' soldati: ma anco l'istesso Re Lodouico, il quale essendo stato di santissima vita finì da vero Cavaliero di Christo, come si legge nel *Flos Sanctorum*, perciòche hauendo riceuto i Sacramenti di santa Chiesa, con esempio marauiglioso di tutti i circostanti fè vna longhissima esortatione à Filippo suo figliuolo che li douea succedere, poi hauendosi fatto far vn letto di cenere à modo di Croce, & iui giacendo con le parole che disse il nostro Salvatore Giesù Christo quando spirò, Padre nelle tue mani, &c. rese l'anima al Signore nel 25. d' Agosto dell'anno predetto, vi morì anco Giouanni suo secondo figliuolo, & il Cardinal' Albano Legato della Sedia Apostolica, e giungendo Carlo poco prima della morte del Fratello con molta gente, e rinfrescamento diede molto fauore all' esercito appestato, cessando poi la mortalità cercò d' assalire la Città di Tunisi, e di certo come nota il Villani n'harebbe ottenuta vittoria: ma il Re di Tunisi vedendosi à mal partito fè trattar' accordo con Carlo offerendo molte larghe conditioni, alche si diede compimēto,

Poggibonzi Castello in Toscana destrutto da Carlo.

Tunisi assediata.

Villani. Transito di Lodouico Rè di Francia.

Alfonso di Villegas.

Villani.

e seguì in questo modo. Prima che tutti i Christiani prigioni fussero liberati, che in quel Regno per i Christiani si potessero edificare Monasterij, e Chiese, che per i Frati Minori, Predicatori, & altre persone Ecclesiastiche si potesse liberamente predicare il sant' Euangelio, e qualunque Saraceno volesse ridursi alla fede di Christo, e battezzarsi lo potesse far liberamente, che tutte le spese fatte in quella Guerra si fussero pienamente sodisfatte, & oltre ciò ch' il Rè di Tunisi fusse obligato pagare ogn' anno al Rè Carlo in Sicilia, ventimila doble d' oro, tributo solito da i Rè di Tunisi à quei di Sicilia, nel tempo del Rè Ruggiero, e di Guglielmo, con molti altri patti, e conuentioni, che lungo sarebbe il raccontarle. le quali dissero alcuni che il Rè Carlo, e gl' altri l' ammessero considerando il mal termine nel quale se ritrouaua l' esercito Christiano, per la mortalità grande, e corruttion dell' aria, sendo che il Rè di Nauarra, (secondo il Villani) il quale se ritrouaua in lor compagnia, se partì amato, e morse poi in Sicilia, la Chiesa Romana era senza Pontefice, che douea prouedere al tutto, e Filippo figliuolo del Rè di Francia, ch' era successo al Padre, desideraua ritornarsene per assumere la corona, e per dare condegna sepoltura all' ossa del Padre, altri dissero dandone la colpa à Carlo, che ciò fece per auaritia, & hauer particolarmente il Rè di Tunisi per tributario, pche se quel Regno si fusse conquistato, era dibisogno partirlo con quel di Francia, di Nauarra, d' Inghilterra; la Chiesa Romana, & altri, che erano in lega, onde seguì l' accordo se partirono, e frà pochi di giunsero in Sicilia, nel porto di Trapani, e com' à Dio piacque essendo à vista del porto nacque vna subita tempesta, che dalla forza dell' onde fur rotte, e sommerse molte navi, e l' altra parte dell' armata tutta idrucciata à pena presen porto, li soldati tranagliati dal mare smontati à terra soprapresi dal morbo, ne morì grande moltitudine, & altri fur mandati in diuerse Castellane dell' Isola p' dismorbar la Città: ma Theobaldo Rè di Nauarra, la Regina Isabella sua moglie, Guglielmo Conte di Fiandra, e molti altri morirono di Peste, e si disse che ciò auenne per i peccati de' Christiani, hauendo fatto accordo con Saraceni per desiderio de' danari, potendoli vincere, e soggiogare. Il Rè Carlo poi partendosi di Trapani, con Filippo ino

Nepo.

Tunisi
anticamente
tributaria
al Rè di Si-
cilia.

Villani.
Morte del
Rè di Nauarra.
Filippo Rè
di Francia

Mortalità.

Nepote Rè di Fràcia giunsero in Palermo, oue furono riceuuti splendidamente, e nel celebratissimo Monastero di Monreale furono reposte le viscere del Rè Lodouico, il corpo del quale fu condotto da vna Galera in Francia. Di là poi passando il Faro se ne vennero per terra per la via di Calabria in Napoli, oue con apparati magnifici fur riceuuti; perche i Baroni Francesi, e del Regno conoscendo far cosa grata al Rè ad emulatione splendidamente cōparsero con giostre, e tornei, per tutti quei dì che Filippo dimorò in Napoli, poi desiderando ritornare in Francia, se partì accompagnandolo il Rè fin'à Viterbo, e ritrouando che i Cardinali erano anco in discordia per l'elezione del Pontefice importando molto à Carlo che fusse eletta persona sua confidente pregò il Rè di Francia, Henrico, & Odoardo, l'vno fratello, e l'altro nepote del Rè d'Inghilterra che erano con esso seco, si fermassero alquãto per trattare che i Cardinali elegeressero vn buon Pastore per riforma della Chiesa, e beneficio della Christianità: i quali mossi da i prieghi, e dalla presentia di questi Signori eleffero finalmēte persona fuor del Collegio che fù Teobaldo di Piacenza della famiglia de' Visconti, Etule da Milano; Archidiacono de Lodi, nel 1. di de Settembre 1271. dopò vn lungo interregno di 33. mesi con somma letitia d'ogn'vno (secondo il Platina, & il Panuino) ritrouauasi in quel tēpo Theobaldo in Soria, come legato Apostolico per gouerno delle cose di quel Regno, ne fù tosto chiamato in Roma à prenderne la corona dal Collegio de' Cardinali. Hor mentre dimoraua il Rè con questi Signori in Viterbo occorse vna sceleraggine grande commessa da Guido di Monforte, perche stando Henrico figliuolo di Riccardo Conte di Cornouaglia già eletto Cesare fratello del Rè d'Inghilterra, secondo il Biondo, Platina, e Polidoro Vergilio, nell'Historia Anglica, ascoltãdo la messa nella Chiesa di san Siluestro de Viterbo, nel ponto proprio dell'eleuatione del santissimo Sacramento ritrouandosi iui Guido, che era stato per il Rè Vicario in Toscana, non hauendo niun rispetto alla presenza di quello, ne à Dio, vccise di sua mano cō vn pugnale il detto Henrico in vendetta del Cōte Simone di Monforte suo Padre morto per detto Riccardo, onde ne restarono tutti turbati reprimēdone grandemente Carlo, che non douca

Corpo di
Rè Ludouico in
Francia.

Carlo con
Filippo Rè
di Francia
in Napoli

Theobaldo Visconte
electo
Papa.
1271.
Platina.
Panuino.

Biondo.
Polidoro
Vergilio.

Henrico fratello
del
Rè d'In-

ghilterra
occiso da
Guido di
Monforte.

douea ciò soffrire, e lassar'impunitasi gran maluagità: ma Guido con guardia di genti à piedi, & à cauailo non solo li bastò d'hauer commesso l'homicidio: ma domandandoli vn Cauailero, che hauea fatto, li rispose in Francele, io hò fatto le mie vendette, e quello replicandoli, vostro padre fù strascinato, per la cui parola Guido tosto ritornò nella Chiesa, e pigliò il corpo di Henrico morto, per capelli, e lo portò così trascinando fin fuor la Chiesa, atto veramente molto brutto, (tanto può l'odio, & il desio della vendetta negl' animi de' mortali,) e ciò fatto si partì da Viterbo conducendosi saluo in Maremma nelle terre del Côte Rosso dell' Anguillara suo suocero, & Odoardo nepote del morto, (degnato cōtro Carlo si partì da Viterbo, e passò in Firenze, per il che poi nō gli fù mai più amico, del qual fatto fè mētionē Dāte nel 12. cap. dell' Inferno, oue tratta de' Tirāni homicidiali dicendo di Guido:

Dante.

*Elli è colui che fesse in grembo à Dio
Lo cor che'n sù tramisi ancor si cola.*

Landini.

Perche come riferisce il Landini nel commento di detto capitolo, il corpo d'Henrico fù portato à Londra, e sepolto nella cappella degl'altri Re, e sopra la sepoltura fù posta vna statua dorata, laquale nella destra tiene vna coppa d'oro, & in quella il suo core imbalsamato, e di sopra vn coltello in memoria dell'homicidio, e con la sinistra tiene vn breue con queste parole.

Sepolcro
d'Henrico
fratelo
del Rè de
Inghilter
ra.

*E'l cor passato dal coltello dono
Al Parente che fè di me perdono.*

Guido di
Monforte
priuro
del stato.

Filippo
torna in
Francia.
Morre di
Filippo se

Intendendo d'Odoardo: ma in vero Carlo di questo eccesso fè dimostrazione perche tolse lo stato à Guido che gli hauea donato, e questo è il delitto per il quale gli fù tolto, come si fà mentione nella remunerazione, benche ne patì poi maggior penitenza, perche morì in carcere in Sicilia, essendo stato preso da Ruggiero dell'Oria come se dirà; il Re Filippo caualcò per Francia, e Carlo se ne ritornò in Napoli, e ritrovando Filippo suo secondogenito morto, e che Carlo primogenito non hauea ancor figli maschi, si pame espediēte di to-

glier

glier'altra moglie, la qual fù (secòdo il Costàzo) figliuola di Baldouino di Fiàdra, vltimo Imperador di Costàtinopoli, e sorella di Filippo suo genero; per la qual speraua acquistare dominio in Grecia, però il Sigonio nel 20. libro del Regno d'Italia, scriue che questa secòda moglie di Carlo, fù figliuola del Duca di Borgogna, pur come che sia in Napoli, fur fatte molte feste, e giostre p questa causa, in vna delle quali volle il Rè giostrare, per dimostrarfi non men'habile à gl'esercitij di Marte, che di Venere, effendo all'hora d'anni 44. nelle quali feste per acquistar gl'animi, e bencuolenza de' Regnicoli, si legge nell'Archiuio al Registro dell'anno 1272. segnato à fol. 210. ch'egli cinse di cingolo militare, molti gētilhuomini creandoli Cavalieri nel dì della Pentecoste, e fur questi Bartolomeo d'Insula, Landulfo Protonobilissimo, Marino Tortello, Ligorio Olopisce, Filippo Falconaro, Bartolomeo d'Angelo, Marino de Duce, Marino Pignatello, Tomaso Pignatello, Gualtiero Falconaro, Lorenzo Caputo, Gualtiero Caputo, Bartolomeo Gaetano, Matteo de Madio, de Napoli, Matteo de Lucijs, & al fol. 217. à ter. Pietro de Goffrido, Pietro di santo Maimo, & al fol. 218. Riccardo de Chiaramonte, Rodulfo di Troisio, & al fol. 221. à ter. Rago figlio di Ragonne, e fol. 222. à ter. Riccardo Estoriano de Rito, Matteo de Grillo de Messina, Ruggiero, & Amba Morello, Ragullo: e Riginaldo de Vgoth, & al fol. 214. si fà mentione che Giacomo Crispo di Salerno, il quale poco innanzi era stato decorato, del Cingolo militare domanda la souentione da i suoi vassalli, e nelle scritture sciolte, del detto anno si nota che creasse quest'altri Cavalieri, Roberto d'Anna, Pietro de Laurētij, Lodouico Villanoua, Carlo d'Alemagna, Carlo Rosso, Marino Agnese, & Vito di Lettere, molti anco ne debbe creare de' quali non è memoria.

Quest'anno del 1272. fù molto lieto à Carlo, pche oltre le sue noze al suo primogenito che nō hauea, sin'all'hora altro che figliuole femine, nacque vn figlio nominato, Carlo Martello, che fù poi Rè d'Vngheria, come se dirà, pilche si fero no grādissime feste in Nap. e per tutto il Regno, & hauuto auuifo, che Teobaldo eletto Pōrefice, ritornaua di Soria, & veniuà à smontar in Puglia, egli si volse ritrouar presente, & in questo mentre (come scriue il Biondo) si volse à continuar

Costanzo.
Carlo co-
glie la se-
còda mo-
glie.
Sigonio.

Archiuio,
1272.

Cavalieri
creati da
Carlo.

Giacomo
Crispo.

Carlo Mar-
tello na-
sco.

Theobal-
do nouo
Pontefice.
in Puglia,
Biondo.

Saraceni
di Luceria

Sibilla moglie di Manfredi cō i figli.
Archiuio.
Ammirato.

Papa Gregorio X.
cōsecrato.

Ridolfo
Conte de
Asburgh
Imperad.

1273.

l'assedio di Luceria, nè potendola hauer' à forza, diede la pace à Saraceni, con imporli maggior tributo di quello, che soleano prima pagare, con hauer i rubelli, che v'erano dentro; tra' quali hebbe Sibilla moglie di Manfredi, e due suoi figliuoli, i quali mandò carcerati nel Castello dell'Ouo, con costituirli il vitto di tre tarì il dì come per i libri dell' Archiuio si vedè, e ne fà mentione l'Ammirato: poi intendendo esser gionto il Pontefice, andò à riceuerlo in Manfredonia, cō tutte quelle dimostrazioni di cortesia, & honore, che cōuenivano, e l'adorò come vero, e legitimo Pōtefice accōpagnandolo p' tutto il camino insino à cāpagna di Roma, e volendo passar' auante, e ritrouarsi nella sua coronatione non volse il Pontefice: ma licentiandolo seguì il viaggio sin' à Viterbo, accompagnato da' Baroni che per ordine del Rè li tennero compagnia, e gionto in Viterbo a' 11. di Febraro, a' 26. poi di Marzo venutone in Roma, fù consecrato, & adorato, chiamandosi Gregorio Decimo, e perche con gran lodi hauea trattato le cose di Cristiani in Soria, e teneua volto tutto il suo pensiero in quella guerra per beneficio della Cristianità nel primo Concistoro fè nota la sua volōtā al Colleggio de' Cardinali, che era di volgere tutte le sue forze contro infedeli, per ilche ordinò vn Concilio generale in Lione, e p' suo ordine fù tosto eletto Ridolfo Conte de Asburgh, (che altri han detto d' Assia) Imperatore per vnir le forze di quello cō le sue, & egli si partì di Roma con la corte l'anno seguente, per andar al Consiglio, accompagnato da' Cardinali, dal Rè Carlo, e dall'Imperator Baldouino di Costantinopoli, & a' 18. di Giugno del 73. giunse in Firenze, oue trattò che i Ghibellini che erano di fuora ritornassero entro la Città, e li fè pacificar con Guelfi, facendo restituire tutte le Terre che i Gibellini teneano in man di Carlo, e donar gli ostaggi all' vna, e l'altra parte; e standosi in questi trattati fù detto, che dal Vicario di Carlo in Toscana fù fatto intendere à Gibellini ad istanza di Guelfi, che si douessero ineontinente partir di Firenze, altrimenti gli haurebbe fatti tagliar tutti à pezzi, onde quelli tosto si partirono, e dispiacendo ciò grandemente al Pontefice, si partì anch' egli di Firenze, lasciandola interdetta, per questa cagione dice il Villani, che rimase in gran discordia con Carlo; Essendo andato poi con l'Imperadore,

dore, e col Papa in Lione, oue a' 4. d' Agosto del 74. fu celebra-
 to il Concilio, essendosi il Paleologo, & il Patriarca di Co-
 stantinopoli riconciliati con la Chiesa Romana, prometten-
 do correggerfi degl'errori, che i Greci teneano, & offeruar
 gl'ordini di Santa Chiesa, il che dal Papa fu cōsentito per to-
 glier'ogni ostacolo al passaggio di oltramare, che fu conclu-
 so, & egli sommamente desiderana; Dispiacque ciò molto à
 Carlo, perche desiderando d'acquistar l'Imperio di Costanti-
 nopoli non hauea caro, che il Papa stesse concorde col Pa-
 leologo, onde crebbe lo sdegno incominciato in Firenze, trà
 lui, & il Papa, il quale per la cōcordia seguita confirmò il Pa-
 leologo Imperadore di Costantinopoli, & anco Ridolfo elet-
 to Rè de' Romani, che secondo il Villani, fu Signor di gran
 valore. In questo Concilio di Lione, fu chiamato dal Ponte-
 fice Maestro Tomaso d'Aquino, acciò con la lingua hauesse
 difeso l'obiettoni ch'egli hauea scritto contro gl'errori de'
 Greci, e partitosi di Napoli, oue si ritrouaua leggere la sa-
 cra Teologia, passando per Fossanoua, luogo non molto lon-
 tano da Terracina, s'infermò nel monastero de' Monaci Ci-
 sterciensi, doue aggrauandoli il male essendo d'anni 50. co-
 me piacque à Dio a' 7. di Marzo si morì (come riferisce Al-
 fonso de Vigliegas) fu depositato nell'istesso Monasterio, e
 prima che fusse sepolto, illuminò vn cieco monaco dell'istef-
 so luogo; quattordici anni dopò à petitione di Teodora so-
 rella del Santo, fu aperto il suo sepolcro, e ne tolse la mano
 destra con il braccio, per tenerla nella cappella della sua vil-
 la poi à 18. di Luglio del 1323. Papa Giovanni XXII. lo cano-
 nizzò ascruendolo tra il numero de' santi Confessori, e per
 decreto poi di Papa Urbano V. nell'anno 1369. fu trasporta-
 to à Tolosa Città nella Francia, rimanendo alli predetti mo-
 naci la mano con il braccio rihauuto dalla predetta sua so-
 rella, però al presente si conserua in Napoli, nella Chiesa di
 san Domenico, insieme con vn libro scritto dall'istessa mano
 sopra Dionisio della celeste Gierarchia, & à nostri tempi, la
 santa memoria di Pio V. l'annouerò tra li Dottori di santa
 Chiesa nominandolo Quinto dottore, come si legge nella Bol-
 la di detto Pontefice sotto li 30. del mese di Giugno del 1567.
 Questo glorioso santo, fu Napolitano della nobilissima fa-
 miglia de' Conti d'Aquino, & essendo d'anni 13. in Napoli

1174.
 Concilio
 celebrato
 in Lione.

Villani.

Trasfiro
 di S. To-
 maso d'A-
 quino.
 Alfonso
 Vigliegas

S. Tomaso
 canoniza-
 to.
 Corpo di
 S. Tomaso
 trasferito
 à Tolosa.

Braccio di
 S. Tomaso
 in Nap.

nel Monastero di sāt' Arcangelo à Morfisia (in quei tēpi così detto, quello c' hora è di S. Domenico) si potè l'habito de frati Predicatori, da oue mai i parēti rimouer lo poterno, e perseverando nella buona, e santa vita, ottenne da Dio il dono di perpetua continenza, mà hauēdo poi in Napoli, in Parigi, & in Colonia, atteso alle Sacre lettere, & alle scienze diuēne ottimo Theologo, e Predicatore eccellentissimo à suoi tēpi; cōpose anco gran numero de libri, molto profittuoli à santa Chiesa, & ad istanza di Papa Urbano III. fè l'officio del Corpus Domini, fù molto dedito all'orationi, e contemplationi, stando vna volta in oratione auante l'immagine del Crocifisso nell'istessa Chiesa in Napoli, gli parlò quella imagine approbando le sue opere con queste parole.

BENE SCRIPSISTI DE ME THOMA
 QVAM ERGO MERCEDEM ACCIPIAS ?

Rispose Tomaso

NON ALIAM DOMINE NISI TE IPSVM.

Qual miracolo, si fà più certo per esser scritto nel sopradetto moto proprio di Papa Giouanni XXII. come referisce l' Autor predetto.

Sotto la cui imagine al presente si vede depinta la figura di questo Sāto, il quale è chiamato il Dottor Angelico per tre ragioni scōdo l'istesso autore; prima per la sua sottigliezza delle cose che egli dichiara nelle sue opere, l'altra perche in materia leggi delli Angeli scrisse; la terza perche egli fù vergine, e quello ch'è in Cielo esser Angelo, in terra è l'esser vergine. Finalmente questo gran Dottore, essendo da Clemente 4. nel 1265. eletto Arciuiscouo di Napoli, come scriue Paulo Regio, egli per la sua grād'humiltà lo rifiutò. Non mi par lasciar in silentio vn particolare della nobilissima famiglia di questo gran Santo, notato da Gabriel Barrio nel 4. lib. *de antiquitate, & situ Calabria*, dicendo esser vn ramo della casa Frangipane di Roma, e che sia così denominata dal dominio della Città d'Aquino; e ciò dice cauarsi da vna Cronica antica che si conserua in Venetia nel Conuento di San Giouāne Paulo.

Hor il Rè Carlo ritornato di Francia in Napoli, scriue il Costanzo, che p tutto il tempo che Papa Gregorio visse non si traugliò molto p le cose d'Italia, mà p lo più dimorò in Napoli

S. Tomaso
 di Aquino
 refuta P.
 Arciuisc.
 di Nap.
 Casa d'A-
 quino vic.
 ne dalli
 Frangipa-
 ni di Ro-
 ma.

Napoli, attendendo à gl'edificij, e magnificar la Città, trà quali se lastricarla delle pierre quadrate della via appia, e ridurla in miglior forma, ornò molti nobili dell'ordine di Cavalieria introducendoui in tanta frequenza l'esercitio militare che gl'esercitati sotto la sua disciplina, e di suoi Capitani non cedeano punto à Veterani ch'hauea condotto di Prouenza, trà quali vi era il Conte Ruggiero Sanfeuerino, il Conte Pietro Russo, Ruggiero dell'Oria, & altri, & in quest'anno ritrouò ch'essendo per l'assenza sua cresciuti i Ladri in Regno dà egli potestà à Roberto di Tornai caualiero di prosequirli per tutta la Prouincia di Principato, & valle Beneuentana, sicome nora l'Ammirato nel discorso di questa famiglia, e nel medesimo tempo ordinò à Gio: d'Alneo similmente caualiero, inaestro della sua Real Marescialla, perche egli hauea maritato la sua figliuola Beatrice, à Filippo figliuolo di Balduino Imperador di Costantinopoli, che faccia raccogliere in Trani, in Barletta, & in Siponto nouello, quante Vele, Albori, Antenne, Fune, e Sarti potea ritrouare di Vascelli, che in quelle parti capitauano per far le Loggie nel Palazzo di Foggia, oue la festa si hauea à celebrare, sicome si legge nel libro dell'Archiuio del 1273. dall'qual scrittura, oltre la notitia del matrimonio predetto si dee notare, quella voce Siponto nouello, che così douea esser ordinato chiamarsi Manfredonia, per spinger il nome di Manfredi, che l'hauea edificata, & è notato dall'Ammirato nella famiglia predetta. Ritornando Gregorio dal Concilio hauendo stabilito molte cose in beneficio di santa Chiesa, gionto in Arezzo s'infermò, & à 10. di Gennaro del 1176. passò all'altra vita, e rosto i Cardinali eleffero Pietro Tarantasio Borgognone, il qual'era stato frate Predicatore, e fù chiamato Innocentio V. e perche visse solamente sei mesi. A' 12. di Luglio del dett'anno, fu eletto Ottobono de Fieco Cardinal Genouese, chiamato Adriano V. costui come scriue il Platina chiamò rosto in Italia l'Imperador Ridolfo, per abbatte la potestà di Carlo, il quale gouernaua Roma, à sua voglia, perche in tempo d'Innocentio ne hauea ripigliata la dignità Senatoria, e sostituito in suo luogo Giacomo Cantelmo, che altre volte iui era stato suo Vicario, e perciò era molto più obbedito che il Papa: mà ritrouandosi Ridolfo intricato nella guerra

Strade di
Nap. lastricate.

Ammirato.

Beatrice figliuola di Carlo maritata.

Archiuio.

Siponto nouello.

1176.
Morte di
Geg. X.
Innoc. V.

Adrian. 56

guerra di Boemi non potè compiacere ad **Adriano**, e **Carlo** che volle fuggire la mala volontà del Pontefice, ne trasferì sopra l' **Acaia** la guerra p' farsi all' Imperio, la strada: mà morto **Adriano** il giorno dopò la sua elettione, se ne ritornò **Carlo** in Italia, e vacata la Chiesa per 28. di fu creato à 13. di Settemb. **Pietro Cardinal** di Portogallo, chiamato **Giuovanni XXII.** come scriue il **Platina**, però **XX.** e **XXI.** secondo altri, huomo di vita esēplare: mà inhabile al peso ch'egli tenea, onde **Carlo** ne gouernaua, & amministraua come **Senatore** il tutto, e cōtendendo in q̄sto tēpo **Maria** figlia del **Prēcipe** di **Antiochia** del titolo del Regno di **Gierusalēme**: cō **Vgo** suo zio primo di tal nome **Rè** di **Cipri**, che se l'hauea occupato, ne vène in **Roma** à q̄relarsi al **Papa** (come il **Palmerio** nella **Cronica**) ritrouandosi **Carlo** **Gouernatore** in **Roma**, con facilità ottenne da quella la renunza delle ragioni che tenea sopra quel Regno per la sua madre **Melisina**, quartagenita d' **Isabella** sorella di **Baldouino IV.** **Re** di **Gierusalemme**; e p' l'odio concetto contro **Vgo**, il quale per le ragioni d' **Alisia** sua moglie, secondagenita di detta **Isabella** hauea usurpato quel titolo, renuntio à **Carlo** tutte le sue ragioni, però effettivamente spettauano à **Maria** primogenita, procreata con il **Marchese Corrado** di **Monferrato**, madre che fu di **Iole**, & **Violante** seconda moglie di **Federico** secondo **Imperadore**, come se disse, per il che **Federico** l'hebbe in dote, e se ne intitolò **Rè** egli, e suoi successori: mà **Carlo**, per esser **Rè** di **Sicilia**, parendogli esser men de gl'altri non hauendo quel titolo per legitima ragione, siccome gl'altri l'haueano ottenuto trattò d'hauerlo per la rassinazione fattali da **Maria**; dal che **Carlo** poi, e suoi successori se ne chiamarono **Rè**, le ragioni che **Maria** posseua hauere sopra quel Reame posseano esser queste, la prima ch'essendo morto **Corradino**, senza successore, il quale fu generato da **Corrado** figliuolo di **Iole**, procreata da **Maria** primogenita d' **Isabella**, le ragioni perciò della primagenita restauano estinte. Le ragioni d' **Alisia** secondagenita d' **Isabella**, e sorella de **Melisina** madre della **Maria**, erano anco estinte in lei, e suoi successori, poiche il **Rè Almerico** vltimo marito della **Regina Isabella**, al qual successe il **Rè Vgo** suo figliuolo procreato con la prima moglie, e marito dell' **Alisia**, l'hauea cesse à **Giuovanni** di **Brenna**, ma-

rito

Morte di
Adriano
V.
Gio. XXII

Maria di
Antiochia

Palmerio.

Carlo ot-
tiene le
ragioni so-
pra il Re-
gno di Gie-
rusalēme.

rito di Maria primogenita, siccome scriue il Padre Lusignano P. Lusignano no. nella Cronologia de i Rè di Cipri. Le ragioni di Sibilla terzagenita d'Isabella posseano esser anco estinte per esser forsi morta senza heredi, essendo stata maritata con Liuone Re d'Armenia, talche restauano solamente le raggioni di Maria predetta figliuola di Melisina quartagenita, che fur cesse à Carlo, onde Giouanni Pontefice, che fauoriua Carlo, hauendo per vere queste ragioni, concedendogli il titolo per sentenza, come nota l'autor predetto, lo Coronò Rè di Gierusalemme, & egli ne mandò tosto in Soria per Governatore Carlo I. coronato Re di Gierusalemme. di quel Regno Ruggiero Sanfeuerino, il quale pose Officiali in nome di Carlo, e riceuè la fidelità, e giuramenti dell' Omaggio dai Cauallieri, e Baroni ch'erano in quella Prouincia cō il fauore d'Albertin Moresini, Bailo de' Venetiani in Acri, si come il Collennuccio, il quale hauendo notato ch'egli non Collennuccio. hauea possuto ritrouare, chi fusse questa Maria, che ragioni tenesse soua quel Regno, e che sarebbe vfficio d'humiltà à chi lo ritrouasse giōgerlo all'Historia, perciò noi l'habbiamo aggiunte. Però è d'auertire, che se ben le raggioni di Corradino ch'egli tenea della primagenitura d'Isabella, parue che rimanessero estinte, non rimasero altrimenti estinte quelle della secondogenita Alisia, perche se ben' Almerico marito dell'Isabella, e padre d'Vgo, marito d'Alisia, secondogenita l'haueffe cesse à Giouanni di Brenna, marito della Maria primogenita, hauea però cesse lura presentia non futura, e non posseca ptegiudicare a' successori suoi, che posseano, e deueano succedere per altra causa di successione, cioè per le ragioni di dett' Alisia secōdogenita, moglie che fù poi del Rè Vgo suo figliuolo, e perciò ben'auer te il P. Lusignano, che Maria predetta nō possente rinuntiare à Carlo le predette ragioni, poiche ppettauano ad Alisia sua zia, moglie del Rè Vgo nata prima di Melisina quartagenita, madre di essa Maria, secondo la ragione, & assise di Gierusalemme, per ilche auuertito poi Carlo della poca sussistenza delle ragioni predette cessò da Maria, le renuntio ad Henrico II. di tal nome Re di Cipro, cō il quale venne à contentione per tal causa si come l'istesso P. Lusignano scriue, e se ben poi ne rinouasse la contentione cō Re Carlo II. suo figliuolo per le ragioni dell'Aue, non perciò il detto Carlo II. e suoi successori non

con-

continuarono chiamarsi anco Rè di Gierusalemme, come si vede per lor Priuilegij, e scritte: però la verità è, che le ragioni di Corradino, che discende dalla Maria primogenita, non rimasero estinte; imperocche tutti i Scrittori Ultramontani, & Italiani, concordano, che à tempo li fù tagliata la testa, per il Guanto, ò Anello, inuestì di tutti suoi Regni, e ragioni, il Rè Pietro d'Aragona (com'è detto) al quale perciò legitimamente, e ragioneuolmente spettò la successione de i Regni, e stati di Corradino, onde al Rè Pietro essendo per legitima successione, successo il Rè Filippo II. di Spagna nostro Signore, che al presente viue ragioneuolmente li cõpete più questo titolo, e successione del Regno di Gierusalemme che ad alcun'altro che vanamente lo ritiene, poiche i Rè d'Inghilterra, i Marchesi di Monferrato, e la Signoria di Venetia, per la successione de i Rè di Cipri, che se ne sono intitolati Rè tutti pretendono questo titolo, e così come giuridicamente, & il titolo, e giurisdittione di tal Regno, pertiene à detto nostro Rè, e Signore, così Iddio benedetto à tempi nostri li presti tanta forza, che con effetto lo possa vendicare da mano d'infideli con quella gloria che l'acquistò Goffredo Bologione.

Filippo Rè
di Spagna
di Nap. ve
ro succes-
sore del
Regno di
Gierusa-
lem.

1277.
Castello di
Brindisi e-
dificato.

Achille, e
Ruggiero
de Caua-
lieri.

Morte di
Gio. XX.
Nicolò 3.

Panuinio.

Entrato l'anno 1277. ordinò Carlo, s'edificasse il Castello di Brindisi, del che diede pensiero ad Achille de Caualeri, gentilhuomo di q̃lla Città, come si legge nel libro dell'Archiuio del 1277. l. f. fol. 246. à ter. il quale vi condusse per la costruzione di quello maestro Fusco Campanile di Rauello fabricatore, come in detto Archiuio l. c. fol. 141. e ridotto à fine vi costituì Castellano Ruggiero de Caualeri, della medesima Città, come nel libro di detto l. d. fol. 154.

Nell'istesso anno morì à Viterbo il Pontefice in capo di otto mesi de morte repentina, cascandoli sopra la lamia della stanza oue dormiua, è gli successe Giouāni Cardinal Gaetano dell'Illustrissima famiglia Orsina Romana del titolo di santo Nicolò in Carcere tulliano, dal quale volle prēdere il nome chiamandosi Nicolò III. e fù creato nel 1. di Decēbre del detto, secondo il Panuinio, essendo alla guardia del Conclauo Carlo come Senatore, il quale di continuo fece istanza che il Pontefice di sua natione fusse eletto, come il Plarina scrive, preuedendo forsi i mali che gli doueano succedere :

era

era Nicòlò di buoni, e santi costumi, e desideroso di remunerare i suoi con l'amicitia di Carlo, lo richiese à dar'vna delle sue nepoti figliuole di Carlo suo primogenito già Principe di Salerno à vn de' suoi nepoti, mà di ciò sdegnato il Rè rispose, che non conueniuà al sangue Reale pareggiarsi cò Signoria temporale, venne in tanto sdegno Nicòlò per questa risposta che fra pochi di riuocò il Priuileggio à Carlo di Vicario dell'Imperio, dicèdo ch'essendo già stato eletto Ridolfo Imperadore, à lui spettaua eligersi il Vicario, venuto poi in Roma nel 1278. e conoscèdo che col fauor di suoi possèua assai, tolse al Rè l'officio di Senatore cò forendolo à se stesso, e per dar caggione al fatto, fe vna legge, che nè Rè, nè figliuolo di Rè potesse esercitare cotal'officio; mà tutto ciò non valse à diminuir l'animo grande di Carlo, perche dubbioso s'hauèua prima da pigliar l'impresa di Costantinopoli, per fauorire Baldouino padre di Filippo suo genero, ch'era stato cacciato da quell'Imperio (come si disse) ò pur fare quella di Gierusalem, ordinò, in vn'istesso tempo, apparato grandissimo di guerra, così nel Regno, come nell'Isola di Sicilia, & in Prouenza con gran numero di Galere, e d'attri Legni, per traggittar cauali, e condurre le cose necessarie. Fece anco intendere à tutti i Baroni, e Feudatarij a lui soggetti, che si ponessero in ordine per seguirlo, e scrisse a tutti i Capitani che facessero elezione de' più valorosi soldati per venire al suo prim'ordine a Brindisi, de' quali ordini se ne legge vno nell'Archiuio Reale nel registro, l. 9. del 1278. fol. 68. one comanda al Giustiziero di Terra d'Otranto, ch'ordini a Baroni Francesi, e di Regno, che compariscono in S. Germano, cò armi, e cauali, i nomi de' quali si lasciano di porre per non fastidire il Lettore, essendo di numero copioso. Alla fama di quest'apparato il Paleologo restò sbigottito, perche essendo passato poco prima per Italia, quando fu in Francia al Concilio, hauèua ben visto quant'era la potenza di questo Rè, pure quant'egli, possèa attendea a prepararsi all'impeto della guerra: mà dal giudicio di vn solo ritrouò l'aiuto, che l'harebbe possuto dare vn grand'esercito, e questo fu Giouanni di Procida persona letterata, ch'era stato Consigliero di Federico II. Imperadore, di Manfredi, e di Carlo, e può stare, ch'hauèsse anco hauuto notizia della scièza della Medicina,

1278.

Apparato
di Guerra
ordinato
da Carlo.

Archiuio.

Gionan di
Procida
chi fusse.

Collennuccio.

(come il Collennuccio scriue) perche essendo Salernitano doue il Studio di tal professione da tempi immemorabili hà sēpre fiorito, possēua facilmente hauer'atfeso à quella scienza, già che si vede ne' medesimi tempi Bernardino Caracciolo, del quale si fè mentione nella vita di Manfredi, esser stato Arciuescouo, Dottore di Leggi, e Medico, come si chiarisce per l'Epitaffio della sua sepoltura, nel nostro Arciuescouato, nel modo che segue.

Sepolcro di Bernardino Caracciolo Arciuescouo di Nap.

HIC IACET CORPVS VENERAB. IN CHRISTO PATRIS DOMINI, ET DOMINI NOSTRI BERNARDINI CARACCIOLI RVBEI DE NEAPOLI DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLIS, ET VTRIVSQUE IVRIS DOCTORIS, AC MEDICINÆ SCIENTIÆ PERITI, QUI OBIT ANNO DOMINI M. CC. XLII. III. NONAS OCTOBRIS. IOANNES CARACCIOLVS RVBEVS NEPOS FIERI FECIT.

E che fusse stato Giovanni Configliero di Federico, e di Manfredi, se n'è adotto di sopra il testimonio del testamento dell'istesso Federico, e dell'Iscriuione del molo di Salerno, e che nel medesimo carico seruisse à Carlo, appare dal libro dell'Archiuio dell'anno 1269. 13. Inditt. l. d. oue si vede vna espeditione con la data, per *Ioannem de Procida apud Capuā 15. Augusti VIII. Ind. fol. 9.* era costui nobilissimo Salernitano, come ben nota il Boccaccio, ne' casi de gl'huomini Illustri, trattando di Carlo Re di Napoli, e fù detto di Procida dalla Signoria ch'egli, e suoi tennero dell' Isola di Procida appresso Napoli, diciotto miglia, hebbe per moglie, come scriue il Carrafa, la figliuola di Goglielmo di Pafanella, e per dota hauea portato al marito la Baronia del Postiglione, la quale hauea nome Pandolfina, come si scorge nel libro dell'Archiuio del 1269. l. c. essendo stati i beni del marito confiscati dalla corte, si ordina ch'à Pandolfina moglie di Giovanni di Procida di Salerno, *Proditoris Regij* (son le proprie parole del Registro) *de bonis, quæ fuerunt eiusdem Ioannis detur quidam tarenis annui, si tamen dicta Pandolfina, semper in fide fuisse sostiterit pro victu, & sustentatione sua, & pro bonis suis Dosalibus fol.*

Archiuio.

Boccaccio

Procida appresso Napoli.

118. **HANETA** receuuto **Giouanni dal Rè**, vna graue ingiuria, si come scrive il **Petrarca**, nell'itinerario, trattando di **Procida** cō queste parole, *Vicina hic Prochita est, sed inde usper, magnus quidā vir surrexit Ioames ille, qui formidatū Caroli Diadema, nō veritus grauis memor iniuria, & maiora, si licuisset ausurus vltionis loco, quā hūc Regi Sicilia abstulisse;* il **Boccaccio** nel luogo predetto dichiara l'ingiuria, dicendo ch'egli habendo hauuto à male, che la **Pudicitia** di sua moglie p forza fusse stata macchiata, si deliberò oprare tutte le forze del suo ingegno, per vèdicarsene, talche s'ingāna **Angelo di Costāzo**, dicēdo che, pche gli fu tolta da **Carlo l'Isola di Procida**, p hauer seguito la parte di **Māfredi**, e **Corradino**, oprasse **Giouāni** quāt'oprò. Non era cosa insolita à **Carlo** macchiar l'altrui honore, poichè si legge nella notuella sesta della decima giornata del **Boccaccio**, ch'egli hebbe volontà di stuprar le figliuole di **messer Neri de gl'Vberti Fiorētino** habitator in **Castell'amaro**, oue cō rāta cortesia, quāto quello narra, l'hauea piū volte cōuitato in sua casa, se non ne fosse stato dissuaso del **Conte Guido di Mōforte**, e cō vn'atto magnanimo maritādole tutte due à suoi grā **Baroni** emendò il suo fallo; e dal **Fazzelli** è notato che stuprassè la figliuola d'**Enrichetto** di **chiaramonte** nobil **Barone** **Francesco** venuto seco di **Francia**, il quale bēche se ne vendicasse, con vna simile ingiuria, se ne passò nell'Isola di **Sicilia**, in fauor di **Pietro d'Aragona**, oue diede principio à quella nobilissima famiglia, che per molto tempo allignò in quell'Isola, e della qual hacque **Costanza** moglie sū di **Ladislao Rè** di questo Regno, se ben da lui poi repudiata, come al suo luogo si dirà: **Giouāni** dunque di **Procida** in tal modo oltraggiato voltò totalmente l'animo alla vendetta (e se ben questo fatto vien lungamente descritto dal **Fazzelli**, e dal **Costāzo**, che l'hà seguito, io tenerò per guida il **Villani** Autor di quei tempi, il quale se non fū presente, hebbe vera relatione di quanto seguì, egli primieramente, come scrive al cap. 57. del 7. libro informato de'mali trattamenti che **Siciliani**, e regnicoli, riccueuano da'Ministri del Rè, e della pronta volontà che teneano di ricourat la libertà, poiche erano trattati peggio che si hāui, se n'andò stauestito secretamente in **Costantinopoli** all' mperator **Paleologo** auifandolo della rouinā, che si staua per sopraggiungerē, per le

Petra sca .

Error del
Costanzo.Neri de
gl'Vberti.Fazzelli.
Enrichetto
di Chiaramonte.Principio
della congiura
di Gio: an di
Procida.

Villani.

Gio di Pro
cida in Co
stantinopo.
li.

forze di Carlo di Balduino, e della Chiesa, dalla quale costoro si prometteano ajuti, e perciò dicendoli, che dando credito alle sue parole, e volendo egli por mano al suo Tesoro l'haurebbe mostrata la strada da disturbar il passaggio che coloro trattauano per leuarli l'Imperio, & era ch'egli haurebbe trattato di far ribellar l'Isola di Sicilia, con la volontà, e potenza de' Baroni dell'Isola, che non amauano il dominio di Carlo, e con li danari ch'egli da sua parte offereria al Rè Pietro d'Aragona marito di Costanza, figliuola che fu di Manfredi l'haurebbe mosso alla protezione, & impresa di gl'Isola, e trattenuto Carlo, per cotal mouimento l'haurebbe disturbato da' suoi disegni; il Paleologo tutto che ciò li parebbe impossibile, sapendo la potenza del Rè, quasi che disperando d'altro soccorso, li parue di seguir il consiglio di Giovanni, e facendoli lettere di credenza, come Giovanni medesimo li consultò, li diede combiato inuiado cò lui suoi Ambasciadori, & arriuati à Messina incogniti, Giovanni come pratico, e conosciuto in quella Città scouerse il negotio à Messer Alamo da Lentino, a Mess. Palmieri Abbate, & à Messer Gualtieri di Calatagirone, maggior Baroni di quella Città: stati molto appressati da' ministri del Rè. Costoro inteso il tutto, & accettando il partito fero lettere al Rè Pietro narrandogli le lor miserie, pregandolo ch'egli l'hauesse per raccomandati, degnandosi di leuarli da così graue seruitù, nelle quale si rirrouauano, promettendo accettarlo per lor Signore; prese le lettere Giovanni se ne passò con gl'Ambasciadori (conosciuto con habito di frate Minore in Roma, & osservando luogo, e tempo, hebbe all'ultimo vdienza secreta dal Pontefice Nicolò, e manifestandoli il trattato, li donò le lettere del Paleologo, gli lo raccomandò caldamente, e quel che più importò gli donò i Tesori che l'Imperadore gli hauea consignati, e ne fe bona parte ad Orso suo nepote, secondo che per lo più si disse (dice il Villani) e con questi mezi, mosse grandemente l'animo del Pontefice contro Carlo. E per più inanimarlo aggiunse l'ingiuria fattali dal detto Rè, in hauer ricusato far seco parentela: queste cose accompagnate dalle persuasioni di Giovanni, mossero talmente l'animo del Pontefice, che con le parole, e cò l'opre se dimostrò dopò sempre contrario al voler di Carlo mètre che visse,

Gio di Pro
cida à Mes
sina.

Gio di Pro
cida in Ro
ma.

Se, e disturbò in quell'anno il passaggio, che il Rè donca fare in Costantinopoli; nè offeruadoli la promessa fattali d'aguitarlo di monere: Giouanni hauendo hauuto lettere dal Papa sugellate cō secreto sugello se n'andò incognito con gl'Ambasciadori dal Rè Pietro d'Aragona, oue gioto, esposta l'ambasciata de'Siciliani, e confignatoli le loro lettere, e del Papa li promise indubitata la Signoria di Sicilia, pur ch'egli si risoluessse di venirla à riceuere, come narrauano le lettere del Papa, e de'Siciliani: e lo certificò de gl'aiuti, e fauori del Paleologo dimostrando che à tal fine hauea seco inuiati i due suoi Ambasciadori, talche con più ragioni gli persuase che potrebbe sicuramēte accettar cotal'impresa, seguì tutto ciò nel 1280. e stando all'hora il Rè Pietro in Catalogna, & intendendo la pronta volontà de'Siciliani, l'ordine del Pontefice, e gl'aiuti del Paleologo posta la richiesta in cōsulta, per vltimo dopò molte cōsiderationi, se risolse d'acceptar l'impresa; spronato ancora da Costanza sua moglie che lo stimolaua, à vendicar la morte del Padre, e del nepote, & all'acquisto de così ricco Regno, onde dando compita risposta all'vne, & altre lettere rimandò Giouanni in dietro con gl'Ambasciadori a dare esecutione alle cose proposte, e di far venire la moneta offertagli, per poner in ordine l'Armata: mà disturbò molto l'opra, la morte del Papa, il quale, il seguente Agosto in Viterbo passò nell'altra vita: nel qual tempo secondo il Platina, il Rè Carlo ripose in maggior cappella, & in piu bel sepolcro il corpo di santa Maria Maddalena, ch'era già prima da S. Massimino stato in vna villa del suo nome riposto, e pose separatamente la testa in vna ricca Techa d'Argento: restò molto allegro Carlo, per la morte del Papa, non perche sapeffe cos'alcuna del trattato di Giouanni, col Paleologo, e con Pietro: mà perche hauea conosciuto, che per causa del rifiuto del parētado, in tutto quello ch'ei trattaua, l'era stato il Pontefice contrario, & hauea disturbato l'impresa, e passaggio, ch'hauea proposto di fare in Costantinopoli, per ilche trouandosi egli in Toscana, tosto ne passò in Viterbo, per trattar che fusse eletto vn Pontefice che fusse suo amico, e trouò il Collegio de' Cardinali diuiso in parti, perche l'vna consistea in quelli che seguivano i Cardinali Matteo, e Giordano Orsini, nepoti di Nicolò, che voleano il

Gio di Pro
cida in Ca
r. logua.

1280.

Gio di Pro
cida ritor-
na al Pa-
leologò.
Morte di
Nicolò 3.

Carlo in
Viterbo.

Papa

Papa à lor modo, e l'altra era della fattione di Carlo; onde vacò la sedia, per più de cinque mesi, & essendo i Cardinali rinchiusi nel Conclauè, per l'elottione quei di Viterbo ad istigatione di Carlo, tumultuarono cacciando dal Conclauè i Cardinali Orsini, capi della lor fattione, e li posero in prigione, onde gl'altri s'accordarono, & elessero Simone di Tours, Francese Cardinal del tit. di S. Cecilia, à 12. di Febrato, del 1281. il quale non volle coronarsi in Viterbo, persuadendosi che fusse loco interdetto, per la violenza vsata à quei Cardinali, e se n'andò in Oruieto, oue a' 23 di Marzo fur fatte le solennità, e fu chiamato Martino III. il quale credè molti Cardinali, trà quali fu Benedetto Gaetano d'Anagni, quini venne tosto il Rè à vederlo, e riuierirlo, & egli non solo lo raccolse benignamente; mà anco la dignità Senatoria, gli restitui, che Nicolò toltol'hauea, sicome il Platina dice. E perche tuttauia tenea il pensiero all'impresa di Costantinopoli oprò col Papa (per dar occasione all'impresa) che scomunicasse il Paleologo, perche non offeruasse i patti dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina, come hauea giurato d'offeruare nel Concilio di Leone; la qual cosa intendendo il Paleologo, che della potenza di Carlo temea, radoppiò gli Ambasciadori al Rè Pietro; il quale essendo già arriuato Giovanni di Procida, con i primi Ambasciadori la seconda volta in Catalogna, e richiestolo ad vnirsi col Paleologo, e seguir l'impresa di Sicilia, e cominciar la Guerra còtro Carlo, hauendoli già portato molta somma di moneta, e presentandogli nuoue lettere del Paleologo, e de'Siciliani, egli hauendo intesa la morte di Nicolò, il qual sapea ch'era certo inimico di Carlo dimorò molto prima che deliberasse seguir l'Impresa, che già hauea accettato temendo grandamente del valor di Carlo, e del nuouo Pontefice di nation Francese, eletto à deuotion di quello, per le quali cagioni, era già rimosso da cotal pensiero, ma furono le saue parole, e le ragioni addotte da Giovanni di tanta efficacia (come il Villani) che rimprouerandoli, che quei della casa di Francia, haueffero spenti di vita l'Auolo in Tolosa, il Socero in Beneuento, & il nepote Corradino in Napoli, si ingiustamente, dimostrandogli con viuè ragioni, che'l Reame di Sicilia, per giusto titolo, e per heredità della Regina Costàza sua moglie li spettaua, & i Sici.

1281.

Papa Martino IV.

Carlo reintegrato nella dignità Senatoria.

Giuuan di Procida la seconda volta in Catalogna.

Villani.

i Siciliani lo desiderauano grandemente, ch'ertno prontissimi à far ribellare i popoli, facendoli anco vedere la molta moneta; che gli mandaua il Paleologo: per questo fù da cotante ragioni il Rè Pietro al fin costretto, essendo d'animo generoso d'accretar di nuouo l'impresa, e giurò in mano di Giouanni, e degli Ambasciadori, tra' quali fù vno chiamato Riccardo Longobardo (secondo il Maurolico) di seguirla in ogni modo, e ricenuta la moneta, la qual (come il Villani) ascete alla somma di trêta mila onze d'oro, senza l'altra, che gli Ambasciadori gli promitero venuto, che fosse in Sicilia, ordinò à Giouanni che se ne ritornasse à dar'ordine alla ribellione, quando, il luogo, & il tempo la ricercasse, & egli hauesse in mare posta la sua armata (veramente la nation Spagnuola deue hauer molt'obbligo à questo Giouanni, poiche ella non haurebbe mai posto il piede in Italia, senza l'opra di quello, e le sue persuasioni) partito dunque Giouanni il Rè Pietro fece tosto apparecchiar molte Galere, e Nauilij, dando soldo à Cavalieri, e marinari largamente, e sparse voce voler'andare contro Saraceni; alla fama di questi apparati il Rè Filippo di Francia, che hauea hauuto per moglie la sorella del Rè Pietro gli mandò Ambasciadori per saper in che paese, e cōtro qual gente era per andare promettendoli aiuti di genti, e dinari, ma Pietro non li volse donar'altra risposta, sol che certamente egli andaua contro Saraceni, ma in qual luogo non lo volea manifestare, però tosto si saprebbe, & accettando per gli aiuti offerti, quattrocentomila libbre di tornesi Parigini, incontinentemente quel di Francia glieli mandò, ma essendo stata la risposta di Pietro dubbia, suspicando di quel, che possa esser conoscendo la qualità, e natura di quello, tosto ne mandò ad auisar Carlo suo zio, che hauesse cura de'suoi Regni, il qual hauendo ciò inteso, venne subito à ritrouar'il Papa facédolo consapevole dell'impresa del Rè Pietro, e di quanto il Rè Filippo l'hauea auisato, perlochè espedì incontinentemente il Papa, al Rè Pietro Frà Iacopo dell'ordine de'Predicatori persona accorta per sapere in che parte tenesse volto il pensiero, con commissione d'offerirli di sua parte aiuti, pur che dichiarasse contro quai Saraceni volesse andare, per esser cotale impresa molto alla Chiesa importante, e l'ordinasse, che in modo alcuno prendesse

Maurolico.
Villani.

Giouan di Proci da ri torna in Sicilia.
Prouisione del Rè Pietro per la Sicilia.

Tornesi Parigini.

dette impresa contro Cristiani: gionto Frà Iacopo in Catalogna, & esposta l'Imbasciata il Rè Pietro ringratiò molto il Papa della bona volòtà che tenea, ma in qual parte egli fusse per andare, in niun modo era per chiarirlo, e soggiunse vn motto che lo pose in gran sospetto, che se l'vna delle sue mani fusse còsapeuole de' suoi pensieri, e li manifestasse all'altra se la troncarebbe, nè potendo il Frate da quello hauer altra risposta se ne ritornò referendo al Papa, & al Rè Carlo quāto l'era stato detto: lo che molto dispiacque all'vno, & all'altro; ma era Carlo di sì gran core, e teneasi tanto sicuro che non si curò di cos'alcuna, anzi disse molte parole in dispreggio di Pietro, non raccordandosi del prouerbio (dice il Villani) s'alcuno ti dice hai meno il naso, ponui la mano. E se buttò dietro le spalle ogni cosa, ne tenne cura de gli andamenti che se gli preparauano contro, ma ben soggiunge, che à colui, che Iddio vuol giudicare, tosto l'è apparecchiato l'esecutore. Intanto Giouanni ch'era già arriuato in Sicilia, hauea trattato con i capi, del dñe del modo ch'eglino doueano dar principio alla Rebellione, e son di quelli che scripono, che per il gran desiderio che teneua di mandar in esecuzione il trattato per non dar sospetto di se a nissuno si finse pazzo; e con vna canna hufa andaua all'orecchio de' congiurati auertendoli il dì, e l'hora destinata alla vendetta, & a' Francesi facea vn ribombo nell'orecchio mouendoli rissa, onde nel 1282. à 30. di Marzo, il lunedì di Pasqua à hora di vespro (secondo il Villani) sicom'era stato prima ordinato da' Baroni, e capi di Palermo, autori del trattato, andando alla festa di S. Spirito fuori la Città, huomini, e donne; vi andarono anco i Francesi, & il Capitano del Rè. Occorse per opera del demonio (che affettua la rouina dell'anime Christiane) che vn Francese orgoglioso, e mal creato, ponesse mano ad vna donna villanamente, ella gridando commosse le genti, & il Popolo mal sodisfatto delle prauè attioni de' Francesi à difenderla; onde ne nacque tanta Battaglia trà Siciliani, e Francesi, che dell'vna, e l'altra parte ne morirono infiniti, però n'hebbro la peggio li Palermitani, i quali si ritirarono fuggendo verso la Città, e prendendo l'armi incominciarono a gridare, Morano li Francesi, e ragunandosi su la Piazza, com'era ordinato per i capi, combatterono il

Castel-

Motto del
Rè Pietro,

Prouerbio
del Villani

1282.
Principio
dell'uccisione
delli
Francesi in
Sicilia,

Castello oue s'era reparato il Capitano, lo presero, & uccise-
 ro quanti Francesi ritrouarono, per la Città nelle case, e Chie-
 se, oue s'erano saluari senza usar misericordia ad alcuno, nè
 restarono anco i Religiosi farui la lor parte, anzi soggiungo-
 no li Scrittori di Sicilia, ch'ammazzarono anco le donne
 prègne de' Francesi, & aprendoli il ventre con pugnali ne ca-
 uauano i bambini, e l'ammazzauano cõ batterli il capo alle
 mura, acciò non restasse in Sicilia Francese alcuno, e ciò se-
 guito, se partirono di Palermo, e ciascuno sen'andò nella sua
 Terra facendo il simile à quei che vi trouarono, saluo che in
 Messina, oue si tardò alcuni dì a ribellare, & al fine per sug-
 gestione de' Palermitani fero Messinesi, il simile, e peggio
 intanto che fur morti per tutta l'Isola più di ottomila Fran-
 cesi, (secondo il Fazzelli) e di quì nacque il prouerbio, il
 Vespro Siciliano, per essere in quell' hora dato opra all'oc-
 cisione, & in questo modo hebbero i Francesi condegna-
 pena della loro bestialità, e libidine, lo che dourà esser eter-
 no esempio à coloro che tirannicamente, e fuor del giusto se
 portano con i sudditi, sicome all'incontro il fatto che segue
 farà sicuri coloro che procedono con quelli, con i debiti, e
 conuenienti modi; imperoche frà tanta crudeltà pur trouò
 pietà negl'animi fieri de i Siciliani, la bontà di Guglielmo
 Porcelletto Cavalier Prouenzale, il quale stando in Cala-
 fatimi Castello dell'Isola, doue furono ammazzati tutti
 gl'altri Francesi, egli solo fù saluato, e non solo non receuì
 danno alcuno: mà per la sua bõtà, lo mādaron sano, e saluo
 nella sua patria, sicome nota il Fazzelli, e vien comendato
 dall'Ammirato nel ragionameto della famiglia Porcelletta,
 ch'allignò in Regno per vn tēpo. Molte altre cose discorro-
 no in questo fatto il Fazzelli, il Maurolico, & altri, le quali
 perche non appartengono al Regno le lascio indietro, re-
 mettendone à loro il curioso. Staua in questo tempo Car-
 lo nella corte del Papa, doue essendoli stata data la nuoua
 di tanta stragge, da gl'Ambasciadori mandati dall'Arci-
 uescouo di Mōreale, nō hauendo mai imaginatosi tal cosa,
 si turbò molto nell'animo, e ne' gesti, & incontinente fù dal
 Papa, e Cardinali, domandando da quelli agiuto, i quali do-
 lendosi grandemente del caso, lo consigliarono che senza
 perder tempo, intendesse à racquistare quel che s'era perso

Occisione grande.

Numero de morti in Sicilia, Fazzelli.

Guglielmo Porcelletto.

Fazzelli, Ammirato.

Maurolico.

Carlo torna in Napoli.
Carlo Principe di Salerno in Francia.

prima per via di pace si fusse possibile, e quando nò, per via di guerra, promettendoli aiuti spirituali, e temporali, come a figliuolo, e Cāpione di santa Chiesa, il Papa se suo Legato p mandarlo in Sicilia à trattar accordo Gerardo Cardinal di Parma persona di molto senno, e bontà, il quale si partì insieme col Rè venendo in Napoli, oue per lettere auisò il Rè di Francia suo nepote del successo, & ordinò a Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che all' hora se ritrouaua in Prouēza che tosto douesse andare in Francia, a pregare il Rè, il Conte de Artois, e gl' altri Signori, li douessero dare aiuto; Fù riceuuto il Principe dal Rè gratiosamente, & inteso il successo si dolse molto della perdita del Rè suo Zio, dicendoli, lo temo fortēmente che questa rebelione non sia stata opera del Rè d' Aragona, però che quando pose in ordine l' armata, volse da me quaranta mila libre di Tornesi, & io lo mandai pregando mi facesse auisato in qual parte volea andare, & egli non volle certificarmene: mà nò porti lo mai Corona se hauendo fatto questo tradimento, non ne faccio altra vendetta, & ammonendo il Principe, che se ne ritornasse subito in Regno, mandò appresso il Conte di Lanzone della casa di Francia, con altri Baroni, e gran caualleria, à sue spese in aiuto di Carlo, il simile fero i Fiorētini, e molt' altre Città di Lombardia, e di Toscana, imperoche Fiorentini mandarono cento caualli sotto il gouerno del Conte Guido, i quali giunsero alla Catona in Calabria, à punto quando il Rè era là con la sua gente per passare in Messina, il quale gli receuè gratiosamente, e molti di loro ne fè Cauallieri, e seruirono mentre che il Rè dimorò in Messina à spese della Republica, e se ne tenne molto ben seruito; in questo mentre intendendo i Palermitani gl' apparati, & agiuti di Carlo, vedendo che il Rè Pietro tardaua à comparire secòdo l' ordine dato, incominciarono à dubitare, e se risolsero di mandare Ambasciatori à Papa Martino persone religiose, che domandassero per loro misericordia, e l' imbasciata consistesse solamente in dire, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi miserere nobis*, i quali giòti, & ascoltandoli il Papa in pieno concistoro, li parue di risponderli *Aue Rex Iudaorum, & dabant ei alapam*, volendo inferire, che haueano buone parole, e tristi fatti, e non hauendo altra risposta si partiroho molto còfusi: il Rè fra qsto mezo pose

in Or-

Ioan. 1.

Ioan. 19.

in ordine in Napoli le sue genti, e trà gl'altri Capitani ch'ellesse à questa impresa fù Andrea Marramaldo d'Amalfi Capitano di molte galere, che diede principio alla sua famiglia in Napoli (come scriue il Marchese ragionando di quella) e l'Ammirato al medesimo proposito, & inuidò le genti da piedi, & à canallo per terra, che l'aspettassero alla Catona in Calabria incontro Messina, & egli se n'andò per la via di Puglia in Brindisi, ou'era in ordine l'armata molto tempo prima per il passaggio di Costantinopoli, la quale consistea in 130 vascelli trà Galere, Nauilij, & legni grossi senza gl'altri di seruitio in gran quantità, nel qual tempo vedesi per i libri dell'Archiuio esser stato proposto dal Rè Carlo; in tutti gl'Arsenali delle terre marittime di Puglia, Enricho de Cavalieri de Brindisi, come in quello del 1275. l. A. fol. 101. e del 1278. l. D. fol. 152. in questa guerra poi fù costituito Capitano di due Galere, & vn Galeone, come in quel del 1280. l. A. fol. 41. à ter. 83. & 93. à ter. e del 1281. l. B. fol. 107. à ter. giunto in Brindisi, e conosciuto le genti si pose su l'armata insieme col legato del Papa; & à 6. di Luglio del 1282. giunse in Messina accampando poco discosto dalla Città vicino il monastero di santa Maria di Rocca maggiore; poi s'approssimò alle palae molto presso alla Città, e l'armata se passò nel Faro incontro al Porto; comparue il Rè con più de 5000. Caualli, e con genti innumerabili, che lo seguivano, onde i Messinesi che ciò videro, incominciarono grandemente à temere, & vedendosi priui di aiuto, e che la speranza del Rè Pietro era molto distante, si resolsero prima che il Rè facesse altro moto, di mandarli à pregare li perdonasse l'errore per essi commesso; e offeriuano la Città: il Re solito esser dominato dall'ira insuperbito per cotal richiesta, li rispose ch'egli li disfidaua tutti à morire insieme con lor figliuoli, come traditori di S. Chiesa, e della sua Corona, e ch'attendessero à difendersi se possenano, che mai con patti l'haurebbe receuti: ~~fu questa risposta~~ la salute de' Messinesi, e la rouina di Carlo, perche s'hauesse dato orecchio alla preposta, e riceutoli con honeste conditioni come douea, poiche quelli nõ erano stati i primi à rebellarsi, senza dubbio alcuaio non solo haurebbe Carlo ricourata Messina: mà tutta l'Isola senza por mano alla Spada, & haurebbe euirato tutti i dani, che l'auuè-

Andrea
Marramal-
do.
Ellio Mar-
chese.
Ammirato-
no.

Messinesi
disidera-
no perdo-
no da Car-
lo.

nero, e le molte guerre che poi seguirono frà successori suoi, e del Rè Pietro, come in progresso si dirà: però dice bene il Villani, che quando Iddio vuol castigare alcuno gli toglie il giudicio: i Messinesi intendendo la crudel risposta di Carlo, restarono tutti sbigottiti, e confusi, ne sapeano che farsi, e per più di stettero sospesi à risolversi di rendersi, ò difendersi, trà questo il Rè passò auanti verso Messina, e dall'altra parte fe passar' il Conte Vgo di Brenna, & ii Conte di Monforte (questo era Guido, il quale hauēdo inteso che Carlo era in questi traugli debbe passarà seruirlo, & ottenne gratia dell'orrore commesso come se disse) costoro andādo verso Melazzo guastarono tutto il paese, per la qual cosa certi di Messina andarono tosto alla difesa, per non farli guadagnar terra, e venuti a battaglia con le genti del Rè furono rotti, e morirono di loro più di mille, il resto fuggendo in Messina si saluarono, restādo preso il Castello di Mellazzo, ciò inteso da Messinesi tosto mandarono nel campo al Legato del Papa pregādolo ch'hauesse di lor pietà, e ne venisse in Messina à trattar del modo s'hauesse à tenere de recōciarli col Rè: il Legato andò & entrò dentro la Città ben visto, e riceuto da Cittadini a quali presentò le lettere del Papa, per le quali molto gli riprendea dell'error commesso, e comandaua sotto pena di Scommunica douessero restituir' à Carlo, quella Città così come si contiene nella lettera registrata ab Verbum, dal Villani, la qual letra soggiunse il Legato à bocca altre parole, consigliandoli, & ammonendo che ciò douessero eseguire per loro espediente, e beneficio, per ilche elessero trenta huomini da bene à trattar con il Legato accordo, e lo richiedeano, di questi patti, che il Rè li perdonasse ogni errore, & egli no li renderiano la Città pagandoli ogn'anno quel tātò che i loro antichi pagauano al Rè Guglielmo II. e nel gouerno della lor Città proponesse Italiani, e non Frācesi. Questi patti, il Legato li mandò al Rè, pregandolo che gli douesse accettare in ogni modo, e non aspettasse che quelli s'indurassero, e se ponessero alla difesa, perche dopoi i patti ogni dì peggiorarebbono: ma ottenendo la Città con volontà de' Cittadini sēpre l'hauria potuto limitare, e dilatare, come l'hauerebbe piaciuto: era questo sauiò, e buon cōsiglio: mà come Carlo hebbe cotal'imbasciata continuādo nell'ira superbamēte rispo-

Carlo cō-
batte con
Messinesi

rispose i Banditi, ch'han cerco darci la morte, ne domadano
 patri, me vogliono toglier il mio dominio, e pagarmi il ceto,
 che pagauano al Rè Guglielmo, che quasi non hauea niente;
 diteli, che di ciò non mi contento: ma poiche così piace al
 Legato io gli perdono, purchè habbia da loro ottocento
 Ostraggi quei, che più mi piaceranno, e de quali io farò la mia
 volontà; e tenerò in quella Città chi mi piacerà come lor si-
 gnore, e voglio, che paghino quelle colte, e daei, che son soli-
 ti pagarmi, e se di ciò son contenti l'accetterò, e quando no
 attendano alla difesa: se a prima risposta di Carlo à Messa-
 nesi fu mala, questa fu pessima, e biasmata da tutti imperò
 che si fe errore in non voler'acccettar i primi patti offeriti,
 ch'erano per lui più larghi, & honoreuoli: à questi secondi lo
 fe maggiore, perche non considerò gl'accidenti, che ne gl'af-
 sedij interuengono, e che gli auennero come se dirà, onde
 dice il Villani, farà questo fatto esempio à tutti, che i patti
 de gl'assedati si deueno sempre riceuere, purchè se riceua la
 tetra: ma colui ch'è dominato dall'ira, e dalla superbia, com-
 m'era Carlo in nessun modo, può prender buon Consiglio,
 perche i trenta buon'huomini Melsinesi intesa la mala rispo-
 sta dal Legato fatta per Carlo: ragunarono il Popolo egli la
 manifestarono, onde tutti come disperati risposero, che pri-
 ma se risolueano di mangiar ei lor figliuoli, che à cotai patti
 rēderseli, poiche ciascuno farebbe del num. di 800. che Car-
 lo domandaua però dissero. Noi volemo più tosto morire
 insieme con nostri figliuoli nella nostra patria, che per mezo
 de tormenti e ptegiom, per man di Boy in altri paesi, come
 il Legato intese la pronta resolutione de Melsinesi, si turbò
 molto, e prima si partisse li pronuntiò scommunicati coman-
 dādo à Chierici, che frà tre dì si douessero partir di Melsina,
 & à tutta l'vniuersità, che frà quaranta dì douessero com-
 parir per Sindaco auanti il Papa, ad vdir la sentenza dell'
 scomunica, è gionto nell'esercito di Carlo, e referito il tut-
 to, i capi ne restarono molto malcontenti poiche tutti giu-
 dicarono esser'affai meglio hauer preso la Città à patti, che
 combatterla, mà temeano sì grandemēte il Rè, che hūciuno
 ardiua di contradirli, onde preso Consiglio Carlo, di quello
 hauesse à fare la maggior parte de suoi, risposero poich'egli
 non hauea voluto riceuer la Città à patti, che si combattesse
 alpra-

Carlo non
 accetta
 l'offerta de
 Melsinesi.

Rifolucio-
 ne de Mel-
 sinesi.

Messina
assediana
da Carlo,

aspramente da più luoghi, e particolarmente da quella, che
no tenea muraglia ne ripari di botte, & altri legnami, e secò-
do il Villani, così fuisse continuato à fare: seria stato possibile
prenderla, perche Fiorentini hauendo da quella parte acco-
modato vna machina, che tiraua sassi, haueano già guada-
gnate le sbarre, & alquanti eran intrati dentro, e se l'altri le
haueffero seguiti haurebbero presa la Città: mà ciò inteso
dal Rè; se sonar le trombe à rivolta dicendo, che non voleua
guastar la sua Villa, dalla quale ritraueasi grand'entrata, nè
vedidere i figliuoli innocenti, ma per forza di machine, & al-
sedio volea infestarli, e prenderli à fame: mà non considerò
(dice il Villani) quello li posseua interuenire, e che l'auenne
in l'assedio, onde al fallo della guerra tosto è apparecchiata
la penitenza, perche stando il Rè con le genti intorno Messina
da due mesi, dandoli alcuna batteria dalla parte oue non
erano mura i Messinesi huomini, e donne vniuersalmente, in-
fino à fanciulli si difesero gagliardamete, & in tre di riscifero
la bastia rotta, riparando à gl'assalti de' Francesi, per la qual
cagione fù fatta quella canzona riferita dal Villani, doue il
canzoniero ha compassione delle donne Messinesi, che tutte
scapigliate attendeano alla difesa, esempio per i successi
futuri, lo che diffusamente è ragionato dal Fazzelli: In que-
sto mentre il Rè Pietro, che del mese di Luglio similmete era
partito di Catalogna con l'armata, la quale era di cinquanta
Galere armate d'ottocento Cauallieri, & altri molti Legni di
carrico, della quale ne hauea costituito Ammiraglio Messer
Ruggiero dell'Oria, valente Caualiere di Calabria (così scri-
ne il Villani) ribello del Rè Carlo, e per darlo notitia di que-
sto valoroso soldato hò fatigato vn pezzo per ritrouar la sua
Patria, è la causa della sua ribellione, la Patria nisciun Scrit-
tore la nomina saluo che Prospero Parisio, in quella sua dot-
ta tipographia di Calabria, oue dice ch'egli fù Cosentino; il
Colennuccio quinto Scrittore delle cose del Regno, non ne
dice altro, se non quello, che il Villani, e lo loda chiamandolo
huom'espertissimo, animoso, e prudente sopra tutti i Capita-
ni del mare di quei tempi; il Maurolico Scrittore delle cose
di Sicilia nel 4. lib. chiama Ruggiero Calabrese, *Cui galli Pa-
trem interfecerant*; & accenna richiamente che per hauer li
Francesi ammazzato il Padre haueua abbandonato Carlo, e
preso

Canzone;

Villani.
Fazzelli,

Ruggiero
dell'Oria.
Ammira-
gliodel Rè
Pietro.

Prospero
Parisio.

Collen-
uccio quinto
Scrittore

delle cose
del Regno

Mauroli-
co Causa

della rebel-
lione di

Ruggiero

presso le parti del Rè Pietro, poiche lo vò à ritrouar fin'à Catalogna, douè da quello è costituito Ammiraglio della sua armata; serue il Costanzo, ch'era Ruggiero gran Signore in Sicilia, e nel Regno di Napoli, possedea molte terre particolarmente Terranova, e da gionentù hauea tenuto in mare alcune Galere proprie, con le quali militando in Grecia, à defensione de Despori, contr' il Paleologo, hauea fatto molt' honorate imprese, e s'auca acquistato gran nome nella militia maritima, e disdegnato, che Carlo hauesse preposto Arighino de' Mari Genouese à lui, e fatto lo General della sua Armata, egli per mezzo di Giouanni di Procida era diuenuto fauor del Rè Pietro, il quale per farlo beneuolo, l'haueua conferita la dignità che Carlo l'hauea denegato, partito Pietro di Catalogna per dimostrar cò effetto quello di, che hauea dato voce se ne passò con l'armata in Barberia nel Regno di Tunisi accampando in vna terra chiamata Andacalle, per attender' auiso del seguito in Sicilia: dandoui il guasto per quindici di; quando ecco, che giunge Giouan di Procida con altri mandati da Messinesi, e da tutte le terre dell' Isola, che lo pregauano doues' affrettar la venuta, e soccorrere Messina, la quale già staua assediata dal l' esercito di Carlo, & era fortemente stretta, volse il Rè Pietro intender' il tutto particolarmente, & informarsi del numero delle genti, e quanto l' intese considerando, che il suo esercito era assai minore dubitò alquanto, pur per il conforto, e consiglio di Giouanni intendèdo, che l' Isola era più, che mai per eleguire i suoi comandamèti, e che già haueuano Siciliani mandato ad effetto quant' era stato proposto, & il grandanno per quelli fatto à Carlo, giudicò che di loro si posseua molto ben fidare, & assicurare, e rispose ch'era apparecchiato per soccorrere Messina, e venire à prender' il dominio dell' Isola, onde tosto leuò l' assedio da Andacalle, e sonato à raccolta si pose su le Galere, alla volta di Sicilia, & arrivò in Trapani nel principio d' Agosto, ou' esortato da Giouan di Procida, & altri Baroni, che senza dimora caualcasse per Palermo, & inuiasse l' armata verso Messina, acciò che intèdendo in Palermo l' attioni di Carlo, e lo stato di Messina potesse prender resolutione di quello hauesse à fare: se pose in camino, & a' 10. del mese entrò in Palermo, oue da Palermitani fu riceuuto

dell' Oria
da Carlo.
Costanzo.

Rigino di
Mare Am-
miraglio
di Carlo.

Rè Pietro
parte da
catalogna
verso Bar-
baria.

Gio: di Pro-
cida giun-
ge il Rè
Pietro.

Rè Pietro
in Sicilia.

Rè Pietro
Coronato
Rè di Sici-
lia.

Configlio
di Gio. di
Procida.

riceuuto allegramente con grandissimo honore, tenendosi già salui per l'aiuto di questo Rè, & à grido del Popolo fu creato Rè di Sicilia, e mancò solo, che non fu coronato per l'Arcivescouo di Monreale, com'era solito, perciò che era andat' à ritrouar' il Papa: mà lo coronò il Vescouo di Cefalù città dell'Isola, il quale era inimico, e ribello di Carlo, vuole il Fazzelli ch'hauendo inteso i Messinesi, la venuta di Pietro ripresero animo, & usciti fuora la notte assaltorno l'esercito adormentato, e fatt' vna gran stragge, e preda, misero in fuga il resto de' Francesi, però il Villani scriue, che consultando Pietro in Palermo del modo da tenersi di soccorrere Messina, dubitandosi che à quel tempo non si fusse resa à Carlo, giunse di là vna faettia, con lettere, auisando ch'erano i Cittadini talmente stretti dalla necessit' del viuere, che non posseua tenersi per più d'otto giorni, e però lo pregauano à soccorrerli, altrimenti eran' stretti rendersi, & hauuto questo auiso il Re ne fe cōsapeuole i suoi Baroni, a' quali domandò consiglio di quel s'hauesse à fare, à questo si leuò Gualtieri Calatagirone, dicendogli ch'era di parere che in ogni modo Messina si soccorresse, che perdendola, tutta l'Isola, & eglino erano in gran pericolo, e si caluaccasse con tutte le genti verso Messina, che ciò intendendo Carlo si leuarebbe dall'assedio; à q̄sto s'oppose Gioianni di Procida, dicendo che questo consiglio non li pareua buono, perche Carlo si leuarebbe dall'assedio, quando à lui fusse piaciuto, e non era così bambino, e di poca esperienza, che si fusse mosso così di leggiero, hauendo sì grand'è buona caualleria, che se noi andiamo egli ci verrà tosto incontro, mà parmi (disse) che si mandano da lui messi à comandargli da parte del nostro Rè ch'egli si parta dal suo Regno, che gli spetta per heredità di sua moglie, e per la confirmatione di Papa Nicolò, e se ciò non vorrà fare, lo disfidino alla battaglia, e ciò fatto si ponghino in ordine tutte le Galere sottili, e l'Ammiraglio discorra per il Faro prendendo ogni legno di carrico, che portasse vittouaglie all'esercito, & à questo modo con poco rischio, e fatica, assediaremo il Rè, & il suo esercito, e li conuenrà partire se non vorrà rimanere in terra con tutti i suoi morti di fame. Parue al Rè, & à tutti i Baroni questo consiglio di Gioianni molto lauio, e tosto furono mandati due Cavalie-

uolieri Catalani, che portarono à Carlo la lettera oltraggio-
 sa registrata dal Villani, al cap. 71. del 7. lib. la qual contiene
 l'istesso; che Giouan di Procida hauea consultato; gionti gl'
 Ambasciadori, e cōsignato la lettera à Carlo, fù letta in pre-
 senza de' Baroni, i quali inteso il tenor di quella cōsoltorno
 il modo, che s'hauea à rispondere, parendogli la proposta di
 Pietro molt'orgogliosa, e consultato il modo della risposta
 il Cōte Guido di Mōforte, soggiunse che cōtro Pietro si do-
 uea proceder con altro, che con parole: mà il Cōte di Brēna
 (che nel testo di Gio. Villani, per error'è scritto di Bretagna)
 che così vengono questi due Conti nominati nel cap. 67. cō-
 sultò à Carlo che gli rispondesse, comandandogli si partisse
 tosto dall'Isola chiamandolo traditore, e disfidandolo, e co-
 sì fù eseguito, come dal Villani vien descritto nel cap. 73.
 del detto libro, la lettera riceuta da Pietro per i suoi messi,
 e letta, prese consiglio da suoi del che s'hauesse à fare, e stan-
 do in dispareri si leuò Gio. di Procida dicendo, Io ti hò det-
 to Signore, quel ch'hai à fare, manda l'Ammiraglio nel Faro
 à prender' i Vascelli che portano vittouaglia all'esercito, &
 haurai guadagnato senza difficoltà alcuna, altrimenti facē-
 do sarai perditore; fù accettato da tutti il consiglio per buo-
 no, e fù dar'ordine s'eseguissè, onde Ruggiero dell'Oria,
 al quale non defrauderò delle lodi, che il Villani li dà chia-
 mandolo huomo di gran valore, & ardire, & il meglio auē-
 turoso in battaglia per mare, e per terra, che fusse del suo
 essere, se pose in ordine con sessanta Galere sottili armando-
 le di Siciliani; hebbe di tutto ciò notitia vna spia dell'Am-
 miraglia di Carlo, e tosto con vna Saettia passò à Messina,
 auisandone il suo Signore, il quale impaurito, fù subito dal
 Rè dicendoli, pensiamo di passar per Dio, con l'esercito
 in Calabria, imperòche io hò certo auuiso che Ruggiero
 dell'Oria viene quà ben presto, con sue Galere armate per
 combattere, & io non hò Galere fornite: mà legni tutti sdrus-
 citi, e disfatti: e si non ci partiremo, egli ne prenderà, e bru-
 giera tutta la nostra Armata senza possèr far riparo, e quel
 che più importa, la nostra vita sarà in gran pericolo con
 tutto l'esercito, per falta di vittouaglie, e ciò seguirà in trē
 giorni, secondo me porta la mia spia, però non ci vuol dimo-
 ra, perche ci vien' adosso l'inuerno, & in Calabria non ci son

Ambascia-
 dori di Rē
 Pietro à
 Carlo.

Risposta
 di Carlo al
 Rè Pietro.

Porti da suernare, & i legni si potrebbero rouinare con tutte le genti nelle spiagge, se haueffer ponto di mal tempo. Intesi da Carlo questi auuifi, restò molto sbigottito, che mai prima per pericoli, ò per altre auuerfità, era stato solito hauer paura, e sospirando disse: Volesse Iddio, che io fusse morto, poiche la fortuna m'è sì contraria: hò perso vn Regno hauendo tanta potenza in terra, & in mare de genti, ne sò per qual causa m'è tolto da gente, la quale io non hò mai dispiaciuta, e molto mi doglio, ch'io non presi Messina, con quei patti che mi si voleua rendere: mà già, che altro non posso, leuafi l'assedio, e passiamo in Calabria, però io giuro, che chi hà colpa in questo tradimento, che m'è fatto, ò Chierico, ò laico, io ne farò aspra vendetta, & il primo di fè passar la Regina con tutte le genti di fattione, con l'arnesi dell'esercito, il secondo di se ne passò egli con tutte le genti, e per cautela lasciò in aguato due Capitani, con due mila Caualli, acciò che leuato l'assedio, se quei di dentro Messina uscissero fuora, per guadagnare le bagaglie del campo gli uscissero sopra, e se fusse stato possibile entrassero dentro, perch'egli (ciò seguendo) sarebbe ritornato incontinente. Mà si come fù ben'ordinato l'agguato, così all'incontro fù da Messanesi contrapensato quel ch'eglino doueano fare in questo caso, perche scouerto da loro il tutto, mandorno bando sottopena della vita, che nisciuno douesse uscire, e così fù eseguito. I Francesi rimasti veggendosi già scouerti, procurorono di passare, e gionti il terzo di in Calabria, referirono al Rè, che il suo auuifo l'era fallito, onde n'ebbe grandissimo dolore, perche questa sola speranza l'era rimasta di pigliar Messina, la quale partito l'esercito restò libera essendo già stata in estrema calamità di vittouaglia, non hauendo da viuere per tre di, ciò seguì à 27. di Settēbre del detto anno, e nel di seguente giunse Ruggier dell'Oria, con l'armata del Rè Pietro su'l Faro, menando gran gazara, e trionfo, e prese 29. Vascelli dell'armata di Carlo tra grossi, e piccoli, de' quali furono cinque galere de Pisani, ch'erano in seruigio di quello, poi passando alla Catona, & à Reggio in Calabria fè ponere fuoco, & ardere, trent'altri vascelli dell'istesso, ch'erano su le spiagge disarmate; ciò veggendo Carlo, e sue genti, senza poterli soccorrere; radoppiò il dolore, & hauendo in mano vna bacchetta com'era

Rè Carlo
leua l'asse-
dio da Mes-
sina,

Ruggiero
dell'Oria
prende, e
rouina
l'armata
di Carlo.

m'era suo solito di portare per sdegno l'incominciò a rodere, dicendo in Francese, Signor'Iddio, poiche t'hà piaciuto farmi formōtar tant'alto, fà almeno che la cascata sia à passi lenti, dal che (dic' il Villani) si fà chiaro che senno humano ne forza di genti puon fare riparo alla volontà Diuina. Egli gionto in Calabria, diede licenza à tutti suoi Baroni, & amici, lasciando presidio di genti ripartito trà quelle terre vicine a Sicilia, e cō grandissimo dolor della perdita, se ne ritornò poi in Napoli: ma il Rè Pietro hauuto noua della partita di Carlo, e del suo esercito da Messina, e di quãto il suo Ammiraglio hauea valorosamente oprato, nè fù molto lieto, e tosto si partì di Palermo con tutti i suoi Baroni, e Cauallieri, giongendo in Messina, a' 10. d' Ottobre del dett' anno, oue da Messinesi, huomini, e donne fù riceuuto in processione, con grandissima allegrezza, e festa, come lor nuouo Signore, e come quello le hauea liberati dalle mani di Carlo, e suoi Frãcesi, ch'è tirannicamente li trattauano. Soggionge il Villani la progenie del Rè Pietro, la quale perche poco conferisce alle cose del Regno, ch'è il nostro soggetto lasceremo indietro, dirò solo ch'egli fù secondo di questo nome, e quarto Rè d' Aragona, essendo stati i suoi predecessori Conti di Barzellona, e perche la costui figliuola fù moglie di Ruberto nipote di Carlo, del qual ragionaremo, l'insigne della quale vedemo congiunte con quelle di Carlo, per rispetto della madre come si disse, nel primo libro ragionando della Porta di Napoli detta del Pèdino, e con quelle di Ruberto nella Chiesa di santa Chiara, referirò quel che scriue l' Autor predetto, che l'insigne d' Aragona son' oro, e fiamme, cioè le bāde vermiglie in cāpo d' Oro, e se ben vuole che quelle d' Oro stian di sopra, è però il contrario, imperòche sempre il campo dell' armi hà da esser di metallo, per le ragione della Blason, quest' insigne dunque son quelle che in Napoli, & altrove forsi nel Regno, si veggono congiunte con quelle di Frãcia, per il matrimonio sudetto; E ritornando oue lasciammo scorgersi da i fatti ragionati, quanto vagliono i buon consigli, & il valor de' sudditi, poiche Pietro mai sarebbe stato padrone del Regno di Sicilia, senza l'opra, diligenza, esortationi, & i buoni consigli di Giouan di Procida, accompagnati col valore di Ruggiero dell' Oria; imparino però

Parole di Carlo.

Carlo ritorna in Napoli.

Rè Pietro à Messina

Insigne di Aragona.

i Principi da questi successi , e notino vna verissima conclusione, che le lor vere forze cōsisteano nella beneuolenza de' sudditi , siano però auertiti à non irritarli , ne oltraggiarli nell'honore, e nella reputatione, perche se Carlo nõ hauesse danneggiato Giouanni nell'honore , ne fatto poco conto di Ruggiero, col'anteponere altri, in quel carrico , che Ruggiero posseda in miglior modo seruirlo, senza dubbio alcuno sarebbe sempre stato padrone, del Regno di Sicilia, & haurebbe euitato quei dāni, & angustie, che lo condusser' alla morte, e lasciò per molt'anni à suoi successori: Diuenuto già Pietro padrone assoluto di Sicilia, vsò verso quei popoli, tutte quelle dimostrationsi che sauiò, e buon Signore può dimostrare , disgrauandoli da tutte l'insopportabili graeuzze , à quali Carlo , ò suoi ministri l'hauean sottoposti , i cui particolari , & altri tralasciò per non esser pertinente , al nostro Regno , dirò sì bene, che diuenuto Pietro per la vittoria ottenuta allegro, & ardito, rimese l'armata in ordine , la quale fu di 37. galere (secondo il Maurolico) facendone Capitano Giaimo, ò Giacomo suo figliuolo naturale, dandole commissione in scritto di quello hauesse à fare , ordinandoli che quella douesse legger'in mare, e non vscire da gl'ordini , i quali erano douesse andare alla volta di Catona, e vedesse d'affaltar' i caualli ch'iuì erano, e poi se ne ritornasse . Egli inuiata l'Armata verso quel luogo non ritrouandoui caualli Francesi , si voltò verso l'esercito di Carlo, che s'era vnito insieme cōtro il comandamento del padre ; diede però secondo il Fazzelli, nell'imbofcata, e nel fatto d'armi perdè molti di suoi più per temerità che per altro , altri dicono secondo il Maurolico , che Giaimo andò scorgendo la Riuiera di Catona , e non ritrouando Francesi , s'incontrò con le reliquie dell'Armata di Carlo, & appiccato il fatto d'arme gli roppe, e prese, e fatto vn gran bottino, se ne ritornò vittorioso: mà il Rè Pietro, perche l'hauesse disobedito , gli tolse l'officio di Capitano, e gli diede esilio , inuiando dopoi (com'il Maurolico vuole) Federico Mosca ch'hauesse occupato la Scalea , e certi Mori di Spagna , chiamati Almogauari , scorrendo il territorio di Reggio : in questo mentre il Principe di Salerno , giunto di Francia in Calabria, era là per ordine del padre rimasto con l'esercito che seco cōdotto hauea, partito di Reggio venne
à san

Maurolico.

à san Martino, e quiu fermò il suo esercito, acciòche simulando fuggire se ritirasse dietro il Rè Pietro, il quale hauendo ciò inteso, se ne passò subito con l'armata, e senza ostacolo prese Reggio, dopoi seguendo il Principe Carlo, pose gl'alloggiamenti poco lontani da quei dell'inimico, in vn luogo detto Solano, quiu hauendo inteso dalle spie, che Raimondo del Balzo, con 500. caualli andaua vagando intorno Sinopoli, in vn luogo detto Gruffana, oue staua quasi in otio comandò à suoi, che di notte l'andassero ad affalire alla sprouista, che facilmente gli romperebbono, andarono gli Aragonesi ad affrontarli, e senza fatica li ruppero ammazzandone molti, e molti, fandone prigioni, vi ammazzarono anco Raimondo, come soldato di poca stima, per non hauer contrasegno, fu questo vno de' Capitani, che vennero con Carlo di Francia, e fratello credo di Beltramo, ò Bertranno, al quale il Rè diede remunerazione.

Dopò questa Vittoria gl'Aragonesi ritornarono cò molta preda allegri al Rè Pietro, il quale hauea mandato molti de' suoi al Castello di Seminara, doue le guardie stauano poco auuertite, ond'affaltrati all'improuista, furono come bestie ammazzati, e mètre queste cose seguuiano in Calabria, giunse in Sicilia di Catalogna Costanza moglie di Pietro, con Giacomo, Federico, Alfonso, e Violante suoi figliuoli, oue fu riceuuta con apparato Reggio, da gl'animi lieti de' Siciliani, nel qual tempo Arrigo di Chiaramonte Francese, homo valorosissimo, essendosi partito di Francia, per disgusti hauuti col Rè s'era fatto soldato del Rè Carlo, questo hauendo vna bellissima moglie, subito che fu da Carlo veduta incominciò ad amarla ardentissimamente, e finalmente, ò per forza, ò per dinari l'acquistò, inteso d'Arrigo, se deliberò di vendicarsene; hauea Carlo vna figliuola da marito bellissima, della quale il Fazzelli tace il nome, à cui Arrigo per vendetta dell'oltraggio della moglie in queste turbulentie di guerra tolse la verginità, e dubitando dell'ira di Carlo, si fuggì al Rè Pietro con la moglie, e cò Simone suo figliuolo, dal quale fu riceuuto cortesissimamente, e ben visto, imperochè non potea dubitar della sua fede, essendo passati tanti frutti d'odio frà quello, e Carlo, diede costui principio all'Illustrissima famiglia di Chiaramonte in Sicilia, come si disse. Da questi spessi oltrag-

Costanza
moglie
del Rè Pie-
tro con i
figli in Si-
cilia.

Arrigo di
Chiaramonte
Francese.

Fazzelli,

Cappelle
fódate in
Napoli.
Costume
di accópa-
gnar le dó-
ne in Na-
poli.

Carlo in
Roma.

Duello tra
Carlo, e
Rè Pietro.

Fazzelli,
Mauroli,
50.

oltraggi dell'altrui honore, in Sicilia, & altroue, cagionati dall'insulti de i Francesi, si tion per fermo che in Napoli fusse introdotto l'vso di fondar le picciole Cappelle d'etro, e sotto le proprie case, acciò le donne assicurate dall'insulti di costoro, hauesero potuto ascoltar la Messa, senza andar per lungo giro nelle Chiese, & occorsogli necessariamente andar per la Città, vsauano condurre buona compagnia di huomini, qual costume in Napoli fino a' nostri tempi vsar si vede, le quali Cappelle sin'hoggidì si veggono, & in maggior numero se ne vederebbe, se non fussero state profanate, e trasferite nelle Chiese maggiori. Hora Carlo che di Napoli se n'era passato in Roma, in corte del Papa (come scriue il Villani à cap. 85. del settimo libro) a dar querela di traditor contro Pietro, per hauerli tolta l'Isola de Sicilia, & offeriua ciò prouarli per via di battaglia, intendendo ciò il Rè Pietro mandò suoi Ambasciadori in Roma, ad opporsi alla querela di Carlo, e scusandosi che quãto hauea fatto era cò giustissimo titolo, e che perciò era apparecchiato a combatter'a corpo a corpo, con il Rè Carlo in luogo sicuro, e nõ sospetto, nè all'vno, nè all'altro: gli Scrittori però delle cose di Sicilia, narrano questo fatto esser seguito in altro modo, perche il Fazzelli, & il Maurolico, dicono ch'essendo stato mandato da Carlo, Simone Leuntino monaco Dominicano à Pietro a dirli da sua parte, ch'egli hauea fatto molto male, ponendo da parte l'amicitia, il parentado, & il nome Reale, in occupar per fraude la Sicilia, concessali dalla Chiesa Romana, con pagarli il censo, vogliono che à questo hauesse risposto Pietro per suoi Ambasciadori, Gismondo Luna, Guglielmo Castel nuouo, e Pietro Queraldo, che quant'egli haueua oprato, era stato molto ben fatto, e che come Rè, figliuolo di Rè, e Christiano, nõ haueua potuto far'altro che mouersi a pietà de' Siciliani, i quali haueuano patito sotto il suo dominio, danni, ingiurie, & vergogne, hauendolo chiamato come vnico lor refuggio, e liberator delle sue tirånidi, che indebitamente sopportauano, e come marito di Costanza figliuola di Manfredi, già Rè di Sicilia, della quale tenea molti figliuoli, i quali, egli non volea patire, che restassero priui delle ricchezze, e del titolo Regio dell'Auo, al che aggiunse tutte le ragioni, che in quel Regno tenea Corradino,

dino, che lui ampiamente hauea fatto morire, e quelle che Papa Nicolò hauea a lui concesse. Essendosi con queste lettere, & ambasciate più tosto riaccesa che smorzata la discordia, Carlo bandì la guerra a Pietro, non come per combattere dell'Imperio: mà lo minacciò di farlo ammazzare, e di procedere contro la sua testa, come à suo nimico capitale. Il Villani vuole che il disfido della battaglia fù dal canto di Pietro, perche scusandosi appresso al Papa del tradimento che Carlo l'imputaua mandasse à dire quant'è referito, che egli era pronto di prouarglielo da corpo, a corpo, in luogo franco, onde s'accordarono sotto Sacramēto di volontà del Papa condur se personalmente in vn luogo, questi due Rè in steccato con cento compagni à cauallo per ciascuno, e con eguali armi del pari combattere, e determinare questa lite, per il luogo fù eletto la Città di Burdeos in Guascogna, che dal Villani vien detta Burdella del dominio del Rè d'Inghilterra parente d'amendue, che sotto la guardia del suo Balio, ouer Siniscalco si combattesse, che il giorno della battaglia fuisse il 1. di Giugno di quest'anno 1283. con patti, che il Vincitore, hauesse liberamente, e senz'altra guerra la Sicilia con volontà del Papa, e della Chiesa, e quel che fuisse vinto, s'hauesse per discreduto, e traditore da tutti, e non se ne douesse mai più chiamar Rè deponendone ogn'honore, e titolo, per i libri dell'Archiuiio se ritroua notato, che per trattare l'elezione del luogo, & il modo di cōbattere foro deputati dall'vno, e l'altro Rè l'infra scritti, cioè per Carlo, Giordano d'Insola, Giouāni Visconte, de Temblaia, Giacomo de Bruxono, Eustasio d'Ardicurt, Giouāni de Nisi, Egidio de Salci Cavalieri Frācesi: il Rè Pietro mādò Guglielmo del Castelnuouo, Rodrigo, e Scimenez di Luna, Pietro de Rueraldo, Scimeno d'Aneto, Rodolfo d'Emanuale de Trapani, e Ramondo de Limogijs di Messina, caualieri, sicome si legge nel libro del 1280. l.B. fol. 151. à ter. Perilche scriue il Villani, che Carlo se tenne molto contento, desiderando la battaglia seguisse quanto prima, parendoli tener la vittoria dal suo cāto massimamēte che se gli offerirono li migliori Cavalieri d'armi, che in quel tempo si ritrouauano per comparir nel Duello, e più di 500. altri s'apparecchiarono, la maggior parte Francesi, e Prouenzali, & altri d'Alemagna, e d'Italia, e di Firenze, simil-

Burdeos
luogo eletto
per la
Battaglia.

Deputati
al Duello.

similmente al Rè Pietro, s'offerirono molti altri la maggior parte de' suoi, e Spagnuoli, Alchiso italiano di parte Ghebeline, altri d'Alemagna, della casa di Sueuia, & il figliuolo del Rè di Marocco Moro, che promise anco di farsi Christiano. E per ritrouarsi nel campo nel giorno determinato lasciando l'esercito in Calabria, venn'in Sicilia, e conuocato il parlamento in Catania annullò, e rimesse tutte le grauezze, che hauea imposto Carlo, come scriue il Fazzelli lasciò Costàza sua moglie Governatrice del Regno, e Giacomo suo figliolo lasciò Infante (dignità vicino la Reale secondo l'vso di Spagna) istituì gran Mastro Giustiziero, Alaimo Leontino, Giouan di Procida gran Cancelliero, e confermò Ruggiero dell'Oria grand' Ammirante, con donarli molti stati, così in Sicilia, come nel Regno d'Aragona, poiche come scriue il Zurita nell'Istoria d'Aragona donò à Giouanni per se, e suoi heredi, del Regno di Valentia, le ville, e Castelli di Luxer, Benizano, e Palma, con sus alquerias; & hauēdo eletti quelli, che più gli parvero atti l'inuid verso Guascogna, mandando auante Gilberto Cruillas per intendere se il Rè d'Inghilterra era gionto in Burdeos ò se c'era altro per esso, che hauesse da assicurari il Campo, & egli si partì di Sicilia drizzando le vele verso Catalogna con tre soli Cavalieri di valore, che furo Blasco d'Alagona, Bernardo di Pietra tagliata, e Corrado Lanza Siciliano, e giunse in Valentia second' il Maurolico, a' 19. di Maggio del dett'anno. Dall'altra parte Carlo si pose similmente in ordine, istituendo Vicario del Regno Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, siccome olrre il Villani, ne fan fede i Capitoli del Regno per esso costituiti nel tempo ch'era Vicario del Padre, oue nel principio, ad emolatione di Pietro vā cattando beneuolenza da' Popoli, e cerca di acquistar' i lor animi, dicendo che l'intentione del Padre era stata sempre di ben gouernarli, e releuarli da oppressione de' ministri, ma distratto da diuerse occupationi non hauer possuto mandar in esecutione il suo pensiero, che perciò stessero di buona volontà, che già era venuto il dì che egli come esecutor della volontà paterna era per darli buon guiderdone della lor fede, delchè non sarebbero stati partecipi Siciliani, che per la loro iniquità erano mancati dalla fedeltà, accenando tacitamēte il Vespro Siciliano. E come, che

Zurita.
Remunera-
zione di
Giordi Pro-
cida.

Rè Pietro
parte di Si-
cilia verso
il luogo
del Duello

Carlo Prin-
cipe di Sa-
lerno Vica-
rio del Re-
gno.

che Pietro hauea releuati i Siciliani dall'angarie, e pagamenti introdotti à tempo di Carlo, ordinando che non fussero astretti, sol che à quelli pagauano al tempo del Rè buon Guglielmo, il che haueano ricercato à Carlo i Messinesi, quãdo se gli haueano voluto rēdere (com'è detto) così il Prencipe Carlo essendo già Vicario del Padre, trà gl'altri buoni Statuti per beneficio del Regno da lui stabiliti, ordinò che le Collette p quali all'hora in Regno si viuea s'imponessero, & esegessero, conforme al tēpo del Rè buon Guglielmo, se costumaua, come si legge nel cap. *Statuimus*, al n. 115. le parole del quale traferirò in volgare in quest'opera, per memoria ch'vna volta vn figliuolo del Rè releuò q̃sto Regno, e son le seguenti. *Statuimo, comandamo, & volemo ch'inuiolabilmente così s'offerui, che nelle taglie, pesi, impositioni, generali, e spetiali, ouero subuentioni di qualsuoglia nome del Regno dal Faro Citra, infino a' confini delle terre della santa Romana Chiesa, ch'è già rimasto nella Regia fedeltà si serui il stato, l'uso, e modo, il quale nel tempo della felice memoria del Rè Guglielmo II. era offeruato, secondo che nelle conuentioni, haute trà la santa Romana Chiesa, & il Signor nostro Padre, nel tempo della collatione ad esso fatta del Regno più pienamente si contiene, il quale stato, modo, & uso perche non può constare essendo che niscuno, ò pochi sopraniuono. li quali possono di ciò rendere testimonio, volemo che s'offerui quello che per il Santissimo Padre, e Signor nostro Papa Martino sommo Pōtēfice serà dechiarato, esposto, ouer determinato, e disposto. & ad ottener presto, e facilmente la detta determinazione, dechiaratione, esposizione, discussione, & ordinatione; noi mandaremo li nostri solenni, e fideli Imbasciadori di modo che per tutto il mese di Maggio primo futuro al più tardi siano là, trà il quale termine gli buomini di qualsuoglia prouintia delle parti predette inuieno due Imbasciadori de' migliori più ricchi, e fideli di tutta la prouintia ad impetrare, & intendere la predetta dechiaratione, esposizione determinatione, et ordinatione, di modo che nel medesimo termine là s'habbiano à ritrouare. & à q̃st' effetto p li Giustitieri delle medesime prouintie a' quali sopra ciò sarãno inniate nostre lettere, li serãno ordinato, e si sarãno necessario, sarãno anco astretti: la qual determinatione, esposizione, dechiaratione, ouer ordinatione, prometteremo per parte del Signor nostro padre, per quãto potemo, e nostra, e di nostri heredi in tutto, e per tutto sempre inuiolabilmente offeruare, e da mò to talmente tutti li residui di qualsuoglia collette, alle quali alcune prouintie, terre, ouero*

Capitol
di Carlo
Vicario
del Regno

luoghi, erano ò fussero tenuti remettemo, & ad esse gratiosamēte donamo; volēdo che di quelli in niſſun tēpo ſiano moleſtati, ne meno auāti la determinatione, dechiaratione, eſpoſitione, & ordinatione predetta, alle predette prouintie, vniuerſità, terre, ò luoghi, in nome di Collette, Volemo che mai li ſia domandato coſ' alcuna, eccetto nelli caſi cōpreſi nelle coſtitutioni, ne faranno mai non volendo aſtretti ad improntare.

Queſta determinatione non ſegui, nel tempo di Papa Martino: mà ſi ben di Papa Honorio, (come ſi dirà) e tutti queſti Capitoli, e Statuti, per buon gouerno del Regno furono per il Prencipe Carlo publicati, hauendo conuocato il parlamēto de' Baroni, e Feudatarij del Regno nel piano di S. Martino terra in Calabria Citra, oue ſi ritrouaua con l'eſercito, dopò la partita del Padre nel dì penultimo di Marzo, del 1283. dell'vndecima indittione, come nella data di detti capitoli à pēne che ſi conſeruaſſero nell' Archiuio, ſe ben ne gli ſtampati ſtā notato 1285. il che è errore, perche nel detto tēpo il Rè Carlo era già morto, & egli ſi ritrouaua carcerato (come ſi dirà) quindi ſi ſcorge che all' hora i Rè ſe raccordano del gouerno de' Popoli, quādo hanno di biſogno, e dubitano della lor fede, come hora dubitaua il Prencipe Carlo de' Regnicoli, che con tanti buoni ordini, e ſtatuti, cercaua conſeruarli ſe ben poi queſte prouiſioni non fur molt' oſſeruate, dice Napodano nel cōmento di detto capitolo dicēdo: *Quòd in vanū laborauerunt, quoniā ſingulis menſibus, ſex collecta exiguntur, & pro illarū exacttionibus, vſque ad ſacculū, & peram, & regularū euultionem, miſeri Regniculi eſtinguntur per Aerarios deputatos, tēpore B. Oriliae, qui ad huiſmodi recollectiones ſolūmodò filios Tricculorum deputabat, qui poſtquam erant bene impinguati, & impennati, ſubtili ingenio eos deponebat, & excoriabat.* Talche il pouero Regno hà ſpeſſo patito diſaggi.

Nel medefimo tempo cōſiderando il Prencipe Carlo, che nelle tribulationi, e ſempre bene ricorrere all' interceſſione de' ſanti, & hauēdo egli particolar diuotione à S. Maria Madalena, della quale teneua vna reliquia. (come diraffi) l' edificò vna Chieſa, che noi per ſodisfare al curioſo faremo alquanto ritorno à trattar della ſua prima origine. Fù in Napoli vn tempo la picciola Chieſa, con il ſuo Moniſtero, ſotto il titolo di ſant' Archangelo detto à Morfiſia (che in Greco ſuona Bellezza) la qual' era fuor la Città appreſſo la ſtrada

hor

Quando i Rè ſi ricordano de' Popoli. Napodano.

Chieſa di S. Arcangelo à Morfiſia.

hor detta di Nido, seruita da Monaci Benedettini, la qual poi nel Pontificato di Gregorio VIII. per vn Breue del Cardinal Goffredo del titolo di S. Marco Legato Apostolico fu cōsignata alli frati Domenichini nell'anno 1231. quindici anni dopò ch'il Beato S. Domenico istituì quell'ordine, mà essendo in Napoli successa la morte di Papa Innocentio IV. (come si disse) fu nel principio di Gennaro del 1255. nell'istessa Città eletto Alessandro IV. il qual prima che in Roma andasse nell'istesso mese à richiesta de i frati di quella consecrò, ad honor d'Iddio, e di San Domenico quella Chiesa, come si legge in vn'Epitaffio in marmo posto in alto nel chiostro di quella, fin'à nostri tempi del tenor seguente.

ANNO DOMINI M. CC. LV. IN DOMINICA DE NVPTIIS, CONSECRATA EST ECCLESIA ISTA A DOMINO ALEXANDRO PAPA IV. AD HONOREM DEI, ET BEATI DOMINICI INSTITVTORIS ORDINIS FRATRVM PRÆDICATORVM IN PRÆSENTIA CARDINALIVM, EPISCOPORVM COASSISTENTIVM: QVIBVS OMNIBVS VERE PÆNITENTIBVS, ET CONFESSIS IN ANNIVERSARIO DIE DEDICATIONIS IPSIVS DEVOTIONIS CAUSA ANNUATIM VENIENTIBVS VNVM ANNUM, ET QUADRAGINTA DIES DE INIVNCTIS SIBI PÆNITENTIIS RELAXAVIT, PONTIFICATVS EIVS ANNO PRIMO.

Dopoi vedendo il Prencipe Carlo, la Chiesa predetta essere incapace alla frequenza de'Popoli, deliberò edificar la nuova Chiesa, sotto il titolo della santa sua deuota, & ampliar il Conuento, e perciò nel giorno dell'Epifania del 1283. egli vi pose la prima Pietra, facendoui le cerimonie, e benedittioni, il Cardinal Gerardo Vescouo Sabinense Legato Apostolico (come si legge in vna Bolla, con la data dell'anno predetto, nel Pontificato di Martino IV. l'anno 3. la qual si cōserua nelle scritture di detto Cōuento da noi letta)

Chiesa di S. Maria Maddalena hor detta di S. Domenico. 1283.

e si ben questa Chiesa la nominò il Prencipe Carlo del titolo di S. Maria Maddalena, nondimeno i popoli non s'hanno mai potuto ritenere di nominarla di S. Domenico, per esser consecrata à detto Santo.

Carlo parte di Roma per ritornarsi al Duello.

Caggione perche Pietro accettò il duello.

Carlo giòge al luogo del duello.

Hor ritornando al Rè Carlo, il quale ritrouandosi in corte del Papa nel principio di Marzo si partì per giungere nel destinato giorno al duello, perche come scriue il Villani, passò per Firenze a' 14. del detto mese, e da Fiorentini fù honoratissimamente riceuto; di là se n'andò in Lucca, e su la spiaggia di Mutrone se pose su le Galere ben'armate venute di Marsiglia, e di là in Fràcia (dice il Villani) che la causa per la quale Pietro accetta questo duello fù solamēte per far partir Carlo d'Italia acciò non ritornasse con sua armata in Sicilia, il che fù vna stratagemma militare, e si portò da sauiro per che egli era pouero di moneta, e da non poter rispondere al soccorso, e riparo che teneano di bisogno Siciliani, ne possa contrastar à Carlo, & alla Chiesa Romana, onde temea, che Siciliani nō si rendessero per paura, ò per altra cagione quando non l'hauesse potuto egli soccorrere, e già l'hauea scorti per incostarsi, poiche il Leontino, & il Calatagirone haueano offerta l'Isola al Prencipe Carlo, per l'occasione narrata dal Fazzelli, delche poi n'ebbero il condegno castigo, & anco il Rè Pietro, e suoi Cauallieri, eran con essi loro molto seluaggio, come nuouo Signore, e nuoua gente, talche il suo sauiro preuedimento hebbe buon'effetto: Gionto Carlo in Francia se prouidde con suoi Cauallieri d'arme, e caualli, come à sì grand'impresa conueniua, e da Parigi s'inuiò à Burdeos accompagnandolo il Rè Filippo suo nepote, con molti Baroni, con 3000. caualli, e come fù vna giornata presso Burdeos, il Rè Filippo rimase con sue genti, e Baroni, passando auanti Carlo con suoi Cauallieri, per ritornarsi alla giornata statuita, e gionto comparue con sua compagnia armati tutti à cauallo per adempir la promessa, e tutto quel giorno dimorarono su'l campo aspettando il Rè Pietro, il quale non vi uenè anco s'intendeua doue egli si fusse: ma ben si sapeua per li di precedenti (secondo il Collennuccio) esser in luogo ch'era impossibile secondo le cōmune Caualcate, e massimamente d'un Rè, che ritrouar si potesse quel dì nel cāpo; onde Carlo si partì dal luogo del duello; il Rè Pietro, che con Caualli

velo-

velocissimi disposti in più luoghi correndo era venuto incognito, e stato ascoso, la sera al tardi cōparue sconosciuto auante il Maliscalco del Rè d'Inghilterra per non romper' il giuramento, e protestò, ch'egli era pronto per combattere, quando il Rè di Francia con la gente, che tenea si partisse, poiche era appresso vna giornata, del che egli temeua, e ciò fatto se ne ritornò tosto in Aragona (come sciue il Villani di quei tempi) ma tra gli autori è grādissima diuersità, perche quei che fauoriscono Carlo, dicono che nel giorno determinato non comparì nel campo Pietro, ne alcun per esso dinanzi à Giouanni Agriliaco Maliscalco del Rè d'Inghilterra eletto giudice del duello: ma che Carlo venuto in Guascogna stette in campo armato dal far del giorno fin'al tramontar del Sole, e dopoi si partì. Coloro, che tengono la parte di Pietro dicono, che mentre egli andaua da Catalogna à Burdeos, fù auuisato, che Carlo veniuua accompagnato da 500. caualli, ch'era disposto amazzarlo in agguato, e non di venire con lui al duello altrimenti, e per questa cagione mandò auante Berengario Crucicolo, Cauallier di valore, che si douesse presentar nel luogo del duello, e Pietro istesso vestito da seruidore andò seco, e s'appresentò al Maestro del campo, e lamentatosi cō lui del tradimento, che Carlo l'hauera apparecchiato cauandosi i vestimenti di seruidore passeggiò tre volte il campo in quel giorno; & aggiunge il Maurolico, che consegnandoli la sua testera, il scudo, l'asta, e la spada, e riceuendo da quello fede, ch'egli era già comparso nel dì, e luogo stabilito correndo il campo tosto partisse, e con celerità si ridusse in luogo sicuro lasciando Carlo deluso, e dice si, che in quella notte caualcò 90. miglia: ma chi di questi Rè hauesse mancato al suo debito, ò Carlo, che comparue, e non volse dimorar' insin' à sera, ò Pietro, che comparue la sera, e fatta la protesta si partì di notte; ne rimettemo à quanto ne ha detto Paris nel suo trattato al duello al lib. 3. cap. 2. la verità è che Pietro fù giudicato molto sauiuo hauendo cercato vincer' il nemico con ingegno conforme à quel trito motto.

Villani.

Gio: Agriliaco Melescalco d'Inghilterra.

Maurolico.

Paris de Putco.

Fà il vincer sempre mai laudabil cosa

Vincasi per fortuna, ò per ingegno

**Pietro ritornato in Barcellona (secondo il Maurolico)
die.**

Rè Pietro
in Barzel-
lona.

Villani.

Re Pietro
scommuni-
cato, e pri-
uato del
Regno.

Manfredi
Làcia Ca-
pitano del
Aragone-
se.

Gugliel-
mo Carnu-
to Capita-
no di Car-
lo.

diede auviso per lettere à tutti i Prencipi Christiani di quan-
to era passato à fin, che si tenesse conto del suo honore, e del-
l'astutie di Carlo, e colpaua il Rè Filippo di Francia, che contro se, che l'era fratello contobrina hauesse hauuto ardire pigliar l'arme ingiustamente per il zio: per contro Carlo au-
dendosi tardi del suo errore scriuendo lettere al Papa se lamentò, che oltre d'esser stato spogliato d'vn Regno da Pietro, era stato da quello beffato, poich'era venuto di nascosto al luogo del duello, e di nascosto se n'era partito, e referiua tutta la colpa à Pietro, per la qual cosa il Papa (secondo il Villani) lo fè ribello di santa Romana Chiesa per escomunica, e lo priuò, e depose del Regno d'Aragona, e d'ogn'altro honore scomunicando ancora ciascuno, che l'obedisse, ò chiamasse Rè: ma egli in questo tempo per disfarzo se faceua intitolare Pietro d'Aragona, Cauallero padre di due Rè, e signor del mare, e fatto il processo, e fulminata la sentenza concesse il Papa il Regno d'Aragona à Carlo Conte de Valois secondogenito del Rè Filippo, e mandò in Francia vn Cardinale suo legato, à confirmare il reame predetto al Conte, e predicar la Cruciatà, e conceder'Indulgenza à ciascuno, che prendesse l'armi contro Pietro, e stando Carlo in Prouenza, apparecchiò l'armata per passar' in Sicilia: ma Pietro per diuertirlo mandò con la sua nell'Isola di Malta (la quale staua à deuotione di Carlo) Manfredi Làcia, il quale gionto l'astrinse con assedio, inteso ciò da Carlo mandò subito Guglielmo Cornelio (secòdo il Fazzelli) dal Costanzo chiamato Carnuto con 19. galere per soccorrere Malta il che vdito da Ruggiero dell'Orta, generale dell'Aragonese, nauigò verso là subito con 25. Galere. Haueua in questo tempo il Capitano predetto vittouagliata Malta, e staua con suoi legni in porto, & auuicinato il nemico fece dar subito all'armi, & vicendo di porto venne ad inuestir l'Aragonese, & appiccicatosi il conflitto si còbattè brauissimamente dall'vna, e l'altra parte, dall'alba fin'à mezo dì con molto spargimèto di sangue, ne si poteua scorgere qual fine douesse hauer questa battaglia, quando sei galere Francese sbigottite dall'horror dell'armi si misero vergognosamète à fuggire, il che vedendo il Carnuto, e giudicàdo esser meglio honoratamète morir combattendo, che salvarsi con vergogna, saltò nella

Capi-

Capitana doue era la persona del General Ruggiero, & entrato per prua con grand'impeto gittò molti Aragonesi in mare, e molti ne ammazzò, & hora di quà, & hora di là, vñe al fine à ritrouar la psona del Generale: onde (degnato Ruggiero, che gl'huomini della sua galera hauessero ceduto al valor d'vn solo andò ad assaltar' il Carnuto, il quale vistolo venire gli tirò d'vn'arma in asta, coltolo in vn piede lo fermò, Ruggiero subito cauato il ferro, con quel medesimo l'occise, talche con questa honorata morte si diè fine alla battaglia, perche l'altre galere intesa la morte del capitano si renderono: e così anco i Maltesi. Ruggiero lasciando alla guardia di Malta Manfredi Lancia, e fatto rader' il capo à tutti nemici, che si refero in segno di vergogna se ne ritornò in Messina con le lor bandiere, e vascelli vittoriose, seguì questo fatto secondo il Maurolico, nel principio di Giugno del dett'anno: il Rè Carlo, che si ritrouaua in Marsiglia, intesa la nuoua della rotta s'adirò fortemēte, e fece porre in mare quei legni, che hauea iui apparecchiati: ma Ruggiero dell'Oria hauendo preso animo per la vittoria nauigò verso Napoli con quarantacinque vascelli tra galere, e altri legni perturbando, e guastando tutte le reuiere del Regno. Staua all' hora in Napoli il Prencipe Carlo, & intendendo, che l'inimico daua il guasto temerariamente al suo paese, se deliberò d'assaltarlo con 70. galere, che teneua: mà non mandò in esecuzione questo pensiero, ritenuto dal Cardinal Gherardo di Parma, ch'era all' hora quiuì Legato del Papa, e dà altri signori del Regno. Veniuà in questo tempo vna fragata da Marsiglia con lettere di Carlo al Prencipe, le quali capitano in mano di Ruggiero, e quelle aperte, vidde che il padre l'ordinaua, che in niun modo venisse à giornata col nemico dubitando, che come giouane, e poco pratico, non fusse oppresso da vn capitano, e soldato esperto. Ruggiero ripreso perciò maggior animo ritenne la fragata, e dādo il guasto alle riuere vicino Napoli, ne venne più volte à prouocar il Prencipe con ingiurie per indurlo à combattere, perche sapea, per lettere intercette, e per sue spie, che Carlo con grossa armata venina di Prouenza in Sicilia, e già era nel mare di Pisa, onde s'affrettaua à tirar' il Prencipe alla battaglia, e tornar' in Sicilia, acciò Carlo no' l' soprapiungesse, il Prencipe

vedu-

Morte di
guglielmo
Carnuto .

Malta pre
sa da gli
Aragonesi

Maurolico.

Ruggier
dell' Oria
trauaglia
le marine
di Napoli.

vedutosi così oltraggiare (spinto dall'ira, e dalla collera senza ordine, e prouedimento, se mise con trentacinque galere, & altri legni con tutti i suo Cavalieri, & altre genti, & uscendo dal porto, seguito Ruggiero, che fingea hauere paura, e fuggire egli andò dietro sin'al mōre Circeo: ma vedēdo Ruggiero hauerse tirato dietro il nemico, e condottolo tanto lontano da Napoli, che non posseua hauer soccorso così presto, e che il ritirarsi era pericoloso, e difficile, riuoltando le prode appiccò il fatto d'armi, ammonendo i suoi (come il Villani scrive) che non intendessero à niuna caccia lasciando fuggire chi volesse; ma solamente hauessero mira alla galera del stendale ou'era la persona del Prencipe con suoi Baroni, e così sù eseguito, perche dato il segno della battaglia all'vna, e l'altra parte seguì mortalità grande, e nel prencipio l'armata Aragonese, per star'in mezo dell'inimica patì dāno pero confortando Ruggiero i suoi, e con le parole, e con li fatti fè opra, che i suoi soldati entrando ne i legni inimici legassero quei legni à i loro, e con gran valore combattendo nō si poteua giudicare da qual parte succeder douesse la vittoria.

Villani.

Fazzelli.

Carlo Prē
cipe di Sa
lerno pre-
gioni.

Villani.

Galere di
Surreto è
Principa-
to.

Maurolì-
co Baroni
fatti pre-
gioni.

Hauea Ruggiero nella sua capitana (secondo il Fazzelli) vn trombetta valētissimo notatore chiamato Pagano, il quale p̄ consuetudine del notare accompagnato dalla natura, staua, alcun'hore sott'acqua, promise Ruggier à costui vn gran dono se tuffandosi hauesse furato la galera ou'era la persona del Prencipe, però che stando ella ben prouista d'armeggi, e soldati, era difficile pigliarla, costui senza indugio alcuno andò e fe l'opra impostali, onde la galera à poco à poco entrādoui l'acqua cominciauua andar'à fondo, vedendosi il Prencipe in pericolo con suoi si rese à Ruggiero, il qual gli diè la mano sollicitandolo à passar nella sua galera, & à saluarsi l'altre galere Francesi, hauendo vista la lor Capitana presa dierono volta, & attesero alla lor salute; tra quali numerà il Villani quelli di Surrento, e di Principato rimanendone molte altre alla battaglia ou'erano molti Baroni, e Cavalieri, di Regno pochi esperti alla militia nauale, & in poco spatio furono superati, rimanēdo prese noue galere, e con il Prēcipe molti Baroni, & infiniti Cavalieri, e trà Baroni captiui cōnumera li Maurolìco, il Bruffonio Frācese, general dell'armata, che dal Costāzo vien chiamato Giacomo, il Conte dell'Acerra, chia-
mato

mato Tomaso d'Aquino secondo, si legge per i libri dell'Archiuio, il Cōte Vgo di Arrenna, e di Leccio, Ranaldo Galardo Frācese, e Guglielmo Stēdardo: a' quali il Costanzo gionge il Costanzo Carrafa. Conte di Berri, che non mi è noto chi sia, & il Carrafa vi accumula il Conte Atrebatense tutore del Regno, il Conte di Fiandra, quello d'Auellino, e quello di Monforte: fù questa memoranda battaglia nelli sette di Giugno, dell'anno predetto, ne restarò di narrar vn fatto ridicoloso seguito dopò la rotta (che il Villani soggiunge, e da gl'altri vien taciuto) Attione ti dicolosa di Sorrentini. & è che stando preso il Prencipe, hauendo i Sorrentini inteso il successo dubitando, che Ruggiero dell'Oria douesse seguir la vittoria, e venir costeggiando è predarli, come prima hauea fatto, per gratificarlo, mādarono vna lor galera con Ambasciadori à presentarli 4. cofani pieni di fichi, fiori, da noi chiamati gentili, e da lor palombole: e cō quelle 200. Augustali d'oro, e gionti alla galera doue staua preso, il Prencipe vedendolo riccamente vestito con li Baroni presi, che gli stauano d'intorno, e credendo, che fusse l'Ammiraglio Ruggiero, le si ingenocchioro à piedi, e gli diero il presente dicendo; messer Ammiraglio come ti piace da parte del commune di Sorrēto, accetta queste palombole, e prendi questi Augustali per vn paio di calze, e piaccia à Iddio, che come hai preso lo figlio, habbi anco il padre. Il Prencipe con tutti i trauagli, & affanni, che tenea ciò intendendo dissimulò, e guardando l'Ammirante, incominciò à ridere dicendoli in Francese. Per il fangue di Dio, costoro son molto fideli à mōsignor il Rè: e bē che dica il Villani ch'egli questo nota, p dimostrar la poca fede ch'hanno quei del Regno à lor signore, io credo che ciò facessero i Sorrentini p scoprir la volontà dell'Ammiraglio verso di loro, nō perche haessero male animo cōtro del lor signore, p possersi gouernar nell'occorrenze, perche Napolitani dopò la rotta stauano molto sbigottiti vedendo Ruggiero dell'Oria, come trionfante venir presso le mura della Città, & inuitar' il Popolo à far nouità, & aprir le porte, perliche alcuni che ciò desiderauano (come suole sempre auenire) incominciarono à gridare viua Ruggiero dell'Oria, e morano i Francesi, e se i più prencipali nō riparauano sarebbe occorso qualche disordine, poiche la Plebbe di Napoli sol leuata. plebbe, che suol viuere alla giornata, dubitando, che Ruggiero

Beatrice figlia di Rè Manfredi liberata dalle carceri.

Villani.

Carlo I. ritornò da Francia in Napoli.

Plebbe di Napoli punta da Carlo.

Fazzelli.

giero hauesse da poner'assedio, cominciò à tumultuare mossa dalle voci de gl'altri non hauendo chi se gl'opponesse, perche la maggior parte de i principali della Città, & i soldati, che soleano esser'alla guardia erano morti, e pregioni in quella battaglia: ma valse tanto l'auttorità, de i pochi vecchi ch'erano rimasti nella Città, & il valor d'alcuni giouani che pigliarono à guardarle porte, e frenar con periuasioni, e minacci la plebbe, che al fine la Città fù conseruata, e Ruggiero si ritirò à Capri, e ottenne dal Prencipe, che Beatrice vltima figlia di Manfredi ch'era stata preggione molti anni nel Castello dell'Ouo con la madre, e con il fratello, i quali all' hora erano morti fusse liberata, e quando se ne ritornò con grandissimo fausto, & allegrezza la presentò alla Regina Costanza sua sorella, & il Prencipe con 9. ch'eleffe in sua compagnia, fù posto pregione nel Castello di Matragnifone in Messina, e gl'altri in diuersi luoghi. Il dì seguente à la vittoria à 8. di Giugno (secondo il Villani) il Rè Carlo, che ritornaua di Francia arriuò in Gaeta con 55. galere armate, e tre nauì grosse cariche de genti, e caualli, e quiui intese la noua della rotta, e pregionia del figliuolo, e ch'il Popolo di Napoli hauea tumultuato molto si turbò, e con irato animo disse in Francese, ò fossi tu morto figliuolo, poiche hai fatto contra il mio comandameto, e tosto si partì, e giunto in Napoli non volle smontar nel porto: ma se ne passò sopra la Chiesa del Carmino con intentione di bruggiar la Città per l'error, che la plebbe hauea comessò, e stette assai in questo pensiero pur vinto dalle preghiere del Cardinal Gerardo di Parma Legato Apostolico, che quì si ritrouaua, e d'alcuni buoni, & innocenti cittadini, li quali l'vscirono incontro, domandandoli perdono, e misericordia di. endoli, che la colpa fù della plebbe volubile, e non de gl'altri, e che perciò gl'innocenti non doueano patir la pena de i colpeuoli, per vltimo ne fe appicar 150. di quei ch'hauean tumultuato, e perdonò al resto: & hauendo riformato il gouerno della Città si volse ad armar galere ponendone in ordine fin'al numero di 75. le quali inuiando verso Messina egli se ne passò per terra in Brindisi, per poner insieme tutte l'altre ch'hauea fatt'armar'in Puglia per passar'in Sicilia, anzi secondo il Fazzelli, inuiò noue altre galere per ricuperar Malta; alle quali esser-

essendosi opposto Ruggiero dell'Oria, voltaro le spalle, gionto Carlo in Brindisi, oue rirrouò l'altre Galere in ordine, parti di là a 7. di Luglio, passandosene à Cotrone, e iui accoppiò tutta l'armata ch'era di 110. galere (secondo il Villani; Collennuccio, benchè il Fazzelli scriua 158.) con molti altri legni armati di molta gente. Erano in questo tempo in Sicilia due Cardinali Legati del Papa à trattar pace, e rihauer il Prècipe, e stando Car. o con l'armata aspettâdo l'auuiso di quello haueffer'oprato, furono quelli con arte tenuti in parole senza concludersi cosa alcuna, acciò standosi sul'accordi l'armata non passasse in Sicilia, e sopraueuendo l'Autunno fusse costretto Carlo ritornarsene, il quale per la tardanza vedendoli mancando la vittouaglia fù consigliato ritornasse in Brindisi, perche aspettando l'Autunno, ritrouandosi con poca vittouaglia potrebbe pericolare, con tutta l'armata: ma essendo in porto haurebbe potuto disarmar' e riposar la gente, sin'à Primauera, e tra tanto far prouisione de dinari, e vittouaglia, per il che Carlo piacuto il consiglio ritornò in Brindisi, oue se disarmare le sue galere, & egli se ne ritornò in Napoli, à dar'ordine à quanto gli bisognaua per ritornar' in Sicilia, à nuoua staggione: però il Maurolico vuole, che Carlo prima ritornasse, ne fosse passato in Reggio con diecemila caualli, quaranta mila pedoni, e vi ponesse l'assedio: ma essèdo posto alla guardia di Reggio con 300. Messinesi, Guglielmo Deponi Catalano, Carlo hauendo tentato di Pigliar Reggio, fù combattuto dall'vno, e l'altra parte, e furono ammazzati molti Francesi, & una galera di Carlo per fortuna di mare trasportata nel lido, e con gli vncini fù trattenuta per opra di certi Messinesi, & amazzati i soldati, che vi erano fù bruggiata, ciò vedèdo l'altre galere dell'armata si posero in alto mare, & egli leuando l'assedio se ritirò con l'esercito alle marine di Calabria in Calabria, in questo mètre i Cardinali ch'erano stati mandati dal Papa per trattar l'accordo non hauendo potuto ottenere à lor voto cosa alcuna aggrauarono la scomunica contro Pietro, e Siciliani, e si partirono con gran dispiacere, onde i Siciliani accesi d'ira corsero alle pregioni oue erano i captiui presi da Ruggiero per ammazzarli: ma defendendo si quelli virilmente presero partito di porui fuoco,

Carlo con
l'Armata
à Cotrone
Villani.
Collennuc-
cio.
Fazzelli.

Siciliani
scommuni-
cati.

Francesi pre-
gioni bru-
giati da Si-
ciliani.

e gli bruggiarono. Cōuocarò poi li Sindici di tutte le terre di Sicilia per giudicare il Prencipe Carlo che staua prigione, separato con i suoi compagni, ad imitatione di quel ch'il Rè Carlo hauea fatto, quando fè condannare Corradino, tutti di commune parere giudicarono, che al Prēcipe si douea tagliare la testa secono era stato fatto à Corradino, e vennero molti oratori da diuerse Città di Sicilia, à Messina, alla Regina Costanza, dimandoli, che faceffe tagliar la testa al Prencipe per vendetta di Corradino, e della crudeltà che conero quello vsò Carlo: mà ella detestando questa secleraggine, l'andaua trattenendo con parole, dicendoli che non era bene mandare ciò in efecutione senza farlo intendere al Rè Pietro, il quale senza dubbio alcuno l'haurebbe fatto morire, com'il Fazzelli scriue, però il Collēnuccio vuole che la Regina Costanza stimolata da i Siciliani di far morire il Prencipe li mandasse vn venerdì matino ad annuntiar la morte, ricordandoli che douesse proueder all'anima, perche il corpo à similitudine di Corradino bisognaua morire; alla qual proposta il Prencipe rispondesse con grand'animo queste parole. Io mi contento sopportar questa morte in patientia, ricordandomi che nostro Signor Giesù Christo sopportò anco in questo dì la morte, e passione; e referita tal risposta, la Regina donna humana, religiosa, e prudente, disse, dite al Prencipe, che s'egli per rispetto di questo dì con animo sì patiente, e mansueto si offerè morire: Io per rispetto di quello che in questo dì sostenne morte, e passione delibero hauerli misericordia, e ciò detto comandò che fusse conseruato senza fargli dispiacere alcuno, e per sodisfare al Popolo li fè intendere che in cosa di tant'importanza, quanto era la morte del Prencipe, dalla quale ne posseano risultare molti scandali; & inconuenienti, non era da farne determinatione senza la volontà del Rè Pietro suo marito: e così fù efeguito, e per leuarlo dalla vista del Popolo, e conseruarlo viuò, fù mandato in Aragona: al Rè Pietro; attione veramente grande, e da Regina, la quale quanto gli apporta lode, poiche farà celebrata per tutti i secoli, tanto aggiunge infamia al Rè Carlo, perche la pietà, e la clemenza ritrouarono più presto luogo nel petto infermo di vna donna, che nell'animo virile di Carlo, veramente gran Rè se non fusse

Fazzelli:
Collēnuccio.
Carlo Prē.
cipe di Sa-
lerno con-
dēnato al-
la morte.
Parole del
Prencipe.
per le qua-
le scampa
la morte.

Atto nota-
bile della
Regina
Costanza.

fusse stato dominato dall'interesse, e dall'ira, il quale mentre si prepara à mezo Decembre, di porre in ordine l'armata per ricouerare la liberta del figliuolo, & il perduto Regno hauendo dato ordine à quãtera dibisogno per passar à nuoua stagione in Sicilia, trasferendosi da Napoli, per andare in Brindisi à riuedere l'armata, sopraggiunto da grauissimi pensieri, & affanni grandemete della carcere, e pericoli del figliuolo cadde nel camino in infermita à Foggia Citra della Prouintia di Capitanata, & oppresso da malinconia grauandoli la febre morì nel dì 7. di Gennaro 1284. come il Villani scrive giorno suo fatale, poiche 19. anni à dietro il dì precedente era stato in Roma coronato del Regno, come si disse. Mà auanti morisse con grandissima contritione prese il Corpo di Nostro Signore Giesù Christo, e con molta riuerenza volto à quello disse in Francese queste parole: *Signor' Iddio, come io credo veramente che voi sete mio Salvatore, così vi prego che voi debbiate habere misericordia dell'anima mia, e sicome io feci l'impresa del Reame di Sicilia, più per seruir la santa Chiesa, che per mio beneficio, così me ne fate perdonare.* E ciò detto poco dopo passò di questa vita, e il suo corpo lasciandosi le viscere in Foggia fu portato in Napoli, oue dopo con grandissimo lutto della sua corte, fu sepolto nell'Arciuescouado in vn sepolcro di Marmo magnifico che hoggidì si vede alla destra dell'Altar maggiore, oue furo posti l'infra scritti versi, com'è antica relatione, ancorche hoggi non vi si veggono.

Morte di
Re Carlo I
1284.

*Conditur hac parua, Carolus Rex primus in vrna
Partenopes Galli sanguinis altus honos.
Cui sceptrum, & vitam fors abstulit inuida quando
Illius famam perdere non potuit.*

Iquali perche son stati da altri tradotti in volgare pretorisco la lor tradittione; poiche da gl'intendenti possono ben'essere intesi.

Fu Carlo per relatione del Villani, che lo conobbe di persona grande, dritto, e neruoso, di colore oliuastro, con gran naso, e ben nell'aspetto dimostraua le real Maesta, era lauido di buon consiglio, e valeroso in armi, di feroce aspetto, mol-

Raccolta
delle con-
dizioni di
Carlo I.

to temuto, e reputato da tutti li Rè del suo tempo, magnanimo, & intelligente sopra modo in eseguire l'imprefe, sicuro nell'aduerfità fermo, e verdatiero nelle fue promesse, poco parlaua, e molto opraua, non ridea se non molto poco, honestissimo nel volto come religioso, e cattolico, rigoroso nel punire, molto vegliaua, e poco dormiua, vlando di dire che, quanto si dormiua tâto tempo se perdeua; Fù largo à Cavalieri, che lo feruirono: ma curioso d'acquistar dominio, stato, e moneta, non curando come venisse per espedire le fue imprefe: nõ si delettò mai di buffoni di volteggiatori, e simiglianti di corte, portaua per fue insegne l'arme di Francia, cioè i Gigli d'oro, in cãpo azzuro, e di sopra vn rastrello veriglio à differenza dell'insegne del Rè di Francia com'è solito di farsi dai seondogeniti di quei Rè, si come scriue il

Cassaneo. Cassaneo nel trattato, *Glorie mundi in prima parte 20. & 76. conclusioni*, e non perche hauesse preso il Rastrello per imprefa, col motto **NOXIASHERBAS** com'altri han detto à lor capriccio, quando accettò la corona de i Regni, per scacciarne Manfredi. E vero sì, che poiche ottenne le ragioni del Regno di Gierusalemme accoppiò alle due armi, quelle di quel Regno, che è vn H. con vn I. in mezzo, fra quattro crocette picciole, come si disse, e si veggono su la porta antica della Città, nel pennino sua opra, e sù la porta dell' Arcinescouado. Velò la fama delle fue grãdezze il farsi troppo soggetto all'ira natural vitio della sua natione, & esser troppo fiero, e crudele, quando passò in Italia era d'anni 46. e regnò anni 19. talche morse d'anoi 65. hebbe di Beatrice sua prima moglie due figliuoli, e più figliuole, il primo fù Carlo Principe di Salerno, il quale fù casato con Maria figliuola del Rè Stefano d'Vngheria, e dopò la morte del padre, ricouerata la libertà fù inuestito de i Regni, e detto Carlo II. ouer' il zoppo dal natural difetto della gamba, il secondo fù Filippo, che morse in vita del padre senza lasciar figliuoli, e fù sepolto nella maggiore Chiesa della Città di Trani, come appare dal libro dell' Archiuio l. f. anno 1277. fol 12. & hebbe per moglie la figliuola di Baldouino Imperadore di Costantinopoli il terzo fù Ruberto, che morì giouene, come si disse, le figliuole furono molte, delle quali non vi è notitia, saluo, che di Beatrice moglie, che fù di Filippo Rè di Tessaglia, vnico figliuolo del sudetto Balduino, l'altra fù moglie di Ru-

Insegne
di Carlo I.

Cassaneo.

Moglie,
e figli di
Carlo I.

Archiuio.

di Ruberto Conte di Fiandra, della quale gl'autori tace-
 no il nome. La seconda moglie di Carlo, fu la figliuola di Bal-
 douino Imperadore, sorella di Filippo suo genero, della
 quale non n'ebbe figliuoli. Edificò Carlo in Napoli, e per il
 Regno molte Chiese (come si disse) trà le quali fu quel son-
 tuosissimo edificio del Monistero, e Abbatia di santa Maria
 di Real valle in S. Pietro di Scafato venti miglia lungi di Na-
 poli: come nel libro dell' Archiuio del 1273. l. B. fol. 70, e 71.
 il quale non possente ridurre à fine ne egli, ne suoi posterì,
 come hoggidì si vede, dotandolo di ricchissime entrate, per-
 che oltre Sarno, e Scafato, gli donò altre terre, & intrate con
 il territorio della Falda di san Martino in Napoli, con certi
 edifici in el mercato la maggior parte de' quali hoggidì pos-
 siede l' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal' Alfonso Ge-
 sualdo dignissimo Arciuescouo di Napoli; il quale è Comen-
 datario di detta Abbatia, sostenendoui certi Monaci dell'or-
 dine Cisterciense, per la celebratione delle messe, e diuini
 officij. Rende veramente questo edificio à riguardanti me-
 raviglia, e cōpassione insieme, poiche quel che fu edificato
 à que tempi con grandissimo giudicio, e spesa, per habita-
 tione di religiosi, e per honor della Madōna santissima, hog-
 giè deuenuto ridotto di serpenti, e rane, essendo tutto in-
 gombrato d'acque di rostine, e di sterpi, argomento grandis-
 simo dell'inconstanza delle cose mondane; ne solo il Rè: ma
 anco i suoi creati, e ministri conformandosi con la volontà
 del padrone, hebbero questo intēto, d'edificar Chiese, e cap-
 pelle, più che oltre quella di sant'Eligio, costrutta da suoi
 cuochi vi è vna Cappella alla destra dell' Arciuescouado, e
 proprio nell'angolo della strada di Pozzobianco, sotto il ti-
 tolo di San Nicolò, edificata da vn Clerico chiamato Hen-
 rico Barat, come si vede nell'iscrittione scolpita in marmo,
 su la porta con queste parole.

Chiesa di
 S. Maria
 di Real
 Valle.

Chiesa di
 S. Nicolò
 di Barat.

ANNO DOMINI M. CC. LXXXI. MENSE
 MARTII NONAE INDICATIONIS REGNANTE
 DOMINO NOSTRO CAROLO DEI GRATIA
 HIERUSALEM, ET SICILIAE REGE FVN-
 DATA, COSTRVTTA ET EDIFICATA FVIT
 ISTA ECCLESIA PER MAGISTRVM HEN-
 RICVM

RICVM DICTVM BARAT PRAEDICTI DOMINI REGIS CLERICVM ET FAMILIAREM AC STIPENDIARIORVM REGIORVM MAGISTRVM IN HONOREM BEATI NICOLAII STIPENDIARIORVM.

Privilegij dello Studio di Napoli.

Capitoli del Regno Giustitiero delli Scolari.

Archiuio.

Lettorinel Studio di Napoli.

Oltra gli edificij delle Chiese per beneficio publico arrechì questo Rè lo studio di Napoli di molti Priuilegij, come testifica il Rè Ruberto, ne i Capitoli del Regno nel numero 269. che comincia, *Iter virtutum*, sotto il titolo *Prinilegiam Collegij Neapolitani studij*, oue oltre di hauer costituito il Giustitiero accioche i Studenti non fussero defraudati del prezzo delle robbe comestibili, eligendoui Landulfo Caracciolo con onze 20. d'oro di prouisione per suo salario, come si legge ne i libri dell'Archiuio del 1269. 13. indittione 1. D. fol. 258. à ter. vi condusse molti dottori à leggerui diuerse scienze, e trà gl'altri vi fù Maestro Filippo de Castro cæli, per leggere Medicina, con salario di onze 12. d'oro, come in detto libro fol. 251. e per la Legge Canonica, Maestro Girardo de Cumis, con salario di onze 20. come nel libro del 1269. 1. C. fol. 129. e per la Legge Ciuile Giacomo Beluiso di Bologna, con salario di onze 50. d'oro, e per la Theologia, Maestro Tomaso d'Aquino frate dell'ordine Domenichino hora Sãto, con salario d'vn'onza d'oro il mese, come si legge nel libro del 1274. 1. B. *Mense Octobris die 17. Indiſ. 1. 1274.*

Veramente il Rè Carlo, come dice il Villani fù valoroso e buon Signore, e di gran senno, e più ch'ogn'altro esaltò santa Chiesa da Carlo Magno fin'à suoi tempi: & haurebbe più oprato se la fortuna al fine non li fusse stata contraria: ma i giudicij del grand'Iddio sono à noi occulti, e perciò in altro che in lui ciascheduna persona non si dee confidare. Ordinò il suo testamento prima, che morisse, oue trà gl'altri legati lasciò al clero della maggior Chiesa la Gabbella del Scanaggio, come nota Giuliano Passaro. Scriue Marco di Lisbona nella 2. parte della Cronica Franciscana nel cap. 19. del 5. lib. fol. 464. che l'anima di Carlo I. Rè di Sicilia apparue al beato frate Andrea d'Agnagni cugino di Papa Aleisãdro 4. pregandolo, che orasse per lui, perche patiuua gran pene nel Purgatorio tenèdo essere presto liberato col mezzo delle sue preghiere. E tralasciando molte altre cose, farò solo mentione di suoi titolati, & Vfficiali, e prima di quelli di supremi vfficij, Gugliel-

Carlo I. nel purgatorio,

Guglielmo Stendardo, Gran Contestabile del Regno.
 Beltramo del Balzo, Gran Giustiziero, secondo il libro dell' Archiuio del 1269. Indit. 13. fol. 25.
 Narzò di Tuffiaco, Grand' Ammirante, e poi Filippo di Tuffiaco, oltre di Aregin di Mare, e Guglielmo Belmonte, secondo l' Ammirato nelle famiglie, fol. 197.
 Pietro Belmonte, Conte di Mòte Scagiòso, Gran Camerario.
 Ruberto di Bari, Gran Protonotario,
 Goffredo di Sanguineto, Gran Siniſcallo, sendo l' Ammirato, & il lib. dell' Archiuio del 1269. Indit. 13. l. c. fol. 87. & 230.
 Goffredo Belmonte, Gran Cancelliero, e poi Simone de Parisijs, come nel detto libro dell' Archiuio, fol. 28.
 Drogone di Belmòte Mariscallo del Regno secòdo l' Ammirato. Vgo di Brenna, Conte di Leccio.

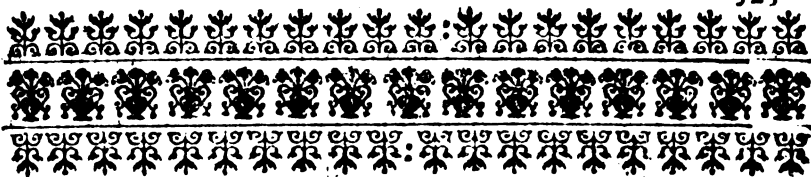
Contesta-
 bile.
 Giustitico.
 ro.
 Ammirante.
 Camera-
 rio.
 Protono-
 tario.
 Siniſcallo.
 Cancelliero.
 Mariscallo.
 Titulari.

Radulfo Caracciolo, Conte di Chieti.
 Henrico di Valdimonte, Conte d' Ariano.
 Simone di Monforte Conte d' Auellino.
 Pirro Ruffo Conte di Catanzaro.
 Ruggiero Sanseuerino, Conte di Marſico.
 Guido di Monforte, Conte di Monteforte.
 Tomaso Sanseuerino, Conte dell' Acerra, & altri.

Nella Corte Vicaria costituita da questo Rè, oltre di hauermi ordinato Vicario Carlo Prencipe di Salerno suo primogenito, si leggono ne' libri dell' Archiuio li seguenti Officiali.

<p>G I V D I C I. Ademario di Trano Marino di Rete. Ruberto di Laueno. Andrea di Capua Auvocato Fiscale, e Giacomo Barauallo di Gaeta Mastro d' Atti, come il tutto si legge nel lib. dell' Archiuio del 1269. l. L. & S. f. 121. e f. 129. Giuzzolino della Marra M. Rationale della Zecca, come nel libro del 1274. l. B. fol. 14. à ter. e fol. 22. doue anco si legge che il Rè ordina, che del dinaro Regio si comprano li vestiti per li Maestri Rationali, così per l' inuerno, come p l estate, cioè Tunica, Guarnaccia, Biscappo, e Cappuccio. E con ciò daremo fine alla vita di Carlo I. e seguiremo Carlo II. suo figliuolo. La effigie del quale, come appresso si vede, l' hauemo fatta esēplare da qlla sù la porta del cortile di S. Domenico di questa Città.</p>	<p>Tomaso della Porta di Salerno. Andrea Rufolo di Barletta. Andrea Bonello di Barletta. Bartolomeo Bonello di Barletta.</p>	<p>Officiali del Tribu- nale.</p>
---	---	---





DI CARLO II. DI QVESTO NOME,
ET VNDECIMO RE DI NAPOLI.

C A P. I I.



CARLO Prencipe di Salerno per la morte del Padre successe nel Regno, mà ritrouandosi egli pregione, come si disse, scriue il Colennuccio, che Papa Martino IV. Subito mandò Girardo Cardinal di Parma in Napoli, e Filippo Rè di Francia consobrino di Carlo vi mandò Ruberto suo figliuolo Côte di Artois con molti Cavalieri, acciò con Maria Prencipesa di Salerno, e Carlo Martello suo figliuolo primogenito all' hora d'anni 13. al gouerno del Regno attendessero. E segue che nell'anno 1284. e 1285. morirono tre Rè, & vn Papa; cioè che il Rè Carlo morì à Foggia nel 1284. Papa Martino in Perugia a' 24. di Marzo del 1285. e li successe Honorio IV. Romano della nobilissima famiglia de'Sauelli, Filippo in Francia alli 8. di Nouemb. del medesimo, e li successe Filippo detto il Bello suo figlio, e Pietro d'Aragona a' 6. d'Ottob. dell'istesso in Villafranca, che lasciò secòdo il Fazzelli 4. figliuoli maschi, e 2. femine; cioè Alfòso, Giacomo, Federico, Pietro, Isabella, & Violâte; istituèdo Alfòso Rè d'Aragona, e Giacomo Rè di Sicilia, con conditione però, che se Alfonso moriuua senza figli, Giacomo gli succedesse in quel Regno, e nella Sicilia Federico, per la cui morte, come scrive il Villani nel cap. 124 del 7. lib. fù còclusa la pace trà i Fràcesi, & Aragonesi p mezo de Adoardo Rè d'Inghilterra, p la quale Carlo Prècipe di Salerno fù dal Rè Alfonso nel mese di Nouembre del 1288. lasciato libero, cò promessa che ad ogni suo podere procurasse, che Filippo an-

Colennuccio.

Morte di
tre Rè, &
vn Papa.
1284.
Papa Ho-
norio IV.

Fazzelli.

Villani.
1288.
Carlo II.
libero dal
la pregio-
ne.

R r 2

tedet-

tedetto cognominato il Bello Rè di Fràcia faceffe tregua p
 tre anni, e Carlo Conte di Valois suo fratello renuntiaffe cò
 volontà del Papa il priuileggio dell' inueftitura del Reame
 d' Aragona, che gli fè la Chiesa à tèpo di Papa Martinò, e fe-
 ciò non faceffe promife cò giuramèto presentarfì in pregio-
 ne, e p ostaggi lasciò trè suoi figliuoli, Ruberto, Raimondo, e
 Giouanni con 50. de' migliori Cauallieri di Prouenza, costan-
 doli l' accordo più di trenta mila marche di sterlignui : il Col-
 lenuccio, & il Costanzo variano in vno de gl' ostaggi, perciò
 che in luogo di Raimondo vi pògono Lodouico secòdoge-
 nito, il che si fa vero per quel che si dirà più in giù. Questa li-
 beratione di Carlo altrimète vien scritta da F. Tomaso Tur-
 gillo dell' ordine de Predicatori, nel lib. intitulato *Theſaurus*
Concionatorum, oue dice effer stata fatta miracolosamente dal-
 la gloriosa Maria Maddalena, della quale egli era molto de-
 uoto, alla cui esortatione ritornato in Regno, edificò, e dotò
 molte Chiese dell' ordine pòdetto, *in quibus (icriu' egli) de Magda-*
lena, vsq; in hodiernū diē memoria agitur quotidie. Liberato Carlo
 dalla pregione, andò in Francia per far renuntiar' al Conte
 Carlo il Priuilegio sudetto: mà non fè nulla, e ritornando in
 Italia, andò in Firenze oue a' 2. di Maggio del 1289. fù con fe-
 sta grande riceuuto, e dopò trè giorni si partì verso Siena cò
 il fiore delle gèti Fiorètine in numero di 800. caualli, e 3000.
 pedoni, e l' accompagnarono à i confini del Contado di Si-
 ena, e d' Oruieto con molto suo piacere, e richiesto dal com-
 mune di Firèze d' vn Capitano di Guerra, e di poter portare
 le sue insegne Reale si còtentò, per il che hauendo fatto Caua-
 liero Americo di Narbona, gentil' huomo prontissimo nella
 guerra, lo diè a Fiorètini per lor Capitano, il quale ritornò in
 Firenze con la sudetta caualleria, e Carlo vène in Roma, e fù
 da Papa Nicolò IV. che successe ad Honorio, e dal collegio
 de Cardinali honoreuolmente riceuuto, oue nel giorno del-
 la Pentecoste a' 29. di Maggio dell' istesso fù con festa grande
 coronato Rè di Sicilia, e di Puglia, facèdoli anco molte gra-
 tie, e doni di gioie, monete, e sussidij di decime p agiuto della
 guerra di Sicilia, partitosi poi dalla corte del Papa, e gionto
 in Napoli, fù con festa grande riceuuto.

Giacomo Rè di Sicilia hauendo inteso che Carlo era stato
 coronato di quel Reame (secòdo il Fazelli) molto si resentì
 per

Carlo Cò-
 te de Va-
 lois.

Costanzo.

Fr. Toma-
 so Turgil-
 lo.

1289.
 Carlo 1.
 in Firèze.

Nicolò 4.
 successe r
 di Hono-
 rio.

Carlo 2.
 Coronato
 dal Papa.
 Carlo 2.
 in Napoli.

perilche mandò vn'armata in Calabria, e ridusse Catanzaro à sua deuotione: mà nel mese di Giugno dell'istess'anno, il Conte d'Artois, Marefcallo di Carlo, vi gionse con buono esercito, e pose l'assedio alla Città (come nota il Villani nel cap. 133. del 7. libro) il Rè Giacomo, ò Giaimo (come lo nomina il dett' Authore) tosto venne di Sicilia con Ruggiero dell'Oria suo Ammiraglio con 50. Galere, & altri legni con soldati à cavallo, & à piedi, quivi Ruggiero con 600. Cavalieri Catalani postosi à battaglia con Francesi fu rotto, rimanendo pregoni intorno à 200. Cavalieri Catalani, e Ruggiero col rimanente si ricouerò sù le galere, e questa fu la prima volta che Ruggiero dell'Oria fu vinto, essend'egli stato fortunatissimo in tutte le guerre: il Rè Giacomo veduto nõ poter auanzare in Calabria calò nel nostro mare, e per far leuare l'esercito da Catanzaro, assediò Gaeta nel mese di Luglio, ponendosi su'l monte che vi è d'incõtro luogo assai forte, e sicuro con 600. Cavalieri, e molti Balestrieri, i Gaetani defendendosi francamente, mandarono per foccorso à Carlo, il quale si mosse da Napoli con gente assai à piedi, & à cavallo, onde Giacomo temendo che per qualche fortuna di mare non perisse fece dimandar tregua promettendo partirsi dall'assedio, & hauendola ottenuta per due anni, nel mese d'Agosto ritornò saluo cõ suoi in Sicilia; perche i Gaetani si erano portati in quell'assedio con grandissimo valore il Rè li fè franchi, & esenti da ogni grauezza per 10. anni.

Ritornato Carlo in Napoli, hebbe auuiso della morte di Ladislao Rè d'Vngaria suo cognato, che per non hauer lasciato figliuoli, quel Regno legitimamente pertenea alla Regina Maria sua moglie, e sorella di Ladislao; perciò (come segue l'Author predetto al cap. 134.) Carlo nel giorno della gloriosissima Vergine a' 8. di Settembre del 1290. ordinò in Napoli vna bellissima festa, ordinando prima Cavaliero Carlo Martello suo primogenito, e lo fè coronare anco Rè d'Vngaria da vn Cardinale, Legato del Papa, con più Arciuescoui, & Vescoui: mà vn certo Andrea cugino di Ladislao per linea trasuersale nipote d'Andrea II. di tal nome Rè di quel Regno, dopò la morte del Rè Ladislao, entrò in quel Regno, e parte per forza, e parte p amore lo racquistò, e se ne fè Signore, e fu chiamato Andrea terzo, come scri-

ue

Fazzelli.

Villani.

Ruggiero dell'Oria. otto in Calabria.

Balestre, a me di questi tempi. Gaeta assediata dal Rè Giacomo.

Gaetani rimunera el da Rè Carlo 2. Morte del Rè d'Vngaria.

1290.

Carlo Martello Coronato Rè d'Vngaria.

Michel
Riccio.
Costanzo

ue Michel Riccio.) Inteso ciò da Carlo , differì di mandar' il figliuolo in Vngaria (come nota il Costanzo) ma per mandarlo con qualche fauore, col quale potesse cōtrastare, e vincere Ladislao, mandò per Ambasciadore Giacomo Galeota, Caualiere Napolitano, Arciuescouo di Bari, à Ridolfo I. Imperadore di casa d' Austria , à trattar seco matrimonio di vna sua figliuola cō Carlo Martello, e gionto che fu l' Arciuescouo, il matrimonio fù in poco spatio di tempo concluso.

Ridolfo I.
Imperad.
della Cala
d' Austria.

Nell'istesso tempo anco il Rè conchuse il matrimonio di

Filippo
Principe
di Taràto
prēde mo
glie.

1292.

Filippo suo quartogenito (che poco inanzi l'hauea creato Principe di Taranto) con Tomara figliuola del Dispoto di Romania; e mandò suoi Ambasciadori à prenderla , come costa per i libri dell' Archiuio nel registro l. B. 1292. fol. 205. con queste parole , *Berardus de sancto Georgio legatur ad partes Romania cum potestate capiendi in uxorem Philippi Tarentini Principis Tomaram filiam Domini Nigiphori Dispoti Comini Ducis , & Aquina de Spina Ducissa Comina eius coniugis.*

S. Pietro
Martire.

Martirolo
gio Roma
no.

1294.
Chiesa di
San Pietro
martire.
Calcere.

Archina.

Hauendo Carlo concluso questi parentadi, si voltò à gl'arti della pietà, e Religione : perciòche nō cōtento d'hauer' à i frati Domenichini, edificato la Chiesa di santa Maria Maddalena (come si disse) volle anco edificarneli vn'altra sotto il titolo di S. Pietro Martire, che fu dell'istess'ordine , il qual per difensione della Cattolica fede, da gl'heretici fu con pugnal trafitto appresso Milano nel 1252. e da Papa Innocentio IV. a' 25. di Marzo del seguente canonizzato (come nel Martirologio Romano si legge) Nell'anno dūque 1294. fundò la Chiesa , e Conuento di santo Pietro Martire in Napoli appresso il mare, nel luogo all' hora detto le Calcere, come nell' Archiuio reale al reg. l. A. 1294. fol. 106. alla qual Chiesa il Rè donò molti beni ; come si legge nel detto Archiuio, & anco in certi Istrumēti in pergamena da noi letti trà le scritture dell'istesso Cōuento, quali cominciano in questo modo *Carolus II. Dei Gratia Rex Hierusalem, & Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, Pronina, & Folcalquerij Comes* : Nel primo si legge, che dona alla Chiesa predetta , vn luogo chiamato Archina appresso il detto Conuento nella cōtrada di Porto , e le Calcere, e segue, *firma igitur mentis dispositione tenente locū Beati Petri Martyris ordinis fratrum Predicatorum situm secus Mare Ciuitatis nostre Neapolis , NOSTRA NUPER PROVISIONE*

FVN-

FUNDATVM. *Quantum bono modo fieri poterit dilatari, &c. Datum Neapoli per manus Venerabilis viri Magistri Ada de Duffaco Electedi Consentini, & Bartolomai de Capua Militis Regni Siciliae Protonotarij, & Magna Curia nostra Magistri Rationalis. Anno Domini 1294. Mense Madij die 15. eiusdem 7. Indictionis, Regnorum nostrorū Anno X.* è nell' Archiuio si vede che il Rè scriue all' Vniuersità di Pozzuolo, che permettano di far tagliar pietre per cõplir la fabrica di detta Chiesa, & ordina al Castellano del Castello dell'Ouo di Napoli, detto *Castrum Saluatoris ad mare*, che permetta di far tagliar pietre, e cauar pozzolana dal Monte detto Pizzofalcone appresso santa Lucia, pur che nõ s'impedisca la via di detto Castello, come nel registro l. G. 1296. fol. 173. & in vn'altro istrumento si legge che il Rè dona il diretto dominio di vna terra sita nel Monte appresso il Saluator' à Prospetto. *Sub datum Neapoli in absentia Protonotarij Regni Siciliae, per manus Magistri Petri de Ferrarijs decani Anitientis Cambellarij dicti Regis. Anno Domini 1299. mense Aprilis die 9. Indictione 12. Regnorum nostrorum anno 15.* è nel dett' Archiuio si scorge, che il Rè dona vna casa grande con altre case picciole site al vico di santo Cosmo, e Damiano nel luogo detto Porta del Caputo della piazza di porra noua, vicino le case di Gentile Moccia, come nel registro lit. D. 1298. fol. 158. & 163. Con quest' occasione non lasciarò di dar notizia del sopradetto vico, e Chiesa per sodisfare à curiosi; perciòche à nostri tempi il vico, è quello derimpetto alla Chiesa di santa Catarina Spina Corona, il quale vien' à finire nella porta picciola della Chiesa di santa Maria della Rosa, oue anticamente era la porta della Chiesa di santo Cosmo, e Damiano, la quale per esser' in tutto rouinata n'è persa la memoria; nondimeno ancora il luogo ritiene il nome (perciòche le sue mura circumcirca compariscono con alcune antiche pitture de santi, nel lato dextro della predetta Chiesa di santa Maria della Rosa, la quale tiene la sua porta maggiore nella strada detta de' Costanzi) & vien chiamato Fondico di santo Cosmo, il quale tiene il suo entrato appresso la porta della detta Chiesa: Dona de più questo Rè alla sudetta Chiesa, libre 400. di Metallo per far la campana, come nel registro 1301. fol. 41. & in vn'altro di detti istrumenti, dona vn luogo appresso il detto Conueto vicino al

Adam de
Duffaco
Cancellero.
Bartolo-
meo di Ca-
pua Proto-
notario
del Regno

Pietro de
Ferrarijs
Cambella-
rij del Re-
gno.

Porta del
Caputo.
Piazza di
Porta no-
ua.

Bartolo no al mare, *Presentibus viro Nobili Bartolomæo Stiginulfo, Comitè*
 meo Sigi- *Telefia Magno Regni Sicilia Camerario, & Sergio Stiginulfo de Nea-*
 nullo Ca- *poli fratre eius, Cambellano nostro, & Marescallo nostro Magistro, ac*
 nierario *Ioanne Pipino de Barulo, Magnæ Curie nostræ Magistro rationali Mi-*
 del Reguo *litibus dilectis Consiliarijs familiaribus nostris, & pluribus alijs. Datũ*
 Sergio M *verò Auerse per manus Bartolomæi de Capua Militis Locotetæ, &*
 ginulfo cã *Protonotarij Regni Siciliæ, Anno Domini 1303. die 17. Septembris*
 bellano . *Inditione prima Regnorum nostrorum ann. 20. feliciter Amen.*
 Giuanni *E finalmẽte in vn'altro di dett'istrumenti p mano di No-*
 Pipino ta. *tar Dionisio di Sarno, a'8. di Dicembre del 1423. nel quale*
 tionale. *interuiene, Nicolò Arciuescouo di Napoli, la Regina Giouã-*
 Dionisio *na II, Giouanni di Bienna Cõmissario Apostolico, & il Prio-*
 di Sarno. *re, e Frati di San Pietro Martire, e si descriue il sito, e gran-*
 Notare R: *dezza della Chiesa facendosi mentione quella esser stata fõ-*
 gio. *data, e dotata per lo Rè Carlo II. & esser ius patronato Re-*
gio: la fede del Notaro sotto lo dett'istrumẽto così si legge:
Ego Dionysius de Sarno, Nobilis Sedilis Montaniæ Notarius, Aposto-
lica autoritate vidi, & audiui, & ideò hoc præsens publicum Instru-
mentum, & sententiã manu mea propria scripsi, cum testimonio No-
bilium, vt supra scriptorum, & signo meo signaui in hac carta mem-
brana, vt Deus, &c. E per nõ esser più lungo si lasciano di por-
re molt'altre donazioni fatte dal predetto Rè, à questa Chie-
sa che in dett' Archiuio si leggono.

Chiesa d. *Et oltre di ciò l'istesso Rè edifica nella Città d'Auerse otto*
 s. Pietro *miglia lungi da Napoli, alli frati dell'ordine p̄detto, la Chie-*
 Martire. *sa, e Conuento sotto il titolo di santo Lodouico Rè di Fran-*
 Ius patro- *cia, che fũ suo zio, del quale si disse nella precedente vita da*
 nato Re- *noi chiamato santo Luigi, alla quale donò bonissime rēdite,*
 gio. *come si legge nella Cronica di Napoli al cap. 12. del 2. lib. &*
alla maggior Chiesa della predetta Città cõfirma i Priuileg-
gi concessoli l'anno 1121. da Giordano Prencipe di Capua,
foundator di quella, come nel reg. l. A. 1298. e 1299. fol. 63.

Chiesa di *Fabricò ancora questo buon Rè con spesa grande (come*
 San Luigi *scrive il Costanzo) vn Palazzo nel quale si doueano reggere*
 d'Auerse. *i Tribunali della Giustitia appresso il Castel nuouo, nel luo-*
 Cronica. *go all'ora detto le Correggie, e crederei ci trasferisse dal Ca-*
 Chiesa *stello di Capuana, ò d'altroue, la gran corte istituita dell'Im-*
 Maggiore *perador Federico II. è la Corte Vicaria ordinata da Carlo I.*
 d'Auerse *suò padre, come si disse nella sua vita à carte 211. nella quale*
 fondata. *fè*

Costanzo. *fè*

Il Rege Re Ramondo Berlingieri suo quintogenito, del quale fa mentione al detto Vfficio, la Cronica di Napoli, il Collènuccio, & il Costanzo, & altri, qual Vfficio fu così detto per esser Luogotenente del Vicario, nelle quali corti ritrovo li seguenti Vfficiali à tempo del detto Rè.

Ramondo
Berlingie.
ti Regète
Cronica.
Collènu-
cio.
Costanzo.

Ruberto Duca di Calabria, Vicario general del Regno, (come si legge nel Freccia) lib. 1. de Subfoudis cap. de officio Le-coteta num. 40. e dopò Carlo Martello primogenito.

Ermigano di Sambrano, Conte d'Ariano Gran Giustitiero della Gran Corte.

Nicolò de lamuilla Regente della Gran corte Vicaria, come si legge nelle Constitutioni nel 1307. e fu eletto per la morte di Raimondo Berlingieti.

Pietro Boudino d'Angiò Maestro Rationale della Gran Corte, come nel registro l. T. M. 1294 fol. 164.

Andrea d'Isernia di Salerno Maestro Rationale della Corte, come nel registro del 1301. fol. 15. a ter.

Tomaso Scillato di Salerno Maestro Rationale della Gran Corte registro l. A. 1302. fol. 60.

Giouanni Pipino di Barletta, Milite Maestro Rationale della Gran Corte.

Nicolò Frezza Auuocato Fiscale reg. del 1294. fol. 287.

Nicolò Boccasingi Dottor de Leggi, o Giudice, e Giouanni Vertecillo di Napoli, ordinati Procuratori Fiscali nella Gran Corte nel reg. 1307. fol. 185. a ter.

Huguccio di Prignano di Nap. Dottor di Leggi Auuocato de Poveri, nella Gran Corte nel reg. del 1301. f. 287. a ter.

La Corte del Capitano di Napoli, che si disse nella vita di Carlo I. non è noto, doue si reggesse, nondimeno si legge che à tempo di Carlo II. si eloge per la corte del Capitano di Napoli la casa di Nicolò, Filippo, e Giacomo Fellapani nella Piazza di Porta noua quasi nel mezo della Città luogo habile, e più atto, come nel reg. l. A. 1302. e 1303. fol. 334. qual casa fin' hoggidà vien denominata la casa della corte, e da lei prese il cognome la Chiesa di S. Giouanni Euangelista iui appresso, dal volgo chiamata S. Giouanni à Corte.

Corte del
Capitano
trasferita.

Famiglia
Fellapani.

Casa della
Corte.

Di questa corte del Capitano si fa anco mentione nel registro 1298. c. 99. l. C. fol. 207. à ter. che comincia, *Scriptum est Capitaneo, et Vniuersis hominibus Civitatis Neap. etc.*

Tomò II.

Sf

La

Corte del
Giustizie-
ro delli
Studenti.

La Corte del Giustiziero delli Scolari ordinata da Carlo I. come si disse, si legge nell'Archiuio cō simili parole. *Habet potestatem, & iurisdictionem cum mero, & misto Imperio, in Doctores, Scholares & Scriptores, & eorum apotecarios, & alios, qui rationem dicitur studij in dicta Ciuitate morantur*, nel libro I. H. 1294. fol. 148. nel quale a fol. 88. vien denominato Marino del Duca Giustiziero delli Scolari, e poi Pietro Piscicello detto Ortante, e dopò Gualtiero Caputo di Napoli Milite in fol. 165. e finalmente Matteo Dentice Milite nel 1301. fol. 213. a ter. nel libro del 1299. l. A. fol. 171. si legge vna bellissima particolarità in fauore di questa Corte, e delli Studenti, che l'Assisa delli Pesci, & altre cose commestibili donata da Carlo suo padre, e confermata da lui al Studio di Napoli, si faccia nella Chiesa di sant'Andrea à Nido, insieme con lo Giustiziero, Dottori, e Studenti dello Studio, conforme al solito.

Archiuio.
Assisa alli
Pesci.

In q̄sto tēpo ancora si scorge la corte di s. Paolo, poiche si dona licenza ad Attanasio di Ianario di Napoli, che possa Auuocare nelle corti di s. Paolo, e del Giustiziero delli Scolari della Città di Napoli, come nel reg. del 1294. fol. 80.

Morte de
Ayglerio
Arciuesc.
di Nap.
Filippo
Arciuesc.
di Nap.

Intorno à q̄sto tēpo morì Ayglerio Arciuescouo di Nap. huomo di esēplarissima vita, e fu sepolto nella Chiesa Cathedral, al quale molt'anni dopò (come diremo) gli fu eretto vn bellissimo sepolchro, nella qual dignità fù eletto Filippo il cui cognome nō si lege nell'Archiuio da oue l'habbiamo.

Costanzo.

Hauēdo il Rè Carlo promesso ne i Capitoli della pace far renūtiare à Carlo di Valois l'inestitura del Regno d'Aragona, altrimenti psētarsi pregione, & essendo egli (come nota il Costanzo) di eccellēte natura, e di sōma bōtā determinò ritornar' in Francia per ottenere dal Rè, e dal fratello, quel che desideraua con ferma intentione de ritornar' in carcere, quando non hauesse potur' ottenerlo, e con tal pensiero, creò Vicario Generale del Regno Carlo Martello suo primogenito, come nel libro dell'Archiuio del 1294. fol. 10. ordinò poi, che si pagassero 500. onze d'oro, ch'hauea riceuute in prestito sù certi pegni, come si scorge nell'Archiuio predetto le cui parole in somma son le seguēti. Hauendo il Rè Carlo riceuuto in prestito da Filippo Arciuescouo di Napoli, onze 100. d'oro di peso generale, e da Godo Gambatorra Mercadante Pisano onze 200. al quale hauea dato in pegno vna Celata d'oro, di pe-

Carlo Mar-
tello Vic-
ario del Re-
gno.

di peso di libre 9. onze 7. e trappisi 21. & vn vaso d'oro da bere, de libre 4. onze 8. e trappesi 14. e da Guelficio Mercadante della società Friscobaldense di Firenze onze 200. al quale diede in pegno 4. Scrigni Sigillati, nelli quali eran diuersi vasi d'Argento della sua camera, per tanto ordina che se li restituiscono dette onze 300. de gli dinari che gl'erano nouamente stati donati da gli suoi sudditi, & vassalli, e che se recattino li pegni predetti. *Datum Barij die xxi. Mensis Iunij vij. Indiſſ.* nel reg. l. M. T. 1294. fol. 164.

Differì però la partèza Carlo per aspettare l'elezione del nuouo Pōtesice, perciòche come scriue il Villani seguito dal Platina, per la morte di Papa Nicolò IV, vacò la sede 28. mesi per causa che vna parte de' Cardinali voleano Pontefice à petitione di Carlo Rè di Napoli, della quale era capo Giacomo Colonna, & i Cardinali, per poter liberamente eliggere il Papa, andarono in Perugia, i quali costretti à ciò da Perugini, come piacque à Dio nō chiamarono niuno del Colleggio loro: mà a' 7. di Luglio del 1294. elessero vn santo Heremita del regno con gran cōtento del Rè Carlo, il qual staua nell'Heremo lungi da Sulmona 10. miglia, la cui patria era Ifernìa, chiamato Pietro da Morone della famiglia d'Angeleri, il quale à prieghi del Rè accettò il Pontificato, e fù chiamato Celestino V. & ancor che fusse chiamato da Cardinali non volse andar in Perugia: mà si fermò nell'Aquila per cōtento di Carlo, one venutoui il Colleggio de' Cardinali fù cō solēnità grande coronato, era q̄sto Pōtesice così facile, e benigno con tutti coloro che qualche cosa li domandauano, che spesso vna medesima cosa à due cōcedeva dal che nasceua pregiuditio alla dignità Pōtificia, & in effetto per la vita Heremitica era poco atto à negotij, per ilche cominciò à ragionare ch'egli douesse rinuntiar' il Papato, istando in ciò grandemente alcuni Cardinali, e massimamente Benedetto Gaetano del titolo di s. Martino in Mōte huomo astuto, e dotissimo nelle leggi Ciuili, e Canoniche, il quale teneua il primato p̄suadēdolo che lasciasse sì gran soma, acciò la Chiesa di Dio nō pericolasse, e ciò diceua (secōdo il Villani) per ch'hauea desiderio di peruenire à quella dignità, pensando Celestino di lasciar' il Pōtificato per le costui p̄suasioni il Rè che se ne auuide, essendoli molto amico lo fè venire in Na-

Morte di
Papa Ni-
colò IV.
Villani.
Platina.

Papa Ce-
lestino V.

Papa Ce-
lestino in
Napoli.
Cardinali
creati in
Napoli.

Gogliel-
mo Pongo
Cancellie-
ro del Rè.

Celestino
V. renūcia
il Papato.
Paulo Mo-
reggia.

Papa Boni-
facio VIII
Bernardi-
no Coiro.

poli forzadosi di rimouerlo da quel pensiero (secōdo il Pan-
uinio) questo Pontefice nel mese di Settēbre tenne in Napoli
vn' ordinatione nella quale fè 13. Cardinali persone di gran
bōrā trà quali furono due heremiti di Regno suoi familiari,
vn Napolitano chiamato Landulfo Brancaccio, Pietro del-
l' Aquila Arciuescouo di Beneuēto Abbate, che fū di Monteca-
sino, Goglielmo Pōgo di Bergamo Cācelliero del Rè Carlo,
e Benedetto Gaetano d' Anagnī, non quel di sopra nomi-
nato: ma vn' altro, che fū del titolo di s. Cosimo, e Damiano;
dubitando il Rè della facilità di questo Pontefice, circa la ren-
nuzza, gli lo fè dir' in publico da Filippo Arciuescouo della
Citrà, & andando per Napoli faceua gridar' il Popolo, che nō
l' abbandonasse, perciò che nō voleuano altro Pontefice, che
lui, & egli con lieto volto rispondeua, che nō faria se nō quel
ch' a Dio piacesse, e che giudicasse vtile per la repuglia Christi-
ana, i Cardinali all' incontro istauano per la renūza prepo-
nendoli il pericolo grande della Christianità, e dimostrādoli
esser sopra le sue spalle tutt' i mali ch' accadeuero, e che faria-
no à lui imputati nel giorno del Giudicio: mosso da queste
parole l' huomo sārto disse, che faria ciò ch' essi voleuero pur-
che si potesse far cō ragione: il che per consentimento di tut-
ti fū fatto vn decreto, che al Pōtēfice fusse lecito rifiutar' il Pō-
tēficato, il quale ordine fū poi confirmato da Bonifatio suo
successore, pilche Celestino (secōd' il Villani) a' 13. di Decē-
bre dell' istesso, fatto Concistoro con tutt' i Cardinali in pre-
senza del Rè (come vuol Paolo moreggia) e di molti Prēcipi
del Regno cō voce alta, e sonora, piena d' allegrezza renūtiò
il Papato, e trahendosi la Corona, e mātō Papale calò dall' al-
ta Sedia, & hūmilmēte andò à sedere à piè di quelli di cui po-
co innāzi era stato padrone, e padre hauēdo regnato nel Pō-
tificato cinque mesi, e sei giorni, questo atto nō solo cōmōsse
ad inconsolabil pianto gl' amici, & inimici suoi: ma i sassi an-
cora, che quini erano presenti rendendosi certo ciò essere se-
gno di gran calamità, ch' auenir douesse: e nota l' Author pre-
detto ch' il giorno seguente Celestino donò la sanità ad vn
zoppo. Cōgregati i Cardinali per la cōtatione dal nuouo Pō-
tēfice nell' istessa Citrà senza perder tempo nella Vigilia della
Natiuità del Signore, eleffero Benedetto Gaetano, che fū Bo-
nifacio VIII. e secōdo il Coiro nel mese di GENARO del 1295.
leuan-

leuando la corte di Napoli andò in Roma, e se per camino prendere Celestino mentre ritornaua nell'Heremo facèdolo carcerate in Anagni, dubitando che i Popoli per la sua santa vita al Papato non lo reuocassero, e nō essendo iui sicuro per cagione de i miracoli, che faceua, lo se rinchiudere nella Rocca di Fumone, in campagna di Roma, oue oprando i soliti miracoli finalmente a' 19. di Maggio del 1296. andò tra beati in Cielo l'anno 81. della sua vita, e fù sepolto nella Chiesa di S. Antonio nella Città di Fiorentino, e per gli stupendi miracoli, che il Signor mostrò per questo santo Pontefice poi a' 3. di Maggio del 1313. fù da Papa Clemente V. canonizzato, e connumerato tra i santi Confessori, e per hauer rinuntiato il Ponteficato non fù ascritto con i santi Pontefici, come nell'antico Martirologio Romano si legge.

Trasiro
di Celestino V.

Ne farà discaro, che si facci mentione della vera famiglia del santo Pōtefice Celestino, poiche nell'Historie vien denominato del Murone, che fù il luogo dou'egli nacque, però egli fù della famiglia Angeleri, leggendosi nell'Archiuio, che il Rè dona onze vinte, sopra la Bagliua di Foggia à Nicolò d'Angeleri fratello, & à Goglielmo, Pietro, e Ruberto d'Angeleri nepoti del santissimo Padre Celestino, olim Sommo Pontefice, & à lor'heredi, come nel registro l. D. 1298. fol. 250. e poi furono assignati sopra la Bagliua di Sulmona, come nel 1298. e 1299. l. B. fol. 162.

Martirologio.
Angeleri
famiglia
di Papa Celestino V.

E ritornādo à Carlo, il quale hauendo risoluto nō più differir la partenza per effettuar la promessa fatta nella sua liberatione, partì finalmente conducendo seco trà gl'altri Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno, e gionto in Fràcia ritrouò il Rè con quel di Maiorica, c'haucano fatto grand'apparati di Guerra per assaltar il Regno d'Aragona (come dice il Costanzo) e benche Carlo trattasse molti giorni non potè far cosa niuna, perciò che hauendo quel Rè fatta la spesa non voleua perderla, intanto sopra ionti due Cardinali mādari dal Papa per l'istess'effetto, che l'vno fù Giouanni Colōna, e l'altro Nicolò di Triuiso, del titolo di S. Sabina ridussero il Rè di Fràcia ad aspettar l'esito della pace, la quale essi erano per trattare, e ritiratisi in Mompolieri conuocarono gl'Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Aragona, di Napoli, di Maiorica, di Sicilia, e di Fràcia, e dopò molte, e diuerse discussioni,

Carlo II.
in Fràcia.

Costanzo

Bartolomeo di Capua Ambasciador in Francia.

fioni, Bartolomeo di Capua Ambasciadore di Carlo, huomo di grãdissimo giudizio, & ingegno nel trattar i negotij, dimostrò à i Cardinali, ch'vna sola via era di concludere la pace, escluderne prima il Rè Giacomo, & oprare che Carlo de Valois in cambio della speranza ch'hauea d'acquistare i Regni d'Aragona, e di Valèza; pigliasse la figliuola primogenita del Rè Carlo p moglie con il Ducato d'Angiò in dote; ch'à questo modo la pace potrebbe effettuarsi riserbando però intiera la volòrà del Papa, piacque à i Cardinali il parer di Bartolomeo, e cominciarono à trattar la cosa cò gl'Ambasciadori d'Aragona, e trouarono grandissima inclinatione che'l Rè Giacomo restasse escluso; perciòche la pace era necessaria al Rè d'Aragona, il qual'in niun modo poteua resister'à tante guerre, pche oltre di qlla, che gli minacciua il Rè di Fràcia, e quel di Maiorica, si trouaua dall'altra parte assaltato dal Rè Sãcio di Castiglia; e quel ch'era peggio i suoi popoli stauano solienati p l'interdetto de' Sacramenti impostogli dal Papa, per la denegatione del debito censo del Regno d'Aragona, e faceuano istanza, che pur che la guerra di Fràcia cessasse, placato il Papa non si douessero tener pregioni i figli di Carlo p compiacer'al Rè Giacomo: mà si douessero liberare subito, e far la pace, parendo à i Cardinali che non restass'altra, saluo che far contentar Carlo de Valois, si mossero da Monpelieri cò gl'Ambasciadori, & andarono a ritrouar il Rè di Fràcia, e dopò molte dispute si contiuse la pace cò queste cõditioni che Carlo Conte de Valois hauesse p moglie Clementia primogenita del Rè Carlo, cò il Ducato d'Angiò in dote, e rinutiasse all'inuestitura de i Regni d'Aragona, e di Valenza, che il Rè Alfonso d'Aragona liberasse li tre figliuoli di Carlo cò gl'altri ostaggi, e pagasse alla Chiesa Romana il censo del suo Regno tãr'anni tralasciato; e che nõ solo nõ donasse alcuno aiuto al Rè Giacomo: mà ch'hauesse da comandare à tutti suoi sudditi che si trouauano in Calabria, & in Sicilia, al seruitio del Rè Giacomo douesser'abãdonarlo, e partirsene dall'altra parte, il Papa riceuesse il Rè d'Aragona, come buõ figliuolo nel grembo di santa Chiesa, e togliesse l'interdetto à quei popoli; fermata, e stabilita la pace si pose il tutto in esecutione, e si legge negli notamèti di Luigi di Raimo, che Carlo de Valois, volèdo essertuar il matrimonio, màdò in Nap. molte per-

Pace conclusa trà Frãcesi, & Aragonesi.

Luigi di Raimo.

persone di qualira huomini, e donne, à i quali ordinò che vedessero Clemētia caminare, e saltare, & alle dōne che la mirassero nuda, e ciò perche dubitaua non fusse della gāba simile à suo padre, il quale perciò n'era chiamar il zoppo, e giōto in Napoli la Regina Maria, nō cōsētēdo che la sua figliuola fusse veduta nuda, ordinò si vedesse con vna camisa di seta sottilissima, e perciò stando la Regina in vna camera con quelle dōne Francese, vsci Clementia con quella camisa dicēdo in Latino queste parole. *Non amittam Regnum Frācie pro ista interula*, e lacerādola si fè veder nuda, atto notabilissimo, e d'accortissima Signora, risguardando le donne Francese la bellezza incomparabile di Clemētia la leggiadra disposizione della persona cō le sue realissime qualità, fū tosto in nome di Carlo cō grandissima festa sposata, e poco appresso con bellissima compagnia condotta in Francia, e con molto applauso, e suo cōtento riceuuta dallo sposo, e dal Rè; bēch'ella poco ne godesse, percioche assalita d'infermità in pochissimi giorni vsci di vita, come diremo.

Matrimo-
nio di Cle-
mentia fi-
glia di Car-
lo II.

Annotabi-
le.

Nell'anno poi 1295. Alfonso Rè d'Aragona, passò all'altra vita, senza lasciar di se figliuoli (come segue il Villani nel cap. 13. del 8. lib) il cui Reame puēne à Giacomo suo fratello Rè di Sicilia, cōforme al testamēto del Padre, intanto hauendo Giacomo regnato nella Sicilia circa anni 10. p mezzo del Papa supacificò con Carlo Rè di Napoli, con queste conditiōni che il Rè Giacomo cōsignasse l'isola di Sicilia al Rè Carlo cōsì intiera, come l'hauea posseduta Carlo Lauate la reuolutiōne, che il Rè Carlo collocasse in matrimonio Bianca sua secondogenita al Rè Giacomo cō dote (second' il Costanzo) di cento mila marche d'argento, & i tre suoi figliuoli, che ancor stauano in Catalogna fussero liberati con gl'altri Baroni; fermata la pace il Rè Carlo passò ad incontrar' i figliuoli, ch' erano rilasciati, ritornando con essi passò per Firenze, oue ritrouò Carlo Martello suo figliuolo, che di Napoli era venuto à farli compagnia con più di 200. caualieri, tra Frācesi, e Prouenzali, e del Regno, tutti vestiti di vna diuisa, di scarlato, e verde bruno, e con selle, e palafreni recamati d'oro, e d'argento, inquartati di gigli d'oro in campo azzuro, e bande rosse in campo d'argento per l'insegne di Francia, e d'Vngaria, che parue molto bella compagnia; e dimorati in Fire-

1295.
Villani.
Morte di
Alfonso
Rè d'Ara-
gona.

Bianca se-
condoge-
nita di Car-
lo II. Rei-
na d'Ara-
gona.

ze 20. giorni, oue da Fiorentini fur' honorati con molti doni tutti di compagnia vennero in Roma, e dal Papa riceuuti cō grand'honori, e si rallegrò di veder quel Rè, con sì leggiadri figliuoli trà i quali era Lodouico secōdogenito, la cui santa, & esēplar vita ne spinge à vscir de' termini. Questo buon seruo d'iddio in tutti gli 7. anni che dimorò in Catalogna doue andò di 14. anni di continuo attese alli studij delle buone lettere, & ad vna vita quasi religiosa, come si legge nella Cronica Francescana, picò che dopò l'hore dello studio la sua conuersatione era cō li Frati Minori, nel Cōuento detto Mōtepeffulano, oue nō solo fè voto d'esser di q̄ll'ordine: mà ne p̄se l'habito portandolo secretamēte sotto i panni, e peruenuto poi con il padre, o fratelli in Roma, vacādo all'hora il Vescouado di Tolosa in Francia; il Papa considerādo quanto beata saria q̄lla Chiesa si fosse sposata à così buon Pastore, come Lodouico, chiamatolo à se nel giorno di s. Agata del 1296. in presēza del padre l'esse Vescouo, rispos'egli che tenea voto di farsi frate Minore, e che nō potea mācar d'eseguirlo, e volendo il Papa, & il Rè astringerlo ch'accettasse il Vescouado, replicò, che nō potena se prima nō hauesse sodisfatto al voto al che il Pontefice, & il Rè accōsentendo, in lor presenza fū riceuuto nella Religione esēdogli messo l'habito da F. Giouāni da Muro ministro generale dell'ordine, & in presēza de due Cardinali (come si legge nella lettione del suo vfficio) dispensò il Papa all'anno della professione: e prostrato Lodouico in terra la fè nelle mani del detto ministro, giurando d'offeruare sempre la regola de' Frati minori, qual'atto non fū senza lacrime de gl'astanti considerandosi, che spettando li il Regno di Napoli, dopò la morte del padre, volse di spontanea volōtā rinuntiarlo, e benchè hauesse intentione di star sēpre nell'ordine, e viuer in cōmone cō gli frati, nō dimeao essendo obligato obedire alla Sedia Apostolica comandato dal Papa ch'accettasse il Vescouado; egli come figliuolo obediēte l'accettò poi essendo cōsecrato Vescouo cō le solite cerimonie di s. Chiesa riceuta la beneditione dal Papa, e licentiatosi dal Padre, e da i fratelli se n'andò alla sua sposa, oue frā pochi anni finì il corso di sua vita, come diremo.

Partito Lodouico di Roma, il Papa fè poner' in efecutione i contratti della pace conchiusa (come segue hauror predetto nell'

Vita di S.
Lodouico.

Cronica
Francesca-
na.

1296.

Lodouico
riceue l'
habito Frā
escano,
Officio di
S. Lodouico.

Lodouico
ordinato
Vescouo
di Tolosa.

nell'istesso cap.) il che fatto ritornò Carlo cō i figli in Napoli, e nel tēpo istesso il Rè Giacomo andò da Sicilia in Aragona oue fù coronato: ma non sì tosto egli partì da Sicilia; che D. Federico suo fratello si fè padrone di quell'Isola, & a' 25. d'Aprile dell'anno predetto (secondo il Costanzo) fù coronato in Palermo, delchè il Papa, e Carlo si turbarono contro il Rè Giacomo, & à richiesta del Papa esso Rè venne in Roma conducendo seco la Reina Costanza sua madre, segue però il Costanzo scriuendo questo fatto più particolarmente, che hauendo il Papa auiso de' successi di Federico, e considerando che Carlo con le forze sue à pena bastaua à difendere il Regno di Napoli; e che la recoueratione di Sicilia, sarebbe andata in lungo, se non gli fossero aggiunte forze, sì per l'autorità Apostolica, come per l'amor che portaua à Carlo, lasciàdo la cura di tutte l'altre cose si voltò solo à quest'impresa, e per obligarsi il Rè Giacomo, ch'hauesse da pigliar protezione di far restituire in ogni modo la Sicilia, com'era stato promesso nella pace, gli mādò l'investitura del Regno di Sardegna, creandolo ancora Cōsaloniero di santa Chiesa, e Capitan Generale di tutt'i Christiani che guereggiuano cōtro infedeli, e mandò à pregarlo che con ogni studio hauesse cōpito quāt'hauea promesso, poiche richiamādo gl' Aragonesi che militauano sotto Federico, quel Rè, restādo abbandonato si farebbe rimesso, e tornato all'obediēza della Chiesa, Rè Giacomo vedēdosi oltre la promessa obligato al Papa, ordinò nei Regni suoi, che si facesse grand'apparato d'armata, e vene in Roma ad escolparsi, e giurare innanzi al Papa, che nō era cōsapenole ne partecipe in modo alcuno de' fatti del Fratello e che l'haurebbe mostrato con l'arme in mano à tutt'il Mōdo; e pal' hora mandò vn frate Domenichino chiamato Pietro Comaglies, Religioso di molta stima, e facondia à trattar che Don Federico si ritraesse dall'impresa impossibile à riuscirli, & obedisse come douea al Papa, à lui; & alla ragione; e non volesse diuertirlo dall'andar cōtro infedeli, e dall'acquisto del Regno di Sardegna, ch'egli come buon fratello non haurebbe mancato d'aguitarlo all'acquisto d'alcun altro stato, qual'hauria posseduto con più honore che non teneua, il Regno di Sicilia, e nō si lasciass'ingannare dalla giouentù, e creder all'aura popolare, & al fauor de' Baroni: ma non ha-

Carlo con i figli in Napoli.

D. Federico d'Aragona Rè di Sicilia.

Costanzo.

Giacomo Rè d'Aragona in Roma.

Pietro Comaglies.

uend' il Frate con le persuasioni ottenuto da Don Federico, cosa buona, ritornò in Roma con la risposta; il Rè Giacomo desideroso di sodisfare al Papa, vi mandò il Vescouo di Valēza a pregar' il Fratello ch' almeno hauesse voluto venire à parlamento seco nell' Isola di Procida, oue si sarebbe preso alcū buon' ordine alle cose loro, rispose D. Federico, che nō poteua mouersi senza il Consiglio de' suoi, poiche in ciò andaua, l' interesse di tutta l' Isola, l' Ambasciadore replicò, che aspettarebbe, e così Federico ristretto cō suoi più cōfidati sēza cōuocar tutt' i Baroni dimādò quel ch' era da farsi; quì Ruggiero dell' Oria dimostrò con molte ragioni, che humiliādosi al fratello, & andando à parlargli, si persuadeua, che quel Rè facilmente s' haurebbe lasciato vincer dall' amor fraterno, che vedendosi prouocare con quest' atto d' vbedienza l' haurebbe più tosto fauorito, che fatto guerra: ma Vinciguerra di Palizzi. e Matteo di Termini con altri sospettando, che Ruggiero nō teneffe le parti contrarie furono d' altra opinione, e pose- ro innāzi à gl' occhi del Rè Federico, molti mali che poteua- no succedere da quel parlamēto: il Rè fermatosi nel parer lo- ro rispose all' Ambasciadore ch' egli nō poteua in modo alcuno venire per nō dispiacere a' Popoli, che gli haueano dona- to quel Regno: ma Ruggiero, essendo per la virtù, per il san- gne, e ricchezza a' tiero, nō poteua soffrire ch' appresso del Rè valesse più il parer d' altri, che 'l suo, andaua tuttauia biasman- do quella resolutione, e si vñe à tātò, che trà lui, e 'l Rè vi fu- rono parole coleriche, per ilche frà poco tempo lasciò la sua deuotione, & andò à i seruiggi del Rè Giacomo (come dire- mo) Nell' istesso tēpo vennero in Sicilia nuouo Ambasciadori del Rè Giacomo cō ordine, che se 'l Vescouo di Valenza nō haues' ottenuto, che D. Federico fusse venuto à parlamento con lui, gli conduceffero la Regina Costāza sua madre, e l' in- fanta Donna Violāte à Roma, dou' il Rè Giacomo l' aspetta- ua; D. Federico nō volēdo sopra di ciò mostrare di dispiacere al Fratello, disse alla Madre, ch' era in sua potestà così l' an- dare come il fermarsi, e così ancora il menar la sorella; la Re- gina come sauiā, e ch' amaua dell' vno, e l' altro figliuolo eles- se d' andare ancor, che sapeffe d' incōtrarsi cō Carlo figliuol di colui ch' auea ucciso il Fratello Corradino, e fatto morir la Regina Sibilla sua Madre, & vn fratello vnico in carcere, per-
che

Consiglio
di Ruggie-
ro dell' O-
ria.

che dall'altra parte speraua di mitigar l'animo del Rè Giacomo verso D. Federico, e così postasi su le Galere di Ruggiero dell'Oria s'imbarcò insieme con Giouan di Procida, e gionti in Roma l'anno 1297. il Rè Giacomo accolse la madre, e la sorella con grādissima allegrezza, e gli disse, come per mezzo del Papa hauea promessa la sorella per moglie à Roberto Duca di Calabria figliuol di Carlo, il quale s'aspettaua il dì seguente, la madre ne restò contenta, sperando che quanto più si legassero di parentado, tanto più farebbono col tempo pacificati, in tanto Carlo hauēdo costituito Bartolomeo di Capua Capitan Generale nella Città, e Regno di Napoli, *Cā Gladij potestate, mero & misto Imperio*, come costa nel reg. l. g. 1296. fol. 304. venne in Roma col Duca di Calabria, e con tre altri figliuoli con tanta pompa, che fū cosa mirabile, e nuoua, nō essēdosi vista simile in Roma per molti anni (dice il Costāzo) perche oltra il numero de' Conti, Officiali, e Consiglieri del Rè era cosa molto bella vedere appresso ciascuno de i figli vn numero quāsi infinito de Cavalieri bene in ordine de paggi, e di Scudieri, vestiti di ricchissime diuise, & il Papa, che ancor hauea animo reale, per quel che toccò à lui cō grādissima magnificēza, e liberalità volse, che in sua presēza si facesse il Spōsalitio, e ch' i nepoti suoi facessero sontuosissimi cōuiti al Rè, e suoi figliuoli, e finite le feste si trattò dell' espeditioni s'hauean à fare cōtro il Rè Federico, p la recoueratione della Sicilia, e per lo primo, e più importante apparato (come scriue il Villani nel cap. 18. del predetto lib.) trattò, che Ruggiero dell'Oria entrasse à seruir Rè Carlo cō titolo d' Amiraglio dell' vno, e l'altro Regno, cō farli perdonar' ogn' offesa da lui riceuuta, e che il Rè Giacomo ritornasse in Catalogna à poner in ordine l'armata, & essendo così cōcluso auante, che Carlo partisse da Roma per mostrarsi grato verso il Pōrefice essendo rimasta Giouanna dell' Aquila, herede del padre nel Contado di Fundi, & in sei altre Castella in Campagna di Roma la diè per moglie à Giordano Gaetano, figliuolo del fratello del Papa del cui tempo in poi come si disse nel ragionamento del Rè Ruggiero la famiglia Gaetana hà goduto quel Cōrado, e cōtinuato l'Armi quartiate cō le due Aquile, si come si scorgeno in S. Giouanni Laterano, sotto la statua di Papa Bonifatio, e nella porta dell' Annunziata di Napoli, opera

Costanza
Regina di
Sicilia cō
li fil. 125
in Roma.
1297.

Bartolomeo di Capua Capitan Generale in Napoli.
Carlo II.
con figli
in Roma.

Spofalitio
di Ruberto Duca di Calabria cō Violante d' Aragona.
Villani,
Ruggiero dell' Oria Amiraglio del Regno.

Giordano Gaetano Conte di Fundi.

- di Honorato Gaetano, celebrato questo sponsalizio, e licenziati i due Rè dal Pōtesice ciascheduno ritornò nel suo regno
- Costanzo.** il Costāzo scriue che in questo tēpo Giouan di Procida morì in Roma, nel che prēd'egli errore; poiche nelle scritture dell' Archiuio si scorge che viuè fin' al 1299. leggēdosi c' hauēdo
- Giouan di Procida riceuuto Giouāni in gratia, gli restitū Procida con tutto il stato che gli fū tolto da Carlo suo padre; cō l'altre robe ch'hauea possedute à Salerno, & altroue nel reg. litt. A. 1299. fol. 56. mà in che tēpo egli finisse i suoi giorni, nō hō ancor ritrouato: mà sì bene, che dopò il Vespro Siciliano si accostò al Rè Pietro (come si disse) e dopò seguito il Rè Giacomo in Catalogna, con l'occasione delli stati ottenuti in duono in quei paesi fermato iui morì, oue i suoi posterì (come scriue l' Ammirato) fin' à nostri tempi sono tenuti in pregio, e godono il Contado d' Almenare, e benche nelle scritture dell' Archiuio, si legga che nell' anno 1340. il Rè Ruberto presta l'assenso nella vendita del Castello, & Isola di Procida fatta p Adenulfo di Procida, di Salerno, figlio & herede del quondam Gio. di Procida milite, Signore di dett' Isola, la quale si compra per Marino Coscia d' Ischia, da Nicola Pagano di Salerno, milite Procuratore di detto Adenulfo, come nel reg. del 1339. fol. 45. Non perciò questo Adenulfo è figlio di Giouanni, poiche l'età non affronta: mà come ben scriue l' Ammirato, Giouanni hebbe vn fratello chiamato Landulfo, di cui nacque vn figliuolo del nome del Zio, ancor chiamato Giouanni, al quale fū figliuolo di Adenulfo che fà la vendita dell' Isola, la quale per heredità, ò per donatione fattagli dal primo Giouanni, li debbe peruenire.**
- Marino Coscia Signor dell' Isola di Procida. Nicola Pagano di Salerno. Ammirato.** Ritornādo hora à Carlo Martello primogenito del Rè già coronato del Regno d' Vngaria, hauēdo cōcluso il matrimonio cō la figliuola di Ridolfo Imperadore (comè si fè mētionē) al ritorno del padre da Roma se ne passò in Germania, (come segue il Costanzo) cō grandissima compagnia de Baroni, e Cavalieri, oue celebrate le nozze, se ne andò in Vngaria, e benche conduceffe seco molte forze, non perciò hebbe tutto quel Regno, perche mentre Andrea suo auersario visse, sempre ne tenn' occupata vna parte, pur da suoi parteggiani fū accolto con real pompa, e cō grandissima amoreuolezza; partito Carlo Martello da Napoli, il Rè suo padre per mantenersi
- Carlo Martello in Vngaria.**
- Costanzo.**

nerfi Ruggiero dell'Oria in fede li cōcesse grā Priuilegij donandogli terre in Calabria con il priuilegio del cōrado di Cōsentanea in Sicilia, & ordinò alli gouernatori delle Prouintie, che vbeddiffero à gli ordini suoi per l'apparecchio dell'armata; onde segue il Villani nel sudetto capo, che saputo dal Rè Federico quāto si faceua, tolse à Ruggiero tutte le rendite, & honori, c'haueua in Sicilia dichiarandolo ribello, (secondo il Costanzo) & à Giovanni suo nepote, imponendoli tradimento sè troncar la testa.

Villani.
Ruggiero
dell'Oria
ribello di
Sicilia.

Volèdo il Rè Carlo dar qualche sodisfattione alla Chiesa Romana, p ritrouarseli debitore di 16. mila onze d'oro, p conto del solito censo, nō hauendo cōmodità per cagion della guerra, diede al Pōtes. Bonifacio in pegno, due Corone reali tutte di gēme ornate, le quali poco dopò il Papa gli le restituì à fin che potesse con q̄lle souenire il Rè Giacomo d'Aragona, il quale preparaua l'armata contro Federico, come nel registro l. D. fol. 155. anno 1298. & 99. e nel detto al fol. 163. si legge, che il Rè per tal causa mandò Ambasciadori Matteo d'Adria, e Corrado d'Acquaniua Maestro Ostiario alla comunità d'Aicoli, di Fermo, e di molte altre Città di Romagna sue confederate, che douessero souenirlo in quella guerra. Hauendo il Rè posto in ordine 40. Galere, mādò à sollecitar il Rè Giacomo come promesso hauea, il qual p non mancar della sua parola si mosse di Barcellona con 30. galere, e venne à Ciuitauecchia; e poi in Roma ou' il Pontefice con grandissima festa li cōsegnò lo stendardo di Cōsaloniero di Sā. ta Chiesa, & inuio seco in Napoli, il Card. Marramaldo Legato Apostolico, e giōto, ritrouò il Duca di Calabria suo cognato cō buō numero di galere, & altri nauilij, quali vniti insieme si ritrouarono 80. galere ben'armate con altre tante navi, oltre i nauilij minori, & hauèdo dato à Ruggiero dell'Oria l'arbitrio di guidar l'armata, e di cominciar la guerra, a' 24. d'Agosto del predetto si partirono verso Sicilia, e giunti alla marina di Patti 40. miglia discosto da Messina, tosto se li rese, il simil fero Melazzo, Nucara, Monteforte, & il Castello di San Piero cō molti altri luoghi; dall'altra parte il Rè Federico non mancando d'animo vscito cōtro l'inimico con trenta galere, delle quali hauea fatto General Corrado d'Oria Genouese, a' 4. di Luglio al capo Orlando, ferono insieme asprissima battaglia, oue l'armata Siciliana rimase rotta, con morte di 6000. huomini, e perdita di 22. galere, e si vidde chiaro, che il Rè Giacomo, e Ruggiero si portarono fedeli, e reali alla promessa fatta al Pontefice, & al Rè Carlo

1298.

Corrado
d'Acqua-
niua mac-
stro Ostia-
rio.

Giacomo
Re d'Ara-
gona in
Napoli.

Armata di
Carlo II.
contro la
Sicilia.

Corrado
d'Oria.

ben-

benche si disse, che se il Rè d' Aragona haueffe voluto, Federico rimanea prigione, perciocche la sua galera fu nelle sue mani, e la guerra sarebbe finita; ma ò che fusse di sua volontà (dice il Villani) ò di suoi Catalani, fù lasciato fuggire, & il Re Giacomo còtro la volontà di Ruggiero passò à Siracusa per la capacità del porto, & abbondanza delle cose necessarie al vitto, e credendo di occuparla per molto, che vi stette, non se cosa che notabil fusse; finalmēte leuato l'assedio ritornò in Napoli, quindi si deue notare vn'atto generosissimo del Re Carlo, p'ciocche hauēdo egli visto il seruigio grande del Rè Giacomo, e con quant' amore s'era portato in q̄lla guerra, volse in ogni modo saper la spesa, che in essa era occorsa, e ritrouato ascēdere alla somma di onze duecentomila, quattrocento ottantanoue, tari 4. e gr. 13. il Rè promise fra certo tēpo pagargli, e p' esse, gli obligò tutte l' entrate di quell' Isola, & in caso nò si ricuperasse, obligaua le sue robbe, p' mettendoli di più (se il Rè Giacomo ritornaua personalmēte in Sicilia) darli monitioni p' la sua gente, e pagarli la spesa, come il tutto costa nel libro dell' Archiuio nel 1299. a' 23. di Giugno. l. A. fol. 3. onde il Rè Giacomo con Guggiero nell' anno seguente ritornarono in Sicilia con maggior forze, e ridussero quell' Isola à gli vltimi termini: ma parendogli hauer sodisfatto alla promessa, giudicando che non mancaua altro, solo prender il possesso, p' la pietà fraterna, licentiatosi ritornò in Spagna. Dopo (secondo il Costanzo) furono fatte molte battaglie fra il Duca di Calabria, e Federico, che lungo sarebbe à raccontarle.

Nel predetto libro dell' Archiuio si leggono tre cose, le quali nò m' h' à parso passarle in silētio: la prima ch' el Rè Carlo fà gratia all' Vniuersità di Vico, (Città marittima presso Napoli) di vndici persone dell' Isola di Capri, presi dalle sue genti, come ribelli, & adherenti del Rè di Sicilia; à fine che con quelli detta Vniuersità haueffe per scambio altri tanti de' suoi, che si trouauano presi da' nemici Caprari; e più ordina alla Città di Napoli, che pōga in ordine 400. soldati i quali insieme col Rè d' Aragona suo genero con le Galere vadano à dar il guasto all' Isola d' Iscia, con ronche, accette, e falce, per causa, che si erano ingegnati quei Solani offender la sua Corona, nell' vltimo elesse Pietro Saluacosta Capitan generale delli Vascelli, che si armauano nel Regno, seruata però la superiorità à Guggiero, quādo si trouana in queste parti come nel sudetto libro fol. 99. 103. 171.

Non è da lasciarsi in silētio alcune cose di Lodouico Vescouo di

Generosità di Carlo I.

Spesa della guerra di Sicilia. Archiuio. 1299.

Costanzo.

Iscia maltrattata per ordine di Carlo. Pietro Saluacosta General dell' Armata.

di Tolosa, il qual' essendosi molto faticato nell'Vfficio Pastorale Archiuio. in seruiugio di Dio, e de' poveri, verso quali era tanto compassionevole, che ogni giorno hauea 25. d'essi nella sua mensa, a' quali con le proprie mani seruiua; finalmente consumato il corso di sua vita, essendo p andare al Cielo, riceuè il corpo del Signore; & ancor che fosse molto debole si leuò di letto, & venne incōtro al santissimo Sacramēto, poco dopò nel lunedì a' 19. d'Agosto del predetto, passò trà Beati in Cielo, in vna Villa chiamata Brincola, e sepolto in vna Chiesa di Frati Minori da lui eletta, nella Città di Marfiglia: poi Papa Giouanni xxij. a' 7. d'Aprile del 1316. lo connumerò con li santi Cōfessori, come si caua dalla Cronica Francescana, e dal *Flos Sanctorum*. Nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, appresso la Cappella della Regina Margaritha, si scorge vna bellissima Cona, cō la vera effigie di questo glorioso Santo Vescouo; vestito in Pontificale, tenēdo dinanzi à se Ruberto suo fratello, gli pone nel capo la Corona, veramente bellissimo pensiero di chi n'ebbe il carico, percioche hauendo Lodouico eletta la vita religiosa, si priuò della Corona à lui di ragion douuta, e la pose in testa del fratello, Seria nutrice di questo Santo, venuta in corte à condolersi della sua morte, li fù costituito dal Rè per suo sostegno, vn tari il giorno, come nel registro segnato B. fol. 133. del 1298. & 1299.

Trāsito di S. Lodouico Vescouo di Tolosa.

Effigie di S. Lodouico.

Seria Nutrice di S. Lodouico.

Hauendo il Rè con gran tenerezza di cuore pianto la morte del Vescouo suo figlio, rese infinite gratie à Dio de' suoi benefici, e tenendo di cōtinuo nel cuore il culto diuino gli parue che la dignità Arcivescouale di Napoli si douesse ampliare, e magnificare, però li fondò vn nuouo Tempio ad honore della Beatis. V. Maria: e benchè da noi in alcuni de' precedenti capitoli, e libri sja stato referito, che la Chiesa maggior di Nap. fusse opera di Carlo I. summo nōdimeno à ciò mossi dall'autorità degli altri scrittori, come Tarcagnota, Costāzo, Falco, Stefano, Contarini, Romeo, & altri, e crederò che il primo di costoro che ciò scrisse, vi fù indotto dal scorgersi in q̄lla Chiesa nō solo il sepolcro: ma anco la statua marmorea d'esso Rè, che facil cosa fù che gl'altri in simil'errori incorsero: noi dūque per nuoua fatica fatta ne'regist. dell' Archiuio, certificati quell'esser stato opra di Carloll. c'è parso ragioneuole inserir quiui da parola in parola, l'assenso prestito alla donatione da Napolitani per due anni di vn grano à fuoco la settimana, per la fabrica dell' Arcivescouato da lui nouamente fondato, le cui parole son le seguenti.

Archiuio.

Scrive

Archiuio. *Scriptum est Capitaneo, & vniuersis, hominibus, ciuitatis Neapolis, & districtibus fidelibus suis, &c. Quia libenter opera Pietatis exequimur in certis facientibus simile, id laudamus, igitur intellecto quòd Vniuersitas ciuitatis nostræ Neapolis, tanquàm Deo reuerens, & deuota diebus proximis laudabiliter in concordia statuit in subsidium expensarum Fabricæ MAIORIS NEAPOLITANÆ MATRIS ECCLESIAE, QUAM IN HONOREM B. MARIAE VIRGINIS NOS IPSI DE NOVO FVNDAVIMVS, exhibere quilibet hebdomada per singula focularia, tam corporis ciuitatis eiusdem, quàm eius casalium, vsque ad biennium granum vnum, Vniuersitatem ipsam ex inde commēdamus ad exactionem ergo grani huiusmodi pro parte Vniuersitatis eiusdem nostra licentia implorata vobis presentium tenore concedimus, & licentiam impertimur, vt ipsam modo quo suprapositis exigere, ac recolligere grani prædicti pecuniam vsque ad ipsum biennium pro opere supradictò presentes nostras vobis in huiusmodi testimonium literas concedentes. Ita quidē quod recollectio pecuniarū fiscalium imposita Vniuersitati præfate, per curiam non impediatur in aliquo, vel tardetur. Datum Neapoli per Bartholomæum de Capua militem, &c. die 29. Augusti 12. Ind. 1299. come nel reg. 1298. e 1299. l. C. f. 207. E che sia fondata la Chiesa sotto il titolo della B. V. e non di S. Gennaro, come dice il Romeo, & altri, si fa chiaro dalla imagine marmorea di essa Vergine con il suo figliuolo nelle braccia, che si scorge su la porta dell' istessa Chiesa, & vn'altra sua imagine più su nell' istessa porta con il suo figliuolo al lato, che li pone la Corona in testa, oltre che nella Cona dell' Altar maggiore vi stà dipinta la sua gloriosa Assunzione, crederò che il Romeo prædesse errore dal panimento della Chiesa, che in vero fu fatto ad honore di S. Gennaro, da Ciarletto Caracciolo come in molti quadri di marmo, che sin' a nostri tēpi vi si scorgono cò la seguente iscrittione: M. GNIFICVS MILES DOMINVS CIARLECTA CARACCIOLVS FECIT HOC PAVIMENTVM AD HONOREM DEI, ET BEATI IANVARIJ ANNO DOMINI MCCCCXXXIII. MENSIS MARTII INDICT. XI.*

Romeo. *Fondata dunque per Carlo la Metropolitana Chiesa, gli donò p' souentione della fabrica, e cōsequente all' Arcivescouo, e suoi successori quelle ragioni, & esattioni imposte dall' Imperador Federico II. e volse che andassero per l' orationi da farsi in detta Chiesa per l' anime de' suoi, come nota Isernia nel rito à pēna della Reg. Can. nel titolo de decimis, e Camillo Salerno nell' additioni alla costumanza di Napoli. Si mulier nupta de iure dotum, oue dice, che questo Rè cō hauer donato le ragioni, & esattioni imposte illecitamēte da Federico all' Arcivescouo di Nap. se le cito,*

Ciarletta Caracciolo.

Andrea, de Isernia
Camillo Salerno.

cito Pillecità, e nella prefazione di dette costumanze dice, che Carlo vedendo esser state imposte molte esattioni da Federico non le volse esigere: ma le donò p' l'edificazione della maggior Chiesa di Nap. Nel lato destro del titolo di questa Chiesa, si scorge una magnifica cappella dicata à S. Lodouico Vesc. di Tolosa già figliuolo del Rè, oue sin'a' nostri tēpi si vede in pittura la sua vita, e miracoli, qual Cappella per l'insigne de' gigli, e dell'Imperio di Costantinopoli, che vi si scorgono. Crederò, che Filippo Principe di Tarāto quarto genito del Rè, che godeua il titolo di qll' Imperio l'hauesse fatta erigere ad honor del S. suo fratello, la qual poi a' nostri tēpi è stata cōuerſa in Sacristia dall' Arciuescouo Annibale di Capua. Nel muro di questa Cappella dalla parte della Chiesa, si vede scolpita la vera effigie di Carlo sedēte in Maestà, segno euidentē ch'egli fondò la Chiesa, e che p' la riuerēza paterna vi hauesse fatto scolpire la statua marmorea di Carlo I. suo padre, che si scorge su la porta, della quale si fe mētionē nel precedēte discorso. Edificato dūque il nuouo Arciuescouato, vi furono trasferiti i corpi Santi ch'erano nella vecchia Chiesa, p'cioche al presēte si ritrouano collocati nell'Altar maggiore, il corpo di S. Agrippino Proettore, & Vescouo della Città, insieme cō quelli de' Santi Euticeto, & Acutio martiri, nella Cappella hora dell' illustre famiglia de' Tocci, ch'è nella parte sinistra: il corpo di sāt' Aspren primo Vescouo, & in quella à destra della nobilissima famiglia Galeota, sotto il titolo del Salvatore il corpo di s. Lorēzo Vescouo Napolitano, cō quello di sāt' Attanagio settimo protettore dell' istessa Città. Finalmente questa Chiesa da tēpo in tēpo è stata arricchita da Illustrissime persone, come Prelati, Principi, e Signori, de' quali ne' suoi luoghi faremo mētionē.

Edificato dunque il nuouo Arciuescouato come si è detto, la Chiesa vecchia rimase con l'antico titolo di sātā Restituta, sotto il regimēto de' suoi Canonici, allora in buon numero, p'cioche oltra de' 14. costituiti à tēpo del Magno Costantino, come si disse nella prima parte al cap. 12. da tēpo, in tēpo n'erano stati aggregati molti, ma dubitādosi, che la moltitudine nō venisse à cagionare confusione (poiche questa dignità veniua da molti impetrata) Gio. Arciuescouo della Città (del quale nel suo luogo parleremo) volēdo prouedere come à buō Pastore, ordinò, e stabilì insieme col capitolo de' suoi Canonici, che il numero di essi Canonici nō fusse più che 40. cōpresoui i 14. p' prima cōcessi, del che apparò istrumento per mano di Martino di Marsia d'Alateo

Cappella
di S. Lodo
uico.

Statua di
Carlo I.
Corpi de
Sāti nella
maggior
Chiesa di
Napoli.

Canonici
40. stabili
ti nella
maggior
Chiesa.

Regist. del
Reuer. Ca-
pitolo Na-
politano.
Dignità, e
prerog. ti-
ue del Ca-
pitolo Na-
politano.

notar Apostolico, ne' 10. di Decēb. 1343. 12. Ind. come nel regist. della visita del Reuerēdo Capitolo, che p' essi Canonici si cōserua. Dopò à tēpo di Greg. xxij. nel 1576. fu il numero di detti Canonici ridotto à 30. a quali se li vnirono cērti beneficij ch'erano alla collatione del medesimo capitolo, di circa annui onc. 200. Le dignità, e prerogative di detti Canonici sono molte trà quali titolo de' Card. però li 14. tantū prebendati, si come in molte scritture si legge, e particolarmente nell'Istrumēto dell'assenso prestito dal sopradetto Arciuesc. Gio. (nel medesimo anno) alla permutatione del luogo p' erigere la noua Chiesa, e spedale dell'Annūtiata, del che diremo nel suo luogo, oue si leggono i nomi de' Canonici, molti de' quali son nominati preti Cardinali, e Diaconi Cardinali. Oltra che nel piano della Chiesa di Santa Restituta nel sepolcro marmoreo di vn Canonico si legge.

Canonici
di Nap. cō
titolo di
Cardinali.
Sepolcro
di Pietro
Nicola
Marchese.

DOMINVS PETRVS NICOLAVS DE MARCHESIIS NEAPOLITANVS, SACERDOS ALME ECCLESIE CANONICVS, DIACONVS CARDINALIS, HIC SITVS EST MCCCCLXXII.

E nella maggior Chiesa di Surrēto nel piano si scorge vn simil sepolcro di vn'altro Canonico pur Napol. e si legge tal parole.

Sepolcro
di Maczeo
Marzato.

SEMPER IN TIMORE DEI VIXIT MACZEVS MARZATVS CANONICVS PRESBYTER CARD. ECCLESIE NEAP. PER ANNOS SEPTVAGINTA, CONDIDIT. HAC IN MEMORIA SVI SVISQ. POSTERVM AN. SAL. MDXVI.

Paulo iij. cōcesse à detti Canonici l'vso del Rocchetto, e Cappa violata à guisa di Canonici di S. Pietro di Roma, che solo l'inuerno si portassero, e l'estate il rocchetto, e Corta cō l'armuccio di pelle al collo fodrato di cremesino, che oltra del Brene Apostolico, ne appare riscontro in vn marmo che gli anni addietro staua fabricato appresso la sacrestia di Santa Restituta, & al presente si vede conseruato nella Cappella delli Protonobiliissimi, forsi per riporlo in altro luogo, e si legge in questo modo.

Paulus III. Pont. Max. in sacror. pompis, ac ceremonijs huiusce maioris Templi Canonicis iantribus Cappis, et Rocchets, vt Roma in Dini Petri affolet exornari concessit, quod in diplomate clarius datur intueri. Procurante Vincensio Carrasa Cardinali Neap. ab incarnatione Domini. MDXXXV. 11. 8. Idus Maij.

Dopò Pio V. gli concesse detta cappa al modo delli Protonotarij Apostolici, i quali sedeno in cappella, che è di portarla tutto l'anno, fodrata di pelle l'Inuerno, e di cremesino l'Estate, si come al presente vedemo.

Tēgono anco la dignità della Mitra, e Bacolo pastorale, nell'...

assistere con l'Arciuescouo, quando celebra pontificalmente, e quãdo essi Canonici dicono la messa sollēne: se bene la mitra, e baculo, e antica, come si scorge dall' insegne del medesimo capitolo, nõ dimeno fu poi interlasciato p̄ causa che gli Arciuescoui nõ riscedevano, e cõseguētemēte i Canonici nõ seruiano saluo che nelli Anniversarij dopò il medesimo Pōtes. Pio V. hauēdo imposto loro il seruigio dell'hore canoniche li reintegrò l'vso della mitra, e Bacolo cõcedendoli facultà di poter benedire veste sacerdotali, e corporali, reseruati i calici, donādoli anco p̄ cinque anni la Gabella della frāchitia del grano à rotolo aspettante à tutti i preti della Diocesi; del che ne fero compra d'annui once 650. di rendita in lor beneficio.

Tengono di più antichissima possessione approbata da Bonifatio IX. Pōtesice nel 1403. e da diuerse sentenze delli tribunali di Napoli che i cadaueri di quei che muoiono nella Diocesi, senza electione di sepoltura, essi, e non altri senza loro licēza li possono sepellire nella Chiesa di S. Restituta con pagare il funerale, di più succede detto capitolo nelle robbe de' morti senza electione di sepoltura, e senza testamento, non essendoui parēti propinqui da succedere escluso il fisco; è vero che al presēte stà in possessione di succeder solo alle robbe di forastieri, e non di Napolitani, che in quãto à Napolitani nõ è deciso, p̄cioche in vna sētenza lata a' 22. Settēb. 1537. da Gio. Marciale Regio Consigliero delegato dal Vicerè Toletto fù declarato che 'il Reuer. capitolo, e canonici douernosi cõseruare in possessione di sepellir i cadaueri de' morti sēza electione di sepoltura tacite ò espressa, e di pigliar le robbe de' peregrini, e forastieri che muoiono nella Citrà di Nap. e sua Diocesi sēza testamēto, & electione di sepoltura, e quelle cõseruare, e distribuirli secōdo le leggi; mà in quãto alle robbe di cittadini che morono in Nap. senza electione di sepoltura, e sēza heredi, si reserua à miglior deliberatione il S. C. inteso però chi ci hà da esser inteso, come in esso regist.

E benchè p̄ le medesime scritte appare esser stati in esso capitolo altre dignità cõ alcuni Vfficij, come Arciprimiceriato, Arciprete, Tesoriero, & altri al psēte nõ vi sono altri che primo Diacono, Primicerio, e Cimiliarca, e se ben l'Vfficio di Tesoriero sia in questa Chiesa non perciò è compreso al Reuerendo Capitolo, p̄cioche l'Arciuescouo lo conferisce à chi li piace.

La Chiesa sudetta è esente dalla Giuriditione dell'Arciuescouo, & visitandola, procede come Legato Apostolico.

Ius delCa
pitolo Na-
politano
con quel
che fanno
electione
di sepoltu
ra.

Misura del
passo Na-
politano.

Nel fianco del pilastro destro dell'arco maggior di questa Chiesa incòtro la porta picciola, & verso il palazzo Arcivescouale si scorge vn ferro affisso in alto, che per antica traditione, si tiene esser la vera misura del passo Napolitano, il quale acciò fusse bē custodito si crede, che à tempo degli antichi Rè, si confidasse alla maggior Chiesa, & io curioso della verità, l'hò fatto con diligentia misurare, & viene à pontò il passo cōmune di palmi sette, & vn terzo, offeruato in questa Città da' suoi tauolarij, che di tal misura si fussero seruiti gli antichi, si fa chiaro in quel che si disse nel c. 7. del 1. lib. trattandosi del primario.

Chiesa di
S. Lorēzo.

Ritornando al Rè, il quale hauendo edificate due Chiese alla Religione Dominichina, come si disse, e volēdo anco fauorire l'ordine Frāciscano, e l'Heremitano fè cō spesa grāde cōplire la Chiesa, e Cōuento di S. Lorēzo, fondata già dal Rè suo padre, e la diede a' frati di s. Francesco deuotissimo della casa reale, edificò anco di nuouo a' frati Heremitani la Chiesa di S. Agostino, che p l'insigne della famiglia di Capua, che si veggono su la tribuna, si fa giuditio, chē della fabrica il Rè n'hauesse dato pēsiero à Bartolomeo di Capua, al quale egli soleua cōfidar le cose di maggior importāza, e bēche nella edificatione della Chiesa di S. Lorēzo, gli Autori cōcordano, nōdimeno di q̄lla di s. Agostino, scriuono esser stata opera de' Rè Normandi, e con errore, poiche in molte scritture antiche, si legge, che prima de' Normādi in Napoli, era la Chiesa di s. Agostino, e tra l'altre, in vn decreto, che fa la Republica Napolitana in fauor di certi Cauali-ri, si legge nel principio. *In curia Basilica Augustiniana*, come nell'epitaffio da noi referito nel c. 6. della prima parte, il quale ancor vien riferito da Pietro Appiano; nelle iscrizioni antiche del mōdo, in tāto, che prima de' Normādi in Nap. fū qualche picciola Chiesa, sotto il titolo di S. Agostino, e che Carlo II. sia stato fōdatore, e reedificatore della Chiesa c'hōra si scorge, costa p le scritture dell'Archiuio che p sodisfare a' curiosi m'è parso notarla ad verbū come segue

Pietro Ap-
piano.

Archiuio.

Scriptum est executoribus Testamenti quoddam Seducti de Andria fidelibus &c. ex tenore prædicti Testamenti patet qualiter dictus Seductus in ultimis suis vntiarū auri octuaginta nouē ponderis Generalis tam pro debitis, quam pro Legatis Maiestatis nostræ dimisit, ac voluit, & mandauit exolui nos itaque volentes constructioni, & perfectioni operis BEATI AVGVSTINI DE NEAPOLI, QVAM DE NOVO AD EIVSDEM SANCTI LAVDDEM, ET GLORIAM FVNDARI MANDAVIMVS. de pecuniali subsidio benignus providere dictas vnt. auri octuagintanouē
Priori,

Priori, & Conuentui dictæ Ecclesiæ cōuertendas in opere ipso gratiose promidimus quatenus dictis vntias auri octuagintanouem prædicti pōderis nuntio dicti Prioris, & cōuentus de pecunia percipienda per vos ex venditione bonorū testatoris eiusdem integrè, & absq; alia difficultate soluatis, & recipiatis exindè scriptum vobis sufficiens ad cautelā; scire nāq; vos volumus, quod Iustitarius Aprutij ultra flumen Piscaræ per alias nostras damus literas in mandatis, & si ad esibitionē dictæ pecuniæ vos inuenerit renitentes, vos ad integrā satisfactionem ipsius onere qua expedire viderit districtione compellat, & vobis nichiles, in venditione, & districtione bonorū testatoris eiusdem secū prestet Auxilium, Cōsiliū, & fauorem, quem exindè si necesse fuerit requiratis.

Datum Neap. per Bartolomæum de Capua militem, & c. Die 12. Madij 13. indictionis 1300. come nel lib. 1299. & 1300. l. B. fol. 256, in tanto che in questo tempo la fabrica della Chiesa, e Conuento di S. Agostino fondata dal Rè, era ridotta in qualche perfettione, sì p quel che si è detto della preinserta scrittura, sì anco perche nell'istess'anno vi venne il Dottissimo F. Agostino Triufo Anconitano, maestro generale del dett'ordine, & iui celebrò il Capitolo Generale con gran numero de suoi Religiosi, & il Rè p fauorire l'opera sua, e p honorar' il detto Capitolo, vi venne cō la Regina sua moglie, e gli donò la testa dell'Euangelista S. Luca couerta d'Argento (come scriue Mōsignor Panfilo Vescouo di Segna, nella Cronica Augustiniana) qual reliquia per quel si giudica, il Rè l'hauea hauuta da i Monaci di Monte Vergine della Chiesa di S. Salvatore di Goleto nella Prouintia di Principato ultra, doue il S. Corpo dicono conseruarsi, come nell'istoria di Monte Vergine scritta da D. Vincenzo Verace, e da D. Paolo Renda.

Il Villani nel cap. 34. segue, che nel mese di Dicembre dell'anno predetto Filippo Principe di Tarato figliuolo del Rè essendo passato à danneggiar la Sicilia con 40. galere, e gran numero de' Cauallieri Napolit. & altri del Regno, posto l'assedio à Trapani fù per mal regimento rotto il suo esercito dal Rè Federico, onde il Principe rimase prigione cō gran parte de' suoi, il che saputo dal Rè prese dolor grande, e come si legge nell'Archiu. tosto diede ordine à fortificar molti luoghi maritimi del Regno, e tra gl'altri ordinò, che le mura di Barletta fossero renouate, & ampliate, p la qual causa l'Vniuersità di quella nel principio dell'anno 1300. destinò p Sin-

Agostino
Triufo.

Cronica
Augusti-
niana.

Testa di
S. Luca in
Napoli.

Istoria di
Mōte ver-
gine.

Villani.
Principe
di Tarato
pregione
in Sicilia.

1300.

dici

Mura di
Barletta
ampliate.

Prohibi-
tione d'e-
straer Ca-
ualli dal
Regno.

Amirato.

Spōsalitio
di Leono-
ra figlia
del Rè, de-
chiarato
inualido.

Giouan di
Monforte
Camerario
del Rè.
Pietro cap-
pellano
del Rè.
Cosam Im-
peradore
de' Tartari.

Miracolo
del Croc-
cifisso.

dici Angelo di Pisquitij, Giouanni Bonello militi, e Sansone Tancredi suoi Cittadini, i quali giointi in Napoli, esposero al Rè il bisogno grāde, e si concluse, che si douesse inogni modo effettuare la ampliatione; e tosto furono misurati i luoghi, e fatti molti prouedimenti tanto à rispetto della fortificatione, quāto per il uiuer publico, & il Rè li donò la gabel-la, ch'hauea in quel luogo per accomodar' il porto, e giudicādo forsi d'hauer' à far nuouo esercito, prohibì l'estrattione de'caualli del regno senza sua licenza, come il tutto nel reg. l. A. 1300. fol. 57. & 157.

Poco innāzi hauea il Rè sposato Leonora sua rezzagenita à Filippo di Tuffiaco signor della Terza, luogo in terra d'Otrāto, & Amiraglio à tempo di Carlo I. (secōdo l'Amirato) fu tal sposalitio in questo tempo dechiarato inualido, per la minor' età della fanciulla, perciōche hauendo ella supplicato il Pōtefice Bonifacio VIII. che l'hauesse assoluta dal giuramento d'elègò Filippo Arciuescouo di Napoli, come per Bolla, *Sub Datum Laterani vi. Kalend. Februarij Pontificatus eius anno vi.* il quale essendoli costato per testimonij, e dall'aspetto di detta Lionora, che nel mese d'Agosto primo venturo compiuu xi. anni l'assolui dal giuramento nel mercoledì 18. di Maggio 13. inditione 1300. in presenza di Giouanni di Monforte Conte di Squillace, e di Montescaglioso Camerario del Regno, di Bartolomeo di Capua Logoteta, e di Pietro Cappellano del Rè; come si legge nel libro vnico couerto di tauole fol. 5.

Nel tēpo istesso essendo venuto in Roma al Papa, Guiscardo Ambasciad. di Cosam Imperadore di Tartari, il Rè Carlo à richiesta del Papa, concedì al detto Ambasciadore, che poss'armar' vna galera nelle parti di Puglia, per ritornar nel suo paese, come nel reg. l. C. 1300. fol. 50.

Nell'anno predetto occorse in Napoli, che vn cert'huomo prestò vna quantità di danari al suo cōpare dentro la Chiesa di S. Anello auante l'immagine del Crocifisso: & hauēdo quello negato il debito, disse il creditore che non poteua negare perche l'impresto fù auante del Crocifisso; e cōdotto auante quella imagine, con gran simplicità chiamò il Crocifisso per testimonio, il quale tosto càò la testa, del che il cōpare accelo d'ira buttò vn sasso nella faccia di quella imagine, e
ciò si

ciò si legge in vn'Epitaffio posto nella Cappella detta del Crocifisso nella Chiesa predetta.

ANNO D. M. CCC.

REGNANTE CAROLO II. SACRA HÆC IMA-
GO CRVCIFIXI, DVM PRO MUTVATA PECV-
NIA COMPATRES INVICEM ALTERCARENTVR,
DIVINO SPLENDORE FVLGENTE VERBO FACTI
VERITATEM APERVIT, QVOD ALTER INDIGNE
FERENS, DEBITOREM SE ESSE NEGAVIT, DV-
RISSIMAQ. PETRA IMAGINIS FACIEM CONTI-
NVO PERCVSSIT, QVA STATIM LIVORÈ CON-
SPERSA MIRACVLVM OMNIBVS ENITVIT, ATQ.
SACRILEGVS IPSE TANTO CRIMINE IMMOBI-
LIS FACTVS; CREDITORIS PRECIBVS DEO FV-
SIS; ITERVM INCOLVMIS REDACTVS; QVAN-
DIV VIXIT POENITENTIAM EGIT.

E per quel che si legge nella vita di sant'Anello l'immagine predetta è quella istessa auante la quale se disciplinava, e faceua oratione esso Santo.

Scrive il Villani seguito dal Platina, ch'in quest'anno Papa ^{Villani.} Bonifatio VII I. ordinò il gran Giubileo dell'Anno Santo à ^{Platina.} riuerenza della Natiuità di Christo nostro Signore, cōcedendo à qualūque visitana per 30. giorni cōtinoui le Chiese del-
li Beati Apostoli Pietro, e Paulo, e per 15. giorni à i forastieri piena, & intiera perdonanza di tutti peccati, essendo però confessato, e ciò si donesse offeruare, ogni cent'anni ad esem-
pio del Testamēto Vecchio, benchè differente da questo: per-
cioche in quel Giubileo appresso i Giudei, i debitori si liberauano da i creditor, i serui conseguuano libertà, & in que-
sto si ricopera la libertà dell'anima, perche si dà la remission ^{Villani.} de peccati, e riferisce de più il Villani, che ritrouādosi in Ro-
ma al Sāto Giubileo, vidde i Christiani da tutte le parti veni-
re, così donne; come huomini, intanto che di continuo quel-
l'anno hauea Roma oltre il suo Popolo ducēto mila peregrini senza quelli ch'erano per camino, e tutti erano forniti, e
con-

Giacomo
Gaetano.

cōtenti di vittoaglia, giustamēte. Riferisce ancora nel principio del capitolo che'l Giubileo d'ogni centesimo anno nō era cosa nuoua nella santa Chiesa, il che vien chiarito da Giacomo Gaetano Cardinal del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro nepote de' l'istesso Papa in vn libretto il cui titolo, e del Giubileo d'ogni cent'anni ritrouato, gl'anni à dietro nella libreria de' Canonici di San Pietro di Roma, oue si legge che nella Vigilia della Natiuità di Christo del 1299. vedendosi in Roma vn gran Popolo, così de' Romani, come de' Forastieri alla volta di s. Pietro, dicendo che iui andauano, perche vi era in quell'anno grandissime indulgenze, e molti ne veniuano al giorno delle Kalende di Gennaro, i quali erano tanti che nō capiuano nelle strade, marauigliandosi di ciò il Papa insieme con i Cardinali, e considerata questa cosa nuoua, & insolita, diede ordine, che si ricercassero i libri antichi, p. ritrouar cosa che appartenesse à questa deuotione, e nō trouandosi cosa à pieno di quel che si desideraua, fu dat'ordine si esaminassero i più vecchi della Città, e forastieri ancora per vedere se ci era traditione alcuna che chiarisse questo fatto, e frà molti se ritrouò vn pellegrino d'anni 107. ch'esaminato dal detto Cardinal Gaetano in presenza pel Papa, disse raccordarsi che suo padre passato il centesimo anno l'hauea condotto in Roma à conseguir cotale indulgenza, e l'hauea auertito, e per ricordo lasciati, che se il Signore l'hauesse prestato vita insino all'altro centesimo anno, non mancaste (lasciato da bāda qualsiuoglia cosa importante) di venir' à Roma per cōsequir tanto gran perdono, e che perciò egli era venuto, e conforme all'istesso furono ritrouati altri testimonij, e particolarmente due Frācesi della Diocese di Belluaco, e nō pochi ancor d'Italia, quali testimonij accennano le parole di Papa Bonifacio nella Bolla, la qual comincia in coral guisa. *Antiquorū Fida habet relatio, quòd venientibus ad venerabilē Basilicā sancti Petri, &c.* dal che si fa vera cōgiettura, che'l Giubileo sia cosa antichissima: Hor con questa bella occasione dell'Anno Sāto, Carlo Martello Rè d'Vngaria, venne in Roma, e poi in Napoli oue finì suoi giorni, il che seguì nel modo che se dirà. Ritrouandosi Carlo Martello nel suo Reame cō Helisabetta sua moglie, & vn figliuolo ch'hauea di lei chiamato pur Carlo, che d'alcuni vien detto Caroberto, nome composto da Carlo, e Ruberto,

& anco

& anco vna figliuola chiamata Clemētia: li lasciò sotto il gouerno della Regina, & egli se ne venne in Roma al sãto Giubileo, (come scriue il Costãzo) e poi in Napoli, perciocche vedēdo il padre ho mai Vecchio, temeuua che s'egli nō si trouato il Regno, che à lui di ragione toccaua, come à primogenito: ma la sua disgratia volse, che lui morisse prima, nō senza sospetto, che Ruberto suo fratello, secōdo si disse (come scriue il Carrafa) per desiderio di regnare dopò la morte del padre, l'hauesse fatto auuenenare. E si bene solo dal detto Scrittore ciò viē notato pur dall'antica traditione si fa chiaro, che Ruberto in penitenza dell'errore, hauesse poi fatto edificare la Chiesa del Santissimo Sacramēto: la quale fu poi detta Santa Chiara. Morì dunque il Rè d'Vngharia in Napoli intorno il fine dell'anno 1301. d'età d'anni 30. in circa cō dolore vniuersale di tutto il Regno, per essere stato Principe magnanimo, liberalissimo, e di grand'espertatione, e fu sepolto nella Cappella maggiore della Chiesa Catedrale, in vn sepolcro di Marimo sostenuto dalle statue delle quattro virtù Cardinali, e benche in quello non ve sia iscrizione alcuna pur in esso si scorgono le sue belle insegne cō quelle del padre, e della moglie, qual Sepolcro cō quella della Regina Beatrice sua Auua, nell'anno 1566. furono rimossi per erigere in quel luogo il Tumulo del Cardinal' Alfonso Carrafa, Arciuescouo della Città e si riposero in alto sopra il sepolcro di Carlo I. ne' quali furono per errore traposti li coperchi, perciocche quello della Regina fu messo nel sepolcro di Martello; e per chiarezza de' posteridico, che i trè sepolcri Reali, che si scorgono nella Cappella maggiore della Cathedral Chiesa, ne' quali per nō vi essere iscrizione alcuna, malamente conoscer si possono; nel primo, e maggior di tutti riposa il corpo di Carlo I. nel secōdo riposa Carlo Martello Rè d'Vngharia, nel quale si veggono scolpite cinque arme; in quella di mezo sono l'insegne paterne, nelle due altri vi sono le sue particolari, come à Rè d'Vngharia, poiche nella destra vi è il campo de' Gigli con il Rastello, simile à quelle del padre, e di sopra vna Bāda cō trè Martelli, e nella parte sinistra l'insegne d'Vngaria, nelle due altre, che sono ne' cantoni del sepolcro si veggono l'istesse cō Martelli alla destra, & alla sinistra, quelle della casa d'Austria,

Costanzo
Carlo Mar
tello in Na
poli.

Carrafa.

Morte di
Carlo Mar
tello Rè
d'vngaria

Sepolcri
Reali nel
la Chiesa
Catedrale
di Napoli.

stria, per cagione della moglie: nel terzo sepolcro riposa la Regina Beatrice Berlingiera, già detta; ben che il couerchio sia traposto cō quello di Carlo Martello, scorgendosi in esso il simulacro di q̄llo, e nell'altro il simulacro della Regina, e che nella sudetta Chiesa sia il sepolcro di Carlo Martello, si fa anco manifesto per le scritte dell' Archiuio Reale, leggēdosi simili parole. *Quod soluaturo Petro dicto Medico de Doppa Cappellano celebranti in quadā Cappella Maioris Neapolitana Ecclesia*

Messe per
l'anima di
Carlo Ma-
tello.

Diuina officia pro anima clara memoria Caroli primogeniti nostri Regis Vngaria, cuius corpus ibi requiescit Tarenus vnus auri pōderis generalis per diē, &c. come nel registro del 1301. fol. 282. à tergo,

Archiuio.

& in q̄llo del 1303. fol. 209. si leggono q̄ste parole. *Paterna consideratione curantes ad animā bonā memoria Caroli primogeniti nostri Regis Vngaria, cuius corpus in maiori Neapolitana Ecclesia requiescit. Theobaldū Farfare clericū, & familiarē olim Regis eiusdē diuina officia pro ipsius anima in Ecclesia predicta duximus deputandū, & statuitur pro gancis suis Tarenus auri vnus per diē, sicut datur alijs Cappellanis celebrātibus ibidē pro anima Domini Regis Caroli primi: E raccordatosi ancora questo Rè, che l'interiora del corpo*

Interiora
di Carol,
sepolte à
Foggia.

del detto suo padre, erano sepolte nella maggior Chiesa di Foggia, dona all' Arciprete, & al Capitolo di quella annue onze diece, cioè otto per celebrar messe, e due per comprar cere per far luminaria per l'anima di detto Carlo I. suo padre: Il

Messe per
l'anima di
Carlo I.
Sarraceni
cacciati
dal Regno

che costa nel registro del 1301. l. F. fol. 183. celebrate c' hebbe il Rè l'esseque del figliuolo, si risoluè cacciare i Saraceni da Luceria, che 70. anni l'haueuano habitata, dandone carico à Giouanni Pipino Maestro rationale della Gran Corte, il quale

Collēnuc-
cio.

andatoui publicò vn' editto, che qualunque Saraceno non volesse farsi Christiano, ciascuno lo potesse ammazzare sēza incorrere in alcuna pena, e chi voleua battezzarsi potesse ritenersi la robba, e rimanersi (come riferisce il Collennuccio) quale editto inteso da Saraceni tosto si partirono, rimanendone vna parte, che tolsero il Battesimo, i quali in publico mostrauano esser Christiani: ma in secreto, molti di loro offeruanano la legge Mahumettana, i descēdēti de' quali per molti anni nella perfidia Saracena dimorarono, che furono chiamati Marrani: Che per opra del sudetto Giouanni i Saraceni fusser discacciati dal Regno, si legge nell' Archiuio predetto al registro del 1300. fol. 211. à ter. simile parole. *Ioannes Pipinus*

de Ba-

de Barulo Miles Magister rationalis Curia destinatus ad depopulationem Luceria, cuius industria coadiuvante Divina potentia dextera confusa est Saracenorum pracogitata nequitia, conculcata protervia, & ipsius terra depopulatio subsequuta, del che anco si fa mētionē nell'iscrittione del sepolcro dell'istesso Gio: Pipino, nella Chiesa di S. Pietro à Maiella fōdata da lui, le cui parole, sō le seguenti.

*Innumcris annis, bonitas memoranda Ioannis
Huius Pipini, cuius laus consona fini
Spargitur accepta, grato dulcore referta
Nobilium norma, virorum lucida forma
Consilio pollens, procul & temeraria tollens
Nunquam delira, regni directio mira
Regum doctrina, iacet hic prostrata supina
Criminibus munda, calo potitura incunda
Per quem barbarica damnata gente subacta
Gaudet Luceria, iam nunc christicola facta
Anno milleno trecentum duplici quinto
Iuncto cum seno, Augusti ter quoque deno.*

Chiesa di
S. Pietro à
Maiella.
Sepolcro
di Gio: Pi-
pino.

Poi nel 1301. leggemo essere Arcivesc. di Nap. Giacomo da Viterbo, dell'ordine Heremitano di S. Agostino, come scriue Giuseppe Pāfilo Vesco. di Segna, nella cronica Agustiniana.

Entrato l'anno 1302. il Rè, se edificare in Napoli il Molo p sicurezza delle Navi, e vascelli, della cui opra diede carico à Marino Nassaro, Matteo Lanzalonga, e Griffio di Goffredo, p la qual spesa impose vn pagamēto sopra le botte di Grēco, e Latino, che si estraevano fuora il Regno come nel Registro del 1302. l. A. fol. 38. Questo Molo fū q̄llo, nella n̄fa età detto Molo di mezzo, oue al presente si fabrica là per conseruare le farine della Città appresso il luogo detto il Mandracchio.

Nell'Autunno dell'anno predetto (come nota il Villani seguito dal Collennuccio) l'Isola d'Ischia presso Napoli 18. miglia buttò fuoco sulfureo, sì grāde, che bruggiò due mesi continui, e rouinò Alberi, Ville, e Tempij, con morte d'huomini & animali, intāto che vna parte dell'Isola, la più amena p spatio quasi d'vn miglio di larghezza, e due di lūghezza restò cōsumata: le cui vestigie c'hoggidi si veggono sono spauēteuosi: poiche non vi nasce herba, ne altra cosa viuēte, & il fuoco fū

1301.
Giacomo
Arcivesc.
di Napoli.
1302.
Molo di
mezzo.
Imposizio-
ne sopra
le estrar-
tione dell
viui.

Villani,
Collennuc-
cio.
Incendio
d'Ischia.

Ischia prima detta Gerunda. sì grande, che andò fin' alla Città d'Ischia; che all' hora Gerunda si nominaua, e molti per scampare la vita mōtarono su le barchette, e fuggirono à Baia, à Procida, & à Pozzuolo: e chi à Capri, & altri in Napoli, lasciādo q̄ll' Isola deserta: ma molto prima soleua fare, il simile, poiche Strabone dice, che li Eretesi, e Calcidici, che l' habitauano per li grandissimi terremoti, e fuochi. L' abbandonarono, e che poi fù da Napolitani occupata, l' Autor della Cronica di Napoli vuole, che l' incendio predetto sia stato nel 1300. e Giulio la solino Scrittore de nostri tempi dice nel 1301. per il quale incendio i Cittadini di quest' Isola d'inegādo di pagar le decime al Vescouo, il Rè ordinò à suoi Officiali, che facessero pagare le decime predette conforme al solito, non ostante, che per l' incendio fossero diminuite le loro entrate come costa nel reg. l. F. 1304. 1305. f. 8.

Strabone.

Cronica. Giulio la solino

Archiuio.

Morde di Clemētia figlia di Carlo II. Carlo di Valois rāquista le reggioni dell' Imperio di Costantino- poli.

Segue il Villani nel cap. 42. 48. e 49. la venuta di Carlo de Valois in Italia: ma piacendomi più quel, che ne scriue il Costanzo, lui seguirò, il quale vuole ch' essendo morta Clemētia figliuola del Rè Carlo già detta di sopra, il Valois tolse la seconda moglie, che fù la figliuola di Filippo Aldisidorese figliuolo dell' vltimo Balduino Imperadore di Costantinopoli, herede di molti luoghi in Grecia, e della ragione, e titolo di quell' Imperio, il quale era stato occupato da Michele Paleologo, e con l' aiuto del Rè di Francia suo fratello, e del Papa voleua andare à quell' impresa, e postosi in camino per passare in Roma, & insieme con lui la nouella sposa, come si caua dall' Archiuio Reale, che più in giù sarà referito: i Fiorentini lo pregarono, che si fermasse con loro per cōponere, cō l' autorità sua alcune discordie, che nate erano in quella Città, oue si fermò con intentione di oprare qualche buon' effetto, & anco per hauer da Fiorentini aiuto nella sua impresa: ma non essendo seguita niuna sorte di pace, si partì verso Roma, oue giunse nel mese d' Aprile dell' anno predetto, (secondo il Villani) e fù dal Papa molto honorato, dal quale fù persuaso che l' impresa di Costantinopoli, sarebbe stata più ageuole aiutando egli Rè Carlo à fornir l' impresa di Sicilia, perche poi haurebbe da quel Rè prontissimi, e cōmodi soccorsi, che nō haurebbe hauuto dal Rè di Frācia suo fratello, per la breuità del passaggio da Puglia in Grecia: maggiormente per tragittar Caualli: piaciuto al Valois il Consiglio, venne subito in Napoli

poli cō le sue genti,oue fattosi vna buona,e numerosa armata, con fioritissimo esercito à cavallo, & à piedi, e con buon viaggio, egli, e Ruberto Duca di Calabria andaro in Sicilia, e giunsero à tempo ch'era spirata la tregua poco innanzi conclusa: & essendosi fatte molte battaglie con danno dell'vna, e l'altra parte cominciandosi poi à sentirsi, penuria grande di vettouaglia con molte infirmità di Soldati: il Valois si cōtē-
 tò di dar'orecchia al parlamento di pace, perciòche diminuendo il suo esercito non haueria poi potuto passare in Constantinopoli, fù alla fine per opra di Violante Duchessa di Calabria, sorella di Federico, negoziata la pace, e conclusa a' 19. d'Agosto del predetto, e la Duchessa di gran doglia, che sentiu del marito, e del fratello, morì à Termini di Sicilia, prima, che i Capitoli della pace fusser firmati: quali furono questi, che il Rè Federico in vita sua godesse la Sicilia, e poi q̄lla ritornasse al Rè Carlo, e suoi heredi, intitolandosi non Rè di Sicilia, ma di Trinacria, e che nel termine di 15. di si ritornasse ogni terra, che in Sicilia si tenena per Carlo, & egli restituise ogni terra, e fortezza, che in Calabria teneua bandiera sua: che dall'vna, e l'altra parte se liberassero i p̄gioni, senza pagar taglia: che il Rè Federico pigliasse Leonora terzagenita di Rè Carlo p̄ moglie: che Carlo procurasse che'l Papa hauesse à ratificare la pace, & inuestir Federico del Reame di Sardegna, ò di Cipro, doue poi rimanessero i figliuoli, che nascesero di quel matrimonio, & acquistādo il Rè Federico alcuni di quei Regni, douesse andare à regnarui, consignando subito à Carlo la Sicilia. Quì terminò la guerra di questi due Rè, e fù liberato il Prencepe di Taranto, (con gl'altri Baroni, che furono fatti p̄gioni: & il Rè Federico andò à visitare il Valois & il Duca di Calabria al campo, e cō amor grande si abbracciarono, & vnitamente mandaro in Napoli per la ratificatione della pace, al Rè Carlo, & à condurre in Sicilia la sposa. Fatta dal Rè Carlo la ratificatione, mandò Leonora sua figliuola con Giouanni Prencepe d'Alcaia suo figliuolo, oue si fecero feste grandi: il Valois con il Duca, il Prencepe, e gl'altri Baroni, che furono liberati, ritornaro in Napoli, oue il Valois indugiò à refar l'armata, & à dar tempo all'apparecchio del Rè Carlo, che deliberaua aiutarlo, e mandare il Prencepe di Taranto, e quel d'Alcaia suoi figliuoli, in Grecia: ma
 come

Pace tra
 Carlo I.
 e Federico
 Rè di Sicilia.
 Morte di
 Violante
 Duchessa
 di Calabria.
 Capitoli
 della pace

Leonora
 figlia di
 Carlo II.
 Reina di
 Sicilia.

Carlo de
Valois ri-
torna in
Francia.

come accader suole nell'impresè grandi: per le Guerre, che nacquero trà il Rè di Francia, e quel d'Inghilterra, nõ solo fu escluso dell'aiuto del fratello, e del Papa: ma gli fu anco necessario ritornar con suoi per il bisogno di quel Regno, enõ hebbe mai più commodità di far tal'impresa: intãto che partitosi di Napoli a' 7. di Nouẽbre dell'anno predetto insieme cõ sua moglie, fu dal Rè accompagnato sin à Capua, come si legge nel registro dell'Archiuio del 1302. fol. 38. con simili parole, *Die Mercurij 7. Nouembris memorandum, quod ista die Dominus Carolus de Francia cum Imperatrice, & alia gente sua recessit de Neapoli, in Franciam recessurus, & etiam Dominus Rex associavit eum vsque ad Capuam, & in processo di tempo hauendo Carlo due figliuole di quella moglie, diede la maggior al Prencipe di Taranto per sposa, come se dirà, e l'altra à Carlo Duca di Calabria.*

1303.
Morte di
Papa Boni-
facio VIII
Papa Be-
nedetto 9.

Nell'anno 1303. a' 11. di Ottobre, Papa Bonifacio VIII. in Roma, passò nell'altra vita, & a' 22. dell'istesso fu creato Benedetto IX. Triuigiano: il quale a' 5. di Giugno del seguente anno morì, nõ senza sospetto di veleno, rimanẽdo il Collegio in grãdissime discordie, perche essendosi quello diuiso in tre parti, che di vna era capo Francesco Gaetano, nipote di Bonifacio, huomo fatto assai potẽte dal zio, così di ricchezze, come di seguela, dell'altra era Napolione Orsino, e dell'altra il Cardinal di Prata: onde vacò la Sedia circa 13. mesi poiche a' 5. di Luglio del 1305. fù eletto Põtesice l'Arciuelscouo di Burdeos, Francese, che all'hora se ritrouaua in Francia; e fù chiamato Clemẽte V. il quale ò persuaso dal Rè di Frãcia ò p amor del Paese natio, in cãbio di venire à coronarsi in Roma, trasferì la sedia Apostolica in Auignone, chiamãdo in quella Città i Cardinali, e con grandissimo dãno d'Italia, la Sedia iui restò per più di settant'anni, e coronato in Leone, a' 11. di Nouembre, come scriue il Platina, & il Villani, finita la festa creò molti Cardinali Francesi, e niuno Italiano, benche restituisse intieramente à Giouanni, & à Giacomo Colonnese, la dignità del Cardinalato, toltogli da Bonifacio; màdò poi trẽ Cardinali in Roma, con la potestà Senatoria, da' quali quella Città, e l'altra d'Italia fussero gouernate: hò voluto ciò discorrere, sì per esser cosa notabile, come anco p non passar in silẽtio l'anno predetto, dal qual tempo il Rè Carlo sin'all'ultimo

1305.
Papa Cle-
mente V.
Sed. Apo-
stolica
trasferita
in Frãcia.

Platina.
Villani.

timo di sua vita, viſſe quieto, e con grand' autorità, (come nota il Collennuccio ſeguito dal Coſtāzo) e per ſodisfare a' Fiorentini, mandò Ruberto Duca di Calabria in Toſcana, il quale fu da quelli riceuuto come lor Signore, con grā feſta, e gouerno quel ſtato cō autorità, e ſodisfattione di quei popoli: hauendo dopò laſciato ſuo Luogotenente, Diego della Rat Catalano, huomo di grā valore, e gouerno, andò in Auignone à far reuerenza al nuouo Pontefice, & hauendo cō quello manegiato alcune coſe in beneficio de' Fiorētini, caualcò per la Prouenza, doue quei popoli riccamente l'appreſentarono, & all' iſteſſo tempo tolſe Santia ſeconda moglie, figliuola del Rè di Maiorica, del ſangue Aragonefe, cugina della Duchefſa Violāte prima moglie, e con volontà di Carlo ſuo padre diede à Giacomo ſuo cognato, fratello di Sātia, Maria ſua quarta ſorella p moglie. Nell' iſteſſo rēpo il Rè in Nap. diede Beatrice vltima figlia p moglie ad Azzo d' Eſte, Marchefe di Ferrara, e cōclufe il matrimonio del Prencipe di Tarāto (per eſerli poco prima morta la moglie) con Caterina di Valois, figliuola di Carlo già detto, per il qual matrimonio fù trasferito il titolo, e le ragioni dell' Imperio di Coſtantinopoli, nella caſa di Taranto, percioche il Valois vedendofi fuor di ſperanza per quell' Impreſa, la delegò al Prencipe, facendolo ſuo genero, conoſcendolo huomo bellicoſo, e per l'aiuti che poteua darli il padre à far ogni grand' effetto.

Con queſti contenti il Rè Carlo ſi diede à magnificare, & abbellire la Città, percioche vedendola aſſai popolofa ſe lenare molti giardini, che vi erano, facendoli tutti edificare, come ſi legge nella Cronica di Napoli, nel cap. 18. del ſecondo libro, nella quale ampliacione, trasferì la porta all' hora detta Ventofa preſſo il palazzo, che fù poi edificata dal Prēcipe di Salerno, e fù chiamata Reale la Petruccia, che fù detra del Caſtello: quella del Pendino che fù nominata del Mercato: e la Porta di Forcella nel quatriuio hor detto ſopramuro, che per di Forcella fù denominata, e nō ſolo circodò la Città di nuoue mura dalla parte di terra, ma etiandio dalla parte del mare, come ſe diſſe nel capitolo quarto del primo libro, la quale ampliacione fù fatta cō il cōſiglio di 12. pſone Eletti, p la Città trà Caualiere, e del Popolo (come ſi legge nell' Archiuio al regiſtro l.c. 1300. fo. 77. à ter.) nel cui luogo ancora ſi fa men-

Collennuccio.

Ruberto Duca di Calabria Governator di Fiorenza. Diego della Rat.

Santia di Aragona Duchefſa di Calabria.

Maria, e Beatrice figliuole di Carlo maritate.

Caterina di Valois Prencipeſſa di Taranto.

Ragioni dell' Imperio di Coſtantinopoli.

Napoli ampliata, eſplicita.

Deputati della Città per la fortificatione.

tione, che la piazza di Forcella, fà istanza, che la fortificazione faria più atta, & vrile, girando per lo luogo di detta piazza che per dirittura de gl'antichi fondamenti, e nel registro l.H.

Archiuio.

1294. fol. 1. si leggono simili parole: *Mandanit silicari Plateas Neapolis, & refecit aqueductū Ciuitatis Capua*, da doue si caua, che si come Carlo suo padre, se silicare la Città tutta (come si disse) egli ancor volse fare il simile nelle strade nuoue, fatte nell'ampliatione predetta. Nel libro del Duca di Monteleone, si

Duca.

Nap. liberata dalli pagamēti delle collette.

legge, che à petitione di Goglielmo Siginulfo Conte, Camerlingo del Regno, il Rè liberò Nap. dalli pagamēti delle Collette, che sin' à detto tēpo come all'altre Terre, e Ville del Regno, era stata suggetta. Crederò, che voglia dire Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesia, Camerario del Regno, come viè denominato nel sudetto Istrumento, e non Goglielmo. E per seruigio della Citrà ordinò la Gabella detta il Buondinaro la quale fù molto grata à Cittadini, secondo la Cronica predetta, seruendò per reparatione delle strade, & altri beneficij

Capitoli del Regno

publici, il che anco si legge nelli capitoli del Regno sotto l'anno 1306. Fè anco molte Costituzioni, & Leggi vtilissime al Regno: e p togliere le difficoltà, che nasceuano circa l'offeru-

Consuetudine di Napoli ampliate.

1306.

uanza delle cōsuedini di Nap. diede pensiero à Bartolomeo di Capua Locoteta, e Protonotario che riducesse in scritto le dette consuetudini, le quali furono poi compilate nell'anno 1306. a' 20. di Marzo 4. indittione, come appare nel libro di dette cōsuetudini. E p euitare le dissentioni, e querele, che gli erano fatte per conto dellì confini delli territorij, tanto delle Chiese, come de' Baroni, e priuati, ordinò che si ritrouasse

Pronisio-
ne per li
cōfini de
territorij.

il registro nel suo Archiuio, oue si tratta di detti confini, con le determinationi di quelli, e si douesse copiare in due libri cō il suo suggello, ò del suo Luogotenēte, de' quali vno ne rimanebbe nella sua camera, e l'altro s'appendesse quanto più cauto in vno gruppo di ferro nella più famosa Chiesa, e nascēdo qualche controuersia per li confini si hauesse ricorso alli detti registri: e se in quelli non si facesse mentione di alcuni confini, si douesse inquirere per vn Prelato, vn Barone, & vn Cittadino, come il tutto costa nel capitolo, *Ad tollendam, &c.*

Carlo II.
gratissimo
à Napolit.

sub titulo de tollenda dissentione inter fideles nostros sub dasum Neapolis 1289. Fu anco gratissimo à Napolitani, a' quali dispensò Vfficij, Titoli, e Dominij, come nel sudetto capitolo della Cronica

nea si legge, e per quello che anco si caua dalle cose di sopra referite, e dalli registri del Reale Archiuio, come all'ultimo si noterà.

Nell'anno 1307. Raimondo Berlingieri, figliuolo del Rè passò nell'altra vita, giouane, che non hauea ancor tolta moglie, hauendo con molta prudenza esercitato l'ufficio di Regente della Corte Vicaria, della cui morte appare solo vna scrittura nel Reale Archiuio nel reg. del 1308. oue il Rè dice ch'essendo morto Raimondo Berlingieri suo figliuolo, Côte d'Andrie dell'Honore del Mòte sàt'Angelo, il qual haueua occupato à Giovanni Pipino la Terra di Minorbino, & egli per saluar l'anima del figliuolo glie la redè. Morì ancora nell'anno istesso Goglielmo Stendardo, Gran Contestabile del Regno, uechio, il cui valore in parte si è narrato nel discorso di Carlo I. e fù sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in vn bellissimo sepolcro lauorato di Musaico, posto nella parte destra del maggior Altare con li seguenti versi.

1307.
Morte di
Raimondo
Berlingie-
ri.

Morte di
Gugliel-
mo Sten-
dardo.

*Strenuus ingenuus vir prudens, ut Leopardus,
Regius egregius, iacet hic, ut florida nardus
Hic est Extardardus Gulielmus nomine numen
Transitus ad lumen precor, ut non sit sibi tardus
Bella Comestabulus Regni pugnando subegit
Ad que Marscallus, quem lapis iste tegit
Gallia quem genuit Carolus Rex fouit honoris
Calmine, qui meruit Deus, ut ornet uesta decoris.*

Al presente di questo sepolcro nõ appare vestigio alcuno, percioche nella reformatone, che si fe gl'anni à dietro della Chiesa, fù rimosso cõ molt'altri. A questo Guglielmo successe Stèdardo suo primogenito, hebbe anco vn'altro figliuolo chiamato Tomaso, come si legge nel reg. l. B. 1. 07. fol. 107. cõ simili parole. *Confirmatur Legatum factum per Guglielmum Extardardum, militem Regni Sicilia Comestabulum de Castro Tramanti in Iustitiariatu Principatus, & in Casali Pomitiani, & Iustitiariatu Terre Laboris Tamasio Estardardo Militi Cabelleno familiari, & fidei eius filio, etc.* Per la morte di Goglielmo fù eletto dal Rè in suo luogo Giovanni di Iamulla Signore d'Alisi, e di Venafri (come si legge nell'Archiuio, e lo referisce l'Ammirato nel ragiona-

Archiuio.

Giovanni
di Giàuila
la Gran-
Contesta-
bile.

Ammirato.

Rinaldo del Balzo Conte di Mòtescagio.

mento di questa famiglia. A Rinaldo del Balzo il Rè donò il Contado di Mòtescagio, e non molto dopò lo fè suo genero, dandoli per moglie Beatrice vedoua del Marchese di Ferrara, & in dote il Còtado d'Andri (come nota il Santouino, nel discorso della famiglia del Balzo.) Questo Rinaldo, che d'alcuni Scrittori vien denominato Beltramo, fu figliuolo di Francesco del Balzo, secondo l'autor predetto, à cui fu padre Beltramo valorosissimo Capitano di Carlo I. del quale nacque trà gli altri Francesco primo Duca d'Andri, sposo di Margarita di Taranto, & vn altro Francesco Conte di Leccio, che fu padre di Maria prima moglie di Raimondo del Balzo.

1308. Moite di Filippo Arciuescouo di Napoli.

Hist. 110 Arciuescouo di Napoli.

Intorno l'anno 1308. morì Filippo Arciuescouo di Napoli, e fu eletto in quella dignità, Humberto di Montauero Borgognone, come si caua dalle parole del suo Epitaffio, del quale si farà mentione.

Chiesa di S. Martino Duca di Mòteleone. Còtarino.

Castello di S. Ermo Chiesa di S. Ermo.

Tarcagnotta. Lectori dello Studio di Napoli.

Dino de Muscellis. Giacomo Beluiso.

E per dar fine hormai all'opere di questo Rè, dico, che nõ solo egli edificò la Chiesa di s. Domenico, quella di s. Pietro martire, l'Arciuescouato, s. Agostino, e s. Lorenzo, il Palazzo de i Tribunali cò il Porto, & altri belli edificij in Napoli, & altroue (come si disse) mà edificò il Monastero cò la Chiesa di s. Martino, sopra il monte detto di s. Ermo, secondo il Tarcagnotta, bêche il Duca di Mòteleone seguito dal Còtarino scriua, che fù edificata da Nicolò Acciaiuoli Fiorentino, Grā Siniscallo di Giouanna I. però si potrebbe credere, che il Rè la fondasse, e poi l'Acciaiuoli l'hauesse compita, e secòdo alcuni l'istesso Rè edificò il Castello di san' Ermo, così detto p star sù quel Mòte, anticamente vna picciola Chiesa dicata à quel Santo, come si caua dal registro di s. Gregorio Papa nel libro 1. cap. 23. fol. 5. inditt. 9. però l'autor della Cronica di Napoli, il Collènuccio, & il Tarcagnotta, ripugnano all'edificazione del Castello, affermando quello essere stato opera di Ruberto suo figliuolo. Còfirmò, & ampliò de più i Priuilegij dello Studio publico di Napoli (come nel registro del 1292. fol. 291. à ter.) e vedendo che i Dottori regnicoli eran pochi, non mirando à spesa veruna, chiamò Lectori buoni da lontani paesi (come nel registro l. G. 1296. fol. 295.) con simili parole. *Vocauit Dominum Dinum de Muscellis, vt Bononia ad Neapolitanum studium lecturus accederet cum Annuo Salario vtiarum centum anri.* Chiamò ancora pur da Bologna Giacomo Beluiso, à legge-

leggere con salario d'onze 50. d'oro. Filippo de. Castroceli Dottor Fisico, cō salario di onze 36. d'oro, Accorsino di Cremona, mirabile nell'atti liberali, fù ancora chiamato à leggere la Logica (come nel regist. del 1300. fol. 251. e 1301. fol. 273. e 330.) è sicome i Dottori forastieri erano ricercati à leggere in Napoli, così parimente i Dottori Napolitani venivano altroue desiderati, e chiamati, leggendosi nel registro del 1301. fol. 8. che il Rè ordina che i Dottori Napolitani douessero leggere solo in Napoli, e non in altro luogo, sotto la pena d'onze 50. d'oro, nel quale anco si legge quell'amplissimo Ufficio detto il Giustiziero delli scolari, già detto di sopra che à nostri tempi si vede ristretto, poiche solo il Cappellano Maggiore del Rè, come Prefetto dello studio tiene certa iurisdittione molto differente della sudetta, stendendosi solamente sopra li Scolari delinquenti nello studio, e se bene il Giustiziero de nostri tempi dal Terminio nel trattato della famiglia Bonifacia, è chiamato delli Scolari, nondimeno la sua iurisdittione è molto differente dall'antica, stendendosi solamente sopra i venditori delle cose del visto, che per beneficio delli scolari fu inuentato.

Cappellano Maggiore prefetto del Studio.

Scrive finalmente il Villani, nel cap. 108. del 3. lib. che Carlo II. fu vno de' più larghi, e gratiosi Signori, che nel suo tempo si trouasse, e che perciò fu chiamato il secōdo Alessandro: e trà l'altre felicità c'hebbe, vidde il suo nipote, primogenito di Carlo Marrello, interamēte Rè d'Vngaria, perche del bello, li suoi auversarij, e vidde gli altri figliuoli tutti grandi e ben recapitati, salvo che il sesto, e festimo, che morirono molto giouani: finalmente giunto egli all'età d'anni 61. e del Regno 25. e mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio, del 1309. passò a miglior vita in Napoli, nel Palazzo chiamato Casanova, da lui edificato lungi dalla Città (come vuole il Costanzo) 200. passi oue habitar soleua d'estate, per l'opportunità dell'acque del Sebeto, ch'entrando nella Città, passauano per dentro il Palazzo, qual luogo deuenuto poi grādissima Villa, sin'à nostri tempi ritiene il medesimo nome, e sta fuor porta Capuana, buona parte di esso nella nostra età è stato occupato dalla nuoua strada fatta, per dar luoco alle Acque delle pioggie, che discendono da san Giuliano, e per quella scorrēdo, passano al Ponte del Sebeto, detto della Maddalena. Non è me-

Villani. Felicità di Carlo II.

1309.

1309. Morre di Carlo 2. oltanzo.

Casa Nuova. Strada Nuova. Ponte della Maddalena.

moria che fosse mai pianto Prencipe alcuno tãto amaramẽte quanto questo, per la liberalità, clemenza, & altre sue virtù. Fù cõ Realissima pompa sepolto nella Chiesa di S. Domenico, e nõ molto dopò trasferito in Prouēza, nella Chiesa delle suore dell'ordine de' Predicatori, chiamata S. Maria di Nazaret da lui in virà edificatã, & il Cuore fù per ordine di Roberto suo figliuolo, conseruato in vna Vrna d'Auorio in S. Domenico, il quale da noi è stato veduto p cortesia di quei Reuerendi Padri, intorno la quale si leggono queste parole.

Cuore di
Carlo II.
in Napoli.

CONDITORIVM HOC EST CORDIS CAROLI II.
ILLVSTRISSIMI FVNDATORIS CONVENTVS
ANNO DOMINI 1309.

Sù la porta del cortile si vede il suo vero simulacro, che, per adietro staua posto appresso la Cappella maggiore, sotto il quale si leggono i seguenti versi.

I 3 0 9.

*Carolus extruxit cor nobis pignus amoris
Seruandum liquit, cetera membra suis
Ordo colet noster tanto denictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.*

Moglie, e
figli di
Carlo 2.

Luigi di
Raimo.

Hebbe per moglie Maria figliuola di Stefano IV. di tal nome, Rè d'Vngaria, donna di santa vita, la quale soprauissè al marito più di 14. anni (come diremo) della quale hebbe noue maschi, e cinque femine, i quali (come si legge ne gl' Annali di Luigi di Raimo) furono questi, Carlo Martello Rè d'Vngaria, Lodouico Vescono di Tolosa, e Santo, Roberto Duca di Calabria, e poi Rè di Napoli, Filippo Prẽcipe di Tarãto Dispoto di Romania, e per titolo Imperador di Costãtinopoli, Raimondo Berlingieri Cõte d'Andri, Signor dell'honore del Monte sant' Angelo, e Regente della Vicaria, Giouãni Clerico che morì nell'adolescenza, Trifano Prẽcipe di Salerno, così chiamato, pche nacque nella tristezza, quando il padre staua carcerato, Giouanni Prencipe d'Acaia, e Duca di Darrazzo nella Grecia, e poi Conte di Grauina, per successione dell'ultimo fratello, e Pietro Cõte di Grauina. Le femine furono

rono Clementia moglie di Carlo Conte de Valois, Bianca moglie di Giacomo Rè d'Aragona, Leonora moglie di Federico Rè di Sicilia, Maria moglie di Giacomo Rè di Maiorica, la quale morèdo in Napoli, secondo l'Autor predetto, fù sepolta con la madre, l'ultima Beatrice moglie d'Azzo d'Este Marchese di Ferrara, e poi Rinaldo, ò pur Beltramo del Balzo, Conte di Montescaglioso, e d'Andri, & ultimamente fù moglie di Ruberto Delfino di Vienna.

Non lasciarò de scriuere anco vn bellissimo particolare, che nel tempo di Carlo II. la Città di Napoli veniuu distinta in 39. Piazze (come costa nelle scritture dell' Archiuio al fascicolo 9. fol. 3. sin' a 11. nel 1301. le quali furono numerate per l'esattioni delle Collette, e sono le seguèti Capuana, Tocco di Melazzo, Santo Stefano, Sōma Piazza, Salito, Talamo, santo Paolo, sant' Arcangelo, Arco, Nido, Fōtanola, Casanova, santo Gennaro Addiaconiam, Forcella, Portanoua, Porta del Caputo, santo Martino, sant' Apostolo, Porta di san Gennaro, Mercato, sam' Anello, Cibri, Festola, Pistasi, Porto, santa Maria Rotonda, Capo de Piazza, Aburia, Sinoca, Calcare, Burgo, Morecina, Acquaro, Piazza di mezo, santo Nicolò, Vulpula, Petruccia, Perruso, & Aluina : Le quali in restretto, si riducono in 7. cioè 6. de Nobili, & vna di Popolari, sotto questi nomi : Capuana, Nido, Portanoua, Porto, Forcella, Montagna, e Popolo, & essendo i Nobili di Forcella diminuiti, quelle poco famiglie, che vi rimasero, furono aggregate nella piazza di Montagna, il che seguì negli vltimi anni del Rè Ruberto, per quel che si raccoglie da due scritture del Reale Archiuio, le quali chiariscono che à tempo di Carlo I. vi era la Nobiltà di Forcella, e ne gl'vltimi anni di Ruberto si vede estinta, leggèdosi nella prima ch'essendo nata discordia tra li Nobili di Forcella, con li Nobili dell'altre Piazze, pretendèdo qlli di Forcella nō douer pagare onze 12. e tari 12. p le cōtributioni Fiscali, come pagauano nel tēpo dell'Imperador Federico II. poiche al tempo del detto Imperadore, erano in essa Piazza 9. famigli di Nobili, & all' hora erano solo 3. per il che vennero à concordia, che la Piazza predetta douesse pagare solo onze 7. e tari 7. e l'altre onze cinque, e tari 5. li pagassero li Nobili dell'altre Piazze, quale accordio vien confermato dal Rè, come nel registro l. S. fol. 14. à ter.

Datum

Piazze di Napoli.

Piazza di Forcella aggregata con Montagna.

Archiuio. *Datū Neapoli die 28. Iunij 1269. Indi 7. 8.* Che à tempo di Ruberto nel 1339. la Piazza di Forcella, se ritroua estinta, & aggregata con Montagna; si fà chiaro nella sentēza lata per il detto Ruberto in fauore delle Piazze, la quale si ponerà nel suo luogo, oue si leggono simili parole, che gl'honorise pesi della Città n'habbiano la terza parte qlli di Capuana, e di Nido, e l'altre due parti pro rata, le debbiano hauere l'altre Piazze, cioè Portanoua, Porto, Sant'Arcangelo, & il Popolo, intanto che la Piazza di Forcella, con quella di Montagna, vien denominata di Sāt'Arcāgelo, nome antico della Piazza di Mōtagna p la Chietà che vi è app̄sso, il che anco si legge nell'Archiuio, con q̄ste parole, *s. Archangeli, qua Mōtanea dicitur*, come nel regist. di Giouanna I. l'anno 1380. nella quale vnione fū conuenuto, che sicome nell'altre Piazze si eleggeuano ne gli honorise pesi della Città ad vno, à vno, in quella di sāt'Arcāgelo si douessero elleggere à due, à due, sicome sin'à nostri tempi si vsa: mà nelle deliberationi tengono vn solo voto.

Flauio di Gioia.
Luigi Cōtarini.

Fū ancora nel tempo del sudetto Carlo II. Flauio di Gioia della Città d'Amalfi, huomo sagacissimo, il quale fū inuētore della Calamita, e della Busciola, tanto buona, e necessaria à Nauiganti, come riferisce Luigi Cōtarini, nel suo vago Giardino. Vitimamēte faremo mētionē de gl'Vfficiali, e Titolari che furno nel tēpo dell'istesso Rè, e prima delli sup̄mi vfficij.

Contestabile.

Goglielmo Stendardo, Gran Cōtestabile del Regno, e poi Giovanni di Iamulla.

Giustiziero.

Hermigano di Sambrano, oltra, d'essere stato creato Cōte d'Ariano, fū fatto gran Giustiziero,

Almirante.

Ruggiero dell'Oria, grand'Almirante,

Camera-
tuo.

Bartolomeo Siginulfo, oltra di essere stato Conte di Telesia, hebbe l'Vfficio di gran Camerario, dopò la cui morte, fū fatto Giovanni di Monforte, Conte de Squillace.

Protonotario.

Sergio Donn'Orso Locoteta, e Protonotario (come si fē mētionē nel c. 4. del 1. lib.) e dopò lui Bartolomeo di Capua.

Siniscalco
Cancelliero.

Carlo della Leonessa, Gran Siniscalco.

Adam de Duffiaco, gran Cancelliero, e poi Goglielmo Pōgo, il quale creato Cardinale, vi fū eletto Pietro, de Ferrarijs Arciuescouo d'Arli in Francia.

Marescallo.

Gio. Rocco Milite Maestro Marescallo, del quale si legge nel regist. I. A. 1292. fol. 10. che riceuè in donā dal Rè, il Castello

stello di Rocca di Baucia, e dopò lui Sergio Sigisulfo Maestro, Marefcallo, e Cambellano.

Raimondo del Balzo, Capitan generale nell'anno 1294. registro fol. 129. a ter.

Capitan
Generale.
Capitan
Generale
delle Ga-
lere.
Balestrie-
re.
Paneterio

Pietro Saluacossa, Capitā generale delle Galere del Regno.
Theobaldo di Malebuffone, Maestro de' Balestrieri del Regno, come nelle Costituzioni nel 1307.

Rinaldo Galardo, Milite Maestro Panetterio, registro l. A. 1291. fol. 182. crederò che questo Ufficio a' nostri tempi sia il Grassiero, e dopò lui fu Egilio di Mostaruolo Milite, come nel registro l. A. 1302. 1303. fol. 194.

Ostiaro.
Titolati.

Corrado d'Acquaiuz, Maestro Ostiaro del Rè.

Ruberto terzogenito del Rè, Duca di Calabria.

Filippo quartogenito Principe di Taranto, e per titolo Imperador di Costantinopoli.

Raimondo Berlingieri quintogenito, Conte d'Andri, e Signore dell'honore del Monte sant' Angelo,

Tristano settimogenito Principe di Salerno.

Giouāni Principe d'Acacia, e Duca di Durazzo in Grecia.

Pietro, Conte di Gravina nonogenito.

Romano Orsino, hauendo tolta per moglie Anastasia Contessa di Nola, fu chiamato Conte di Nola.

Goffredo Gaetano, ò pur Giordano (come vuole il Costanzo) fu intitolato Conte di Fundi, per hauer tolta per moglie la Contessa di Fundi.

Pietro Gaetano, Conte di Caserta.

Rinaldo del Balzo, ò Beltramo, genero del Rè, Conte di Auellino, e di Montescaglioso, e d'Andri.

Riccardo di Chiaramonte, Conte di Chiaramonte.

Filippo di Fiandra, Conte di Ciuita de Chieti.

Gualtieri di Brenna, Cōte di Leccio (secòdo il Costanzo.)

Giouanni de' Tocco di Napoli, e Giacomo Pipino di Brindisi, Dotttori Fifici, Medici del Rè, regist. del 1301. fol. 300.

Frà Ciacomò di Corbo, elemosiniere del Rè, in regist. del 1302. fol. 207.

Pietro, che non vi è cognome, Cappellano del Rè.

Ragionaremo appresso di Ruberto, successor di Carlo II. l'effigie del quale l'hauemo esemplato dalla sua statua marmorea posta sopra il suo sepolcro, nella Chiesa del santissimo Sacramento, detta santa Chiara.

DI



ROBERTO XII.





DI ROBERTO XII. RE DI NAPOLI.

CAP. III.



MORTO Carlo II. nacque subito quella famosa questione sopra la successione del Regno, perche come scrive il Costanzo, da vna parte il giouanetto Rè d'Vngaria, mandò Ambasciatori à Papa Clemente, à domandar l'innestitura, come figliuolo di Carlo Martello primogenito del morto Rè, dal

*Costanzo.
Papa Clemente V.*

l'altra parte Roberto Duca di Calabria, ch'era co'l Papa essendosi partito da Napoli, il mese di Giugno (secondo il Villani, al cap. 112. del 8. libro) diceua che l'innestitura si doncuà à lui come figliuolo, e più prossimo in grado al Rè suo padre, così trà molte discussioni importò molto al Duca hauer seco Bartolomeo di Capua del cui valore è detto di sopra: Costui trattò gagliardamente la causa del Duca in publico, & in privato co'l Papae con i Cardinali, dimostrando, che oltre le ragioni che li dauano le Leggi, era necessario p vtilità publica d'Italia, e del Christianesimo, che il Regno douesse darsi à Roberto huomo sano, & esertissimo, in pace, & in guerra, e nõ al giouane Rè d'Vngaria, il quale senza riconoscimento alcuno delle cose d'Italia, nato, & alleuato frà genti del tutto alieni da quella, era forzato di gouernare il Regno, per mezzo de' ministri, e che à niun modo hauria potuto mantenerlo in Pace, parendo cosa non meno impossibile, che inconueniente, che il Duca di Calabria, il Principe di Taranto, il Principe d'Acaia Zij del Rè, e Signori grandi nel Regno hauessero da star soggetti à Baroni Vngari, onde dopò molte discussioni, come riferisce Baldo nella legge terza, C. de suis, &

*Villani.
Bartolomeo di Capua.*

Baldo.

Baldo.
Sentenza
in fauor
di Rober-
to.

Roberto
istituito
herede dal
padre.
Bartolo.

Afflitto.
1309.
Roberto
inuestito
del Regno

Inuestitu-
ra, e coro-
natione
di Rober-
to.
Archiuio.

Roberto
in Napoli

legitimis, e nell'altra, vt in testato, C. eodem titulo, il Papa s'entendiò in fauor di Ruberto, sì per vtilità del Regno, come per la sua gran sapienza ch'era reputato vn secondo Salomone, bastando al Rè d'Vngaria il suo Regno, tanto più che Ruberto, essendo stato istituito herede da Carlo suo padre, del Regno di Napoli, non hauria potuto esserne rimosso senza gran strage, e danno notabilissimo vniuersale: e Bartolo nell'Autentica: *Post fratres, C. de legitimis heredibus*, fauorendo questa sentenza dice, che il Rè d'Vngaria essendo figliuolo di Carlo Martello primogenito, & il Regno Feudo di s'anta Chiesa Romana non si hauea per successione: mà per cōcessione del padrone, e così poteua il Papa sentētiare in fauor di Ruberto, e meriteuolmente p' disposizione di Legge, come anco Baldo nella legge, *Cum antiquioribus, C. de iure deliberandi*, & Afflitto nella decisione 119. num. 3. intanto che a' 26. d'Agosto del 1309. fù dechiarato in publico Concistoro Ruberto Rè di Napoli, & herede ne gl'altri stati di Carlo suo padre, & a' 8. di Settēbre nella Città d'Auignone; fù con tutte le cerimonie inuestito, e coronato, & il Papa à maggior dimostrazione di beneuolēza gli rimesse p' autentica Bolla sottoscritta di tutto il Collegio vna gran somma de danari, che dal Rè Carlo si doueano alla Chiesa Romana p' le spese fatte da Papa Bonifacio VIII. nella guerra di Sicilia: qual'inuestitura si legge nelle scritture dell'Archiuio 1. lib. l. H. 1309. Indit. 7. fol. 1. oue Ruberto se obliga alla s'anta Romana Chiesa, & al detto Pontefice di pagare ogn'anno nella festa del Prēcipe de gl'Apostoli, otto mila onze d'oro in recognitione del Feudo, nella quale anco si fà mētionē che la Città di Beneuēto resti sēpre in retto dominio, & vtile della s'anta Sede Apostolica, esclusa dal Regno. Cō questi fauori, il nuouo Rè parti da Prouenza per Italia, e per mostrarfi grato al Pontefice, & alla Chiesa, caualcò per tutte le Città fauoreggiando i Guelfi, e dichiarando ch'egli faria perpetuo nimico à tutti quelli che corcassero d'infestare lo stato Ecclesiastico, e partigiani suoi. Giuse finalmente in Napoli, doue con pompa magnifica, & vniuersal cōtento fù riceuuto, perche non solo ciascuna prouincia del Regno: ma ogni terra di qualche nome gli mādò Sindici à visitarlo, & egli per mostrarfi meriteuole del giudicio del Papa, e della beneuolenza de' Popoli, caualcò per tutto il Regno vedēdo

i trat-

i trattamenti de' Baroni, e de gl' Ufficiali con i sudditi, & acca-
 rezzò quelli che si portauano bene, e per contrario riprese
 gl' ingiusti, ordinandò ch' haueressero d' offeruare le Leggi, e
 Capitoli del Regno; e ritornato in Napoli vsò liberalità à
 suoi amici, e particolarmente à Bartolomeo, perciòche ha-
 uendolo confermato Protonotario del Regno, creò Conte
 d' A. tauilla, Ruberto suo nepote figliuolo del primogenito
 Giouanni, come nota l' Ammirato, benchè il Carrafa vuole
 che Ruberto fusse figliuolo di Bartolomeo, Nella Cronica
 di Napoli al cap. 15. del 2. lib. si legge c' hauèdo creato Du-
 ca di Calabria, Carlo suo figliuolo, fece 19. Conti iui notati
 nel modo che segue; messer Tomaso di Marzano Conte di
 Squillaci, mess. Diego della Rat Còte di Caserta, mess. Nico-
 lò di Iamulla Còte di sant' Angelo, Messer Giordano Ruffo,
 Conte di Mont' Alto, mess. Guglielmo Ruffo, Conte di Sino-
 poli, mess. Filippo di Sanguinetto Conte di Altomonte, messer
 Giouanni di Corigliano, Conte di Corigliano, mess. Ruggie-
 ro di Sanseuerino, Conte di Melito, mess. Nicolò Pipino, Cò-
 te di Minorbino, mess. Galasso di Niffiaco, Conte di Terlizzo,
 che nell' Archiuo si legge Iasso di Tuffiaco, mess. Bernardo
 d' Aquino, Conte di Loreto, mess. Corrado d' Acquauina, Cò-
 te di San Valentino, mess. Zuccardo dello Bioffon, Conte di
 Soriano, mess. Ruberto di Capua (fouradetto) Conte d' Alta-
 uilla, mess. Roberto Visconte, Conte di Mirabello, mess. Pie-
 tro (che non vi è cognome) Conte di Vico, che secòdo l' Am-
 mirato, fù secòdogenito del sopradetto Nicolò Pipino, mess.
 Nicolò d' Euoli di Capua, Còte di Triuento, mess. Pietro Coi-
 ta d' Ischia, Conte di Bellante, mess. Tomaso d' Aquino, Conte
 di Belcastro; segue poi che il sudetto Nicolò de Iamulla, ch'
 era il più intimo amico del Rè, è intitolato Conte di Terran-
 noua, p parte di Madamma Margarita dell' Oria sua moglie,
 al qual Conrado dopò la morte di Margarita, successe Ruggie-
 ro Conte di Melito fouradetto suo nipote, il quale fù inti-
 tolato Conte di Melito, e di Terranoua.

Titolati
 fatti da Ro-
 berto.
 Ammira-
 to.
 Carrafa.
 Cronica.
 Carlo crea
 to Duca di
 Calabria.

Conti.

Costanzo.
 Chiesa
 del Sacra-
 mēto der-
 ta di Santa
 Chiara.
 1310.

Si diede poi il Rè Roberto à magnificare la Città (come
 nota il Costanzo, e per la prima, diè principio al Monastero
 dell' Ordine di santa Chiara, cò la Chiesa, ad honore del sant-
 tissimo Sacramēto, alla qual fabrica pose i primi fondamēti
 l' anno 1310. destinandoui, tre mila ducati il mese, da spender-

nosì mentre vi viveua, prima in edificar la Chiesa, e Cōuēti p Monache, e Fratie poi in comprar entrate, e possessioni d'elli cui frutti haueſſero viſſuto i predetti Religioſi: opra veramēte Reale, che per la ſpeſa, grandezza, e magnificenza auanza tutti gl'edifici, moderni d'Italia. Si ſcorge ſoua il Teatro dell'Altar maggiore di queſta Chiesa, il ſuo ſuperbiſſimo ſepolcro, alla cui deſtra, e ſiniſtra, ſono altri ſepolcri di Principi Illuſtriſſimi, de' quali in progresso faremo mētionē; in oltra vi ſono due coſe notabili non à tutti paleſi, l'vna è la tauola di marmo che cuopre l'Altar maggiore, la quale è lunga palmi 18. larga 7. & alta 1. l'altra è, che nel Teatro p̄detto vi ſono quattro colonne lauorate di belliffimo artificio, però le due prime ſono di candidiſſimo marmo, che ſecōdo l'antica traditione delle Reuerende Monache, furono traſferite da terra Santa, tolte dal tempio di Salomone, l'altre due che paiono ſimile alle prime, ſon di legno: con tanta diligenza miſura, e magiſterio lauorate, che qualunque le mira, giudica eſſerno di marmo, non differente ponto dall'altre, e che la Chiesa, e Moniſtero ſiano ſtati fondati dal Rè predetto in quell'anno, ſi legge nell'iſcrittione intagliata nel Campanile di quella, nella parte che riguarda mezo giorno del tenor ſeguento.

Coſe nota
bili nella
Chieſa di
S. Chiara.

Epitaffio
primo nel
Campanile
di ſanta
Chiara.

*Illuſtris clarus Robertus; Rex Siculorum
Sancia Regina pralucens cardine morum
Clari conſortes virtutum munere fortes
Virginis hoc Clara Templum ſtruxere beata
Paſſeà dotarunt donis multiſque bearum
Viuant contentę Domina, Fratresque minores
Sancta cum vita, virtutibus, & redimita
Anno milleno centeno ter ſotiato
Deno fundare Templum cepere magiſtri.*

Si laſcia di tradurre queſt'Epitaffio, poiche per quello ſ'è detto vien beniffimo inteſo, & il ſimile faremo de gl'altri tre che ſeguono: Nel Cāpanile predetto ſono due gran Cāpane con l'iſcrittione del 1326. però nel libro del Duca di Monteſeone, ſi legge che il Rè Ruberto, vi fè fare cinque Campane groſſiſſime, facendole porre ſù certi pilieri, e diede principio al Campanile di bianchi marmi, e ciò concorda con la Cronica

mica di Napoli, poiche nel cap. 10. del 3. lib. si legge che il Cāpanile fu cominciato à fabricare nel mese di Gennaro del 1328. & essendo seguito sin' alla terza parte rimase imperfetto per la morte del Rè, bēche à nostri tempi, che ciò scriuiamo si vā continuando con gran preparamenti di marmi, nel qual' anno del 1338. (segue la Cronica) la Chiesa fu cōplita di coprir di Piōbo. Nell' anno poi 1330. Papa Giouanni XXI. concesse à questa Chiesa tutte l' indulgenze, e Priuilegij che gode l' ordine de' frati Minori di san Francesco, per tutto il mondo, sicome nell' altro Epiraffio intagliato nell' istesso Cāpanile si legge nella parte che riguarda occidēte come segue.

Cāpanile
di S. Chia-
ra.

*Anno milleno terdeno consotiato
Et trecenteno, quo Christus nos reparauit
Et genus humanum collapsum ad se reuocauit
Eleufes cuntas concessit Papa Ioannes
Virginis hoc Clara Templo virtute colendo
Obtinuit mundo toto quas ordo minorum:
Si vos Sanctorum, cupitis vitamque piorum
Huc d' credentes, veniatis ad has reuerentes
Dicite, quod gentes, hac credant queso legentes.*

Nell' anno 1340. essendo la Chiesa complita, il Rè la fè cōsecrare con solennità grandissima, oue interuennero cinque Arcivescovi, e cinque Vescovi, cioè quel di Brindisi, di Bari, di Trani, d' Amalfi, e di Consa: quel di Castell' à mare, di Vico, di Milero, di Boiano, e di Muro, e ciò si legge nell' Epiraffio nell' istesso Campanile dalla faccia, che riguarda oriente, nel modo che segue.

*Anno sub Domini milleno Virgine nati,
Et trecenteno coniuucto cum quadrageno
Ottavo cursu currens Indictio stabat
Prelati multi sacrarunt hic numerati
G. Pius hoc sacrat Brundusij Metropolita
R. qua Bari presul, B. sacrat, & ipse Tranensis
H. dedit Amalfa dignum dat Contia Petrum,
P. Maris castrum, Vicum I. G. datque Miletum,
G. Buiauum, Murum fert N. reuerandum.*

La

La quale consecratione fù celebrata con grandissimo cōcorso di persone d'ogni sesso, e grado, e particolarmente vi fù il Rè con la Regina, Andrea Duca di Calabria, con Giouāna sua moglie nepote del Rè, Maria Duchessa di Durazzo sorella di Giouanna, con Carlo suo marito, Ruberto Principe di Taranto, e Filippo suo fratello, Lodouico, e Roberto fratelli del sudetto Carlo Duca di Durazzo, come si legge nell'Epitaffio nella parte che riguarda Tramōtana, del seguēte tenore.

*Rex, & Regina stant hic multis sociati
Vngaria Regis generosa stirpe creatus,
Conspicit Andreas Calabria Dux veneratus,
Dux pia Dux magna consors huicque Ioanna
Neptis Realis sociat soror ipsa Maria
Illustris Princeps Rubertus, & ipse Tarenti,
Ipseque Philippus frater vultu reuerenti
Hoc Dux Duracij Carolus spectat reuerendus
Sunt quæ duo fratres Ludouicus, & ipse Robertus.*

Donatio-
ne fatta
alla Chic.
fa di San-
ta Chiara. Nell' Archiuio al libro l. A. fol. 146. anno 1325. Indit. viij. si legge che il Rè concede alla Chiesa predetta, vna rendita di 200. onze l'anno, con simile parole, *Robertus, & c. Pie deuotionis affectu, quem ad Monasterium sanctissimi Corporis Christi de Neapoli ordinis sanctæ Clarae opus manuum Sanctiæ Regine Consortis nostræ carissimæ pridem inducti bona burgenfatica, vsq; ad valorem annuarum vntiarum ducētarum in certis Iusticiaribus Regni huius ad manus nostræ curiæ ex qua vis causa rationabiliter excisura quam primū scilicet illa, vel eorum aliqua semel aut sapius ad curiā ipsam deuolui contingent duximus concedenda, & c.* e da quel che segue la scrittura predetta, si caua che questa rendita era peruenuta alla Regia Corte per la morte de Nicolò di Iamuiilla, senza legitimi heredi: e fù tanto diuoto, & affettionato Roberto della vergine santa Chiara che non solo l'edificò il Monistero: mà anco riceuè per suo familiare (molt'anni dopò) Fino Lollo d'Assisi consanguineo di lei dell'istessa famiglia, come nell' Archiuio al reg. del 1337. 1338. 1339. fol. 129. a ter.

Lollo fa-
miglia di
S. Chiara.

Chiesa, e
Monistero
di S. Fran-
cesco.

Mentre si fabricaua la Chiesa, e Monistero predetto, si diè principio alla Chiesa, e Monistero di san Francesco, percioche hauendo il Rè collocate certe Monache della sua corte

re despenfiere dell'elemosine Regie, in vna casa appresso nell'anno 1325, con l'aiuto del Rè, e de' Napolitani ancora, edificaro la Chiesa, e Monistero, ad honore del Serafico san Francesco, e l'ampliaro di comode habitationi; & iui si cominciò à riceuere donne Nobili, che desiderauano seruire à Dio, tal che in breuissimo tempo, questo luogo fu ripieno di vergini, di sangue, e d'animo Nobilissimo, le quali conforme alla Regola Francescana, si gouernarono, come sin'a' nostri tempi offeruano: del cui Monistero fù la Beata Maddalena della Illustre famiglia de' Costanzi, la quale venuta nell'età senile colma di virtù, e miracoli, intorno gl'anni del Signore 1335, passò à miglior vita, e fù con solenni esequie sepolta in quella Chiesa, come del tutto fa mentione il Gonzaga, nell'origine della Religione Francescana.

La Beata
Maddale-
na de Co-
stanzi.

Gözaga.

Ritornando alla nostra historia dico, che nell'anno istesso che il Rè fondò la Chiesa del santissimo Sacramento, gli morì vn figliuolo di circa anni 9, chiamato Lodouico, e se bene di lui non altro che l'Ammirato fa mentione, come nel ragionamento della famiglia Cabana, nondimeno io trouo che fù sepolto nella Chiesa di S. Lorèzo, appresso la Cappella maggiore in vn sepolcro di marmo posto in alto, nel quale fù scolpita la sua effigie, con la seguente iscrittione.

Morte di
Lodouico
figliuolo
di Rober-
to.

Ammira-
to.

*HIC IACET DOMINVS LVDVICVS, FILIVS
ILLVSTRIS REGIS ROBERTI, QVI OBIIT AN-
NO DOMINI MILLESIMO TRINGENTESIMO
DECIMO, DIE XII. MENSIS AVGVSTI INDI-
CTIONE VIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT
IN PACE. AMEN.*

Questo sepolcro fù guasto à nostri tēpi, mentre i frati del Cōuento rimossero il Choro da mezzo la Chiesa trasferendolo nella Cappella maggiore, e si bene nel luogo sudetto al presente nō appare altro che il letto del picciolo sepolcro, nondimeno la tauola marmorea con la scoltura, & iscrittione, si scorge sopra l'Altare che stà nel quarto pilastro della Chiesa à man destra, entrando per la porta maggiore. Nè restarò di dire vn bellissimo particolare, che si caua dalle scrit-
ture

Cappella di Monte-
vergine
dell'Prenci-
pe di Ta-
ranto.
Montano
d' Arezzo
Pittore Ec-
cellētissi-
mo.

Istoria di
MōteVer-
gine.

Processio-
ne del Sa-
cramento
in Napoli.

Costanzo.

ture dell'Archiuio, che Filippo Prencipe di Taranto, fratello del Rè, per la gran deuotione ch'hauea alla Chiesa di Mōre Vergine appresso Auellino, vi eresse vna Cappella, nella quale se dipingere la figura della Gloriosa Vergine di Costantino-
poli; da Montano d'Arezzo, Eccellentissimo Pittore di quei tempi, qual figura fin'hoggi di si scorge in quella Chiesa, con grādissima veneratione, due volte l'anno, nelle feste di Pēte-
coste, e nell'ottrauo di di Sertēbre, e visitata da quasi tutto il Regno, si p la diuotion grāde, come per l'indulgēze, e corpi Santi che vi sono; dal qual pittore se anco dipingere l'altra, quasi simile nella Cappella della sua casa in Napoli, appresso il Seggio di Montagna, la quale al presente con gran venera-
tione si scorge nel portico appso detta casa, & il Rè Roberto per gratificare questo raro Pittore, lo se suo familiare, per essere Pittore del Prēcipe suo fratello, c'hauea dipinte le dette due figure, come nell'Archiuio del 1310. l. E, fol. 27. à ter. il che nō fa noto all'Autor dell'Istoria di Monte Vergine, poiche scrisse quella figura esser'opra Greca, e che si crede esser stata donata dall'Imperador Federico I. e si verifica ancora per li tre sepolcri marmorei che iui si scorgono, cioè quel di Caterina Imperatrice sua moglie, quel di Lodouico Rè di Napoli suo figliuolo, e l'altro di vna sua figliuola, come in-
progresso diremo.

Dopò che il Rè Roberto hebbe edificata la Chiesa del Sā-
tissimo Sacramēto, impetrò dal Sommo Pōtefice, che la pro-
cessione del Sacramento solita farsi per la Città, nel Giouedi dopò l'ottaua di Pentecoste douesse in quella far l'ingresso, e per sollēnizzarla egli personalmente v'interueniua con tutti i Baroni del Regno, e magistrati della Città, con pompa grandissima, come nota il Gonzaga, però circa la precedentia, & ordine di questa Processione referbamo trattarne in altro luogo più congruo, per le molte difficultà che auuēnero, Passò Roberto i primi due anni del suo Regno, in fauorire al meglio che potè per tutta Italia la parte Guelfa, (come il Costanzo) & essendo morto Alberto Imperadore fu creato Rè di Romani, Henrico della casa di Lusimburgo, e coronato in Aquisgrana, tutti i Gebellini, mādarono à sollicitarlo che venisse à coronarsi in Roma, e perche lo stato suo in Germania era di poca importanza, bisognaua con le
ric-

ricchezze d'Italia sostenere il decoro Imperiale, se però diera
 oue furono tutti i Principi Germani, contentandosi che quella
 natione gli pagasse vn' esercito, col quale potesse venire à co-
 ronarsi in Italia: il Papa che l'intese dubitando non venisse
 ad occupare lo stato Ecclesiastico, & à ponere la sede dell'
 Imperio in Roma, creò Conte di Romagna, e Vicario gene-
 rale di tutto lo stato della Chiesa Roberto: il che molto piac-
 que al Rè, accrescendoli non tanto pericolo, quanto molta
 riputatione, e potenza, e perciò mandò subito Gilberto Santi-
 glia, Barone Catalano, con 200. lance in Romagna, e con al-
 cune fantarie che à lui parue bastassero à tener' in freno i Ge-
 bellini di Rimini, Faenza, e Forlì, accioche alla venuta dell'
 Imperadore non facessero qualche mouimento. Inuid anco
 buona banda di gente à Diego della Rat che à nome suo mi-
 litaua per Fiorentini, & in vltimo se caualcare Giouanni Prè-
 cipe d'Acacia, suo fratello in Roma, con 600. huomini d'Ar-
 me, e con alcune bandiere di fanti, accio con la parte Orsina
 fortificasse la Città, e Borghi, per rroncare i disegni dell'Im-
 peradore: scrisse à tutte le terre Guelfe d'Italia che si pone-
 ssero in arme per difensione loro, e dello stato Ecclesiastico.
 Il Principe gionto in Roma attese à fortificarla con molta
 diligenza: mà Federico Rè di Sicilia, c'hauea preso gran di-
 spiacere che il Regno di Napoli fosse rimasto à Roberto, più
 tosto che al Rè d'Vngaria, del quale per la distanza poteua
 dubitar meno, pensando cō ogni occasione abbattere le for-
 ze di Roberto, pose molta speranza nella venuta d'Henrico,
 e dopò alcuni auuenimenti, essendo l'Imperadore gionto in
 Lombardia, Federico gli mandò Manfredi di Chiamonte
 à visitarlo, & à trattar lega contra Roberto: l'Imperadore
 facendo gran conto di questa imbasciaria, strinse la Lega
 dichiarando Federico Ammiraglio dell'Imperio, pregando-
 lo che con l'armata infestasse le marine del Regno, ch'egli
 presto sarebbe ad assalirlo per terra. In questo tempo i Geno-
 uesi i quali haueano receuto, come per Signore l'Imperado-
 re con il cui mezzo eran pacificate le gare trà Spinoli, e Dorij,
 l'auutarono con buona somma di danari, con quali vedendosi
 gagliardo, cominciò ad essere formidabile à tutta Italia, e
 gionto à Pisa, se citare Roberto come vassallo dell'Imperio,
 e lo se contumace dichiarandolo priuato del Regno di Na-
 poli:

Roberto
 fatto Vica-
 rio genera-
 le dello
 stato della
 Chiesa, e
 Conte di
 Romagna

Lega trà
 Federico,
 e l'Impe-
 rador'En-
 tico.

Henrico
 Imperad.
 priuato Ro-
 berto del
 Regno.

poli: mà Federico intefo da Máfredi la Lega, & haunto il Pri-
 uilegio d' Ammiraglio, preparò l'armata fua cò intèrione di
 aspettare quella di Pifa, che l'Imperadore hauea promeffa di
 mandargli per far guetra al Regno per turbar maggiormè
 lo ftato del nimico: tra tãto il Prècipe d'Acacia, il quale hauea
 ben fortificata Roma, vedutosi affaltar da Colõnefi c'hauea-
 no radunato gran numero di feguaci loro, fa pendo che l'im-
 peradore hauea già occupato (eccòdo il Villani) Vicēza, Cre-
 mona, Breſcia, e poi venutone infino à Põtenrolle, come ſe-
 gue il Coſtãzo, vñ di ſperãza di poſſer con le forze de gl'Or-
 ſini difendere tutta Roma, ſi ritirò cò qlli à guardar il Vati-
 cano, e Borgo: intanto giõfero tre Cãrdinali legati Apoſtoli-
 ci all'Imperadore, Hoſtiense, ſãta Sabita, e s. Maria in Vialata,
 i quali dimoſtrando che il Papa nõ l'haueria negato le cõſe
 giuſte, offeriuano di coronarlo, con patto, ch'egli prima giu-
 raſſe di partirſi poi ſubito di Roma, e non procedere contra
 il Rè Ruberto feudatario, & amico della Chieſa; l'Imperado-
 re, perche non ſi ſentiuua forſi gagliardo à muouere la impre-
 ſa del Regno, prima che opraſſe coſ'alcuna fù coſtretto giu-
 rare: e cõſi nel 1. d'Agõſto del 1312. in S. Gio. Laterano fù cò
 ſolennità coronato, che ſettimo fù di tal nome; e nel ſeguen-
 te di ſi partì verſo Pifa, con animo di tẽporeggiare ſin'à qual-
 che proua del Rè Federico, mà p camina infermatofì à Buõ-
 conuento Caſtello del Cõtado di Siena vi morì. Il Villani
 ſcriue che partito Hẽrico da Roma a' 19. di Settembre, poſe
 aſſedio à Firenze, e non hauẽdo poſſuto far cõſa à ſuo modo
 per il ſoccorſo grande che gli diẽ Roberto nella prima notte
 di Nouẽbre ſi partì, e gionto à Pifa, fabricò vn gran proceſſo
 cõtã Fiorẽtini priuãdoli di quel dominio, & il ſimile fece à
 Roberto, pciò che hauendolo fatto citare, e nõ eſſendo com-
 parſo dichiarò il Regno di Napoli ricaduto all'Imperio, qual
 ſentenza fù poi annullata dal Papa, per le raggioni addotte
 nel cap. *Pãſtoralis*, alle Clemẽtine, *de ſent. & re iudic.* finalmẽte
 come ſi diſſe à Buõcõuento nelli 24. d'Agõſto del 1313. morì
 e fù cò honor ſepolto nel Domo di Pifa: il Collẽnuccio, e ſuoi
 ſeguaci vogliono che Henrico fuſſe ſtato auuelenato nella
 cõmunione da vn frate corrotto da Fiorentini, il che è co-
 ſa vaniſſima, che ſe ciò fuſſe ſtato, il Villani Scrittor di quei
 tempi non l'haurebbe taciuto nõ tacendo molte altre ſcele-
 raggi.

Villani.

Henrico
 VII. coro-
 nato in
 Roma.
 1312.

Morie di
 Henrico
 VII.
 1313.
 Collẽnuccio.

raggiu nel suo tempo accadute, però si hà da credere che tali Scrittori l'habbiano detto più tosto p infamare quella Città, ò quella Religione, che per altro. Prima, che morisse Enrico, Roberto hebbe il dominio di Firenze per sei anni da suoi cittadini, come scriue l'Autor predetto nel cap. 55. del 9. lib. è vi mandò suo Vicario Giacomo Canelmo di Prouenza, il quale fu ricevuto da Fiorētini nel mese di Giugno dell'anno predetto, dopò come segue al cap. 69. vi destinò Pietro Cōte di Grauna suo fratello, & andatoui, fù con honor grāde a' 18. d'Agosto del 1314. come lor Signore ricevuto, nel cui tempo ancora, come segue nel cap. 61. il Rè Roberto per vnderarsi di Federico suo cognato, che gli hapea rotta la pace, e tolte gli molte terre in Calabria, fece vna grādissima armata, & andato in Sicilia non potendo eseguire il suo intento per le gran prouisioni fatte da quel Rè, & anco per l'infermità auuenute al suo esercito diede orecchie alla tregua. la quale fù conclusa per tre anni, e tornò in Napoli. Nō molto dopò essendo cresciute le forze di Gebellini in Toscana, de quali era capo Vgucione della Fagiola hauendo assediato Montecatino, Castello fortissimo de' Fiorentini fù tosto mandato a soccorrerlo il Prencipe di Taranto, come segue nel cap. 69. il quale per non mancare à quella natione, & al fratello menò seco Carlo suo figliuolo con 500. Cavalieri, e giunto in Firenze a' 11. di Luglio del 1315. fù cō molto applauso ricevuto, & andò insieme col Cōte di Grauna al soccorso di Mōtecatino, oue a' 29. d'Agosto furono rotti, & il Cōte fugēdo si sommerse in certe paludi, il cui corpo nō fù mai ritrouato, e Carlo figliuolo del Prencipe, fù ancor morto nella battaglia, & il Prencipe rimase pregione, però il Costanzo vuole, che per la febre, gli sopraggiunte nō si fosse iui ritrouato, e come si legge nelle scritture dell'Archiuio, dell'Hospedale dell'Annuntiatedi Napoli, vi rimasero pregioni trà gl'altri Napolitani, Nicolò, & Iacomo Cavalieri, della nobilissima famiglia de' Sconditi, de quali più giù faremo mentione.

Nel tempo istesso Humberto Arcuescouo di Napoli, del quale si è parlato nel precedente capitolo hauendo rinouato il sepolcro al Pontefice Innocentio IV. come si disse nel cap. 10. del 2. lib. e nel mese di Marzo del 1310. trasferito il corpo di san Severo Vescouo, e Protettore di Napoli, nella Paro-

Firenze data à Roberto, Giacomo Canelmo,

1314.

Roberto cō l'armata in Sicilia. Tregua trà Roberto, e Federico.

1315. Morte del Conte di Grauna, e di Carlo di Taranto. Costanzo.

Sepolcro di Papa Innocentio IV.

Tr:slatio-
ne del cor-
po di san-
to Seuero
in Nap.
Paolo Re-
gio.
Sepolcro
d' Aygle-
rio Arci-
uesconodi
Napoli.

chial Chiesa di S. Giorgio Maggiore, come scrive Monsignor Paolo Reggior essendo quello p molte cētenara d'anni giaciuto nella spelonca ou'egli morì fuor la Città, nel qual luogo al presente albergano i Frati Minori di s. Francesco, p la cui memoria la Chiesa è denominata s. Seuero extra moenia, ricordatosi ancora quello pietoso Prelato d' Ayglerio suo predecessore, e cōfanguineo, il qual'era stato molt'anni sotterra, gli eresse vn sontuoso sepolcro di bellissimi marmi lauorati di Musaiso, e preuedendo forsi che quello col tēpo doueua essere rimosso a 6. di Nouēb. dell'anno predetto 1315. lo collocò nella Cappella da lui eretta nell'istesso Arciuescouato, sotto il titolo di s. Paulo che fin'hoggi di è denominato san Paulo d'Vmberto, nè cōtento di ciò se ponere auante del sepolcro vna cancellata di ferro, & à quello i seguenti versi.

*Ayglerius prafus, Parthenopenfis, & exul
A mundi pana, Paradisi gustat amena
Natio Burgunda, generosa sanguinis vnda
Genuit ecce virum, virtutum munere mirum
Clauditur hac tumba, nitens velut alba columba
Quem tumulauit ita, Humbertus metropolita
Anno millesimo, tercentum ter quoque quino
Prateritis membris, bis ter de mense Nouembris.*

Questo sepolcro dopò 270. anni con molto mio dispiacere fu rimosso per dar quella Cappella in oratorio al Colleggio del Seminario, e furono le belle mosiature guaste, e posto in luogo non conueniente à vn tanto Prelato, però si può ben sperare alla bōtà de' successori, che co'l tempo li sia restituito quello, ò miglior luogo.

1316.
Morte di
Bartolo-
meo diCa-
pua.

Nell'anno seguente 1316. morì ancora Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno, la cui morte molto dispiacque al Rè, poiche come si disse le cose di magior importanza à lui si commetteuano, e fu con pōpa funerale sepolto nella maggior Chiesa in la sua Cappella posta nell'uscire del Choro à man destra, in vn sepolcro di marmo cō questi versi.

*Ianua legum, vitaq; Regum
Mors retrudit, terit omnia*

Sunt

Sua quæsi somnia, cuncta recudit.

Summus, & atleta Regni iacet

Hic Locoteta Prothonotarius,

Auxiliarius, ut qua Propbeta,

Annis sub mille trecentis, bis & octo,

Quem capiat Deus, obijt bene Bartholomæus.

Fù questo sepolcro a' nostri tēpi rimosso, come si disse nel ragionamento di Manfredi, oue si fe mentione d'Andrea suo progenitore, & outra di quello s'è detto in molti luoghi di questo singolarissimo Dottore s'aggiunge, ch'essendo egli deuotissimo, e molto frequēte della Chiesa di Monte Vergine appresso Auellino, edificò in Napoli vn'altra Chiesa alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto l'istesso titolo, e la diede a' Monaci biachi di q̄st'ordine, dotandola di molte entrate, sopra la cui porta sino a' nostri tēpi, ne quali è reponaræ con la Chiesa s'è vista dipinta l'effigie del fōdatore inginocchiato auante la figura della gloriosa Vergine, tenēdo nelle mani vna Chiesa con vn cartiglio, oue si leggeuano queste parole.

Chiesa di
s Maria di
Mōte Ver-
gine.

Accipe Maria; qua dat tibi Bartholomæus

Cui sit propitiu te mediante Deus.

Fece anco à sue spese (come referice l'Ammirato nel ragionamento della sua famiglia) la Porta maggiore cō tutta la facciata della Chiesa di s. Lorenzo, & anco di q̄lla di s. Domenico di Nap. nelle quali fin'a' nostri tempi ve si scorgono le sue insegne, lasciò ricchissimi paramēti cō buone rendite alla sudetta sua cappella, & anco infinite messe per l'anima di Rè Carlo primo, e secondo, suoi Signori, e gran quantità di danari per reparatione di diuersi Ponti del Regno, e per fare vn Bagno à Pozzuolo per publica commodità.

Ammira-
to.

Finita la tregua già detta di fōra nel 1317. Ruberto hauēdo posto in ordine vna grossa armata, ne fe Almiraglio Tomaso di Marzano Cōte di Squillacil quale con 1200. cavalieri, e gran numero di genti à piedi andò in Sicilia (secondo il Villani nel cap. 52. del 9. libro) e fe grandissimo danno alle biade ch'erano in quelle contrade, rouinò i Giardini, e le Tōnare, poi passò à Messina, e fece il simile affligendo quell'Isola,

1317.

villani.

la, e le forze di Federico, fu opinione (come referisce il Costanzo) che se Ruberto hauesse continuato la guerra in quel modo haurebbe di certo ricouerato quel Regno in tanto Papa Gioanni xxi. che a' 17. d' Agosto del 1136. dopò la vacanza di 2. anni, e 3. mesi, e 17. giorni à Clemente V. era succosso, tenendo pur la sede in Auignone, si pose nel mezo, e l'indusse à far tregua per 5. anni, con patto che la Città di Reggio con gli altri luoghi tolti da Federico in Calabria, restassero in guardia della Chiesa, e Ruberto per hauersi à ritrouare all'impresa di Genoua, si contentò. Et vedendosi in questo tempo non haber altro figliuolo che Carlo Duca di Calabria, risolse darli moglie per vederne prole, come scriue il sudetto, perciò strinse il matrimonio con Caterina figliuola di Alberto Duca d' Austria, e tosto mandò à prenderla per il Conte Camerlingo Diego della Rat, con l'Arciuescouo di Capua con honorata compagnia di Nobili da quali fu condotta con grandissimo honore, perciocche non fu Città amica, ò aderente di Ruberto, che non facesse festa grādissima, e doni pretiosi, e giunta in Napoli fu con ogni amore, e con somma splendidezza dal Rè socero, e dal sposo riceuuta, mà fu poco fortunata, poiche frà pochissimi anni morì senza hauer lasciato figliuoli, come si dirà.

Costanzo.

Papa Gio. XXI.

Catarina prima noza di Rè Roberto.

Villani

1318.

Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno.

Roberto

Signor di Genoua.

Segue l'autore predetto nel cap. 92. e 93. seguito dal Costanzo, che nell'anno 1138. i Genouesi ritrouandosi oppressi da' Ghibellini mandarono per soccorso al Rè Ruberto, come egli con suoi aderenti cōsertato hauea, il quale hauendo creato Vicario del Regno Carlo suo figliuolo vi andò subito, e cō esso Filippo, e Giouanni suoi fratelli, e con altri Baroni Napolitani con 25. galere, & altri nauilij, e giunto iu Genoua a' 21. di Luglio, fù da' cittadini, come lor Signore riceuuto, poi a' 27. dell'istesso fu cōuocato il parlamento, e con volontà di tutti diedero la Signoria, e dominio della Città, e della Riuerà à Papa Gioanni, & al Rè Ruberto per dieci anni, facendo ne bellissima Capitulatione, e Ruberto per se, e per il Papa, ne prese il dominio, come che più tempo l'hauerano desiderato, giudicando essot bonissima occasione per la cōseruatione della Sicilia, e sodisfatto di ciò stabilì le cose di quella Città con ordine bonissimo, e con gran contento di quei cittadini. Poi lasciatiou luogotenente Riccardo di Gambi-

rela

tesa Barone Regnicolo, e di gran preggio nell'armi con 600. lanze, egli con 40. galee passò in Auignone à visitar il Papa & à rivedere lo stato di Prouenza. Hebbe Roberto dal Papa accoglienze grandissime, e da Prouenzali molti doni: visitò poi quei luoghi, e riformò gli ordini della giustitia, ou'era il bifogno.

Roberto
in Auigno
nc.

Nell'anno 1320. morì in Nap. a' 13. di Luglio Humberto di Mōtauro Arciuescouo della Città, e fù sotterrato nella Cappella già detta, e benchè egli in sua vita hauesse honorati di sepolcri vn Santo, vn Papa, & vn' Arciuescouo, come si disse, per egli non volse tal'honore, con tutto ciò nō si porè il suo clero ritenere di far dipingere il suo simulacro vestito in pontificale col Palio, Mirra, e Croccia, in vn quadro, e sopra di lui il ritratto dell' Apostolo san Paolo suo deuoto, e nel scabello l'arme del suo casato, con la seguente iscrittione.

1330.
Morte di
Hūberto
Arciuesc.
di Nap.

ANNO DOMINI MCCCXX. III. INDICTIONIS DNE XIII. IULII OBIIT DOMINVS HVBERTVS DE MONTE AVREO, NATIONE BVRGVNDVS VENERABILIS NEAPOL. ARCHIEPISCOPVS, QVI SEDIT ANNIS XII. MENSIBVS III. DIEBVS XXVIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Questo quadro si bene per molti anni l'habbiamo veduto affisso nella sua Cappella, nōdimeno rimosso poi da quella il sepolcro di Ayglerio, fù anco rimosso il quadro, il quale hoggi si conferua nella sala del Celleggio del Seminario, & il scabello nella Sacrestia di quella Cappella. A questo Arciuescouo, credo succedesse Hanibaldo Ceccano Romano, leggendosi nel Panuinio, che nel mese di Decēbre del 1327. Papa Giouanni xxj. creò Cardinale Hanibaldo Ceccano Arciuescouo di Napoli.

Panuinio.
Hanibal-
do Cecca-
no Arciue-
scouo, e
Cardinal
di Nap.

Ritrouandosi Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno, per possier più facilmente vacare a' negotij grani, creò vicedominio maestro Giustiziero del Regno, Filippo Sanginetto, e li stabilì annue onze 150. per la sua prouisione, & onze 90. p 10. huomini à cauallo, e 16. à piedi per guardia, e decbro del Tribunale, cioè quello della Gran Corte Vicaria, chiamandolo con

Filippo Sā
guinetto
Maestro
Giustizie-
ro del Re-
gno.

cō simile parole Norma, Specchio, e Regola di tutti gli altri, per il quale la giustitia è amministrata in fauor delle Chiese per quello cessano i lamenti di pupilli, e di vedoue, e le cause fiscali senza rispetto alcuno son terminate, e comanda, che offerui le costituzioni del Regno, capitoli, riti, e costumi antichi, come più amplamēte si legge nella commessione registrata nell'Archiuio nel Libro vnico coperto di tauole, fol.

133. anno 1321.

1321.
Archiuio.
1322.
Or gin
della Chie
sa, e Speda
le dell'An
nontia.

Entrò poi l'anno 1322. felicissimo per la Città di Napoli, poiche si diè principio alla casa Santa dell'Annuntziata, per cioche Nicolò, e Giacomo Scòditi fratelli, cauallieri Nobilissimi della Piazza di Capuana, essendo stati liberati dalle carceri di Montecatino, ou'erano stati 7. anni, come di sopra, giunti in Napoli, ottennero in duono da Giacomo Galeota, Nobile dell'istessa Piazza vn luogo fuor le mura della Città denominato il mal passo per cagione di molti assassinamenti iui commessi cōtro viandanti, nel quale per l'ottenuta libertà, eressero vna Chiesa uola in honore della Gloriosa Vergine dall'Angelo Annontia (come si legge nelle scritture dell'Archiuio di essa casa Santa.) Ordinandoui vna Confraternità di Laici disciplinanti, che fù denominata la compagnia delli Repentiti, nella quale si ascrissero molti Signori di conto, e trà gli altri Gio. Duca di Durazzo. Questa Confraternità accresciuta in gran numero edificò in quella vn cōmodo Spedale per riceuere i pouer infermi, opra veramente necessaria à quei tempi, poiche non vi era altro in Napoli, che quello di sant'Eligio, & acciò questo fusse con diligenza gouernato, vi ordinaro quattro Maestri, da eligernosi ogn'anno dall'istessi Confrati; qual'elezione, si cominciò l'anno 1339. e furono questi Cardillo dell'Auersana, della nobil Piazza di Capuana, Gio. Conuersieri, Gio. Ditta, e Marino Auersano Cittadini: poco anni dopò fu questo Spedale, e Chiesa trasferito, e reedificato dalla Regina Sancia con spesa grande, oue al presente si vede, & in progresso si dirà.

Roberto
in perico-
lo di esser
morto.

Dimorando il Rè Roberto in Prouēza nel Settembre dell'anno predetto, fu per esser morto da certi suoi familiari, ciò procuratosi da Gebellini, mà scouerto il trattato (come segue l'autor predetto nel cap. 172.) furono presi, e destrutti i colpeuoli.

Nel-

Nell'entrar poi del 1323. Caterina d'Austria Duchessa di Calabria s'ammalò, & in pochissimi giorni mancò di vita, e fu cò Realissime esequie condotta nella Chiesa di S. Lorèzo per nò esser' ancor compita la Chiesa del Santissimo Corpo di Christo, fu collocata in vn grā sepolcro di marmo lauorato à Musaico, appresso il sepolcro di Lodouico primo figliuolo del Rè, nel quale fu intagliata la seguente Iscrittione.

Morte di
Caterina
d'Austria.

HIC IACET CATERINA FILIA REGIS ALBERTI,
ET NEPTIS REGIS RODVLPHI ROMANORVM RE-
GIS, AC SOROR FRIDERICI IN REGEM ROMA-
NORVM ELECTI, DOMINI AVSTRIAE, AC CON-
SORS SPECTABILIS CAROLI PRIMOGENITI DO-
MINI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI DEI GRATIA
HIERSALEM, ET SICILIAE REGIS ILLVSTRIS,
DVVIS CALABRIAE, AC DOMINI NOSTRI
VICARII GENERALIS INSIGNI, VITA ET MORI-
BVS EXEMPLARIS, QVAE OBIIT NEAPOLI, AN-
NO DOMINI, NOSTRI IESV CHRISTI M. CCC.
XXIII. DIE XV. MENSIS IANVARIJ INDIT. VI.
REGNORVM PRAEDICTI DOMINI NOSTRI RE-
GIS, ANNO XIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT
IN PACE. AMEM.

Hauèdo inteso il Rè Roberto la morte della Nora, n'hebbe cordoglio grandissimo, poichè nò haueua procreato niun figliuolo, e maggior fù anco il dolor, che intese poco appresso della morte della Regina sua madre, donna inuero di vita esemplarissima, la quale giunta in età senile infirmata si a' 25. di Marzo se ne morì, e fù con pompa funerale condotta nella Chiesa delle Monache Francescane, detta Santa Maria donna Regina, da lei in vita edificata, & iui in vn gran monumento di marmo riposta, nel quale fin hoggidì si legge la seguente Iscrittione.

Morte del
la Regina
Maria ma-
dre di Ro-
berto.
Chiesa di
S. Maria
donna Re-
gina.

HIC REQVIESCIT SANCTAE MEMORIAE EX
CELLENTISSIMA DOMINA, DOMINA MARIA
DEI GRATIA HIERSALEM, SICILIAE, VNGA-
RIAEQVE REGINA, MAGNIFICI PRINCIPIS QVON-
DAM

DAM, STEPHANI DEI GRATIA REGIS VNGARIÆ, AC
 RELICTA CLARÆ MEMORIÆ INCLYTI PRINCIPIS DOMINI
 CAROLI SECUNDI, ET MATER SERENISSIMI PRINCIPIS,
 DOMINI, DOMINI ROBERTI EADEM GRATIA DEI DICTORVM
 REGNORVM HIERUSALEM, SICILIÆ REGVM ILLVSTRIVM,
 QUÆ OBIIT, ANNO DOMINI M. CCC. XXIII. INDICT. VI.
 DIE XXV. MENSIS MARTII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.
 AMEN.

Il testamento di questa Regina si legge nell'Archiuio al
 libro di Carlo illustre del 1326. l.B. fol. 161.

Marja di
 Valois II.
 nora di Ro-
 berto.

Prima, che il Rè Roberto partesse dalla corte del Papa die-
 de à Carlo suo figliuolo, la seconda moglie, che fù Maria fi-
 gliuola di Carlo Conte di Valois, la quale fù da lui condotta
 in Napoli, il mese di Maggio come il Villani al cap. 249. del
 9. lib. e fù con grandissima festa sposata.

1324.
 Roberto
 la 2. volta
 in perico-
 lo di esser
 morto.

Entrato l'Anno 1324. risoluto Roberto di far l'impresa di
 Sicilia, (come segue il Villani al cap. 281. del detto libro)
 diede ordine à grandissimi preparamenti; il che inteso da Fe-
 derico, ordinò à certi assassini di Thoscana, che l'occidessero
 insieme col Duca suo figliuolo, e ponessero anco fuoco all'
 Arsenale, e bruggiasero il Nauilio; ma scuerto il trattato
 nel mese di Febraro furono presi gli assassini, & aspramente
 puniti. Nel qual anno la Regina Sancia edificò vn Monistero
 sotto il titolo di s. Maria Maddalena per le donne conuertite
 da peccato appresso il Castello di Capuana, doue da tēpo in
 tēpo v'entrarono numero grande di cōuertite, come in pro-
 gresso diremo; e volse la fundatrice, che questo Monistero
 fusse soggetto a' Frati Minori Franciscani, e pregò Gio. Arci-
 uescouo di Nap. che'l concedesse, e l'Arciuescouo per com-
 piacerli commesse ql negotio al Vescouo di Narni suo Vica-
 rio, il quale in suo nome nell'anno 1341. cōcesse quāto la Re-
 gina chiedea, cō patto ch'ogni anno le Monache di qllo do-
 nassero alla Maggior Chiesa di Nap. vna libra di cera nel gior-
 no di santa Maria Maddalena come si legge nel Breue cōfir-
 mato dal Vescouo predetto di Narni, e da tutto il capitolo
 Napolitano, il che viē referito dal Gonzaga nella sua opera.

Monaste-
 ro di s. Ma-
 ria Mada-
 lena,

Francesco
 Gonzaga.
 1325.
 Carlo Du-
 ca di Ca-
 labria in
 Sicilia.

Et essendosi preparata l'armata a' 8. di Maggio del 1325.
 il Dnea di Calabria partì di Napoli con 120. galere; & altri
 vascelli da carrico con gran numero di cōbattenti cō animo
 di por-

di porre in Sicilia sotto sopra: I Signori, che andarono in compagnia del Duca son nominati nell' Archiuio al registro l. O. Archiuio. 1325. e 1326. fol. 90. e sono li seguēti Paulo del Tufo, Henrico Latro, Gio. de Durgotti, Alferio d'Infernia, Hugo di Bouilla, Colardo di Mondouilla, l'Arciuescouo di Capua, e Rotario Stella suo fratello, Bernardino dell'Auerfana, Amantio di Theano, Angelo di s. Angelo, Gioannotto Alamagna, Gio. de Laia, Gio. di Procida, Gio. Protonobilissimo, Gio. di Cupua, Gio. di Manfella, di Salerno, Tomaso di Taurasi, il Conte di Nola, Lettiero di Paulo, Americo di Misanello, Roberto di Ponsiaco, Princiuallo di s. Croce, il Cōte di Monte Scagiofo, Bernardo di San Giorgio, Risso di Marra, Nicolò Frāco, Gio. de Luca, Adimario Romano di Scala, il Cōte di Corigliano, Mazzeo Scaglione d'Auerfa, Carlo Balzano, Pietro Saluacofa d'Ischia, Ruberto Cāpagnola, Ruggiero Acconciamuro, Nicolò di Castronuouo, Roberto di s. Sofia, Huguccio di Cāpo Maggiore, Frācesco della Torina, Andreotto di Luca, Roberto di Sāteuerino, Pietro Egidio, Raimōdo di Molisio, Nicolò di Carbonara Hērico di Vintimiglia, Gio. Viceconte, Gio. di Ripa, & altri. E trattenutosi il Duca con l'Armata p il vento contrario ad Ischia, a' 22. del detto, si partì, e giōto in Palermo battè quella Città di giorno, e notte, e se ben guastò grā parte delle mura, nō acquistò coia alcuna; si lenò poi a' 24. di Giugno, & andò à Mazzara, oue fè danni notabili; il simile fè à Trapani, a Siracusa, & in Catania, & à' 17. d'Agosto passò à Messina, e la trattò peggio, finalmente a' 20. del detto, si partì cō tutta l'armata, e nauigò in Calabria, e di là si cōdusse à casa. Cronica. Nella Cronica di Nap. al cap. 2. del 3. libro si legge, che il Duca cōdusse seco à questa impresa Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagiofo con molti Conti Napolitani, e che fū fatta grandissima battaglia cō Siciliani, de' quali morirono assai, e molti fatti prigioni, tra' quali fū Gio. di Chiaramōte, Rolādo d'Aragona, Meliado, e Matteo d'Oria, e Bartolomeo di Scala, con il Signore di Melazzo: li quali furono condotti in Napoli, & il Rè Federico con suoi si saluò all'Isola di Lipari.

In questo tēpo essendo vacato il supremo vfficio di Grā Cācelliero del Regno. Il Rè n' inuestì Igeranno Stella Arciuefc. Igeranno Stella Grā Cancellie di Capua, come nel libro dell' Archiuio del 1327. e 1328. l. A. fol. 18. il quale essendo di rarissime qualità, e di gran dottrina.

volle di nuouo esaminare i Dottori del Regno, e ne riprobò molti, come nota Nicolò Spinello di Giouenazzo detto di Napoli nella legge *Sed, & reprobati digestis de excusationibus nel numero 2.* E volesse Iddio ch'hoggidì così s'offeruasse.

Carlo Duca di Calabria eletto Signor di Fiorenza. Vgo Duca d'Athene Vicario in Firenze.

1316. Francesco del Balzo Cōte Nouello Ammiraglio.

Carlo Duca di Calabria in Firenze,

Mentre il Duca di Calabria stava preparando nuouo apparato per la guerra di Sicilia, fù chiamato da Fiorentini, i quali l'hauenuano dato il governo di quella Signoria per dieci anni (come scriue il Villani nel capitolo 319.) e non potèdo di persona andarui, mādò per suo Vicario Vgo Duca d'Athene, e Conte di Brenna suo parente, con quattrocento Cavalieri (come il detto nel cap. trecento quaranta sette) il quale vi andò conducendo seco la sposa Beatrice figliuola del Prencipe di Taranto: e fù da Fiorentini a' 17. di Maggio del 1326. receuto con honor grande, nel gouerno de quali si portò con molta prudenza, & autorità: a' 22. dell'istesso il Duca di Calabria inuiò l'armata in Sicilia, la quale era di 96. Galere con altri vascelli, e gran numero di soldati, della quale costituì Ammiraglio il Cōte Nouello, Cōte di Andrie di Monte Scagioso della casa del Balzo (come segue il detto nel cap. 348.) il quale secondo, che scriue l'Ammirato nella famiglia Caracciola à carte 111. q̄llo, che in più luoghi è chiamato il Conte Nouello, vuole sia Francesco del Balzo; al quale il Duca ordinò, che posto à rouina la Sicilia nel seguente mese si ritrouasse con esso lui alla difesa di Genoua, & egli per ritrouarsi iui à tempo non indugiò molto à partirsi per Firenze, e menò seco Maria sua moglie accompagnato da gran numero di Baroni; tra' quali son nominati dal Costanzo, e dal Villani, Roberto Prencipe della Morea, Pietro Dispoto di Romania, Tomaso di Marzano Conte di Squillaci Ammiraglio del Regno, il Conte di Chiaramonte di casa Sanseuerino, Filippo Sanginetto Conte di Altomōte, Henrico Ruffo Conte di Catanzaro, Romano Orfino Cōte di Nola, Hermigano di Sabrano Conte d'Ariano, Giordano Gaetano Conte di Fundi, Berardo d'Aquino Conte d'Aquino, Goglielmo Stendardo, Amelio del Balzo, Goffredo di Giamuilla, Goglielmo d'Euoli, Giacomo Cantelmo, con più di 200. altri Cavalieri à sproni d'oro; però nell'Archiuio al Registro sudetto vi sono notati gli stessi con più di 100. altri, che per non poternosi ben leggere n'hauemo raccolti li seguenti

guenti: Tomaso Stédardo, Ruberto Tientanara, Vgo del Balzo, il conte di Marfico, il conte di Chiaramonte, Riccardo Gambatesa, il conte di Minoruino, Gasso di Tuffiaco, il conte di Celano, Giacomo di Castrocucco, Adenulfo, Tomaso, Gio. e Giacomo d'Aquino, Goglielmo di Sinopoli, Goffredo, e Nicolò Filimarini, Riccardo Caracciolo di Capua, Tomaso di San Giorgio, Marino Siginulfo, Ranaldo Cannella, Goglielmo d'Angelo, Pietro Brancaccio, detto Imbriaco, Marino Brancaccio detto Impullone, Simone di Sangro, Federico di Turgisio, Gio. di Ponte, Nicolò Salato, Giacomo di Molini, Berardo viceconte, Goglielmo di Sansenerino, Perrino Stella, Romulo di Catania, Gio. Bolutto, Filippo Luparia, Nicolò Bianco di Andria, Nicolò di Castello nuouo, Goglielmo della Leoneffa, Francesco Guarna, e Goffrido di Morra, con molti altri, Gionto il Duca con così bella compagnia, fu da quella Signoria a' 30. di Luglio con festa grande riceuuto (come se quel' Autor predetto nel cap. . del 10. libro, & a' 29. del seguente volle dichiarare con Fiorentini la sua autorità come segue nel cap. 2.) & ampliar' i patti, e specialmente di potere à suo modo crear gli vfficiali, far guerra, e pace, rimetter' i banditi, e ribelli, facendosi anco cōfirmar la signoria per 10. anni, la qual mutatione cagionò gelosia grandissima a' Cittadini, perciò che i grandi, e potenti per rompere gli ordini della giustitia si ragunarono insieme con il popolo per dar la signoria libera al Duca, e senza niun termine, e ciò non faceuano per amore ò fede, che al Duca portassero, ne che allor' il suo signoreggiare piacesse, ma solo per disfar' il Popolo, & insieme gli ordini della Giustitia. Il Duca hauendo sopra di ciò maturo cōsiglio si tenne col Popolo, il quale l'hauea dato la signoria, in tanto si acquetò la Città, e quei grandi rimasero delusi. Segue l'Autore nel cap. 22. del detto ch' a' vintitre di Aprile del 1327. nacque vn figliuolo al Duca, il quale fu tenuto al battefimo da Simone della Tosa, e Siluestro Maneti di Baroncelli, Sindici fatti per lo comune, e popolo di Firenze, e fu il bambino chiamato Carlo Mattello, che ne fu fatta festa grande, la quale dopò fu cōnerfa in mestitia pche nell'ottauo giorno mancò di vita, e fu sepolto nella Chiesa di Sāta Croce di quella città, la cui morte molto dispiacque al Ducha, & alla Duchessa per non haue-

Carlo Duca di Calabria riceuuto da Fiorentini. Villani.

Esempio.

1327.

Morte di Carlo figliolo del

rono

Duca di Calabria: Giouanna prima figliã del Duca di Calabria. Chiefa di s. Croce.

rono ancora figliuoli maschi saluo, che la fanciulla Giouãna allora di poco più d'vno anno . Di ciò hautone auiso il Rè Roberto molto si dolse , e benche hauesse patito fin' à quell' hora afflittioni grandi per la morte di tanti stretti parenti , e persone care , difeso nondimeno dalla bontà di Dio con tenero affetto, & animo inuitto, ordinò s'edificasse la Chiesa, e Monistero di Monache sotto il titolo di Santa Maria della Croce in Napoli per grancia, e membro della sua cappella Reale , come si legge nell' Archiuio al registro del 1327. e 1328. l. A. fol. 74.

Ludouico Bauaro chiamato in Italia.

Essendo le forze di Fiorētini molto accresciute per la presenza del Duca di Calabria i Ghibellini tiranni di Toscana contrarij al Duca , e suoi Guelfi , mandarono Ambasciadori in Alemagna à mouere il Duca di Bauiera, chiamato Loduico, eletto Rè, di Romani acciò potessero resistere al Duca, & alle genti Ecclesiastici . Era questo Bauaro stato scomunicato dal Papa per le sue mali operationi, le quali son notate dall' Autor predetto, e fù dichiarato inimicissimo di Santa Chiesa, il Bauaro intesa l'imbasciata tosto calò in Italia, & a' 30. di Maggio il dì della Pentecoste si fè coronare à Milano della corona di ferro, per mano di Guido Tarlati Vescono d'Arezzo: alla cui fama tutta Italia sospettò, per lo che Rè Roberto con gran fretta , mandò il Prencipe Gio: suo fratello con mille Cavalieri in seruigio delle terre di s. Chiefa, & vna grossa armata in Sicilia per ritenere il Rè Federico, che non facesse nouità, ne i suoi luoghi in Calabria: la quale (dice il Costanzo) che fù di 70. Galere, e fè grandissima preda, & incendi; in quell' Isola , trauagliando tanto Federico, che oprò assai à saluar quel Regno. Ma partita l'armata, Federico con la venuta del Bauaro volendo reprimere le forze di Roberto, mandò Pietro suo primogenito accompagnato da Baroni di quel Regno con 40. Galere, il quale vuitosi con le Galere Ghibelline scorfe le marine di Calabria, e di Principato ardendo, e sacchigiando molti luoghi, poi passato auante infestò le marine trà Napoli, e Gaera, venutone poi alle maremme di Roma, dissece Asturi in vedetta della morte di Corradino, Fece il peggio, che puote à Port'Hercole, e contra Popoli deuoti di Roberto. Il Bauaro intanto hauendo per forza d'armi ottenuto la Città di Pisa, andò verso Lucca, nella

Armata di Roberto in Sicilia. Costanzo.

Federico nelle marine del Regno.

nella quale nel giorno di s. Martino fu receuuto da Castruccio Castracani Signor di quella con imperial pompa: & egli creò Castruccio Duca di Lucca, e di tutto il Contado fadogli Priuilegio di molte terre, dell'antico Vescouado di Luni, e di santa Rutina, Monte Caluosi, e Pietra Santa terre state de' Pisani: e p mostrarli affettione gli diede l'arme di schacchi azzurri, & argento, antica insegna de' Duchi di Bauiera, le quali Castruccio portò mentre visse lasciando le sue proprie ch'era vn cane bianco in campo azuro, Partito da Lucca a 25. di Dicembre con 3000. caualli, e gran numero di pedoni lasciando Firenze da parte, caualcò per via di maremma verso Roma hauendo inteso da suoi partigiani, che il presidio Roberto per forza era uscito da quella Città, finalmente dopò molti disaggi patiti per camino giunse à Viterbo. Intanto il Rè vedendo l'armata di Sicilia marigliar'aspettando il Bauaro, che passasse à guereggiar per terra, subito che intese, che si appressaua in Roma senza hauer toccato i confini di Firèze, mandò à chiamare il Duca suo figliuolo, il quale inteso il pericolo grande del Regno chiamò à parlamēto gli vfficiali nel palazzo della Signoria, esponēdogli la necessitā, e la chiamata del padre, e cercando lor licenza lasciò in suo luogo Filippo da Sanginetto, e per suoi Consiglieri Giouanni di Giouenazzo, e Gio. di Ciuita di chieti, gran letterati & in pratica, esperti cō mille Cauallieri, & a 28. di Dicembre partì con sua moglie, e Baroni suoi cō più di 1500. Cauallieri (come il Villani nel cap. 50.) à 16. di Gennaro del 1328. giunse all'Aquila: & in pochi giorni ritornò in Napoli, e dopò molti auuenimēti, e focessi in quell'anno il Duca si amalò di febre ardentissima, & a 9. di Nouembre mancò di vita lasciando di se trè figliuole, l'vna piccolina chiamata Giouanna, l'altra in fascie chiamata Maria, e l'altra nel ventre, che pur Maria fù denominata, (come diremo) Fù dunque il Duca con Realissima pompa sepolto nella Chiesa del Sātissimo Sacramento, che non era ancor finita, in vn sepolcro di marmo, oue in memoria della sua giustitia fù scolpito sedente in Maestà come fin'a' nostri tempi si vede, tenendo vn vaso auante i piedi, e vno stocco in mano appoggiato nel vaso, oue beue vna pecora, & vn Lupo pacificamēte, e gli suoi piedi appoggiati ne gli humeri d'essi animali, dinotando quanto egli

Castruccio Signor di Lucca.

Insegna del Duca di Bauiera.

Lodouico Bauaro à Viterbo.

1328.

Morte di Carlo Duca di Calabria.

Impresa del Duca di Calabria.

egli mātenne i suoi vassalli in pace con la seguente Iscrittione dimenticata dal Stefano.

HICI IACET PRINCEPS ILLVSTRIS, DOMINVS CAROLVS, PRIMOGENITVS SERENISSIMI DOMINI NOSTRI DOMINI ROBERTI DEI GRATIA HIERVSALEM SICILIÆ REGIS INCLYTI DVX CALABRIÆ, PRÆFATI DOMINI NOSTRI REGIS VICARII GENERALIS, QVI IVSTITIÆ PRÆCIPVVS ZELATOR, ET CVLTOR, AC REIPVBLICÆ STRENVVS DEFENSOR, OBIIT AVTEM NEAPOLI CATHOLICÆ RECEPTIS SACRÆ ECCLESIE ORDINIBVS. ANNO DOMINI. M. CCC. XXVIII. INDITTIO. XI. ANNO ÆTATIS SVÆ XXXI. REGNANTE FELICITER PRÆDICTO DOMINO NOSTRO REGE, IPSIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Fù questo Duca di statura, e d'ogn'altra parte del corpo bellissimo, ma non troppo grande, di bella, e gratiosa faccia, con capelli sparsi, e barba nera, (come nota l'Autor predetto nel cap. 3.) e diede di sè grandissima sodisfattione, e di buon gouerno.

Hebbe due mogli (come si disse) l'vna Caterina figliuola d'Alberto Duca d'Austria, della quale nō hebbe figliuoli; l'altra fù Maria di Valois, la quale soprauissè al marito cō due figliuole, & vn'altra nel ventre, cioè Gionanna, che poi fù Regina di Napoli, la seconda Maria, la quale poco appresso andò à miglior vita, e fù sepolta nella Chiesa predetta nella Cappella di s. Lodouico in vn sepolcro marmoreo, su'l quale fin à nostri tempi si scorge il suo simulacro con la corona in resta, e la veste seminata di gigli con il seguente epitaffio.

Morte di
Maria figlia
del
Duca di
Calabria.

† MARIÆ KAROLI INCLYTI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, SICILIÆ REGIS, PRIMOGENITI DV CIS QVONDAM CALABRIÆ PRÆCLARISSIMÆ FILIÆ HIC CORPVS TVMVLATVM QVIESCIT, ANIMA SVSCEPTO BAPTISMATIS SACRO LAVACRO INFANTILI CORPORE

RE DVM ADHVC ORDIRETVR SOLVTA FRVEN-
TE DIVINE VISIONIS LVMINIS CLARITATE
POST IVDICIVM CORPORI INCORRVPTIBILI
VNIENDA.

Poco appresso, la Vedoua Duchessa di Calabria partorì vn'altra figliuola, che fu anco chiamata Maria, la quale come nel suo luogo diremo, diuēne Duchessa di Durazzo. Nella Cronica di Napoli si legge al cap. 3. del 3. libro che il Rè Roberto per l'integrità, e virtù del Duca suo figliuolo l'ordinò suo Vicario nel Regno, nel qual'vfficio amministrò infinite giustitie, tanto singolari, che il padre ne godeua molto; e dubitando, ch'i creati non vetassero a' poueri l'entrar' a dimandar giustitia, ordinò vna Campana auante la porta del palazzo, la quale ogni persona sonar poteua; al cui suono il Duca da sua vdiēza, esodisfaceua alla giustitia; Auenne che vn cavallo vecchio d'vn Cauallero, chiamato Marco Capece, per esser' inutile era lasciato andar per la Città, il quale accostatosi nel muro oue pendeua la corda della campana per grattarsi la fè sonare, il che odito dal Duca ordinò a' suoi che facessero entrare quello c'haueua tocca la Campana; & entrato vn de' Portieri referì, che il cavallo di Marco Capece hauea tocca la corda della cāpana, ciò vdendo il Duca (come nota il Costanzo) disse che la perfetta Giustitia si douea sin'alle bestie amministrare, e comandò, che tosto il Capece chiamato fusse, il quale venuto fu dimandato per qual cagione lasciaua andar' il cavallo così libero, rispose Marco, che il cavallo fu molto buono, e che l'hauea seruito gran tēpo alla guerra; mà essēdo deuenuto inutile nō voleua perderui la spesa: allora il Duca ricordeuole, che Marco era stato ben remunerato delli seruigij fatti nella militia dal Rè suo padre, ne quali hauea parte il cavallo, racciando l'ingratitude usata à quel nobile animale, comandò a Marco, che dall' hora auante lo douesse tener nella stalla, perche hauendolo seruito sano, e giouane, di giustitia vecchio, & infermo notrito esser douea, & intendendosi il contrario l'hauebbe tenuto per huomo cattivo, & indegno della gratia sua. Vn'altro giorno vna giouane dimandò a questo Duca giustitia contra vn gētil'huomo, che per forza la sua verginità tolto gli haueua, il

Maria Du-
chessa di
Durazzo.

Cronica.

Campana
ordinata
dal Duca
di Cala-
bria.

Costanzo.

La Giusti-
cia si doue
fin'alle be-
stie.

Sentenza
piaceuole
di Carlo
Duca di
Calabria.

Duca volendo far proua della verità, tosto fè venire il gentil'huomo in sua presenza, e dimandando del vero, rispose, che la giouene volontariamente a' suoi piaceri s'era esposta e ch'egli molto bene l'hauea remunerata, cō tutto ciò fu costretto il gentil'huomo à pagar'alla giouane cento fiorini p suo maritaggio, & hauuto la giouane i danari cautamēte nel petto se l'inuolse, é rendute le debite gratie al Duca, andò via. Il Duca volēdo certificarsi dell'honestà di quella ordinò al gentil'huomo che tosto gli andasse dietro, e con violenza li togliesse il dinaro, mà quella più cauta del dinaro, che dell'honore in modo alcuno se lo lasciò leuare, anzi frettolosamente ritornò al Duca dimandando di nuouo giustitia della violenza; All' hora il Duca biasmandola disse che s'ella fusse stata sì cauta dell'honore, come hauea fatto dell'oro nō l'habrebbe perso. Questi due successi l'vno si leggè nella Cronica di Napoli seguita dal Costanzo, come è detto, e l'altra si hà per traditione di vecchi. Pianse il Rè Roberto amarissimamente la morte del figliolo, & à tēpo ch'era portato alla sepoltura, come si legge nel sudetto capitolo della cronica gridaua a' Baroni dicendo - *Cecidit Corona Capitis mei, va vobis va mihi*. Significādo che cōsideraua le turbulēze che doueuan succedere nel Regno: & hauēdo celebratē le degne esequie, pose tutto il suo pensiero in far'alleuare la fanciulla Giouāna, la quale doueua succedere. I Fiorētini hauuto l'auiso della mortē del Duca lor Signore, li celebrarono sontuosissime esequie, come segue l'autor predetto nel c. 111. e 112. & hauuto poi frà di loro più parlamenti del modo che doueuan riformare il gouerno della lor Città finalmente a' 11. di Decēbre si ridusse pacificamente al regimento comune.

Roberto
piange la
morte del
figliuolo.

Esequie
del Duca
di Calab-
ria cele-
brate in
Firenze.

Bertoldo
Arciuesc.
di Napoli.

Nel medesimo tēpo legemo esser Arciuesc. di Nap. Bertoldo, come in vna bolla di Papa Gio. 22. del 1328. la qual si cōserua tra le scritture del Monist. di S. Pietro, e Sebastiano.

Ritornādo alquāto indietro, dico che il Bauaro esēdo dimorato 3. di à Viterbo, partì verso Roma, ou'era grā dispare in riceuerlo p esser scomunicato, & inimico di S. Chiesa, alla fine pualēdo Sciarra Colōna, Giacomo Sauello, e Teobaldo di S. Stafio, cittadini Romani, c'haueano scritto al Bauaro, e sollicitato la sua venuta: inteso ch'egli si appressimaua nella Città a' 6. di Gēn. dell'anno pdetto gl'vscirno incōtro, e lo riceuc-

ceuerono in Roma cō allegrezza, e fauore popolare, perche molti della plebbe andauano gridādo viua nostro Signor Lodouico di Bauiera Rè di Romani, come notā il Costanzo. Costanzo.
 Mà appresso i Baroni, e Cittadini honorati nacque grandissima abominatione vedendo da vna porta entrar il Bauaro cō gran numero di Prelati scismatici, e di preti, e frati apostati, e dall'altra uscire fuggendo i Cattolici che portauano à saluare il Santo Sudario, e le teste di San Pietro, e di San Paulo lasciando quella Città priua de Diuini officij cosa inaudita da molti secoli. A' 16. dell'istesso il Bauaro partì da santa Maria Maggiore dou'era alloggiato con la moglie, e suoi Cauallieri in ordinaanza accompagnato dal Prefetto della Città, da Sciarra Colonna Capitano del Popolo, da Orso Orsino Senatore, e da molti altri Prencipi, che seguivano la sua parte, e giunto à s. Pietro fu Coronato da due Vescouì Scismatici insieme con la moglie, e ritrouandosi assente Nicolò Conte del Sacro palazzo ch'in quella cerimonia douea interuenire: Stefano Colonna suo collega, fece l'atto della coronatione, come scriue il Platina, & in memoria del beneficio Lodouico cōcesse à Stefano, che perpetuamēte potesse portare la corona nelle sue insegne, la quale poi tutti i suoi discendenti l'hanno usata, come particolarmente si scorge in molte cortine di Broccato di questa famiglia nella nostra parrocchial Chiesa di S. Gio. Maggiore. E benchè il Costanzo attribuisca questo fatto à Sciarra, non dimeno il Platina nella vita di Papa Gio. xxij. & il Giouio nella vita del Cardinal Pompeo affirmano essere stato Stefano, il quale poi in processo di tempo fu fatto Cardinale. Vistose il Bauaro Coronato, rosto per onta di Papa Gio. credè in suo luogo vn certo Pietro da Corbara del Contado d'Arieti frate minore, il quale se ben'era vil nato, era però dottissimo, & alto nelli maneggi, fu questo Antipapa chiamato Nicolò V. e dall'Imperadore, e suoi seguaci adorato: subito creò Vescouì, e Cardinali. Partì poi il Bauaro a' 4. d'Agosto lasciando il suo Antipapa à Viterbo senza concludere cos'alcuna, che all'Imperio toccata, e ritornò in Germania: Bonifacio Conte Pisano credendo fare à Giouanni Pontefice cosa grata li cōdusse in Auignone l'Antipapa oue giōse v'vintiquattro d'Agosto del 1330. come segue il Villani nel capitolo cento sessanta quattro. villani.

Coronazione di Lodouico Bauaro.

Platina.

Insegne di casa Colonna ampliare. Platina. Giouio.

Nicolò V. Antipapa.

Fine dell' Antipapa. **dopò tre anni vi morì, e così Italia restò libera di due grand' calamità.**

Mà ritornādo alle cose di Regno, dico ch'oltra della morte del figliuolo, il Rè Roberto hebbe cordoglio grāde sentēdo, che più delle volte alcuni ribaldi, e scelerati rapiuano le vergini sotto colore di Matrimonio, & volēdo egli à ciò pro-

1332.

Legge del Rè Ruberto.

Mastrari di Capuana. Zu:zi de Nido. Arcamoni di Portanoua.

uedere a' 26. di Ottobre del 1332. conuocò le piazze della Città così Nobili. come del Popolo, e statuì vna legge cōtro d'essi malfattori, la quale s'hà ne' capitoli del Regno, che comincia *Robertus, &c. Vniuersis, &c.* oue si leggono quelli che furono chiamati dal Rè, cioè della Piazza di Capuana Tomaso Pefcicello, Giovanni Faccipecora, Matteo Tortiello, Giovanni BARRI, Nicolò Caracciolo, e Ligorio Mastaro Militi. Per la piazza di Nido, Ligorio Zuozo, Bartolomeo d'Ofieri, Lodouico Dentice, Bartolomeo Carrafa, e Berardino Caracciolo Militi. Per la piazza di Portanoua, Matteo di Costāzo, Nicolò Mormile, Tomaso Coppola, e Goglielmo Arcamone. Per la piazza di Porto, Marcuccio Iſalla, Matteo Grisso, Cataldo Macidonio, Pandolfo Manco, Gio. Ferrillo, e Giacomo Fiorentino. Per la piazza di S. Archangelo, Gualtieri Siripāno, Giacomo Porra, e Ghouan Coerado Capuano. Per la piazza del Mercato, Landone Mustone, e Giudice Pietro d'Atrano. Per Somma piazza, Giudice Marco di Rocco. Per la piazza di Salito, Rieco Mango Mazza. Per la piazza d'Arco, Giudice Bartolomeo Polderico. Per la piazza di Forcella, Giudice Giacomo Planola, come il tutto si legge nel capitolo predetto.

Morte di Filippo Principe di Tarāto. Palazzo dell'Imperadore.

A giūse di più al Rè Roberto molto dispiacere la morte di Filippo Principe di Taranto suo fratello, il quale teneua anco il titolo d'Imperadore di Costātinopoli, come si disse, che ritronādosi in Napoli nel Palazzo appresso il Seggio di Montagna, il quale per antica traditione, e per l'Insegne fin' alla nostra età è chiamato il Palazzo dell'Imperadore, a' 26. di Dicembre mancò di vita, e fu cō Imperiali esequie sepolto nella Cappella maggiore di S. Domenico in vn sepolcro marmoreo, nel quale fin' a nostri tēpi si legge la seguente Iscrizione:

*Hic Pius, & Fides hic Martis in Agmine Sydes
Philippus plenus virtutibus, atq; serenus,*

Qui

*Qui Caroli natus franca de gente secundi
Regis secundi Regina matre creatus
Vngaria sive Vir nata semine diua.
Regis Francorum Catherina postrenuorum
Qua Constantinopolis extitit Imperator.
Atque Tarentini Princeps domnatus amator
Nostra tamen Pater strenuus, ac iustibus acris,
Acaya Princeps, cui Romania seinceps
Tanquam Despoto, titulo fuit, addita noto
Inclutus, & gratus, tumulo iacet hic intra beatus
Eius, qui magno solio migravit in anno
Christi millesimo, trecenteno ter quoque deno
Bino Decembris erat eiusdem festa vicena
Facta dies inerat Indictio quintaque dena.*

Hebbe il Prencipe due moglie, la prima fù Prencipeffa di Acaia, e Dispota di Romania: la secōda fù Caterina figliuola di Carlo Conte di Valois fratello di Filippo Rè di Fràcia, come si disse: della prima hebbe quattro figliuoli, il primo de quali fù Pietro, che p heredità della madre fù Dispoto di Romania, c'hauendo tolto per moglie la figliuola del Rè di Maiorica morì senza figlie fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, come referisce Giouanni Giouene nel libro dell'antichità di Tarāto: il secondo fù Carlo, il quale come se disse morì in fauor di Fiorentini: l'altre furono femine, che vna fù moglie del Rè d'Armenia, e l'altra fù Beatrice moglie di Vgo di Brēna Cōte di Leccio, e Duca d'Atene. Di Caterina secōda moglie generò Filippo, c'hebbe il titolo con le ragioni dell'Imperio di Costātinopoli da Michel Paleologo occupato, priuandone Balduino Auo di Caterina, la quale gli pastorò tre figliuoli maschi, e due femine, cioè Roberro suo successore nel Principato, e nel titolo dell'Imperio. Filippo Cōte della Cerra, come si legge ne gli annali del Raimo, che anco fù poi successore del detto Roberro; il 3. fù Lodouico Rè di Napoli. Le femine furono Margarita moglie di Odoardo Rè di Scotia, e poi contra volōrà de' fratelli tolse Francesco del Balzo, Conte di Mōte Scagioso, come nel libro del Duca, per il qual matrimonio hebbe il Titolo di Duca d'Andria, e nacque Giacomo del Balzo, che tolse p moglie Agnesa di

Moglie, e
figli del
Prēcipe di
Taranto.

Gio. Gio-
uenc.

Robertos:
Prēcipe di
Taranto.
Luigi di
Raimo.

Duca.

di Durazzo, come se dirà; morì Margarita in Napoli, nella quale finì la linea di Filippo sopradetto; perche Maria vltima figliuola morì senza prender marito l'anno 1348. si caua quel di sopra da vn estratto d'vn Priuilegio concesso à Tarentini dal Duca Francesco del Balzo sopradetto con simile titolo, *Franciscus de Bauto Dux Andriae, & Comes Montis Cauensis, ac Baroniarum Bituntinae & Theani, & Missani, Maritus Imperatricis.*

Hora Rè Roberto vedendosi tuttauia inuecchiare, & venir men, pèsò stabilire la successione del Regno; e bêche i Reali fussero molti, trà i quali haurebbe potuto eligere alcuno attissimo alla successione cò farlo sposo di Giouanna sua nepote, nò dimeno stimolato dal rimorso di coscienza (come accenna Baldo nella Legge *Si viua matre de Bonis maternis*) poiche il Regno p ragione toccaua à Carlo Umberto suo nipote Rè d'Vngaria figlio di Carlo Martello primogenito, si risoluè d'eleggere Andrea secòdogenito di Carlo Umberto, onde mandò Ambasciadori notificandoli, quãto egli haueua risoluto di fare, Carlo Umberto inteso l'imbasciata, senza indugio si partì d'Vngaria, co'l picciolo figliuolo Andrea, ch'era della medesima età di 7. anni com'era la fanciulla Giouanna; e giòse in Puglia nell'vltimo di Luglio del 1333. come segue l'Autor predetto nel cap: 225. doue incontrato da Giouanni Duca di Durazzo fratello di Roberto: fà guidarò verso Napoli, e giòti à Nola, furono incontrati dal Rè, & insieme caualcarono à Napoli, oue a' 26. di Settembre cò dispensa del

1333.
Carlo Rè
di Vngaria
con il
figliuolo
in Nap.
Spòsalitio
di Giouanna
nepote
di Rè Roberto.

Pòtefice fu lo spòsalitio celebrato, & Andrea creato Duca di Calabria, dopò verso la fine d'Ottobre il Rè d'Vngaria hieto di hauer lasciato il figliuolo cò certezza di hauere à succedere à sì opulente Regno, partì di Napoli, e tornò in Vngaria, hauèdo lasciato alcuni Vngari che seruissero il figliuolo, e trà gl'altri, come vuole il Costanzo con grandissima autorità vn Religioso chiamato fra Roberto c'hauesse da essere maestro di lettere, e di creanza di quello.

1334.
Platina,
Morte di
Papa Gio.
xxj. Papa
Benedetto
x. Gòzaga
Gio. Arci.

Nell'anno seguente del 1334. a' 4. di Decembre secòdo il Platina morì in Auignone Papa Gio. xxj. e fà creato a' 20. dell'istesso Benedetto X, detto XII. Nell'anno istesso essèdo il Monastero di S. Maria Maddalena molto accresciuto (segua il Gonzaga) che vi ferno la professione 132. Conuertito in presenza di Gio. all'hora Arcuescovo di Napoli, e prendendo

fori

forſi la Regina Sãcia ch'ìl Moniſtero farebbe ſtato incapace al numero grande delle donne, nell'anno ſeguente del 1335. fondò il ſecòdo Moniſtero poco lungi dal primo, ſotto il titolo di S. Maria Egittiaa ſimilmente per donne conuertite; & il ſudetto Arcieſcouo col conſenſo del capitolo Napolitano à preghiere della Regina còceſſe molte gratie, le quale furono poi à detto Moniſtero confirmate dal Pontefice Clemente VI. ne gl'anni del Signor Noſtro 1342. ſecondo l'Autor predetto.

ueſcou. di
Napol.
1335.
Manatte-
ro di s.Ma-
ria Egut-
tiaa.

Hauẽdo il Rè Roberto goduto circa vn'anno, e mezzo di qualche còtento col giouanetto Vngaro ſuo nipote fù affalito da grãdiſſima afflittione per la morte di Gio. ſuo fratello Duca di Durazzo, Signor dell'honore del Mòte Sant'Angelo che per ſocceſſione di Pietro ſuo fratello era anco Conte di Grauina il qual'effendo in quel tempo l'vnico appoggio delle ſue calamità a' 5. d'Aprile del detto paisò nell'altra vita, e fù con degne eſequie ſepolto nella Chieſa di S. Domenico appreſſo il ſepolcro di Filippo ſuo fratello in vn tumulo marmoreo nel quale ſi legge la ſeguente ſcrittione.

Morte di
Gio. Duca
di Duraz-
zo.

*Dux Duraceniſis Regali eſtirpe Ioannes,
Atq; Comes dignus Grauina mente benignus,
Ac Albanorum Dominus, corrector, & horum
Angeli Montis ſancti dominator honoris
Princeps diſcretus mira pietate repletus;
Francia cui Patrem confert, Vngaria matrem
Sancta de gente generatus vtroque parente
Hic iacet Illuſtris vite clauſis ſibi luſtris
Anno milleno, quo Chriſtus cordè ſereno,
Et tricenteno perfulſit, ter quoque deno
Quinto migravit Caeſtia qui properauit
Tertia praſtabat Inditio, qua numerabat
Oramus Chriſte Caei Dux inclytus iſte
Viuat in aeternum patrem ſpeculando ſupernum.*

Hebbe queſto Signore per moglie, come negli notamenti di Luigi di Raimo, Agneſa figlia del Còte Pietro, la quale gli partorì 3. figliuoli, cioè Carlo Duca di Durazzo primo ſpoſo di Maria ſorella della Regina Giuanna, Lodouico Còte di Graui-

400. **DELL' HISTORIA DI NAPOLI**
Grauna padre di Rè Carlo Terzo, e Roberto Principe della
Morea.

1337.
 Morre di
 Federico
 Re di Sici-
 lia.
 Pietro II.
 Rè di Sici-
 lia.
 Armata di
 Roberto
 in Sicilia.
 1338.

Goffredo!
 di Marza-
 no Ammi-
 raglio del
 Regno.
 1339.
 Lipari pre-
 sa da Ro-
 berto.

Morì poi a' 24. di Luglio del 1337. Federico Rè di Sicilia co-
 gnato di Rè Roberto, al quale successe Piero suo figlio, che
 fu secòdo di tal nome, e se ben li fu inimico pur ne prese Ro-
 berto cordoglio grāde; Mà sentēdo la mala dispositione de'
 Siciliani verso il nuouo Rè, come il Villani al cap. 78. e 107.
 del vndecimo lib. ordinò vn'armata di 73. Vascelli, trà gale-
 re, & altri legni cō 1200. Cauallieri cō numero grande di com-
 battenti, la quale partì da Nap. a' 5. di Maggio del 1338. e cō
 prospero vēto nauigò verso Sicilia, & alli 7. giūse à Termoli.
 A' 10. di Giugno partì pur da Nap. l'Armata maggiore con
 molti Baroni, e combattenti guidata da Carlo Duca di Du-
 razzo, nepote del Rè, e dal Cōte di Monte Scagioso del Bal-
 zo, & hauendo assediato Termoli, nella fine d'Agosto l'heb-
 bero à patti: mà assaliti poi dalla pestilenza fu bisogno lasciar
 l'impresa, l'anno seguēte del 1339. Goffredo di Marzano Am-
 miraglio del Regno surrogato dal Rè in luogo di Tomaso
 suo padre cō vna fioritissima Armata assediò l'Isola di Lipa-
 ri, & hauēdola cōbattuta molti giorni, finalmēte a' 17. di No-
 uembre del 1339. la prese, mà venuto il Cōte di Chiaramōte
 da Messina mādato dal Rè Pietro con 15. Vascelli à soccor-
 rere quell'Isola, sē cō l'armata del Rè grandissima battaglia,
 oue i Siciliani rimatero vinti, & il Conte di Chiaramōte con
 li Messinesi furono condotti prigioni in Napoli.

In questo tēpo la Città di Napoli si trouaua in gran cōfu-
 sione, percioche pretendendo i Nobili di Capuana, e di Nido,
 esser pferiti à tutti gl'altri nell'ordinare, e governare i nego-
 cij della Città, ogni giorno succedeano homicidij, scandali,
 e nemeçitie cō quelli delle altre piazze; per il che si possero
 in lite, onde ne fu formato processo, e dopò molti auueni-
 mēti, si cominciò à trattare pace tra le piazze, e volēdosi cō-
 cludere, fu da quelli di Capuana, e Nido, data supplica al Rè
 pregādolo, che al quieto viuere prouedesse, nel che si remet-
 teuano alla Maestà sua: e volendo il Rè determinare la pace
 sē chiamare auante se gli huomini di tutte le Piazze insieme
 con molti altri in presenza de' quali a' 29. di Giugno determi-
 nò, & ordinò quel che segue, come si legge nell'Archiuio
 l.A. anno 1338. fol. 187. à tergo.

Archiuio.

Ro-

Robertus, &c. Ad perpetuam rei memoriã. Est opus iustitiã per quã omnis motus dissensionis tollitur, & rationis cultui debita deseruitur. Cum enim habeat repugnantia quęque dissoluere. Illam interne diligimus per aptos tramites studiosę prosequimur, & inter fideles nostros quos specialis nobis coniungit Charitas placidę confoemus. Sanę dum ab olim instigante humani generis inimico iuter homines Capuana, & Nidi ex vna parte, & alios de Plateis alijs, Ciuitatis nostrę Neap. gravis dissensionis, & scandali esset suscitata materia super disponendis, ordinandis, tractandis, & gubernandis negotijs Ciuitatis eiusdem, & causis alijs, quam concurrente tumultuosa collectione Ciuium agendorum vniuersitatis eorum frequenter communio producebat subsēcuta sunt, & illata hinc inde diuersę persecutiones, vulnera homicidia iniurię, & offensiones alię, quę ad nos, nostramq; Curiam ex infectis vtrorumq; querimonijs sunt deducta: & ex quibus crescebat rãcor, & odiũ: Et ex multiplicatione criminum maiora inualescebãt, Iurgia, & dissidia turbulenta: Nos inter subditos nostros pullulare discordias abhorrentes, & odia, fructusq; pacis spargere benigne instinctu dominico cupientes de ipsis sedantis litigijs, & vtriusque Neapolitanis eisdę reducendis ad pacem, nec minus, & remouendis obstaculis ipsius discordię causam præbentibus, & fomentum, curiose tractauimus ad id conuenientibus medijs interponendo efficaciter partes nostras. Et factum est diuina gratia disponente, quod tam homines platearum Capuana, & Nidi requirerẽtur à nobis quod exhiberent si quas super hoc informationes haberent, vt eis examinatis, prouideq; discussis nostrum iudicium consultius disponeret. In hoc casu pro eorum parte oblata fuit nobis quedã cedula munita sigillis quatuor ex eis, cuius seriem in huius rei euidentiã certiozem mandauimus presentibus annotari. Cõsultissime Rex, & cõmunis Domine Reuerende, Pro parte Nobilium platearum Capuana, & Nidi fidelium, & deuotorum vestrorum Maiestatis vestre humiliter exponitur, & cum debita Reuerentia intimatur, quod in tractatu pacisfiendę in Ciuitate vestra Neap. Quę prouidentia Regia benignius assumere est dignata informationes aliquas, culmini vestro offerendas fore necessario non viderunt. Cum plenitudo sapientię vestre eorum in hac parte informatione, vel adiectione non egeat, tractatum enim ipsum eiusque cõsumationem, seu terminationem sub solita deuotionis spiritu in manibus dominationis vestre in quãtũ ad ipsos spectat absolute, & libere posuerunt, sicuti pridie coram clementia vestra viue vocis oraculo unanimiter, & concorditer expresserunt. Procedat ergo serenitas Regia si dignũ duxerit in præmissis, pro vt decentius, &

Supplicia
data al Rẽ
per li no:
bili di Ca-
puana, &
Nido.

Senzenza,
e stabilimento di
pace tra le
Piazze della
Città.

brius cognouerit expedire. Demum premissa eorumdem hominum Capuana, & Nidi responsione recepta, ac premissorum discordia, & dissensionum causis qua satis erat sensibus nostris note diligenter examinatis, prouisq; discussis per ea qua vidimas, & cognouimus, Videmus, & cognoscimus, & rationabiliter nos mouerant, & mouent, ut eisdem vtriusq; Neapolitanis imponendo fines pra actis dissensionibus, discordijs, & litigijs sublati, omnino causis, illa producentibus, omnino pacem demus de certa nostra scientia decernimus, diffinimus, & declaramus super ijs vi, & virtute huiusmodi nobis traditis potestatis, ac Regia autoritate sicut expressimus viue vocis oraculo, ea omnia qua in subditis capitulis reformationis eiusdem pacis, & concordie continentur, que in nostra, & concilij nostri presentia, presente etiam dictorum hominum platearum Capuanae, & Nidi, quam dictarum aliarum platearum, aliarumq; gentium multitudine copiosa, in nostri presentia conuocata, inscriptis legi publice fecimus, & proferri, illaq; & singula, que continentur in eis perpetuo valitura de ipsa certa nostra scientia decernimus, ac vim, & efficaciam obtinere declaramus, & incommutabilis firmitatis ab eisdem vtriusq; hominibus eorumq; posteris modernis, & futuris temporibus inuiolabiliter obseruanda, ut sopitis hinc inde iurgiorum, litigijs, cesset intricatio contentionis, & scadali, & lesa pacis amantitas in locum adueniat odiorum: quorum quidem capitulorum tenor per omnia talis est.

Si ordina
la pace, e si
nimentono
le que rele
reseruado
le sodisfat
zioni da
farroff l'
vn l'altro.
Che li no
bili di Ca
puana, e di
Nido la 3.
parte delli
pess, e de
gli honori
della Cit
tà: e le 4.
altre piaz
ze le due
alte par
ti.

Prou. 10. b

I In nomine Christi, hec sunt capitula pacis, & concordie reformatione inter homines platearum Capuanae, & Nidi ex vna parte, & alios de plateis alijs, vi & virtute compromissi facti in nos unanimiter, liberè, & absolute per vtramque partem. In primis quod remissis hinc inde quantum in eis, est preteritis percussionibus, vulneribus, homicidijs, iniurijs, & offensomibus quibuscunque, habeant veram, & firmam pacem, autore Deo inuiolabiliter obseruandam, nam in reservatione Regia, reseruantur satisfationes hinc inde fiende.

2 Item quia Iustitia est virtus reddens unicuique quod suum est ex qua pax sequitur, Declaramus quod homines dictarum platearum Capuanae, & Nidi habeant tertiam partem onerum, & honorum Civitatis ipsius, & reliqui aliarum platearum, atq; populares earundem habeant duas partes, & quilibet predictorum pro rata contingente eos tantum possint disponere, & ordinare, promittere, & non pro alijs, nisi concurrerit ad id ipsorum voluntatem, assensu scripto sententia, ordinatione quacunque in contrarium non obstare, quia scriptura dicit. Quod melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cum iniquitate: Et quidam Poeta di-

ea dicit. *Qua uocitura tenes, quamuis sint chara, relinque.*

3 *Item in eligendis officialibus, & disponendis negotijs Ciuittatis predictę quantũ ad ipsos licitę competere potest non congregentur homines dictarũ platearũ Capuana, & Nidi cum hominibus aliarũ platearum Ciuittatis eiusdem, sed semotim homines ipsi disponant, & eligant secundũ portiones predictas spectantia ad Ciuittatem eandem ad honorem, & fidelitatem, voluntatem, & confirmationem Regiæ Maiestatis pro uitandis scandalis, qua dudum ex talibus congregationibus contingerunt, præter sex de Ciuittate, qui pro solitis negotijs Ciuittatis conuenire poterunt, si quando, & pro ut videbitur expedire.*

4 *Item quia aequalitas solet concordiam generare petitur, & conceditur quod in officijs, & seruijs Regijs, & Ducatibus sint in equali numero pariter, & aequaliter promoucantur de reliquis plateis, sicut de iam dictis Capuana, & Nidi.*

5 *Item petitur, & conceditur quod Capitanei qui erunt pro tempore in Ciuittate, predicta non sint merito suspecti hominibus aliarum platearum scilicet: Porta Noxæ, Portus, Sancti Arcangelj, atque aliarum platearum, ultra plateas Capuana, & Nidi, neque ipsi.*

6 *Item petitur, & conceditur quod non liceat hominibus Ciuittatis ipsius turbare statũ pacificum Ciuittatis eiusdem nec arma portare prohibita de die, nec de nocte per Ciuittatem ipsam nec congregatim, cum armis per plateas incedere, nec violentias pauperibus, vel impotentioribus, nec illicita, vel inhonesta, vel iniuriosa neque clam, neque palam, in locis priuatis, neque publicis committere sub penis super ijs, tam iure, quàm constitutionibus statutis, & ultra hac alijs Regio beneplacito reseruatis, quocumque priuilegio contrario non obstant,*

7 *Item petitur per ciues dicta Ciuittatis quod pax predicta inter ipsos Ciues de ordinatione, beneplacito, & mandato Regio procedens roboretur cum adiectionibus, & obligationibus magnarum penarum imponendarum, & declarandarum adhuc per Regiam Maiestatem.*

8 *Item quod duodecim de Capuana, & Nido Seniores, potentiores, & distiores, & vigintiquatuor de plateis, iurent ad Sancta Dei Euangelia, quod detur per eos opus, & opera qualiter iuxta posse eorum iustitia Regia facienda, & pena, vel pena contra delinquentes quoslibet possit, vel possint exerceri, & exequutioni mandari cum requisiti ad hoc fuerint per officiales Regios.*

9 *Item quod medietas predictarum penarum in quas inciderit pars delinquens, vel errans contraueniens, vel contrafaciens aduersus pacem ipsam, parti reliquarum platearum non delinquenti, & reliqua*

Pocca.

Quelli di Capuana, e Nido p' scandali non si debbiano congregare, e l'altre piazze.

Ne gli ufficij Regij e Ducali, tutte le 6. piazze egualmente promouessano.

Lo Capitano della città non sia sospetto alle piazze.

Che gli huomini della Città non perturbino la pace, ne portino arme prohibite,

che la pace sia rata e ferma sotto gran pena,

che li 12. di Capuana, e di Nido, con li 24. dell'altre piazze giurino di dar' aiuto

e fauore;
nell' elec-
tione del-
la giusti-
tia con li
delinqua-
ti.

Che le pe-
ne di quel-
li, che uò
o deruano
la pace, si
debbono
applicare
la metà à
quella piaz-
za, che uò
harrà con
uenuto, e
l'altra mi-
tà alla Re-
gia corte.
Che tutti
li negotij
d'impotà-
za della Ci-
tà si deb-
biano re-
ferire al
Rè.

Dechiara-
tione del-
la piazza
del Po-
polo.

medietas Regia Curia integra, & irremissibiliter persoluatur.

IO Itē petitur, cōsultur, & acceptatur quod omnia notabilia Ciuitatis eiusdem negotia ad conscientiam Regiam referantur, & sicut ipsa mōdāuerit ordinentur, & disponantur, & fiat per homines eiusdem Ciuitatis totum, & quicquid spectauerit ad pacificum statum Ciuitatis eiusdem iuxta Regiam dispositionem premissam. Et si aliqua oriatur, uel supervenerint dubia, dicta Maiestas habeat illa, pro ut sup̄ providētia videbitur declarare, disponere, & ordinare in premissis, & circa premissa pro presentibus, & futuris quacumque pro onore suo, & statu pacifico dictae Ciuitatis, & Civium salubria, & profugna reputabit, premissarum autē plurima petuntur. Et de premissis fiat si voluerint, & petierint predicta nostra patentes litera oportuna. Datum Neapoli, sub annulo nostro secreto. Die xxvij. Iunij vij. Indictionis. Verum quia eius est interpretari, cuius est condere, ne successimis temporibus in premissis, & circa premissa aliquod dubium ingeratur, cum in refectione dictae pacis fiat mentio de distributione onerum, & honorum inter illos de plateis Capuana, & Nidi pro tertia parte, & de reliquis plateis cum popularibus pro duabus partibus, de certa nostra scientia declaramus, quod intelleximus, & intelligimus de populo, qui communiter vocabulo dicitur Crassus; & non de populo minuto, & artificis, qui soliti non sunt, nec expedit eis talibus in solitis oneribus, & honoribus implicari, sed intendimus, & volumus eos solita pacis tranquillitate gaudere, & paratos esse ad omnia qua requiruntur per nos, aut officiales nostros in honorem nostrae Maiestatis: & ipsius statum pacificum Ciuitatis. Demum ne premissa nostra declarationis, & diffinitionis, & contentis in eis reformatae pacis eiusdem, pro cuius vis impugnationis obiectu quoquomodo refragari contingat, Declaramus etiam de ipsa nostra scientia, quod licet suprapositum sit vi, & virtute compromissi erratum tamen fuit ex inauertentia Vocabuli, quia debuit dicere ex vi, sed vigore tradita potestatis, sicut patet iam ex dicto scripto illorum de Capuana, & Nido, quam ex forma sententiae inde lata, non obstantibus capitulis, siue cedulis partibus assignatis & literis insertis nostris, & ad quamlibet, qua obijci posset calumniam remonendam in premissis, & circa premissa omne defectum supplemus ex Regiae nostrae plenitudine potestatis. Nam in ijs non solemnitates iuris attendimus, sed respicimus ad veritatem, & effectum eius potius quam ad verba, In cuius rei fidem, perpetuamque memoriam dictorum hominum cautelam presentes nostras declarationis decreti, & diffinitionis literas fieri, & pendentes Maiestatis nostrae sigillis iussimus communiri alijs consimilibus sub aerea

Bulla eiusdem Maiestatis impensa stipario concessis eis ex inde ad Cantelam. Data Neap. per manus Ioannis Grilli de Salerno, Iuris Ciuilis professoris, Viceprobonotarij Regni Sicilia. Anno Domini M. CCC. XXXVIII. Die V. Iulij VII. Indictionis, Regnorum Nostrorum Anno XXXI.

Gio. Grilli viceprobonotario

La qual Sentenza, e Laudo, fu sentita con molto dispiacere dalli Nobili di Porto, Portanova, e di Sant'Arcangelo, pretendendo esser preferiti à quelli di Capuana, e di Nido; nondimeno per all' hora se quietarono.

Non mancarono al Rè Roberto cordogli, & afflittioni, percioche hauèdo giudicato hauer ben prouisto alla soccessione del Regno, trouò il contrario (come scrive il Costanzo) perche essendo stato Andrea circa sei anni nella sua corte, Accademia, e Domicilio d'ogni virtù non hauea ancora lasciato nissuno de' Barbari costumi d'Vngaria, anzi era diuenuto in capace d'ogn'atto virtuoso, onde il pouero vecchio restò pentito dell' electione, hauèdo pierà di Giouanna (che se ben'era fanciulla de dodici anni, di prudenza nò solo superaua tutte le sue Coetanee, ma molte altre d'one mature) preuedèdo hauesse à passare mala vita cò vn'huomo così da poco: hauea àco grādissimo dispiacere anteuèdo il disordine, che sarebbe nato nel Regno dopò la sua morte venèdo nelle mani d'Vngari, i quali gouernando cò insolenza, e non trattàdo i Reali nel modo, che si douea, gli harebbe indotti à pigliar l'armi con ruina dell'vna, e l'altra parte, e volendo prouedere à tanti inconuenienti conuocò il parlamento generale, e fe giurare Giouanna Regina, acciò dopò sua morte ella gouernar potesse, & il marito solo col titolo di Duca di Calabria, restasse, e ciò seguì l'anno 1340. Nell'anno seguente per complimento di suoi mali li venne auiso della morte di Leonora sua sorella vedoua del Rè Federico, la quale in Catania nel Monistero di s. Nicolò dell' Arena era passata nell'altra vita, e fu cò dignissime esequie sepolta nella chiesa di s. Fràcesco, nel cui tumulo si legge il seguente Epitaffio notato dal Maurolico.

Costanzo.

Giouanna
giurata
Regina di
Napoli.
1340.
Morte di
Leonora
Regina di
Sicilia.
1341.
Maurolico.

*Sicilia Regina iacet hic est Eleonora
Regum nata parens, Coniux insignis honora,
Hac Caroli, Petri, Federici, Sancte Sororem
Accipis en Cælo dignam Ludouice priorem
Quam vis Arenæ Nicolai migravit ad
Hac voluit Catanzæ Francisci sistere sede*

Ordi-

Ordinis deuote sui Sydus bene mite

Hoc iacet hospitio completo tempore vita.

1342. Nō ritrouando cosa memoranda del 1342. nel Regno, di-
 Morte di rò solo ch' a' 25. d'Aprile morì Papa Benedetto XII. & a' 7. di
 Papa Be. Maggio, fù creato Clemente VI. di patria Limonicēte, il qua-
 Benedetto. le essendo da Romani pregato, ordinò che il Giubileo stabili-
 Clemente to da Bonifacio VIII. per ogni cēto anni, se celebrasse ogni 50
 VI. in tanto, che nel 1350. si celebrò con grandissimo cōcorso, e
 Giubileo stabilito per ogni ciò fece volētieri, poi che l'età dell'huomo nō arriuaua à cē-
 50 anni. to anni come per ināzi, e si come nell'altro à tēpo di Bonifa-
 cio si visitò solo la Chiesa de Sāti Apostoli Pietro e Paulo, in
 Platina. questo giunse à quella di S. Giouanni Laterano, come il Platina.
 Essendosi Roberto insignorito dell'Isola di Lipari (come se
 disse) volle con quella occasione impatronirsi anco di Melaz-
 zo, che li stà incōtro, per poter poi facilmete hauer Messina,
 perciò a' 11. di Giugno mandò il suo Ammiraglio con grossa
 armata, la quale giunse alli 15. & hauendoui posto l'assedio p
 mare, e per terra, se ben fù soccorsa dal Rè Pietro, pur a' 15. di
 Settembre la prese à parti saluo le persone, e l'hauere (come
 il Villani nel cap. 127. del sudetto lib.) Nell'istesso tēpo vē-
 ne auiso, che nel mese d'Agosto era morto Carlo Umberto
 Re d'Vngaria, del che il Rè intese grā dispiacere, essendo sta-
 to Signor di molto valore, e prudenza. Lasciò costui trē fi-
 gliuoli, Lodouico suo soccessore, Andrea sposo di Giouanna
 già detto, e Stefano che per heredità della Madre fù Rè di
 Pollonia, come l'Autor predetto nel cap. 6. del 12. libro.
 Finalmente il Rè Roberto essendo d'anni 64. carico di
 pensieri, e di malanconia s'ammalò, & a' 16. di Gennaio del
 1343. come segue il predetto nel cap. 9. morì hauendo lascia-
 to esecutor del suo testamento trà gli altri Goffredo di Mar-
 zano Conte di Squillaci, & Ammiraglio del Règno (come
 l'Ammirato) e bēche nel Villani al cap. predetto si legga, che
 Roberto morissè nel 1342. è per error di Stampa, poi che gli
 altri Autori e fra quali il Raimo ne suoi noramenti dice, che
 morì la Domenica a' 16. hore il mese di Gennaio del 1343.
 hauēdo regnato anni 33. mesi 8. e giorni 15. che viene il cōtro
 giusto dal dì che morì Carlo suo padre. Fù q̄sto Rè cō fōpote
 esequie sepolto nella sua cappella del ss. Sacramēto in vn su-
 pbissimo sepolcro marmoreo, doue si scorgeno due sue Ima-
 gini naturalissime, vna sedente in Maestà, e l'altra iacente ve-
 stita

1342.
Morte di
Papa Be-
nedetto.
Clemente
VI.
Giubileo
stabilito
per ogni
50 anni.

Platina.

Morte
di Carlo
Umberto
Rè d'Vn-
garia.

1343.
Morte di
Rè Rober-
to.
Ammira-
to nella
famiglia
[Marzana.
Luigi di
Raimo.

Storia dell'habito Fràcescano, oue il seguete verso stà scolpito.

CERNITE ROBERTVM REGEM , VIRTUTE REFERTVM.

Segue l'Autor predetto, c con verità, che Roberto fu il più sauo Rè che fusse stato tra Christiani da cinquecento anni , così di senno, come di scienza, percioche fu grādissimo Maestro in Theologia, e Filosofo dottissimo, fu dolce, & amoreuole Signore dotato di tutte le virtù, & il Collenuccio aggiunge, che fu Religioso, Liberale, & amatore di huomini dotti, e virtuosi, il Passaro anco riferisce, che fu giusto, sapiente, e benigno, e che visse quasi sempre in lutto per la perdita de' parenti, à molti di quali eresse sepolchri bellissimi con le loro statue come di San Lorenzo, quello di Lodouico suo figliuolo, e di Caterina sua Nuora, in s. Maria donna Regina quello della Regina Maria sua madre , in s. Chiara di Carlo suo figliuolo, & vn altro à Maria sua nepote figlia del detto Carlo, e all'Arcinescouato quello della Regina d'Vngaria sua cognata moglie di Carlo Martello . Edificò , come se disse, la Chiesa, e Monistero del santissimo Corpo di Christo, cō qllo di S. Croce. Ampliò gli edificij del Castell nuouo. Concesse molti priuileggij allo Studio Publico , lasciando di se desiderata memoria , si che trà i buoni Precipi meriteuolmente è commemorato : Hebbe per moglie Violante Sorella di Giacomo Rè d'Aragona , la quale morì in Sicilia , nel 1302. (secondo il Carrafa) di lei hebbe due figliuoli Carlo Duca di Calabria, e Lodouico, tolse poi la seconda, Sancia d'Aragona figlia del Rè di Maiorica donna di santa vita consobrina di Violante, della quale non hebbe figliuoli , e soprauissè al marito, e di non legitima hebbe Maria (secondo il Costanzo) la quale fu da Gio. Boccaccio molto amata , e nelle sue opere comendata . Benche il Collenuccio male informato scrisse, questa essere stata Maria sorella di Giouanna prima Regina.

Raccolto dalle condizioni di Rè Roberto.

Carrafa.

Maria innamorata del Boccaccio.

Non si deue passare in silentio vna verità da molti Scrittori referita, altrimenti, che regnando Ruberto, Carlo Illustrè Duca di Calabria suo figliuolo, nel 1325. edificò in Napoli p i Monaci Cartusiani la Chiesa di s. Martino, come si lege nel Reale Archiuo della Zecca in vna scrittura di esso Carlo, nella quale dà potestà à Notare Martuccio Serico (Mastro d'atti e le Giudice delle appellationi della Vicaria) di esigere certi assigna-

Chiesa de s. Martino de Cartusiani.

Martuccio di Scriccio. assignationi di danari, i quali di ordine di Fra Riccio Abbate del Monistero di s. Seuerino maggiore di Nap. e di Gio. d'Aya Regente della Vicaria, consiglieri, e familiari del Rè li debbia spendere per la fabrica della Chiesa, e Monistero predetto sul monte di s. Ermo, con saputa però di Francesco di Vito, Zino di Siena Architetti, e di Mazzeo Bullotto di Napoli, soprastante in detta opera. Sub datū Neapoli, Anno Domini M. CCC. XXV. die 4. mensis Maij 8. Indictione. Regnorum patris anno 16. nella qual scrittura si legono altre circostanze su questo fatto, come si può vedere nel Registro di Giouanna prima del 1343. l. F. fol. 164. della quale mi diede notizia lo R. D.

D. Tomaso Crispo.

Tomaso Crispo, dignissimo Monaco Casinense.

La chiesa di S. Maria di Tremi sub bara.

Ne gli notamenti di Luigi di Raimo, si legge, che nel tēpo di questo Rè, la Chiesa di s. Maria di Tremiti posta in vna delle 4. Isole Diomedee, nel mare Adriatico, hora posseduta da RR. Canonici Regolari Lateranesi, fu saccheggiata, e l'Isola lasciata vota, d'habitatori, il che referirò con le proprie parole. Al tempo di Rè Ruberto, vn corsaro detto Almogauaro, con trè fuste sentendo, che à S. Maria di Tremiti era gran copia d'argento, calici, e vestimenti di sera, pensò di rubbarla, & andatoui vna notte gli diè grandissimo assalto, e per la moltitudine de' Frati che v'erano nō puotè far cosa nulla. Nella seguente matina vi diede il secōdo assalto: e meno l'ottēne, del che vedendosi desperato, pensò ingannar quei Frati, onde dilūgatosi dall'Isola, fè portare vna cassa da morto, doue fè fare alcuni buchi da poterui respirare, & il couerchio, che facilmente posseua leuarsi, e postosi il Capitano dentro di quella con diece taglianti spade, ordinò alli compagni, che lo douessero portare, e dire à li Frati di quel Monistero, che il lor Capitano era morto, & hauea lasciato à q̃lla Chiesa 300. scuti Venetiani, cioè fatti li Frati vedendo la cascia di morto con li scudi, e li portatori senza armi li fero entrare nella Chiesa, e volendo cominciar' à cātare l'officio, subito q̃llo ch'era nella cassa, gettando il couerchio saltò fuora, e li cōpagni prendendo le spade ammazzaro tutti i Frati, e rubarono la Chiesa, e quāto in q̃lla Isola trouarono, laquale stette poi abbādonata più di 30. anni.

Bombarde e sua origine Polidoro Virgilio.

Nel tēpo istesso hebbe origine la Bombarba, & Arregliaria cō gli Archibuggi, (secōdo scriue Polidoro Virgilio) quale inuentione fu à caso ritrouata da vn tedesco ignobilissimo, il quale hauēdo cōseruato in vn mortaio della poluere fatta di zolfo per

fo per fare vna certa sua medicina, hauendo q̄lla couerta cō vna pietra, auenne poi, che volēdo cauar fuoco da vna pietra cō l'acciaiuolo vicino al mortaio v̄ne à caderui dētro vna scintilla che subito ve si appiccio la fiāma, e tirò q̄lla pietra in alto, & egli al successo ammaestrato fè dopò vna cāna di ferro, & adoparoui della medesima poluere ritrouò q̄lla machina, e mostrò l'vso d'essa primieramēte à i Venetiani, i quali l'adoperorno nella guerra, che seguì cōtrò Genouesi alla fossa Clodia l'anno 1330. p̄ hauer costui ritrouata cosa sì horribile hebbe p̄ sua mercede, ch'il suo nome stesse p̄peruamēte occulto, acciò nō fusse in ogni tēpo da tutti gl'huomini biasmato. Fū q̄sta machina chiamata Bōbarda dal bōbo, cioè dal suono che in lingua Greca si dice Bombos, le quali si fecero molto grādi, e si adoperorno nelle barchette da' Venetiani, e l'altre picciole furno chiamate scoppette dal scoppo che di esse si sēte quādo son'oprate, e altre piu materiale che si adoprano da soldati à piedi son chiamate archibusi à differēza dell'arco che prima er'vsato da soldati, e buso, dal buso che vi è. In cōfirmatione di ciò referisce il Platina nella vita di Vr-

Platina,

bano 6. che furno inuētate da vn Tedesco, al tēpo di esso Pō-

Contesta-

tesice, e che furno la prima volta adoprate da Vnetiani cō-

Giustitico.

tro Genouesi. E p̄ nō preterir l'ordine tenuto, faremo ricordo

Almirate.

de' Officiali, e Titolati, e prima di quelli de' supremi Officij.

• **Giuanni di Gianuilla gran Contestabile, che fū anco à**

Camera-

tempo di Carlo 2.

Protono-

• **Hermingauo di Sabrano, gran Giustitiero, che fū anco à**

Siniscalco

tempo di detto Carlo,

Paulo Regio nell'e-

• **Tomaso di Marzano Cōte di Squillaci, Grand' Ammirante,**

pistola de-

te, e dopò Goffredo suo figliuolo,

dicatoria

• **Diego della Rat Catelano Cōte di Caserta, gran Camera-**

della 2.

rio, come nel registro di Carlo Illustre, del 1318. fol. 75.

parte del-

• **Giacomo di Capua gran Protonotario, in luogo di Barto-**

li opusco.

lomeo suo padre, secondo l' Ammirato nelle famiglie,

li morali

• **Carlo della Leonessa gran Siniscalco, che fū anco al tēpo**

cò Equense, come nelle sue opere si legge, huomo à tèpi nostri chiarissimo, che con l'antica sua nobiltà haue accompagnata la chiarezza della dottrina, hauendo composte molte opere spirituali, e morali.

- Cancelliero.** Ingeranno Stella Arcivescouo di Capua gran Cancelliero.
Viceprotonotario. Gio. Grillo di Salerno Viceprotonotario.
Marescallo. Pietro Paolo di Viterbo Marescallo, come nell'Archiuio nel 1329. l. A. fol. 53. e 54. e poi Gaffo di Tuffiaco Còte di Terlizzo, come nel 1338. l. M. fol. 153. Indit. 7.
Ciamberlano. Pietro Stella Ciāberlano Regio, al quale il Rè dona molti feudi, come nel registro del 1324. e 1325. l. B. fol. 3.
 Goglielmo di Capua Ciāberlano Regio, come nel suo sepolcro alla Chiesa di s. Lorenzo, il quale morì nel 1336.
 Giouāni di Capua Ciāberlano di Carlo Duca di Calabria, come nel suo sepolcro alla Chiesa p̄detta che morì nel 1323.
Maestro Panetterio. Giacomo Vulcano Maestro Panetterio Regio, come nel registro del 1325. fol. 229.
Cappellano Regio. Lādolfo di Regina Dottore, e Canonico Napolitano, cappellano Regio, come nel 1334. fol. 47. & oltra de' Titolati fatti dal Rè, che si dissero nel principio si leggono à tempo dell'istesso li seguenti.
Titolati. Filippo Prēcipe di Taranto col titolo dell'Imperio di Costātinopoli fratello del Rè, e dopò lui Ruberto suo figliuolo.
 Gio. Duca di Durazzo fratello del Rè, e poi Carlo il figlio.
 Filippo secōdogenito di Filippo predetto Còte della Cerra.
 Pietro Còte di Grauina fratello del Rè, e dopò Lodouico figliuolo del detto Giouanni.
 Ruberto Prēcipe della Morea fratello di Lodouico predetto.
Sfouino nella famiglia del Balzo. Beltramo del Balzo Còte di Mòte Scagiofo cognato del Rè, dal Sanfouino chiamato Rinaldo nepote del primo Beltramo, e nō è vero, poiche nell' Archiuio (al 1338. l. C. fol. 77. e 84.) vien denominato Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagiofo affine del Rè.
 Il Conte di Chiaramonte di casa Sanfeuerino, che il Costāzo non pone il nome.
 Giacomo Sanfeuerino Conte di Tricarico.
 Henrico Ruffo Conte di Catanzaro.
 Romano Orfino Conte di Nola.
 Cirardo Gaetano Conte di Fundi.
 Tomaso di Celano Còte di Celano, e poi Ruggiero il figlio Ber:

LIBRO TERZO.

418

Bernardino d'Aquino Conte d'Aquino.

Christofaro d'Aquino Conte d'Ascoli, come nel registro del 1337. e 1338. l. B. fol. 63.

Al Tribunale della Gran Corte della Vicaria che si regea nel palazzo edificato da Carlo 2. appresso il Castel nuovo presideo Carlo Duca di Calabria Vicario Generale del Regno, il quale con i Giudici amministrava la giustizia (come il Costanzo.)

Officiali
de' Tribu-
nali.

Filippo Sanginetto Vicemastro Giustiziero del Regno ordinato dal detto Duca.

Giouāni d'Aya Spagnuolo milite Regēte della Gran Corte della Vicaria, come nel registro del 1313. fol. 25.

Gio. Spinello di Giouenazzo Regente di detta Corte, dopo lo sopradetto, come nel 1339. l. C. fol. 2. e poi Pietro Cadenceto, come nel detto fol. 6.

Giordano di Sāfelice Giudice dell'Appellazioni dalla corte predetta, come nel registro del 1310. l. H. fol. 54.

Nicolò di Torre milite, Giudice della corte predetta registro del 1329. fol. 95.

Riccardo Regio Auocato fiscale della gran Corte, come nel registro del 1317. l. g. fol. 52.

Riccardo Mazza di Salerno Dottor di Leggi, creato Procuratore Fiscale, come nel registro del 1309. fol. 236.

Riccardo Rufoto di Napoli Milite professor di Leggi Auocato de poveri nel 1339. fol. 138.

Bollone de Ballonibus di Perugia Milite Capitano di Napoli cō li gagij à ragione di cent'onze nel 1338. l. M. fol. 291.

Francisco de Stampis di Potenza Milite configliero, e familiare del Rè, e Giudice della Corte Vicaria, come nel suo sepolcro al piano della Chiesa di s. Domenico l'anno 1340.

Nicola Regio diputato dal Rè à tradurre da Greco in Latino i libri di Galeno di medicina, & altri d'Aristotele di Filosofia, come nel 1310. l. H. fol. 54. e 1319. l. D. fol. 8.

Lorenzo Galardo Regio Tesoriero, come nell'Archiuio Cascia l. G. Fascio 70.

E con ciò daremo fine al discorso di Ruberto, e segueremo i fatti della Regina Giouāna prima, il simulacro della quale come appresso si vede l'hauemo fatto esēplare da quello in pittura nella Chiesa di s. Maria Incoronata, opra di Giotto Eccellentissimo pittore di quei tempi, & anco dalla statua marmorea nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Chiara.

Effigie
della Re-
gina Gio-
uanna pri-
ma.
Giotto Ec-
cellentissi-
mo pitto-
re.

GIOVANNA I.



DI GIOVANNA I.

DI TAL NOME, E XIII.

REGINA DI NAPOLI.

CAP. IV.



CELEBRATE che furono l'esequie del Rè Roberto nel mese di Gennaro del 1343. 1343.
 la Città di Napoli fe subito gridare per tutto il nome di Giouanna, e di Andrea; mà si vidde in pochi dì (come il Costanzo scrive) quella differenza ch'è dal dì alla notte, Costanzo
 perche gli Vngari de' quali era capo frà Roberto, per astucia de lui presero il gouerno del Regno, cacciando dal Consiglio à poco à poco tutti i più fidati, e prudenti Cōsiglieri del Rè morto, per ridurre ogni cosa alla volontà loro; onde la pouera Regina che non haneua più, che 16. anni era sol di nome Regina, e quasi pregioniera di quei Barbari, e più l'affligea la dapocagine del marito; il quale nō men che lei staua soggetto à gli Vngari; Onde nella Cronica di Napoli, al cap. xiiij. del Terzo libre, si legge, che il mercoledì dopò la morte del Rè a' 22. di Gennaro, Andrea che legitimamente non si poteua chiamar Rè, si fe coronare di Hierusalem, e di Sicilia insieme con la Regina Giouanna sua moglie, auante il Castel nuouo, nella qual festa fe Cavalieri Roberto di Ponciaco, Giovanni Grillo di Salerno, e Raimōdo di Cabano. Segue il Costanzo, che frà Roberto maestro d'Andrea con suoi Vngari, era talmente impatronito del Regno, che i Reali parenti della Regina vedendosi priui del rispetto che soleano hauere à tempo di Roberto, andò ciascuno Cronica.

Coronazione di Giouanna e di Andrea.

scuno nelle sue terre, qual partenza diede non poco suspecto al frate d'hauer' vn giorno à precipitare dalla grãdezza oue si trouaua: perciò scrisse à Lodouico Rè d'Vngaria fratello di Andrea, che venisse à pigliarsi il possesso del Regno, come debito à lui per heredità dell'Auo, e per affrettarlo gli scrisse cose mirabili della bellezza, e valore di Maria sorella della Regina, la quale (come nel libro del Duca) s'era trattato di dargliela per moglie: il che presentito da Carlo Duca di Durazzo primogenito del Prencipe d'Acaia innamorato di Maria, la prese per forza: però il Villani al cap. 9. del 12. libro scrive che il Duca procurò dispēsa dal Papa per mezzo del Cardinal' Egidio Pelagorico suo zio , e la sposò per hereditare , quando fosse successa la morte della Regina, p il che nacque sdegno grande frà lui , e quella ; perche ella non assentiua al matrimonio, & il Duca per assicurarsi , nel Venerdì a' 28. di Marzo (come la cronica predetta nel cap. 15.) con consentimento d'alcuni di casa, entrò nel Castel nuouo, e ne menò seco la Maria: poi come al capitolo 16. nel Lunedì vltimo d'Aprile, la sposò nel Cortile di sua casa, il che fu caggione della morte d'Andrea (come nel libro del Duca)

Maria sorella della Regina sposata da Carlo Duca di Durazzo.

Cronica.

Duca. Lodouico Conte di Grauna prede moglie. Ammirato.

Nel tempo istesso Lodouico Conte di Grauna fratello secondogenito del Duca tolse per moglie Margarita figliuola di Roberto Sanseuerino Conte di Corigliano, secondo l'Ammirato nelle famiglie à fol. 16. del qual matrimonio poi nacque Carlo Terzo Rè di Napoli, come se dirà ; e Giouanna pur figlia di Roberto. fu maritata con Carlo Ruffo Conte di Mont'Alto, del cui matrimonio nacque Polifena Contessa di Mont'Alto, e Couella Duchessa di Sessa, segue la cronica al cap. 18. che la Regina Giouana , ordinò li seguenti delli sublimi Officij così nominati,

Officij supremi del Regno.

Messer Ruggiero Arciuescouo Barese, Locoteta, e Protototario.

Messer Filippo Vescono Cauilocense, Cancelliero.

Messer Bernardino del Balzo Conte di Monte Scagiofo, Maestro Giustiziero, credo voglia dire Beltramo del Balzo.

Messer Tomaso conte di Sanseuerino, gran Contestabile.

Messer Roberto de Cabanis, gran Seniscalco.

Messer Carlo Artus, Conte Camberlingo.

L'Am-

L'Ammiraglio era Goffredo di Marzano, Conte de Squillacci, il quale à tempo di Rè Roberto, successe à Tomaso suo padre.

Nè mi pare di passar in silenzio la Tempesta grande seguita in questi tēpi, la quale se ben fà per tutto il Mar Tirreno, e l'Adriatico, nondimeno la chiameremo con il Petrarca Tempesta Napolitana, la quale vien descritta da quest'Autore in vna Epistola drizzata al Cardinal Gio. Colonna, nel quinto libro delle sue Epistole Latine, Oue dice che vn Religioso di Santissima vita, nell'anno 1343. predisse, che Napoli a' 25. di Nouembre rouinar douena, del che tutta la Città impaurì, intanto che venuto il dì 24. di quel mese la maggior parte delle dōne temendo del pericolo à piedi nudi cō i capelli sparsi, e con i bambini in braccia andauano visitando le sante Chiese, e piangendo chiedeuano à Dio misericordia, e l'istesso Petrarca ritrouandosi in Napoli, & alloggiando com'era solito in vn Monistero, che se ben'egli non lo nomina, giudico fusse quello del santissimo Sacramento, detto santa Chiara, poi ch'egli stesso riferisce essere all'incontro del Mōte di san Martino, e si hà da credere, che quiui alloggiasse, per essere stato creato dalla Regina suo Cappellano, come si legge nell'Archiuio nel registro del 1343. e 1344. l.c. fol. 17. In quella notte (dic'egli) il mare crebbe tanto, che per tutta la Città s'vdiua il suo fremito, si sentirono terremoti tali che si faceua giudicio, che la Città tutta rouinasse; i frati di quel Monistero andati in Chiesa per cantar' il matutino sbigottiti da sì atroce tempesta tolsero la Croce con le reliquie de' Santi, e torce accese piangendo andauano in processione per la Chiesa gridando misericordia; e buttati tutti à terra con voci piangenti, e dolorose inuocauano la pietà Diuina aspettando d' hora in hora che la Chiesa sopra di loro cadesse, tanto era l'horrore di quella notte, i venti, i tuoni, i terremoti, lo strepito spauentevole del mare, e le voci di tutto il popolo: Venuta poi l'Aurora cominciarono quei Sacerdoti con gran pianto, e deuotione à celebrar le messe, e fatto giorno cominciò à cessar' il grido delle genti dalla parte più alta della Città, & à crescere vn maggior rumore verso la marina, per scorgersi in mezo del porto sparsi per il mare infiniti huomini, che mentre si forzauano giungere in terra erano

Francesco
Petrarca.
Tempesta
di Mare.

Francesco
Petrarca.
Cappellano
Regio.
Archiuio.

erano dalla violenza dell'onde sbranati, e si vedea tutto quel lido pieno di persone sommerse, ò che steuano per rendere lo spirito, chi con la testa, e chi con le braccia rotte; & altri che lor le visciavano le viscere. Nè il grido de gl'huomini, e delle donne c'habituauano nelle case vicino al Mare era meno spauenteuole del fremito, e doue il giorno auanti si era passeggiato sù la poluere, era deuenuto mare più pericoloso di quel ch'è frà Scille, e Cariddi: Si leuò poi vn nuouo rumore, perche il terreno, che staua sotto i piedi di quella gran moltitudine, che s'era appressata à vedere il gran spettacolo, cominciava ad abbissarsi; pche di sotto era penetrato il mare, e fuggendo la moltitudine si ritirò con grãd'orrore nell'alto della Città, cosa certo molto horrenda à gl'occhi di mortali, veder il Cielo in quel modo irato, & il mare implacabile, e milli Mōti d'onde, nō nere, nè azzurre, come fogliono nell'altre tempestadi, ma bianchissime si vedeano venire dall'Isola di Capri. La Regina Giouanna scalza con infinito numero di donne accompagnata, andaua visitando le Chiese dicate alla Vergine Madre di Dio; Nel porto non fù nauē, che hauesse potuto resistere, e tre galere ch'erano venute da Cipro, & haueuano passati tanti mari, si viddero con grandissima pietà sommergere, senza che si saluasse pur vn'huomo: similmente l'altre Naui grandi ch'haueuano l'ancore, al porto percotēdosi frà loro, si fracassarono, con morte di tutti marinari, sol vna delle galere ou'erano 400. malfattori condannati per demerito loro al remo di quelle che si fabricauano per la guerra di Sicilia si saluò, hauendo fortemente sopportato sin'al tardo l'empito del mare, che auicinādo la notte contro la speranza di quelli, e dell'opinion di tutti venne à serenarsi il Cielo, & à placarsi l'ira del mare in tempo che già stanchi erano, e così di vn tāto numero si saluarono i più cattiu, forsi per alto giuditio d'Iddio, acciò facessero penitenza de' loro misfatti. Di questa grã tempesta di mare ne fà anco

Cronica. mentione la Cronica di Napoli nel cap. 19. del terzo libro, oue si legge che fu di Martedì, il giorno di santa Catherina, per la quale molti edificij della Città appresso il mare rouinarono, e si guastò vna gran parte del Mōlo grãde, e del picciolo, perirono anco molti Nauilij carrichi di mercantie di

Villanà. valore de più de' ducati cinquantamila. Il Villani ancora
nel

nel cap. 26. del 12. libro afferma il medesimo, e soggiunge che cascarono à terra tutte le case della Marina, ou'erano i Magazzani del vino, e delle nocelle, che il crescimento del mare allagò ogni cosa, e menò via le botte del vino, le nocelle, & ogni mercantia; onde si stimò il danno piu di 40. mila onze d'oro, e crederò che tal tēpesta procedesse dal vento Scirocco, e Levante, poiche quello nella nostra età più volte hà cagionato naufragij grandissimi nel porto di questa Città.

Villani.
Marina
del Vino.

Nel fine di quest'anno, Maria Duchessa di Durazzo (sorella della Regina partorì vn figliuolo, che nel battefimo fù chiamato Lodouico, il qual parto se ben cagionò giubilo grāde, nondimeno pochi giorni dopò si conuertì in mestitia; per cioche soprapreso il bambino d'acutissimo disseno non hauendo compito vn mese se ne volò al Cielo, e fù sepolto nella Chiesa del santissimo Sacramento alla Cappella del titolo di sant' Agnesa, oue si scorge il suo sepolcro con la seguente Iscrittione,

Morte di
Lodouico
figlio del
Duca di
Durazzo.

HIC IACET CORPVS DOMINI LVDOVICI
PRIMOGENITI DOMINI CAROLI DVCIS
DVRATII, ET DOMINE MARIÆ FILIÆ
DOMINI CAROLI DVCIS CALABRIÆ
DVCISSÆ DVRATII QVI OBIIT DIE XIV.
IANVARII XII. INDICT. ANNO DOMINI
M. CCC. XXXXIV.

1344.

A' 29. di Agosto dell'istesso, come nella Cronica al cap. 20. e 21. la Regina Giouanna sollemnemēte fù coronata del Regno nella Chiesa predetta p mano di Americo Cardinal di Santa Chiesa mandato dal Pontefice Clemente VI. la quale li giurò omaggio, con promessa del solito censo, e fù intitolata Regina di Sicilia, e di Gierusalem: Duchessa di Puglia, Prencipeffa di Salerno, di Capua, di Prouēza, e di Forcalqueri, e Contessa di Piemonte, & ottenne inuestitura la quale si legge nell'Archiuio al registro del 1343. l. G. fol. 14. à tego cō simili parole: *Regina Ioanna iurauit homagium in manibus Americi Presbyteri Cardinalis Sancti Martini in Montibus Apostolica Sedis Legati, in Templo Dine Clare Neap. Die vltimo Augusti 1344. presentibus Illustris Principibus Andrea eiusdem Regine viro, in cly-*

Giouanna
I. corona-
ta del Re-
gno.

Titoli del-
la Regina
Giouana I

Archiuio.
Inuestitu-
ra del Re-
gno.

Gio. Arci-
nelcouo
di Napoli.

*tis, & Excellentibus Dominis, Domino Roberto Romania Dispoto, A-
caya Principi, Carolo Duce Duratij, & Lo Louico de Tarento fratribus
eiusdē Regina, necnon Reuerēdis in Christo patribus Dominis Ioanne
Dei gratia Archiepiscopo Neapolitano, Rogerio Archiepiscopo Ne-
rensi, Dyno Archiepiscopo Pisano, Rixardo Archiepiscopo Capuano,
Gulielmo Archiepiscopo Brundisino, Philippo Episcopo Cavillonensi,
eiusdem Domina Regina Cancellario, Hugolino Episcopo Castellano,
Domino Philippo Comite Altimontis, Toma de sancto Seuerino Comi-
te Marsici, Goffredo de Marzano Comite Squillatij Regni Sicilia Ad-
mirato, Gasso de Tuffiaco Terlitij Comite, Berardo de Aquino Laureti
Comite, Thoma Luproniensi de Vngaria, Domino Raymundo de Bar-
tio, Domino Ioanne de Castellono, Domino Io. de Brajda, Domino Ioā-
ne Comite Palatino militibus, Mattbia de Gesualdo, Thoma de Aquino
flio diēi Domini Comitit Laureti, Corrado de Catanzario, Domino
Ioanne de Tarento, Domino Francisco de Turri, Domino Ioanne de
Ciuitate Theatina, Domino Ioanne Acconzaioco, Domino Ioanne Fa-
fano de Neapoli Militibus, Domino Ioanne Siripanno de Neapoli Cā-
cellario Domini Principis Tarentini, Domino Iacobo Capano Militi,
Magistro Nicolao de Alife, Domino Mazzeo de Porta de Salerno Iu-
ris ciuilibus professore, Magistris Rationalibus Magnae Curiae Reginalis,
Magistro Bartolomeo de Bisento Militi professore medicinalis scien-
tia, Domino Egidio de Bauaria, Domino Costantio de Caua, Magistro
Ioanne de Squillatio Thesaurerio diēi Domina Regina, Magistro Ni-
colao de Andria, Magistro Andrea de Conca, & Domino Franci-
sco de Pisis, con molti altri Prelati, Conti, Baroni, e Dotto-
ri con gran numero d'altre genti, come nel registro pre-
detto.*

Nel tempo istesso la Regina Sancia edificò la Chiesa, e spe-
dale di santa Maria Annontiatà con l'occasione che segue,
percioche desiderosa di ampliare il Monistero di santa Ma-
ria Maddalena opra delle sue mani, e non potendo ciò eie-
guire, sol che con auualersi dello Spedale con la Chiesiuola
dell'Annunciata, iui contigua; e per ridurre à fine il suo pen-
siero, mandò ad offerire alli Maestri, e Confrati di quello, vn
luogo maggiore con promessa d'eligerli à sue spese vna
nuoua Chiesa, e Spedale più ampij: alla qual richiesta Pietro
Mastarò, Sergio Spasiano, Alessandro Tagliamilo, e Matteo
d'Acerra, all' hora Maestri, conuocarono li Confrati propo-
nendo la dimanda della Regina, e considerato da tutti l'viti-
le gran-

le grande che da ciò perueniu, si concluse *vnanimiter, concorditer, e nullo p̄nitus discrepante* (per vsar le proprie parole dell' Istomento) di compiacerli, riponēdo in mano della sua Real cortesia il bisogno dello Spedale. Finalmētē si stabilì vn luogo amplissimo dirimpetto à quello, oue dalla Regina fū edificato il nuouo Spedale cō la bellissima Chiesa, & altri comodi edificij, oue al presente si vede, e la picciola Chiesa che per adietro fū edificata dalli Scōditi con lo Spedale, e corte della Confrataria furono rilasciati, e cessi per ampliatione del Monistero di s̄ta Maria Maddalena, e ciò si caua da vn' Istomento in pergameno che si conserua nell' Archiuio di detta casa Santa per mano di Notare Santillo Russo di Napoli cō interuento del Giudice Filippo Cimmino dell' istessa Città a' 29. di Maggio 1343. *Indict. xi. anno primo Reginae Ioanne. &c.* da noi visto, alla quale permutatione fū prestato l' assento dal suddetto Gio. Arciuescouo di Napoli a' 6. di Giugno dell' istesso, oue si scorge la suscrizione di questo Prelato, e di 27. suoi Canonici la maggior parte de' quali erano Nobili, e benche per adietro questa casa Santa fin' al' anno 1339. fusse stata gouernata dalla Confrataria; e poi fin' al' 1343. per quattro Maestri, nondimeno essendo accresciuta l' opra fū da quel tempo fin' all' età nostra gouernata da cinque Maestri, vno nobile di Capuana, e 4. del Popolo.

Hauendo la Regina Sancia condotto à fine questo santo ufficio, e vedendo la casa Reale in gran cōfusione, ch' à tempo di suo marito era stata con tant' ordine, fastidita del mondo risoluette finire i suoi giornj in stato religioso, e perciò hauendo eretto vn Monistero alla Chiesa di S̄ta Maria della Croce appresso il mare edificata già dal Rè suo marito vi fè anco erigere vn picciolo Conuento per habitatione de i Frati, che doueuano celebrare le messe, e ministrare i Sacramēti alle moniche, & hauēdo distribuito à poveri quasi ogni suo bene a' 21. di Gennaro del 1344. iui si ritirò obligandosi alla regola Francescana, facendosi chiamare suor Chiara; Et hauendo per 6. mesi, e 7. giorni menara vita assai religiosa a' 28. di Luglio del 1345. passò à miglior vita, e fū con dignissime essequie sepolta, nella Cappella maggiore di quella Chiesa in vn bel sepolcro marmoreo; nel quale si legge la seguente Iscrizione.

Chiesa, e Spedale dell' Anno tiata recedificata. Chiesa, e Monistero della Maddalena ampliat. Archiuio dell' Annonciata.

Monistero di s. Maria della Croce. Conuento de' confessori di S̄ta Maria della Croce. 1345. Monte della Regina Sancia.

HIC IACET SVMMÆ HVMLITATIS EXEMPLAR CORPVS VENERABILIS MEMORIÆ SANCTÆ SORORIS CLARÆ OLIM DOMINÆ SANCTÆ REGINA HIERVSALEM RELICTÆ CLARÆ MEMORIÆ SERENISSIMI DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGIS, QVÆ POST OBITVM EIVSDEM REGIS VIRI SVI AGENS VIDVITATIS DEBITÆ ANNV, DEINDE TRANSITORIA CVM ÆTERNIS COMMVTANS, AC INDVCENS IN EIVS CORPORE PRO AMORE CHRISTI VOLVNTARIAM PAVPERTATEM BONIS SVIS OMNIBVS IN ALIMONIAM PAVPERVM DISTRIBVTIS HOC CELEBRE MONASTERIVM SANCTÆ CRVCIS, OPVS MANVVM SVARVM SVB ORDINIS OBEDIENTIA EST INGRESSA ANNO DOMINI M. CCC. XLIV. DIE XXI. IANVARIJ XII. INDICT. IN QVO VITAM BEATAM DVCENS SECVNDVM REGVLAM BEATI FRANCISCI PATRIS PAVPERVM; TANDEM VITÆ SVÆ TERMINVM RELIGIOSE CONSVMAVIT ANNO D. M. CCC. XLV. DIE XXVIII. IVLII XIII. IN D. SEQVENTI VERO DIE PERACTIS EXEQVIIS TVMVLATVR.

Athene
nel domi-
nio d' Gio-
uanna I.
Nicolò Ac-
ciaiuoli.
Raimò de
de Petris.

Al medesimo tempo (come il Dottor Ferrari) la Regina Gionanna hebbe il dominio d' Athene luogo nella Grecia da Lodouico Maramonte, e Nicolò di Prato Capitani Leccesi, oue mandò Nicolò Acciaiuoli Fiorentino Capitano di molto valore, e familiarissimo della casa di Tarāto, il quale insieme con Raimo de Petris Dottor Napolitano, andò a prenderne il possesso.

Costanzo.

Ritornando à Lodouico Rè d' Vngaria, il quale (come se-
gue il Costanzo) haunto l'auiso (che se disse) da frà Roberto
& inteso quanto era seguuro di Maria sorella della Regina;
tolto mandò Ambasciadori al Papa pregandolo che mandasse
in Napoli à coronare Andrea non come marito di Giouanna,
ma come herede di Carlo Martello suo Auo primogenito
di Carlo II. che repugnaua all'ultima voltà del Rè Roberto,
& il quale secondo Matteo Villani al cap. 8. del primo lib.

Matteo
Villani.

lasciò

lasciò in testamento, che quando Andrea fusse in età di 22 anni douesse esser coronato, & hauendo con difficultà grande ciò impetrato, ne furono spedite Bolle, onde saputo si in Napoli che i portatori di quelle erano giunti appresso Gaeta (come nota Gio. Boccaccio ne i casi de gl'huomini Illustri) alcuni Baroni che desiderauano impedir tal coronatione, congiurarono contro Andrea, e lo spensero di vita, (come diremo,) qui è il riscontro di Gioan Villani nel capitolo 50. del 12. libro, oue dice che si aspettaua Andrea essere coronato del Reame, & era ordinato in corte del Papa vn Legato Cardinale che venisse à coronarlo, e l'inuidia, & avaritia de' suoi cugini, e consorti Reali guastarono ogni bene, lo che fusse stato opra di Carlo Duca di Durazzo per succedere al Regno, ò pur consiglio di Filippa Catanese, per più ingrandir' i suoi (per quel che si dirà) li Scrittori non lo chiariscono, ma il Collennuccio, con suoi seguaci vuol che la morte di Andrea seguisse per impudicitia della moglie, e perciò il Villani segue nel predetto cap. ch'essendo Andrea nella Città di Aversa con la Regina à diletto, nel giardino de i Frati del Murone da noi detti di s. Pietro à Maiella, stando ambidue nel letto la notte delli 18. di Settembre del predetto, per tradimento de' suoi camerieri fù chiamato che si leuasse per gradi uonelle venute di Napoli, e leuato uscì fuora la sala, e per la cameriera li fù serrata la porta dietro, e subito da Carlo di Artus, e dal figliuolo, dal Conte di Terlizzo, e certi de' Conti della Leoneffa, da quelli di Stella, e da Roberto Cabano gran Mariscallo, (come vuole il Boccaccio,) e due figliuoli di Pace da Tropea, e da Nicolò di Mirizzano suoi cammerieri, fù preso, e messoli vn capestro alla gola, e sospeso al balco di quella sala, ch'era sopra il giardino, tirato per i piedi da alquanti di quei traditori, fù strangolato; e pensando sotterrarlo in quel giardino, acciò ch'altri no'l sapessero lasciatolo cascare in giù fù inteso il rumore da vna cammeriera Vngara, la quale veduto lo grande eccesso cominciò à gridare, onde quei manigoldi fugarono lasciando il corpo morto. Tal fù la morte dell'innocente giouane, il quale non hauea ancor compiti 19. anni. La notizia di questo fatto fe restare tutto il Regno attonito, massimamente nõ essendo chi hauesse ardire di voler saper gl'autori dell'homicidio.

Villani.

Collennuccio.

Boccaccio

Morte di Andrea Vngaro.

La

422. **DELL'HISTORIA DI NAPOLI**

Grammatico.

La Regina ch'all' hora nō hauea più di 18. anni, & era grauida di 6. mesi non sapendo che farsi si ridusse in Napoli, dall'altra parte gli Vngari haueano perso ogni forza, & ardire, e dubitando non esser tagliati à pezzi, se nel gouerno più s'intrometteuano, si ascosero. Per quel che referisce Grammatico, questo Principe nō fù morto nel Monistero, mà nel Castell' antico di q̃lla Città, doue dopò fù eretto il Monistero dicēdo egli nella Dicisione prima num. 27. hauere inteso da molti nobili vecchi della Città d'Auersa, ch'essi haueuano similmente inteso da lor Padri, & Aui ch'il Rè Andrea era stato appiccato nella Città d'Auersa, in vna fenestra d'vn Castello che s'era, oue al presente pareno certi vestigij c' hora vi stà il Monistero ch'ia nato San Pietro à Maiella: Referisce di più, che passando il Rè Ferrante primo, auante di detto Monistero, Ranaldo Gargano nobile di q̃lla Città mostrò al Rè vna fenestra nel muro sopra la Chiesa, e gli raccontò in quella esser stato appiccato il Rè Andrea. Hor il corpo di lui rimasto così insepolto, Vrsò Minutolo Gentil'huomo, e Canonico Napolitano (secondo il Costanzo) mosso à pietà à sue spese, lo fè cōdurre in Napoli, nella maggior Chiesa, e lo fè sepellire nella cappella di san Lodouico, (e soggiunge la Cronica) che fù iui sepolto cō grandissimo honore, e pianto di Cittadini, oue essendo stato fin' alla nostra età in sepoltura ignobile, Francesco Capece, Abbate di quella li fè fare vn sepolcro di bianchi marmi con l'epitaffio che così dice.

Sepolcro di Andrea Vugaro.

ANDREÆ CAROLI VBERTI PANNONIÆ REGIS F.
 NEAPOLITANORVM REGI
 IOANNÆ VXORIS DOLO, ET LAQUEO NECATO
 VRSI MINVTOLI PIETATE HIC RECONDITO
 NE REGIS CORPVS INSEPVLTVM, SEPVLTVM. VE FACINVS
 POSTERIS REMANERET
 FRANC. BERARDI FILIVS CAPICIVS SEPVLCR. TIT. NOMENQVAS
 MORTVO ANNORVM XIX.
 M. CCC. XXXV. XV. KAL. OCTOB.

A tem-

A tempi à noi prossimi hauendo l'Arciuescouo Annibale di Capua, trasferita la Sacristia nella Cappella predetta il sepolcro di questo Rè, fù riposto nel muro auanti la porta di quella.

Segue il Costanzo, che la Regina Giouanna venuta in Napoli fù visitata da gl'Eletti, e Deputati della Città, i quali molto si dolsero della morte del Rè, e la supplicarono che volesse ordinare à i Tribunali che s'amministrasse la giustitia, perche frà Roberto con gli altri Vngari impauriti nõ haueano ardire d'uscire in publico. La Regina ritiratafi con i più fauij, e fedeli creati del Rè Roberto suo auo, ordinò à i tribunali che esercitassero la giustitia, e commise al Conte Vgo del Balzo, che douesse inquirere la morte del Rè, dandoli amplissima autorità d'investigare, e punire quegli che colpeuoli fossero, e sententiarli secondo il suo volere. Il Villani nel cap. 51. riferisce che questa commissione la diede Clemète 6. al Conte di Andri, dicendo che vdito dal Papa lo strano caso si turbò molto, e dolendosi in publico Concistoro, ch'egli era stato cagione di quella morte, per hauere induggiato la coronatione, scomunicò, e priuò d'ogni beneficio spirituale, e temporale chiunche hauesse oprato, consigliato, ò dato aggiuto, ò fauore alla morte del Rè; e commise al Conte d'Andri detto il Côte Nouello del Balzo, ch'andasse nel Regno, e facesse giustitia, e vendetta di ciascheduno, che colpeuole fosse stato, e volendo trattare di questo m'è paruto auualermi di Gio. Boccaccio, il quale fù in ciò testimonio di veduta, com'egli stesso scriue ne' casi degli huomini illustri dicendo, che nella corte della Regina Giouanna era vna donna Catanese chiamata Filippa, la quale da bassissima conditione diuenuta era in grand'altezza, la cui origine fù, ch'essendo ella pouera lauandaia, e moglie d'vn pescadore nella Città di Trapani diuenne madre di latte di Carlo figliuolo di Roberto, all' hora Duca di Calabria, nel cui tempo Raimondo Gabano maggiordomo della casa del Rè; Carlo Secondo hauendo comprato vno Schiauo moro da certi corsari, veduto lo persona diligente lo fè battezzare, ponendoli il suo proprio nome, e cognome, e postolo in libertà gli diede il carico di tutta la cocina Reale, & egli andò alla guerra, restato Raimondo in luogo del Padrone, seppe tanto preualersi che

Costanzo.

Vgo del Balzo.

Villani.

Clemète Sesto.

Boccaccio

Raimondo Gabano schiauo.

in

in poco tempo cominciò à comprare case, territorij, massarie, argenti, e caualli, in tanto che dal gouerno della cocina fu inalzato alla custodia de vestimenti Reali, stando le cose ne' termini predetti, volendo la Duchessa Violante fare qualche bene à Felippa nutrice del figliuolo, che l'hauea seruita lungo tempo, & era rimasta vedua, la diede per moglie à Raimondo parendoli vguale alla donna; & accioche le nozze fossero più splendide, chiese esser fatto Caualiere, hauuta tal dignità il moro Caualiere, e la lauandaia Catanese si congiunfero insieme; e di loro nacquero tre figli, essendo poscia morta la Duchessa Violante, venne in Napoli la seconda moglie di Roberto, che fu la Regina Sancia, alla quale Filippa si mostrò fedelissima, & il simile verso di Maria seconda moglie di Carlo Duca di Calabria, con che, ogni dì andò procacciando nuoui fauori per se, e per i figli, auuenne poi che nacque à Carlo Giouanna, alla quale fu data dalla Duchessa Maria per maestra, e gouernatrice la Filippa, con la quale occasione Raimondo diuenne Maggiordomo della corte del Rè Roberto, mà venuti à morte Carlo, e Maria, la Filippa rimase come madre di Giouanna, in tanto che Raimondo fu fatto Siniscallo Reale, & i tre figliuoli creati Caualieri; finalmente morto Raimondo fu à guisa di Rè sepolto, nella Chiesa del santissimo Sacramento alla terza cappella à sinistra, all'entrare della porta maggiore, in vn sepolcro di marmo con la seguente Iscrittione,

Morte di
Raimondo
Cabano.

HIC IACET RAIMVNDVS DE CABANIS MILES, REGII HOSPITII SENESCALLVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI MCC. XXXIII. DIE XXI. OCTOBRIS III. INDICT. CVIVS ANIMA RECVIESCAT IN PACE, AMEN,

Morì ancora pochi anni appresso Perotto suo minor figliuolo, sepolto appresso il padre in vn simile sepolcro, con la seguente Iscrittione,

Morte di
Perotto
Cabano.

HIC IACET DOMINVS PEROTTVS DE CABANIS MILES, REGIVS CABELLANVS FIEIVS DOMINI RAIMVNDI DE CABANIS REGII HOSPITII SENESCALLI, MORTVVS EST

EST ANNO DOMINI M. CCC. XXXVL DIE XXIX.
MAII INDICT. IIII, CVIYS ANIMA REQUIESCAT
IN PACE, AMEN.

Dopò alquanti anni morì il figliuolo maggiore, del qual rimase vna figliuola chiamata Sàcia, che da Fanciulla era stata nodrita in compagnia di Giovanna, Roberto terzo figlio di Filippa ch'era rimasto solo hebbe l'officio di Siniscallo, come herede del padre, e del fratello, e se bene la felicità di Filippa per la morte del marito, e de' due figli restasse alquanto traugiata, nondimeno in progresso il suo splendore crebbe maggiormente, per ciò che data per moglie Gioianna ad Andrea, e morto il Rè Roberto, e la Regina Sancia entrata nel Monistero di Santa Croce, Roberto Cabano fu dalla Regina Gioianna confirmado nell'vfficio, e creato Gran Siniscallo, come nel Registro del 1343. l. F. foglio 74. Sancia la nepote fu data per moglie à Carlo Conte di Morcone, le quali eccelse grandezze, non furono senza macchia della Reina, per ciò che non mancarono di quelli, che dissero per opra di Filippa, Gioianna essere venuta in abbracciamenti con Roberto; alla qual sceleratezza, non poca fede aggiunse in vedere nisciuna cosa graue, e d'importanza amministrarsi, che non fosse prima conferita con Roberto, Filippa, e Sancia, questi sospetti andarono ogni dì crescendo, conciosia che ogni minima domestichezza, che l'huomo habbia con donna facilmente genera infamia. Hor'accresciura in Filippa tanta dignità hauendo vn figliuolo Gran Senescallo del Regno, & il titolo di Côte d'Euoli, e la nipote Costessa di Morcone, la fortuna, che presto l'hauera inalzata prestissimo bassar la volte, percioche Lodouico Rè d'Vngaria nō potendo sopportare, che il fratello Andrea fosse poco ruerito da Gioianna, e da suoi adherenti per auiso di Erà Roberto impetrò da Papa Clemète, che il fratello fosse Coronato del Reame di Gierusalem, e di Sicilia, contra l'vltima voluntà del Rè Roberto (come è detto) la onde saputosi da gli emoli congiurarono contro Andrea, e l'amazzarono, & al primo impeto ricercandosi i colpeuoli, furono poste le mani adosso à due nobili Calabresi camerieri del Rè Andrea, i quali innocètemète ne'tormèti morirono, mà nō essendo ritroua-

Sancia Cabana.
Roberto Cabano
Gran Siniscallo.

Archivio.

Giustitia
contra gli
vecchioni
di Andrea
Vngaro.

Ammira-
to.

Francesco
Cabano.

to à pònto il vero, furono imprigionati Roberto Cabano, Sancia sua nipote, e la vecchia Filippa insieme con altri, e senza molto indugio fù drizzato verso il mare, non molto lungi dalla parte, che riguarda in mezo della Città alcuni pali con pungenti chiodi, & iui in cospetto di tutto il popolo furouo tormentati la vecchia Filippa, Sancia e Roberto, quel che lor confessaffero non si seppe, poi che la distanza era tãto, che non si poteua intendere la lor depositione, nõ dimeno per quello, che seguì poi, si hebbe per fermo, che fossero colpeuoli della morte d'Andrea per la loro sfrenata ambitione; concio sia, che dopò alcuni giorni tutti trè ignudi furono legati sopra trè carri, e per tutta la Città menati, & da ogni parte i manigoldi con tenaglie infocate à pezzi à pezzi li smebrauano, fin'à tanto, che giunsero al mercato, oue era preparato il fuoco, ma prima che l'infelice vecchia giungesse al destinato luogo, per i crudeli tormenti restò senza spirito nelle mani del carnefice, onde il core cò l'altre sue interiora li furono tratte, & appese sù la porta Capuana, doue lungamente diede testimonio della fiera crudeltà, & l'auanzo del misero corpo fù bruggiato; Sancia, poi tolta giù dal carro fù legata in vn palo, e miseramente arsa, così anco Roberto, ma non bastò à gli astanti, che i corpi mezi arrostiti dalle fiamme, fuffer tolti, e da petti gli fuffer tratti i cuori, e d'alcuni à guisa di sacrificio mangiati: ma con vncini di nuouo quelli strascinarono per tutte le cloache, e più vili, e sozzi luoghi della Città, & iui infepolti elacerati furon lasciati: Questo fù il fine di Filippa, alla quale senza dubio sarebbe stato meglio conlauare sostentar sua vita, che in delizie, e con tradimenti ricercar grandezze, acciò che condannata al fuoco con sì grã vituperio perdesse, e se stessa, e la mal'acquistata facultà. Scrive l'Ammirato trattandò di questa famiglia, che Roberto Cabano hebbe per moglie Silligaida Figliomarini, della quale hebbe due figli, Caterina moglie di Nicolò d'Aquino, Signor della Grotta Manarda, e Francesco, che morì nel 1386. come si scorge nel couerchio del suo sepolcro posto nella cappella predetta, oue si legge di lui, e di sua madre, e nella parte anteriore di 4. suoi figliuoli, che morirono di Peste, trè anni prima del padre, e le parole son queste.

III C

LIBRO TERZO:

HIC IACENT MAGNIFICI PVERI IACOBVS, LOYSIVS;
MELCHION, PETRVCCIA, FRATRÈS, ET FILII FRAN-
CISCI DE CABANIS DE NEAPOLI, QUI OBIERVNT ANNO
DOMINI M. CCCLXXXIII. MENSE SEPTEMBRIS TERTIA
INDICT. QVORVM ANIMÆ REQVISCANT IN PACE.
AMEN.

Et in questi terminò la linea di Raimondo Cabano, che nacque Moro.

Cabani
estiu.

Eleguita la crudel giustitia (secondo il Costanzo) Giouanna mandò il Vescouo di Tropeia in Vngaria al Rè Lodouico suo Cognato, pregandolo che volesse hauer protezione di lei Vedoua, e di Caroberto picciolo fanciullo, che gli era rimasto del Rè Andrea, il quale come nota Giulian Passaro, nacque il giorno di Natale del 1345. la risposta del qual fu una Epistola del tenor seguente.

Costanzo

Giulian
Passaro.

Caroberto
figliuolo
di Giouanna I.

Impetrata fides praterita ambitiosa cōtinuatio potestatis Regia neglecta vindicta, & excusatio subsequuta te viri tui necis arguūt cōstitiā & fuisse participē: neminē tamen diuini, hūmāe niue iudicij penas nefario sceleri debitas euasurum, dalle qual parole si caua, che il Rè Lodouico incolpa la Regina, e la minaccia. Ma ritornato il Vescouo la Regina notificò al suo Consiglio la risposta, e fu giudicato, che l'animo di quel Rè era di far vèdetta, e consultarono, che si preparasse alla difesa: ma che prima douesse tornato, il quale hauesse potuto con l'autorità, e cō la persona resistere à sì grā nemico: per ilche fu anteposto Lodouico fratello, secondogenito di Roberto Principe di Taranto bellissimo giouane, figliuolo di Filippo fratello del Rè Roberto alla qual preposta assenti il Consiglio, e perche si presentiuano li apparati del Rè d'Vngaria per venire in Italia, senza aspettar'altro si contrasse il matrimonio con dispensa di Papa Clemente VI. a' 20. d'Agosto del 1346. (secondo il Villani al cap. 98.) e se ben' iui si legge 47.º per errore, e soggiūge, che fu fatto Duca di Calabria, e Balio del Regno. Ma prima, che si fussero fatti i debiti preparamenti, per lo defenfone s'intefe, che il Rè d'Vngaria surtaua s'approssimaua, perciò la Regina Giouanna, che vedea non poter vincere l'inimico resistendo, deliberò vincerlo fuggendo, e chiamati à se i Baroni del Regno, e gli Eletti, e Gouernatori della Città, gli pubblicò la venuta di quello, dicendo li, che ella era deliberata partirsi dal

Lodouico
Tarantino
se cō loma
rito di Gio
uanna I.

1346.

Regno, & andare al Papa in Auignone, per farli manifesta l'innocenza sua, circa la morte del marito, si come anco era manifesta à Dio; & hauendoli raccomandato il Regno ordinò, che venendo il Rè d'Vngaria non se gli facesse resistenza, anzi li presentassero le chiauì della Città, senza aspettare Araldi, ò Trombetti; perche ella speraua nella giustitia d'Iddio, che facendo patete al mondo la sua innocèza, l'haurebbe restituita nel dominio, e reintegrata nell'honore. Furono molti di quei Baroni, che esortaro la Regina, che restasse, che co'l pericolo della lor vita, e de' proprij figli, la voleuano mātenero nello stato: altri cō più prudèza mostrando nel volto grādissima affittione le risposero, che questo beneficio di volere hauer tanta cura ch'el Regno pieno di tanti fedeli vassalli, non hauesse à patite, li poteua esser pegno, e certezza, che non farebbe mai vscito dalla mente, e da gli animi di tutti, per quel che toccaua à loro nō farebbono stati mai quieti, sin che non fusse tornata con vittoria. Mentre la Regina si preparaua alla partèza; si seppe publicamēte, che il Rè d'Vngaria, a' 22. di Decembre era stato receuto all'Aquila (come il Villani al cap. 120.) e che nella Vigilia di Natale vennero à trouarlo il Conte di Celano; il Conte di Loreto, con quel di san Valentino, Napolione Orsino con altri Conti, e Baroni d'Abruzzo, i quali li giurarono Omaggio.

Rè d'Vngaria nel Regno.

Morte di Raimo de Petris.

In questo tēpo morì in Napoli Raimo de Petris, del quale di sopra si fè mentione, e fù sepolto nella Chiesa di santa Restituta, oue nel piano di quella sin'hoggi di si scorge il suo sepolcro cō la sua effigie scolpita in marmo cō queste parole.

† HIC IACET CORPVS SYRI RAYMI DE PETRO DE NEAPOLI, QUI OBIIT ANNO DOMINI M. CCCXLVI. DIE XXVI. MENSIS DECEMBRIS XIII. INDICT. NEAPOLI. CVIUS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Qual marmo al presēte è di Gio: Geronimo de Perris Nap. huomo à nostri tempi di bellissime lettere, e particolarmente nella disciplina legale.

1347. E non parendo alla Regina più induggiare la sua partenza a' 13. di Gennaro del 1347, secondo il Costanzo, s'imbarcò sù trè Galere, e non restò huomo, ne dōna nella Città, che non andasse

andasse à bacciarli la mano, & à vederla imbarcare con piano grandissimo dell'vno, e l'altro sesso, sì per la tenerezza, essendo cresciuta in Napoli con tanta familiarità, come ancora per l'obbligo, che se li tenea per hauer voluto co'l trauglio, e cò la fuga sua togliere ogni pericolo, the potesse venire alla Città, & al Regno, e per la merauiglia ch'in così tenera età hauesse saputo pigliare così saua risoluzione, e fin, che le galere si potero vedere furo seguite da gli occhi di tutti, e poi si tornò ciascuno per le chiese, pregando Iddio, che li desse felice viaggio. Con lei, e col marito andò la Prencipeffa di Taranto sua socera chiamata l'Imperatrice, e Nicolò Acciaiuoli Fiorentino.

Gionanna
l. si parte
da Napoli

Partita la Regina s'intese, ch'il Rè d'Vngaria a' 27. del passato era entrato à Solmona, e riceuuto da vero Signore, onde i Reali confidati nel parentado c'haueuano cò quel Rè si posero tutti in ordine per andar'ad incontrarlo amicheuolmente, sperando esseruo da lui humanissimamente accolti, tanto più che conduceano con essi loro, come Rè il picciolo Caroberto figliuolo del Rè Andrea allora di poco più d'un anno. Così raccolta vna compagnia de'primi Baroni a' 17. del detto si mossero da Napoli: Roberto Prencipe di Taranto, Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Ludouico, e Roberto suoi fratelli, & altri Baroni, e signori, i quali caualcando incontrarono il Rè d'Vngaria, che veniua da Beneuento appresso la Città d'Auersa, il quale con grand'amoreuolezza baciò il nipote, & accarezzò tutti: Gionto alla Città, fu alloggiato nel Castello, oue soggiornò cinque dì, ne quali concorsero à riuerirlo gran numero di Baroni, e Cauallieri.

Lodouico
Re d'Vn-
garia giò-
ge à Auer-
sa.

Alli 23. del mese volendo il Rè venir'in Napoli, caualcò in compagnia di tutti i Reali che l'haueuano incòtrato, e fu seguito dal suo esercito, nel quale (secondo la Cronica) vi erano 15. mila canalli; e passando per il luogo, oue fu strangolato il Rè Andrea, chiamò Carlo Duca di Durazzo, dicendoli menatime, oue fu morto mio fratello, il Duca vedendo i crudi sembianti del Rè (come il Villani al cap. cxi. del sudetto libro) volendolo leuare di quel pensiero, disse non esser mai stato in quel luogo, ma il Rè che teneua il pensiero sù la vendetta, smontò da cavallo, e salendo nella sala di quel palazzo passò alla loggia, & voltatosi al Duca, ch'era salito con es-

Cronica
di Napoli.

Villani.

so lui

Morte di
Carlo Du-
ca di Du-
razzo.

fo lui disse: Tu fosti traditore, e consultore della morte del tuo Signore, e mio fratello, & t'adopraffi nella corte del Papa con il tuo zio Egidio Cardinal di Pelagorga, & à tua richiesta s'indugiò la coronatione, e con fraudi, & inganni ti facesti dipensare di tuor per moglie la tua Cugina, sua cognata, acciò egli morto, e la Regina tu succedessi, però conuiene, che tu moia, oue lui morir facesti: il Duca scusandosi non esser colpeuole li dimandò misericordia: Disse il Rè come ti potrai scusare, e mostrandoli vna lettera col suggello c'hauea, mandata à Carlo d'Artois, la quale conteneua il trattato della morte di Andrea: subito come ordinato hauea sù da Filippo Vngaro ferito nel petto, e da vn'altro preso per i capelli li fu tagliata la gola, e così morto fu gittato da quella loggia nel giardino, onde fu gittato Andrea, e stette insepolto per ordine del Rè sin'al dì seguente: poi fu portato à seppellire, nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, oue si vede il suo sepolcro di marmo, nel qual si legge questa Iscrizione,

Lettera di
Carlo di
Artois.

Sepolcro
di Carlo
Duca di
Durazzo.

HIC IACET CORPVS SERENISSIMI PRINCIPIS,
ET DOMINI, DOMINI CAROLI DVCIS DVRA-
THI QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXXVII.
DIE XXIII. MENSIS IANVARIJ PRIMÆ INDICTIO-
NIS, CVIVS ANIMA REQVIËSCAT IN PACE.
AMEN. IACET HIC TVMVLATVS, DVX DVRA-
THI VIRTVTIBVS ORNATVS,

Figli di
Carlo Du-
ca di Du-
razzo,

Lasciò questo Carlo quattro figliuole femine, cioè Gio- uana, che fu moglie di Roberto Conte d'Artois, Agnesa, moglie di Cane della Scala Signor di Verona, e poi di Giacomo del Balzo Duca d'Andri, e Principe di Taranto, la terza fu Clementia, la quale morì donzella, l'ultima fu Margarita, che nacque sei mesi dopò morto il padre, che si maritò con Carlo Secondo di Durazzo Conte di Granina, e poi Rè di Napoli, come si dirà, e questo fu il fine di Carlo Duca di Durazzo figlio di Giouani, quintogenito di Rè Carlo Secondo.

Reali di
Nap. pre-
gioni,

Morto il Duca di Durazzo il Rè per sua sicurezza volle, che gli altri Reali restassero pregioni in Aversa, i quali a' 2 di Febbraio li mandò in Vngaria col picciolo Caroberto, e cauandò

tādo egli verso Napoli, rappresentaua spauenteuole, e merauiglioso spettacolo: perche li precedea vn stēdardo nero, oue era scolpito vn Rē strangolāto: Giunto à Melito s' incontrato da gli Eletti di Napoli, i quali seguiti da gran numero de Cittadini riuerentemente lo salutaro: ma egli con seuerità finse non mirarli, nè intenderli, sdegnato c'haueſſero mostro affettione grandissima à Giouanna nel suo partire, giunto à portā Capuana ritrouò il Baldacchino sostenuto da i principali della Città per riceverlo, ma egli non volse, e se ne passò cō l'elmo in testa dritto al Castel nuouo, hauendoti prima il Castellano portate le chiauì di quello: il giorno seguente fū visitato da molti Baroni, e da gli Eletti della Città; à quali fū ordinato si mutassero, il che fū eseguito: Hauendo gli Vngari posto mani à saccheggiare le case de' Reali, la Vedoua Duchessa di Durazzo à gran fatica s' saluò nel monistero di Santa Maria della Croce con due figliuole nelle braccia, indi vestita da frate con poca compagnia si fuggì cō vno Nauilio (come il Villani nel sudetto capitolo) & andò à ritrouare la sorella in Prouenza.

Stēdardo
spauētoſo

Lodouico
Rē d'Vn-
garia in
Napoli.

Duchessa
di Duraz-
zo fugge
vestita da
frate.

Dimorando il Rē d'Vngaria in Napoli, sopraggiunse vna tristissima pestilenza, la quale non solo trauagliò Roma con tutta Italia, saluo Milano, (come Matteo Villani) ma vniversalmente tutte le parti del mondo, la quale cominciò nell'Asia l'anno 1346. e dopò in Sicilia, e ne gli altri luoghi; e durò quasi tutto il 1348. e fū la maggior, che fūſſe stata per molti lustri, e secoli passati, percioche non fū cala, che non se sentisse dāno, e fū anco accompagnata da vn'estreſſima carettia di virtuaglia, per la quale Napoli ne patì grandemente, ch'il grano, che solēua comprarsi intorno à quattro carlini il tumolo, si vendeua sin'à carlini 28. tal che il Rē pensò partirsi (come l'autor predetto) & hauendo prima fortificate tutte le Castella della Città, lasciò suo luogorenente (come il Costanzo) Gilforte Lupo Baron Thedeico, passandolo in Puglia, oue hauendo costituito suo Vicario Corrado Eupo fratello di Gilforte, e fatte di molte preparationi in diuersi luoghi nel Regno a' 24. di Maggio, secondo l'istesso occultamente si partì, imbarcandosi in Barfetta sù vna sottilissima galera passò in Schiauonia, e d'indi in Vngaria, nō essendo stato più che 4. mesi nel Reame; li Baroni del Regno

peste grā-
dissima.

Matteo
Villani.

1348.

Gilforte
Lupo Vi-
cerè di Na-
poli.

Corrado
Lupo Vi-
cario in
Puglia.

Lodouico
Rē d'Vn-
garia par-
te dal Re-
gno.

intela

intesa la partenza del Rè si marauigliarono grandemente, e parendo loro esser'usciti di mano di barbari, tosto mādaro à chiamare la Regina Giouanna, e Lodouico suo marito, come diremo.

Villani.

Giouanna
I. in Aui-
guone.

Giouanna
I. dichiara
ta innocē
te della
morte del
marito.

Morte di
Carober-
to.

Costāzo.
Matteo
Villani.

Nauigando la Regina (come scriue il Villani nel capito-
lo 114.) ch'è 20. di Gennaro arriuò à Nizza di Prouenza,
oue impedita più d'vn mese, passò in Auignone, e fù a' 15. di
Marzo incontrata da Cardinali, e receuta da tutta la Città
sotto il Palio con molto honore, e dal Papa con molta
cortesia accolta, & hauuto da quello vdienza in publico Cō-
cistoro con tanto ingegno, e facondia difese la sua causa,
che Papa Clemente con il suo Colleggio, hauendo veduto
il processo fatto contro Filippa Catanese, e Roberto suo fi-
gliuolo, conosciuto che la Regina veramente non era col-
pata in cosa alcuna, tenne per fermo ch'ella fosse innocente
della morte del marito: e però pigliata la sua protezione
mandò vn legato Apostolico al Re d'Vngaria à trattar la
pace: il quale trouò quel Rè molto alterato, ò fusse la mor-
te del fratello, ò pur l'amore ch'hauca conceputo di sì bel
Regno, che già si trouaua quasi nelle sue mani, e lo teneua
per suo, poi ch'è picciolo Caroberto era morto in Vngaria,
e ceder no'l voleua: Ne per questo il Legato Apostolico
l'impresa, e pratica della pace lasciar volse: Tra questo men-
tre i Napolitani, come dicemo, vedendo che'l Rè d'Vngaria
s'era occultamente partito, fastiditi del mal procedere de-
gli Vngari nel gouerno della Città, mādaronò con gran fret-
ta insin' a Prouēza à confortar la Regina, che tornasse (come
il Costanzo il che viene prima scritto da Matteo Villani,) di-
cendo, che l'vniuersità di Napoli, con li gentil'huomini delli
Seggi essendo d'vno animo, mādaro in Prouenza à chiamare
la Regina, ond'assicurata dal fauor del Papa, e dal suo colleg-
gio, e dalla buona volontà de' Napolitani cominciò à ricoue-
rate insieme la fama, e la benuolenza de' suditi, à quali per
essersi presentata innanzi al Papa, padre, e giudice vniuersal
di Christiani, e da lui giudicata per innocente, e degna di
essere timessa nel Regno hereditario, parue à ciascuno, che
fosse da riposarsi sopra di quel giudicio, & attēdere à fare of-
ficio di buoni, e fedeli vassalli: e da questo mossi i Popoli di
Prouenza, e de' gl'altri stati di là da' monti, serò à gara à pre-
sentarla

sentarla, e fomenarla di danari, de' quali staua in estrema necessit , e con quelli fece armare dieci galere, e preso combiato dal Papa insieme c  Lodouico suo marito, don  a' fra Sanrita, & alla Chiesa Romana la Citt  d' Auignone, con che si oblig  tanto l'animo del Pontefice, che conoscendo ch'ella desideraua donasse il titolo di R  al marito; nel darli la benedictione lo chiam  R , onde amendue lieti, e pieni di buona speranza andaro ad imbarcarsi in Marsiglia, (secondo il Costanzo) per  Matteo Villani, vuole che la Regina per bisogno di danari, vend  la Citt  d' Auignone al Papa per 300. mila fiorini d'oro, e Lodouico hauendo dal Papa riceuuto il titolo di R , in tutti i Priuileggi, Lettere, & altre speditioni, s'intitolaua in questo modo.

Auignone
donato al
la Chiesa.

Costanzo,
Matteo
Villani.

LVDOVICVS, ET IOANNA DEI GRATIA
REX, ET REGINA HIERUSALEM, ET SICILIÆ.

Nauig  la Regina Giouanna con il suo marito, e sua compagnia, con legalere c'hauea fatte preparare in Marsiglia, c  prospero vento, e nell'ultimo d'Agosto dell'istesso anno, gionfero in Napoli, sbarcando nel p re del picciolo Sebeto, 100. pass  lungi dalla Citt , perche al porto n  si poteuano appressare, percioche il Castel nuouo, con l'altre Castelle si teneuano da gli Vngari, e discesi in terra c  allegrezza incredibile, furono incontrati da moltitudine grande di Cittadini di ogni sesso, ascesi nell' Achinee foro riceuuti sotto vn ricco Baldachino, portato da i Deputati della Citt , e Nobili, e del Popolo, ple strade, oue passauano in segno di letitia, ad alte voci ringratiando Dio del ritorno loro, si condussero nella casa di Messer Aiutore Vulcano, secondo l'Autor predetto preparata per essi, situata appresso la Chiesa di santa Maria Maggiore, e come altri la referiscono, veniuu denominata la Torre d'Arco, la quale era situata nella croceua tra la Chiesa predetta, & il Soggio di Montagna, posta su quattro angoli che veniuano a formare quattro Archi, da i quali, e per ch'era fabricata a modo di torre, era dai volgo denominata la Torre d'Arco, la quale perche impediua la vista de gli altri edificij, ad istantia di Donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto ch'iu appresso hauea il suo palazzo su

Gionana I
ritorna in
Napoli.

Torre d'
Arco casa
di Aiutore
Vulcano.

a' 6. di Aprile del 1564. disfabricata. La Regina Giouanna dunque con il Rè Lodouico suo marito (che così da qui innanzi lo denominaremo, secòdo Michele Riccio) alloggiarono in questa casa, oue furono visitati da gran numero di Conti, e Baroni del Regno, e rallegradosi del lor ritorno se gli offeruano pròti à cacciare gli Vngari del tutto. Mà Francesco del Balzo Conte di Monte Scagiofo, con l'occasione della prigionia di Roberto Principe di Taranto, e di Filippo suo fratello, se che Lodouico era in Prouenza cò la Regina, s'hauea senza lor saputa tolta per moglie Margarita lor sorella, perciò non si assicuraua comparire fin c'hauesse qualche certezza dell'animo del Rè verso lui: Lodouico che si vedea in stato, oue li bisognaua più tosto amici, che nimici, con gran pròtezza dissimulò quest'offesa, e nò solo mostrò còtentrarsi del matrimonio, mà gli mādò il priuilegio di Duca d'Andri, che fu il primo titolo di Duca nel Regno, dopò quel di Calabria, & in q̄sto modo hauendolo guadagnato, il vidde venire con grandissima humiltà, & amore, ad offerire quanto hauea, in seruitio della Corona, e gli fè grand'accoglienza, dopò essere stati molti dì in feste, egli, e la Regina se diedero remunerare, per quanto l'angustia delle facultà loro à quel tempo comportaua, tutti quelli c'haueuano mostrato affettione al nome loro, cò priuileggi, honori, e dignità, e sopra tutti i Cavalieri giovani suoi coetanei, come colui che speraua più per amore, che per forza de stipendij fare esercizio habile à potere cacciare i nemici dal Regno, e p prima fè Gran Siniscallo del Regno Nicolò Acciaiuoli Fiorétino, maritabile per molti seruitij; e particolarmente per quelli nel viaggio di Prouenza: Enrico Caracciolo Conte di Ieraci in Calabria, e Gran Cammerlingo del Regno: e perche i popoli del Regno erano in molte parti oppressi da Corrado Lupo, e da suoi Capitani Vngari, determinò il Rè Lodouico prima ricuperar le Castella di Napoli, e poi vscire còtro quello, perciò hauendo assediato il Castello di Sant'Eramo, secondo Matteo Villani, per viltà di coloro che l guardauano, temendo più le minacci che le forze si rese, al cui esèpio poco appresso se li rese il Castel di Capuana; hauuto il Rè queste due fortezze cò poco fatica, assediò il Castel dell'Ouo, & in pochissimi dì lo prese, q̄sta vittoria diede à Napolitani grād'ardire: ond' il

Michela Riccio.

Francesco del Balzo primo Duca d'Andri

Remunerazioni fatte dalla Regina Giouanna e suo marito.

Castelli di Napoli a Giouanna

ondit Rè poi s'indrizzò sopra il Castel Nuovo, e datoli da ogni parte assalti non potè ottener nulla, essendoui dentro Gilforte Lupo accòpagnato da buona gente in gran numero, & hauendoui poste buone guardie per mare, e per terra, acciò nò v'entrassè niuno soccorso, sè vna bella compagnia di Conti, e Baroni concorsi in Napoli, e cò il fiore della gioventù Napolitana, caualco contro il Conte d'Apice, il quale con molta pertinacia seguiva la parte del Rè d'Vngaria, costui ch'il Costanzo tace il nome, non hauendo comodità di tenersi, ne speranza di soccorso, uscì à buttarli à i piedi del Rè, e li pagò 30. mila fiorini, con che impetrò perdono, giurandoli homaggio, con i quali danari il Rè affoldò il Duca Guernieri Capitano de Todeschi con 400. lance, coi quali passò in Puglia, e ricoperò Luceria, e dopò molti auenimenti, il Duca Guernieri ribellatosi andò a' seruitij del Capitano Vngaro, nè perciò il Rè Lodouico si sgomentò, anzi con le maggior forze che potè ragunò gran numero di Baroni, & in poco tempo si trouò in Napoli più di 3500. Cauallieri, con gran numero di pedoni delle contrade vicine, i quali con intenso odio desiderauano vèdicarsi de gli Vngari, e Tedeschi, che saccheggiuano, e consumauano il paese, mà perche questa moltitudine di gente era molto noiosa alla Città, per nò hauere per via di terra comodità delle cose del viuere, per stare questo esercito in Auerfa, che non faceva entrar nulla cosa in Napoli, perciò si viueua con molta necessità, non hauèdo sol quelle che venivano per mare, da Calabria, e d'altri luoghi deuoti del Rè, e della Regina, in tãto essendo uscite 4. compagnie da Napoli, hauutone odore l'esercito nimico di Auerfa calò à Melito presso Napoli 4. miglia, oue a' 6. di Giugno 1349. (secondo Matteo Villani) azzuffati insieme amèdue l'eserciti, i Napolitani rimasero perditori cò la pregionia di 35. Conti, e Baroni grandi, con buon numero di Cauallieri priuati, i quali tutti insieme fero taglia di 200. mila fiorini, per la qual rotta il Rè Lodouico, e Napoli restò in molta calamità, perche i nemici erano deuenuti ricchi, e formidabili, che non potendo per forza pigliar la Città, si diedero ancora à vetar da luoghi rimoti il portar delle cose del viuere.

Il Papa auisato del tutto, deuenuto pietoso nò solo del Rè,

H h h 2

e del

Costanzo

Duca
Guernieri
Capitan
di Todeschi

1349
Battaglia
di Melito

DELL' HISTORIA DI NAPOLI

Anibaldo
Ceccano
Legato A.
postolico.

236
 della Regina: mà del Regno tutto, che si trouaua pieno di
 homicidij, & rapine; mandò tosto il Cardinal Ceccano Lega-
 to Apostolico, c'hauesse da rimediare à tãte calamità, il qua-
 le venuto in Napoli, cominciò à trattar di tregua, tra il Rè,
 Corrado Lupo, ritrouatolo alieno di tal pensiero, si voltò
 con destrezza grande, e trattò secretamente con i Capitani
 Tedeschi, i quali erano da lui conosciuti, per esserono stati al-
 cune volte al soldo della Chiesa, che datoli 120. mila fiorini
 si partirono dal Regno, lasciando in mano sua Auerfa, e Ca-
 pua; il che inteso da Corrado se ritirò con suoi in Puglia, &
 andò il suo Rè ch' i Tedeschi l'haueuano leuato la vittoria
 e possessione di Napoli dalle mani. Intanto il Rè Lodouico
 ricouerò Capua, & Auerfa, e le restrinse in più picciola for-
 ma, fortificando la parte di nuoue mura, e parte di bastioni,
 hauendo sperimentato, quanto importa tener' Auerfa ad vn
 Rè, che vuole star sicuro in Napoli, con ciò Terra di Lauo-
 ro, con l'altre Prouincie contigue, cominciò à respirare ve-
 dendo diminuite le forze de gli Vngari. Il Legato Apostoli-
 co ritornato in corte frà pochi giorni mancò di vita. Da quel
 che si caua dal Panuinio, questo Legato fu Anibaldo Cecca-
 no, ch'vn tempo fu Arciuescouo di Napoli, come si disse nel-
 la vita di Roberto credo all' hora, che fu fatto Cardinale, l'
 Arciuescouato si diede à Giouanni detto di souera, del quale
 non hauemo ancor letto di qual famiglia, ò patria si fosse,
 segue l'autore ch' Anibaldo morì il mese di Luglio del 1350.
 in campagna nella Legatione di Napoli, & il corpo fu porta-
 to in San Pietro di Roma.

Panuinio.

Morte di
Anibaldo
Ceccano
vn tempo
Arciuescouo
di Napoli.
1350.

Lodouico
Rè di Vn-
garia la
seconda
volta nel
Regno.

Il Rè d'Vngaria riceuuto l'aiuto di Corrado fu tanto pre-
 sto, che prima giunse in Schiauonia, e s'imbarcò per venire
 in Regno, che si sapeffe esser deliberato di venire, e giunto in
 Puglia si trouò seco diecimila caualli, e pedoni in numero
 quasi infinito, & in pochi dì prese Trani (come il Costanzo)
 passato in Canosa gli fu fatta grandissima resistenza, perche
 i Canosini difendendosi virilmente ributtarono gli Vngari,
 & il Rè rimase ferito, il quale fattosi medicare alcuni dì per
 non perder tempo passò in Principato, prese Salerno, e No-
 cera de' Pagani, venuto poi in Auerfa credendo hauerla per
 essere stata da lui la prima volta smantellata, nõ sapèdo, ch' il
 Rè Lodouico l'hauesse fortificata, la ritrouò in guardia di la-
 cobo

ebbe Pignatello con 500. soldati, e datoli vn fierissimo assal- Jacobopi-
 to ritrouandosi egli tra i primi, fu ferito di saetta nel piede, guatello.
 nõ senza pericolo della vita; intanto ch'vseito di speranza di
 prenderla per forza, deliberò hauarla per fame, & assediata
 da tutte le bande, finalmẽte dopò tre mesi, il Pignatello vin-
 to da necessit`a, si rese, saluo le persone. Ciò inteso dal Rè Lo-
 donico dubitando di peggio se ne andò cõ la Regina à Ga-
 eta. Il Rè d'Vngaria vditto la lor partenza, se ne venne in Na-
 poli, e per la strada delle cortegie, entrò nel Castel nuouo, &
 ordinò che si chiamassero li gouernatori della Città, i quali Eletti del-
 erano Gio. Barrile per la piazza di Capuana, Bartolomeo la Città.
 Carafa della piazza di Nido, Roberto di Rimini, & Andrea
 di Tora della piazza di Mòragna, Nardo Ferrillo, della piaz-
 za di Porto, Filippo Coppola della piazza di Portanoua, e
 Leonardo Terracina della piazza del Popolo; alli quali co-
 minciò à rinprouerare loro la poca fede vsata verso di lui, e
 l'ostinata voluntà di seguire la parte di Giouanna, e disse che
 cõ tutto ciò volena vsare più benignità di quello che la Cit-
 tà meritaua, c'hauendo promesso à i soldati la Città à sacco,
 era contento di farli restar quieti, quando però la Città s'ha-
 uesse posto vn taglione cõueniente, per euitare la vergogna,
 & il danno del sacco; i Gouernatori nõ sapendo che rispon-
 dere dissero c'haurebno fatta l'imbasciata alle piazze, e ri-
 tornati riferirono quello c'haueano inteso dal Rè; il che cau-
 sò grandissimo tumulto, e perche il campo Vngaro staua al-
 le Correggie, hoggi detto l'Incoronata, accortosi i cittadini,
 che quei soldati stauano tutti macilenti, e con caualli magri,
 & indebiliti, che appena poteuano le selle, prefero tutti l'ar-
 mi, con deliberatione de prima morire, che farsi ponere il ta-
 glione; il Rè Vngaro accortosi di ciò, il seguente giorno si
 partì dal Castello, & andò con l'esercito in Puglia. Queste
 cose intese dal Papa giudicando, che sarebbe leggiera cosa il
 ponere pace trà questi Rè, ritrouandosi poco meno stanco
 l'vno dell'altro, mandò Legati Apostolici, i quali cõclusero
 tregua per vno anno. Il Rè d'Vngaria lasciando presidio nelle
 terre che si teneuano con le sue bandiere, ritornò in Vngaria,
 mà ò che fosse destrezza del Legato Apostolico, che gli fu
 sepre appsto, ò pur ch'egli designaua far guerra cõ Venetia-
 ni, i quali haueano occupate alcune terre delle sue nella Dal-
 matia,

matia,concesse al Rè Lodouico, & alla Regina Giouanna la pace,rilasciando in gratia del Papa,e del suo Collegio tutte le pretendenze , la quale secondo Matteo Villani , fu conclusa nelle calende d'Aprile del 1351. furono liberati i Reali, che erano stati quattro anni carcerati in Vngaria, nel Castello di Visgrado, nel che molto s'oprò Pietro Tocco, caualiero del seggio di Capuana,aggionge di più,che hauendo condannato il Rè,e la Regina à pagare 300.mila fiorini al Rè d'Vngaria per la spesa della guerra,egli con gran magnanimità ricusò di pigliarli,dicendo che non era venuto al Regno per ambitione, nè per auaritia , mà solo per vendicare la morte del fratello , nella quale hauendo fatto quanto gli pareua conuenisse,non cercaua altro;del che fu molto lodato,e ringratiato dal Papa,e dal Collegio.Vciti da questi affanni il Rè Lodouico, e la Regina Giouanna , mandaro Ambasciadori à ringratiare il Papa,& il Collegio,& à dimandargli vn Legato Apostolico,che gli hauesse coronati, il che ottennero facilmente,percioche hebbero il Vescouo Brancarense,il quale gionto in Napoli fè l'apparato per la coronatione nella strada delle Corregge,appresso il Palazzo della Giustitia,per la quale fu deputato il dì 25.di Maggio , festa di Pentecoste,perilche tutto il Regno assuetto à trauagliad incēdij, à morte,e rapine,cominciò à rallegrarsi,& oltre i Baroni , concorsero in Napoli da tutte le parti infinite persone , per vedere vna tal festa,la quale pareua hauesse da far dimenticare tutte le calamità passate. Intanto gionto il Legato nel luogo dell'apparato,con grandissima pompa,e cerimonie sollemnissime vnse,e coronò il Rè , e la Regina ; appresso dalla Città , e da tutti i Baroni, gli fu sollemnemente giurato omaggio , fero general'indulto à tutti quelli , che nelle guerre passate haueuano seguito le parti del Rè d'Vngaria : finita la sollemnità,caualcorno il Rè,e la Regina nelle Acchinee,per girne sollemnemente sotto il Baldacchino,com'è solito dopò la coronatione per tutta la Città : fu questa vniversal allegrezza la maggiore che stata fusse di molti anni nel Regno; ma turbata da segni di cattiu soccessi , perche entrando nella Città per la porta Petruccia,la qual'era,ou'è hoggi la calata tra la Chiesa dell'Hospitaletto , e quella di San Giorgio di Genouesi alcune donne dalle finestre , in segno di allegrezza spargendo

1351.
Pace trà il
Rè d'Vn-
garia, e la
Regina
Giouana I
Matteo
Villani.
Pietro di
Tocco.

Corona-
tione di
Giouanna
e di Lodo-
uico.

gendo fiori in tanta copia, che spauentato il cauallo del Rè se drizzò di modo che à quei Signori, che portauano il freno ruppe le redine in mano; il Rè vedendo il pericolo si gittò da cauallo, e gli caddè la corona di testa; della quale si fè tre parti. Ma venuto l'altro cauallo racociata la corona, il Rè ridendo, & inanimando i suoi, che di ciò stauano smarriti rimontò à cauallo, e seguendo il camino per tutte le strade principali della Città, ritornò con la Regina nel Castel nuouo; la fera al tardo: e se ben nell'istesso giorno morì l'vnica lor fanciulla (come il Costanzo) non volsero mostrar segno di mestitia, anzi ne i seguenti tre giorni per honorare la festa con allegrezza del popolo furono fatte giostre, e giuochi di armi, e dal Rè furono fatti cõuiti, ne i quali mangiarono tutti i Nobili, & honorati Popolani dell'vno, e l'altro sesso: La Regina riconoscèdo il beneficio di Dio in hauerla cauata de tanti affanni, per memoria della sua coronatione, e del marito, il Palazzo della giustitia, già detto, lo conuerse in Tempio sacro ad honore della gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria Incoronata. Nella lamia, e mura della quale fè scolpire bellissime pitture cõ la sua effigie, come sin' hoggidì si vede, opra di Giotto Fiorentino, Eccellēte pittore di quei tempi, come testifica il Petrarca in vna delle sue epistole con simili parole:

Prodigio.

Giotto Pittore Fiorentino.

Si terram exeat, Cappellam Regis intrare non ommiseris; in qua cõtterraneus olim meus Giotus pittor nostri cui Princeps magna reliquit manus, & ingenij monumenta. Nella qual Chiesa eresse ancora vn comodo Spedale per li poveri infermi, dotādolo di bonissime rendite, datolo in protezione de' Monaci Cartusiani del Monistero di S. Martino: e dal nome della Chiesa, la strada prese il cognome, e fu chiamata la strada dell'Incoronata, rilasciando l'antico, delle Correggie, così denominata per la causa detta nel cap. 2. del primo libro; E che questa strada fosse stata detta delle corregge, si legge nella Cronica di Napoli al capitolo 32. del terzo libro, e nel Costanzo ancora in molti luoghi.

Petrarcha,

Spedale della Incoronata.

Strada dell'Incoronata.

Strada delle correggestinta.

Cronica. Costanzo.

L'anno seguēte del 1352. nel giorno della Pētecoste, il Rè Lodouico ordinò vna festa in memoria della sua Coronatione, secōdo l' Autor predetto, nella quale istituì l'ordine de' Cauallieri del Nodo de 60. Signori de' più valorosi, e meriteuoli

1352.

Ordine di Cauallieri del Nodo.

uoli sotto certa forma di giuramento di perpetua fede. Insieme col Rè, vestendo ciascuno di loro la giornea vsta à quei tempi della sua diuita cō vn Nodo d'oro in petto strettamēte legato; del qual'ordine furono questi Filippo di Taranto suo fratello maggiore, Barnaba Visconte Signor di Milano, Luigi Sanscuerino, Goglielmo del Balzo Conte di Noia, Francesco Loffredo, Roberto Siripanno, Gorrello di Tocco, Giacomo Caracciolo, Gio. di Borgenza, Gioannello Bozzuto, Cristofano di Costanzo, & altri.

Morte di
Clemente
VI.
Papa Innocenzo vj

L'anno istesso s'hebbe l'auuiso che a' sei di Dicembre, il Pontefice Clemēte VI. in Auignone era passato all'altra vita, e che a' dicidotto dell'istesso fu creato Innocentio VI. pur Francese.

Rinaldo
del Balzo
Conte di
Auellino.
Grād' Ammirante.

Nell'istesso tempo secondo Matteo Villani al cap. 93. del primo libro, Rinaldo del Balzo Conte d' Auellino, Grande Ammirante del Regno, venuto di Fràcia cō 10. Galere chiamato dalla Regina, gionse in Napoli il mese di Giugno, e saputo che Maria vedoua sorella della Regina, e sua commare staua ritirata nel Castello dell'Ouo, dimostrando familiarità andò à visitarla, la Duchessa con buona confidenza li fece aprire, & egli con due suoi figliuoli, e con sua famiglia armata fè prendere le guardie delle porte, & entrato alla Duchessa disse che volea fosse moglie di Roberto suo primogenito, la quale hauendo negato di accōsentirli, per forza li fece consumare il matrimonio, e subito la trasse dal castello cō tutti suoi arnesi, e missela nella sua galera: Il che fu cagione della morte del padre, e del figliuolo, imperciocche saputo dal Rè Lodouico, che si trouaua à Gaeta, andò sopra la galera, & hauendo ammazzato il Conte, pose prigione il figliuolo nel Castello nuouo, ou'effendoui dimorati alcuni anni, Maria che si trouaua oltraggiata del forzato matrimonio, non essendo nè vedoua, nè maritata, nell'estate del 1354. andò nella prigione con 4. suoi creati, e chiamò il marito traditor del sangue Reale, & in sua presenza lo fè ammazzare, e sanoli leuar la testa fu traboccato nella marina, segue l'Autore nel cap. 6. del quinto libro, che venuto il mese d'Aprile del 1355.

Matrimonio p for-
za.

Morte del
Conte di
Auellino.
1354.
Morte di
Roberto
del Balzo,
1354.
Luigi di
Raimo,
Maria Du
chessa di
Durazzo
remarita-
ta.

Maria se rimaritò con Filippo di Taranto Conte della Cera (secondo il Raimo) fratello del Rè senza niuna dispenza di Santa Chiesa, solo con volontà del Rè, e della Regina, & essen-

essendo dopò andato in corte del Papa in Auignone cò grandissima fatica l'ottenne.

Stando la Regina con il Rè Lodouico in Napoli, raccogliendo i frutti della pace, e della quiete, fu chiamato d'alcuni Baroni Siciliani (come il Costanzo) auuiandolo, che le cose di quell'Isola stauano in tali termini, che con ogni poca forza si farebbe conquistata, perche Federico Terzo nouello Rè per certa noua impositione hauena dato occasione à quei popoli di disunirli. Andò dūque il Rè Lodouico insieme cò la Regina, e fu con grandissima pompa a' 24. di Decembre, riceuto nella Città di Messina, e poco appresso hebbe altre terre, e luoghi dell'Isola: ma trà questo tempo nacquero nel Regno di Nap. alcune nouità, le quali forzarono il Rè à ritornare, e per non lasciar l'impresa di quell'isola, la quale per estrema necessitá l'hauena quasi tutta conquistata, lasciatiouí Capitanò generale il Gran Siniscallo Acciaiuoli, egli con la Regina ritornò in Napoli, doue hauendo quietate alcune dissentioni nate trà il Prencipe di Taranto, & altri Baroni del Regno, ritornò à pensare all'impresa tralasciata, il che inteso da Baroni dell'Isola, cominciaro à trattar di pace; finalmente dopò molte pratiche fu conclusa con patto ch'il Rè Federico hauesse per moglie Antonia del Balzo, figliuola di Francesco Duca d'Andri, e di Margarita sorella del Prencipe di Taranto, e s'intitulasse Rè di Trinacria, e nò di Sicilia; e ch'il Regno da lui, e dalla Regina Giouanna lo douesse riconoscere, e per tal segno fusse obligato pagarli ogni anno trè mila onze d'oro; e quando il Regno di Napoli fusse assallito pagar cento huomini d'arme, e 10. galere armate in defensione di quello, e che dal Rè Lodouico se restituissero tutte le terre, Castella, e luoghi, che sin'à quel dì s'erano tenute con le sue bandiere: e questo fu il termine delle guerre di Sicilia, che tanti anni erano durate, con spargimento di sangue, e spesa inestimabile. Poco appresso venne à morte Caterina di Valois madre del Rè Lodouico, ch'era chiamata l'Imperatrice, e fu portata à sepolire nella Chiesa di Monte Vergine, appresso Auellino nella cappella edificata dal Prencipe suo marito, in vn gran sepolcro di marmo senza Iscrittione sostenuto da 11. colonne in marmoree, oue si scorge la sua Imagine,

Costanzo.

Pace tra
Federico
Rè di Sicilia,
e Giouanna I.

Venuto poi l'anno 1362. il Rè Lodouico si ammalò di fe-

1362.

Duca.
Morte del
Rè Lodo-
uico.
Cronica.
Tomaso
Loffredo.

bre acutissima, la quale a 5. di Giugno lo priuò di vita, dopo il Duca, e fu con Regali esequie sepolto nella Chiesa di San Domenico, secondo la Cronica di Napoli, però in certi scritti appenna di Tomaso Loffredo, di san Benedetto di Scia, si legge, che morì nel Castel Nuouo, il mercoledì vigilia dell'Ascensione à mezz'ora di notte, il cui corpo fu portato nella chiesa di Santò Pietro à Castello, appresso il Castel Nuovo, da oue fu trasferito nella chiesa di Santa Maria di Monte Vergine appresso Auellino (come il Costanzo) e collocato vicino il sepolcro di Margarita sua madre, in vno gran tumulo marmoreo sostenuto da 8. colonne senza Iscrizione, e ve si scorge la sua bella effigie, appresso al quale ancora si vede il sepolcro di Maria vltima sua sorella sostenuto da 7. colonne. Visse Lodouico anni 42. e regnò cō la Regina anni 15. e non si p. non lasciò figliuoli, perche due femine, che se cō Giordana morirono in fasce, secondo il Costanzo. Poi a 22. di Luglio morì Lodouico Conte di Grauna, e di Morcon, senza sospetto di veleno datoli, da suoi, dubitando che togliesse la Regina per sposa, fu sepolto nella Chiesa di San Pietro Croce, appresso il sepolcro della Regina Sancia, secondo la Cronica al cap. 40. del quale restò vn figliuolo chiamato Carlo, che fu poi Rè di Napoli, come si dirà, morì appresso in Francia, con la guerta, con gli Inglesi, Roberto Principe della Morea, fratello del predetto Conte, amò di figliuoli di Giouanni Duca di Durazzo.

Morte di
Maria di
Taranto
Morte di
Lodouico
Duca di
Grauna.
Morte di
Roberto
Prencipe
della Mo-
rea.

Chiesa di
S. Pietro à
Castello
estinta.

Della sudetta Chiesa di San Pietro à Castello, se ne fa menzione in molti luoghi dell'Archituo reale, e nell'Historia del Villani, però al presente si troua estinta, senza ragione.

Morte di
Bertrando
Arciuescò
uo di Na-
poli.

Nell'istesso anno morì Bertrando Meisonesio Arciuescò uo di Napoli, crederò fusse stato successore di Giordano, quale si fe menzione, poi che per molte fatiche da lui fatte non si è ritrouato altro Arciuescò dopo lui. Fu sepolto in vn tumulo Marmoreo posto nella Cappella di Santo Spirito nell'Arciuescòuado, da oue poi nell'anno 1370. et in questa Cappella per l'Arciuescòu Bernardo concessa à Roberto Tocco Conte di Martina fu rimosso, e collocato non molto ltra dell'Altare maggiore, oue si legge questa Iscrizione.

HIC IACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO
PATRIS , ET DOMINI BERTANDI DE MEYSHONESIO
DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI , QUI
OBIT ANNO D. MCCLXII. DIE XXX. MENSIS OCTO-
BRIS. PRIMÆ IND. CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN
PACE. AMEN.

Leggemo nell'istessa dignità Gioianni di Patria Capuano nel 1367. nominato in vna bolla dell'Indulgenza, della Chiesa di s. Gennaro, alquale par, che succeda Bernardo Boschetto Francese, leggendosi nel fanuinio, che Papa Urbano V. nell'anno 1368. creò Cardinale Bernardo Boschetto Arciuescouo di Napoli. Il partisolare del sepoloro rimosso di Bertrando si legge nell'istromento, della concessione, della cappella sudetta, che si conferua, per il conte di Montemileto, oue si scorge la firma dell'Arciuescouo Bernardo, e di 22. Canonici tutti Nobilissimi.

Gioianni
Arciuesc.
di Napoli.
Bernardo
Boschetto
Arciuesc.
di Napoli.

Istromento

Trà tante guerre, occisioni, e cose funeste conuiene hor mai far'alquanto di digressione, e trattar di vn caso, alquanto ridicoloso, di qualche consideratione, successo nel tempo della Regina, della quale scriuemo, del che si ben'insino à nostri tempi nè appare memoria scolpita in marmo, pur si hà per traditione passata alla memoria de gli huomini: che vn mercante per nome chiamato Francischino di Prignale, essèdo rotto in mare fe voto di fare vna memoria ad honore della Santissima Trinità nella Chiesa, che prima trouarebbe nel giungere al lido, e gionto nella marina di Napoli, entrò nella Chiesa di San Pietro Martire, & hauendo iui referite, le debite gratie al misericordioso Dio, fe fare vna memoria, di quel suo naufragio, in vna gran tauola di marmo, la quale sin'al presente si scorge fabricata nel muro auante, la porta maggiore, di quella chiesa, nel cui giro v'istà scolpito la seguente Iscrizione in fauella conforme alla sua patria.

Francischi-
no di Pri-
gnano rot-
to in ma-
re.

Mille laudi faccio à Dio Padre, &c. alla Santa Trinitate, che due volte me hanno scampato, tutti li altri sono annegati: Francischino di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. del mese d'Agosto 14. Inditions.

Nel campo di questa pietra, si vede scolpita l'effigie della morte, con due corone Reali in testa, la quale s'ingia di andare

à caccia , poiche tiene nella destra lo sparauiere , e nella sinistra il Loiro: e sotto i piedi molte persone morte d'ogni stato, età, dignità, e sesso , & all'incontro di lei vi stà vn'huomo vestito all'antica , il quale versa vn sacco di moneta sopra vn tauolino , nel quale si vede scolpita l'iscrittione in persona della morte del seguente tenore.

*Eo so la morte che caccio
Sopra voi iente mondana
La malata, e la sana.
Di e notte la percaccio.
Non fugga nisciuno in Tana
Per scampare dal mio Laccio
Che tutto il mondo abbraccio
E tutta la iente humana*

*Perche nisciuno si conforta
Ma prenda spauento
Ch'eo per comandamento
Di prendere à chi vien la sorte
Siaue castigamento
Questa figura di morte,
E pensi ognuno farsi forte
In via di saluamento.*

Dalla bocca di quello, che versa la moneta , esce vn cartiglio con queste parole.

Tutto ti voglio dare se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte esce vn'altro cartiglio con simili lettere,

Si tu mi potesse dare, quanto si puote dimandare,
Potè scampare la morte se ti vien la sorte.

La Regina Giouanna rimasta vedoua, fù da suoi più intimi esortata à rimaritarfi la terza volta, nõ solo per sostegno della sua autorità, mà anco per far proua di lasciar soccessori per quiete del Regno; e per ciò non passarono molti mesi, che fù preposto Giacomo d'Aragona Infate di Maiorica bellissimo giouane, perche essendo lei d'anni 36. (come il Costanzo) si poteua sperare c'hauesse à far figliuoli, e cõcluso il matrimonio, lo sposò nell'anno 1363. venne sù le galere in Napoli (come nel libro del Duca) e fù da cittadini ricevuto, come Rè, il quale sposò la Regina cõ festa grande, dalla quale fù creato Duca di Calabria ; ma essendoui dimorato circa trè mesi, vennero auuifi ch'il Rè di Maiorica suo Padre , guerreggiava con quel d'Aragona suo Cogino, e per ciò fù necessitato andare à quella guerra , oue combattendo fù fatto prigione, e la Regina tosto lo riscosse 40. mila ducati . Ritornato in Napoli con allegrezza di tutti fù visitato dalla sorella Duchessa di Mon-

Costanzo.

1363.
Giacomo
d'Arago-
na 3. spo-
so di Gio-
uanna.
Duca.

di Monferrato, la quale menò seco 20. bellissime donzelle in sua compagnia. Nel mese di Maggio di quest'anno la Regina collocò in matrimonio Giouanna, & Agnesa sue nepoti figliuole di Maria sua sorella, e di Carlo Duca di Durazzo, la prima diede all'Infante di Nauarra Roberto Conte d'Artois, e l'altra à Cane della Scala Signore di Verona, e Vicenza, e si legge nell'Istoria di Verona, che nel mese di Sertēbre di questo anno Agnesa giunse al sposo con bella, & honorata compagnia di Donne, e Gentiluomini in numero di 200.

Ritornando à i Regali del Regno, i quali usciti dalla pre-
gione d'Vngaria, come si disse, Pietro di Tocco per essersi af-
faticato molto in quella liberatione, Roberto Prēcipe di Ta-
ranto nō ingrato del beneficio riceuto, ritornato in Regno
li donò la terra di Martina, Santa Maria della Vetrana, nel-
la Prouintia di Terra d'Otranto, e Pomigliano d'arco in Ter-
ra di Lavoro con 300. onze sopra la gabella di Taranto, co-
me per priuileggio con la data del 1353. qual si conserua per
il Signore Conte di Montemileto, e nell'istesso tempo donò
à Carlo di Tocco fratello di Pietro la Baronìa di Tocco, Vi-
tulano Casafolese, e Pietra di Tocco, antico stato di questa
famiglia in Principato vltra, quali Priuileggi nell'anno 1364.
furo cōfermati dalla Regina Giouāna, donādoli sopra la Ter-
ra de Martina il titolo di conte, Desideroso il Prēcipe Ro-
berto di conquistar l'Imperio di Costantinopoli, per le rag-
gioni di Caterina sua madre passò in Grecia, menando seco
i due fratelli di Tocco, onde hauendo cōquistato Corfù, Ce-
falonia, lo Zante, Itacha, Larra, e la Morea, con altri luoghi
in terra ferma, s'intitolò Duca di Leucade, e fè Conte di Ce-
falonia Leonardo di Tocco, e lasciòlo Capitan Generale
in quei luoghi, egli con Pietro ritornò in Napoli, oue poco
dopò finì i suoi giorni, come diremo. E benchè non sia nostra
intentione il trattar di famiglie, pur per non mancare alla
promessa si fè di questa nel discorso del Rè Manfredi, diremo
secondo il Marchese, che questa famiglia à tempo dell'Impe-
ratore Federico Secondo passò da Beneuento in Napoli, e
si riccanta nella Piazza di Capuana, e bench'egli lascia
in dubbio si fusse originaria di Beneuento, ò pur Longo-
barda, nondimeno afferma, che possedeua molte Castella nel
Sannio, e per diuersè scritture da noi viste si chiarisce, che di

Giouanna
& Agnesa
nepoti del
la Regina
maritate.

Istoria di
Verona.

Pietro di
Tocco Co
te di Mar-
tina.
1364.

Leonardo
di Tocco
Conte di
Cefalonia

Origine
della fami-
glia di
Tocco.

Francesco
Ellio Mar-
chese,

Pie-

Pietro Conte di Martina , per retta linea discendo il Signore Gio. Battista di Tocco, al presente dignissimo Conte di Montemileto, e di Leonardo Cōte di Cefalonia, traheno origine i Dispoti di Larta, e di S. Maura, Signori di molti luoghi in Grecia, che li goderono fin'all'anno 1480. da oue furono discacciati da Maometto Secondo Imperador di Turchi, (come si legge nell'Historia di Theodoro Spādognino) l'ultimo de' quali fù Leonardo secōdo, che venuto in Roma à tempo di Papa Alessandro VI. morì soccedendoli Carlo suo figliuolo, il quale militando sotto Massimiliano Imperadore, ottenne vna terra in Lombardia, vicino Alessandria della Paglia, chiamata Refrancone, hoggidi posseduta da'suoi nepoti. Roberto dunque Prècipe di Taranto a' 17. di Settembre del predetto morì in Napoli, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, in vn Monumento, che poi nell'anno 1471. Andrea Agnese Rettore della Chiesa gli fè vn bel sepolcro dietro l'Altar Maggiore cō lo sottoscritto Epitaffio, che à nostri tempi rimosso, per fare in quel luogo il coro per i preti, si vede collocato in vn cantone dalla parte sinistra, oue si scorgono l'Insegne di Gigli, con quelle dell'Imperio di Costantinopoli.

Theodoro Spādognino.

Morte di Roberto Prècipe di Taranto. Andrea Agnese.

ILLVSTRI ROBERTI ANDEGAVENSI
 BIZANZIORVM IMPERATORI, TAREN-
 TINORVMQVE PRINCIPI CAROLI VTRIVSQUE
 SICILIÆ REGIS EX PHILIPPO FILIO
 NEPOTI. AB ANNO M. CCCLXIII. OSCV-
 RE IACENTI VSQVE DVM ANNVM
 M. CCCCLXXI. ANDRÆ AGNESIS HVIVS
 TEMPLI PRÆSIDIS PIETATE, AC DILIGENTIA
 LOCVS DATVS EST.

Gio. Gio-
 uane.
 Moglie di
 Roberto
 Prècipe
 di Tarāto.
 Filippo 3.
 Prècipe
 di Tarāto.

Hebbe questo Prècipe per moglie (come nota Gio. Gio-
 uane) Maria Duchessa di Borbona Francese, con la quale non
 generò figli, e morendo in Napoli fù sepolta nella Chiesa di
 Santa Maria la Noua. Lasciò suo successore nel Principato
 di Taranto, e del Titolo dell'Imperio con gli altri luoghi di
 Grecia, Filippo suo fratello, che poco innanzi haueua tolto
 per moglie la sorella della Regina, la quale hauendo goduto
 di que-

di questa successione, e titoli appena 20. mesi, mancò di vita, poiche a' 20. di Maggio del 1366. andò a miglior riposo, e fu sepolta nella Chiesa del santissimo Sacramento, in vno gran sepolcro marmoreo con bellissime sculture, e collocato alla destra di quello di Rè Roberto, oue si vede la sua effigie con la seguente iscrizione.

1366.
Morte di
Maria Du
chessa di
Durazzo.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS DOMINÆ, DOMINÆ MARIÆ DE FRANCIA IMPERATRICIS CONSTANTINOPOLITANÆ, AC DVCISSÆ DVRATII, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXVI. DIE XX. MAII INDICT. IIII.

Di questa Maria, il Colennuccio con errore dice, che morì decapitata per ordine di Lodouico Rè d'Vngaria, quando venne in Napoli à vendicare la morte di Andrea suo fratello, poiche per lo epitaffio si chiarisce, che morì venti anni dopò. Tolse Filippo la seconda moglie, che fu Helisabetta figliuola di Stefano Rè di Pollonia, fratello del detto Rè d'Vngaria, come nel libro del Duca, con la quale visse sin' all'anno 1368. che morì in Taranto a' 25. di Nouembre senza lasciar figli, e fu sepolto nella Chiesa di San Cataldo, oue poco appresso fu sepolta la detta sua sposa. Lasciò il Principato di Taranto, con il titolo dell'Imperio à Giacomo del Balzo figliuolo di Margarita sua sorella, e di Francesco Duca d'Andri.

Error del
Collenuc-
cio.

Morte di
Filippo 3.
Principe
di Taranto.

E per non si leggere cosa notabile nell'anno 1367. dirò solo, che nell'ultimo di Decembre morì Nicolò Alunno d'Alisi, Cancelliero del Regno, dopò il Vescouo Cauilloense, e fu sepolto nella Chiesa dell'Ascensione fuor la porta di Chiaia, ch'egli in vita hauea fatta edificare a' Monaci Celestini, nel cui sepolcro si legge, questa iscrizione:

Giacomo
del Balzo
Principe
di Taranto,
1367.
Morte di
Nicolò A-
lunno Cā
celliero
del Regno

*Inclytus eloquijs Rector Nicolaus Alumnus
Alisia Miles, & Cancellarius idem
Regni Sicilia Dux morum fonsque profundi
Consilij pietate grauis, qui nobile Templum
Obtulit hoc Christo iacet hic qui largus egenis*

Multa

*Multâ liberisque dedit sed quamque corpus in Arto
 Clauditur tumulo flores ad sydera cali
 Fama volat clarum viuit per secula nomen
 Quem rapuit Domini post annos mille trecentos
 Cum sexaginta septem nox sine Decembris*

1368. **Entrato l'anno 1368. Giacomo Duca di Calabria** **Uso del-**
Morte di la Regina, si partì di Napoli, la seconda volta in soccorso del
Giacobo padre nella guerra, che si disse, oue combattendo morì, non
3. marito essendo dimorato, con la Regina 2. anni compiti, il che fu in-
di Giouã teso con grandissimo ramarico, non solo della Regina, ma di
na. tutta la Città.

Progenie Qui si scorge notabilissimo esempio della fragilità delle
di Carlo. cose humane, percioche della numerosa progenie di Carlo 2.
ridotta in non ne rimasero altri, che due maschi, e cinque femine, cioè
7. perso- Lodouico Rè d'Vngaria disceso da Carlo Martello Primo-
na. genito, Carlo 2. di Durazzo Conte di Grauina, disceso da
 Giovanni 8. genito, Giouanna Regina discesa da Roberto
 3. genito, Margarita di Durazzo, Giouanna Contessa d'Ar-
 tois, Agnesa, e Clementia, sorelle discese pur dal detto Gio-
 uanni: intanto, che ridotta questa famiglia in sette, accadè,
 che guerreggiando Lodouico Rè d'Vngaria, chiamò di Na-
 poli, il detto Carlo di Durazzo, acciò lo seruisse, & ancor che
 fosse giouane, vi andò conducendo seco vna fioritissima
 compagnia di Cavalieri. La Regina Giouanna ritrouando-
 si in Napoli nel più quieto, e felice stato di sua vita, ritol-
 uette di non tentar più la fortuna cò altri mariti, e cominciò
 à pensare di stabilire la successione nel Regno, però haue-
 dosi alleuata Margarita sua nepote, pensò con despena del
 Pontefice donarla per moglie à Carlo di Durazzo, con in-
 tentione di lasciarli il Regno dopò sua morte; per il che
 mandò in Vngharia à chiamar Carlo, il quale venuto, fù
 concluso il matrimonio, e furo con gran feste nel mese di Fe-
 braro del predetto, celebrate le nozze con gran còtento del-
 la Regina, la quale mostrò à tutti larga intentione di lasciar
 loro il Regno dopò sua morte: nè per questo matrimonio
 Carlo lasciò il seruigio del Rè d'Vngaria, poi che nella pri-
 mauera del 1370. con buona licenza, e volontà della Regina,
 ritornò à seruir quel Rè contro Venetiani, lasciando Marga-
 rita con vna fanciulla di cirça 6. mesi, chiamata Maria, come

l'A ua

l'Aua materna, e lei grauidà, la quale nel præcipio del sequēte anno partorì vn'altra figliuola chiamata Giouāna, come la Regina sua zia. A' 2. di Decembre dell'istesso venne à morte il Pontefice Vrbano V. & a' 30. del medesimo fu creato Gregorio XI. pur Francese, che prima era chiamato Pietro Mostro Conte di Belforte (secondo il Panuinio) Questo Pontefice fu quello, che à persuasione della Santa Vergine Caterina di Siena, nel quinto anno del suo Pontificato restituì la sede Papale in Roma, la quale era stata in Francia 72. anni, in trasferita da Clemente V. come si disse; crederò, che in questo tempo la Regina Giouāna, con l'autorità di questo Pontefice, edificasse in Napoli la Chiesa, e Spedale di s. Antonio di Vienna fuor la porta Capuana, come dal marmo della porta, oue stanno scolpite l'Insegne di gigli della casa d'Angiò, e quelle del sudetto Pontefice, il quale sedette nel Pontificato dell'anno 1370. fino al 1378. regnando la detta Regina.

Giouāna
1. nasce
Morte di
Vrbano V.
Papa Gre-
gorio XI.

Chiesa di
s. Antonio
di Vienna.

L'anno 1371. morì à Margarita di Durazzo, Maria sua prima figlia d'erà di anni 2. e fu sepolta nella Chiesa di san Lorenzo, alla quale poi Carlo suo padre deuenuto Rè, li fè erigere vn bel sepolcro di marmo. Morì ancora in quest'anno Bernardo Boschetto Cardinale, & Arciuescouo di Napoli in Auignone, secòdo il Pāuinio; credo allora fusse creato in questa dignità, Bernardo Mont'Auro Borgognone, per quel, che in progresso diremo. Nell'anno istesso cominciaro nel Regno accidēti grandissimi, che furo cagione di molti mali, perciò che essendo spenti quasi tutti i Reali parenti della Regina, Francesco del Balzo sposo di Margarita di Taranto, essendo stato creato Duca d'Andri, come si disse, era deuenuto Signore grande, sì per li stati, che possedea, come per lo parentado, che tenea, cō la Regina, & anco, perche Giacomo suo figliuolo era rimasto herede del Præcipe di Tarāto suo cognato. Deuenuto per ciò superbo, e formidabile à tutti li Baroni del Regno, come il Costanzo, pretēdendo, che la Città di Matera appartenesse al Præcipato di Taranto, la quale era posseduta da Ruggiero Sanseuerino Conte di Tricarico, non solo gli tolse, ma lo minacciò di leuarli altre terre conuecine, del che essendo persuaso da parte della Regina, non volse mai rimettere la causa à gli arbitri, che con molta cortesia gli offerina, finalmente dopò grandissimi rimedii, opra,

Morte di
Maria fi-
gliola di
Carlo di
Durazzo.

Morte di
Bernardo
Arciuesco
uo di Na-
poli.

Bernardo
Montauro
Arciuesco
uo di Na-
poli.

Gràdezza
del Duca
d' Andri.

Costanzo.

Rebellione di Frãcesco del Balzo.

Gio. Malatacca Capitan Generale.

Giacomo di Marzano 1. Duca di Sessa.

Ribellione di Giacomo del Balzo.

1375.

Casaluce. Idrie. Morre di Ramòdo del Balzo.

toui dalla Regina, e da gli altri parenti, il Balzo fu dichiarato ribelle, e furono confiscate le sue terre, il che saputo dal Duca lasciando i luoghi di Puglia, senza resistenza venne nel ftato ch'hauèua in terra di Lauoro, credendo per la vi: inanza del luogo venir' à patti con la Regina, ma gli riuscì vano il disegno, perche Giouanna gli mandò sopra Giouanni Malatacca suo Capitan Generale, il quale ridusse il Duca à fuggirsi di notte, e la Regina hauendolo spogliato di ogni cosa, per rifarsi la spesa vendè Sessa à Tomaso di Marzano Conte di Squillaci, figliuolo di Rinaldo Signore di Marzano per 25. mila ducati, e Tiano per 13. mila à Goffredo di Marzano, Còte d'Alfi nepote de' sudetto, & à Tomaso concesse il titolo di Duca sopra à Sessa, che fù il secondo Duca nel Regno dopò quello d'Andri, però l'Ammirato vuole, che non fusse Tomaso il Duca di Sessa, mà Giacomo suo nipote; à Gio. Malatacca donò la Città di Consa, & a' Sanseuerini aggiunte molte terre con gran Priuilegij; Mandò poi à prendere il possesso del Prencipato di Taranto, perche Giacomo del Balzo seguèdo la natura Paterna, se ne andò in Grecia, doue possedèua alcune terre, dell'heredità del Prencipe Filippo suo Zio. Il Duca d'Andri seguendo il suo sfrenato appetito hebbe ricorso al Papa, il quale era suo parente, secondo il Costanzo, dal quale hebbe quantità di danari, con li quali assoldò 13. mila persone à cauallo, & à piedi, & all'improuiso entrò nel Regno, ma persuaso da Ramondo del Balzo suo Zio, Gran Camerlingo del Regno, figliuolo fù di Beltramo Conte d'Auelino, huomo venerando, e di molt' autorità, pieno di scorno, se ne ritornò in Prouenza à ritrouar' il Papa, il suo esercito ritrouandosi deluso, si voltò à saccheggiare alcune terre picciole per ridurre la Regina à patti, la quale desiderosa di viuere quietà, gli pagò 60. mila Fiorini. Tutto ciò secondo l'autor predetto seguì fin' all'anno 1375. nel qual tempo a' 5. di Agosto morì Raimondo del Balzo, Conte di Solero, e Gran Camerlingo, lasciando di sè ottima fama, il quale (come ne gl'annali del Duca) edificò appressò Auerfa il Castello detto Casaluce, cò bellissima Chiesa, oue si conseruano due di quell'Idrie, che N.S. fè dell'acqua vino, e fù sepolto alla sua Cappella nella chiesa del Santissimo Sacramento in vn sepolcro di Marmo con bellissime sculture, oue si legge questa Iscrit.

Ma-

*Magnanimus. Sapiens, insignis, prouidus vnus
 Clauditur hoc Saxo, non fama carne sepultus,
 Baucia quem genuit clara, & generosa propago:
 Magnificos qui eduxit aues; sibi Baucia tellus,
 Mente Deum veritus Raimundus, & ipse verendus.
 Non terrena fuit potius celestis Ymago;
 Soletisq; comes; Regni Camerarius huius
 Militiaq; decus virtutis, amator. & omnes
 Iure bonos coluit quantum Res publica est
 Morte sua docuit ad Calicā Regna vocatus
 Mille fluunt anni C C C L X X.
 Quinque simul positus Indiētio Donaterq; V.
 Augustus tunc Mensis erat tunc quinto diesq;*

Apparo di questo sepolcro, si scorge l'altro simile, il quale cuopre Isabella sua moglie della famiglia Apia di Francia, come nell'epitaffio, che per esser alquanto lungo si tralascia.

La Regina della perdita di questo Barone, sentì gran dispiacere, e credè conte Camerlingo, Giacomo Arcuccio de Capri, Signore della Cirignuola.

Nall'anno istesso a' 19. di Ottobre morì Cane della Scala, come nell'Historia di Verona, che per non hauer proceati figliuoli leggitimi, la vedoua Agnesa di Durazzo ritornò in Napoli, e ritrouò, la donzella Clementia sua minor sorella, morta, (come nel libro del Duca) la quale fu sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento.

Historia di
 Verona.
 Agnesa di
 Durazzo
 Vedoua.
 Duca.

Morì medesimamente in Napoli vn Santissimo heremita, per nome chiamato, Frà Luca di Genua, e fu sepolto nella Chiesa di San Giouanni Maggiore, della cui buona, e Santa vita, certificato Bernardo Arcivescouo di Napoli, assentì che se li erigesse vn sepolcro marmoreo, nel quale sin'hoggidì si legge la seguente l'crittione.

Morte di
 Luca Ete-
 mita.

HIC IACET FRATER LVCAS IANVEN-
 SIS QVI XL. ANNIS IN PENITENTIA PER-
 SEVERAVIT, PRO CVIVS ANIMA SI IN-
 DIGET ROGEMVS DEVM VEL VBI IPSE
 NOS IUVARE POTEST VT CREDIMVS
 PRO NOBIS DEVM ROGET. ET HOC FA-
 CTVM

452 DELL'HISTORIA DI NAPOLI
CTVM EST DE ASSENSV DOMINI B. ARCHIE-
PISCOPI NEAPOLITANI. M. CCC. LXXI. ANNO
DOMINI.

La Regina Giouanna venuta forsi in sospetto del troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Rè d'Vngaria, ò altro (temendo forsi quel, che poi successe) ò, che fusse istigata dal suo Cōsiglio determinò di togliere marito; e finalmente nel mese di Settembre del dettò, fù concluso il matrimonio cō Ottone Duca di Branfuic, di linea Imperiale della famiglia d'Aeste, secondo Gio. Battista Pigna, Signore molto valoroso, e d'età conueniente alla sua, e volse per patto, che non hauesse titolo di Rè, per seruare à Carlo di Durazzo, la speranza della successione nel Regno. Mandò la Regina ad accompagnare il sposo, che si ritrouaua in Asti, Roberto Orfino Conte di Nola, Gio. di Sanframondo conte di Cerreto, Giacomo Zurlo conte di Sant' Angelo, e Luigi della Rat conte di Caserta, con 40. altri Cavalieri di conto, con 40. galere. Giunse Ottone in Napoli a' 25. di Marzo del 1376. come nel libro predetto seguito dal Collenuccio, e fù guidato sotto il Baldacchino, per tutte le piazze principali della Città, e dalla Regina, con honor grãde receuuto nel Castel Nuouo, oue per molti giorni si ferono feste reali: Questo matrimonio dispiaque molto à Margarita di Durazzo, la quale nel tempo istesso hauea partorito vn figliolo, che fù chiamato Ladislao; e se ben teneua per certo, che della Regina, non fusser nati figli, poi ch'era de circa anni 49. dubitaua ch'introducendosi nel Regno gère Thedesea, si farebbero talmente impatroniti delle fortezze, che malageuolmète se ne farebbero poi cauati, & ella, & il marito, ne farebbero rimasti esclusi; in tanto Margarita, e Carlo, cominciaro à concepire odio contro la Regina, ch'essendo poi cresciuto fù tale, che nacque la morte di lei, e la ruina del Duca Ottone, (come se dirà) pur la Regina tenèdo fermo il pensiero di lasciarli successori, per mostrare amore-uolessa, e rispetto al nouello sposo, gli fe donazione di tutto il Principato di Taranto, ricadutoli per la ribellione di Giacomo del Balzo, (come il Costanzo) lo qual stato era vn mezzo Regno.

Ottone d'
Este 4. ma
rito di Gio-
uanna I.
Pigna.

Ottone in
Napoli.
1376.
Collenuccio.

Ottone di
Branfuic v.
Principe di
Taranto.

1378.

Nell'anno 1378. a' 28. di Marzo, venne à morte il Pontefi-

cc

ce Gregorio XI. e fù affonto al Papato a' 19. d'Aprile, fecondo il Panuino, Urbano VI. Napolitano, chiamato per innanzi Bartolomeo di Prignano Arciuefcouo di Bari, nato in Napoli nel vico de gli Ofieri, fecondo il Costanzo, ch'è quello nella strada di Nido, trà il vico di Vulcani, hoggi detto de Sanguini, è quel, che fale da Nido ad Arco: Il Panuino scrive, che nacque nella strada de Vindi, nel luogo detto l'Inferno, le cui parole fon queste. *Santiffimo D. N. Urbanus VI. Pont. Max. Neapolitanus. D. Bartolomeus Buttillus Pragnanus, Neapolitanus natus in Platea Vindi, in loco qui vulgo Infernus appellatur, ex patre ignobili Pisano, & matre Neapolitana, item ignobil, vtriusque iuris Doctor, & pro D. Petro Episcopo Praneftino Cardinale Pampilonense S. R. E. Vicecancellario, Cancellaria Apostolica in Italia Regens, primo Archiepiscopus Acherontinus, Mox Barenfis à Gregorio PP. XI. eius pradeffore factus. Hic cum effet extra Collegium Cardinalium, post mortem Gregorij PP. XI. a Cardinalibus in Conclauis existentibus Pontifex Maximus creatus est.* La piazza de Vindi, era quella fuor la porta detta del Pèdino, oue ftava l'arte delle canefte de vinchi, & iui appreffo era il luogo detto l'Inferno: quefto era vna grandiffima boteca, con molte Focine, & Ancudine, nella quale habitauano tutti i fabri chiauettieri, come vi ftanno al prefente (Se ben'ogni vno da per fe in diuerfe botече) che per lo continuo battere de' martelli, e ferri, pareva vno inferno, nel cui luogo fin' alla nofta età, fi è vifta la Boteca, chiamata l'Inferno, nella quale i frati di Sant' Agoftino ampliàdo il lor conuento vi ereffero più botече, al prefente habitate dall'ifteffi artifti. Crederò, che il Costanzo, per non hauer notitia, di quefto luogo pensò, ch'il Panuino haueffe equiuocato, e per la piazza di Vindi, haueffe voluto dire Nido, e per lo luogo dell'Inferno l'Offieri.

Quefto Urbano hauendo intento d'ingrandir' i fuoi, pensò trasferire il Regno di Napoli, nella perfona di Carlo di Durazzo, fecondo il Costanzo, tenendo per certo poffer' hauere da lui più larghi partiti, per li nepoti, che non dalla Regina, e dal Principe Ottone, e di ciò era grandamente moleftato dal Duca d'Andri ribello, il quale mostraua, ch'il pensiero facilmente harebbe hauuto efferto, per gl'auuifi di Napoli, che tutto il Regno ftava mal fodisfatto, & in timore di restare tutto il dominio d'Ottone, e fuoi Thedefchi, e ch'era gran desiderio

Morte di
Gregorio
XI.
Urbano
vj.
Costanzo
Panuino.

Piazza de
Vindi, &
Inferno.

Carlo di Durazzo chiamato da Papa V. bano al Pacquisto di Napoli, derio tra Baroni, e Nobili, di vedere Carlo di Durazzo solo nel Regno della casa d'Angiò loro Rè, e Signore, accresceua più questavolõtà la militia, ch'in Vngaria hauea esercitata, per la quale era deuenuto famosissimo. Mosso il Papa da queste persuasioni mādò per Carlo, ch'era nel Triugiano à dāni di Venetiani, p il Rè d'Vngaria, il quale nel pncipio fù trouato molto freddo in accettar l'Impresa astringendolo la pietà della Regina, & i beneficii da lei receuti: i quali meritauano gratitudine, e non tradimento: questa pratica non fù tãto secreta, che la Regina, non n'hauesse auuiso, la quale tosto chiamò il suo Consiglio deliberando di prouedere à sì grand'accidente: e perche Nicolò Spinello di Giouenazzo, detto volgarmente Nicolò di Napoli, primo di valore, e d'autorità nel Consiglio, era poco amico del Papa, propose che i Cardinali à far nuoua electione incitar si douessero, alla cui proposta consentì Honorato Gaetano cõte di Fundi, il quale à tempo, che la corte del Papa staua in Francia, egli era stato Vicario Generale, e Governatore di tutto lo stato Ecclesiastico, e desiderādo l'absentia del Pontefice d'Italia; per ritornare nel pristino grado, la cosa fù subito cõclusa, onde esẽdo trattato il negotio, cõ alcuni Cardinali, fù deliberato si facesse vn consiglio nella Città di Fundi, al quale vennero tutti i Cardinali Francesi, proponendosi di hauer creato Papa Vrbano VI. contro lor volontà, e contro il solito stile, altri vennero di Roma sotto colore di fugir l'aria cattiuā: Al fine a' 12. di Nouẽbre congregati insieme, hauendo prima annullata l'electione di Vrbano, come creato per forza, elessero Roberto Cardinal di Gebenna Francese, e lo chiamarono Clemente VII. Vrbano vedendosi solo col Cardinal di Santa Sabina, fè subito electione d'altri la maggior parte Napolitani, e scrisse à tutti i Prencipi, e Republiche di christiani, notificando la rebellione de' Cardinali, per loro tristitia, e non già ch'egli non fosse stato legitimamẽte, creato Vicario di Christo, persuadẽdo che si douesse tenere il Papa eletto da essi per Antipapa, e loro tutti per heretici, e scismatici, e priuati d'ogni dignità, & ordine sacro, diuulgando ancora, che la rebellione hauea hauuto radice nel timore, che essi haueano p' l'inhonesti costumi loro, e dalla riforma, ch'egli voleua fare. I Cardinali, ch'egli creò tra gl'altri furo Nicolò Caracciolo del ordi-

Carlo di Durazzo chiamato da Papa V. bano al Pacquisto di Napoli.

Nicolò di Napoli.

Honorato Gaetano Conte di Fundi.

Clemente vij Antipapa.

ordine di Predicatori, Inquisitor di Sicilia, Filippo Carrafa, Cardinali Vescouo di Bologna, Guglielmo di Capua, Gentile di Sangro, Stefano Sanseuerino, Marino di Giudice di Amalfi Arciuescouo di Taranto, Camerlingo della Sede Apostolica, e Francesco di Pregnano suo nepote, & per hauere maggior parte in Napoli, e nel Regno, conferì à loro, & altri loro adherenti tutte le Chiese principali, & altre dignità Ecclesiastiche, e per ponere la Città di Napoli in diuisione, priuò dell'Arciuescouato Bernardo di Mont'Auro, e lo conferì all'Abbate Bozzuto, Gentil'huomo di molt' autorità, e di gran parentado nella città, e tanto l'autor del libro del Duca quanto il Còstanzo taceno il nome di q̄sto Bozzuto, però secondo ritrouo ne i Notamenti dell'Arciuescoui, datomi dal Dottor Fabio Giordano, questo fù Giouāni Bozzuto. Mandò de più il Duca d'Andri nel Friuli, a chiamare la seconda volta Carlo, il quale non si ritenne come prima, perche hauea l'auuiso da Napoli, che la Regina per sospetto di lui, faceua fauori grandi à Roberto d'Artois, marito di Giouanna sorella primogenita di Margarita, per la qual gelosia promise al Duca venire, pur che si trattasse dal Papa, che il Rè d'Vngaria li desse buona licenza, cō qualche fauore, & aiuto, perche da se non hauea altre forze, che circa cento Cauallieri Napolitani, che l'haueano sempre seguito in quella guerra, e mentre, egli s'apparecchiaua, per tornare al Rè d'Vngaria, Clemente partito da Fundi, se ne venne à Gaeta, e di là in Napoli, oue a' 28. di Maggio del 1379. dalla Regina fù receuto nel Castello dell'Ouo, come nel libro del Duca, con grandissimo apparato, e fù adorato da lei, dal Prencipe Ottone suo marito, da Roberto d'Artois, da Giouanna sua moglie, dalla vedoua Agnesa, da Margarita moglie di Carlo, e sorella delle dette, da tutte le Damigelle di casa, e da gran numero di Baroni, e Cauallieri, poi saliti sù Clemente, fù con suoi Cardinali realmente alloggiato con continui conuiti, e feste, & à richiesta della Regina, creò Cardinale Leonardo di Giffoni, Generale di frati Minori, e poco dopò si partì, & andò in Prouenza, perche si mormoraua, che la Regina era posta à fauorire la scisma, & adorato l'Antipapa di natione estero: cō tanto scandalo del mondo tutto, contro vn Papa Napolitano: dal quale tutti poteuano sperare honori, e beneficii,

Papa

Cardinali
Rgnico-
li creati
da Vrba-
no vj.

Bernardo
di Mōtau-
ro priuato
dell'Arci-
uescouato
di N. poli.
Gio. Boz-
zuto Arci-
uescouo di
Napoli.

Fabio
Giordano
Carlo di
Durazzo
chiamato
la scōda
volta dal
Papa.

Clemente
Antipapa
in Napoll.
1379.

Leonardo
di Giffoni
Cardinale

Vrbano
prima Gio-
uanna del
Regno.

Papa Vrbano sdegnato de gli andamenti della Regina la pri-
uò del Regno per sentenza, imponendoli tra gli altri delitti
l'hauer fauorito lo scisma, & hauer adorato il Papa scismatico,
& ne inuestì Carlo, il quale allora era gionto in Vngaria,
scriuendo à quel Rè, che lo mandasse senza tardanza. La
Regina ch'intese tante nouità, vedendosi non hauer figliuo-
li, ne persona à chi potesse chiedere aiuto, adottò Lui-
gi d'Angiò, secondogenito di Giouanni Secondo, Rè di
Francia, e con l'autorità di Clemente li fè donazione del Re-
gno dopò sua morte, della quale donazione si fero publi-
ci Istrumenti, che fu l'origine delle ragioni, che poi prete-
fero quelli della linea della casa di Francia nel Regno di
Napoli:

Gio. di An-
giò adota-
to da Gio-
uanna,

Tumulto
tra i Nobili
di Nap.

In questi tempi successe in Napoli vn grandissimo tumulto
tra Nobili delle Piazze, percioche quelli di Capuana, e
di Nido, in vigore della sentenza lata, per Roberto l'anno
1339. della quale si disse, pretendeuano procedere ne gli
atti, e gouerni delle cose publiche della Città, quelli di Por-
tanoua, di Porto, e di Sant'Arcangelo, gloriandosi essero-
no migliori, che per ciò nella sentenza erano stati nomina-
ti prima de gli altri; per contro quelli dell'altre piazze di-
ceuano, che la sentenza, era stata iniqua, & nõ secundū alle-
gata, & probata, e che de Iure era nulla, perche se bene
nella sentenza le piazze di Capuana, e di Nido erano sta-
te nominate prima; nondimeno per quello, che si era prodot-
to nel processo douea esser' in fauore dell'altre: intanto, che
la precedenza douea essere la loro, hauendo largamente
prouato, che molte famiglie di Capuana, e Nido, haueua-
no origine dalla costa d'Amalfi, & d'altre terre, e luoghi
del Regno ignobili: e per contra nell'altre, erano molte fa-
miglie di sangue, & origine nobilissimi esterne, ch'in diuersi
tempi vennero, con li Rè di questo Regno, militando cõ ho-
noratissimi stipendij, con li quali s'haueuano acquistati feu-
di, officij, e dignità grandi: Per le quali pretendenze, e ga-
re, i Nobili più volte vennero tra loro all'armi, con pa-
role ingiuriose, homicidij, scandali, e seditioni. Final-
mente a' sette di Agosto del 1380. molti di Capuana, e
Nido, passando per la piazza della Sellaria, con seguela di
huomini armati vennero all'armi, con quelli di Portanoua,
con

1380.

con grandissimo tumulto, intanto, sopraggiungendo molti di Porto, e del Popolo, quelli di Capuana, e Nido, fuggendo furono seguiti per la via di Pistase, e per San Gennarello insin' alla Torre d'Arco, con grandissima stragge, e spargimento di sangue, oue morirono molti di tutte le piazze, e feriti molti, e più ne sarebbono morti, se non veniua al romore il Prencipe Ottone, il quale con molto pericolo della sua persona vi giosse, accompagnato da gran numero de Baroni, & altri, e se bene per quel dì fù quietato il tumulto, nondimeno ciascuno se ne staua ben'armato nel suo quartiere, con disgusto, & incommodo grande della Città tutta: finalmente molti Nobili d'autorità, vedendo il pericolo, che quella si trouaua supplicarò la Regina, che volesse remediare à tanto danno: la quale con il consiglio, e consenso di essi supplicanti deliberò indultare tutti i delinquenti, purchè deponessero l'armi, e prestassero il giuramento di quieto, e pacifico viuere in mano di Vgo Sansseuerino Protonotario frà due giorni, sin' alla venuta del Prencipe suo marito, che si trouaua in San Germano, con l'interuento del quale tutte le discordie si farebbero quietate, come il tutto distintamente si legge nell'Indulto, che soua di ciò fè la Regina, il quale come cosa curiosa, e degna di memoria è qui posto, che se ben'alcuni l'hanno per apocrifo, per non ritrouarsi ne i libri dell'Archiuio, forsi occupato ad istigatione d'alcuni, a' quali non piace l'assertiuo, non di meno si ritroua reasunto autentico, presentato in molti Processi nel Sacro Consiglio, e trà gli altri, in quello delli Signori Scipione, e Decio Frezza, cō lo Seggio di Nido, in vigore del quale, e con altre proue, ottennero li anni passati la reintegratione al Seggio, come nelli atti in detto processo in Banca di Giubeno.

Ioanna Dei gratia Regina Sicilia, Vniuersis, & singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus, quam futuris ad perpetuā rei memoriam. Inter tot molestias, & pericula, & animi rancores, ac dolores quos pertulimus ab initio Regni nostri, usque ad presentem diem, tam belli, quam pacis tempore. Nihil nobis fuit molestius, quam cōtinua seditiones, & tumultus, quę inter nobiles Ciuitatis nostrę Neap. oriuntur: quos omni studio sedare conabimur. (Deo fauente) Sanè dum Nobiles Capuanę, & Nidi vigore cuiusdam sententię lata olim tempore Serenissimi Regis Roberti recolenda memoria Aui nostri, procedere

Piazze Nobili di Napoli.

intendunt in actibus, & occurrētis publicis dictæ Ciuitatis alijs Nobilibus Platearum porta Nouæ, Portus & sancti Archægeli, quæ Montanea dicitur. Quos ipsi medianos vocant, & gloriatur se esse meliores: Ex altera verò parte Nobiles dictarum trium platearum asserunt sententiam fuisse iniquam latam, & non secundum allegata, & probata: Sed forsitan, quia sic expediebat, tunc temporis statui Serenissimi Regis Roberti, & propterea esse de iure nullam, quia in eodem processu fuit plenissime probatum, quod ut plurimum Nobiles Capuana, & Nidi sunt originarij Costa Amalphia, & aliorum locorum magis ignobilium, & Casalium: in quibus locis hodie quoque eorū consanguinei viuunt ignobiliter, exercentes artes mechanicas, mercenarias, & viles. Et è contra in dictis tribus Plateis esse aliquas familias sanguine, & genere multo nobiliores, quamuis sint de natione externa, & aduentitia, quæ uenerunt diuersis temporibus Serenissimorum Regum clara memoria antecessorū nostrorū cū magis stipendijs strenuè, & laudabiliter militando acquisuerunt sibi fenda, officia, & dignitates maximas dari solitas Comitibus, & magnis Baronibus Regni. Et quod nunquam sunt passuri, quod Nobiles Capuana, & Nidi, ratione dignitatis Platearum (cum ipsi sint obscure originis) præferantur: Cum rationabiliter sit inspiciendum ad qualitates personarum, & non locorum. His igitur verbis iniurijs se ad inuicem laceffentes, diuersis temporibus sapius ad arma deuenere, & orta sunt multa scandala, & homicidia, ex vtraque parte: Nouissime autem die 7. præteritis mensis Augusti, multi Nobiles iuuenes Platearum Capuana, & Nidi, cum bona sequela famulorum, & domesticorū, accedentes pro eorum negotijs, ut ipsi dixerūt ad Plateam sellariorum uenerunt ad altercationem, cum aliquibus nobilibus Porta Nouæ. Et orto maximo tumultu, fuerunt repulsi pugnando per viam sancti Ianuarij ad Iaconiam, vsque ad turrim Arcus, cum maxima strage, & effusione sanguinis, ex vtraque parte; Ex maxima perturbatione status nostri, nisi processisset in medium Illustrissimus Dominus Otho Princeps Tarēti reuerendus vir noster, cum magno personæ suæ periculo, & cum multis Baronibus, Comitibus, & stipendiarijs nostræ, pugna pessimū finem habuisset, quoniam ex vtraque parte decurrebant armati. Verū sedato tumultu illius diei, semper vtraque pars intra suos fines armata persistit, & adhuc persistat cū multo totius Ciuitatis, & bonorum omnium incomodo, & maxime nobilium Capuana, & Nidi, qui pro rebus eorum necessarijs non audent accedere ad partes inferiore s Ciuitatis, quæ sunt tenimenta aduersariorum. Quapropter multi nobiles viri probi, & Seniores vtriusque partis culmini nostræ supplica-

Tumulto.

Othone Principe di Tarato.

Nobili supplicati.

plicauerunt, vt tantorum malorum fomitem extinguere dignemur. Nos itaq; de matura Concilij vestri deliberatione, & cum consensu difforū infrascriptorū nobiliū vtriusq; partis Indultum facere decreuimus vtriq; parti, ad hoc, vt arma hinc inde deponant, dummodò vtraq; pars præset iuramentum ligium nomine nostro in manus magnifici viri Vgonis de Sancto Seuerino Locumtenentis Protonotarij, & Consularij nostri plurimum dilecti, infra duos dies de quiete, & pacificè viuendo, vsque ad Aduentū Domini Othonis Principis Tarenti, cuius interuentu omnes discordias, & rancores, (Deo dante) radicitus extirpare speramus: Nomina verò nobiliū vtriusq; partis sunt hæc, videlicet:

Henricus Zurlus miles, Iacobus Zurlus miles, Leonardus Caracciolus miles, Robertus de Loffreda miles, Renzillus Caracciolus ar. & med. Doct. Iacobus Boccaplanula miles, Notarius Franciscus Caracciolus, Marcus Guindatus, Carolus Scōditus Protomedicus, Mafonus Tomacellus miles, Marinus Tomacellus Index ad contractus, Notarius Leonellus de Summa miles, Andreassus Piscicellus miles, Serronus Minutulus miles, Matthæus Faccipechorus, & Francischellus Filamarini, Frisinghus Seripannus, Antonatius Guindatus, Cubellus Coscia, Angelus Pignatellus miles, Galeotus Carrafa miles, Ioannes Carrafa miles, Ioannes Spinellus miles, Saecomanus Brancatius miles, Thomas Aldemoriscus miles, Tuscillus Brancatius, Antonellus Freccia, Perottus Guindatus, Melchior Marramaldus, Iacobus Serifalis, Abbas Bartholomæus Brācatius, Rentius de Gaeta, Capaccionus Capanus, Robertus Dentice, Amelius Caracciolus, pro plateis Capuanæ, & Nidi. Pro alijs verò plateis, Baordus Pappacuda miles, Stratonus Pudericus miles, Petrus Orilia miles, Alexander Orilia miles, Loysius de Costantio miles, Legum Doctor Regiæ Cameræ Rationalis, Iulianus de Costantio miles, Iannoctus de Costantio miles, Buccasicca Macedonus miles. Antonius Morminus miles, Ioānes Morminus Regius Cambellanus miles, Francalanza de Dura miles, Zaffarella de Ianuario miles, Nardus Caputus miles, Galeazzus Agnonis miles, Rainaldus Burgarellus miles, Bonifacius Bonifacij miles, Pippus Ferillus, Simon Roccus, Marcus Raignanus, Amelius Fellapane, Nardus Capuanus, Lisulus Carmignanus miles, Andreas Marcianus, Sebastianus de Arimine, Thomas Paganus miles, Boffillius de Anna miles, Goffredus Gattula miles, Colntius Casatinus, Paulus Saxonus, Proculus Venata, Sanguisuca de Ligorio, Gilius Macidonus, Marinus Arcamonus, Sinibaldus Macidonus. Igitur de difforū nobiliū consensu, & interuentu, indultamus. Spatinfacinm de Costantio, Paulum, & Clementem eius fratres milites,

Vgo Sancto Seuerino Luocotennente, & Proto-notario.

Carlo Scōdito Proto-medico.

Marino Tomacello Iodicele

à contratto

Notario Lionello de Summa milite.

Loise di Costanzo Rationale della Regia Camera.

Gio. Mormino Cambellano,

Indulto.

Franciscum Gattula militem, Molcolum Agnesem militem, Mucillum Scannasorice, & Leonardum Mormilem militem, tumultus autores. Racchisum de Costantio, Leonellum Arcamonum, Philippum de Taurro, Hectorem de Costantio, Loysium de Costantio, Ricium de Costantio, Marcum Coppulam, Simonem Caputum, Scaramellam Saxonum, Albertum Capuanum, Nicolaum Mormilem, Paulonum Venatum, Ioannem de Ianuario, Philippum de Anna, Bartholomaeum de Ligorio, Lādulphum Macidonum, Nardum Cicarum, Galassum Tafurum, Sorimontem de Ligorio Nasoctam Malphitanum de terra Summa, Petrum Capassum de terra Summa, Pitium Granata de terra Summa, Flasconem de Mandario de terra Summa, Florinellum de Mauro de terra Summa, Alimotem de Ferrario de terra Summa, Sabatinum de sancto Petro de Scafato Ricium de Brusciano, Scaramellam de Marigliano, Stipendiarios dicti patinfacia de Costantio, necnon alios nobiles cum famulis eorum, qui ad tumultum armati supernenerunt, quos pro expressis habere volumus super homicidijs, in personam Luca Vulcano, Ostinelli Piscicelli, Marinucci Coscia, Pandulfelli Maramaudi, Corradini Caraccioli rubei, Luysii Buzanti, & Laurentij Aioffa. Et versantice indultamus. Lucam Passarellum, Laurum Piscicellum, & Randalum Piscicellum milites, Robertum de Lauersana, Marconem de Loffredo, Brunorum Galcorum, Graccum de Suma, Floridassum Latrum, Anellum Dentice, Iacobellum Guindatium, Annichinum Zurlum, Bernardinum Caracciolum rubeum, Loysium Imbriacum: ex altera parte tumultus authores, omnesq; alios nobiles, & eorum sequaces, quos similiter pro expressis haberi volumus super homicidijs in personas Laurentij Mormilis, Barabassi Cafari, & Petri Gambatelle, qui in eodem tumultu occisi fuerunt, indultamus, Andream Mormilem militem, & Prsillu Venatu, de insultu, & graui contumelia cum vulnere in persona Ricciardi Caraccioli rubei, & Paulusij Brancatij, & Andreacium Faiellam, Andream, & Tadeum Carmignanum de insultu, & contumelia in personam Melcadussi Tomacelli: pro quibus omnibus insultibus reperiuntur in Curia Vicaria consumaces. Mandamus insuper, vt tam nobilis Spatinfacia de Costantio, quam alij nobiles vtriusque partis, qui stipendiarijs mediante, vel in capite reperiuntur in quinternionibus nostre Curia per totum diem 12. presentis mensis se conferant ad Castrum sancti Germani, vbi Illustrissimus Otho vir noster reuerendus commoratur ad compescendos conatus rebellium, & emulorum nostrorum. Et in praedictam rei fidem presentes fieri iussimus, pendente nostro sigillo munitas. Datas in Castro Nouo Ciuitatis nostre Neapolitanae per

Homicidio.

Do-

Dominum Facium de Perusio legum Doctorem Locumtenentem Magnifici militis Vgonis de Sancto Seuerino Locumtenentis, & Protonotarii. Die 3. mensis Septembris 1380. Regnorum nostrorum Anno 38.

Facio di Perugia.

Questo fatto secondo la tradizione de' vecchi fu scolpito in vna gran tauola marmorea cō bellissime figure, e fu collocata sù la porta del Castello di Capuana, che poi ne gli anni à noi prossimi à prieghi d'alcuni fu rimossa, e trasferita nel Castel Nuouo, oue da molti della nostra età è stata veduta, poi il Duca d'Alcalà Vicerè del Regno la mandò in Spagna, cō altre statue marmoree, tolte da questa Città, e d'altri luoghi, e trà quelle che prese da Napoli, fu la bella statua della Regina Partenope, fundatrice della Città, che taua posta in alto nel quadriuiuo della casa del Barone Fabritio Tomasini, incontro la Chiesa di San Stefano, la qual'era vna delle cose principali, & antiche della Città, e per essere stata situata in alto si mantēne sempre illesa, e fu tenuta per vna delle belle sculture, che fusse in tutto Europa, e non hauea effigie di Sirena, come i Poeti figurarono, e come anco fu scolpita nella fonte di sãta Caterina Spina Corona, mà fu di volto, e sembianza di bellissima donna, e con le treccie simili all'altra, che si disse nel 2. cap. del primo libro.

Marmo antico.

Statua di Partenope trasferita.

Intanto Margarita moglie di Carlo ritrouãdosi in Napoli, intese per secreti auisi, che'l marito si douea partire d'Vngaria, e venire in Roma, chiese licenza, dicendo volere andare à ritrouarlo, la Regina, ò nō sapēdo la certezza della venuta di Carlo, ò che lo facesse p magnanimità gli la diede mādandola in Roma honoreuolmēte accōpagnata, la quale si partì da Napoli a' 16. di Giugno, come nel libro del Duca, del che poi più d'vna volta credo se pētisse, hauēdo potuto tener lei, Ladislao, e Giouanna suoi figli, e seruirfene per ostraggi ne i casi auuersi, che poco dopò occorsero: Carlo ritrouandosi in Vngaria molto ben trattato da q̄l Rè, dal qual'essendo confortato all'impresa di Napoli, egli come giouane di gran spirito, accettò l'inuito, tanto più che il Papa ne gli haueua fatto molta istantia, & hauendo affoldato vn buono esercito di Vngari, ou'erano ottomila caualli (come il Platina) & entrato in Italia, nel principio dell'anno 1381. primieramente prese in Toscana Arezzo, ch'era stato gran tempo da Guelfi, e da Gibellini traugiato, passando poi sopra Fiorentini fu da

Margarita di Durazzo parredi Napoli.

Duca.

Platina. 1381.

Gio-

Carlo di Durazzo in Italia. Coitanzo. **G**iouanni Aucuto tenuto à dietro; mà dubitando Fiorentini di non possèr soffrire l'impeto di vn tanto Rè, ne cōprarono con 40. mila fiorini la pace, venuto in Roma (come il Costanzo) fù dal Pontefice Urbano con molta pompa receuto, dichiarandolo Rè di Napoli, e di Gierusalem, Nicolò Orsino Conte di Nola, del quale la Regina faceua gran conto hauendo due suoi figli con Carlo, cioè Roberto, e Ramòdello, vdià la sua venuta se risoluè andare ad incontrarlo, e licètiatosi dalla Regina fingendo volerli appartare dal mondo, & andare à seruir Dio (come nel libro del Duca) ella auisata del tutto a' 22. di Marzo mandò per li Baroni suoi fedeli, acciò si ponessero in ordine per la nuoua guerra, e chiamò gli Eletti della Città nel Castello dell'ouo, publicadoli la venuta di Carlo, e cō molte lacrime dimandò il loro aiuto, e n'ottenne con molta prestezza, buona somma di danari, il che fu cagione, che molti si alienato dalla sua corona. Trattenutosi Carlo in Roma alcuni giorni, à richiesta del Papa, promise il Prècipato di Capua à Francesco Bortillo di Prignano suo nepote, hauendo poi assoldate alcune compagnie, licentiatosi s'inuiò verso il Regno, conducendo seco il Cardinale Gètile di Sangro, e Francesco Bortillo: a' 15. di Maggio il Prècipe Ottone di Branfoic uscì con l'esercito, Ottone marito della Regina uscì di Napoli, & andò a S. Germano con l'esercito, oue stette sin' alla uscita di Giugno perciò che inteso, che Carlo veniuà potentissimo, se retirò in Arienzo, del qual'era Signore Giacomo Stendardo, il quale lasciando il Prècipe, andò à ritrouar Carlo in Auersa, fero il medesimo molti altri Cauallieri, e Baroni, inchinando à Carlo per esser nato, & alleuato con loro, per il che accresciuto gli l'animo a' 28. di Giugno venne ad assaltare il Prècipe, e lo strinse à leuarsi con perdita di 20. caualli, e di molte bagaglie, indi andò à Nola, oue dal Conte, come Rè fù receuto, & iui riposatosi 6. giorni per la via di Marigliano s'inuiò verso Napoli, talche a' 16. di Luglio à 15. hore giunse con l'esercito al Ponte del picciolo Sebeto, il Prècipe venuto alla porta Capuana si accampò à Casanoua, di modo che per la vicinanza, ciascuno esercito facilmente discernèua gl'andamenti dell'altro: i Signori ch'erano in compagnia di Carlo (secondo il Duca, seguito dal Costanzo) furon il Cardinal di Sangro Legato Apostolico, Alberico Conte di Cunio, Capitan

Signori
 ch'erano
 cō Carlo,

tan Generale del Papa, il Duca d'Andri Francesco Bottillo, che si faceva chiamare Prencipe di Capua, Giannotto Protoiudice di Salerno, creato Gran Contestabile del Regno, da Carlo, Roberto Orfino primogenito del Cōte di Nola, Carluccio Ruffo, detto di Mōt'Alto, Giacomo Gaetano, Carloto della Leonessa, Luigi Giesualdo, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, Francischello di Lettere, Palamides Bozzuto, Naccarella Dentice, Marcuccio Aioffa, e Pauone suo figlio, lo storto Caracciolo, Angelo Pignatello, Benedetto Scignaro, Marfilio da Carrara Vngaro, Villanuccio, e Bartolomeo di Sanseuieri, Bernardo, e Giouanni de Racanati, Domenico, e Cione di Siena, Marfilio Confaloniero del Frioli, Fiolo Citrulo, Nufrio Pesce, e Cola di Mostone Napolitano del Popolo: Nel campo del Prencipe Ottonè, erano Giacomo zurlo con due nepoti, Pietro Macidono, Goffreduccio Gattola, Roberto d'Artois, Baltassarro di Bransoic fratello del Prencipe, il Marchese di Monferrato, Liuccio Spatauieri, Bernardo della Sala, Nicolò Maccarone di Capri, & altri gētil'huomini Napolitani. Questi esserciti essendo stati due hore senza mouersi. La plebe di Napoli pigliò l'armi, e corse al mercato, e benche la Regina facesse caualcare molti Nobili insieme, con Stefano Ganga, Regente della Vicaria, per raffrenar' il tumulto, non perciò bastaro, che molti di quelli non si gettassero per le mura, & andassero cō alcuni rinfrescamēti al cāpo di Carlo, & à dirli, che nella Città era gran confusione, percioche vna parte voleua lui per Rè, vn'altra gridaua il nome del Papa, e l'altra tenea le parti della Regina: alla qual relatione si mossero due Cauallieri Napolitani, Palamides Bozzuto, e Martuccio Aioffa, Capitani di Carlo, con le loro compagnie di caualli, guidati da quelli, ch'erano usciti, dalla banda del mare passaro à guazzo alla porta della Conciaria, la quale, perche era bagnata dal mare non era ben serrata, nè anco guardata, & entrati, leuaro il romore, gridando viua Rè Carlo, e Papa Vrbano, seguiti dalla Plebe, facilmente ributtaro il Regente, e gli altri ch'erano con lui, i quali ebbero tempo di ritirarsi nel Castello, e trà tanto i due Capitani con la plebe, lasciando di seguirli, si voltarono ad aprir la porta del mercato, per la qual entrò Carlo, con tutto il suo essercito, che fu il martedì à 19. hore, il dì 16. di Luglio dell'anno

Giannotto
Protoiudi-
ce, Gran
Contesta-
bile.

Stefano
Ganga Re-
gente del-
la Vicaria

Carlo 3.
in Nap.

l'anno predetto, & hauendo poste le guardie se ne falli per lo pendino, e gionto à Nido fè fermare il cāpo à S. Chiara, oue poteua vietare l'entrata à nemici per la porta Donn'Orso, e per la Reale, mà il Prēcipe Ottone auuistose che la cauallaria di Carlo era già entrata, si mosse con sue genti per dar sopra la retroguardia, mà giunse à tempo che solo Cola di Mastone con suoi auuentorieri non era ancora entrato, e datoli sopra ne ammazzò più di 50. retirandosi à Sauiano villa appresso Marigliano. Nel seguente dì Carlo assediò il Castel Nuouo, ou'era la Regina, cō Giouāna, & Agnesa sue nipoti, cō gran numero di Nobili Signore della Città, iui cōcorse p l'affettione che portauano alla Regina, e molte altre che per sicurtà cō tutte le lor famiglie si erano iui saluate, che furono cagione che la vittuaglia mancasse; la Regina stando in questi disaggi, assediata più d'vn mese, non vedendo niuno aiuto, e peria già ogni humana speranza a' 20. d'Agosto mandò Vgo Sanseuerino, Signore d'Ostuni Gran Protonotario à patteggiar con Carlo, & à trattar per alcun tempo tregua, ò altro buono espediente, mà il Rè c'hauea tutta la speranza nella necessitā di quella, se ben accolse il Protonotario con grand'honore per esserli parente, non però volse concedere maggior dilatione, che di cinque giorni, trà quali s'il Prencipe nō ueneua à soccorrere il Castello, douesse la Regina rendersi. Partito il Sanseuerino con questa conclusione, il Rè mandò alla Regina polli, frutti, & altre cose da viuere, e comandò, che ogni giorno gli fusse mādato quel che lei comandaua per la tauola sua, credendo indurla à rendersi con più fiducia, mandò à scusarsi ch'egli l'hauea tenuta sempre per Regina, e così era per tenerla, e che nō si sarebbe mosso à pigliare il Regno cō l'armi, mà haurebbe aspettato di riceuerlo per heredità, e da sue mani, se non hauesse visto ch'il Prencipe suo marito, oltra di tenere murate tante terre nel Prencipato di Taranto, notriua appresso di se vn potēte esercito, onde si uedeua chiaro c'haurebbe facilmete potuto occupare il Regno, e priuarne lui vnico della Linea di Carlo Primo, e ch'egli era venuto più tosto p assicurarsi del Prēcipe, che toglier lei dalla sedia Reale, nella quale uoleua mantenerla. La Regina mostrando ringratiarlo, mandò tosto à sollecitar' il Prencipe, l'hauesse soccorsa, il quale stette fin'all'ultimo dì che

Vgo Sanseuerino
Gran Protonotario.

che furo i 25. del mese, e venuto d'Auerfa, con l'esercito per la strada di Piedegrotta, si pose ad Echia per dare foccorso di gente, e di vittuaglia nel castello; ma Carlo li fu sopra con l'esercito, e cominciossi asprissima battaglia d'amendue le parti, con tanto valore, che per vno gran pezzo la vittoria fu dubiosa: all'ultimo il Prencipe, che non potea sopportare d'esser cacciato, si spinse tanto innanzi verso lo stendardo Reale, con tanta virtù, che non hebbe compagni, che lo seguissero, onde circondato da più valorosi Cavalieri del Rè fu astretto à rendersi, e con la captiuità sua, il resto dell'esercito fu rotto. Il fratello del Prencipe, Roberto d'Artois, Il Conte d'Adriano, Giacomo Zurlo, e Cola Maccarone, si saluaro nel Castello di Sant'Eramo, i Nobili Napolitanj ch'hauenano parenti nel campo del Rè, con fiducia loro, vedendo desperate le cose di Giouanna, sen'entraro dentro la Città. La Regina il dì seguente mandò il Sanseuerino à rendersi al Rè, & à pregarlo li fossero raccomandati quelli, che si trouauano con lei, Carlo nell'istesso giorno entrò nel castello, con il Sanseuerino, & altri fe riuerenza alla Regina, donandoli speranza di quanto l'hauea mandato à dire, volse che in vno appartamento del Castello, non come pregionera, ma come padrona si stesce, e fosse seruita da i soliti seruitori, e nell'istesso giorno si rese il Castello di Sant'Eramo. Il primo di Settembre, gionsero 10. Galere Prouenzali condotte dal Conte di Caserta, e d'Angeluccio di Rosarno per cōdurre la Regina in Francia, il che vdito dal Rè, andò à visitare Giouanna pregandola, che lo facesse suo herede vniuersale, e cederli dopò sua morte li stati di Francia, mandasse per i Prouenzali, ch'erano sù le galere, e gli ordinasse, che venissero in terra, come amici; La Regina, che già conoscea, che questi buoni portamenti erano ad arte raccordatafi di hauere adottato Luigi Secondogenito del Rè di Francia, volse ancor lei simulare, e disse ch'hauesse mandato vn saluo condotto à i Capitani delle galere, ch'ella gli harebbe parlato, e forzatafi de indurli à dargli obbedienza, il Rè credendo alle parole di lei mandò il saluo cōdotto, e lasciò entrare i Prouenzali nella camera della Regina senza volerui essere egli presente, nè altro per lui, come furo entrati la Regina (secondo il Costanzo) formò simili parole. Nè i portamenti di miei antecessori, nè il Sacramento,

Ottone in difesa del Castel No. 10.

Giouanna I. si rende à Carlo 3. a' 26. di Agosto.

Galere Prouenzali in Napoli.

Costanzo.

della fede c'hauēua con la Corona mia il Cōtado di Prouēza richiedeano, che voi hauesti aspettato tanto à soccorrermi, ch'io dopò d'hauere sofferto tutte quelle estreme necessitā, che son grauissime à soffrire, nō pur'à donna, ma à soldati robustissimi, fin'à mangiar carni tordide di vilissimi animali, sia stata astretta di rendermi in mano di vn crudelissimo nemico, mà si questo, come credo è stato per negligenza, e non per malitia, io vi scongiuro s'appresso voi è rimasta qualche scintilla di affettione verso di me, e qualche memoria del giuramento, e de i beneficij da me riceuuti, ch'in niun modo, nè per niun tempo vogliate accettar per Signore questo ladrone ingrato, che da Regina mi hà fatto serua, anzi si mai sarà detto, ò mostrata scrittura, ch'io l'habbia istituito herede, non vogliate crederlo, mà tenere ogni scrittura per falsa, ò accettata per forza contra la mente mia, perche voglio che habbiate per Signore Luigi Duca d'Angiò, non solo nel Cōtado di Prouenza, e negli altri stati di là da' Monti; mà ancora in questo Regno, nel quale mi trouo hauerlo costituito mio herede, e campione, che habbia à vendicare questo tradimento, e questa violenza, à lui dunque andate ad obbedire, e chi di voi hauerà più memoria dell'amor mio, verso la nation vostra, e più pietà d'vna Regina caduta in tanta bassezza, voglia ritrouarsi à vendicarmi cō l'armi, ò à pregar' Iddio per l'anima mia, del che non solo v'ammonisco, mà ancora fin'à questo punto, che sete pur miei vassalli ve'l comando; I Prouenzali con grandissimo pianto si scusaro, mostrando dolore intensissimo della sua captiuità, e li promesero di fare quanto comandaua, e ritornati sù le galere, nauigarono insieme, con il Conte di Caserta, il quale deliberò ancor'esso andare dal Duca d'Angiò per seguire la volontà della Regina. Il Rè ritornato da lei per intendere la risposta, e conoscendo, che non riusciua il negotio à suo modo, cominciò à mutare proposito, e pose le guardie intorno, tenendola come pregioniera, e frà pochi dì la mandò ben custodita nel Castello della Città di Muro in Basilicata. Il Prencipe Ottone fu mandato nel Castello d'Altamura in terra di Bari, secondo il libro del Duca, e tosto scrisse al Rè d'Vngaria tutto il successo, dimandandoli che far douea di Giouanna, e n'ebbe risposta, che la douesse far finire nell'istesso modo, ch'era stato morto Andrea,

drea, il che fu eseguito, imperò che a' 22. di Maggio dell'anno seguente al Castello di Muro la fe' affogare, hauendo regnato anni 38. e vissuto anni 55. e benchè il Collennuccio referisca, che la Regina morisse appiccata nell'istesso luogo, oue egli dice, che fu appiccato il marito cō lo laccio d'oro, nō fu così altrimente, poiche Felino Sādeo nell'epitome del Regno al cap. 2. dice che Carlo 3. la fe' morire affogata con vn Poluillo, il che anco afferma il Dottor Nicolò Antonio de'Monti di Capua, Luogotenente della Regia Camera, grandissimo Letterato, e Feudista nel tempo di Rè Ferrate Primo, in uno suo Consiglio à penna allegato dal Grammatico alla decisione prima num. 23. e questa veramente è la comune opinione, Morta Giouanna fu il suo corpo dalla Città di Muro portato in Napoli nella Chiesa di santa Chiara, oue per ordine del Rè, stette 7. giorni insepolta, acciò fusse vista da ogni persona, e li suoi parteggiani uscissero d'ogni speranza, poi senza pompa nè cerimonia fu collocata in vno bel sepolcro marmoreo, posto trà il sepolcro del Duca Carlo suo padre, e la porta della Sacrestia, oue si scorge la sua bella effigie, con la corona in testa, e manto seminato di Gigli d'oro, nel quale furono posti li seguenti versi, si bene hoggidì non vi appaiono per esserono trati spenti.

Morte della Regina Giouanna I Collennuccio.

Felino Sādeo.

Nicolò Antonio de Monti.

Grammatico.

*Inclyta Parthenopes iacet hic Regina Ioanna
Prima, prius felix, mox miseranda nimis,
Quam Carolo genitam multauit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit ante suum
M. C C C L X X X I I . X X I I . M a j 7 . I n d i t t .*

Nō è cosa credibile, che questo sepolcro fusse stato eretto per ordine di Rè Carlo, mà più tosto dalla Regina istessa in lua vita, sì per essere fatto con tanta magnificenza, essendo simile à quello di suo padre, & anco per scorgersi auanti di esso nel piano il sepolcro di Hodorona della Noia sua Cameriera, la quale morendo volse essere sepolta à i piedi della sua padrona, come si vede scolpita in vna tauola marmorea, con questa istituzione, con l'insegne di casa della Noia.

M m m 2

H.C

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS DOMINÆ HODORONÆ DE NOAVIA CABELLANÆ ILLVSTRIS DOMINÆ DOMINÆ IOANNÆ DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGINÆ, AC MAGISTRÆ BONÆ MEMORIÆ DOMINÆ MARIÆ, DVCISSÆ CALABRIÆ MATRIS EIVS, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXXV. DIE X. SEPTEMBRIS XIII. INDICATIONIS. &c.

Ragioni della morte di Giouanna I.

Rua Francesca.
Rua Catalana.
Rua Toscana.
Loggia di Genouesi.

Questo fu il fine della Regina Giouanna, donna rara nelle sue attioni, e se ben grā parte delli Scrittori l'incolpano della morte d'Andrea, ella ne fu innocentissima, preualendo però le ragioni di sopra addotte, e posto caso c'haueffe assentito à parēti, per la dapocaggine di quello, e per lo souerchio dominio degl'Vngari, del rimanente poi di sua vita non s'intele di onestà veruna; anzi (come il Costanzo) la quantità de'mariti, che tolse fu vero segno della sua pudicitia, e veramente nella sua vita fu modestissima, poiche trattando ogni giorno virilmente con Baroni, e Capitani di soldati, Configlieri, & altri, serbò sempre incorrottissima fama, percioche la sua bellezza rapresentaua più tosto Maestà, che lasciuia, e benchè molti giudicassero, che meriteuolmente finisse sua vita à quel modo per la già detta colpa, come particolarmente vuole l'Autore del suo Epitaffio; dico che è vano, e più tosto si porrebbe dire, che lei meritò quella, e peggior morte ancora, non per tal colpa; mà per hauer fauorito la scisma contro Urbano VI. vero, e legitimo Vicario di Christo, & hauer'adorato Clemente Antipapa, con scandalo vniuersale della Christianità. Hebbe questa Regina particolar pensiero di tener Napoli abbondantissima, non solo delle cose necessarie al vitto, mà anche allo splendore, & ornamento, e mai volle sopportare che s'imponesse à mercanti grauezza, anzi hebbe particular cura di raccogliere i forastieri, & acciò stessero nella Citrà quieti, assignò vna strada per habitatione à Francesi, vn'altra à Prouenziali, vn'altra à Catalani, vn'altra à Genouesi, & vn'altra à Toscani; (bench' il Costanzo, che ciò scriue tace quest'ultima) delle quali 4. sole fin' alla nostra età ritengono l'antico nome; poiche vi è la Rua Francesca, appresso la Chiesa di San Gio. à ma-

à mare, la Rua Catalana appresso la piazza dell'Olmo, la Rua Toscana appresso la Sellaria, e la Loggia di Genouesi appresso la pietra del pesce: la quinta de' Prouenzali s'estinse nella nostra età, per esser stata occupata dall'edificio del Regio palazzo. Ma per qual cagione le quattro strade fussero dette Rue, e l'altra Loggia: Dico che tanto vale à dire strada, nella nostra lingua, quanto Rua in Francese, e Loggia fu detta per hauer tal sembianza, leggendosi ne' notamēti di Luigi di Raimo, che quivi era vn bel Portico sostenuto da circa 30. pilastri, la cui longhezza era intorno à 300. cubiti, che Loggia veniuu detta, la quale fu disfabricata nel tempo delli Rè Aragonesi, per far bella quella contrada, e come si disse edificò la Chiesa, e Spedale di Santa Maria Coronata nella strada, detta le Corregge: La Chiesa col Spedale di Sant'Antonio di Vienna fuor Porta Capuana: magnificò, & ampliò la Chiesa, e Monistero di San Martino sul Monte S. Eramo, secondo riferiscono i Monaci di quella. Et in somma fu questa Regina tanto gratiosa nel parlare, e sì sauiua nel procedere, e sì graue in tutti i suoi gesti, che ben dimostraua essere herede del gran Rè Roberto: E credo ch'il Cielo volesse far segno dispiacendoli vn così miserabil fine, perche nell'Autunno ch'ella fu captiua, e priua del Regno, venne vna gran pestilenza, nella quale morirono in Napoli 27. mila persone, che fu tenuto per grandissimo prodigio.

Hebbe come è detto 4. mariti, il primo fu l'Vngaro suo cōsobrino, con titolo di Duca di Calabria, con il quale generò vn figliuolo, che morì in pueritia; e deuenuta vedoua, tolse il secondo più astretto parente, che fu Lodouico Tarētino, con titolo di Rè col quale generò due figliuole, che morirono in fasce, e deuenuta la seconda volta vedoua tolse il terzo, che fu Giacomo d'Aragona Infante di Maiorica, al quale diede titolo di Duca di Calabria, nō generò con quello figliuoli, e morto tolse Ottone di Bransoic Tedesco, e gli diede Titolo di Prencipe di Taranto, nè anco con questo generò figliuoli.

Narrafasi di questa Regina vn'attione degna di gran lode, e fu che celebrandosi in Gaeta vna solenne festa doue conuitò M. Galeazzo di Mantoua Cavaliero di molta stima, il quale hauendo con lei ballato ingenocchiandosi gli disse, poiche la Maestà vostra m'hà dimostrato tanta humanità, voglio andare

Luigi di Raimo.

Chiesa, e Monastero di San Martino ampliata.

Peste in Napoli.

Mariti, e figli della Regina Giouana I

Lode della Regina Giouana.

dare tãto per il Mondo, fin che due Cauallieri habbia superati in battaglia, e quelli prometto presentarueli in recompensa della cortesia dimostraromi, & andato in Inghilterra, & in Borgogna superò à singolar certame due Cauallieri, i quali essendo già suoi per le leggi del Duello, conformè alla promessa li presentò alla Regina, i quali da lei con grandissimo honore riceuuti, dopò molti doni fattogli di veste, arme, e cauali, con copia di danari bene accompagnati, honoreuolmente nelli lor paesi li mādò, siccome referisce Paris de Puteo nel suo trattato di Duello al cap. 8. lib. 9.

Paris de
Puteo.

Nè lasciarò di dire prima che passì più oltre, che dopò la morte di questa Regina, ritrouandosi Rainieri Acciaiuoli, Governatore della Città d'Atene in Leuante, lasciato iui da Nicolò Acciaiuoli suo zio, hauendo inteso la morte della Regina, si vlturpò quello stato, (come il Ferrarì) facendosi chiamare Duca d'Atene, dopò la cui morte, quei popoli ritornarono all'vbedienza di Carlo 3. nuouo Rè, mà successa la morte di Carlo, Francesco figlio di Rainieri ricuperando lo stato se ne intitolò ancora lui Duca, e godutolo molti anni, ne fu priuato da Maumetto 2. di tal nome Imperador de' Turchi, con grandissima destrezza, percioche mādaturou vn Giannizzero cò certi suoi còpagni, fingendosi voler mǎgiar seco l'ammazzò, & in questo modo egli pagò la pena de' suoi maggiori, i quali non serbaro fedeltà alla corona di Napoli, come il tutto vien referito da Theodoro Spādugnino, nell'Historia de' Turchi. Benche il Rè Filippo nostro Signore possedèdo il Regno di Napoli, ancor egli s'intitula Duca d'Atene, conformè à gl'altri suoi predecessori, forsi cò animo di vn di ricuperarne la possessione, siccome giustamente ne ritene il titolo.

Atene pre
sa dal Tur
co.

Theodo-
ro Spādo-
guino.

E per nō preterir l'ordine tenuto, faremo mentione de' Titulati, & vfficiali, che furono à tempo di Giouanna se ben di sopra ancor si fè nota de' supremi vfficiali, e prima.

Gran Con
testabile.

Gran Giu-
stiziero.

Grād' Am-
mirante.

Gran Ca-
merlingo.

Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico gran Cōtestabile.
Berardino del Balzo Cōte di Monte Scaggiofo, gran Giustiziero.

Goffredo di Marzano Cōte di Squillaci, grand' Ammirante, e poi nel 1370. Roberto suo figliuolo, e nel 1373. Giacomo figliuolo di Roberto I. Duca di Sessa.

Carlo Artus, gran Camerlingo, e Cōte di S. Agata leggendosi

dosì nell'Archiuio nel 1382. e 1387. fol. 161. che Carlo 3. donò à Bartolomeo Tomacelli di Napoli molti feudi, quali furono di Carlo Artus Còte di S. Agata, ribello del Regno; dopò fu Henrico Caracciolo Conte di Ieraci nel 1348. e poi Raimòdo del Balzo Còte di Soletto, che venuto à morte nel 1375. fu creato in detto vfficio Giacomo Arcuccio di Capri, Còte di Minorbino, e Signore di Altamura.

Ruggiero Arciuelscouo di Bari Logoreta, e Protonotario, e dopò Vgo Sanseuerino Signore di Astuni. Gran Protonotario.

Roberto de Cabani gran Sinfiscallo, e Conte d'Euoli, qual morì nel 1345. e fu eletto Nicolò Acciaiuoli Fiorentino. Gran Sinfiscallo.
Filippo Vescouo Cauillobese, gran Cancelliero, e poi Nicolò Alunno di Alifi. Gran Cancelliero.

Giacomo Tomacello Cameriero della Regina, come nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di s. Domenico sotto l'anno 1346. Camerieri

Giouanna di Beuania Cameriera della Regina relitta del quodà Ruggero della Marra, come nel suo sepolcro nel muro del claustro di detta Chiesa sotto l'anno 1366.

Odorona della Noia Cameriera della Regina, come si disse nel suo sepolcro.

Petricone Caracciolo Maggiordomo della Regina.

Carlone Scondito Protomedico del Regno.

Carlo d'Angiò Duca di Durazzo.

Lodouico d'Angiò Conte di Grauna.

Roberto d'Angiò Prencipe di Taranto col titolo dell'Imperio di Costantinopoli, e poi Filippo suo fratello, e dopò Giacomo del Balzo suo nepote.

Francesco del Balzo Primo Duca d'Andri.

Giacomo di Marzano Primo Duca di Sessa.

Filippo Sanginetto Conte di Altomonte.

Gaffo di Tuffiaco Conte di Terlizzi.

Bernardo d'Aquino Conte di Loreto, e dopò Tomaso suo figliuolo.

Nicolò Orfino conte di Nola.

Gio. di Sanframondo conte di Cerreto.

Giacomo Zurlo conte di Sant'Angelo.

Luigi della Rat conte di Caserta.

Pietro di Tocco conte di Martina.

Maggiordomo.
Protomedico.
Titulati.

Lionar-

Lionardo di Tocco conte di Cefalonia in Grecia.
 Goglielmo del Balzo conte di Noia,
 Roberto Sanseuerino conte di Terranoua,
 Henrico Sanseuerino conte di Melito.
 Ruggiero Sanseuerino conte di Tricarico.
 Stefano Sanseuerino conte di Matera, secondo l'Ammirato.
 Bartolomeo di Capua conte d'Altauilla,
 Carlo Coscia, conte di Bellante,
 Lallo Camponesco, conte di Montorio.
 Tomaso di Marzano, conte d'Alifi,
 Luigi Pipino, conte di Potenza, e di Troia.
 Giouanni Pipino, conte di Minorbino,
 Honorio Gaetano, conte di Fundi,
 Carlo Gambatesa conte di Morcone.
 Il conte d'Ariano,
 Giouanni Malatacca Capitan generale signore di Consa.
 Stefano Ganga Regente della Vicaria.
 Pietro delle Vigne di Capua, Giudice della corte della Vicaria, come nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di santa Chiara, con queste parole,

HIC IACET SEPVLTVS QVONDAM DOMINVS
 PETRVS DE VINEIS DE CAPVA, OLIM IVDIX
 CVRIÆ VICARIÆ REGNI REGIVS CONSILIA-
 RIVS, ET FAMILIARIS, QVI OBIIT ANNO DOMI-
 NI. M. CCC. XLVIII, DIE XVII, DECEMBRIS PRI-
 MÆ INDICT.

Crederò che costui fusse descendente da quel Pietro delle Vigne pur di Capua, Giudice, e Secretario dell'Imperador Federico II. che trà la morte dell'vno, e l'altro ci è di spatio 140. anni.

Francesco di Pisa Dottor di Leggi, Giudice dell'appellationi nella Gran Corte della Vicaria, come nel libro dell'Archiuo del 1343. e 1344. fol. 42. l. A.

Giouanni Acconciaguoco di Rauello, professor di Leggi, Giudice della detta Corte, come nell'istesso libro, e foglio.

Con

LIBRO TERZO.

473

Con, che daremo fine al ragionamento della Regina Gio-
uanna, e comincieremo a discorrere di Carlo Terzo detto Effigie di
Carlo 3.
di Durazzo, l'effigie del quale, come qui appresso si vede
l'hauemo fatta eiemplare dal naturale da quella
in pittura, nella Cappella della Regina sua
moglie, alla Chiesa di san Lorenzo di
Napoli; doue insieme con la Re-
gina si veggono ingenioc-
chiati auante l'imma-
gine della madre
di Dio.



CARLO III RE.



DELL' HISTORIA
DELLA CITTA, E REGNO
DI NAPOLI.

DI GIO. ANTONIO SOMMONTE.

LIBRO IV.

DI CARLO III. DETTO
DA DVRAZZO XIV. RE DI NAP.

C A P. I.



CARLO di Durazzo III. di questo nome nel Regno di Napoli, essendo nell'Agosto del 1381. rimasto Signore del Regno, si sparse per tutto la fama delle sue grandezze, e della capriuità di Giouanna, et esto tutti i Baroni, e le Città fugate alla Corona gli mandarono à dare obediienza, eccetto tre Conti (come nel libro del Duca, seguito dal

Costanzo) cioè quel di Fundi, d'Ariano, e di Caserta, i quali ostinatamente seguirono le parti della Regina, nè mai Carlo mentre visse bastò à ridurli à sua deuotione, però curando poco di loro, gli parue per la prima caecare tutti i soldati esterni c'hauerano militato per Giouanna, de quali

N n n 2 era

era Capitano Liuccio Sparauiero, e donò à ciascheduno ducati 7. acciò potesse comodamente vscir dal Regno, senza granar' i Popoli; e per ordinar bene le cose della giustitia, mandò Governarori, e Capitani per le Prouincie, e Terre del Regno. Nella fine di Settembre, come segue il Duca, la giouentù di Napoli per farsi grata al Rè, cominciò à far giostre, & altri spettacoli d'armi, che durarono fin' alla venuta della Regina Margarita, la quale entrò in Napoli a' 11. di Nouembre, menando seco Giouanna, e Ladislao piccioli figliuoli, e nel giorno di Santa Caterina con grandissima pompa fù coronata, & vnta, accòpagnata secondo il costume per la Città sotto vn ricchissimo Baldacchino sostenuto da i principali, da vna parte tenea il freno dell' Acchinea Giacomo del Balzo Duca d'Andri, e dall'altra Giouanni di Luxinburgo Conte di Conuersano. Si fecero per molti dì feste, per leuare in tutto la mistitia, ch'vniuersalmère si vedea nella Città per la morte della Regina, nelle quali il Rè armeggiò più volte cò molta sua lode. Et ad emulatione del Rè Luigi istituì l'ordine de' Cauallieri della Naue, per imitare gli Archonanti, (come il Costanzo) del quale egli volse esser capo, e gl'altri furono Giannotto Protoiodice di Salerno Conte della Cerra, il Conte di Conuersano, Gorello Carrafa Marefcallo del Regno, Angelo Pignatello, e Tomaso Boccapianola; eligendo per protettore di quest'ordine Sào Nicolò Vescono, dedicandoli vna bella Chiesa col Spedale appresso il Molo grande, ordinando ch'ogni anno per i Cauallieri dell'ordine, si celebrasse cò sollemnità grande la sua festa, questa Chiesa fù poi compita, e dotata dalla Regina Giouanna Seconda, sua figliola. Fè anco erigere vn bel sepolcro marmoreo à Maria sua prima genita, la quale dieci anni prima era passata à miglior vita, come si vede nella Chiesa di San Lorenzo, alla cappella detta della Regina, con questa Iscrizione.

Regina
Margarita
in Na-
poli.

Ordine di
Cauallieri
della Na-
ue.

Chiesa, e
Spedale di
S. Nicolò.

Sepolcro
di Maria
1. figliuola
di Carlo 3.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS PVELLE DO-
MINÆ MARIE DE DVRATIO, FILIÆ REGIS CA-
ROLI III. QVÆ OBIIT ANNO DÒMINI M. CCC.
LXXI. INDICT. III.

In questo mentre s'intese per secreti auisi, che Luigi Duca d'Angiò veniuà in Italia con eserciti, non solo per recuperare

rare il Regno à lui deuto per l'adottione della Regina Gio-
uanna, mà anco per discacciare Urbano, e fare adorare per
vniuersal Pontefice il Scismatico Clemente (come il Collè-
nuccio) perciò Carlo conoscendo esser bisogno di far qual-
che prouisione, consultatosi con suoi più fideli, e trà gli altri
con Nicolò Orfino Conte di Nola, huomo di gran stima, fù
persuaso che conuocasse il parlamento generale per trattare
d'hauere donatiuo da' Baroni, il che piacutogli mandò ordi-
ne che venissero tutti i Baroni al parlamento (come il Co-
stanzo) e per mätenerli l'amicitia di Papa Urbano, fè pigliar
pregione Leonardo Cardinal di Gifoni, creato da Clemente
Antipapa, e fattolo condurre nella Chiesa di S. Chiara lo fè in
publico spogliare l'habito, e torli il cappello, e gittare al fuo-
co eh'era per ciò preparato, e volse che di sua bocca dechia-
rasse, che Clemente era falso Pontefice, & egli illegitimo Car-
dinale, e dopò lo fè ritornare in carcere riserbandolo all'ar-
bitrio d'Urbano.

Collènuccio.

Nicolò Orfino Conte di Nola.

Costanzo.

Il Cardinal di Gifoni spogliato della dignità

A' 4 di Dicembre (secondo il libro del Duca) si ragunò
il general parlamento in Santa Chiara, nel quale il Conte di
Nola propose il bisogno grande, esortando i Baroni, & ogni
Città soggetta alla corona douesse foccorrere il Rè con no-
tabil somma di danari, e per esemplo de gli altri si tassò die-
cimila ducati, e perche pareo pericoloso il mostrare mal'ani-
mo al nuouo Rè, che staua ancor'armato, non fù Barone, che
rifiutasse di tassarsi, ch'importò il danaro la somma di 300.
mila fiorini, e s'impose di più vna Gabella per tutto il Re-
gno, da durare per cinque anni, come nell'Archiuio al regi-
stro del 1381. e 1382. fol. 189. celebrato parlamento a' 16. di
Febraio del 1382. tolsero i Baroni licenza, promettendo cia-
scheduno mandare quel tanto si era tassato. Con questa mo-
neta, e con l'amicitia del Papa, parue al Rè poterli fortificar
nel Regno, e temer poco l'inuasion, che di giorno in gior-
no si aspettaua del Duca d'Angiò. Trà questo mezo, il Papa
per conto della promessa fattali da Carlo, mandò vn Breue,
esortandolo douesse consignare la possessione del Prencipato
di Capua à Buttillo suo nipote, e de gli altri stati promes-
fogli; il Rè à cui pareo di non smembrare quel Prencipato
dalla Corona, gli daua parole, menando la cosa in lungo, on-
de nacquerò tra lui, e'l Papa distintioni, ch'accresciute poi
risul-

Duca: Parlamento generale in Santa Chiara,

Archiuio? 1381.

Discordia tra Papa Urbano, e Carlo 3.

risultaro ruine, e calamità, perciò che Urbano vedendosi deluso cominciò à pensare di cacciarlo dal Regno, per il che fece nuoua creatione di Cardinali, e trà gli altri elesse Pietro Tomacello, che fu poi Gio. xxij. Nell'istesso tempo Luigi Duca di Angiò, senza niun contrasto s'insignorì del Contado di Prouenza, ch'era della Corona di Napoli, e da Clemente in Auignone fu dichiarato Rè, e souenuto di buona quantità di danari, giudicando, che venendo potente, nõ solo haurebbe recuperata l'vbidienza del Regno, mà d'Italia tutta; ciò saputo in Napoli, molti Baroni c'haueuano promesso la tassa nel parlamento, nõ solo si ritennero di mandarla, mà ferono pensiero d'alzare le bandiere Angioine, trà quali fu Lallo Camponesco, figlio del primo Lallo, Conte di Montorio, Nicolò d'Engenio Cõre di Leccio, e Giouanni di Luxiburgo Conte di Cõuersano: nel qual tempo Giacomo dei Balzo figliuolo del Duca d'Andri, e di Margarita di Taranto, vedendo che Ottone già Prãcipe di Taranto era pregione, ritornò in Regno, e ricouerò quello stato, che per la ribellione hauea già perso à tempo di Giouanna, e prese per moglie Agnesa sorella della Regina Margarita, vedoua di Cane della Scala, Signore di Verona; questo parentado offese grandemente i Sanseuerini parenti del Rè, per esseruo capitali nemici della casa del Balzo, di modo ch'eglino s'alienaro dall'amicitia di Carlo: egli vedendo la rinolutione de' Baroni, nelli più importanti Prouintie del Regno, cominciò à pẽsare à casi suoi: tanto più che il Duca d'Andri non sentendosi sodisfatto, haueuo sperato, che conquistato il Regno l'hauesse interamente rimesso nel suo stato di prima, non era ciò seguito per la pertinacia de' Marzani, che possedeano Sessa, e Trani, luoghi del suo stato, ritrouandosi il Rè in queste angustie, non mancarono di quelli che li posero in sospetto il Prencipe di Taranto, il quale s'intitulaua ancora Imperador di Costantinopoli, dicendo che voleua occupar' il Regno per le ragioni di Agnesa sua moglie, nepote della Regina Giouanna, di maggior età, che non era la Regina Margarita: alla quale pareua che di ragione toccasse. Questo sospetto hebbe presto luogo nella mente del Rè, perche Papa Urbano lo minacciaua per le cose già dette: per il che Carlo volẽdosi assicurare di quelli, che con qualche ragione hauessero potuto pretendere al Regno

Luigi di
Angiò de.
clarato Rè
di Nap.

Ribellone
di trẽ Con
ti.

Giacomo
del Balzo
recupera il
Principa-
to di Ta-
ranto, e
prende p
moglie
Agnesa.

Regno, se carcerare Giouanna Duchessa di Durazzo sua cognata, e cercò d'hauer nelle mani il Prencipe, il quale per timore si fuggì à Taràto, lasciàdo la moglie in Napoli, che pur fu carcerata, e ciò fatto, mandò tosto nella Città di Muro, à far morire la Regina Giouanna nel modo che si disse.

Ma Luigi Duca d'Angiò dopò preso il possesso del Costado di Pronenza, si pose in viaggio per terra, mandando innanzi 22. galere (secondo il Duca) nelle marine del Regno, per solleuare gli animi di quelli, che teneuano le parti di Giouanna, e certificarli della sua venuta. Queste galere comparsero a' 17. di Giugno nelle marine di Napoli, scorrendo il borgo di Castello à mare, e nella sera all'improuiso, vennero al borgo del Carmelo, oue saccheggiaro l'ostarie, e bruggiaro alcune frascate di quelle, mà non fero no altro danno, essendone ributtati in dietro da vna compagnia di giouani, che uscirono dalla porta del mercato, benchè d'amendue le parti ne morissero. A' sei di Luglio andaro nell'Isola d'Ilichia, e presero il borgo, perche tutti gl'habitatori erano andati alla festa di Santa Restituta, e furono necessitate per potere sicuramente entrare nelle lor case, far tregua per vn'anno, con patto douessero dar sempre ricetto, e rinfrescamento alle galere, e nauu Angioine. Passò finalmente Luigi in Italia con 30. mila caualli (secondo il Platina) e si fermò in Bologna, il Collenuccio, che più distintamente ne ragiona, dice che meno seco 50. mila persone, trà quali vuole vi fussero 26. Baroni, con 8. mila lanze, 2. mila Balestrieri, e gran numero d'Arcieri, ciò inteso da Carlo, tosto se venire da Toscana Alberico da Barbiano famoso Capitano, & i Fiorentini a' prieghi di Papa Urbano gli mandaro Giouanni Auguto; il quale (secondo il Duca) era di natione Inglese Capitano di ventura c'hauea seco 2200. caualli, i quali agionti con quelli del Rè, erano 14. mila.

A' 7. di Luglio, Luigi entrò nel Regno dalla parte d'Abruzzo, e benchè riceuesse molti danni dal Conte Alberico, nondimeno ottenne l'Aquila per forza (secondo il Collenuccio) & accrebbe il suo esercito al numero di 75. mila còbattenti per lo concorso de' Baroni che haueano preso le sue parti: i quali giudicaro le forze di Carlo poco habili à resistere all'impeto dell'Angioino: e per ciò egli non volse dilungarsi da

Na-

Giouanna & Agnesa di Durazzo carcerate.

Esecutione della morte della Regina Giouanna

Galere di Luigi di Angiò in Napoli.

Platina. Collenuccio.

Armi con quali si còbattua in questi tempi.

Alberico da Barbiano ritorna in aiuto di Carlo 3.

Gio. Auguro Capitano Inglese.

Luigi di Angiò in Regno.

Morte di
Agnesa di
Durazzo.

Nap. segue il libro del Duca, ch'a' 15. dell'istesso morì Agnesa sorella della Regina, e moglie del Principe di Tarantogìà carcerata, e che tosto Giouanna Duchessa di Durazzo sua sorella fù posta in più stretta pregione nel Castel dell'Ouò, d'onde mai più uscì. Fù Agnesa sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento in vn sepolcro marmoreo posto appresso quello di Maria sua madre, & insieme con lei fù collocata Clementia sua minor sorella, già morta 12. anni prima, nel quale si legge la seguente iscrizione:

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRISSIMARVM
DOMINARVM DOMINÆ AGNETIS DE FRANCIA
IMPERATRICIS CONSTANTINOPOLITANÆ . AC
VIRGINIS DOMINÆ CLEMENTIS DE FRANCIA, FI-
LIE QVONDAM ILLVSTRISSIMI PRINCIPIS
DOMINI CAROLI DE FRANCIA, DVCS
DVRACII, QVORVM ANIMÆ REQVIE-
SCANT IN PACE.

Morte di
Lodouico
Rè d'Un-
garia.

Baroni
che vène-
ro cò Lui-
gi di An-
giò.

Contesta-
bile,

Carlo in questo tempo hebbe auiso, che Lodouico Rè di Vngaria a' 3. di Settembre era passato all'altra vita, del che ne prese dolor grande, sì per la parentela, come per la speranza che in quello teneua ne i suoi bisogni: i Baroni, che vennero con Luigi, secondo l'Autor predetto seguito dal Costanzo, furono, il Conte di Geneura fratello di Clemente, il Conte di Sauoia, con vn suo nepote, Monsignor di Murles, Pietro della Corona, Monsignor di Mongioi, il Conte Henrico di Bertagna, Buongianni Aimone, il Conte Beltramo Thedefco, e molti Oltramontani di minor nome. Quelli del Regno, che l'andaro ad incontrare, furono, Tomaso Sanseuerino Gran Contestabile, Vgo Sanseuerino Còte di Tricarico con li figli, il Conte di Matera pur Sanseuerino, che dall'Ammirato è chiamato Stefano, Gio. di Luxemburgo Conte di Conuerfano, Luigi della Rat, Conte di Caserta con due fratelli, Gio. di Sanframondo, Conte di Cerreto, il Conte di S. Agata, Bartolomeo di Capua, Conte d'Alranilla, Giacopo Zurlo conte di S. Angelo, Barnaba, e Luigi Sanseuerini, Giordano Pandone, Matteo di Borgenza, Rinaldo Orfino

no, il Contestabile d'Auerfa di casa d'Abenauole, Pettricone Caracciolo, maggiordomo della Regina Giouana, con due figli, Ciccuccio, Giacomo, e Francesco Zurli, Francesco dell'Auerfana, Russetto, & Hentico Galeota, Tomaso, e Maffeo Brancacci, Marruccio Seriale, Bernardo Arcamone, Pietro Macedono, con molti altri.

Alli 8. d'Ottobre Luigi per la via di Beniuento giunse in terra di Lauoro, e se ne passò à Caserta c'hauea alzate le sue bandiere, appresso occupò Maddaloni; e perche Carlo con grandissima attentione gli era appresso, proibendo le corriere, e per l'inuerno, che gli era sopra, non poteua l'Angioino far'impresa alcuna, in pochissimi di, si trouò cōsumato lo strame; onde i caualli diuennero tanto deboli, che rendeano l'esercito inutile, oltra l'infirmità, che era nel campo, nel quale ogni di moriuano soldati in gran numero, e trà gli altri il Conte di Sauoia (come nel libro del Duca) il cui corpo, con il saluo condotto di Carlo, fu portato à Trepergole, presso Pozzuolo, donde il nepote per mare lo mandò à casa, perciò li Baroni Regnicoli consigliaro Luigi facesse ritirare l'esercito nel vallo di Gaudio, e così fu eseguito, e nel mouersi, alcune compagnie di caualli di Carlo assaltaro la retroguardia, della quale essendo Capitano Pietro della Corona voltatosi à far faccia, oprò, che l'esercito se ritirasse à Monte Sarchio, ma egli combattendo gagliardamente restò prigione, e fu condotto in Napoli, con altri Cavalieri Francesi, ma per mala guardia fuggitosi si condusse à Caserta, dou'era presidio di Francesi, andò poi à ritrouare Luigi suo Signore, il quale essendo stato alcuni di à Monte Sarchio, per mancamento de strame, e di vittuaglia a' 28. del detto passò à Cerreto per voler scorrere in Capitanata, essendo sempre l'esercito di Carlo appresso; ma perche da Caserta, Maddaloni, e la Cerra luoghi tenuti da Francesi era di continuo infestata, Napoli, Capua, Auerfa, e Nola: dubitando Carlo di qualche tumulto, deliberò non lontanarsi; e trà tanto mandò Ramondello Orsino, cō buona compagnia di caualli alla guardia di Barletta, doue giunto se tagliare la testa à none di casa Santa Croce, che si erano ribellati, trà tanto l'esercito di Carlo fu assaltato da vna banda de caualli, e facendosi trà l'vna; l'altra parte asprissima battaglia, benchè Angelo Pignatello si

Morte del
Conte di
Sauoia.

Ramò del-
lo Orsini
alla guar-
dia di Bar-
letta.

Angelo Pi
guatello
valorefo
Capitano.

Raimondo
del Balzo.

1383.

Configlio
di Pietro
della Co-
rona.

Stratage-
ma mili-
tare.

lo si fosse pottrato valorosamente restò pregione, e referito à Luigi il valor c'hauea dimostrato, vène in desiderio di acquistarlo dalla sua parte, facendoli promesse grandi si volesse restare à seruirlo; Angelo intrepidamente rispose, lo nō lascerai di seruir il mio Rè per tutto lo stato vostro: voltato il Recese da' prieghi à minacci, disse che l'hauerebbe fatto morire, & Angelo replicò, nō è costume di vostri pari far morir così vn par mio, nè ti farebbe vtile all'impresa, che pretendi spargendosi fama per tutto il Regnò d'vn atto tale. Con queste audaci, & honorate parole ottenne, che conoscendolo per huomo di spirito lo tenne in cortese pregione, e Carlo lo rimò tanto, ch'essendo in vn'altra scaramuzza poco di appresso fatto pregione Raimondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giouenazzo, che seguia le parti del Francese, rimò l'Araldo à offerirlo à Luigi in cambio del Pignatello: e così fu riscosso, con tutto ciò non lasciò Carlo d'andare appresso l'esercito Angioino in Capitanata. E perche Luigi per inauertenza nel mese d'Agosto del 1383. si era ridotto à Petra. Catella, con esercito di assai minor numero di quello di Carlo, perche trà quelli lasciati in terra di Lauoro, e altri mandati in terra di Bari, e li Baroni ch'erano andati con le lor genti à difendere ogni vno le terre sue, era restato solo cō 8. mila caualli, quando vidde Carlo cō molto ardire esserli accampato vicino, egli con tutto l'esercito venne in pericolo di esser rotto, ò rinchiuso senza poter calare à luoghi belli di Puglia, & vnirsi con gran parte delle genti sue, che erano disperse per quelle terre, per il che chiamò i suoi Capitani à consiglio a' quali propose, che per non esser'astretto à rendersi, gli era necessario far forza contro Carlo, e ritirarsi in Puglia: All'hora Pietro della Corona, che vedendo il suo disauantaggio c'hauea cō nemici, per ch'era più rotto, si deliberò arbitare, che sperare buon'esito di giornata, disse che per fuggire, era si desse il più veloce cauallo, che fosse nell'esercito del Duca, acciò succedendo perdita potesse salvarsi, e che si mettesse di veste priuate per non esser conosciuto, & egli disse che il gouerno dell'antiguardia, offerendosi esser' il primo à far la fortuna, & il pericolo: approbato il suo parere si tolse le veste del Duca, tolta la via del fiume Fortoro passò il fiume, e venne a' piedi di un monte, che guardaua verso il mare, e benche le genti del Rè Carlo, che guardauano il mare,

so se gli opponessero, finalmēte furono forzati farli passare, e si condussero à Taranto doue gionti, Luigi per non possere per all' hora far' altro, donò à Pietro le sue Insegne, che le portasse intorno alle sue armi, Carlo, che vidde esserli uscita di mano la vittoria, essendo auuisato, che Papa Urbano era partito di Roma per venire in Napoli, geloso, che non alterasse gli animi de' Napolitani per la sua assenza, s' inuidò verso Napoli, & à gran giornate giunse à tempo, che il Papa era à Capua, e senza trattenersi l' andò à ritrouare, & insieme nell' entrata di Ottobre vennero in Auersà; il Papa alloggiò nel Palazzo del Vescouado, & il Rè, in Castello: Nel seguente dì il Rè andò à ritrouare il Papa, e con amorevolezza, e buona creanza lo ridusse al Castello, cō dire, che farebbe meglio alloggiato, e vi stettero cinque dì continoui rinchiusi, trattando di cose pertinenti al beneficio commune, dopò volendo Urbano venire in Napoli, il Rè per farli le debite cerimonie, à sette del detto anticipò la venuta, & alli 9. venne il Papa; il Rè, che ne fu auuisato, si fe trouare fuor la porta Capuana, affiso in vna sedia Reale cō la corona in testa, e veste di Broccato, e con l' Insegne Reali, cioè il scettro alla destra, & alla sinistra il Pomo d' oro: nè si leuò mai, sin che il Papa, non fu giunto in quel luogo: all' hora si mosse andando à basciarli il piede, & il Papa si chinò dall' Acchineia, e lo baciò in fronte, egli prendēdo il freno dell' Acckinea l' accompagnò, e gionti alle scale dell' Arcivescouato, volendo dismontare, il Rè li contradisse, dicendo ch' andassero in Castello, e quando furono, al quadriuo di San Stefano, lasciò il freno in mano del Duca d' Andri, retirandosi nella casa de' Guindazzi, que cauatosi le veste seguì il Papa in Castello: referisce il Costanzo, che i Napolitani non lasciaro dimostratione alcuna, d' allegrezza, e di generosità nell' entrata di questo Pontefice, perche le strade, e le mura delle case, per doue passò furono tutte couerte di panni, e di rapazzerie; essendo il Papa con il Rè nel Castel Nuouo, fero li loro capitoli (secondo il Duca) doue il Rè promesse fra certo tempo consignare à Francesco suo nipote il Prencipato di Capua, il Ducato d' Amalfi, Nocera, Scafati, & altri luoghi, e pagarli tra tanto cinque mila fiorini l' anno: firmati i patti, con allegrezza dell' vna, e l' altra parte, a 26. del detto il Papa uscì dal Castello, & andò ad alloggiare

Luigi di Angiò in Puglia.

Papa Urbano parte per Napoli.

Papa Urbano in Napoli.

Papa Urbano allogggiato dal Arcivescovo di Napoli.

loggiare nel Palazzo della Maggior chiesa, doue fu dall'Arcivescovo Bozzuto, con pompa raccolto, & iui più volte visitato dal Rè, e dalla Regina, con interuento de' quali si ferono le feste di due nepoti del Papa, l'vna data per moglie al Conte di Montederisi, e l'altra à Matteo di Celano, gran Signore in Abruzzo, fratello di Pietro conte di Celano.

1384.

Nella vigilia di Natale, il Papa calò con suoi Cardinali nell'Arcivescovo, e fur cantate le Vespere della solennità; e nella seguente mattina, cantò la Messa nella Cappella maggiore, doue M. Basilio Genouese fu fatto Cavaliero con pompa grande, percioche in presenza del Papa, e del collegio, il Gran Maestro di Rodi lo fe Cavaliero, il Rè li cinse lo stocco, & il Prencipe Bottillo li calzò li sproni. E perche li progressi, che faceua Luigi in Puglia richiedeano, che Carlo andasse à resistarli, per ciò il Papa nel primo di Gennaio del 1384. cantò la messa in presenza del Rè, e della Regina, doue còcorse tutta la città, e publicò Luigi Duca d'Angiò per heretico, bandì la crociata contra di lui, promettendo Indulgenza plenaria à chi vi andaua; costituendo Comoniero della chiesa il Rè Carlo, e benedisse il stendardo, quale era tenuto da lui mentre celebrò, e nell'istesso dì si fe festa della parentela trà il Prencipe Bottillo, e la nepote

Carluccio Ruffo Già Giustiziero.

Carluccio Ruffo Gran Giustiziero del Regno, ciò fatto a' 15. di Gennaio il Rè fe publicare vn'editto à tutti i feudi, ni, e feudatarij, che si mettessero in punto per la prima volta, perche voleua andare in Puglia contra il Duca d'Angiò. Il Papa nel dì della Purificatione cantò la messa nell'Arcivescovo, e benedisse le candele, e di sua mano le despende alla Regina, à Cardinali, & al nepote, e dopò il Cardinale Rauenna la diede à gli altri: Mancandoli dinari per la continuatione della guerra, a' 29. di Febraro fe pigliare dalla Duca di Napoli tutti i panni de Mercanti Fiorentini, Pisani, Genouesi, e gli distribuì à Cavalieri, & à soldati, ch'entrò a seguirlo, i quali salirono alla somma di 55. mila ducati mettendo à mercanti pagarli, scusandosi che per il Regno in gran parte occupato da nemici, non poteua tenere l'entrate, e posto ogni cosa in ordine a' 4. di Aprile partì da Napoli accompagnato dall'infrascritti, cioè il Conte di Sangro (secondo il Costanzo) e secondo il Duca fu

Carlo terzo parte per Puglia

final

dinal Marramaldo Legato Apostolico, Giannotto Protoiudice conte dell'Acerra Gran Contestabile, Giacomo di Marzano conte d'Alisi, e di Minopoli gran Camerlingo, Giacomo Stédardo Signore d'Arienzo, Roberto Orfino primogenito del conte di Nola, Giacomo Gaetano, con due figli, Roberto Sanseuerino, Luigi di Giamuilla, Goglielmo di Tocco, Carlo Pandone, Francesco di Lettere, Tomaso Pagano con due figli, Rienzo Pagano, e lo fratello. Della Piazza di Capuana furono, Martucello dell'Auerfana, Francischello, e Carluccio Guindazzi, Gasparo Coffa, Antonio Caracciolo, Naccarella Dentice, Gio. Caracciolo, Salvatore Zuzlo, lo Storto Caracciolo, Ciccarello Siripanno, Giouannello Bozzuto, Nicolò Viola, Lisolo Minutolo, Guarino Barrile, Cola Caracciolo, Antonio Varaualle, Zampaglione di Loffredo, e lo fratello, Carlo Minutolo, Gio. Coffa, Nicolò Pesce, Corrado Guindazzo, Loise di Somma, Gio. Tomacello. Lorito Caracciolo, Lucente Caracciolo, Nicolò Minutolo, Marino Minutolo, e Petrillo Coffa. Della Piazza di Nido; Angelo Pignatello, Triglione Brancaccio, Galiotto Carrafa, Francischello Caracciolo, Nicolò di Fontanola, e Luifi suo figlio Cristarello Pignatello, Alimando Caracciolo, Marino Brancaccio, Cola Brācaccio, Luigi Aldemoresco, Gorrello Carrafa, Martuccio, Marino, e Ricco Tomacelli, Malicia Carrafa, Filippo Brancaccio, Andrea Capuano, Girardo Caracciolo, Herricone Pignatello, Andrea, e Groffredo d'Offieri, Francischello Guindazzo, e Pouera chiesa Aldimorefco. Della Piazza di Portanoua Andrillo Mormile, Giacomo Spata in faccia di Costanzo, Martuccio Bonifacio, Filippo Coppola, Alessandro, Henrico, Pietro, e Lisolo di Costāzo, Carluccio Scannasorice, Fiorimonte di Ligoro, Cola Agnese, Pietro Freapane, Francischello Scannasorice, Serapica Bonifacio, & Anello Ronchella. Della Piazza di Porto, Antonio Origlia, Gio. di Dura, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedono, e Benedetto Scignaro. Della Piazza di Montagna, il Costanzo, che ciò scriue non ne fa mentione, si ben' di sopra con li titolati nomina Giacomo Stédardo, & il tutto riscōtra con quel, che si legge nel libro del Duca. Li Capitani esterni furono il conte Alberico da Barbiano capo di tutti, Giouanni Auguto, Villanuccio, con due nepoti, l' Vngaro, Bernardo.

di

di Racanata, Bartolo di Sanfeuerino della Marca, Marfilio di Carrara, Giouanni di Racanata, Cicco de Cozzo, detto del Borgo, Mariano d'Arieti, Domenico di Segna, e Leone di Siena, le squadre di questi furo 16. mila caualli benissimo in ordine, e cō essi gran numero di Pedoni. Giunse il Rè, cō q̄sta bella compagnia a' 12. di Aprile in Barletta, e tosto fè carcerare Ramòdello Orfino, ch'iuì era Capitan generale, e non si seppe si fosse stato per lo estermio, che hauea fatto di quelli di casa Santa Croce detto di sopra, ò per altro rispetto, e nell'istesso dì mandò il guanto della Battaglia al Duca d'Angiò, che si trouaua à Quarati, il quale mostrando d'accettarlo volentieri, mandò à dirli, che nō bisognaua incomodarsi, essendo stanco dal camino, pche verrebbe egli trà cinque dì à trouarlo, Carlo à questa audace risposta si pose in gran pensiero.

Carlo 3. in Barletta. Ramòdello Orfino carcerato. Risposta audace di Luigi di Angiò.

Duello tra Carlo, e Luigi di Angiò.

Ottone di Bransuic consulta il Rè Carlo.

Lisolo di Costanzo e suo valor.

Nel libro dell'Archiuio del 1382. e 1383. fol. 30. si legge ch'essendo Carlo venuto à Duello, cō Luigi mandò Cola di Sanframòdo, Francesco detto Monaco Guindazzo, Simone Caracciolo, e Pirrello Caracciolo Napolitani Militi, à condurre il conte di Sauoia, à vedere il luogo per lo Duello, (segue il Costanzo) che Carlo volendo procedere cautamente, mandò per il Prencipe Ottone di Bransuic, il quale ancora staua pregione, e venne à tempo, ch'il Duca già si era presentato à vista, e volse il Rè consiglio, di quel ch'era da farsi, il Prencipe rispose liberamente douesse temporeggiare, è trattener la guerra, con leggiere scaramuzze, e non venir à fatto d'arme, perche il Duca nō poteua molto induggiare; essendo approbato dal Rè il parer del Prencipe, alcuni Cauallieri desiderosi d'honore, si mossero verso il campo del Duca, doue vscendo altrettanti fù attaccata la scaramuzza, e crebbe tanto il numero d'amendue le parti, che fù pericolo di venire à battaglia ordinata, s'il Rè col Prencipe Ottone, cō gran prudenza, non hauesse fatto ritirare i suoi, non curandosi d'hauer perduto da 65. caualli, il dì seguente vn Caualiere del Rè chiamato Lisolo (che si bene nel libro del Duca, nō si legge il cognome, credo sia quel di Costanzo nomitano di sopra) per far conoscere, che nell'esercito del suo Rè, vi erano così valenti huomini, come nel campo inimico, mādò à disfidare chiunque volesse vscire à giostrar seco, & essendo vscito vn Thedisco riputato valentissimo, Lisolo li misse vn troncone di lancia

cia in mezzo al corpo, e l'uccise, e cō ciò fù cancellata la vergogna per la perdita della scaramuzza passata. A' 22. del detto il Rè diede libertà al Prencipe Ottone in premio del buon consiglio, il quale hauendoli rese molte grazie venne in Napoli à far reuerenza al Papa, poi andò in Sicilia per suoi negotij. Luigi intanto, vedendo, che non poteua seguire il fatto d'armi, se ritirò à Bari, doue venne à trouarlo Ramondello Orfino, il quale era fuggito dalla carcere di Barletta, mentre il Rè era stato fuor delle mura col campo, e receuto caro per la fama della sua virtù, e per le fazzioni contro lui, hauendo mantenuta contro, con poco genti la parte di Carlo in terra di Bari, per obligarfelo li diede per moglie Maria d'Engenio Cōtessa di Leccio, della quale si disse nel cap. 1. del 2. lib. Frà questo mezo il Papa, che si trouaua in Napoli poco sodisfatto del Rè, ch'andaua prolongando quanto poteua le promesse al nepote, a' 25. di Maggio si partì, con li Cardinali, parenti, & amici, retirandosi à Nocera de' Pagani, liberamente assignata à Botillo, la cui fortezza si teneua in nome del Rè, e come persona iraconda andaua sparlando cōtro di esso inducendolo à temer più di lui, che di Luigi, e certo l'haurebbe ridotto à lasciar la guerra, e ritornare in Napoli, se nō si fosse ammalato insieme, cō i principali del campo, d'vna infermità straordinaria, per la quale tutti scorticaro à modo di Serpi, & il Rè fù vicino à morte, trà gli altri ne morì Gio. Protoiodice Gran Contestabile, il quale fù sepolto in Napoli nella chiesa di San Domenico, in vn sepolcro di Marmo, ch'oggi di si vede al muro appresso della porta delle scale con questa Iscrittione.

Ottone di
Branfue
posto in li
bertà.

Ramò del
lo Orfino
fuggito
dalle car-
cere.
Maria d'
Engenja.

Morte del
Gran Cō-
testabile.

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI VIRI DŌMINI IOANNIS DE PROTHOIVDICE DE SALERNO MILITIS COMITIS ACCERRARVM MAGNI CŌTESTAVLI REGNI SICILIÆ QVI OBIIT NEAPOLI ANNO DOMINI M. CCC. LXXXV. MENSIS APRELIS VIII. INDICT.

Brigido
Protoiodi-
ce, Conte
della Cē-
ra.

Dal cui Contato rimase herede Brigido suo figliuolo, come nell' Archiuio al registro del 1407. fol. 61. à ter. e l'Officio di gran Cōtestabile fù dato dal Rè ad Alberico da Barbiano conte di Cunio.

Alberico
da Barbiano
Gran
Contesta-
bile.

I Cittadini di Biseglia, sentendosi mal trattati dalli soldati di

Morte di
Luigi pri-
mo d'An-
giò.
Coll'Emu-
cio.

Luigi d'
Angiò 4.
Prencipe
che traua-
glia il Re-
gno.

Carlo III.
ritorna da
Puglia in
Napoli.

1385
Papa Vr-
bano affe-
diato à No-
cera.

di Carlo offerfero la Città à Luigi, il quale tosto caualcò da Bari, e perche le sue genti hebbero qualche difficoltà nell'entrare per molti, che teneuano la parte di Carlo, vollero ponere la Città à sacco, il che dispiacendo al Duca entrò dentro, e con gran fatica ributtò i suoi: con la quale occasione, si ammalò, come nel libro del Duca, & a' 10. d'Ottobre morì, bêche il Collennuccio vuole, che Luigi morisse di ferite, scriuendo che venuto à battaglia, con il Conte Alberico, nel piano, trà Barletta, e Bari, il suo esercito fù disfatto, & egli ferito per mare si condusse à Biseglia, oue morì più per lo dispiacere, che per le ferite: e li Francesi, che rimasero miseri, & infelici, ritornaro in Francia. Per la cui morte Carlo se vestire tutta la sua corte di bruno, facendoli fare pompose. Questo fù il fine di Luigi Duca d'Angiò, che due anni, e mesi buona parte del Regno dominò, che fù il quarto Prencipe, che sotto titolo di dominio trauagliò il Regno.

Liberato Carlo di tante molestie, per la morte di sì potete nimico, hauendo ben presidiate le frontiere di Puglia ritornò in Napoli, oue a' 10. di Nouembre vi giunse, e fù riceuuto con lo Baldacchino per allegrare i Cittadini, effendosi assai dubitato della sua vita. Celebrata la festa di san Martino, il Rè mandò à Nocera Ambasciatori al Papa facendoli sapere, che desideraua intendere la causa della sua partenza da Napoli, pregandolo, che ritornasse, acciò hauesse potuto cōferir con lui molte cose necessarie, il Papa, che staua in colera seco rispose, ch'era solito de' Prencipi, andar' à i piedi del Papa, e non il Papa a' Prencipi, e che se'l voleua per amico, leuasse tante Gabelle dal Regno, replicò il Rè, che ne voleua porre altre tante, poi ch'il Regno era suo, hauendoselo cōquistato cō l'armi in mano, & ancora per soccessione della moglie: da queste controuersie cominciò la nemicia sconerta trà il Papa, e Carlo, e si vène à tanto, che nel principio di Gennaio del 1385. li mandò sopra il gran Contestabile, e l'assedio nel Castello di Nocera, e ciò fece dubitando, che venendo à morte Clemente in Auignone, Urbano haurebbe confirmato a' figli di Luigi il Regno, il Pontefice vedutosi a stretto cominciò à difendersi, cō l'armi di santa Chiesa, per ciò che trè volte il giorno uscìua alla finestra con la campanella, e torce acceso maldicendo, e scomunicando l'esercito del Rè, il che ven-

to all'orecchia di Napolitani conuocarono le Piazze, e supplicaro il Rè volèsse pacificarli col Papa, a' quali fù risposto, ch'egli come obbediète figliuolo di santa Chiesa nō desideraua altro, che concordia, e perciò riponeuano in mano di quelle persone, che la Città di Napoli deputasse à concordare le loro differenze (come il Costàzo) del che appare procura fatta da' Nobili della Piazza di Nido, in persona di Nicola Caracciolo detto Catinello, e di Giouanni Spinello di Napoli Militi, che potessero quietare, e sedare le discordie nate frà il Papa, e Rè Carlo: e quelli, che interuēnero alla Procura furono Nicolò Caracciolo detto Carrafa, Filippo Falconario, Gio. Pignatello, Gasparro Zuccareppo, Cardillo Capece, detto Latro, Airillo Vulcano, Pietro Brancaccio, detto Frullemenis, Antonio Freccia, Feulo Braneaccio, Filippo Brancaccio, Gio. Freccia, Nicolò Brancaccio, e Francesco d'Acerris Militi, come appare in vno Istrumento per mano di Notare Luca Comite di Napoli, a' 11. di Nouembre 3. Inditt. 1385. e reassunto, per quel celebre Notare de nostri tēpi Antonino Castaldo a' 7. d' Ottobre 4. Inditt. 1560. presentato nel processo delli Afflitti fol. 155. in Banca di Terraclano in Consiglio. Dell'altre Piazze, nō si è possuto ritrouare li nomi de gl'altri nè, che di tal diputatione fuisse seguita concordia. Carcerò il Papa poi 7. Cardinali, de' quali era capo Gentile di Sāgro, per sospetto d'vna zifra ritrouata, che veniua à vn di loro, & hauēdoli fatti tormentare opponendoli ch'hauessero col Rè, e cō l'Antipapa congiurato (secondo in Platina) benchè niun di loro confessare cosa alcuna, nōdimeno li priuò d'ogni dignità, e dopò li fè morire, come si dirà, trà tanto mandò alla Signoria di Genoua per 10. galere: in Puglia mandò altri messi à chiamare Ramò dello Orfino, il quale haueua seco sette mila canalli, reliquie dell'essercito di Luigi, pregandolo che venisse à condurlo alla marina per imbarcarsè sù le galere Genouesi, che aspettaua. Venne Ramondello à Nocera a' cinque di Luglio, & à mal grado di Carlo entrò nel Castello, oue dal Papa, con allegrezza grande fù riceuuto. Inteso Ramondello l'intentione del Papa, vedendo che le sue gente erano poche lo persuase mandasse à chiamare Tomaso Sanseuerino, che pur hauea tenute le parti Angioine, il quale si trouaua in Calabria, con tre mila caualli, offerendoli andare à con-

Deputati della Città à trattar la pace tra il Papa e'l Rè.

Platina.

Papa Vrba
no si parte
dal Regno

Beneueto
di casa Or
fina.
Collenuccio.

Cardinali
giustiziaci

Panninio.

Tomaso
de Manatis
Arciuescouo
di Napoli.

durlo, il Papa accettò il consiglio, e gli diede dieci mila Fiorini, per la paga del Sanseuerino, & andatoui, in trè dì lo condusse a Nocera, e baciato i piedi al Pontefice, lo posero à cauallo, e lo condusse con la sua corte per la strada di Sanseuerino, e di Gifoni, al Contado di Bucino, la oue mādaro per le galere di Genouesi, ch'haueuano dalli 15. di Luglio mareggiato per lo golfo di Napoli, senza che niuno sapesse la cagione. Gionte le galere alla foce del Sele, il Papa s'imbarcò che fù l'ultimo del mese, e per vfar gratitudine à Ramò dello li donò la Città di Beneuento (come nota il Costāzo) e li cōfirmò il Contado di Leccio, con la Baronia di Flumari; partito il Papa Ramondello ritornò in Puglia, & il Sanseuerino in Basilicata. Il Collenuccio differisce alquanto da quello si è detto, scriuendo, che il Papa fù condotto à Beneuento, e poi à Bari s'imbarcò, nauigando verso Genoua, fuggendo, i Cardinali pregioni, cinque d'essi per viaggio furono posti ne' sacchi, e gittati in mare, e li altri due conuinti giudicialmente in Genoua, in presenza del Clero, e popolo, furono di ferite d'Accette morti, i corpi de' quali furono poi seccati ne' forni, e seruati in certi Valicioni, e quando egli caualcaua, se li faceua portare innanzi sopra i Muli, con cappelli rossi per amonitione, e terrore, di quelli, che contro di lui voleffero macchinare. Il Panuinio vuole, che i Cardinali carcerati, e tormentati in Nocera fussero questi, Gentile di Sangro, Giouanni Arciuescouo di Corsù, Lodouico Donato Venetiano Arciuescouo di Genua, Marino Amalfirano Arciuescouo di Tarāto, Adam Inglese Vescouo di Londra, & Eleazaro Vescouo di Rieti, e che i primi cinque furono buttati in mare, il sesto lasciato in vita, ad istantia di Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale fù poi da Bonifacio successore di Urbano reintegrato nella dignità, del settimo non dice altro. Segue l'istesso, che Tomaso di Manatis Cittadino, & Arciuescouo di Napoli, nel mese di Luglio di questo anno, fù da Clemente Antipapa creato Cardinale, crederò che questo fusse stato successore dell' Arciuescouo Bozzuto, e di Tomaso non si legge altro, sol che hauendo seguite le parti di Clemente andò à morire in Auignone.

Disbrigato il Rè Carlo da due grandissimi, e potenti nimici, l'vno morto in Puglia, e l'altro fuggito in Genoua, li

ven-

vennero Ambasciadori d'Vngaria (come il Costanzo) notificandoli, che molti suoi amici haueuano procurato fusse eletto Rè di q̄l Regno, il quale haueua bisogno d'vn' Rè bellicoso, e nō d'vna fanciulla Reinà, ciò nascea, pche assendo morto tre anni prima il Rè Lodouico, come si disse, haueua lasciato due figliuole, perche nō hebbe maschi, Aduigi seconda genita, cue fù Reina di Pollonia, e Maria prima genita herede del Regno, con conditione nel testamento si maritasse cō Sigismondo Marchese di Barniburch, figliuolo di Carlo 4. Imperadore, e Rè di Bohemia, p il che i Baroni, e Prelati d'Vngaria giurato fedeltà alla fanciulla, e per mostrare ch'in lei viueua il rispetto, e l'amore, che lor portauano al morto Rè Lodouico, fero decreto si chiamasse, non Regina, mà Rè Maria, e così fù gridato da quel popolo, e perche Elisabetta madre della fanciulla, che ministraua la tutela, e gouernaua il tutto ad arbitrio di Nicolò Baro di Gara, che à quel Regno, e nome di dignità per non esserui prencipi, ne Duchi, ò Marchesi, molti altri Baroni per inuidia cominciaro à solleuarfi pentendosi hauer giurato fedeltà al Rè Maria, tanto più per essere destinata moglie à Sigismondo; e perche conosceuano Carlo à tēpo staua nella corte del morto Rè Lodouico, e nel campo quando guerreggiaua, per quel Rè contro Vinctiani lo giudicaro persona degna, di quel Regno per lo parentado c'haueua col morto Rè, per ciò mandato il Vescouo di Zagauria à chiamarlo, e bēche la Regina Margarita quando hebbe inteso la preposta, come presaga di quel che auuenne cominciasse à pregar' il marito ch'in niun' modo consentisse all'impresa douēdoli bastare, che da priuato Conte Dio gli hauesse fatto gratia di darli il Regno di Napoli, nel quale era più sauiò Gōsiglio si stabilisse in tutto, e cacciarne i nemici, che lasciare à quelli comodità di poter cacciar lui, e i figli, mētre egli andaua à spogliare quella ponera fanciulla del Regno paterno, à istanza di genti infideli, e peregrine, le quali non hauendo offeruata fedeltà alla Regina loro: figlia di vn Rè tanto amato, e benemerito di quel Regno, non era da credere c'hauessero da offeruar fede à lui. Valse tanto l'ambitione con Carlo, e lo desiderio di regnare, ch'essendo pregato dall'Ambasciadore volesse andare, promettendoli senza alcun dubio la corona di quel Regno, certifi-

Costanzo
Carlo 3.
chiamato
in Vngaria.

Nicolò Baro
di Gara

La Regina
Margarita
presaga
della morte
del marito,

Carlo 3. candolo, che non vi era ostacolo alcuno, ch'egli giudicò p la
 parte per pueritia de' figli del Duca d'Angiò hauer tempo di andare sē-
 Vngaria. za timore alcuno, per ciò si pose in ordine, con pochissime,
 genti per due caute, l'vna per mostrare à gli Vngari, ch'egli
 non voleua cōquistare il Regno per forza d'armi, ma solo p
 la loro buoua voluntà, l'altra per lasciar più gagliarda la par-
 te sua cōtra quelli che teneuano le parti del Duca d'Angiò, e
 lasciata la Regina, con li piccioli figli Ladislao, e Giouanna,
 raccomandati ad alcuni Baroni a' 4. di Settembre (come il
 Duca. libro del Duca) andò ad imbarcarsi in Barletta su 4. galere,
 menando seco oltra delli suoi ordinarij, il conte Alberico,
 Naccarella Dentice, & altri.

Segue il libro del Duca; ch'a' 18. di Settembre vna Naue
 Naue Vi- Venetiana corse trauerfa in Napoli, carica di finissimi drap-
 neriana. pi. La Regina Margarita, ch'era restata nel gouerno del Re-
 trauerfa. gno la fè pigliare, e si ritenne la mercantia, e benchè Vine-
 in N.p. tiani facessero istanza li fusse restituita, la Regina non volse,
 il che fù cagione, che la Republica di Venetiani non molto
 Durazzo, tempo dopò gli occupasse il Ducato di Durazzo, e Corfù, tal
 e Corfù che in questo tempo finì di perdersi quanto la linea di Carlo
 preso da primo haueua posseduto in Grecia. Nauigò Carlo con le 4.
 Venetiani galere, & in 6. di giunge à Zagauria, doue il Vescouo l'accol-
 te, con grandissima magnificenza, & iui fermatosi fè intende-
 re a' Baroni deuoti la sua venuta, acciò scouertamente, e
 senza rispetto si mouessero contro la Regina, e s'ingegno
 d'ampliare il numero de' parrigiani suoi, con promesse
 non solo allora, mà à tutto il Regno, di lasciare i tributi con-
 cedere nuoui priuileggij, e fare indulto à tutti i forusciti, e
 con ciò parue hauer guadagnato tãto, che potesse senza mol-
 ta fatica andare à coronarsi Rè, poi che non si vedea essere
 rimasto altro dalla parte della Regina, che Nicolò di Gara,
 perciò si mosse verso Buda, venute queste cose à notitia del-
 la Regina Elisabetta, & al Rè Maria, con molta prudenza
 mandaro in Bohemia per lo sposo, e venuto, fur celebrate le
 nozze, dubitando che Rè Carlo per ageuolare l'acquisto del
 Regno publicasse per tutto, che nō veniu per cacciare il Rè
 Maria, mà per darla per moglie à Ladislao suo figliuolo Du-
 ca di Calabria, con la qual arte haurebbe senza dubbio tirato
 à se tutto il resto de' parrigiani del Rè Maria, i quali per non voler-

voler Sigismondo Bohemo, si farebbero più tosto contentati di lui, ma celebrate le nozze Sigismondo ch'intendeva, che Carlo veniuà a gran giornate tornò in Bohemia. La fama di queste nozze dispicque molto à Carlo, giudicando che'l padre di Sigismondo, nõ haurebbe mai sofferto, ch'il figliuolo fusse cacciato dal Regno, ma le due Reine dopò la partita di Sigismondo, con arte grandissima dissimulando, mandarono a Carlo dimandandolo si veniuà come parente, ò come nimico, Carlo dissimulando anch'egli rispose, che veniuà, come fratello della Regina, perche hauendo inteso i trouagli, ne quali si trouaua per le discordie del Regno, essendo egli obligati alla buona memorie del Rè Lodouico suo gran benefattore s'hauèua preso pensiero di venire à quietare le loro discordie, e pacificare quel Regno, acciò tutti al Rè Maria obbedissero: con tal risposta fù da quelle Regine incontrato, e con allegrezza riceuuto, con grandissima dissimulatione, perche nõ fidandosi alla risposta conoscendo nõ poter resistere con aperte forze, deliberaro usar'altre arme occulte dimostrando apparente allegrezza: Carlo con questa credenza per più modestia gionto alla Città di Buda non volse alloggiare in castello, oue eran fatti per lui gran preparamenti, mà andò à vn palazzo priuato, fin che fusse trouato modo di farsi publicar per Rè, alla fine dopò molti auuenimenti, e trattati, trà l'vna, e l'altra parte, Carlo cõ l'aiuto de' Baroni Vngari, fù nell'ultimo di Decembre coronato Rè di quel Regno per mano dell'Arcivescouo di Strigonia, del che le due Regine mostrarono contentarsi, anzi la Regina Elisabetta chiamato Carlo à sè nel castello gli disse ch'haurebbe fatto opra, che Sigismondo suo Genero gli haurebbe ceduto il Regno, pur che con alcuni non graui patti gli hanesse mandato Maria sua moglie in Bohemia: il che inteso da Carlo harendoli molte gratie rese, la pregò, che cõducesse questo trattato à fine, ch'egli era per condurli non solo, che la Regina Maria andasse al marito, mà che si portasse tutti i thesori occulti, e palesi. Di questa coronatione, e contenti, vuole il libro del Duca, ch'a' 2. di Febraro venne l'auuiso alla Regina Margarita in Napoli, e fù per tutto sentira, con grãdissimo giubilo, per il che hauendo ella chiamati à sè gli eletti della Città, e palesatoli la buona nouella ne fù fatto festa, e si cominciò

nella

Carlo 3.
 coronato
 in Vngaria.

nella strada delle Corregie bellissime giostre. La Regina vecchia d'Vngaria dopò l'appontamento fatto con Carlo hauendo deliberato eseguire la sua intentione, chiamò Nicolò di Gara suo fidatissimo dicendogli, ch'ella era risoluta di far morir Carlo, e lo prego ch'in ogni modo trouasse persona intrepida all'esecuzione di questo suo pensiero: Nicolò che di queste Reine haueua cōpassione, cō molta prestezza trouò Blasio Forgac huomo molto destro, e sicuro, e lo cōdusse nel castello di Buda, oue erano le Reine, ordinando ad vna quantità de' suoi confidenti venissero nel Castello, & vn'altra parte ne restasse fuore cō arme secrete, & hauendo aggiustato il conferto: nel primo di Gennaro del 1386. le Reine mandarono à dire à Carlo c'hauessero lettere di Sigismondo, con buoni auisi, e piene di allegrezze: il Rè, che non desideraua altro, si mosse, & entrò subito alla lor camera, e posto nel mezzo, à tempo, che esse fingevano mostrargli la lettera, entrò Nicolò sotto specie di volere inuitare il Rè, e le Regine alle nozze di vna sua figlia, e cō lui entrò anco Blasio, cō vna spada Vngara, e diede vna ferita in testa al Rè, che li calò sino all'occhio, e cadè in terra: gli Italiani, che'l videro ferito, e pieno di sangue fugirono, per il che Blasio non hebbe fatica à salvarsi: Nicolò accortosi della fuga della guardia del Rè, senza contrasto pose le guardie nel Castello di persone affettionate alle Reine, e portato il Rè ferito in Camera fu gridato per tutto viua Rè Maria, e Sigismondo suo marito, e morì Carlo tiranno: Le Regine allegre non vollero aspettare, che Carlo morisse della ferita, mà lo fecero auuelenare, talche a' 3. dell'istesso (secòdo il Collēnuccio) restò priuo di vita, hauendo vissuto anni 41. e regnato anni 4. e mesi 5. il corpo fù portato à sepellire à Belgrado terra appresso Buda nella chiesa di Santo Andrea dell'ordine de' Benedettini, doue era solito sepellirsi i Rè d'Vngaria; e bench' il Costāzo scriua, che la morte di Carlo successe di Gēnaro del 1385, crederò per error di Strāpa, poi che nel libro del Duca seguito da lui, si legge, che fù nell'anno 1386. come anco il Collēnuccio. Questo dunque fù il fine di Carlo 3. al quale sortì l'istessa fortuna de' suoi maggiori, percioche Lōdouico suo padre morì atrocissimamente, come si disse, Carlo Duca di Durazzo, e Roberto Prēcipe della Morea suoi fratelli, l'vno decapitato in Auersa, e l'altro nella

Carlo 3.
ferito à
morte.

Morte di
Carlo 3.
Collēnuccio.

nella guerra di Fràcia, con l'Ingleſi finì la vita. Fù queſto Rè Coſtanzo.
 (come il Coſtazo) di mediocra ſtatura, mà ben proportiona-
 to, di bella faccia, e di ſua pſona valentiſſimo, talche come re-
 ferisce Paris de Puteo, nel ſuo libro del Duello al c. 14. del 9. Paris de Puteo.
 libro, eſſèdo egli giouane nella corte del Rè d'Vngaria, v'ene Lode di Carlo 3.
 à diſfida di battaglia, cõ vn Signore Vngaro famoſiſſimo nel-
 l'armi, e à ſingular certame l'uccife, e guadagnò il cimiero,
 che colui portaua, ch'era vna teſta d'Elefante, cõ vn ferro di
 cauallo in bocca, il quale non ſolo portò egli mentre viſſe, p
 teſtimonio della vittoria, mà il Rè Ladislao ſuo figliuolo
 volſe ſèpre in ſua vita portarlo, ſi come vediamo nel ſuo ſe-
 polcro, nella Chieſa di San Giouanni à Carbonara. Fù anco
 amatore de letterati, & affabiliſſimo con ogni perſona, e mol-
 to liberale, pciò che remunerò molti, che l'hauenuo ſerui- Remune-
ra:ione fat-
te da Car-
lo 3.
 to, e trà gli altri Nicolò, e Benedetto Sanazari, Originarij di Famiglia
Sanazara.
Franceſco
Ellio Mar-
cheſe.
 Pauia, c'hauenuo militato ſotto li Viſconti, i quali lo ſe-
 guirono all'acquiſto del Regno, con 6. ſchiere de Soldati à
 cauallo, à quali dono la rocca di Mondragone, cõ altri Feu-
 di nel territorio di Seſſa, e Nola, Serra, Santo Lorenzo, Felit-
 to, e Caſtello Nuouo, (come il Marcheſe nelle famiglie) e da
 queſti hebbe origine la nobiliſſima famiglia Sanazaro in Na-
 poli. Donò a Zenlo d'Affitto padrone di Peſculo, le robbe,
 e Feudi del Giudice Ruggiero, di Sabariano Benenentano
 ribello, e Notorio heretico per eſſerſi accoſtato à Roberto
 Gebennenſe Antipapa chiamato Clemenre, il quale anco
 non era comparſo al parlamento Regio Dato per mano di
 Gentile de Merolinis di Solmona il dì 7. di Maggio v. Indit-
 tione 1382. Preſente Nicolò Vrfino, Nolano, Giannotto
 de Protoiodice di Salerno, Gran Conteſtabile, e conte
 della Cerra, Carluccio di Mont'Alto Macſtro Giuſtitziero,
 Collaterali, e Luiſi Gieſualdo milite Senefcallo del ſuo ho-
 ſpicio, Conſiglieri, e fedeli diletti, come nell'Archiuio al
 libro del 1381. fol. 184. Donò à Franceſco Guindazzo di Na-
 poli, la Terra di Acerno, le Caſtella di Calabrito, & Oppi-
 do diſabitato, il Caſale di Formello, & altri Feudi, come
 nel 1381. 1382. fol. 1. donò à Pietro di Celano conte di Ce-
 lano Capiftrano, Santa Plaida, Ofena, e Caſtel Nuouo, in
 Abruzzo, come nel 1382. 1383. fol. 13. A Carlo Ruffo Gran
 Giuſtitziero vn Feudo nell'Iſola di Corfù, che fu di Marino
 d'Aui-

d'Auitabulo fol.17. A Marsillo Confalonieri di Brescia Gran Senescalco donò la Terra di Ciuita Luparella fol.39. A Giouana Sanseuerina Contessa di Mor'Alto li Feudi, e beni Burgenfatici di Vincislao Sanseuerino, olim conte di Tricarico, e di Ruggiero suo primogenito fol.40. A Antonio Sanseuerino conte di Marsico, e Signor di Caiazzo, vn annua intrata di onze 365, foglio 158. A Rasio Clignetta di Barletta, il Casale di Monteroni, e Valezzano in terra di Bari, per ribellione di Giouanni, olim Conte d'Aspurch fol.357.

Moglie è
figli di
Carlo 3.

Fù questo Rè solamente racciato di crudeltà, verso la Regina Giouanna, e le Cognate sorelle della moglie, del che potrebbe scusarsi con Cesare, il qual disse quella massima più da Prècipe offeruata, che nō si dourebbe, che si *Violandū est ius regnandi Causa violandū est*. Fù questo Rè per altro nome chiamato Carlo della Pace, come nota Giulio Faroldo nelli Annali di Veneria, p̄cioche fù mezzano à trattar la pace trà il Rè d'Vngaria, e Venetiani, benche nō seguì per le cōditioni inique in quelle apposte. Hebbe per moglie Margarita di Durazzo sua Consobrina, che li partorì trè figli, cioè Maria morta picciolina, Giouanna, che rimase d'anni quindici, e Ladislao d'anni dieci, che l'vno, e poi l'altra successero nel Regno.

Segue il libro del Duca, che continuandosi le giostre nella Strada delle Correggie (hor detta l'Incoronata) per l'allegrezza della coronatione, come se disse, stando la Regina Margarita su'l talamo, con i figli à veder la festa nel Giouedì di carneuale a' 15. di Febraro li venne l'auuiso della morte del marito, il che vdito da lei, con fortezza d'animo ritornò nel castello, e la festa fù conuersa in mestitia. Nella seguente Domenica a' 18. del detto comparse Luigi Giefualdo, che vene d'Vngaria, con vna fenta nouella, per ciò che raccontaua ch'il Rè era stato ferito, e che non era morto, anzi esser fuor di pericolo, dalla qual noua confortata la Regina andò scalza, con vna torcia in mano à visitar la Chiesa di Santa Maria di Piedegrotta, seguita da numero infinito di popolo, e si fero per le Chiese, e per tutta la Città luminarie in segno di Giubilo. Poi nell'entrata di Quaresima, la Regina essendo chiarita la morte del Rè, li parse dissimularla, per stabilire le cose del Regno, e prepararsi alle nouità c'haueffero potuto succedere, e chiamati à sè i più fidati Consiglieri disse c'haueua

ueua lettere del Rè, che gli mandasse soccorso di danari, per raffettar le cose d'Ungharia, che presto farebbe in Napoli. Fè poi chiamare i Mercanti, imponendoli vna tassa, promettendo ch'al ritorno del Rè sarebbero sodisfatti, da' quali hebbe non picciola quantità di Fiorini. Essendo poi venuto l'armiso in Roma al Papa della morte di Carlo, la Regina non poterò tenerla più celata, la publicò, e con dimostrazioni d'infinito dolore celebrò l'esequie, essendo rimasta vedoua d'anni 38. afflitta per la poco età del figliuolo, e per lo timore de' gli nemici. Seguono hora quelli de' supremi officij, e titolati, che furono à tempo di questo Rè.

Tomaso Sanseuerino, conte di Marsico gran Contestabile, Gran Contestabile, come il Frezza, e dopò.

Giannotto Protoiudice di Salerno, conte de la Cerra, e poi Alberico da Barbiano, conte di Cunio Milanese.

Carlo Ruffo detto di Mont'Alto, Gran Giustitiero, conte nell'Archiuio 1381. fol. 184. e poi Gran Giustitiero.

Ruggiero Acrocciamuro, conte il Frezza.

Tomaso di Marzano, conte di Squillaci, Grand'Anamirante, secondo il detto. Grand'Anamirante.

Giordano di Marzano, conte d'Alifi, Gran Camerario.

Giuovanni Orfino, conte di Manupello Logoteta, e Prototonotario, come nell'Archiuio nel libro del 1381. e 1382. fol. 1. à tergo, e poi Gran Camerlingo. Gran Prototonotario.

Vgo Sanseuerino, Signore di Ostuni, e poi secondo il Frezza

Gualtieri di Engenio,

Angelo Acciaiuoli, Gran Sinescalco, come nell'Archiuio in dett'anno, fol. 208. e dopò Gran Sinescalco.

Marsilio di Carrara.

Honorio Sauello, Gran Cancelliero, secondo il detto.

Gorello Carrara Marefcallo.

Luigi Gesualdo Senescalco dell'Ospicio Regio.

Baldassarro Spinola di Genua, Senescalco de'li Contadi di Prouenza, e Forcalquier, e Capitano delle Galere di Napoli, come nell'Archiuio al 1382. e 1383. fol. 272. Gran Cancelliero. Marefcallo. Sinescalco. Titolati.

Francesco del Balzo, Duca d'Andri, e poi

Giacomo suo figliuolo Duca d'Andri, e Principe di Taranto, con il titolo dell'Imperio di Costantinopoli.

Ramondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giouenazzo,

Tomò II.

Q q q

Gia-

Giacomo di Marzano Duca di Sessa.

Nicolò di Engenio, conte di Lecce, e dopò
Ramondello Orfino conte di Lecce, e di Beniuento.

Nicolò Orfino conte di Nola.

Antonio Ruffo, conte di Mont'Alto.

Pietro di Celano, conte di Celano.

Honorato Gaetano, conte di Fundi, come nell'Archiuo al
1382. e 1383. fol. 158.

Vgo Sanseuerino, conte di Tricarico, e di Potenza.

Roberto Sanseuerino, conte di Belcastro, e di Terranoua.

Ruggiero Sanseuerino, conte di Melito, e poi

Enrico Sanseuerino, conte di Melito, e di Belcastro, come
nell'Archiuo nell'anno predetto, fol. 152.

Vincilao Sanseuerino, conte di Venosa.

Luigi Sanseuerino, conte di Marfico.

Antonio Sanseuerino, conte di Marfico, e Signore di Caiar-
zo.

Stefano Sanseuerino, conte di Matera.

Tomaso Sanseuerino, conte di Monte Scagiofo.

Bernardo, e Luigi Sanseuerini, Signori di Nardò.

Americo Sanseuerino, conte di Terlizzi.

Giouanni di Luxiburgo, conte di Conuersano, e poi secondo
il dett'anno dell'Archiuo.

Lodouico d'Engenio.

Brigido Protoiodice, conte de la Cerra.

Lallo Camponesco, conte di Montorio.

Luigi della Rar, conte di Caserta.

Giouanni di Sanframondo, conte di Cerreto.

Carlo Artus, conte di Montedresi, secondo l'Ammirato,
fol. 57.

Giacomo Zurlo, conte di s. Angelo.

Giacomo Srendardo, Signore d'Arienzo.

Antonio d'Affitto, milite Dottor di leggi, Giudice della
Gran Corte della Vicaria, come in vno Istrumento stipu-
lato a' 10. di Nouembre, seconda Inditione 1378. per mano
di Notar Iacobo li quali atti si conseruano per
la casa Santa dell'Annontziata.

Francesco di Pefulo, professor di leggi, ordinato Giudice
della Gran Corte del Regno, da Carlo 3. cò promissione de
annue

LIBRO QUARTO.

499

annue onze 50 il quale poi fù confermato da Rè Ladislao, come nell'Archiuo 1398. fol. 95. à ter.

Segue il discorso di Ladislao, figliuolo di Carlo, l'effigie del quale, come appresso si vede l'habiamo fatta esemplare dalla sua statua marmorea, del suo sepolcro, nella Chiesa di San Giouanni à Carbonara.

Effigie di Rè Ladislao.



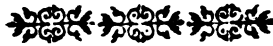
Q99 2

DI



DI LADISLAO XV. RE DI NAPOLI

C A P. I L



E ben' il Collennuccio discorre molte cose diuerse à quelle che son per referire, m'è parso più conueniente seguire il libro del Duca, & il Costanzo, come Autori di ve-

Costanzo.
Duca.

duta, dico quel del Duca, è perciò di maggior fede. Morto Carlo, la Regina Margaritha per la poco età del figliuolo, e per timore de gli nemici, fù persuasa facesse gridare se stessa per Regina, poich' il Regno apparteniua à lei, come nepote di Giouāna; mà vinsero coloro che dissero facesse gridare Rè Ladislao suo figlio, perche il Papa haurebbe possuto dire, che Giouāna nō poteua trasmettere à gli heredi il Regno, essēdone stata priuata in vita per sentenza, come scismatica, e così fù gridato per la Città Rè Ladislao, il quale haueua poco più di 10. anni; seguendo ciò la prima Domenica di Quaresima, a' 25. di Febraio del 1386. e per mitigare Urbano li mandò Ambasciadore Antonio Dentice, supplicandolo humilmente, che con l'esempio di colui, del qual'era Vicario in terra, volesse dismenticarsi l'offese del padre, e pigliare la protezione dell'innocente figliuolo; mosso il Papa à pietà, e fatto hormai di hauer visto morto Carlo, per disegno di poter disporre d'una parte del Regno, rispose alla Regina benignamen-

Ladislao
Rè di Na-
poli.

1386.

Ramò del.
lo Orfino,
Còf. lome
ro di San-
ta Chiesa.

Regina
Margari-
ta uida
di danari.

Lis. Signo-
ri del buo-
no stato.

mente, che non haurebbe mātato al suo officio; e creò tutto Confaloniero di Santa Chiesa Ramondello Orfino, e per Breue Apostolico gli comādò pigliasse la protectione di Landislaio, mandandoli per il Vescouo di Monopoli 20. mila ducati per assoldare genti più di quelle teneua, del che la Regina restò confortata, e come donna poco esperta al gouerno, essendo persuasa da suoi ministri, che le maggior armi da mantener il Regno erano i Danari, hauea cari più de gl' altri, quelli che più danari li traevano senza mirare se giustamente, ò con ingiustitia li esigeuano: nè donaua pūto vdiēza à quei che veniuano à lamentarsene, & hauena disposto tanto l'animo à far danari, che gli erano venuti in sospetto tutti coloro che gli consigliauano il contrario, senza mirare à persone d'autorità, ò affectionate alla parte sua; aggiungeuasi à questo, che ritrouandosi hauer fatta mala elettione de gli vfficiali, creando poi gli altri à relatione de i primi, eligeua persone pur dipendenti da quelli, poco mirando l'habilità, onde nacque vna gran desperatione a' Dottori, & à gl' altri ministri, e di giuditio, per non hauerono parte alcuna ne' governi, & à gli vfficij; & era il peggio, che i Giudici non faceuano sol che il voler di quelli, che gli haueuano introdotti, onde ogni dì si vedeuano ingiustitie grandissime. Perciò i Signori Seggi vniti con il Popolo risentendosi, crearono vna Magistrato, che fù chiamato gli otto del buon stato della Città, cioè douessero prouedere, che da' ministri non s'hauesse in la cosa ingiusta, e questi furono Martucello dell' Auertiana per Capuana. Andrea Carrafa per Nido. Giuliano di Costanzo per Portanoua, Paolo Bocatorro, e Fucillo di Torà per Montagna. Giouanni di Dura per Porto. Orttone Pilianno. Stefano Marzato per il Popolo: i quali cominciarono con molt' autorità ad esercitare lo Magistrato loro, spesso andando ne i Tribunali per vedere quel si faceua, talche in pochissimo tempo questi diuennero più temuti da gli vfficiali, che eglino dal resto della Citrà. La Regina hebbe gran dispiacere di questa elettione, & ancor che vi oprasse contra ogni sforzo non bastò dissoluerlo, venne perciò in gran timore di perdere Napoli, come in breue successè; Perche Tomaso Sicuerino ribello, e capo della parte Angioina, e della sua famiglia, la quale stana in fiore, non solo per le terre che possedea

sedea, mà per molti personaggi, valorosi che vi erano, subito ch'intese la dispositione, nella quale si trouaua la Città di Napoli vsurpò il titolo di Vicerè, per parte di Luigi Secondo di Angiò figliuolo del primo, che morì in Biseglia, e còuocò va parlamento ad Acoli, nel quale vennero tutti i Baroni ch'haueuano seguita quella parte, e con l'esempio di Napoli, haueua eletto gli otto dello buono stato della Città, eleffero sei Deputati per lo buono stato del Regno, che furon questi, Tomaso sudetto Sanseuerino, Ottone di Bransuic, Vincifao Sanseuerino Conte di Venosa, Nicolò di Sabrano Conte di Ariano, Giouani di Sanframòdo Conte di Cerreto, e Francesco della Rat conte di Caserta: Tomaso vedendo, che tutti gl'altri erano inferiori à lui, & haurebbero seguito quel ch'ei hauesse voluto, mostraua stimare il Prencipe Ottone, e con arte, nelle cose di poc'importanza se gli mostraua inferiore: Al parlamento si coneluse, che tutti i Deputati si donessero vnire à Montefusco con le lor forze, e così fu eseguito, percioche due mesi dopò ve si trouarò con 4. mila caualli, e 2. mila fanti, i quali venuti per acquistar' Auerfa, ne potendo ottenerla, se ne calarò alla Volla, presso Napoli due miglia, mandando nella Città Pietro della Mendolara, à tentar gli animi de gl'otto del buon governo, voleffero rendere la Città à Luigi, come herede della Regina Giouanna: gli fu risposto che nò erano per mactate alla fede debita al Rè Ladislao, e subito palesarò alla Regina Margarita ogni cosa, offerendosi alla difesa della Città, per quanto toccana à loro. La Regina adirata fortemente si lamentaua, che tutto ciò era cagionato da loro, stando in ponto di farli carcerare, mà ne fu difeso da Giacomo di Marzano Duca di Sessa, e gli rispose, che non dessero insieme cò gli altri à guardar bene la Città, perche verrebbe presto Ramondello Orsino Confaloniero di Santa Chiesa, ch'era nel Contado di Sora à far gente à soccorrerla. Ritornò Pietro al campo dopò due giorni con la risposta de gli otto, e disse de più, che Napoli non poteua tardare à far nonità, perche haueua lasciata la plebe alrerata, & i padroni delle ville si doleuano di nò poter vscire à far la vendemia, perche stando il Campo in quel luogo veniuano ad annunciarè à i padroni gli danni che faceuano i soldati ne gli Arbusti: Onde a' 20. di Settembre si mossero alcuni Città-

Tomaso Sanseuerino Vicerè di Napoli per Luigi di Angiò.

Li 6. Deputati del Buon stato del Regno.

Pietro del l'Amendolara.

dini, & andaro à S. Lorenzo à trouare gli Otto del gouerno facendo istanza, che prouedessero; a' quali fu risposto che si contèrassero di sopportare quel poco danno, per fernare fede al Rè, che presto verrebbe il Confaloniero con l'esercito à liberar la Città da quel pericolo. La plebe giudicando che gli Otto non volessero altrimenti rimediare tumultuarono; ma interpbsti alcuni Gentil'huomini, con altri del Popolo si acquietarono, e si concluse tregua, con patto, che i Cittadini potessero uscire alle ville, & i Soldati entrar nella Città à 30. insieme per li lor bisogni. Questa tregua fu intesa dalla Regina, con gran dispiacere, sì per l'odio, che portaua à gli otto, sì perchè tutti quelli del suo Consiglio diceuano che Napoli si poteua tener persa; in tanto volendo oprarui qualche rimedio, se che l'Arciuescouo Guinnazzo, (Guglielmo denominato dal Dottor Fabio Giordano successor di Tomaso di Manatis pur' Arciuescouo) con l'Abbate del Monistero di Santo Seuerino, & altri caualcassero per la Città, dicendo ch'era vergogna d'vn Popolo Christiano amato tanto da Papa Urbano vero Pontefice sopportasse la pratica de i soldati dell'Antipapa, e che doueuan vnitamente gridare viua Urbano, e Ladislao: essendosi così gridato, scorsì per Capuana, Montagna Nido, e Porto; gionti à Portanoua, furono da quei della parte Angioina non solo ripresi, mà anco feriti, e maltattati; in tanto la parte di Ladislao, si pose tutta in arme, à cauallo, & à piedi, & venne al mercato gridando viua Papa Urbano, e Ladislao, quei di Porto, e Portanoua adherenti di Luigi debitando della lor ruina, prefero anch'eglino l'armi, & vennero alla Loggia de' Genouesi gridando viua Urbano, & il buono stato del Regno, mà poco lor giouò, perchè gionti al mercato s'incontrarono con l'altra parte, e si fe battaglia, oue benchè la parte di Ladislao rimanesse superiore, morirono molti, trà gli altri Giacomo Capocéfalo primo della fattione con il figlio; gli Otto del buon gouerno, vedendo le cose peggiorare, vennero à patti con i Deputati del Regno, & a 7. di Luglio, conclusero che il Sanseuerino con il Duca di Bransic, e lor genti d'arme venissero ad alloggiare alle Correggie, e così seguito; nel seguente dì vennero di Prouenza due Galere mandate da Luigi con 25. mila ducati per la paga de' soldati, il che inteso dalla Regina Margarita si partì, desperan-

Guglielmo Guinnazzo Arciuescouo di Napoli.

sperando dello stato del figliuolo, dal Castello dell'Ouo, e se
 ne andò à Gaeta, che fù à lei, & à Ladislao sempre fedele, ef-
 fendosi quasi ribellato tutto il resto del Regno, per il che ne
 ottenne molti priuileggi, & vi stette 13. anni, tal che Napoli
 rimase in gran timore; mà venuto Ramòdello con l'esercito
 del Papa, entrò come nimico per la porta Capuana, scorren-
 do per la piazza di Montagna, e di Nido, gridando con i suoi,
 viua Urbano, e Ladislao, e mora chi è contro di loro; gionto
 à Santa Chiara trouò li Otto del buon gouerno con la mag-
 gior parte de' Nobili amatori della patria armati, e gridauano
 viua Ladislao, e lo buon stato, con tutto ciò Ramondello
 non volendoli vdir, con gran furia gli diede soua ributtan-
 doli con morte di molti; in questo quelli di Portanoua, e
 Porto, adherenti di Luigi aperfero la porta Petruccia, d'onde
 entrò l'esercito de' Deputati, e soccorsero à qlli del buon go-
 uerno, cōtro i soldati di Ramòdello, gridādo viua Rè Luigi,
 e Papa Clemēte. Ramòdello dopò oprate cose marauigliose
 cominciò à ritirarsi, e con mortalità di suoi si ridusse à Nola.
 Fù biasmato di hauer perso la Città, e l'esercito, per non ha-
 uer voluto entrare con intelligenza del buon gouerno. Morì
 in questa battaglia trà gli altri Angelo Pignatello, del cui
 valore si fè mentione nel discorso precedente. Tomaso San-
 seuerino essendo rimasto vincitore, à richiesta degli Otto
 prouidde con banni grandissimi, che non fusse fatta violen-
 za alle case della parte contraria, e nel seguente dì a' 15. del-
 l'istesso si fè giurare homaggio, nella Chiesa di Santa Chia-
 ra, in nome di Luigi, elasciati alcuni pochi soldati nella
 Città gli altri distribuì per li Casali. Poiche Tomaso sanseue-
 rino hebbe acquistata la Città, considerando non poter lun-
 gamente tenerla, contro le forze d'Urbano, e della Regina
 Margarita proposè in vn parlamento, con Baroni della parte
 Angioina far'intendere à Luigi, & à Clemente, come si era-
 no ridotti alla obediēza loro, e che teneuano necessità di
 nuoue forze, per poter non solo assicurar la parte loro, mà
 anco per ponere à terra quella della Regina, & Urbano, con-
 tro a' quali non si poteua con le forze del Regno molto rēpo
 resistere; per lo che si concluse, che si mandassero Ambascia-
 dori, e furono eletti Vgo Sanseuerino, Gran Protonotario,
 Nicolò di Sanframondo, Conte di Cerreto, Francesco della

Morte di
 Angelo Pi-
 gnatello.

Napoli à
 deuotione
 di Luigi 2.
 d'Angiò.

Ambascia-
 dori Napo-
 litani à
 Luigi di
 Angiò.

Rat Conte di Caserta, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, Lisolo Minutolo, ò pur Varauallo, (come nel libro del Duca) Stefano Ganga, Andriolo Griffo, e Carlo Brancaccio, i quali allegramente nell'ultimo del predetto partiro di Napoli cò due galere; e nauigando con prospero vento giunsero in Proenza, ou'era il Duca, e lo salutarono come Rè, dal quale ebbero accogliezze grandissime, & hauendolo sollicitato, à venir subito, essendo da tutti cò gran desiderio aspettato, e mandar supplimento di genti, e danari per seguir la vittoria: Andarono poi in Auignone à Clemente, e lo trouaro animoso, e benissimo disposto à mandar presti aiuti, per il che ordinò (come il Collenuccio) che si togliessero dalle Chiese, tutti gl'ori, & addobbamenti per sonenire le genti. L'Ambasciatori lieti delle accogliezze, e promesse dell'vno, e dell'altro, si partirono: Mentre q̄lte cose si faceuano in Auignone, Ramò dello Orfino, che nò hauera tante genti da poter ricouerar Napoli, guarnì con quelle Marigliano, Acerra, e Nola, per impedir lo passo à quei, che portauano vittuaglia da Beniuento, e Puglia, e mandò à chieder dinari al Papa per potere affoldare nuoue genti, e rifare l'esercito per fronteggiare con nimici, il Papa ò sperasse che Napolitani facessero nouità contro gli Angioini, ò che non volesse spendere del suo senza hauer dalla Regina qualche promessa per i nipoti, lo tenne vn pezzo in parole; La Regina ancor'ella nò hauendo altro pensiero che ricuperar Napoli, prima che giongessero i foccorsi da Francia, con due galere che tenena à Gaeta mandò ad impedire i Nauilij, che veniuano da Prencipato, e da Calabria con vittuaglia, ordinando à i Capitani di quelle marreggiassero trà Nisita, e Castello à mare di Scabbia: il che fù cagione, che Napoli venisse in necessitá grande per esserui poco grano, e valeua 46. carlini il tumolo (molto poco prezzo à quel che vale à nostri tempi) furono presi molti vascelli carichi di vittouaglia con dolor grande del Popolo: che con gli occhi proprij vidde portarle via: mà ritrouandosi nel porto due Barche de Catalani, furono tosto armate da i figli di Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, & altri, i quali usciti fuora ferono sicura la nauigatione, non solo da Prencipato, mà anco da Calabria, e Sicilia, intanto che liberi dalla fame si voltaro à ricouerare le fortezze, & a' 10. di Ottobre hebbe-

ro per 17. mila ducati il Castello di Capuana da Golino della Grotte Castellano, é con questa allegrezza il Sanseuerino, & il Prencipe Ottone Duca di Bransuich, con Golino, caualcaro per la Città con le bandiere di Luigi, e le posero nel Castello.

Gionsero in questo tempo alcune galere di Prouēza mandate da Clemente con 30. mila ducati per le paghe de' soldati, il Prencipe Ottone, che si trouaua con le sue genti à Eboli, tosto che n'ebbe auuiso venne in Napoli per hauer la paga della sua Compagnia; il Sanseuerino conoscendo l'animo di lui superbo, dubitando non pigliasse la parte della Regina, per ogni picciolo sdegno, non solo diede la paga alla compagnia, & à lui quel che volse, mà l'assignò il bastone di Capitano generale dell'essercito di Luigi, riseruando per se solamēte il titolo di Vicerè.

Soccorso
mandato
da Clemē-
te in Nap.

In questo tempo si cominciò à sentir gran carestia, e la Regina che nō haueua altra speranza di ricouerar Napoli se nō per fame, condusse due galere di Pisani, & aggiōte con le due altre sue, e cō altri vascelli minori, vēne nel Castel dell'Ouo, e per mezzo delle galere, non lasciua d'infestare ogni dì la Città, tenendola stretta, che nē per la marina di Chiaia, nè per quella dalla parte di Leuāte poteua vscir' vn'huomo che non fosse preso, che s'il Prencipe Ottone non fusse più volte vscito, e dalla valle Beneuentana fatto condurre vittouaglia, la Città era in gran pericolo di perderfi; e ciò nasceua dalla poco cura del Papa, che non mandaua soccorso; per il che Ramondello suo Confaloniero lasciato ad altri la cura delle terre di passo, se ritirò nello stato della moglie in terra d'Otranto: Mà perche da via impensata venne copia grande di vittuaglie, si fornì la Città per tutto l'anno, perche ritornando l'armata di Genouesi da Barbaria con molte Naui cariche di grani, intendendo la carestia di Napoli, col disegno del guadagno, drizzaro le prore verso quella, furono receuute con gran letitia, e liberamente pagati i grani à buon prezzo, onde la Regina, che fin quì haueua aspettato, che Napoli mandasse à patteggiare seco, disperata d'hauerla per fame, ritornò à Gaeta, lasciando il Castello à Martuccio Bonifacio Castellano, comandandoli tenesse ben stretta Giouanna Duchessa di Durazzo sua sorella, A' 18. dell'istesso mese di Otto-

Carestia
in Napoli.

Giouanna
Duchessa
di Durazzo
ancor
carcerata.

Armata
Prouenza
le in Nap.
Mō signor
di Mōgio.
ia Vicerè
di Napoli.

Tomaso
Sanfeueri-
no lascia
le patti An-
gioine.
Ottone di
Bransuic,
lascia la
parte An-
gioina.

bre gionse l'armata di Prouenza, la qual'era di cinque galere, vna galeotta, & 8. nauì carriche di soldati, e caualli, con buona quantità di danari, & in essa venne con titolo di Vicerè, e Capitan generale Monsignor di Mongioia, del che fu fatta allegrezza grande da quelli che seguivano la parte Angioina, non considerando quel che poi auenne, perche Tomaso Sanfeuerino c'haueua suscitata la parte Angioina, & acquistato gran parte del Regno, restò offeso che Luigi non li hauesse mandato la conferma del luogo di Vicerè, per disdegno, se ne andò alle sue terre. Poco dopò trattando il Mongioia col Prencipe Ottone, non con quel rispetto, che à tal personaggio conueniua, il Prencipe si partì con le sue genti, e se ne andò à S. Agata de' Gothi, terra 20. miglia lungi da Napoli, il che dispiacque molto à i Signori del buono stato, & à i più potenti di quella parte, perche mancandoli vn personaggio di tanta stima, e valore, e con tanti soldati veterani, che militauano sotto lui, per l'esempio che si vedea mostrando poca gratitudine à due Signori, che quasi haueuano donato il Regno à Luigi, essi ne sperauano assai meno, che priuatamente haueuano seruito: perciò vniti insieme andaro al Mongioia dicendoli, che il modo ch'egli teneua farebbe in poco spacio perder il Regno, alienando gli animi de i piu potenti, perciò era necessario in ogni modo cercasse placare il Prencipe Ottone, perche i soldati Oltramontani c'haueua condotto da Prouenza, non bastauano à vincere l'impresa, e massimamente quando il Prencipe passasse dalla parte contraria, laudando l'arte di Tomaso Sanfeuerino, che mirando più all'utile di Luigi, che all'ambitione propria era stato contento del titolo di Vicerè, assignando senza saputa del padrone il bastone del generalato al Prencipe, riputando che al fine l'honore della vittoria farebbe di chi con prudenza amministraua la guerra, più di cui l'efeguiva con fierezza; Mongioia lorrispose, ch'egli non sapea di che fusse alterato il Prencipe, e c'hauessero pensiero di placarlo, perche non restarebbe per quel che toccaua à se di concederli tutte le cose honeste che dimandasse, furono perciò eletti Giordano Pandone, e Giacomo Spatinfaccia di Costanzo carissimi del Prencipe, i quali andaro à S. Agata, e dal Prencipe accolti li referirono il buon'animo del Vicerè, e lo pregarono volesse ritornare, ca-

COR-

cordandoli, che per memoria della Regina sua moglie, come generoso Signore, era tenuto fauorire quella parte, che combatteua, p' far vèdetta della morte di lei, e cacciar dal Regno g'heredi di colui, che l'hauera spogliata del dominio, e della vita: il Prencipe biasmādo Luigi d'ingratitude, rispose, che vedendo le cose esserono state amministrate con tanta fede, da lui, e dal Sanseuerino, li dispiacea che hauesse mādato per soprastante vn'huomo inferiore concludendo volersene andare nel suo stato, non potendo soffrire d'essere comandato dal Mongioia, i dua Cavalieri per poter mostrare che l'andata loro non era in tutto vana, lo strinsero cō prieghi che promisse venir à parlamento co'l Vicerè à Caserta, e ritornati in Nap. si ben' il Mōgioia si mostrò duro di venir à parlamento co'l Prencipe, alla fine preualēdo i prieghi, venne à Caserta, e benche il parlamento fusse lungo, nō ne seguì buon'effetto, p' molti patti che voleua il Prencipe, i quali paruero à tutti souerchi, e si accorsero ch'egli à q̄l tēpo doueua essere in qualche pratica, come poi si verificò, pciò che ritornato in Sāt' Agata, alzò le bādiere di Durazzo. Il Costanzo riferisce hauer visto vn cōpendio à penna, di Paris de Puteo, doue leggeuasi, che il Prencipe hauēdo fatto disegno tor p' moglie la Regina Margarita, e q̄lla p' tirarlo alla parte sua, ne gli hauera dato sperāza, poi scusādosi, che il Papa nō volle despenfarui p' esser stata la Regina Giouāna sua moglie, zia carnale di lei, lo lasciò deluso à tēpo che per vergogna nō poteua mutar proposito.

Nel seguēte mese, non si legge altro, saluo la morte di Giacomo Arcuccio, Cōte di Minorbino, e Gran Camerario à tēpo di Giouāna, e fù sepolto nella Chiesa de' Certosini, da lui edificata, sotto il titolo di S. Giacomo nell'Isola di Capri, incōtro Napoli nel cui sepolcro si legge la seguente iscritione.

Morte di
Giacomo
Arcuccio.

CLAVDITVR HOC TVMVLO MAGNIFICVS DOMINVS IACOBVS ARCVCIVS DE CAPRO REGNI SICILIÆ MAGNVS CAMERARIVS, COMESQVE MINORBINI, ET ALTEMVRÆ DOMINVS. SACRI HVIVS MONASTERII FVNDATOR DEFVNCTVS ANNO DOMINI M. CCC. LXXXVI. DIE XXIV. NOVEMBRIS.

Nell'anno 1387. morì in Napoli Giouanni Malatacca, di ^{1387.} Catāzaro Capitano di gran pregio di Giouanna, e fù sepolto ^{Morte di} nella Chiesa di S. Agostino, in vn sepolcro matmoreo, posto ^{Giouanni} nella ^{Malatacca}

510. DELL' HISTORIA DI NAPOLI
 nella prima Cappella, à man destra della porta Maggiore.

HIC IACENT CORPORA MAGNIFICORVM DOMI-
 NORVM IOANNIS , ET CORRADI MALATACCA RE-
 GII MARESCALLI , QVI OBIIT ANNO DOM. M. CCC.
 LXXXVII. DIE XXV. MARTII † ET DOMINVS COR-
 RADVS OBIIT ANNO DOMINI M. CCCC. II.

Qual sepolcro essendo in gran parte guasto Col' Anello Pac-
 ca Dottor Fisico de' nostri tēpi lo renouò cō q̄sta iscritione.

QSSIBVS , ET MEMORIÆ ILLVSTRIVM VIRORVM
 IOANNIS MALATACCA REGNI SICILIÆ MARESCAL-
 LI , ET CORRADI EIVS FRATRIS , QVI HANC ÆDI-
 CVLAM EREXERE ADITO CENSU VT IN EA PRIMVM
 SACRVM QVOTIDIE FIAT. NICOLAVS ANELLVS PAC-
 CA MEDICVS SACROSANCTÆ VETVSTATIS AMATOR.
 ET EORVNDem IN SACELLO SVCCESOR AVCTIS
 SACRIFICIIS PIE POSVIT.

Nicolò Za-
 nasio Arci-
 uescouo
 di Nap.

Ne' medesimi tempi fu Arciuescouo di Napoli Nicolò Za-
 nasio Cremonese, il quale nella patria passò nell'altra vita, e
 fu sepolto al Domo nella Cappella del Sacramento, nel cui
 sepolcro si legge questo epitaffio:

*Quem cernis Nicolaus erat, de Zanasiorum
 Stirpe, satis, Doctor canonicus egregius
 Iustitia speculum, docus, & lux ampla Cremonæ
 Corde humilis, patiens, officiosa laus
 Seruijt Ecclesiæ Romanæ tempore longo
 Prasulibus gratus cardinibusq; suis,
 Nunc tres Pontificem dignis successibus Vrbes
 Promeruere suum mirificumq; patrem
 Brixia prima, sequens Beneuentum tertia Regni,
 Et caput, & se les in inclyta Partenope.
 Cumq; vocante Deo, meritis maturus, & annis
 Optaret iungi catibus Angelicis,
 Annis octuaginta nouem cum mille trecentis
 Præteritis ex quò Virgo Deum genuit.
 Augusti quina vicena luce sepulcro
 Deposuit corpus Regna superna petens.*

Morte di
 Roberto

Nell'anno istesso morì Roberto d'Artois, e fu sepolto nel-
 la Chiesa di San Lorenzo di Napoli, in vno gran sepolcro di
 mar-

marmo, & insieme con lui Giouanna Duchessa di Durazzo, sua moglie, sorella della Regina Margarita, nel quale si legge questa iscrizione.

di Artois
e di Gio-
uanna Du-
chessa di
Durazzo.

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRORVM DOMINORVM, DOMINI ROBERTI DE ARTOIS, ET DOMINÆ IOANNÆ DVCISSAE DVRATII CONIVGVVM, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI M.CCC. LXXXVII. DIE XX. IVLII X. INDICTIONIS QVORVM ANIMAE REQVIESCANT IN PACE AMEN.

Come morissero questi sposi in vn medesimo giorno, gli autori nō ne fanno mētionē, però leggēdosi, che per gelosia del Regno furono stati perseguitati, e carcerati prima da Carlo 3. e poi dalla Regina Margarita, si potrebbe far giudicio fossero morti di veleno, per ordine dell'istessa Regina.

Il Prencipe Ottone desideroso mostrare quel che valeua all'vna parte, & all'altra, cominciò à trattar cō Vgolino delle Grotte, per secreti mezzi, che volesse darli il Castello di Capuana, e tornare a spiegar le bandiere della Regina, perche speraua per quella via ricouerar la Città, e com'era stato con molti compagni cagione di farla perdere, esser'egli solo cagione di racquistarla: Vgolino giudicando, che per la ritirata del Sanseuerino, e della passata del Prencipe all'altra parte, lo stato di Luigi andrebbe in rouina, pensò stabilire le cose sue per mezzo del Prencipe, per lo quale speraua perdono della ribellione passata, e dopò molte pratiche nel principio di Gennaro del 1388. spiegò le bandiere di Durazzo; del che auuifato il Prencipe, mandò à dire alla Regina à Gaeta, che il Castello di Capuana, per oprà sua era ricouerato, e che per quella via voleua assaltar Napoli, che comandasse à Baroni, e Capitani suoi si vnissero con lui. La Regina allegra, scrisse à Gio. Aucuto, ch'era à Capua con 1300. caualli, che s'vnisse co'l Prencipe, & andasse à quell'impresa, a cui auiso si mossero, il Duca di Sessa, il Conre d'Alifi suo fratello, con buon numero di caualli, e nel seguente dì si trouarono tutti insieme à Caiuano, oue vi venne ancora il Conte di Nola, con gran numero di fuorosciti Napolitani, che

1388.

che faceuano la somma di 5000. combattenti, e con allegrezza vènero verso Napoli, doue all' hora nō erano più che 1100. caualli, e fù marauigliosa la diligenza, & animosità mostrata da' cittadini, percioche compartero alle porte, & alle trenciere con gran vigore; il Vicerè con la cauallaria si cacciò fuori per la porta Nolana, facendo mostra assaltar di fianco: il Prencipe hauendo fatto sonare à raccolta si fermò à Casanoua, sperando che il Vicerè si dilungasse dalla Città per combattere, mà quello con buon cōseglio nō si mosse, mà aspettò che'l nemico si accostasse, così trattenuti fin'al tardi, il Prencipe con suoi, con poco honore si ritirò in Auerfa, & il Vicerè se n'entrò nella Città, all' hora quei che guardauano le trinciere, con grandissimi gridi chiamauano Vgolino traditore, rinfacciando alli compagni del Castello la lor dapocaggine, à non appiccarlo per i piedi, mostrando di non hauer assentito al tradimento, di che nacque, che nō hauendo virtouaglia per molti giorni; Vgolino fù astretto à dimandar patti, che dopò molti auuenimenti si rese, saluo la persona, & i compagni, il Vicerè vi pose per Castellano vn Francese, con gran disgusto de' Napolitani.

Entrato il mese di Maggio finì la condotta Giouanni Aucuto, il quale hauendo preso licenza dalla Regina; ritornò in Lombardia. Il Prencipe con gli altri Baroni, ancora ritornarono nelle lor terre, per il che la parte di Ladislao restò molto indebilita, che s' il Conte d' Altuilla non hauesse mantenuto Capua in fede, e molti Napolitani forusciti non fossero entrati in Auerfa à mantener la solita affettione, lo stato di certo sarebbe andato à rouina, Il Vicerè non attese ad altro, ch' all' assedio del Castel nuouo, e quel dell' Ouo; Tratato mentre la Regina pensaua il modo di hauer danari, per assoldare nuouo esercito, per ricouerar Napoli, auuène che certi Mercanti Gaetani, ritornati di Sicilia à comprar grani raccontarono le ricchezze, e cose grandi di Manfredi, di Chiaromonte, e della bellezza di vna sua figliuola, chiamata Costanza, onde volse il suo animo di mandar' à chiederla per sposa del figliuolo, e chiamato il suo consiglio, disse e' hauendo considerato tutti i modi, che potessero tenersi à far danari per rinouare la guerra, non haueua conosciuto più certa via, che questa del matrimonio di Ladislao, con la figliuola

di

di Manfredi di Chiaramonte, da oue si poteua hauer dote grandissima parendoli mandare in Sicilia à trattarla: Non fu persona nel consiglio, che non lodasse, & approbasse il pensiero della Regina, e con voto di tutti furono eletti per Ambasciadori il Conte di Celano, e Bernardo Guastaferrò di Gaëta, Dottor di Legge, i quali con due galeres' inuiarono à trattar' il matrimonio, & in quattro giorni gionsero in Palermo. E benchè Manfredi fosse Conte di Modica, era in effetto padrone di gran parte dell' Isola, che per cagione del femenil Governo della Regina Maria, e per la discordia de Baroni, nõ solo haueua occupato Palermo, mà anco molte altre buone terre, e si trattaua in casa, e nelle terre come Rè assoluto: hauea anco acquistato con le proprie forze l' Isola de Legerbe in Barbaria, dalla quale tracua grandissima vtilità, non solo per il Tributo, che li pagauano i Mori, ma per la partecipazione de i Mercanti c'haueuano commercio, e traffichi in Barbaria, & essendo di natura splendido, e magnanimo, con pompa grande accolse gli Ambasciadori: & inteso poi la cagione della lor venuta, e la grand'aspettatione del picciolo Rè, con la certezza di cacciar' i nimici dal Regno, hauendosi aiuto di Danari, restò molto contento, vedendosi, non solo offerta occasione di far la figlia Regina; ma di poter sperare con l'aiuto del genero occupare il rimanente dell' Isola, e farsi Rè, senza molto indugio, strinse perciò il matrimonio, e bènche la quantità della Dota fusse assai, gli Autori non la pongono. Ritorinati gli Ambasciadori diedero grandissima allegrezza alla Regina, la quale ne fè parte à tutti gli Baroni suoi fedeli, e ne fu fatta gran festa. I Napolitani per contrario n'ebbero dispiacer' inestimabile, parendoli fusse cagione di suscitare nuoua guerra: perciò elessero Ambasciadori in Palermo per impedir tal parentela, e furono Maione, e Romito, che non si legge di che famiglie fossero, però il Costanzo giudica Maione essere di casa Macidoni del Seggio di Porto, & a' 6. di Agosto del 1389. con due galere partirono di Napoli, e con ogni arte persuafero Manfredi à non concludere il Matrimonio, dicendoli esserli più espediente mantenersi l'amicitia di Rè Luigi, ch'era quasi Signore di tutto il Regno, che pigliar' impresa di solleuar le cose di Ladislao, ch'erano già ridotte all' vltima rouina, e che l'estrema necessitá haueua stretta la Rè-

Bernardo
Guastaferrò.

Manfredi
di Chiaramonte.

Matrimonio di Ladislao, e la figliuola di Manfredi di Chiaramonte.

1389.

Cecco del
Borgo Vi-
cerè di La-
dislao.

Costanza
prima mo-
glie di La-
dislao.

gina à pregarlo di tal matrimonio, che quando ella haue-
ricouerato il Regno harrebbe tenuto la nuora per serua, rac-
cordandosi hauerla tolta per necessità. Manfredi ascoltato
gli Ambasciadori rispose, ch'essendo stato l'auiso loro tardi,
era risoluto non mancare deila sua parola, e licentiatigli po-
co appresso giunse Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao, per
condurre la sposa: con lui era Luigi di Capua conte d'Alra-
uilla, il conte d'Alisi, e molti altri Baroni, e Cauallieri del Re-
gno, e dopò hauerli tutti ben realati alcuni dì, e tenuti in fe-
ste, Manfredi li consignò la figliuola Costanza, & in compa-
gnia di lei mandò alcuni suoi parenti con 4. galere, & oltra
la Dote gli diede gran copia di vasi d'argento, con gioie, e
tappezzarie, e con prospero vento nel primo di Settembre,
partirono, e nelli cinque gionsero à Gaeta, doue la Regina se
trouare tutti gli apparati possibili, hauendo conuocato i Ba-
roni fideli, e le lor mogli con pöpa grandissima, tal ch'all'ap-
parir delle galere, il Rè scese al Porto, con la sorella Gioua-
na, e numero quasi infinito di belle, & adornate dame, postosi
poi in vna barchetta ornata di Drappo d'oro, accompagna-
to dal Duca di Sessa, il conte di Loreto, il conte di Campo
Bascio, & altri, andò à incontrar la sposa, con la quale appref-
fato al porto discesero, e la sposa con applauso grande rece-
nuta dalla sorella del Rè, e condotta nel Castello, fu dalla
Regina Margarita accolta, e si cominciarono le feste, che du-
raro molti dì, trà quali venne l'auviso del Castellano del Ca-
stello Nuouo di Napoli, che staua in grã necessità, che nõ ve-
rendoli soccorso farebbe astretto rendersi, La Regina se to-
sto porre in ordine vna grossa Naue, empiendola di soldati, e
vittouaglia, accompagnata, con le galere sue, e quei Signori
Siciliani venuti con le 4. galere mossi da generosità volsero
trouarsi à quell'impresa, e si partironò di compagnia, e quan-
do hebbero passato l'Isola di Procida si leuò vn vento sì sfor-
zato, e prospero, ch'i marinari della Naue fatto vela, e diriz-
zata la prora al Castello Nuouo, corse con tanto impeto, che
ruppe la catena, che il Mongioia haueua fatto porre trà la tor-
re di San Vincenzo, & il Parco, felicemente posero in terra à
piè del Castello, i soldati, e la vittouaglia, e poco dopò tan-
giato il vento ritornaro in Gaeta, portandosi per segno della
vittoria vn pezzo della catena, cagione da far durar più la fe-
sta,

In la quale nõ ancor compita si aggiõse à Ladislao maggior Morte di
 felicità, intendendo la morte di Papa Urbano, che viuẽdo nõ Urbano
 volse concederli l'Inuestitura del Regno : Passò dunque nel VI.
 l'altra vita questo Pontefice à 15. d'Ottobre dell'anno pre-
 detto, e fù sepolto in s. Pietro cõ rustico epitaffio, però in Na-
 poli nella Chiesa di s. Maria la Noua appresso il sepolcro del
 B. Giacomo in la cappella di Francesco Prignano, e Geroni- Francesco
 ma Funicella coniugi si legge l'infra scritto, nella qual cappel- Prignano.
 la non solo si scorge la bella statua del Pontefice, mà anco Geronima
 quelle di essi coniugi, con li loro sepolcri di marmo. Funicella.

VRBANVS PAPA VI. EX FAMILIA PRIGNANA
 NEAPOLITANVS SED A PISIS ORIYNDVS, BARI
 ARCHIEPISCOPVS ANTE ERAT, MORTVO GRE-
 GORIO PP. XI. A CARDINALIBVS IIII. IDVS
 APRELIS IN CONCLAVI CONSENTIENTIBVS,
 PONTIFEX MAX. FVIT RENVNTIATVS, AC XIV.
 KAL. MAII P APATVS INSIGNIA ASSEQVVTVS.
 FVIT SEDIT MAGNO TVMVLTV ANNIS XI. MEN-
 SIS VI. DIES VI. OBIIT ROMÆ ANNO M. CCC.
 LXXXIX. III. IDVS OCTOBRIS. IACET IN BASILI-
 CAS PETRI.

Poi à 22. di Nouembre fù creato Bonifacio IX. pur Napo- Papa Boni
 litano, chi amato per innanzi Pietro Tomacello (del Seggio facio IX.
 di Capuana) gran protettor di Ladislao, come si dirà, il quale
 nel seguente mese creò sette Cardinali, trà quali fù Henrico Henrico
 Minutolo Napolitano (del medesimo Seggio) all' hora Arci- Minutolo
 uescouo di Napoli, successore come io giudico di Nicolò Za- Archiefco
 nasio: Mandò Ladislao da sua parte, e della Regina Marga- do di Na-
 rita à darli obediẽza, dui Ambasciadori Goffredo di Marza- poli.
 no Conte di Alifi, e Ramondo Cantelmo Conte d'Aluito, i
 quali accolti dal Pontefice benignamente, non solo hebbero
 promessa dell'Inuestitura, ma gli casò la scomunica fatta
 da Urbano, contro Carlo suo padre.

Entrato l'anno 1390. il Papa mandò Angelo Acciaiuoli 1390.
 Cardinal di Firenze à Gaeta, oue con gran pompa à 11. di Ladislao
 Maggio inuestì, e coronò del Regno Ladislao, e la Regina coronato
 Costanza, e fù letta la Bolla dell'Inuestitura simile à quella, del Regno
 che fà Papa Urbano à Carlo suo padre, e l'istesso di caualcaro

con la corona in testa per Gaeta, e nella seguente notte consumò il matrimonio.

Finita la festa volendo Ladislao prepararsi alla recupatione del Regno, chiamò Alberico da Barbiano suo grã Costabile, e datoli gran quantità di danari, l'ordinò che adasse gente. Intelo da Napolltani i prosperi soccorsi di Ladislao mandarono Baldassarro Coffa (che poi fù Cardinale, e Papa) à Luigi in Prouēza à dirli, che delle quattro parti del Regno 3. n'erano sue, e ch'era necessaria la sua venuta per mantenerli in fede, altrimēte per la superbia del suo Vicerè, le cose andrebbero sempre peggiorando, già ch'era stato cagione d'alienare gli animi di Sanseuerini, che tenuano gran forza: per questo, e per le persuasioni dell'Antipapa, Luigi hauendo in ordine 21. legni da remo, trà Galere, e Fuste, otto l'una grosse, & vna picciola, nel mese di Luglio s'imbarcò in Puglia, & a' 14. di Agosto giunsero in Napoli; doue leuata una grandissima borrasca di vento, à fatica la Galera Capitaniera uerò il tardi s'appressò in terra, e sbarcò nel Ponte di Capua, toli nella foce del fiume Sebeto; oue trouò gran numero di Nobili, e del Popolo, con alcuni Baroni, da i quali fu ricevuto cō molto applauso, e mōtato sù vn corsiero couerto di drappo torchino seminato di gigli d'oro, tutto armato, e con la testa, cō sopraueste simili, & approssimato alla porta Capuana trouò gli Eletti, che li presentarono le chiavi della Città, e fù receuto sotto vn Baldacchino di Drappo Rosso, sostenuto da otto de prencipali. Quelli, che feco uenire con il Cardinal di Torone Legato dell'Antipapa, Pietro di S. Angelo, Pietro di Morles, Giorgio di Morles Capitano dell'Armata, & il Visconte di Toriglia, sono alcuni, che con errore si giungono Roberto d'Artois, il quale 3. anni prima era stato morto, come si disse, caualcò il Rè per la Città cō gran compagnia di caualleria pomposamente vestito, ne s'vdiua altro, che il Rè viuua il Rè Luigi, gionto al Seggio della Mōtagna feroce, e fieri, e furono Fiulo Cotugno, Cecco Carmignano, Ganga, Giannotto Iannaro, e Roberro d'Arimini, e altri, che fè Giacomo Rumbo, à Porto, Giacomo Donnettono, Bertrillo del Preposto, e Berardo de Molino, fameglie del Rè, à Portanoua Gilio Ronchella, e Tomafotto di Ganga, al tardi ritornò nel Castello di Capuana, hauendo con lui se-

Baldassarro Coffa
Ambasciatore à Rè
Luigi.

Luigi II,
di Angiò
in Napoli.

Cavalieri
fatti dal
Rè Luigi.

senza sodisfatto à tutta la Città, con segni di clemenza, e con aspetto bellissimo: a' 25. del detto giuraro omaggio i cinque Seggi, e Monsignor di Mongioia hauēdo deposta la bacchetta di Vicerè, fu creato Gran Giustiziero. Giuraro poi il Po-
 polo, i Mercanti Napolitani; e questi Baroni, il Conte d' Ariano, il Conte di Cerreto, Marino Zurlo Conte di S. Angelo, Gio. di Luxinburgo Conte di Conuersano, Corrado Malatracca Signor di Canosa, & altri, i quali condussero seco più di 1000. caualli benissimo in Ordine; appresso vennero i Sanseuerini, che vinsero tutti gli altri di splendore, di numero, e di qualità di genti, che condussero 1800. Caualli, tutti bene in arnese, come andassero à far giornata, mostrando al nuouo Rè quanto l'importasse la lor potenza, furo questi Tomaso Gran Contestabile, il Conte di Venosa, il Conte di Terranoua, il Conte di Melito. Il Conte di Lauria, Vgo Gran Protonotario, Gasparro Conte di Matera, & altri: dopò venne Luigi della Magna, Conte di Boccino con molti altri. Cōtento, & allegro il Rè Luigi dell'amore mostratoli da' Napolitani cercò d'hauere il Castello di Sant'Ermo, il quale daua molta molestia alla Città, e fatto trattare con Renzo Pagano, che l'hauēua in guardia, s'accordò con 600. ducati, la Gabella del vino, la Falanga, la Bagliua di San Paolo, e l'vfficio del Giustiziero delli Scolari, e si rese, a' 28. poi si celebrò il parlamento generale in Santa Chiara, oue per opra del Grā Protonotario si concluse, che il Regno donasse al Rè 1000. lancie, e dieci Galere pagate à guerra finita: La Città di Pozzuolo non potendo più soffrire la fame, hauendo mandato più volte per soccorso alla Regina Margarita, finalmente a' 24. di Dicembre si rese à Luigi, il simile fè il Castello Nuouo di Napoli, il quale era guardato d'Andrea Mormile, al quale essendoli fatte molte offerte non volse mai rendersi fin, che non fù astretto dalla fame, e fuor d'ogni speranza, vltimamente a' 7. di Marzo del 1391. si rese senza niun premio, saluo, che la sua salute, e de' compagni, fu dal Rè sommamente lodato, perche entrando nel Castello non trouò da viuere solo, che per vn dì, Martuccio Bonifatio Guernatore del Castello dell'Ouo, ancor egli nō possendo più si rese con honorati patti. Nel dì seguente si fero per la Città segni grandi d'allegrezza, parendo fusse finita la guerra

Monsignor
di Mongioia
Grā Giu
stiziero.

Castellodi
s. Ermo re
so.

Pozzuolo
reso.

Andrea
Mormils.

Castellu
uo reso.
1391.

Castello
dall'Ouo
reso.

ra, non hauendosi più danni, nè impedimenti dalle Castelle si cominciò à viuere con gran quiete: e benchè molti Baroni haueffero alzate le bandiere Angioine, nondimeno **Pietro Acciapaccia** Cauallero Sorrentino di grand'Autorità, che ueua edificato il Castello di Massa Lubrense mantenne sempre quello, e Sorrento incòtro Napoli à deuotione della Regina Margarita; per il che ne fù da lei creato perpetuo Castellano, donādoli ancora li pagamenti Fiscali di quella Città vna buona pensione sopra la Doana di Castellà mare di Stabia, e sopra la gabella di Sorrento. sotto la data del 1339, dichiarando nel privileggio, ch'i seruigi da lui fatti erano tanti, che doueua essere riputato p vno, di qlli, c'haueuano posto in situo lo stato del Regno. Per molti mesi si visse in grā quiete, e la pouertà di Ladislao, come per la natura pacifica di Luigi.

Pietro Acciapaccia.

Il Beato Guido Marramaldo.

Quasi ne medesimi tempi fiorì il Beato Guido Napolitano della nobile famiglia Marramalda, Frate dell'Ordine de' Predicatori, il quale essendo offeruantissimo della disciplina regolare, eccellente nella filosofia, e peritissimo Teologo, fu eletto Inquisitore generale contro la prauità de' gli Eretici; Fundò vn Conuento in Ragusa, oue à guisa d'vn nuovo Apostolo seminò la dottrina Euangelica: finalmente colmo di opere sante, e di miracoli palsò à miglior vita in Napoli, il cui corpo riposa in s. Domenico sotto l'Altare del Rosario, come il tutto si tiene per continuata tradittione.

Hor mentre per la pouertà di Ladislao, il Rè Luigi se ne staua pacifico in Napoli; successero nella corte di Ladislao alcune nouità, le quali diedero da parlare al mōdo; perche essendo l'anno 1368. nell'Isola di Sicilia macata la linea Reale scolina per la morte di Federico III. il Regno venne in mano di Maria picciola faciulla del morto Rè d'Aragona. La quale nell'anno 1386. tolse per suo sposo Martino figliuolo del Duca di Momblāco, fratello di Giouāni Rè d'Aragona; il quale venne insieme col padre in Sicilia l'anno 1390. & essendogli cessata la morte di Manfredi di Chiaramonte, ageuolamente ricoueraro Palermo, cō le altre terre occupate da questo Stato: do le cose in qsti termini, nacque fama, che il Duca padre del Rè hauesse prattica amorosa cō la vedoua moglie, fu di Manfredi: La Regina Margarita in Gaeta mosā da qsta fama per honore, ò p disegno di dar altra moglie al Rè suo figliuolo, cō desiderio di danari p la guerra, gli psuadè ch'essendo cosa indegna del grado suo hauer p moglie la figliola della cōcubina

Maria Regina di Sicilia.

Morte di Manfredi di Chiaramonte.

bina d'vn Catalano: Il Rè essendo di poca età, più inchinato all'vbidienza della madre, ch'all'amor della moglie, cadè in grandissimo errore, percioche senza pēsar più oltre nella prima Domenica di Luglio del 1392. rinunzò l'infelice Costanza, la quale cō gran paciēza cōdortasi cō vna vecchia, e due dōzelle in vna casa priuata, posta in ordine à questo effetto, e per modo d'elemosina li veniuà il vitto per lei, e per quelle, che la seruiuano. Non fu in Gaeta, ne per tutto il Regno persona affezionata della Regina Margarita, e di Ladislao, che non biasmasse quest'atto crudele, inhumano, pieno di viltà, & ingratitude, c'hauendola con gran summissione ricercata al padre a tempo della necessitā, hauutala con tanta dote, l'hauesse poi ingiustamente repudiata. Desiderosio Ladislao procedere contro gli nemici, ordinò che la seguente primavera del 1393. tutti i Baroni si douessero ritrouare ben prouisti al piano di Traetto; ma per le cose passate tardarono fin' al mese di Luglio, a' 15. del quale si trouaro tutti accampati sù la riuà del Garigliano con 3000. caualli, e 1600. fanti benissimo prouisti, e lasciate iui le genti, i Baroni, e Capitani, vennero à Gaeta à trouar' il Rè, che furono Alberico da Barbiano gran Contestabile, Cecco del Borgo Vicerè, il Duca di Sessa, il Conte d'Alifi suo fratello, il Conte di Loreto, il Conte di Mirabella, Gentile di Acquauina Conte di San Valentino, Gorello, & Antonio Origli, Cola, e Cristofaro Gaetani, Gorrello, e Malicia Carrafa fratelli Alamanno Tomacello, Francesco di Catania, Onofrio Pesce, & altri, i quali recevuti dal Rè con molto piacere: tenuto parlamento di quello s'hauesse à fare; dopò molti discorsi cōclusero s'andasse sopra l'Aquila, che sola trà le terre d'Abruzzo manteneua pertinacemente la bandiera Angioina, perche da quella Città assai ricca s'hauerebbe potuto cauar tanto, ch'accrescendo l'esercito si hauerebbe pigliata impresa maggiore, con questa deliberatione, nell'vltimo del mese, il giouanetto Rè, armato tutto scese insieme con la madre al Vescouado alla Messa, e basciate à quella le mani lo benedisse, e con molte lagrime lo raccomandò a' Baroni, ch'erano iui in ordine, e posto à cavallo, Cecco del Borgo gli rese con molte cerimonie lo bastone di Vicerè, e con questo si licentiò dalla madre, salutando tutti i circostanti, allegramente si patri.

Gion-

Ladislao
renunza
Costanza.

1392.

1393.

Eserciti di
Ladislao.

L'Aquila
refr. à La-
dislao.

Gionto al campo, la mattina seguente caualcò con tutto l'esercito contro il Conte di Sora, e quel d'Aluino, amendue di casa Cantelmo, tolte lo stato all'vno, & all'altro, perchè gli erano stati disobedienti. & haueuano pratica di passare dalla parte di Luigi, poi per lo Cōtado di Celauo entrò in Abruzzo, ou'hebbe gran concorso di genti, che vennero à presentarlo, & à seguirlo à piedi, & à cauallo, come auentorier gli Aquilani hauèdo inteso la venuta del Rè mādarono per soccorso al Rè Luigi, ma non possendo essere à tempo accomodarono i fatti loro, e con quaranta mila ducati si resero, il Rè, preso spirito, con questi primi successi andò contro Rinaldo Orfino Conte di Manupello, il quale volendo tenerli, e far resistenza in pochi di venne con tutto lo stato in mano del Rè, portandolo carcerato seco, e parendoli hauer fatto assai non volse più trattenerli, calò per la strada del Cōtado di Molisi con gran preda di danari, hauuti parte in dono, e parte di taglia dalle Terre, e da'Baroni contumaci; ritornò a Gaeta dando licenza à tutti i Baroni, che tornassero a casa, ordinandoli, che si ponessero in ponto per la seguente Primavera.

Ladislao
riccuc di-
nari im-
presto.

E per hauer complimento di danari tolse impresto da Lucchino, Giorgio, e Corrado del Caretto 20. mila Fiorini, come si legge nell'Archiuio al 1392. e 1393. fol.7.

Nel medesimo tempo tolse impresto da Gorello Orsini vn'altra quantità di danari, leggendosi nel Registro del 1393. foglio 24. che Ladislao li restituiffe dodici mila ducati, che gli haueua prestati, il che anco vien referito dal Tornabuoni fol. 24.

Morte di
Ottone
Prencipe
di Taranto.

Morì in questo tempo Ottone Duca di Bransuic Prencipe di Taranto, già sposo di Giouanna prima, e come il Calennuccio fu sepolto à Foggia, per la cui morte Taranto con tutte le sue Terre alzaro le bandiere del Rè Luigi.

Ramòdel-
lo Orfino
aspira al
Prencipa-
ro di Tar-
tanto.

Mondello Orfino, che per conto della moglie possedeua il Cōtado di Leccio, & in vita del Prencipe hauea sempre aspirato à quello stato, deliberò seguir le parti Angioine per potersi in possesso di quelle Terre potendoci entrare cò le sue parti, come stipendiario di Rè Luigi, e per mezo del Conte di Cōuertano parente di sua moglie si condusse con 300. lance al stipendio di quello, cò la qual occasione col tempo s'impatronì

troni di quello stato (come diremo) Morì ancora in quest' anno in Napoli Giouanni, di Scotto Gran Senescallo, del Rè Luigi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, come si legge nel marmo del suo sepolcro al piano di quella, nell'entrar della porta delle scale maggiori, con queste parole:

Morte del
Gran Se-
nescallo
di Rè Lui-
gi.

HIC IACET DOMINVS IOANNES DE SCOCTO
MILES MAGNI REGNI SICILIÆ SENESCALLVS,
QVI OBIT ANNO DOMINI M. CCC. LXXXIII.
CVIVS ANIMA, &c.

Venuta la primauera del 1394. il Rè Ladislao, hauendo ingrossato l'esercito, ad istigatione delli fuorusciti Napolitani, e con desiderio di gloria s'inuiò verso Napoli sperando ottenere vittoria, e giunto à Capua, soprapreso d'acutissima febre fu vicino alla morte, che per tutto il Regno se ne sparse la fama, tenendosi certo essere stato auuelenato, perch'essendo al medesimo tēpo infermato Cola di Fulco, suo Coppiero, ch'altri han detto di Pacca, figliuolo del Signore di Averno, che gli haueua fatta la credenza se ne morì, mà il Rè con i rime dij grandi scampò, rimanendo alquanto balbutiente, & essendo passata quell'estate, auante che fusse guarito si differì l'impresa, mandandone le gēti à casa, e ritornò à Gaeta passando il rimanente di quell'anno in feste con Baroni, che restaro con lui, esercitandosi spesso in giostre, con molta lode. Gli adherenti di Luigi, vedendo li felici progressi di Ladislao, cominciaro à temere, scorgendo anco la persona del Rè Luigi più atta à gli studij, & alla pace, che all'esercitio della guerra, si restrinsero perciò con i Baroni Francesi, e furono tutti di parere si mandasse à Gaeta à trattare pace trà li due Rè, con dimādare per moglie di Luigi la sorella di Ladislao, del che fattolo consapeuole ne restò contento, & vi mandò Monsignor di Morles suo carissimo, il quale fu da Ladislao riceuuto con gran cortesia; mà entrati nel parlamento di pace, si trouarono nel concluderla molte difficoltà, perche il Francese volenz restare in possessione, di quel che haueua conquistato. Ritornato l'Ambasciadore riferì à Luigi il trattato, il quale venne in tant'alteratione, che mandò per To-

1394.
Ladislao
in fine di
morte.

Morte di
Cola di
Fulco.

Tomaso Sanfeuerino suo gran Contestabile, e per i Guasconi, ch'erano alloggiati nel Contado di Cerreto, risoluendo finir la guerra. Tra tanto supragionta vna peste nel Regno, che toccando à Gaeta, il Rè con la madre, e la forella, uscirono dalla Città, & andorno ad habitare alla Trinità; ma per timore d'alcune galere di Mori fu astretto ritornarsene. Poi nel mese di Settembre mancata la pestilenza, venne il gran Contestabile con gli Sanfeuerini, & altri chiamati, tal che Luigi si trouò in tutto 2400. caualii, con 400. Fanti; i quali mandati sopra Auerfa, gli diero grandissimo guasto, e bêche la ridussero ne gli vltimi termini, nondimeno difesa da gli Auerfani con vigor grande, per serbar fede al Rè Ladislao, si mantēnero che fu cosa incredibile: Vscito di speranza il Sāfeuerino di poterla conquistare, distribuì i caualli à Giugliano, Melito, e Caiuano, ritornandosene con gli altri in Basilicata: Liberato il Rè dal pensiero di soccorrere Auerfa, a' 27. di Ottobre andò in Roma, per hauer dal Pontefice agiuti per l'anno seguente, menando seco il Duca di Sessa, il Conte di Loreto, & altri Signori. Fù da Bonifacio, e dal Colleggio di Cardinali carissimamente riceuuto, e dopò molti cōuiti fattoli da quello, e da i maggiori Cardinali, andò col Duca di Sessa a trattar con sua Beatitudine del modo si hauea da tener' in seguir la guerra, & in ogni cosa si rimesse alla prudēza del Duca, ch'era il maggior personaggio c'hauesse il Rè, sì per la nobiltà della famiglia, come per grandezza dello stato, e per l'opinione di tutti: Ordinò il Papa, che al Rè fossero dati 25. mila fiorini, & egli per vsarli gratitudine, li donò per li fratelli Giouannello, & Andrea Militi, il Cōrado di Sorza, e d'Aluito, de' quali haueua spogliato i Cantelmi, e molti beni Feudali, e Burgēsatichi in la terra di Mōtefusco, & altre, che furo di Roberto di Bonito ribello, come nell' Archiuio al 1392. e 1393. Indit. 1. fol. 68. del che, il Papa restò molto cōtēto, e bêche due anni prima l'hauesse donato il Ducato d'Amalfi cō la Baronia d'Angri, e Gragnano, nō n'haueuano potuto hauer la possessione; pche il Ducato era stato occupato da Sāfeuerini, e la Baronia il Rè Luigi l'hauea cōcessa à Giacomo zurlo. Mossi da questi inuiti il Cardinal Acciaiuoli, il Cardinal Marino Vulcano, & il Cardinal Francesco Carbone, souennero il Rè di danari, con promessa per lor parenti di Terre,

Tomaso
Sanfeueri.
no. Conte.
stabile di
Luigi.
Peste nel
Regno.

Auerfa af-
fediata da
Luigi.

Ladislao
in Roma.

Concesso
ni à casa
Tomacello.

Archiuio.

Ladislao
molto fa-
uorito dal
Papa ritor-
na à Gaeta

Terre, e Castella possedute da nimici, con questi danari, & altre promesse del Papa, il Rè parlò di Roma a' 19. di Nouembre, e tornò a Gaeta con gran riputatione, perche quelli ch'erano stati con lui, haueuano diuulgato i danari assai più di quello, che in effetto furono: Licentiati li Baroni, e Signori, che l'haueuano accompagnato, ordinò che tutti si trouassero il Marzo seguente al piano di Sessa: Il Rè Luigi sù questi auisi mandò a Clemente in Auignone Bernabò Sanfeuerino facendoli sapere il termine, in che si trouaua, cercandoli qualche foccorso, oue n'hebbe 6. galere, con buona somma di danari per la primavera che seguì, e poco dopò morì Clemente, e fù creato in suo luogo da' Cardinali di quella parte, Benedetto XIII. Tarragonese, prima chiamato Pietro di Luna, il quale mostrò subito la medesima voluntà, che haueua tenuta il suo predecessore al Rè Luigi.

Morte di
Clemente
Antipapa.
Benedetto
XIII. Anti
papa.

Nella fine di Marzo del 1395. hebbe Ladislao nel piano di Sessa, vn'esercito di 4. mila caualli, e 6. mila Fanti, con i quali a' 4. di Aprile entrò a Capua, e poi passò in Aversa, oue stette due dì: a' 9. venne ad accamparsi alla Volla appresso Napoli due miglia: per altro nome detto Igluolo, e tutto in vn tempo si trouarono nella marina 4. galere, cioè 3. mandate da Papa Bonifacio, & vna sua, le quali prohibeuanò, che per mare non venissero sussidij alla Città, ma giunto Bernabò con le galere di Prouenza diede la caccia a quelle fino à Sorrento, il Rè Ladislao inteso ch'à gran giornate veniva il Sanfeuerino con l'esercito, & in Napoli efferui i soldati Gualconi, con mille caualli, li parue leuar l'assedio, & hauendo distribuite le genti in Aversa, e Capua, ritornò a Gaeta, passando il rimanente dell'anno in feste, non hauendo guadagnato altro in 36. dì che durò l'assedio, sol che all'herba fresca delle Paludi di Napoli, ingrassato i caualli.

1395.

Ladislao
Re di Na
poli.

Gionto il Sanfeuerino gran Contestabile, & hauuto relatione da Bernabò dell'ultimo sforzo hauuto da Prouenza, e che poco più se ne potea sperare, pensò al pericolo di Luigi, che si portaua appresso la sua ruina, e di tutta la sua famiglia, onde cominciò à persuaderli, che per alienare da Ladislao il Duca di Sessa, non vi era altro rimedio, che mandare a chiederli la sua figlia per moglie, ch'in luogo di grandissima Dote, era l'amicitia del Duca, il quale possedea, quanto dal Ga-

Consiglio
di Toma-
so Sanfe-
uerino al
Rè Luigi.

Vgo San-
seuerino
Gian Pro-
tonotario
di Luigi.

Maria di
Marzano
sposa di
Rè Luigi.

Giuovanni
della Ter-
za.

Giuovanni
Tomacel-
lo fratello
del Papa.

rigliano fino à Capua, e quanto gira il Volturmo, da doue nasce fin ch'entra nel mare, cõ che Ladislao restarebbe assediato in Gaeta, e si guadagnarebbe Capua ch'era in mano di ministri del Duca, & Auerfa, trouandosi trà Capua, e Napoli, si renderebbe à fatto, il Rè ch'era di natura piacquole per le ragioni enidenti, si fossero riuscite, laudò il pensiero, e col parere di tutto il Consiglio, mādò Vgo Sanseuerino gran Protonotario à trattar il matrimonio, il quale cõ le Galere Prouenziali arriuò alla spiaggia di Sessa, e come stretto parète andò dal Duca à trattar la parentela, la Duchessa ch'era di casa Sanseuerina ambiciosissima, desiderosa di essere madre di Regina, & il Duca altrettanto, conclusero il matrimonio. Ritornato il Sanseuerino in Napoli, Rè Luigi allegro mandò tosto il Mongioia con doni Reali à visitar la sposa Maria: ciò inteso dal Conte d'Altauilla, che si trouaua a Capua dubitādo di quello faria seguito, leuò la Città a rumore, cacciando il Capitan di Giustitia, & il Castellano, che staua in nome del Conte d'Alisi con tutti gli adherenti di casa Marzano, pigliādo affonto di tener Capua in fede di Ladislao, restandò solo le due Torri su'l ponte per il Duca di Sessa. Dall'altra parte, Ladislao ch'intese la parentela, con intelligenza d'alcuni ministri del Duca fè occupare da Giouanni della Terza, Conte di Triuento la Rocca di Mondragone, e con corrarie continoue infestaua li Casali di Sessa, e di Carinola, con tanta audacia, che nō bastarono à rafrenarla mille caualli, che mādò Luigi sotto Bernabò Sanseuerino, onde il Duca restò subito pentito vedendo la guerra a casa, e ch'i suoi Vassalli al fine, farebbono saccheggiati, ò rouinati da' nimici con i incendij, e rapine, ò pur' impoueriti d'amici per gli alloggiamenti. Il Papa c'haueua prelo gran dispiacere di questa parètela, & hauuto odore del pentimento del Duca, li mandò Giouanni suo fratello à trattar di farlo ritornare alla deuotione di Ladislao e gionto, conobbe che l'animo del Duca non era alieno dalla pace, e non restaua per altro, solo che per non mostrare leggerezza, essendosi poco innanzi partito dalla fede del suo Rè per caggione di far la figliuola Regina, restò contento concludere tregua per vn'anno, parendoli fosse arra, e parte di pace, e prima che la firmasse volse auisarne il Rè Luigi il quale mostrò di contentarsene.

A que-

A questo tempo venne pensiero al Rè Ladislao di maritare Costanza di Chiaramonte, già sua moglie, per ricordo forse della Regina Margarita, o pur per pietà di lei, la quale con grandissima lode di Pacientia, Modestia, e Pudicitia, si era vista dal dì del ripudio, e per hauer'egli più facilità di trouar'altra moglie, giudicando che niuno Principe, o Rè, douesse darli la figliuola, o sorella, se prima non fusse remaritata, e così risoluto la diede per moglie ad Andrea di Capua, primogenito di Luigi II. Conte d'Altauilla coetaneo, e creato suo caro, con dotè di trenta mila ducati; fù celebrato il matrimonio a' 16. di Decembre molto honoreuolmente. Nè restò questa donna mostrare la grandezza del suo animo, perche nel dì che il marito la condusse a casa, essendo messà a cauallo per partirsi, nella piazza di Gaeta, in presenza di molti Baroni, e Cauallieri, ch'erano per accompagnarla, disse con voce sì che da tutti fù vdità: *Signor Andrea vi potete tenere il più auuenturato Cavaliero del Regno, poiche hauete per concubina la moglie legitima del Rè Ladislao vostro Signore*, furono queste parole di dolore, come scriue l'Ammirato nella famiglia di Capua, percioche per autorità del Pontefice, fù approuato l'vno, e l'altro Matrimonio, e sicome legitimamente fù guasto quello del Rè, così legitimamente fù cōtratto quello del figliuolo del Cōte: Queste parole diedero pietà, & ammiratione à chi l'intese, però essendo poi referito al Rè, non l'intese senza compùtione, e scorno.

Costanza di Chiara monte remaritata.

Entrato l'anno 1396. a' 26. di Gennaro Giouanni Tomacello tornò à Sessa a sollicitar la pace; e portò vn Breue del Papa, ch'esortaua il Duca à farla, e non voler tirar sopra di se tutta la machina della Guerra, il Duca ch'era stato in Napoli, e per quello hauea trattato conosceua il Rè Luigi lèto di natura, poco curandosi della guerra, e si compiaceua nelle delitie di Napoli, senza pētare che ne potrebbe essere cacciato, e facendone mal giudicio entrò nella pratica della pace, e mentre il Tomacello andaua da Sessa, e Gaeta per ridurre à fine alcuni capi che il Duca voleua per sua sicurtà, soprauenne auuiso che li Romani s'erano ribellati dal Pōtefice, e lo voleuano cacciare con tutti i Napolitani, per tenernosì in liberrà, del che accorto il Tomacello, lasciò il trattato imperfetto, & andò à Perugia à trouar' il Papa per seruirlo

Parole di ammiratione, di Costanza di Chiara monte. Ammirato.

1396.

uirlo in quella necessit  ma fù tanto la buona fortuna di Ladislao, & il valor di Bonifacio, ch' in pochi di ricouerò Roma, e domò tutti i ribelli con farne morir 13. de' congiurati, con terror grande di quel Popolo, nelle case de' quali erano state trouate le bandiere, con le quali per mezzo del Conte di Fùdi voleuano solleuar' il Regno; e questo che fu creduto di prefessione dello stato di Ladislao, reuscì grandissimo suo vtile; perche il Papa dall' hora in poi mentre visse mantenne sempre gente di guerra pagate, che seruiuano più al Rè, che à lui, e per contrario Luigi era tanto declinato di forze per le rovine del Regno di Francia, che non ne poteua hauer niuno soccorso. In questo il Conte d' Altauilla, che tenea ricouerata Capua, dalle mani de' Marzani, e la teneua per Ladislao, vedendo l' ostinatione del Castellano delle Torri, in tenere alzate le bandiere di Luigi, dubitando di Bernabò Sanseuerino, che alloggiuaua con le sue genti alla Torre di Francofisi, non venisse ad assaltar Capua, mentre faceua con gran diligenza cauar' vna trinciera intorno alle Torri, sù da vn colpo di Bombarda vcci o,

Morte del
Conte di
Altauilla,
1397.

L' anno seguente Ladislao vedendo la freddezza di Luigi, caualcò contra il Duca di Sessa, già che la Triegua era finita, e dopò di hauergli levate alcune terre, assediò Sessa, il Papa desideroso che il Regno venisse in mani di Ladislao, mandò la terza volta Giovanni suo fratello à trattar la pace, & à persuadere al Rè, che la facesse, e dopò cinque mesi dell' assedio fu conclusa, con patto, che il Rè riceuesse in gratia il Duca, & il Conte suo fratello, e li rendesse le terre tolte. In questi di medesimi Giovanni Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano, mosso dalla fama, e valor di Ladislao, desiderando la sua

Pace trà il
Rè Ladislao,
& il
Duca di
Sessa.

Presento
del Duca
di Milano
à Ladislao

amicitia, li mandò a donare vna Corazza couerta di drappo d' oro, vna pansiera di lucidissimo Acciaio, vna dozzena di Spade, vn' altra di pianette, e due guarnitioni di Cavallo molto belle, e ricche, che gli diede grandissima ripuratio-
ne, essendo quel Duca il più potente, e gran Signore, che fusse in Italia, i Sanseuerini, che viddero le cose di questo Rè, andar prosperando, pronosticarò, che il Regno non li poteua mancare, perche oltra l' essere giouane ardito, e bellicoso, haueua l' aiuto del Papa, ch' era più vicino che Auignone, al Rè Luigi, i progressi del quale anduato sempre

pcg-

peggiorando, deliberaro farlo amico con qualehe grandissimo seruiggio: e perciò persuasero à Luigi volesse andare in Calabria, che come nuouo il quella Prouincia farebbe accresciuto di forze, di danari, e d'altri aiuti, e ciò faceuano per poter' à lor modo disporre di Napoli, e darlo à Ladislao; Luigi applicandosi al consiglio di costoro, a' 28. d'Agosto del 1398. si pose in Mare, & andò in Calabria, i Sanseuerini dubitando della riuscita di questa cosa senza l'aiuto de' Nobili di Napoli, si strinsero con Guida Brancaccio, Tomaso Imbriaco, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, e suoi figli, ch'erano di grand'autorità, e potenza appresso gli altri, i quali conoscendo ancor' essi l'impotenza di Luigi, concludsero voler preseruare la Città dall'Ira, & impeto del vincitore, il quale hauendola per forza, non haurebbe lasciato in dietro niuno esempio di crudeltà verso di loro, e desiderosi della salute della Patria si vnirono con essi.

1398.
Luigi in
Calabria.

Spedito Luigi da Calabria, a' 7. di Settembre del 1399. tornò in Napoli, oue fù di nuouo molestato ch'andasse in terra d'Otranto, à rimouer Ramondello Orfino à venir con le sue genti, per il che lasciato alla guardia di Napoli, il Duca di Venosa, nelli 8. di Febrato del 1400. si pose in viaggio con honorata compagnia di Signori Francesi, Napolitani, e del Regno, nel qual tempo Ramondello Conte di Leccio, come ministro di Luigi teneua occupato Taranto, e sapèdo, che veniu, gli uscì incontro fin' à Spennazzola, con vna compagnia di soldati ben'in ordine, riceuèdolo con grand'amore uolezza, e li confessò, che quanto possedeua n'era stato caggione, la chiara memoria di Rè Luigi suo padre, e lo guidò fin' alla Città di Taranto, oue fù riceuuto, come vero padrone con ricchissimo Baldacchino, e tosto i Baroni di Terra d'Otranto, e di Bari corsero à visitarlo, & i Sindici delle Terre à presentarlo. Nell'istesso tempo giunse in Napoli Carlo di Angiò fratello di Luigi: i Sanseuerini, che si trouauano in quella, hauendo consertato di dar la Città à Ladislao, esortaro Carlo à non partirsi, & essi licentiatisi, nel primo di Luglio s'inniarono con le lor genti d'arme verso Calabria, ma non andaro molto lontan, che il Duca d'Amalfi mandò à dimandarli vna collana di dieci mila ducati, dicendo che le gente non voleua mangiare senza hauer la paga; Carlo pensando far seruiggio

1399.

1400.

Rè Luigi
à Taranto
Ramondello
Orfino,
riceue Rè
Luigi à Ta-
ranto.

Carlo di
Angiò fra-
tello di
Luigi in
Napoli.

viggio al fratello la mandò, rimanendo in Napoli senza niuno presidio; i Napolitani che da i Sanseuerini erano stati persuasi à renderli à Ladislao, e sortaro gli altri à contentarosi, mà quelli che cordialmente amauano Luigi ricusauano, al fine vinti dalla necessità, e dal timore, fecero dieci Deputati per patteggiare col Rè, e furono questi, Giouanni Faccipicora, e Luigi Dentice, per Capuana, Guida Brancaccio, e Mafseuccio Sirfale per Nido, Leone di Gennaro, e Conello Venato per porto, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, per Portanoua, Andrea Faelia per Montagna, Gregorio Scialla, e Marco d'Apenna per il Popolo. La cagione che Montagna, e Portanoua, facesse vn sol Deputato per ciascheduna, potrebbe esser nato forsi dal lor disparere, per la troppo affezione che portauano al Rè Luigi. Questi andati à Gaeta supplicano il Rè, volesse vsar con loro la clemenza, e la benignità, che conueniuà à nato di tanti Rè, e benefattori, della lor patria. Ladislao che nel medesimo dì haueua riceuuto lettere dal Papa, e l'auuifaua che Benedetto Antipapa haueua spedito dodici Vascelli per soccorrere Luigi, tosto che intese i Deputati li rimandò in dietro con buona risposta, e subito per mare mandò Gorrello Origlia, da lui creato Gran Protonotario, Saluator Zurlo, Gran Senescalco, Gorrello Carrabà, Marescallo del Campo, e Giouanni Spinello huomo di gran consiglio, i quali assicurati dal Duca di Venosa vennero dentro Napoli, e nella Chiesa di San Pietro Martire, conuennero con i Deputati della Citrà, i quali portarono molti capitoli, e patti che voleuano dal Rè, e trà i primi, che essendo la Citrà Capo del Regno, e quasi madre vniuersale de' Baroni, e delle altre Terre, il Rè giurasse di riceuere in grazia tutti i Baroni, e Terre, che volessero tornare alla sudditanza, e nominatamente i Sanseuerini, e che i Napolitani fossero conseruati tutti nella possessione delle cose proprie, ancor che il Rè n'hauesse fatti priuileggi à quei che l'hanno seguito, con altre cose di minore importàza, le quali per la più nimissima voluntà furono accettate, e promesse, da i Deputati del Rè, ch'ardeuano di desiderio di ritornare alla Patria, dalla qual'erano stati quindici anni esiliati, e fu dato il mandato l'auuiso à Gaeta, il Rè visto l'occasione, ordinò l'esercito ch'era à Capua, & Auersa, che marciasse alla volta di Na-

Diputati della Citrà à Ladislao.

Gorrello Origlia, Gran Protonotario. Saluator Zurlo Gran Siniscalco. Deputati di Ladislao in Napoli.

di Napoli, & egli a' 9. di Luglio vène con le galere à vista della Città, e per dar segno fè sparare vn tiro di bombarda, all' hora i Deputati si condussero à lui cō i capitoli, accioche ne giurasse l' offeruanza, e lo pregarono, che differisse l' entrata fin' al dì seguēte, nel quale intorno à 19. hore sbarcò nella foce del picciolo Sebeto, non hauendo potuto appressarsi al Porto per tema di non essere offeso dal Castel Nuouo tenuto da Carlo fratello di Luigi cō presidio Francese, e fù da i principali della Città receuto sotto vn ricco Baldacchino, (il quale noi habbiamo veduto nella Chiesa di S. Giovanni à Carbonara, oue si conserua) & accompagnato per le più celebri strade cō marauiglioso piacere di tutti, mà più del Popolo, che della Nobiltà, di cui gran numero haueua seguito il Rè Luigi à Tarāto, e si cōdusse nel Castello di Capuana, e per più acquistarsi gli animi de' Cittadini, tosto nell' eseguir, quel che promesso haueua trà i Capitoli d' includere i Baroni, fè ancora molte altre, e diuerse gratie. Poi hauendo posto l' assedio al Castello Nuouo, volendo andare à Gaeta per condurre la madre, e la sorella, in Napoli, lasciò la cura dell' impresa à Floridasso Capece Ladro suo Vicerè. Tra tanto i Napolitani per mostrar singolar amore volsero scemargli la spesa, ch' ei faceua nell' assedio del Castello con porre vna Gabella al Vino ch' entrava in Napoli, la quale prima non era, & vi fù costituito Credenziero Andrea Blanca di Napoli, con salario di onze 12. l' anno, come nell' Archiuio al Registro del 1398. l. T. fol. 132. del che Ladislao si tennè tanto sodisfatto, ch' in recompensa concesse à gli eletti di Napoli la Giurisdittione sopra quelli, che vendono le cose pertinenti al vitto, dandoli parimente potestà di punir coloro, che cauano la grassa dalla Città, come ne' Capitoli, e Priuilegij di Napoli nel principio sù la data de' 25. di Febraio 1401. e nel sudetto Registro fol. 155.

Cominciò in questo tempo vna gran peste in Napoli, per la quale Ladislao con tutta la corte andò ad habitare à **Gragnano** terra vicina, e di buon' aria, e quindi à Sorrento, **ma cessata la mortalità, la quale spinse sedici mila persone, ritornò in Napoli, e volle habitare nel Castello di Capuana.**

Il Rè Luigi intanto ritrouandosi à Taranto, nè sapendo la perdita di Napoli, per molto, che richiesto hauesse Ramò dello Orfino, che venisse à congiungersi col Conte stabile, per la

Ladislao
in Nap.Ladislao
fè molte
gratie.Floridasso
Capece La
dro Vicerè
di Nap.
Gabellato
del Vino
in Nap.1401.
Peste in
Napoli.

difensione di quello, nō bastò ottenerlo scusandosi, che i suoi soldati non si voleuano mouere senza danari, e che haueua consumate le proprie ricchezze per mantener quei luoghi di Terra d'Otranto sotto le sue bandiere; il che inteso da Luigi, mentre pensaua di darli Danari c'hauea hauuti in dono dalle terre circonuicine: à quelle genti gli venne auiso, che Napoli s'era renduta à Ladislao, del che sentì grādissimo dispiacere, e poco men Ramondello, il quale desideraua bilanciar egualmente le potenze d'amēdue questi Rè, acciò co'l stato suo più sicuro rimanesse: poco appresso giunse l'armata di Prouenza mandata da Benedetto Antipapa, la quale era di 6. Galeere, e 6. Naui grosse: & inteso, che Napoli era in poter di Ladislao se ne andò à Tarāto, & in quella il Rè Luigi s'imbarcò per passar in Prouenza, nè bastò Ramondello leuarlo da quel pensiero; percioche ancor, che Napoli era de' nemici si manteuano sotto sua vbidienza ben due parti del Regno, con tanti Baroni, ch'il seguiauano, e che cō vnir le sue fotze di terra cō quelle dell'armata era agenol cosa il cōquistare in breue tutto il Regno: recò l'esempio della Regina Margarita, la quale non si diffidò mai di ricouerar il Regno al figliuolo, ancor che poco gli ne rimanesse, e pouerissima si ritrouasse: Mà perche Luigi si veda beffato da i Sanseuerini, e d'alcuni altri potenti Baroni, fastidito già di tanti trauagli di questa guerra, vendè à Ramōdello Taranto, & auuiossi nel suo camino menando seco vna gran parte de' Nobili Napolitani, e girata la Calabria si condusse nella marina di Napoli, la quale guardò Luigi con gran suo dolore, e mandò à patteggiare con Ladislao, che gli rendesse Carlo il fratello con suoi Francesi, con le lor robbe, & il Castello rimanesse in mā sua: del che molto contento Ladislao accettò volentieri le cōditioni, e così co'l fratello Luigi andò in Prouēza, lasciādo gran desiderio di se à tutti coloro c'haueuano tenuta la sua parte, e timore a' Sanseuerini: a' quali non rimase altra speranza, che l'autorità de' cittadini co'l Rè, che li facessero offeruare i capitoli, come hauea promesso. Il parentado contratto trà Maria di Marzano col Rè Luigi nō hebbe niuno effetto per le disētioni già dette, come l'Ammirato à fol. 189. E bē che ella poi si maritasse, come diremo sempre si valse del titolo di Regina datoli da Luigi quando la mandò à visitare: entrato il mese d'Aprile il

Armata di Prouenza à Tarāto.

Luigi esortato da Ramondello à nō partirsì dal Regno.

Luigi 2. parte dal Regno. Ramōdello Orsino compra lo Principato di Tarāto.

Maria di Marzano si vale del titolo di Regina.

Rè Ladislao ordinò vn parlamento generale in Sāta Chiara per chiarirsi de'Baroni ribelli: nel quale interuēnero tutti, eccetto questi Ramòdello Orfino Prencipe di Taranto, e Còte di Leccio, Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, Marino Capece Zurlo Còte di s. Agata, Honorato Gaetano Conte di Fundi, il Duca di Sessa, il Còte d'Alifi, Restaino Cantelmo, e quelli di casa di Liguori, di terra d'Otranto: Congregati, che fù la maggior parte de'Baroni, Gorrello Origlia Gran Pro-notario propose vn donatiuo p̄ stabilire le cose del Regno, q̄lli della parte Angioina furono i primi à tassarsi, e quei che sapeano hauer offeso il Rè, più gran somma offeriuano sperando con questa prontezza cācellare la memoria dell' offese, i Sanfeuerini presenti, & assenti si tassarono più de gl'altri, e mandaro prima di tutti la tassa: Finito il parlamento, e licentiat i Baroni il Rè, ch'era sdegnato forte còtro quelli, che nō erano comparssi, caualcò subito à dāni di Ramondello, il quale già haueua presentita la guerra, ch'era per seguire; entrato dūque Ladislao nelle sue Terre lo spogliò di Marigliano, Beneuento, della Baronia di Flumarise di Vico, e poi passò in terra di Bari, Ramodello con l'aiuto delli Orsini di Roma ritrouandosi vn'esercito di 4. mila caualli, e più di 3. mila fanti, e perche s'auidde, che Tomaso Sanfeuerino, cō quei della sua fattione nō erano seco vniti, pensò à casti suoi; e tosto vici cōtro il Rè al piano di Canosa, & accampatosi vn miglio distāte dal cāponimico, il dì seguēte pose l'esercito in ordine, come s'hauette à far giornata, e caminādo ambe le parti per incontrarsi, quādo furono vn quarto di miglio auicinate, Ramodello fermò le sue genti, e cō pochi caualli si spinse auante col stendardo in segno di reuerenza, e fattosi à piede si appressò al Rè, e disse gli, che le sue armi nō voleua, che valesse-ro, se non contro i nemici di sua Maestà, & in mano di quella poneua le, e tutto il suo esercito, il Rè all'hora vinto da vn atto si corresse, & humile l'abbracciò amoreuolissimamente, & in segno di gratitudine gli confirmò il Prencipato di Taranto, e di più gli diede Otranto, Nardò, Vgento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Morula, Martina con tutte le Terre c'haueuano posseduti i Prencipi di Taranto della casa Reale, e nel priuileggio della concessione di dette terre narra Ladislao con molto honore di Ramondello, che per lo numero, e per

Parlamēto
to guerra
le.

Atto reue-
rēte di Ra-
mondello
Orfinover
so il Rè La-
dislao.

Ramòdel
lo Orfino
cōfirmato
nel Princi-
patò di Ta-
ranto,

Ruina del
Conte di
Catanzaro.

il valore delle sue gēti, potēdo egli sperar vittoria della giornata, volle più tosto inchinarsegli, e porsi sotto il suo valore: **Mà Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, Signor grande in Calabria, oue possedeua più di quindici Terre d'importanza, volendo far resistenza al Rè, fù da lui assalito, e spogliato quasi di tutto lo Stato, nel quale si comprēdeua Santa Scuerina, Bisignano, Seminara, la Grottaria, e Castelluetero, non restandogli altro, che Reggio, e Cotrone, e quantunque Ladislao gli promettesse, che rendendosegli l'harrebbe restituito il rimanente dello Stato, e lo riceuerebbe in gratia, nondimeno mai volle partirsi dalla fede di Luigi, à cui mandò à chiedere in Prouenza, presidio di Soldati, & hauuto lo in due Naui, lo lasciò in guardia di Reggio, e di Cotrone, e se n'andò in Francia à trouarlo; mà in processo di tempo, essendo quelle malamente difese da quel di dentro, vennero in potere del Rè, il quale andò poi cōtro Honorato Gaetano Conte di Fondi, & occupò Scauli, del chè il Conte prese tanto spauēto, e dispiacere, che se ne morì, onde Ladislao ageuolmente s'insignorì di Traetto, del Garigliano, con tutto il suo Stato, per il che si messe in fuga Cristofaro Gaetano suo figliuolo.**

Morte del
Conte di
Fōdi, e pill
uazione
del suo
Stato.

Lodouico
Bozzuto
Arciuescovi
di Napoli.
Giacomo
Rossi Arci
uescouo di
Napoli.

Era in quest'anno Arciuescouo di Napoli, Lodouico Bozzuto, come si legge nel suo ritratto sù la Cappella de Bozzuti, nella maggior Chiesa, crederò che à questo seguisse Giacomo Rossi da Parma huomo dottissimo (del quale si fa mētion nelle famiglie del Sansouino, in quella de' Rossi) il cui corpo stà sepolto nella Madre Chiesa della sua patria, come scriue Bonauentura Angeli Ferrarese nell'istoria di Parma.

Chiesa, e
Spedale di
S. Angelo
à Nido.

Chiesa di
S. Girola
mo.

1402.

Nel medesimo tempo furo edificate in Nap. due Chiese, S. Angelo nella piazza di Nido, cō suo Spedale per febricitati, opra del Cardinal Ranaldo Braccaccio, che la dotò di buone redite, lasciandola in prettione de Nobili del Seggio di Nido, del quale egli era; vedesi in q̄sta Chiesa il sepolcro del detto Cardinal morto in Roma nel 1427. quì cōdotto di suo ordine. L'altra Chiesa cō il Monistero di monache Frāciscane, e qllo di S. Gerolamo, edificato da Gio. Dñico Manco, Canonico Nap. (come il Gōsaga nella sua Cronica) nob del Seg. di Por. Poi nel 1402. il Duca di Sessa passò nell'altra vita, lasciādo con 4. figliuoli Caterina Sansouerina sua moglie, de' quali Gio. Antonio succede allo stato, e Maria, che fù promessa

al Rè Luigi, Angelella, e Margarita, per la morte del Duca Goffredo Conte d'Alifi suo fratello, lasciato da lui tutore del picciol Duca, temendo del Rè, munì Sessa, la Rocca di Mondragone, e Tiano, nè comparìua innanzi al Rè, come era solito. All' hora Ladislao parendogli nõ più differire il vendicarsi per l' odio c' haueua cõtro al Duca morto, pose da parte le forze, e cominciò à valersi dell' astutie: percioche hauendo di vna donna Gaetana vn figliuolo de anni otto, chiamato Rinaldo, che ad alcuni, senza fondamento è stato denominato: Carlo li diè titolo di Principe di Capua, e per mezzo di Lorenzo Galluccio, da lui creato Montiero Maggiore, trattò co' l' Conte, volesse dar la sua vnica figliuola per moglie al Principe: il Conte, che staua suspetto di Ladislao vedèdo, che l' accertare il partito, era minor pericolo, che il rifiutarlo, gli rispose, che staua in arbitrio di sua Maestà il comandargli, e l' esser obedito; ciò inteso dal Rè per rimouergli ogni durezza dall' animo, & assicurarlo gli mandò il Principe, acciò l' alleuasse insieme con la fanciulla, ne molto tempo appresso, venne in Capua, e mandò à dire al Conte, che condicesse gli sposi, perche iui era per celebrar le nozze: laonde il Conte per accompagnar con maggior pompa la figliuola, fè anco venirci oltre sua moglie, la Duchessa di Sessa col picciolo Duca, e le due sue sorelle; i quali giunti à Capua, la festa hebbe fine di tragedia, percioche furono tutti condotti prigioni nel Castello nuouo di Napoli.

Hauendo Ladislao posto in basso, casa di Marzano, & insignoritosi de' loro dominij, gli parue tempo di godere in pace il Regno, & veder di propagarlo ne' suoi discendenti: onde incominciò à pèsar di prèder moglie; & essendogli preposta dal Papa, Maria sorella di Giano Rè di Cipro, dõna per bellezza, leggiadra, e costumi, degna di qualunque Scettro, nõ tardò di mādār' à chiederla per Guglielmo di Tocco Conte di Martina; il quale con vna galera andò in Cipro, & in nome del Rè, cõchiuse il matrimonio cõ dote di trentamila ducati, come si legge nell' Archiuio al Registro del 1404. fol. 9. Fù dunque condotta la nouella sposa, con comitiua superbißima condecante à vna ranta Regina: percioche l' accompagnarono, il Signor di Barut, e quel di Lamech suoi zij, & altri personaggi di gran conto, con gran numero di belle, e leggia-

Morte del
Duca di
Sessa.
Gio. Ant.
Marzano
Duca di
Sessa.

Rinaldo
Principe
di Capua.
Montiero
Maggiore

Casa di
Marzano
posta al
fondo.

Giano Rè
di Cipro.

Maria di
Cipro pri-
ma mo-
glie di La-
dislao.
Gugliel-
mo di Toc-
co Conte
di Marti-
na.

giadre gentildonne Cipriote: e dal canto di Ladislao vi fu il Vescouo di Brindisi, & oltre il Conte molti Cavalieri Napolitani principalissimi: giunta la Regina in Napoli, nel mese di Febraro del 1403. fu riceuuta con amoreuolezza grandissima dal Rè, e dalla Regina Margarita, si fero feste per tutto con giostre, & altri giuochi, che durarono vn mese: ne quali di fu chiamato Ladislao in Vngaria, percioche non potendo vna parte de' Baroni soffrire la tirannide di Sigismondo, lo carcerarono, & alzate le bandiere di Ladislao, lo gridarono Rè, come figliuolo, & herede di Carlo Terzo, per ilche determinò egli desideroso di accrescere la sua potenza in diuersi Regni, di accettar quella Signoria; ma considerando, che nõ riuscendo quanto, che gli Vngari suoi partiali promesso haueuano, con poca riputatione, se ne sarebbe ritornato in Napoli, prese perciò occasione di nauigare in Schiauonia, per accompagnare la sorella, che poco innanzi hauea maritata a Guglielmo figliuolo di Leopoldo Duca di Austria, fratello Ernesto padre dell'Imperador Federico: e posta in ordine vn'armata di quindici galere, con altri legni minori, con vn buon numero di gente eletta l'inuìo in Puglia; & egli con la sorella si partì per terra, lasciando Vicaria del Regno, Maria sua moglie, che douesse gouernarlo con consiglio dell'Arcivescouo di Conza, Gentile di Merolinis di Sulmona, di Gurrello Origlia, e Leonardo di Affitto, come nell'Archiuio al Registro predetto fol. 163. Giunto in Barletta, vi trouò come hauea ordinato le sue galere, con le quali nauigò a Zara Città a lui, & al padre sempre fidele, oue fermatosi, ne mandò la sorella al marito con bella, & honorata compagnia, de pò alquanti giorni vennero a trouarlo i Prelati, e Baroni Vngari: e con sodisfattione grandissima di tutti a 3. d'Agosto fu coronato dal Vescouo di Strigonia del Regno d'Vngaria: Mà in vn libro a pèna di quei tempi, che si cõserua per Bartolomeo Chioccarello, giouane studiosissimo. Si legge, che Papa Bonifacio facesse coronare Ladislao del Regno d'Vngaria, dal Cardinal Fiorentino, e li rimesse li censi, che doueua alla Chiesa Romana per il Regno di Napoli, che erano più di ottocentomila fiorini, cõcedendoli anco le decime per triè anni, nel Regno predetto in sussidio della guerra. Finita la festa della Coronatione, Ladislao

Ladislao
chiamato
in Vngaria.

Giuanna
di Durazzo
maritata.

Ladislao
parte per
Vngaria.

Maria di
Cipro
Vicaria del
Regno.

Ladislao
coronato
del Regno
di Vngaria.

Bartolomeo
Chioccarello.

slao mandò in Vngaria per suo Vicerè, Tomaso Sanseuerino Conte di Montescaglioso con cinquecento lanze, con intèntione di volerui andar poi egli; trà lo qual tempo venutogli auiso, che alcuni Baroni del Regno di Napoli, se gli eran ribellati, e che i capi della riuolta erano stati Sanseuerini, non volle passar più oltre, e mètre staua suspeso nella risoluzione, essendo auisato, che gli Vngari pentiti della sua elezione; come instabili, haueano liberato il Rè Sigismondo, egli ricordeuole della morte di Carlo suo padre, risoluendo di non pensarui più, vendè Zara a' Vinetiani per centomila fiorini, e con gran prestezza ritornò in Napoli pieno d'ira, e di sdegno; il quale sfogò tosto contro i Sanseuerini: percioche ne fè carcerare quãti ne pote hauere, nel Castel Nuouo, oue gli fè strãgolare, e poi gettare à fossi, di quello a' cani, trà i quali fù Tomaso Conte di Montescaglioso con vn suo figliuolo, Vincialo Duca di Venosa, e d'Amalfi con vn suo figliuolo, Vgo Conte di Potenza, Luigi Conte di Melito, e di Belcastro, Arigo Conte di Terranoua, Gasparro Conte di Matera, Ruggiero primogenito del Duca di Venosa, con trè suoi fratelli, furono retenuti prigioni, gli altri fuggendo si saluarono nel Castello di Taranto: e questa fù la seconda persecutione de i Sanseuerini, essendo stata la prima à tempo de i Rè Sueti.

Hauendo il Rè, posta à terra la casa Sanseuerina, e Marzana, assai potenti nel Regno, ne dubitando d'altro mouimento gli patue non diferir la gratitudine, che preposto hauea, dimostrare verso coloro, da i quali era stato fedelmente seruito, però diede à Giannotto Stendardo, il Contado d'Alifì, e quel di Corigliano à Gorrello Origlia, à Giacomo Sanzaro Capitano di Centri d'Armi, Auo di Giacomo Poeta celebratissimo, la Baronia delle Serre stata de i Sanseuerini, & à Giacouello Moccia Castromezzano, e Cirigliano, à Martuccio Bonifacio Rocca dell'Aspro, à Masello Freapane Rocca d'Euandro, e Camino, à Leonello di Costanzo Campi in Abruzzo, ad Annichino Mormile, & Baordo Pappacoda, & à molti àltri donò Feudi, e Casati, & il Marchesato di Pescara à Cecco del Borgo, il quale fù il primo titolo di Marchese nel Regno: come l'Ammirato nelle famiglie al ragionamento del titolo di Marchese; concedette poi Cotrone stata del Conte di Catanzaro suo ribel-

Casa Sanseuerina
posta al
fondo.

Remunerazioni
fatte dal Rè
Ladislaio.

Cecco del
Borgo
Marchese
di Pesca-
ra.
Ammira-
to.

Pietro Paolo di Viterbo Marchese di Cotrone. ribello à Pietro Paulo da Viterbo, col titolo di Marchese, il quale fù il secondo, che io trouo dopò quel di Pescara.

1404. *Morte della Regina Maria.* Auuene a questo tempo, che mentre la Regina Maria, prendeuà rimedij per generar figli, cadde in graue infermità, onde a' 4. di Settembre del 1404. morì, non essendo stata col marito due anni intieri, si fero l'esequie con superbissimo apparato, nella Chiesa di San Domenico, oue il corpo fù sepolto, quantunque hoggi non appare il sepolcro: dispiacque la sua morte, nò solo al Rè, & alla Regina Margarita, mà à tutto il Regno per le rare parti, de' quali era dotata. Seguì il mese appresso la morte di Bonifatio Nono, degno d'esser annouerato trà ottimi Pontefici, se l'amor verso suoi parenti, quali cercò ingrandire in ampi Stati non l'hauesse recata taccia: Fù dopò lui creato Innocenzo Settimo, dal Solmona, per innanzi chiamato Cosmo de' Migliorati, il quale si mostrò poco amico di Ladislao. Nel principio del seguente anno 1405. a' 17. di Gennaro venne à morte Ramondello Orfino Principe di Taranto, e Conte di Leccio, lasciando Maria di Engenio sua moglie d'anni 38. bellissima donna, figliuola di Giouanni di Borbona Francese, Conte di Engenio, del quale habbiamo fatta mentione nel secondo libro: rimase costei con quattro figliuoli, di Ramondello, Gio. Antonio, che succedette al Principato, Gabriele Duca di Venosa, Maria, e Caterina, delle quali si dirà più innanzi. Intendendo ciò Ladislao deliberò, come auuidissimo di ampliare il suo dominio, & impadronirsi di quel Principato, il qual poteua dirsi vn mezo Regno, perciocche conteneua tutta la Prouincia di Terra d'Otranto, Terra di Bari, il Ducato di Venosa, col Contado di Leccio; per il che mandò auanti cinque Galere, e quattro Naui ben monite, & egli auuì per terra con sette mila caualli, e con non picciolo numero di fanti, e dalla Cerra fino à Taranto, tutte le Terre del Principe, in apparir il Trombetta gli si renderono. Hauca già la Principessa, postosi auanti l'occhi l'esito di casa Marzano, e Sanseuerino, onde ragunò buon numero di gēte in Taranto, dando la cura della difesa à Bernabò Sanseuerino suo parente, Capitano di molto valore. Cinsè dunque Ladislao la Città per Mare, e per Terra, strettissimamente; mà accorgēdosi dopò vn mese dell'assedio, che per la virtù di quei

di

di dentro, nõ poteua ottenerla, si trouò pentito di hauer tentata l'impresa; e venutogli aiuto che Guglielmo d'Austria suo cognato era morto, pèsò questa esser basteuole occasione di partirsi, perciò lasciãdo general del Cãpo Antonio Acquauino Duca d'Attri, egli cõ pochi caualli ritornò in Napoli, e mandò Cecco dal Borgo à condurre la sorella vedoua. Inteso dagli assediati la partenza del Rè, uscirono ad assalire il campo cõ tanto sforzo, che se stato non fusse il valor grãde del Duca, haurebbe di sicuro patita la rotta, ne morirono molti dell'vna parte, e l'altra, trà quei di conto del Duca, fù Masello Freapane, gentil'huomo di Portanoua Capitano di caualli assai pregiato: onde per ordine del Rè, il Duca lasciò l'assedio, e Bernabò vnitosi con gl'altri Sanseuerini parenti del picciolo Principe, gli ricouerò tutte le sue Terre. Giunse appresso a' 16. di Giugno, Giouanna in Napoli, sorella di Ladislao, la qual'era stata col marito, poco più di due anni, senza cõcipere figliuoli. In questo stesso anno, Giordano Orsino Arcivescovo di Napoli, fù creato Cardinale da Innocenzo VII. (come il Panunio) e Ladislao terbãdo nel suo petto odio grandissimo, contro le reliquie de'Sanseuerini, perche tolto haueuano à fauorire (come si è detto) lo Stato del Prẽcipe di Taranto, nel principio dell'anno 1406. ragunò vn'esercito molto più potente del primo, e nel mese di Marzo, caualcò contro la Città di Taranto, la quale tenne assediata cinquanta giorni, senza farui danno, mà auisato che di Prouenza veniuà à gli assediati vn'armata con gagliardo soccorso; deliberò hauer la Principessa, e la Città cõ arte, parendogli douer prima spengere quel fuoco, che di noua materia prendesse maggior forza; fece intendere alla Principessa per Gentil di Moterano, Capitan di genti d'Arme, che voleua torla per moglie. Era la Principessa bellissima donna; mà di matura età, percioche giungea à quarant'anni, à questa inaspettata, e gratissima ambasciata, tutta allegra, con consiglio di Baroni suoi vassalli, rispose, che con ogni affetto d'animo, accettaua la gratia, che li faceua il Rè, ancor che si conoscesse indignissima, offese grandemente l'animo di Bernabò, e di quei che temeuano Ladislao, la risoluzione della Principessa, à cui qualunque Bernabò con molti altri contrarij del Rè, si sforzasserò persuaderla, che il parentado offertoli non era ad altro fi-

Morte di
Guglielmo Duca
d'Austria.
Antonio
Acquauino Duca
d'Attri.

Morte di
Masello
Freapane.

Giouanna
torna vedoua in
Napoli.
Giordano
Card. &
Arcivesc.
di Nap.
Panunio.
1406.

Ladislao
la seconda
volta asse-
dia Taranto.

Maria
Principessa
di Taranto
terza
moglie di
Ladislao.

ne, che per voler Ladislao lei, i figliuoli, e'l loro Stato in man sua, e che gli fusse specchio l'esempio di Costanza di Chiaromonte, la quale ricchissima, e di rara bellezza, poi egli così ingratamente repudiò: Vinse pur l'ambitione nella Principessa, la qual suol'essere potentissima a superar gli animi delle donne, e concluse il Matrimonio, con patto, che i Sanseverini, e gli altri, che non voleuano rimanere in Taranto fossero lasciati liberi, condotti con Naui in luogo sicuro, entrò finalmente il Rè à Taranto, doue celebrò con festa di tutti i Cittadini le nozze, la Principessa fù salutata Regina, dopo tre dì che fù consumato il matrimonio, & il Rè contro l'ua voglia la mandò in Napoli; caualcò poi per tutto lo Stato di Taranto riconoscendo il paese: Gionta la nouella Regina in Napoli a'tre di Giugno fù cōdotta sotto il Palio per le strade principali con applauso grande, e poi nel Castello Nuouo, che lo trouò con sontuosissimo apparecchio, mà non voto di turbamenti, essendoui la Duchessa di Sessa, con la figliuola Margarita, di cui sospettaua, che Ladislao hauesse tenuto stretta amistà, oltre che nel Castello dell'Ouo era Maria Guinazza, che ancor'egli molto amaua, talche la Regina cominciò à rauederfi del suo errore, pronosticando, che ognidi sarebbe malamente trattata, sicome gli auuenne; percioche il Rè, che il suo principale intento fù d'hauere il Principato di Taranto, mentre visse non dormì con lei, saluo che la prima volta in Taranto. Mà tosto ch'ella giunse in Napoli, apparue nel Mare di Taranto l'armata di Prouenza, di sette Naui grosse, & alcune Galere, e con essa vno de' Reali Francesi, il quale informato dal Rè Luigi, della bellezza della Principessa, e grandezza dello Stato, hauea fatta la maggior parte della spesa di quell'Armata, con desiderio di torla per moglie: Ladislao ch'in questo tempo si trouaua à Leccio caualcò subito, ordinando, che tutti i soldati, ch'erano nelle Terre vicine, andassero à Taranto: Il Francese auisato da i Tarentini di quãto era seguito, giratone le prore, ritornò in Prouenza, all'hora il Rè hauendo ben muniti li presidij di quei luoghi, ritornò in Napoli.

Armata
Prouenza,
le à Taranto.

Ladislao
in Roma.

E poco màcò in questo tempo, che Ladislao nō s'impadronisse di Roma, pcioche hauendo i Romani dimandato al Pontefice li fusse restituita la libertà del Campidoglio, e che hauesse

nessa tolto lo scisma, dal quale, tanto tempo era stata trauagliata Italia, di che Innocentio si alterò tanto, che chiamò Lodouico Marchese della Marca suo nepote, cō gente, acciò fussero da lui castigati gli autori del solleuamēto, il che fatto si leuò il Popolo à rumore, chiamādo p̄ soccorso Ladislao: il quale venuto in Roma, il Papa ne passò a Viterbo insieme col nipote: il Rè hauendo ottenuta Roma, passò in Perugia, e l'occupò, secondo il Platina: mà acquetati gli animi de' Romani, e ritornato il Pontefice, furono le genti del Rè discacciate da Paolo Orsino, il che inteso Ladislao, lasciato ogni cosa in abbandono, ritornò in Regno, e mentre staua ordinando nuouo esercito per ritornare: Il Papa a' 6. di Nouembre passò à miglior vita; & a' 30. dell'istesso fù eletto Gregorio XII. Vinetiano, per auanti chiamato Angelo Cornario: mentre il nuouo Pōtesce, nel principio dell'anno 1407. partì da Roma per andare al Sinodo, il Rè Ladislao desideroso impadronirsi di quella Città, con gran fretta, non ostante l'incomodo patito l'anno passato, rinouò la guerra, contro lo Stato della Chiesa; & andatoui con quindici mila caualli, & otto mila fanti, hauendo inuiati auanti Naui, e Galere: Prese primieramente Ostia, poi auuicinatosi à Roma, ch'era guardata da Paolo Orsino, dopò molte batraglie l'hebbe à patti honorati, ou'entrò a' 25. d'Aprile, come padrone, e riceuuto sotto vn Baldacchino di drappo d'oro portato da otto Baroni Romani: fù condotto nel Campidoglio, oue alloggiò la sera: il seguente dì vn Fiorentino, che tenea il Castello di Sant'Angelo per Papa Gregorio, patteggiò per rendersi, e n'hebbe Quarato, bonissima Terra in Puglia, sè Castellano di Roma, Riccardo di Sangro, e Senator Gioannotto Boccatoro, Barone di molte Terre in Abruzzo, a' 23. di Luglio il Rè ritornò in Napoli, e mentre in quell'estate andaua trattēendosi in piacere, li venne auiso, che Roma se gli era ribellata, perche Paolo Orsino, idegnato che il Rè hauesse anteposto Gioannotto à lui nell'ufficio di Senatore, & anco per non soffrire, che quello vsasse molto rigore contro Romani, indusse il Popolo à prender l'armi, & andare in Campidoglio, e sè prigione il Senatore: & egli con i suoi andò contro i Capitani del Rè, che si mossero al rumore, e gli ruppe, con morte di Frācesco Catanea Nobile di Capuana, e

Platina.
Ladislao
ritorna in
Regno.

Morte di
Innoc. 8.
Gieg. 12.

1407.

Ladislao
Sig. di Ro
ma.

Riccardo
di Sangro
Castella
no di Ro
ma.
Giannotto
Boccat
orto Se
natore.
Roma ri
bellata à
Ladislao.

Maria Or-
fina si ma-
rita co'l
Duca d'A.
tri.

di molti altri buoni soldati, fù per tutto gridato vltra la Chie-
fa, e muorano i tiranni; le genti del Regno non potendo far
altro, si ritirarono senza contrasto: e benchè il Rè di questa,
nuoua sentisse dispiacer grande, hauèdo l'inuerno così prof-
fimo, per all' hora pensò non mouersi; mà continuando le
feste, diede per moglie Maria Orfina, figlia del Prencipe di
Taranto sua figliastra al Duca d'Attri, e se ne fero nel Castello
Nuouo, giostre dal mese di Luglio per tutto Settembre, con
quella pompa, e dimostratione c'hauerebbe fatto se fusse sta-
ta sua propria figliuola, alli 8. di Ottobre la consegnò al ma-
rito: che ne fe altrettanta festa nel suo Palazzo, appresso la
Chiesa di S. Pietro à Maiella, che nella nostra età è stato dato
per ampliacione del Monistero della Sapienza: dopò à pre-
ghiere di Margherita di Marzano da lui molto amata, diè la
fiorella di lei ch'era stata promessa al Rè Luigi, come si disse,
chiamata la Regina Maria à Nicolò di Celano, e togliendo
l'Officio di Gran Giustiziero al Còre di Nola, lo diede à ql-
lo. Liberò anco di prigione Gio. Anronio di Marzano Duca
di Sessa, all' hora di dodici anni, mà non gli restitui lo Stato,
diede l'Vfficio di Gran Cancelliero à Giouanni Tomacello,
Conte di Sora, come nell' Archiuio, al registro del 1407. fol.

Maria di
Marzano
maritata
al Còre di
Celano.
Nicolò Cò-
re di Cella-
no grā Giu-
stiziero.
100.
Gio. Tom-
macello
Gran Can-
celliero.
Porta del-
l'Arciue-
scouato di
Napoli.

100.
Nell'anno istesso il Cardinal Henrico Minutolo, ch'vn tē-
po fù Arciuescouo di Napoli, dimostrādosi grato alla patria,
& alla Chiesa, che l'hauèua esaltato à tanta dignità, l'eresse la
Porta marmorea, che al presente si scorge non senza marau-
glia, per le Statue, Scolture, e Colonne di Porfido, che vi sono
di grādissima spesa, nell' Architrauo della quale si legge que-
sta l'scrittione.

Nullius in Longum, & sine schēmate tempus honoris

Porta fui rutilans, sum Ianua plena decoris

Me meus, & sacra quondam Minutulus aula

Excoluit proprius Henricus sumptibus huius

Praesul Apostolica nunc costans cardo columna

Cui precor incolumen vitam post fata perennem.

Hoc opus exactum Mille currentibus annis

Quo quater centum septem, Verbum caro factum est.

Chiesa del
la discipli-
na della
Croce.

Fù anco in questo tēpo edificata la Chiesa della Croce ap-
presso Sant' Agostino dal Cardinal Brancaccio, quello che si
disse

disse hauer edificato la Chiesa, e spedale di Sant'Angelo à Nido, percioche desideroso di rinouare l'antica Confraternità detta la Disciplina della Croce, che in vn picciolo Oratorio si esercitaua, la cui antichità si chiarisce dal sepolcro di Bartolomeo Saffo di Scala, che fin hoggidì si vede con la Iscrizione del MCCCLVII. oue anco stà scolpito vestito da Battente, col vessillo della Croce al petto, e disciplina nella mano destra, e nella sinistra, la filza de' Pater nostri: edificata dunque la Chiesa, vi ampliò la Confraternità, come appare nel libro, che fin' al presente iui si conserua, nel quale si leggono molti Signori di gran conto, e tra gli altri l'istesso fondatore insieme col Cardinale Astorgo Agnese della piazza di Porta Nuova. Mà perche vi sono di quelli, che con errore hanno scritto che amēdue questi Cardinali fondassero la Chiesa, nō accorgēdosi, che il Brācaccio muore nel 1427. secondo il Panuinio, nel qual tēpo non era Cardinale l'Agnese, esēdo stato creato nel 1448. e muore in Roma al 1451. d'anni 60. e per chiarir q̄sta verità n'hà parlo quì porre l'iscrizione del suo Sepolcro nella Minerua del tenor seguente:

Panuinio.
Sepolcro
del Card.
Astorgio
Agnese.

ASTORGIO AGNENSIS

PATRIA NEAP. TIT. S. EVSEBII PRESBYT. CARD. BENEVENTANO CIVIS PRO ROM. ECCLESIA VIRTUS, ET OMNIS VITA SEMPER IN ACTIONE FUIT, ET QUI REBUS, ET LEGATIONIBVS MAXIMIS SEDENTIBVS MARTINO, EVGENIO, ET NICOLAO ROM. PONT. TVNC GESTIS ROMÆ OBIT ANNO SALVTIS MCCCCLII ET VIXIT ANN. LX. GALEARDVS EIVSDEM FAMILIÆ VIR INSIGNIS, ET DOCTOR PATRVO BENEMERENTI CONSTRVI, E SE PROPE PONI MANDAVIT.

Al medesimo tempo Gorrello Origlia, Gran Protonotario edificò da i fondamenti la Chiesa, e Monistero a' Monaci Biachi di Mont'Oliueto, vno de' più bel' luoghi c'habbia questa Religione in Italia, e lo dotò di molte rendite, della quale raccordatosi nel fine de' suoi giorni, gli lasciò due starze, chiamate casabiaca, e lo Cotugno nelle pertinēze di Aversa, come nel suo Codicillo registrato nell'Archiuio al 1419. e 1420. fol. 115. i Monaci non ingrati del beneficio hauendo a' nostri tēpi, riformata la Chiesa à man destra dell'Altar maggiore, han collocato in marmo la memoria del Rè Alfonso secondo, che aggiunse al patrimonio di quella Chiesa molti beni, & à man sinistra di Gorrello, con queste parole:

Chiesa di
Mōr' Oliueto.

GORRELLO AVRILLÆ EQVITI NEAP. HVIVS REGNI LOGOTHETÆ,
ET

ET MAGNO PROTHONOTARIO SVMMÆ, APVD LADISLAVM
REGEM OB EXIMIAM FIDEM AVTHORITATIS ADEO, VT SEPTEM
FILIOS COMITES VIDERIT SENEX FORTVNATISS. IDEMO. PIEN
TISSE, QVI AEDES HAS COSTRVXIT PATRIMONIO DONATO, OR
DO OLIVETANVS PIETATIS ERGO FAC. CVR.

1408,
Terremoto
in Nap.

Nell'anno seguente del 1408. a' 16 di Settembre à 3. hore
di notte, fù in Napoli sì gran terremoto, che i Cittadini im
pauriti vscirono tutti dalle case, dubitando che rouinassero.

Mà è già tēpo, che ritorniamo al Rè Ladislao, il quale co
me quel ch'era di natura inquieto, e bellicoso, deliberò anda
re contro i Fiorentini, & hauendo preparato vn buon'eserci
to di cavalli, cō gran numero de fanti a' 2. di Marzo del 1409.

1409.
Ladislao
in Tosca
na.
Priuation
di Grego
rio, e di Be
nedetto.

passò in Toscana, e prese Arezzo, Cortona, e Certaldo, con
altre Castella, e diuenuto odioso à tutta Italia per infestarla,
se ne tornò in Regno. Viueua in questo tempo in Auignone
Benedetto Settimo scismatico, onde i Cardinali desiderosi di
vnir la Chiesa di Dio, il cui Stato era da diuersi tiranni occu
pato, conuenero insieme à Pisa, e fatto vn Conciglio a' 6 di
Giugno, priuarono Benedetto, e Gregorio, & a' 26. dell'istesso

Alessan
dro V,

crearono Alessandro V. Cardinal di Sant' Apostolo, Arcivesc.
di Milano, prima frate di S. Francesco, chiamato F. Pietro Pi
laro di Candia, e ben che hauesse poca sperienza delle cose
del Mōdo, tosto, che fù assunto, pose il pensiero à riportar
Sedia Apostolica nel suo stato, e riputatione, & vedēdo i me
ui apparati di guerra di Ladislao, se lega co' Fiorentini, a' quali
era sospetta la grandezza, el'animo del Rè. E mandò anco in
Fràcia à chiamar Luigi d'Angiò, il che presētito da Ladislao,

Lodouico
Aldemore
sco Giāde
Ammirau
te.

intuò tosto Lodouico Aldemore sco nobile di Nido, suo Am
mirante con 4. galere p cōdurre à se Papa Gregorio, che se ne
staua à Pietra Sāra cō 2. Cardinali, i quali nō volsero mai ab
bandonarlo, non tardò Gregorio ad imbarcarsi, e partita dal
porto di Lunisvenne à Gaeta, ou' il Rè a' 21. d'Ottob. l'accolse
cō reuerēza debita à vero Pōtesfice, & ordinò, che p tal
tenuto p tutt' il Regno; il che fù inteso da Papa Alessandro
infinito dolore; hauēdo poi il Rè trattato cō Gregorio di

Casa To
macella
priua del
li Stati.
Corn. Ta
curo.

te cose, radunò vn'esercito, & andò nel Conrado d'Anagnino
poi à Sora, togliēdo qlli Stati à i fratelli di Papa Bonifacio,
li mādò insieme con la madre, carcerati in Napoli, nō fù
suo gran biatino, poiche da Bonifacio hebbe il Regno, e re
tò

rò bē dice Cornelio Tacito, che i beneficij tãto son grati, quãto posson ricõpērsarsi, mà quãdo passano il legno di poter renderseli il guiderdone, s'acquistan odio in vece di gratitudine.

Fù in questi tēpi presentato al Rè Ladislao vn marmo antico, nel quale erano scritti i nomi de' Medici Salernitani, che per malignità, & auaritia cancellarono i titoli manifestanti le virtù dell'acque salutifere di Pozzuolo (opra del gran Poeta Virgilio, come nella Cronica di Nap. c. 29. lib. 1. & in Frãcesco Lõbardo nel trattato de' Bagni) del che Antonio di Gennaro familiarissimo del Rè, fè far atto publico p memoria, come si lege in vn protocollo di Notar Dionigi di Sarno, con quēste parole.

Medici di Salerno
ruinano
Bagni di
Pozzuolo,
Cronica,
Francesco
Lõbardo.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen. Anno millesimo quadrigētesimo nono Pōtificatus Sãctissimi in Christo Patris Domini nostri, Domini Gregorij Diuina prouidentia Papa XII. Die III. mensis Februarij III. Indiſione, Ego Notarius Dionysius de Sarno accersitus à Magnifico Antonio Ianuario familiari Regis Ladislai, vt hãc cōscribere vellēronicã. Qualiter Sacra Maieſtas diſſi Regis habet penes se quãdã Tabulã marmoreã longitudine palmorũ duorũ, & latitudine vnus palmi, qua reperta fuit in loco, vbi dicitur le tre Colonne Puteolis, in qua tabella annotati sũt medici Salernitani, qui omnes virtutes Balneorũ euerterũt, & etiã in alijs locis extra Puteolos quatuor miliaribus, vbi alia erant Inscriptiones marmoree multas Balneorũ virtutes indicant, Qua tabella literis antiquis inscripta erat his verbis:

SER ANTONIVS SVLIMELIA, SER PHILIPPVS CAPOGRASSVS, SER HECTOR DE PROCITA FAMOSISSIMI MEDICI SALERNITANI SVpra PARVAM NAVIM AB IPSA CIVITATE SALERNI PVTEOLOS TRANSFETRAVERVNT CVM FERREIS INSTRVMENTIS, INSCRIPTIONES BALNEORVM VIRTVTES DELEVERVNT, ET CVM REVERTERENTVR FVERVNT CVM NAVI MIRACVLOSE SVMMERSI.

Ita in dicta Tabella marmorea continetur, Quod scripsi, & exemplari manu mea pradiſſi Notarij Dionysij de Sarno Apostolica auctoritate Notarij è signo meo signavi in hac carta membrana. Il tēpo che legui questo misfatto non si legge cosa di certo, m'ì per diligenza fatta dal Sig. Agostino Guarna, nelle scritture di Salerno, si ritrova vn'istrumento del 1243. à tempo dell'imperador Federico Secondo (della diuisione di certi beni) oue si danno per cõfini quelli di Ettore di Procida Fifico, il quale si crede esser stato padre di Giouanni, autore del Vespro Siciliano: e

Ruina de'
Bagni di
Pozzuolo,
quãdo fũ.

nel-

nell'istesso tempo si troua vn'altra scrittura, doue vien nominato Antonio Solimele Fisico, tal che si fa giudicio questi esserono stati quelli, che con Filippo Capogrosso (del quale nõ si ritroua altra memoria) fur'authori della rouina de' Bagni al tempo del sudetto Imperador Federico.

Ritornãdo hora à Luigi, il quale vdiua la chiamata del Papa, e cõsiderando quãto potena importar l'amicitia del Pontefice, à quel che vuole acquistare, o mãtenere questo Regno si pose subito in mare, con alcuni legni ch'erano nel porto di Marsiglia, e venne à Liorno, e di là a' 16. di Settembre giunse à Pisa, oue fu riceuto in publico Concistoro, con honore, e baciato i piedi al Papa, fù da quello fatto Confaloniero di Santa Chiesa, seguendo l'esempio de' suoi Christianissimi predecessori, acciò poi legitimamente hauesse potuto procedere all'acquisto del Regno. In vn'altro Cõcistoro, il Papa pronũciò per escomunicato, e scismatico il Rè Ladislao, priuandolo del Regno, e ne fè inuestitura a Luigi, dicẽdo che quella li fè Clemente non vero Pontefice era inualida, si concludè si assoldassero tre valorosi Capitani, Andrea Braccio da Mõtone Perugino (che Braccio poi fù detto per la sua fortezza, come Gio. Antonio Campano) Sforza da Cotignola, e Paolo Orfino: mà mentre Luigi partì da Pisa, p' passar in Firenze per ottenere da quella Republica in virtù della Lega, la cõtributione del soldo à i tre Capitani; Papa Alessandro andò in Bologna, oue infermarosi a' 4. di Maggio del 1410. passò a miglior vita, fù il suo corpo riposto nella Chiesa de' Frati Minori a' 19. poi dell'istesso, fù eletto Giouanni XXII. detto XXIII. nobile Napolitano, chiamato prima Baldassar Cossa, Cardinal di S. Eustachio, huomo di gran spirito; e perche i Fiorentini haueuano sospesi i pagamenti, non sapendo l'animo del nuouo Pontefice se fusse disposto a fermar la Lega, perciò Luigi andò in Bologna a riuerire il nuouo Pontefice, e lo trouò protissimo in suo fauore, più che Alessandro, concorrendo non solo alla spesa dell'esercito per terra, mà affoldò anco buon numero di Galere Genouese, le quali si doueuanò giuntare con l'altre di Prouenza, e far l'impresa del Regno. Ladislao ancor'egli non perdè tempo, perche mentre Alessandro si ammalò, spente con l'esercito la terza volta à Roma, che si trouaua senza presidio, e perche egli diceua volerla ridurre all'

Luigi 2. in
Corre del
Papa.

Cipriano
Madente.

Ladislao
scommu-
nicato.

Braccio
da Mõto-
ne.

Gio Anto-
nio Cam-
pano.

Sforza da
Cotigni-
ola.

Paolo Or-
fino.

1410.
Morte di
Alessid. v.

Papa Gio.
XXII.

Ladislao
la terza
volta in
Roma.

all'vbidienza di Gregorio, ch'era à Gaeta, la prese senza contrasto: intendendo poi gli apparati de'nemici vi lasciò Pietro di Iurea Piemontese Conte di Troia, creato di Carlo suo padre, e Gentile di Monterano Abruccese con 3600. caualli, distribuendo il rimanente dell'esercito in Campagna. Ordinò poi a' Capitani, che quando vedessero il bisogno andassero in Roma à soccorrere il Conte, & egli a' 27. di Ottobre ritornò in Napoli per prouederli di danari, oue giunto cominciò à vendere molte Terre, e Castella, à vilissimo prezzo, non solo à gentil'huomini, ma à molti del Popolo, & anco a' Giudei, poco innanti battizzati, come ne i registri dell' Archiuio: hauendo per questa strada accumulato gran quantità di danari, risoluto ritornare in Roma, pose in ordine 8. Naui, alle quali propose Betto da Lipari famoso à quei tempi nella maritima, e 7. galere, de' quali diè carico à Lodouico Aldemorisco nobile di Nido suo Ammirante: chiamò poi tutti i Baroni à se, esortandoli all'Impresa; ma venutogli auiso, che Luigi era giunto in Roma, e che il Popolo (solicitato da Paolo Orfino, che con braccio era venuto alla porta di s. Pàcratio) hauea prese l'arme, e che il Cōte di Troia si ben facesse resistenza, era stato forzato à cedere: ne restò sbigottito, per esser priuo la terza volta di quel dominio, fu fama, che Gentile (sdegnato col Rè, che haueua anteposto à lui il Conte) per secreta intelligenza con Paolo Orfino, hauesse in quella giornata mancato del suo debito, il che confirmarono gli andamenti, che seguirono, perche ritornato Gentile in Regno andò dritto à Padula sua Terra presso Beneuento, e mandato à chiamare più volte dal Rè, non volse venire, anzi poco appresso per la via d'Abruzzo andò à giungerli con gli nemici, & il simile fe il Conte di Tagliacozzo, che nell' Archiuio al 1400. l. A. fol. 19. è nominato Giacomo Orfino.

Paolo Orfino, e Braccio cacciati c'ebbero i soldati di Ladislao si mossero con Luigi per la via Latina, verso il Regno con 12. mila caualli, e buon numero di fanti, e con essi Sforza, il Monterano, il Conte di Tagliacozzo, con tutti i Sanfeuerini, & altri Capitani. Dall'altra parte Ladislao si partì di Capua, con tredicimila caualli, e quattromila fanti, de' quali erano Capitani il Duca d'Atri, Nicolò Gambatela Conte

Pietro di Iurea.

Gentile di Mōterano

Ladislao
fa vendite
di molte
Terre.

Betto da Lipari.

Ludouico Aldemorisco Ammirante.

Roma ricupettata da gli Ecclesiastici.

Ribellione di Baroni.

Luigi I I.
entra nel Regno.

di Campobasso Giouanni da Trezzo Lombardo Conte di Tribonto, il Braga di Viterbo, Giacomo di Burgenza Conte di Policastro, il Conte Nicolò di Celano, Ardizzone da Carrara conte d'Ascoli, Pietro, Roberto, e Ramondo Origli figli del Protonotario, Carlo, e Tomaso di Costanzo figli di Spatinfaccia, Sergianni Caracciolo, Baordo, & Antonello Pappacodi fratelli, Annechino Mormile, Roberto Bonifacio Giacomo Malacarne, Francesco Montagnano, Rinaldo Accocciamuro Restaino, e Giacomo Caldori, e Troilo Bologarello con altri Nobili. In questo viaggio morì Cecco del Borgo Marchese di Pescara, e Conte di Montederisi, del cui valore in più luoghi è fatta mentione, il quale lasciò di Antonella di Miro sua moglie, vna sola figliuola, chiamata Giouannella, che fù herede del Contado di Montederisi: mà non del Marchesato, per ciò che il padre l'hebbe in vita, secondo l'Anmirato, e maritata poi con Francesco d'Aquino Conte di Loreto, il Marchesato fù dopò dal Rè Alfonso primo, donato à Berardo Gasparo lor figliuolo, fandosi mentione esser stato dell'Auo materno. Inteso Ladislao, che la sua armata hauea preso quattro Navi di Luigi, che aspettauano le galee nell'Isola di Ponza, allegro seguì con buon'animo il viaggio, e giunse in Campagna sotto Roccasecca in tempo, che Luigi col suo esercito era à Ceperano, e spingendo auante, venne ad accamparsi vn miglio discosto, e perche l'vno, e l'altro dubitaua, che perdendosi tempo, i soldati, e i danari verrebbero meno, vennero perciò volentieri à giornata, il Corio, e Tristano Caracciolo scriuono, che Ladislao quel giorno che fù il martedì a' 26. di Maggio volse fauorire Ser Gianni, donandoli le soprauesti simile alle sue, e lo cinse Cavaliero, insieme con altri, i quali distribuì per le sue squadre, acciò credessero gli nemici, che ogn'vno di quelli fusse il Rè, & i suoi combattessero valorosamente; era però il Collemuccio, che Ser Gianni à quel tempo fusse Còte d'Auellino hauendolo hauuto molto dopò, come diremo; & indugiando i Capitani di Luigi à muouerli, proponendo Sforza il suo parere (secondo il Giouio nella sua vita) giudicò douersi passar il Garigliano, & assaltar subito i nemici; passaro dunque il fiume à guazzo sopra Pontecorno, e si combattè gagliardamente dall'vna, e l'altra parte; in questa giornata gouernò Sforza l'eserci;

Morte del
Marchese
di Pescara.

Ammira
to.

Bernardi-
no Corio.
Tristano
Caracciolo
Ser Gianni
Caraccio-
lo fatto Ca-
ualiero.
Error del
Collemuc-
cio.
Giouio.
Battaglia
tra Ladis-
lao, e Lui-
gi.

l'esercito di Luigi, e spingendo la prima squadra contro nemici, la battaglia s'attaccò à vespero, e durò fin à notte oscura, il successo fu, che rotto Ladislao battute le sue genti, e preso gl'alloggiamenti con l'insegne, e Capitani, si acquistò per Luigi vna memorabil vittoria, ond'egli diede il vanto, & il primo honor di quella à Sforza, con grand'inuidia di Paulo Orfino, che non voleua gli fusse reputato niun Superiore, nè eguale. Ladislao, che fin'all'hora hauea fatto ogni sforzo per vincere, disperato si ridusse à Roccasecca, e mutato cauallo passò à San Germano, oue la notte si ritrouaro tutti quelli ch'erano scampati: rimasero pregioni il Duca d'Attri, il Conte di Celano, quel d'Alueto, Ardizzone da Carrara, Baordo Pappacoda, Ramondo Origlia Ottino Caracciolo, Ser Giãni Caracciolo, & altri. Fù merauiglia grande, che l'esercito vittorioso non seguisse la vittoria, perche senza contesa haurebbe hauuto in mano il Rè, & il dominio del Regno: ma ne fù dissuaso Luigi da gl'artificij di Paolo (come il Giouio) per tener sospesi l'vno, e l'altro Rè; Finito il fatto d'armi Luigi con suoi si ritirò à gli alloggiamenti; Ladislao vedendo, che l'inimico nol seguiva, mutando pensiero si fortificò con suoi à San Germano, mandando à guardar il passo di Cancellò Pietro Origlia con 300. cauali, & il Sannuto di Capua, con 200. Balestrieri, rinfacciando più volte al nemico, quel che fù rimprouerato ad Anibale, che vinse, mà non seppe seruirse della Vittoria, e solea dire, che se l'hauesse seguito il primo di sarebbe stato Padrone di se, e del Regno, & il secòdo del Regno, e non della persona, però il terzo ned'esso, ne del Regno hauer possuto più disporre. Pietro d'Humile riferito dal Costanzo, scrisse ch'era tanta la pouertà dell'esercito di Luigi, che rogliendo à pregioni l'arme, e cauali, li lasciauano andare, promettendo di restituir loro ogni, cosa pagando ciascuno otto ducati, onde Ladislao comãdò à Tomaso Cicalese suo Tesoriero, che pagasse denari à quei, che nõ ne haueano, e durò molti dì, ch'il trombetto partendosi da San Germano cò schiere di ragazzi, ritornauano poi armati, & à cauallo, tal che in poco tempo l'esercito di Ladislao si trouò intiero, per che la maggior parte de'pregioni si ricomprorno, saluo, che il Conte d'Alueto, e Ramondo Cãtelmo, che seguirono e partì di Luigi: onde Ladislao gli tolse lo stato, lo quale vè-

Ladislao
rotto da
Luigi.

Paolo Gio-
uio.

Luigi nõ
si seppe
seruir del-
la Vitto-
ria.

Pouertà
dell'eser-
cito di Lui-
gi.
Tomaso
Cicalese
Tesoriero
di Ladis-
lao.

dè poi à Goroello Origlia, l'esercito di Luigi si giudicò non passasse auante per mancamento di paga, hauendo egli più giorni aspettato soccorso dal Pontefice, ne vedendolo comparire ritornò in dietro insieme con Braccio, e Sforza in Bologna a ritrouar il Papa, il quale staua trauagliato, perche Sigismòdo Imperadore, mosso da zelo per estinguere lo scisma che nella Chiesa era tanti anni durato, mandò confortando tutti i Prencipi volessero insieme costringere Benedetto, che staua in Catalogna, e Gregorio, ch'era à Gaeta, e Giouanni à venir al Concilio, oue s'hauesse à decidere chi di loro fosse vero Pontefice, e togliere l'vbbidienza à colui, che non v'andasse, & ottenuta la volontà di tutti. diede ordine si congregassero i Prelati nella Città di Constanza, il che caggionò, che Papa Giouanni desse licenza à Luigi, dicendoli, ch'era necessario di seruirsi de i soldati contro de i tiranni, ch'alla fama di questo Concilio l'erano insorti contro, e differir la guerra del Regno à tempo più comodo; per le quali parole Luigi mal contento se ne ritornò in Prouenza tardi auedendosi del suo errore; all' hora Ladislao libero da questa guerra nel principio del seguente anno cominciò ad infestare lo stato di santa Chiesa per vendicarsi del Pontefice Giouanni, il quale per le cose narrate staua in grandissima confusione; ma consigliatosi con suoi dell'andar al Cōcilio trouò diuersi pareri, perche molti lo consultauano non andasse, tra quali fu Cosmo de Medici Fiorentino, huomo di grandissima prudenza, e valore; mà egli confidato nella giustitia, che gli pareua d'hauere per esser stato eletto da quei Cardinali, c'hauuano rifiutato Benedetto, e Gregorio; deliberò d'andar opponendo alle ragioni contrarie, vna assai probabile, dicendo non essere bene, che in contumacia sua si creasse vn'altro Papa in Germania, il quale calando poi col fauore dell'Imperadore in Italia, essendo egli poco amico di Ladislao, l'hauesse à fatto cacciato dalla Sedia; mà prima partisse tentò pacificarli con Ladislao, onde mandò il Cardinal Braccaccio per questo effetto in Napoli, e benchè'l Rè conoscesse la necessitá del Papa, mostrandosi duro, con destrezza accettò la pace, in virtù, della quale liberò vn fratello, & altri suoi parenti, ch'erano pregiati, e ne riceuè ottantamila ducati; ciò concluso caualcò contro Pietro Orsino Conte di Nola,

Sigismòdo Imperadore trattò di far il Concilio.

Luigi di Angiò ritornò in Prouenza. 1411.

Cosmo di Medici.

Cardinal Braccaccio in Nap. Pace tra Papa Gio: e Ladislao. Pietro Orsino Conte di Nola.

nc

ne si legge la cagione, e toltoli le terre assediò la Città, i Nola-
 ni con pazienza sopportauano l'assedio per l'affettione, che
 sempre haueuano portato à quella casa: mà il Conte, come
 grato, & amoreuol Signore non possendo soffrire, che la sua
 fidelissima, e nobil Città fusse destrutta, cominciò à trattar
 col Rè di renderla salua la sua persona: il Rè si contentò assi-
 curarlo potesse vscir dal Regno: ma Algiasio, fratello del Cō-
 te conoicendo, che quello nō soleua offeruar promesse in si-
 mili casi, persuatè il fratello à saluarsi per via di fuga secre-
 ta, percioche il possi alla fede di quello, sotto la quale erano
 morti tanti Baroni Illustri, era cosa di pensarli bene, & ve-
 dendo, che il Conte non voleua pigliare il suo consiglio, mē-
 tre si trattauano i patti col Rè, se far vna barca picciola den-
 tro Nola, e di notte con molti suoi fideli, trà quali furono i
 Mastrilli fattala portare sù le spalle alla marina della Torre
 detta dell'Annuntiatà, oue messosi in mare saluo si condusse
 in campagna di Roma: due dì dopò il Conte si partì con sal-
 uo condotto del Rè, e n'andò à Nettuno sua terra.

Nola affe-
 diata da
 Ladislao.

Algiasio Or-
 fino fugge
 da Nola.
 Conte di
 Nola à
 Nettuno.

A questo tempo la Regina Margarita se ne staua in Saler-
 no, la qual Città molti anni prima hauea hauuta dal Rè suo
 figliuolo, & acciò hauesse possuto disporre in feruiggio di
 sua salute, gli haueua potestà di poter donar la Città di Le-
 senà nella Prouincia di Capitanata à qualsiuoglia moniste-
 ro, ò Chiesa, che gli fosse piacciuto, del che ne fece amplissi-
 mo Priuilegio, *Sub datum Salerni die 23. mensis Decembris 1409.*
 registrato nell'Archiuio, in virtù, della quale la Regina donò
 la Città predetta al Sacro Spedale, e Chiesa dell'Annuntia-
 ta di Napoli, con clausula, che non si potesse alienare, del che
 appare istrumento per mano di Norar Giacomo Moncelli
 della Caua, stipulato in Salerno a' 6. di Nouembre 1411. qua-
 le istrumento, e Priuilegio, si conseruano in carta Pergamena
 nell'Archiuio di detta casa santa da noi visto, dal che si scorge,
 l'errore d'Affitto, che nella Decis. xvij. num. 3. dice, che la
 Città predetta fù lasciata in testamento al detto Spedale,
 della Regina Giouanna II. Nell'estate poi del 1412. per la
 peste, che trauagliana così Napoli, come gl'altri luoghi d'in-
 torno, la Regina Margarita si partì da Salerno, e n'andò per
 il buon'aere all'acqua della Mela Casal di Sansuerino, oue
 ammalata si nelle proprie braccia del Rè suo figliuolo a' 6. di

Lesena Cit-
 ta donata
 all' Annū-
 ciata,

Norar Gia-
 como Mō-
 celli,

Affitto.
 1412,

Ago-

Morte della Regina
Margarita.
Antonio Baboso,
Sculutore.

Agosto morì, e fù con honoreuolissime esequie portata nella Chiesa di S. Fràcesco di Salerno, oue il Rè gli fè far vn gran sepolcro di Marmo, con bellissime figure scolpite per mano d'Antonio Baboso di Piperno, scultore eccellente di quei tempi, nel quale furono intragliati ad vfo di quei tempi li seguenti versi:

*I Margarita calos vbi fulgida vita
Scandito secura, conducunt te tua thura.
Nam tibi sacratum, Terris Regina beatum,
Inclyta dimittis nomen, quod secula vixit
Postera seruabunt, liuonibus, & peramabunt
Quadrigentenus, it dum Domini duodenus
Annus Millenus, sed non tis morte serenus.
Augusti sexto, sed Nonis lumine mesto
Cum Saluatoris celebrantur festa decoris
Infert. Regnis, Indictio quinta supernis.*

Chiesa di
S. Marta.

Edificò questa Regina in Napoli dieci anni prima, la Chiesa di Santa Marta, dotandola di buone rendite, nella quale eresse vna Confraternità d'illustrissimi Signori, come in vn libro che si conserua per il Sacristano di quella, oue si veggono bellissime miniature poste in oro, con li nomi, effigie, & insegne di quelli, & in vna Cona il suo ritratto. Edificò di più nella Chiesa di San Lorenzo, la sua Cappella, detta perciò della Regina, assignandoli buone rendite per celebrar le messe, oue stà il sepolcro di Maria sua prima figlia.

Chiesa di
S. Gio. à
Carbonara.
Casa Carbonara.

Il Rè Ladislao ancor egli à questi tempi edificò la Chiesa, e Conuento di San Giouan Battista in Napoli, all' hora fuora le mura della Città à frati Heremitani di Sant' Agostino, che per il nome del luogo fù detto San Giouanni à Carbonara; credo dalla famiglia Carbonara, della qual si fè mētionē nel discorso del Rè Manfredi, cosa probabile, poiche la maggior parte delle piazze, e vichi di questa Città ritengono il nome delle famiglie, che vi habitarono, benche altri dissero dal sangue sparso di coloro ch'iuì eran morti ne i giuochi gladiatorii, che anticamente vi si faceuano; Che Ladislao edificasse la Chiesa predetta, contro l'opinione del Stefano, si caua dalla Cronica à penna, raccolta dal Proto-

Pletro di
Stefano.

collo

collo di Notar Dionigi di Sarno, nella quale si fa mentione d'vn Registro, oue si legge la quietāza fatta dal Rè à Giose Recco, soprastante della fabrica di San Giouanni à Carbonara, sin hoggidì vi è la Cappella di questa famiglia. nella qual Chiesa riposa il Beato Cristiano di natione Franzese dell'Ordine Heremitano, il quale fiorì intorno à questi tempi, chiaro per austerità di vita, e per miracoli, come referisce Monsignor Gioseffe Panfilo Vescouo di Segna, nella Cronica dell'ordine predetto.

Ritorno hora à Sforza, il quale hauendo finito il tempo della sua condotta, e deuenuto inimico di Paolo Orsino si licentiò dal Pontefice, nel principio dell'anno 1413. e passò à seruir Ladislao con 200. caualli, e 400. fanti (come il Corio) il che cagionò molti danni à quel Stato, perche andato il Papa al Concilio, lasciò Braccio Capitan della Chiesa, che debellasse Francesco di Vico suo ribello, il quale s'intitolaua Prefetto di Roma; e fù da Braccio spogliato di quāto tenea assediando Ciuita Vecchia; Ladislao, che non sapea star' in otio pensò di soccorrerlo, e tosto inuiò trè galere con alcune Naui cariche di soldati, caualli, e monitione, per ilche Braccio leuando l'assedio scrisse al Papa, ch'il Rè hauea rotto la pace: mà per le cose del Cōcilio ch'andauano molto tranagliate, il Papa nō n'hebbe niun pēsiero; e per contrario Ladislao lasciato il rispetto caualcò per rihauer Roma, dou'era il Cōte di Nola, cacciato dallo stato, come si disse: Francesco Orsino Prefetto di Roma, Giouanni Colonna, e Christofaro Gaerano, che tutti insieme non haueano più di 12. mila caualli, e diffidati di poter tener la Città si fortificaro in Borgo, mantenendosi alcuni dì con speranza, che'l Popolo molestato da Soldati prendessero l'Arme: mà vedendo, che ninno si mouea, lasciato il Borgo andarono al soldo de' Fiorentini, i quali sosperti dell'ambitione di Ladislao cercauano prepararsi alla difesa della lor libertà; il Rè rihauuta Roma, mentre si accinge alla guerra di Toscana cerca sapere gli adherenti di Paulo nella riuolutione della Città, e fatti pregioni più di 40. Romani, mandò Sforza ad occupar le terre della Chiesa, & egli con li pregioni ritornò in Napoli; e per hauer danari cominciò à vendere le Castella, non solo de' suoi Rebelli: mà anco di quelli, che n'hauea vna minima

suspit.

Dionisio
di Sarno.

Il Beato
Christia-
no.
Mōsignor
Panfilo.

Sforza allì
seruigi del
Rè Ladis-
lao.
1413.
Corio.

Ladislao
la seconda
volta Si-
gnor di
Roma.

Ladislao
si vendita
di molte
Terre.

sospettione, come nell' Archiuio in vn particular registro referito dai Costanzo, perche tra gl'altri vendè al Protonotario per ducati 18. mila il Contado di Caiazza, & altre terre per vilissimo prezzo, dichiarando, che quello de più, che

Gorrello
Origlia cò
otto Con-
tadi.

valeuano glie lo donaua per conto di remunerazione, come in quello del 1407. fol 56. intanto, che in questo tempo Gorrello Origlia si trouaua signore in circa 80. frà Terre, Castella, e Cafali, con otto titoli di Conti, ch'erano Caiazza, Acerra, Borgenfa, Corigliano, Aluito, Lauria, Alifi, e Potenza, della maggior parte de quali n' inuesti i figli, con dispensa

Antonio
Terminio

del Rè, com' il Terminio che assegna i luoghi del registro: cò queste vendite, e con altri danari, che pagarono di taglia i pregiati Romani, ritornò à Roma, con animo di passar' in Toscana: ma dubitando, che in sua assenza poi Paolo Orfino l' occupasse, deliberò p ogni via hauerlo nelle mani per assicurarsene, e lo mandò à chiamare con offerirli bonissimo soldo, così anco ad Orso Orfino Signor di Monte Rotondo; & ancorche l' uso di quei tempi concedesse, che i Capitani di Ventura, finito il soldo di vn Principe potesse andar à seruir altri sèza pregiudicio alcuno: staua pur Paulo sospeso conoscendo la Natura vèdicatiua del Rè: alla fine informato, che Sforza gl'era intrato in gratia, non ostante, che fosse stato autor della Rotta à Roccasecca, sperando, che altro tanto farebbe seco, volle, che il Rè promettesse à tutti i Capitani del campo de trattarlo bene, e non farli niuna violenza; con le quali conditioni vennero Paolo, & Orso, con molte compagnie de genti d'arme ben' in ordine; i quali se ben furono riceuti dal Rè con buon viso sempre tenne fermo l'animo di farli morire; e per hauer seco tutti i valorosi Capitani di ventura, cercò anco hauer Braccio da Mòrone con l' istessa intètionè, il che nõ potè eseguir pche hauendo imposto ad Ottino Caracciolo, che lo facesse venire a' suoi seruigi con promesse di gran preggio; Ottino, come riferisce il Campano nella vita di Braccio, giudicando la mente del Rè esser piena di crudeltà, e sceleragine, & egli hauer da essere ministro della morte di vn Capitano tanto illustre, con animo nobile nõ si potè contenere di non scriuerli vna lettera di questo tenore, la quale per contenere vn' attione illustre, degna di vero Cavaliero, à fin, che sia nota, & imitata da gl'altri, m' ha passo quì porla.

Gio: Anto-
nio Cam-
pano.

Ladislao
cerca ha-
uer Brac-
cio per oc-
ciderlo.

Quan-

Quando il Re mi mandò Ambasciadore per tentare e guadagnare l'animo vostro io non lasciai à dietro cosa alcuna, che mi parosse arda à persuadermi, che facesti amicitia non essolui, per ciò che certamete sperava, ch'ella douesse esser vna à Sua Maestà. Et à voi honor, e gloria; Ne mi pensai dover essere cugione della ruina di colui, col qual io procurava di far legare amicitia; gl'antichi miei, anchora siano stati celebri, e per ricchezze, e per autorità, sono tuttauia stati molto più famosi, per l'integrità della vita, e della fede: di maniera, ch'io con l'esempio loro hò imparato, che si deve più tosto morire con fede, che viver senza; o che non si deve servir à padroni, se non honestamente, e senza danno altrui; per questo non hò potuto sopportare l'indignissima morte di colui, al qual hò procurato honor, e dignità; si che guardateui à non venire alle mani del Re, per ciò che veggio, ch'egli stima più il suo comodo, che l'honore. Guardate di cui vi fidate, accidebe, andando à lui non vi troniare ingannato della troppo sincera fede; Non andate altrimenti cercando, quel ch'egli s'habbia disegnato di fare, bastauì che vna cosa si può tanto honestamente tacere, quanto la sceleragine; State sano, e habbiatene buona cura.

Lettera di Ottino Caracciolo à Braccio.

Era Ottino de' Caraccioli Rossi, figliuolo di Giovanni Conte de' Geraci, il quale serua con incredibile fede il Re suo Signore in tutte l'altre cose honorate, e come si disse nella giornata sotto Roccafecca, fu fatto prigione, e morto il Re similmente serua la Regina Giouanna. (come diremo.) Non hauendo Ladislao potut'ottenere Braccio, cercò farsi beneuole Sforza, onde (com'il Corio) diede à Francesco suo figliuolo all'hora d'anni 13, il Contado di Tricarico, Senesi, Calciano, la Salandra, Brascano, e Craco. Terre che furono de' Sanfeuterini, e lo mandò in Napoli, per alcune simulate Expeditioni; mà in effetto per tenerlo in ostaggio, si partì poi Ladislao da Roma, et occupò Perugia, cò molte Terre della Chiesa; nelle quali hauendo distribuiti Capitani, e genti nell'anno 1414, si fermò à Perugia per tenere in timore de' Terre di Toscana, di Romagna, e di Lombardia, per tagliargli, onde gli mandare Ambasciadori, Firenze, Lucca, Siena, Bologna, et altre, quali egli mostrò bono viso; mà nel parlare ambigioso, dando intentione di voler passare in Lombardia, et vltimo accettando dall'altra offerte, e presentì castana manencando in parole gl'Ambasciadori Fiorentini, à quali tenne, per questo, che l'anno del Re era dall'alt

Francesco Sforza Conte di Tricarico. Corio.

1414.

Firenze, e si saputo che egli stava innamorato della figliuola d'un certo Medico Perigino, con la quale hauea praticati Fiorentini, come fu publica fama, cō buona somma di danari subornare il Medico, il quale per mezzo della figliuola l'auclenò, percioche indotto dall'auaritia, antepoñdo il guadagno alla figliuola, li persuadè ad vngerli le parti genituali di vna vntione pestifera, quando giaceua col Rè, dicendoli esser efficace à dar diletto, e non farlo cessare dall'amor suo, talche infermatosi il Rè d'un male al precipio lento, & inobgnito, cagione della sua morte, venuti à visitarlo Paolo, & Orso Orsini, li fe prendere carcerati strettamente, il che inteso da i Capitani vnitamente andarò al Rè, pregandolo non volèsse macchiare tutti di nota, e perpetua infamia, e sotrometterli alle giuste querele di casa Orsina, e di tanti valorosissimi huomini, che militauano sotto l'insegna di Paolo, da quali senza combattere poteuano esser condannati, e dipinti per traditori, e pergiuri, e benchè il Rè hauesse determinato far morir Paolo, nondimeno vedendo l'affetto vniuersale de' Capitani verso quello, e sentèdo che i soldati esterni del presidio delle Terre conuicine tumultuauano: Rispose che ben si ricordaua della pmissa; ma p' hauer inteso che Paolo teneua pratica cō Fiorentini, cōtro lui, egli era stato astretto d'assicurar sene: ma quādo nō fusse vero quel che se gl'imputaua, l'haurebbe fatto liberare: fu la salute de gl'Orsini il male che aggrauò il Rè; laonde fu necessitato partirsi da Perugia, e venuto ad Ostia s'imbarcò, e con esso i pregioni; i Capitani sotto colore di farli compagnia: elessero il Duca d'Atri, che hauesse à far'opra, che gl'Orsini non fossero gittati in mare, come se ne daua sospetione, & in sua compagnia andarono settr'altri Capitani, trà quali fu Ser. Gianni Caracciolo, e Ramondo Origlia, stando il Rè molto oppresso dal male, freneticando, mostraua ch'il suo pensiero non era in altro, sol che i pregioni fossero ben guardati; a' 2. d'Agosto giunse con le galere in Napoli, e fu dalla marina in lettica portato nel Castel nuouo; comandò tosto à Giouanna sua sorella, che gouernaua il tutto (perche la Regina Maria stava come prigioniera) che Paolo fosse decapitato, onde il Duca dimostrandoli quanto potèsse pregiudicare all'anima, & allo stato del Rè, s'vn tanto personaggio senza causa legitima fusse fat-

Ladislao auclenato.

Paolo Orsino carcerato.

Ladislao in Nap. Paolo Orsino cōdè. nato à morte: ma nō fà eseguito.

to morire, oprò che la matrina seguente, quelli che vennero à visitar il Rè dissero, che Paolo era stato decapitato, & il corpo tagliato à quarti, e benchè di ciò egli mostrasse prender gran diletto, non mancò punto la violenza del male, perche à sei del medesimo la sera à due hore uscì di vita, e nella istess' hora la forella lo mandò, senza pompa à san Giovanni à Carbonara, oue li fe far dopo vn superbissimo sepolcro de marmi, con scoltura di gran spesa, oue si veggono tre statue di Ladislao, vna sedente in maestà da guerriero sopra vn destriero, l'altra che riposa sù la sepoltura, e l'altra à sedere, e yi si leggono questi versis

Morte di
Ladislao.

*Improba mors nostris Heu semper obuia rebus ;
Dum Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur saxo tegitur Rex inclutus isto
Libera sydereum tuens ipsa petiit Olympum
Qui Populos bello tumidos, qui cade tyrannos
Perculit intrepidus, victor, terraq; mariq;
Lux Italum, Regni splendor, clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum
Cui tanto, heu lachrima soror, Illustrissima Fratri,
Defuncto pulchrum dedit hac Regina Ioanna
Vtraq; sculpta sedens maestas vltima Regum
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.*

Mà il nostro Sarnazaro, per l'obbligo che teneano i suoi Progenitori à questo Rè, li fe quest'altro epitaffio, che per la sua eccellenza m'hà parso non tacerlo.

Giacomp
Sarnazaro.

*Miraris niuis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc acri, qui sedet altus, equo,
Quid si animos, roburq; ducis, praeclaraq; nosse
Pulchora, & inuitas dura per arma manus;
Hic Capitolium deiecit sedibus hostem
Bisq; triumphata victor ab vrbe redit
Italamq; omnem bello conculsit, & armis
Intulit Hetrusco signa tremenda mani
Nunc foret latio tantum diademata felix
Ante suos vidit Gallica sceptrà pedes*

Cumq; rebellantem praezisset Pontibus Arnum

Mors venit sextam elandere olipiadem

Inunc Regnam para fastusq; attolle superbos

Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Qualità di
Ladislao.

Morì Ladislao d'anni 40. non ancora compiti, regnò anni 29 della sua morte i Fiorentini fero festa, remunerando molto ben il messo, che li recò la noua, hebbe gli tre moglie, Costanza di Chiamote da lui repudiata, Maria sorella del Rè di Cipro, e Maria d'Engenio Costessa di Leccio, e Principessa di Taranto: mà con niuna generò figliuoli, e perciò gli successe nel Regno Giouanna sua sorella, hebbe d'vna donna Gaetana vn figliuolo chiamato Rinaldo, che l'intitolò Principe di Capua: mà non hebbe il dominio. Fù desideroso di gloria, e molto più di Signori, e per venire alla fine che desideraua nō tenea conto di pergiuri, o di fede alcuna: Fù crudelissimo, come si vidde nella fragge, che fè di tanti Baroni, contrauenendo al giuramento, & alla fede reale. Era liberalissimo, quando hauea, e quando li mancavano danari non miraua al giusto, ne all'ingiusto per hauerne. Hebbe in odio i Capitani di ventura, perciò che s'allegro molto della morte d'Alberico, Conte di Cuntò, ancor che fusse l'opra sua stata caggione di stabilirlo nel Regno, e se fosse vissuto, non solo haurebbe fatto morire Paolo Orsino, mà anco Sforza, e quanti ne le fussero capitati, che perciò Braccio, huomo accorto inuitato da lui con gran promesse, nō volle mai andare à seruirlo; Non tanto fù humano, e benigno con gl'amici, quanto terribile, & horribile con gl'inimici, sforzandosi non solo di estinguere quelli ch'odiaua, mà insieme i seguaci, e parèti loro, come si vidde ne' Marzani, San Geronimi, & altri, e si legge c'hauendo conceputo odio contro Guglielmo di Tocco suo affettionato, per hauer adherito al Principe di Taranto, & al Conte di Nola, suoi parenti, istigato ancora dal Reo notario Origlia, per hauer Guglielmo menato far patentato seco, lo fè carcerare, onde per ottenere la libertà, e fuggir il pericolo della morte, restò contento di farli vendita de' tutti suoi beni con danari apparsi, per il che essendo sotto buona guardia cauato fuora della carcere, fè vendita d'vna parte delle sue Terre, al Protonotario, e di va'altra ad Antonello Cecalese

Te-

Tosigro del Rè, fu liberato, e confinato fuora del Regno, il quale vedendosi spogliato de' suoi beni s'inuiò verso la Calabria, con i figli, per ritrouar i suoi consobriti Signori di quel paese; ma infermatosi nel viaggio in Manfredonia, se ne morì. Algiasì poi suo figlio, nella venuta d'Alfonso, recuperò lo stato, come si causò da vn processo attitato trà Algiasì predesto, & Troilo figliuolo, & herede di Gio. Origlia, figliuolo del Protonotario, che si conserua in potere del Conte di Monte Miletò. Fù amatore di femine, che se bene hebbe bellissime mogli, pur tenne commercio con molte, ma quali fù la Marzana, la Guindazza, & altre. Si legge nella Cronica de' Protocolli di Notar Dionisio, che a' 7. di Maggio 1409. caualcando à caccia, e passando per Sicignano, Casale appresso Acerra, trouò due sorelle di quel Casale, di casa Cotugno, l'vna Margarita, e l'altra Caterina, & innamorato d'esse le condusse in Napoli, insieme con i fratelli, i quali venuti grandi con il fauore del Rè, si fero dare l'arme del casato da Giouannello Cotugno, nobile di Seggio di Montagna, vnico della famiglia in quella piazza, e non pagar ducati cento furono aggregati, del qual dinaro si cominciò il Teatro del Seggio, che hoggi si vede; l'arme di questa famiglia al presente estinta, erano vn Campo rosso, con tre Cotogne gialle, & vna fascia bianca nel mezo, che nella Chiesa di S. Pietro Martire, e sopra vna Cappella alla strada di D. Pietro, del titolo di S. Angelo se ne veggono i marmi con l'insegne. Per contro fù amatore d'huomini valorosi, e giostratori, a' quali faceua molti fauori, delectandosi ancor egli di giostrare, come molto à lungo discorre il Costanzo. Pietro d'Humile scrive (come il Termino, del discorso del Seggio di Montagna) che vno Arnalt Borgognone, Caualiere di gran forza, andando per il Mondo mostrando il valor suo, nell'anno 1412. capitò in Napoli desideroso ritrouare chi li resistesse, mandò sfida generale, li Gentil'huomini di Capuana vòsto prepararono vna tela nel largo à San Gio. à Carbonara, con proposito di non farlo entrare, se non superaua in giostra sei Caualesi; Essendosi il dì seguente giostrato, non si trouò tra quelli chi l'haueffe resistuto, e così li fù aperta la porta di S. Sofia, & accolto quella notte dal Rè, che habitaua nel Castello di Capuana con honor grande: il dì seguente fù apparecciata la tela

Antonello
Cocales
Tefariero.

Processo.

Ladislao
amator di
femine.

Principio
del Seggio
di Montagna.

Pietro Hu
mille.
Termino

Bar. 106.
meoR. 106.

Docu. m. 8.
to p. li. 5.
gli.

Militia
ordinaria
di Ladis
lao.

Artuso
Pappaco-
da Gran-
Siniscalco

Ja tela trà san Lorenzo, e le scale di S. Paolo: quiui Bartolomeo Rosso della piazza di Montagna cacciò tre suoi figliuoli Francesco, Marino, & Antonello à manò tenere quel passo, & ammaestrò Francesco, che fusse presto à por la lanza, perche haurebbe vrtato con maggior forza, e cò quella furia farebbe stato più saldo alle percosse del Borgognone: Ma Francesco confidato al proprio valore, senza far conto del còsiglio del padre, alla prima fù per andar sotto, alla seconda, essendo gli leuato di testa il pennacchio, fù con tanta forza percosso, che uscì di sella, all'hora il Padre adirato, che'l figliuolo non hauea vbbedito al suo consiglio; fattosi venire con gran fretta l'armi ch'erano roginose, per non hauerle esercitate molti anni, armato montò à cauallo, & al primo incontro cacciò di sella il Borgognone, dandogli in testa sì forte, che stordito stette più di vn'hora à tornar in se, e ritornato disse à Bartolomeo in Francese, Monsignor io vi voglio per buon'amico; e Bartolomeo conducèdolo à sua casa li fè honor'e cortesia: le voci dell'applauso del popolo furon grādi: il Rè vedèdo ql vecchio, che passua 62. anni di tanto valore, e spirito, hi donò vna pensione di 50. onze, facendolo ordinario Giudice delle giostre: il Borgognone intendèdo, che ne gl'altri Seggi erano guardati tre altri passi, il dì seguente si partì senza torre combiato; Teniua Ladislao ordinariamente mille huomini d'armi, cèto sotto lo steneardo del Duca d'Arri, e 900. sotto questi Capitani, Cola Carrafa, Giacomo Carrafa, Francesco di Montagano, Ser Gianni Caracciolo, Ortino Caracciolo, Michelino Raignano, Annichino Mormile, Giacomo Sannazaro, il Conte di Troia, Antonello di Costanzo, Masotto di Costanzo, Galeotto Agnese, Petrillo Macedonio, Leone di Pietra mala, Gio. di Sanframondo, il Monaco d'Anna, Tadeo Gattola di Gaeta, Luigi Loffredo, Artuso Pappacoda Siniscalco, Bernardo Scaglione, Simone di Sangro, Paolo Ceronato, Francesco Torro, Riccardo di Riccardo d'Ortona, Giouannello d'Aquino, Carlo Pignatello, Fabritio di Capua, Giulio Cesare di Capua, Pietro Origlia, Ramondo Origlia, Antonello di Giesualdo, Giacomo Caldora, Gio. Latro, Henore Piscicello, Marinello Zurlo, Fusco Brancaccio, & Antonio d'Azzia. E benche la Città di Napoli in quel tempo si trouasse scemata di gran numero di Nobili audati in Fràcia con Luigi,

Luigimondino quelli ch'erano rimasti, si per l'uso della militia, e buoni stipendij, e per li frati che in duono, o in vendita, hauea il Rè compartito per li Seggi, (perciocche prima della rotina di tanti Baroni, non erano più che 17. famiglie in essi, e haueano vassalli di poche, e piccole terre) in questo tempo se trouauano più di 40. sēza molte altre famiglie fuor de' Seggi, donde si caua, che da questo tempo i Napolitani cominciarono ad essere Signori de' Vassalli: Trà suoi peruersi costumi fu Ladislao deuoto della Madre di Dio, perciocche essendo grauato di Siatica voltose con grande deuotione nella Cappella detta S. Maria de' Sicola in Napoli, posta dentro quei vicoli dell'antica Palepoli. Hoggi quel luogo detto D. Pietro, e fu liberato, come in vn'antica iscrizione sù la porta di quella si legge di questo tenore:

Napolitani cominciano ad essere Signori di Vassalli. Deuotione di Ladislao. Chiesa di S. Maria di Sicola.

DIVVS LADISLAVS REX CVM MORBO SIATICÆ ESSET INFECTVS, CONVERSVS AD BEATAM VIRGINEM SICVLAM LIBER EVASIT.

DIVA IOANNA SOROR REGIS QVALIBET HEBDOMADA IN DIE SABBATI EADEM LIMINA CVM VENERATIONE VISITABAT AB EADEMQUE SINGVLI PACIENTES SANI REDIBANT.

Questa Chiesa è molto antica, e fu edificata da Leone Sicola, nobile di Montagna Protonotario di Carlo I. come il Reggio nella vita di sant'Aspremo, e Ruggiero Pappainfogna nella Cronica del Seggio predetto. Fu accompagnato il Rè con la morte di Lodouico Aldemoresco Nobile di Nido Grand'Ammirante del Regno, sepolto nella Cappella della sua famiglia in san Lorēzo, oue Gio. suo figliuolo li fe vn bellissimo sepolcro, con sculture di molto prezzo, opera del suddetto Antonio di Piperno, nel quale così si legge:

HÆC EST SEPULTVRA MAGNIFICI MILITIS LVDOVICI ALDEMORISCI DE NEAPOLI, QVI HVIVS REGNI SENESCALLVS, ET FIDELISSIMVS CONSILIARIVS, ET DILECTVS SERENISSIMI REGIS

160 **DELL'HISTORIA DI NAPOLI**
GIS LADISLAI FVIT . NEC NON DVX MARISA-
RINATÆ.

STRENVVS. ET PAVDENS SENSV. ROVSIVS IN ARMIS
INTEGER. ATQVE PVGIL IVSTO PRO REGE FIDELIS.

NEC NON TENVIT EX PARTE REGIS OFFICIVM
ADMIRATIE. ITA ET ALITER QVOD NAVIGIA
GEREBANT VEXILLVM EIVS. ET IN HIS OFFI-
CIIS SVÆ VITÆ CLAVSIT EXTREMVM - ANNO
DOMINI M. CCCC. XIII.

Nel tempo predetto Antonio di Penna, d'antica, & hono-
rata famiglia di questa Città Secretario di Ladislao fe edifica-
re in Napoli vn nobilissimo palazzo, appresso la Chiesa di S.
Demetrio, sù la porta del quale si legge il seguente Epitaffio.

KX. ANNO REGIS LADISLAI.

Sunt Domus hæc facta nullo sint turbina fracta

Mille sunt magis bis tres centum, quater anni.

Di sotto vi sta vn Cartiglio, con questo arguto motto.

Qui Ducit vultus, hæc aspiciit ita libenter

Oranibus inuideas, tuuide nemo tibi.

Mà il suo sepolcro si vede nella Chiesa di Santa Chiara à
man sinistra all'entrare della porta maggiore. E con ciò si dà
fine al ragionare di questo Rè, degno di maggior memoria,
s'egli più pio stato fusse.

Titulati,
Gran Coh
test. bile.

Seguono hora i titulati con alcuni Officiali del suo tempo,
e prima quei de' supremi vfficij.

Alberico da Barbiano Milanese, Conte di Cunio, Gran Cò-
testabile, c'hauca ancor seruito Carlo III.

GranGiu-
stiziero.

Tomaso Sansonevino, Gran Còtestabile p'Luigi d'Angiò,
Ruberto Orsino, Conte di Nola, Gran Giustiziero, e poi
Nicolò di Celano, conte di Celano.

Monignor di Mongiò, Gran Giustiziero, per Luigi pre-
detto.

Grãd'Am-
mirante.

Ruberto di Marzano, conte di Squillaci, Grand'Amira-
te, e poi Lodouico Aldemoresco.

Fran-

Francesco di Prignano milite Grā Camerario, come nel lib. Gran Camerario.
 dell'Archiv. 1400. f. 157. e 158. E poi Berlingiero Catelmo Cō-
 ste d'Actri, come nel 1497. fol. 135. e poi Goffredo di Marzano.

Gorrello Origlia Conte d'Alisi, del Lauria, d'Aluito, e di Gran Pro-
 Potenza, Luogoreta, e Protonotario, e poi Bernardo Zurlo tonotario
 Capece, conte di Montuori.

Marsilio Carrara, gran Siniscalco, che servì Carlo III. e poi Gran Sini-
 Salvatore Capece Zurlo, e dopò lui Artuso Pappacoda, come scallo.
 nel suo sepolcro.

Giuovanni Scotto gran Siniscalco di Luigi.

Gio. Tomacello milite, conte di Sora, gran Cancelliero. Gran Cā-
 celliero.

Maria di Cipro, secōda moglie del Rè, Vicaria del Regno.

Cecco del Borgo, Marchese di Pescara, e conte di Mōtedi-
 rizi, Vicerè di Napoli, e poi Floridaffo Capecelatro.

Tomaso Sansuerino, Vicerè per Luigi sopradetto, e dopò Vicerè.
 lui Monsignor di Mongioia.

Pietro Macedonio di Napoli, milite Marescallo del Regno Marescal-
 come nel reg. del 1392. fol. 32. & il sepolcro à s. Pietro mart. lo.

Gorello Caracciolo, detto Carrasa, Marescallo del Regno,
 come in s. Domenico, al suo sepolcro cō l'iscrizione del 1402

Rubino Galeota, Regio Marescallo, come nel suo sepolcro
 nella maggior Chiesa di Napoli, alla Cappella del Salvatore
 con l'iscrizione del 1414.

Gentile di Monterone Abruzzese, pur Marescallo.

Vrbano Origlia, Mariscallo come di sopra.

Antonio di Penna, Secretario del Rè, come nel suo sepol- Secretario
 cro in santa Chiara.

Paolino Scaglione d'Aversa, Senescallo del regio Hospitio Siniscallo:
 come nel suo sepolcro nella maggior Chiesa d'Aversa, con l'iscrizione del 1422,

Carlo di Gaeta, nobile della Piazza di Porto, Consigliero, Configlia-
 come nel suo sepolcro nella Cappella della famiglia in s. Pie- to.
 tro martire, e fu figliuolo di Francesco, Castellano di Corsi.

Tomaso Cicalese, Tesoriero del Rè, e poi Antonello Cica- Tesoriero
 lese, Lorenzo Galluccio, Montiero maggiore. Montiero.

Corrado Theutonico, Palafreniero del Rè. Palafrenie-
 ro.

Andrea Mormile, Castellano del Castel Nuovo. Castellani

Renzo Pagano, Castellano di quello di sant'Eramo.

Marcuccio Bonifacio, Castellano di quello dell'Ovo.

Luogotenente.

Galeotto de Normandis, Luogotenente del gran Giustiziero, come nel reg. del 1407. fol. 50.

Nardo d' Afflitto di Scala, Dottor di legge, Luogotenente del gran Camerario, come al reg. del 1390. l. B. fol. 57.

Gentile de Morlinis de Solmona, Luogotenente del gran Protonotario, come nelli capitoli del Regno.

Primario.

Andrea Ronchella, milite primario, & apprezzatore de' beni stabili, e morto lui, fu dalle piazze della Città eletto Anello Bonifco di Nap. come nel reg. 1400. l. B. f. 98. seu cassa.

Maestri Rationali.

Giouannello Seripando, Monaco Zurlo, Paulo Vulcano, Emilio Mormile, Giouane Griffò, Mellizone Funicella, Orlando Origlia, Francesco Coppola, Blasio Latro, Giouanello Ciccinello, Loise Seriale, Sergio Carmignano, & altri. Maestri Rationali della Regia Zeccha, come si vede nel libro Rosso di detta corte; Vfficio all' hora di gran preminenza, quale si daua solo à Nobili.

Titolari.

Rinaldo di Durazzo, figliuolo naturale del Rè, Prencipe di Capua di titolo

Ramondello del Balzo Orfino, Prencipe di Taranto.

Gio. Capece Tomacello, conte di Nocera, e Minorbino, e Prècipe d' Altamura, come 1390. fol. 14. l. A. Antonio d' Acquaiua, Duca d' Atri, e poi Andrea Matteo Acquaiua.

Giacomo di Marzano, Duca di Sessa, e poi Antonio suo figliuolo. Goffredo di Marzano, conte d' Alifi.

Giacomo Orfino, conte di Tagliacozzo.

Gabriele Orfino del Balzo, Duca di Venosa.

Napoliene Orfino, conte di Manopello.

Nicolò Orfino, còte di Nola, e Sileo, e poi Pietro suo figlio

Luigi Sanseuerino, conte di Marsico.

Luigi Sanseuerino, conte di Milito.

Henrico Sanseuerino, conte di Terranova.

Ruggiero Sanseuerino, conte di Tricarico, e dopò Francesco Sforza. Gasparro Sanseuerino, conte di Mafera.

Francesco Sanseuerino, conte di Lauria.

Tomaso Sanseuerino, conte di Stabia.

Bernardino Sanseuerino, conte di Cajazza.

Vincilao Sanseuerino, conte di Venosa.

Nicolò Ruffo, conte di Catàzaro, e Marchese di Cotrona.

E dopò lui Pietro Paolo di Viterbo, Marchese di Cotrona, e conte di Policastro. Carlo

Carlo Ruffo, conte di Mont'Alto.

Giacomo d'Aquino, conte di Loreto, e Satriano.

Raimondo del Balzo, Signore d'Altamura.

Gentile d'Acquaviva, conte di san Valentino.

Raimondo Cantelmo, conte d'Aluito. Honorato Gaetano, conte di Fundi, e poi Christofaro suo figliuolo.

Andrea Capece Tomacello, conte Calui, nel 1400. fol. 139. del sudetto registro.

Luigi di Capua, cōte d'Altauilla, e poi Andrea suo figliolo.

Guglielmo di Tocco, conte di Martina.

Giacomo Nicolò Filmgieri, conte d'Auellino.

Gioannotto Stendardo, conte d'Alifi.

Giacomo Spatainfaccia di Costanzo, Milite Signore di Teuerola, figliuolo di Christofaro, gran Siniscalço, à tempo di Giouanna prima.

Marino Zurlo, conte di sant'Angelo.

Antonio Caracciolo, conte di Geraci.

Pietro Origlia, conte della Cerra, e di Caiazza.

Ruberto Origlia, conte di Borgenza.

Raimondo Origlia, conte di Corigliano.

Carlo Artus, conte di s. Agata, e poi Ladislao suo figliolo.

Cola Sanframondo, conte di Cerrito.

Brigido Progiudice, conte della Cerra, prima dell'Origlia. Nicolò di Sabrano, conte d'Ariano.

Francesco della Rat, conte di Caserta.

Pietro di Iurea Piemontese, contè di Troia.

Gio. di Trezzo, conte di Triunto.

Francesco Sforza, conte di Tricarico.

Gio. di Luxinburgo, conte di Conuersano, poi Pietro suo figliuolo. Ardizzone di Carrara, conte d'Ascoli, e dopò Benedetto Acciaiuoli.

Nicolò Gambatesa, conte di Campobasso.

Luigi della Magna, conte di Pulcino.

Vngaro di s. Angelo, conte di Sarno, nel reg. 1400. f. 53. 54.

Corrado Malatacca, Signore di Canosa, & altri.

Segue hora il ritratto di Giouanna detta II. l'effigie della quale, come appresso si vede l'hauemo fatta esemplare dalla sua statua di marmo, che si scorge nel sepolcro à s. Giovanni à Carbonara, assisa appresso quella del fratello.

Effigie
della Re-
Regina
Giouanna



DI GIOVANNA II. DETTA DI DVRAZZO XVI.

NEL NVMERO DE' RE DI NAP.

C A P. I I I.



E ben molti diuersamēte della Regina Gio-
uanna scrissero, à me è parso più tosto se-
guir il libro del Duca, il Costanzo, el'Am-
mirato; che altri. Morto Ladislao per non
hauer lasciato figliuoli legitimi, li successe
Giuoanna sua sorella (Vedoua di Gugliel-
mo d'Austria) all' hora d'anni xxxiiij. che
per esser di matura età, fù giudicata habile al gouerno. Mà
l'amor che portaua à Pandolfello, fù cagione che si dimenti-
casse di se stessa, e del Regno. Celebrate, che hebbe l'esequie
del fratello, se retenero la Regina Maria nel Castello, per nò
farla andare nel suo stato di Taranto, dubitando hauesse ca-
gionato nouità, e nel seguēte di cò applauso di tutti fù per la
Città gridata Regina: Quelli, che seguuiano la militia furno
ripieni di confusione, perche mancando lor l'ordinarie pa-
ghe, quasi tutti lasciaro i proprij Capitani, riducendosi sotto
Fabricio, e Giulio Cesare di Capua, de' Caldori, e del Conte di
Troia, da quali furo sostenuti nelle lor Terre, aspettando esse-
re richiesti da chi bisogno n'hauesse. E perche dello stato del-
la Chiesa preso da Ladislao, solo Ostia era rimasta in fede,
col Castello S. Angelo di Roma, & alcune terre nell'Vin-
bria, sforza da Cotigniuola, che ne era rimasto Gouer-
natore, intesa la morte del Rè, lasciando suo Vicario in
Oruicero Tomaso Carrafa (come il Manente) Micheletto di
Con-

Libro del
Duca.
Costanzo.
Ammira-
to.

Tomaso
Carrafa.

Ciprian
Maucence .
1415.
Marino
Boffa no-
bile diPoz-
zuolo, se-
condo il
Marchese,
Gran Cā-
celliero.
Pādolfello
Alopo,
Gran Ca-
merlingo,
Collēnuc-
cio.
Sforza sar-
accato,
Stefano di
Gaeta,
Giuanna
II. sc. maii.
12.

Corignuola , e Fuschino suoi parenti al governo delle sue genti, egli con 200. caualli venne in Napoli, con desiderio di fermar la sua condotta con la Regina, la quale hauendo preso il dominio del Regno à 11. di Maggio del 1415, diede l'officio di gran Cancelliero à Marino Boffa, nobile di Pozzuolo Dottor di leggi di molt' autorità , e fè gran Camerlingo Pādolfello Pistopo, alias Alopo, Napolitano del Popelo (come il Collennuccio, & il Passaro, benchè altri, scōdo questa famiglia, godè al Seggio di Porto) bellissimo giouene, e suo creato, sin dal tempo, che andò al Marito in Austria, e deuota vedoua, lo teneua appresso di sè con infamia della sua honestà: vedutasi poi Regina, rotto il freno al timore, & alla vergogna , gli diè il dominio del Regno , con quell' Vfficio, che manigliaua il Patrimonio Reale, lasciandolo amministrare à suo modo. Giōnto Sforza in Napoli, continuando à trattar con la Regina, prendendone l' Alopo gelosia , se opra di farlo pregione , e posto nella carcere , oue dimoraua Paolo Orsino, sotto pretesto d'hauere tentato occupar Capua. Questo fatto diede nō poco dispiacere à gli affettionati del morto Rè, massimamēte à quei del Cōsiglio , ch'erano Giovanni de' Caraccioli Rossi, Conte de Geraci, Raimondo Origlia, Conte di Borgenza, Pietro di Iorea, Conte di Troia, Francesco Zurlo, e Baordo Pappacoda, i quali ne fero no gran resentimento con la Regina , & accaparonò , che fusse remesso à giustitia, fū delegata la causa à Stefano di Gaeta , Dottore di quei tempi di molta stima: questo resentimento pose la Regina in gran pensiero, e più il Conte Pandolfello , tanto più, che questi del Consiglio sollecitauano la Regina, che douesse tor marito, per ponere il Regno in quiete : onde essendosi trattati diuersi matrimoni, finalmente fū concluso, che douesse torli il Conte Giacomo della Marcia, de' Reali di Francia de' Borboni: giudicando, che la Regina haurebbe potuto trattare con quello, con più superiorità, che con gl'altri, perciò patteggiaro con gl' Ambasciadori, che il Conte si contèrasse astenersi del titolo Regio, mà solo si nominasse Governatore generale del Regno, promettendoli il Prencipato di Taranto; partiti gli Ambasciadori , fū con molta velocità di alcuni Baroni del Regno sollecitato il nuouo sposo à venire, dispiacendo i portamenti della Regina, e li scrissero, che sen-

za dubio farebbe Rè, perche essi gli hauerebbono dato il modo (come dice il Cerillo) il Conte accettò la proferta, e si pose in ordine di passar per mare in Manfredonia: trà tanto Pandolfello pensando à casi suoi, conobbe essere da molti inuidiato, & odiato, che desiderauano la sua rouina, onde pensò fortificarfi d'amici, e parentadi, e per la prima volendosi obligar Sforza, andò alla carcere à visitarlo, dandoli à credere, che la Regina l'hauera fatto restringere ad istigatione d'altri, e che egli traugiua per la sua liberatione: Sforza lo ringratiò, promettendoli gratitudine: replicò Pandolfello, che stesse di buon'animo, che haurebbe interposto Caterina sua sorella fauoritissima della Regina, per mitigare l'ira, & il sospetto, che quella teneua contro d'esso, e parti. Hauendo l'Alopo conferito con la Regina il suo pensiero, e dettoli, che per sicurtà comune era di necessità, non solo liberar Sforza: ma tenerlo obligato, perche con le sue genti farebbe stato saldo propugnacolo al stato loro in ogni fortuna; la indusse à contentarsi di quanto egli facesse, e ritornato, disse à Sforza, ch'hauera concluso, non solo la libertà mà la grandezza sua, e che la Regina voleua per patto, ch'egli pigliasse per moglie Caterina sua sorella, c'hauera tanto traugiato per liberarlo, dicendogli, che così potrebbe fidarsi di lui, perche con l'amor della moglie faria astretto fermarsi nel Regno, & in conto di dote gli darebbe l'Vfficio di gran Contestabile, vacando per morte del Barbiano, con otto mila ducati il mese per soldo delle fue genti. Sforza tutto allegro, gli rese gratie infinite, cõfessando riconoscere la vita, & ogni bene da lui, talche il comun timore gli fè pacificare, come nota il Fulgoso, e fermando Sforza il parèrado vici dalla regione, onde à 16. di Giugno, sur celebrate le nozze nel Castello Nuouo, cõ nō minor pōpa, che se Catella (così la nominauano) fusse stata figlia della Regina, & il Spolo fù inuestito dell'Vfficio di gran Cōtestabile, & in dote ottenne 5. terre in Basilicata (come il Giouio nella sua vita,) nacque perciò sdegno, & odio grande contro la Regina, e Pandolfello in tutti quelli del consiglio, parendo cosa indegnissima, che vn semplice scudiero, che così era nominato l'Alopo, disponesse senza vergogna dell'animo, e del corpo della Regina, e particolarmente i seruitori, che furono di Carlo III. e di Ladislao,

Bernardi.
nc Cirillo

Gio. Batti.
Ra Fulgo.
sio.

Sforza grā
Contestabile.
Paulo Gio
uio.

vedendo posto in oblio la memoria di due Rè tanto gloriosi, e trà gli altri Giulio Cesare di Capua, secondogenito di Bartolomeo Secondo di tal nome, Conte d'Altauilla, procreato con Andriana sorella di Nicolò Acciaiuoli, gran Siniscalco, il quale essendo Maresciallo del Regno, tenendo appresso di se gran parte de i soldati di Ladislao, aspiraua à cose maggiori: e vedendo l'Alopo in tanto colmo di grandezza, venne in sì fatto sdegno, che se risolse scoprir al Conte della Marcia, l'infamia della Regina; per ottener da quello qualche grado di maggioranza: onde venuto il Conte in Regno, fu da Giulio Cesare incontrato prima de gli altri infin' à Troia, e salutandolo, gli diede titolo di Rè, caualcando poi insieme l'informò molto del commercio della Regina con Pandolfello, e giunti à Beneuento a' 8. d'Agosto fu incoronato dal grã Contestabile, e da altri, dalli quali fu salutato Conte, per commissione della Regina, per non pregiudicare à chi legittimamente l'hauesse à succedere, dou'ella non facesse figliuoli; il Conte se ben per al' hora dissimulò, non volse dare il conueniente luogo al Contestabile, ch'era venuto ad incontrarlo. Gli altri Baroni che intesero il Conte essere stato salutato Rè da Giulio Cesare, fero della necessitã volontã, perciò che smontato il Conte nel Castello di Beneuento, andarono tutti à basciarli le mani, dãdoli titolo di Rè, mà venuto Sforza per fare il simile, Giulio Cesare che sapeua farne piacere al Conte, incontratolo nelle scale gli disse, che per esser egli nato in vn castello di Romagna, non doueua togliere à quel Signore il titolo di Rè, che gli haueuano dato i Baroni natiui del Regno. Rispose Sforza, che si era nato in Romagna, voleua con l'armi far conoscere, ch'era così honorato, come ogn'altro del Regno, e ch'era fidele più di lui; tal ch'è uolsero mano alle spade con gran tumulto, e mentre alcuni Cavalieri, corsero al rumore, e si posero in mezo, uscì di camera il Conte di Troia, che come gran Senescalco haueua potestã di punire l'insulti, si fanno nella casa Reale, se potessero vna camera Sforza, & in vn'altra Giulio Cesare, tutti due sotto chiauimã con diuerso pensiero, perche Giulio uscì la medesima sera, e Sforza fu strettamente ritenuto. La Regina essendo in quella notte auisata del tutto, p dimostrò sua volontã, la mattina se chiamare gli Eletti, a' quali disse, che
nel

Giulio Cesare di Capua Maresciallo del Regno.

Sforza era tenuto.

nel seguete di il marito era p far l'entrata nella Città, che pè-
 fassero riceuerlo, come Rè, quelli per la breuità del tēpo non
 possarono far'altro, che vn Baldacchino di drappo d'oro, eli-
 gendo quei, che l'hauuano da portare; il Rè Giacomo, che
 così lo chiamaremo da quì auante, partito da Beneuento si
 fermò alla Cerra, doue con ogni honor possibile fù incontro
 dal Conte Pietro Origlia Signore del luogo; il dì seguen-
 te a' 10. dell'istesso hauendo desinato all'acqua della Bolla,
 caualcò verso Napoli, e giunto à Porta Capuana fù riceuuto
 sotto il Baldacchino, & accompagnato per tutti i Seggi, a' 20.
 hore entrò nel Castello nuouo, doue era la Regina con le pit
 belle, e leggiadre Dame della Città. Il conte Pandolfello cō
 tutti gli altri Officiali uscìtoli incōtro sin'al P'òte dopò hauer-
 li baciato il genoccio, se gli pose alla Staffa finche smontò;
 gionto alla porta della Sala, ritrouò la Regina, la quale diffi-
 mulando l'intenso dolore, l'accolse con quanta maggior di-
 mostratione d'allegrezza potè, e ritrouandosi con lei l'Archi-
 uescouo della Città con veste sacre, fù con solenne ceremo-
 nia celebrato il Spōnsalizio, e la Regina consignò al marito
 il Principato di Taranto già promessoli in dote, & acciò po-
 tesse viuere con grandezza li donò per quindici mila ducati
 l'anno l'entrate delle collette di Taranto, di Matera, la
 Terza, Genosa Castellaneta, Motula, Martina, & altri luoghi
 in terra d'Otranto, come nell'Archiuio al registro del 1415.
 fol. 67. à tergo, e 77. Passato quel dì con balli, e musiche, segui
 la cena, & il Rè giacque con la moglie. Il dì seguente essendo
 ritornate le donne, & i Cauallieri credendo continuare la fe-
 sta per molti giorni, come conueniua, si conobbe nella fac-
 cia de' sposi altri pensieri, che di festa, perche soprauenne
 Sforza da Beneuento incatenato, e fù messo in carcere, don-
 de pochi dì prima era uscìto con tanta grandezza; il dì ap-
 presso fù carcerato Pandolfello nella fortezza dell'Ouo, & es-
 sendo atrocemente tormentato, confessò quanto il Rè desi-
 deraua sapere, fù perciò condannato à morte, e nel primo dì
 Ottobre, nel mercato li fù mozzo il capo, e poi strascinato
 per la Città, & appiccato per i piedi, facendolo stare molti
 dì insepolto cō intensissimo dolore della Regina; furono poi
 cacciati da Corte tutt'i suoi corteggiani, & in luogo di quel-
 li, posti altri tanti Francesi, nel che si conobbe quanto lono

Giacomo della Marcia in Napoli.

Archiuio Reale.

Pandolfello carcere to, e poi giustiziato

La casa dell' Alopo, era nella piazza detta tua Tolca.

Tomo II.

B b b b

mo-

na hoggi
posseduta
da Troilo
Leuro, sù
la porta
della quale
ancor si
scoprono
l'insigne
cò la Lupa

Gioianna
II. carcerata.

Caterina
Vrsina spo
sata cò Tri
stano di
Chiara-
monte.

momentanei, e fallaci gli humani giudicij: Tolle anco l'Vffitio di gran Contestabile à Sforza, e lo diede à Monsignor di Lardino Cavaliero pur Frãcese (come l' Ammirato) cominciò poi à tener molto ristretta la Regina, che non poteua persona parlarli, senza interueto d'vn Francese vecchio chiamato Giovanni Berlingieri, il quale con tanta importunità esercitaua il suo Vffitio, che nõ poteua quella ritirarsi per le necessitã naturali senza sua licẽza. Ma da q̃sta depressione di Gioianna, nacque la libertã della Regina Maria, che fin dalla morte di Ladislao era stata come pregoniera, percioche vedendo trà i Francesi del Rè, che il piú nobile, e fauorito era Tristano di Chiaramonte, mandò ad offerirli per moglie Caterina Vrsina sua figliuola col Contado di Copertino in dote, che cõsistea in molte terre, purchè egli ottenesse dal Rè, che ella potesse liberamente andare con i figli al suo stato di Leccio; Tristano accettò l'impresa, & ottenuto quanto la Regina Maria volse, fù celebrato il matrimonio, e ciò fece il Rè, non tãto per amor di Tristano, come per suo disegno, perche pensò non potẽdo tener' il Regno con volontà della Regina, tenerlo, con beniuolenza de' Baroni, onde cercò obligarseli con benefitij, cominciando da quella casa, che per nobiltã, e grãdezza era delle maggiori del Regno: ma s'egli ciò hauesse offeruato con gli altri li sarebbe stato pfiteuole, poiche tutti i Baroni aborriano la memoria di Pandolfello, e desiderauano piú seruire al Rè, che stare in pericolo di essere tiranneggiati da qualch'altro adultero. Mà se bene di fuori si mostraua piaceuole; dall'altra parte gli Vfficij tutti donaua à Francesi, trà i mal contenti era Giulio Cesare di Capua, il quale essẽdo ambizioso, desideraua vno de' supremi Vfficij, & veggendo egli esser' Autore, che Giacomo hauesse preso il titolo Regio, non poteua soffrir, che essendo vacato l'vffitio di Gran Contestabile. Il Rè senza far conto di lui n'hauesse inuestito vn Francese di minor meriti, e considerando, che la pregonia di Sforza, la morte dell'Alopo, e la carcere della Regina, & altre cose seguite, erano procedute da suoi trattati, senza che niuno honore, ò merito ne li fusse peruenuto, volgè l'animo alla vèdetta, giudicando, con la morte del Rè ponere la Regina in libertã, & occupar l'vfficio di Pandolfello; onde hauuta licenza di visitar la Regina, li disse, che si

come egli era stato cagione della ruina, così li bastaua l'animo di dar'ottimo rimedio al tutto, purchè ella promettesse tener il negotio celato, vdeno ciò la Regina dottissima nel dissimulare, giudicò con questa occasione far grã cose, e mostrò con gli occhi lacrimosi abbandonarsi in tutto al valor di Giulio Cesare, egli rispose, che liberamente dicesse quello, che haueua in animo, che oltre essere tenuto secreto, sarebbe da lei molto premiato. Il Capua arditamente si offerse dar la morte al Rè, e liberar lei, e la patria, ciò vdito la Regina, lo riprese aspramente, mostrandosi molto amoreuole del marito, poi tirando il ragionamento in lungo, mostrò dolersi del marito, non per conto suo: ma perche malamente trattaua la nobiltà del Regno, e quelli, che più haueua cagione d'honorare, e con simili parole andaua artificiosamente infiammando il giouane da sè pur troppo caldo, à far l'effetto, e scopredosi, che egli stesso sarebbe quello che l'haurebbe ammazzato: la Regina con mostrar di riprenderlo, disse, tu Giulio parli hora per collera, e dici quello, ch'è impossibile di poter fare: Và riposati, e discorri meglio questo fatto con più maturo consiglio; e frà otto di ripareremo. Partito Giulio Cesare, la Regina à cui non era partito dalla memoria Pandolfello, che solo per cagione di lui gli era stato ucciso, e Sforza carcerato, il quale ne gli bisogni, e pericoli soleua essere la sua speranza, e per suoi trattati essere caduta in tanta miseria, pensò con doppio inganno vendicarsi di Giulio Cesare, e tenere vn mezo, col quale facilmente potesse pacificarsi co'l marito. Onde la sera ristrettasi co'l Rè con lusinghe, & arte, gli palesò il trattato, e per dimostrarli grande amore li promise farli vedere, e sentire l'ordine, e maneggio di ogni cosa: perciò douesse starsi in camera ascoso, perche il giorno seguente il Capua doueua tornar da lei con la resolutione; il Rè sentito il discorso, se ben teneua, che la moglie per il passato fusse stata impudica, venne à credere, che in mano sua fusse cominciata ad emãdarsi, li rispose, che stesse di buon'animo, che già conosceua la sua amoreuolezza, e che la terrebbe da carissima consorte; la onde il giorno seguente introdottò Giulio Cesare à la Regina, stando il marito dietro la cortina nel letto, nel modo ch'haueua con lei consortato, intese, che quello con villane parole deliberaua d'ammazzarlo. E pas-

Trattato di Giulio Cesare di Capua, cõtra il Rè Giacomo.

Giouanna dottissima nel dissimulare,

Giouanna Il. ritorna in gratia del marito.

fato in altri ragionamenti se licentiò con faccia lieta, dicendo voler'andare à vifitare il Rè: ma quello c'haueua inteso il negotio, tosto mandò alle guardie della porta del Castello, che all'uscire lo prendessero carcerato, e passato nel suo appartamento fù visitato da Giulio Cesare, e con poche parole licenziato, mentre era per ponere il piede alla Staffa, fu fatto prigionie insieme col suo Secretario, e condotto nel Castello Capuano, tormentati, e conuinti, furono a' 6. dell'istesso (secondo il Passaro) nel mercato decapitati, e per gratia speciale sepolti nella Chiesa dell'Annuntziata, e benche questa impresa di Giulio Cesare da molti fuisse lodata per l'animo intrepido, che dimostrò, nondimeno dalla maggior parte fù biasmato per la sciocchezza dimostrata in fidarsi d'vna femina, ch'egli così atrocemente haueua offesa, la quale essendosi vèdicata dell'oltraggi riceuuti da quello, mostrò grandissima allegrezza della tua morte. Il Rè con l'esperienza di Giulio Cesare conobbe, che ceruelli si trouauano nel Regno, per ilche cominciò à guardarsi da Baroni, e Cavalieri, che trattauano seco familiarmente, dall'altra parte cominciò à lentare le redine alla Regina, mostrando esserli obligato per la fedeltà, che haueua trouato in lei.

Giulio Cesare di Capua giustiziato.
Giulian Passaro.

Chiesa di S. Giouāni Euangelista.

Mà perche nell'istesso anno Artuso Pappacoda, Nobile del Seggio di Porto, Gran Siniscalco del Rè Ladislao, e fauorito dall'istessa, edificò la Chiesa di S. Giouāni Euangelista appresso San Giouanni Maggiore, oue fè depingere la vita del Santo, con le sue reuelationi, fè vn pavimento di bellissimo marmo, opra in vero degna; e nell'edificio della porta volè imitare quella dell'Arciuescouato, sù la quale si legge l'iscrizione, che segue, e credo non dispiacerà questa poca digressione.

Anno Domini M. CCCCXV.

*Hanc tibi qui referas lumen de lumine Verbum
Virginis ingremium caro factum (sancta Ioannes)
Aedem contribuit miles Artusius almam
De Pappacudis proprijs desumptibus aedam.*

Vi si scorgeno anco trè Sepolcri, il primo del fondatore, che stà posto nel piano con questa Iscrizione.

TERNA

*Iam ne pereat ò tu qui transis, & exis
 Propterea metris Artusius bis memorat
 Pappacuda iterum, vir iustus, fortis, honestus
 Heu Ladislao tunc factus miles ab alto
 Atque Senescallus Consiliarius ingens
 Spe, Pietate fide Regi, promptissimus Ardens
 Mille, quatringsentis, tribus, & triginta sub annis
 Et Madij terno Domini cum luce quaesero.*

Il Termino vuole che Arrucò Pappacoda, fusse sepolto vno, & equiuoca chiamata Baordo.

Nelli due altri, ve si scorgeno i simulacri di due Vescouo dell'istessa famiglia, l'vno di Sigismondo Vescouo di Tropea, nepote del fondatore, il quale secondo l'iscrizione dotò la Cappella di buone rendite, e morì nel 1436. l'altro di Angelo Vescouo di Martorano, che mancò vn'anno appresso. Nel principio dell'anno 1416. il Rè diede libertà à Paolo, & Orso Orsini, ch'erano stati pregiati vn'anno, e mezzo: ma Paolo poco appresso a' 12. di Maggio in Abruzzo fù ucciso da Tartaglia di Lauello, e da Ludonico Colonna. Poco dopò seguì l'auido della morte di Luigi II. d'Angiò, il quale lasciò tre figliuoli Luigi, Renato, & vn'altro piccolino, de' quali Gio: Duca di Borgogna prese la tutela, perche gli erano cugini.

1416.
 Paolo, &
 Orso Orsini liberati

La Regina ritornata in gratia del marito nel mese di Settembre hebbe licenza accompagnata dal Gran Camerlingo, ch'era Francese, de gire à desinare nel giardino di vn mercante Fiorentino appresso il mercato, che haueua casata vna figliuola, e sotto pretesto di honorar le nozze fù inuitata per opera (come il Corio) di Ottino Caracciolo già detto di sopra, e di Anecchino Mormile, i quali vedendosi maltrattati dal Rè, si persuasero liberar essi, e la Regina da seruitù; finito il conuito, concitorno la Nobiltà, & il Popolo à prendere l'armi, & à tempo, che la Regina si poneua in carretta per ritornare in Castello Nuouo, fattosi dar luogo da i corteggiani, dissero al cocchiere, che s'inuiassero verso l'Arcivesconato: ma lei, che vidde l'amorevolezza di costoro, & il popolo in arme in suo fauore, gridaua dicendo, fedeli miei per amor di Dio non m'abbandonate, che io pono in vostro podere la mia vita, & il Regno. Vdita dalla moltitudine la sua volontà, tosto gridaro, Viua la Regina Giouanna, e li Corteggiani, che l'accompagnauano spauentati fuggirono nel

La Regina Giouanna vscita dal Castello.
 Corio.
 Annichino Mormile fù figliuolo di Andrea del Seggio di Portanuua Castellano à tempo di Ladislao, come il Termino.

nel Castello, e riferirono al Rè tutto il seguito, il quale dubitando di esser assediato se ritirò nel Castello dell'Ouo: la Regina ridotta nel Palazzo dell'Arciuescouato, le Piazze della Città, se restrinsero insieme esortandola, che nõ cõueniuua stare in q̄l luogo, e cõ interuẽto del grã Camerlingo, che mai volse abbãdonarla li p̄suasero, che andasse al Castello di Capuana, e fero opra, che il Castellano lo cõsignasse alla Regina, la plebe, che si compiaceua di q̄sta nouità, gridaua, che s'andasse ad assediare il Rè: ma i nobili, e prudẽti del Popolo, preuedẽdo, che la Regina in vederfi libera hauerebbe se, & il Regno dato in mano di qualche adultero, e farebbero suggesti à persona forsi peggio di loro, fero Deputati, i quali andarò à trattare accordo trà il Rè, e la Regina, e si concluse sotto la lor fede, che il Rè viuesse in pace con la moglie, e lei come à Signora legitima del Regno potesse ordinare, e stabilire vna corte per se, & egli se rimanesse col titolo del Rè con 40. mila ducati l'anno per mantenere la sua corte, la quale douea essere la maggior parte de' Napolitani, stabiliro l'accordo, la Regina a' 5. di Nouembre liberò Sforza dalla carcere, e rendutoli l'Vffitio di Gran Contestabile, li donò (come segue il Corio) Troia, Biccari, Lorsara, la Baronia di Monrecoiuino, Torre maggiore, Manfredonia, Beniuento, e la Serra Capriola; al Conte Francesco suo figliuolo restituì Tricarico, Ariano, Apice, Mõtecaluo, Casal Albore, Buono Albergò, Saluigniano, Castello Franco, Monteleone, la Ginestra, e Monte Ombrado, poi volendo ordinare la sua corte volse l'occhio, & il pensiero sopra à Ser Gianni Caracciolo huomo di 40. anni bellissimo, e gagliardo giouane di molta prudenza, il quale, come se disse haueua seruito nelle passate guerre il Rè Ladislao, e dopò amoroze pratiche trà lui, e lei, nel mese di Dicembre gli diè il Contado di Venosa (tolto da Ladislao à Gabriele del Balzo Orsino) creãdolo ancora Grã Siniscallo, & à Marino Caracciolo fratello diè il Contado di Sant' Angelo, se capo del Consiglio Reale Marino Boffa, già detto di sopra, liberò il Conte di Matera, che era stato circa 12. anni pregione, tolse di più in sua corte molti altri belli, e leggiadri giouani, trà quali furon Urbano Origlia, fratello del Protonorario, & Arruso Pappacoda: ne è da lasciare indietro il modo, col quale si scouerse innamorato di Ser Gianni per.

Sforza liberato dalla carcere. Beniuento donato à Sforza.

Ser Gianni Caracciolo Conte di Venosa, e Gran Siniscalco Conte di Matera liberato.

percioche sapendo, ch'egli haueua à schifo i Topi, viſtolo vn giorno giocare à ſcacchi all'anticamera, ordinò alla cameriera, che gli ne gettaſſe vno di ſopra, e faceſſe in modo, che fuggendo li conueniſſe entrare nella camera, oue ella ſtaua, e preſtādoli la fortuna fauore, lo fè cadere fuggēdo il Caracciolo nel ſeno della Regina, la quale eſſendo già dotta al meſtiero, moſtrando marauigliarſi, che vn ſoldato haueſſe paura de Topi ſtrettamente abbracciandolo lo baſciò, ne quì ſi fermò l'ardire, che acceſa maggiormente dal vicino fuoco lo richieſe veniſſe la ſeguente notte à dormir ſeco: con il cui cōmercio la Regina cominciò à penſare il modo da poterſi ſoggiere d'auanti il marito, e conſigliataſi ſeco, Ser Gianni Pauerti à non vſar modi violenti, perche tutta la Città ſaria comouſſa à fauorirlo, poiche l'accordo era ſotto la fede de Napolitani, e che pciò biſognaua prima con beneficij acquiſtarſi la volontà de i primi delle piazze: Piacque alla Regina il conſiglio: onde à deuotione ſua diſtribui molti Vſſicij, e conſeſſe ſtati, e trà gli altri creò Conte di Nicaſtro Ottino Caracciolo: rimañſi perciò i Nobili, e la Città ſodisfatti, ſtana Ser Gianni geloſo di Sforza, perche era maggior di lui in dignità, e dimorando in Corte poſſeua ſuperarlo ne gli aſſari, e cacciarlo dalla gratia della Regina, pilche cercò occasione di toglierſelo d'auanti, e ſapendo, che Braccio da Mōtone Capitan di Ventura hauea occupata Roma, e teneua aſſediato il Caſtello di ſant'Angeſo, che ſi teniua per la Regina, propoſe in Conſiglio, che ſi mandaffe Sforza à ſoccorrere quella fortezza con ſperanza, che Braccio l'haueſſe à rompere: eſſendofi ciò concluſo à 2. di Luglio del 1417. Sforza partì per Roma ſeguito da molti Baroni; Ser Gianni toſſi queſto oſtaculo, cercò dar via ancora ad Vrbanò Origlia, il quale per la ſua bellezza, e valore, cominciua ad entrare in gratia di Giouanna, e ſotto preteſto di honore, lo propoſe inſieme con gli altri Ambaſciadori, che ſi doueuanò mandare in Germania al Concilio di Coſtanza, eſſendo ſtato a 3. di Giugno dell'anno paſſato depoſto Papa Giouanni, & a 17. di Luglio morto nel Friuli Papa Gregorio, partironò gli Ambaſciadori di Napoli, che furono Franceſco Veſcouo di Melfi, Vrbanò predetto Mareſcallo del Regno, Gio: Criſpano di Napoli, e Franceſco de Salimbenis da Siena.

Giouanna
ſe innamorò
ra del Grà
Siniscalco

Ottino Ca
racciolo
Conte di
Nicaſtro.

1417.
Sforza in
Roma.

Papa Gio:
XXIII. de
poſto.
Morte di
Gregorio
XII.

Dot-

Ambascia
tori al Co-
cilio di Co-
stanza.

Rè Giaco-
mo pre-
gione.

Roberto
Orfino, fra-
tello del
Prencipe
di Taran-
to.

Il Conte
di Nola,
ricupera
lo stato pa-
terno con
l'Vfficio
di Gran
Giustitie-
ro, preso à
tempo di
Ladislao
1418.

Dottore di Leggi, come nell'Archiuio, nel registro, del 1415. fo. 207. à ter. oue si legge, che il Salimbenis era Giudice della Vicaria, restato perciò il Gran Siniscallo padrone della Regina, cercò anco essere del Regno, & oprò tãto, che q̃lla vna sera cenãdo col Rè li disse, che cauasse tutti i Francesi del Regno, e rispõdẽdoli il Rè, che bisognaua pagarli quel, che hauuano seruito seguendolo da Francia; replicò la Regina, che bisognaua in ogni modo à suo dispetto fussero tutti cacciati; il Rè non potendo soffrir tanta audacia, si leuò di tauola, & entrò in camera; la Regina tosto li fè serrare l'uscio, & vi pose buone guardie: nel seguente dì fè publicare bando, che tutti i Francesi frà spatio di otto giorni uscissero dal Regno, alchẽ tosto vbbidirono, vedendo, che il Rè era prigione, talche il Regno, e la Regina restò in mano di Ser Gianni, il quale seruendosi del tempo per stabilirsi cõ parentadi, fè opra, che la Regina restituisse l'Vffitio di Gran Giustiziero, e lo stato à Ramondo Orfino Conte di Nola, figliuolo del Conte Roberto, dandoli per moglie Isabella Caracciola sua sorella; cõ consenso d'Algiasì suo zio, e balio, per essere egli di minore età con dote di onze 166. e tari 20. di monera d'Argento, il matrimonio fù concluso in presenza della Regina, la quale confirmò l'instrumento dotale, e diè l'assento a' 26. di Settẽbre del 1418. Inditt. 12. (come nel regist. del 1415. fol. 35.) diè vn'altra sorella al fratello del Cõte di Sarno, il che diè grandissima ammiratione à tutti, hauendo collocate due forelle sì altamente, con pochissima dote. Questo imperio del Gran Siniscallo, caggionò grandissima infamia alla Regina, e si mormoraua per la Città, nõ si douer sopportare; che il Rè sotto la fede di Cittadini fusse ritenuto carcerato nella medesima casa, doue l'adultero si giacea con la moglie, & il più seruente fù Annechino Mormile, il quai non vedendosi remunerato dell'opra sua, come parea conuenirseli, si reser- tiua più de gli altri: mà Ser Gianni sauiamẽte per tener tutti à sua deuotione fè distribuire a' Gentil'huomini, e Cittadini principali delle piazze tutti l'Vfficij, che si soleuano dare à Francesi, e per tenersi beneuole la plebe, ch'era più facile à tumultuare, fè venire cor'l dinaro della Regina quantità grande di Vittouaglia, facendole dare per basso prezzo, con quest'arte fè vani tutti i dilegni de gli Emoli, restandoli solo
il su-

il sospetto di Sforza, il quale dopò hauer soccorso il Castello di s. Angelo a' 16. di Settembre era ritornato mal sodisfatto di Ser Gianni; dicendo che ad arte non hauea mandato al tēpo debito le paghe à soldati, acciò abottinati passassero à feruir Braccio; onde fermatosi al Mazzone senza venir dalla Regina, passò con pochi caualli in Basilicata per trattare accordo trà Leonardo Sanseuerino suo genero (per altro nome detto Leonetto, figlio di Bertrādo naturale, che fu padre di Roberto, valorosissimo Capitano) eletto da Sforza per marito di Lisa sua figliuola, per ostare all'alterigia del gran Sinfiscalco, e Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico per le terre di Caiazza, Corneto, & altre, che per diuersi titoli Lionetto pretēdea appartenereagli (come l'Ammirato) Ser Gianni inteso il mal'animo di Sforza, vedendo che tutte le genti d'arme, e forze del Regno erano in mano di quello, se venire al foldo della Regina, Francesco Orsino, Prefetto di Roma, che all' hora fioriuua nell'armi, se anco liberar da pregione Giacomo Caldora, & il Conte di Monte Dorisi, Capitani di genti d'arme fatti pregioni da Sforza, facendoli dar danari per passare in Abruzzo à rifare le compagnie, sperando che questi sarebbeno sempre neminici di Sforza. Mà perche nel Concilio di Costanza seguì nel giorno di S. Martino la creatione di Martino V. prima chiamato Odo Colonna, al quale subito fu fatto istātia da Frācesi per la libertà del Rè Giacomo; hauēdo inteso ciò Ser Gianni p'l auuiso che ne diede Urbano Origlia, Volendo riparare à questo ancora, mandò subito Belforte Spinello di Giouenazzo Vescouo di Cassano, e Lorēzo Theologo Vescouo di Tricarico, Ambasciadori al Papa, in nome della Regina à rallegrarsi della promotione, & offerirli le forze del Regno, per la ricuperatione dello stato, e dignità della Chiesa, promettendo donarli subito, che giungesse in Roma il Castello di s. Angelo, & Ostia: trà questo hauendo Sforza ridotti in cōcordia il genero, con il Conte di Marsico, che li restituì le terre, hebbe auiso, che si guardasse, perche era ordinato, che passando per Scafati douea esser preso, e morto: mà egli desiderando d'andar' à ritrouare le sue genti si pose in via, e giunto ad Euoli trouò Francesco Mormile Signore di quel luogo, il quale gli referì, che la Regina hauea fatto carcerare, e tormentare Anecchino suo fratello, sotto

Sforza ritorna da Roma.

Leonardo Sanseueri, no genero di Sforza.

Ammirato.

Francesco Orsino Prefetto di Roma, fratello di Giordano Cardinale & Arcuescouo di Nap come il Sātonino nelle famiglie. Papa Martin V.

Annicchi-
no Mormi-
le carcere.
to.

Sforza in
Napoli.

Deputati
del buono
stato.

preteſto hauette ſcritto in Francia al Duca d'Angiò; e ſu cò-
cluſo tra eſſi di trouarſi inſieme con le lor genti in vn di ſta-
bilito in Napoli, e per euitar l'inſidie, che l'erano preparate,
mandò le ſue bagaglie auanti, per la via di Scafati, & egli vi-
ſtito da mozzo di ſtalla, per altra ſtrada andò à ritrouare le
genti al Mazzone; d'iuì con le ſquadre ordinate a' 28. di No-
uembre ſi conduſſe in Napoli, e trouò alla porta del Carme-
lo Francesco Mormile, con la tua compagnia: entrati nella
Città feroſo gridare, Viua la Regina, e mora il ſuo falſo con-
figlio, credendo che la plebe pigliaſſe l'armi: mà ſcorſi per il
Mercato, la Sellaria, & altri luoghi del popolo, non trouaro-
no perſona che ſi moueſſe, tanta coſtāza hauea cagionato ne
gl'animi di tutti, la prudenza del gran Siniscalco, e giunto al-
l'Incoronata, Francesco Orfino, pigliò l'armi, e ſu ſeguito da
tutta la giouentù guidata da Veterani, che vedendofi tanto
numero appreſſo, aſſaltò con impeto Sforza, e lo ſtrinſe à ri-
tirarſi p' via della grotta, con p'dita di 600. caualli à Caſal de-
Prècipe: ciò ſeguito, nell'iſteſſo tempo arriuò vn' Ambaſcia-
dore del Duca di Borgogna, p' procurár dalla Regina la libe-
ratione del Rè Giacomo: mà non fe effetto niuno: Sforza per
meſſi, e lettere, mandaua eſortando tutti i Baroni ſuoi amici
à liberarſi dalla tirannide di Ser. Gianni, trà i quali erano ſei
Còti figliuoli del Protonotario Origlia, che per eſſer noſtati
fatti grandi da Ladislao, ſentiuano dolore, che la Regina de-
nigraſſe la gloria della caſa Reale, con la diſhoneſtà della vi-
ta, perciò ſecretamente ſi collegarono con Sforza, il qual cò-
aiuto di queſti, e d'altri riſece l'eſercito, & a' 2. di Ottobre
venne alla Fragola, donde cominciò à dare il guaiſto alle vil-
le di Napolitani, per ilche fu gran tumulto nella Città, ſi per
il danno de' Cittadini, come per la incomodità, che ſi ſentiuo,
perche li caualli di Sforza impediuano quelli, che ſoleuano
portare robbe à vender' alla Città, per ilche eſſendo ſuſcitato
ſi elegeſſero i deputati al modo, che furono eletti à ſer uel
la Regina Margarita, che haueſſero cura del buono ſtato de-
la Città, aſcètēdoui i Nobili, & il Popolo: a' 8. del detto me-
ſe furono eletti 20. perſone, dieci Nobili, e dieci del Popolo, i quali
per publico Iſtrumento giurarono perpetua vnione, dopo eſ-
ſero dieci altri, cinque Nobili, e cinque del Popolo, i quali
andarono à Sforza per la per la cagione della ſua aſſeruatione
dalla

dalla Regina, e dalla Città, oue hauea tanti, che l'amauano ; Sforza rispose con molta humanità, ch'egli era buon seruidore della Regina, e si reputaua amoreuole cittadino di Napoli, mà era per vendicarsi di Ser Gianni, restado molto marauigliato, che tanti Signori potenti, e Cauallieri, potessero soffrire vna seruitù così perniciofa, che per cōpiacere à quello, haueffero prese l'armi contra d'esso, ch'era venuto per liberarli: vltimamente conchuse, ch'egli porrebbe in mano de' Deputati le sue querele. Gli fù replicato, che à queste cose honorate ch'egli diceua, haueria trouato la Città grata, e pròta à seruirlo, e stabilita la giornata, che i Deputati, con lui se haueano aggiuntare; Sforza assicurò i Cittadini, che potessero andare alle lor Ville, e ritornati riferirono à gl'altri il tutto, i quali vnitamente andaro alla Regina, pregandola, che cōcedendo quelle cose, che Sforza chiedeua, liberaua la Città da tanto pericolo, & à prieghi giunsero proteste; la Regina sbigottita, gli rispose: Andate, e vedete, che vuol da me Sforza; ritornati riceuero da quello alcuni capi, e patti, trà quali furo questi: Che si cauasse dal gouerno, e dalla corte Ser Gianni, che si liberasse Annicchino Mormile, & alcuni altri, che se li dessero le paghe, che doueua hauere fin'à quel dì, & altri ventiquattro mila ducati, per li danni patiti alla rotta dell'Incoronata. Portarono i capitoli alla Regina, la pregaro di nuouo che volesse liberar la Città da tumulti. Rispose ella volerne trattare in Consiglio; Ser Gianni per euitar' i pericoli, conoscendo, che non poteua resistere alla Città, vnita con Sforza, elesse prudentemente, più tosto cedere, che ponere in pericolo il suo stato, e della Regina; tosto fè condendarsi in esilio à Procida, facendo sottoscriuere dalla Regina tutti i patti, che chiedeua Sforza, e fù egli il primo ad offeruare, quel che li toccaua, sapendo che Sforza non poteua star molto in Napoli, e per quietar la plebe a' 20. dell'istesso fè bandire, e pubblicare, la pace trà Sforza, e la Regina: in questo tempo se ritrouaua in Napoli Antonio Colonna, mandato dal Papa suo zio à trattare la liberatione del Rè Giacomo, oltre l'honor grande, che li fè la Regina, Ser Gianni in particolare gli fè accoglienze, e promesse tali, e se l'obligò in modo, che per l'auuenire ne cauò gran frutto, perche fè opra, che la Regina promesse la libertà al Rè, à tempo che stesse in piu sicuro sta-

Antonio
Colonna
in Nap.

to, e che il Papa fusse venuto in Roma à poterla favorire in
 rati tumulti. L'esilio però di Ser Gianni parue che fusse solo
 apparente, p che non si faceua cosa nel Consiglio, e nella cor-
 te, che nō si cōmunicasse prima à quello per cōtinoui mesi
 trà questo non mancò il Colōna di mitigar l'animo di Sfor-
 za contro Ser Gianni, e lo ridusse, che non stana più con odio
 verso quello: venuto il Papa da Mantoua in Firenze, la Re-
 gina fè electione di Ser Gianni, per darli l'obediēza, & assi-
 gnarli le fortezze della Chiesa, che si teneuano con le ban-
 diere d'ilei; essendo perciò prouisto di quanto facua biso-
 gno, con spesa di più de venticinque mila scudi, parti da Pro-
 cidà con bonissima compagnia di Nobili, e per viaggio assen-
 gnò al Colōna, che andaua seco, la fortezza d'Ofina, il Castel
 di Sant' Angelo, e Ciuita Vecchia; (quanto possono le muta-
 tioni de'tempi) passato poi in Firēze, baciò il piede al Papa,
 e fù riceuuto con humanità grāde, e nel trattar seco li fè ve-
 dere, che di tutti niun'aiuto era il più spedito, e pronto per i
 Pontefici Romani, che quello del Règno, & all'incōtra nulla
 forza poteua mantener ferma la Corona de i Rè di Napoli,
 più che i fauori, e buona volontà de i Pōtefici; con quante ar-
 tioni ottenne dal Papa vn Cardinale per coronare la Regina,
 e cōfirmar lega perpetua frà loro, & volēdo acquistarli il fa-
 uore del Papa, & amicitia de' suoi (come che niuno mezzo tro-
 uasse migliore) promise al fratello, & a' nepoti gran stati nel
 Règno, e nel partirsi promise al Papa mādàr Sforza e il suo
 esercito contro Braccio, che teniua assediare le torre della
 Chiesa; gionto à Gaeta, scrisse alla Regina, quāto era seguita
 sollecitandola à mādàr Sforza, secondo la promessa, d'aspet-
 tando, che nel ritòrnar in Napoli, p inuidia l'haueria quello pro-
 curato la continuatione dell'esilio; la Regina p desiderio di
 vederlo fè subito trouar quanti danari volse Sforza, e mandò
 in Toscana, in fauore del Papa, e Ser Giāni venne in Napoli,
 oue fù riceuuto cō honor grāde della Regina, e succeduto
 alla quale parendo, che la Lega eclusa col Papa haueua
 bilito per sempre lo stato suo; volēdo poner in esecuzione le
 cose trattate fè chiamare gli Eletti della Città, e li pubblicò la
 Lega, e la sua Coronatione, che douea seguire nella persona
 del Legato, per spesa della quale impose vna Colletta sopra
 il Règno (come nell' Arch. reg. del 1415. fol. 104. Subd. 109.
 Septembris 1418.

Ser Giāni
 Ambascia-
 dore al Pa-
 pa.

Archiuio.

A. 25.

A' 25. di Nouembre giusero in Napoli quattro Ambascia-
dori: Egidio de Chiaracera, e Maestro Pietro di Giouani, mā-
dati da Carlo Rè di Fràcia, e dal Duca di Borgogna: il Vesco-
uo Aquinèse dal Rè di Nauarra, e Gasparo di Monte Maione
dal Duca di Sauoia, per trattar con la Regina la liberatione,
del Rè: mà per molto che ne facessero istanza non possettero
ottenere cos'alcuna, la qual' Ambasciaria è notata nel sudetto
registro, fol. 206.

Nel medesimo tempo hebbe Ser Giāni il Cōtado d'Auel-
lino per successione di Caterina Filingera sua moglie per sē-
tenza, percioche essendo Caterina figlia del quondā Giaco-
mo Nicolò Filingieri, Conte d'Auellino, espose alla Regina,
che il padrè nel suo vltimo testamento fè heredi nelli feuda-
li Gurrello suo primogenito, e nelli burgenfatichi lei, e tre al-
tri fratelli, Alduino, Giouannuccio, & Urbano, & à lei ante
parte lasò ottocent'onze, le quali diede in dote à Ser Gianni,
morto poi Gorrello senza figli, restaro li trè fratelli, quali
l'vno dopò l'altro moriro in pupillare età, rimanendo Filip-
po lor zio paterno, e Ricciardo Matteo Filingiero figlio, &
herede del quondam Ricciardo, fratello del detto Filippo;
i quali pretendeuano succedere al Contado, & il simile pre-
tendea il Fisco, non volendo lei litigare con parenti, nè col
Fisco, la supplicò, che hauendo riguardo al giusto, & à serui-
tij fatti da lei, e suoi antecessori, e da suo marito, facesse vede-
re la giustitia di quella causa da Dottori eligendi per la Mae-
stà sua, chi di raggione douea succedere al detto suo fratello
Conte d'Auellino nelli beni feudali, se coloro, ò lei, ò pur' il
Fisco; la Regina intesa la dimanda di Caterina, hauendo ri-
guardo à meriti suoi, e del marito, eleffe per la decisione di
quella causa Marino Boffa, Cancelliero del Regno, Giouan-
ni di Montemagno, Pietro di Pistoia Giudici della Gran-
Corte, Giouanni Arcamone, Giudice dell'appellatione di
detta Corte, Blasio Cisto, Carlo di Gaeta, Gorello Caraccio-
lo, Carlo Mollicello di Napoli, Dottori di Leggi, il Giudice
Giacomo Griffo, e l'Abbate Rinaldo Vassallo di Napoli, li
quali discussso ben' il negotio con altri Legisti giudicarono,
che Caterina succedesse, non ostante che fusse stata dotata
dal fratello, la quale determinatione fù confirmata dalla Re-
gina, e ne fè vna costitutione vniuersale in Regno, la quale è
chia-

Ambascia-
dori in
Nap.

Ser Giāni
ottiene il
Contado
di Auelli-
no.

Caterina
Filingieri
moglie di
Ser Giāni.
Giacomo
Nicolò Fi-
lingieri
Conte di
Auellino.

Giudici
della Grā
Corte.

Costitu-
zione del
Regno.

1419.
Ottino Ca-
racciolo
gran Can-
celliero.

Corio.
Pietro
Maurocc-
no Cardi-
nale in
Nap.

Antonello
Imperato.

Panuinio.
Rezo Co-
lona gran
Camerar-
io.

Rè Giaco-
mo libera-
to dalla
prigione.

chiamata la Filingeria con la data *In Castro nono Neapoli, per manus nostras predicta Regina anno Domini 1418. die 19. mensis Januarij 11. Indict.* come nelle Pramatiche, e nella fine delle consuetudine di Napoli: ma non tanto favori Ser Gianni, quanto desfavori Marino Boffa, da lei di basso stato sublimato nel supremo ufficio di gran Cancelliero, perche nel principio dell'anno 1419. ad istantia del gran Sinfiscalco, lo priuò dell'ufficio, & in suo luogo creò Ottino Caracciolo sua vita durante, con prouisione di onze 366. (come nel registro predetto, fol. 82. nel mese di Gennaro 1419.) doue dichiara hauer priuato il Boffa, per certe cause a lei note, se pur non fu lo sdegno d'hauerli tolta la Stendar da per moglie, che staua in sua custodia, destinata à Francesco Sforza (come il Corio) a' 24. poi dell'istesso, giunte in Napoli il Cardinal Pietro Mauroceno del titolo di s. Maria in Domenica, Legato Apostolico, mandato per coronar la Regina, e seco vennero Giordano, & Antonio Colonna, l'vno fratello, e l'altro nepote del Papasi quali furo riceuti con molto honore, come si legge nel Duca, col riscontro dell' Archiuio, poiche la Regina deputa Antonello Imperato di Napoli familiare, e fedel suo nella Proueza à Valgrado, e Terra Giordana; per raccogliere la souentione per la sua Coronatione, che s'hauena da far de prossimo, sotto la data de' 15. di Marzo 1419. xij. Indict. come nel detto libro, fol. 134. Fù questo Cardinale, secòdo il Panuinio, Pietro Mauruceno Venetiano: la Regina per gratificar' il Pontefice, e per contento di Ser Gianni, creò Rezo Colonna, Conte d'Alba in Abruzzo, e gran Camerario del Regno, Antonio Principe di Salerno, e Giordano Duca de Amalfi, che fin' all' hora era stata in dominio, donadoli molte altre Terre, e Castelle, come nel detto regist. fol. 160. Questi Signori insieme col Cardinale, la prima cosa che trattaro fù la libertà del Rè, & hauendola ottenuta, a' 15. di Febbraro l'accompagnarono con molta segueta de Cavalieri per tutta la Città, acciò ricuperasse con la libertà la reputatione, e visto dal popolo con allegrezza, facendo della necessità valore, la sera si fermò nel Castello di Capuana, dubitando ritornar' al Nuouo, dou'era in arbitrio della Regina farlo carcerare ogni volta li fosse piaciuto; e perseverando il Rè à Capuana, parue à tutti inconueniète, che stesse senza auuto-
rira

rità alcuna, & in Castello nuouo si faceffe l'espeditiōe ad arbitrio del gran Siniscalco, furono perciò fatti i Deputati: i quali douessero interuenire co'l Legato Apostolico, e con i Signori Colōnesi per trattar'accordio trà il Rè, e la Regina, non mancaro di quelli, che proposero, che il Rè si douea anco coronare, e se li giurasse l'homaggio, il che turbò molto l'animo del gran Siniscalco, perche questa sola era la via di bassare la sua auttorità, perciò egli deliberò acquistarfi l'animo de' Colōnesi, sperādo per mezzo loro impedir la preposta con oprarsi di far dar per moglie ad Antonio Colonna, Maria Ruffa Mascheta di Cotrone, e Cōtessa di Catāzaro, la quale poi morì senza figli, e lo stato restò ad Hērichetta sua sorella, questi insieme cō il Legato fero restar cōtenti i Deputati, che si cacciaffe il Castellano, dal Castello nuouo, con la guardia, e si donasse à Francesco de Riccardo da Ortona à mare, huomo di valore, e fede, il gouerno di quello, cō guardia eletta da lui, e giurasse in mano del Legato de non comportare, che il Rè, ò la Regina machinassero l'vno contra l'altro, e concluso a' 22. di Marzo il Rè ritornò ad habitare con la moglie: mà dopò alcuni dì vedendo hauer recuperato la libertà, e nō l'auttorità, determinò andar' à Taranto, sperando che la Regina Maria, e li figli ricordeuoli della libertà, e dello stato da esso riceuuti, l'haurebbono aggiutato contro la moglie, onde con tal pensiero a' 4. di Maggio caualcò per la Città con molti Canalieri, conducendosi poi al molo s'imbarcò in vna fragata à ciò preparata, e riuolto disse: Vi rēdo gratie dell'honore me hauete fatto, racomandatemi alla Regina, perche io voglio andare per altri miei negotij, del che stupiti quei Signori lo pregaro à restare, perche harebbe potuto partirsi con buona volontà della Regina, replicò che andaua per cosa utile à lui, & à lei, e così li diceffero: saliro poi in vna Naue de Genouesi, oue prima erano imbarcati alcuni suoi fidati, e trà gli altri Andrea Piscicello, e Giouanni Galeota, Cavalieri di molto valore, poco amici del gran Siniscalco, nauigando con prospero vento a' 16. di Giugno si condusse à Taranto: la Regina Maria vdito la sua venuta, non lasciò in dietro demonstratione alcuna per honorarlo: mà quando l'intese trattar di guerra contro la Regina, come prudente non volse assentire à cosa alcuna, che li preponesse per non poner il suo stato

Maria Ruffa Marchesa di Cotrone.

Francesco di Riccardo Castellano in Napoli.

Rè Giacomo parte dal Regno

stato in trauagli, massimamēte, che in quei dì hauea dato per moglie à Gio. Antonio suo figliuolo primogenito, la Nepote del Papa: col fauore del quale lo tenea ben fermo, e sicuro: la Regina Giouanna intesa la fuga del marito, non sapendo i suoi disegni, fè chiamare molti Vfficiali, co i quali dolendosi del moto del marito, elesse Lorenzo Attendolo, Conte di Cotignola, fratello di Sforza, Vicerè di Terra d'Otranto, e nel Principato di Tarāto, come nel già detto regist. fol. 185. Il Rè Giacomo intesa la risoluzione di Maria, e la prouisione fatta dalla moglie se risolse ritornare in Francia, perciò vendè Taranto à Gio. Antonio Orsino, figliuolo di Maria per ducati 50. mila, con i quali disperando delle cose sue se partì, e come molti auttori scriueno, gionto per coprire le sue defalte dedicò il resto di sua vita à Dio, in habito di Romito, nel quale stato morì, talche il Conte Giacomo della Marcia per poco eduertimento, non hauendo saputo gouernarsi da Rè ritornò Romito, lasciando à gli altri animae stramento; che chi ogni cosa vuole in breue tempo, niuna ne cōseguisse. Rimasta la Regina libera dal timore del Marito, si diede in tutto, e p tutto in preda al Gran Siniscalco, e per gratificarsi la Città, a' 12. di Settembre li restitù la Gabella del buon dinaro, che due anni prima l'haueua tolta, e fatta vendere per pagare i soldati, e genti d'arme, e confirmò (siccome per prima staua ordinato) che il ritratto di quella non douesse seruir in altro, solo che in reparatione delle mura, Ponti, Piazze, Vie, Fōrane, & acquedotti della Città (come nel registro predetto al fol. 269. à ter.) e volèdo mostrarli grata à Maria, & à suoi figli, che non volsero intrometterli à fauorire il Rè Giacomo contro lei, donò liberamente à Gio. Antonio Orsino del Balzo la Città de Hostuni, Galipoli, Polignano, Otranto, Taranto, co'l titolo di Prencipe, e tutte l'altre terre, che si teneano per il Conte della Marcia, già suo marito, come nel registro predetto al fol. 182.

Diede poi ordine alla sua Coronatione, che per le cose seguite era stata differita, la quale fù celebrata la Domenica a' 2. di Ottobre sopra vn pomposissimo talamo ben composto, & adobbato nella Cittadella del Castel nuouo, receuendo la Corona per mano del Legato, il quale più di 9. mesi era stato à questo effetto trattenuto, fù letta l'ineuistura mandata dal Papa

Mattimo
nio di Gio.
Antonio
del Balzo
Orsino.

Lorenzo
Attendolo
Vicerè in
Terra de
Otranto.

Taranto
venduto
dal Rè Gia
como.

Rè Giaco-
mo fatto
Romito.

Prouerbio

Gabella
del buon
Dinaro.

Gio. Anto
nio del Bal
zo Orsino
Prencipe di
Taranto.

coronatio
ne di Gio-
uanna II.

Papa, come se contiene in vna nota datane da Bruto Capece Caualliero Napolitano, di molte qualità, & amatore di virtuosi di questa sustanza.

Bruto Capece
pecc.

Descendentes autem ex te, vel tuis Sicilia Regibus Mares, & femine succedant, sic tamen quòd extantibus maribus, vsque ad quartum gradum, vt infra describitur femina non succedant, sed mares huiusmodi duntaxat, & de liberis duobus masculis in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus primogenitus preferatur, & si aliquando de heredibus, vel successoribus tuis Regibus Sicilia, sine legitima, & masculina prole sui corporis mori contingerit succedat eidem seruatim gradibus si superstites fuerint haec persona 3. Regi sine filio masculo legitimo ex suo corpore descendente frater aut collateralis, superiores, mares tamen si superstiterint, vt puta patruus, & auunculi, & sursum vsque ad quartum gradum duntaxat illis collateralibus, quos tu habes ad presens, & habebis dum vixeris, & qui post tuum obitum, ex illis forsan orientur, exceptis collateralibus, etiam inferiores similiter mares tantum si supersint, vt pote. Nepos ex fratre, & inferius vsque ad eundem tantummodo quartum gradum, deficientibus autem huiusmodi maribus succedant feminae ex suo corpore legitime descendentes si superstites fuerint vsque ad quartum gradum, vt superius est expressum, & reliqua.

Inuestitura di Gio-
uanna 2.

La festa della Coronatione durò fin'all'ultima Domenica di Decembre, trà il qual tēpo i Napolitani giurarono l'homaggio alla Regina, come si caua da vn'istrumento per mano di Notar Bartolomeo Cannauacciolo di Napoli, sotto li 4. di Nouembre 13. Indict. 1419. l'originale del quale si conserua per il Dottor Cesare d'Afflitto, e la sua copia autentica è presentata nel processo della famiglia d'Afflitto, con il Seggio di Nido, nel Sacro Consiglio, alla Banca di Terraciano, doue si legge, che i Nobili di Nido, costituiscono Procuratori Landulfo Marramaldo, e Fusco Brancaccio, à dar l'homaggio, e giuramento alla Regina Giouanna. Quelli che interuennero alla procura furono Lisolo, Masello, Giorgio, Paulo, Giuan-nello, Carluccio, e Brancaccio de' Brancacci, Gurrello Dulolo, Angelo Spina, Sclauo, e Micone Pignatelli, Luca Boffulo, e Talubardo Vulcani, Gadiferio d'Offieri, Galeotto Gatta, Nicolò d'Afflitto detto Scotto, Pietro Serfale, Henrico Dentice, e Gio. de Duce.

Homag-
gio dato
da Napol-
itani à
Giouanna
II.

Morte di Balcaffaro Cofsa, olim Papa Gio. xxij. All'ultimo di Decembre giuse auiso che il Cardinal Cofsa, già Papa Gio. XXIII. a' 22. dell'istesso mese era passato all'altra vita in Firenze, in poter di Cosimo di Medici suo carissimo amico, e da lui sepolto con pompa grandissima, nella Chiesa di S. Gio. in vna honoreuole tōba, e Cosimo de' dinari di quello, accrebbe in modo le sue facultà, che fu il più ricco Cittadino di Firenze, anzi d'Italia, e fuori. E nella Tomba secondo il Platina nella vita di Martino V. fu posta questa inscrizione.

BALTHASSARIS COSSÆ, IOANNIS XXIII. QVONDAM PAPÆ CORPVS HOC TVMVLO CONDITVM M. CCCC. XIX. XI. KAL. IANVARII.

Francesco Zurlo, Protonotario del Regno. Nell'anno istesso per la morte di Gurrello Origlia, fu creato Luogotheta, e Protonotario del Regno Francesco Zurlo, Conte di Montuori (come nel regist. predetto fol. 80.) morto Gurrello la sua casa ch'era in tanto colmo, cominciò a crollare, perciòche i Conti suoi figli, abborrendo la vita della Regina, come è detto, essendosi collegati con Sforza, furono dechiarati ribelli, & i loro Cōtadi, e dominij cōcessi à diuersi (leggendosi nel reg. predetto nel fol. 172. & 174.) che la Regina donò à Raimondo Orsino Conte di Nola, Gran Giustiziero le terre d'Ottaiano, e Pumigliano, che furono di Gio. Origlia, le Castella, e tutti i beni di Pietro Origlia, olim Conte di Caiazza, con l'altre di Raimondo Origlia, già Cōte di Corigliano. Ciò inteso da Pietro Origlia, si fortificò alla Cerra, oue si mantenne lungo tempo, oltre queste remunerationi si leggono le seguenti, à fol. 22. donò à Damiano Caracciolo li beni di Pietro, e Renzo Acciapaccia, cioè la Gabbella del maggior fundico, e Doana di Sorrento, & il feudo del quondam Nicolò Pandone: nel fol. 201. à Lorēzo Attēdolo Cōte di Cotignuola Bitetto, nella Prouincia di Terra di Bari, in fol. 297. ad Auoiso Castaldo di Napoli, le case site in Nap. nel luogo oue si dice Arco della Bambacaria, e le case a Trepergole, vicino quelle del Conte di Montedorisi: nel fol. 319. à Francesco de Riccardis di Ortona vn Palazzo nella Piazza di Nido, vicino il campanile di S. Chiara appresso l'orto del quō. Filippo Brācaccio, che fu del quō. Benedetto Acciaoli.

Nel

La Piazza della Bam bacaria fu così denc. minata p l'esercitio del Bābacc oue fino à

Nel principio dell'anno 1420. giunse auiso, che Sforza era stato rotto da Braccio nel Contado di Viterbo, con molta perdita di suoi Veterani, e benchè il Papa sollicitasse più volte la Regina à mandar danari, acciò potesse rifar l'esercito, il Gran Siniscalco, che desideraua la rouina di Sforza con diuerse scuse s'oppose, che in vece di denari se li mādassero parole, sperando di sentirla da hora, in hora, e per euitar, che'l Papa per tal causa non si sdegnasse ogni volta, che veniuua qualche imbasciata, opraua, che la Regina facesse qualche dono di Terre, e Castelle al Prencipe di Salerno, & al Duca d'Amalfi, delche accorto Sforza concitò noua guerra nel Regno, che fù causa della mutatione dello stato, e dominio, perche mādò il suo Secretario, al Duca d'Angiò figliuolo di Luigi II. sollecitandolo all'acquisto del Regno paterno, dimostrando l'ageuolezza dell'impresa con alcune terre de' Baroni, e consenso del Papa non per spogliar la Regina del Regno (secondo il Corio) ma per estinguere il Gran Siniscalco, il Duca accettando l'impresa mandò à Sforza 30. mila ducati, & il Priuileggio di Vicerè, e Gran Contestabile, onde con questo dinaro rifatto l'esercito entrò nel Regno, e giòto alla Cerra in Terra di Lauoro, s'vnì con Pietro Signore di quella d'oue a' 18. di Giugno rimandò alla Regina le sue bandiere con il bastone del Generalato, notificandoli esser stato condotto da Luigi d'Angiò, non per offenderla: mà solamente per euitar la persecutione del Caracciolo: & alzando le bandiere Angioine, venne ad accamparsi à casa Noua presso Napoli, impedendo la vittouaglia alla Città, sollicitando quella ad alzar le bandiere di Luigi, come vero, e legitimo Signore. Questo così impensato successo sbigottì grandemente la Regina, e l'animo del Gran Siniscalco, parendoli essere molto maggiore de'tumulti passati, per esser gionto al nemico forze esterne, con il nome Angioino, che tanti anni era stato sepolto. Nella Città era gran confusione, perche quelli della parte Angioina, che al tempo del Rè Ladislao fauriuano il padre di questo di cui hora si tratta, essendo remasti pouerì, cominciaro à prender'animo con speranza di ricouerare i loro beni, ch'erano posseduti da quelli della parte di Durazzo, onde se diero à tener secreta intelligenza con Sforza; anzi molti di loro vsciuanò dalla Città passando al suo campo: oltre di ciò

nostri tempi
cōparisce
veltigio
dell' an-
tico Arco, &
hora, e de
nominata
la specia-
ria antica
per li spe-
ciali, che
vi habita-
rono, i qua-
li si trasfe-
rirono in
cesso di tē-
po alla
Loggia
della di
Geneuesi.

140.
Sforza rot-
to à Viter-
bo.

Luigi
d'Angiò
chiamato
in Regno.
Corio.

Sforza al
Lido di
Luigi
d'Angiò
contro Na-
poli.

la Plebe impatiēte de i disaggi, andaua mormorādo che alla Città nō veniua la vittouaglia solita, nè anco poteuano vscir fuori per rāfrescamenti. Il Gran Siniscalco che il tutto intēdea, dubitando di qualche risoluzione, inuiò quanti Legni erano al Porto, per condurre la vittouaglia, e rāfrescamenti, e procurar genti di guerra, togliendo al soldo della Regina, Luigi Colonna, e Christofaro Gaetano con mille cauali, mā soprauenendo auuiso dell'armata di Luigi, per la quale sarebbe tolto alla Città il sussidio della vittouaglia, con manifesta necessitā di rendersi, ragunato il supremo Consiglio dopò molte discussioni. Fù concluso si mādasse Ambasciatori al Papa, con ordine che non ottenēdo da quello agiuto passassero al Duca di Milano, o à Venetiani, per la quale Ambasciaria fù eletto Antonio Malitia Carrara, Cavaliero prudētissimo, che per tal causa all'vso Napolitano hauea il soprano nome di Malitia, i maggiori di costui fur Caraccioli: mā dal Bisauolo, fur poi detti Carrasi, condusse seco Pascale Cioffo Secretario della Regina, e partito con vna Galera, in tre dì si condusse à Liorno, e per terra andò poi à Firenze, e basciati prima i piedi al Papa, espose il bisogno della Regina, e del Regno, supplicando la Santità sua prouedesse con le sue forze, e con l'altre d'Italia alla difesa del Regno, dimostrandoli con viue ragioni, che ciò facendo haurebbe insieme mantenuta la dignità dello stato Ecclesiastico, e la grandezza della sua famiglia, già che la Regina hauendo dimostrato ne i suoi molta liberalità, e grandezza d'animo: era anco p darli stati maggiori: il Papa rispose, che si doleua de' mali Consigli, che per auaritia, o per altro, hauendo tardato lo stipendio à Sforza l'hauenuano tirata insieme vna guerra tanto importante sopra, e tolto à lui ogni forza, e commodità di poterla soccorrere, dicendoli qual soccorso poteua egli à quel tempo dare, o che speranza poteua hauer da i Principi d'Italia per la Regina, se nō hauea potuto ottenerla per se, contra vn semplice Capitano de Ventura, com'era Braccio, che teneua occupata la Sede di san Pietro, e lo stato Ecclesiastico? Queste parole furono dette con tanta vehementia, che bisognò Malitia voltasse altroue il pensiero, hauēdo inteso l'animo del Papa: Hauea à questo tempo Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia, posta in ordine vna grossa Armata per assaltar

Antonio
Malitia
Carrara
Ambascia-
dore al Pa-
pa.
Pascale
Cioffo Sc.
cretario
nobile di
Pozzuolo.

Cor-

Corfica, Isola all' hora de' Genouesi, & inuiato Garfia Cauaniglia, Cauallero Valentiano, Ambasciadore al Papa per giustificare la causa della guerra; il quale non hauendo ottenuta più cortesa risposta di quella, c'haueua hauuto, Malitia si lagnaua con i Cardinali del torto si faceua al suo Rè, & venuto di ciò à ragionamento con Malitia, li disse, che l'impresa di Corfica nõ era degna d'vn Rè, come Alfonso, massime dispiacendo al Pontefice; ma che l'impresa di lui degna faria stata girare quell'armata in soccorso della Regina sua Padrona, oppressa da tanta calamità, dalla quale li nasceria utilità, e gloria, aggiungendo a' suoi Regni, non Corfica, ch'era vn scoglio, mà il Regno di Napoli, maggiore, e più ricco di quanti ne sono nell'vniuerso; perche essendo la Regina vecchia, e senza figli, obligandosela per tanto beneficio, non solo l'hauria istituito herede dopò sua morte, mà in vita ne lo haurebbe fatto Padrone. Il Cauaniglia rispose, che la magnanimità del suo Rè era grãde, e credeua di certo harebbe accettata l'impresa, e lo confortò ad andar seco in Sardegna à trouarlo; Malitia tosto ne diede auiso alla Regina cõ vna velocissima fragata p il Secretario Cioffo: & egli licetiatosi dal Papa, andò à Piõbino aspettado la resolutione. Giõto Pascale in Napoli, ritrouò la Regina, e suoi con molto timore, e senza perder tempo in consulte, in sette dì ritornò à Piombino con speditione tale, e tanta, quanta ne hauesse possuto desiderare l'Ambasciadore, e Malitia con il Secretario subito partiti, in pochi dì giunsero à Sardegna, e preposta al Rè Alfonso la necessitã della Regina, e la confidenza che haueua nella sua grandezza, lo pregarono à volerla liberar da tanta oppressione, promettendoli che trouarebbe in lei quella gratitudine, che si deue credere essere in animo Reale. fãndoli palese, che haueua potestã da lei di potere trasferire per via di adotton e la ragione di succedere al Regno dopò sua morte, e di consegnarglielo in vita: à tal proposta rispose il Rè, che li dispiaceua grandemente gli affanni della Regina, e ch'egli tenea animo di soccorrerla per mera cortesia, e non per acquistare il suo Regno, poiche ne possedeua tanti che li bastauano: mà che bisognaua ragionarne con suoi, perciò nel giorno seguente fece radunare il Consiglio, e propose l'imbasciata; onde tutti dissero, che non era d'acceptar l'impresa con

Garfia Cauaniglia
Valentiano

Pascale
Cioffo in
Napoli.

Malitia
Carrafa
Ambasciadore
al Rè
Alfonso.

con sì poche forze che tenca : finito il Consiglio il Rè senza dar segno della sua volontà , mandò à chiamar Malitia , e li disse il parere de' suoi Baroni : mà ch'egli in ogni modo voleva soccorrere la Regina, e per all' hora l'haurebbe mandate 16. Galere ben'armate con buona quantità de danari per affoldar'huomini d'arme Italiani,perche dopò verrebbe à vifitarla,la quale riputaua per madre, non parendoli conueniente venir mal prouisto di forze per terra; Malitia lo lodò grãdemente,lo ringratiò molto , e promise , che la Regina haurebbe affoldato Braccio valoroso Capitano , & atrocissimo inimico di Sforza , e per conforto de gli assediati in Napoli fè partir subito Pascale cõ l'auiso del soccorso,egli per quietar' i Catalani, che stauano mal contenti dell'impresa per istrumento publico in nome della Regina addottò il Rè Alfonso,e promise assignarli il Castello nuouo di Napoli,il Castello dell'Ouo , e la Prouincia di Calabria co'l titolo di Duca,solito darsi à i successori del Regno, tosto che fusse giunto in Napoli;e ciò fatto togliendo licenza si pose sù l'armata guidata da Raimondo Periglios Catalano, huomo di molta autorità: gionti in Sicilia si trattennero à caricare alcune nauì di vittouaglie per la necessità che n'hauea Napoli; trà tanto il Secretario Cioffo ch'era passato innanzi con l'auiso del soccorso, essendo sbarcato à Ciuita Vecchia per comprar da viuere , sopragiunse Luigi d'Angiò con l'armata de 12.galere, e 6. Nauì carriche di caualli,la fragata lasciando il Secretario fuggì p timore verso Napoli, e diede in vn modesto tempo allegrezza alla Regina del soccorso,e dispiacere grande per l'auiso dell'armata Francese; auisato Luigi che il Secretario era in quel luogo , fattolo con diligenza ricercare,hebbe per forza le lettere,& inteso quanto s'era trattato,se vela verso Napoli,oue giunse a' 20.d' Agosto, sbarcando alla foce di Sebeto;Sforza con le sue genti,e molti Cavalieri Napolitani della parte Angioina, vsciro ad incontrarlo con festa grandissima: Nella Città si staua con timore, perche l'armata Francese andaua circondando la marina,con speranza di solleuar' i Cittadini: mà fù tanta la diligenza de' Capitani della Regina,e del Gran Siniscalco , di è notte andando per la Città,che niuna persona si mosse: mà visto auuicinarsi appresso le mura il campo nemico ; il Gran Siniscalco dubitãdo

Raimòdo
Periglios
Generale
di Rè Alfonso.

Luigi di
Angiò in
Napoli.

do di tradimento, ordinò che sotto pena della vita nessuno della parte Angioina potesse vicir di casa, per spatio di diece giorni, e senza rispetto uccideua, quel che contraueniuua, in questo modo, e con poche genti si trattene alla guardia delle mura, e delle porte: standosi perciò con grandissimo timore, a' 6. di Settembre si scouerle nelle bocche de Capri l'armata Aragonese, la quale diede molta allegrezza; poche hore dopò giuse al Porto, doue il Gran Siniscalco accompagnato da tutti i cortegiani della Regina uscì ad incontrar' il General Periglios, il quale visitò tosto la Regina, dicendoli in nome del suo Rè, che stesse sicura, perche hauendo egli accettata l'impresa de liberarla, con quella volontà, che il Carrafa, Ambasciador di lei haueua veduto, & inteso non l'haurebbe lasciata per qualsiuoglia spesa, o pericolo della ptopria persona per farla viuer quieta nel Regno: la Regina rispose, che da vn Rè tale magnanimo non era da sperar' altro che aiuti, e fauori singolari, e già ne haueua manifesta proua, poiche cō tanta prontezza in sì breue tempo haueua mādato sì gagliardo soccorso, e dopò altri cortei ragionamenti, fattasi venir vna ricca collana gli la pose al collo, e consignatoli le chiaui del Castel dell'Ouo preparato per sua stanza, lo fè accompagnare da Innico d'Anna, detto il Monaco suo Maggiordomo; la sera Malitia narrò à Giouanna la contraddittione fatta dal Consiglio del Rè dissuadendolo l'impresa, e che perciò era necessario per quietar quei Consiglieri, mostrasse volontà d'adempire quant'egli haueua promesso: perloche a' 11. dell'istesso per atto publico ratificò l'adottione, & i capitoli stipulati in Sardegna per il Carrafa, & ve impetrò l'asēsō Apostolico, come riferisce l'Affitto, nella decisione 17. nu. 5. consegnò anco à Catalani il Castello nuouo, e quello dell'Ouo, oue furono messi i Stādardi con le insegne Aragonese quartigiate con quelle della Regina, e fù anco bandita l'adottione per la Citrà di Napoli, e per il Regno; e si mandò à Ciuita vecchia, Francesco Freapane a soldar Braccio da Perugia, con la fama del quale, e con il soccorso d'Alfonso, la parte di Durazzo parue del tutto assicurata, dall'altra Luigi vedendosi inferiore al nemico per essere l'armata d'Alfonso maggiore della sua, che gli toglieua la speranza di poter prohibire la vittonaglia, mandò vna parte delle Galere in Prouen-

Armata
Aragone-
se in Nap.

Innico di
Anna ma-
giordomo
della Re-
gina.

Affitto.

Francesco
Freapane.

za,

Battista
Fregoso
Capitano
dell' arma
ta di Lui-
gi

Luigi leua
il capo da
Napoli.

Ambascia-
dori della
Regina à
Alfonso,
Capua, e
l'Aquila
concessa à
Braccio.
Tra ditori
di Napoli
puniti.

za, e l'altre in Genoua, per Battista Fregoso, che n'era Capita-
no, e la spesa di quelle conuertì nell'esercito per terra, essen-
dosi dopò fatte molte scaramuzze senza niun profitto: Luigi
al Consiglio di Sforza à' 16. del medesimo leuò il campo da
Napoli per attendere à conquistare l'altre terre, con speran-
za, che alla fine Napoli per stanchezza si farebbe resa, andò
sopra Auerfa, la quale si rese subito, e benchè l'esercito si fusse
dilungato otto miglia, non perciò Napoli sentì comodo al-
cuno, perche ogni dì erano presi i Cittadini ch'uscivano à far
le vendemie, e con grossa taglia si riscoteuano. La Regina
mossa dalle querele, che perciò sentiuua, e che l'inimico ogni
dì andaua guadagnando, mandò Ambasciatori ad Alfonso,
richiedendoli, che douendo il Regno esser suo, non bastaua
solo difenderlo, ma cacciar affatto l'inimico, al che bisogna-
ua la sua presenza; quelli che andaro furo Francesco Orsino,
Antonello Poderico, e Gio. Bozzuto: e perche al Freapane,
che andò per Braccio, li fù risposto hauer risoluto, che non
verrebbe, se oltre il soldo nõ se li donaua Capua, e l'Aquila; li
fù però mādato il Priuilegio dell'vna, e l'altra Città, acciò nõ
mācasse venire prima, che gli Ambasciatori partissero per so-
disfattione de' Catalani; à' 19. del detto diede la possessione al
Luogotenente d'Alfonso del Ducato di Calabria, & a' 24. li fe
giurar Homaggio da' Nobili, e dal Popolo, che mētre viueua
l'hauessero da riuerire per vera Regina, e dopò sua morte do-
uessero tener per Rè Alfonso suo figlio adottiuo, legitimo
successore. Partiti gli Ambasciatori fù scuerto vn trattato
di dar Napoli à Luigi per la porta, che all' hora era trà quella
di Santa Sofia, e di San Gennaro, e mētre nella notte i nemi-
ci cominciauano ad entrare, scuerti dalle guardie, fù espe-
diente à molti di quelli saltare per le mura, e furono presi
quattro de' cōgiurati, che furo, Notar Terello di Mastaro, No-
tar Bertraimo Auerfano, Lēbo Arcamone, & Antonio Schia-
uo, i quali pciò furono strascinati per la Città, i trè appicca-
ti, e Lembo Squartato, appresso furono appiccati per simil
conto Giouannello de Risi, & Anronio Sartore: ma gionti
gli Ambasciatori in Corsica, doue all' hora si ritrouana Al-
fonso, gli diero ragguglio dell'applauso d'esser stato di-
chiarato figliuolo della Regina, Duca di Calabria, e fura-
ro successore nel Regno, onde supplicheuolmente espo-
sero

fero la richiesta fattali, e quanto gli era necessario venir tosto à discacciar gli nemici, a' quali rispose, che venuto Braccio al soccorso, sarebbe anch'egli venuto velocissimo, e con questa risoluzione nel principio dell'anno 1421. negli rimadò allegri: trà questo Braccio riceuto i privilegij nel principio di Giugno, si mosse da Perugia con 3. mila caualli, & à gran giornate venne à Solmona, e dubitando del valor di Sforza suo nemico, in vn dì entrò à Capua con molto silenzio, talche i caualli di Sforza, che stauano à S. Maria Maggiore, 2. miglia discosto, non sapendo la venuta di Braccio, corsero la matina seguente, come soleuano insin' alle porte della Città à predare, & effendo vsciti molti Capuani per trattenerli, cominciaro à scaramuzzare arditamente; Braccio visto il bisogno, vscì col resto de' suoi, seguendoli insin' à S. Maria, doue trouando in ordinanza gl'altri caualli Angioini, gli diè sopra, e li ruppe, riducendo quel Casale alla fede della Regina. Hauendo Braccio per la prima rouinato in gran parte la cauallaria nemica, venne senza contrasto vittorioso in Napoli, oue dalla Regina fù caramente accolto, e creato Gran Contestabile, di tutto ciò fù auisato Alfonso; Braccio caualcò con l'esercito per ricouerar Castello à Mare di Stabia, e lo pose à sacco: Il Pontefice inteso, che Braccio suo capital nemico era giunto in Regno, alienato perciò dalla Regina, mandò in fauor di Sforza Tartaglia di Lauello con mille caualli, tal che Sforza prese animo, & andato con disegno di stringer Braccio à Castell' à mare, fù fama, che Tartaglia, ò per inuidia della gloria, che risultaua à Sforza, rimanendo vittorioso, ò per l'amicitia stretta, che tenua con Braccio, non solo l'auisò, ma tardò tanto à mouer le sue squadre, che gli diè tempo di redursi in Napoli, ò per la pressa, e timore di non rimaner trà nemici, passando presto il fiume Sarno 14. de' suoi Soldati s'affogarono.

Alfonso hauendo inteso la venuta di Braccio in Napoli, partì di Sicilia con 25. galere, & arriuò ad Ischia del che auisato la Regina mandò il Gran Siniscalco ad incontrarlo con molti Baroni, quali hauendolo salutato, con honoreuoli parole, il Gran Siniscalco lo pregò, che drizzasse il corso dell'armata al Castello dell'Ouo, perche la Regina voleua farlo entrare nella Città con quella pompa, & apparato, che conue-

1421.
Braccio et
li seruitij
di Giouã.
na II.

Braccio
Gran Cō-
testabile.

Tartaglia
di Lauello
soccorre
Sforza.

Alfonso ad
Ischia.

niua ; rispose il Rè , che'l suo desiderio era di baciar le mani à sua madre poco curandosi della pompa , ma per vbedire à i commādamenti di lei sarebbe restato nel Castello dell'Ouo, oue accompagnato dall'istesso fù commodamente con tutti i suoi Baroni alloggiato ; e fatte per la Città le debite preparazioni a' 20. di Settembre (secondo il Corio) se ne passò con le galere al ponte di Sebero , doue era Braccio col suo esercito , e benchè à Cittadini fù bella vista l'apparato Nauale, d'Alfonso, non meno bellissima fù à quello la vista di 3. mila caualli in vn squadrone ben'armati , che staua posto in quel largo: smontò il Rè, e fù incontrato da Christofaro Gaetano Conte di Fundi , eletto Sindaco à quell'effetto dalla Città, e da Braccio in nome della Regina , le accoglienze , e parole d'amoreuolezza, e cortesia furono grandi; il Rè caualcò con il Gaetano alla destra , & alla sinistra Braccio, gionto à Porta Capuana fù receuto dalli Deputati della Città sotto vn ricchissimo baldacchino di broccato , sotto il quale fù accompagnato per tutti i Seggi, oue erano Donne con ricchi vestimēti, e cō varij istrumēti musici; le piazze per donde passò la caualcata tutt'erano sparse di fiori, e fronde, le finestre, e balconi ornate di tapezzarie: Gionto nel Castello Nuouo trouò la Regina, che lo staua aspettando alla Porta, doue lo riceuò con ogni segno d'amoreuolezza, e letitia, consignandoli le chiavi del Castello , e rendendo gratie à Iddio, che l'hauea fatta degna di veder colui, al quale era tanto obligata, essendo stata dalla sua armata, e dal suo esercito mantenuta nel Regno. Per trè dì si ferono luminari, giuochi, feste, e conuiti, doue comparse tutta la giouentù Napolitana dell'vn, e l'altro sesso.

Finite le feste, giudicando il Re, che bisognaua honorar la sua venuta con qualche dimostratione, conuocò il consiglio della Regina, e prese resolutione di mandar Braccio ad opprimmer Sforza , che d'Auersa mandaua i suoi caualli à danni de' luoghi conuicini ; & andatoui non potendo far cosa, nulla di buono, se ne ritornò, e moltiplicando gli inditij à Sforza della intelligentia ch'haueua Tartaglia con Braccio, lo se pigliare , & in mezo la Città d'Auersa decapitare, & il corpo sepolto in S. Andrea di quella Città, questo fine hebbe il Tartaglia , per la sua poca fede . Prese Sforza al suo soldo li mille caualli, che teniua, con i quali rifece l'esercito, che si trouaua

Corio.

Alfonso d'
Aragona
in Nap.Tartaglia
decapita-
to.

al

alquãto diminuito: sollicitando Braccio la Regina, che li cõsignasse Capua, secondo la promessa, per consulta del Gran Siniscalco, era menato in parole, ma interpostosi Alfonso fè opra, che la Regina gli ne desse il possesso, oue andatoui fù da Cittadini riceuuto, come lor Signore, ma il Castellano, e quei che teninano in guardia le due Torri del fiume all'hora in piedi, ad istanza di Ser Gianni, non vollero consignarli, dicendo voler le paghe di 2. anni; Ma il Rè dubitando, che Braccio per sdegno non si accordasse con Luigi; gli mandò tanti danari, che tolta la scusa al Castellano furono astretti i guardatori di cõsignar le Torri, & il Castello: Passato l'Autunno, il Gran Siniscalco inimico di Pietro Origlia-Conte, dell'Acerra, desiderando estermiarlo, persuase al Rè, ch'era necessario pigliar quella Città, la qual'impediua il passo delle vittouaglie, che di continuo soleuano venire dalla Valle Beneuentana, il Rè si contentò far quella impresa, e per toglier à soldati l'occasione di lamentarsi de i disaggi per esser' inuerno, volse andarui di persona, acciò con l'esempio suo haueressero à sopportar ogni trauaglio; se partì dunque di Napoli à 10. di Nouembre, & assediò Acerra: Il Conte benchè restasse smarrito, per l'improuiso assalto, non lasciò di far le necessarie prouisioni, ritrouandosi appresso di se molti soldati Sforzeschi; Il Rè hauendola combattuta molti giorni, e me'si con mortalità grande de' suoi non la potè ottenere, ma sopra giunti due Cardinali Legati del Papa à trattar pace, i quali vedendo succedere tanti inconuenienti, lo pregarono nõ uollesse esporre se, e suoi à tanto pericolo, promettendo, che il Papa haueria tolta in sequestro quella Città, si che non hauerrebbe potuto nocere allo stato della Regina, e concludendosi la pace l'haurebbe assignata à lei. Il Rè pregato da Cardinali fè sonar' a ricolta, attese à guardar bene le trincere, acciò non hauesse potuto venir' alcuna sorte di vittouaglie in quella Città, e dopò molti dì, essendo conclusa la tregua, Luigi chiamati à se i presidij fè consignar l'Acerra in deposito à i Legati, & Alfonso se ritirò in Napoli, Braccio con suoi andò à Capua, e Luigi in Roma à trouar' il Papa, lasciãdo Auersa con gl'altri luoghi à i Legati, e Sforza se ritirò à Benevento. Viueua in questo tempo Benedetto XII. Antipapa, e se ne staua ben monito in vn luogo di Spagna, chiamato Pa-

Capua cõsignata à Braccio.

Alfonso assediò Acerra.

Cardinali Legati del Papa in Napoli.

Tregua tra la Regina, e Luigi.

niscola, e con pertinaccia voleua morir col titolo di Papa, ancor che da nazione alcuna non era vbedito: Il Re Alfonso ponendo in gelosia Papa Martino, e dimostrando, che se non hauesse faurito le parti sue, haurebbe fatto dar'vbedienza da tutti i suoi Regni all' Antipapa, ottēne, che poco mesi dopò il Pontefice fè consignarli tutte le Terre, che i Legati tenuano sequestrate, del che in Napoli si fè grand'allegrezza, che parue la guerra finita; solo l'Aquila staua à deuotione di Luigi, il quale fù il settimo Prencipe, che con titolo di Rè trouagliasse il Regno: Alfonso per leuarsi d'auanti Braccio lo mandò ad espugnar l'Aquila, del che egli ne fù molto contento, poiche in virtù de i patti, quando venne à seruir la Regina li fù promessa, per l'absenza, del quale la Prouintia di Terra di Lauoro restò libera da gl'alloggiamenti de'Soldati.

Luigi 3. di
Angiò 7.
Prencipe
trauagli.
il Regno.

Braccio al
l'Assedio
dell'Aqui
la.

1412.
Peste in
Napoli.

Corio.

Origine
della di
scordiatrà
la Regina,
& Aliòlo.

Nel mezo della Primavera del 1422. si scouerse in Napoli, vna gran peste, la qual strinse il Rè, e la Regina à ritirarsi à Castell'a mare di Stabia, e dopò col Gran Siniscalco à Gaeta, (come il Corio) oue furon visitati da Sforza, il quale fù dal Rè, e dalla Regina con gran humanità accolto, dando esempio à gran numero de'Baroni della parte Angioina, che faceffero il medesimo, spargendosi fama della gran clemenza, e cortesia del Rè, della quale cōfidati molti, che haueano offeso la Regina, & il Gran Siniscalco, vennero, e furono benignamente accolti d'Alfonso, con gran dispiacere della Regina; il che fù caggione, che si come fin quì si era governato il regimento con gran concordia d'amendue, d'all' hora in poi nacquero sospettioni tali, che fù caggione d'infiniti danni, perche il Gran Siniscalco, non potendo suffrire, che Alfonso s'hauesse fatto giurar'homaggio dalle Terre prese, e da Baroni, ch'eran venuti à visitarlo, li parue segno, che innanzi la morte della Regiaua voleffe pigliar la possessione del Reame, contro i patti dell'Adottione, e communicato questo suo pensiero alla Regina, vi aggiunse, che vn dì il Rè l'haurebbe mandata in Catalogna captiua, per occupar' il Regno, e con quello poi farsi Signore d'Italia: queste parole auelenarono talmente l'animo di lei, che raccordatasi prese esempio di quel, che fece Carlo suo padre verso dell'altra Giouanna, venne in tanto timore, che cominciò à guardarsi quanto più poteua, & all'improniso si partì di Gaeta, andando à Procida, doue

doue stette alcuni dì, da là poi a Pozzuolo, cò determinazione di passar' in Napoli, perche la peste, che hauea fatto grandanno nel Settembre, era cominciata à cessare: il Rè vedendo che la Regina non era ritornata à Gaeta, s'auuiò per terra, & andò à visitarla a Pozzuolo, con pochissima compagnia, per scemarli il sospetto, e di là andò a Capua, che ancor non hauea veduta; la Regina se ne venne in Napoli frettolosamente, dubitando che giungendo prima il Rè, li verasse l'entrata nel Castello di Capuana, e fusse costretta a suo mal grado ridursi nel Castel nuouo, che per gli Aragonesi si tenea, Alfonso di così subita partenza merauigliatosi, dubitando che di nascosto non se gli trattasse alcun'inganno contro, andò a porsi nel Castel nuouo, e dopò alquanti dì per auisi di Roma, intese che in Napoli si trattaua d'ucciderlo, e conoscendo che tutte queste nouità erano per suggestione del Gran Siniscalco, deliberò farlo pregione, sperando che leuato da mezzo l'autor delle discordie, haurebbe ottenuto dalla Regina, quanto desideraua; Ser Gianni che conosceua il mal'animo del Rè verso di lui, cominciò a guardarsi: e perche Alfonso, come Duca di Calabria, e Vicario generale era solito tener consiglio per spedir' i negocij del Regno, nel quale bisognaua, che il Gran Siniscalco, come primo de' Consiglieri andasse a ritrouarlo, e non volendoui andare senza saluo condotto, il Rè volentieri gli lo fè a suo modo, e per più assicurarlo finse di volerlo per mezano a piegar l'animo della Regina, di leuarla d'ogni sospetto, il simile dimostraua voler' il Gran Siniscalco, però l'vno, e l'altro, con gran cautela cercauano inganni, si dimostrandò il contrario di quello haueano nella mente, e stando le cose in questi termini, fu ordinato vna giostra nella strada di Carbonara, che (come scrive il Zorita) fu opra del Gran Siniscalco, e suoi adherenti, Zorita. per trattar' il Rè Alfonso, come il Rè Giacomo, e prenderlo carcerato per afficurar la Regina, il che farebbe stata cosa leggiera ad eseguirlo: consertaro perciò che il dì medesimo che s'haueua a far la giostra si conuitasse il Rè nel Castello di Capuana; Alfonso auisato di ciò, salì in tanto sdegno, che senza rispetto di saluo condotto a 27. di Maggio del 1423. andando il Gran Siniscalco nel Castello al consiglio, che si doueua tener per cosa importante, lo fè far pregione,

Peste
smorzata
in Napoli.

1423.

Ser Giuſi
carceraro
d' Alſoſo.

gione, e toſto caualcò à ritrouar la Regina per ſcuſarſi della
captura del Gran Siniscalco, il quale hauendo proceduto ſi-
mitramente in ſeminar diſcordie tra loro, ò pur, com' altri,
per hauer lei anco in ſua poſteſtà, acciò quando vedeſſe non
poterla ridurre à mutar vita, mandarla in Catalogna, ma
perche preſo il Gran Siniscalco ne fù toſto auifata la Regi-
na, la quale non poſſette far' altro, che raccomandarſi à San-
nato di Capua Caſtellano, & à ſuoi Cortegiani, i quali ha-
uendo viſta venir la guardia del Rè, li ſerrarò la porta
del Caſtello nel viſo, e con baleſtre, e ſaſſi, cercaro d'oltrag-
giarlo, il Rè con tutti i ſuoi fù coſtretto ritirarſi in dietro,
non ſenza pericòlo di rimanerui morto, per vn gran ſaſſo
che ſù la groppa del cauallo li caddè: Ridottoſi perciò con
ſuoi nella piazza del Mercato, alla fama del corſo pericòlo,
vennero in ſuo fauore tutti i Catalani, che nella Città ſi tro-
uauano, onde in quel dì ſi vidde in Napoli gran confuſione;
perche tutta la Città ſi poſe in armi, e ſe la maggior parte di
Cittadini non ſi fuſſe oprata quel dì, i Catalani harebbero
mal capitato; ſi trattò poi per mezo de' prencipali della Città
la pace trà il Rè, e la Regina, e ſi trouò gran facilità dalla
parte d' Alſoſo, ma la Regina reſtretta con ſuoi fedeli fù con

Sforza
chiamato
dalla Regi-
na contro
Alſoſo.

voto di tutti mandato à Beneuento à chiamar Sforza, pro-
mettendo reſtituirli tutte le dignità, che per innanzi hauea
nel Regno, e con migliori còditioni (à tale ſtato l'hauea con-
dotta la ſua imbecillità, e mala vita, ch'era coſtretta ricer-
car' aiuto dal nemico) Sforza, che ſi trouaua biſognoſo per
eſſer ſtato alcuni meſi ſenza ſtipendio, adunati i ſuoi veterani
ſenza induggio s' inuiò verſo Napoli, delche auifato Alſoſo
ſe cinger' il Caſtello di Capuana di buon numero di ſoldati,
acciò la Regina non fuggiſſe, & inuiò Bernardo Santiglia,
con cinque mila combattenti ad incontrar Sforza, gionti al
Salice 4. miglia diſtante dalla Città, ferono vn gran fatto
d' armi, del quale ottenne vittoria Sforza, e con le proprie
mani (come il Corio) prendendo i Stendardi Reali, ſequen-
do meſcolato con gli nemici, entrò nella Città, & il Rè con
difficultà grande ſe riduſſe nel Caſtello Nuouo; il reſto tutto
fù preda di Sforzeſchi, trà i quali furono 120. Catalani gran-
Baroni: Queſta vittoria diede molta lode à Sforza, onde il
ſeguente dì tutta la Città ſi riduſſe ſotto l' Imperio della Re-

Corio.

gina

gina, composte le cose in Napoli se ridusse Sforza con l'esercito ad Aversa, che tosto se li rese. Mà parendo ad Alfonso hauer perso ogni speranza di soccorso, à 10. di Giugno gli vene da Barsellona Gio. Cardona, con vn'armata di 10. Galere, e 6. Naui grosse, la quale appressata al Molo, per ordine del Rè calarono i soldati, es'accamparono auanti il Castello, (doue à quel tempo era gran spacio, non essendo quel luogo occupato da edificij, che hoggi vi sono) il che vditto dalla Regina, mandò da Sforza per soccorso, il quale con somma celerità se cauolare Fuschino Attendolo con 500. caualli, e gionto fu pronocato à combattere, e benche Sforzeschi resistessero, pur in quel giorno occuparono i Catalani più della terza parte della Città, perche essendo auezzi a salire sù i vascelli, passati nella strada dell'Incoronata salirono per vna yite sù la muraglia, e presero Porta Petruccia, da oue entrati molti, fero gran stragge di Cittadini, del che auisato Sforza nel seguente di vene con tutto l'esercito, e perche nella strettezza delle strade di quel quartiere valeuano più i soldati Catalani, che non li caualli di Sforza, & i Cittadini à nulla parte fauoriuano, ma aspettauano la fine delle cose, durò la battaglia asprissima tutto quel giorno fin'à sera, & i Catalani si trouaro hauer occupata quasi tutta la Città, e saccheggiate molte case di Cittadini à lor sospetti, con questo corso di vittoria, posero foco à tutta quella parte, che guardaua il Porto, cioè dal Castello Nuoue, fin'al Conuento di S. Pietro Martire, che tutta quella notte bruggiò, e scorrendo per gli altri luoghi, andauano saccheggiando, e ferendo i Cittadini, in tanto mosso à pietà il Rè caualcò velocissimo per tutto arrestando i suoi da tanta crudeltà, che veramente la Città farebbe stata tutta saccheggiata, e bruggiata, se non fusse stata la vigilanza del Rè, trà questo mezo Sforza visto l'incendio se retirò fuori non lungi dal Castello di Capuana, doue non potendo tirare i nemici à combattere. Lasciato il Castello con buona guardia, condusse la Regina in Aversa, la quale fu seguita da molti di ogni età, e sesso, per fuggire la rabbia de' Catalani, e massimamente l'incendij, ch'erano tanti in quella notte, che la Regina mentre andaua in Aversa, per due miglia di lungi scorgeua le fiamme, per lo splendore de' quali, nel campo si poteuano leggere le lettere? Si trattò poi il cambio de'

Armata d.
Barsello-
na in soc-
corso d'A.
fonso.

Incendio
in Nap.

Coll'enuccio.
Gran Siniscalco liberato.

de'preggioni, e Sforza per compiacer' alla Regina diede 20. Baroni Catelani, li quali di taglia hauerebbero pagato (come il Collennuccio) 80. mila ducati in cambio della persona del Gran Siniscalco, gli altri rimasero à Beniuento, i quali dopo la morte di Sforza per opra del Castellano fugarono: la Regina per ristoro del danno, donò a Sforza Trani, e Barletta, ma per la morte sua, che fù prossima non n'ebbe il possesso, rihauuto la Regina il Gran Siniscalco, conuocò il consiglio, col quale si dolse delle ingiurie fatteli d' Alfonso, e fù concluso che doueua esser priuato dell' adottione, & in suo luogo chiamarsi Luigi d' Angiò, che ancora se ritrouaua in Roma, il che approuato da Sforza; dalla Regina, e dal Pontefice fù per editto, e per lettere publicato in tutte le parti di Europa, che giuridicamēte era stato priuato Alfonso, e Luigi costituito in suo logo; à 12. di Giugno furo mandati Gio. Cossa, e Bernardo d' Aquino a chiamarlo, e venuto in Auerfa fù con gran allegrezza, e tolenità riceuuto, si perche egli era Prècipe benigno, & humano, si anco perche la maggior parte de' Napolitani lungo tempo all' Imperio Francese erano auezzi, per le prime deliberationi fù mandato Sforza all' Aquila per ricouerarla da Braccio; Alfonso dubitando che gli nemici non diuenissero superiori, chiese aiuto à Braccio, il quale trouandosi occupato nell' Aquila, gli mandò Giacomo Caldora con alcun altri Capitani, e soldati, trà tanto hauendo preso à forza l' Isola d' Ischia, li venne auiso che Henrico suo fratello era stato priuato delle sue Terre, e posto pregione da Gio. Rè di Castiglia, onde a 15. di Ottobre si partì da Napoli con l' armata per Spagna, à liberar' il fratello siccome fece, lasciando per guardia di Napoli Orso Orfino, e Giacomo Caldora, e nel Castello nuouo l' infante Don Pietro suo fratello, e passando per Marsiglia assaltò quella Città all' improuiso, per dispiacer à Luigi, e postala à sacco, ne portò seco il corpo di S. Lodouico Vescouo di Tolosa, collocandolo honoreuolmente in Valenza.

Alfonso priuato de l' Adottione.

Luigi di Angiò adottato dalla Regina Giouanna

Sforza all' Aquila.

Giacomo Caldora à li seruitij d' Alfonso

Alfonso parte per Spagna.

Corpo di S. Lodouico trasferito in Valenza.

Mà prima partisse, i suoi Catalani, ne i romori di Sforza, posero anco fuoco al Monistero di Monache di S. Pietro à Castello, all' hora situato, oue hoggi è la Cittatella del Castello nuouo, & essendo stato in gran parte rouinato, la Regina ordinò si facesse l' inuentario delle robbe; onde se ritrouaro

uaro perse molte scritte antiche d'importanza (come si legge nell'Archiuio al registro del 1423. fol. 389.) Il Papa poi per intercessione della Regina trasferì le Monache di questo Monistero in S. Sebastiano, all'hora de Monici dell'ordine di S. Basilio, che ne furono esclusi, che perciò à nostri tempi è nominato Ss. Pietro e Sebastiano, come si fa chiaro dall'insegne sù la porta, che è vn Castello con le chiaui di S. Pietro, e le frezze di S. Sebastiano, e dall'iscrizione, nel modo, che segue:

*Cum tua vestales Simon Petre templa tenerent,
Sanaque Parthenopen onerarent pralia sedes
Destruere sacras, & diruta templa iacebant,
Sed pia Pontificis Martini de prole Columna
Cura, Sebastiani sedem concessit habendam
Regina rogitante patrem, tunc sceptrā regebat
Alphonsus Regni Hesperio de sanguine natus.*

In queste turbulēze Rinaldo di Durazzo, che godeua il titolo del Prēcipato di Capua, figliuolo che fu di Ladislao, essēdo ben visto dalla Regina sua zia, hebbe in duono da quella vna rendita di molte onze l'anno, sopra Foggia ricca Terra di Capitanata, come nell'Archiuio al registro del 1423. à fogli 441. oue ramentando di lui molte lodi, lo chiama: *Stabilis vir Rainaldus de Duratio Princeps, &c. nepos noster clarissimus*, segue appresso, *inducuntibus nihilominus nos ad id, tam nexu sanguinis, quo eidem astringimur, quàm alijs rationibus, considerationibus, & causis conscientia nostra notis.* Questo per qualche suo disegno, ò pur per non possere soffrire di stare in Napoli da priuato, doue poco innanzi era supremo Signore, volse ritirarsi à Foggia, rimastoli vn nudo nome di Prēcipe, possedendo alcuni poderi, e feudi all'intorno donatoli da suo padre, e dalla Regina sua zia, poche reliquie della sua grandezza, hauendo visto le reuolutioni, che successero nel Regno morì, e fu sepolto nella Chiesa Maggiore di q̄lla Città nell'istessa Cappella doue fu in deposito il corpo del Rè Carlo, pedale della casa d'Angiò, poi detta Durazzesca in questo Regno. Restarono di lui vn maschio nominato Francesco, e molte femine. Francesco hebbe vn solo figliolo, nominato anch'egli dal nome dell'auolo Rinaldo, e he accasato con Camilla Tomacella, poco dopò morì, e fu sepolto nella sudetta Cappella, in vn sepolchro fatto dal padre

Monistero di S. Pietro a Castello trasferito in S. Sebastiano.

Rinaldo di Durazzo.

Archiuio.

Francesco di Durazzo.

padre (che poi appresso l'accompagnò) con questo epitaffio, non men pio, e lagrimeuole, che bello per l'vfo di quei tēpi:

*Hic iacet insignis populo defletus ab omni
Rainaldus patria flosque, decusque sua,
Quem tulit ingenti Dyrachia laude nitentem,
Magnorum Regum stemmate clara domus,
Nunc pater infelix iuuenili atate peremptum
Vidit, & extinctum sic dolet esse genus
Imbue, & Mundi rebus spem pone secundis,
Sors humana mala est, quod bona tota cadunt.*

FRANCISCVS DYRACHIVS FIL. DVLCIS. QVI VIX.
ANNOS XXV. OBIIT DIE I. SEPTEMBRIS
M. CCCC. LXXXIII. GEMENS POSVIT.

Nicolò Arciuefc. di Nap.

Si legge in quest'anno, che Nicolò Arciuefcouo di Napoli fè la visita per le Chiefe della sua Diocese, facendoui far l'inuentario delle Reliquie, entrate, raggioni, indulgenze, croniche, e fundationi di esse, per mano di Notar Dionigio di Sarno, e di Notar Ruggiero Pappanfogna, nobili del Seggio di Montagna, delle quali n'hauemo vedute molte, e trà

Paulo Regio.

l'altre quella di S. Maria à Pugliano, riferita da Monsig. Paulo Regio nella vita di S. Aspremo, l'altra di S. Pietro Martire, da noi riferita nel discorso di Carlo II. e quella di S. Giovanni

Nicolò Arciuefc. di Nap. Cōfigliero della Regina.

Maggiore, che si conserua nella sua sacrestia, & altre. Di questo Arciuefcouo si fa mētionē ancora nelle scritture del detto Notar Dionisio nel 1418. & in vn'altro istromento di sentenza, che si conserua per il Dottor' Antonio Boluito, oue si legge che fù Consigliero della Regina.

1424.

Ritorno à Sforza, ch'andato à soccorrere l'Aquila entrò nell'Abruzzo, e ridusse all'vbedienza della Regina il Vasto, che teneua Giacomo Caldora Capitano d'Alfonso, e fin'al Dicembre andò recuperando i luoghi, che Braccio teneua, e celebrato il Natale in Ortona, à 3. di Gennaro del 1424. si mosse per seguir l'impresa contro Braccio, mà nel passar' il fiume Pescara, che per altra nome è detto Aterno, volendo saluar'vn suo paggio, ch'in mezo l'acque gli era venuto meno il cavallo, in vn subito anch'egli dalla violenza del fiume tirato, andò giù. Questo disgratiato fine hebbe Sforza l'anno della sua età 54. che fù tenuto il miglior Capitano di quell'età.

Monte Sforza.

Heb.

Hebbe egli origine da Cotignuola, Terra antichissima della Romagna (come Monfig. Gioiio nella sua vita) il cui padre fù Gio. d' honorata, e ricca famiglia de gli Attendoli, la madre Elisia Pitracini. Nacque à 28. di Maggio del 1369. e nel battesimo fù chiamato Mutio, benchè dopò acquistasse il soprano nome di Sforza, percioche militando sotto Alberico da Barbiano, Conte di Cunio, resentitosi della violenza fattali dal Capitano, in non darli la portione, che li veniua della preda, disse che non era per sopportare nell'auenire tale ingiuria; li rispose Alberico, quasi ridendo, vorrai tu forse ò giouane, come sei vso far' à gli altri, à me anco vsar forza: togli ti dunque il nome di Sforza, e così cancellato il nome di Mutio fù sempre chiamato Sforza, hauèdo poi seruito cò buon stipendio 3. Papi, & altri tanti Rè, cioè Gregorio XII. Alessandro V. e Gio. XXIII. dal quale hebbe il Còrado di Cotignuola sua patria, in cambio delle paghe: seruì Rè Luigi d' Angiò, Ladislao, e Giouanna, con sua gran lode, hebbe 4. mogli, la prima fù Lucia Terzana, che li partorì molti figli, tra i quali fù Fràcesco Sforza, suo successore, che nacque in Samminiatto, Castello di Toscana à 23. di Luglio del 1391. la 2. Antonia de Salimbeni Sanese, della quale hebbe vn sol figliuolo, che poco visse: la 3. Catarinella Alopa, e n' hebbe dalla Regina Giouanna per dote l'vficio di Gran Contestabile, la quale li partorì due figli maschi, & vna femina: la 4. fù Maria Marzana vedoua del Conte di Celano, che si faceua chiamar la Regina Maria, per essere stata promessa dal Duca di Sessa suo padre al Rè Luigi d' Angiò per moglie, e non hebbe di quella figliuoli, la quale non solo li soprauiffe, mà si maritò la quarta volta con Francesco Orfino, Conte di Manupello: il corpo di Sforza non se potè ritrouare per molta diligenza che ne fusse fatta, onde non fù degno di sepoltura, mà Antonio Francesco Rainiero sotto la sua imagine nel celebre Musco di Monsignor Gioiio li fè questo bellissimo Epigramma, che per sodisfare à dotti mi hà parso qui trascriuerlo:

*Belligeri gnane Martis opus dum Sfortia tractat,
Sfortia magnanimum gloria prima ducum
Fert vt opem rapidis mersu generosus ab undis
Dum puero, ingentem reliquit in anne animam.*

Ffff 2

Hac

Origine
di Sforza.

*Hæc memorant, at vera magis Polymnia nazni
 Facta Ducis fama tradidit, atque obitum.
 Scilicet vndosum dum sanguine tingit Aternum
 Hasta atque armis onus conspiciendus equo,
 Commotus struuij numen voluisse nitentem
 Pollutis illum mergere vergetibus.
 Vt fama, & rapti Herois tumefactus honore
 Aternus tanto funere Aternus eat.*

Francesco Sforza Conte di Tricarico suo figliuolo, ch'era poco lungi, vdito il successo del padre, con molta costanza soffrì il dolore, e visto il pericolo, tornò al guado con perdita d'alcuni, e passato il fiume, trouò l'esercito in grandissimo pianto, & egli con prudenza confortò i Capitani, esortandoli (come il Corio) à volerlo confirmare in luogo del padre, fù con applauso grandissimo da tutti riputato degno di succederli, benchè non passasse 23. anni della sua età, & allegramente accettandolo per Capitano tutti ad vna voce affimarono, che sempre farebbero suoi fidelissimi. Ritirato poi in Ortona, e dopò à Beneuento, à 13. dell'istesso si trasferì in Auerfa, doue la Regina con lagrime lo riceuè dolendosi infinitamente della morte del Padre, come suo vnico defensore, & in lui, come primogenito trasferì tutte le Terre, dignità, e priuilegij, che l'haueua concesso, volse per conseruare il nome paterno, che egli, e fratelli, e lor descendenti al nome proprio giungessero quello di Sforza, ancorche la lor famiglia fusse Attendola. Desideràdo poi opprimere gli Aragonesi, che erano in Napoli, del tutto diède parte à Francesco, il quale ritornato à Beneuento con danari pose in ordine l'esercito; la Regina trà tanto hebbe per mezo del Papa, dal Duca di Milano, Guido Torella Mantuano con 22. galere, e 12. naui Genouesi, il quale venuto in Regno nel primo di Nouembre leuò Gaeta da mano di Aragonesi, e nella Primavera del 1425. si trouò in Napoli, oue vnito co'l Conte Francesco scorsero per mare, e per terra, tutte le marine del Regno, riducendo ogni cosa à deuotion della Regina: ritornati poi in Napoli ebbero il Castello di Capuana, e da Giacomo Caldora per certa quantità di danari, quali diceua douere à suoi soldati, ebbero la Città con la sua persona à seruitij della Regina. Entrato il Conte Francesco in Napoli scor-

Corio,

Francesco Attendola à imitatio ne del padre fù pur detto Sforza.

Guido Torella di Mantoua 1425.

Giacomo Caldora alli seruitij della Regina.

se per tutto senza ingiuria de' Cittadini scacciandone gl' Aragonesi, salvo quelli ch'erano nel Castello Nuouo, tenuto dall'Infante Don Pietro ben monito.

Il Maggio seguente Sforza, Michalotto Attendolo, e Giacomo Caldora di commandamento della Regina s'vnirono con l'esercito del Papa, ch'era in Abruzzo, del quale era Capitano Francesco Piccolpazzo Arcivescouo di Milano, ne passarono contro Braccio, che ostinatamente traugiua l'Aquila, facendoui il secondo giorno di Giugno il fatto d'armi, che 8. hore durò, e ne restaro vittoriosi. Braccio essendo nella battaglia ferito, fù fatto preggione, e senza più parlare il seguente dì morì l'anno della sua età 54. (come il Capriolo) il cui corpo fù da Lodouico Colonna presentato al Papa in Roma, dal quale fù fatto sepellire in luogo profano, come scomunicato, e ribello di Santa Chiesa, vn suo nepote poi lo fè portar in Perugia, dandoli honoreuole sepoltura: Francesco Sforza chiamato dal Papa fù benignamente con honor riceuuto, e dopò molte benedittioni lo mandò contro Nicolò Trincio Signor di Foligno, inimico della Chiesa, e lo costrinse à vbedire. Per la morte di Braccio essendo ricaduto alla Regina il Prencipato di Capua, ordinò fùssero restituiti à quelli della Città, e Casali tutti li beni burgenfatici, e feudali che possedeuano auanti che detta Città fusse di Braccio, come si legge nella Cancellaria di Capua, nu. 32. E vacando quel Prencipato, il Gran Siniscalco che aspiraua alla Regia dignità, pregò la Regina che nell'inuestisse, ella tosto contēta gli la concesse con alcune conditioni, come in vna scrittura, sotto la data delli 22. di Ottobre 1425. nel registro di Gioianna 2. 1346. l. A. fol. 278.

Nell'anno istesso essendo morto Pietro di Luna Antipapa, chiamato Benedetto Duodecimo, fù eletto in suo luogo à persuasione di Alfonso nemico di Papa Martino (come il Platina) Egidio Spagnuolo, Canonico di Barzellona, chiamato Clemente Ottauo, il quale creò molti Cardinali.

Mà benchè la Città di Napoli fusse ridotta à deuotione della Regina, nondimeno per le gran partialità spesso succedeano gare, e tumulti, trà gl'altri Antonio Malitia Carrafa deuotissimo d'Alfonso, pose à fatto molte case di Nobili,

Aliprādo
Capriolo,
ne i fatti
di cento
Capitani
ilustri.

Cancellaria di Capua.
Capua donata al Gran Siniscalco.

Morte di Benedetto XII. Antipapa.
Clemente VIII. Antipapa.

Tumulto
in Nap.

bili, e del popolo affectionate della Regina, cioè de Petrillo, & Antonello de Sicola, nella piazza de Cimbri, d'Antonio di Tiano, nella piazza di S. Nicolò de Pistasi, quella d'Urbano Gijno, al vico delli Gijni incontro il Monistero di S. Arcangelo, quello di Giouannello Cotugno, e d'Antonia Carduina, à Pistasi, quella di Mase Quarracino al detto vico, di Antonia, e Lombardella de Simia, al vico de Baiani, & altre; ciò inteso dalla Regina in Auersa, ritornò subito in Napoli, fandonde prender informazione da Notar Dionigio di Sarao suo maestro Rationale, e perseguitando il Carrafa si saluò à Selsa, le robbe saccheggiate furono reposte in diuersi monisterij. Per il che fu ordinato che Antonio Gualtieri Viola, Domenico d'Anna, Filippo Freapane, e Petrillo, & Antonello de Sicola facessero far'inuentario di quelle, e si restituessero à i Padroni, come il tutto in vn'istrumento di Notar Ruggiero Pappansogna à 8. di Febraro 1426. registrato nell'Archiuo per mano dell'Archiuario Berteraimo de Raimo, doue si fa mentione, che nel tumulto si persero molte scritture, e robbe della Regina: Quietati i Tumulti rimase la Regina, alquanto placata, però il Gran Siniscalco dubitando, che Luigi dalla Regina adottato, tenesse la medesima volontà d'Alfonso di toglierli l'autorità, non volse assentire si astreggesse l'assedio del Castello nuouo, che si teniua per l'Aragonesi, anzi più volte se tregua per tener sospeso Luigi, acciò quando se li fusse dimostrato contrario s'hauesse potuto richiamar'Alfonso, e per assicurarsi, pregaro la Regina licentiasse l'adottione, e lo mandasse in Calabria al possesso di quello stato, il che si legge nell'Archiuo al registro del 1426 fol. 118. oue vien nominato dalla Regina Duca di Calabria, e d'Angiò, vnico suo figliuolo, e successore; il quale ostinandosi ybidiente, si contentò di quanto li venne ordinato. Il Gran Siniscalco nel partire li diede tutte le sue genti, et togliesse quella Prouincia dalle mani d'Aragonesi, ouero dandolo impacciato in continue guerre, mai più in Napoli lo lasciò ritornare, vendicandosi in questo modo di lui, hauendo ripreso la Regina esserli gran vergogna intendere, che fusse concobina di vn suo suddito: ciò fatto restò egli eletto Signore di tutto il rimanente, ne teniua altro ostentando che Giacomo Caldora; & il Prencipe di Taranto, l'altro

Ruggiero
Pappanso-
gna.

1426.

Luigi di
Angiò in
Calabria,

ten-

sentissimo, e tenuto il maggior Capitano d'Italia, per l'ottenuta vittoria all'Aquila, contro Braccio, e l'altro Gran Signore nel Regno nobile per titoli, e ricchezze, onde per assicurarsi di loro diede per moglie vna delle sue figlie à Gabriele Orsino, fratello del Prencipe, co'l Contado d'Acerra, in dote tolto à Pietro Origlia, e l'altra diede ad Antonio Caldora, figliuolo di Giacomo, fandoli far priuileggio di tutte le terre doue stauano alloggiare le sue genti d'armi, nel qual modo stabilì le sue cose, che non era chi potesse ostare, nè resistere alla sua potentia: perciò hauendo persuaso alla Regina, che facesse assediare il Castel nuouo per liberar Napoli dagli Aragonesi: ella per mancamento di danari impose per tutto il Regno vna colletta, e mandò ad esigerla Petrillo Crispo di Napoli suo familiare, nella Prouincia di Apuzzo Citra, & Ultra con amplissima commissione, comandandoli che l'esattione fusse per tutto Agosto primo venturo, come nel sudetto registro, fol. 137. die 25. Iunij 6. Indictione 1428. Questo Petrillo era tanto suo familiare, che à 7. di Agosto 1426. lo fe Capitano delle Terre di Montagna di Abruzzo, e Ciuità Ducale, con piena potestà del mero, e misto Imperio, e gladij; togliendone Giouanni Gargano di Auersa milite, come nel registro predetto, fol. 86. con queste parole: *Nobili viro Petrillo Crispo de Neapoli familiari, & fideli nostro dilecto gratiam, &c. de tua fide, prudentia, sufficientia, sollicitudine, & legalitate plena gerentes fiducia ab experto.* Nel medesimo tempo la Regina istituì il Collegio de' Dottori dell'vna, e l'altra legge in Napoli (il quale hoggidi è riputato il più celebre della Christianità) come nel Priuileggio appare, sotto la data delli 15. di Maggio 1428. Indictione 8. nel Castello di Capuana, oue si leggono i primi Dottori di esso Collegio, ciascheduno nominato *Dominus*, e prima Giacomo . . . di Napoli, Dottor di Leggi, Priore del Collegio, Arduasio d'Alderisio di Napoli, Dottor di Leggi, Marino Boffa di Napoli, V. I. D., Gurrello Caracciolo di Napoli V. I. D., Giouanni Crispiano di Napoli, Vescouo di Teano Dottor di Leggi, Goffredo di Gaeta di Napoli Milite V. I. D., Carlo Mollicello di Napoli, Dottor di Leggi, e Milite, Geronimo Miraballo di Napoli Dottor di Leggi, e Francesco di Gaeta di Napoli Dottor di Leggi, e concedè al Gran

Parentadi
fatti dal
Gran Sini
fealeo.

Petrillo
Crispo fa-
miliare
della Re-
gina.

1428.
Archiuio.

Collegio
di Dottori
istituito in
Napoli.

al Gran Cancelliero del Regno (all' hora Ottino Caracciolo) la Giurisdittione nelle cause civili, e criminali sopra i Dottori del Collegio, del quale Priuileggio ne stà presentata copia autentica nel Sacro Cōsiglio, in Banca hoggi di Gio. Andrea de Felice, nel processo trà Antonio, & altri di Mariconna, e Leone Folliero, e ne fa anco mentione Afflitto nella decisione 41. Dopò vn' anno, e 9. mesi, istituì anco il Colleggio di Dottori di Medicina, e Filosofia, sottomettèdolo alla Giurisdittione pur del Gran Cancelliero; come si vede nel Priuilegio sopra di ciò, nella data delli 18. di Agosto del 1430. 8. Indi & nel Castello di Capuana, del quale ne stà presentata copia autentica nel Sacro Consiglio, in Banca di Giulio Angrisano, nel Processo tra li Dottori del Collegio, e la Città di Napoli, nel quale si legge, che i primi Dottori di esso furono Salvatore Calenda di Salerno Milite, e Dottore in Medicina, Priore del Colleggio di Napoli, e di Salerno, Medico della Regina, Paulino Grimaldo d' Auerfa, Dottor di Medicina, e Medico della Regina, Renzo Artaldo d' Auerfa Dottor di Medicina, Lettore nello studio di Napoli, Raffaele di Messer Pietro Maffei della Matrìce, Lettore del detto Studio, Antonio Mastrillo di Nola, Dottor di Medicina, Battista di Falconi di Napoli Dottor di Medecina, e Lettore del detto Studio, Nardo di Gaeta di Napoli, Dottore di Medicina, e Milite, Luisi Trenta capelli di Salerno Milite Dottore di Medicina, Maestro Paolo di Mola di Tramonto Dottore di Medicina, e Milite, Roberto Grimaldo d' Auerfa Dottor di Medicina, e Paulino Caposcrofa di Salerno Dottore di Medicina.

Afflitto.

1430.
Collegio
delli Dottori di Medicina.

1429.

Clemente
Antipapa
fatto Ve
scouo di
Maionica.Morte di
Martino
V.

Nell' anno precedente del 1429. essendo pacificato Alfonso col Pontefice Martino V. fu tosto mandato in Spagna per Legato Apostolico il Cardinale Pietro di Fuxo, nelle mani del quale per ordine di Alfonso si posse l' Antipapa Clemente, deponendo le raggioni del Pontificato, e Papa Martino si donò il Vescouato di Maiorica, li Cardinali creati da lui da se stessi renunciarono il Cappello, & à questo modo per accortezza di Martino fu tolto via lo scisma, che tanti anni era durato. Non si legge dopò cosa notabile, (saluo che nel dì di Febraro del 1431. seguì in Roma la morte del Papa, e fu sepolto in Laterano: à 31. poi di Marzo fu creato Eugenio

Quar-

Quarto, prima detto Gabriello Condelmero Vinetiano, Canonico Regolare, il quale cominciò à perseguire i Colonesi, perche tenessero occupato il tesoro del morto Papa, quelli fidati nello stato grãde donatoli dal zio in Campagna di Roma, e quello che possedeano del Regno, si disposero resistere al Pontefice, & assoldaro genti di guerra per difendersi; il che presentito dal Papa rinouò la lega con la Regina, con i medesimi Capitoli del Predecessore, e richiedendola d'aiuto, la Regina li mandò tosto Marino Caracciolo, Conte di Sant'Angelo, fratello del Gran Siniscalco, cõ mille caualli, e buon numero di pedoni, come nel detto registro, fol. 272. e perseverando quelli nella contumacia furono scomunicati, e per sentenza priui dello stato. Il Gran Siniscalco ancora per suoi disegni oprò cõ la Regina, che furono priui del Principato di Salerno, e de i Contadi, che teneano nel Regno, ordinando à Ruggiero, e Francesco Gaetani, che sotto pena di rebellione si douessero partire dall'aiuto di Antonio Colonna, olim Principe di Salerno, notorio ribello, & inobediente di Santa Chiesa, e del sommo Põtefice, come nel medesimo registro, fol. 261. e 62. nè contento il Gran Siniscalco d'essere Duca di Venosa, Conte d'Auellino, con lo dominio della Città di Capua, col mero, e misto Imperio della Candida, Chiosano, Castel Vetereo, Monte Aperto, e Villa Parolisa, nella Prouintia di Principato vltra, come nel registro del 1415. fol. 15. cominciò à pretendere in quel di Salerno, per potere à guisa de gli antichi Rè ornar di quel titolo Troiano suo figliuolo, con animo forsi di passare vn giorno à cose maggiori, di che hauendone richieto la Regina, la quale parendoli, che uscisse da i termini, li rispose, che li doueua bastare Capua, con gli altri ricchi stati, senza intrare in nuoui disegni; del che turbato il Caracciolo, proruppe contro quella con parole tanto villane, e superbe, anzi (come il volgo diceua) li pose le mani su'l viso, che trafitta da insopportabile dolore non possente contenere le lagrime, conoscendo in qual termine l'hauuea ridotta il suo errore, & intrando in camera Couella Ruffa, Duchessa di Sessa, la qual'hauueua vdite l'arroganti parole del Caracciolo, come donna di gran cuore prese occasione di riprendere la Regina, dicendoli: poiche Ser Gianni non se ricorda essere nato di vn po-

Archiuio,
Principato di Salerno reca
duto alla
Regina
Giouanna II.

Dominij
del Gran
Siniscalco

Gran Siniscalco aspira al Principato di Salerno.

Gran Siniscalco usa parole vile cõtra la Regina.

Couella
Ruffa Du-
chessa di
Seifa tipè
de la Re-
gina.

uero scudiero, e dalla Maestà vostra esaltato à tanto, che por-
ge inuidia à gran Precipi del Regno, almeno doureste voi
raccordarui essere nata di sangue di più Rè, e Regine, & ho-
ra ridotta per cagion di costui in tanto dispreggio quanto sa-
rebbe ogni vil femina; e dubito vn giorno vi harra da toglie-
re la vita; hauendosi da credere, che le parole ingiuriose hab-
biano a condurre appresso effetti eforbitanti; e perciò con-
uiene così per vostra salute, come p honor della corona do-
uersi raffrenare tal sfrenata bestia. La Regina vdito il confi-
glio della Cugina, nè volendo in ciò seruirsi di Luigi per non
dare à cotal infirmità possente medicina, si restrinse con la
Duchessa, e con altri, alli quali soleua confidare, dando ordi-
ne di farlo prigione di notte per nō muouere scandali: quelli
che di ciò hebbero pensiero furo Ottino Caracciolo, Marino
Boffa, e Pietro Palagano di Trani, inimici del gran Siniscal-
co, i quali insieme con la Duchessa fecero deliberatione di
eseguir quanto prima l'ordine; ma dubitando dell'instabili-
tà della Regina, che pentita poi, e pacificata con Ser Gianni
alle commune lor ruine si volgesse, conclusero per più sicur-
tà ucciderlo. Questa cura diedero al Palagano, à Francesco
Caracciolo à vn Thedesco, che haueua condotto d'Austria
chiamato Squadra. Mentre qste cose si trattauano, il Grā Sini-
scalco strinse il matrimonio di Troiano suo figliuolo (che po-
co innanzi era stato creato Duca di Melfi) con Maria figlia di
Giacomo Caldora, e p dar piacere alla Regina ordinò la festa
nel Castello di Capuana, ou'egli habitaua, sperando con que-
sta occasione riconciliarfi seco, & ottenerne il Principato da
lui bramato. Venuto dunque i 17. d'Agosto del 1432. giorno
deputato alla festa comparsero tutti i Signori, e Signore del
Regno, che erano in Napoli con tutta la nobiltà con pom-
pa marauigliosa, e passato quel dì in balli, e mŭsiche, e parte
della notte in sontuosissima cena, dopò che tutti si licentia-
ro, il Gran Siniscalco passò nel suo appartamento, oue posto-
si à dormire: i congiurati mandarò Squadra à batter l'uscio
dicendo, che la Regina soprapresa da graue goccia era vici-
na à morirsene; e che perciò andasse subito, il Gran Siniscal-
co ciò vdito, alzatosi cominciò à vestirsi, e comandò si apris-
se l'uscio della camera, per meglio intendere quel che seguita-
se, s'hauea posto vna sol calza, quando entrati i congiurati
à col-

Traiano
Caraccio-
lo Duca di
Melfi.

1432.

Morte di
Ser Gianni
Caraccio-
lo.

à colpi di stocchi, e di accette l'uccifero, e dubitando, che i suoi beneficiati istigati da Troiano suo figliuolo, e da i parenti non causassero tumulto nella Città, mandaro subito persone fidate à chiamare Troiano, il Conte di Sant'Angelo, Petricone Caracciolo, Urbano Caracciolo, & altri stretti parenti, con dire da parte del Siniscalco, che venissero percioche la Regina staua male vicino à morte; costoro venuti, ad vno ad vno furo carcerati; la mattina poi sentendosi per la Città vna cosa tanto horribile, e lungi da ogni pensiero humano; corsero tutti à vedere lo spettacolo miserabile, non picciolo esempio dell'instabilità humana; poiche colui, che poche hore innanzi haueua dominato tutto il Regno, tolti, e donati stati, e Signorie: vissuto in tanta splendidezza, ammirato, & inuidiato da tutti, si vedeua giacere in terra nudo con vna sola gamba calzata; la Duchessa di Sessa venuta al Castello, perche quella notte dormì fuore, vedendo il corpo morto disse, ecco il figliuolo d'Isabella Sarda, che voleua contender meco: aggiungendo, che era stato sì presuntuoso, che gli era bastato il cuore prender gara seco, nè essendo persona, che hauesse ardire di mandarlo alla sepoltura, quattro soli Padri di S. Giouanni à Carbonara, così come giacea infanguinato, e diformato lo posero in vn cataletto, e con due torce accese lo portarono à seppellire nella Cappella, ch'egli con tanta magnificenza, e spesa haueua fatta edificare dietro il sepolcro di Ladislao, nella quale fin'à'di nostri si vede il superbo suo sepolcro, con la statua erettali da Troiano suo figliuolo con li segnenti versi composti da Lorenzo Vallapersona celebre.

Parole della Duchessa di Sessa nella morte del Già Siniscalco

Sepolcro del Già Siniscalco Caracciolo.

*Nil mihi ni titulus summo de culmine derat
Reginae morbis inualida, & senio
Fecunda Populos proceresq; in pace tuebar
Pro Domina imperio nullius arma timens,
Sed me idem liuor, qui te (fortissime Caesar.)
Sopitum extinxit nocte iuuante dolos.
Non me sed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopemq; suum perdidit alma decus
Sir Ianni Caracciolo Auellini Comiti, Venusij
Duci, ac Regni Magno Senescallo, & inoderatori*

Gggg 2

Tro-

alias ipsorum filiorum dicti Sir Iannis contumaciam damnare dictam memoriam dicti Sir Ioannis, recepta per vos prius Informatiōne Summarie per facti notorium, & famam publicam, vel aliter de rebellionē, & crimine laesa nostra Maiestatis predictae, & omnia, & quaecumque bona Mobilia, & stabilia burgenfatica, & feudalia vbiūque sita, & posita ad opus, seu pro parte nostra Curia declaretis fore confiscanda, & ea de manibus quorumcumque aduocetis cum talia crimina impunita remanere non debeant, volentes, iubentes, declarantes, et mandantes de dicta scientia certa nostra, et proprio nostro motu, ac dominica potestate, quod circa probationem, finem, ac interpositionem decreti ferendi, seu interponendi per vos possitis, et valeatis ipsam, seu ipsum praferre, et interponere, absque consilio, et commissione partium, quibuscumque legibus, Iuribus, constitutionibus, statutibus, obseruantijs, Regniq̄ue capitulis, et alijs in contrarium disponentibus, et dictantibus quibus de scientia motu proprio, et potestate iam dictis derogari volumus per presentes non obstantibus quoquo modo. Has literas nostras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis propterea dirigentes. Datum in Castro nostro Capuano per manus nostrae predictae Reginae Ioanne Anno Domini MCCCCXXXII. die xx. Mensis Augusti decimę Indict. Regnorum nostrorum anno decimo nono.

Indulto à
gl' vccisori
ri del Grā
Siniscalco

Poco dopò concesse amplissimo Indulto à gli vccisori di Ser Gianni, come nell'istesso registro, fol. 369.

Il Rè Luigi, che staua in Calabria, inteso il nuouo accidente credette essere chiamato dalla Regina; ma persuasa dalla Duchessa di Sessa, che per morte del Caracciolo, era deuenuta potentissima presso quella, restò di farlo, e per trattenere li se commettere nuoui negotij in quella Prouincia. Ma il Rè Alfonso ritrouandosi in Sicilia, hauendo ancor'egli inteso la morte del Siniscalco, si rallegrò molto, e più giubilò quando seppe che la Duchessa di Sessa gouernaua, e poteuà ogni cosa, perche entrò in speranza, che pigliando lei protettrice sarebbe chiamato, e reintegrato nella prima adozione, e con questo desiderio a' 22. di Dicembre passò nell'Isola d'Ischia cō alcune galere, e per messi segreti cominciò à trattare cō la Duchessa de indurre la Regina alle sue voglie, il che li sarebbe riuscito, se'l suo souerchio desiderio non l'hauesse raffreddata, perche non cōtento del maneggio della Duchessa

Rè Alfonso ad Ischia.

la

fa, mandò à trattare col Duca suo marito volesse alzare le sue bandiere, che di grande l'harebbe fatto grandissimo, del che auifata la Duchessa, ch'era capital nemica del marito, non solo cōuerse in odio l'affettione ch'hauēua verso Alfonso, mà accusò il marito alla Regina del trattato, che teneua di ribellarsi, & oprò, che Ottino, e gli altri del Consiglio supremo mandassero genti d'arme in guardia per lo Stato del Duca, acciò non si mouesse à fauorir Alfonso, il quale auuistosi di riuscir vani i suoi disegni, se tregua per 10. anni con la Regina, e ritornò con poca sua riputatione in Sicilia, questa tregua fu trattata per parte della Regina da Giorgio di Alemagna Conte di Polcino, Marino Boffa, Conte d'Arienzo, e di Boccino, e Gio. Cicinello Presidente della Regia Camera, e per Alfonso interuēnero Giacomo Peregrino di Valenza Dottor di Leggi Vicecancelliero, e Gio. Calatagirone Siciliano, come nel Registro sudetto, fol. 418.

Nell'anno istesso per deuotione, che hauēua la Regina alla Casa Santa dell'Annuntiata ad esortatione di Fra Matteo di Leccio, compagno di San Bernardino da Siena dell'ordine minore offeruante di S. Francesco, edificò vn nuouo spedale capacissimo d'infermi assai, nel quale con grandissima solennità, e concorso di genti nel primo di Febraro (secòdo il Passaro) di proprie mani vi pose la prima pietra, e ridottolo à fine nel seguente anno donò per sostegno di quello certi beni stabili in Napoli, appresso la Rua Catalana, e territorij nelle pertinentie di Somma per istrumento per mano di Notare Capuano Bertillo a' 15. di Maggio 1433. Successe in quest'anno gran nouità, perche Gio. Antonio Orfino Principe di Taranto ueuto in Napoli à visitare la Regina, essendo con molto honore accolto, la Duchessa di Sessa dubitando che la Regina non li desse appresso di se luogo tale, che diminuiffe la sua autorità cominciò à persuaderla non li facesse tanto honore; perche potrebbe salire in tal superbia, che li venisse voglia di farsi Signore del Regno; e fù tale il suo consiglio, che ogni volta che il Principe veniua era riceuuto con minori accoglienze; vn giorno hauendo il Principe visitato la Regina, ne essendo di lui fatto molto conto venne in sospetto, e mentre con tal pensiero scendea le scale del Castello, vidde il Cortile pieno di soldati, e serrata la porta, li venne tal

Tregua
tra Alfonso,
e Gio-
uanna,

Giacomo
Peregrino
di Valēza.

Spedale
dell'Annū
ziata di no
uo founda-
to.

Giuliano
Passaro.

Capuano
Bertillo.
1433.
Principe
di Taranto
sospet-
to di esser
carcerato.

Ottino Caracciolo Seriuano di razione

Tristano Caracciolo nel libro de Varrate fortuna.

Mattimio di Luigi di Angiò.

tal timore d'esser fatto prigione, che tornò à salir sù cò animo di buttarfi da vna fenestra sopra il muro del Castello, e di là poi calare alli fossi, e fuggire; del che accortosi Ottino Caracciolo, che à quel tempo faceua l'vfficio di scriuano di razione, salitoli appresso disse: Signor nò dubitate che queste genti son qui per dar la mostra, & insieme con mè sono per seruirui, e dandoli animo l'indusse à calare di nuouo, e fatto aprir la porta del Castello l'accompagnò fuore: scrisse Tristano Caracciolo, che il Prencipe fù tanto preso dalla paura, che uscìto fuori del Castello senza tornare nell'alloggiamento se n'andò all'Acerra, e di là con prestezza in terra d'Otranto spesso guardandosi indietro dubitando, che venissero genti per farlo prigione: mà Ottino, e gli altri del Consiglio dubitando, che il Prencipe con questo timore alienasse l'animo dalla Regina, cercaro di placarlo, e gli fero perciò mandare vna commissione di Capitano generale, contro il Conte di Tricarico, e quel di Matera contumaci della Regina, assegnandoli per le paghe de' Soldati le Collette delle sue Terre, e di Gabriello suo fratello Duca d'Andri, come nel registro del 1426. fol. 71, la quale còmissione non solo lo lenò dall'aspetto, ma gli diede speranza, che con la rouina de' Sanseuerini accrescerebbe il suo Stato: onde caualcando con le sue genti in breue acquistò molte Terre di quelli: Mà la Regina mossa da' prieghi della madre di Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, pochi dì appresso li mandò ordine che restituisse le terre, ma il Prencipe che si trouaua speso molto alle guerre ritenne tutti quei luoghi, ch'erano propinqui al suo Stato, e rispose che non voleua restituirli, finche non era pagato di quello, che hauera speso del suo.

Nel medesimo tēpo essendosi concluso il matrimonio di Luigi d'Angiò, e Margarita figliuola d'Amodeo, Duca di Savoia partita da Nizza per mare, dopò vna crudelissima perasca corse à Sorrento; la Regina ciò vdito, volendo andar ad incontrarla, e condurla in Napoli, e far venire di Calabria Luigi, per far la festa, che conueniua, fù persuasa dalla Duchessa di Sessa, e da Gio. Cicinello, ch'era dalla Regina tenuto in molta reputatione, si guardasse di farlo, che hauerebbe turbato il suo Stato, esortandola che per quel poco di vita li restaua, volesse viuere, e morir Regina, senza offacolo
alcu.

alcuno : e perciò ella, che di hora in punto mutaua proposito la mādò solo à visitare, & appresentare, e di là quella Principessa partì per Cosenza, done fù dallo sposo nel mese di Luglio riceuuta, e con gran solennità celebrò la festa.

Nè hauendo il Prencipe di Taranto voluto rendere le terre à Sansouerini nel Principio dell'anno 1434. fù citato d'inobediienza, e non essendo comparso al termine prefisso gli fù mandato cōtro Giacomo Caldora con buon esercito da vna banda, e dall'altra Luigi d'Angiò, la quale guerra passò in modo, che d'vno amplissimo stato, che il Prencipe possedeua fù con molto picciolo lasciato, e Luigi per i disaggi, e fatiche grandi durate nella guerra s'infermò ne potendo ottenere luogo veruno di buon'aria per ristorarsi, dal Caldora emulo della sua gloria. Lasciando le sue genti alle Grottaglie se ritorno à Cosenza, oue aggrauato dal male a' 15. di Nouembre morì senza lasciar di se heredi con infinito dispiacere non solo de i popoli; ma anco dalla Regina, la quale tardi, & in vano accorta quanto poco humanamente seco si fosse portata, con incredibile dimostratione di dolore, pianse la sua morte, lodando senza fine la pazienza, dontà, e l'altre sue qualità, e spesso trà le lagrime, & il pianto accusaua la seuerità di lei: non hauendo saputo conoscere, e remunerare secondo il merito sì vbediente figliuolo; lasciò nel testamento, che fusse portato à seppellire nell'Arciuescouado di Napoli, & il cuore si mandasse alla Regina violante sua madre; questo fù subito eseguito, ma il corpo restò nella maggior Chiesa di Cosenza nella Sacrestia, della quale sino a' nostri tempi si vede il tumulo coperto di Broccato, perche non fù chi prendesse pensiero di condurlo; la Duchessa di Sessa trattò subito fusse mandato Gio. Coffa à prendere la possessione di Calabria, & à ridurla alla deuotione della Regina.

Nel tempo, che Luigi partì da terra d'Otranto, partì anco il Caldora ricchissimo per hauer taglieggiate tutte quelle terre, lasciando Minicuccio dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme per tenere il Prencipe in freno, che non uscisse di Taranto, e venne à Bari, che era sua; ma non aspettando il Prencipe la primavera, per ricouerare il suo Stato, hauendo radunato dalle terre a lui affettionate buon numero di gente. Vici all'improuiso di

1434.

Morte di
Luigi di
Angiò.Honorato
Gaetano
Conte di
Morcone,

Tarato, & andò à Brindisi doue trouò il Conte di Morcone, che tenea affediato il Castello, e facilmente lo ruppe, e lo fe prigione, poi andò sopra Minicuccio, e lo discacciò dalla Prouincia ricoueràdo tutte le terre perse in terra d'Orranto: il che inteso la Regina trauagliata da dispiaceri dell'animo, e dalla vecchiaia, l'anno 1435. hauèdo posto il piede nel sessagesimoquinto anno della sua età, e regnato anni 20. e mezzo, affalita da vna lète febra a' 2. di Febraro passò nell'altra vita, fù sepolta nella Chiesa dell'Annuntziata, nel piano auanti l'altar maggiore in pouera, & ignobile sepultura, com'ella hauea comandato, oue fù intagliata la seguente iscrizione, che consumata dal tempo, fù rinouata a' nostri tempi.

Morte di
Giouanna
Seconda.
1435.

HIC IACET CORPVS IOANNÆ SECVNDÆ
DEI GRATIA VNGARIÆ, HIERVSALEM, ET
SICILIÆ, DALMATIÆ, CROATIÆ, BAVARIÆ,
SERVIÆ, GALITIÆ, LODOMANIÆ, COMANIÆ,
BVLGARIÆ, REGINÆ, PROVINTIÆ FOLCAL-
QVERII, AC PEDIMONTIS COMITISSÆ FILIÆ
SPIRITVALIS BEATÆ VIRGINIS MARIÆ AN-
NVNTIATÆ. QVÆ OBIIT ANNO DOMINI
M C C C C X X V. DIE II. MENSIS FEBRVARII
XIII. INDICATIONIS NEAPOLI CIVIS ANIMA
REQVIESCAT IN PACE. VETVSTATE CON-
SVMPVTVM ÆCONOMORVM PIETATE RE-
STAVRATVM ANNO DOMINI MCCCCCLXIV.
IDIBVS OCTOBRIS.

Fù Giouanna l'ultima di casa di Durazzo, che nelle sue at-
tioni fù di tanta costanza, che fù detta costantissima nella sua
incostanza: perche rare volte si trouaua verità nella sua bot-
ca: Non concepì figliuoli, perche non hauendone col primo,
nè col secondo marito, usò poi rimedij per non farne con gli
adulteri per vergogna; haurebbe in gran parte cancellato il
biasmo della mala passata vita, se il suo testamento fosse sta-
to di sua volontà, e non persuasa d'altri, nel quale istituì he-
rede nel Regno, Renato Duca di Angiò, fratello di Luigi già
detto: Lasciò cinquecentomila ducati in beneficio della Cit-
tà

Testamen-
to di Gio-
uanna Se-
conda.

tà di Napoli, se ben altri dicono 50. mila, altri 70. & altri 80. all'hospitale, e Chiesa dell'Annunziata lasciò 6. mila ducati, & altri tanti à quello di Santo Nicola del Molo, molte altre migliaia ne lasciò a' suoi Vfficiali, & à quei che l'hauuano seruita; lasciò 16. Baroni Configlieri suoi cortegiani, che gouernassero il Regno, fin'alla venuta di Renato; i quali furono Raimondo Orfino, Conte di Nola: Baltassarro della Rat, Conte di Caserta, Giorgio della Magna, Conte di Pulcino, Perdicasso Barrile, Conte di Montedorisi, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, Gualtieri, e Ciarletta Caraccioli tutti tre rossi, Indico d'Anna gran Siniscalco, Gio. Cicinello, & Urbano Cimmino, l'vno nobile di Montagna, e l'altro di Porta noua, Tadeo Gattoia di Gaeta, & altri che si leggono nel testamento, trà le scritture di Notar Giacomo Ferrillo d'Auerta, le quali sono in mano di Notar Ruggiero di Ruggiero in Beniuento, e trà questo tempo è la possessione di Renato, nelli istromenti che si stipulauano si dicea: *sub regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Ioannam clara memoria.*

Si racconta di questa Regina vna piaceuole risposta, fatta ad vn'Ambasciadore Fiorentino, referita dal Contarino: Era costui vn gran Dottor di Leggi, e sapendo che la Regina era più cortese, che ad honesta donna si conueniu, e dimandandoli vdienza secreta, dopò molte parole della sua legatione, la richiese del fatto amoroso: Lei con piaceuole, e lieto volto quasi ridendo disse, *Signor Ambasciadore mostratemi se la Signoria di Fiorenza trà gl'ordini che vi diede in scritto vi è questo*, il Dottore arrossito dalla vergogna non sapendo che dire si parti.

Trà tanti disordini di Giouanna si leggono molte cose degne di non passarle in silentio, perciò ch'ella riformò i Riti delli Tribunali, come nel Rito 311. oue nomina la gran Corte del Maestro Giustitiero, e del suo Luogotenente *sub datum die 19. Ianuarij 12. Indictione 1420.* oue anco si fa mentione del Capitano di Napoli, nella Corte del quale, secòdo il Rito 55. si faceuano solo le cause criminali. Diede potestà al venerabile frà Gio. di Capistrano dell'ordine di S. Francesco, che prohibisse a' Giudei del Regno l'vsure, & altri misfatti prohibiti dalle Leggi, costringendoli à portare il segno del

Risposta piaceuole della Regina Giouanna.
Luigi Contarino nel le lodi del le cose di Napoli.

Riformatione delli Tribunali Riti della Vicaria. Corte del Capitano di Napoli. F. Gio. di Capistrano. Legi contro i Giudei.

Thau, come nel registro del 1423. fol. 169. Questo venerabil Padre fù eccellentissimo Predicatore, la sua patria fù Capistrano, terra nella Prouincia di Abruzzo citra; visse in santissima vita, & operò stupendi miracoli, passò à miglior vita in Vngaria l'anno 1450. oue anco riposa il suo corpo, il quale è tenuto in molta veneratione, come nella Cronica Franciscana.

Cronica Fondò come si disse vn nuouo spedale nella casa Sãta del-
Francesca- l'Annuntziata, donandogli bonissime rendite.

na. Ampliò la Chiesa, e spedale di S. Nicolò della Carità detto
Chiesa di del Molo, perche all' hora staua nell' entrar del Molo grande,
S. Nicola al quale la Regina Giouãna I. per edificarui lo spedale dotato
ampliata. hauea vn gran territorio, come nel regist. del 1415. fol. 12.

Rimette Rimesse per reparatione del Monistero, e Chiesa di Santa.
li furti fat Croce fuor di Napoli tutti i furti fatti al Regio Fisco in tempo
ti al Re- della Regina Margarita, di Ladislao, e suo, purchè in vna
gio Fisco cassa destinata per quest' effetto nel Monistero di Santa Ma-
per repa- riatione della Chiesa di Santa
ratione Maria della Nuoua pagassero due per cento delle quantita rubate, vsurpate, & occupate, come nel registro del 1423. fol. 271. à ter.

Privilegij Confermò il Priuilegio fatto al Monistero di San Martino
concessi al sopra Napoli di reggere, e gouernare per autorità Apostolica
Spedale, lo spedale della Corona del Nostro Signore Giesù Christo,
dell' Ince- nella Piazza delle Corregge, fondato dalla Regina Giouãna
ronata. prima, e dotato dall' istessa delli Casali di Mairano, Tribunale, e parte del Casale di Pareta, facendo franca la Chiesa, e sue robbe di qualsiuoglia ragione fiscale, come nel registro predetto, fol. 238. lo qual Spedale hoggi è dismesso, e doue si gouernauano gl' infermi, hora vi sono magazeni di vino.

Denatio- Donò al Monistero di Sant' Antonio di Padoua in Napoli
ne al Mc- à contemplatione di Suor Chiara, olim chiamata Vannella
nistero di Contessa di Melito, vn territorio sito vicino la piazza di San
S Antonio Paulo, appresso le case di Gio. Volpecella, Canonico Napoli-
di Padua. rano, e l'horto del quodã Ciccarello Scalesse, vicino la Chiesa di S. Maria ad forum, e la casa di Antonello Carmignano, come nel registro predetto, fol. 291. lo quale Monistero al presente resta estinto, perche quello che stà appresso la porta di S. Maria di Costantinopoli è moderno, edificato l'anno 1556. Et in questa Regina hebbe fine la progenie di Carlo
d'An.

d'Angiò con la casa di Durazzo, deriuata dall'istesso nel Regno, la qual come si scorge nell'albero che segue hauea prodotti SS. Vescouï, Impadori, strenuissimi Principi, Duchi, & altri Illustriss. Signori, che nel spatio di 170. anni si estintero.

E per non mancare dall'ordine tenuto, faremo nota di quelli del supremo vfficio, de i titolati, & Vfficiali, così nominati di sopra, come per altre scritture, che ne sono venute a noritia; e prima Sforza Conte di Cotignuola, e Prencipe di Capua, Gran Contestabile, e dopò lui

Gran Con
testabile.

Andrea Braccio, conte di Perugia, e di Montorio.

Nicolò di Celano, conte di Celano, gran Giustittiero, dal tempo di Ladislao fino alli 20. di Settembre del 1418. come nel registro del 1415. fol. 108. e dopò lui

Gran Giu-
stittiero.

Raimondo Orfino, conte di Nola, come se disse.

Gio. Antonio di Marzano, Duca di Sessa grād' Ammirāte. Pādolfello Pistopo, alias Alopo G. Camerlingo, e dopò lui.

Grād' Am-
mirante.
Gran Ca-
merlingo
Gran Pro-
tonotario
Gran Sini-
scallo.

Lorenzo Colonna, conte d'Albi.

Cristofaro Gaetano, cōte di Fōdi G: Protonotario, e dopò Frācesco Zurlo, cōte di Mōruori, Logoteta, e G. Protonot.

Pietro di Iurea, conte di Troia, gran Siniscalco, e dopò

Ser Gianni Caracciolo, Duca di Venosa, e conte d'Auellino, e dopò lui

Indico d'Anna detto il Monaco, che venuto a morte fū sepolto alla Chiesa di S. M. del Carmine, cō l'iscritt. del 1440.

Marino Boffa, nobile di Pozzuolo, conte d'Arienzo, e di Bouino, gran Cancelliero, con prouisione di 366. onze l'anno, come nel regist. del 1415 fol. 83. e dopò lui

Gran Cā-
celliero.

Ottino Caracciolo, cōte di Nicaastro, e poi Aligiasì Orfino Vrbano Origlia, Marefcallo del Regno.

Marefcal-
lo.

Giulio Cesare di Capua, Ottino de Caris, e Pietro Macedonio pur Marefcalli.

Fābritio di Capua, Ciamberlano.

Pascale de Cioffo Secretario, e dopò Antonello Centonze di Teano, come nel registro del 1423. fol. 293. e dopò lui

Ciamber-
lano.
Secretario

Angelo de Angelis di Capua, come nel suo sepolcro a Sāta Maria della Noua, con la Inscrittione del 1480.

Vicenzo d'Aragona Spagnuolo Cardinale, Luogotenente del Gran Cancelliero. Gio. Cecinello, Presidente della Regia Camera. Maxino Boffa, capo del consiglio Reale:

Otti-

Ottino Caracciolo Scriuano di Ratione. Gio. Monte Magno, Pietro di Pistoia, e Francesco Solimeni, Giudici della gran Corte. Gio. Arcamone Giudice dell'appellazioni.

Rinaldo di Durazzo Prencipe di Capua solo di titolo.

Gio. Ant. del Balzo Orfino Prècipe di Tarāto, e di Leccio.

Antonio Colonna Prècipe di Salerno. Gabriele del Balzo Orfino, Duca di Venosa. Giordano Colonna, Duca di Amalfi. Gabriele Orfino, Duca d'Andri, e Conte di Cerrito. Luigi Orfino, Conte di Tagliacozzo, come nel registro del 1417. fol. 378. Francesco Orfino, Conte di Graulina, e di Conuersano. Carlo Orfino, Conte di Tagliacozzo, come il Sansouino. Antonio Colonna, Marchese di Cotrone, e Cōte di Catanzaro. Carlo Ruffo, Conte di Sinopoli.

Tomaso Ruffo, conte di Mot'alto. Corrado d'Aquino, conte di San Valentino.) reg. del 1423. Frācesco d'Aquino, conte di Loreto, e Satriano) fol. 188. e 193. Tomaso Sanseuerino, conte di Marsico, figlio di Luigi, e poi Gio. suo figliuolo. Antonio Sanseuerino, conte di Tricarico, figliuolo di Ruggiero. Gasparo Sanseuerino, cōte di Matera. Roberto Sanseuerino, conte di Caiazza: Francesco Sanseuerino, conte di Lauria. Luigi Sanseuerino, Signor di Nardò.

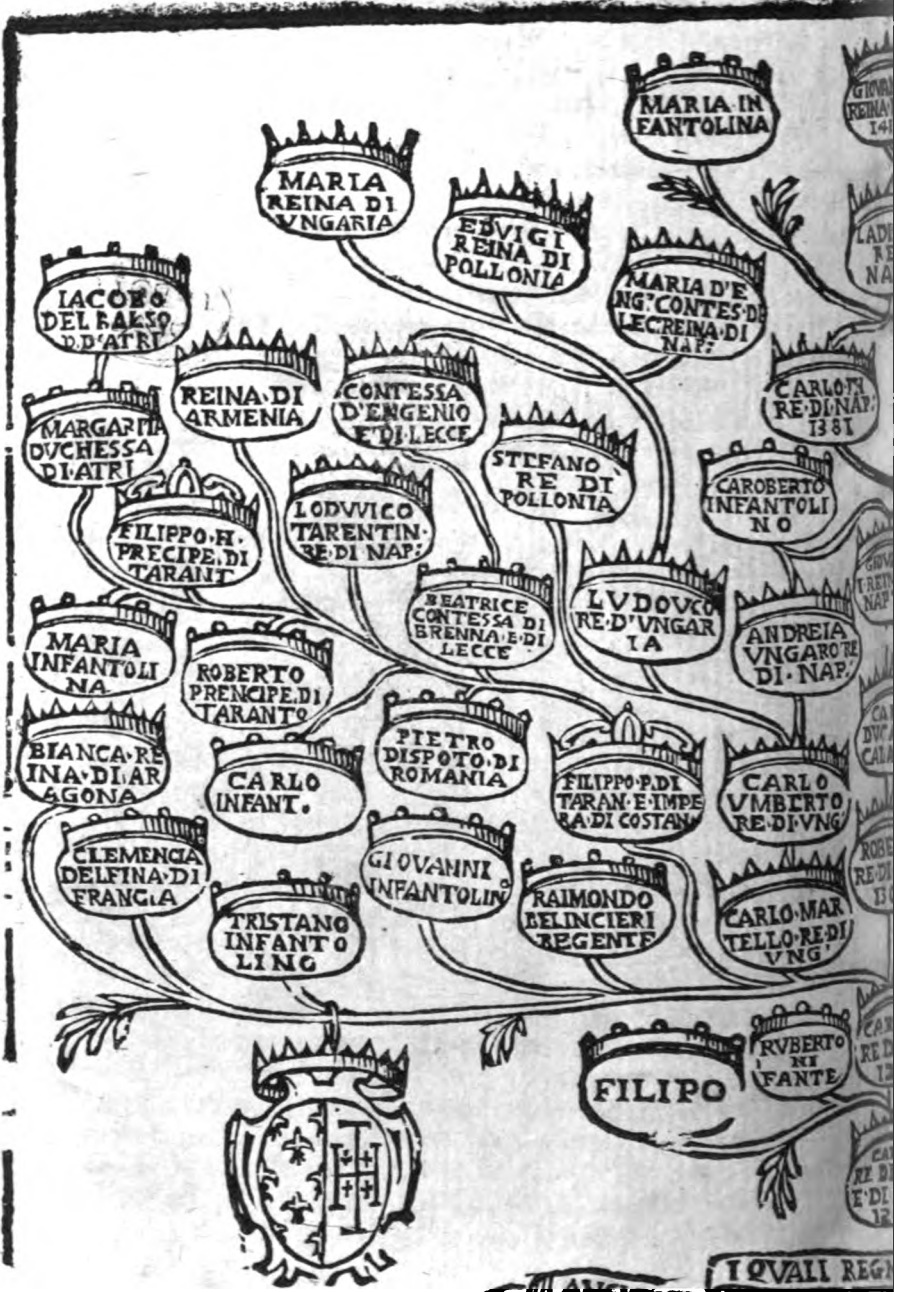
Gio. Caracciolo rosso, conte di Ieraci, e poi Gio. Battista, conte di Ieraci, e di Terra noua. Marino Caracciolo, conte di Sant'Angelo. Troiano Caracciolo, Duca di Melfi, e Cōte d'Auellino. Perdicasso Barrile, conte di Monte d'Orisi.

Francesco Cantelmo, conte di Popoli, e poi Gio. Cola suo figliuolo. Antonio Cantelmo, conte d'Aiuto. Pietro Origlia, conte d'Acerra. Raimondo Origlia, conte di Borgenza. Honorato Gaetano, conte di Morcone. Ruggiero Gaetano, conte di Tpaetto. Giorgio d'Alemagna, conte di Polcino. Baltassarro della Rat, conte di Caserta. Trifano di Chiaramonte, conte di Copertino, & altri.

Con che daremo fine al ragionar de'Rè Angioini, l'Albero de'quali qui appresso si scorge, con vn ramo della seconda linea, che termina in Renato, e suo figliuolo; del quale à pieno discorreremo, la cui effigie come appresso si scorge; l'hauemo fatta esemplare da quella in casa di Gio. Vincenzo della Porta, persona virtuosa, e di bellissime lettere.

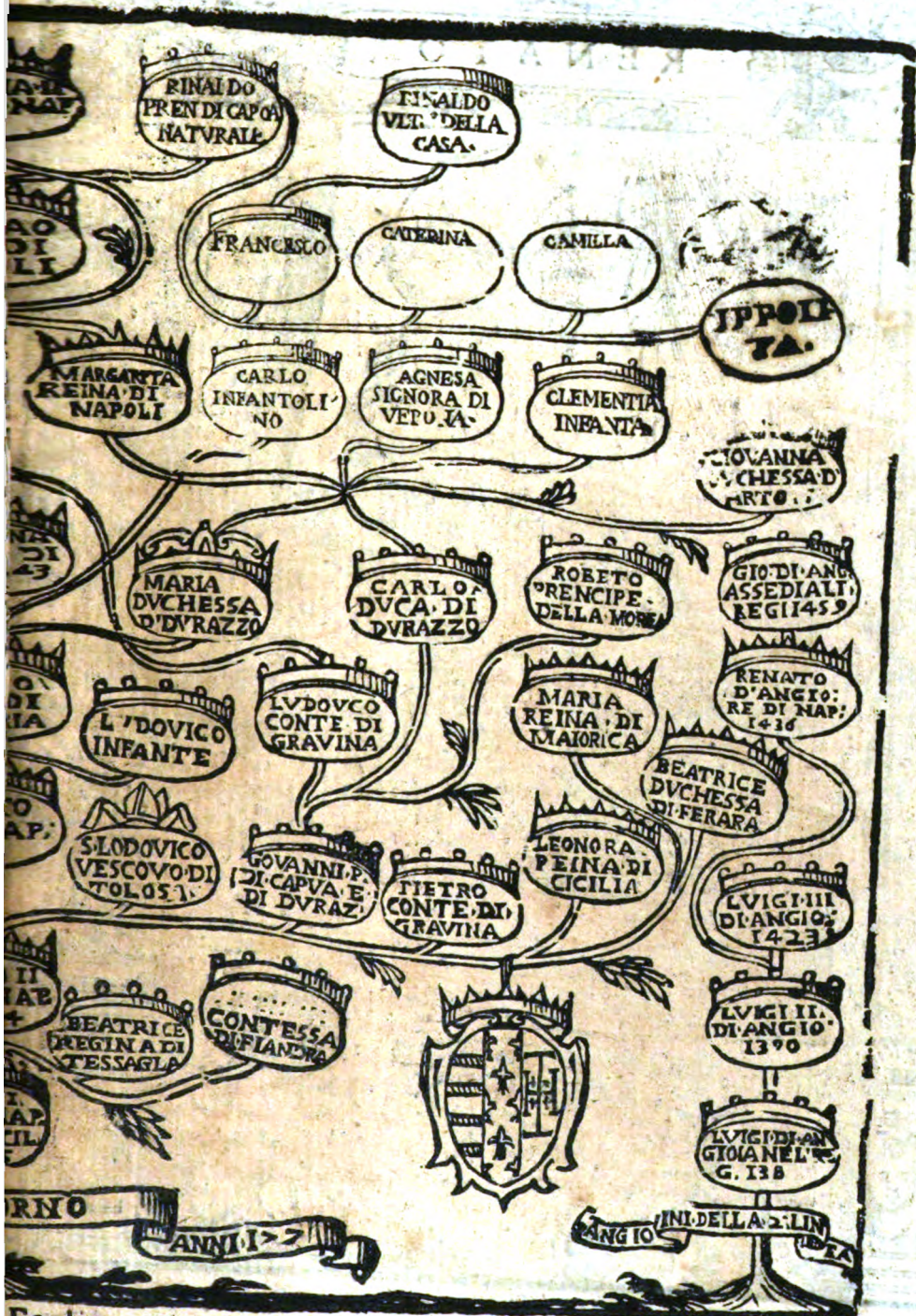
Effigie di
Rè Renato.

A L



I ANGIENI

I QUALI REG



RENATO



DI RENATO DI ANGIO'

XVII. RE DI NAPOLI.

CAP. IV.



Er trattare la venuta, e progressi di Renato nel Regno, con l'occorrenze dopo la morte di Gioanna fin'al ritorno d'Alfonso; ci hà parso auualerci del libro del Duca, del Facio, e del Costanzo, Autori di maggior fede: Celebrate l'esequie della Regina Gioanna, quelli che reggeuano Città dubitando, che i Governatori lasciati dalla Regina, non deuenissero tiranni a'6. dell'istesso

Duca.
Facio.
Costanzo.

mese di Febraro 1435. crearono vint'huomini nobili, e del 1435.

Popolo, acciò mirassero al buon gouerno, e sollicitassero la venuta di Renato, i quali furono chiamati Balij del Regno: il Papa intesa la morte della Regina, fece intendere a' Napolitani (come il Collennuccio) ch'essendo il Regno feudo di Santa Chiesa, non intendeua fosse dato ad altro, che a quello ch'egli dechiarasse, secondo l'antico costume; risposero i Balij, che altro non voleuano che Renato, lasciatogli dalla Regina; diuolgata questa pretendenza, il Regno si diuise in fattioni, percioche vna parte voleua Renato, altri Alfonso d'Aragona, altri voleuano quel Rè, che il Papa dechiaraua: La Città che voleua Renato, tosto mandò in Prouenza tre Nobili a chiamarlo, che furno Gualtiero Galeoto di Capuana, Lancellotto Agnese di Portanoua,

Collennuccio.

Ambasciatori a Renato.

e Cola .

e Cola Venato di Porto, e trà tanto chiamarono in loro difesa
 Giacomo Caldora Abruzzese, al quale dièro danari che as-
 soldasse genti; affoldaro ancora Antonio Pontadera con
 1000. caualli, e Michaletto da Cotignuolo con 1000. altri
 per resistere all'insulti di Alfonso: quelli che desiderauano
 erano Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa, Christo-
 fano Gaetano, Conte di Fondi; l'vno grande Ammirante,
 e l'altro gran Protonotario, Gio. Antonio del Balzo Orfino,
 Prencipe di Taranto, Ruggiero Gaetano, Conte di Traet-
 to, fratello del Protonotario, Francesco d'Aquino, Con-
 te di Loreto, & altri, i quali intesa la risoluzione de' Napo-
 litani, tosto mandarono in Sicilia à chiamare Alfonso, il
 quale già ch'hauea inteso la morte della Regina, hauea in-
 uiato Gio. Vintimiglia Siciliano, Conte di Geraci con 400.
 caualli in Calabria, & inteso la volontà de' Napolitani, man-
 dò Carrafello Carrafa, nepote di Malitia, ch'era stato appres-
 so di se, da che partì dal Regno à tentar gli animi de' Baroni
 per confermar quelli ch'erano dalla sua parte, e tirare gli al-
 tri. Giunto Carrafello alla marina di Sessa trouò il Duca,
 dal quale intese, come i maggiori Baroni erano fideli del
 testamento della Regina, e non poteano sottoscrivere
 dire à Renato, e perciò tutti desiderauano Alfonso: onde
 dopò molto discorso, chiamati à consiglio à Sessa il Conte
 di Traetto, quel di Fondi, con quel di Loreto, & altri fu-
 rono di parere, che Carrafello andasse trauestito al Prenci-
 pe di Taranto à richiederlo, che poi che il Caldora veniva
 per defensione de' Napolitani; Egli col Vintimiglia per Al-
 fonso togliesse l'armi, promettendo che il Rè in breue fa-
 rebbe venuto di Sicilia, con forze sufficienti ad acqui-
 stare il Regno, trà tanto il Duca per opra di Gio. di Caramanico
 suo vassallo Castellano di Capua, hebbe quella Città,
 e per obligarsi Alfonso, mandò Rinaldo d'Aquino à desi-
 auiso, che Capua era sua, che hauendola con le sue private
 forze pigliata, non haueua però modo da sostenerla, perchè
 essendo di tanta importanza all'acquisto del Regno, il Cal-
 dora con gli altri Capitani, farebbono venuti ad assie-
 larla con grandissimo esercito. Giunto Rinaldo à Messina
 fu dal Rè con allegrezza riceuuto, e sapendo di quanta im-
 portanza fosse Capua, senza aspettar altro con tutte le
 forze

re, nel mese d'Aprile si partì, lasciando Don Pietro suo fratello, che quanto prima lo seguì col rimanente dell'armata, & acciò la sua venuta fosse occulta non volle passare à vista di Napoli, mà tirò all'Isola di Ponza, doue mandò Carrafello (già ritornato à lui) à far sapere al Duca, & a' compagni che già veniuà, e dirli che hauēdo acquistato Capua Città terrestre, si doueua anco tentare di prender Gaeta, ch'era importante per le forze marittime, e che riuscendogli non mancherebbe hauer Napoli con il rimanente del Regno, perciò li pregasse à venir con tutte le lor genti, acciò in vn medesimo tempo per mare, e per terra haueſſero potuto occupare il Monte incontro quella Città; gratissimo fù al Duca, & a' Baroni l'auiso ricenuto per Carrafello; ma non parendo loro leuar i soldati di Capua per dubbio del Caldora, cercarono di abboccarsi col Rè, il quale a' 7. di Maggio si trouò alla marina di Sessa, oue fù visitato dal Duca, e da gl'altri, e dopò molti discorsi fù concluso si attendesse à conseruare Capua, e per quella via debellare il Caldora si mandasse à sollicitare l'Infante col resto dell'armata, & il Prencipe di Taranto ad vnirsi col Duca; ciò ordinato il Rè tornò ad Ischia. Era in Gaeta Ottolino zoppo, Ambasciador di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signore di Genoua mandato poco mesi auanti à visitare la Regina Giouanna, e condollerſi della morte di Luigi, e forſi per tentare l'animo di quella ad istituirlo herede: il quale giunſe à Gaeta a tempos' hebbe auiso di eſſer già morta; & hauendo auisato il suo Signore si della morte della Regina, come anco che si aspettauà Alfonso all'acquisto del Regno, e che i Gaetani ſtauano all'obediēza de' Governatori lasciati dalla Regina, e l'haueuano aſtretto à fermarſi, perche erano risoluti difenderſi dall'armata Aragonese; il Duca di Milano non solo li ordinò restasse; mà scrisse a Genoua che doueſſero soccorrere Gaeta, ne ſi ſopportasse che il miglior porto del mar Tirreno veniſſe in poter de' Catalani, nemici di Genouesi, e senza dimora vi fù mandato, Francesco Spinola huomo di molto valore, & autorità con 800. fanti de' quali erano 400. baleſtrieri, però il Giustiniani scrive che furono 300. vna Naua, & vna Galera. Alfonso hauendo il tutto inteso per non perder tempo ordinò, che Francesco d'Aquino, & il Conte di

Alfonso à
Sessa.

Ottolino
zoppo.

Francesco
Spinola.
Agostino
Giustiniani
nell'An
nali di Ge
noua.

Francesco
d' Aquino

Gaeta asse-
diata d'Al-
f. n. 6.

Gaetani
mandano
per soccor-
so in Ge-
noua.
Biagio di
Assereto,
Capitano
dell' Ar-
mata Ge-
nouese.
Benedetto
Pallauici-
no.

Vintimiglia con 1000. canalli, e 600. fanti restaffero alla guardia di Capua, & il Prencipe di Taranto con il rimanete dell' esercito venisse à trouarlo al Garigliano, il che seguito andò tosto sopra Gaeta, e preso il Borgo cominciò à battere la Città, con animo di prenderla per forza; ma era tanto il valore de' soldati; e de' terrazzani, che non ardiuano quelli del Rè oprar cos' alcuna, parue perciò ad Alfonso miglior espediète d' hauerla à fame: mà per auuentura essendo comparfa vna Naue di Genouesi, chiamata la Grimalda, che con prospero vento era entrata nel porto, e fù astretta da Ottolino, e dal Spinola scarricar la vittouaglia, che fù la salute di quella Città, hauendo frà tanto spacio di tempo d'ottenere soccorfo: ma sopragionto ad Alfonso l'armata con l'Infante suo fratello i Gaetani con i due lor defensori, secretamente mandarono in Genoua, & in Milano al Duca Filippo Maria per aiuto, dal quale fù subito dato ordine ad vna buona armata sotto il gouerno di Biagio di Assereto vno de' Cancellieri della Republica, e benchè fuffe ignobile di sangue, era di molta isperienza nella maritima; ma perche mancaua il tempo i Gaetani astretti dalla necessitè, & il Spinola ferito di saetta, i Genouesi inuiarono Benedetto Pallauicino, huomo noto al Rè in apparenza di trattare accordo; ma in effetto per far intender alli assediati il pronto soccorfo, che frà poco li veniua. Costui con celerità venne al campo, espose al Rè, che la Republica di Genoua teneua cura grande della saluezza de' suoi cittadini ch'erano à Gaeta, e lo pregaua volesse venir à patti tollerabili ch'egli farebbe opra si rendessero: rispose il Rè, che non si poteuano far più honorati patti, che far vscire i soldati dal presidio con li loro arnesi, armi, e bandiere spiegate, per segno di non parer vinti, se non dalla fame, ch'egli se ne haurebbe contentato, e riceueria in gratia i Cittadini. Il Pallauicino mostràdo d'approuar la proposta del Rè disse di voler andare alla Città, e persuadere a' defensori si rendessero à patti. Gionto fù riceuuto con allegrezza inestimabile, e ristretto col Spinola, Ottolino, & altri, disse che frà otto giorni verrebbe il soccorfo, e trà tanto attendessero à mantener la gloria, che si haueuano acquistata, soffrendo i disaggi quei pochi giorni, e non publicassero l'auiso finche egli non fusse in viaggio: tornato al Rè dimostrò hauer trouato in grandi-

scordia Francesco con Ottolino, & i soldati abbottinati, parendogli che tutti hauessero perso il giuditio non accettando sì buoni patti propostogli: ma speraua frà pochi di che gli farebbono venuti a' piedi à chiedergli misericordia; e licetiato venne in Napoli ad auisare i Gouvernatori del Regno, che veniuu l'armata, i quali intesa la buona nouella, mandaro à dire al Caldora se auuicinasse à Gaeta. Trà questo fù auisato il Rè, che l'armata era vscita da Genoua, e che erano 22. Naui (secondo il Corio) per il che egli subito fè imbarcare il fiore delle sue genti in 14. Naui scielte da 24. e con 11. Galere, e lasciato il Conte di Loreto, e quel di Fondi, con Riccio di Montechiàro al gouerno del campo, raccordando a' suoi l'imprete honorate fatte nelle guerre passate; egli salì sù la Maggior Naue, e seco Gio. Rè di Nauarra, Donn' Henrico maestro della Religione de' Cauallieri di San Giacomo di Galitia, e l'Infante Don Pietro suoi fratelli, il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Campobasso, quel di Montorio, con gran numero di Baroni Siciliani, & Aragonesi, con più di sei mila soldati, ou'erano intorno à 1500. huomini di valore, a' 4. di Agosto cacciatosi fuora, scoperse l'armata nemica sopra l'Isola di Ponza, ma soprauenendo la notte, non volse appressarsi, il dì seguente trouandosi le due armate molto vicine, quelli della Reale, animosi per la presenza di due Rè, e di tanti gran Signori, & valenti huomini, sollicitauano la battaglia, credendo andare contro marinari, e non huomini di Guerra, e si rideuano che il Capitano fusse stato Scriuano, così nominati i Cancellieri in Genoua: ma mentre il Rè manda vna Galera à riconoscer l'armata nemica li viene incontro vn schiffo ou'era vn trombetta Genouese, che gli parlò in questa guisa: Serenissimo Rè il Capitan generale dell'armata, che Vostra Maestà vede, li fa intendere, che il Duca Filippo Maria, e la Republica di Genoua l'hanno mandato à portar vittouaglia al presidio di Gaeta, perciò ricerca alla Maestà vostra resti contenta, che possi scarricare la vittouaglia, che se ne tornerà poi subito in Genoua. Il Rè conuocò il consiglio per risolvere quello si doueua risponder, erano alcuni di più maturatà, e giudicio, che diceuano esser più sicuro partito lasciar scarricare la vettouaglia, e cercare di prender Gaeta.

Armata
Genouese.
Corio.

Biagio Al
feretto
Scriuano
del Spino
la.

con speffi affalti, che auuenturar l'esercito in vna specie di battaglia molto dissimile della terrestre, oue dieci Genouesi difarmati affuefatti al moto delle Naui, & alla nausea del Mare, valeuano più che vinti caualieri, i quali ad ogni moto del legno, girandoli la testa farebbono presi à man salua: ma tutti gli altri auidi di combattere perluafero al Rè rispondesse, che comportarebbe scarriassero la vettouaglia, ma per sicurtà che non impedissero per altra via l'assedio, voleua li mandassero tutte le vele delle Naui, e così fù data risposta, con la quale ritornato il trōbetta trouò sù la Capitana tutti i padroni delle Naui, che desiderauano vdire la risposta, & hauendola intesa, tenendosi beffati frettolosamente tutti andarono alle lor Naui, apparecchiandosi a combattere. Biagio ordinò che attaccata la battaglia tre delle sue Naui si tirassero in alto mare fingendo fuggire, ma venissero poi à dar di fianco alla Reale: elsese poi due altre Naui le migliori in compagnia della sua, con disegno di attendere solo à prendere la Reale, alla quale essēdo auuicinato si cominciò alpra battaglia, prima con bombarde (come il Giustiniano) e poi con faette, e con pietre (secondo il Costanzo) e con grandissima maestria di guerra, l'alrre Naui, dell'vna, e l'altra parte, fimilmente azzuffate insieme con gran mortalità virilmente combattendo, non si poteua discernere di chi fosse il vantaggio; alla fine per cagione delle tre Naui già poste in alto giudicate che fuggissero, fù terminata la battaglia, perciò che calando con vento in poppa, e con impeto grande diero di fianco alla Reale nel meglio della zuffa; talche gli Aragonesi restaro prigionieri, & vinti; il Rè essendo auertito che nella sua Naue entraua acqua, dubitando di perderfi si rese à Giacomo Giustiniano vno de' Signori dell'Isola di Chio, hauendo prima dimandato del nome, e qualità di tutt'i Capitani, il Rè di Nauarra si rese a Galeotto Lomellini Capitano di molta qualità, e Donn' Enrico a Cipriano di Mare, & essendosi da mano in mano, inteso che la Reale era persa, & il Rè prigioniero tutti si resero, e di tutte vna sol Naue si saluò, le Galere, vedendo le Naui perse, tolsero l'Infante Don Pietro da quella che s'era saluata in Ischia, e lo portarono in Sicilia. Questa memoranda battaglia, fù a' 5. d'Agosto, non molto distante dall'Isola di Ponza, e durò dieci hore; i feriti, e morti

Astucia di
Capità Ge-
nouese.

Battaglia
Nauale.
Agostino
Giustiniano.

Galeotto
Lomellini
Capitan
di Mare.

Armata di
Alfōso rot-
ta da Ge-
nouesi.

furo-

furono affai dall'vna parte , e l'altra : saputoasi la perdita da quelli si trouauano alla guardia del campo di Gaeta vedendo vscire dalla Città molti soldati ad assaltarli , si posero in fuga,oue sopragionto il Caldora, hebbe quasi tutta la preda del campo, che fu di gran stima, per esserui ritrouato lo fornimento della casa del Rè, e di tanti Signori. Biagio con l'armata vincitrice poche hore dopò arriuò a Gaeta, e scarricata subito la vettouaglia fè vela verso Genoua; e gionto a Porto Venere trouò vna fragata con lettere del Duca di Milano, che già haueua hanuto auuiso della Vittoria, e l'ordinaua nõ portasse il Rè in Genoua ; ma à Sauona, dubitando il Duca, che se i Genouesi haueffero quelli nelle mani, hauerebbono cauato il frutto di quella Vittoria in beneficio loro , e con l'aiuto del Rè , ridotta quella patria in libertà : Biagio tirando verso Genoua si condusse con la sua Naue à Sauona, e consegnò à Francesco Barbauara iui Governatore il Rè con i due fratelli, il Prencipe di Taranto, & il Duca di Sessa , fu il Rè riceuto non da prigione, mà come venuto à prender la possessione di quella Città: poco dopò fu condotto à Milano, e con molto applauso visto dal Duca gli altri Baroni , e Capitani Siciliani , Aragonesi , e di Sardegna , restarono prigioni in Genoua. Mentre ciò seguì gli Ambasciadori Napolitani, che andarono in Prouenza à chiamar Renato : lo trouarono prigione : percioche in quell'aspra Battaglia , che fu trà Carlo Sertimo Rè di Francia , & Henrico Sesto d'Inghilterra, intorno l'anno 1424. Renato fu fatto prigione , e dato al Duca di Borgogna , dal quale poi fu liberato sotto fede ; ma trà questo tempo per compiacer ad Alfonso, come riferisce il Bettussi , lo richiese della fede , & andatoui lo ritornò prigione: gli Ambasciadori non ritrouandolo oprarono , che con loro venisse la moglie . Isabella la quale con Loduico, e Giouanni suoi figliuoli , e quattro Galere partì , e nel principio di Ottobre giunse a Gaeta , oue fu da' Cittadini con molto honore riceuta, e lasciandò al gouerno di quella Città, Lanzellotto Agnese, menò seco Ottolino, sotto sperte di honorarlo, per dubio di qualche intendimento con gli Aragonesi. Gionta finalmente Isabella in Napoli a' 18. del detto fu con pompa Reale riceuta, e per tutta la Città condotta sotto il Baldacchino, e dal Conte di Nola li fu giurato ho-

Alfonso, e fratelli pri
gioni in
Milano.

Gioseppe
Bettussi
delle Don
ne illustri.

Lanzellotto Agnese
Isabella moglie di
Renaro in
Napoli.

homaggio, al cui esempio quasi tutt'i Baroni, e gli altri di demanio frà pochi dì ferono il simile. Questa Regina per la sua gran prudenza, e bontà frà poco tempo si acquistò beneuolenza grandissima. Non si leggono quelli che intervennero in nome della Città al giuramento, solo quelli della Piazza di Portanuova, che furo Nicola Mormile, e Lancellotto Agnese, come per l'istromento della loro elettectione del mese di Febraro dell'anno predetto 13. Indi &c. che si conserua nell'Archiuo dell'Annunciata di Napoli, nella cascia B. fascicolo 15. la cui copia autentica, e presentata nel Processo dell'Afflitti col Seggio di Nido. E benchè il Rè Alfonso si ritroasse prigione del Duca di Milano, era da quello come hospite, che volontariamente fosse venuto in casa sua, trattato con ogni sorte di riuerenza; & venuto à parlamento seco vn dì li fè conoscere per più ragioni, che la sicurezza del suo Stato era l'hauer in Italia Aragonesi, e non Francesi; perciò che se Renato occupaua il Reame di Napoli non restarebbe di non mouere il Rè di Francia à toglierli lo Stato; rammentandoli, che Galeazzo suo padre sempre hauea temuto la lor potenza, concludendo che la Vittoria de' Genouesi haueua à giouare a' Francesi, e non à lui, e che nelle sue mani era il torre a' Francesi il Regno di Napoli, per le quali parole Filippo ch'era satuo, e prudente, riuoltando l'animo contro a' Francesi deliberò ritornare Alfonso nella libertà, e concluso seco le ga, & honoratolo con splendidissimi conuitti nel principio di Dicembre con i fratelli, e compagni lo rimandò à Genova. Doue haueua fatto preparare l'armata per l'improsa del Regno, da là partito Alfonso si condusse à Porto Venete, portando l'Infante suo fratello con le Galere (del tutto equipate, e mandato à chiamare) i Genouesi che stauano preparati per hauere altri goduto il frutto della Vittoria, vili apparati, cominciarono à solleuarsi, e mandarono Ambasciatori al Duca, pregandolo non l'astringesse à prendermi in fauor de' Catalani perpetui loro nemici, contro la Città di Francia, con la quale haueuano antica, e continuata amicizia, e persistendo il Duca nel suo proposito senza far caso dell'Ambasciadore, comandò fuisse posta in ordine l'armata, il che saputo da Francesco Spinoja, solleuò la Città, & il 15 del predetto, presero l'armi, & ammazzarono Obicciolo.

Alfonso liberato dalla prigione.

governatore della Città, facèdo prigioni Lodouico, & Erasmo Triuntio, ch'erano venuti à sollicitar l'armata, e ridotta la Patria in libertà, tennero ristretti tutti i prigioni, che furono presi nella battaglia nauale; i quali furono forzati pagar di taglia molto maggior somma di quello, che la Republica hauea speso per l'armata vencentrice à Ponza (Origine della declinatione dello Stato del Duca Filippo) publicato l'accordo fra il Duca, & il Rè, l'Infante Don Pietro si mosse da Sicilia con cinque Galere per andare à riceuere il Rè suo fratello, ma assalito da graue tempesta, si saluò alla marina di Gaeta, doue d'alcuni Cittadini nemici della parte Angioina fu confortato à prendere di notte quella Città, essendo poco innanzi morto Lanzelotto Agnese, che iui era Governatore per la Regina Isabella: Don Pietro visto si buona occasione, senza perder tempo nella seguente notte assaltò le mura, e facilmente prese la Città, che con tanti assalti, e forse il Rè suo fratello non haueua potuto prima, e considerando non essere vtile il partirsi, mandò Raimondo Periglios. con le Galere per il Rè, che in tre dì arriuò à Porto Venero, dandogli nuoua della presa di Gaeta, del che hebbe più allegrezza, che della sua liberatione, & imbarcatosi con prospero vento a' 2. di Febraro del 1436. gionse à Gaeta, doue fu visitato da tutti i Baroni suoi deuoti, e per non hauere con se altri che 300. caualli, e Minicuccio Vgolino dell'Aquila con 200. lance, iui si trattenne molti mesi, senza far altro che scorrere da Gaeta à Capua; già che Giacomo Caldora se n'era partito cò intentione di accrescere il suo esercito nell'Abruzzo; ma tagliando molto quei popoli ridusse Solmona, e Ciuita di Penna ad alzare le bandiere Aragonesi. Alfonso visto quãto era d'importanza à tutto il Regno la Città di Gaeta, se nella più alta parte di quella edificare vn'inspugnabile Castello, come riferisce l'Arciuescouo di Fiorenza.

In questo tempo la Regina Isabella, donna di gran valore, accortasi delle lunghe lite, che ordinariamente accresceano ne i tribunali, per cagione de' calunniosi negotianti, ordinò vn Rito per buon governo, che fin'a' nostri tempi viene osservato nella Vicaria, il cui titolo è contra *Calumnias litigantium*. Datum sub die 14. Aprilis 1436. Oue si legge il titolo, col quale dominaua, con simili parole.

Genova
posta in
libertà.

Morte di
Lanzelotto
Agnese.
Gaeta presa
da gli
Aragonesi

1436.
Alfonso à
Gaeta.

Castello di
Gaeta edificato.

Santo Antonio
Arciuesc. di
Fiorenza.
Cronica.
Rito contro calun-
niosi.

Titoli della Regina Isabella.

Isabella Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Regina, Andegania Bary, & Loringia Ducissa, Ponna Marchionissa, Prouincia Zenomaria Forcalquerij, ac Pedtmontis Comitissa, necnon pro Serenissimo Domino, & Illustrissimo Principe, & Domino conuge nostro Reuerendissimo Romino Renato eadem Dei gratia ditorum Regnorum Rege, Vicaria generalis.

Prencipe di Taranto. & il Cōe di Nola à deuotione di Alfonso Ramondo Orfino figlio di Roberto, che fù fratello del Prencipe di Taranto. Ramondo Orfino Cōe di Nola e Duca di Amalfi. Antonio Mastrillo. Ramondo Periglios, Gran Camerario di Alfonso. Enrichello Mastrillo.

Venuto il mese di Luglio, Giacomo Caldora passò in Puglia, contro il Prencipe di Taranto; & hauendo in 35. giorni preso Lauello, ne andò all'assedio di Barletta, oue venutoui il Prencipe potentissimo l'astrinse à lasciar l'impresa, e gir sopra Venosa, non hauendo eseguito cosa à suo modo, si voltò verso Ruuo, e Pescò Pagano ponendoli à sacco: poco dopo fè tregua col Prencipe riducendosi à Bari; Entrato poi il mese di Ottobre venne il Prencipe a congiungersi col Rè à Capua, e fè opra che Raimondo Orfino, Cōe di Nola suo fratello cugino ancor vi venisse; onde il Rè conoscendo quanto li potrebbe giouare il suo valore, per l'opportunità delle terre che possedeua vicino Napoli, gli diè per moglie Leonora d'Aragona sua cugina, figlia del Conte di Vgel, & in dote il Ducato d'Amalfi, la qual Signora non ritrouandosi in Napoli, ne potendosi partire Ramondo per il bisogno, che ne teneua Alfonso, mandò a sposarla per Antonio Mastrillo, Gentiluomo di molta bontà, come appare per l'istrumento della procura fatto nella Terra di Somma per Notar Anello Monicola nel Palazzo Reale a' 25. di Decēbre 1437. in presenza di Gio. Antonio Orfino, Prencipe di Taranto, Gran Cōestabile, Raimondo Periglios, Gran Camerario, Gabriele Orfino Duca di Venosa, Gio. Vintimiglia, Marchese di Genaci, Ferricone Barrile, Conte di Montedorisi, & altri: All'esempio dell'Orfino venne il Conte di Caserta, con l'aiuto de' quali il Rè accrebbe mirabilmente il suo esercito, e desiderando chiudere il passo alla Calabria, come haueua fatto a quella Puglia, per rispetto di Nola, pose il capo a Marcianisi e Caselle, Palsò poi a Scafati, guardata per Enrichello Mastrillo (e non Marcello, come hanno voluto altri) il quale dopo essersi portato valorosissimo non potè resistere al numero so esercito del Rè, se gli rendè à patti. Si legge di questo Enrichello in vn'istrumento per Notar Masello Ripino di Nola nel 1412. a i 20. di Ottobre, che come Regio Eicahero della
fabri-

fabrica del Castello di Nola, quietata la Città della prouisione assegnatagli dal Rè sopra li pagamenti fiscali di 25. ducati il mese. Passò poi il Rè a Castell' à Mare, e la soggiogò, da oue n'andò in Auellino p debellare Troiano Caracciolo figliuolo di Ser Gianni, e non potendo espugnarlo ne accordarlo, girò alla volta di Montefusco, e l'hebbe con Ceppaluni, e Montefarchio, e perche era l'inuerno il Prencipe si ritirò alle stanze con le sue genti, & il Rè trà tanto assaltò Airola, ch'era di Marino Boffa, e la prese ritirandosi a Capua.

La Regina Isabella visto la rebellione del Conte di Nola, e tanti Baroni, e che le cose d'Alfonso andauano prosperando, mandò al Papa per soccorso, e n'hebbe Gio. Vitellesco Patriarca d'Alessandria, Cornetano famoso in guerra, con 4. mila caualli, e mille fanti, il quale entrò in Regno nel mese d'Aprile nel 1437. e pigliò molte terre, che obediuan Alfonso: il Rè mandò a sollicitare il Prencipe di Taranto, e lasciato Gio. di Vintimiglia in guardia di Capua, se ritirò à Tiano. Il Patriarca non parendogli assediare Capua, per non hauere tante gèti passò all'assedio di Monte Sarchio, trà questo giunse il Prencipe con 1500. caualli, e 2000. fanti, e si pose a Montefusco per dar speranza di soccorso a quelli di Montefarchio, ciò inteso dal Patriarca, all'improuiso assaltò il Prencipe, e combattendo lo ruppe, facendolo prigione, e con lui Pietro Palagano di Trano, Antonio Marramaldo di Napoli, principali del campo, con molti altri Capitani, Gabriele Orfino fratello del Prencipe scampando si saluò a Montefusco; e per far leuare l'assedio da Monte Sarchio si ritirò appresso il Patriarca, facendo la via di campagna di Roma, e l'indouinò, perche il Patriarca hauuto la Vittoria, se ne passò per lo paese d'Alifi, e fermatosi a Volturno prese Vairano, Presensano, & Venafro, doue si congiunse col Caldora, ma non essendo insieme d'accordo, perche il Patriarca uoleua le terre che si pigliauano, tenerle in nome del Papa, perciò si diuisero, & il Caldora lasciato Francesco Pandone in guardia di Venafro, passò in Abruzzo, & il Patriarca a Scafati; di ciò auisato il Rè determinò opprimere il Patriarca, e pigliando la via di Nola all'improuiso ruppe, e prese buona parte de' suoi caualli; Il Patriarca che non li parue venire à giornata col Rè, passò a Montefusco: & il Rè pigliata la

Giuanni
Vitellesco

1437.

Il Prencipe
di Taranto
rotto dal
Patriarca,
e fatto pri-
gione.

Francesco
Pandone
Conte di
Venafro.

via di terra di Lauoro, ricouerò Vairano, Francesco Pandone patteggiò col Rè di darli Venafro, purchè la donasse à lui con titolo di Conte. Il Rè se ne contentò, e ne le fè privilegio: i Capitani del Patriarca, che la maggior parte erano di fattione Orfina, trattando la liberatione del Prencipe, lo tennero con patto che alzasse le bandiere della Chiesa, & venisse à seruire il Patriarca con 500. caualli, e così fù concluso, ma il Prencipe che non li soffriua l'animo di tor l'arme contra del Rè, hebbe per patto di mādarui Gabriele suo fratello e liberato vennero subito i 500. caualli, ch'erano rimasti della rotta con Gabriele à seguir il Patriarca, passò tutto quest'anno cō picciole scaramuzze, & andò temporeggiado l'vno,

Prencipe
di Tarāto
liberato.

1438.

Il Patriarca
parte
dal Regno

e l'altro esercito. Entrato l'anno 1438. trouandosi il Patriarca à Trani deluso dal Prencipe, il quale tenea secreta intelligenza col Rè, dubitando d'esser rinchiuso dalle gēti di quella terra, e dalle Galere per mare, postosi in vna picciola barca, sotto colore di far nuoue genti andò in Ancona, e d'indi à Ferrara, ou'era il Papa. Le genti dubitando d'essere tagliati à pezzi, si ridussero sotto il Caldora, che allora era venuto di Abruzzo à Bitontò, il quale oltre le genti, hebbe anco la suppellettile del Patriarca di valore di più di 50. mila ducati, & accresciuto in questo modo il suo esercito calò in terra di Lauoro. Il Prencipe in tanto fatto leuar dalle sue terre le bandiere della Chiesa, alzò quelle del Rè, & andò à trouarlo, dal quale fù caramente riceuto.

Renato li-
bero dalla
prigione.

Trà tātò hauēdo Gio. Duca di Borgogna, riceuto una somma di denari, liberò Renato di prigione, il quale senza dēder tēpo mā dō Giorgio d'Alemagna Cōte di Pulcinò in Genoua p ortener da quel Senato alcune Galere, & hauendole fatte porre in ordine s. cō 2. Bergātini, s'imbarcò in Maritima

Agostino
Giustiniani.

(come il Giustiniano) e con prospero vento venne in Genoua, oue a' 8. di Aprile fù con honor riceuto con un cōcorso di Cittadini, & albergato in casa di Lamba, & Tommeo d'Oria si trattenne 15. giorni: hauute poi da que-

Giorgio
Grillo, Ga-
sparo Mar-
suffo, O-
berto Giu-
stiniani,

gnori sett'altre Galere, sotto il gouerno di Battista Fregoso, con quattro Consiglieri, Giorgio Grillo, Gasparo Marsuffo, Oberto Giustiniano, & Angelo Gioannini Lomellino, si partì: gionto à Porto Venere se gli aggiunsero due altre Galere: le quali Giano da Campo Fregoso, hauēua armate.

Corfica, e nauigando felicemente il Lunedì a' 9. di Maggio giunse in Napoli, e sbarcò in vn fontuoso ponte fatto al Borgo del Carmelo, oue fù con gran festa da' suoi partigiani riceuuto, & accompagnato per fuor la Città, nel Castello di Capuana. Nel Giovedì seguente, che fù l'Ascensione caualcò per la Città con Giouanni suo primogenito, con festa, & applauso grãde, poi cominciò à prepararsi alla guerra, mandò per il Caldora, col quale si consultò di quanto far douea, e risoluette espugnar prima Scafato, acciò potesse farsi la via in Basilicata, e Calabria: per ilche senza induggio alcuno postoui l'assedio l'hebbe cò alcuni patti; ciò inteso dal Rè Alfonso, si mosse da Capua, e pigliò la via di Abruzzo, & il Caldora seguendolo se gli accampò appresso, e fù tenuto per temerario, perche l'esercito del Rè passaua 10. mila persone, & egli non haueua cinque mila, con tutto ciò il Rè non voleua arificar la sua persona con vn Capitano di ventura, il quale rotto che fusse non perdeua altro, che la sua persona, e così trattenuti p' alcuni dì, il Rè si mosse contra il Contado di Celano, & in pochi dì hebbe quello, con tutte le Castella di quel paese. Il Caldora trà tanto pose l'assedio à Solmona con speranza che il Rè abbandonasse quelle Terre, e mandò à sollicitare Renato che venisse, il quale hauendo lasciato per suo Vicerè Giacomo di Fiesco Genouese, caualcò con quasi tutta la giouentù Napolitana, & a' 29. d'Agosto giunse à Sulmona, e datogli più affalti li conuenne lasciar l'impresa per esser la terra forte per natural sito, e munita di grãte, e di vettouaglie: l'esercito d'Alfonso, ch'era vicino assicuraua Solmona à combattere gagliardamente, del che auuedutosi Renato scorse per il paese predando, e brugiando ciò che se gli parua dinanzi: Alfonso hauendo soggiogato il Contado di Celano, e d'Alba, peruenuto à Castel vecchio, luogo posto nella valle Subletia: stimando Renato essergli superiore di forze, gli mandò il guanto, offerendogli la battaglia; non rifiutò Alfonso il guanto, mà disse che gli sarebbe caro intendere se voleua combattere da solo à solo, ò pur con tutto l'esercito, perche in tutti i modi egli era per sodisfarlo; & intendendo voleua combattere con l'esercito, il Rè tosto gli mandò vn nunçio à chiarirlo che egli accettaua l'offerta; mà che l'eliger il luogo, & il tempo apparteneua per legge di Militia à

Angelo
Gio. Lu-
mellini.
Renato in
Napoli

Giacomo
di Fiesco,
Vicerè di
Napoli fù
padre del-
la B. Cata-
rinetta A-
dorno me-
glie di Giu-
liano Ador-
no, come
il Giusti-
niano nel
6. libro.

Renato
presenta il
guato del-
la giornata
ad Alfonso.

chi era prouacato, perciò gli faceua intendere che fra lo spazio di otto giorni si trouarebbe nella pianura, ch'è tra Nola, & Acerra, luogo capacissimo per gli eserciti loro, e che senz'altro vi sarebbe à quel tempo: Renato hauuto questo uoto cominciò à contendere del luogo, dicendo che la elezione apparteneua à lui, e ch'eligeua quello doue allora si troua; sì che faceua à bello studio; ritornato il messo ad Alfonso senz'altra resolutione, egli fè la via della campagna di Nola, ma Renato non volèdo seguirlo attese à ricouerar le terre, che il Rè hauea tolte, le quali se gli refero: dopoi andò all'Aquila, Città delle maggiori di Abruzzo, amica, e fedele della casa d'Angiò, oue fu con honore riceuuto, e soccorso di molti danari. In tãto Alfonso per offeruar quel che haueua detto, hauendo aspettato nel piano predetto fino all'ultimo di Settembre, nõ essendoui comparso Renato ne fè fare publico atto, e tosto andò a poner il campo ad Arpaia, e la prese insieme con Marino Boffa, che n'era Signore Francesco della Rocca, Conte di Caserta, che vn mese innanzi haueua giurato omaggio à Renato, benchè si spauentasse della perdita d'Arpaia, vedendo che il Rè haueua benignamente riceuuto Boffa in grãtia, se li rese volontariamente, trà tanto Renato per hauer poca gente si trattenne per l'Abruzzo per hauer danari, il Rè seruendosi del tempo passò in Basilicata, e ionò Angri à Giouanni Zurlo Angioino, e da Francesco suo fratello hebbe Nocera quattro miglia lontana d'Angri, e cõtenuto Alfonso donargliela per esserle gli reso, hauuto Nocera, & Angri, tosto se gli diedo molte altre Castelle intorno. Essendo poi l'anno 1439. accresciuto l'animo ad Alfonso risoluò assediare Napoli per terra, e per mare, hauendo seco quattromila persone con molte Galere, che di Sicilia, e di Castiglia gli erano venute; e con il parere del consiglio s'inuioò verso Napoli, oue giunse a' 27. di Settembre Don Pietro suo fratello con parte de' soldati accampò alla riuà del fiume Sarno presso la Chiesa della Maddalena; & Alfonso col resto dell'esercito si pose più sopra verso Santa Maria delle Grazie, tra delle Paludi, nel qual tempo, quel sito che hora non fa parte delle 29. piazze della Città è detto Casanoua era fuori della Città, e comprende la Chiesa dell'Annuntiana, San Giulio, S. Pietro ad Ara, S. Maria Egittica, S. Maria della Scala, e

Marino
Boffa Sig.
d'Arpaia.

Francesco
Zurlo, Cõ.
te di No-
cera.

1439.
Alfonso as-
sedia Na-
poli.

l'Horto del Conte: i Napolitani Angioini sbigottiti di questo subitaneo assedio, ristretti insieme fortificarono le mura della Città, ponèdo l'artiglierie ne i luoghi più necessarij con bonissime guardie, e benche per l'assenza di Renato cominciassero à mancar d'animo ritrouandosi al porto quattro Naui grosse di Genouesi con 600. huomini, che poco innàzi haueuano recato vettonaglia, indussero i padroni cō buon numero di danari à por fuoco à due di quelle le più vecchie, & accostando l'altre sotto le mura cōdussero dètro tutte quelle genti per difesa della Città. Trà tãto Alfonso hauèdo fortificati gli alloggiamenti preparò le scale, & ogni altra cosa per combattere, fece anco discèdere dall'armata 1000. huomini sotto il Castello Nuouo, e li pose trà il Monte di Santo Eramo, e le mura della Città, perche occupassero la Chiesa di Sãto Spirito, e quella della Croce à loro vicine per più sicurtà, e mente questi andauano al luogo, l'Infante Don Pietro cominciò à cōbattere le mura da quella parte con Bombarde, & vedendo nō far opra alcuna intèdendo, che la Chiesa del Carmelo (allora fuor la Città) era guardata da Genouesi, e che nel campanile erano preparate Bombarde per offenderlo, s'approssimò verso Sant' Angelo dell' Arena, e comandò al bombardiero, che indrizzasse verso là: Il giouedi a' 17. di Ottobre à hora di terza fè dar fuoco ad vna grandissima Bombarda, chiamata la Messanese, la cui palla hauendo percosso il muro della Città, saltò sù la tribuna della Chiesa, e calando giù fracassò il Tabernacolo oue staua l'immagine del Crocefisso, facendo cascar la corona di spine con i capelli che su'l capo teneua, e miracolosamente l'immagine calàdo la testa, diede luogo alla vehemenza della palla, la quale cascando si fermò nel pauimento verso la porta maggiore, oue hora si scorge vn tondo di marmo, che p memoria vi fù messo, il che fu con molta deuotione, e lagrime conosciuto da Napolitani per grandissimo miracolo. Nel giorno seguente, nell'istess' hora l'Infante venendo al campo con il Conte di Fondi, & altri, mentre sollicitaua il Bombardiero, che tirasse abbattere le mura, vidde venire dal campanile del Carmelo vna palla di Bombarda, che volèdola schifare non potè, perche hauendo prima percosso la terra saltò poi, e li leuò meza la testa, lasciandolo su'l cauallo priuo di vita, il quale

Miracolo
del Croci-
fisso del
Carmelo.

Morte del
l' Infante
di Arago-
na.

le fù dal Conte, e da gl'altri, che si trouarono presente, portato nella Chiesa della Maddalena, ou'erano gli alloggiamenti, e tosto andaro à riferirlo al Rè, che sentiuua messa à Santa Maria delle Gratie: Alfonso hauendo con molto dolore intesa la morte del fratello proruppe in pianto, e rasciugando le lagrime, rispose: *Questa mattina l'hò pregato se mi voleva bene, non facesse menar Bombarde verso la Chiesa: Poiche vn fuggito dalla Città mi referì vn stupendo miracolo del Crocifisso, & egli forsi per vendetta di Genouesi, che quel luogo guardauano, non mi rispose. Ma Iddio giusto hà forsi voluto con la morte punir la sua baldanza; Questo successo si caua da vna tabella posta nella Chiesa predetta, e da vn notamento à penna di quei tempi, che si conserua per il Chioccarello; andò poi il Rè à vedere il corpo del fratello, & apertogli la corazza gli baciò il petto, e lamentuole disse queste parole: Fratello, che meco fusti sempre partecipe nelle fatiche, rimanti in eterna pace; & hauendo à circostanti lodato il suo valore, soggiunse: che in quel giorno era morto il fiore de i Cavalieri: E perche vedeua i soldati sbigottiti, che hauenuano con quello militato li consolò distribuendo frà loro tutte le spoglie, & arnesi, che haueua posseduto il fratello, dicendoli: che per la morte di vn'buomo, non si doueuanò perder d'animo; mà pensar di finir la guerra: fece porre il cadauero in vna cascia impègolata, e lo fe condurre nel Castello dell'Ouo, con pensiero à più commodo tempo farli degni Essequie, sicome poi fece. Fù questo Principe (come il Facio, che si trouò nella sua morte) grato à Soldati, e per dore d'animo, e corpo pareua che fusse nato sol per guerreggiare. Era intrepido, & animosissimo nell'esporsi à pericoli, nelle fattioni era sempre il primo, e l'ultimo à partirsi, la gagliardia del corpo corrispondea con la fortezza dell'animo, di mani fù prestissimo, rapportando sempre vittoria de inimici. Il seguente dì venne vna pioggia tanto continoua, che non fù possibile resistere ne' padiglioni, non che assaltar la Città, tal che fù astretto Alfonso a' 26. dell'istesso leuar l'assedio, & andar à Capua 30. dì dopo che assediò Napoli.*

Bartolomeo Chioccarello.

Bartolomeo Facio

Renato torna in Napoli,

Renato hauendo ridotte tutte le terre d'Abruzzo à sua deuotione, sentendo l'assedio di Napoli, tosto per la via di Beneuento se ne tornò: e gionto trà Monte Fuscolo, & Arpaia

trouò Gio. di Vintimiglia mandato da Alfonso à vietargli il passo; lo ruppe, e passò in Napoli, e mandò Colamazzeo Guar-
 na di Salerno, Ambasciadore alla Serenissima Signoria di
 Venetia, & à Firenze per soccorso, come nelle scritture del-
 la Cancellaria *Sub data in Castro Capuano Neapoli 1439. die*
20. Nouembris tercia Indictionis: mà questo pensiero gli riuscì
 vano, perche nè dall'vna, ne dall'altra hebbe fauore alcuno:
 però nel seguente mese di Dicembre tolse a' Catalani la Tor-
 re di San Vincenzo. Nel mese di Marzo del 1440. ordinò ad
 Antonello Barone Castellano di Sāt'Eramo, che cominciassè
 à danneggiar il Castell Nuouo, perche essendogli cominciato
 à venir meno la poluere, & il vitto, era impossibile poter-
 si tenere, & il soccorso che haurebbe potuto venirgli da
 quel dell'Ouo, era impedito dalle Naui de'nemici: in questo
 mezo Carlo VI. Rè di Francia, dubitando che Renato suo
 parente non ritornasse discacciato dal Regno, mandò due
 Ambasciadori in Napoli p comporre la pace, & accommo-
 dar le differenze trà Alfonso, e lui, e postosi la cosa all'arbi-
 trio di costoro, Renato fece preponere tregua per vn'anno
 offerendo, che il Castello si poneria in potere degli Amba-
 sciadori, e passato l'anno si restituiria monito per quattro
 mesi; mà Alfonso che conosceua le forze di Renato deboli,
 elesse più tosto perdere il Castello, che dargli tanto spatio di
 respirare, e con nuoue amicitie reassumere forze maggiori;
 talche gli Ambasciadori non fecero altro effetto, sol che in-
 teruenire al rendere il Castello, il quale a' 24. d'Agosto si die-
 de con patto, che il presidio uscisse cō quelle robbe, che cia-
 scun soldato poteua portare. Fù in ciò lodata molto la virtù
 di Arnaldo Sanz Catalano Castellano, il quale elesse più to-
 sto morire, che rendersi senza la volontà del Rè, non trouan-
 dosi altra carne, che di Mule delle moline, che haueuano ve-
 cise, e salate, sicome testifica l'epitaffio del suo sepolcro in
 Monte Oliueto. Il Rè poi conoscendo la sua fedeltà gli fece
 molte gratie, e lo mandò al presidio di Sangermano, seruen-
 dosi di lui in cose grauissime. Perso il Castello il Rè andò in
 Salerno, & in ricompensa della perdita s'impatronì di quella
 Città, donandola à Raimondo Orsino Conte di Nola, con
 titolo di Prencipe, al quale pochi anni innanzi hauea dato la
 sua cugina per moglie, col Ducato d'Amalfi in dote, intanto
 che

Torre di
 S. Vicézo
 tolta da
 Renato.

1440.
 Antonello
 BaroneCa
 stellano di
 S. Eramo.
 Ambascia
 dori Fran
 cesi in Na
 poli.

Castello
 nuouo re-
 so à Rena
 to.

Arnaldo
 Sanz Ca-
 stellano
 del Castell
 nuouo.

Raimondo
 OrsinoPré
 cipe di Sa-
 lerno.

che la famiglia Orsina in questo tempo era in molta grandezza: possedendo gran parte del Regno Alfonso, passando auanti se gli rese Euoli, e Capaccia, ch'era di Giorgio della Magna, e molte altre terre. Ma auisato che il Caldora calaua di Abruzzo, ritornò in terra di Lavoro, con disegno di vantarli il passo del Volturno, il Caldora tenne la strada di Beneuento, disegnando per quella via passare in Napoli, il che fatto noto ad Alfonso, si mosse da Ducenta, & venne con prestezza alla Valle Caudina per doue douea passare l'inimico, di ciò auisato il Caldora, per diuertire Alfonso da quel luogo, e per mostrare di far pur qualche cosa, si ridusse nel colle di Montefarchio Castello di Giacomo della Leonessa deuoto d'Alfonso, & hauendo assediata la terra, e promessala à sacco a' soldati, uscirono i vecchi della terra à chiedergli perdono, & à patteggiare, per euitare il sacco; egli rispose che andassero à far patto con i soldati à i quali haueua promesso il sacco: volse la buona sorte di quei meschini, e di Alfonso, che mentre quei si affaticauano d'accordar i soldati, il Caldora, mentre passeggiua discorrendo con il Conte d'Altavilla, e con Cola d'Ofieri del modo da passare in Napoli, soprareso da vn dissenso, ò pur gocciola come altri, che se non era sostenuto cadeua da cavallo, e condotto al padiglione frà poche hore se ne morì a' 15. di Nouembre: Visse Giacomo Caldora 70. anni con molta prosperità, e salute essendosi quel dì medesimo, che morì vantato che haueria di sua persona fatto quelle proue che faceua quando era di 25. anni. Nacque questo gran Capitano in Abruzzo, nel Castello di Giudici, sotto la Montagna, appresso il fiume Sangro. Equantunque fusse Duca di Bari possedendo di più la maggior parte di Abruzzo, e del Contado di Molisi, e Capitanata, non volse mai intitolarsene, parendogli che chiamandosi Giacomo Caldora, superasse ogni titolo; hebbe cognitione di molte lettere, amando i Capitani letterati più che gli altri, non abbandonò mai la bassa fortuna di Renato, e se pur fù infabile si scusaua con gli abusi de i Rè, che sempre hanno in odio i seruidori, che più stato, e grandezza gli acquistano, parendogli non esser veri Signori, viuendo quelli per opera de' quali son fatti grandi, e perciò abbādonaua più volentieri i Signori che seruiua, quādo stauano in stato prospero, che nelle

Alfſo in
terra di
Lauoro.

Morte di
Giacomo
Caldora.

Lodi di
Giacomo
Caldora.

Nota.

nelle aduersità per la Vittoria, che hebbe di Braccio, venne in tanta riputatione, che molti potentati d'Italia li mādauano stipendij grandi fino à casa, solo per assicurarsi che non gli andasse contro: ragione potentissima da farli cōsumar la vita nelle guerre, e parue che auanzasse Nicolò Piccinini, Francesco Sforza, & Andrea Braccio, Capitani celeberrimi de' suoi tempi, Vsaua negli ascioni de i suoi caualli, questo motto *Cabum calij Domino, terram autem dedit filijs hominum*. Volendo inferire, che la terra era di chi più poteua: fu accompagnato alla sepoltura da tutto l'esercito à Santo Spirito di Sulmona, doue furo celebrate l'esequie con pompa: Nel medesimo dì giunse Sarro Braccaccio mandato da Renato à condolerli con Antonio Caldora della morte del Padre, e gli recò il Priuilegio della cōfirmatione delli stati, e dell'officio di Gran Contestabile, e di più il priuilegio di Vicerè in tutta quella parte del Regno che l'vbbidiuua: Antonio ch'era in molta stima appresso i soldati, hauendo chiamati à se i Capitani gli esortò à stare in fede, e seguirlo, e lasciandoli l'impresa cominciata dal padre se ne ritornò alle sue Terre in Abruzzo per opporsi à qualunque mouimento che hauesse potuto succedere per la morte del padre.

Nell'anno istesso Gasparo di Diano, Arciuescouo di Napoli, se le constitutioni sinodali vtili, e necessarie alla Diocese, le quali si veggono in stampa insieme cō i Riti della Corte Arciuescouale. Alfonso lieto della morte del Caldora, & intesa la partenza del figliuolo, essendo vicino l'inuerno si ritirò à Capua, oue lasciatiouì il Vintimiglia in gouerno passò à Gaeta: gli Acerrani non potendo soffrire gli Angioini si ribellarono, e nella fine di Febraro del 1441. alzando le bandiere d'Alfonso, e chiamato il Vintimiglia se gli resero à patto, salui le persone, e le robbe; Alfonso hauuta questa Città, postoui buona difesa, si cōdusse con parte delle genti in Auersa per ageuolare l'acquisto di Napoli, e tosto si fece Signore della Città, e mentre si pone in ordine per combattere la Rocca, Renato cadde in gran malenconia, e scrisse ad Antonio Caldora la perdita di Auersa, e l'assedio della fortezza, la quale era per perdersi si egli non veniuà tosto con le sue genti; Antonio che hauea accommodate le sue cose in Abruzzo, e passato in Puglia gli rispose, che trà tanto ch'egli ingrossaua l'esercito, gisse secretamente à trouarlo, percioche così facendo, ò Alfonso leuarebbe d'indi l'assedio, per non perdere gli acquistati luoghi di Puglia, ò pur perseverando essi più

Sepoltura di Giacomo Caldora.

Antonio Caldora Gran Conte, e Vicerè per Renato.

Gasparo di Diano, Arciuescouo di Nap.

Acerra resa ad Alfonso. 1441.

Auersa resa ad Alfonso.

ageuolmēte rihauerebbero quei luoghi: riceuuto Renato l'auiso, effendo egli animoso nell'esporsi a' pericoli, con alcuni compagni per obliqui sentieri si condusse in Puglia, & hauendo trouato il Caldora in ordine con buon numero di genti, cominciò à impadronirsi di molti luoghi, nè perciò Alfonso si mosse dall'assedio del Castello di Auerfa, percioche conoscendo che presa questa fortezza non restaua altro luogo in terra di Lauoro d'onde i Napolitani potessero procacciarsi da uinere, effendo quella da vna parte rinchiusa d'Auerfa, Capua, Sessa, Gaeta: e di Acerra, e Nola dall'altra. Del che accortosi Renato, deliberò prima che il Castello d'Auerfa si perdesse ritornar indietro per diuertire Alfonso dall'assedio; onde venuto verso Nola parendoli nō poter far'altro, nel principio di Luglio si ridusse in Napoli, oue venuto in sospetto, che il Caldora tenesse secreta intelligenza con Alfonso, lo fece prigione con molto suo danno, percioche leuatosi in tumulto i soldati Caldoreschi, con quella facilità, che fu carcerato, con l'istessa fu liberato (come Michel Riccio) Antonio per questa ingiuria adunato il suo esercito, che staua non molto lontano da Napoli, impetrò dal Rè Alfonso tregua per 50. giorni, & venuti à parlamento insieme ad Arienzo dopò molti complimenti di cortesia il Caldora se gli offerse con tutte le sue forze; il Rè conoscendo che accertandolo haurebbe alienato da se il Principe di Taranto, che l'haueua seruito fedelmēte; effendo mortalissimo inimico del Caldora non volse però accettarlo, e ringratiandolo lo pregò facesse opra; che Santo di Maddaloni, che con molta virtù difendea il Castello d'Auerfa, gli lo rendesse; gli rispose il Caldora, che quel Castello lo teneua in pegno Raimondo Caldora suo zio per dieci mila ducati, che quando egli sarebbe giunto in Abruzzo haurebbe del suo pagato i denari per seruirlo, e licentiatosi ritornò alle sue genti à Montefarchio, oue il Rè gli mandò i dieci mila ducati, li quali hauuone il contrasegno, tolto il Castello d'Auerfa se gli rese (segue il Riccio) che Antonio, e Rinaldo suo zio andarono alli seruitij di Papa Eugenio, e che il Papa per la carestia che era nel Regno, mandò in Napoli tre Naui Genouesi cariche di formiento, & volse che à poueri fosse donato, & i ricchi lo comprassero per bassissimo prezzo; Rinaldo Renato molto debole per la partenza del Caldora, ne mandò la moglie con i figli in Prouenza, e cominciò à trattare accordo con Alfonso, offerēdo cedergli il Regno, purchè adot-

Antonio
Caldora
carcerato.

Michel
Riccio,

Raimondo
Caldora.

Castello
d' Auerfa,
reso ad Al-
fonso.

Cortesia
del Papa à
Napolita-
ni.

taffe

esse per figliuolo, e successore Gio. suo primogenito, il che saputo da Napolitani, i quali abborriano il dominio de' Catalani; pregaro Renato che non gli abbandonasse, perche sperauano che il Papa, Francesco Sforza, e Genouesi gli mandarebbono soccorso, e lo indussero à lasciar quella pratica, e se scrisse alli sudetti pregandoli del soccorso.

Sparla per tutto la fama della partenza del Caldora, il Principe di Taranto suo nemico mādò à persuadere Marino di Norcia allieuo del Caldora, che teneua il gouerno del Ducato di Bari, prouedesse a' casi suoi: poiche vedeuà il Duca suo Signore in manifesta ruina, che dandoli quelle Terre in mano, haueria non solo da lui premij grandi, ma acquistaria la gratia del Rè Alfonso, al quale non poteua frà pochi di mancare il dominio di tutto il Regno: e dopò la pratica di molti giorni ridotto al suo volere n'ebbe Bari, Nola, Conuersano, Rutigliano, Martina, le Noci, Capurso, Trani, Castellana, Gioia, Casiano, & Acquauia; rimanendo solo Bitonto nella fede del Caldora per virtù di Cecco di Valignano, & il Castello di Bari, che lo teneua in guardia Tuccio Riccio di Lanciano: il che inteso dal Caldora trattò d'appoggiarsi al meglio, che potè ad Alfonso, e per dargli sicurtà gli mandò il figliuolo primogenito per paggio, il qual'era di sì gran bellezza, e di buona dispositione, che visto dal Rè, lo diede per compagno à Don Ferrante suo figliuolo bastardo, che pochi di prima era venuto da Catalogna, allora di circa anni 18.

La Republica di Genoua hauendo intesa la pouertà di Renato, gli mādaronò Arano Cibò, Caualliero di molto valore cō 2. carracche di vittouaglia, & 800. Balestrieri. Il Conte Francesco Sforza, che staua alla Marca, gli mandò Alessandro suo fratello con vna buona bāda di gente eletta, il quale giunto nell' Abruzzo all'improviso assaltò le terre del Caldora, e ruppe Raimondo, facendolo prigione. Alfonso sdegnato di ciò risoluette vendicarsi del Sforza, e differendo l'assedio di Napoli, andò in Puglia all'acquisto delle sue terre, che erano gouernate da Vittorio Rangone, e Cesare Martinengo, nel viaggio, per valore di Garzia Cauaniglia, acquistò Beneuento con la Rocca; appresso hebbe Padula da Giacomo Carbone, che se gli rese, hebbe Buono Albergo, Apice, & Ariano: Gionto poi ad Orsara quattro miglia distante da Troia, venne Paolo di Sangro Capitano di gran valore con 500. caualli mandato dal Caldora in suo fauo-

Isabella moglie di Renato, torna in Prouenza. Gio'eppe Betulsi nel le adiccioni al Boccaccio del le Donne illustri uole che la Regina Isabella morisse in Napoli. Marino di Norcia.

D. Ferrate figlio di Alfonso in Napoli.

Arano Cibò in soccorso di Renato.

Raimondo Caldora prigione di Alessandro Sforza Beneuento preso d'Alfonso. Garzia Cauaniglia, e suo valore

re, che era il fiore della caualleria Italiana. Il Rè, & il Martinengo hauendo vnita la gente Sforzesca col Conte di Celano stauano aspettando, che il Rè all'assedio di qualche terra hauesse indebolito il suo esercito per dargli sopra, e far giornata seco: il Rè presentito il lor disegno si mosse verso Troia, e mandò vna parte di caualli à prouocare i nemici, i quali con gran furia vennero al piano, sotto la terra, oue fu fatta sanguinosa battaglia, che Sforzeschi rimasero perditori, e buona parte di essi prigioni, & altri fuggendo si saluaro à Luceria, nella quale battaglia si oprò valorosamente Francesco Seuerino Napolitano, Caualiere intrepido, Capitan di caualli della parte Sforzesca, percioche essendo l'ultimo à ritirarsi verso Troia, dubitando che gl'inimici entrassero insieme co' tuoi si fermò à difendere il capo del Ponte, fin tanto che entrati i suoi hebbero serrata la porta; & egli per vn'altra parte doue il muro della Città haueua vn poco d'aperrura dando de'sproni al cauallo con vn salto incredibile passò la larghezza di vn gran fosso, e si saluò. Cò questa vittoria Alfonso assicurato da Sforzeschi non volendo fermarsi all'assedio di Troia per esser di sito forte, e con buon presidio, andò à Biccari, e la prese per forza dandola à sacco, con che impaurì talmente l'altre Terre, che li vennero tutti à darseli, e parendoli hauer fatto molto, essendosegli anco resa Rocca Guglielma si ridusse à Capua.

Francesco Sforza hauendo in questo modo perso gran parte del suo stato per vindicarsi d'Alfonso, e cōtinuare di soccorrere Renato, mandò per Raimondo Caldora, che era prigione nel Castello di Fermo, col quale discorse molte cose della troppo grandezza d'Alfonso, e che non era bene s'inalzasse tanto che hauesse da opprimere i Principi, e Capitani, & occupare Italia, marauigliandosi d'Antonio Caldora, che si era pacificato con lui, e stessee à marcirsi nell'otio, e dopò molti ragionamenti fù concluso che Antonio venisse al suo stipendio per soccorrere Renato, & egli l'accompagnaria con Gio. suo fratello con i 500. caualli, questo appuntamento fù mandato à farlo sapere al Duca Antonio per Francesco di Mont'Agnano, e Ramondo restò libero, e prima che questo si publicasse; Antonio mandò al Rè Alfonso à supplicarlo, li mandasse per pochi dì il figliuolo à Carpenone doue era la madre aggrauata d'infermità, che desideraua vederlo prima che morisse, il Rè ancor che hauesse in animo di far il giouine suo genero, sospettando quello che

poi

Francesco
Seuerino.

Ramondo
Caldora
liberato.

Alfonso in
animo di
far paren-
tado cò il
Caldora,

poi seguì con animo generoso , lo rimandò molto ben regalato. Pubblicato poi questo accordo, la parte di Renato cominciò à respirare in Abruzzo, & in Napoli.

Nel principio dell'anno 1442. venne vn prete dell'Isola di Capri à ritrouare Alfonso offerendo darli in mano la terra ; il Rè tosto mandò con l'istesso sei Galere , onde senza difficoltà hebbe quell'Isola, e benchè il duono parebbe poco riuscì molto, per cioche venendo vna Galera di Francia con danari, e gente, correndo per fortuna in quell'Isola credendo quella essere à diuotione di Renato, pose la gête in terra, la quale fù preda dell'Isolani, e si persero con la Galera 80. mila scudi, il che troncò i nerui, e le forze à Renato, e suoi Angioini. Parèdo ad Alfonso, che la fortuna militasse per esso; nella fine di Marzo si voltò all'assedio di Napoli con speranza di prenderla, prima che il soccorso Sforzesco fusse in ordine, e postosi à Campo vecchio (così detto allora quel luogo, che poi ridotto dentro la Città, è stato chiamato Casanoua) vedendo la Città molto indebilita mandò parte delle sue genti alla Torre del Greco, & à Pozzuolo , che se gli resero senza difficoltà , e non potendo prohibire gli rinfrescamenti che ognidì veniuano à gli assediati da Vico, Sorrento, e Massa, mandò tredici Galere con altri vascelli minori al numero di 80. ad espugnar quelle terre, le quali subito se gli resero; poi per tenere più stretta Napoli, passò egli con parte dell'esercito ad Echia, luogo verso ponēte, e si accampò in quell'alto detto Pizzofalcone, da oue non solo teneua stretta la Città, ma infestaua il Castello nuouo, e quel dell'Ouo, che gli veniuano à stare di sotto; erano in Napoli li 800. Balestrieri, che condusse di Genoua Arano Cibò, con alcuni veterani Francesi, e buon numero di giouani Napolitani nobili, e del popolo, i quali mirabilmente si oprauano , e con la speranza che teneua Renato al soccorso del Cōte Francesco (il quale fù molto tardi) che li pareua di non temere d'Alfonso; tra tanto essendosi fatte molte battaglie trà l'vno campo, e l'altro, non essendo sortito ad Alfonso cosa à suo modo, nè sperando poter prender la Città se non per fame, ò per tradimento; la fortuna gli aperse vna strada da lui mai pensata alla Vittoria , per cioche vn certo muratore, che haueua tenuto cura de gli acquedotti, onde veniu l'acqua in Napoli, il cui nome era Anello Ferraro per la

1442

Napoli af.
sediato da
Alfonso.

Anello Ferraro mura
tore.

lo

lo quale con picciol danno de' suoi haurebbe preso la Città, offerendosi egli essere il primo à porsi all'impresa. Hauèdo il Rè lodato il muratore, e promessogli beneficio maggiore di quello che richiedeu la conditione del suo stato, gli adimandò del modo che doueua tenersi, gli rispose esser vn pozzo in vn'orto fuor la Città, per lo quale si poteua entrare nell'Acquedotto che veniua ad uscìr al pozzo della casa di vn sarratore, che staua dètro la Città, appresso la porta di S. Sofia (così detta à quel tempo per stare appresso la Chiesa di tal nome) oue haurebbono potuto intrare valorosi soldati, i quali uscendo in quella casa haurebbono ammazzate le guardie della porta, e l'esercito che era à Campo vecchio haurebbe potuto facilmente entrare nella Città. Piaciuto al Rè il consiglio del muratore, e raccoratosi che à tempo di Belisario Capitano di Giustiniano pur per l'Acquedotto fù preso Napoli, ordinò che fussero preparate tutte le cose opportune per tal'effetto, facendo scelta di 200. buoni soldati, trà quali furono molti banditi Napolitani praticchi de'luoghi della Città, e senza manifestar la cagione ordinò si ponessero in pòto, e sù la meza notte che seguì a' 2. di Giugno furono chiamati, e solamente à Diomedes Carrafa, & à Matteo di Gennaro Capitani di quelli, fù scoperto il trattato, e detto loro, che si douessero portare con valore in quella fattione, la quale era per recare loro utile, & honore, & acciò potesse sapere il tempo che fussero usciti dall'acquedotto per hauere il Rè à dar l'assalto impose che per i medesimi che intraua non nell'acquedotto glielo facessero intendere, con ordine che i primi lo dicessero à i secondi, e quelli à gli altri, che si trouauano à dietro sin'alli vltimi; hauuti cotali auuertimenti si partirono tutti armati di Balestre, e di chiauarine, ò pur Tirsì (armature che a' nostri tempi Partigiane son dette) seguèdo il muratore, & vn suo fratello, e calati giù nel pozzo con lumi accesi, entrarono nell'acquedotto da oue peruènero al pozzo, che haueua l'uscita alla casa di Citello Sarratore, che staua dentro la Città, (così il Passaro) e montati sù per li buchi, Anello con il fratello entrarono nella casa, & vistola sicura, e senza insidie d'inimici, tirarono le scale con le corde, che feco haueuano portato, per le quali soldati salirono, al cui strepito la moglie di cui era la casa saltata, vistò i lumi, & i nemici, cominciò ad alzar la voce, e gli haurebbe scoperti se subito non fosse stata con minacci impacciata à star cheta, e la figliuola che era già grande, non restaua più

D'omed
Carrafa.
Matteo di
Gennaro.

Gimliano
Passaro.

la madre à tacere, e non opporsi al pericolo della morte: placata la donna li furono promessi gran premij, acciò perseverasse in tacere, e benchè occorresse alcun sinistro per efferno già stati scouerti; i Capitani conoscendo non esser più tempo di ritornare indietro si restrinsero insieme risoluti di honoratamente morire, ò vincere, & usciti impetuosamente fuor della casa, presero il muro con vna Torre iui appresso, vccidendo la guardia che vi era, del che auisato Renato vñe con buona seguela cōtro nemici, fandosi trà l'vna, e l'altra parte sâguinosa battaglia; trà tanto Alfonso che staua sù l'auiso per porger cuore a' suoi fè subito appoggiar le scale nelle mura; mà i soldati della Città difendèdo q̄lla parte, prohibiuano con grossi sassi l'ascendere de' soldati, e con balestre percoteuano coloro, che nella Torre erano entrati mentre si attendeua alla pugna; Alfonso caualcando attorno le vicine mura, vide sopra quella banda che si combatteua vn luogo alla piegatura della muraglia abbandonato, le cui guardie erano corse al rumore del vicino tumulto; onde fattoui appoggiare le scale, e saliti sù i soldati all'improuiso con grandissimi gridi diero alle spalle de'nemiei; Renato di ciò atterrito pur con animo grande esortaua i suoi à combattere, non mancando egli ancora di oprarsi con molto valore; ma come vide i suoi spauentati per la moltitudine de'nemiei, e che tuttauia andauano crescendo cominciò à ritirarsi: Alfonso in questo mezo hauendo comãdato si andasse alla Porta di S. Gennaro, come luogo più remoto tosto vi andaro, e postoni le scale salirono, e messo à terra la Porta entrò l'esercito, di che fatto certo Renato, non sapendo qual parte douesse soccorrere, nè doue volgersi, per la ogni speranza si fè la via con la spada ritirandosi nel Castello nuouo, e bēche i soldati Aragonesi hauessero cominciato à saccheggiar la Città. Alfonso con grandissima clemenza caualcò con molti Cavalieri, e Capitani, vietando à pena della vita che non si facesse violenza, nè ingiuria a' Cittadini, in tanto il sacco che durato era 4. hore, non passò più innãzi, nè si sentì altra perdita, saluo che di quelle robbe, che i soldati potero nascondere, perche tutte l'altre furono restituite; Renato permise ché Gio. Cossa Castellano di Capuana rēdesse il Castello per cauarne salua la moglie, & i figli. Il dì seguente gionsero in Napoli due Nauti di Genouesi, carriche di vettouaglia; Renato ne fece scarricare vna nel Castello nuouo, oue lasciãdo Castellano Antonio Caluo Genouese, s'imbarcò sù la Naue vo-

Napoli
prefo da
Alfonso à
2. di Giu-
gno del
1442.

Gio. Cossa
castellano

Antonio
Caluo Ca-
stellano.

ta,

Renato
parte da
Napoli.

ta, menando seco Ottino Caracciolo, Giorgio della Magna, e Gio. Cossa, e fatto vela si partì cō la Naue carica, mirādo sēpre Napoli sospirando, e maledicendo la sua fortuna, e con prospero vento giunse à porto Pisano, e da iui in Firenze, oue ritrouò il Papa, che fuora di tēpo gli fe l'investitura del Regno, cōfortandolo che si faria fatta nuoua Lega per farglielo ricuperare; ma egli che non vidde altro che parole se ne passò in Francia, (come diremo) rimanendo il Regnno ad Alfonso, il quale come creder si puote per la sua magnanimità, che hauesse molto ben remunerato Anello Ferrato, che fù causa di dargli la Città in mano, e sì per il mestiero, come p il casato si giudica fusse della Caua, la qual Città non è marauiglia che goda tanti priuilegij concessigli da i Rè Aragonesi, che per fatti egregij de' Cittadini si sogliono concedere, e con ciò si dà fine à ragionare del dominio de' Francesi in questo Regno, e respiraremo alquāto per trattar con maggior lena di quello d' Aragonesi, e Spagnuoli.

Casa Fer-
rari della
Caua.

Resta per l'ordine tenuto di notar quelli de' supremi vfficij del Regno con li titolati, & officiali, che à tempo del Rè Renato furon costituiti; e prima

Isabella Regina, Vicaria Generale del Regno.

Antonio Caldora, Duca di Bari, e Capitan Generale.

Giacomo Caldora, Duca di Bari, Gran Contestabile, e Vicere del Regno.

Giacomo di Fiesco Genouese, Vicerè del Regno.

Antonio da Felito Napolitano, Secretario del Rè, come si legge nella sepoltura al piano della Chiesa di Santa Maria della Noua con simile parole:

Andreas Feltrius Neapolitanus à Secretis Renati Regis sibi, suisq; posuit
M. CCCC. XLIII.

Antonio Caluo Genouese, Castellano del Castell Nuouo.

Gio. Cossa, Castellano di quello di Capuana.

Antonello Barone, Castellano di quel di S. Eramo, & altri

FINE DEL TOMO SECONDO.

Segue il Terzo Tomo, oue si continueranno i progressi di Alfonso, l'effigie del quale, come si scorge l'hauemo fatta ritrarre da quella in marmo dell' Arco del Castello Nuouo.

Ristampato in Napoli, per Nouello de Bonis, Stampatore Arciuecouale nell' Anno del 1675. Giubileo 1675. Con lic. de' Sup.

